# *KATHLEEN E. WOODIWISS*

## *COME CENERE NEL VENTO*

**TRAMA**

New Orleans, 1863. Alaina MacGaren una bellissima e giovane sudista accusata ingiustamente di tradimento durante la guerra di secessione, per dimostrare la propria innocenza si traveste da ragazzo, e sotto queste vesti incontra Cole Latimer, medico militare.
Ma Cole, anche se nordista, è leale e affascinante e ben presto Alaina desidera rivelarsi a lui nella sua vera natura...

SONZOGNO Best Seller

KATHLEEN E.
WOODIWISS

Titolo originale
ASHES IN THE WIND

Traduzione di
ADRIANA DELL'ORTO

ISBN 88-454-1585-6
1979 by Kathleen E. Woodiwiss 1981
Gruppo Editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas S.p.A.
1994 R.C.S. Libri S.p.A. (già R.C.S. Libri & Grandi Opere S.p.A.) Via Mecenate, 91 – Milano

V edizione "Tascabili Sonzogno – Best Seller" febbraio 2000

VISIT…

Alla memoria dei miei genitori Gladys e Charles con devozione
Kew

*Lamento*

*Paese mio!*
*Mia terra di sole,*
*Di brava gente*
*E di dolci giornate.*
*Non ci sei più.*
*Schiacciata dal tallone della GUERRA, Il millepiedi che striscia incurante*
*Sulla mia terra lasciandosi dietro*
*Un immenso groviglio di vite spezzate E di corpi inanimati.*
*Mi hai abbandonata! Sola! Dimenticata! Sbattuta come una foglia tra i flutti.*
*Ogni volta che vorrei fermarmi a riposare Trovo Disperazione.*
*Hai lacerato l'intimo della mia anima*
*Col tuo svanire*
*Mi sei sgusciata fra le dita*
*E da qualunque parte mi volga*
*Trovo l'odiato odore della GUERRA*
*Quell'acre sentore di cenere!*
*Cenere!*
*Cenere nel vento!*

# Parte Prima

## CAPITOLO 1.

23 settembre 1863
New Orleans

Il largo fiume melmoso lambiva con ingannevole indolenza la base dell'argine, mentre un battello fluviale stracarico si apriva faticosamente un varco in mezzo a uno stuolo di navi da guerra dell'Unione.

Duecento metri più in là, lontano dalla sponda, era all'ancora il grosso della flotta, distanziata dalla città e dai suoi abitanti talvolta ostili.

Tozze, brutte cannoniere con i ponti quasi al livello dell'acqua sguazzavano come porci nella melma fra le più aggraziate sorelle avvezze al mare aperto, le fregate dagli alti alberi, dai fianchi snelli. Parecchie imbarcazioni erano pronte a entrare in azione qualora fosse stato necessario.

Una foschia giallastra gravava sulla città e l'aria umida schiacciava la calura opprimente sul distaccamento di soldati in uniforme blu che attendevano sul molo l'arrivo del battello a vapore. Mentre avanzava verso di loro battendo l'acqua con le pale, coronata da nere corna torreggianti che eruttavano fumo e fiamme, l'imbarcazione, con le vivaci decorazioni un tempo rosse e verdi e ora sbiadite e scrostate, somigliava a un grosso animale che si trascinava goffamente, ingrigito dagli anni. Continuò ad avanzare dondolando finché si accostò cautamente alla bassa banchina, dove il Mississippi sfiorava la città portuale. Grosse gomene si srotolarono a mo' di giganteschi tentacoli e pulegge e carrucole cigolarono superando le urla degli scaricatori mentre il battello si addossava al molo.

Negli ultimi istanti di viaggio, i passeggeri avevano radunato la loro roba e si erano accalcati in previsione dello sbarco. Ciascuno pareva avere in mente un fine specifico e si dava da fare per raggiungerlo, benché fosse impossibile attribuire uno scopo preciso a quella ressa di gente in agitazione. Erano gli aspiranti ricchi, gli sciacalli, le puttane, i rifiuti della società che calavano su New Orleans con l'intento di strizzare dalla cittadinanza impoverita quel po' di ricchezza che ancora rimaneva e dagli invasori yankee tutto quanto avrebbero potuto.

Quando la passerella di sbarco creò un ponte con la terraferma, si mossero come un sol uomo per abbandonare il battello, spintonandosi e sgomitandosi a vicenda nella fretta finché non si videro sbarrare il cammino da una schiera di soldati dell'Unione che li tennero in scacco. Alle spalle della prima fila di soldati se ne schierò subito una seconda, poi entrambe si aprirono a formare un corridoio dal ponte del mercantile alla passerella. Il primo rabbioso mormorio si mutò in un coro di caustiche battute di scherno e di fischi allorché un gruppetto di prigionieri

confederati, magri, cenciosi, sudici, si avviò in fila indiana lungo il passaggio, strascicando i piedi all'unisono, a causa dei ceppi e delle catene.

Circa a metà di quella che un tempo era stata l'elegante scala del ponte di passeggio, un ragazzino smilzo se ne stava in attesa, bloccato assieme al resto dei passeggeri. Sotto l'ala di un feltro malconcio calcato fin sulle orecchie, fissava la scena con un paio d'occhi grigi guardinghi, sgranati in un volto sudicio. I panni che indossava, di parecchie taglie superiori alla sua, ne accentuavano le forme minute, e i calzoni informi erano fermati alla vita sottile da un pezzo di corda.

Il ragazzo portava una giacca di cotone che cascava da tutte le parti sopra una voluminosa camicia e, benché le maniche troppo lunghe fossero arrotolate parecchie volte, scendeva egualmente a coprirgli i polsi esili. Accanto ai piedi, infilati in un paio di scarponi troppo grandi e con la punta rivolta all'insù, aveva posato verticalmente una grossa valigia di vimini. Il volto magro del ragazzo era impiastricciato di fuliggine, retaggio del viaggio sul ponte, e sotto la patina di sudiciume si intravedevano i primi segni di una scottatura solare sul dorso del naso sottile. Non dimostrava più di dodici anni e tuttavia la risolutezza e la calma riservata dei suoi modi ne smentivano l'apparente giovinezza. A differenza degli altri viaggiatori, un cipiglio pensoso segnava la sua giovane fronte mentre osservava i compatrioti sconfitti che venivano sbarcati dalla nave.

I prigionieri trovarono ad accoglierli a terra il distaccamento di soldati in attesa, mentre a bordo del battello fluviale i federali si accodarono al gruppetto degli ufficiali sudisti e li seguirono sulla terraferma, consentendo finalmente agli altri passeggeri di sbarcare.

Distogliendo a fatica lo sguardo dai prigionieri che si trascinavano goffamente, il ragazzo sollevò la valigia e si avviò giù per i gradini. La valigia era ingombrante e gli sbatteva di continuo contro la gamba o s'impigliava nei vestiti degli altri viaggiatori che incontrava sul suo cammino. Ignorando le occhiate furibonde che gli venivano rivolte, il ragazzo si sforzava di bilanciare il peso della valigia e procedeva più speditamente possibile. Alle sue spalle, un uomo che dava il braccio a una donna in abiti sgargianti e troppo imbellettata, si irritò per la lentezza con cui il ragazzino avanzava e cercò di passargli avanti. Per la fretta, fece incespicare il ragazzo. La pesante valigia di giunco urtò la balaustra, poi rimbalzò con violenza contro lo stinco dell'impaziente viaggiatore.

L’uomo proruppe in una sconcia imprecazione e piroettò su se stesso, rannicchiato, con un coltello dalla lama balenante in pugno. Il ragazzo, colto di sorpresa, si ritrasse addossandosi alla balaustra e fissò con gli occhi sbarrati la lunga lama sottile puntata minacciosamente contro di lui.

«Gauche cou rouge!» Il francese in cui si esprimeva l’uomo aveva l’intonazione dialettale propria dei cajun, i discendenti dei coloni francesi dell’Arizona e della Louisiana con qualche goccia di sangue indiano e negro nelle vene, ed era reso gutturale dal furore. Neri occhi inquieti, torvi e arroganti in un volto olivastro squadrarono sarcastici il ragazzino. La collera del violento svanì lentamente, perché non scoprì nulla di minaccioso nel ragazzo spaventato.

Sogghignando, l’uomo si raddrizzò, superando di una mezza testa appena il suo nemico e ripose la lama nel consueto nascondiglio sotto la marsina.

«Stacci attento con quelle tue cianfrusaglie, eh, buisson poulain.

Per poco non mi mandavi all’ospedale.» A quell’insulto, i limpidi occhi grigi del ragazzo si accesero in un lampo di furore, mentre le labbra si serravano e sbiancavano. Aveva afferrato perfettamente l’offesa riferita alle sue origini e ardeva dalla voglia di ributtarla in faccia all’altro. Serrando con forza la valigia, esaminò i due con fare sprezzante. La professione della donna era anche troppo evidente e, benché l’uomo indossasse una marsina di sontuoso broccato, la camicia a disegni vivaci e il fazzoletto di cotonina rossa annodato al collo rivelavano che apparteneva alla canaglia la cui presenza in città era di regola dovuta a qualche misterioso colpo di fortuna.

Punta sul vivo dal sorrisetto beffardo del ragazzo, la puttana si aggrappò stizzosamente al braccio del compagno, serrandoselo contro il petto florido. «Ah, mollagli un paio di sberle, Jack», incalzò.

«Insegna un po’ a quello straccioncello a portar rispetto alle persone come si deve.»

L’uomo levò una mano e fissò spazientito la sgualdrina. «Mi chiamo Jacques, io! Jacques DuBonné! Ricordatelo!» le rammentò con veemenza.

«Un giorno questa città sarà mia. Perciò, niente sberle, ma douceur.

Ci stanno osservando...» Abbozzò un gesto verso l’alto, dove il capitano yankee del battello a pale se ne stava appoggiato alla battagliola del cassero. «E quelli ricordano tutto. Non vogliamo offendere i nostri ospiti

yankee, ma chère. Se il moccioso avesse qualche anno di più, potrei anche raccogliere la sfida, ma è appena svezzato. Non vale neppure la pena che ci curiamo di lui. Non pensarci più. Andiamo, eh?»

Il monello guardò i due scendere a terra, il volto annerito dalla fuliggine atteggiato a un'espressione di odio. Ai suoi occhi, quei due erano peggio degli yankee. Erano traditori del Sud e di tutto ciò che egli amava.

Avvenendo su di sé lo sguardo del capitano, il ragazzo adocchiò di sfuggita la battagliela del cassero. L'uomo dai capelli grigi lo osservava dall'alto con più compassione di quanta lui fosse disposto ad accettare da uno yankee, per cui non se la sentì di rivolgergli neppure un piccolo gesto di gratitudine. L'ufficiale gli ricordava sgradevolmente la sconfitta che i confederati avevano subito nel delta del Mississippi. Incapace di sopportare il peso dello sguardo del capitano, afferrò risolutamente la valigia e scese a precipizio la scala che portava al ponte di coperta.

Un pontile di sbarco correva lungo la banchina per consentire le operazioni al livello delle stive dei vapori fluviali. Alcuni metri di spazio piano permettevano lo sbarco e lo scarico delle merci, poi l'argine del fiume s'innalzava bruscamente al livello dei magazzini.

La parete di pietra a strapiombo presentava nondimeno gradini per i pedoni e rampe carraie per i veicoli. Mentre il ragazzo issava faticosamente la valigia sui gradini più prossimi, un piccolo convoglio di carri federali scendeva rumorosamente una rampa adiacente. A un secco comando di un sergente madido di sudore, un manipolo di soldati smontò dai carri e si avviò al battello a pale.

Il ragazzino adocchiò nervosamente gli yankee che si avvicinavano, poi, abbassando deliberatamente gli occhi, badò a mantenere il passo lento e deciso. Ma a mano a mano che i passi dei soldati si avvicinavano, cresceva la sua trepidazione. Pareva che puntassero proprio su di lui. Sapevano?

Il groppo che gli serrava la gola si fece sempre più soffocante finché il primo soldato della fila non lo sorpassò e imboccò a passo di marcia la passerella di sbarco, alla testa dei compagni.

Lanciandosi attorno un'occhiata furtiva, il ragazzo si avvide che gli uomini si disponevano a coppie accanto alle pesanti casse impilate sul ponte, per poi trasportarle ai carri.

«Comunque sia», ragionò fra sé e sé il ragazzino, «è meglio che giri al largo da questi yankee il più in fretta possibile.» Raggiunta la sommità

dell’argine, vide un’enorme catasta di barili che si affrettò a porre tra sé e il postale, dopodiché si avviò spedito al riparo dei magazzini. Nere cicatrici sfregiavano il selciato del molo. I magazzini che recavano i segni di un incendio, in alcuni casi vistosamente riparati di recente con legname nuovo, rammentavano con asprezza le migliaia di balle di cotone e di barilotti di melassa cui i cittadini di New Orleans avevano dato fuoco nel tentativo di impedire agli invasori in uniforme blu di impossessarsene. Era trascorso più di un anno da quando la città fluviale si era arresa alla flotta di Ferragut e per il ragazzino non era piacevole l’idea che d’ora in poi avrebbe dovuto vivere in mezzo ai nemici.

Una stridula risata attirò la sua attenzione verso la vettura di piazza sulla quale Jacques DuBonné stava aiutando a salire la sua pettoruta compagna. Quando il calesse si allontanò speditamente dalla zona portuale, il ragazzo provò un genuino impeto d’invidia: non possedeva il denaro necessario per pagarsi la corsa e c’era un bel po’ di strada per raggiungere la casa di suo zio, strada che, senza dubbio, doveva essere infestata di altri yankee.

L’opprimente presenza delle uniformi blu si avvertiva ovunque. Il ragazzo non si era più avventurato a New Orleans dopo la capitolazione e si sentiva quasi un intruso. L’incessante trambusto sul molo superava di gran lunga quello di un tempo. C’erano soldati che trasportavano provviste su imbarcazioni o nei magazzini.

Numerosissimi erano i gruppi di scaricatori neri e il sudore colava abbondantemente mentre gli uomini faticavano nella calura afosa. Una volgare imprecazione costrinse il ragazzino a scansarsi con un balzo, che si fece da parte per consentire il passaggio di sei enormi cavalli scalpitanti, ansanti e con i fianchi coperti di schiuma, i quali trainavano un grosso carro stracarico di barili di polvere da sparo sull’acciottolato del molo. Il carrettiere lanciò un’altra imprecazione e calò la frusta sulle larghe groppe dei cavalli. I pesanti zoccoli fecero sprizzare scintille dal selciato mentre gli animali accentuavano lo sforzo.

Preoccupato di non intralciare il passaggio del carro, il ragazzo indietreggiò, urtando sbadatamente un gruppetto ozioso di soldati dell’Unione. La loro presenza gli fu annunciata da una voce impastata che proclamò sonoramente:

«Ehi, guarda guarda chi è arrivato in città! Un marmocchio di campagna.»

Il piccolo sudista, metà incuriosito, metà traboccante odio, si volse a guardare i quattro soldati, il più vecchio dei quali si sarebbe a fatica potuto definire un uomo fatto, mentre il più giovane aveva ancora le guance imberbi, appena velate dalla lieve peluria dell'adolescenza.

Quello che aveva parlato passò una bottiglia semivuota a un compagno e si fece avanti, a gambe divaricate, i pollici infilati nel cinturone. Torreggiava sull'esile ragazzino che lo adocchiava intimorito.

«Che ci fai qui, cafoncello?» lo apostrofò spavaldo. «Sei venuto a vedere gli yankee grossi e cattivi?»

«N-nossignore», balbettò nervosamente il ragazzo e la voce gli s'incrinò e calò di tono prima di concludere la risposta. Incerto e sgomento per quell'inaspettato confronto, sbirciò a disagio gli altri soldati. Si vedeva chiaramente che avevano alzato un po' troppo il gomito. Le uniformi erano in uno stato pietoso e gli uomini davano l'impressione di cercare un diversivo alla noia. Il ragazzino non poteva mostrarsi troppo riservato, ma cercò di indurre i soldati a una maggiore cautela.

«Avrei dovuto incontrarmi con mio zio. Dovrebbe trovarsi da queste parti...» Dicendo una bugia, troncò la frase a metà e si guardò attorno speranzoso come se cercasse un qualche segno della presenza del congiunto.

«Ehi!» Il soldato yankee sogghignò rivolgendosi ai compagni.

«Questo marmocchio ha uno zio da queste parti. Ecco là, ragazzo!» Conficcò duramente un dito nella spalla del giovanotto indicando alcuni muli poco distanti. «Credi che tuo zio possa essere uno di quelli?»

Il ragazzo abbassò ancor di più sulla fronte la tesa del feltro, sentendosi montare dentro un'ondata di collera alla sonora risata dei quattro. «Scusatemi, signore», borbottò e, non intendendo continuare a far da bersaglio all'umorismo da ubriaco dello yankee, accennò a volgergli le spalle.

L'istante successivo, il cappello gli fu strappato dal capo, rivelando una zazzera di un bruno rossiccio tagliuzzata malamente.

Il ragazzo si portò le mani alla testa per nascondere la capigliatura ineguale, aprendo contemporaneamente la bocca per sfogare la collera. Ma, chissà perché, parve cambiare idea e tornò a serrare le mascelle. Con

un gesto rabbioso fece per afferrare il copricapo, ma lo vide invece volare in alto.

«Ohi, ragazzi!» schiamazzò il soldato. «Guardate che cappello!» Un altro lo agguantò e si mise a esaminarlo attentamente. «Ehi, credo di aver visto un vecchio mulo, più a valle, con in testa un cappello che era meglio di questo. Forse era un suo cugino.» Quando il ragazzo lo raggiunse, il cappello tornò a volare in aria.

Il ragazzino era su tutte le furie e se ne stava piantato lì, serrando i piccoli pugni, digrignando i denti candidi in un ringhio di rabbia. «Pivello di un nordista!» strillò con una voce acuta da tenore. «Ridammi il mio cappello!»

Il primo soldato l'afferrò al volo e, tra fragorosi scoppi di risa, abbrancò la valigia di giunco e vi si sedette sopra, minacciando di sfondarla. La sua risata si tramutò in urla di infuriato dolore quando un calcio ben piazzato gli centrò lo stinco ossuto e un secondo il ginocchio. Balzò in piedi ruggendo e agguantò rudemente per le spalle l'esile ragazzino.

«Stammi bene a sentire, schifoso marmocchio!» ringhiò scuotendo il ragazzo e chinandosi sopra di lui fino a soffocarlo con l'alito greve di whisky. «Adesso ti rivolto...»

«Attenti!»

Di colpo il ragazzo si ritrovò libero e quasi cadde incespicando sulla valigia. Vide il cappello ricadere a terra e si precipitò a recuperarlo, calcandoselo bene in testa prima di girare sui tacchi levando i pugni, pronto a dar battaglia. Rimase a bocca aperta, sgranando gli occhi allibito alla vista dei quattro soldati immobili e ritti sull'attenti come altrettanti scovoli. La bottiglia di whisky si fracassò sul selciato e il silenzio che seguì il rumore di vetro infranto non prometteva nulla di buono. Si profilò un'alta figura, in tutto lo splendore dell'uniforme di gala blu con lucenti bottoni di ottone, galloni risplendenti ai polsi e spalline dorate con il grado di capitano che accentuavano le larghe spalle. Una fusciacca bianca e rossa era avvolta attorno a una vita sottile sotto un largo cinturone nero e un cappello Hardee a larghe tese ombreggiava la fronte aggrottata dell'ufficiale. Mentre il capitano veniva avanti, le strisce gialle che correvano lungo i fianchi dei calzoni balenavano in contrasto con il blu dell'uniforme.

«Ehi, voialtri!» abbaiò seccamente. «Sono sicuro che il sergente di servizio è in grado di trovarvi qualche incarico più degno delle vostre attenzioni che quello di maltrattare i bambini di questa città. Presentatevi immediatamente a rapporto in caserma!» Li passò severamente in rassegna con lo sguardo mentre si sforzavano di mantenersi irrigiditi sull'attenti, poi ordinò bruscamente: «Rompete le righe!»

Se ne stette a osservare i quattro che battevano disordinatamente in ritirata prima di volgersi verso il ragazzo, il quale si trovò ad affrontare un paio d'occhi di un vivido azzurro in un volto dorato dal sole. Lunghe basette castano chiaro, spuntate con cura, sottolineavano il profilo degli zigomi quasi scarni e la linea ferma e un po' angolosa della guancia. Il naso era sottile e ben disegnato, lievemente aquilino, e sotto si aprivano le labbra piene, in quel momento certo non atteggiate al sorriso. Si notava in lui l'aria del militare di carriera, una qualità che si manifestava nei modi un po' bruschi, nella cura quasi meticolosa del vestiario e nel portamento alquanto austero. I bei lineamenti tradivano origini degne di un principe di sangue reale e gli occhi, frangiati di ciglia scure, sembravano capaci di penetrare i più riposti segreti dell'animo del ragazzo, e facevano paura.

Un po' alla volta, mentre fissava il monello cencioso, il volto severo del capitano si addolcì, ma quando un sorriso gli rialzò gli angoli della bocca, lo frenò con la stessa rapidità con cui si era delineato. «Mi dispiace, ragazzo. Quegli uomini sono molto lontani da casa. Temo che le loro maniere lascino a desiderare quanto il loro giudizio.»

Il ragazzino era sopraffatto dalla presenza dell'ufficiale federale e non riuscì a trovare le parole per ribattere. Distolse lo sguardo dagli occhi del capitano che lo scrutavano, a cominciare dagli scarponi troppo larghi.

«Dimmi un po', aspetti qualcuno?» indagò il capitano. «Oppure sei scappato da casa?»

Il ragazzo si dimenò a disagio sotto l'attento esame dell'uomo, ma rimase muto, ignorando volutamente la domanda mentre teneva lo sguardo fisso nel vuoto. Il suo abbigliamento lacero e fuori misura e gli scarponi con la punta all'insù suggerivano una grave indigenza, inducendo l'ufficiale a trarre le sue conclusioni.

«Se cerchi lavoro, ci servirebbe un aiuto in ospedale.» Il ragazzino si asciugò il naso sul dorso di una manica sudicia e lasciò vagare lo sguardo con fare canzonatorio sull'uniforme blu.

«Non mi va di lavorare per gli yankee.» L’ufficiale sorrise calmo. «Non pretenderemo che ammazzi nessuno.» I limpidi occhi grigi divennero due fessure traboccanti di odio.

«Non sono un lacchè disposto a lustrare gli rivali di qualche yankee.

Trovatevene un altro, caro signore.»

«Se proprio insisti.» Con aria noncurante l’ufficiale cavò di tasca un lungo sigaro e si concesse tutto il tempo necessario per accenderlo prima di proseguire. «Però mi chiedo se tutto questo orgoglio basti a riempirti la pancia.»

Il ragazzo abbassò lo sguardo, troppo consapevole dei crampi dolorosi che gli attanagliavano lo stomaco per smentire le parole dell’altro.

«Quando hai mangiato per l’ultima volta?» volle sapere il capitano.

La replica del monello, che fece seguito a un’occhiata tagliente, fu pronta e secca: «Non vedo come la cosa vi possa riguardare, nordista.» «I tuoi genitori lo sanno dove sei?» L’ufficiale squadrò pensieroso il ragazzino.

«Se lo sapessero, si rivolterebbero nella tomba.» «Capisco», disse l’ufficiale con voce da cui traspariva la simpatia.

Si guardò attorno finché i suoi occhi non si posarono su una piccola locanda situata nei pressi del molo, poi tornò a osservare il ragazzo.

«Stavo per andare a mangiare un boccone. Ti va di farmi compagnia?» Il ragazzo levò sull’alta figura del capitano un paio d’occhi in cui brillava una luce fredda. «Non ho bisogno di elemosine, io.» Lo yankee scrollò le spalle. «Consideralo un prestito, se preferisci.

Potrai rimborsarmi quando la fortuna ti arriderà.» «Mia madre mi ha insegnato a non dare confidenza agli sconosciuti e agli yankee.»

L’ufficiale per tutta risposta scoppiò in una risatina divertita.

«Poiché non sono in condizioni di negare il secondo appellativo, posso almeno presentarmi. Capitano Cole Latimer, assegnato in qualità di chirurgo all’ospedale.»

Ora i limpidi occhi grigi tradirono profonda incredulità e sfiducia mentre squadravano da capo a piedi l’ufficiale. «Non ho mai incontrato un segaossi con meno di cinquant’anni, signor mio.

Scommetto che mi state raccontando un sacco di balle.» «te lo assicuro, sono un medico e quanto alla mia età, probabilmente sono abbastanza

vecchio per esserti padre.» «Be', una cosa è certa, che mio padre non siete!» gracchiò adirato il ragazzino. «Un dannato macellaio yankee, proprio no!» Il ragazzo si vide puntare in faccia un dito lungo e sottile, che gli sfiorò la punta del nasetto arrogante. «Ora stammi bene a sentire, ragazzo. C'è qualcuno, qua attorno, che non apprezzerebbe la tua scelta degli appellativi. Puoi scommettere che adotterebbero severe misure per farti intendere ragione. Ti ho tolto da un impiccio, ma non ho la minima intenzione di fare la balia asciutta a un giovincello irritabile. Per cui, bada a come ti comporti.» Le guance sudicie del ragazzo si contrassero per l'irritazione. «So badare a me stesso.»

Il capitano Latimer lo canzonò, incredulo: «A giudicare dal tuo aspetto, ci sarebbe bisogno che qualcuno si prendesse cura di te.

Quand'è che ti sei lavato, l'ultima volta, comunque?» «Siete il nordista più scocciatore che abbia mai incontrato!» «Piccolo vagabondo linguacciuto», borbottò Cole Latimer, tagliando corto con un gesto. «Prendi la tua valigia e vieni con me.» Lasciò quella specie di trovatello a seguirlo con lo sguardo, inebetito dalla sorpresa, e si avviò a passi decisi alla locanda che aveva intravisto in precedenza. Aveva fatto solo qualche passo quando alzò la voce e, senza neppure voltarsi, urlò: «forza, ragazzo! Non startene lì a bocca aperta.»

Il monello s'incamminò nella scia dell'ufficiale, calcandosi il cappello in testa e trascinandosi appresso a fatica la pesante valigia. Sulla soglia della costruzione in legno, Cole Latimer indugiò. Il ragazzino lo seguiva, tallonando da presso i lucidi stivali neri del capitano, ma si arrestò di scatto quando gli azzurri occhi indagatori dell'altro si volsero verso di lui.

«Hai un nome?»

Il ragazzo si dimenò a disagio, guardandosi attorno.

«L'avrai pure un nome, no?» insistette Cole Latimer con una punta di sarcasmo.

Un breve, riluttante cenno del capo gli diede una risposta affermativa. «Ehm... Al! Al, signore.» E il cenno si ripeté, più deciso.

Gettando via il sigaro, il capitano inarcò un sopracciglio mentre sbirciava il ragazzo. «ti è cascata la lingua?» «N-no, signore», balbettò Al.

Adocchiando con aria scettica il cappello malconcio, Cole tese una mano ad aprire la porta. «Ricordati di comportarti come si deve, Al, e trova

posto per quella cosa, che non sia la testa.» Il ragazzo abbozzò un tentativo mal riuscito di sorriso, fulminò con lo sguardo la schiena dello yankee e lo seguì nel locale, immusonito.

La robusta padrona della locanda s'interruppe nel bel mezzo del suo lavoro per osservare i due che attraversarono la stanza e andarono a sedersi a un tavolino accostato a una finestra. Il volto della donna non tradì alcuna emozione mentre contemplava l'impeccabile uniforme dello yankee e il vestiario informe e malandato del ragazzetto, ma quando riprese a tagliuzzare verdure aveva la fronte un po' aggrottata.

Imitando, sia pure con riluttanza, i modi del capitano Latimer, Al si cavò il cappello e scivolò a sedere sulla sedia che gli veniva indicata.

Con una punta d'incredulità, Cole studiò la corta zazzera ineguale di un bruno dai riflessi mogano e la sua espressione prese un che di addolorato.

«Chi ti ha tagliato i capelli in quel modo, ragazzo?» domandò.

Gli sfuggì il tremito che alla sua domanda fece palpitare il labbro inferiore del ragazzo e colse solo la risposta data in tono gracchiante.

«Io.»

Cole scoppiò a ridere. «Allora devi essere dotato per qualche altra cosa.»

Gli fece eco solo il silenzio, mentre il faccino del ragazzo si girava verso la finestra e gli occhi grigi si inondavano di lacrime.

Non notando l'angustia del ragazzino, Cole fece cenno alla donna di avvicinarsi al tavolo e quella venne a piazzarsi con le mani sui fianchi.

«Piatto del giorno, gamberi», disse sgarbatamente, strascicando la voce. «In zuppa alla creola. Abbiamo birra o caffè, te o latte di mucca. Che cosa prendete, signore?» domandò, calcando l'accento sull'ultima parola.

Cole ignorò l'inflessione satirica nella sua voce, avendo ormai fatto l'abitudine al disprezzo che i sudisti manifestavano per lui o qualsiasi altro militare in uniforme blu. Era arrivato a New Orleans quando la città era sotto il governo del generale Butier e l'animosità della popolazione allora era anche più accentuata. Il generale aveva tentato di amministrare la città come se fosse una guarnigione militare, emanando ordinanze e mandati che avrebbero dovuto risolvere ogni situazione. Incapace di comprendere o far fronte alla testarda fierezza della cittadinanza, aveva miseramente fallito. Anzi, quando il generale era stato richiamato, la città era prossima alla rivolta. E tuttavia, l'uomo si era mostrato parimenti severo con le sue

truppe, aveva persino fatto impiccare qualche militare che era stato sorpreso a depredare i civili. New Orleans non era una città facile da governare e certamente non da parte di chi mancasse di polso. Poiché Butier aveva adottato misure severe, era stato doppiamente impopolare, ma i sudisti avrebbero odiato qualunque yankee insediato nella posizione del generale.

«Per me, zuppa e birra fresca», decise Cole. «E per il ragazzo, qualsiasi cosa desideri, tranne la birra.» Quando la donna si allontanò, il capitano tornò a scrutare il suo giovane commensale, «Direi che New Orleans non è la destinazione più adatta per un ragazzo che detesta gli yankee come li detesti tu.

Hai qualche parente in città, o qualcuno presso cui abitare?» «Ho uno zio.»

«É un bel sollievo. Temevo già che avrei dovuto permetterti di dividere il mio alloggio.»

Al si strangolò e dovette tossire per schiarirsi la voce. «Non ho intenzione di accasarmi con uno yankee, questo è poco, ma sicuro.» Sospirando spazientito, il capitano tornò sul discorso del lavoro.

«Suppongo che tu abbia bisogno di guadagnare in qualche modo un po' di denaro, ma perlopiù i civili navigano in brutte acque. L'esercito dell'Unione è suppergiù l'unica fonte di reddito in grado di assumerti e l'ospedale mi sembra una scelta giusta per uno come te. A meno che, naturalmente, non desideri essere aggregato alle squadre di disinfezione e spazzare le strade.»

Al mascherò a stento un cipiglio minaccioso.

«Sai scrivere e far di conto?»

«Un po'.»

«Che significa? Sai solo fare la firma, oppure sai far di meglio?» Il ragazzo fissò l'ufficiale, trattenendo a fatica la collera, e la sua voce suonò aspra, quando ribatté: «Di meglio, se è necessario.» «Avevamo alcuni negri che provvedevano alle pulizie, all'ospedale, ma si sono arruolati nell'esercito», commentò Cole. «Di invalidi, non ce ne sono molti, dato che i feriti in grado di reggersi in piedi vengono rispediti alle rispettive unità ovvero mandati in convalescenza all'Est.»

«Non ho intenzione di contribuire alla guarigione di nessun yankee!» protestò con calore il ragazzo. Mentre pronunciava queste parole un accenno di lacrime brillò negli occhi trasparenti. «Avete ammazzato mio padre e mio fratello e avete spinto nella fossa mia madre con le vostre infernali ruberie!»

Cole avvertì una punta di pietà per il ragazzino cencioso. «Mi dispiace, Al. Il mio compito consiste nel salvare vite umane e nel guarire uomini, quale che sia l'uniforme che indossano.» «Eh! Finora non ho incontrato un solo yankee che non preferisse percorrere in lungo e in largo le nostre terre, bruciando e saccheggiando...»

«Ma da dove vieni, per esserti fatto una così alta opinione di noialtri?» l'interruppe bruscamente il capitano.

«Da monte?» Nella voce del capitano si avvertiva una nota di sarcasmo. «Non Chancellorsville o Gettysburg, per caso? Avrai sentito nominare questi posti, no?» Nonostante il ragazzetto tenesse le magre mascelle minacciosamente serrate e gli occhi bassi, l'ufficiale non rinunciò al tono canzonatorio. «Diamine, dalla tua risposta, si direbbe che fossi un dannato nordista proprio come me e avessi visto qualcuno di quei ribelli sciamare sulle nostre terre. In che senso, da monte, ragazzo? Baton Rouge? Vicksburg? Il Minnesota?» Due occhi tempestosi si levarono di scatto a fissare i suoi, sprizzando scintille d'ira. «Soltanto un asino, di quelli che ragliano, potrebbe venire dal Minnesota!» Un dito ammonitore rifece la sua comparsa sotto il naso sottile del ragazzino. «Non ti ho forse detto di comportarti come si deve?» «Io mi comporto benissimo, yankee.» E allontanò con veemenza la mano dell'ufficiale. «Siete voi che mi scocciate. La mamma non vi ha mai detto che non sta bene far cenno con le dita?» «Bada», lo ammonì quasi con dolcezza l'ufficiale, «che ti calo le brache e ti sculaccio fino a farti venire le vesciche.» Trasalendo, Al si rialzò dalla sedia, poi si accucciò come un animale braccato e un lampo cupo gli balenò negli occhi limpidi e profondi.

Tornò ad afferrare il cappello e se lo calcò ben bene sui capelli scarmigliati. «Provate a toccarmi con un dito, yankee», e gracidò le parole con una voce bassa, roca, «e vi ritroverete solo con il mozzicone. Non tollero scherzi da parte di un maledetto soldato blu...»

Di fronte alla terribile minaccia, Cole Latimer si alzò e si protese deliberatamente in avanti finché gli occhi azzurri non fissarono quelli grigi del ragazzo da poco più di un palmo di distanza. Gli occhi del capitano si

fecero duri e spietati. E tuttavia, quando parlò, la sua voce era lenta e gentile. «Osi sfidarmi, ragazzo?» Prima che il monello potesse fare una mossa, il cappello gli fu strappato dalla testa arruffata e sbattuto sul tavolo. Gli occhi grigi si sgranarono per l'improvviso sgomento. Cole proseguì, senza mutare tono di voce: «Siediti e chiudi il becco. Altrimenti faccio subito quello che ti ho promesso.»

Il ragazzetto deglutì a vuoto, senza riuscire a trovare nella collera la forza necessaria a rinfocolare il coraggio declinante. Si risedette in fretta e, con parecchio rispetto in più, osservò guardingo lo yankee.

Cole riprese posto sulla sedia e, scrutando il ragazzo umiliato, parlò in tono chiaro e cauto. «Non sono mai stato uno che maltratta i bambini, o le donne...» Il ragazzino non staccò neppure per un istante lo sguardo dal volto del capitano e se ne stette seduto, rigido ed eretto. «Però se mi provochi, può darsi che cambi idea.» Il ragazzo, fattosi di colpo incerto, si sforzò di comportarsi nel miglior modo possibile. Abbassando gli occhi sotto lo sguardo dell'uomo, giunse le mani in grembo e sedette in un silenzio mogio.

«Così va meglio», commentò con un cenno d'approvazione.

«Dunque, quanto a monte?»

La risposta fu a malapena udibile. «Alcune miglia a nord di Baton Rouge.»

La bocca del capitano Latimer si addolcì in un lento sorriso, mentre il ragazzo evitava con cura di incrociare il suo sguardo. «Spero che in futuro cambierai opinione su di me, Al.» Il ragazzino levò lo sguardo e parve un tantino perplesso, finché l'ufficiale non spiegò: «Io vengo da più lontano, dal Minnesota.» L'imbarazzo si aggiunse alla confusione in un rapido gioco di espressioni sul viso del giovincello. Al fu salvato dalla penosa situazione quando la corpulenta locandiera tornò al tavolo, reggendo destramente in bilico su una mano un enorme vassoio. Con assoluta mancanza di cerimonie, mise loro davanti due grosse scodelle fumanti della piccante zuppa. Poco dopo, alla zuppa si aggiunsero un piatto di biscotti appena sfornati e un altro di palombo impanato, fritto e ben dorato. La donna si era appena allontanata dal tavolo, che già il ragazzo aveva addentato un pezzo di pesce e s'infilava rapidamente in bocca cucchiaiate della saporita zuppa. Per un lungo istante Cole se ne stette a osservarlo divertito, finché il ragazzino affamato non avvertì su di sé

l’attenzione dell’ufficiale. Improvvisamente a disagio, Al posò il pesce e rallentò il ritmo delle cucchiaiate. Il capitano Latimer ridacchiò sommessamente, poi dedicò il suo interesse al cibo stuzzicante e squisito.

Benché sulle prime avesse mangiato con appetito vorace, il ragazzino parve saziare rapidamente la fame e si baloccò con il resto del cibo, mentre Cole consumò le sue porzioni più lentamente, gustando sino in fondo ogni sapore. Quand’ebbe finito di mangiare, il capitano si appoggiò allo schienale della sedia e si forbì la bocca in un tovagliolo.

«Sai dove abita tuo zio?»

Al gli rispose con un rapido cenno di assenso e Cole si alzò, gettò sul tavolo alcune banconote e prese il cappello. Fece segno al ragazzetto di seguirlo. «Vieni. Se il mio cavallo è ancora di fuori, vedremo di accompagnarti da tuo zio.» Il ragazzo si affrettò a sollevare la valigia e si precipitò oltre la porta, al seguito dell’alta figura dell’ufficiale. Non poteva certo dire di no al capitano e poi era infinitamente meglio andarci a cavallo che a piedi. Intralciato dalla valigia e dal peso dei grossi scarponi, seguì traballando il suo angelo custode. La piccola stridente processione, un ragazzo sudicio e cencioso e un ufficiale impeccabile e azzimato, raggiunse il luogo dove un roano dalle lunghe zampe se ne stava impastoiato all’ombra. Afferrate le redini, Cole si volse a considerare lo smilzo ragazzino e il suo fardello.

«Credi di riuscire a mantenerti in groppa dietro di me e a reggere il tuo bagaglio?»

«Sì.» Il ragazzo fece un po’ lo spavaldo. «Ho imparato a cavalcare fin da piccolo.»

«Monta, allora. Ti passo io la valigia.» Cole trattenne il cavallo mentre il ragazzetto tentava di infilare il piede nell’alta staffa, ma una volta riuscitoci, non seppe trovare lo slancio necessario a gettare l’altra gamba sopra la sella.

«Fin da piccolo, eh?»

Trasalendo per la sorpresa, Al sentì sotto le natiche una larga mano che lo issava in sella. Sgranò gli occhi grigi, mentre un’espressione di sgomento gli si dipingeva in viso nel momento in cui venne a trovarsi in groppa al destriero. Si volse con uno scatto rabbioso per fare le sue rimostranze allo yankee, ma il capitano stava già sollevando la valigia. La sistemò davanti al ragazzo, commentando con fare noncurante: «Si direbbe che tu abbia

avuto la vita facile finora, Al. Sei tenero e molle come una donna.» Il capitano sistemò le redini senza ulteriori commenti e montò a cavallo, facendo volteggiare la gamba sopra il corno della sella. Per un attimo, sistemarono le cose, poi il capitano domandò: «tutto a posto?»

Alla risposta affermativa di Al, Cole tirò le redini facendo girare l'animale e si allontanò dal molo. Il roano era un animale splendido e ben addestrato, ma non avvezzo al peso supplementare, per quanto lieve fosse. Il ragazzetto era cocciuto, ma si trovò a lottare con la grossa valigia che aveva tra le braccia, con la groppa scivolosa dell'animale e una certa riluttanza a toccare il capitano. I suoi armeggi resero ancor più ombroso il corsiero. Alla fine, Cole perse la pazienza e gli disse seccamente sopra la spalla: «Al, sistemati una volta per tutte e stattene un po' fermo lì dietro, altrimenti finiremo tutti e due a gambe levate.» Allungò un braccio all'indietro ad afferrare la piccola mano del ragazzo e se la premette con forza contro il fianco. «Ecco, afferrati alla mia giubba. Tieniti stretto con tutte e due le mani e sta' fermo.»

Il ragazzino si afferrò guardingo all'indumento e si assestò meglio in groppa. Il cavallo accennò a quietarsi e la galoppata fu più agevole. La valigia di vimini era sistemata verticalmente tra i due, trattenuta dalle braccia del ragazzo, il quale era soddisfatto: perlomeno non doveva sopportare il contatto di quell'odiata giubba blu.

## CAPITOLO 2.

La città era rimasta relativamente immune dagli orrori della battaglia. Lungo il fiume erano visibili le cicatrici lasciate dagli scontri, ma a mano a mano che ci si allontanava dal molo, la vita dava l'impressione di continuare suppergiù come un tempo, incurante della presenza dei soldati dell'Unione. Botteghe e piccole case abbellite da balconi con le balaustre in ferro delicate come una trina si addossavano l'una all'altra. Giardini fioriti s'intravedevano nei cortili dietro cancellate in ferro battuto di squisita fattura e alberi crescevano nei luoghi più impensati.

Quando, seguendo le indicazioni del ragazzo, si lasciarono alle spalle il Vieux Carré, i viali si fecero più ampi, poi apparvero piccole distese erbose. Le magnolie cariche di grandi fiori cerei unirono il loro profumo inebriante a quello del gelsomino, degli arbusti odorosi e della mortella. Avanzando ancora, i prati erano più vasti e spaziosi e grandi dimore

esibivano le loro balconate all’ombra di querce torreggianti, festonate di muschio.

Cole sbirciò il ragazzo sopra la spalla e disse, un po’ dubbioso: «Sei certo di sapere dove ci stai portando. Al? Da queste parti abita gente ricca.»

«Eh! Con quel po’ di ricchezza che le avete lasciato voialtri yankee.» Il ragazzo scrollò le spalle e indicò con un gesto. «Ci sono già venuto, qui. É appena un po’ più avanti. Per di là.» Dopo qualche istante additò un viottolo che tagliava un’alta siepe, dietro la quale si profilava imponente una casa in cotto di notevoli proporzioni. Arcate in cotto ombreggiavano la loggia a pianterreno, e accanto, a un’estremità del portico, una scala ricurva in ferro battuto saliva a una balconata, delicata come una filigrana, che correva lungo tutta la facciata della dimora. Enormi querce sempreverdi proteggevano il tutto dal sole cocente e all’ombra dei loro rami a ombrello si scorgeva la rimessa, al di là dell’elaborata cancellata in ferro che immetteva nella proprietà.

Cole avvertì la crescente eccitazione del ragazzo mentre imboccava a cavallo il viottolo sinuoso, pavimentato in cotto. Fermato l’animale dinanzi al vasto porticato, Cole smontò di sella e annodò le redini all’anello di ferro dell’apposito pilastro, poi allungò la mano e afferrò la valigia. Mentre la posava a terra, Al balzò da cavallo e volò al portone d’ingresso a tirare vigorosamente il campanello. Il capitano venne lasciato a portare la valigia al seguito del ragazzo, come un bravo domestico.

Quando Cole lo raggiunse Al gli scoccò un’occhiata timorosa e tornò a suonare con impazienza il campanello. Dall’interno giunse uno scalpiccio, poi la porta fu aperta da una giovane donna di straordinaria bellezza, poco più alta del ragazzo. Mentre la fanciulla li guardava sconcertata, Cole si cavò il cappello e se l’infilò sotto il braccio. La presenza di un ufficiale yankee sotto il portico era già di per sé sorprendente, ma assai di più lo era la smorfia supplichevole che si scorgeva sul viso del ragazzino.

«Signora.» Cole non aveva letto nulla di simile a un riconoscimento sul bellissimo volto di lei e cominciava a dubitare della credibilità del monello. «Questo ragazzo dice di conoscervi. E vero?» La donna riportò lo sguardo attonito sul ragazzino e parve nauseata da ciò che vide. Arricciò il naso disgustata. «Buon Dio, vorrei sapere che...» Trattenne bruscamente il respiro. «Al... Al...» Di fronte all’espressione sorpresa del ragazzo, troncò il nome a metà palesemente agitata. Adocchiò nervosa il capitano, poi di nuovo il ragazzo.

«Al?» Azzardò il nome un po’ guardinga e fu incoraggiata dal sorriso di risposta del ragazzo. «Diamine, Al, sei proprio tu! Non ti...

ehm... aspettavamo. Dio mio! Come sarà sorpresa la mamma. Ti assicuro che resterà letteralmente di sasso quando ti vedrà!» La beltà dai capelli corvini tornò a posare lo sguardo su Cole, rivolgendogli un affascinante sorriso. «Spero che Al non abbia fatto qualche grosso guaio, colonnello. La mamma lo dice sempre che Al ha un caratterino tutto speciale. Diamine, non si può mai sapere che cosa combinerà la prossima volta.»

«Capitano, signora», la corresse educatamente Cole. «Capitano Cole Latimer.»

Il ragazzo indicò con il pollice sopra la spalla e spiegò in tono tutt’altro che gentile: «Il dottore qua presente mi ha dato un passaggio dal porto.»

Gli occhi della giovane donna si sgranarono per lo stupore mentre spostava lo sguardo dall’ufficiale dell’Unione al roano legato al pilastro. «Dio mio, non vorrai dire che siete arrivati qui in groppa allo stesso cavallo...»

Al tossì con veemenza e si volse verso lo yankee. «Questa qua è mia cugina Roberta. Roberta Craighugh.»

Cole aveva già notato i capelli neri e gli occhi scuri, la veste estiva di mussola color pesca a fiori dall’audace scollatura che metteva in mostra l’attaccatura del florido seno, e reagì con galanteria da gentiluomo, battendo i tacchi e inchinandosi. «Sono onorato di fare la vostra conoscenza, signorina Craighugh.» La madre di Roberta era francese e ora, sotto l’esame mascolino di quel bell’ufficiale yankee, l’istinto amoroso del sangue materno si risvegliò in lei. La guerra aveva di molto ridotto i piaceri della vita e Roberta, ormai prossima alla veneranda età di ventidue anni, era ancora nubile. Si era convinta che senza una compagnia maschile una ragazza rischiava di sprecare inutilmente i suoi giorni. Le sembrava che fossero trascorsi secoli dall’ultima volta che aveva ricevuto la visita di un gentiluomo e l’esistenza che conduceva l’annoiava disperatamente. Ora, però, le si spalancava dinanzi la rosea prospettiva di fare un’altra conquista e il suo umore si ravvivò. Ciò che rendeva la cosa ancor più interessante era il fatto che lui militasse nei ranghi degli odiati yankee, che era, per così dire, terreno di caccia proibito.

«Non posso dire di essermi intrattenuta con troppi soldati nordisti, capitano», dichiarò con vivacità. «Ho inteso raccontare tanti episodi

inquietanti su di voi. Tuttavia», e si mordicchiò come soprappensiero la punta del dito, «non sembrate il tipo d'uomo che scorrazza per le campagne a spaventare povere donne indifese.» I denti candidi balenarono in uno spavaldo sorriso mentre Cole ribatteva: «Mi sforzo di non farlo, signora.» Roberta arrossì tutta eccitata e la sua mente prese a galoppare a più non posso. Appariva assai più virile e sicuro di sé degli sciocchi ragazzi che l'avevano assillata con proposte di matrimonio prima di andare a battersi per la Confederazione. Roberta non aveva provato alcun gusto a conquistare i loro cuori, ma quello yankee poteva rivelarsi assai più stuzzicante.

Come se si ricordasse improvvisamente del cugino, Roberta si volse dalla sua parte. «Al, perché non corri in casa? Dulcie sarà felice di vederti, ne sono sicura.»

Così congedato, ma riluttante ad andarsene, Al spostò preoccupato lo sguardo dalla cugina allo yankee. Aveva già colto quella certa espressione negli occhi di Roberta, in occasione di visite precedenti, e sapeva che non prometteva nulla di buono per lui e neppure per il capitano. Il fatto che il nemico corteggiasse Roberta era tanto pericoloso quanto guardare dentro la canna di un fucile.

Doveva fare in modo di non essere a tiro, quando fosse partito il colpo.

Strofinatasi la mano sudicia sui calzoni sformati, Al la tese all'uomo. «tante grazie per il passaggio, capitano. Spero che riusciate a trovare senza fatica la strada del ritorno.» Al accennò con il capo al sole che brillava attraverso gli alberi. «Ha tutta l'aria di voler piovere, però. Credo proprio che fareste meglio a tornare prim...»

«Sciocchezze, Al», lo interruppe Roberta. «Il meno che possiamo fare è ripagare questo signore per la sua cortesia. Sono certa che gradirà un rinfresco dopo una così lunga cavalcata sotto il sole.» Sorrise con calore a Cole. «Non volete entrare in casa, fa più fresco, capitano.» Ignorando lo sgomento del cugino, spalancò la porta e lo invitò ad accomodarsi con voce dolce: «Da questa parte, capitano.» Al seguì con lo sguardo i due che entravano in casa, digrignando i denti per la rabbia, mandando lampi dagli occhi grigi. Sollevò la pesante valigia e la trasportò a fatica oltre la soglia, ma così facendo urtò con il gomito lo stipite e borbottò alcune parole che il capitano, se le avesse udite, certo non le avrebbe approvate. Per fortuna sua, l'attenzione del capitano era rivolta altrove, mentre Roberta lo guidava nel salotto un po' spoglio di arredi.

«Dovete perdonare l’aspetto di questa stanza, capitano. Prima della guerra era assai più fastosa.» Con aria contegnosa allargò le ampie gonne a crinolina di fronte alla sedia di Cole e si appollaiò in posa di gran dama sull’orlo del divano foderato di seta sbiadita.

«Diamine, a mio padre è rimasto soltanto un negozietto da nulla per sbarcare il lunario, e pensare che avevamo tanto. E chi può mai permettersi di sborsare le cifre esorbitanti che è costretto a imporre? Pensate un po’, un dollaro per un pezzo di sapone, e io che vado pazza per i profumi parigini. Non sopporto neppure la vista delle rozze saponette che prepara Dulcie.» «Sembra che la guerra esiga sacrifici da ciascuno di noi, signorina», commentò Cole ironico.

«La guerra non è stata poi così dura da sopportare finché non ci è piombato addosso quell’orribile generale Butier. Scusate la mia franchezza, capitano, ma lo odiavo, quell’uomo.» «La maggior parte dei sudisti lo odiava, signorina Craighugh.» «Sì, ma pochi hanno dovuto sopportare ciò che abbiamo subito noi. I magazzini di mio padre sono stati sequestrati da quel bestiale individuo. Diamine, ci ha fatto confiscare persino il mobilio e gli oggetti di valore, solo perché papà non ha voluto sottoscrivere quel miserabile giuramento di fedeltà. Figuratevi che avevano intenzione di impossessarsi persino di questa casa, ma papà ha ceduto, unicamente per garantire l’incolumità mia e della mamma. Poi, c’è stato quel terribile affronto verso tutti noi, quando Butier ha emanato l’ordine che le donne di questa città fossero trattate un po’ meno compitamente dai suoi uomini. Non riesco proprio a immaginare che un gentiluomo come voi, signore, possa eseguire un comando del genere.»

Cole conosceva a memoria l’Ordinanza numero 28 del generale, perché aveva suscitato enorme furore tra i civili. Butier l’aveva diramata al fine di proteggere i suoi uomini dagli oltraggi delle donne di New Orleans, ma il suo gesto si era ripercosso su di lui e addirittura aveva incrementato le simpatie per il Sud. «Ed io, signorina Craighugh, non riesco a figurarmi che voi vi meritiate un simile trattamento.»

«Devo confessare che non osavo metter piede fuori di casa per paura di venir accostata. Ho provato un gran sollievo quando l’esercito dell’Unione ha deciso di sostituire il generale Butier, e ora al suo posto c’è quell’altro simpatico generale. Ho inteso dire che Banks organizza balli oltremodo fastosi e che è di gran lunga più cordiale.

Ci siete mai andato a uno di quei ricevimenti, capitano?» «temo di aver avuto troppo da fare all'ospedale, signorina Craighugh.

É raro che abbia una giornata libera, ma oggi sono stato davvero fortunato. Dopo l'ispezione del generale all'ospedale, stamane, sono stato in grado di prendermi un pomeriggio di libertà. D'ora innanzi lo considererò un vero e proprio colpo di fortuna.» Al indugiò per tutta la durata delle ciarle di Roberta e delle repliche del capitano, tentando contemporaneamente di attirare l'attenzione della cugina e di tenersi fuori della visuale dell'uomo.

Ma il ragazzo si rese conto che sua cugina era tutta presa a intrattenere l'ufficiale dell'Unione e rifiutava di farsi interrompere. Per costringere la donna a ricordarsi delle più elementari regole della buona educazione, Al lasciò cadere fragorosamente la valigia sul pavimento di marmo.

Roberta trasalì. «Oh, Al! Devi morire di fame, bimbo mio, e manca ancora molto all'ora di cena. Va' a dire a Dulcie di scovarti qualcosa per sfamarti.» Rivolse un sorriso luminoso a Cole. «Buon Dio, è passato tanto tempo dall'ultima volta che abbiamo avuto ospite qualcuno, che quasi mi scordavo della buona educazione. Capitano Latimer, vi tratterrete a cena con noi? Dulcie è una delle migliori cuoche di New Orleans.»

Al roteò gli occhi, totalmente incredulo. Come poteva Roberta fare una cosa del genere?

Sorpreso dell'invito, Cole non rispose subito. Di regola, erano soltanto le donne dei bassifondi che si abbassavano ad accompagnarsi al nemico, e anche quelle non sempre si mostravano disposte a farlo.

Benché ciò avesse significato lunghi mesi di astinenza sessuale, Cole non era stato incline a frequentare una qualche graziosa simpatizzante della Confederazione, pronta a impugnare il coltello.

Né, tutto sommato, era stato tentato di infilarsi nel letto con quelle la cui sicurezza era concretamente testimoniata da innumerevoli appartenenti ai ranghi nordisti. Era tutt'altro che contrario a godere della compagnia di una così bella dama, ma c'erano varie cose da prendere in considerazione. Suo padre, per fare un esempio. Tanto valeva evitare subito il rischio di vedersi costretto a un matrimonio riparatore.

«Non voglio sentir ragioni, capitano, dovete accettare l'invito», disse Roberta vivacemente, mettendo un piccolo broncio, sicura che l'ufficiale non avrebbe rifiutato. Dopotutto, nessuno le aveva mai detto di no. «Dubito che vi abbiano dimostrato un'ospitalità particolarmente calda, qui

a New Orleans.» «Date le circostanze, non potrei neppure pretenderlo», ribatté Cole sorridendo.

«Be', allora è deciso», concluse felice Roberta. «Dovete rimanere.

E poi avete accompagnato fin qui Al e siamo in debito verso di voi.» Incapace di richiamare l'attenzione di Roberta, Al sbuffò in tono sommesso e si avviò sul retro della casa. Gli scarponi fuori misura risuonarono rumorosamente sul pavimento, annunciando il suo passaggio attraverso la grande dimora. L'eco dei suoi passi era come una campana a morto che rintoccava nelle stanze spoglie e Al cercò di non far troppo rumore. La casa era ridotta all'ombra del passato splendore, e faceva male al cuore lasciare vagare lo sguardo sulle pareti nude e negli angoli e nelle nicchie dove un tempo facevano bella mostra di sé oggetti preziosi. Si notava altresì l'assenza dell'abituale affaccendarsi dei domestici. Al ne poté dedurre che, a eccezione di Dulcie e dei suoi familiari, tutti gli schiavi se n'erano andati.

Il ragazzo spalancò la porta della cucina e sorprese la negra intenta a preparare uno stufato per il pasto serale. Dulcie era una donna dall'ossatura possente, robusta ma non grassa, e sovrastava di una testa abbondante l'esile ragazzetto. S'interruppe nel raschiare una carota, tergendosi il sudore dalla fronte con il dorso della mano.

Con la coda dell'occhio si avvide del ragazzino malconcio e aggrottò le sopracciglia corrucciata mentre lo squadrava da capo a piedi.

«Che ci fai qui, ragazzo?» domandò sospettosa. Gettò la carota sul tavolo e si levò in piedi, asciugandosi rabbiosamente le mani nel grembiulone bianco. «Se vuoi qualcosa da mangiare, passa dalla porta di servizio. Non andartene su e giù per la casa di padron Angus come uno di quegli yankee arroganti che fanno e disfanno a loro piacimento.»

Temendo che la sua voce potesse giungere fino in salotto, Al tentò di zittire la negra e abbozzò un gesto in direzione delle stanze sulla facciata della casa; ma, vedendo dipingersi sul volto della domestica un'espressione di evidente stupore, si accostò alla donna e le posò una mano sul braccio.

«Dulcie, sono io... Al...»

«Oh, Signore!» Lo stridulo grido di riconoscimento parve echeggiare per tutta la casa prima di venir troncato bruscamente quando il ragazzino,

sgranando gli occhi, premette ansiosamente una mano sulla bocca della vecchia.

In salotto, Roberta scoccò un'occhiata preoccupata verso la cucina prima di incrociare lo sguardo meravigliato di Cole. Con fare riservato mormorò dietro il ventaglio: «Dulcie ha sempre avuto un debole per Al.»

Per evitare ulteriori domande, impegnò l'ufficiale in una effervescente conversazione. Aveva già liquidato, ritenendolo un particolare privo d'importanza, il colore della sua uniforme: era un uomo, in tutto e per tutto. Lo si arguiva dal suo modo di camminare, di parlare, dai suoi gesti. Il timbro grave e armonioso della sua voce le faceva scorrere deliziosi brividi lungo la spina dorsale. I suoi modi erano affabili e raffinati e tuttavia Roberta avvertiva che in lui non vi era nulla di affettato. Il capitano era a suo agio con lei. Eppure, Roberta intuiva che si sarebbe comportato con la stessa disinvoltura in un gruppo di uomini. L'aveva appena conosciuto, però il sangue già le scorreva più rapido nelle vene per la sua presenza e si sentiva solleticata all'idea che qualcuno le facesse di nuovo una corte assidua.

Cole si era rassegnato a trascorrere una giornata oziosa quando si era assunto la responsabilità del ragazzino sperduto. Era abbastanza raro che i suoi impegni all'ospedale gli consentissero di assentarsi anche solo per un pomeriggio. E trovava difficile capacitarsi della splendida piega presa dagli avvenimenti. Il fatto di trovarsi lì, in un salotto fresco, a godere della piacevole e arguta conversazione di una donna desiderabile era una ricompensa maggiore di quanto avrebbe potuto aspettarsi per aver prestato aiuto a un orfanello. Si rilassò, ascoltando il cicaleccio lieve e animato di Roberta finché, qualche minuto dopo, una vettura non venne rumorosamente a fermarsi di fronte alla casa, zittendo all'istante l'effervescente fanciulla. Un'ombra di preoccupazione le rannuvolò la fronte e Roberta balzò in piedi, di colpo innervosita e piuttosto turbata.

«Scusatemi, capitano. Credo che siano arrivati i miei genitori.» Stava per precipitarsi nel vestibolo quando la porta d'ingresso si spalancò e Angus Craighugh fece irruzione a passo di carica, tallonato dalla moglie. Angus era un uomo basso e tarchiato di origine scozzese, con i capelli di un bruno rossiccio, brizzolati e una faccia larga e rubiconda. Leala Craighugh era una donna dall'aria perennemente turbata, la cui corporatura minuta si era arrotondata con il passare degli anni. I capelli bruni erano striati da

qualche filo bianco e l’improvviso sgomento era chiaramente leggibile nei grandi occhi scuri.

In effetti, le espressioni ansiose dei genitori di Roberta costituivano la tacita prova che entrambi avevano visto il roano con la bardatura federale. Potevano solo pensare al peggio.

Roberta non ebbe modo di trattenere i genitori fuori dalla portata d’orecchio del capitano per spiegarne la presenza. L’ufficiale si era compitamente alzato insieme a lei e ora era piazzato di fronte ai due che non seppero far altro che fissarlo a bocca aperta.

«É accaduto qualcosa?» domandò Angus Craighugh. Scoccò una rapida occhiata alla figlia, senza però darle il tempo di replicare prima di riversare nuovamente la propria collera sull’ufficiale dell’Unione.

Serrando ostinatamente le mascelle quadrate, dichiarò con veemenza: «Signore, mia figlia non ha l’abitudine di intrattenere uomini in assenza di adeguata sorveglianza e in modo particolare soldati yankee. Se avete qualcosa da sbrigare con me, andremo nel mio studio in modo da non disturbare le signore.» Cole stava per sedare i timori di Angus, quando Roberta intercedette per lui. «Papà caro... ti presento il capitano Latimer. Ha incontrato Al al molo ed è stato così gentile da accompagnarlo fin qui.» Borbottando sconcertato Angus guardò accigliato la sua unica figlia.

Un po’ alla volta l’indignazione che gli si leggeva sul volto rubizzo cedette il passo a un evidente stupore. «Al? E chi sarebbe? Che cosa c’è sotto, Roberta? Una delle tue solite scempiaggini?» «ti prego, papà.» Roberta gli prese la mano e lo fissò intensamente con gli occhi neri e splendenti. «Lui è in cucina a mangiare un boccone. Perché, tu e la mamma, non andate a salutarlo...» Un tantino costernati, i due Craighugh cedettero alle sollecitazioni della figlia. Roberta si calmò un poco, ritrovandosi di nuovo a quattr’occhi con Cole. Lo beneficiò di un seducente sorriso e stava per osservare che la giornata era caldissima quando, dal retro della casa, giunse un grido acuto, seguito, dopo la pausa necessaria a tirare il respiro, da una rapida accozzaglia di parole in francese.

Roberta balzò in piedi come se fosse stata punta da un insetto, ma si affrettò a trattenersi, rendendosi conto che il capitano la stava già precedendo.

«No! Vi prego!» boccheggiò, aggrappandoglisi al braccio. Fu salvata dalla necessità di ulteriori sforzi fisici dalla ricomparsa del padre che sorreggeva la moglie scombussolata e le carezzava la guancia, mentre lei continuava a blaterare un torrente di parole incoerenti.

Angus si affrettò a far adagiare il suo fardello sul divano e riuscì in qualche modo a sedare il flusso di frasi ingarbugliate.

«Forse potrei esservi di aiuto, signore» si offrì Cole, avvicinandosi. «Sono un medico.»

«No!» La risposta suonò aspra e immediata. Angus declinò con un gesto secco l'offerta d'aiuto e, sforzandosi di controllarsi, continuò in tono più calmo: «No, vi prego. Vogliate scusarla. É stata solo la sorpresa... c'era un topo.» E scrollò le spalle con aria mogia.

Cole parve accettare per buona la scusa finché non guardò con intensità verso la porta, dove Al era venuto ad appoggiarsi allo stipite, poi annuì. «Credo di capire.»

Roberta si torse le mani con gesto ansioso adocchiando innervosita il ragazzino. «Al è talmente cambiato che la sua vista urterebbe chiunque...»

Leala si era un tantino ricomposta e. fece del suo meglio per levarsi a sedere. Evitando accuratamente di rivolgere lo sguardo al ragazzo, si sforzò di mantenere almeno una parvenza di compostezza.

«Dovete perdonarci tutti quanti, capitano», disse Angus in tono piuttosto sbrigativo. L'anziano signore appariva alquanto teso mentre si rivolgeva al medico. «Non ci capita spesso di ricevere la visita di ufficiali dell'Unione. Eravamo certi che fosse accaduto qualche guaio, e poi la vista di quel...ehm... ragazzo, Al...» Il ragazzetto s'inoltrò spavaldamente nella stanza, trascinando i grossi scarponi sul tappeto un po' logoro, e si limitò a sogghignare al loro indirizzo in quel suo modo tutto particolare, facendo balenare per un attimo nel volto sudicio i piccoli denti di un candore abbagliante. Poi scrollò le spalle e si scusò: «Mi dispiace, zio Angus. Non sono mai stato molto bravo a scrivere, e poi, non avrei potuto comunque spedirvi una lettera.» Angus parve trasalire lievemente alle parole del ragazzo, mentre Leala gli teneva inchiodato addosso lo sguardo sbigottito e ne seguiva ogni movimento.

«Va tutto bene, Al», riuscì a ribattere Angus. «Gran brutti tempi, quelli in cui viviamo.»

Roberta indirizzò a Cole un sorriso un po’ tremulo. «Spero che non ci abbiate presi per un branco di sciocchi, vista l’esibizione, capitano.»

«Ma no, naturalmente», la rassicurò educatamente Cole, benché nei suoi occhi, quando li alzò sullo smilzo ragazzetto, brillasse un lampo di divertimento.

Angus si portò fra i due e si fermò in modo che lo yankee non potesse più esaminare il ragazzo. «Spero che vorrete accogliere i sensi della nostra gratitudine per averci accompagnato Al. Se non fosse stato per voi, Dio solo sa dove sarebbe andato a finire quel ragazzo.» Al attraversò con passo baldanzoso la stanza, quasi volesse provocare un commento da parte dello yankee. Per tutta risposta, Cole gli indirizzò un sorrisetto a labbra strette. «A dire il vero, signore, si stava azzuffando con alcuni soldati quando sono apparso io sulla scena.»

«Oooh!» boccheggiò Leala e, afferrato il ventaglio, prese ad agitarlo con foga.

Angus riportò per un attimo l’attenzione sulla moglie. «ti senti bene, mamma?»

«Oui», fece lei con voce strozzata e annuì con fermezza. «Sto benissimo.»

Angus allora si preoccupò del ragazzo. «Hai incontrato qualche difficoltà? Stai... bene?»

«Sicuro!» Al fece lo spaccone e si mise in guardia, sollevando i due piccoli pugni. «Se solo ne avessi avuto l’occasione, gliel’avrei fatta vedere io, a quelle giubbe blu.»

Suo zio gli lanciò una strana occhiata. «Be’», sospirò, «sono lieto di averti qui sano e salvo e che tutto sia andato per il meglio.» Al abbozzò un sorriso malizioso. «Non è ancora finita.» Gli occhi dei presenti si fissarono su di lui e, ad eccezione del capitano, tutti trattennero il fiato. Il monello sorrise più apertamente. «Roberta ha invitato a cena il dottore.»

Il ventaglio di Leala cadde rumorosamente a terra e, quanto a lei, si accasciò sulla sedia con un gemito di smarrimento. Non seppe far altro che fissare con una sorta di incredulo stupore il frutto delle sue viscere.

Il volto di Angus si rabbuiò minacciosamente mentre fissava a sua volta la figlia. Vi fu un lunghissimo istante di impacciato silenzio.

Cole pensò bene di alleviare il loro sgomento. «Sono di turno all’ospedale in serata, signore. Temo di non poter accettare l’invito.»

«Oh, capitano», miagolò Roberta. Ignorando la contrarietà del genitore. «Certamente ci permetterete di dimostrarvi quanto vi siamo grati per aver accompagnato da noi Al. Quando sarete di nuovo libero?» .

Cole era divertito dalla sua insistenza e ostinazione. «Se non insorgeranno difficoltà, avrò la serata libera venerdì della prossima settimana.»

«Allora dovete venire a dividere il pasto con noi, venerdì sera», incalzò Roberta con dolcezza, nonostante il cipiglio ammonitore di suo padre.

A Cole non sfuggì la riluttanza dei genitori della ragazza, per cui si rivolse rispettosamente all'uomo: «Solo con il vostro permesso, signore.»

L'interpellato lasciò tacitamente intendere la sua disapprovazione alla figliola, ma non poté fare altro che rassegnarsi. A meno di non mostrarsi apertamente scortese, non riusciva a vedere una via d'uscita. «Naturalmente, capitano. Vi siamo molto grati dell'aiuto prestato al ragazzo.»

«Era il meno che potessi fare, signore», replicò Cole educatamente.

«Mi è parso che il ragazzino avesse bisogno di qualcuno che lo guidasse con mano ferma. Sono molto sollevato di vederlo riunito ai parenti.»

«Uff!» sbottò beffardo Al. «Un moccioso di meno cui pensare.

Voi soldati blu, prima ne create mica male, di orfani, e poi avete il coraggio di sculettare nei salotti spogliati da quei ladri dei vostri...»

Leala emise un gemito spaventato con voce tremula e prese a torcersi le mani sconcertata, guardando il marito con aria implorante.

Angus si affrettò a versare una robusta dose di sherry per sua moglie, nella speranza che servisse a rimetterla in sesto. Le infilò il bicchiere nella mano tremante e attese che ne bevesse un lungo sorso, poi guardò Al con espressione di rimprovero. «Sono certo che il capitano Latimer non ha mai avuto nulla a che fare con certe cose, Al.»

«Certamente, no», convenne Roberta, sbirciando furtivamente Al. Il capitano era la persona più eccitante che avesse incontrato dopo l'occupazione nordista di New Orleans e Roberta non aveva la minima intenzione di permettere al cugino di mandare a monte la migliore occasione che le si fosse presentata da che quella noiosa guerra l'aveva costretta a un'esistenza da zitella. In effetti, si proponeva di ricorrere a tutte le arti femminili per instaurare con lui rapporti che risultassero del tutto vantaggiosi per lei. Abbassando con aria civettuola le palpebre

frangiate di ciglia nere, sorrise a Cole e si sentì rimescolare di piacere mentre lui la scrutava con l'espressione con cui, da che mondo è mondo, un uomo guarda una bella donna. L'ufficiale era un frutto maturo per essere colto.

Testimone di quegli scambi, Angus s'irrigidì e non seppe dissimulare l'impeto di rabbia che gli colorì le guance quando l'altro lo squadrò apertamente. Cole gli sorrise affabile. «Vostra figlia è molto bella, signore. Ed è molto tempo che non ho il piacere di una così graziosa e gradevole compagnia.»

Alla palese sconfitta di Angus, Al sbuffò come un vitello irritato, attirando l'attenzione incuriosita del capitano. Cole poteva anche capire che il padre fosse corrucciato, ma il modo di fare del ragazzo lo sconcertava. I loro occhi si fissarono per un lungo istante, quelli grigi del ragazzino spavaldi e canzonatori sotto lo sguardo esplorante delle iridi azzurre dell'ufficiale. Quasi con arroganza, lo smilzo ragazzetto girò sui tacchi e si accostò al divano sul quale sedeva Leala. Il bicchiere di sherry era posato sul tavolo accanto alla donna e con una sorta di sprezzante saluto all'indirizzo del capitano, Al lo prese e, continuando a fulminarlo con lo sguardo colmo d'odio, deliberatamente ne scolò il contenuto.

«Al...» La voce di Cole era sommessa e soltanto il ragazzino ne colse il tono minaccioso. «Stai angustiando tua zia. E sono sicuro che sarebbe bene, da parte tua, che ti comportassi educatamente. In presenza di signore, un gentiluomo dovrebbe levarsi il cappello.» Leala si torse le mani con rinnovata ansia e adocchiò Impaurita il marito. Pareva sull'orlo di una crisi di pianto isterico.

«Capitano, va tutto bene», si affrettò a insistere Angus, ma già la mano di Al si levava al cappello malconcio. Gli occhi grigi, taglienti come lame, trafissero lo yankee prima che l'oggetto incriminato venisse strappato via e volasse impetuosamente all'altro capo della stanza. Roberta rimase senza fiato. Angus si bloccò inorridito prima di ritrovare la voce. Il ruggito che emise fece tremare le travi della casa.

«Che cosa diavolo hai combinato?»

Un basso gemito proruppe dalle labbra di sua moglie, aumentando sempre più di tono e di volume. La donna allargò di scatto le braccia, poi giunse strettamente le mani come se invocasse l'aiuto divino.

«Oh, Angus, Angus, Angus, che ha fatto quella ragazza? Ooooh!» Angus versò in fretta un altro bicchiere di sherry e lo porse alla moglie. «Ecco Leala, bevi», la pregò e, con rara presenza di spirito, aggiunse: «Roberta non ha fatto proprio nulla. É quello sconsiderato, che si è tagliuzzato un'altra volta i capelli.» La sua espressione era arcigna e corrucciata mentre guardava il ragazzino, ma si volse a parlare al capitano in tono quasi confidenziale.

«Al ha sempre avuto il timore che qualcuno potesse scambiarlo per una ragazza.»

Il nipote emise un suono strozzato e gli girò le spalle, ma Angus gli ordinò seccamente: «Al, penso che sia ora che tu vada a farti un bagno. Puoi occupare la solita stanza.» Additando la valigia di vimini aggiunse: «Portati via il tuo bagaglio.» Quando il ragazzo fu uscito, Angus scosse il capo con aria stupita e insieme dispiaciuta. «I ragazzi di oggi! Non so proprio dove andremo a finire di questo passo. Non hanno la minima disciplina.» Levò le braccia e parve sul punto di abbandonarsi a una lunga filippica.

«Fanno solo quel che gli pare e piace!» Cole cercò a modo suo di placare i timori dell'uomo. «Mi e sembrato un bravo ragazzo, signore. Un po' ostinato, magari. Testardo! Sporco! Tutto vero. Però dovrebbe venirne fuori un uomo, nel vero senso della parola.»

Sarebbero passati parecchi mesi prima che Cole riuscisse a darsi ragione del cipiglio addolorato con cui Angus Craighugh lo squadrò in quel momento.

## CAPITOLO 3.

Al posò la grossa valigia di vimini sul letto e ci si accasciò vicino, spossato. Sul battello fluviale gli aveva fatto da letto una balla di cotone ed era un mistero come mai una cosa che in principio era così soffice potesse poi diventare tanto dura e scomoda. Nei brevi intervalli di sonno, aveva dormito in modo inquieto e assai poco riposante. La frescura delle prime ore del mattino aveva rappresentato l'unica tregua, perché a mano a mano che il giorno si faceva più caldo e afoso, bisognava che se ne stesse all'erta per non rischiare di veder andare in fumo i piani studiati con cura

per via di un attimo di distrazione. La finzione aveva funzionato a meraviglia, superando persino la prova di Roberta.

Al si alzò e andò affacciarsi alla finestra proprio mentre si apriva la porta e le due figlie di Dulcie trascinavano a fatica nella stanza una tinozza di ottone. Non c'era modo di sapere se erano state avvertite, ma era meglio evitare un ulteriore trambusto mentre lo yankee si trovava ancora nella casa. Le ragazze non seppero trattenersi dallo scoccare occhiate incuriosite alla schiena snella, rigida dell'ospite, mentre portavano l'acqua e preparavano un tiepido bagno. Però non vi fu alcuno scambio di parole e, posati asciugamani e sapone, lasciarono la stanza, chiudendosi piano la porta alle spalle.

Due mani sudice si tuffarono nella tinozza e raccolsero un po' d'acqua che spruzzarono sul viso impiastricciato. Un lungo sospiro di soddisfazione sfuggì dalle labbra stanche mentre lo spirito illanguidito di Al trovava ristoro. Con rinnovata attenzione gli occhi grigi passarono in rassegna la stanza. Alcuni arredi erano spariti, ma ciò che rimaneva era familiare. La camera pareva accogliere il vagabondo come un vecchio amico, evocando care memorie di tempi andati, memorie più che mai necessarie per attuare i crudi ricordi di più recente origine. Non era casa sua, ma pur sempre il meglio che Al avesse sperimentato negli ultimi quindici giorni.

La figuretta esile si volse lentamente a rimirarsi nello specchio incrinato posto accanto alla tinozza. Un sorriso malinconico si diffuse sul volto pensoso. Quasi di loro spontanea volontà, le mani si sollevarono e le dita sottili passarono nella zazzera arruffata di un color mogano scuro. Gli scarponi vennero sfilati scalciando con veemenza, subito seguiti dai calzoni informi, sopra i quali fu gettata la giacca. La camicia arrivava quasi alle ginocchia e dita agili slacciarono febbrilmente i bottoni finché anche quel capo di vestiario andò a far compagnia agli altri indumenti.

Alaina MacGaren ristette in piedi davanti allo specchio, con indosso soltanto un paio di mutandoni e una camiciola infantile, i giovani seni appiattiti dall'indumento troppo stretto. Sudici e chiazzati di sudore, anche i capi di biancheria si aggiunsero al mucchio e infine, senza più alcun impedimento, la fanciulla poté tirare un lungo, profondo respiro. L'immagine riflessa nello specchio le confermò che le fatiche dell'anno appena trascorso l'avevano smagrita eccessivamente. Non le faceva certo piacere constatare che aveva l'aria di un'affamata, però non poteva lagnarsene: il fatto aveva reso più credibile il travestimento. Benché

avesse diciassette anni, era riuscita a farsi passare per un ragazzetto appena adolescente, in barba agli yankee. Il capitano Latimer non aveva manifestato il minimo sospetto.

Con una punta di irritazione, Alaina ricordò la calorosa e cordiale accoglienza riservata da Roberta al capitano. La civetteria della cugina garantiva il quasi certo ritorno dell'ufficiale in casa Craighugh. Ma per Alaina, le sue visite avrebbero posto qualche problema. Poteva accadere che fosse costretta di nuovo a recitare senza preavviso.

Bisognava poi prendere in considerazione anche la faccenda del lavoro. Vista la quasi miseria in cui versavano i Craighugh, Alaina non se la sentiva di accettare a cuor leggero la loro elemosina. Era risoluta a provvedere al proprio mantenimento; però ciò che le aveva detto il capitano era vero: erano ben pochi i civili che potessero permettersi di pagarle uno stipendio. Inoltre, per una donna braccata, quale nascondiglio migliore dell'ospedale dell'Unione, sotto i falsi panni di un ragazzino? L'idea non l'abbandonò e prese anzi a solleticare la sua fantasia.

Alaina sottopose a un esame più attento la propria figura. Per quanto tempo avrebbe potuto fingersi un ragazzo all'ospedale yankee? C'era qualcosa, nel suo viso, capace di tradirla? Il naso sottile e impertinente, che sembrava quasi un'aggiunta estranea al suo viso, bruciato com'era dal sole, e il volto magro e un po' squadrato dagli zigomi alti potevano forse passare per quelli di un ragazzo, per quanto minuti e fragili fossero i tratti. Forse neppure gli occhi grigi, grandi e splendenti, dal taglio leggermente obliquo sotto le lunghe, seriche ciglia nere, presentavano rischi eccessivi. Ma la bocca! Era troppo morbida! Di gran lunga troppo rosea e delicata! Sicuramente non da ragazzo!

Soprappensiero, Alaina arricciò le labbra, abbozzò una smorfia e indirizzò alla propria immagine un sorriso stirato. Ecco! Pensò. Se tengo strette le labbra.. .potrebbe funzionare.

Alaina considerò i propri lineamenti solo in vista dei rischi che potevano farle correre. Malgrado tutti i tentativi di sua madre, era stata quel che si dice un maschiaccio per la maggior parte della sua breve esistenza. Poi, questi ultimi anni di responsabilità più grandi di lei, una scarsa alimentazione e il duro lavoro avevano in gran parte attenuato l'effetto dei normali cambiamenti che intervengono in una fanciulla alle soglie della pubertà. Al cospetto di tali intralci, la natura, con pazienza infinita, aspettava un'occasione migliore. Quelli erano tempi in cui si badava più a

sopravvivere che a soddisfare le brame di una fanciulla in fiore. Con fermezza di spirito originata dalla necessità, Alaina dedicava i suoi pensieri al modo migliore per rendere credibile il travestimento. Non prendeva neppure in considerazione l'idea che quegli stessi lineamenti, per quanto scomodi risultassero ora, un giorno avrebbero potuto indurre un uomo a scordarsi di qualsiasi altro scopo si proponesse.

Il rumore della porta d'ingresso che si apriva e chiudeva attrasse l'attenzione di Alaina, che andò a sbirciare attraverso le stecche delle persiane della porta finestra del balcone affacciato sul prato di fronte alla casa. Le apparve la figura del capitano Latimer che si avviava a passo spedito al suo cavallo, calcandosi il cappello in testa. Sia pure con riluttanza, Alaina dovette ammettere tra sé e sé che era una figura maschile splendida e addirittura in qualche modo eccezionale. Alto, dritto come un fuso, snello e muscoloso, conferiva all'uniforme una dignità e un'imponenza che era di pochi. Alaina era persino disposta a concedere che Latimer era piuttosto bello, con quei tratti netti e decisi e i vividi occhi azzurri. Però era uno yankee e questo, a suo parere, costituiva un peccato imperdonabile.

Se Roberta era infatuata di lui, quest'altra cugina non lo era di certo. Non avrebbe potuto accettarlo più di quanto aveva accettato quell'arrogante tenente che, mesi prima a Briar Hill, aveva minacciato di farla impiccare come spia. In effetti, se solo avesse saputo la verità, il capitano Latimer probabilmente avrebbe cercato di farle fare la stessa fine.

Adagiatasi nella tinozza, Alaina si strofinò energicamente e si passò e ripassò il sapone casalingo nel groviglio di corti capelli che le coprivano la testa. La necessità di tagliarsi la chioma era stata la parte più difficile, ma le lunghe, morbide ciocche ondulate ormai rappresentavano un rischio che non poteva permettersi di correre.

Nascosta in una vecchia rimessa in riva al fiume, se le era tagliate corte corte nel timore che una folata di vento o uno spintone casuale in mezzo alla folla le facesse volare dalla testa il cappello, tradendo la sua vera identità.

Con quanta innocenza era cominciato il tutto. Da principio, i soldati confederati si erano limitati a chiedere cibo e asilo, a volte un paio di notti di riposo prima di proseguire la marcia. Sua madre si era sentita in dovere di ospitarli in casa, e Alaina aveva continuato a farlo dopo la morte di Glynis MacGaren, sperando che in qualche altro luogo un'altra donna si

mostrasse altrettanto gentile con suo fratello Jason, che era ormai l'unico superstite dei MacGaren della Louisiana.

Banks e i suoi sciacalli avevano lasciato ben poco dopo l'occupazione di Alexandria, ma Alaina aveva persistito nella sua opera, spartendo quanto poteva dopo che gli yankee avevano devastato Briar Hill. Ma poi, ed erano ormai più di quindici giorni, un giovane soldato era morto nella sua rimessa, affidandole un messaggio per il generale Richard Taylor. Le era parso un compito da nulla recapitarlo all'accampamento dei Confederati; invece l'impresa si era rivelata una vera e propria sciagura. Il figlio maggiore dei pezzenti bianchi che erano suoi vicini di casa, e che Alaina aveva ripetutamente respinto con caustici commenti, l'aveva pedinata furtivamente sino all'accampamento e viceversa. Ancora una volta le aveva proposto di permettergli di trasferirsi nella casa dei MacGaren, insediandovisi in veste di signor re e padrone, offrendosi di sposarla, ora che non aveva più parenti in grado di prendersi cura di lei. Il giovanotto aveva battuto frettolosamente in ritirata quando Alaina, impugnata la pistola del padre, l'aveva cacciato di casa puntandogli contro l'arma. Lo spasimante respinto non aveva perso tempo a riferire la sua impresa agli yankee, ricevendone senz'altro un bel gruzzolo in cambio della sua lealtà.

L'odio batté una nota più amara nel cuore di Alaina mentre ricordava il tenente yankee che aveva risalito a cavallo il viottolo per Briar Hill alla testa del manipolo di soldati negri. Se n'era rimasto spavaldamente in sella a osservare giubilante i suoi uomini che facevano cerchio attorno a lei senza smontare da cavallo, mettendo in fuga là mucca terrorizzata che Alaina sospingeva innanzi. Ma quando si era seccato per l'atteggiamento di sfida di lei, il tenente aveva ordinato bruscamente ai suoi uomini di perquisire i fabbricati adiacenti alla casa in cerca di soldati confederati, poi, sollevando il lembo della fondina a mo' di avvertimento, l'aveva costretta a precederlo dentro casa e qui, sprangatasi la porta alle spalle, le aveva fatto una proposta in termini così crudi da risultare rozzamente oltraggiosi.

Alaina gli aveva risposto, con secco, freddo disprezzo, che il suo assenso sarebbe stato condizionato dal fatto che, essendo una giornata, molto fredda, una certa persona di sua conoscenza si sarebbe congelata. Il prode tenente aveva messo da parte ogni parvenza di signorilità;

e tentato di usarle violenza nel salotto. Le grida di Alaina avevano fatto accorrere a precipizio Saul dalla porta di servizio e, di fronte alla collera

del gigantesco domestico negro, il codardo ufficialetto, spaventato a morte, era scappato con la coda fra le gambe, ordinando ai suoi uomini di seguirlo e giurando che l'avrebbe fatta impiccare, e insieme a lei anche quel dannato negro. Sarebbero tornati, aveva minacciato a gran voce il tenente, e in forze. Poi, prima di ridiscendere il viottolo, aveva estratto la pistola e fulminato la mucca, sparandole proprio in mezzo agli occhi. Se la sua minaccia non aveva Impaurito a sufficienza Alaina, quell'inutile gesto di crudeltà aveva suscitato in lei un gelido terrore.

L'ufficiale si era meschinamente vendicato, senza curarsi di chi ne poteva soffrire.

Il dolore di aver dovuto abbandonare casa sua ossessionava ancora Alaina. Le pareva che fossero trascorsi secoli dal momento in cui, gettato ciò che poteva nella valigia consunta, aveva assunto l'identità maschile ed era montata faticosamente in groppa all'unico cavallo superstite di Briar Hill dietro Saul. Avevano vagabondato per le campagne per più di una settimana, appiattendosi a terra ogniqualvolta avvistavano nelle vicinanze qualche soldato dell'Unione, osando far ritorno a casa soltanto una volta, nelle prime ore del mattino, per procurarsi da mangiare. Si trovavano a Baton Rouge quando Saul, sul punto di attraversare la strada per raggiungerla con il prezioso zaino di cibarie, era stato fermato da un urlo. Guardandosi attorno, Alaina aveva scorto il tenente che si precipitava verso di lui gesticolando freneticamente all'indirizzo di altri soldati perché bloccassero la fuga del negro. V'erano ben pochi uomini in grado di intralciare il passo al colosso, e tanto meno di trattenerlo saldamente. Mentre Saul si allontanava di corsa giù per la strada, Alaina si era ritratta nel vicolo e aveva calcolato lentamente le possibilità di fuga finché non si era accertata che nessuno l'aveva notata, dopodiché era montata in groppa al cavallo e si era dileguata. Quella notte aveva vegliato in attesa di Saul, errando per le strade e accampandosi infine alla periferia della città.

Saul non si era fatto più vivo e dopo aver perlustrato per due giorni le campagne circostanti nutrendosi soltanto con una manciata di granoturco crudo, scovato in un campo incolto, Alaina aveva barattato il cavallo per un passaggio sul battello fluviale e s'era imbarcata per New Orleans.

I ricordi acuivano la pena della nostalgia e Alaina rivolse decisamente il pensiero verso qualcosa di meno doloroso. Finito di lavarsi in fretta e infilatasi un logoro indumento, passò in rassegna i suoi scarsi effetti personali. L'abito nero che aveva indossato ai funerali di sua madre era il

migliore, mentre le due vesti di mussola che ancora possedeva erano state ripetutamente rattoppate. Alaina scosse il capo in preda a malinconici ricordi. Quell'idiota di soldato sul molo per poco non le aveva sfasciato la valigia, e lei si era preoccupata che la cesta potesse scivolare dalla groppa del cavallo del capitano Latimer quando aveva cavalcato dietro a lui. Un ragazzino avrebbe faticato non poco a spiegare la presenza nella valigia di indumenti femminili.

Il capitano era parso così sicuro di aver soccorso un orfanello; invece, aveva tratto in salvo una giovane donna bollata come spia dall'esercito cui lui apparteneva e braccata come un animale feroce.

Si udì bussare leggermente all'uscio e, al suo invito a entrare, Leala irruppe nella stanza, tallonata da Angus e da Robena.

«Alaina, bambina mia! Mi hai fatto prendere una paura!» rimproverò teneramente l'anziana signora prima di posare un bacio sulla fronte della fanciulla, dove i corti capelli cominciavano ad asciugare e ad arricciarsi in soffici, aeree ciocche. «E i tuoi capelli! I tuoi bei capelli! Spariti!»

«Per quale motivo hai lasciato Briar Hill?» l'interrogò bruscamente Angus. «Quando siamo venuti ai funerali di tua madre, eri ben decisa a rimanere. É passato quasi un anno dalla dipartita di Glynis.

Che cos'è accaduto, per farti cambiare idea?Jason non sarà mica...» «No!» Alaina non voleva neppure prendere in considerazione l'idea che il fratello maggiore potesse essere perito al pari dell'altro fratello, Gavin, e del padre. «No», disse, più calma. «Solo che gli yankee, occupata Alexandria, hanno scorrazzato per i nostri campi e abbattuto le stalle, arruolato i nostri schiavi nelle loro file, macellato il bestiame per soddisfare la loro ingordigia e sequestrato i cavalli a beneficio dell'esercito, non lasciandomi alcuna possibilità di sbarcare il lunario. Saul è riuscito a sottrarre alle loro ricerche un vecchio cavallo, ma l'ho barattato per arrivare fin qui. Diamine, si sono portati via persino i muli, non so se per mangiarli o per cavalcarli.»

Passeggiando avanti e indietro per la stanza, proseguì nel suo racconto, gesticolando e a volte torcendosi le esili mani quando i ricordi si facevano troppo opprimenti. «Non c'è modo di sapere che ne è stato di Saul. Se il tenente l'ha catturato, ora potrebbe essere morto oppure in prigione.»

«Ma ora che cosa ti proponi di fare, Lainie carissima?» domandò Roberta, sgranando gli occhioni con l'aria più innocente del mondo.

Angus si schiarì la voce e, non vedendo altra scelta, pronunciò magnanimamente una dichiarazione: «Rimarrà qui con noi, naturalmente.

Non le resta altro da fare.»

«Ma, papà», implorò Roberta. «Il capitano Latimer tornerà sicuramente. Che penserà di me se scopre che Al in realtà è una ragazza?»

«Non avresti dovuto invitarlo, Roberta», borbottò contrariato suo padre.

«Oh, papà», fece Roberta, sorridendo e dandogli un buffetto affettuoso alla guancia. «Pensa a tutto ciò che può fare per noi. Non è ora che cominciamo a prendere dagli yankee, anziché rinunciare a tutto ciò che possediamo? Non ci hanno derubati abbastanza? Con il burro a quattro dollari la libbra e le uova a cinque dollari la dozzina, come possiamo permetterci di vivere? Dulcie va sempre più raramente al mercato francese e i tuoi clienti si mostrano sempre più restii a barattare le loro cibarie e a pagare i tuoi conti. Diamine, sono mesi che non mi faccio un abito nuovo e ora avremo anche un'altra bocca da sfamare.»

«Roberta!» esclamò sua madre.

Se qualche residuo d'incertezza intralciava ancora la decisione di Alaina di cercarsi un lavoro, le crude parole di Roberta rafforzarono la sua risoluzione. «Non intendo vivere a carico vostro», annunciò.

«Il capitano Latimer cerca un ragazzo da impiegare all'ospedale e mi propongo di accettare il posto... come Al.» «ti proibisco di fare una cosa del genere!» Leala era sbigottita.

«Non ho mai inteso qualcosa di così ridicolo! Figurarsi! Una ragazza giovane e innocente lavorare per quegli sporchi yankee! Diamine, la tua povera mamma tornerebbe a perseguitarmi, se acconsentissi a un progetto così pazzesco. Povera Glynis, sperava tanto che imparassi a comportarti da vera signora. E ora guardati! Ma petite, che ne è stato di te?» La donna si sciolse in lacrime, incapace di sopportare ciò che quella spaventosa guerra aveva fatto alla nipote.

«Via, mamma», la calmò Roberta, battendole una mano sulla spalla.

Benché fosse stata sempre piuttosto esile e ossuta, Alaina, con la sua intelligenza pronta e il suo fascino discreto, s'era continuamente tirata appresso un codazzo di giovanotti e Roberta non sopportava l'idea di dover spartire con la cugina anche solo un briciolo dell'attenzione maschile. Riusciva solo a pensare che Alaina, in abiti da ragazzo, non le

avrebbe fatto la minima concorrenza. Anzi, la situazione avrebbe potuto costituire motivo di divertimento. Alaina era sempre stata un po' troppo altera per essere la povera cuginetta di campagna, comunque. «Gli yankee non lo sapranno che si tratta di Lainie.

Crederanno che sia un ragazzo, Al, tutto qui. E poi recita la parte così bene, che nessuno verrà mai a saperlo. Che bello scherzo, alle spalle di quegli orribili yankee.»

Angus convenne tacitamente con la figlia. Sua sorella Glynis si era spesso disperata perché Alaina si rifiutava di conformarsi a un contegno più garbato. La ragazza si era mostrata di gran lunga più desiderosa di associarsi ai giochi turbolenti e chiassosi dei fratelli e Angus non dubitava minimamente che sapesse sparare e cavalcare bene come la maggior parte degli uomini. Se c'era qualcuno in grado di impersonare una farsa del genere, quel qualcuno era proprio Alaina.

## CAPITOLO 4.

Alaina guardò fuori pensierosa, mentre la pioggia scendeva in lunghi rivoli tremolanti sui vetri della finestra. L'impresa di rintracciare l'ospedale giusto era già stata abbastanza difficile, ma l'attesa del capitano Latimer si era rivelata una perdita di tempo ancora maggiore.

La fanciulla cominciava a dubitare che qualcuno si fosse preso la briga di informare il medico che Al era venuto a cercare lavoro. Ma che cosa ci si poteva aspettare quando un monello dal volto sudicio chiedeva di incontrarsi con un chirurgo affaccendato? Se fosse venuta in ampia crinolina e cappellino civettuolo, scommise Alaina con se stessa, avrebbe di certo ottenuto risultati migliori.

La stanza nella quale l'avevano fatta accomodare era evidentemente una di quelle in cui i medici trascorrevano i momenti di libertà. La brandina, gli scarsi, sobri arredi, tuttavia, stavano a indicare il poco tempo che avevano per riposarsi.

Nel corridoio antistante la stanza di ricreazione, rapidi passi si arrestarono bruscamente davanti alla porta: Alaina scese in fretta dall'alto sgabello sul quale si era appollaiata e, cappello in mano, affrontò il capitano Latimer quando fece il suo ingresso. Alla vista della sua espressione accigliata, Alaina si rese immediatamente conto che aveva fatto una sciocchezza,

venendo lì. Checché lei potesse pensarne, sapeva che il capitano Latimer era tutt'altro che uno sciocco. Per quanto tempo poteva sperare di nascondere la sua vera identità sotto il travestimento di un piccolo vagabondo che detestava l'acqua e il sapone?

Riconoscendo il ragazzino, il capitano frenò l'irritazione per essere stato distolto dai suoi impegni e attraversò la stanza portandosi accanto a un lavamani. Sfilatesi di dosso il lungo camice bianco, abbondantemente chiazzato di sangue, gettò l'indumento in un cestino prima di sostenere lo sguardo incerto del ragazzo.

«Per lo meno si direbbe che tu abbia imparato a comportarti educatamente dall'ultima volta che ci siamo visti», commentò un tantino più bruscamente di quanto avrebbe voluto. Avvedendosi della perplessità dell'altro, indicò il logoro cappello.

«Ci ho pensato su, a proposito di quel lavoro che mi avete offerto», esordì compitamente Alaina, benché le bollisse il sangue all'idea di dover chiedere qualcosa a uno yankee. «E visto che mio zio non può accollarsi un'altra bocca da sfamare, suppongo che sia l'unica cosa che mi resti da fare. Cioè, se avete ancora bisogno di me, signore.» «Certo che abbiamo bisogno di te, Al. Anche subito, se puoi incominciare.» Al rapido cenno di risposta di Alaina, il capitano sorrise per un attimo. «Bene, ti mostrerò quel che c'è da fare poi dovrò tornare al lavoro. Hanno teso un'imboscata a un battello fluviale qualche miglio più a monte e stanno portando qui i feriti.

Si direbbe che i tuoi conterranei fatichino a distinguere il colore delle nostre uniformi. Assieme ai soldati sono stati ricoverati anche parecchi civili.»

Alaina trasalì come un gatto carezzato contropelo. «Quei civili sono solo ladruncoli da strapazzo. Risalgono il fiume unicamente per rubare cotone dalle piantagioni e voi nordisti li state a guardare.» Cole versò dell'acqua in una catinella di porcellana e sbirciò con la coda dell'occhio il ragazzino in cattivo arnese. «Comunque sia, sono pur sempre esseri umani.»

«Eh! Più o meno!» sbuffò Alaina in tono canzonatorio. «Non sarò certo io a versare lacrime per la loro sorte.» «Porse non dovrei fidarmi a lasciarti bazzicare per le corsie», disse Cole, togliendosi la camicia e spruzzandosi l'acqua fresca sul viso e sulle spalle. I raggi del sole si rifletterono in un piccolo medaglione d'oro che portava al collo, appeso a una lunga

catenella, proiettando sulla parete barbagli di luce danzante. «Mi sto chiedendo se non potresti fare ai nostri soldati più male di quanto siano in grado di sopportare.»

Gli occhi grigi di Alaina si ridussero a due sottili fessure. «A patto di non dover fare la balia asciutta a qualcuno di loro, sbrigherò il mio lavoro e lo sbrigherò a dovere», gli assicurò seccamente. «Non dovete preoccuparvi da questo punto di vista.

Naturalmente...» Pronunciò l'ultima parola in tono strascicato mentre fulminava l'uomo con lo sguardo. Se fosse stata di umore diverso, avrebbe potuto ammirare l'ampio torace coperto da una fitta peluria e l'affascinante gioco di muscoli che guizzavano sopra il costato e lungo le braccia. Ma assaporava di più il suo odio per gli yankee. «Se pensate che i vostri uomini abbiano qualcosa da temere da parte di un orfanello, be', signor mio, fareste meglio a non assumermi.»

Cole scoppiò a ridere sonoramente all'audace sortita del ragazzino.

Era già giunto alla conclusione che Al era un ragazzo schietto e onesto, se mai ne aveva conosciuto uno. E sporco il doppio! «Mi pareva che tuo zio ti avesse detto di lavarti.» La mascella scarna di Al si serrò per l'irritazione. «Mostratemi quel che c'è da pulire, soldato blu, e io vedrò di accontentarvi. Ma escludetemi dai vostri programmi. Un po' di sudiciume non ha mai fatto male a nessuno.»

Cole borbottò in tono canzonatorio: «Non si riesce neppure a capire che aspetto hai, sotto tutto quel sudiciume.» «Non ce n'è bisogno, yankee. Solo perché voi avete un debole per l'acqua e le abluzioni, non c'è bisogno che prenda anch'io i vostri vizi.» Ad Alaina non andava a genio il modo in cui contemplava i suoi indumenti sudici e la catinella, per cui domandò con asprezza: «Che cosa volete che faccia qua attorno? Non avete detto che dovete tornare al lavoro?»

Cole si rimise la camicia e, sopra essa, indossò un camice bianco di bucato. Pilotò Al attraverso otto corsie dell'ospedale, soffermandosi in ciascuna a impartire concise, precise istruzioni su ciò che ci si aspettava che facesse. I reparti erano spaziosi stanzoni stipati di brande, sulle quali giacevano uomini avvolti in bendaggi e fasciature. Uno spesso strato di polvere si era accumulato sotto i letti e il pavimento era disseminato di vecchie medicazioni macchiate di sangue.

«Non abbiamo ancora parlato della paga», gli fece notare Alaina.

«Quanto avete intenzione di darmi?»

«Lo stesso che diamo a ogni bravo soldato dell'Unione», rispose Cole.

«Un dollaro al giorno più vitto e alloggio.» «Prenderò i pasti», dichiarò in tono deciso Al. «Ma dal momento che non ho intenzione di dormire qua dentro, facciamo un dollaro e dici e voi fate un affare.»

«Mi sembra equo», ammise Cole, con una punta di divertimento.

«Ma fa' in modo di guadagnarteli.»

Alaina scrollò le spalle con noncuranza. Non intendeva certamente cambiare il suo modo di fare per rassicurare un qualsiasi dannato yankee. Quando il capitano se ne andò, Alaina non perse tempo a gingillarsi. Riempì un secchio alla pompa del serbatoio e vi lasciò cadere sottili scaglie raschiate da un pezzo di lisciva. Armata di una grossa scopa spazzò in ogni angolo, sotto ogni letto, scaffale e sedia, raccogliendo mucchi di rifiuti e sudiciume. La sua attività venne ignorata dai soldati, più assorbiti dalla noia delle loro penose condizioni che dalla presenza di quel ragazzetto dalle labbra tirate. Qualche raro tentativo di scambiare brevi frasi con il ragazzo veniva fatto di tanto in tanto da un soldato, ma dato che Al non era più incline degli altri alle facezie, i suddetti tentativi erano accolti in un tetro silenzio e il ragazzo si affrettava a spostarsi da un'altra parte.

Al termine di quella prima giornata di lavoro, due corsie erano state ripulite. Sporcizia e rifiuti si erano accumulati per varie settimane ed erano diventati una componente pressoché naturale della vita quotidiana nei reparti. Era quasi buio quando Alaina esaminò, stancamente il pavimento lindo che aveva appena terminato. S'era scorticata le ginocchia e le bruciavano le mani a causa del disinfettante contenuto nel sapone. La sgomentava il pensiero che aveva soltanto altre sei corsie da pulire. Ma, si disse con fermezza, avrebbero dovuto attendere un altro giorno. Era tempo di staccare persino per un ragazzetto e, in particolare, Alaina non se la sentiva di affrontare la strada al buio.

Un tantino spossata, s'avviò per il corridoio, strascicando i piedi negli scarponi fuori misura. Perlomeno, i risultati del suo duro lavoro erano chiaramente visibili. I due reparti brillavano di pulizia. I pavimenti erano stati spazzati e sfregati, i vetri delle finestre lavati a dovere, i tavoli spolverati. Neppure il capitano Latimer avrebbe trovato qualcosa da ridire sul suo lavoro. Ma del resto, Alaina non l'aveva più visto dal mattino

presto, e forse era meglio così. Se le due corsie erano pulite, Alaina non avrebbe potuto dire la stessa cosa di sé e, a quanto pareva, il capitano non vedeva di buon occhio il suo aspetto trasandato.

Il rientro a casa sulla groppa scarna di Ol' Tar, abbreviativo di Tarnation, Dannazione, il vetusto cavallo dello zio, non contribuì di certo ad alleviare la sua fatica. Quando arrivò a casa, trovò Roberta ad accoglierla sulla porta di servizio, con i capelli acconciati elegantemente e una veste civettuola di mussola verde menta. Alaina notò subito l'acuto contrasto tra loro due. Prima di uscire, quella mattina, si era impiastricciata i capelli con un miscuglio appiccicoso di terriccio, grasso e acqua, per meglio camuffare i riccioli di un bruno rossiccio.

Era un intruglio nauseabondo che non vedeva l'ora di sciacquarsi via e mentre passava accanto alla cugina nascose le mani arrossate dalle unghie corte e spezzate e si affrettò a chiudersi dentro la piccola dispensa attigua alla cucina. In seguito alla brusca riduzione delle scorte alimentari dei Craighugh, il minuscolo sgabuzzino era stato trasformato in una stanza da bagno per tutta la famiglia, dal momento che era vicino al focolare della cucina dove si poteva comodamente riscaldare l'acqua, senza doverla trasportare al piano superiore. Fu proprio là dentro che Al passò buona parte della serata anziché cenare in compagnia dei componenti della famiglia. Trascorse il tempo pigramente, lavandosi i capelli, pulendo e limandosi le unghie e spalmando una pomata emolliente sulle mani arrossate. Era, quello, un piccolo lusso che si permetteva, ma dopo le ultime settimane, durante le quali aveva recitato la parte del ragazzo per non perdere la libertà, era un grosso sollievo tornare ad essere una ragazza.

Laddove le preghiere di sua madre non avevano ottenuto lo scopo, il forzato travestimento con panni maschili cominciava a dare qualche risultato, a farle desiderare di essere una signora.

Il quinto giorno di lavoro all'ospedale, Alaina ricominciò da capo e ripulì le prime due corsie. Questa volta il lavoro fu più spedito, dal momento che il sudiciume accumulatosi era minore. Dispose qua e là latte vuote per l'immondizia e i soldati cominciarono a servirsene.

Qualcuno, annoiato a morte dalla tediosa esistenza che conduceva, addirittura si offrì di darle una mano.

Con suo sommo fastidio fu interrotta durante il pasto di mezzogiorno, quando il capitano Latimer prese il piatto di cibo e venne a sedersi al suo

tavolo. Con sguardo torvo, Al lo sbirciò da sotto in su e poi lanciò un'occhiata agli altri tavoli della sala mensa. Erano gli unici due commensali presenti nella stanza.

«Che succede, soldato blu? Non potreste trovarvi un altro posto dove sedere?»

«Scusami, Al, non sapevo che preferissi mangiare tutto solo», si giustificò il capitano, ma non accennò ad andarsene.

«Perché credete che sia venuto qui dentro così tardi?» domandò Al in tono impertinente; «Sono piuttosto schizzinoso per quanto riguarda la scelta dei commensali. Mi si è sempre rivoltato lo stomaco all'idea di mandar giù il cibo in compagnia delle puzzole.» «Piantala di miagolare e mangia», ordinò asciutto Cole. «Non diventerai molto più grande di come sei ora, se non impari a prestare maggiore attenzione al cibo.» Cole additò il borsello di pelle sul tavolo accanto al piatto di Al. «Che ti porti in giro, lì dentro?» «Che ve ne importa?»

Il capitano scrollò le spalle con noncuranza. «Be', suppongo di essere curioso. Non si tratta certamente di panni di ricambio, ci scommetterei, dal momento che non ti ho mai visto indosso qualcosa di diverso da quel che porti».

«Se proprio volete saperlo, è roba da mangiare», borbottò Al.

«Quel che non riesco a mangiare cui, me lo porto a casa.» Alaina scrutò il medico strizzando gli occhi e massaggiandosi la punta del naso con un dito sottile «Avete qualcosa da obiettare?» Rispondendo negativamente, Cole bevve un sorso di caffè prima di infilare una mano sotto il camice bianco e cavarne una piccola busta gialla che recava un timbro dall'aria ufficiale sul lembo di chiusura.

La gettò sul tavolo davanti ad Alaina, la quale notò che era indirizzata ad Al Craighugh.

«Di che si tratta?» domandò sospettosa.

«Il tuo compenso settimanale.»

Alaina stracciò la busta. «Ma qui dentro ci sono sette dollari», osservò, contando il denaro.

«L'ufficiale addetto alle paghe ha deciso di fare cifra tonda. Te li sei guadagnati.» Cole guardò il ragazzino avvolgere con cura il denaro nella cocca di un logoro fazzoletto. Il capitano continuò a mangiare pensieroso

per qualche istante, prima di domandare: «Che cos'hai intenzione di fare con quei quattrini? Comprarti nuovi vestiti?»

«La metà spetta a zio Angus in cambio dell'alloggio e mi propongo di mettere da parte il più possibile di quello che mi rimane», dichiarò Alaina in tono sbrigativo.

«Se ti va di guadagnare qualche soldo in più, ho un alloggio ai Pontalba Apartments e mi servirebbe qualcuno che venisse a fare le pulizie durante la settimana, mentre sono di servizio.» «Siete sicuro di potervi fidare di me, yankee?» lo stuzzicò Al.

«Lo vuoi, il lavoro, o no?» domandò Cole spazientito.

«E dove si trova quel vostro come-si-chiama?» «Appartamento», le venne in aiuto Cole, fornendole l'informazione richiesta. «Si trova proprio in Jackson Square. Lo sai dov'è, no?» «Sicuro.» Al annuì. «Come faccio a entrare?» «Con una chiave», rispose sarcastico il capitano e si frugò in una tasca interna in cerca del summenzionato oggetto, che le tese. «Posso farmene dare un'altra dal padrone di casa, sicché questa puoi tenerla.

Mi aspetto lo stesso tipo di pulizia che ho constatato qui in ospedale, e, per averla, sono disposto a darti tre dollari alla settimana.»

E «tre dollari alla settimana?» ripeté Alaina, stupita. «Siete così ricco?»

«Posso permettermi uno come te.»

Alaina fece spallucce. «Per me fa lo stesso, che lo siate o no.

Pulirò il vostro appartamento e non ruberò manco uno spillo.» «Non ne ho mai dubitato. Vuoi che ti paghi in anticipo?» Posso aspettare. E poi, è meglio che vi teniate stretto ciò che possedete, nel caso che il generale Taylor riconquisti New Orleans.

In modo da potervi comprare un posto dove posare la testa quando i nostri vi faranno prigioniero.»

«Di questo mi preoccuperò quando sarà il momento, ammesso che arrivi», ribatté il capitano.

Alaina si levò in piedi e si tirò su le brache. «Devo tornare al lavoro, ora, yankee. Non posso dire che sia stato un piacere conversare con voi.»

Suo malgrado, Cole sorrise mentre guardava il ragazzino trotterellar via. A volte, quel moccioso poteva essere proprio esasperante, eppure in lui c'era anche qualcosa di gradevole.

Solo che Cole, al solito, aveva difficoltà a definirlo.

I giorni passavano in fretta e con il trascorrere di essi Roberta si faceva sempre più irrequieta e impaziente che giungesse la sera stabilita, in cui lei e i genitori avrebbero avuto come ospite Cole Latimer. Passò ripetutamente in rassegna il suo più bell'abito per controllare che qualche piccolo neo non guastasse la sua splendida esibizione. In effetti, mai uccello del paradiso si era lisciato le penne con maggiore cura di quanta ne dedicò Roberta. Meticolosa sino al perfezionismo, la vigilia della sera fissata per la visita del capitano, rimproverò Dulcie perché la sala da pranzo e il salotto non venivano rassettati da due giorni, come se, borbottò la negra, non ci fossero faccende più importanti da sbrigare che agghindare la casa in onore di uno yankee.

Il tempo trascorse, com'è nella logica delle cose, e finalmente arrivò, per Roberta, il gran giorno, con notevole cruccio di Alaina.

Mentre la cugina più matura sonnecchiava placidamente dietro i tendaggi ben accostati, la ragazza più giovane trascinava fuori della stalla il recalcitrante Ol' Tar, si issava sulla groppa puntuta come una lama di coltello e faticosamente avviava al passo il riluttante cavallo, sospingendolo in direzione dell'ospedale. Una volta in movimento, la bestia capricciosa si sgranchì le ossa e si mise al piccolo trotto, sottolineato da nitriti e sbuffi di protesta, finché non si convinse che, per quanto si desse da fare, non avrebbe comunque ottenuto che lo riportassero a oziare nella rimessa.

Benché fosse ancora molto presto, quando Alaina giunse all'ospedale c'era già un convoglio di ambulanze davanti all'ingresso e gli inservienti scaricavano decine e decine di feriti. Alaina ne intuì la ragione. Nonostante il Mississippi fosse aperto alla navigazione dei federali sin dalla metà di luglio e Baton Rouge fosse considerata sicura, il generale Taylor andava reclutando uomini per la Confederazione nelle zone più settentrionali della Louisiana e la sua presenza si stava facendo sentire, tenendo impegnate le frange esterne dell'esercito yankee in incessanti operazioni di guerriglia.

Il sangue ancor fresco o già rappreso ben presto costrinse Alaina a fuggire dai corridoi affollati, e l'ultima volta che vide il capitano Latimer, quella mattina, stava selezionando i feriti per stabilire chi poteva aspettare qualche ora, o magari anche qualche giorno, per essere medicato. Questi ultimi casi erano poco frequenti, perché soltanto i feriti più gravi venivano

mandati all’ospedale nelle retrovie, per essere curati. Gli altri erano medicati direttamente nei piccoli ospedali da campo nelle vicinanze del fronte.

A mano a mano che le ore mattutine trascorrevano, Alaina continuò a evitare di avventurarsi nei pressi della sala operatoria, dove aleggiava sempre più acuto il puzzo di cloroformio. Come avrebbe fatto il capitano a trasformarsi nel brillante ospite che Roberta si aspettava quella sera, Alaina non riusciva neppure a immaginarselo e, dal momento che aveva deciso di non essere presente alla cena, per saperlo avrebbe dovuto aspettare.

Nel tardo pomeriggio le riuscì difficile sbrigare le faccende di sua competenza, perché non poté più tenersi lontano dalle corsie dove venivano medicati i feriti ricoverati quel giorno senza trascurare completamente i suoi doveri. Mentre lavorava, era spesso costretta a distogliere lo sguardo allorché veniva esposta una ferita viva o beante e le si rivoltava lo stomaco al puzzo di carne putrida, in cancrena. Ma la vista di un moncherino stillante fu davvero troppo, e Alaina infilò di corsa la porta più vicina, premendosi una mano sulla bocca, scossa da irrefrenabili conati di vomito. La sua uscita fu oltremodo intempestiva, perché Cole s’era preso un momento di riposo all’aperto ed era lì, testimone della sua umiliazione, quando si liberò del pranzo al riparo di un cespuglio. Troppo mortificata per sostenere il suo sguardo divertito, Alaina accettò il fazzoletto che l’ufficiale inzuppò nell’acqua dell’abbeveratoio. Con mano tremante si tamponò la fronte e il viso con il quadrato di stoffa fresco e umido e, dopo qualche istante, trovò il coraggio di sbirciare il capitano da sotto in su.

«ti senti meglio ora?» domandò Cole sollecito.

Alaina era stata ferita nell’orgoglio e ora non era certo dell’umore più adatto per perdonare al capitano il fatto di essersi trovato lì a cogliere quel suo attimo di debolezza. «Mi dovete tre dollari, yankee.»

«Certamente.» Incapace di smettere di sorridere, Cole contò le banconote e gliele porse con una battuta canzonatoria. «Direi che sei più bravo a far le pulizie di quanto lo saresti a curare i malati.

Credo di non aver mai incontrato qualcuno schizzinoso come te.» «Avete qualcosa da ridire su come vi ho ripulito l’appartamento?» domandò Alaina in tono rabbioso.

Cole scosse il capo. «No.»

«Allora vi sarei grato se teneste per voi i commenti, signor mio.» Poi Al rientrò a precipizio nell'ospedale, come se volesse sfidare Cole a trovarsi qualcun altro che gli pulisse quel dannato appartamento.

D'altronde, quello era probabilmente il modo più facile per guadagnare denaro che le si potesse offrire, perché il capitano Cole Latimer era una persona ordinata, proprio come lasciava intendere il suo aspetto esteriore. E tre dollari le parevano una somma troppo grossa per rinunciarvi in un impeto di orgoglio. Comunque fosse, Alaina si premurò di sfuggire il capitano per il resto del pomeriggio. Una rivincita da poco, sicuramente, però l'unica rivincita che poteva permettersi.

Quella sera il ritorno a casa in groppa allo scheletrico Ol' Tar mise ulteriormente a dura prova la resistenza di Alaina. L'abilità del vecchio cavallo a trovare la via della stalla era infallibile e l'animale si limitò ad accennare una protesta quando la ragazza lo riportò al coperto. Alla luce fievole della lanterna appesa a una trave del soffitto, Alaina si avvide che Jedediah, marito di Dulcie e cocchiere dei Craighugh, si era ricordato di lei lasciandole un po' di fieno fresco nella mangiatoia e, accanto, un secchio d'acqua. Era un sollievo constatare che le veniva risparmiata un po' di fatica, e Alaina annotò mentalmente di ringraziare l'uomo. Raccolse dal cassone della biada una manciata di avena per Tar che già sonnecchiava, ben sapendo che se zio Angus fosse venuto a saperlo, avrebbe levato alte proteste per quello spreco del prezioso cereale.

Ormai, lo zio usava Tarnation solo quando faceva attaccare l'animale a un decrepito carretto per andare a pianger miseria presso gli yankee. Forse Angus era stato saggio, perché era riuscito a restare in possesso di almeno due cavalli: un bel castrato di carattere mite, di cui l'uomo si serviva per trainare il calessino dalle alte ruote, e Ol' Tar. Quest'ultimo pareva un'accozzaglia di ossa tenute assieme da tendini guizzanti, il tutto nascosto dentro pelle consunta e solcata di cicatrici. Ol' Tar conosceva soltanto due andature: un incedere dinoccolato che sembrava a lui più congeniale, e che era forse un tantino più veloce del passo; quando però accadeva che gli passasse accanto una giumenta particolarmente attraente, il sangue gli scorreva più rapido nelle vene, e allora inarcava il collo scarno, agitava la coda spelacchiata e con grande sforzo levava più alti gli zoccoli dal terreno, ottenendo per tutto risultato una sorta di trotto capace di spezzare la spina dorsale di chi lo montava.

Nei suoi sudici panni, Alaina si sentiva molto simile a un brutto ronzino. Una manciata del cereale di Angus di tanto in tanto costituiva il suo tributo alla vecchia cavalcatura. Per il resto, faceva il possibile per non incidere troppo sulla dispensa, dei Craighugh e aveva preso l'abitudine di consumare i pasti all'ospedale, riponendo una parte delle vivande più gustose nella piccola sacca di pelle per mangiarle in cucina o, magari, per fare uno spuntino a tarda ora. Di regola, pagava zio Angus alla fine della settimana. La frugalità scozzese dello zio si manifestava allorché mormorava qualche parola impacciata circa le durezze della guerra; prima di far sparire le monete nel borsellino. Alaina sapeva benissimo che le merci disponibili in negozio avevano subito una drastica riduzione dopo che la città era stata occupata e che i libri mastri dello zio presentavano lunghe colonne di cifre relative a debiti non saldati. Le comunicava una sensazione di libertà il fatto di sapere che non pesava ulteriormente sulle sue risorse.

Spenta la lanterna, Alaina percorse a tentoni, nel buio, il viottolo lastricato che portava alla casa. Per una premurosa stravaganza di Dulcie, l'arrivo a tarda ora della fanciulla Stanca era accolto da un mozzicone di candela lasciato acceso in cucina e dall'acqua che sobbolliva sul focolare, pronta per un bagno. Fortunatamente, non si pretendeva che Alaina lavorasse molto spesso fino a tardi, ma quel giorno, visto il sovraccarico di feriti, non si era presentata l'occasione di sottrarsi agli impegni che si andavano moltiplicando e nessun orecchio comprensivo era disposto ad ascoltare le sue lagnanze. Apparentemente, i medici non provavano molta compassione per chi era sano e abile al lavoro.

Nella dispensa trasformata in stanzino da bagno, i panni maschili si ammucchiarono alla rinfusa sul pavimento, del tutto trascurati da colei che immerse cautamente nell'acqua il corpo indolenzito. Alaina si lasciò sfuggire un basso gemito di piacere . Dopo la lunga, faticosa giornata di lavoro, e in particolare le ultime spossanti ore trascorse con il pensiero fisso al bagno che l'attendeva a casa aveva tutta l'intenzione di godersi quel piacere fino in fondo. Si adagiò lentamente e chiuse gli occhi, lasciando che il calore dell'acqua le pervadesse le stanche membra.

Era trascorso solo un attimo di quell'ineffabile godimento quando il rumore della maniglia indusse Alaina a levarsi di scatto a sedere, afferrando un asciugamano. Senza neppure degnarsi di bussare, Roberta entrò spavaldamente, agghindata in una vestaglia di crèpe de chine rosso.

Quando si schermò gli occhi dal bagliore della lampada, l'ampia manica ricadde all'indietro mettendo in mostra i delicati pizzi bianchi che ornavano il polso.

«Mi pareva di averti udita rientrare.»

Con gesto di modestia Alaina si coprì il petto con l'asciugamano di lino, desiderosa di evitare confronti tra sé e le forme ben tornite di Roberta. Sua cugina, irrequieta, prese ad andare su e giù, impresa difficile, visto il poco spazio lasciato dalla tinozza.

«Hai idea della giornata che ho avuto?» domandò Roberta. «Diamine, è stato terribile! Terribile! Lainie carissima, ti dico che non so proprio dove finiremo di questo passo!» La faccenda aveva tutta l'aria di andare per le lunghe, e benché Alaina fosse irritata per l'intrusione della cugina, la sua voce suonò noncurante e ciarliera. «La tua situazione sembra davvero disastrosa, Robbie. Ma mi sbaglio o questa sera dovevi avere un ospite a cena?»

«Non ce l'avrò!» E Roberta piroettò su se stessa in preda a una intensa agitazione. «Oh, accidenti! Vorrei proprio che questi maledetti yankee la facessero finita con la loro guerra!» «Penso che stiano facendo del loro meglio», ribatté Alaina, cominciando a sua volta a infastidirsi. Ogni tanto si chiedeva da che parte realmente stesse la cugina ma, del resto, Roberta aveva dedicato alla guerra nient'altro che ore e ore di lamentele sui propri strombazzati disagi.

«Prima sarà, meglio sarà, dico io!» Risentita, Roberta incrociò le braccia sotto il seno. «Allora finalmente quelli che restano di noi potranno tornare a fare le cose che facevano un tempo!» «Credo che il signor Lincoln abbia altre idee in testa», le rammentò asciutta Alaina.

«Quello zoticone di un boscaiolo!» proruppe Roberta, girandosi verso la tinozza. «Sono nauseata a morte al solo udire il nome di quell'uomo! Sono nauseata di tutto questo... questo massacro!» Alaina inarcò le sopracciglia fissando la cugina. Succedeva raramente, se mai accadeva, che Roberta si preoccupasse delle vittime della guerra. «Qualunque cosa ti abbia turbata, dev'essere seria.» «te lo dico io che cos'è che mi ha turbata! Dai un'occhiata a questo!» Roberta cavò un biglietto cincischiato dalla tasca della vestaglia e lo sventolò sotto il naso sottile di Alaina senza neppure dare alla ragazza la possibilità di sbirciarlo. «Per chissà quale dannata ragione, il capitano Latimer non potrà venire stasera! Mi ha mandato

questo, invece.» Agitò rabbiosamente la missiva sopra la testa, facendo vacillare la fiammella del lume posato su un'alta mensola. «Bella scusa! Un caso d'emergenza! Bah! Tutto ciò che gli yankee hanno da fare è marciare per Jackson Square o andare su e giù per le strade a cavallo per metter paura alla gente. Come è possibile che qualcuno si faccia male, in quel modo? Il generale Banks non fa che rubare cotone o cose del genere! Diamine, non hanno più ucciso qualcuno da quando Butier lo Strabico ha fatto impiccare William Mumford e più nessuno si è ammalato di febbre gialla da quando quel terribile vecchio yankee ha avuto tanta paura di beccarsela.

Figurarsi, costringere tutta quella gente a spazzare le strade! Diamine, New Orleans non aveva mai subito una pulizia così radicale! E pensare che tutti noi speravamo che gli yankee si ammalassero e morissero.»

L'acqua del bagno di Alaina diventava sempre più tiepida, per non parlare del fatto che la ragazza cominciava a sentirsi leggermente macerata. Era contrario alla sua indole prendere le difese di uno yankee e delle ragioni per cui non aveva mantenuto l'impegno, e tuttavia Alaina si rese conto che ci andava di mezzo il suo benessere. Nonostante provasse molta riluttanza, alla fine cedette.

«C'è stata una scaramuccia a monte, Roberta. Hanno rimandato nelle retrovie i feriti e i dottori hanno avuto un gran da fare per medicarli tutti. Io ho dovuto portar via bende insanguinate e uniformi inzaccherate tutto il pomeriggio, per tener aperto il passaggio attraverso le corsie.»

«Uniformi inzaccherate!» La mente di Roberta si avventò sulla dichiarazione di Alaina come un avvoltoio su un pezzo di carne cruda.

«Lainie! Non vorrai dire che te ne stai là a guardare quando spogliano gli uomini!»

Offesa dalle tortuosità mentali della cugina, Alaina ribatté a denti stretti: «Non ho ancora visto un uomo nudo in vita mia! E vorrei proprio che la smettessi di chiamarmi Lainie, lo sai che detesto quel nomignolo.»

«Suppongo che tu abbia sempre preferito 'Al' a qualsiasi altro appellativo più femminile», disse Roberta in tono lezioso e, ignorando l'occhiataccia della cugina, si abbandonò in un turbinio di falpalà sul basso sgabello posto accanto alla tinozza. «Che cosa ci sarà mai di così importante perché Cole debba occuparsi di quegli uomini? Sicuramente ci saranno altri dottori in grado di medicarli.» «Ci sono altri dottori, infatti», ammise

Alaina. «Ma, a quanto sembra, oggi erano tutti impegnatissimi.» Roberta avvertì la crescente irritazione della cugina e cambiò discorso, anche se in modo un po' goffo. «Devi aver saputo un sacco di cose sul capitano Latimer.»

«Ho sentito i discorsi degli altri medici.» «Li stai a spiare?» domandò Roberta, protendendosi verso di lei.

Alaina la fulminò con lo sguardo. «Neanche per sogno! Non sono sorda, tutto qui! E loro non badano a chi può udirli.» «Parlami di Cole», incalzò Roberta.

«Cole?» Alaina guardò l'altra ragazza con aria meditabonda.

«É ricco?» domandò eccitata la cugina più grande. «Davvero ricco?» «E come faccio a saperlo?» sbottò Alaina. «So soltanto che può permettersi il lusso di pagarmi tre dollari alla settimana per fare le pulizie nel suo appartamento e che non sembra mai a corto di denaro.»

«Non mi avevi detto che andavi a far le pulizie nel suo appartamento!» Soprappensiero, Roberta rigirò la punta della lingua contro la parete interna della guancia. «Scommetto che non lo sa neppure papà.»

«Non posso permettermi di rifiutare tre dollari per qualche ora di lavoro», disse asciutta Alaina. «E non vedo che cosa ci sia di male, dal momento che il capitano Latimer non è in casa quando ci vado io.» «Intendi dire che si fida a lasciarti sola nel suo appartamento?» «E perché no? Non ho mai rubato uno spillo in vita mia!» «Ma lui non può saperlo con certezza.» «Ha avuto tanta fiducia da consegnarmi una chiave.» «Una chiave? Dell'appartamento del capitano Latimer?» L'interesse di Roberta aumentava con il passare dei secondi. «Come fai a lavorare tutta la settimana all'ospedale e poi fare anche le pulizie nel suo appartamento?»

«Lo faccio quando smonto, le sere che lui è di servizio. Non abita lontano dall'ospedale, per cui non mi porta troppo fuori strada.» «E dov'è che abita il capitano?» indagò in tono dolce Roberta.

Alaina la guardò sospettosa.

Sorridendo con aria cordiale, Roberta la ammonì: «Se non me lo dici, Lainie, dirò a papà che vai a far le pulizie nell'appartamento di quello yankee. Non credo che approverà. Se lo scopre, può darsi che non ti permetta più di andarci a lavorare.» «Non so che cosa tu abbia in mente, Roberta», rispose a bruciapelo la ragazza, «ma in fondo non me ne

importa nulla. Se vuoi fino a questo punto il capitano Latimer, prenditelo pure.» «Dove abita?» domandò quasi ansiosa Roberta.

Alaina scrollò le spalle. «Ai Pontalba Apartments. Qualsiasi altra cosa tu voglia sapere dovrai cavarla direttamente dalla bocca del bravo capitano.»

«Sei meschina, Lainie», commentò Roberta, mettendo il broncio.

«Ti è sempre piaciuto stuzzicarmi e comportarti in modo detestabile.

Hai ottenuto proprio quanto ti meriti per essere così dispettosa.» «Dici?» replicò Alaina, imitando l'inflessione scozzese del padre di Roberta. «La verità non mi ha mai fatto male, però ti dico che da queste labbra non uscirà più una parola su sua signoria!» Roberta le tenne il muso per un lungo istante, ma poi, rendendosi conto che neppure il broncio avrebbe avuto effetto sulla cugina, mutò tattica. «Lo domanderò al capitano Latimer quando verrà.» «Verrà?» Alaina si raddrizzò nella tinozza e si strinse addosso con più forza l'asciugamano di lino che minacciava di scivolarle dal petto. «Intendi dire che il capitano Latimer... verrà... qui...

nonostante abbia dovuto rinunciare questa sera?» Roberta ora che aveva esaurito la sua tirata, pareva la bontà angelica personificata. «Non te l'ho detto, Lainie? Mi ha scritto che farà il possibile per venire la settimana prossima, se l'invito è ancora valido.» La voce di Roberta prese un tono autoritario. «Ora vedi un po' di comunicargli che venerdì prossimo andrà benissimo.

Papà ha detto che e d'accordo».

Alaina arricciò il naso. «Che cosa ci vedi, poi, in quello yankee?» «Tutto», disse ridendo gaiamente Roberta. «Ma, in particolare, una via «d'uscita da questo miserabile buco!» Si protese in avanti, gli occhi neri scintillanti e parlò con il tono di chi confidi un misterioso, cupo segreto. «Non ti ho detto che ha indirizzato la lettera proprio a me, firmandola semplicemente: 'Cole'?» Si abbracciò le ginocchia, dondolandosi avanti e indietro, giubilante.

«Non ancora», mormorò con una punta d'ironia Alaina. Appoggiò il gomito sull'orlo della tinozza, sorreggendo il mento nel palmo della mano. Era quasi in grado di prendere ciò che avrebbe detto l'altra subito dopo.

«In che modo mi guardava», sospirò Roberta a occhi socchiusi, beandosi del ricordo «E proprio di fronde a papà, per di più! Hai visto, no, Alaina?» Ignorò l'occhiata perplessa della ragazza e continuò, tutto d'un fiato: «Oh,

che sfacciato è quel Cole! E ti dico, Lainie, che mi avvolgerò attorno al mignolo quel gambalunga di uno yankee.»

Si alzò, ridacchiando deliziata e uscì a Passo di danza dallo sgabuzzino, dopo d'aver scostato con la punta del piede la balza di pizzo che guarniva l'orlo della camicia da notte.

«Ti spiacerebbe chiudere la porta?» le gridò esasperata Alaina.

Roberta si affacciò sull'uscio con il viso illuminato da un sorriso.

«Proprio attorno al mignolo!» cantilenò piegando il dito per meglio chiarire il concetto Abbozzando un cenno di saluto con la mano, chiuse la porta e lasciò finalmente Alaina al suo bagno.

Alaina uscì dall'acqua ormai fredda e si esaminò malinconicamente i polpastrelli macerati. «Proprio attorno al mignolo», parodiò la cugina con una punta di sarcasmo. «Proprio attorno... » Si rannuvolò di colpo e batté a terra il piede nudo, sibilando tra sé: «Dannato insolente di uno yankee!»

## CAPITOLO 5.

Ad Alaina non riusciva difficile sfuggire l'indaffarato medico e tuttavia, di gran lunga troppo spesso per la sua tranquillità di spirito, si trovava costretta a subire la sua compagnia. Tra il ragazzo, Al, e l'uomo, Cole, venne a crearsi una certa animosità, e più di una volta Alaina avvertì il morso della riprovazione del capitano. Benché ciò la rassicurasse in qualche modo facendole capire che l'ufficiale non aveva ancora intuito il suo segreto, si chiedeva se tutto ciò che lui vedeva fosse il sudiciume sul suo volto, perché era a tale proposito che la criticava. Cole, naturalmente, non poteva sapere quanti sforzi le costasse impiastricciarsi il viso tutte le mattine, né conosceva il tipo di trattamento che riservava alla corta zazzera. Il miscuglio di terriccio e grasso si era rivelato un ottimo surrogato del vecchio cappello malconcio che Cole le aveva proibito di portare all'ospedale, però non faceva che accentuare il desiderio dell'ufficiale di vedere il monello ripulito a dovere.

«Uno di questi giorni», minacciò Cole, «ti insegnerò io a lavarti come si deve. Guarda che capelli hai! Sono così impastati che con una ciocca riusciresti a bucare uno steccato!» «Scommetto che voi siete nato con un pezzo di sapone in bocca», ribatté Alaina con veemenza pari a quella del medico. «Non ho mai incontrato qualcuno che ci tenesse tanto alle

abluzioni quanto voi.» «Questo pone il problema di ciò che avevi in bocca tu, quando sei nato», replicò Cole sarcastico prima di allontanarsi, seguito dallo sguardo torvo di Alaina.

La sera che il capitano si recò in visita da Roberta, Alaina si tenne alla larga dalla casa. Non aveva la minima intenzione di cenare con gli altri. Nei sudici abiti da ragazzo avrebbe semplicemente suscitato la disapprovazione dello yankee, anche ammesso di non destare la sua curiosità circa il morivo per cui Angus permetteva al ragazzo di presentarsi a tavola così male in arnese.

Se Alaina riuscì a sottrarsi ai festeggiamenti serali, non fu però in grado di evitare che Roberta gliene parlasse in lungo e in largo. La cugina più grande venne a cercarla non appena fu possibile, incurante del fatto che Alaina si stava proprio appisolando nel momento in cui fece irruzione nella stanza.

«Oh, Lainie, è stata la serata più eccitante della mia vita! E sai, anche il padre di Cole è medico, ed è rimasto vedovo subito dopo la nascita di Cole. Sono certa che sono ricchi.» «Gliel'hai domandato?» fece Alaina sbadigliando sonnacchiosa mentre si raggomitolava più comodamente nel soffice letto.

«Naturalmente, no, sciocchina. Sarebbe stato scortese. Però so che lo sono», e Roberta sorrise maliziosa. «Cole ha fatto viaggi all'estero e ha studiato all'Est, dove lui e suo padre hanno certe proprietà, oltre alla casa nel Minnesota. Suppongo che quando il vecchio morrà, Cole ne erediterà l'intero patrimonio. Diamine, possiede già dei beni tutti suoi. Dimmi un po', qual è mai l'uomo senza grossi mezzi che possa vantare una cosa del genere?»

Alaina levò lo sguardo a sbirciare pensierosa il soffitto. «E se ne vanta?»

«Oh, Lainie, sei esasperante!» sbottò Roberta. «No, naturalmente.

Però io so come porre certe domande indirette per scoprire le cose.» «Credo che gli domanderò se è ricco», rimuginò ad alta voce Alaina.

«É questo che vuoi realmente sapere, no?» «E perché no?» domandò Roberta, sulle difensive.«Di questi tempi, una ragazza deve pur badare ai propri interessi. E io sono stanca di portare questi stracci che mi ha lasciato la guerra. Ho intenzione di trovarmi un uomo ricco che possa permettersi di comprarmi tutte le cose che desidero.»

Alaina soffocò un altro sbadiglio. «É tardi, Roberta, e sono stanca.

Mi sono quasi addormentata in riva al bayou, il torrentello, aspettando che quel tizio se ne andasse. Non possiamo parlarne qualche altra volta? Devo alzarmi all'alba.» .

Roberta sospirò come se simpatizzasse per la cugina.

«Povera Al, anche tu hai le tue difficoltà. Ma del resto...» «Lo so! É soltanto quel che mi merito!» Irritata, la ragazza sprimacciò il guanciale e vi calò di scatto il piccolo pugno. «E si direbbe che il capitano Latimer sia stato spedito quaggiù con il preciso scopo di disturbare i miei sonni!» Ormai Al riusciva a portare a termine il ciclo di pulizie dei suoi reparti in due giorni, spazzando, lavando e sfregando se non altro per dimostrare a un certo capitano Latimer che si guadagnava fino all'ultimo centesimo della paga, malgrado il suo aspetto disordinato.

I soldati feriti cominciavano ad accogliere con piacere quell'interruzione dell'altrimenti interminabile monotonia e Al iniziò a scambiare con loro qualche battuta, a volte mordaci commenti in rabbiosa risposta alle loro frasi, ma quando cominciò a considerare i soldati singoli individui, anziché nemici senza un volto preciso, il suo tono si addolcì.

Si scambiavano domande sulla casa e la famiglia, sulle rispettive origini e inclinazioni, politiche e di altro genere. Alcuni soldati si sforzavano di conservare un po' di buon umore in quel luogo lugubre, e con questi Al scambiava frizzi ironici. Altri erano avviliti per le ferite subite e delusi dal dolore e dalle fatiche dell'esistenza. A costoro Alaina lanciava una sfida, sollecitandoli a ritrovare il coraggio di vivere. A quelli che erano feriti più gravemente, offriva, magari un po' riluttante, pietà e simpatia e una strana sorta di tenerezza dolceamara. Faceva commissioni per conto di coloro che non erano in grado di reggersi in piedi da soli, a volte comprando un pettine, un pennello da barba o un flacone di acqua di lillà per una ragazza rimasta a casa. Il plico delle lettere che portava alla posta divenne un impegno quotidiano e la comparsa del ragazzino armato di secchio, scope e strofinacci era sempre attesa con ansia dai giovani intrappolati nelle corsie. La sua apparizione conferiva alla giornata un barlume di luce, una scintilla fievole e tuttavia chiaramente visibile e, per questo, tenuta in gran conto. Il tetro, grigio silenzio delle corsie aveva ceduto il passo a un sorriso giovane e spesso ribelle. L'odore stantio, nauseabondo di rifiuti ammuffiti si tramutò nel sentore acre di lisciva e di olio di pino. I gemiti di dolore venivano ora più spesso dissimulati da uno scoppio soffocato di

risa o dal basso mormorio di voci che si scambiavano le comuni esperienze.

Per Alaina, tutto era cominciato come un semplice impegno di lavoro, un'incombenza, un compito, un modo per guadagnar denaro.

Ben presto divenne per lei una ragione di conflitto. Le sue simpatie andavano incrollabilmente alla Confederazione in lotta e tuttavia, contro la sua stessa volontà, si scoprì a provare una certa predilezione per alcuni di quegli uomini, molti dei quali di appena un paio d'anni maggiori di lei e parecchi addirittura più giovani.

Baldanzosi e convinti di essere nel giusto, si erano arruolati a combattere, più o meno come avevano fatto suo padre e i suoi fratelli, e ora giacevano su angusti letti di dolore e ad attendere impotenti o la guarigione e la relativa ricompensa, o la morte.

C'erano stati giorni, a Briar Hill, in cui la morte era parsa niente di più di ciò che si meritava ogni yankee. Ora Alaina constatava che era un'esperienza atroce guardare uno di quegli yankee che si dibatteva per superare gli attimi estremi della sua esistenza. Li conosceva! Erano esseri umani! Stavano male! Soffrivano! Morivano! Più di una volta fu costretta a rifugiarsi in un luogo appartato dove se ne stava a premersi disperatamente sulla bocca le mani tremanti, tentando di soffocare i singhiozzi, mentre le lacrime le colavano irrefrenabilmente lungo le guance. Ogni suo sforzo per controllare le proprie emozioni fallì; pareva, anzi, che diventasse sempre più vulnerabile alla sofferenza e alla pena di assistere all'inesorabile cammino della morte.

Quella mattina dell'inizio di novembre, Alaina giurò a se stessa di tenersi alla larga da chiunque fosse prossimo a quel lugubre passo.

Rimuginò a fondo la situazione e giunse alla conclusione che l'unico modo per sottrarsi a un simile inquietante dolore consisteva nel tenersene alla larga.

Era una mite giornata di sole quando saltò sul tram trainato da muli per proseguire il tragitto fino all'ospedale. Roberta aveva pregato suo padre di concederle l'uso del castrato e del calesse, lasciando ad Angus l'unica alternativa di attaccare Ol' Tar al traballante carretto per recarsi al lavoro e accompagnare anche Alaina fino al negozio.

Dal negozio la ragazza raggiunse a piedi la chiesa di St. Augustine dove prese il tram e alla fine infilò spavaldamente la porta dell'ospedale, passando accanto alla sentinella.

«Sei in ritardo», commentò distrattamente Cole quando le passò accanto nel vestibolo.

«Già, be' non è così semplice pagarsi una carrozza col denaro che voi yankee mi scucite», ribatté Alaina, rivolta alla schiena di lui che attraversava a passo spedito l'atrio. Aprì la bocca per lanciargli un'altra frase pungente, ma si affrettò a chiuderla quando il dottor Mitchell il generale medico, uscì improvvisamente da una delle corsie.

Mitchell guardò il ragazzino che arrossì di colpo, poi sbirciò accigliato l'alta figura del capitano che si allontanava, per il corridoio, ignorandolo.

«Hai qualcosa di cui lagnarti, figliolo?» domandò gentilmente l'ufficiale dai capelli grigi.

Alaina si sforzò di ingoiare il suo disagio. «Signornò.» «Allora ti suggerisco di sbrigare le tue faccende. Durante la notte sono arrivate numerose ambulanze e c'è parecchio da fare. Ora il capitano Latimer è davvero troppo indaffarato per discutere della tua paga.»

«Signorsì» borbottò Alaina. Il generale Clay Mitchell era finora l'unico yankee cui non avesse osato tener testa. Era un irlandese alto dal torace rossiccio e, benché esigesse il rispetto di tutti all'ospedale, c'era in lui un che di affabile, e Alaina non se la sentiva di essere scortese nei confronti di un gentiluomo come lui, anche se era uno yankee.

Vicino ai reparti di chirurgia, erano state disposte parecchie brande per accogliere i nuovi arrivati, alcuni dei quali si contorcevano e gemevano per il dolore, mentre altri piagnucolavano piano. Uno dei feriti era disteso in disparte, lontano dagli altri; era perfettamente immobile e Alaina avrebbe anche potuto scambiarlo per un morto. Una benda gli copriva gli occhi, e da un angolo della bocca gli colava un filo di sangue rappreso. Il ventre era coperto da un lenzuolo per tenere lontane le mosche dalla ferita che lentamente andava tingendo la tela candida di un rosso cupo, di malaugurio.

Eccone dunque uno così malandato che i medici avevano deciso di rimandarne la medicazione per curare e magari salvare quei soldati che avevano più speranze di sopravvivere.

La sua vista indusse Alaina a indietreggiare lentamente. Basta, pensò, ho visto abbastanza! Fuggì nel ripostiglio dove teneva l'occorrente per le pulizie, risoluta a mantenere la promessa fatta a se stessa, e si diede a fregare il pavimento di legno in fondo a una corsia, dove era certa che non ci fossero soldati in punto di morte.

La promessa fatta a se stessa, tuttavia, non sarebbe stata mantenuta.

Anche nel tranquillo rifugio che si era trovata, cominciò a udire il fievole richiamo di una disperata implorazione. Tentò per qualche momento di ignorarla. Sicuramente qualcun altro avrebbe provveduto ai bisogni di quell'uomo. Un compito semplice andare a prendere un bicchier d'acqua per il soldato, però non toccava lei! Mai più! Eppure le pareva di non riuscire a udire nient'altro e nessuno gli dava da bere. Facendo appello a tutta la sua forza d'animo, tuffò la rozza scopa nel liquido torbido e prese a fregare con forza ancora maggiore. Ma nulla riusciva a soffocare quell'esile, debole richiamo.

«Accidentaccio!» imprecò sottovoce, balzando in piedi. Corse a precipizio lungo il corridoio fin dove giaceva il soldato, tutt'ora così immobile che Alaina si spaventò. Poi vide la lingua del soldato scorrere debolmente sulle labbra inaridite, screpolate.

«Aspettate.» Temendo che soffrisse troppo per udirla, gli sussurrò all'orecchio: «Vado a prendervi un po' d'acqua.» Gli sfiorò la mano sottile con un gesto rassicurante, poi si precipitò nella sala mensa in cerca di un bicchiere. Quando tornò, gli fece scivolare cautamente un braccio sotto la testa e lo sollevò quel tanto che bastava perché potesse inghiottire un sorso d'acqua.

Ma di colpo si sentì afferrare il polso.

«Non farlo!» le ordinò seccamente Cole e, togliendole di mano il bicchiere, lo mise da parte. «Gli faresti più male che bene.» Si avvide dello stupore che si dipingeva sul volto sudicio del ragazzo e addolcì il tono della voce. «Non si deve mai dare da bere a un uomo con una ferita all'addome. Ecco, ora ti mostro.» Da un vicino armadietto prese un panno pulito, lo inzuppò d'acqua e lo passò cautamente sulle labbra aride. Tornò a inzuppare il pezzo di tela, ma questa volta ne lasciò cadere alcune gocce nella bocca del soldato. Alaina se ne stette a guardare in silenzio mentre il capitano parlava all'uomo con un tono fermo e insieme carezzevole.

«Questo è Al. Rimarrà qui con te per un po'.» E quando Alaina scosse la testa per manifestare il proprio disperato bisogno di andarsene di lì, Cole aggrottò la fronte con aria severa, invitandola a stare zitta. «Riposa. Tra qualche istante potremo medicarti le ferite.

Stanno sgomberando la sala operatoria.» Cole si raddrizzò e prese nella sua la mano esile di Al premendole nel palmo il panno umido. «Rimani qui finché torno. Se qualcuno te lo domanda, di' che obbedisci a un mio ordine.» Alaina annuì mogia mogia.

«Vedi di metterlo il più possibile a suo agio. Non ne avrai per molto.»

Alaina tornò ad annuire e, mentre il capitano accennava ad andarsene, già si girava verso il lavamani a prendere catinella e brocca. Con gesti gentili lavò via il sangue raggrumato che s'era rappreso sulla guancia del soldato e, con lunghi tocchi del pannicello fresco, gli deterse la fronte e la zona attorno alla benda che gli copriva l'occhio, cacciando le mosche che continuavano a tornare, insistenti.

«Al?» Il fievole ansito la indusse a chinarsi sul ferito.

«Sì, sono qui», bisbigliò in risposta.

Il soldato dovette fare uno sforzo per pronunciare un'altra parola: «Grazie.»

Alaina fu subito contenta di aver avuto l'occasione di compiere un'opera buona e si morse le labbra per frenarne il tremito prima di riuscire a borbottare nel suo gergo da monello: «Si fa quel che si può, yankee.»

Cole indugiò sulla soglia della sala di ricreazione quando un sottufficiale lo chiamò per nome. Il sergente Grissom si affrettò a raggiungerlo.

«C'è una damigella che desidera vedervi, capitano. Vi aspetta nel vestibolo.»

«Non ho tempo...» esordì decisamente Cole.

«Dice che è urgente, signore. Dichiara che non può aspettare.» Cole si rannuvolò. Era sconcertato e incuriosito da una visita del genere, ma in quel momento era troppo impegnato. «É ferita?» Il sergente Grissom sogghignò. «Direi proprio di no, capitano.» «Allora c'è qualcun altro che sta male?» «Questo non me lo ha detto, signore.» «Be', vedi se uno degli altri medici è libero e in grado di occuparsi di lei.»

Il sergente inarcò le sopracciglia cespugliose. «Ha detto che vuole vedere proprio voi, capitano. E ormai sta aspettando quasi da un'ora.» Cole sospirò e cavò di tasca l'orologio. «Posso dedicarle appena un attimo. Di' alla signora che scendo subito.» Cole si affrettò a sfilarsi il camice macchiato di sangue. Anche l'uniforme era costellata di chiazze marroni: quella non era proprio la tenuta adatta per incontrarsi con una signora, ma non c'era modo di ovviare all'inconveniente. Cole non aveva tempo per cambiarsi.

Abbottonandosi la giubba fino al collo, s'incamminò in fretta lungo il corridoio.

Roberta si alzò da una panca dell'atrio e abbozzò un luminoso sorriso a beneficio del capitano Latimer quando lo vide venire verso di lei attraverso il vestibolo. «Sembrate sorpreso di vedermi, capitano.» Abbassò le ciglia con aria modesta. «Suppongo che non vi sembri conveniente da parte mia venire qui a questo modo.» «Ma no, signorina Craighugh.» Cole le prese la mano, premuroso.

«Mi hanno informato solo ora che una signora mi stava aspettando.

Se il sergente Grissom mi avesse detto quanto era bella la signora in questione, avrei magari ritardato di un altro istante per prepararmi.

Ma dovete comprendere che sono stato molto occupato.» «Non c'è bisogno che cerchiate di far colpo su di me, signore.» Roberta non fece neppure il tentativo di nascondere una graziosa smorfietta che le fece arricciare il nasino, mentre con un gesto altero distoglieva lo sguardo dalla giubba chiazzata di sangue. Era perfettamente consapevole delle espressioni del suo viso, avendo passato molte ore a esercitarsi davanti allo specchio. «Sono venuta qui sperando di apparirvi terribilmente presuntuosa, capitano.» «Continuate, signorina Craighugh.» Cole le manifestò il proprio assenso con un sorriso. «La vostra voce è la più dolce che abbia mai udita in tutto il giorno e mi sforzo di non mettere in dubbio i miei rari momenti di fortuna.»

«Siete oltremodo galante, capitano.» Roberta inclinò leggermente il cappello a larghe tese in modo che il capitano potesse ammirare il suo delicato profilo aristocratico. Era consapevole della bellezza del proprio naso diritto e affilato, degli alti zigomi, della curva appassionata delle sue rosse labbra. «Stavo giusto passando di qui con la mia vettura quando mi è balenato in mente il pensiero che voi lavorate così duramente. Neppure un

momento di tempo per distendervi, si direbbe, o per pranzare con comodo. Un uomo deve pur mangiare, no, capitano? E nessuno vi biasimerebbe se rubaste un breve intervallo per farlo. Conosco un posticino divino nel Vieux Carré, dove si gustano i più deliziosi gamberi che si possano immaginare. Vi andrebbe di farmi compagnia, capitano?» Benché fosse tutta sorrisi e moine, Roberta trattenne il respiro in attesa della risposta. Aveva programmato in segreto quella mossa per tutta la settimana e ci sarebbe rimasta molto male se lui ora avesse deluso le sue aspettative.

«Devo porgervi le mie più umili scuse, signorina Craighugh. Ci sono ancora dei feriti da medicare. Altrimenti sarei stato più che lieto di godere della vostra compagnia.»

Roberta dissimulò il fastidio che provava. Questo non era uno studentello miagolante da portare in giro al guinzaglio, obbediente a ogni suo capriccio. Tentò un altro stratagemma. «Non abitiamo poi così lontano da non permettervi di venire a cena da noi questa sera.» Cole sorrise delle sue insistenze. «Che direbbe vostro padre se accettassi, signorina Craighugh? Ho la netta impressione che non sarebbe poi tanto favorevole all'idea che sua figlia si accompagni a uno yankee.»

Gli angoli della bocca di Roberta si sollevarono in un sorriso civettuolo. «Diamine, capitano Latimer, non mi avete dato l'impressione di essere un uomo che si preoccupi troppo di ciò che pensano i padri.»

Cole rise e gli occhi gli si illuminarono mentre carezzavano la figura di lei. «Al contrario, signorina Craighugh. Mi preoccupo, eccome, di ciò che possono pensare i padri. Quanto al vostro invito, preferirei evitare le sorprese presentandomi senza preavviso.» «Di questo non preoccupatevi. So io come trattare papà. Dulcie sta preparando una deliziosa bouillabaisse e non dovreste proprio lasciarvela sfuggire.»

Un pigro sorriso piegò le belle labbra di Cole, riscaldando il cuore di Roberta. «Se non ci saranno imprevisti, questa sera dovrei essere libero.»

Roberta mantenne un atteggiamento distaccato, malgrado il giubilo che provava. «Allora attenderò con ansia il vostro arrivo, capitano.

Adesso devo proprio lasciare che torniate ai vostri doveri.» Attese un attimo, nella speranza di udire da lui una protesta, ma fu costretta a dissimulare una volta di più il proprio disappunto quando Cole adocchiò quasi impercettibilmente il grande orologio a pendolo del vestibolo. Roberta posò con delicatezza una mano sulle nocche magre di Cole

mentre l’ufficiale s’incamminava con lei verso l’uscita. «Vi ho distolto già per troppo tempo dal vostro lavoro, capitano. Mi perdonerete, vero? Non devo saperne un granché sui compiti di un medico per immaginarmi che possiate andare e venire a vostro piacimento.»

«Sono stanco morto», replicò Cole mentre la guidava oltre la soglia e l’aiutava a salire sul calesse. «Però vi assicuro che avete notevolmente rallegrato la mia giornata.» «A questa sera, allora, capitano?» mormorò Roberta compita.

«A questa sera.» Cole sorrise e la salutò militarmente, poi, girando sui tacchi, rientrò di corsa nell’ospedale senza più voltarsi a guardarla.

Roberta lo seguì con lo sguardo e il pensiero di quella snella figura di ufficiale che la guidava sulla pista di una sala da ballo per poco non la sopraffece. E tutto quel denaro! Roberta non seppe reprimere un brivido di piacere, all’idea. Batté un colpetto contro lo schienale del cocchiere con la punta del parasole.

«Jedediah, portami a fare un giro in Jackson Square prima di tornare a casa. É da un secolo che non faccio una passeggiata in carrozza.» Mentre la vettura si avviava sobbalzando, Roberta sollevò il parasole per schermare dal sole la pelle che proteggeva con ogni cura, non tanto però da celare la sua bellezza agli occhi dei soldati che si soffermavano a guardarla a bocca aperta.

## CAPITOLO 6.

Il maggiore Magruder attendeva Cole in cima alle scale, le mani serrate dietro la schiena e le gambe divaricate. Appariva evidente che se n’era stato a osservare la scena. «Gran bella donnina vi siete pescata, capitano Latimer.»

«La signorina Craighugh», lo informò Cole, inarcando un sopracciglio, colpito dalla palese curiosità del collega.

«Una sgualdrinella sudista, suppongo.» «Sgualdrinella, proprio no! Sudista, sì. É la cugina di Al e se fossi in voi, ci starei un po’ più attento nella scelta dei termini, quando il ragazzo è a portata d’orecchio. Quello ha un modo tutto suo di far stare al loro posto le persone.» Cole sorrise all’idea del maggiore, basso e piuttosto tarchiato, faccia a faccia con il piccolo, scattante Al.

«Uff!» sbuffò Magruder. «Quello straccioncello si da un po’ troppe arie per essere un pezzente venuto giù con la piena.» «Non e un pezzente venuto giù con la piena», lo corresse Cole.

«Arriva da una fattoria più a monte. Ha perso i genitori a causa della guerra.»

«Non perdete tempo a difendere i ribelli», lo canzonò il maggiore.

«Quanto prima sarete dispiaciuto per Lee.» Cole affrontò senza mezzi termini il maggiore. «Simpatizzò con tutti coloro che soffrono. É per questo che ho scelto di fare il medico.

E considero sacro il giuramento che ho prestato.» «Uff!» tornò a sbuffare Magruder e seguì Cole nella sala di ricreazione, dove l’ufficiale più giovane versò dell’acqua in una catinella e prese a lavarsi con cura le mani. «Dovreste farvi un po’ d’esperienza in prima linea, figliolo.» Magruder si inumidì le mani direttamente dalla brocca e si fece scorrere le dita nei capelli brizzolati mentre si esaminava allo specchio. «Quattordici anni ho alle spalle, di carriera militare. Sono andato con l’esercito fin giù nel Messico. Otto anni con il grado di tenente.» Adocchiò in tralice le greche di Cole. «E voi, invece, eccovi qui, con il grado di capitano dopo solo due anni.»

Si appoggiò al cassettone e incrociò le braccia sul petto come se avesse intenzione di impartire qualche vitale briciolo di saggezza al collega più giovane. «I vostri bei giuramenti non vi serviranno granché nella foga della battaglia, con gli uomini che cadono tutt’attorno a voi. Si vigono quelli ai quali si può essere udii in qualche modo, e al diavolo l’etica professionale. Agli altri si da un sorso di laudano e li si mette all’ombra. Se sono ancora vivi quando torni da loro, allora si tenta di rappezzarli in qualche modo.» Cole scosse la testa per manifestare che non era dello stesso avviso.

Si rendeva conto che mancava totalmente di esperienza diretta, ma attiva, forti dubbi circa il fatto che avrebbe accettato un simile atteggiamento di cinismo, qualora gli si fosse presentata l’occasione.

Magruder si raddrizzò. «Vi stavo cercando per invitarvi a farci compagnia.» Quando il capitano alzò lo sguardo, blandamente sorpreso, il maggiore si strinse nelle spalle. «L’idea è stata di Mitchell, non mia. Tutti gli altri medici vanno da Sazerac’s per festeggiare l’avvenimento. Avete saputo della sconfitta dei Confederati a Broad Run, no?»

«Sconfitta? Uff! Ho anche saputo di quella di Oid Rosey a Chickmauga... come la chiamereste quella... durata strategica?» «Noi festeggiamo solo le vittorie.» Il maggiore sbuffò. «Prima che questa guerra sia finita ripagheremo di tutto quei dannati ribelli, e con tanto di interessi.»

«Per il momento, una sola cosa è certa», disse Cole parlando attraverso le mani mentre si spruzzava acqua sul viso. «Qualunque parte vinca, dobbiamo aspettarci ancora grandi spargimenti di sangue.» «Schizzinoso, capitano?» lo canzonò Magruder, inarcando un sopracciglio.

Cole tese la mano verso una salvietta. «No, maggiore. Lo considero semplicemente un maledetto spreco, tutto qui.» «Sicché vi rifiutate di partecipare ai festeggiamenti?» Magruder attese la risposta del capitano con l'aria di un falco che si prepari a piombare sulla preda.

«In questo momento sto per trasportare in sala operatoria il ragazzo accecato per vedere se si può fare qualcosa per lui. Poi, se mi resta libera una parte della serata, ho intenzione di cenare con la signorina Craighugh e i suoi genitori.» «Sprecate il vostro tempo con quel ragazzo», lo rimproverò Magruder.

«Se ne andrà prima che passi un altro giorno. Tanto vale che ve ne andiate di buon'ora e vi godiate la compagnia della damigella.» Cole appese la salvietta e spiegò un camice pulito. «Sia come sia, maggiore, mi sento comunque impegnato dal giuramento. Il minimo che posso fare è tentare.»

«Accomodatevi, capitano, ma così lo farete soffrire ancor di più prima che muoia. E poi, è un'impresa per cui occorrono almeno due medici...»

Un inserviente spalancò la porta. «Abbiamo trasportato l'ultimo in sala operatoria, capitano, e gli abbiamo già dato il cloroformio.» Cole annuì e si volse verso Magruder mentre la porta si chiudeva.

«Il dottor Brooks ha già acconsentito ad assistermi.» «Brooks! Quel vecchio ribelle! Dovrete tenerlo d'occhio attentamente.

É più probabile che cerchi di tagliare la gola a quel ragazzo.» «Ha prestato lo stesso giuramento che ho prestato io.» La voce di Cole era ferma. «E ne rispetta ogni clausola con la stessa serietà con cui la rispetto io.» Posò una mano sul pomolo della porta e proseguì, pensieroso: «Non è un ribelle, sapete. Anzi, ha perso un bel po' di amici quando ha espresso parere contrario alla secessione.» Aprì la porta. «Ora, se volete scusarmi, maggiore, il dovere mi chiama.»

Magruder lo seguì fuori della stanza di umore tutt'altro che allegro.

Era sempre infastidito quando dei giovani sciocchi non volevano seguire i suoi consigli. Intravide il ragazzo delle pulizie oltre la soglia del reparto di chirurgia, uno straccio umido in mano e un cipiglio preoccupato sul volto scarno. L'irritazione di Magruder si acuì all'idea che i buoni dollari dell'Unione servissero ad alimentare l'irresponsabilità di quel sudicio marmocchio. «Dacci dentro con il lavoro», ordinò burbero Magruder. «Hai già poltrito abbastanza per oggi.»

Cole si volse a sbirciare il collega accigliato e resistette all'impulso di rispondergli per le rime. Allo sguardo interrogativo di Al, Cole abbozzò un cenno col capo e l'esile ragazzino si allontanò a precipizio.

«Si direbbe che abbiate una particolare predilezione per raccattare randagi», lo beffò Magruder. «D'ora in poi, frenate la tentazione di portarli tra noi. Non c'è da fidarsi di quello straccioncello.» Cole sorrise bonario. «Questo proprio non lo so, maggiore. Non mi sono mai fatto scrupoli a girargli la schiena.» Scrollò le spalle.

«Non potrebbe fare molti danni, se anche ci si provasse. É alto un soldo di cacio.»

«Ah!» fece Magruder beffardo. «Sono proprio i piccoletti, quelli che fanno più danni. Ti colpiscono dove fa più male.» Cole rise all'involontaria ironia dell'altro. «Lo terrò a mente, maggiore.»

Passarono quasi tre ore prima che la barella su cui era adagiato il soldato cieco fosse portata fuori della sala operatoria. «State attenti», ammonì Cole, rivolto agli inservienti. «Ha in corpo più punti di una trapunta ed è assai più delicato.» Il dottor Brooks si asciugò le mani in una salvietta. «Credete di aver estratto tutte le schegge?»

Cole sospirò e si sfilò il camice chiazzato di sangue. «Lo sapremo quanto prima. Per ora, possiamo solo sperare e pregare che non sopravvenga una peritonite.»

«Quel ragazzo è stato davvero fortunato che ci foste voi a curarlo.

In vita mia ho visto medici meno dotati e meno pazienti di voi.» Cole liquidò il complimento con una scrollatina di spalle. «Quando si fa il tentativo, tanto vale fare del proprio meglio.» Il dottor Brooks cavò di tasca l'orologio e guardò l'ora.

«Sono quasi le sei. Andrò a dare un'ultima occhiata nel reparto di sopra e poi vedrò di procurarmi qualcosa da mangiare. Suppongo che un giovanotto come voi non abbia voglia di cenare in compagnia di un vecchio sciocco.»

«Ho già promesso questa serata a una damigella» sorrise Cole.

Brooks ridacchiò. «sarà una compagnia assai più piacevole, per voi, di quanto lo sarei io.» Il vecchio si avviò verso le scale, poi si arrestò, volgendosi a metà. «Quel ragazzo delle pulizie che ho visto di sfuggita... non sareste disposto a dividerlo con me?» «Volete dire Al?»

«Non so come si chiami. Non so neppure che faccia abbia. Ogni volta che attraverso l'ospedale, lo trovo carponi, intento a fregare i pavimenti. Se c'è una parte del suo corpo che riuscirei a riconoscere, e il suo didietro.»

«Non ne sono certo, però ci penserò su», gli assicurò Cole.

Il vecchio medico annuì con aria comprensiva. «Be', se decideste di accettare, mandatelo di sopra.»

Quando Cole lasciò l'ospedale e andò a slegare il roano trovò Al appollaiato sulla balaustra. Il capitano inarcò un sopracciglio, rivolgendo al ragazzino un'occhiata interrogativa. «Credevo che a quest'ora te ne fossi andato. Che ci fai qui, così tardi?» Cole lanciò un'occhiata da sopra la groppa dei cavalli legati alla balaustra.

«Dov'è quella specie di ronzino che chiami cavallo? Non mi dirai che ti ha disarcionato da quella sua groppa tutt'ossuta.» «Non ce l'ho oggi» fu la risposta laconica di Alaina, data mentre spezzava un fuscello e ne gettava i pezzi per terra. «Il calesse se l'è preso Roberta e zio Angus ha dovuto attaccare al carretto Ol' Tar.» «Sicché ti tocca tonartene a casa a piedi.» «Non siamo a questo punto. Prenderò il tram fino al negozio. Zio Angus dovrebbe ancora essere là.»

«E se non c'è?» Cole scrutò interrogativo il ragazzo.

«Non sono venuto qui a implorare un passaggio da voi!» dichiarò accalorata Alaina, nel Caso che il capitano intendesse offrirglielo.

Si sentiva rabbrividire già solo al pensiero. Cavalcare dietro al capitano senza la valigia di vimini a dividerli poteva procurarle più guai di quanti fosse pronta ad affrontare. In effetti, Alaina era consapevole che senza i panni di travestimento cominciava ad assumere sempre più l'aspetto di una donna perfettamente matura.

«Allora che cosa stai aspettando qua attorno?» domandò Cole.

«Mi stavo chiedendo...» Alaina faceva fatica ad ammettere che si preoccupava per uno yankee. «Mi stavo chiedendo se... se quell'ultimo tizio ce l'aveva fatta.»

Cole fece girare il cavallo tenendolo per le briglie e se ne stette a fissare il ragazzetto male in arnese. Alla fine Al scacciò la vergogna con una scrollatina di spalle.

«Ho anch'io i miei momenti di debolezza come chiunque altro.» Cole ridacchiò. «tu mi stupisci, Al.»

«Ce l'ha fatta, no?» Schermandosi gli occhi dal riverbero del sole calante, Alaina si sforzò di leggergli la risposta sul viso.

«Bobby Johnson ce l'ha fatta», ammise Cole. «Se sopravvive per qualche giorno, può darsi che riesca a tornare a casa.» «É tutto quello che volevo sapere.» Al si raddrizzò con l'intento di lasciarsi scivolare giù dalla balaustra, ma così facendo si accorse che rischiava di perdere i pesanti scarponi. Nel tentativo di trattenerli, sollevò le gambe. Non fu sicuramente la discesa più aggraziata che avesse compiuto in vita sua, ma forse fu la più rapida: la dura terra era lì ad accogliere le sue morbide natiche quando atterrò in modo tutt'altro che elegante. Il suo gridolino di dolore fece impennare il cavallo di Cole. Avvedendosi prontamente che rischiava di essere calpestata dall'imponente animale, Alaina subito dimenticò il male che s'era fatta e si rimise in piedi a fatica, abbandonando gli scarponi. Fu davvero troppo per Cole, il quale perse il controllo e scoppiò in una risata divertita, guadagnandosi un'occhiataccia offesa da parte di Al.

«Miserabile yankee! Mi avreste lasciato calpestare da quel vostro mulo!»

«Via, Al!» Cole ridacchiò, sforzandosi di frenare l'impulso di prenderla in giro. «ti stavo solo guardando mentre ti calavi da quella balaustra. Sei stato tu a spaventare Sarg. Non dare la colpa a me.»

Alaina si massaggiò con aria infelice il posteriore ammaccato e avrebbe tanto voluto poter sfogare la propria infelicità con la sua vera voce.

«ti farà male dove hai preso la botta.» Cole offrì gratuitamente la sua consulenza. «Se sei disposto ad accettare le cure di un medico yankee, nella sala di ricreazione ho una pomata con cui potrei massaggiarti...»

«Nossignore!» Alaina scosse il capo e il suo rifiuto era più serio che mai. «Non mi calerò le brache davanti a uno yankee!» Cole fu certo che la voce

di Al si sarebbe potuta udire da un capo all’altro della strada. Sospirò e chiuse gli occhi spazientito.

«Adesso che tutti stanno a guardare e senza dubbio penseranno il peggio, sei soddisfatto?»

Al ridacchiò giubilante e s’infilò i pollici sottili nella corda che le serviva da cintura. «Ci sono riuscito, no, yankee? Per una volta ci sono riuscito. E volete sapere una cosa?» Gli si avvicinò a passo spavaldo e arrogante. «Riderò quando vi impiccheranno.» «Il maggiore Magruder mi aveva messo in guardia contro di te», commentò asciutto Cole. «Avrei dovuto dargli retta..» «Già, be’, non mi sta simpatico neanche lui.» «Se vuoi un passaggio fino a casa», disse seccamente Cole, chiedendosi perché se la prendesse tanto a cuore, «tra poco vado anch’io da quella parte. Potresti aspettare a casa mia mentre mi cambio l’uniforme...»

Alaina lo guardò strizzando gli occhi. «Andate laggiù a trovare Roberta?»

«Mi ha invitato a cena.» Cole inarcò lentamente un sopracciglio.

«Non c’è neppure bisogno che ti domandi se ti dispiace. Te lo leggo chiaramente in faccia.»

Irritata, Al incrociò le braccia sul petto. «Non sta a me sindacare che razza di gente Roberta si porta in casa a cena. É sempre stata una pronta a far comunella con vagabondi e buoni a nulla. Comunque, non è la mia tavola. Solo non crediate che vi farò compagnia, tutto qui. Io non mangio con gli yankee, se non ci sono obbligato.» «Allora lo vuoi, il passaggio?» domandò spazientito Cole.

«Non mi va di cavalcare fino a casa in groppa a un ronzino scalpitante», ribatté Alaina, massaggiandosi il didietro.

«Avevo in mente di prendere un calesse da casa mia in poi.» Cole si strinse nelle spalle. «Come preferisci, comunque. Suppongo che quando un ragazzo è fiacco come sei fiacco tu, tanto varrebbe che si vestisse da donna. E quanto a quelli», soggiunse indicando con noncuranza gli snelli piedi nudi, «ne ho visto di scarpette da signora troppo grandi per i tuoi piedi.» Imbarazzata, Alaina rattrappì gli alluci sottili nel terriccio.

«Avevate davvero intenzione di prendere un calesse per andare fin laggiù?»

Cole assentì con il capo. «Allora vuoi venire?» «Forse ci vediamo a casa vostra», disse Al timidamente. Non le andava di accettare favori dagli

yankee, ma così avrebbe risparmiato qualche soldino e di quei tempi un soldino le pareva un patrimonio.

«Se non ti trovo là quando esco», disse Cole montando in sella, «bada che non ti aspetto.»

Alaina recuperò gli scarponi. «Ci sarò, yankee.» E fu di parola, arrivando addirittura in anticipo, tanto da dover aspettare qualche minuto dall'altra parte della strada prima di vederlo apparire. Tenendo d'occhio la finestra del suo appartamento, cominciò a passeggiare attorno alla piazza finché non venne urtata senza tanti complimenti da alcuni soldati che le passarono accanto schiamazzando. Nel buio che andava calando, Alaina fulminò con lo sguardo le loro schiene, poi si volse a fissare rabbiosamente le parole che il generale Butier aveva fatto aggiungere alla dedica posta sul piedistallo del monumento di Andrew Jackson: «L'Unione deve essere mantenuta e lo sarà».

«Solo uno yankee poteva farcelo scrivere», mormorò tra se.

Udendo il ritmico scalpitare degli zoccoli di un cavallo e il rumore delle ruote di una vettura si volse e, riconosciuto il capitano alla guida del calesse, agitò la mano e si affrettò verso di lui. Cole tirò le redini accanto ad Al. «Mi chiedevo se ce l'avresti fatta.» Alaina vide il suo volto nel buio ormai fitto e il debole baluginare giallo dei bottoni dell'uniforme che riflettevano le luci degli appartamenti gaiamente illuminati. A volte era sorpresa di notare quanto Cole fosse bello. «Sicuro che è gratis?» Cole estrasse un lungo sigaro sottile dalla giubba e senza fretta tornò ad allacciarsi i bottoni di ottone. «Mi sembra, Al», disse mentre strofinava uno zolfanello e si accendeva il lungo sigaro aspirandone brevi boccate, «che dovresti sapere quando è il momento di tenere a freno quella tua linguaccia, soprattutto per non correre il rischio di perdere ciò di cui hai bisogno.» Al protestò sdegnata: «Siete stato voi ad offrirmi il passaggio! Vi ho forse chiesto qualcosa io? Ve l'ho chiesto, eh?» Cole sollevò le redini, agitandole contro i fianchi del cavallo. «Se non vuoi il passaggio...»

«Un momento!» Alaina si morse le labbra mentre Cole si appoggiava allo schienale sogghignando. Poi si arrese. «Non avrei niente in contrario.»

Cole gettò indietro la testa. «Salta su.» Alaina fece un passo verso la coda del baroccino dove intendeva issarsi sul portabagagli, ma fu fermata da una secca domanda di Cole: «Dove stai andando?»

Quando Alaina si strinse goffamente nelle spalle e indicò con un gesto il portabagagli, l'ufficiale batté una mano sul sedile accanto a sé. «Sali qui in modo che possa tenerti d'occhio. D'ora in poi credo che seguirò il consiglio di Magruder.» Esitante, Alaina si sistemò sul sedile accanto a lui. Non le andava l'idea di sedergli così vicina, visto che Cole odorava di fresco e pulito, mentre lei recava nei capelli l'orrendo puzzo di grasso rancido. Imbarazzata, si calò sulla fronte la tesa floscia del cappello e sedette in silenzio per la maggior parte del tragitto. Il contrasto tra loro due le appariva atrocemente penoso allorché si permetteva di dimenticare che Cole era uno yankee e ricordava che era un uomo e lei una giovane donna.

## CAPITOLO 7.

La sera risuonava del gracidio delle raganelle e del frinire dei grilli, del suono di voci confuse che saliva dal salotto a pianterreno e di una risata maschile, fonda e armoniosa. Una brezza fresca e languida muoveva dolcemente i rami delle enormi querce facendone frusciare le foglie e portando il profumo degli arbusti odorosi attraverso la portafinestra aperta della camera da letto di Alaina. Il tenue, argenteo chiarore della notte lunare illuminava i tratti delicati ma pensosi della fanciulla ritta sulla soglia della porta finestra che dava sulla balconata. Era prigioniera in camera sua, intrappolata lì dalla presenza dello yankee giù in salotto. Ed era sola. Così infelice e sola e abbandonata che ne avvertiva l'acuto dolore in fondo al petto. Mai, prima d'allora aveva conosciuto un tale senso di isolamento e la tintinnante vivacità della risata di Roberta le dava quasi l'impressione che le pareti stesse si chiudessero intorno a lei. Quella risata si faceva strada con Vietata ironia nella sua testa, trasformando la stanza in una camera di tortura.

Alaina appoggiò il capo contro lo stipite e con occhi velati di pianto fissò l'immagine riflessa nell'alto specchio che stava nella stanza.

Ciò che vide non le diede alcun conforto. Malgrado la presenza del capitano Latimer era riuscita a fare un bagno nella dispensa, dopodiché era sgattaiolata attraverso i cespugli che costeggiavano la casa e furtivamente aveva salito le scale del porticato fino in camera sua. La solitaria figura riflessa nello specchio somigliava di più a una giovane donna di quanto lo consentisse il consueto abbigliamento, ma i soffici capelli ondulati erano troppo corti e il logoro camicione da notte tutt'altro che lusinghiero.

Lo sguardo di Alaina si spostò sull'armadio in cui erano contenuti i suoi scarsi effetti personali e la fanciulla provò uno strano desiderio di indossare qualcosa di grazioso e femminile, di essere trattata da donna. Di poter sorridere e ridere con la gaiezza che si addiceva alla sua età, anziché dover dissimulare le curve morbide e abbassare la voce a un tono profondo che le faceva dolere la gola.

Si travestiva da ragazzo per recitare quella farsa. E, tuttavia, le riusciva sempre più difficile indossare quei panni miserabili e assumerne la personalità che andava facendosi sempre più ripugnante di giorno in giorno. Un po' alla volta quella mascherata la defraudava della sua femminilità.

La ossessionava sempre più una ingannevole visione. Con gli occhi della mente vedeva la figura alta e snella del capitano Latimer passarle dinanzi e, al suo braccio, una donna in un abito di seta rosso cupo.

Il volto di lui era animato e vivace mentre corteggiava la dama e, in ginocchio, le giurava eterno amore. La mano della donna si tendeva, come ad accordare il rango di cavaliere, sulla bella testa china, e le labbra dell'uomo sfioravano le dita sottili di lei e risalivano lentamente lungo il bianco braccio nudo. La visione si dilatava e le labbra rosse e turgide che Latimer baciava si tramutavano nel volto di sua cugina Roberta.

Alaina uscì sul balcone, in cerca del fresco alito della sera e per scacciare l'apparizione in cui «Al» non poteva aver posto. Il dubbio imprimeva pesanti colpi ai muri già crollanti della sua sicurezza.

Non poteva neppure sperare di essere la donna che Roberta era, una donna capace di attrarre gli uomini dovunque andasse. Era destinata a essere solo la scialba Al, ossuta, sgraziata, priva di attrattive femminili.

Per quanto doloroso fosse accettarne l'idea, il suo avvenire sembrava riservarle solo pavimenti da pulire, mentre a Roberta bastava sorridere con aria indifesa per vedersi offrire il mondo intero.

Lentamente Alaina discese la scala a chiocciola presso la balconata finché non fu in grado di spiare al di là del portico a pianterreno.

Una lama di luce pioveva dal salotto, illuminando gli ultimi gradini della scala, e Alaina non osò andare oltre per paura che la vedessero.

In fondo al portico c'erano la panca e le sedie attorno alle quali, in occasione delle loro rare visite in città, lei e i suoi fratelli avevano giocato

da bambini, mentre Roberta vestiva e rivestiva instancabilmente le sue bambole di porcellana con eleganti abitini e frivole cuffiette.

La risata di Roberta risonò improvvisa nel silenzio della sera e le fecero eco il riso basso e armonioso del capitano e quello represso e riluttante di zio Angus.

«Capitano, si direbbe che siate stato quasi dovunque», cantilenò Roberta. «Oltre a casa vostra, qual è il luogo che preferite? Parigi, forse?»

Chinandosi, Alaina sbirciò attraverso la finestra del salotto e osservò Cole che rispondeva dichiarando galantemente: «A Parigi non ho incontrato nessuna che fosse più bella di colei che mi sta di fronte ora, signorina Craighugh.» Alaina levò gli occhi al cielo e prese in seria considerazione l'idea di pregare per l'anima del capitano. Fu poi Angus che, schiarendosi la gola con un colpo di tosse deciso, indusse il capitano ad alzarsi in piedi.

«tuttavia, per quanto piacere abbia ricavato dalla vostra incantevole compagnia», disse Cole prendendo cortesemente la mano di Roberta, «è tardi, e io debbo andare.» Depose un lieve bacio sulla morbida mano bianca e Alaina imbarazzata si strinse tra le ginocchia le sue mani arrossate dal lavoro. Era troppo presa a spiare il congedo del capitano Latimer per pensare di dileguarsi.

«Spero che tornerete», mormorò Roberta modestamente, infilando un braccio sotto quello di Cole e accompagnandolo all'ingresso.

Alaina si raggomitolò, rendendosi conto che il capitano stava aprendo la porta e varcando la soglia. Roberta lo seguì e non era poi così buio perché Alaina non riuscisse a vedere che la cugina gli accarezzava il petto e gli si appoggiava addosso provocante, premendo il seno contro quell'uniforme blu. «tornerete, non è vero, Cole?» Le guance di Alaina avvamparono quando, un attimo più tardi, si trovò a essere involontariamente testimone dell'appassionata risposta del medico. Roberta venne schiacciata contro quel duro petto. La bocca di Latimer si posò su quelle labbra rosse con un ardore che mozzò il fiato ad Alaina solo a guardare. Mai in vita sua aveva osservato un uomo nell'atto di baciare una donna in quel modo, per cui si sentì una vera e propria intrusa e tuttavia, in pari tempo, una strana eccitazione prese a pulsarle nelle vene. Di colpo, l'idea di essere baciata in quel modo da quel Latimer le accese il sangue e la stordì.

Quando l'ufficiale sfiorò il seno di Roberta, fu il seno di Alaina che palpitò tanto che i capezzoli si irrigidirono sotto la camicia da notte.

«Verrete domani, non è vero. Cole?» bisbigliò implorante Roberta.

«Non mi lascerete qui ad attendere tutta sola, vero?» «Il dovere mi chiama», mormorò lui mentre le sfiorava la guancia con le labbra.

«Il dovere?» gli fece eco Roberta sottovoce, quasi in sordina. «Non potete dimenticare il dovere per un po', Cole? Sarò sola in casa domani. La mamma andrà al negozio e Dulcie deve recarsi al mercato.

Verrete? Vi prego!» Con la mano bianca come un giglio coprì quella di lui, premendosela sul seno fin quasi a farlo traboccare dalla scollatura. «Avremo tutto il pomeriggio per noi.» Alaina era stupefatta, constatando che Roberta poteva conservare a tal punto il sangue freddo sotto le carezze di Cole, mentre lei, solo a starsene lì a guardare, tremava come un salice investito dall'uragano.

La calda, spasmodica ondata di sensazioni che le faceva pulsare il grembo era per lei qualcosa di strano e sconosciuto e Alaina dovette ammettere, sia pure con riluttanza, che se si fosse trovata lei nelle braccia di Cole, a questo punto avrebbe quasi perso i sensi.

Si udì uno scalpiccio di passi nel vestibolo e Roberta si svincolò dall'abbraccio e prese a ravviarsi i capelli.

«Devo andare», bisbigliò Cole. «Vostro padre si sta inquietando.» «Vi aspetterò domani», disse Roberta, sorridendogli teneramente.

Sul punto di andarsene, Cole indugiò. «Mi dispiace, Roberta. Sono davvero impegnato.»

Ed ecco, se n'era andato, lasciando Roberta a guardarlo allontanarsi a cavallo, il volto atteggiato a un broncio petulante. Se fosse stata sorpresa in casa in intimo colloquio con il capitano, c'era da giurare che quello spasmodico corteggiamento sarebbe sfociato in un immediato matrimonio e, con tutta probabilità, sarebbe stata sua madre a scoprirli insieme, dal momento che aveva manifestato l'intenzione di rimanere fuori casa soltanto un'ora o due.

«Papà?» chiamò Roberta verso l'interno della casa. «Ho bisogno di un abito nuovo, qualcosa di molto carino.» «Roberta! Protesto fermamente!» Angus si profilò sulla soglia.

«Sai quanto sia difficile tirare avanti con i pochi soldi che riusciamo a raggranellare al negozio. Non ho denaro che mi cresce.» «Oh, papà, non

essere così pedante! Alaina domani ti paga e io sono sicura che Madame Henri aspetterà il saldo, se le prometti di pagarla un tanto alla settimana.»

«Roberta, non posso! Non sarebbe giusto!» «Papà, ho intenzione di catturare un marito ricco», dichiarò sbrigativamente la giovane donna. «E avrò bisogno di tutto l'aiuto che riuscirò a ottenere. Se andrò in giro vestita di stracci, lui penserà che rincorro solo il suo denaro.» «Se hai in mente quello yankee...» La collera di Angus era genuina.

«Ricco o povero che sia, non voglio più rivederlo in questa casa! Questa serata ha sconvolto tua madre. E poi, che cosa penseranno i vicini?»

«Oh, che me ne importa di loro? Sono comunque un branco di vecchi codini!»

«Dovresti mostrarti un tantino più rispettosa, Roberta», la redarguì Angus.

«Lo so, papà», fece Roberta, tirando un profondo sospiro. «Ma non ne posso più di dover lesinare anche i centesimi.» «Rientra in casa e vattene a letto, bambina mia. Non serve che sforzi quella bella testolina.»

«tra un momento vengo, papà. É così bello qua fuori, che vorrei godermi ancora per un po' questa serata.» «Va bene, ma non fare troppo tardi.»

Roberta canticchiò piano tra sé mentre accennava allegramente qualche passo di valzer sotto il porticato. Riusciva quasi a immaginarsi a un sontuoso ballo militare sul tipo di quelli che correva voce desse Banks, con indosso l'abito più elegante che si potesse immaginare e, naturalmente, al braccio del cavaliere più attraente della serata.

Trasalì bruscamente e s'irrigidì, spaventata, quando una pallida apparizione sulla scala prese forma umana. «Al!» sibilò, riconoscendo la figuretta della cugina. «Che ci fai qui? Credevo che fossi in camera tua.»

«Il mio nome è Alaina», la corresse la cugina più giovane e piroettò sui piedi nudi con l'intenzione di risalire la scala. «ti spiacerebbe usarlo?»

Roberta sorrise beffarda, irritata dal fatto che la ragazza se n'era stata a origliare. «Hai sempre avuto l'aria più di un Al che di un'Alaina, comunque.»

Sua cugina si girò di scatto all'udire il caustico commento, sgranò gli occhi sul volto sogghignante nell'ombra, poi riprese a salire la scala e buttò là: «Perlomeno non mi faccio vedere a strusciarmi addosso a uno yankee.»

«Sei solo gelosa!» l’accusò di rimando Roberta. «Sei gelosa perché non riuscirai mai a conquistare un uomo come Cole Latimer. Tu e le tue scarne... diamine, ti butterebbe fuori dal letto sghignazzando!» Alaina trasalì alla crudeltà delle parole della cugina, quasi persuasa che ciò che Roberta diceva era vero.

«E ti dirò qualcos’altro, Alaina MacGaren», continuò in tono enfatico Roberta. «Ho intenzione di costringere Cole Latimer a sposarmi.» Alaina si volse e Roberta sorrise con aria di trionfo finché la fanciulla più minuta domandò quasi con calma: «E che scusa troverai quando scoprirà che non sei vergine?» Roberta restò senza fiato per lo stupore. «Come l’hai saputo?» La sua voce si abbassò a un bisbiglio soffocato mentre ripeteva: «Come l’hai saputo?»

Alaina scrollò le spalle con noncuranza. «Ho udito per caso Chad Williamson vantarsene con i fratelli Shatler. Naturalmente, ora sono tutti morti, per cui suppongo di essere l’unica a saperlo.» In un gesto di aperta minaccia Roberta serrò il pugno e lo agitò dinanzi al viso dell’altra. «Se lo dici a Cole, giuro che verrà a sapere tutto quanto del tuo piccolo segreto!» Roberta si calmò un tantino, rendendosi conto che aveva il coltello per il manico. «E poi, è accaduto tanto tempo fa. Avevo solo quindici anni ed è stata l’unica volta.»

Abbozzò una smorfia di disgusto. «Non m’è piaciuto, comunque.

Tutto quell’ansimare e palpare. Dopo ero completamente esausta e per una settimana non ho più potuto sedermi come si deve.» «Il capitano Latimer è un medico. Forse si renderà conto...» Roberta tagliò corto: «Escogiterò qualcosa per convincerlo. Lo costringerò a credermi.»

Alaina rientrò in camera sua volgendosi a commentare sopra la spalla: «Non credo che sia inesperto in fatto di donne.» Roberta la tallonava da presso. «Lo costringerò a credermi, ti dico.» Alaina la guardò, facendole notare con calma: «Prima, però, dovrai fare in modo che voglia sposarti.»

Roberta disse in tono canzonatorio: «Non ci vorrà molto, basterà che faccia schioccare le dita. A dire il vero, probabilmente ci sta già pensando...»

Alaina annuì con aria meditabonda. «Può darsi che tu riesca a porre in atto i tuoi piani. Può darsi persino che lo inganni a letto, come dici tu. Però mi chiedo, Roberta, se sarai mai felice... intendo dire, felice sul serio.»

«Non essere assurda! Certo che lo sarò. Lui è ricco...» Alaina rise sdegnosa. «Se credi che questo possa sostituire la vera felicità! Una moglie deve dividere con gioia il letto di suo marito, portare in grembo i suoi figli...»

«Figli! Non ho intenzione di sciuparmi per dare marmocchi a chicchessia!»

Alaina fissò la cugina con una punta di pietà. «Se amassi davvero un uomo, vorresti i suoi figli.»

«Questo è ciò che pensi tu. E tu, povera ochetta, potrai dirti fortunata se un uomo si degnerà di guardarti!» «Se hai finito con gli insulti», mormorò Alaina, incapace di parlare con voce ferma, «vorrei andare a letto ora. Devo essere all'ospedale di buon'ora.»

«Naturalmente! Devi riposarti molto per riuscire a spazzare tutti quei pavimenti. Cole ha detto di sfuggita che li pulisci proprio bene.»

Avvedendosi che la sua osservazione aveva colto nel segno, Roberta uscì con eleganza nel corridoio, chiudendosi la porta alle spalle.

Alaina se ne stette lì mentre lacrime di rabbia le inondavano gli occhi e le traboccavano dalle ciglia folte. Ferita dall'aggressività di Roberta, lentamente spense il lume e nel buio fissò la lama di luce lunare che pioveva nella stanza. Gli insulti della cugina l'avevano punta sul vivo, ed erano ancora più orribili perché quegli stessi pensieri spregiativi non avevano trovato smentita nella sua mente.

## CAPITOLO 8.

La mattina del venerdì colse Alaina in preda alla fretta e alla disorganizzazione. Aveva dormito più a lungo del solito e, in conseguenza di ciò, la giornata degenerò in una folle frenesia.

Maneggiava gli strofinacci con insolita goffaggine, e una volta inciampò persino in un secchio d'acqua sporca inzaccherandosi e versando il liquido torbido sul pavimento. Si massaggiò il gomito ammaccato e, borbottando irritata, si rimise in piedi. Con la coda dell'occhio intravide il capitano Latimer che veniva a constatare la causa di tutto quel trambusto. Le sue secche, chiare parole di disapprovazione erano, senza dubbio, intese a farla vergognare dei suoi gesti maldestri e per poco non gli costarono una

secchiata d’acqua in testa. Quando se ne andò, Alaina sogghignò tra sé e cercò di strizzarsi dagli indumenti informi almeno una parte dell’acqua sudicia. Poteva fare benissimo a meno del paternalismo di Latimer.

Soltanto a mattino inoltrato Alaina trovò un momento di tempo per controllare i progressi di Bobby Johnson. Il giovane soldato era ancora sotto l’effetto di una forte dose di morfina, iniettatagli per alleviare il dolore e tenerlo immobile mentre le ferite si cicatrizzavano.

Ad Alaina bastò trovarlo vivo.

Nel primo pomeriggio, fu oggetto una volta di più dell’esame del capitano. Era intenta a pulire l’ultimo vetro di una finestra quando si avvide che l’ufficiale la stava osservando soprappensiero. La cosa non contribuì certo a tranquillizzarla. Naturalmente, un altro yankee sarebbe riuscito a scorgere la verità sotto il travestimento e a mettere a nudo il suo segreto, ma nel caso del capitano Latimer Alaina poté unicamente supporre che stesse contemplando una volta ancora i suoi indumenti sudici. Sembrava non accorgersi di nient’altro.

Deliberatamente, Alaina continuò a pulire il vetro mentre l’ufficiale le si avvicinava a grandi passi e non si voltò finché lui non le fu vicino; solo allora si girò di scatto e lo guardò con espressione sospettosa, come se si aspettasse qualche maltrattamento per mano sua.

«Non ho intenzione di picchiarti», la rassicurò asciutto Cole.

«Non ancora, perlomeno.»

Alaina si asciugò il naso sottile sulla manica e accompagnò adeguatamente il gesto aspirando rumorosamente. «Il mio papà mi ha avvertito di non dare mai le spalle a un soldato blu.» Il suo sguardo canzonatorio lo squadrò dalla bella testa alla punta degli stivali lustri.

«Yan-kee!»

«Sicuramente devi incontrare qualche difficoltà con tutti questi bravi soldati dell’Unione che ti trovi attorno», commentò sarcastico Cole.

«Siete stato voi a dirlo, yankee.» Alaina si frugò nella tasca posteriore dei calzoni, ne cavò una pezzuola logora e si accinse a soffiarsi rumorosamente il naso. «Non riesco a trovare un posto in cui non debba girare le spalle a un forestiero.» «Se hai finito», disse spazientito Cole, «ho dell’altro lavoro per te, anche se è contrario ai miei principi.» «Avrei dovuto saperlo», si lagnò Alaina con un finto gemito.

«Voi, o fate storie sul mio aspetto o volete che faccia qualcosa per voi.

Di che si tratta questa volta, soldato blu? Di pulire dell'altro vomito yankee?» Come detestava quella parola! Cole sorrise sardonico. Lo spirito di contraddizione mai sopito di Al di regola tendeva a irritarlo, ma considerato il carattere schizzinoso del ragazzino, Cole questa volta lo attribuì a una sorta di bravata.

Il ragazzo volutamente lo provocava a rimproverarlo o punirlo e dal momento che tale pareva il suo desiderio, Cole decise che sarebbe stata proprio l'ultima cosa che avrebbe ottenuto. Frenò la collera e rispose alla domanda impertinente di Al: «Qualcosa di peggio, credo.» In cuor suo, Alaina si preparò al colpo. Non la prese come una vuota minaccia e giurò che se Latimer le ordinava di spazzare la stanza in cui i medici eseguivano le amputazioni, avrebbe piantato baracca e burattini. Non aveva lo stomaco per reggere a una tale prova.

«Seguimi.» Cole s'avviò alla porta, poi si volse mentre Alaina indugiava, indecisa. La voce dell'ufficiale gracchiò, seccamente imperiosa: «Be'! Sbrigati!»

Alaina provò un impeto di collera. Quell'uomo era bravissimo a farti perdere le staffe. «Credevo che oggi pomeriggio doveste andare a trovare Roberta. Cos'è che vi ha indotto a fermarvi qui?» Cole guardò il ragazzino inarcando un sopracciglio con aria interrogativa. «Credo che tu sia male informato.» Alaina scrollò le spalle. «Visto come non stavate più nella pelle dalla voglia di andare dai Craighugh ieri sera, mi sono immaginato che avreste tentato di vederla il più spesso possibile.» «Sono stato mandato qui con il preciso incarico di prendermi cura dei feriti, non di fare la corte alle signore, per quanto la cosa possa piacermi. E tu», aggiunse fissando gli occhi azzurri in quelli grigi di lei, «sei stato assunto per fare le pulizie. Adesso vieni con me.» Con grande sollievo di Alaina, salirono le scale fino al terzo piano, un luogo dove finora non le era mai stato permesso di metter piede.

Ruppe nella corsia, tallonata dal sergente. Apparivano entrambi pronti a sedare ogni eventuale disordine. Cole fissò il ragazzo aggrottando la fronte rabbiosamente mentre si massaggiava la mano per alleviarne il bruciore.

«Uno di questi giorni, Al», borbottò fra i denti. «Uno di questi giorni...»

«Vi avevo avvertito, no? Non toccatemi! Ve l'ho detto! Ma voi non mi state mai ad ascoltare! É stata colpa vostra.» «Al!» Le guance magre di

Cole si contrassero mentre gli occhi azzurri si serravano. «Hai almeno una pallida idea di quanto tu sia esasperante?»

Al scrollò con indifferenza le esili spalle, e alla fine Cole si volse a rassicurare il sergente. «Va tutto bene. Solo, badate a non perder d'occhio questa testa calda mentre starà qui. Altrimenti farà scoppiare un'altra guerra prima che possiate impedirglielo.» Con un'ultima occhiata di avvertimento al ragazzo, Cole gli passò accanto e andò a scambiare qualche parola con il dottor Brooks.

Alaina evitò accuratamente di posare lo sguardo sulla forma sottile e nuda che giaceva sul letto, nonché sulla ferita che Cole stava esaminando attentamente. Si accinse a pulire la stanza e si chinò a raccogliere vari volumi di poesie che giacevano sparpagliati sotto la branda accanto alla porta.

«Ehi», ansimò il soldato, troppo debole per sollevare la testa dal guanciale. «Sei di queste parti?»

«Più a monte», rispose Al, trascinandosi attorno sulle ginocchia mentre raccoglieva i libri. «Non lontano da Baton Rouge.» «Poveri braccianti, ci scommetto», buttò lì acido quello grande e grosso.

Alaina si sentì rimescolare per la collera, ma non lo degnò di uno sguardo. Sistemati i volumi uno sull'altro, si rialzò con la pila sulle braccia.

«Non conosci per caso una signorina che abita a una quindicina di chilometri da Alexandria?» ansimò a fatica il soldato accanto a lei, con un lampo di interesse negli occhi. «Una creaturina graziosa. Non più alta di te. Una volta ci ha dato qualcosa da mangiare, a me e a un gruppo di miei camerati.» Deglutì a fatica. «E ci ha permesso di sistemarci per la notte nella sua rimessa. Non ho mai... saputo come si chiamasse, ma aveva... un negro gigantesco che stava sempre all'erta... perché non le mancassimo di rispetto... lei lo chiamava Saul...»

Alaina si girò di lato e borbottò: «Se ne sono andati tutti di là.

Probabilmente ha fatto fagotto anche lei come noialtri.» «Che peccato!» Il soldato diede un colpo di tosse prima di proseguire: «Pensavo che... magari, quando la guerra sarà finita... e potrò tornare in libertà... sarei ripassato di là. Era una vera signora... ha diviso con noi... quel poco che aveva. Mi piacerebbe ripagarla... in qualche modo.»

La mano di Alaina tremava mentre posava i libri. Un giovane colmo di sogni, che si sarebbero infranti anche troppo presto dietro le mura di una prigione. Come poteva dirgli che il ragazzino dalla zazzera scarmigliata era tutto ciò che rimaneva di quella fanciulla? Trasalì per la sorpresa quando una mano le si posò sulla spalla e con riluttanza si volse ad affrontare il dottor Brooks.

«Sicché, sei tu il ragazzetto da cui mi ha messo in guardia il capitano Latimer», ridacchiò il vecchio medico. «Ce n'è voluta, ma finalmente ti ha portato quassù a darmi una mano.» I gentili occhi azzurri ammiccarono mentre Alaina levava lo sguardo, poi sul volto del medico si dipinse lo stupore, mentre la bocca gli si apriva lentamente. «Signore Iddio!» Alaina, vedendosi riconosciuta, accennò una rapida smorfia. Il dottor Brooks si era trovato spesso a casa Craighugh quando lei e i suoi familiari vi si erano recati in visita. In varie occasioni il medico l'aveva stuzzicata perché preferiva la compagnia dei ragazzi quasi fosse una di loro.

Il dottor Brooks si schiarì bruscamente la gola e si volse verso Cole, prendendo per il braccio il più giovane collega e guidandolo verso la porta. «C'era un'altra questione di cui desideravo discutere con voi, capitano. La morfina è quasi esaurita...» I due uomini uscirono nel corridoio e Alaina lentamente lasciò sfuggire il respiro trattenuto nei polmoni. Il dottor Brooks avrebbe mantenuto il segreto che la riguardava altrettanto gelosamente di quanto badava a salvaguardare le vite di quegli uomini che popolavano la corsia riservata ai Confederati.

Un alito di vento la sfiorò, richiamandola alla realtà. Di colpo si rese conto che lassù, in quella corsia, faceva molto più fresco che in qualsiasi altro locale dell'ospedale. Alzando gli occhi, scorse il lucernario aperto sopra la sua testa. Per di là, l'aria calda trovava una via d'uscita mentre, contemporaneamente, filtravano nello stanzone le brezze fresche dall'esterno.

«Quegli idioti di yankee non l'hanno ancora capito», fece ridacchiando il sudista alto e magro, cogliendo lo sguardo con cui il ragazzo contemplava lo spiraglio. «Ci hanno confinati quassù per impedirci di scavalcare le finestre, ma non si sono ancora resi conto di averci riservato la stanza più fresca di tutto l'ospedale.» Alaina sorrise con una punta di malizia all'ironia della situazione, ricordandosi del sergente fradicio di sudore nel suo angolo privo d'aria. Negli ultimi tempi, era un gran giorno quello in cui si poteva vantare anche solo una piccola vittoria sugli yankee.

Quando il dottor Brooks tornò nella corsia, i suoi occhi di un azzurro chiarissimo cercarono e trovarono gli occhi di Alaina.

«Vorrei scambiare quattro chiacchiere con te, «Al», quando avrai finito di sbrigare le tue faccende.»

Il sabato, Alaina lavorò nel negozio dello zio sotto la supervisione di Roberta. Dato che la sera del venerdì Al aveva già sbrigato tutte le faccende, il capitano aveva concesso un giorno di libertà al ragazzo.

Scopertolo, Roberta aveva fatto in modo di adescare Alaina a offrire volontariamente i propri servigi al negozio, dal momento che era stato chiesto anche a lei di lavorarci. Per gran parte della giornata, Roberta si fece un dovere personale di badare a che non ne derivassero indebite frivolezze, mentre lei applicava la sua mente pronta ai libri contabili, aggiornando le cifre. Seduta alla grossa scrivania del padre, divenne ben presto oggetto dell'interesse dei soldati yankee che entravano in bottega, ricavando grande piacere dal fatto che quegli stessi soldati passavano senza tanti complimenti accanto al ragazzo cencioso che spazzava, puliva e riordinava la merce.

La domenica era giornata riservata alle funzioni religiose o mondane.

Dal momento che Alaina non poteva permettersi di assumere un aspetto decente e accompagnare i Craighugh, aveva a disposizione alcune ore in cui trovarsi libera dall'esame e dalle incessanti provocazioni di Roberta. Dulcie e i suoi familiari si recavano in un'altra chiesa e di regola le funzioni li trattenevano fuori per tutta la giornata.

Così, Alaina aveva tutta la casa per sé. Approfittando dell'occasione, prendeva un lungo bagno, si profumava, indossava la vecchia veste di mussola che pure era la più elegante del suo corredo e, per un breve lasso di tempo, si abbandonava al piacere di essere donna.

Fu di primo pomeriggio che, affacciandosi a una finestra, con sommo sgomento vide il capitano Latimer che risaliva a cavallo il viottolo.

Travolta dal panico, Alaina si rifugiò in camera sua. Non c'era un momento da perdere! Vestito e scarpette furono gettati da parte, per essere sostituiti dalle odiate brache e camicia. Gli scarponi le arrivavano fin sopra le caviglie nascondendole completamente i piedi infilati nelle calze da donna. Si impiastricciò il viso con una manciata dell'intruglio sempre a portata di mano; il cappello sformato sarebbe servito a nasconderle i

capelli puliti, perché non c’era tempo per insudiciarli di nuovo, né Alaina se la sentiva di farlo.

Risuonò una scampanellata che, di lì a qualche istante, tornò a ripetersi. Alaina trattenne il respiro, sperando che Latimer se ne andasse. Alla fine udì i suoi passi attraversare il portico. Attese, contando ansiosa il trascorrere dei minuti. Dalle porte finestre non scorgeva traccia dello yankee né del suo cavallo. Si lasciò scivolare guardinga lungo la scala del porticato, badando a non far rumore con gli scarponi troppo grandi. Al fine di evitare l’eventualità di un incontro, saettò attraverso gli alti cespugli verso il retro della casa. Avvistando la rimessa, Alaina vi si diresse, scavalcando a balzi i bassi arbusti e puntando verso la porta aperta. Volse il capo per guardare e guizzò dentro la rimessa, con l’intenzione di sellare Ol’ Tar e raggiungere il bayou dove nessuno l’avrebbe disturbata. Ma un istante più tardi andò a urtare in pieno contro la schiena del capitano Cole Latimer. Lo colpì con tanta forza da scostarlo violentemente dalla pompa dell’acqua e mandarlo a gambe levate nella polvere, sul pavimento della stalla.

Alaina rimase a bocca aperta a fissare, ammutolita dalla sorpresa, Cole che rotolava su se stesso e borbottando si rimetteva in piedi.

Ribollendo di collera, il capitano riconobbe il colpevole dello scontro e allungò di scatto una mano ad afferrare l’esile braccio mentre Alaina tentava la fuga.

«Cafoncello maldestro!» abbaiò. «Che cosa stai cercando di fare?» Le sue dita si affondavano dolorosamente nel braccio di Alaina, che si sentì pervadere di nuovo, in pieno, dalla paura, rendendosi conto che per la fretta non si era tolta il corsetto e la biancheria femminile. La camiciola di tessuto lieve non faceva nulla per appiattire la rotondità del seno, mentre il corsetto le serrava la vita già sottile. Se Latimer faceva tanto di toccarla, non avrebbe avuto modo di spiegare la presenza di quegli indumenti. Il braccio le doleva nella morsa della mano di lui, e quel contatto maschile era più di quanto Alaina avesse mai subito da parte di alcuno. Le venne in aiuto la sua stessa testardaggine.

«toglietemi le mani di dosso, yankee!» strillò. «Non avete diritto di toccarmi neppure con un dito!»

In preda al calore dell’ira, Alaina svincolò il braccio e subito temette di aver lasciato nella mano di Cole qualche brandello di pelle. Ritrovando un

minimo di calma, ingobbì le spalle sotto la camicia troppo larga e incrociò le braccia per massaggiarsi il punto dolente. Si scostò da Latimer quel tanto che bastava per trovar riparo in un angolo più buio della rimessa.

Cole appariva un tantino crucciato per essersi lasciato cogliere dalla collera. «Scusami.» Cominciò a spolverarsi. «Sono sicuro che si è trattato di un incidente e...» Fu colpito da un improvviso pensiero e levò di scatto gli occhi. «Perché si è trattato di un incidente, no?»

«Già», fece Alaina, addolcendo un po' il tono di voce. «Al buio non vi ho visto.»

«Da che cosa scappavi, comunque?» Poi Cole emise una risatina.

«Scommetto che mi hai visto e hai avuto paura che fossi venuto a cercarti per qualche lavoro supplementare.» «Il lavoro non mi fa paura», sbottò stizzita Alaina.

«Quanto a questo, suppongo che sia così», ammise Cole. Si sbottonò a mezzo la giubba, ripiegò all'interno il colletto e si sciacquò la faccia e le mani alla pompa. «Ho portato qui il cavallo a bere prima di prendere la strada del ritorno. A dire il vero, mi sono trovato con qualche ora di libertà e ho pensato di venire a ossequiare tua cugina.» Gli sfuggì l'espressione disgustata di Alaina mentre si spruzzava l'acqua sulla nuca che poi asciugò con un fazzoletto.

Recuperò i guanti e si guardò attorno in cerca del cappello. Lo trovò sul terreno, appena oltre la porta della stalla. Scuotendone via la polvere, tornò verso Alaina.

«Dal momento che non sembra esserci nessun altro in casa, me ne tornerò sui miei passi. Puoi informare Roberta della mia venuta.» Rimase a guardare il ragazzo che si allontanava, le esili spalle stranamente ingobbite. «Cosa ti succede?» «Mi avete fatto male al braccio», ribatté Alaina, i limpidi occhi grigi stretti a formare due sottili fessure e colmi d'accusa.

«ti chiedo scusa, a patto che tu ti scusi con me per avermi mandato a gambe levate.» Attese, i vividi occhi azzurri accesi di una luce di divertimento.

«E sia», fu il massimo che Alaina gli concesse. Stava considerando l'idea del piacere che avrebbe ricavato a stampare un calcione sul sedere del soldato blu.

Di colpo, il volto di Cole si accigliò, assumendo un'espressione perplessa. Inarcò le sopracciglia con aria interrogativa mentre si chinava su Alaina annusando l'aria. «Che cosa sento mai? Hai assunto delle abitudini femminili?»

In preda al panico, Alaina si sentì balzare il cuore in petto e serrare la gola finché Latimer non proseguì: «Odori come se ti fossi fatto il bagno in una vasca di profumo.» «Oh! Be' !» farfugliò Alaina in cerca di una spiegazione, poi, riluttante, diede una scrollatina di spalle. «É il profumo di Roberta. Mi ha detto che puzzavo e mi ha spruzzato addosso un po' della sua acqua di rose.»

Cole si mise a ridacchiare. «Comincio a capire perché sei scappato alla mia vista.» Impugnò le redini del cavallo, si calcò baldanzosamente in testa il cappellone e si riabbottonò la giubba.

«Sta' tranquillo, Al, non svelerò il tuo segreto. Comunque sia, se fossi in te, non verrei all'ospedale con quel profumo addosso.» Alaina gli rivolse uno sguardo contrariato. Lo seguì fin davanti alla casa, ma solo perché voleva essere sicura che se ne andasse. Stavano aggirando l'angolo della casa quando il calesse dei Craighugh si fermò davanti ai gradini d'ingresso.

«Diamine, capitano Latimer», chiamò gaiamente Roberta agitando la mano. «Qual buon vento vi ha portato fin qua, oggi?» Il suo sorriso si raggelò in una smorfia immobile quando vide Alaina alla retroguardia. «Non ditemi che siete venuto fin qui per incontrarvi con il nostro piccolo Al.»

Cole tese galantemente una mano per aiutarla a smontare. «Avevo qualche ora di libertà e credevo di trovarvi a casa.» «Ehm!» si schiarì sonoramente la voce Angus, scendendo a sua volta e aiutando la moglie a fare altrettanto. «temo, che nostra figlia si sia impegnata a farci compagnia oggi pomeriggio, capitano.» «Ma, papà!» si lagnò Roberta preparandosi a un battibecco, ma lo sguardo adirato del padre la zittì. Non osò continuare, temendo di provocare una scenata capace di dissuadere il capitano dal tornare.

«Abbiamo in programma una visita in casa di amici, che sono particolarmente ansiosi di vedere Roberta.» Era una palese bugia, ma Angus non intendeva assolutamente cedere di nuovo ai capricci della figlia e permettere a quell'uomo di diventare magari suo genero.

Concedeva alla figlia quasi tutto ciò che gli chiedeva, ma concedere la sua mano a uno yankee era un altro paio di maniche.

«Spero che non abbiate dovuto attendere troppo a lungo, capitano.» Roberta riuscì ad abbozzare un sorriso abbagliante. L'aveva avuta vinta altre volte con il padre; ma ora la situazione si presentava tutt'altro che facile. Era solo questione di tempo, però.

«Ci ha pensato Al a intrattenermi», ridacchiò Cole, «al punto che vi giuro non avrei potuto sopportare ulteriormente le sue attenzioni.» «Al?» Roberta scoccò un'occhiata in direzione del ragazzo, subito sospettosa. «Che cosa vi stava... ehm... dicendo?» «Sono sicuro che gli farà piacere raccontarvi lui com'è andata, per cui glielo concedo.» Cole fece una pausa, adocchiando la schiena irrigidita di Angus. A quanto pareva, l'ospitalità del vecchio Craighugh era assai limitata e, tutt'altro che incline a scatenare una lite in famiglia in sua presenza, Latimer disse in tono un po' dispiaciuto: «temo, tuttavia, di dovermene andare. Tutto sommato, mi sono trattenuto anche troppo.»

Con rammarico, Roberta lo guardò montare in sella e sorrise con aria modesta quando Cole si portò la mano alla tesa del cappello. «Vi porgo il buongiorno, signorina Craighugh.» Lanciò un'occhiata ad Al.

«Noi ci vediamo domani.»

E si allontanò, accompagnato dallo scalpiccio degli zoccoli del cavallo. Roberta attese che i genitori fossero entrati in casa, poi si volse infuriata verso Alaina. Riuscì a tenere la voce bassa, benché il tono fosse tagliente e imperioso.

«In che modo hai intrattenuto il capitano Latimer? Puttanella che non sei altro, se gli hai parlato di me...»

«Cielo! Non so proprio che cosa mi abbia preso.» Alaina finse l'innocenza di una sempliciotta. Era perfettamente consapevole di ciò che temeva sua cugina e se rimandava la risposta per prendersi una piccola rivincita, il fatto era del tutto comprensibile.

«Alaina MacGaren! Ti strapperò dalla testa quella zazzera cenciosa!» La ragazza più giovane fece spallucce «Non si tratta tanto di quello che ho detto quanto di quello che ho fatto...» Roberta inarcò di scatto le sopracciglia, mentre i suoi pensieri galoppavano senza freno.

«C’è stato un po’ di movimento nella rimessa.» Alaina si leccò le labbra come se assaporasse la tortura che infliggeva alla cugina.

«Gli è persino piaciuto il mio profumo.» «Lainie!» quasi strillò Roberta. «Mi stai di nuovo provocando! Lo so! E se non mi dici esattamente che cos’è accaduto, te ne pentirai» «Oh, calmati», la redarguì Alaina. «Hai l’aria di essere sul punto di esplodere. L’ho solo mandato a gambe levate.» «Prega che sia tutto qui!» minacciò la giovane donna. «Prega il cielo che sia tutto qui!» ‘

## CAPITOLO 9.

Faceva più fresco ora; la calura soffocante del tardo autunno se n’era andata. I capelli di Alaina erano cresciuti, raggiungendo una lunghezza che le procurava occhiate di disapprovazione da parte del capitano Latimer e con riluttanza dovette sottomettersi alle doti di parrucchiera di zia Leala. L’acconciatura semplicissima dal taglio corto e ordinato donava moltissimo al volto minuto, accentuando la bellezza dei grandi occhi grigi, dei lineamenti piccoli e fragili e degli zigomi alti e delicati. Ora che si nutriva un po’ meglio, la sua figura sottile, flessuosa come un giunco cominciava ad ammorbidirsi sotto gli indumenti informi, ma Alaina continuava la vita di sempre, a disagio nel travestimento da ragazzo e tuttavia impossibilitata a rinunciarvi.

Era un lunedì e, secondo le consuetudini, i chirurghi si radunarono di buon’ora, in mattinata, per fare il giro delle corsie. Quello era, almeno in parte, il momento più propizio ai degenti per esprimere lamentele e proteste. Tuttavia, com’era sua consuetudine, il maggiore Magruder non si staccava un attimo dal fianco del generale, con una penna in mano e un’occhiata di ammonimento per coloro che osavano criticare eccessivamente il personale ospedaliero. Era anche il momento in cui i medici prendevano le loro decisioni in merito ai soldati che si erano ormai sufficientemente rimessi in forze per cedere i loro letti ad altri e tornare alle rispettive unità, sia pure con compiti limitati.

Alaina aveva appena iniziato il lavoro, quando una breve colonna di soldati in uniforme grigia, di nuovo incatenati, discese le scale a passo

strascicato. Il dottor Brooks si batteva come un leone per trattenere in ospedale quegli uomini finché non si fossero perfettamente rimessi, rendendosi conto che rinchiuderli nei campi di prigionia in stato di debilitazione fisica era come condannarli a morte. Mentre se ne stava a guardare, Alaina avvertiva in fondo al petto una fitta di dolore. Per la maggior parte di loro, la guerra era finita. A meno che non riuscissero a evadere dai ben sorvegliati campi di prigionia yankee, non avrebbero più conosciuto l'ardore della battaglia, bensì avrebbero trascorso i loro giorni a combattere contro le privazioni di un brutale internamento. Mentre i prigionieri le passavano accanto, alcuni di loro le indirizzavano un sorriso o una frase. Il tarchiato sergente, cui aveva minacciato di spezzare anche l'altra gamba, levò un braccio serrando il pugno.

«tieni duro, ragazzo.» Sorrise al piccolo sguattero dal volto sudicio. «La guerra non è ancora finita.» Le sue parole risonarono vacue e piatte, e fu come se tentasse di infondere coraggio soprattutto a se stesso.

Alaina si sforzò di trovare una risposta adatta, ma ecco, gli uomini se n'erano già andati e il corridoio era deserto, benché il ritmico tintinnio delle catene continuasse a echeggiare per tutta la sua lunghezza. Che grandi speranze avevano nutrito quegli uomini partendo per il fronte solo un paio d'anni prima, anni passati in un lampo! Alaina si sentì salire un nodo alla gola, mentre: le lacrime minacciavano di colarle lungo le guance. Si fregò rapida gli occhi, poi alzò lo sguardo e si accorse che Cole la osservava.

L'occhiataccia che gli scoccò non rendeva giustizia all'amarezza che la dilaniava. In quel momento il suo odio per gli yankee era al culmine. Guardare i prigionieri che le sfilavano accanto era stato come vedere suo fratello trascinato via in catene. Detestava la guerra! Detestava il nemico! Detestava Cole Latimer, più di tutti! Cole le voltò saggiamente le spalle e continuò ad assolvere ai suoi compiti. Avrebbe lasciato che il tempo agisse come un balsamo su quel piccolo straccione. Qualunque cosa avesse detto ora, avrebbe solo contribuito ad acuire il rancore del ragazzo.

Con somma costernazione di Alaina, quel mattino fu anche testimone dell'arrivo di una nuova schiera di prigionieri che giunsero a occupare i letti appena rimasti liberi. Parecchi furono portati dentro in barella e trasferiti in chirurgia. Tra questi c'era un giovane cavalleggero confederato, il quale era stato colpito alla gamba da una fucilata che gli aveva causato una ferita aperta e dai bordi frastagliati, un orribile squarcio

da metà coscia fino al ginocchio. Il generale Mitchell aveva lasciato l'ospedale dopo l'ispezione mattutina, affidandone la responsabilità al maggiore Magruder. Costui decise, con l'appoggio del maggiore Forbes, di amputare la gamba all'altezza dell'anca, dal momento che erano incapaci di estrarre il proiettile di piombo che si era incastrato nella vitale giuntura. Cole apprese la notizia dal casuale commento di un inserviente e si affrettò a raggiungere i suoi superiori.

«Bisogna assolutamente tagliare!» dichiarò rabbioso Magruder dopo aver udito il parere contrario del collega più giovane.

«Maledizione, maggiore!» Cole si dibatté per un momento in preda all'ira crescente, riuscendo poi a proseguire con più calma: «Si tratta della gamba di un uomo, non dei quarti posteriori di un mulo! Non c'è infezione.»

«Il proiettile è penetrato in profondità ed è solo questione di tempo prima che sopravvenga un avvelenamento da piombo. Non c'è modo di estrarlo. Il maggiore Forbes e io abbiamo già tentato.» «Allora ritentate», incalzò Cole. «Almeno questo potete farlo.» «Ci sono altri feriti da curare», rispose seccamente Magruder.

«Alcuni dei nostri stanno aspettando. Non possiamo perdere tempo.» Cole montò su tutte le furie. «Non ce n'è neppure uno che non possa aspettare! Soltanto qualche ferita di poco conto qua e là! Signori, può darsi che quest'uomo abbia bisogno della sua gamba dopo la guerra. Siete forse macellai per mostrarvi così cinici in proposito?» «Macellai!» Il volto paonazzo di Magruder tradì il furore per l'oltraggio subito. Non gli era mai andato giù l'atteggiamento di quel pivello, che pareva annettere maggior peso alle proprie opinioni che non a quelle dei colleghi più esperti e di grado superiore. L'uomo era evidentemente all'oscuro dei molti problemi che anche in quel momento richiedevano di essere risolti; già solo il peso dell'amministrazione era qualcosa di spaventoso. Questo pensiero risvegliò in Magruder l'odio per il capitano al punto che gli si annidò nel ventre come una vipera selvaggia. Non avrebbe tollerato quell'interferenza e quella pretesa di mettere in discussione le sue decisioni.

«Capitano, se non la smettete farò rapporto per insubordinazione», minacciò. «Le vostre simpatie per il nemico segneranno la fine della vostra carriera. Ora, vi ordino di uscire di qui. Abbiamo da fare, noi.»

Cole abbandonò bruscamente la stanza, rischiando di mandare a gambe levate Alaina che se ne stava a sfregare il pavimento nel corridoio poco distante di lì. Le era stato impossibile ignorare il battibecco e mentre per la seconda volta, quel giorno, fulminava con lo sguardo il capitano, non trovò per lui alcuna scusante.

«Avete intenzione di starvene lì con le mani in mano e lasciarli fare a modo loro?»

«Va' a cercare il dottor Brooks», ordinò seccamente Cole. «E fa' presto!»

Alaina non ebbe bisogno di ulteriori sollecitazioni. Malgrado i pesanti scarponi, attraversò di gran carriera il corridoio e volò su per le scale, tornando qualche istante più tardi in compagnia del vecchio medico sbuffante e ansante. Afferrato il vecchio per il braccio, Cole lo trascinò nella stanza dove Magruder si accingeva a dare inizio all'amputazione.

«Signori, se procedete oltre», s'intromise laconico Cole, «credo che dovrete renderne conto al dottor Brooks e sarete ritenuti responsabili di comportamento disumano nei confronti di un prigioniero.»

Il maggiore Magruder scagliò sul tavolo il bisturi e domandò incredulo: «É una minaccia, capitano Latimer?» «No, maggiore», rispose quasi gentilmente Cole. «Però non credo neppure che il generale medico tollererà un simile trattamento infitto a un prigioniero di guerra.»

«Vi assumete troppe responsabilità, capitano», ammonì il maggiore Forbes.

Cole intrecciò con calma le mani dietro la schiena. «forse avete ragione, signore, però posso solo sperare che se mai dovesse essere presa una simile decisione nei miei confronti, qualcuno prenda in seria considerazione il fatto che attribuisco grande importanza alle mie gambe.»

Magruder ringhiò: «Se vi sta tanto a cuore questo ribelle, capitano, allora voi e il vostro caro amico sudista tentate pure di salvargli questa maledetta gamba, benché ciò possa significare per lui la perdita della vita.»

Cole Latimer non respinse la sfida. Con l'assistenza del dottor Brooks si mise all'opera. Alaina continuava ad affacciarsi alla porta della stanza in cui operava il capitano, ansiosa di sapere se il giovane soldato sarebbe sopravvissuto. Quando Cole finalmente uscì dalla stanza, trovò ad attenderlo lì vicino il ragazzino cencioso. I limpidi occhi grigi lo interrogavano ansiosi e passò un lungo istante meditabondo prima che

Cole annunciasse: «Vivrà.» «E la gamba?» domandò Alaina, temendo il peggio.

Cole abbozzò un lento sorriso. «Ce l'ha ancora.» Cole vide balenare i denti candidi in un sorriso felice e fu quasi certo che il ragazzo accennasse un passo verso di lui, poi il solito cipiglio scese di nuovo a mascherare il tutto. Al fece un breve cenno imbarazzato con il capo e si affrettò a tornare alle sue faccende.

Lasciando Cole assai pensieroso. Evidentemente, il ragazzo era riluttante a manifestare una qualsiasi emozione da donnicciola, quale la gratitudine, e pareva trovarsi più a suo agio in un atteggiamento di bellicosa animosità.

Le condizioni di Bobby Johnson erano un po' migliorate. Le dosi di morfina venivano progressivamente diminuite. Ma ogniqualvolta Alaina si soffermava al suo capezzale e azzardava un qualche commento, il giovane soldato si limitava a girare la testa dall' altra parte, rifiutando di risponderle.

Fu nelle prime ore di una mattina inondata da violenti acquazzoni che Alaina lo trovò alle prese con carta e penna, nel tentativo di scrivere una lettera. Mentre spolverava, riuscì a portarsi in una posizione da cui poter intravedere il risultato sortito dagli sforzi del soldato.

Macchie scure d'inchiostro costellavano il foglio di carta e le righe dello scritto si accavallavano in linee ascendenti e discendenti.

«Non riusciranno a leggerla», osservò.

Il ferito smise bruscamente di scrivere, poi lentamente appallottolò il foglio nella mano. Scosso da un improvviso singhiozzo, Bobby lanciò lontano da sé la palla di carta, che rimbalzò contro la parete.

«Ehi, yankee! Se fai pasticci poi tocca a me pulire.» La risposta fu pronta e amara. «Il pasticcio che voi ribelli avete combinato a me, nessuno potrà più pulirlo.» Alaina sbuffò. «I cimiteri sono pieni di pasticci peggiori del vostro e non sono soltanto giubbe blu.»

Il soldato mosse inquieto la testa sul guanciale. «Preferirei essere morto. Quando tornerò a casa, mia moglie dovrà imboccarmi per tutta la vita. Non posso chiedere una cosa del genere a Jeannie! Qual'è la donna che desidera avere per marito un cieco?» «A me sembra, yankee, che dovrebbe essere felicissima di riavervi a casa.»

«Io non mi chiamo yankee!» abbaiò il giovane.

«Sì, lo so. Vi chiamate Bobby Johnson. Ci siamo già incontrati davanti alla sala operatoria.»

Seguì una lunga pausa di silenzio. «Sei Al?» «Già.»

Bobby Johnson si lasciò sfuggire un sospiro. «Suppongo di aver avuto troppo tempo per compiangermi.»

Alaina fissò lo sguardo sul giovane, con il desiderio di consolarlo ma insieme timorosa di lasciarsi coinvolgere. Comunque, fu indotta a compiere il gesto più gentile. «Non sono molto portato alla lettura, ma a volte non ho niente di meglio da fare. Vi piacerebbe che vi leggessi qualcosa, di tanto in tanto?»

«Sarebbe bello.»

Nei giorni che seguirono Alaina si affrettava a sbrigare le faccende in modo da potersi sedere al capezzale del giovane soldato a fargli un po' di lettura. Il giovane cominciò a reagire alle sue battute di spirito e persino accondiscese a dettarle una lettera per sua madre e un'altra per sua moglie. Fu soltanto quando ebbe letto l'ultima pagina di un breve romanzo e richiuso il libro, che Alaina alzò gli occhi e scorse sul volto di Bobby Johnson un'espressione turbata.

«Che c'è? Non vi è piaciuto?» domandò, un tantino scoraggiata.

«Mi è piaciuto, sì», rispose lentamente Bobby. «Ma mentre leggevi ho notato che la tua voce... si è addolcita. Direi che devi aver ricevuto un'ottima istruzione, malgrado tutti i tuoi tentativi per nasconderlo.»

Alaina avvertì all'improvviso un brivido gelido e trattenne il respiro, rendendosi conto di aver commesso un errore grossolano.

«So anche che non sei Al.» Il soldato tese una mano a tentoni ad afferrarle il polso. «Sei una piccola... una piccola donna. Sì! Sì! Sei una ragazza! Da che nome deriva Al?» «Alaina», bisbigliò la fanciulla.

«Sei giovane?» Le dita del ferito sfiorarono la mano dall'ossatura delicata. Benché sciupata dal lavoro, non era la mano di una persona anziana.

«Diciassette.» Alaina si morse le labbra e domandò timidamente: «Avete intenzione di dirlo in giro?»

«Spiegami perché vuoi far credere agli altri che sei un ragazzo e giudicherò da me.»

Affidandosi, sia pure con riluttanza, al buonsenso del cieco, Alaina gli riferì le ragioni del suo comportamento, senza trascurare nulla.

«Non sono colpevole di spionaggio», mormorò. «Ma come avete detto, ora il mio giudice siete voi. La mia libertà dipende da ciò che deciderete di fare.»

Trascorse un lungo istante di paura e ansia, poi: «Mi è sempre piaciuto il racconto di Oliver Twist. Ti va di leggermelo?» Lacrime di sollievo inondarono gli occhi di Alaina che, un tantino turbata, prese a rassettare le lenzuola. «Ho visto il libro nello studio di mio zio. Domani lo porterò.» Accennò ad andarsene, poi indugiò. «Non lo direte al capitano Latimer, vero?»

«No, se non sarà necessario», la rassicurò il ferito.

La pioggia continuò a cadere sulla città e il sabato, proprio quando si profilava la speranza di una schiarita, le fitte nebbie del primo mattino si fusero e originarono un violento acquazzone. Una bassa cappa di nubi plumbee gravava sui tetti delle case e lungo l'acciottolato delle strade scorrevano ruscelli di fango,. Al avrebbe dovuto avere il pomeriggio libero. Le fatiche della settimana avevano conferito a ogni cosa una pulizia impeccabile e, anche dopo un attento esame, la ragazza non riuscì a trovare nient'altro da fare nelle corsie. Ma quando uscì dall'ultima corsia, la sua attenzione fu attratta dal pavimento di marmo sudicio e inzaccherato dell'ampio vestibolo che precedeva la porta d'ingresso. Ecco una cosa che non poteva trascurare. Ci sarebbe voluta tutta la sua abilità per ridonare al marmo l'originaria bellezza del disegno a pallide venature.

Dopo un certo tempo, Alaina si rialzò ed esaminò soddisfatta il pavimento meticolosamente ripulito. Un'ultima passata con l'acqua di risciacquo dovrebbe bastare, pensò, e poi potrò andare a casa.

La faccenda era quasi sbrigata e lo strofinaccio veniva strizzato per l'ultima volta, quando all'esterno risonarono voci e la porta si spalancò annunciando l'ingresso di alcuni ufficiali e di un paio di civili che avevano tutta l'aria di essere personaggi di riguardo. Gli uomini attraversarono il vestibolo senza notare l'occhiataccia rabbiosa che li seguì mentre lasciavano le tracce del loro passaggio sotto forma di impronte fangose.

Con l'aria minacciosa, Al sollevò lo strofinaccio e tornò a immergerlo nel secchio. Ricominciò da capo a cancellare le impronte di sudiciume, tuffando ripetutamente i il cencio nell'acqua. Aveva ripulito solo una parte

del pavimento quando la porta tornò a spalancarsi di scatto e un altro paio di stivali inzaccherati attraversarono la stanza.

La scopa si arrestò a mezz'aria, e Alaina si lagnò ad alta voce: «Ehi, sentite un po', yankee! Non potreste pulirvi...» «togliti dai piedi, piccolo idiota!»

Alaina venne scostata senza tanti complimenti e, inciampando nella scopa, finì a gambe levate. Jacques DuBonné le passò accanto a lunghi passi arroganti, incurante del fatto che i suoi stivali lasciassero scure tracce umide di sudiciume sul pavimento di marmo pulito.

Superato di alcuni passi il monello, si fermò e, girandosi a metà, domandò: «Dove posso trovare un dot...?» L'ultima parola fu troncata bruscamente da uno schiocco molle quando gli sfilacci fradici della scopa lo colsero in pieno viso e gli si attorcigliarono sulla testa. DuBonné levò di scatto un braccio a sbrogliarsi da quell'impiccio, poi trasalì sentendosi inondare da capo a piedi dal contenuto melmoso del secchio. Sputacchiò in preda alla collera e, infilata la mano sotto la marsina in cerca del sottile coltello, la ritrasse puntando l'arma in direzione di Al.

Nella penombra, la lama affilata balenava minacciosa.

Alaina fece un passo indietro, senza abbandonare il secchio, e prese a ridacchiare alla vista del cajun grondante, poi di colpo si sentì afferrare da due enormi braccia nere che l'agguantarono alle spalle e bloccarono le sue mani lungo i fianchi. Si dibatté per liberarsi e lanciò tutta una serie di oltraggiose imprecazioni che avrebbero lasciato di stucco uno scaricatore di porto. Scalciò con violenza, trattenuta nella morsa del negro, quando vide il ghigno contorto congelarsi sul volto di Jacques. L'ometto avanzò a passi felini, rigirando minacciosamente nella mano il coltello.

«Allora! Che succede?» latrò Cole dalle scale, mentre si precipitava verso di loro. Stava per andarsene, perché indossava l'uniforme d'ordinanza e il cappello a larghe tese che gli ombreggiava la fronte aggrottata.

Con gesto furtivo, Jacques fece sparire il coltello, mentre il negro non fece neppure il tentativo di mollare il suo prigioniero. Le braccia di Alaina si erano intorpidite nella morsa spietata del colosso e il secchio le sfuggì dalle dita irrigidite e piombò sul pavimento, rotolando lontano rumorosamente.

Cole si arrestò a un passo di distanza. «Metti giù il ragazzo», ordinò, abbozzando un gesto in direzione del negro. «Se sarà il caso, penserò io a

castigarlo.» Il gigante si limitò a fissarlo e il capitano ripeté con voce tagliente: «Mettilo giù, ti ho detto!» Visto che il negro non se ne dava per inteso, Cole sollevò il lembo di chiusura del fodero e posò la mano sul calcio della pistola prima che Jacques si rivolgesse al negro in una lingua sconosciuta ad Alaina.

Il gigante sorrise e spalancò le braccia, lasciandola cadere a terra.

Un gemito di dolore le sfuggì dalle labbra e Alaina rimase seduta nel punto in cui era atterrata, cercando di riprendere fiato.

Gli occhi di Jacques si ridussero di colpo a due sottili fessure mentre la osservava più attentamente. «Ci siamo già conosciuti sul battello fluviale!» ringhiò. «Hai un grosso debito con me. La prossima volta esigerò tutto quanto mi è dovuto, capito?» Mentre Alaina tentava di rimettersi in piedi, Jacques si scostò dalla spalla la giacca fradicia e girò rabbiosamente sui tacchi, rivolgendosi al capitano. «Vedete?» Indicò con la mano una manica zuppa di sangue. «Sono ferito. Sono venuto in cerca di un dottore e questo piccolo... imbecille figlio di buona donna...!» Serrando minacciosamente le mascelle, Alaina levò il pugno e si slanciò in avanti, ma Cole l'agguantò per le brache, strappandole un lamento, dato che le aveva anche pizzicato la natica già ammaccata.

Malgrado i suoi sforzi per svincolarsi, Cole la tirò indietro, trattenendola saldamente.

Adocchiando guardingo il ragazzetto infuriato, Jacques proseguì: «Mi ha aggredito con scopa e secchio!» Si toccò disgustato il panciotto di broccato inzaccherato: «Guardate qui! I miei abiti! Rovinati sono!»

Alaina sbuffò, riuscendo finalmente a svincolarsi dalla presa di Cole e scoccò un'occhiataccia ai due uomini. «Aveva bisogno di una lavata.» «Quel moccioso me la pagherà», berciò Jacques, avanzando minaccioso verso Alaina.

Cole si frappose tra i due e agguantò l'uomo per il braccio mentre tentava di metter le mani addosso al ragazzino. «Dubito che il ragazzo possa permettersi il vostro fazzoletto, figurarsi il resto.

Sarà punito, siatene certo.»

Alaina lo fulminò con lo sguardo mentre Cole diceva seccamente: «Sei qui per rimettere ordine, non per creare confusione.» «Ed era proprio quello che facevo quando questo somaro e entrato qua dentro direttamente dal

cortile. A quest’asino senza cervello non hanno neppure insegnato a pulirsi i piedi.» La rapida occhiata che Cole lasciò vagare per il vestibolo gli consentì di comprendere il motivo dell’irritazione del ragazzo e tuttavia curare i feriti era il dovere di un medico. Non offrì al piccolo francese l’occasione di ulteriori battibecchi. «Lasciatemi dare un’occhiata.» Scostò con due dita la manica insanguinata ed esaminò per un istante la ferita, prima di sbirciare incuriosito il paziente. «Sembrerebbe una ferita provocata da una sciabola. Dove ve la siete fatta?»

«Bah!» Jacques levò la mano sana. «Ho accettato una casa in campagna in pagamento di un debito. Lo sceriffo è uomo di città. Non se la sentiva di andare a consegnare gli incartamenti, per cui me ne sono incaricato io personalmente. Beh, Madame Hawthorne! É una vecchia pazza, quella! Non ha voluto prendere i documenti. Teneva una spada nascosta sotto le gonne e quando ho cercato di consegnarglieli così», e tese indignato la mano ferita, «mi ha tirato un fendente.

Zac!» Rise beffardo. «Ora lo sceriffo dovrà arrestarla. Gliela faccio vedere io, a quella vecchia!»

«Brutta carogna...!» urlò accalorata Alaina, ma un’occhiata tagliente di Cole la zittì. Si chiuse in un tetro silenzio, fulminando con lo sguardo la schiena di lui.

«Me ne stavo andando», annunciò brusco Cole. «Ma posso trattenermi ancora un momento.» Si volse verso il ragazzino e minacciò con un tono che non prometteva nulla di buono: «Con te facciamo i conti più tardi. Ora ripulisci questo pasticcio.»

Alaina rizzò gli aculei come un porcospino infuriato. Afferrò di scatto la scopa e con gli occhi ridotti a due sottili fessure guardò il capitano allontanarsi attraverso il vestibolo in compagnia di Jacques. Il negro seguì i due, indirizzandole un ghigno che andava da un orecchio all’altro.

«Puliremo la ferita e la disinfetteremo con l’acido fenico.» L’osservazione di Cole giunse fino ad Alaina. «Non è profonda. Un semplice tampone dovrebbe bastare.» Alaina sbrigò frettolosamente il lavoro e ripose a precipizio gli attrezzi. Non aveva la minima intenzione di starsene ad aspettare ulteriori rimproveri, per cui afferrò il cappello e si affrettò ad andarsene di volata.

Il capitano Latimer l’aveva minacciata già troppo spesso. Questa volta poteva darsi che ponesse in atto i suoi propositi.

Le labbra serrate di Alaina tradivano ancora in parte il suo sdegno quando arrivò a casa dei Craighugh. Con più veemenza di quanto fosse necessario, per di più da parte di una persona così minuta, sbatté la porta della cucina, ignorando i vetri che vibrarono minacciosamente nelle intelaiature. Non era certamente dell'umore più adatto per scambiare banalità con Roberta, ma da quando c'era stato tra loro quel battibecco, sua cugina aveva preso l'abitudine di starla ad aspettare nei pressi dell'ingresso di servizio. Con Angus occupato in negozio e Leala che spesso andava a dargli una mano, Roberta non aveva nient'altro che futilità con cui passare il tempo. Si alzava tardi, si baloccava per ore e ore occupandosi della propria persona e, un bel po' prima dell'ora di cena, cominciava a vestirsi con cura meticolosa.

Quando Alaina rientrava, Roberta aveva artisticamente arricciata ogni singola ciocca di capelli, curate fin nei minimi particolari le lunghe dita bianche e indossato un abito fresco e grazioso. Anche quel pomeriggio le cose non erano andate diversamente.

«Domando e dico, Al.» Roberta aveva cominciato a provarci gusto a usare il nomignolo maschile. «Non riesco mai a capire se sei tu o qualche fattorino che entra dalla porta di servizio. Reciti così bene la tua parte!»

«Già! E ho anche intenzione di cominciare a girare armata di fucile!» ribatté con veemenza la fanciulla. Il gergo da maschiaccio contribuiva ad accentuare ancor di più la sua collera. «Potrei anche far fuori qualche puzzola prima che questa storia sia finita.» Per un attimo Roberta restò senza parole, tanto era sbigottita. FU Dulcie che, girandosi in fretta dal focolare dove era intenta a rimestare uno stufato di scoiattolo, domandò: «Che cosa vi siete messa in mente di fare ora, bambina? Vi siete già cacciata abbastanza nei pasticci senza ammazzare anche qualche yankee.» Alaina si sfilò scalciando i pesanti scarponi e li spedì attraverso il pavimento di mattoni verso la dispensa. «Sono stata maltrattata, ammaccata e minacciata. Ho passato l'intera mattinata in ginocchio a spazzare pavimenti, con l'unico risultato di vederli calpestare senza riguardo da un sudicio, abietto topo di chiavica. Ho avuto il didietro ammaccato e palpato da quel gambalunga di uno yankee...» Roberta rimase senza fiato, sinceramente scandalizzata.

«É probabile che sarà proprio lui il primo che prenderò di mira.» avvertì Alaina, agitando il dito sotto il naso di Roberta. «Aspetta e vedrai. E poi ho intenzione di puntare il fucile contro quel dannato Jacques DuBonné e

costringerlo a strisciare come un verme sul ventre fino alla casa della signora Hawthorne, in modo che possa compiere l'opera che ha iniziato!»

Roberta era esterrefatta. Non aveva mai visto la cugina in preda a una tale ira. «Alaina! Che cosa ti ha preso?» «Una sacrosanta collera, ecco che cosa mi ha preso! Sacrosanta! Lo sai che cosa vuol dire, Roberta?» Avanzò verso la cugina serrando minacciosamente le mascelle. Borbottando frasi incoerenti e scuotendo la testa, Roberta crollò a sedere su una poltrona dallo schienale di pelle, dove, a bocca aperta, rimase a fissare sbalordita quegli occhi grigi lampeggianti d'ira.

«Vuol dire che ho i miei buoni motivi!» urlò Alaina alla cugina tremante, poi si raddrizzò, calma, e prese ad andare su e giù per la cucina con aria spavalda. Levò una mano in un gesto teatrale. «I miei buoni motivi! Sì! Potrò anche invocarli, se mi processeranno!» «Di che processo parlate?» gracchiò Dulcie, piantandosi saldamente le mani sui larghi fianchi e protendendo il mento. «Che cosa vi siete messa in mente di fare, signorina Alaina? Ditemelo subito!» «Per ora, nulla», rispose Alaina con aria di sufficienza. Afferrò una rapa mondata e l'addentò, poi abbozzò un gesto con l'ortaggio, masticò e attese di essersi schiarita la voce prima di proseguire: «Ma qualcosa ho intenzione di fare. Prima che abbia finito, Jacques DuBonné», e pronunciò il nome con odio disgustato, «rimpiangerà Persino di aver posato gli occhi sulla signora Hawthorne.» «Alludi a quella vecchia che viene nel negozio di papà?» domandò a disagio Roberta.

L'attenzione di Alaina si risvegliò. «La conosci?» «Be', non ci viene molto spesso quando ci sono io», esitò Roberta, non troppo sicura di quanto potesse confidarsi con Alaina. Dopotutto, sua cugina poteva anche mettere a repentaglio quella che sembrava essere una relazione oltremodo promettente con Cole.

«Però sai dove abita», incalzò Alaina.

«Non esattamente.» Roberta fece spallucce. «Più a nord, da qualche parte sulla vecchia strada che costeggia il fiume, credo...» L'altra ragazza andò a recuperare gli scarponi e se li infilò. «Lo scoprirò da sola, dovessi metterci tutta la notte!» «Via, Lainie, non è il caso! Non fare sciocchezze!» l'implorò intimorita la cugina.

La ragazza si calcò in testa il cappello sformato e sorrise maliziosamente, mettendo in mostra i piccoli denti di un candore abbagliante.

«tutto sta a capire che cosa intendi tu per sciocchezze, Robbie. Per quanto mi riguarda, non considero una sciocchezza sparare addosso a qualche schifoso parassita.» Scrollò le spalle con noncuranza.

«Dipende unicamente da loro.»

Prima di lasciare la casa, Alaina andò a togliere dall'armadio in camera sua la pistola d'ordinanza di suo padre. Nessuno dei Craighugh sapeva che ne fosse in possesso. L'aveva portata in casa, nascosta nella valigia, il giorno che era arrivata. Si trattava di una Colt 44 a canna lunga che era quasi troppo pesante per lei, però sapeva usarla, e con molta precisione anche. L'infilò cautamente nel borsello di pelle che si mise a tracolla. Nonostante le minacce profferite, non rientrava nei suoi piani usare l'arma, ma, per sicurezza, vi aggiunse la fiaschetta della polvere, le capsule a percussione e la scatola delle pallottole. Le dava un senso di sicurezza avvertire concretamente contro il fianco il peso dell'arma.

Era trascorsa più di un'ora da che Alaina aveva trascinato fuori dalla stalla Ol' Tar ed era montata in sella allontanandosi, quando Roberta si trovò faccia a faccia con Cole Latimer sulla soglia di casa Craighugh.

«Diamine, capitano Latimer», disse Roberta illuminandosi tutta, e ormai ripresasi completamente dalla tirata di Alaina. «Ero quasi sicura che vi foste completamente dimenticato di questa vostra piccola amica.»

«temo che non si tratti di una visita a carattere mondano, Roberta»; dichiarò lui col tono più gentile possibile. «Vorrei vedere Al, se e in casa.»

«Al?» Roberta ci restò malissimo. Aveva creduto che Alaina, travestita da ragazzo, non costituisse una minaccia ai suoi sforzi per conquistare Cole, ma non aveva calcolato che l'animosità esistente tra i due distraesse da lei l'attenzione di Cole. Dissimulò la propria irritazione con un piccolo broncio grazioso e sbatté timidamente le ciglia.

«Diamine, capitano, intendete dirmi che l'unico motivo per cui siete venuto è quello di vedere quello scricciolo? E pensare che io credevo foste venuto a trovare me! Sono terribilmente delusa.» «Mi dispiace», disse Cole in tono di scusa «ma il ragazzo ha gettato un secchio d'acqua sporca addosso a un ferito oggi all'ospedale.» L'espressione inorridita di Roberta era sincera. «Ciò che ho da dire ad Al non mi prenderà molto tempo. Posso parlargli?» «Diamine, Al non c'è, capitano.» Roberta sorrise, esitando.

«C'era, ma se n'è andato da un po'.»

«Ha detto dove? Voglio chiarire la faccenda prima che torni al lavoro lunedì. Non posso consentire che accada un’altra volta una cosa del genere.»

Roberta ponderò per un breve istante se fosse meglio proclamare la propria innocenza e confessare tutto, nel caso che Alaina mettesse davvero in atto le sue minacce, oppure ^fingere di ignorare completamente dov’era andata la ragazza. Il guaio se mentiva, era che magari la faccenda sarebbe ricaduta su Cole.

«Vi dico, capitano, che il ragazzo era fuori di sé.» Roberta esitò a dire di più, pensando quale avrebbe potuto essere la reazione di Alaina, ma poi tirò avanti coraggiosamente, «ci ha fatto prendere uno spavento terribile, a me e a Dulcie. Diamine, minacciava di sparare a un certo parassita di nome Jacques e, ci giurerei, se n’è andato in cerca di guai.»

Suo malgrado, Cole si sentiva responsabile per il ragazzo. «Da che parte si è diretto?»

«Ha imboccato la strada che costeggia il fiume.» Roberta uscì sotto il portico e indicò con il braccio la direzione presa da Alaina.

«Scendete di là per circa un miglio, poi girate a nord e proseguite per un paio di miglia. Non potete sbagliare. Una grande vecchia casa di legno dal tetto spiovente e con un solo portico sulla facciata. Il palo per legare i cavalli è di ferro e ha la forma di un ragazzo negro con un anello in mano.»

Cole stava per andarsene quando Roberta lo trattenne, posandogli una mano sul braccio. «Starete attento, vero, capitano? Al ha un’ottima mira e ha detto che si riprometteva di sparare addosso anche a voi.» «Piccolo furfante dalla testa calda!» borbottò Cole sottovoce.

Jacques aveva detto che si proponeva di tornare dalla signora Hawthorne in compagnia dello sceriffo. Sarebbe stato tipico di Al cacciarsi in guai più grossi di lui.

## CAPITOLO 10.

La pioggia era cessata da parecchio, ma aveva ridotto le strade e i viottoli di campagna a un viscido pantano. L’andatura indolente di Ol’ Tar sollevava spruzzi di fanghiglia e rosicchiava solo lentamente il tragitto,

esasperando al massimo l’impaziente Alaina, la quale, pur non essendo dell’umore più adatto per contrastare la testarda determinazione del ronzino a tornare alla stalla, e benché il suo rabbioso incalzare le fruttasse poco più di qualche sporadico sussulto di un piccolo galoppo sbilenco, faceva assaggiare i colpi di un pesante ramo di salice ai quarti posteriori solcati di cicatrici, nella speranza di accelerare il passo dell’animale. I suoi peggiori timori si avverarono nel momento in cui giunse quasi alla fine del viottolo fangoso. Alti arbusti consentivano soltanto di intravedere l’alto spiovente aguzzo del tetto di casa Hawthorne, ma permettevano una chiara visuale sotto i rami sporgenti delle grosse querce che costeggiavano la strada.

C’erano due vetture in sosta davanti alla casa, un elegante landò e un semplice carretto. Alaina poté solo dedurne che Jacques era arrivato prima di lei e forse, come aveva minacciato, accompagnato dallo sceriffo.

Alaina portò Ol’ Tar fuori del viottolo e si lasciò scivolare dalla groppa ossuta. Abbandonò gli scarponi accanto al cespuglio dove legò il cavallo e, avvertendo la frescura dell’erba umida sotto i piedi nudi, si avvicinò a passi furtivi costeggiando l’alta siepe finché non giunse in vista del cortile antistante la casa attraverso l’intricato viluppo di un pergolato di glicine. Scovò subito con lo sguardo Jacques DuBonné e notò, con una certa soddisfazione, che aveva dovuto perder tempo a cambiarsi completamente d’abito. C’era il gigantesco negro che oziava indolente, appoggiato al fianco posteriore dell’elegante carrozza, mentre un altro uomo, quasi altrettanto grosso, era accanto a Jacques ai piedi della scalinata d’ingresso.

Lì fronteggiava, dal bordo del lungo portico sopraelevato, una donna alta dai capelli bianchi, di sessant’anni o anche più, che si teneva ritta fieramente, in atteggiamento deciso, quasi altero, le mani incrociate con grazia imperiosa sull’elsa di una sciabola lucente, puntata a terra. Era chiara la tacita sfida contenuta in quel gesto: la donna avrebbe usato la spada, se ce ne fosse stato bisogno.

Alaina corse lungo i cespugli finché non riuscì a sgusciare attraverso un’apertura sul retro della casa. Aggirando la costruzione, si soffermò a scegliere il punto di osservazione più adatto. Accanto alla casa crescevano alcuni bassi arbusti e la ragazza si accovacciò al loro riparo, in un punto da cui non le sarebbe sfuggita neppure una parola del dialogo.

Jacques agitava con veemenza il braccio ed esigeva che Lo sceriffo entrasse in azione. «Vi dico che ho qui il documento in cui si dice che ho

acquistato questa proprietà dalla banca!» dichiarò, estraendo un plico dalla tasca interna della marsina, poi, battendo seccamente sul plico le nocche, blaterò: «É tutto scritto qua dentro, sceriffo.

Ora, insisto perché arrestiate questa donna!» L'atteggiamento ponderato del tutore della legge parve mandare su tutte le furie l'ometto perché, quando lo sceriffo si limitò a fissarlo, masticando tranquillamente un bolo di tabacco, il francese berciò: «Allora, volete fare qualcosa o no?» «Be'», disse con voce strascicata lo sceriffo. «Ho cercato di ascoltare ciò che questa vecchia signora ha da dire a sua difesa, ma voi non gliene avete offerte molte possibilità, signor Bonny.» «DuBonné!» lo corresse adirato Jacques. «E che cosa credete abbia da dire, sceriffo, che possa smentire questo?» ribatté sventolando il plico di documenti davanti al naso dell'altro. «Esigo che facciate il vostro dovere, altrimenti mi vedrò costretto a ricorrere alle autorità superiori.»

Lo sceriffo borbottò qualcosa e, cavandosi mogio il cappello, si avvicinò al lungo portico dov'era piazzata la donna.

«Signora, sono desolato, ma devo fare il mio dovere, come ha detto quest'uomo.»

«Naturalmente, sceriffo», rispose la donna con voce ferma, roca e tuttavia stranamente gradevole. «Però mi chiedo se il signor DuBonné vi abbia informato dell'abilità con cui maneggio la spada di mio marito. Finora, non ho mai avuto occasione di usarla contro un tutore della legge.»

«Signora», e lo sceriffo scosse la testa con tristezza, «certamente preferirei se ci accordassimo pacificamente.» Il mento dell'anziana signora si sollevò orgoglioso. «Devo rispettosamente declinare l'invito, naturalmente. Conoscevo bene vostra madre, sceriffo Bascombe. Era una brava donna.» La signora Hawthorne fece una pausa calcolata, poi rigirò la sciabola piantata a terra con intenzioni tutt'altro che raccomandabili. «Se fosse ancora viva, sono certa che sarebbe assai sgomenta di apprendere che mi avete privata dei miei averi senza un debito motivo o illegalmente.» «Be'... ehm, signora... io... io...» balbettò lo sceriffo, incapace di proseguire e avvampando in viso.

«Dovete applicare la legge!» urlò Jacques, avanzando di un passo.

«Ho pagato questo posto alla banca in moneta sonante! Non mi lascerò defraudare! Arrestate quella vecchia megera!» «Il debito di cui blaterate,

giovanotto, è stato saldato almeno sei mesi fa», lo informò baldanzosamente la signora Hawthorne. «Ho tanto di ricevuta...»

«Ricevuta, bah!» disse Jacques. «Sostenete resistenza di un documento del genere, ma finora io non l'ho visto.» La donna continuò con calma, come se non fosse stata neppure interrotta: «Una lettera di quietanza, della banca, sottoscritta alla presenza di testimoni.»

«Non esiste!» esclamò Jacques osando avvicinarsi di un altro passo.

La signora Hawthorne sorrise con una punta di tristezza. «Comunque sia, signore, mal ve ne incoglierà se metterete piede su quel gradino.»

Scuotendo il capo incollerito, Jacques borbottò qualche frase incomprensibile. Non significavano nulla per lo sceriffo e la signora Hawthorne, ma nella memoria di Alaina risvegliarono il ricordo dell'attimo prima che il negro la rimettesse a terra, perché anche allora Jacques aveva pronunciato una frase suppergiù uguale. E come allora, il negro si stava muovendo a comando, spostandosi di lato al riparo delle vetture, in un punto da cui avrebbe colto di sorpresa la donna. Infilata la mano nel borsello, Alaina tirò fuori in fretta la pistola del padre e, con dita tremanti, controllò se era carica e fece scivolare in posizione nuove capsule di percussione.

Il negro si trovava ora pressappoco all'altezza dell'estremità del portico e procedeva furtivo aggirando il carro dello sceriffo, mentre Jacques continuava il battibecco con la donna. Alaina uscì da dietro i cespugli e, piantando saldamente in terra i piedini, mirò l'ampio torace del negro, impugnando la pistola con ambo le mani; poi alzò il cane. Il negro si irrigidì, udendo il duplice scatto e lentamente frugò tutt'attorno con lo sguardo finché non si avvide della minaccia: aggrottò l'ampia fronte luccicante che s'imperlò di minuscole goccioline di sudore mentre fissava a bocca aperta il ragazzino minuto e l'enorme pistola.

Alaina fece un gesto con l'arma e il negro obbedì guardingo, spostandosi lateralmente verso gli altri mentre avanzava. Jacques, non avendo notato sulle prime nient'altro che il ritorno del suo domestico, pronunciò adirato altri ordini nella stessa lingua di ignota origine.

Poi apparve il ragazzo cencioso e Jacques, attonito, tacque.

«tu!» fece DuBonné con forza, ritrovando alfine la voce.

Lo sceriffo girò su se stesso e Al gli indirizzò con calma un cenno di saluto.

«’giorno a tutti.»

«Che significa tutto questo?» latrò lo sceriffo.

«Metti giù quell’arma, ragazzo, prima di ferire qualcuno.» «Potrebbe anche succedere», e Al pensieroso atteggiò le labbra ad una smorfia, «se non indietreggiate tutti quanti dal portico e non concedete alla signora Hawthorne lo spazio per respirare.» Jacques si affrettò a seguire le istruzioni del ragazzo, avendo già fatto le spese della sua testardaggine. Lo sceriffo, invece, ignorò il piccolo straccione e sollevò un piede con l’intenzione di posarlo sul primo gradino.

«Via, signora Hawthorne...»

Il rimbombo della pistola assordò tutti quanti e una grossa scheggia volò via dal gradino sotto il piede dello sceriffo, lasciando una larga cicatrice fresca nel legno. Lo sceriffo arretrò barcollando di qualche passo mentre Al tornava ad armare la pistola, e il negro si arrestò di scatto nel suo slancio in avanti vedendosi di nuovo preso di mira in pieno petto. Il negro posò cautamente il piede a terra e si calmò, mentre lo sceriffo fissava a occhi sbarrati il ragazzo, sicurissimo che gli avesse dato di volta il cervello. Poi si rannuvolò in volto e, agitando furiosamente il pugno, blaterò: «Piccolo vagabondo senza cervello!

Ti spaccherò quella pistola sulla schiena prima di chiuderti in gattabuia! Sono un tutore della legge e...» Le sue parole furono interrotte da un grido e dal tonante scalpitio degli zoccoli di un cavallo che si avvicinava. Cavallo e cavaliere vennero avanti e, con la tipica baldanza degli ufficiali di cavalleria, il capitano Latimer scese con un volteggio dal roano non ancora fermo.

«Che succede qui?» domandò mentre annodava le redini all’anello di ferro. Sfilandosi i guanti, avanzò a grandi passi, osservando la scena che gli si parava dinanzi.

«Be’, non vedo proprio in che modo questa faccenda vi riguardi, signore.» Lo sceriffo sputò sull’erba uno schizzo di succo nerastro e sbirciò lo yankee con un cipiglio tutt’altro che amichevole.

Cole si infilò i guanti nel cinturone e posò con noncuranza una mano sul fodero della pistola. «Potrei rammentarvi, signore, che nell’intera zona

occupata vige la legge marziale. Per definizione, con ciò s'intende la sospensione di qualsiasi autorità e competenza civili.

Potreste essere ritenuto responsabile di ciò che si verifica entro la vostra giurisdizione senza l'approvazione del governatore militare.» Lo sceriffo imprecò sottovoce mentre il capitano gli rinfrescava la memoria e additò il ragazzo. «Sono venuto fin qui per assolvere ai miei compiti di tutore della legge, e quel cafoncello mi ha sparato addosso.»

Alaina scrollò le spalle con l'aria più innocente del mondo quando il capitano si volse a guardarla inarcando un sopracciglio. «Avrei potuto trapassarlo, se solo avessi voluto.» Indicò con la pistola il negro.

«Avrei potuto beccare anche lui, mentre tentava di sgattaiolare alle spalle di quella povera donna.»

«Al, metti via quella pistola», ordinò Cole.

In tutta tranquillità, Alaina posò la pistola ancora armata sul pavimento del portico e appoggiò un gomito sull'assito senza spostare la mano più di qualche centimetro dal calcio consunto dell'arma. Per il momento, almeno, avrebbe concesso a Cole di prendere in pugno la situazione.

«Ripeto!» protestò Cole, voltandosi verso gli altri. «Che succede qui?»

Jacques proruppe in un torrente di violente spiegazioni. «Quella vecchia non vuole pagare il suo debito. La banca ha messo in vendita la casa. Io l'ho comprata! Ecco qua i documenti! Tutto legale!» «Vi spiace se do un'occhiata?» domandò Cole.

«Guardate pure», e Jacques glieli porse con palese soddisfazione.

Studiati per un attimo i documenti, Cole alzò lo sguardo sulla vecchia. «Che avete da dire in proposito?» «Io pago sempre i miei debiti», lo informò altera la signora Hawthorne. «fino all'ultimo centesimo. Ho tanto di ricevuta!» «Bah!» sbuffò Jacques. «Dice di avere quella carta, ma non si è mai vista finora!»

«Signore, io non mento», lo informò la vecchia in tono reciso, inarcando con insolenza un sopracciglio. «E non truffo neppure la gente.»

«Potrei vedere la ricevuta di cui parlate?» chiese Cole.

La signora Hawthorne lo squadrò freddamente dall'alto in basso.

«E perché dovrei fidarmi di uno yankee, signore?» Al scoppiò in una risatina giubilante che le valse un'occhiataccia da parte del capitano.

«Ecco una donna con la testa sul collo.» La signora Hawthorne accolse il complimento con un cenno del capo.

«Grazie, bambino, ho spesso pensato anch'io la stessa cosa.» Al fece un gesto noncurante. «Però suppongo che, yankee o non yankee, di lui possiate fidarvi.» Accarezzò teneramente il calcio della pistola. «Perlomeno, quanto di quegli altri.» «ti sono obbligata della gentilezza, bambino, ma sono un tantino confusa. Forse dovrei fidarmi di te, visto come hai bloccato quello zoticone di negro, ma perché dovrei prender per buone le tue parole?» «Be', non sono un amico di quel tipaccio», e Al accennò con il capo a Jacques, «per cui devo essere amico vostro.» «Chissà perché, mi sembra una cosa ragionevole», replicò la signora Hawthorne, suo malgrado divertita. Sollevò per un attimo la spada in direzione di Cole. «Lo conosci così bene?» «Già, lo conosco.» L'informazione venne fornita con una certa riluttanza. «É un segaossi dell'ospedale dell'Unione.» Posta di fronte all'alternativa, la signora Hawthorne indugiò un attimo, poi, come prendendo una decisione, si infilò la mano nel corpetto dell'abito e tese a Cole un foglio di carta, commentando in tono malinconico: «Considerata la mia età, ho pensato che fosse il posto più sicuro dove nasconderlo.»

«Sì, signora.» Cole vinse una dura battaglia con se stesso per non sorridere e spiegò la lettera che esaminò per qualche istante.

«Sembra tutto perfettamente in ordine, sceriffo», commentò, scorrendo ancora una volta rapidamente il foglio. Si voltò verso l'uomo. «forse la banca è in errore.»

«No!» urlò Jacques, agitando a sua volta il plico di documenti.

«Ho acquistato questa proprietà!»

«Se è vero, la banca vi deve rimborsare, signore, perché la ricevuta della signora Hawthorne sembra perfettamente in ordine. Si tratta di una dichiarazione secondo cui questa proprietà non è più gravata da ipoteche e in cui si assicura che farà seguito un atto notarile liberatorio. La data è ben anteriore a quella di qualsiasi documento in vostro possesso.»

«Sceriffo!» Cole si volse, mentre Jacques ribolliva in preda a una collera silenziosa. «Sembrano essere ragionevoli motivi per ritenere che sia stato commesso un errore.»

«In questo avete proprio ragione, yankee!» sparò invelenito Jacques.

«E l’avete commesso voi e quel piccolo bastardo sudicio! Avete interferito nelle faccende di Jacques DuBonné.» Il francese serrò i pugni con rabbia. «E Jacques vi giura che quella giubba blu provocherà la vostra morte!»

Il capitano gratificò il cajun di una gelida occhiata. «Di regola, il mio dovere è quello di proteggere la vita umana, signore.» La sua voce era bassa e vellutata e persino Alaina trattenne il respiro.

«tuttavia, in casi speciali, potrei anche fare un’eccezione.» Jacques si dibatteva tra il desiderio di prendersi la rivincita e la consapevolezza della pura follia di un tentativo del genere, in quel momento; infine riuscì a controllarsi e batté in ritirata verso la carrozza.

«Andrò alla banca appena apre, lunedì mattina, per chiarire questa faccenda», assicurò, sprofondandosi in un inchino, poi farfugliò qualcosa al suo servitore, che montò a cassetta. «Dopo, avremo quattro chiacchiere da fare noi due, Monsieur le capitane.» Si sedette e, con un cenno della mano, fece segno al negro di portarlo via dal luogo che aveva visto la sua sconfitta.

Cole si rivolse allo sceriffo Bascombe: «Con il permesso della signora Hawthorne, la prossima settimana presenterò questo documento alla banca e pretenderò una spiegazione e relativa riparazione legale.»

«Fategli firmare una ricevuta!» L’aspro tono nasale di Al s’intromise nell’atmosfera diminuita di tensione. «fate firmare al capitano una, come si chiama, come quella che vi ha rilasciato la banca.» Cole si girò di scatto e sostenne lo sguardo impertinente di Al.

Quasi con dolcezza ammonì: «Non farmi perdere la pazienza.» Con petulanza. Al si appoggiò al portico. «Sarà bene che gli diate la carta, signora Hawthorne. Potrebbe anche darsi che quando il capitano se ne sarà andato quel Jacques ritorni per cercare di prendersela.» Al scrollò le spalle. «É la cosa più sicura da fare.» «Grazie per la fiducia», disse Cole in tono di scherzoso rimprovero.

«Non si tratta di fiducia», obiettò seccamente Al, «è solo una questione di scelta.»

«Appunto.»

Cole adocchiò lo sceriffo che appariva meditabondo. Al non gli facilitava mai le cose, soprattutto quando si trattava di cavarlo dai guai.

«Sono certo, sceriffo, che, come tutore della legge, comprenderete che il ragazzo cercava soltanto di difendere i diritti della signora.

Non aveva cattive intenzioni.»

«Be', non so...» Lo sceriffo si grattò la testa.

«Bene!» Cole decise per lui. «Il ragazzo lavora all'ospedale ai miei ordini, se mai doveste aver bisogno di interrogarlo.» Con riluttanza, l'uomo scrollò le spalle massicce. «Dopotutto non mi ha ferito.» Indicò il gradino scheggiato e lanciò un'occhiataccia ad Al. «Sarà bene che tu sia prudente con quel ferrovecchio, ragazzo.

Sono almeno... oh... otto o dieci anni che non impicchiamo uno della tua età.» Si volse sogghignando e strizzò l'occhio a Cole, poi indirizzò un cenno di saluto alla signora Hawthorne. «tornerò a controllare l'esito di questa faccenda, ma alla mia prossima visita non mi porterò appresso tipi come il signor DuBonné. Buondì a voi, signora.

Dottore!»

Lo sceriffo salì sul carretto e avviò il cavallo schioccando la lingua.

«Ora mi rilascerete una ricevuta, capitano», dichiarò la signora Hawthorne. «E attenderò con ansia che mi comunichiate ciò che avete scoperto.»

«Sì, signora. Vedrò di farlo al più presto possibile.» Firmata la ricevuta, si volse a guardare Al. «Permetti che ti riaccompagni a casa prima che ti cacci in qualche altro pasticcio?» «Che cosa vi credete di essere, il mio angelo custode o qualcosa del genere? So badare a me stesso. E non ho bisogno del vostro aiuto per tornare a casa. Ho Ol' Tar.»

«Forse dovrei tornare da tuo zio per tranquillizzare tua cugina e dirle che non ti è accaduto nulla di male. Ci metterai un bel po', anche ammesso che riesca a convincere quell'animale a prendere la direzione giusta.»

Al strizzò gli occhi. «Accomodatevi, yankee.» Cole s'infilò i guanti. «Sono lieto di aver ottenuto la tua approvazione», rise, montando in sella.

«Solo, state attento a non farvi agganciare in famiglia», lo ammonì Al.

Cole fece girare il cavallo e sorrise beffardo. «Non devi preoccuparti, Al. So badare a me stesso.» «Eh!» sbuffò Alaina in tono canzonatorio, poi aggrottò la fronte guardandolo allontanarsi al galoppo.

«Entra, ragazzino», invitò la voce un po’ aspra della donna, strappando Alaina ai suoi pensieri, «vieni a bere una tazza di te prima di andartene. Di questi tempi è piuttosto raro che riceva visite, e tantomeno visite amichevoli.» Per la prima volta, da quando era arrivata, Alaina poté soffermarsi a studiare la donna. Il volto era vecchio e grinzoso e tuttavia un tocco di rosa le coloriva ancora le guance e negli occhi di un caldo nocciola balenava una luce che neppure l’età era riuscita a spegnere.

«Come debbo chiamarti?» domandò la donna.

«Al.»

«Al? E basta?» La vecchia inarcò un sopracciglio ben disegnato.

«Il resto non conta.»

«Questione di opinione, ragazzino.»

«Be’, per il momento basterà che mi chiamiate Al.» «Va bene. Al», e calcò stranamente l’accento sulla parola, mentre sottoponeva il ragazzo a una sorta di esame noncurante. «Ora, dimmi, a che scopo hai imboccato questo viottolo di terra battuta? Dal momento che la strada termina in riva al fiume, devo concluderne che sei venuto a trovare me.»

«Sissignora. Quella puzzola di Jacques si è presentato all’ospedale inzaccherando il pavimento che avevo appena pulito e diceva di voler costringere lo sceriffo a venire qui ad arrestarvi. Mi sono detto che gliel’avrei fatta vedere io. Bello squarcio gli avete fatto alla spalla, signora.»

«Grazie, mio caro», rispose con garbo la signora Hawthorne, adocchiando la spada. «Mi disgustava l’idea di insudiciarla con il sangue di un tale parassita, ma sono sicura che Charles avrebbe capito.»

«Charles?»

«Mio marito. Sono vedova.» Accennò con la mano al giardino ben curato, cosparso di fiori, oltre il viottolo. «É sepolto là sotto con mia figlia Sarah. Sono morti di febbre gialla prima della guerra.» «Mi dispiace», mormorò Alaina.

«Oh, non è il caso! Hanno avuto entrambi una bella vita e sono persuasa che ora si trovino in un mondo migliore.» Tenne aperta la porta. «Spero che ti piaccia il te. Io non riesco a sopportare quella cicoria che di questi tempi spacciano per caffè.» Alaina la seguì dentro casa e la donna la guidò lungo un fresco vestibolo. Senza soffermarsi, la signora Hawthorne

domandò: «Nessuno ti ha mai insegnato che ci si toglie il cappello?» Alaina deglutì a vuoto e, strappandosi dalla testa l'oggetto incriminato, borbottò: «Sissignora.»

«Quanti anni hai?»

«Quanti bastano per sapere qualcosa e per intuire assai di più.» «Ci credo.» Invitò Alaina ad accomodarsi a un tavolino da te nel salotto. «Siediti, ragazzino. Ci vorrà solo un istante. L'acqua bolle già. Stavo giusto preparandomi il te quando sono arrivati quegli orribili individui.»

Alaina abbassò lo sguardo sul prezioso rivestimento della sedia sulla quale era stata invitata ad accomodarsi, poi si guardò attorno finché non ne trovò una che non corresse il rischio di venir danneggiata dai suoi panni sudici e fece il cambio. Sedutasi cautamente sull'orlo, Alaina esaminò la stanza con maggiore attenzione. Tutto sembrava in ordine, non mancava nulla, sulle pareti non c'erano rettangoli più chiari a indicare i punti in cui un tempo erano appesi i quadri. Il mobilio era intatto e in ottime condizioni. Di quei tempi, un salotto che non fosse stato saccheggiato dagli yankee era una rarità.

La signora Hawthorne tornò reggendo un vassoio sul quale era disposto uno splendido servizio da te in porcellana, che posò, tintinnante, davanti ad Alaina; poi cominciò a riempire una tazza. La donna si sedette su una sedia dall'alto schienale di fronte ad Alaina e mescolò lo zucchero mentre scrutava intenta l'ospite cencioso. A disagio sotto lo sguardo della donna, Alaina sorseggiò il te. Quando tornò ad alzare gli occhi, l'intensità dello sguardo della signora Hawthorne non era diminuita.

«Perché ho l'impressione che tu mi stia prendendo in giro?» Alaina deglutì con difficoltà e riuscì a domandare con aria innocente: «Signora?»

«Quei vestiti! Perché te ne vai in giro travestita da ragazzo?» Alaina aprì la bocca per rispondere, poi si rese conto dell'importanza di quelle parole e il suo controllo venne meno.

Rimase lì attonita, con la mente confusa e incapace di pensare in maniera logica.

La signora Hawthorne sorrise e assaggiò il te. «Suppongo di avere su di te un vantaggio sleale. Prima di sposarmi ho insegnato presso una scuola femminile. Nessuna delle mie allieve è mai riuscita ad ingannarmi per molto.» Bevve un altro sorso di te e abbozzò un cenno con il capo. «tu sei brava. Molto brava. Credo che l'abbondante sporcizia», e arricciò il naso

con una punta di disgusto, «serva a scoraggiare la maggior parte della gente. Però c'è una certa mollezza nel tuo modo di camminare e nel tuo portamento.» Scoppiò in una breve risata. «E non ho mai conosciuto un uomo che si preoccupasse di non sporcare una sedia o non fosse maldestro con una tazza di te in mano.» «Ora», e la donna si chinò in avanti, i caldi occhi nocciola accesi di intensa curiosità, «vuoi spiegarmi perché?» Il sole era basso all'orizzonte quando Alaina attraversò il cortile sul retro della casa dei Craighugh. Una volta in grado di pensare con coerenza, non aveva provato esitazione alcuna nei confronti della signora Hawthorne e le aveva riferito da cima a fondo l'intricata sequela di avvenimenti che l'avevano portata alle attuali condizioni, mentre la donna ascoltava con attenzione quasi estatica. Fu un pomeriggio di gran lunga preferibile a quelli trascorsi a subire le imbarazzanti domande di Roberta, la quale la stava aspettando in cucina con un sorriso compiaciuto e soddisfatto.

«Dove sei stata tutto questo tempo, Lainie? Ti sei persa la visita del capitano Latimer.»

«Bene.» Annuì energicamente. «Per oggi ne ho avuto abbastanza di calzoni con la banda.»

Roberta rise, esaminandosi intenta le unghie. «Decisamente, Lainie, si direbbe che non ci sia proprio niente di femminile in te.» «Se intendi dire che mi rifaccio il letto, lavo e stiro la mia roba e mi guadagno da vivere lavorando, hai ragione. Quando mai tu hai portato a casa un dollaro?»

Roberta sbuffò delicatamente. «Uff! Una signora ha altre responsabilità.»

Dulcie roteò gli occhi e, in uno strepito di pentole e padelle, si affaccendò ai fornelli.

«Già», borbottò laconica Alaina. «Come ciondolare attorno e metter su ciccia.»

«Ciondolare attorno! Metter su ciccia! Come osi?» Il florido seno minacciò di traboccare dal corpetto mentre Roberta raddrizzava le spalle con un gesto di attonito stupore. Prima che potesse dare sfogo alla propria collera, la porta della dispensa sbatté rumorosamente, evitando ogni ulteriore replica. Dulcie ridacchiò senza smettere di affaccendarsi e Roberta fulminò con lo sguardo la larga schiena della donna e uscì con aria petulante dalla cucina. Passava davanti alla porta del salotto quando suo padre alzò lo sguardo dal giornale e la scrutò sopra gli occhiali.

«Chi era?»

Roberta indugiò sulla soglia. «Oh, Lainie, che è appena tornata.» Leala alzo gli occhi dal ricamo. «A volte mi dico che Alaina lavora troppo, Angus. Oggi, per esempio, è stata fuori tutto il giorno, povera ragazza.»

«Uff!» fece Angus tornando al suo giornale. «Il lavoro non le farà male. Le insegnerà ad assumersi le sue responsabilità.» Roberta ne fu un tantino stizzita. «forse dovrei trovarmi anch'io un lavoro, papà.»

«Tu no, mia cara.» Angus rivolse alla figlia un sorriso adorante.

«tu sei una damigella di altro genere.» Perfettamente soddisfatta dell'indulgenza dei genitori, Roberta si ritirò in camera sua a sognare una vita di moglie di un ufficiale yankee e, per qualche piacevole momento, Alaina poté assaporare il calore del bagno prima che la porta si spalancasse. Lanciò un'occhiataccia e una frase rabbiosa era pronta a proromperle dalle labbra, ma quando si avvide che si trattava solo di Dulcie con un asciugamano pulito ripiegato sul braccio, la sua irritazione svanì.

La donna posò un grosso pezzo di sapone casalingo sul tavolino accanto alla tinozza, poi si affaccendò attorno, canticchiando tra sé, mentre raccoglieva gli indumenti che Alaina aveva sparpagliato qua e là e lisciava la camicia da notte consunta che la ragazza avrebbe indossato. Alaina fu sconcertata dall'atteggiamento della donna e non riuscì a trovare una spiegazione finché non afferrò la saponetta e non cominciò a lavarsi.

Dal sapone esalava un profumo stranamente familiare, non dissimile da quello che Roberta custodiva gelosamente.

Alaina levò lo sguardo stupita. «Dulcie! Non dirmi!» «Sì, invece. La signorina Roberta ha fatto una tale scenata a proposito del sapone che fabbrico io, che ho pensato si sarebbe calmata, se le avessi dimostrato che non c'era differenza, tranne un po' di acqua di rose, tra il mio prodotto e quelle saponette di lusso che suo padre le portava a casa dal negozio.» Con rimpianto, Alaina rimise giù il sapone, tornando a usare la vecchia scaglia. «Sarà meglio che lo riservi per Roberta.«Al» dovrebbe arrampicarsi sugli specchi per trovare una spiegazione plausibile se gli yankee si accorgessero che olezza come un giardino fiorito.» Aveva già corso un bel rischio quando il capitano Latimer l'aveva sorpresa in quelle condizioni.

Dulcie borbottò testarda: «Per me è un peccato che grida vendetta al cielo che la signorina Roberta abbia tutti quegli abiti eleganti e quei profumi, mentre voi avete soltanto sporcizia e questi panni da ragazzo. Il signor

Angus lesina i centesimi e il più delle volte usa il denaro che vi guadagnate spazzando i pavimenti degli yankee per comprare a quella ragazza la stoffa per un abito nuovo.» «Il denaro che gli do io», mormorò Alaina, «non basta neppure a pagare il mio mantenimento.»

«Voi ci state così poco in casa, che non costate quasi niente a padron Angus», protestò Dulcie. «E per lo più avete l'aria di un orfanello alla deriva. Quand'è che la smetterete di andarvene in giro travestita da ragazzo e comincerete a comportarvi come una signora?» Alaina esalò un sospiro. «Non lo so, Dulcie. A volte penso che non accadrà mai.»

Alaina aveva rimandato le pulizie nell'appartamento di Cole a domenica, sapendo che il capitano sarebbe stato di servizio fino a pomeriggio inoltrato. Cercava di starsene lontana dalla casa dei Craighugh, desiderosa di evitare ogni ulteriore scambio di idee con Roberta. Fu costretta, tuttavia, ad andare a cercare Cole all'ospedale per confessargli che non trovava più la sua chiave.

«Non c'è bisogno che mi diciate quel che vi passa per la mente», avvertì. «Ve lo leggo negli occhi.»

«Da ieri, tento di evitare di dirti qualsiasi cosa», ribatté lui, porgendole la chiave. «Perché, se cominciassi, forse non riuscirei più a fermarmi.»

«Così avete avuto l'occasione di andare a far visita a Roberta», gli ricordò Alaina con una punta di rancore. «Dovreste esserne felice.» «Molto meno di quanto lo sarei se potessi sculacciarti a dovere.» Alaina lo squadrò torva. «Avete già fatto esaminare quei documenti della signora Hawthorne, yankee?»

«Per mia norma e regola, di domenica le banche sono chiuse.» «Non guadagno abbastanza per depositare soldi in banca», fece di rimando Al. «Come volete che faccia a conoscere i loro orari?» Cole affondò lo sguardo in quegli occhi grigi, socchiudendo i propri con aria sospettosa. «ti stai di nuovo lamentando?» Alaina scrollò le spalle con petulanza. «É solo una constatazione.» «Che ne fai del denaro che guadagni, comunque? A questo punto non hai guadagnato abbastanza per comprarti dei vestiti nuovi?» «Non vedo perché dovrei farlo, finché questi servono allo scopo.» Cole aprì la bocca per ribattere, ma Al tagliò corto: «Ora devo andare, se voglio finire le pulizie del vostro appartamento prima che faccia notte. Mica mi pagate perché stia qui a cianciare con voi.» «Aspettami per aprirmi la porta», le gridò Cole. «Oppure riporta qui la chiave.»

«Va bene.»

Poco dopo mezzogiorno, Cole indugiò a tavola scorrendo un plico di lettere che il sergente Grissom gli consegnò. Annusato per un attimo il profumo che esalava dalle due missive di Xanthia Morgan e di Carolyn Darvcy, se le infilò nella giubba, ripromettendosi di leggerle a casa con tranquillità. Provò un certo disappunto per l'assenza di una lettera di suo padre, poi notò la grafia diligente di Oswald James, un avvocato che era anche un amico di famiglia. La lettera recava la data di quasi due settimane prima.

Cole decise di soddisfare la propria curiosità circa i motivi per cui l'avvocato gli scriveva e lacerò la busta. Un peso opprimente gli calò sul cuore quando lesse la prima riga: «Sono desolato di informarvi che vostro padre è deceduto durante la notte...» Roberta ordinò a Jedediah di fermarsi un po' prima di Jackson Square e, invitando il cocchiere negro ad aspettarla, proseguì a piedi, ignorando con aria altezzosa i soldati dell'Unione che si fermavano a guardarla. Aveva in mente ben altro e quel pomeriggio non era incline alle civetterie. Rincorreva una preda assai più sostanziosa di quella. Un medico yankee, per essere esatti.

Aveva sottratto la chiave dalla giacca di Alaina e il suo contatto fresco dentro il guanto la rassicurava: tutto sarebbe andato liscio.

Persino le moine per convincere suo padre a concederle l'uso del calesse per una passeggiata domenicale non avevano presentato alcuna difficoltà. Quando Cole Latimer fosse rientrato a casa, l'avrebbe trovata in abbigliamento tale da eliminare qualsiasi riluttanza da parte sua.

Benché finora Cole non ne avesse mai dimostrata alcuna, non si poteva mai essere sicuri che uno scapolo non avesse alcuna obiezione a lasciarsi intrappolare.

Il rapido ticchettio dei tacchi tradiva la fretta di Roberta. Ora che aveva studiato un piano, era ansiosa di attuarlo. Neppure la riluttanza a sottomettersi a quell'indecoroso atto per mezzo del quale gli uomini dimostravano la loro virilità bastava a dissuaderla.

Una volta che Cole l'avesse posseduta, avrebbe potuto dichiarare che era incinta, e anche se lui si fosse mostrato contrario a riparare, Roberta sapeva che suo padre l'avrebbe convinto a farlo.

Un precedente pomeriggio, passato a interrogare con discrezione i proprietari dei negozi vicini, le aveva fornito le informazioni di cui aveva

bisogno per trovare la strada che portava all'alloggio di Cole, dal momento che lui si era mostrato in proposito piuttosto distratto ed evasivo. In effetti, pareva che il capitano fosse dotato di un forte senso di autodifesa.

Uno scalpiccio di passi alle sue spalle la indusse a nascondere frettolosamente la chiave e ad arrischiare una furtiva occhiata. Le sue speranze andarono per un attimo in fumo, quando riconobbe l'alta figura dalle larghe spalle di Cole Latimer che le veniva incontro. Il sorriso breve e riservato che le indirizzò levandosi il cappello era alquanto scoraggiante, ma Roberta fece appello alla sua risoluzione e si volse a fronteggiarlo con una timida risatina.

«Diamine, capitano Latimer, ci credereste se vi dicessi che siete proprio la persona che speravo di incontrare?» «Non siete venuta in cerca di Al?» Cole ricordava chiaramente di averle detto che sarebbe stato di servizio tutta la giornata. Che ora si trovasse lì dipendeva dal fatto che il generale medico, informato della dipartita di suo padre, gli aveva ordinato di prendersi un pomeriggio di libertà, dal momento che non c'erano interventi d'urgenza.

«Al?» domandò Roberta in tono apprensivo. I suoi piani stavano andando a monte con tale rapidità da non consentirle di porvi riparo.

«Diamine, credevo che quello scricciolo fosse andato a pescare o qualcosa del genere.»

«É qui», dichiarò Cole e, allungata la mano, girò la maniglia e spalancò la porta. Gli scarponi troppo grandi erano appena oltre l'uscio e da una stanza attigua si udiva il fruscio di uno spazzolone che sfregava il pavimento.

Roberta varcò la soglia prima ancora che Cole la invitasse a entrare e l'ufficiale la seguì, chiudendosi la porta alle spalle.

«Al!» chiamò.

Un suono che somigliava molto allo squittio di un maialino spaventato fu seguito da uno scalpiccio di piedi nudi.

«Credevo che aveste da lavorare, yankee!» Alaina si arrestò bruscamente sull'uscio del salotto alla vista di Roberta. Le due donne si squadrarono con aria tutt'altro che soddisfatta, poi Al si appoggiò con aria impertinente allo stipite, grattandosi il naso con l'indice.

«Mi sembra che abbiate compagnia, capitano. Suppongo vorrete che mi sbrighi e me ne vada al più presto, non è così?» «No, non è così.» Cole guardò accigliato Al prima di uscire sul balcone. Il suo sguardo percorse la strada sottostante finché non incontrò il calesse con Jedediah in attesa a cassetta. Cole si volse e sostenne lo sguardo interrogativo di Roberta. «Non desidero mettere a repentaglio la vostra reputazione, per cui vi farò riaccompagnare alla vettura da Al.» Levò una mano perorando la propria causa mentre Roberta apriva la bocca per protestare. «Perdonate i miei modi, ma ho appena ricevuto la notizia che è morto mio padre e temo che oggi pomeriggio sarei, a dir poco, una compagnia tutt'altro che piacevole.» «Vostro padre?» domandò Roberta. «Morto?» Al cenno di assenso di lui, il cervello della ragazza si appigliò alla constatazione che ormai più nessuno si frapponeva fra Cole e tutto quel denaro.

Alaina diede piano di gomito alla cugina. «Andiamo, Robbie, credo che il capitano desideri restar solo.» Si volse esitante verso l'uomo.

«tornerò a finire quel che ho cominciato, poi andrò a casa. Magari potrò sbrigare il resto domani o anche dopodomani.» Roberta era profondamente offesa all'idea di essere trascinata fuori della casa come una scolaretta in castigo. Alaina evitò di far commenti e fu salutata entusiasticamente dal cocchiere negro.

«Signorina Al!» L'uomo ridacchiò. «Signore Iddio, sono proprio contento che la signorina Roberta sia venuta a trovare voi. Mentre stavo qui seduto, pensavo a quello che avrei dovuto raccontare a padron Angus se a sua figlia fosse capitato qualcosa di male, con tutti questi scavezzacolli di yankee in circolazione.» «Riportala a casa, Jedediah, e non fermarti per strada per nessuna ragione al mondo. Io tornerò per conto mio.» «Sissignora.» Il negro abbozzò un sorriso largo così. «Non mi fermerò per nessuna ragione al mondo. Avete sentito, signorina Roberta?» «Farai come ti dico io, Jedediah», lo informò imbronciata Roberta.

«Adesso riportami a casa, e sbrigati.» «Sissignora. É proprio quel che intendo fare, signorina Roberta.»

## CAPITOLO 11.

Dal Nord era filtrata fino a New Orleans la notizia che Grant era gongolante perché il comando di Law, scambiandolo per una carica di

cavalleria, era stato messo in fuga da un branco di muli federali imbizzarritisi durante una battaglia notturna nei pressi di Wauhatchie, nel Tennessce. Secondo una versione più dignitosa, fornita dai Confederati, i grigi erano già stati respinti da Orland Smith e da Tyndale quando aveva avuto luogo la «carica dei muli». Con grande scorno del Sud, tuttavia, gli yankee auspicavano cordialmente che i muli venissero promossi al grado di cavalli.

La città era tranquilla, quasi silenziosa, e i volti che Alaina scorgeva mentre sospingeva Ol' Tar lungo le strade, di primo mattino, apparivano tesi e avviliti per il gusto amaro di una ennesima sconfitta.

Quell'anno il Sud avrebbe conosciuto un ben triste Natale. E quello era un lunedì già di per sé abbastanza triste.

Nella stalla dell'ospedale, Alaina trovò uno scomparto libero dove legare Ol' Tar e si appropriò furtivamente di qualche manciata di trifoglio odoroso da una mangiatoia traboccante. Notando la presenza del roano del capitano Latimer, si mise a fischiettare come un monellaccio ed entrò in ospedale dalla porta di servizio, fermandosi ad appendere il borsello e il cappello a un piolo presso l'ingresso prima di tirar fuori strofinacci, scope e secchi. Mentre usciva indietreggiando dallo sgabuzzino, con le braccia cariche di ciò che le serviva per le pulizie, fu costretta a scansarsi d'un balzo per evitare di essere travolta da un inserviente in corsa, con le braccia cariche quanto le sue, però di bende pulite. Il ragazzo neppure si fermò a scusarsi, anzi si precipitò giù per il corridoio, sparendo dentro una delle sale operatorie.

Alaina lo seguì con lo sguardo minaccioso finché non scomparve, poi, borbottando qualche frase a proposito della villania degli yankee, appoggiò scope e spazzoloni accanto alla porta del ripostiglio.

Con l'aria più noncurante possibile, s'avviò a passo spavaldo verso la corsia cinque. Era sufficientemente in anticipo per render visita a Bobby Johnson prima di mettersi al lavoro.

Quel mattino, l'accoglienza dei soldati dell'Unione si rivelò stranamente riservata, senza traccia alcuna del consueto umore rozzamente scherzoso. Quando Alaina entrò nel reparto calò un greve silenzio. Lo sguardo della ragazza si posò sul letto vuoto, poi sul lenzuolo che era stato steso per terra sopra una grande macchia. Il colore un po' spento, ma vividamente

familiare, del sangue rappreso chiazzava il telo nel punto in cui era a contatto del pavimento.

Evitando volutamente lo sguardo degli uomini, Alaina girò sui tacchi e fuggì dalla stanza, sforzandosi di scacciare gli incubi ossessionanti che minacciavano di invadere la sua mente. Sbatté la porta alle sue spalle e corse giù per il corridoio, verso la sala operatoria in cui si eseguiva l'intervento. Sapeva che ad «Al» non era consentito l'accesso e si appoggiò alla parete accanto alla porta, ansando per alleviare il dolore al petto, poi dall'interno della stanza giunse la voce rabbiosa di Cole che la fece trasalire.

«Chi era di servizio al turno di notte?» «Il maggiore Magruder.» Alaina non seppe dare un volto alla voce che aveva risposto.

«Non mi lascerò affibbiare la responsabilità di ciò che è accaduto!» si affrettò a dichiarare l'ufficiale tirato in causa, in un tentativo di accalorata autodifesa. «Ho eseguito le mie visite e ogni cosa era a posto.

Soprattutto lui!»

Alaina si alzò in punta di piedi a sbirciare attraverso il vetro smerigliato della porta. Cole e il dottor Brooks erano all'opera sull'addome dell'uomo disteso sul tavolo operatorio, mentre l'inserviente tendeva la mano tra loro porgendo tamponi di garza candida che subito si imbevevano di un rosso acceso. Alaina vedeva il petto del paziente sollevarsi e abbassarsi in un respiro breve e affannoso. Il sergente infermiere sedeva su un alto sgabello vicino alla testa del paziente e di tanto in tanto lasciava cadere da un flaconcino marrone una goccia su una maschera di garza che ricopriva la bocca e il naso di un volto abbondantemente fasciato.

«Più lentamente!» ammonì il dottor Brooks, rivolto al sergente.

«Perché soprattutto lui»? domandò Cole maneggiando l'ago ricurvo e la minugia.

Magruder gli rispose dall'angolo dove si teneva appoggiato con noncuranza a un armadietto, senza neppure abbozzare il tentativo di dare una mano. «Quando ho eseguito il giro d'ispezione delle dieci, blaterava qualcosa a proposito di sua moglie e del bambino.» Cole levò per un attimo lo sguardo dall'operazione cui era intento, le labbra piegate in un sogghigno acido. «E che cosa gli avete detto, maggiore?»

«Gli ho detto semplicemente di chiudere il becco e cercare di comportarsi da uomo.» Magruder fece una pausa, poi proseguì, come se avvertisse il bisogno di giustificarsi: «Disturbava gli altri degenti.»

I due medici che eseguivano l'intervento si raddrizzarono, il dottor Brooks per guardare intento Cole e il collega più giovane per rivolgere a Magruder un'occhiata d'accusa. Alaina riuscì ad appuntare lo sguardo fra i due per la prima volta e intravide la lunga ferita da cui il sangue fluiva ininterrottamente e i cui bordi lacerati, strappati si aprivano attraverso il basso ventre del paziente. Alaina si sentì rivoltare lo stomaco e arretrò barcollando contro la parete, irrigidendo le ginocchia che di colpo le si erano fatte molli come gelatina. La voce di Cole le giunse come attraverso una lunga galleria, rigidamente controllata, ma con un fondo di feroce sarcasmo.

«Maggiore, come potete pretendere che un ragazzo si comporti da uomo?» «É abbastanza uomo da aver moglie!» Ora cominciava a trapelare anche la collera, o forse la paura, di Magruder. «Comunque sia, vi ho detto che era una perdita di tempo fin dall'inizio.» In quel momento Alaina avrebbe voluto udire lo schiocco brutale di uno schiaffo affibbiato a un maggiore yankee, ma, con suo grande disappunto, quando la voce di Cole si rifece udire, era bassa e quasi gentile, benché attutita mentre tornava a chinarsi per portare a termine l'opera di rabberciamento.

«Chi l'ha trovato?»

Il maggiore fornì l'informazione. «Il sergente, durante il giro d'ispezione delle quattro.»

«E che mi dite del giro d'ispezione delle due?» Fu di nuovo Magruder a rispondere. «Ho controllato rapidamente ogni corsia e non ho notato niente di particolare.» La voce di Cole si levò in un tono secco, sbrigativo. «Uno degli altri uomini ha detto di essere stato svegliato da una invocazione d'aiuto poco dopo mezzanotte. Allora il letto di Johnson era già vuoto, ma l'uomo non ha udito altro e si è rimesso a dormire.

Possibile che vi sia sfuggito un uomo che giaceva a terra nel bel mezzo di una corsia?»

«Se vi dico che non ho visto nulla!» protestò Magruder.

Poi, calò il silenzio, rotto solo di tanto in tanto da un ordine e da un breve scambio di parole mentre l'intervento continuava. Le gambe di Alaina si rifiutavano di riprendere forza. Se appena fosse stata in grado di

riacquistare un minimo di energia, sarebbe fuggita. Poi, la porta accanto a lei si spalancò e venne tenuta aperta dalla spalla del capitano Latimer.

«Lasciatelo riposare per un po' prima di spostarlo», ordinò all'inserviente.

Il dottor Brooks venne a piazzarsi accanto a lui. «Avete fatto quanto potevate, Cole. La decisione di farlo vivere o morire, ora, spetta solo a Dio.»

«Non riesco a capire perché...» Il dottor Brooks aggrottò la fronte per ammonirlo a non dire altro mentre lasciava vagare lo sguardo oltre l'uscio. Cole si volse di scatto e incontrò gli occhi grigi colmi di sofferenza. I suoi modi si addolcirono di colpo, notando le lacrime che lasciavano una scia più chiara sul sudiciume delle guance magre.

«É Bobby Johnson.» La sua voce era piena di dolcezza e comprensione.

«É caduto. Si è strappato la maggior parte dei punti. É quasi morto dissanguato.» Queste frasi tronche, slegate lo fecero irritare contro se stesso e Cole si passò una mano sulla fronte in un gesto di stizzita frustrazione. «L'abbiamo rappezzato alla bell'e meglio, ma non posso dire niente.» Tese una mano in gesto di consolazione verso il ragazzo, ma la piccola mano sciupata dal lavoro di Al abbozzò con veemenza un cenno di diniego, mentre le labbra si contraevano in un singhiozzo infantile. Una pena intensa si dipinse sul giovane volto.

«Prenditi una giornata...»

«No!» interruppe deciso la parola pronunciata con voce strozzata. Al ritrovò chissà dove il coraggio e le tornarono le forze. Girò le spalle ai medici e s'avviò a passo strascicato lungo il corridoio, le esili spalle incurvate come sotto il peso del mondo intero. Si udì echeggiare un rumore di secchi e un attimo più tardi la vecchia pompa della cisterna cominciò a cigolare.

Nelle corsie tutti sapevano del rapporto che si era instaurato tra il ragazzo delle pulizie e il soldato cieco, benché Al, personalmente, non fosse ancora giunta ad ammetterlo. Occhi colmi di simpatia la seguirono mentre sfaccendava e quando si assentava per brevi intervalli nessuno cercava il monello. I tentativi di scherzo erano fiacchi e svogliati.

Li soldato semplice Bobby Johnson venne riportato al suo letto con le più tenere premure. Quando non era occupato in qualcosa di più urgente, il dottor Latimer era sempre rintracciabile al capezzale del ragazzo. Il

giovane soldato giaceva pallido e immobile, e a mano a mano che il giorno s'inoltrava non dava segni di riprendere i sensi.

Alaina era combattuta tra un acuto desiderio di trovarsi lontano di lì mille miglia, nel caso accadesse il peggio, e l'esigenza di essere vicina se mai il ragazzo avesse ripreso conoscenza. Non si allontanava mai di molto dalla corsia cinque. Benché trovasse un sacco di ragioni per controllare qualcosa nelle vicinanze dell'ultimo letto dal lato della finestra, non riusciva a guardare a lungo la forma immobile e le sue visite erano brevi.

Cole tornò a udire il bisbiglio e si rese conto che le labbra di Bobby si erano mosse brevemente a formare un debole: «Chi?» «Il dottor Latimer.» Cole si alzò dalla sedia e si chinò sul ferito.

«Come va, Bobby?»

«Malissimo!» fu la semplice risposta. «Come se avessi il fuoco dentro.»

«Perché... ti sei alzato?» Cole cercò altre parole per rendere più chiara la domanda.

«Sete!» Il ragazzo aveva capito. Si passò la lingua sulle labbra screpolate. «Come ora! Non potevo chiederlo al maggiore», articolò in un rauco bisbiglio, e Cole gli inumidì le labbra screpolate con un panno bagnato. «Dovevo far qualcosa da solo, per una volta. Dovevo...

comportarmi... da uomo.»

Cole sfiorò la mano del ragazzo. «Riposati ora. Non preoccuparti.

Ci sono qua io.»

Ottenne per tutta risposta un pallido sorriso e anche questo si spense mentre Bobby Johnson sprofondava di nuovo nelle beate tenebre del sonno.

Rabbioso per la propria impotenza, Cole si volse e scorse Al ritto ai piedi del letto. Alaina fissava il volto terreo del soldato con un'espressione remota negli occhi.

«Spero che Magruder inciampi e cada a capofitto in una latrina in una notte buia», sibilò.

«Non puoi dar tutta la colpa a lui.» Cole si appoggiò allo schienale della sedia e tentò di fornirle una spiegazione. «Non poteva immaginare ciò che sarebbe accaduto.» Al non parve neppure udirlo. Un lento sorriso le piegò

le labbra mentre soggiungeva, assaporando speranzosa l'idea: «E spero di essere io a farlo inciampare!»

«Non hai quasi finito per oggi?» domandò Cole mentre si girava di scatto a fissare l'incorreggibile ragazzino.

«Penso di sì.» Gli occhi grigi si spostarono lentamente a incontrare quelli di lui.

«Sarà meglio che avverta Magruder di fare attenzione nelle notti buie.»

Lo sguardo degli occhi grigi non vacillò. «Accomodatevi, yankee.» erano esattamente le parole che Cole si aspettava, ma mancavano un po' dell'antico mordente.

«ti stai rammollendo, Al», lo stuzzicò Cole. «Credevo che odiassi tutti noi con la giubba blu dell'Unione.» «Andate all'inferno, yankee!» Questa volta l'antico spirito mordace si fece baldanzosamente sentire.

«Rimarrò qui in ospedale tutta notte», Cole gridò dietro al ragazzino che si allontanava.

Il commento si fece udire alto e chiaro da sopra la spalla di Al.

«Allora forse riuscirò ad avere un po' di pace, per una volta.» Per la prima volta quel giorno, nella corsia cinque, echeggiarono schiette risatine.

Il giorno successivo trascorse più o meno come quello che l'aveva preceduto. Nel cuore di ciascuno si faceva strada l'ansiosa speranza che il giovane soldato si riprendesse. Quando Alaina si affacciò a dargli un'occhiata, l'addome del ragazzo era teso e formava un'oscena gobba sotto le coperte. La macchia che chiazzava le bende sopra la ferita non era più rossa, ma nerastra, ed esalava un puzzo sgradevole.

In genere, il ferito giaceva inebetito, in parte per l'effetto stupefacente delle abbondanti dosi di laudano che gli venivano somministrate, benché, di tanto in tanto, fosse colto da crisi in cui gemeva e si dimenava come se un grosso roditore gli rosicchiasse le viscere. Alaina non riusciva a tollerare né la vista di quegli spasmi né l'idea di potersi trovare altrove qualora il ragazzo si fosse ripreso. Le ore passavano con tormentosa lentezza. Nelle condizioni di Bobby Johnson non si notavano cambiamenti e quando, nel tardo pomeriggio, cominciò a cadere una pioggerella sottile, parve ad Alaina che il mondo intero si dolesse, afflitto da un dispiacere grigio e tetro.

Il rientro a casa avvenne in un clima umido e freddo e Alaina sedette tutta sola, a lungo, nella stalla buia. Non aveva alcun desiderio di trovarsi faccia a faccia con Roberta e inoltre aveva bisogno di un po' di tempo per sbrogliare l'intricata matassa delle proprie emozioni. Fallì su entrambi i fronti, e soltanto molto tardi la giovane donna turbata finalmente sprofondò in un sonno inquieto.

Alaina dovette compiere uno sforzo di volontà per trascinarsi fuori del letto tiepido nel freddo buio delle ore antelucane. Anche così, solo dopo essersi spruzzata sul volto l'acqua gelida della brocca il suo cervello riprese a funzionare. La consueta applicazione di sudiciume, fuliggine e grasso venne compiuta tra brividi di repulsione; quando Alaina scivolò furtivamente lungo le scale non le fu certo di consolazione udire Roberta russare sonoramente. La sua forza di volontà fu messa ulteriormente alla prova quando dovette smuovere Ol' Tar dal suo caldo box e avventurarsi sotto la pioggerella gelida che non aveva smesso un attimo di cadere durante la notte.

Alaina trascorse un'ora buona a sfaticare prima di liberarsi dei brividi che avevano cominciato a scuoterla durante il tragitto verso l'ospedale. Bobby Johnson giaceva immobile come un morto, soltanto un sussulto gli faceva vibrare, di tanto in tanto, il corpo inerte. Cole indugiava nei pressi, ma rifiutò di rispondere a una qualsiasi domanda e si adirò quando Al insistette per avere una risposta. La giornata si trascinò penosamente fino a mezzogiorno quando, benché l'appetito non le mancasse, Alaina buttò giù pochi bocconi di cibo.

Verso metà pomeriggio discese dalla corsia riservata ai prigionieri confederati e intravide gli inservienti che uscivano dalla corsia cinque, reggendo una barella coperta da un telo, e si dirigevano verso il lugubre sotterraneo dalle pareti di mattoni che veniva indicato vagamente come l'«obitorio». Non ci fu bisogno che qualcuno le riferisse la notizia, perché una rapida occhiata confermò i suoi timori: il dottor Latimer sedeva accasciato accanto al letto vuoto di Bobby Johnson. Sebbene la pena di quella morte le rodesse la bocca dello stomaco, gli occhi di Alaina rimasero stranamente asciutti mentre indugiava accanto a un ufficiale in uniforme che osservava a sua volta in silenzio il mesto trasporto. Un momento più tardi Cole Latimer uscì dalla corsia, il volto atteggiato a un cipiglio cupo e rabbioso. Passò accanto alla figuretta che fece un passo, levando una mano per interrogarlo, poi s'incamminò lungo il corridoio ed

entrò nella sala di ricreazione. Alaina si afflosciò in preda all'infelicità quando Cole sparì alla vista, poi si irrigidì, sentendosi posare sulla spalla una mano larga dalle dita robuste.

«Gliel'avevo pur detto», dichiarò l'ufficiale. «Ha commesso un errore.»

«Non è vero!» Alaina alzò gli occhi e fulminò con lo sguardo il volto di colui che aveva pronunciato quelle parole offensive e si scrollò rabbiosamente di dosso la mano. «Il capitano Latimer è il miglior chirurgo che ci sia qua dentro!»

«Che fedeltà!» la canzonò Magruder. «Sono sicuro che il capitano apprezzerà molto il tuo commento. Ma io intendevo dire che il dottore si è permesso di lasciarsi coinvolgere troppo da un paziente destinato inevitabilmente a fare quella fine.» Si strinse nelle spalle quasi a scrollarsi di dosso ogni preoccupazione. «L'avevo avvertito.»

Alaina serrò le mascelle e abbassò lo sguardo fissando gli scarponi troppo grandi. La sofferenza che avvertiva sarebbe stata meno intensa, se fosse riuscita a indurire il proprio cuore, ma in tal caso avrebbe rischiato di scoprirsi più simile a Magruder, incapace di alcuna di quelle tenere emozioni che rendono la vita degna di essere vissuta.

«Perché per oggi non molli tutto quanto, ragazzo?» le suggerì magnanimo il maggiore.

«tanto vale che mi dia da fare, grazie.» Il rifiuto suonò netto.

«Come preferisci.» Il maggiore Magruder sorrise pensieroso e lanciò un'occhiata in direzione della sala di ricreazione. «Il capitano ha tentato di fare la stessa cosa dopo aver ricevuto la notizia che suo padre era morto, però ha preteso troppo da se stesso. Chi mi dice che non possa essere costato una vita umana?» Si allontanò a passo spedito prima che Alaina potesse rispondergli per le rime e forse fu per lui una fortuna che non ci fossero latrine nelle vicinanze.

Al rimase insolitamente silenziosa per il resto della giornata. Il letto della corsia cinque venne quasi subito occupato da un altro soldato dell'Unione e la ragazza non trovava il coraggio di affacciarsi a guardare. Decise invece di riordinare la sala di ricreazione degli ufficiali, un luogo assai trascurato, dal momento che, in genere i medici avevano troppo da fare per servirsene. Non aveva più visto il capitano Latimer da quando aveva lasciato a precipizio la corsia, e gli altri medici, avvezzi a guardare la morte in faccia, non importunarono il ragazzino.

All’oscuro del suo segreto, tuttavia, le loro idee erano un po’ fuorviate: lo sgomento di Alaina era assai più profondo di quanto potessero supporre. La ragazza nutriva per i nordisti una ripugnanza innata che la guerra aveva accentuato sino a trasformarla in un odio acuto.

Ora conosceva i suoi nemici di nome e di faccia. Non erano più anonime giubbe blu, splendenti di galloni e bottoni luccicanti; erano uomini e ragazzi, sorridenti e tristi, felici o adirati, che ridevano, scherzavano, soffrivano, piangevano, morivano, proprio come gli amici che aveva salutato alla partenza per il fronte agitando la mano, proprio come i suoi adorati fratelli e suo padre.

Esseri umani con corpi che si rivelavano così terribilmente fragili quando erano trafitti da schegge metalliche. Alaina doveva frugare a fondo nella memoria per ritrovare il ricordo del proprio odio e ancor più a fondo per sentirlo agitarsi in lei come un tempo.

Distrattamente, Alaina strofinò il bracciolo di una poltrona con un cencio ingrassato, sforzandosi di chiarire i propri sentimenti. Non era in grado di offrire conforto alla madre o alla moglie di Bobby Johnson, ma sperava ardentemente che qualcuno, da qualche parte, avesse posato una mano gentile sul petto di suo padre e di suo fratello nei loro ultimi istanti di vita. Si sentì salire le lacrime agli occhi, ma le respinse, tirando su con il naso, quando udì uno scalpiccio di passi nel corridoio. Un giovane soldato passò davanti alla porta, poi si fermò e tornò indietro ad affacciarsi.

«Eccoti qui. Al. Il dottor Brooks desidera vederti nel suo ufficio, quando avrai sbrigato le tue faccende.» Prima che Alaina potesse interrogarlo in proposito, l’inserviente se n’era già andato. Ripassò un’ultima volta rapidamente lo straccio sulla sedia e mise via strofinacci, scope e secchi. Era comunque quasi l’ora di smontare e tanto valeva che andasse a sentire che cosa voleva il dottore. Era la prima volta che la mandava a chiamare.

Salire al terzo piano era meno faticoso, ora che il tempo si era rinfrescato. Cercando di scacciare momentaneamente la sensazione di essersi macchiata di slealtà, si soffermò qualche istante a scambiare battute con i soldati del reparto riservato ai Confederati, poi s’avviò lungo il corridoio all’ufficio del dottor Brooks. La porta era aperta e, mettendovi piede, Alaina riuscì ad abbozzare un sorrisetto da monello. Il vecchio si affrettò ad alzarsi dalla sedia e le venne incontro attraverso la stanza.

«Volevate qualcosa da me, dottore?» domandò Alaina nel suo rozzo tono da ragazzaccio.

Il medico non disse nulla, ma si portò alle sue spalle. Alaina udì chiudersi la porta e inarcò un sopracciglio allo scatto del chiavistello.

Giratesi, il dottor Brooks tornò indietro e, presala per un braccio, la guidò verso una sedia.

«Smettila con questo modo di parlare per un momento, Alaina.

Qui siamo soli e nessuno può udirci. Ecco qua, bambina, accomodati.» Alaina obbedì, poi se ne stette a osservare sconcertata il vecchio che andava su e giù per l'ufficio. Parecchie volte il medico aprì la bocca per parlare, ma poi ci rinunciò, irritandosi palesemente sempre più a ogni tentativo fallito. Infine venne avanti, afferrò uno spesso plico di fogli sulla scrivania e glieli gettò. Ora aveva come l'aria di scusarsi.

«Li riceviamo tutte le settimane, Alaina. I due eserciti se li scambiano per mezzo di un corriere speciale.» Non sapendo che pensare, Alaina abbassò gli occhi e si mise a leggere.

Stati Confederati d'America

Rapporto compilato dallo

Stato Maggiore del Quartier Generale Armata della Virginia al comando del Generale Lee

Oggetto: Rapporto perdite

A. Elenco completo di:

1. Feriti
2. Caduti
3. Dispersi
4. Disertori.

N.B.: Questo paragrafo riguarda le zone della Louisiana, del Mississippi e dell'Alabama occupate dalle truppe dell'Unione.

Alaina ebbe l'impressione che una mano gelida le serrasse lo stomaco.

Le rimaneva soltanto un fratello! Jason! E aveva già avuto modo di leggere due volte un rapporto del genere. Con Impaurita lentezza, Alaina levò lo sguardo a incontrare l'espressione preoccupata del dottor Brooks. Serrò con forza le mascelle per impedire che tremassero, poi si affrettò a

scorrere l’elenco in ordine alfabetico finché giunse alla M. Seguì con il dito la colonna di sinistra e, a un certo punto, vide ciò che temeva.

«MacGaren, Jason R. capitano. Disperso, morte presunta.

4 ottobre 1963».

Il resto le si annebbiò dinanzi agli occhi. Il 4 ottobre! Più di un mese prima! Jason! Jason! Jason, il primogenito! Jason alto e forte! Jason, l’adorato fratello maggiore! Ricordava quella volta che Gavin, il fratello che aveva tre anni meno di Jason, le aveva infilato dei trucioli sotto la sella; era stato Jason che l’aveva ghermita, strappandola dalla groppa del cavallo imbizzarrito. Jason! Il suo eroe! Povero Jason, morto!

«Alaina! Alaina!» Il richiamo la strappò a quella sorta di torpore traumatico. Si rese conto che il medico le stava massaggiando le mani tra le sue. «Stai bene, bambina? Sei così pallida!» Alaina annuì con stanchezza, chiedendosi vagamente perché non le venissero le lacrime. Si appoggiò allo schienale della sedia, ritraendo la mano e, come se fosse diventato qualcosa di spregevole e infetto, allontanò di scatto il plico dal grembo. Cadde a terra senza che nessuno ci facesse caso. Alaina contrasse le labbra e arricciò il naso come se un fetore le avesse aggredito le narici.

«Alaina, non disperare!» ordinò il dottor Brooks. «Lì c’è scritto che è disperso, non morto. Abbi speranza, bambina.» «É la stessa cosa!» esplose Alaina tra i singhiozzi. «É la stessa cosa!

Prima lo danno per disperso, poi arriva una lettera in cui si dice che il suo corpo è sepolto da qualche parte e lui è ufficialmente morto.»

Il dottor Brooks non poté negarlo. Ne aveva visti troppi di quei rapporti. Di regola venivano compilati prima che si raffreddasse l’ardore della battaglia e di rado era accertata la morte di tutti i caduti.

Non seppe far altro che scuotere la testa dispiaciuto e tentare di darle conforto, ma ora i singhiozzi si susseguivano, secchi, squassanti.

«Lui... non voleva realmente... lasciarci. Solo che... bisognava farlo... Tutti gli uomini partivano.» Alaina gettò indietro la testa e le lacrime le colarono sul volto in un fiotto improvviso. Pianse a dirotto mentre il dolore la colpiva con violenza.

«Ah, dannazione! Maledetta guerra! Maledetti combattimenti! Maledette uccisioni. Quando finirà? Oh.Jason’.Jason!» La testa le ricadde in avanti e Alaina si coprì il volto con le mani, singhiozzando senza ritegno. Il dottor

Brooks le premette in mano un fazzoletto e le batté gentilmente sulla spalla, asciugandosi a sua volta la guancia con il dorso della mano.

«Quando Dio vorrà, Alaina», mormorò dolcemente, «quando gli uomini avranno recitato fino in fondo la loro sciocca commedia e saranno nauseati di questo massacro, allora finirà. Dio ci consente una libera scelta e ci permette di governare liberamente le nostre vite e noi ne facciamo ciò che vogliamo. Ti prego, bambina mia, non incolpare Dio della follia degli uomini.» Alaina posò la testa sulla spalla consolatoria e diede libero sfogo alla propria angoscia. Il dottor Brooks la sollevò con gentilezza dalla sedia e la guidò, quasi sorreggendola, a un divanetto. La costrinse ad adagiarvisi e sedette accanto a lei, posandole una mano sulla spalla, mentre lei sfogava nel pianto tutta la sua pena. Quando il fremito che la scuoteva finalmente si placò, Alaina, esausta, sprofondò nel sonno.

Le finestre erano buie e l'ora tarda quando Alaina riaprì gli occhi.

Il dottor Brooks si levò dalla scrivania e venne a porsi al suo fianco.

«te la senti di tornare a casa ora, bambina?» Alaina si fregò gli occhi gonfi e arrossati e annuì stancamente.

«Darò ordine che attacchino il cavallo al calesse e lo portino qui per te.»

«No.» La risposta fu immediata. «No, grazie, dottor Brooks. C'è Ol' Tar. E poi», e rivolse un sorriso tremulo al vecchio amico, «un piccolo straccione non sarebbe al suo posto su un elegante calesse.» Il medico sospirò. «Come vuoi, Alaina.» La studiò per un lungo istante prima di tendere una mano ad afferrare la sua. «Sei una ragazza speciale, Alaina MacGaren. Molte giovani donne non avrebbero saputo sopportare ciò che hai sopportato tu e certamente non con un tale spirito.» Si raddrizzò. «tuttavia, anche un ragazzino potrebbe cacciarsi nei pasticci a un'ora così tarda della sera.» «Ci starò attenta», lo rassicurò lei con calma. Intravide di sfuggita la propria immagine riflessa nel vetro di una finestra e indugiò, notando gli occhi gonfi e rossi. Levò lo sguardo al medico e azzardò una timida domanda: «Il capitano Latimer è ancora qui?» «No, Cole se n'è andato presto nel pomeriggio», rispose il dottor Brooks. «Magruder l'ha accusato di aver permesso al dolore per la morte del padre di interferire nelle sue decisioni. Credo che al maggiore bruci ancora il ricordo dell'episodio dell'amputazione.

Questa volta ha accusato apertamente Cole di aver giocato con la vita di Bobby Johnson.»

«Ma questo non è vero!» asserì Alaina. «Se mai, proprio Magruder!» «Lo so, naturalmente. Magruder doveva pur gettare la colpa su qualcun altro, però, per essere sicuro di non venire accusato a sua volta.» Il medico abbozzò un gesto rabbioso con la mano. «L'ultima volta che ho parlato con Cole mi ha lasciato intendere che aveva in animo di uscire e mandare al diavolo le convenienze sociali.» Poco dopo, Alaina montò in sella a Ol' Tar e lo avviò in direzione del fiume. Non aveva la minima voglia di tornare a casa dei Craighugh per il momento. Zio Angus e zia Leala avevano in progetto di recarsi a una riunione politica quella sera e Alaina non se la sentiva proprio di tener testa ai commenti maligni di Roberta. Così, tutta sola, se ne andò a zonzo seguendo la riva sinuosa del fiume.

Il lento sciacquio dell'acqua e le lievi increspature sulla superficie liscia del Mississippi, facevano apparire il fiume ingannevolmente benevolo. E tuttavia, era gonfio della violenza delle piogge autunnali, sotto il filo della corrente, e si sapeva che poteva cambiare percorso dalla sera alla mattina, aprendosi a forza un nuovo letto dove prima non ce n'era stata traccia.

La pioggia era cessata da un po' e ora una splendida luna quasi piena era sospesa alta sopra le nubi che correvano nel cielo passeggere e Mostrava timidamente il suo volto, proiettando mille minuscoli frammenti di luce scintillante sulla superficie del fiume simile a metallo fuso. Alaina si costrinse ad estrarsi dal pantano di problemi personali che le ribolliva nella mente. Smontò di sella e sedette sull'argine, allacciandosi le braccia attorno alle ginocchia e posando il mento sull'avambraccio mentre fissava le nere masse silenziose delle navi dell'Unione, in lontananza. Rabbia e furore tornarono a sconvolgerla. Amare lacrime le fecero prudere gli occhi.

«traditore!» E sputò nel fiume. «Ci hai portato gli yankee fin sulla porta di casa. Vergognoso ruffiano! Non hai un briciolo di onore? Nessuna lealtà?»

Dalle profondità stigie non venne risposta alcuna, ma nella mente di Alaina sfilò rapida una lunga colonna in marcia di figure blu e grigie. Ciascuna con qualche orribile mutilazione, come se l'artista non le avesse completate, alcune senza braccia, altre senza gambe, o a volte con un occhio solo o una metà soltanto del viso. Caricature non ultimate! Avanzi della guerra. Mezzi uomini! O ancor meno! Era un incubo, la cui essenza si sarebbe potuta toccar con mano in qualsiasi ospedale, dell'Unione o della Confederazione.

Stranamente, dalle tenebre del fiume, prese forma un'ombra.

Alaina strizzò gli occhi ammiccando finché non riconobbe un grosso tronco alla deriva che scendeva verso di lei portato dalla corrente.

Mentre si avvicinava alla secca, urtò contro il basso fondale, poi rotolò pesantemente nella corrente. D'un tratto un braccio balenò alla luce della luna e Alaina scattò in piedi, rendendosi conto che ciò che vedeva non era frutto della sua fantasia. Si scorgeva ribollire l'acqua e il dimenarsi di uno sventurato che lottava per ritrovare un appiglio su quella sorta di zattera improvvisata.

Alaina si guardò rapidamente attorno. Tra poco l'uomo sarebbe stato tratto lontano e allora lei avrebbe potuto fare ben poco per salvarla il tronco vorticò in un gorgo e prese a sussultare, minacciando di rigettare in acqua il naufrago. L'uomo agitò il braccio in un ampio gesto e lanciò un debole richiamo prima di sparire con la testa sott'acqua. Le parole che pronunciò sfuggirono ad Alaina, ma il suono di quella voce la spronò all'azione.

Strappandosi di dosso la pesante giacca di cotone, corse lungo la lingua di terra sino all'estremità di essa e si tuffò nell'acqua.

Nuotò verso il largo, lottando contro la violenta corrente che tentava di trascinarla sott'acqua mentre sospingeva verso di lei il tronco e l'uomo.

Riempitasi d'aria i polmoni, Alaina si immerse sotto l'acqua turbinante e la sentì filtrare tra le dita mentre si spingeva più a fondo. Il tronco passò sopra di lei e Alaina riemerse di scatto, tentando disperatamente di agguantare l'uomo. Sbucò dalla superficie dell'acqua proprio accanto a lui.

Non c'era tempo per i preamboli, né le restava fiato sufficiente nei polmoni. Lo afferrò per i capelli e mise nelle bracciate tutta la forza cui riuscì a fare appello, trascinandoselo dietro, senza opporsi alla corrente, ma lasciandosi trasportare. Quando i suoi piedi affondarono nella melma molle del fondo, continuò a sorreggere la testa dell'uomo sopra il pelo dell'acqua, mentre aspirava boccheggiando, poi lo trainò nell'acqua che le arrivava alla vita.

Ormai aveva esaurito quasi completamente le forze, ed era tutto ciò che poteva fare per trascinarlo sull'argine. Un altro tronco giaceva in riva al fiume e, con testarda perseveranza, Alaina riuscì a issarvi sopra l'uomo finché la testa non penzolò dall'altra parte.

Un accesso di tosse, seguito da violenti conati di vomito, gli fece rigettare l'acqua salmastra che aveva inghiottito e rassicurò Alaina dimostrando che

la vita animava ancora quel corpo inerte. La ragazza allungò una mano a sollevare la testa ciondolante e rimase di stucco.

Era Cole Latimer! La sua mente tentennò: aveva tratto in salvo uno yankee, blu come una ghiandaia e con indosso nient'altro che un paio di lunghi mutandoni. Fu aggredita da una visione: la visione di Jason scomposto e con gli occhi sbarrati, ciechi per sempre, sotto quello stesso cielo notturno illuminato dal pallido riflesso della luna.

Le si annebbiarono gli occhi, poi, singhiozzando e rabbrividendo di angosciata delusione e per il freddo causato dagli indumenti bagnati, Alaina crollò in ginocchio accanto a lui. Pianse e gemette e digrignò i denti, ma non gliene venne alcun conforto, solo l'ottuso, insistente pensiero di ciò che doveva fare. A fatica, si ricompose e si asciugò le guance bagnate, facendo sparire, insieme, le lacrime e l'acqua che le gocciolava dai corti capelli.

«Y-yankee testardo come un mulo, roba da finire in pasto agli alligatori», gracchiò fra le lacrime. «C-certo che hai scelto proprio uno schifo di notte g-gelida per farti una nuotata.» Lo rigirò sul dorso ponendolo a sedere appoggiato contro il legno fradicio d'acqua.

Un rivolo di un liquido scuro e appiccicoso al tatto prese a colargli lungo la fronte dai capelli e dopo una rapida esplorazione con le dita, Alaina tastò un grosso bernoccolo sotto la cute. «Qualcuno ti ha dato una b-bella botta, yankee. E per di più mi sembra che ti sia preso una sbornia con i fiocchi, e da queste parti è una vera e propria pazzia. Se non sbaglio, un giorno avevi detto che sapevi badare a te stesso, avevi detto.»

Il problema, ora, era che fare di lui. Alaina aveva perso la chiave del suo appartamento, ed era evidente che la sua Cole non ce l'aveva più. Inoltre, non poteva certo pavoneggiarsi per Jackson Square al fianco di un ufficiale dell'Unione in mutande. Se l'avesse fatto, chissà mai quali conseguenze avrebbero potuto derivarne per tutti e due.

Pareva che non vi fosse alternativa: non restava che portarlo dai Craighugh. Di regola, suo zio aveva l'abitudine di trattenersi fino a tarda ora al raduno politico, rientrando a casa, talvolta, quando già l'alba stava per spuntare. Se anche quella sera le cose fossero andate così, sarebbe riuscita a introdurre in casa il medico all'insaputa di Roberta. La mattina dopo avrebbe dovuto fornire una spiegazione plausibile, e zio Angus sarebbe andato su tutte le furie, però Alaina avrebbe lasciato a Roberta il

compito di placarlo, Roberta che comunque era assai più abile in faccende del genere.

Alaina tornò di corsa alla lingua di terra dove Ol' Tar attendeva, annodò insieme i lacci degli scarponi e li gettò sulla scarna groppa dell'animale. Lo condusse tenendolo per le briglie fino al punto in cui giaceva il capitano. Ora Cole era scosso da violenti brividi a causa dei mutandoni bagnati. L'unico capo di vestiario asciutto in possesso di Alaina era la larga giacca di cotone e la ragazza si diede da fare per infilargliela, benché anche lei battesse i denti per il freddo.

Passandogli un braccio attorno alle spalle, lo rimise in piedi, poi si avviò, barcollando precariamente sotto il suo peso. Ci volle uno sforzo tremendo da parte sua per sorreggere l'alta figura dalle larghe spalle. Dovette poi mettere a dura prova la sua pazienza per riuscire a issarlo in groppa a Ol' Tar, che sbuffò profondamente disgustato per l'abuso. Quel po' di dignità che Cole sembrava aver dimostrato una volta in sella sparì in fretta quando si accasciò in avanti sul collo dell'animale. Alaina gemette per la rabbia e l'esasperazione mentre Ol' Tar schizzava via, rischiando di disarcionare il cavaliere. Afferrato il cavallo per la briglia, Alaina lo riportò di nuovo accanto al tronco che le servì da gradino per montare.

«Avanti, yankee. Tirati su!»

Il suo comando alla fine penetrò nel profondo torpore di Cole, il quale si sollevò a sedere ciondolando in groppa al cavallo. Alaina si sistemò risolutamente davanti al capitano yankee, poi si volse a fulminarlo con lo sguardo quando lui le si afflosciò contro la schiena. La mano di Cole le scivolò con esasperante familiarità attorno ai fianchi, ma Alaina si astenne dal dargli una gomitata perché si tenesse ritto:

nelle condizioni in cui era, se lo faceva cadere da cavallo non sarebbe forse più riuscita a rimetterlo in sella.

Percorsero sentieri fuori mano e strade poco battute per raggiungere la casa dei Craighugh. Tutte le luci erano spente e solo una debole lanterna ardeva nella stalla. Alaina non ebbe difficoltà a supporre che Roberta se ne fosse già andata a letto, dal momento che non c'era nessuno a tenerle compagnia, fuorché la servitù. Spronando Ol' Tar sul prato per attutire lo scalpitio degli zoccoli, Alaina lo guidò senza esitazione dentro la stalla. Si lasciò scivolare di sella e, con incrollabile tenacia, calò il capitano dalla groppa del cavallo.

Premette Impaurita la mano sulla bocca di Cole quando lui mormorò una frase di ringraziamento, sbirciandola con occhi arrossati e, stizzita, lo costrinse ad addossarsi alla parete accanto alla porta.

«Dovreste vergognarvi di voi stesso. Sbronzarvi a questo modo e poi lasciare che qualcuno vi dia una botta in testa e vi porti via i vestiti. É il massimo, yankee.»

Lo lasciò appoggiato alla parete e guidò Ol' Tar dentro il box, dando all'animale una razione supplementare di prezioso cereale per l'inconsueto sforzo compiuto quella sera. Il calesse di Angus non c'era ancora e Alaina ringraziò il cielo per quel colpo di fortuna.

Aggirò l'ultimo box e si arrestò stupefatta, perché il capitano non si trovava più dove l'aveva lasciato né se ne scorgeva traccia. La sua mente volò in mille direzioni diverse. Dove diavolo era andato a cacciarsi? Lo chiamò sottovoce, passando accanto all'abbeveratoio e d'un tratto se lo sentì barcollare addosso. Minuta com'era, non poté evitare che finissero entrambi a capofitto dentro l'abbeveratoio.

Alaina andò sott'acqua per prima e temette di affogare sotto il peso di Cole.

Riuscita a liberarsi, Alaina ansimò, aspirando l'aria a fatica, quasi strangolandosi con l'acqua che aveva inghiottito.

«Soldato blu!» strillò e, con un ampio gesto del braccio, gli fece perdere l'equilibrio. La sua collera non si placò tanto facilmente: gli tuffò la testa sott'acqua per rinfrescargli le idee e fargli passare la sbornia. Quando tornò a sollevarlo, scosso da un accesso di tosse e in cerca di aria, si chinò a fissarlo in volto, il piccolo mento proteso ostinatamente, e lo ammonì: «La prossima volta che tentate di farmi fare il bagno, yankee, sarà meglio che ve la battiate a precipizio. L'unico motivo per cui non vi faccio affogare ora è perché siete troppo ubriaco per aver paura.» «F-freddo», disse lui con voce strozzata, e il violento tremito che lo scuoteva confermava le sue parole. Alaina si raddolcì e, battendo a sua volta i denti, si sollevò dall'abbeveratoio. Lo agguantò e si mise a tirare finché non riuscì a farlo sedere sul bordo della vasca, poi gli sollevò una gamba e lo fece girare sollevandogli anche l'altra. Preoccupata, lanciò un'occhiata in direzione delle finestre di Roberta, sperando che la cugina non fosse stata svegliata da tutto quel trambusto.

Le finestre erano chiuse per non far entrare l’aria frizzante della notte e l’alloggio di Dulcie sopra la rimessa era sempre immerso nel buio.

Quando l’ebbe trascinato fino alla casa, Alaina aprì cautamente la porta di servizio, trasalendo al lieve cigolio. Passandosi di nuovo il braccio di Cole attorno alle spalle, entrò barcollando insieme a lui.

Attraversata mezza cucina, Alaina si rese conto che si lasciavano appresso umide impronte. Questo proprio non ci voleva! «Aspettate qui», bisbigliò a Cole, sistemandolo su una sedia.

«Vado a prendere un paio di trapunte.» Corse nella dispensa, dove quella mattina ne aveva notate alcune, impilate ordinatamente dopo essere state esposte a prendere aria. E tornò portandone due.

Passando accanto al focolare, appese l’enorme bollitore sopra le braci cui aggiunse una bracciata di fuscelli. Se mai fosse riuscita a mettere a letto il capitano, aveva tutta l’intenzione di tornare nella dispensa a fare un bagno caldo.

Avvolta una calda trapunta attorno a Cole e gettatasi l’altra sulle spalle, lo prese di nuovo per il braccio e lo sollevò dalla sedia.

Avanzarono goffamente attraverso la casa e cominciarono a salire le scale.

Fatti alcuni gradini, Alaina inciampò nel lembo della trapunta, batté lo stinco e lasciò andare Cole. Impaurita, si aggrappò al corrimano, ma la presa le sfuggì, per cui scivolò a pancia in giù per alcuni gradini, urtando dolorosamente contro i bordi. Fu una caduta rovinosa, cui fece seguito quella di Cole. Lacrime di dolore le inondarono gli occhi, e Alaina serrò i denti per impedirsi di lanciare un gemito quando si trovò schiacciata dal peso di lui quasi ai piedi delle scale.

Riuscì a sgusciar fuori e tornò a premere disperatamente la mano sulla bocca di Cole che borbottava parole incomprensibili.

«Zitto!» sibilò. «Se vi lascio nella stalla, c’è il rischio che zio Angus vi spari addosso, scambiandovi per un intruso. Il posto più sicuro per voi è di sopra, nella camera degli ospiti. Però non dobbiamo svegliare Roberta. Capite?» Aveva i suoi dubbi che quelle parole gli penetrassero nel cervello e, mentre si gettava nuovamente sulle spalle la trapunta, riuscì a farfugliare in un rabbioso bisbiglio: «Non avrei mai e poi mai pensato che vi sbronzaste a questo modo.»

Alaina ritentò l’ascesa delle scale, questa volta riuscendo benissimo nell’impresa, tenuto conto che portava quasi di peso un uomo grosso almeno il doppio di lei. Lo guidò verso la camera degli ospiti, attigua alla sua. Era poco più in là della camera da letto di Roberta, ma lontana da quella in cui dormivano i vecchi Craighugh. Il chiarore lunare rischiarava la stanza e Alaina non ebbe bisogno di accendere il lume al capezzale del letto per localizzare il mobilio.

Scostando la coperta del letto a baldacchino, vi lasciò crollare sopra Cole. Rivolgendo un ironico grazie alle ombre rese più fonde, per contrasto, dal lume della luna, gli sfilò di dosso i mutandoni fradici, gli sollevò le gambe sul letto e gli tirò sopra le coperte.

«Una volta tanto, yankee», disse con un sorriso un po’ malinconico, «non avete motivo di lagnarvi di me.» Lo lasciò solo e uscì, chiudendosi piano la porta alle spalle. Di lì a qualche istante era già immersa nella tinozza. Il bagno caldissimo si portò via la stanchezza, tramutandola in un languido torpore.

Volutamente, prese la saponetta profumata che aveva evitato di usare fino ad allora e prese a insaponarsi i capelli e il corpo. Il travestimento era proprio l’ultima cosa in cui desiderava cimentarsi quella sera, e per il momento era insensibile ai pericoli di un’eventuale scoperta della sua identità. Esalando un tremulo sospiro, appoggiò la testa contro il bordo della tinozza e guardò la fiammella della candela che disegnava ombre guizzanti sul soffitto.

Era come un guscio vuoto, priva di ogni forza, insensibile al dolore.

Che cosa l’indomani avesse in serbo per lei, non riusciva neppure a immaginarselo né la preoccupava.

L’indomani pareva lontano un’eternità.

I suoi pensieri si persero nelle fantasticherie. Un bel vestito! Avere di nuovo i capelli lunghi e lucenti! Un uomo che la stringeva fra le braccia in un giro di danza! Di colpo, rammentò le braccia forti e muscolose di Cole attorno a sé mentre cavalcavano, e il volto chino sul suo era quello di lui, e di lui gli occhi che si fissavano caldi e scintillanti nei suoi, e di lui l’abbraccio che accettava, felice.

Alaina scosse il capo furibonda. Era una pazzia! Cole Latimer era uno yankee!

Si sollevò con rabbia, si asciugò strofinandosi vigorosamente e s'infilò la camicia da notte. Stese gli indumenti mascolini ad asciugare davanti al focolare della cucina e sedette al calore del fuoco a pettinarsi e scuotersi i capelli. Passò qualche tempo prima che riuscisse a calmarsi e riattraversasse la casa silenziosa, diretta in camera sua. Nella grande dimora regnava un silenzio di tomba mentre Alaina allungava il corpo indolenzito tra le lenzuola. A occhio e croce, si disse, dovevano essere le undici, o anche mezzanotte; non avrebbe saputo dirlo con certezza, ma la luna disegnava inesorabilmente il suo arco nel cielo notturno mentre la mente provata di Alaina si rifugiava nel sonno.

Dovevano essere passate almeno due ore quando un tonfo attutito, seguito da un rumore più secco, la ridestò di soprassalto. Dalla camera attigua giungeva un trepestio soffocato, poi una voce d'uomo lanciò un'imprecazione a mezza voce.

Quell'idiota finirà con lo svegliare Roberta! Pensò Alaina in preda al panico mentre schizzava dal letto. Afferrò una vestaglia da gettarsi sopra la leggera camicia lisa, poi socchiuse cautamente la porta della camera da letto. Non vedendo nessuno, corse a piedi nudi lungo il corridoio e s'infilò in fretta nella camera degli ospiti.

Nello stesso momento in cui si chiudeva la porta alle spalle, Alaina imprecò mentalmente contro la propria stupidità per aver commesso l'errore di indossare indumenti femminili. Cole Latimer non era più immerso in un greve torpore come aveva supposto, ma se ne stava ritto accanto al letto a trafficare con il lume. La campana di vetro giaceva sul tappeto presso i piedi di Alaina, dov'era rotolata, ed era evidente che Cole stava tentando di accendere il lume con grande difficoltà.

Il chiarore lunare pioveva attraverso i tendaggi scostati, rischiarando la stanza al punto che tutto era visibile. Benché gli ultimi fumi dell'alcool gli annebbiassero ancora il cervello, Cole si avvide della presenza della donna addossata all'uscio. La sua mente era lenta e svogliata e lui stesso non riusciva a spiegarsi ciò che vedeva e a comprendere la propria presenza e quella di una donna in una camera da letto sconosciuta. Fu colpito dall'estrema precarietà della situazione in cui si trovava. A quanto ne sapeva, da un momento all'altro avrebbe potuto trovarsi alle prese con un marito oltraggiato o con un padre adirato, propenso a riscattare l'onore della figlia. Quanto alla donna, pareva una creatura molto giovane.

«Signora», prese a dire, dolorosamente irritato dalla difficoltà con cui riusciva a spiccicare le parole. «temo di aver abusato della vostra ospitalità.»

Alaina si rese conto che non c'era via d'uscita e capì che avrebbe dovuto comportarsi spudoratamente. In ogni caso, era già una fortuna che fosse entrata nella stanza. I Craighugh potevano tornare da un momento all'altro, e se avessero incontrato uno yankee nudo che vagava per casa il furore che ne sarebbe seguito avrebbe rappresentato una catastrofe per tutti gli interessati.

Era palese la confusione di Cole, e Alaina ne approfittò, escogitando un piano con grande prontezza di riflessi. Dai discorsi piuttosto spinti dei soldati, all'ospedale, aveva appreso cose che le avevano messo il fuoco nelle orecchie.

La sua risata sommessa ruppe il silenzio della stanza. «Non avrete per caso deciso di lasciarci, dopo aver giurato di trattenervi tutta la notte, capitano. Possibile che abbiate dimenticato tutto così in fretta?» Contraffece l'impudenza abituale della più esperta cortigiana, e la sua voce era dolce come il miele, levigata ed educata. L'inganno pareva non presentare troppe difficoltà; era in grado di recitare quella parte con lo stesso successo che otteneva sostenendo il ruolo di cencioso monello. E tuttavia, era grata al buio che nascondeva la nudità di Cole, perché il gioco avrebbe potuto concludersi in maniera oltremodo imbarazzante per lei, costringendola alla fuga.

Benché non riuscisse a comprendere come fosse finito in un posto del genere, la mente obnubilata di Cole accettò l'ovvia situazione. Se pure aveva deciso di tenersi alla larga dai bordelli, al fine di salvaguardare la propria salute, colei che aveva dinanzi era una compagna talmente graziosa, che non doveva esserle stato difficile convincerlo a trattenersi tutta notte. Dopotutto, era da un po' di tempo che non si concedeva i piaceri di una compagnia intima. Non ci voleva una gran prodezza mentale, da parte sua, per soddisfare l'improvvisa fame che provava. L'intelligenza di Cole, benché ancora intorpidita, era alquanto pragmatica e, trovata finalmente una spiegazione, vi si adattò con soddisfazione.

Alaina ricordò che suo zio teneva nascosta nella stanza degli ospiti una caraffa di cristallo con del brandy, e andò a rovistare nello scrittoio. Non era il momento di permettere al capitano di riacquistare la lucidità. Se

avesse bevuto ancora un goccio e fosse tornato a letto, Alaina era sicura che avrebbe dormito tutta la notte senza svegliarsi.

Mentre passava davanti alla finestra, una lama di argentea luce lunare le penetrò attraverso gli indumenti. La figuretta snella ma sinuosa stuzzicò non poco l'appetito e la fantasia di Cole. Il desiderio carnale infiammò i suoi sensi affamati e l'ufficiale avvertì una familiare tensione nei lombi.

«Ecco, capitano», incalzò la voce di seta, mentre la donna tornava verso di lui. «Bevete un altro goccio.» Alaina gli infilò in mano un bicchiere da acqua, generosamente colmo di brandy, poi sgusciò via rapida mentre lui tendeva una mano ad afferrarla. La sua risata sommessa lo solleticò. «Prima bevete, capitano.»

Cole sollevò il bicchiere e bevve un lungo sorso. Rimase piuttosto soddisfatto della qualità del brandy, ma accettò anche questo come un fatto logico. Nella città prigioniera, i bordelli erano gli unici locali pubblici che continuavano a prosperare ed era evidente che quello in cui si trovava era un gradino superiore agli altri da lui visitati.

«Ora, sul serio, capitano.» Alaina gli posò una mano sul petto villoso e lo spinse indietro leggermente. «Dovreste tornare a letto.

Tira un'aria gelida e sicuramente vi prenderete un malanno.» Cole tentò di mettere a fuoco il suo viso, ma era solo una macchia nebulosa.

«Ho una faccenda da sbrigare da basso, ma non ci vorrà molto, poi tornerò.»

Alaina sorrise mentalmente della propria astuzia. Non aveva faccende da sbrigare, naturalmente, ma nello stato di ebbrezza in cui era, Cole si sarebbe appisolato beatamente non appena lei se ne fosse andata.

L'idea non andava troppo a genio a Cole. Era da un pezzo che non si trovava a tu per tu con una donna così carina e, benché non riuscisse a vederla chiaramente in viso, il suo profumo e la sua voce morbida come la seta attizzarono i suoi ardori al punto che si sentiva bruciare di appassionato desiderio. Scolò il brandy in un unico sorso impaziente, non avvertendone quasi il calore per via del fuoco che già gli pulsava nelle vene, e posò il bicchiere.

«Riposatevi un momento, capitano», lo blandì con dolcezza Alaina, scostandosi. «Devo assolutamente sbrigare quella faccenda.» Cole si mosse incespicando e imprecò, ma riuscì ad afferrarla per un braccio

mentre raggiungeva la porta. Alaina alzò gli occhi a guardarlo sorpresa, non osando parlare. Il cuore le batteva all'impazzata nel petto. Lo yankee appariva così alto, enorme, torreggiando su di lei come un cupo, minaccioso vendicatore.

«Vorrei un bacio», mormorò con voce impastata, «per non stancarmi dell'attesa. Vieni.» La serrò con forza contro il petto. «Lasciami un campione della tua mercanzia perché possa immaginarmi meglio il tuo ritorno.»

Non fosse stato per l'insistente pressione del suo corpo che le toglieva ogni senso di sicurezza, Alaina avrebbe esalato un sospiro di sollievo. Ma quell'uomo era di gran lunga troppo baldanzoso per consentirle un minimo di consolazione. Solo qualche attimo prima aveva creduto di saperla lunga sugli uomini, ma ora, mentre Cole le Posava la mano sulle natiche e la schiacciava contro di sé, Alaina fu acutamente conscia della propria innocenza. L'istinto di sgusciar via da quella durezza aliena era quasi più forte di lei. E tuttavia, un'esperta signora della notte non avrebbe reagito manifestando troppa sorpresa o rifiutando un bacio a un cliente. Benché quella fosse una strada che certamente non l'avrebbe portata dove desiderava arrivare, non riuscì comunque a trovare una scappatoia.

Risolutamente, Alaina si alzò in punta di piedi incontro alle labbra di lui e vide i suoi occhi azzurri, trasparenti nel lume spettrale della luna, i tratti magri e belli nettamente profilati. Una strana sensazione, fino a quel momento a lei del tutto ignota, le palpitò nel petto e per un breve, fuggevole istante fu travolta dall'impeto di eccitazione che le montò dentro. Con rinnovata determinazione lo soffocò;

avrebbe accondisceso in fretta alle sue richieste, poi se ne sarebbe andata.

Si sentì imprigionare le labbra da quelle di lui e, benché fossero morbide e gentili, ardevano di un violento calore che le riscaldò il corpo intero. A occhi chiusi, stretta nella morsa del suo abbraccio, il sapore di brandy che Cole aveva in bocca, la dura pressione dei suoi lombi la resero anche troppo consapevole del fatto che quello era un uomo forte, vivo, sano, che la stava trattando da donna, che la desiderava. Le girava la testa quando Cole si ritrasse leggermente, e Alaina si chiese vagamente se per caso non sarebbe svenuta. Nell'attimo di silenzio che calò tra loro, si sforzò di quietare il violento tremito che l'aveva assalita.

«Così la distruggete, una ragazza, capitano», alitò esitante. «Ma, sul serio, ora devo proprio andare.»

Di colpo, lui la osservava dall'alto, aggrottando la fronte. «Un altro... no?»

Alaina lo fissò, frastornata, finché non fu colta da un'improvvisa intuizione. Arrossì impetuosamente, ma riuscì a fargli assaporare di nuovo la tentazione di quella sua risata di velluto. «Ma no, capitano.

Però ho altri impegni, sapete.»

Cole si rasserenò e la strinse di nuovo a sé con impazienza. Alaina non trovò un posto dove appoggiare le braccia e, esitante, gliele passò attorno al collo nudo.

«Un altro assaggio», le mormorò all'orecchio mentre le sfiorava la gola con caldi baci, «poi forse ti lascerò andare.» Idiota! Lo canzonò mentalmente. L'aveva rimproverata e sballottata da un posto all'altro in quelle ultime settimane, senza scorgere in lei tracce di femminilità. Be', ora avrebbe fatto assaggiare alla sua mente intorpidita un pizzico di quelle qualità nascoste.

Quasi con avidità Alaina gli si premette contro, senza rendersi conto dell'effetto disastroso che il suo corpo appena velato aveva su di lui. Le braccia di Cole la schiacciarono contro di lui, e la sua bocca si mosse sopra la sua, invadente, esigente, impadronendosi delle sue labbra con una sensualità totale, imperiosa. La sua mano scivolò a sorreggerle la testa mentre le divorava avidamente le labbra umide e cedevoli. Avvertì al tatto i capelli corti e serici, la pressione sconvolgente dei seni morbidi e tondi contro il proprio petto e, anche nello stato confusionario in cui era, spasimò dal desiderio di assaporare più a fondo quella donna.

La mente di Alaina turbinava come se il bacio appassionato di lui fosse stato una pozione inebriante, della cui potenza erano prova la debolezza e il tremito che pervadevano le sue membra. Cole le sollevò un tantino la testa e le passò lentamente la lingua sulle labbra socchiuse, poi gliela insinuò nella bocca a esplorare dolcemente, a possederla piano, con languore. Il sentore di brandy stordì Alaina, che perdette un po' il senso della realtà. Non sentiva più il bisogno di lottare. Quanto prima Cole si sarebbe saziato, si disse ingenuamente, e avrebbe potuto attendere le prime luci del giorno nel suo letto.

Per il momento si raggomitolò in quelle braccia che l'avvolgevano tutta, quelle braccia tanto desiderate, e la donna che era in lei, a lungo repressa,

era ora libera di godere dell'abbraccio di un uomo. E non di un uomo qualsiasi, ma di Cole Latimer.

Cole allentò l'abbraccio che era come una morsa e Alaina scoprì che doveva appoggiarsi a lui per reggersi in piedi. Le labbra di lui le sfiorarono la tempia e si premettero con ardore sulla sua gola. Cole fece un movimento e Alaina di colpo si rese conto che le sue braccia si erano insinuate sotto la vestaglia e che l'indumento ora era aperto e non la proteggeva più. La cintura era stata destramente sfilata e l'unica barriera che si frapponeva fra loro era la camicia da notte di lieve batista. Cole strusciò familiarmente la coscia contro la sua, mentre abbassava le mani a carezzarle l'incavo delle reni.

Alaina riacquistò il senso della realtà. Girandosi leggermente, fece scivolare il braccio in basso nel cerchio di quello di Cole, poi lo scostò con il gomito. Si voltò finché riuscì a premergli la spalla contro il petto saldo, svincolando le mani in modo da sbarazzarsi di quelle di lui.

Ma prima che potesse reagire, la mano di Cole si sollevò e le si chiuse a coppa sul seno e le sue dita ne solleticarono il morbido capezzolo sotto il tessuto mentre lui piegava la testa verso il basso.

Soffocando un ansito di violenta sorpresa, Alaina si scostò bruscamente, in pari tempo afferrandogli ambo le mani, premendogliele contro il petto e carezzandole gentilmente, come a indicare che le tenesse lì.

«Capitano Latimer, la vostra impazienza mi sbigottisce. A letto, capitano, e bevete un altro goccio. Siate certo che volerò da voi tra pochi istanti. Ma ora, devo assolutamente andare.» Sul volto di Cole si dipinse un'espressione a metà strada fra il cipiglio e il sorriso. «Non ho la più pallida idea di dove ti chiamino i tuoi impegni, ragazza, ma oserei dire che possono anche aspettare. In questo momento», e Alaina vide accenderglisi negli occhi un lampo duro, quasi spietato, «devo averti.» L sue braccia la sollevarono impetuosamente e, in un unico balzo, furono sul letto. Alaina trasse con violenza quando la camicia da notte le si sollevò e la sua coscia nuda sfiorò il calore ardente della virilità di lui. Non avevano ancora cessato di rimbalzare sul materasso, che Alaina rotolò su se stessa e si rimise in piedi dal lato opposto del letto. Aveva tutta l'intenzione di darsela a gambe, ma si sentì mozzare il respiro in gola quando Cole bloccò la sua fuga: l'orlo della vestaglia saldamente avvolto attorno alla mano di Cole, mentre sulle spalle il ossuto si tendeva pericolosamente sulla pelle. Alaina si dibatté disperatamente e riuscì a sfilare un braccio, ben decisa a

lasciarglielo in mano. Ma la vestaglia malignamente le si torse attorno all'altra boccio, tenendola prigioniera lì dove si trovava. A questo punto, sentendosi invadere dal panico, si accovacciò e puntò i piedi per resistere al tentativo di Cole di trascinarla indietro. Cole giaceva supino e non riusciva a far leva in modo da attirarla a sé. Freneticamente Alaina artigliò con la mano libera il tessuto attorcigliato, mentre Cole lottava per liberarsi il braccio dall'intrico delle lenzuola.

«Capitano, vi prego», implorò Alaina, riuscendo a non tradire con la voce la sua preoccupazione. «Avremo tutto il tempo che vorremo più tardi. Lasciatemi andare solo un momento.» Si era quasi liberata il braccio e riprese coraggio. «Siate certo, Milord Yankee», lo blandì con il tono più caldo possibile «che tornerò da voi non appena me lo consentiranno i miei impegni.»

La vestaglia si sfilò. Era libera! Ma lo era anche lui!! Il braccio di Cole saettò ad afferrarla sopra il gomito con una forza che Alaina non aveva creduto possibile in quelle mani magre, ben curate.

Benché tentasse di far leva sulle sue dita, non riuscì a svincolarsi e lui la attirò ostinatamente verso di sé. La vestaglia traditrice, che però aveva ormai fatto tutto il suo dovere, scivolò a terra.

Lentamente Alaina venne tirata verso il basso finchè non giacque sopra di lui, le cosce contratte che si dibattevano per fuggire alla pressione di quella audace lama di passione il cui contatto bruciante penetrava attraverso la lieve ragnatela della camicia da notte. Cole chinò la testa e attraverso il tessuto teso le sue labbra giocherellarono avidamente con le morbide punte del seno. L'unico laccio che teneva chiusa la camicia all'altezza del collo si spezzò, e l'indumento si aprì, offrendogli il seno in tutto il suo splendore.

La bocca di Cole, calda e umida, lasciò tracce ardenti sui due teneri globi ansanti, e Alaina si sentì mozzare il respiro quando lui carezzò pigramente i capezzoli con la lingua. Fu percorsa da un brivido di eccitazione, e tutta la forza le defluì dalle membra.

Debolmente si accasciò sopra di lui e Cole girò su se stesso per invertire le loro posizioni. Sollevando la testa, la fissò negli occhi e le rivolse un lento sorriso.

«Signora mia, ora ti avrò.»

Alaina scosse il capo in un frenetico cenno di diniego. Un filo di paura s'insinuò nello stupefacente piacere che le dava quel corpo duro che le gravava addosso. «Devo andare», protestò con affanno e, in un mezzo singhiozzo, tornò a bisbigliare: «Devo andare.» «No, ragazza mia. Ora ti avrò. Ho pagato per restare tutta notte, e so quali sono i miei diritti.»

Benché non facesse progressi nella sua lotta per salvaguardare la modestia, Alaina si appigliò a quelle parole con rinnovata speranza.

Tentò di abbassarsi di nuovo la camicia sopra i fianchi, ma incontrò la mano di lui che le carezzava il ventre piatto e le cercava sui fianchi e sulle cosce con una audacia che la fece tremare.

«Proprio qui sta il punto, capitano», bisbigliò in tono pressante, sapendo che Cole non aveva con sé il borsellino o una cosa qualsiasi da barattare. «Non avete pagato.»

Cole aggrottò la fronte, poi si volse a guardare da sopra la spalla.

Non vide traccia dei suoi indumenti. Se ora la lasciava andare, la ragazza sarebbe fuggita. E lui la voleva, addirittura con disperazione.

Gli balenò alla mente un'idea, e si strappò dal collo la catenella d'oro con appeso il medaglione, facendoglielo dondolare davanti agli occhi. «Questo vale più di tre volte il tuo prezzo. Mi servirà di garanzia.»

«No! Non posso!» boccheggiò Alaina, ma lui le fece scivolare la catenella sopra la testa. Il tepore della medaglia le bruciò il seno.

«Vi prego, capitano, vi scongiuro...»

«Cole», mormorò lui, avvicinando le labbra a quelle di lei.

«Vi prego, capitano... non posso!»

«Cole!» Il bisbiglio era ora pressante.

«Cole.» E il bisbiglio di Alaina era colmo di paura.

Cole sorrise e annullò la distanza tra loro in un batter d'occhio.

Una sorta di accecante follia s'impadronì di Alaina, mentre lui agiva in modo più determinato. Cole abbassò i fianchi tra le cosce di lei, e Alaina sgranò gli occhi, avvenendo il calore ardente della sua virilità.

Quel duro contatto la sfiorò intimamente, violando l'intimità della sua tenera carne di donna.

«Oh!» gemette con voce strozzata, intimorita da quel qualcosa che esplorava con gentile, ma insistente pressione le sue carni tese, resistenti. S’inarcò sotto di lui e fece forza contro l’ampio petto.

«Cole, ascoltatemi...»

Un dolore cocente le esplose nel grembo, e avvertì un senso di pienezza mentre lui la penetrava a fondo. Alaina gli premette il volto alla base del collo, mordendosi il labbro fino a sentire il gusto del sangue, mentre lacrime di dolore le colavano lungo le guance, senza che neppure ci badasse. Poi la bocca affamata di lui le frugò le labbra, e Cole la baciò con un’intensità prolungata, finché il dolore di quell’intrusione cominciò a placarsi. L’uomo non si affrettò, anzi assaporò ogni fuggevole istante di piacere e, nell’attesa, una strana, nuova estasi prese a sbocciare e a crescere come un fiore dentro Alaina, una sensazione che non avrebbe potuto soffocare né negare. Gli indugi di Cole aggredirono i suoi sensi; il suo calore pulsante la riscaldò e Alaina cominciò a rispondere ai suoi baci appassionati, ardenti.

Gli fece Scivolare le braccia attorno al corpo, e la sua lingua prese a giocherellare umidamente con quella di lui. Alaina non fu neppure consapevole del momento preciso in cui Cole cominciò a muoversi; pareva tutto così privo di sforzo da parte sua. Ma di colpo Alaina si sentì incapace di connettere! S’inarcò contro di lui e istintivamente corrispose alla sua passione divorante, sentendosi a sua volta invadere da un fuoco incontrollabile. A ogni spinta, ora dura e decisa, si sentiva sollevare a un nuovo livello di piacere, e ogni gradazione era così totalmente colma di beatitudine, che Alaina era certa di non potersi avventurare più in alto. E invece saliva sempre più in alto, e più in alto, e più in alto ancora. Il suo mondo si sbarazzava di ogni freno e si librava verso una gioia quasi intollerabile. Il respiro rauco, ansimante di Cole faceva eco al martellante pulsare del suo cuore. E un ardore intenso e sfrenato li travolgeva entrambi. Erano due esseri fusi in un turbinante vortice di passione e tuttavia isolati dal mondo e librantisi su ali tese senza sforzo. Cole lanciò un alto gemito e le labbra di Alaina tornarono a impossessarsi delle sue. Chissà dove, aveva smarrito l’incertezza confusa dell’innocenza, ed era ora incalzata e lambita dalle fiamme del desiderio. Labbra e corpi si confondevano in un appassionato amalgama che penetrava fino in fondo alle loro anime e lasciò di loro solo spente ceneri che, galleggiando sulle ali del vento, tornarono lentamente a posarsi a terra.

Molto più tardi, tutto tornò alla normalità. Cole avvertiva un sollievo, a lungo bramato, nella mente e nel corpo e, benché fosse ormai svuotato di ogni forza, cercò di tenersi aggrappato a quell'istante per non lasciarsene sfuggire neppure una piccola parte, prima di essere travolto dal torpore che calava su di lui. Ma l'inesorabile forza del sonno gli fu addosso e Cole si sentì trasportare via, perdendo contatto con la realtà.

La mente di Alaina si ricompose, tornando dagli estremi capi dell'universo dove si era smarrita, finché non fu di nuovo cosciente e si avvide di giacere raggomitolata contro un corpo tiepido e saldo. Il braccio di Cole era allungato sopra di lei, e il suo respiro le muoveva appena i lievi riccioli sulla fronte.

«Cole?» mormorò in una sorta di dormiveglia, poi in una frazione infinitesimale di secondo, Alaina MacGaren si rese conto appieno di ciò che aveva fatto. Lei! Proprio lei! L'altera figlia della Confederazione aveva sfacciatamente giaciuto in un letto con un ufficiale yankee!

Le sfuggì dalle labbra un gridolino d'angoscia. Allontanò di scatto il braccio in cui si era annidata e con un borbottio, levandosi in ginocchio, colpì la spalla di Cole con il palmo della mano, facendolo rotolare sul dorso, ma non ottenne da lui che un brontolio incoerente. Era sprofondato in quello stesso greve sonno che Alaina in precedenza aveva ardentemente auspicato.

Scossa da rabbiosi singhiozzi, si strinse la logora camicia da notte sul petto e afferrò la vestaglia. Sulla soglia, si volse a lanciare un'occhiata attraverso un velo di lacrime al letto dove lui giaceva scompostamente nudo, poi, piangendo amaramente, sfrecciò dalla stanza, senza curarsi di lasciare la porta socchiusa alle sue spalle. La sua camera le apparve come un rifugio familiare.

Gettatasi sul letto, si tirò le coperte sino agli occhi, raggomitolandosi e premendosi un guanciale sopra le orecchie. E lì, spossata, diede libero sfogo, singhiozzando, al proprio sgomento; e, prima di quanto avesse creduto, la dolce pace del sonno la sopraffece.

Roberta si era destata quando una sorta di strillo s'era insinuato nel suo sonno e a tentoni era andata ad aprire la porta della sua camera proprio mentre si spalancava quella in fondo al corridoio. Il pallido baluginio della camicia da notte di Alaina si era profilato fuggevolmente nel lume della luna, mentre la ragazza indugiava sulla soglia della camera degli ospiti,

poi la cuginetta era fuggita piangendo in camera sua. I singhiozzi soffocati giungevano fino a Roberta, destandone non poco la curiosità.

Roberta accese un lume e raggiunse la porta che Alaina aveva lasciata aperta: scorgendo la lunga figura mascolina distesa sul letto, si portò di scatto una mano alla gola. Il volto era girato dall'altra parte, ma il petto villoso si sollevava e abbassava in un sonno greve. Nella stanza aleggiava sentore di brandy, e Roberta scorse la prova concreta che ne era stato bevuto, sul comodino, dov'erano rimasti la caraffa e il bicchiere. Roberta si avvicinò guardinga finché il lume non proiettò una chiazza di luce sul letto, finché il significato delle macchioline di sangue che alteravano il candore di bucato delle lenzuola di lino le fu palese.

Diamine, quella puttanella si è fatta sverginare! Il seno di Roberta sussultò, in un convulso di risa. Poi le sfuggì un ansito inorridito, riconoscendo di colpo la figura sprofondata nel sonno. Il capitano Cole Latimer!

Quella sgualdrina! Una rabbia maligna le si gonfiò nel petto. Me l'ha fatta, se l'è preso alle mie spalle! Troia! L'ha avuto! Ed era mio! Mio!

Oh, come bramava la vendetta! Avrebbe voluto deturpare con le unghie il volto della ragazza, schiaffeggiarne le magre guance finché non fossero diventate rosse e gonfie. Fu lì lì per correre in camera di Alaina, per strappare la ragazza dal letto, ma le macchioline di sangue sul lenzuolo la fecero indugiare. Le fissò pensierosa, e il suo cervello si mise a lavorare febbrilmente. Poteva essere l'occasione buona per prendere al laccio il capitano. Se era ubriaco, e doveva esserlo per portarsi a letto quella sciocchina, poteva darsi che non ricordasse ciò che era accaduto quando si sarebbe svegliato la mattina. E se invece avesse ricordato e protestato? Non importa, sorrise Roberta tra sé, tutta soddisfatta. Ci penserò.

Spense il lume e lasciò cadere a terra con noncuranza la camicia da notte. Si rannicchiò contro il petto saldo di Cole. Lui non si destò, e negli occhi di Roberta passò un lampo all'idea di quella trovata astuta. Alaina aveva risolto tutti i suoi problemi, giungendo addirittura al punto di lasciare le prove di una purezza ormai scomparsa.

## CAPITOLO 12.

Un ruggito infuriato interruppe il sonno di Cole. Lo yankee socchiuse gli occhi, sbattendo le palpebre arrossate, nella stanza ancora in penombra, poi d'un tratto grosse mani strette a pugno presero a tempestargli la testa. Allibito per quell'attacco e del tutto disorientato, alzò le braccia a proteggersi il volto perché il dolore accecante che avveniva al cervello pareva minacciare di spaccarlo in due. Gli venivano lanciate contro imprecazioni e ingiurie di ogni sorta e, attraverso gli epiteti, Cole udiva lo strillo acuto, dissonante di una donna. Il tutto non faceva che lacerargli vieppiù le terminazioni nervose già dolenti. Ma la tortura non doveva finire lì, perché le dita dell'uomo gli artigliarono freneticamente la gola e cominciarono a serrarla.

«Papà! No!» gemette la voce femminile, salendo ancor più di tono.

«Ascoltami, papà! Ti prego!»

Di colpo, Cole non ne poté più di tutte quelle insensate sciocchezze.

Con il dorso del braccio allontanò l'aggressore. Angus, che non era noto per essere un astemio e che aveva ingurgitato parecchio alcool al raduno politico, attraversò barcollando mezza stanza prima di riprendere l'equilibrio. Se ne stette lì a guardare con rabbia, gli occhi sgranati, mentre un barlume di ragionevolezza cominciava a farsi strada nel suo cervello. Rinunciò all'idea di ammazzare con le nude mani lo yankee. Dannazione, sarebbe andato a prendere la pistola!

Cole guardò l'uomo saettare fuori della stanza, poi si accasciò stancamente sui guanciali, premendosi il palmo delle mani contro le tempie nel tentativo di alleviare il dolore pulsante. Cautamente, si tastò il lungo bernoccolo che aveva in testa, trasalendo di dolore quando sfiorò un punto particolarmente sensibile. Da sotto le palpebre che parevano di carta vetrata, i suoi occhi si posarono su Roberta che si stringeva sul corpo nudo soltanto una trapunta. Ci volle un lungo istante prima che tutto cominciasse a chiarirsi.

Borbottando un'imprecazione, si levò a sedere sul letto e si guardò attorno. La sua attenzione fu attratta dalle lenzuola macchiate di sangue e la sua mente si ribellò. Che cosa diavolo aveva combinato? Non fece in tempo a trovare una spiegazione logica, perché Angus Craighugh irruppe a passo di carica dalla porta, impugnando una Colt di dimensioni spropositate. L'uomo si arrestò a un passo dal letto e impugnando l'arma con ambo le mani, tentò di sollevare il pesante cane.

«Dite le vostre preghiere!» ruggì Angus, facendo tremare la pappagorgia. «Stu... stupratore di bambine!» «Un momento, accidenti!» abbaiò Cole, sopraffatto a sua volta dalla rabbia. Balzò in piedi, con il lenzuolo attorcigliato attorno ai fianchi. Non aveva la più pallida idea di come fosse potuto accadere, ma di una cosa era certo, che non si sarebbe lasciato ammazzare lì, steso sul letto. Non poteva sicuramente negare ciò che aveva fatto durante la notte; il sangue sulle lenzuola ne costituiva la prova lampante e dalla memoria offuscata gli tornò il ricordo di una donna calda e vibrante sotto di lui. Ma, a questo punto, tutto si rifaceva di colpo confuso: non riusciva ad adattare a Roberta le forme che ricordava.

Gli occhi neri della ragazza si abbassarono timidamente sotto lo sguardo indagatore di lui. E le prove parvero schiaccianti persino a Cole.

«Angus, no! Non puoi!» implorò Leala. «Pensa alla reputazione di nostra figlia! Gli yankee l'avranno fatto sapere in giro già prima che spunti il sole. E, come se non bastasse, ti impiccheranno.» Roberta lottava con la trapunta nel tentativo di conservare la modestia ma alla fine fece udire la sua voce. «Ha promesso di sposarmi, papà. E io lo amo.»

Cole la fissò con lo sguardo tagliente, chiedendosi quali idiozie avesse farfugliato nottetempo, ma la sfrenata collera di Angus si rinnovò.

«Uno yankee!»

«Angus, calmati», ammonì Leala, di regola così facile ai turbamenti.

«Ricordati del tuo mal di stomaco! Dovrai restartene a letto una settimana.»

«Uno yankee!» gemette Angus, agitando pericolosamente la pistola.

«Lo amo, papà, e voglio sposarlo.»

I due uomini fissarono Roberta, in preda al più completo stupore.

Ma il padre, che prima d'allora non aveva mai negato nulla alla figlia, riuscì solo a dirsi che il minimo che potesse fare per lei era di celebrare il matrimonio di gran carriera.

«Infilatevi i calzoni», ordinò brusco Angus, puntando minacciosamente la pistola contro Cole. «Rendetevi presentabile per il prete.» Cole si guardò attorno, e il pandemonio che aveva in testa si acuì vieppiù. Della sua uniforme, neanche l'ombra! «Si direbbe che non abbia sottomano l'abbigliamento adatto.» Il volto paonazzo di Angus si fece addirittura cianotico per la rabbia. «Dove l'avete nascosto?»

«Domandatelo a vostra figlia», suggerì con calma Cole.

Gli occhi del vecchio parvero schizzare dalle orbite mentre lanciava una sequela di colorite imprecazioni con voce strozzata. Dovette compiere uno sforzo su se stesso per non slanciarsi sullo yankee e ridurlo in poltiglia. L'unica cosa che lo trattenne dal farlo fu un forte dubbio: ci sarebbe riuscito? Adirato, guardò la figlia che farfugliava qualcosa e si stringeva nelle spalle confusa.

«Nella dispensa ci sono le brache di Al», dichiarò Leala quando il marito si volse verso di lei in cerca di lumi. «Altrimenti, non ci sono altri indumenti maschili all'infuori dei tuoi.» «Mai!» E fu più che altro la riluttanza a mettere in evidenza il contrasto tra l'obesità del suo ventre e la brevità delle sue robuste gambe e la figura alta e snella dello yankee, a indurre Angus a esprimere le sue strenue obiezioni.

«Al non avrà nulla in contrario», disse con dolcezza Leala, poi adocchiò esitante il capitano. «Dopo che Jedediah sarà andato a chiamare il prete, forse potrebbe fermarsi a casa del capitano per procurarsi indumenti più adatti. Al avrà bisogno dei suoi quando si alzerà.»

«Temo che, se non sono più in possesso dei miei vestiti, signora, non abbia neppure una chiave per entrare nel mio appartamento.» Cole non era dell'umore più adatto per mostrarsi comprensivo o accomodante.

«Uhm... a questo ci penso io, mamma», si offrì Roberta. «Perché non vai a prendere le brache di Al, mentre io parlo con Jedediah?» Con la fronte aggrottata, Cole guardò la figlia uscire dalla stanza alle calcagna della madre. V'era qualcosa che lo turbava in quei lunghi capelli neri, sparsi sulle spalle di Roberta. Come dal fondo di un buio pozzo o di uno stagno, salì fino a lui il ricordo fuggevole di un violento corpo a corpo; Al... e la stalla! Cole si massaggiò la testa dolente. Non riusciva a far quadrare le cose.

C'era stata una donna nel buio, poi un corpo avido sotto il suo, un corpo che ricambiava la sua passione con un'intensità che gli aveva procurato un piacere cocente, indimenticabile. Perché non riusciva a far coincidere quella donna con Roberta? Quando Leala tornò, gli tese le brache umide di Al e, sdegnosamente, Cole prese l'indumento offertogli.

«Ora vestitevi», comandò Angus.

Malgrado la minaccia della pistola, la testa che gli pulsava e la confusione che aveva nel cervello, Cole riuscì a infilarsi i calzoni.

Oltre a essere sgradevolmente umidi, gli andavano corti, stretti sui fianchi e ostentavano sfacciatamente la sua virilità.

«Possono andare», disse Angus, liquidando l'espressione dubbiosa di Cole con un gesto della mano che impugnava la colt. «Vi assicuro, signore, che non ci saranno troppi testimoni di questa faccenda, se solo potrò evitarlo.»

Jedediah fu spedito a tirar giù dal letto il prete e riuscì perfino a battere in velocità l'ecclesiastico, nonostante avesse dovuto recarsi fino ai Pontalba Apartments e viceversa. Ma, d'altronde, il pastore Lyman non era mai stato noto come un tipo svelto. Anzi, tendeva piuttosto a rimandare le cose e, se no vi fosse stato Angus Craighugh a farlo chiamare, avrebbe forse invocato un rinvio a un momento più opportuno per organizzarsi un po'. Ma dal momento che il messaggio gli era stato recato da Jedediah, che appariva un po' scombussolato, il pastore Lyman pensò bene di non ritardare troppo. E tuttavia, l'alba già tingeva l'orizzonte a oriente, prima che giungesse a celebrare la funzione. A quel punto, Angus mordeva ansiosamente il freno e Cole si era agghindato con l'uniforme che Jedediah era andato a recuperare. Si trattava di un'uniforme di gala, che Cole riservava alle occasioni speciali o all'ispezioni. Ma quale che ne fosse la destinazione, certamente gli andava meglio delle brache di Al, che l'ufficiale appese meditabondo alla maniglia della camera da letto del ragazzino.

Il rito si svolse in un clima di rigida formalità per tutti, tranne che per Roberta, la quale appariva estatica e gongolante. Quando furono pronunciate le definitive parole che li legavano con il vincolo nuziale, fu lei a gettarsi nelle braccia di Cole e a stampargli sulle labbra un bacio appassionato. Raggiunto il fine che si proponeva, Roberta già si era scordata dei mezzi e, al settimo cielo, si aggrappò al braccio di Cole e non si staccò più dal suo fianco.

Nel bel mezzo della sua allegria si intromise un colpo secco, pesante battuto alla porta. Dulcie, tirando su col naso e già con il grembiulone indosso, andò ad aprire e introdusse nel salotto un sergente di cavalleria. L'uomo accennò con il capo un saluto breve e sbrigativo, poi, avvedendosi della presenza di Cole scattò sull'attenti.

«Il cappello, sergente», gli ricordò in tono deciso Cole. Gli doleva ancora il capo e sentiva un bisogno tremendo di una bella notte di sonno. «Ci sono delle signore.»

Il sergente arrossì fino al collo sopra il fazzoletto giallo, ma si levò di testa l'oggetto in questione prima di aprir bocca. «Chiedo scusa, capitano», si affrettò a spiega il militare. «Abbiamo avuto ordine di perquisire ogni casa che possiamo. Alcuni simpatizzanti della causa confederata, che indossavano nostre uniformi, stamane all'alba si sono introdotti all'ospedale e hanno favorito la fuga di alcuni ribelli.

Nessuno sa dove possano celarsi ora, signore.» Cole inarcò di scatto le sopracciglia. «C'è stato qualche ferito?» «Il sergente fioriere e il soldato di guardia. La banda era guidata da un uomo in divisa da ufficiale medico e si sono portati via soltanto i prigionieri in grado di camminare. Si direbbe che l'abbiano fatta franca, signore.»

«Io ho passata tutta la notte qui, sergente, e non sono stato avvicinato da ribelli di sorta. Tuttavia, sarebbe consigliabile perquisire la rimessa e le stalle, potrebbe darsi che ci fosse nascosto qualcuno.»

«Signorsì!» Il sergente esitò un attimo, sempre più a disagio.

«Be'?» domandò Cole.

«tutti gli ufficiali e gli uomini della truppa sono consegnati in caserma e devono presentarsi a rapporto immediatamente nei luoghi dove prestano servizio, signore.»

«Fate il vostro dovere, sergente», ordinò Cole. «E quando sarete pronto, verrò via con voi. Credo di non avere una cavalcatura.» L'uomo s'irrigidì nel saluto militare, girò sui tacchi e uscì a precipizio, con la sciabola che gli batteva contro la coscia.

«É troppo per esprimerlo a parole!» Roberta batté rabbiosamente a terra il piedino. «Ci siamo appena sposati! Ed ecco che già ve ne scappate via per correre in quel vecchio ospedale puzzolente!» Cole si volse aggrottando un sopracciglio, ma evitò di esprimere le cose che gli vennero in mente. Giustificò l'ira di Roberta, attribuendola al disappunto.. Ma c'era una guerra in atto, e tanto valeva che se ne rendesse conto e ricordasse di avere sposato un uomo che non era libero delle proprie azioni.

«Mamma!» invocò la figlia, in cerca di appoggio.

«Il capitano Latimer deve andare, Roberta», disse in tono fermo Leala.

«Papà?» La voce di Roberta ora si era fatta lamentosa.

Angus, però, era più che sollevato all'idea che lo yankee se ne andasse e non fu in grado di offrire consolazione alla sua rampolla.

«Prima il dovere e poi il piacere, mia cara,» cantilenò, poi si morse la lingua, vedendo che il pastore lo fulminava con un'occhiata di blando rimprovero. Rosso in viso, Angus si schiarì la gola con un secco colpo di tosse. «Lascia che il capitano se ne vada.» «Ooooohhh!» gemette Roberta. «Siete tutti contro di me!» Girò sui tacchi e fuggì, singhiozzando con una tale violenza, che le grida furono udibili persino dalla sua stanza.

Alaina si destò di soprassalto, strappata bruscamente al sonno da quell'aspro pianto. L'eco di voci mascoline e il trambusto davanti all'ingresso della casa la inquietarono vieppiù, per cui corse a guardare dalla finestra. Alcuni soldati yankee erano smontati di sella davanti alla casa e un sergente gesticolava indicando tutt'attorno e abbaiando ordini. Il suo primo pensiero atterrito fu che Cole avesse scoperto la sua identità e li avesse mandati a chiamare.

Qualcuno aveva gettato dentro la stanza gli indumenti laceri di Al e Alaina trovò le brache appese alla maniglia della porta. Se le infilò in fretta, passando poi a impiastricciarsi di sudiciume il volto e i capelli. Si precipitò in cima alle scale, ma ristette quando Dulcie, uscendo nel vestibolo, lanciò verso l'alto un'occhiata accigliata e colma di significati, indicando con il capo il salotto. Accettando l'avvertimento, Alaina si calcò in testa il cappellaccio e discese guardinga le scale.

Affacciatasi sulla soglia del salotto, si appoggiò con noncuranza allo stipite, sforzandosi di non guardare Cole. Il quale era splendido nella sua uniforme e bellissimo, ad onta del cipiglio che gli aggrottava la fronte. Alaina era curiosissima di sapere come avesse fatto a procurarsi gli indumenti.

«Che cos'è tutta 'sta confusione?» domandò con l'aria più innocente del mondo.

«Al! Non ti sei neppure fatto il bagno?» sbottò esasperato Cole.

Alaina sbuffò. «Se lo facessi, potrei rischiare di beccarmi i pidocchi della vostra specie.»

«Comportati come si deve», abbaiò Angus, tradendo la propria impazienza. «Ci sono già capitate abbastanza disgrazie stamane, senza che ti ci metta anche tu.»

«Disgrazie?» Alaina passò in rassegna le facce dei presenti, soffermandosi sui lineamenti tesi di Cole. «Che disgrazie? Io non ho fatto altro che portarlo qui dopo che...» «tu, cosa?» berciò Angus, balzando dalla sedia.

«tu! Sei stato tu a portare qui questo yankee? In casa mia? Lo sai che cosa hai combinato?»

Alaina scrollò le spalle con aria d'impotenza, adocchiando di sfuggita Cole, il cui atteggiamento di rigido distacco aumentava vieppiù la sua confusione. La preoccupazione le fece aggrottare la fronte mentre cercava di fornire una spiegazione. «Dev'essersi ubriacato e devono averlo rapinato e poi gettato nel fiume. Io l'ho semplicemente ripescato. Non sapevo dove altro portarlo, visto che era in mutande.» Guardò Cole e farfugliò incerta: «Non lo sapete che ci sono strade che non sono sicure? Neppure per un pomposo capitano yankee?»

Angus brontolò in preda alla rabbia e avanzò minacciosamente di un passo, ma Leala afferrò il marito per un braccio.

«Calmati, Angus. Il ragazzo non ha fatto niente di più di ciò che avremmo potuto fare noi.»

«Bah! Uno yankee?» gracchiò Angus. «Avresti potuto lasciarlo affogare.» In cuor suo, Angus aveva trovato la fonte di tutti i suoi guai.

Gli occhi gli ardevano di collera mentre fulminava con lo sguardo Alaina, la quale mosse un piede a disagio sul tappeto mentre lui continuava a strapazzarla. «Sei stato tu già la prima volta a portare questo yankee in casa mia.» L'uomo si pasceva della sua stessa giusta rabbia. «Non fosse stato per te, piccolo vagabondo, questo matrimonio non sarebbe stato...»

«Angus!» fece Leala con il fiato mozzo, inorridita dalla conclusione del marito. Angus borbottò qualcosa, deluso e disgustato, e uscì precipitosamente dalla stanza, avviandosi a passi pesanti in camera sua.

«Matrimonio?» Alaina ora era ancor più stupefatta. «Che matrimonio? Chi?... Voi!» Fissò Cole, mentre una sensazione di malessere e insieme di orrore le andava montando dentro. Domandò cautamente: «Vi siete fatto accalappiare da qualche ragazza?» «Mai, prima di questa mattina», borbottò Cole.

Le guance di Leala avvamparono mentre si sforzava di spiegare: «Il capitano Latimer e Roberta sono stati... ehm... trovati... insieme stamane. Angus ha ritenuto suo dovere mandare a chiamare il pastore Lyman.»

«Oh, cribbio!»

La tazza di caffè del pastore tintinnò sonoramente quando la posò con decisione sul piattino. Quel ragazzo era davvero troppo giovane perché gli

si consentisse una tale libertà di linguaggio. Avrebbe parlato con la signora Craighugh a proposito dell'immediata necessità di trovare al ragazzo una tutela.

Uno scalpiccio di passi in corsa lasciò Leala a fissare a bocca aperta la soglia vuota, sulla quale era affacciata solo un attimo prima Alaina. «Che è accaduto a quel ragazzo? Se n'è andato a precipizio.»

Il pastore Lyman si alzò. «Quel figliolo è scappato via tutto scombussolato, temo. Mi è sembrato oltremodo imbarazzato per quanto è accaduto qui la scorsa notte.»

Cole aggrottò la fronte, confuso. Avrebbe giurato di aver visto spuntare le lacrime negli occhi grigi, prima che il ragazzo girasse sui tacchi. «forse è ora che qualcuno spieghi ad Al i fatti della vita», borbottò. «Mi sembra insolitamente ingenuo.» Il pastore si accigliò, di tutt'altro parere. «Non si direbbe, a giudicare dal linguaggio che usa.»

Leala non se la sentì di smentirli. Però cercò di temperare il giudizio che avevano espresso su Alaina. «Dobbiamo essere tolleranti», li pregò. «Appena ieri sera il dottor Brooks è passato di qui per informarci che... uhm... il fratello maggiore di Al è nella lista dei dispersi e presumibilmente morto. E Al ha già perso entrambi i genitori e l'altro fratello, e ora se n'è andato anche il fratello maggiore. Quel povero figliolo ha dovuto sopportare molte pene e dolori.»

Cole si massaggiò la fronte come se tentasse di alleviare il dolore persistente che gli pulsava nella testa. Ora riusciva a giustificare le lacrime del ragazzo. Al ne aveva ben diritto. Il ragazzo aveva perso tante persone che amava.

Alaina sedeva in camera sua e peggiorava le già pietose condizioni del suo cappello, torcendolo angosciata fra le mani per reprimere il bisogno di urlare. I singhiozzi le squassavano il corpo, ma doveva soffocarli. Udiva i gemiti di disappunto di Roberta trapassare le spesse mura della casa e avrebbe tanto voluto dar libero sfogo alla propria amara pena. Ma così, molti interrogativi le sarebbero stati posti da un toro di femmine blateranti.

In cuor suo non nutriva dubbi in merito a ciò che era accaduto.

Roberta aveva giurato con veemenza che avrebbe sposato Cole, e Alaina gemeva tra sé, sapendo di averlo involontariamente servito alla cugina su un piatto d'argento come un pollo arrosto.

Dal cortile d’ingresso salì la voce di Cole e Alaina si alzò e andò a porsi accanto alla porta finestra. A oriente, il sole sfumava sopra le cime degli alberi e il cielo aveva assunto una vibrante tonalità fucsia.

Seguì con lo sguardo Cole mentre andava su e giù per il pontile sottostante. Dopo una breve discussione con il sergente, il capitano prese il cavallo di un soldato, montò in sella e si allontanò dalla dimora dei Craighugh. Quando sparì in lontananza, Roberta smise di gemere e lamentarsi e poi, un attimo più tardi, il cigolio del letto indicò dove avrebbe trascorso la maggior parte della giornata. Uno scalpiccio di passi stanchi tradì ti passaggio di Leala, diretta in camera sua, poi nella casa calò il silenzio. Quel giorno, nessuno sarebbe andato ad aprire il negozio.

## CAPITOLO 13.

Più tardi, quella stessa mattina sorprese Alaina nell’atto di riemergere da un prolungato bagno cui neppure Dulcie aveva riservato un minimo di attenzione. La governante aveva un’aria comprensibilmente petulante e se ne stava sulle sue. Non le andava a genio, più di quanto andasse a genio al suo padrone, l’idea di uno yankee in famiglia.

La casa era stranamente silenziosa, e Alaina intuì che gli avvenimenti delle prime ore di quel giorno avevano eccessivamente spossato i Craighugh.

Con un tremulo sospiro, Alaina spiegò la veste nera che aveva indossato troppe volte per la sua età, gettandole accanto il cappellino con la veletta nera, un paio di scarpine a tacco alto e il corsetto. Quella mattina non aveva trovato la forza di tornare all’ospedale. Si sarebbe invece recata ad assistere alle esequie funebri di Bobby Johnson, dal momento che non potevano essere presenti i suoi cari. Sulla sua tomba, avrebbe rivolto un silente tributo e dedicato un attimo di cordoglio a suo fratello. Poi, come già altre volte, si sarebbe gettata alle Spalle la tristezza e avrebbe tirato avanti.

Prese il coraggio a quattro mani e ordinò a Jedediah di attaccare il cavallo buono al calesse dei Craighugh, perché c’erano poche probabilità che qualcuno della famiglia ne avesse bisogno prima di mezzogiorno. A qualche isolato di distanza dalla destinazione, lasciò Jedediah in attesa alla guida del calesse e, calandosi il velo nero sul viso, percorse a piedi il resto

della strada, da sola. Al cimitero, una lunga fila di loculi in cotto intonacato era pronta ad accogliere le bare. Era in quelle tombe a tre piani, simili a forni, che i morti venivano deposti per l'ultimo riposo.

Alaina si fermò all'estremità di una fila di tombe, sentendosi balzare il cuore in petto. Cole Latimer comandava il distaccamento incaricato di rendere gli onori funebri, e la vista della sua figura alta e snella per poco non la fece venire meno. Benché gli fossero accanto altri uomini in uniforme, Alaina vedeva solo lui, perché ormai le era divenuto familiare più di qualsiasi altra persona. Ma non c'era motivo di preoccuparsi. Se anche Cole l'avesse notata, non l'avrebbe mai associata ad Al, sotto la copertura del velo, né alla donna con cui aveva fatto all'amore nottetempo, in quanto credeva che si trattasse di Roberta. E tuttavia, Alaina non riusciva a frenare il tremito che le scuoteva le membra.

Mordendosi le labbra tremanti, Alaina attinse coraggio a una fonte sconosciuta e si mescolò alle altre donne in gramaglie, molte delle quali con bimbetti aggrappati alle gonne. Avrebbe voluto dare nell'occhio il meno possibile durante la celebrazione del rito funebre. C'era una lunga fila di semplici bare di abete, tutte drappeggiate con le bandiere dell'Unione. Per alcuni caduti, quello era solo un luogo di riposo transitorio, finché i parenti non ne avessero reclamato i corpi, a guerra finita.

Il cappellano finì di recitare le preghiere sul primo feretro e il distaccamento militare, a un ordine impartito dal capitano Latimer, sospinse la cassa nel loculo, poi si portò accanto alla bara successiva. Date le circostanze, l'unico modo in cui Cole era riuscito ad assistere ai funerali di Hobby Johnson era stato quello di offrirsi volontario per comandare il plotone incaricato di rendere le estreme onoranze ai caduti, un incarico che non era certo visto di buon occhio.

Si trovava ancora a parecchi loculi di distanza dalla bara del soldato Johnson, quando si guardò attorno e scorse una donna piccola e snella che vi sostava accanto. La donna era in gramaglie e, dopo d'aver chinato il capo in una breve preghiera, posò teneramente un mazzolino di fiori a un'estremità della cassa avvolta nella bandiera. Un po' sconcertato, Cole osservò la figuretta ritirarsi in fretta all'ombra di un'enorme quercia, dove rimase mentre il breve corteo si andava avvicinando. Benché si frugasse nella mente con uno sforzo di volontà, non riusciva a dare un volto o un nome alla donna, eppure in lei c'era un che di elusivamente familiare,

qualcosa che riguardava il suo modo di incedere con grazia spavalda, quasi da ragazzo.

Mentre il distaccamento militare incaricato delle onoranze si apprestava a seppellire il soldato Johnson, Cole si volse, con l'intenzione di scambiare qualche parola con la sconosciuta. Ma il cappellano, avvedendosi della direzione dello sguardo del capitano e dell'avvenenza della figuretta alla quale era rivolto, lo tirò per la manica per accelerare la cerimonia.

«Avanti, capitano», lo rimproverò. «Prima il dovere, come si dice.

Per il momento la vostra attenzione dev'essere riservata a questi uomini. Più tardi, avrete tutto il tempo che vorrete per le condoglianze.»

Osservando il cappellano che tratteneva Cole, Alaina esalò lentamente un sospiro di sollievo. L'abbigliamento che portava era sufficiente a camuffarla da lontano, però non era disposta a concedere a Cole il beneficio di esaminarla da vicino.

La bandiera venne tolta dalla bara e ripiegata con cura. Cole rimise i fiori sul feretro e la bara di abete, con quel sobrio ricordo delle bellezze terrene, venne fatta scivolare nel loculo. Cole si allontanò i una scusa, ma quando riuscì ad aprirsi un varco attraverso gli uomini, la snella donna in gramaglie aveva già percorso un buon tratto di viale e si stava allontanando a precipizio. Cole affrettò i lunghi passi, spinto a seguirla da ragioni che sfuggivano persino a lui.

Alaina si volse a sbirciare ansiosa e le tornò il batticuore, rendendosi conto che lui la seguiva. Attese finché non oltrepassò il cancello del cimitero, poi sollevò il velo e spiccò la corsa. Tale era la sua fretta di arrivare al calesse prima che Cole riuscisse a raggiungerla, che non vide l'ometto dai capelli neri che le si parava dinanzi finché non fu troppo tardi.

«Mon Dieu!» esclamò rabbiosamente Jacques DuBonné, barcollando per l'urto. «Badate a dove mettete i piedi!» Un po' frastornata, Alaina si portò una mano tremante alla fronte per sorreggersi la testa confusa. Fu allora che Jacques notò la figura in nero, minuta ma procace, e fu colpito dall'incantevole bellezza di quel viso. Ripetè l'esclamazione, questa volta in tono ammirato, e il suo sguardo si accese d'interesse mentre si spostava audacemente sulle morbide curve di lei. Era raro per lui incontrare una bella donna che, proprio per le sue proporzioni minute, lo facesse sentire così grande e mascolino.

«Mademoiselle!» Jacques si inchinò, levandosi dalla testa bruna la bombetta. «Permettete che mi presenti...» Non riuscì a continuare. Con un'occhiata ansiosa, Alaina vide Cole che si avvicinava rapidamente. In nessun caso aveva tempo da perdere con Jacques DuBonné. Gli passò accanto e fuggì svoltando l'angolo.

Raggiunto il calesse, vi salì e ordinò senza fiato al negro: «Presto, Jedediah! Sbrigati! Il capitano Latimer mi sta inseguendo!» Jedediah fece schioccare le redini sulla groppa del cavallo e gridò: «Forza, mulo! Arriva lo yankee!»

Stavano imboccando un'altra strada, quando Cole girò l'angolo.

L'unica cosa che intravide della donna fu il cappellino nero, con quel velo fluttuante alle sue spalle a mo' di canzonatorio gonfalone.

Accigliandosi, Cole si volse e si trovò dinanzi Jacques DuBonné che lo guardava a bocca aperta. Passò un lungo istante prima che il cajun ritrovasse la parola.

«Ci si riincontra, eh, dottore?» Accennò con il mento in direzione del calesse che si allontanava. «Conoscete la petite mademoiselle?» Cole inarcò un sopracciglio. «E voi?» Il francese scoppiò a ridere. «Sembra che su una cosa almeno siamo d'accordo, eh, monsieur! É proprio uno zuccherino, vero?» «Suppongo che siate stato informato degli incontestabili diritti della signora Hawthorne alla sua proprietà.» Cole ignorò deliberatamente i commenti dell'uomo e cavò un sigaro dalla giubba, mentre osservava il volto dell'altro che andava facendosi paonazzo.

«Alla banca nessuno è riuscito a spiegarsi come possa essere accaduto. Una svista, hanno detto.» Fece scattare l'unghia del pollice sulla capocchia di uno zolfanello, accostò la fiammella al sigaro e in tutta calma fece prendere fuoco al tabacco, aspirandone rapide boccate. «Ma in seguito a ulteriori indagini, sono venuto a conoscenza di una coincidenza oltremodo interessante. Ci sono già stati casi simili alla banca e sempre la decisione finale ha favorito un certo Jacques DuBonné, perché non si disponeva di altre prove.

Strano, non vi pare?» Alzò gli occhi sull'ometto. «Se la signora Hawthorne non avesse preso la precauzione di custodire gelosamente quel pezzo di carta, si sarebbe trovata sul lastrico e voi sareste entrato in possesso della sua casa per una piccola frazione del suo reale valore.»

Scrollò le spalle con noncuranza. «Naturalmente, non ho prove, però direi senza tanti preamboli che siete stato oltremodo fortunato ad avere un amico alla banca.» Un sorriso beffardo si disegnò sulle labbra di Jacques. «Come avete detto, monsieur, non avete prove.»

Mentre Cole abbozzava un lento sorriso, l'uomo si portò seccamente la mano alla tesa del cappello, gli lanciò un'occhiataccia, poi girò bruscamente sui tacchi e si allontanò.

Cole si volse a guardare verso l'angolo dove era sparito il calesse della vedova, poi tornò pensieroso al cimitero. Per chissà quale ragione, quella figuretta snella gli interessava moltissimo.

Allontanatesi ogni pericolo di essere pedinati, Jedediah rallentò il passo del cavallo e Alaina si abbandonò sul sedile, chiudendo gli occhi mentre tentava di calmare i battiti tumultuosi del cuore.

L'episodio le aveva bruscamente insegnato che, qualsiasi cosa in lei avesse attratto l'attenzione di Cole, indubbiamente aveva stuzzicato la sua curiosità. In avvenire avrebbe dovuto essere di gran lunga più cauta nel scegliere i luoghi dove recarsi in abiti femminili.

«Ora dove si va, signorina Alaina?»

«All'ospedale, Jedediah. Visto che il capitano non c'è, forse riuscirò a vedere per un momento il dottor Brooks.» Ma, quando vi giunsero, i carri funebri stavano rientrando nelle rimesse, e da lontano Alaina riuscì a scorgere Cole su un calesse insieme al cappellano. Si rese conto che tra poco avrebbe ripreso servizio in ospedale e lei non poteva rischiare di farsi rivedere da lui.

Dal momento che il vecchio medico aveva l'abitudine di rientrare a casa per il pasto di mezzogiorno, Alaina ordinò a Jedediah di portarla a casa di Brooks. Venne ad aprire la porta una negra dal volto severo che invitò Alaina ad attendere nello studio del medico.

Era già suonato mezzogiorno quando il calesse del dottor Brooks entrò nel cortile e ne discese il cocchiere dai capelli bianchi. Il vecchio medico entrò in casa con un cipiglio pensieroso sul viso. Il dottor Brooks era profondamente dedito ai soldati degenti nella sua corsia e non poteva essere troppo dispiaciuto che quei pochi fuggitivi evitassero di trascorrere il resto degli anni di guerra in una prigione federale, però c'erano altre questioni da prendere in considerazione.

Il dottor Brooks si arrestò alla vista della giovane donna che lo aspettava. Quasi esitante, domandò: «Alaina?» Per tutta risposta, la ragazza si sciolse il fiocco sotto il mento e si il cappellino, scuotendo i serici capelli color mogano scuro con un movimento del capo.

«Santo cielo, bambina», ridacchiò il medico. «Reciti così bene la parte di Al, che è difficile tenere a mente che, dopotutto, sei una bellissima donna.»

Alaina gettò il cappello su una sedia e si sfilò i guanti. Aveva avuto anche troppo tempo per pensare. «Le vostre parole sono gentili, dottor Brooks», riuscì infine a dire con grazia. «Ma ultimamente, ho dovuto constatare di provare anch'io la stessa difficoltà. La parte di ragazzo mi pesa.» «Bambina mia! Bambina mia!» Il medico avrebbe voluto consolarla, ma Alaina lo affrontò a occhi sgranati, l'angoscia dipinta su ogni tratto delicato del viso.

«Non sono una bambina!» E lo disse con labbra tremanti. «Sono una donna cresciuta!» Si torse le mani sottili. «E desidero ardentemente un uomo che mi tratti come tale.»" Di colpo, il dottor Brooks comprese e la osservò intento mentre lei si allontanava di qualche passo in preda alla collera. "Il capitano Latimer, magari? Ho saputo che ha sposato Roberta, stamane.»

Gli occhi grigi di Alaina tornarono a posarsi in fretta su di lui.

Il vecchio medico si strinse nelle spalle. «É stato il capitano a parlarne questa mattina.»

Il cipiglio di Alaina si spianò, sostituito da un'espressione di pensierosa tristezza. Andò distrattamente accanto alla finestra e vi ristette a guardar fuori. Un lungo sospiro, che stranamente si interruppe a metà, le sollevò le esili spalle. Incrociò le braccia con un gesto quasi rassegnato e nella stanza silenziosa la sua voce fu a malapena udibile.

«Che debbo fare?» Non indugiò neppure ad attendere una risposta.

«Vedo Roberta e le altre donne tutte in ghingheri e con i capelli lunghi, ben acconciati.» Si esaminò le mani arrossate dalla fatica prima di farsi scorrere le esili dita nei capelli cortissimi. «E io devo tagliare i miei per sembrare un ragazzo e indossare queste gramaglie da vedova o gli stracci di un ragazzino senza mai potermi permettere di godere di ciò che realmente sono.» Il medico stava ancora considerando quale avrebbe dovuto essere la sua risposta, quando la governante entrò nella stanza,

reggendo un grande vassoio carico di una teiera, una ciotola di fiocchi d'avena, un'altra di verdura, un vassoio di pollo impanato e fritto e uno più piccolo di pane giallo appena sfornato. L'aroma delizioso salì a solleticare l'olfatto della ragazza che non mangiava da mezzodì del giorno prima. Accettando con gratitudine un piatto dalla negra, per un momento Alaina dimenticò la propria costernazione. La sua gioventù ebbe il sopravvento. Si accomodò sulla sedia che le offrì gentilmente il medico e, mentre mangiavano, gli fornì un breve resoconto degli avvenimenti che erano accaduti dopo che aveva lasciato il suo ufficio la sera prima, trascurando qualsiasi accenno ai rapporti intimi avuti con Cole.

«Zio Angus da la colpa a me perché ho portato il capitano Latimer in casa. Temo di non essere più ben vista in casa Craighugh. Devo cercarmi un altro impiego e un altro alloggio. Sono riuscita a risparmiare un po' di soldi, ma non potrei mantenermi da sola con la paga di ragazzo di fatica. Dovrei pagare la pensione dovunque andassi e sono venuta qui a domandarvi se sapete di qualche impiego disponibile.»

Il medico si alzò dalla sedia e prese a passeggiare per lo studio, assai turbato. Si passò le dita nella folta zazzera di capelli bianchi, scompigliandola disordinatamente. Alla fine accennò a ciò che lo preoccupava. «Alaina, ho già dovuto prendere le difese di Al stamane, perché non si sospettasse che fosse complice della fuga. Se ora dovesse sparire, verrebbe avviata un'indagine che potrebbe far scoprire la tua vera identità. E la cosa sarebbe assai difficile da spiegare.» Appoggiò leggermente le nocche delle mani sul tavolo dinanzi a lei e catturò con lo sguardo gli occhi di Alaina. «Né potrei consigliarti di non essere estremamente riservata circa la tua identità. È stata posta una taglia di duecento dollari sul capo di una certa Alaina MacGaren.»

Alaina sgranò gli occhi e lo osservò intenta.

«Sembra»" proseguì il vecchio, «che i prigionieri confederati si siano impadroniti di un battello a vapore. Trasportava più di centomila dollari destinati alle paghe dei soldati. Gli yankee che facevano la guardia, una mezza dozzina, sono stati uccisi, e i confederati fuggiti dall'ospedale hanno costretto il capitano del battello a sbarcarli più a monte. Il vapore ha fatto ritorno qui stamattina e sono già stati diramati gli ordini per una vasta battuta di perlustrazione.»

«Ma perché...»

Il dottor Brooks levò una mano a zittire le domande di Alaina.

«Sull'altra sponda del fiume c'era una donna bruna di piccola statura che li attendeva con i cavalli. Hanno udito uno dei ribelli che la chiamava, e il nome che ha usato è stato nientemeno che... Alaina MacGaren.»

Alaina ristette sbigottita a fissare, senza vederlo, un punto all'altro capo della stanza. Il medico rimase in silenzio, lasciando che il significato dell'episodio si fissasse nella mente della ragazza. Quando infine Alaina alzò gli occhi, incontrò lo sguardo di lui.

«Non puoi abbandonare il travestimento. Se Alaina MacGaren venisse catturata, sarebbe impiccata, o perlomeno dovrebbe trascorrere molti anni in una prigione yankee. Non vi è posto più sicuro per nasconderti della casa dei Craighugh, perché è là che si presume risieda il ragazzo, Al. Al deve tornare al lavoro, altrimenti lo cercheranno per interrogarlo e, se non lo troveranno, la situazione diventerà assai difficile per Angus e Leala.» Alaina scosse la testa con veemenza e serrò le mani a pugno, avrebbe tanto desiderato trovare un neo qualsiasi nel ragionamento del medico e sottrarsi alla parte che le diventava sempre più odiosa, ma si rese conto che la logica del dottor Brooks era impeccabile.

La settimana si trascinava e le truppe federali continuavano a essere consegnate in caserma. Persino la sposina doveva trascorrere le serate senza il novello sposo. Roberta era irritata da quella crudele situazione e si burlava dei biglietti di scuse di Cole. Era davvero troppo da sopportare, piagnucolava, e si ritirava in camera sua a smaltire il malumore in solitudine, con grande sollievo di tutti gli abitanti della casa.

Se Roberta si inquietava per l'assenza del marito, Angus era irritato dalla presenza di Alaina, la cui posizione andava facendosi più pericolosa a ogni ora che passava. I soldati che erano stati spediti sulle tracce della banda di ribelli avevano riportato un resoconto dell'episodio e quanto riferivano faceva rizzare i capelli in testa a tutti. I feriti evasi dall'ospedale erano stati trovati non lontano dal punto in cui erano sbarcati dal battello fluviale: erano stati colpiti proditoriamente alla schiena e abbandonati nel luogo stesso in cui erano caduti, tutti e sedici. I vari capi di vestiario che componevano le uniformi blu erano sparsi nel luogo del massacro e insieme al resto c'era anche l'uniforme di un capitano medico. La donna, i cavalli, il denaro e gli uomini che avevano adescato i feriti, facendoli fuggire dall'ospedale, si erano volatilizzati. Non se n'erano potute più seguire le tracce al di là del punto in cui si perdevano in un denso

acquitrino. Solo in un secondo tempo il roano del capitano Latimer era stato trovato mentre se ne andava a zonzo nei pressi del molo dov'era stato sequestrato il battello fluviale.

La faccenda scatenò un vero e proprio subbuglio tra la cittadinanza sudista. Laddove una settimana prima Alaina MacGaren era portata in palmo di mano come un'impareggiabile eroina, ora veniva additata quale malvagia traditrice e addirittura bollata come una volgare prostituta che si era aggregata a una misteriosa banda di briganti e pirati, i quali, con spietata crudeltà, saccheggiavano i negozi della gente onesta, blu o grigia che fosse.

Da parte degli occupanti, la taglia venne elevata a ben mille dollari yankee in oro e da parte dei residenti giunse la promessa di venerare, quale eroe cittadino, chi avesse denunciato e consegnato alla giustizia Alaina MacGaren. La piantagione di Briar Hill fu confiscata dai federali e venne data la notizia che sarebbe stata posta in vendita. Fino a quel momento, sarebbe rimasta sprangata per salvaguardarla da coloro che, odiando Alaina MacGaren, fossero risoluti a distruggerla.

Agli angoli delle strade si radunarono gruppi di cittadini infuriati che osservavano intenti i passanti con aperto sospetto. Fu una fortuna che cercassero una giovane donna di bell'aspetto, non già un ragazzino insonnolito in groppa a un vecchio ronzino, quando Alaina si recò all'ospedale nell'aria brumosa del primo mattino. L'atmosfera generale era di grande tensione e rumori di collera si levavano dovunque si raccogliesse un gruppetto di persone.

Tali sentimenti non si placarono all'ospedale e persino i feriti yankee apparivano sconvolti dallo spietato massacro perpetrato.

Alaina aveva appena recuperato secchi e scope, quando un caporale in uniforme e armato di tutto punto venne a cercarla e le ordinò di seguirlo. Alaina fu accompagnata a passo di carica fino al terzo piano e ansimava quando il caporale si fermò davanti a una porta alla quale montava di guardia un soldato.

«Aspetta qui!» ordinò seccamente il caporale al ragazzo delle pulizie, poi bussò all'uscio. La porta si socchiuse e il caporale vi si affacciò a scambiare qualche frase con una persona che si trovava dall'altra parte.

«Vieni.» Il caporale fece cenno ad Al e, spalancata la porta, la sospinse dentro.

Alaina si sentì mozzare il fiato e l'improvviso panico che le si dipinse negli occhi non era certamente una finzione. Non aveva mai visto in vita sua tante divise blu, tanti bottoni d'oro e tante greche quante ne erano presenti nello stanzone. Cole sedeva all'estremità più vicina alla porta di un lungo tavolo e il suo volto era teso e preoccupato, anche se le rivolse un sorriso e un cenno rassicurante. Accanto a lui sedeva il dottor Brooks e il viso del vecchio signore era pallido d'ansia per quella convocazione di Alaina. Brooks e Alaina erano i depositari di un pesante segreto che poteva significare la rovina di entrambi, nonché del capitano Latimer e di chissà quanti altri.

Alaina era acutamente consapevole che molto dipendeva dalla sua abilità di attrice, nei momenti che sarebbero seguiti. Ricordò quanto le aveva detto la signora Hawthorne e si pulì il naso su una manica, tirando su rumorosamente. Quando le venne indicata una sedia, parve avvicinarcisi incespicando in una sorta di attonito stupore.

Il generale medico Mitchell si protese in avanti nella sua sedia a capotavola e Alaina appuntò uno sguardo vitreo sulle stelle che indicavano il suo grado.

«Sta' calmo, ragazzo», invitò il generale in tono gentile. «Questo non e un tribunale né un processo. Si tratta semplicemente di una commissione incaricata di indagare su questa faccenda.» Alaina assentì di scatto con il capo e tornò ad asciugarsi il naso nella manica, grattandosi un orecchio con l'altra mano.

«Dobbiamo farti qualche domanda. Il dottor Brooks ci ha informati della recente perdita che hai subito. Non posso che porgerti le mie più umili condoglianze.»

Naso e manica tornarono a incontrarsi e gli occhi sgranati e impauriti non si staccarono dalle stelle d'oro di dimensioni spropositate sulla spallina del generale.

«Ho motivo di ritenere che tu abbia tratto in salvo il capitano Latimer dal fiume, la notte dell'evasione.» «Sissignore!» Le parole le proruppero a valanga dalla bocca mentre si addentrava nelle spiegazioni con impeto eccessivamente ansioso.

«Galleggiava aggrappato a un tronco presso l'argine della ferrovia.

Continuava ad andar sotto quando i rami s'impigliavano sul fondo.

Quando l’ho tirato a riva, era nudo, tranne un paio di mutandoni, naturalmente, e...»

«Piano, piano, ragazzo», ammonì il generale con un accenno di sorriso. «Desideriamo chiarire per bene questa faccenda. A che ora hai visto il capitano nel fiume?»

«Non dovevano essere ancora le undici», rispose Alaina pensierosa, mordicchiandosi la punta di un dito mentre levava lo sguardo al soffitto. «Sì, sì, quel vecchio orologio batteva le undici quando l’ho portato dentro casa.» Tornò a fissare le stelle del generale e lasciò che la sua voce un po’ alla volta riacquistasse velocità.

«Vedete, siccome era in mutande, e per di più è stato il capitano a trovarmi un lavoro e tutto quanto, non mi è sembrato il caso di trascinarlo per la piazza in mutande, voglio dire. Così, me lo sono portato a casa. Non erano ancora le undici. Forse le dieci o giù di lì.» Annuì, convinta della propria logica, e abbozzò una smorfia con le labbra, d’un tratto sicura.

«E il capitano Latimer ha trascorso l’intera notte in casa dei Craighugh?» Su questo punto il generale pareva particolarmente ansioso.

«Oh, sissignore! Vedete, signore, questo è il problema! Voglio dire, ha passato la notte con... uhm... voglio dire... zio Angus è andato a prendere la sua vecchia pistola e... uhm... be’... io in quel momento dormivo, sapete! E... be’, il capitano si era preso una botta in testa e forse questo gli aveva scombussolato... uhm...» Alaina mosse una mano in cerchio attorno all’orecchio e sbirciò con la coda dell’occhio Cole che aveva appoggiato i gomiti sul tavolo e si sorreggeva la testa con ambo le mani, mentre il dottor Brooks veniva colto da un accesso di tosse. Nella maggior parte dei casi, gli altri ufficiali presenti esaminavano intenti il soffitto.

«E... uhm... be’, comunque sia... si è fatto accalappiare da mia cugina Roberta e be’, sissignore, credo proprio che si possa dire che si è fermato là tutta notte, credo.» Lasciò spegnere gradualmente la voce in una crescente incertezza.

«É tutto, Al.» Il generale cominciò a giocherellare con un plico di fogli che aveva davanti. «Puoi andare ora, e grazie.» Alaina si alzò in piedi borbottando: «Non c’è di che, signore.» Il caporale aprì la porta per farla uscire e, solo quando si ritrovò sola nella sala di ricreazione, le cedettero le ginocchia. Si accasciò tremante su una sedia per qualche istante, tentando di ricomporsi.

C’era quasi riuscita e stava riprendendo in mano le scope e i secchi, quando un’ombra cadde su di lei, per cui alzò lo sguardo e vide Cole.

Lentamente posò gli arnesi da lavoro e si raddrizzò.

«Suppongo che vi abbia cacciato in un sacco di guai.» «No.» Cole fissò il monello ed esalò un lungo sospiro, passandosi una mano nei capelli. «Avevo già detto loro quanto ricordavo. Avevano soltanto bisogno della tua conferma.» «Eh?»

«te la sei cavata benissimo! Senti! Metti via quella roba. Voglio che tu vada a fare una commissione per me. Non so quando potrò andare di nuovo dalla signora Hawthorne e», aggiunse estraendo una busta dalla giubba, «potrebbe aver bisogno di questi, anche se il nostro comune amico Jacques non le darà più noia. Hanno scoperto il responsabile, d’ora in poi non troverà più un impiego. Perlomeno presso le banche dei dintorni, e l’atto notarile della signora Hawthorne è stato controllato dalla banca. É qua dentro, assieme alla sua lettera.» Cole guardò intento Al e batté le nocche sul plico. «Credi di riuscire ad arrivare laggiù senza perderti o roba del genere?» Alaina trafficò con il bottone della giacca di cotone. «Credo proprio di avervi cacciato in un sacco di guai.» «Ma no, accidenti!» sbottò Cole. «Mi ci sono cacciato io in un sacco di guai! E tienti alla larga dal fiume! Può darsi che questa volta mi ci butti da solo!» Le volse le spalle, poi, fatto un passo, si fermò.

«E puoi fare a meno di tornare, per oggi.» S’avviò in fretta giù per il corridoio e Alaina non esitò, perché almeno con la signora Hawthorne poteva lavarsi la faccia e comportarsi suppergiù da essere umano.

## CAPITOLO 14.

Ora, più che mai, Alaina avvertiva la costrizione del travestimento.

Il suo nome era sulle labbra di tutti, e quant’era crudele il bruciore della menzogna che infangava il nome della sua famiglia! Alaina MacGaren, ricercata sia dall’Unione sia dalla Confederazione.

Entrambe le parti in causa volevano vederla impiccata. Il minimo della pena, se fosse stata arrestata, sarebbe stato l’imprigionamento a Ship Island o a Fott Jackson. Ma laggiù venivano spediti i sudisti di provata fede, e Alaina avrebbe subito una sorte ancor peggiore per mano loro, se

davvero ritenevano che avesse preso parte al massacro dei prigionieri confederati evasi.

Sia lei che i Craighugh erano vittime dell'ironia della situazione.

Alaina non poteva andarsene, per il bene loro e per il proprio, e i Craighugh erano costretti a subire la sua compagnia. Dopotutto, era una consanguinea, e loro sapevano benissimo che non era responsabile dei delitti attribuitile. E tuttavia, per Angus era impossibile rimanere a lungo nella stessa stanza con la nipote. Leala non poteva che scuotere tristemente la testa, essendo l'unica in famiglia che almeno fingesse un po' di comprensione per Alaina. Leala non sopportava di veder soffrire la fanciulla, ma anche lei si preoccupava per ciò che la presenza di Alaina poteva rappresentare per il resto della famiglia.

Avevano già sofferto abbastanza in seguito all'occupazione; Leala tremava all'idea di dover rinunciare a qualcos'altro. Con i vicini, i quali sapevano che i Craighugh erano imparentati con una certa Alaina MacGaren, i vari membri della famiglia deploravano apertamente le azioni della ragazza, non potendo correre il rischio di negare la colpa di Alaina. Se tutti gli altri ritenevano che fosse una rinnegata, loro dovevano fare altrettanto.

Era l'ottava notte che Cole passava all'ospedale e per l'ottava sera di seguito Roberta si era ritirata in camera sua a piagnucolare prima di addormentarsi, impedendo praticamente a chiunque altro di gustare la pace del sonno finché non ci riusciva lei.

Sorseggiando un bicchiere di siero di latte, Alaina passeggiava meditabonda per il vestibolo e, a un certo punto, si soffermò sulla soglia del salotto, lasciando vagare lo sguardo per la stanza vuota.

Erano appena le otto di sera, ma i Craighugh si erano già ritirati in camera da letto, sperando forse di riuscire a dimenticare per un po' i loro guai o, al riparo delle porte chiuse, attutire il piagnisteo di Roberta.

Alaina si arrestò, il piede nudo posato sul primo gradino delle scale, udendo rintronare lo scalpitio degli zoccoli di un cavallo sull'acciottolato del viottolo. Sbirciando dalla finestrella accanto al portone d'ingresso, scorse il blu gallonato d'oro di un'uniforme da ufficiale yankee.

«Cole!» La sua mentre prese a lavorare con foga. «finalmente arriva!» Alaina controllò di sfuggita il proprio aspetto nell'elaborato specchio appeso nel vestibolo. Il ragazzo Al la guardò arricciando il naso con

somma ripugnanza e per ottenere un tocco supplementare Alaina si portò il bicchiere alle labbra, sollevandolo in modo da farsi un bel baffo di siero sulla bocca. Facendosi le boccacce, si scompigliò i capelli, poi s'avviò baldanzosa all'ingresso. Aprì con noncuranza la porta e si appoggiò allo stipite a osservare il capitano che smontava di sella e guidava il cavallo al palo.

«Credevo che ci aveste abbandonati», commentò spavalda Al. «E a giudicare dai piagnistei di Roberta, suppongo che abbia pensato anche lei la stessa cosa.»

Cole adocchiò Al attentamente, tolse le bisacce dal cavallo e se le gettò sulla spalla senza fare commenti.

Alaina era dell'umore adatto per accentuare al massimo il disagio di Cole. «E sono otto giorni che quella va avanti a piagnucolare, di giorno e di notte.» Fece spallucce.. «E neppure vi ho visto in giro all'ospedale, tanto che non ero neppure sicuro che ci foste ancora.

Diamine, avreste potuto essere mandato da qualche parte. Magari a monte! Addirittura lassù nel Minnesota!» «Pulisciti la bocca», disse asciutto Cole, passandole accanto per entrare nel vestibolo.

Alaina si girò, appoggiandosi alla parete, adocchiandolo pensierosa mentre lui posava le bisacce su una sedia. «Non riesco proprio a capire perché siate tornato a subirvi Questi piagnistei.» Accennò con il capo in direzione della camera da letto di Roberta, dalla quale continuavano a levarsi alti gemiti. «Ma, del resto, non so neppure come siate riuscito a combinare tutto quanto, dopo che vi avevo messo a letto, quella notte. Eravate sbronzo, come una cocuzza. Diamine, per poco non mi avete fatto affogare nell'abbeveratoio prima che riuscissi a trascinarvi in casa.»

Cole sbirciò in tralice il ragazzino scarmigliato, ricordando vagamente, da solo, l'episodio. «A me sembra che fossi tu che avevi intenzione di affogarmi.»

«Ah-ah! Sicché ricordate!» ridacchiò Alaina e avanzò baldanzosa verso l'azzimato capitano, infilandosi gli esili pollici nella corda che le serviva da cintura e squadrandolo dall'alto in basso. «Mica avevate quest'aria altera da damerino quella notte. Anzi, se ben ricordo, eravate completamente rintronato, per essere un segaossi yankee.» Cole s'irritò per le osservazioni gongolanti del ragazzo. «Non ti sei pulito la bocca», gli rammentò laconico.

Alaina prese a tamburellare con le dita sui fianchi. «Quel che mi chiedo è se magari avreste preferito che vi lasciassi nel fiume, ora che vi trovate legato mani e piedi.»

«Non essere assurdo!» sbottò Cole.

Alaina colse lo sguardo impacciato, quasi impercettibile, che Cole lanciò in direzione della camera della moglie, dalla quale giungeva ininterrotto il basso piagnucolio di Roberta. «Potete stare tranquillo», lo rassicurò con impertinenza. «Roberta ha quasi finito.

Non può continuare ancora per molto.» Cole si batté sulle tasche come se avesse dimenticato qualcosa e si guardò in giro.

«Non cercherete mica una scusa per andarvene, eh? Ve l'ho detto, potete stare tranquillo.»

Cole fulminò con lo sguardo il monello. «Ma non la smetti mai di chiacchierare?»

Il rimprovero strappò un risolino divertito ad Al. «Siete suscettibile, eh?»

Cole aprì bocca per ribattere, ma prima che potesse pronunciare una sola parola, la porta della camera da letto di Roberta si spalancò e la giovane donna apparve sulla soglia. Scorgendo soltanto Alaina da sopra la balaustra, aggrottò la fronte. «Mi pareva di aver udito delle voci...»

Poi vide Cole. Con un gridolino di gioia, volò giù per le scale, incurante della succinta camicia da notte di seta che le si tendeva sul seno, visibile in trasparenza. Si gettò nelle braccia dell'uomo e lo coprì di baci estatici.

«Oh, Cole! Carissimo! Ero così in pensiero per voi.» Alaina distolse penosamente lo sguardo dall'esuberante sposa che dava il benvenuto allo sposo. Avrebbe voluto trovarsi a mille miglia di distanza, in un posto qualsiasi ma non lì, ad assistere a quella scena.

Cole sbirciò la schiena irrigidita del monello. Quelle spalle esili parevano essersi quasi ingobbite e Cole seppe trovare un'unica motivazione. «Roberta, ho l'impressione che mettiamo a disagio il ragazzo.»

«Che ragazzo?» Roberta appariva sinceramente perplessa, finché i grigi occhi pensosi di Alaina non si volsero verso di lei, e solo allora scoppiò in una gaia risata. «Oh, lui! Diamine, suppongo di essere stata così eccitata quando vi ho visto, Cole, che non mi sono neppure soffermata a pensarci.» Arrossì di falsa modestia mentre si passava una mano sul seno, costringendo in tal modo il marito a osservarne la matura, turgida

pienezza. Nei giorni appena trascorsi l'aveva ossessionata un unico timore, e cioè il neo che macchiava il loro vincolo nuziale: il fatto che non fosse stato consumato il matrimonio. Si era preoccupata che Alaina corresse a riferire ogni cosa a Cole. Dopotutto, quello scricciolo era finito a letto con lui, quando Cole era troppo ubriaco per sapere quel che stava facendo.

Sospettava che la cugina arrivasse a tentare di separarli.

Ora che alla consumazione del matrimonio mancava solo qualche breve istante, gli occhi neri di Roberta si appuntarono su Alaina, accesi da un lampo beffardo, vantandosi della vittoria conquistata. E di nuovo la più giovane delle due distolse lo sguardo e si ficcò le mani nelle tasche dei calzoni con finta noncuranza, mentre Roberta era tutta moine verso Cole.

«Venite, carissimo.» Lo prese sottobraccio. «Dovete essere sfinito.» «Dovrei mettere il cavallo nella stalla.» «Sciocchezze! Può pensarci Al.» Roberta abbozzò con la mano un gesto da sopra la spalla, mentre Alaina le scoccava un'occhiata tagliente.

«In questo è bravissimo.»

Dopo una notte insonne, Alaina si alzò alla solita ora e s'infilò tetramente gli indumenti sudici. Evitò di guardarsi allo specchio mentre s'impiastricciava la faccia e le braccia con la fuliggine del caminetto, perché non voleva vedere gli occhi orlati di rosso e ricordarsi delle lacrime versate nottetempo. Vigliaccamente, aveva nascosto la testa sotto un guanciale per gran parte della notte, temendo di cogliere i rumori che potevano provenire dalla camera da letto di Roberta, capaci di toglierle qualsiasi dubbio in merito alle attività della coppia di sposi novelli.

Alaina discese in cucina con aria solenne, strascicando i piedi nei pesanti scarponi. La colpì, al momento di varcare la soglia, il profumo di biscotti appena sfornati, misto al sentore sorprendente, ma oltremodo gradito, di forte, gustoso caffè. Il suo stupore aumentò alla vista di Cole seduto a tavola. Aveva creduto che quel mattino avrebbe dormito fino a tardi e non sarebbe tornato subito in ospedale, invece era già vestito di tutto punto e pronto ad affrontare la giornata.

O almeno, tale fu la sua prima impressione, finché non gli andò più vicino. Cole non aveva neppure alzato gli occhi quando lei era entrata nella cucina e mentre scostava dal tavolo una sedia di fronte a lui, Alaina si avvide che lo yankee era talmente immerso nei suoi pensieri, da rigirare un

cucchiaino in una tazza vuota, mentre fissava con sguardo vitreo il fuoco scoppiettante che ardeva nel camino. Alaina rivolse uno sguardo interrogativo a Dulcie che scrollò le spalle sconcertata.

Ovviamente, era stato Cole a portare il caffè, e si sarebbe detto che ne avesse un gran bisogno. Pensando di rendersi utile, Alaina andò a prendere la cuccuma e gli versò nella tazza il liquido nero. Non l'aveva mai visto così assorbito dai pensieri e non poteva fare a meno di osservarlo. Ma di lì a un attimo, Cole fu strappato dolorosamente a quello stato di trance quando, a forza di rimestare nella tazza, la rovesciò, spargendosi in grembo il liquido bollente.

Lanciò una specie di guaito e scattò in piedi, asciugandosi furiosamente con un tovagliolo, mentre Alaina lo guardava sbalordita.

«Che stai tentando di fare, piccolo idiota? Di trasformarmi in un eunuco?» urlò Cole. Il tessuto di lana dell'uniforme fumava ancora e, evidentemente a disagio, l'ufficiale ballonzolava su e giù.

Incapace di pensare a qualcosa di meglio, Alaina afferrò un secchio d'acqua fredda e glielo scaraventò addosso, nel punto in cui si era rovesciato il caffè. Passò un lungo istante prima che Cole riuscisse a esalare il respiro. Squadrò Al con aria minacciosa, mentre Dulcie batteva in ritirata strategica, premendosi la mano sulla bocca per soffocare una risata. Gran giorno quello in cui si poteva innaffiare uno yankee e passarla liscia!

«Mi dispiace», disse Alaina scrollando le spalle e tentando di farsi piccola piccola. «Non sapevo che avreste combinato una cosa del genere! Mi è parso che aveste bisogno di una tazza di caffè.» «Credo che non potrò più tollerare altri favori da te», borbottò Cole, slacciandosi i bottoni della giubba.

«E va bene!» La collera di Alaina si scatenò alla vista di tanta ingratitudine. «La prossima volta mi guarderò bene dal ripescarvi dal fiume.»

«Potrebbe anche essere meglio», brontolò Cole, trasalendo mentre pizzicava il tessuto bagnato all'altezza dell'inguine. «Diavolo! Mi sono scottato fino all'osso.»

Le guance di Alaina si colorarono di un rosso acceso. «Credo che per me sia tempo di andare.»

Cole levò una mano a fermarla. «Non te la caverai così facilmente.

Sali a chiedere a Roberta le mie bisacce. Ci tengo una pomata.» «Ma probabilmente starà dormendo!» protestò lamentosa Alaina, tutt'altro che desiderosa di avventurarsi nei pressi della loro camera da letto. «E lei detesta essere svegliata!» Cole si morse la lingua per non sbottare in un caustico commento.

Dopo l'iniziale sottomissione, Roberta si era rivelata Ottusamente passiva, a letto. In effetti, Cole ne aveva ricavato l'impressione che addirittura detestasse darsi da fare. Certamente era una donna ben diversa dalla creatura calda e inebriante che la sua mente obnubilata ricordava da quella notte.

Il suo viso si rannuvolò e, a tale vista, Alaina corse via, non osando levare altre proteste. L'aveva fatto arrabbiare già abbastanza quel giorno. Se insisteva, poteva correre seri rischi.

Al timido colpo bussato all'uscio di Roberta rispose borbottando una voce sonnacchiosa: «Chi è?»

«Sono io, Al. Il capitano mi ha mandato a cercare le sue bisacce.

Un attimo più tardi la porta si apriva, ed ecco Roberta ritta sulla soglia in una camicia da notte di seta impalpabile. I suoi occhi erano ridotti a due sottili fessure mentre domandava sospettosa: «Perché Cole non è salito a prenderle personalmente?» «Si è scottato», dichiarò senza preamboli Alaina. Gesticolò spazientita: «Vuole le sue bisacce, se non ti scoccia di andarle a prendere.»

«Sul serio, Al, devi proprio usare questo linguaggio volgare anche quando non ce n'è bisogno?» la redarguì Roberta, non manifestando il minimo interesse per la gravità dell'incidente occorso a Cole.

«Quando c'è uno yankee in casa, non voglio correre rischi.» La più grande delle due cugine abbozzò un sorriso sprezzante.

«Credo di essermi dimenticata di ringraziarti, Lamie, per avermelo portato a casa. Chissà, forse mi hai risparmiato un bel po' di tempo e fatica.»

Alaina la guardò torva. «Allora,me le dai, 'ste bisacce?» Roberta rientrò nella stanza e Alaina evitò accuratamente di posare gli occhi sul letto mentre la donna rovistava in cerca delle bisacce.

Trovatele, Roberta tornò alla porta e gliele porse. «Mi hai talmente facilitato le cose, Lainie, che non ho proprio saputo resistere alla

tentazione. E Cole non si accorgerà mai della differenza. Tanto per sicurezza sarà bene che ti metta in guardia: se credi di potergli raccontare tutto quanto senza che poi gli yankee vengano a sapere chi sei, vuol dire che mi sottovaluti, e di molto... Al.» «Puoi star tranquilla, Robbie,» la rassicurò Alaina beffarda. Dal momento che non desidero che si risappia più di quanto lo desideri tu, resterà un tenebroso segreto tra noi due.» «Allora c'intendiamo.» Roberta inarcò un sopracciglio, domandando: «E ti terrai alla larga da lui?»

«É poco probabile», rispose seccamente Alaina e, girandole le spalle s'avviò in fretta alle scale, da dove l'avvertì volgendosi a metà: «Non solo lavoriamo nello stesso posto, ma ora abitiamo anche nella stessa casa.»

Il trepestio degli scarponi sulle scale soffocò il commento che Roberta le lanciò dietro e in un attimo Alaina fu di ritorno in cucina.

Cole era nella dispensa di cui aveva chiuso la porta, e Alaina lo chiamò attraverso l'uscio di legno, riuscendo ad apparire più spavalda di quanto in realtà fosse.

«Vi ho portato le bisacce, yankee; Ve le lascio qui sulla porta. Ora devo correre, altrimenti le giubbe blu mi riducono la paga per essere arrivato in ritardo.» .

Afferrato il cappellaccio, fuggì a precipizio dalla porta di servizio, senza attendere di udire se Cole avesse qualcosa da dirle.

Quando, qualche tempo dopo, Cole attraversò spedito il vestibolo dell'ospedale, Alaina appoggiò disinvolta il braccio sul manico della scopa e gli rivolse il più riuscito dei suoi sogghigni da maschiaccio.

«Siete in ritardo, yankee. Il maggiore Magruder ha domandato dove vi eravate cacciato.»

Cole le scoccò un'occhiataccia. «Non dubito che gli avrai spiegato ogni cosa con gran gusto, com'è tuo solito.» «Potete scommetterci, yankee.» Al ghignò e ridacchiò tutta gongolante. «Credo che d'ora in poi, da queste parti, sarete noto come il signor Brache-in-calore.»

Cole alzò gli occhi per un attimo, quasi invocasse l'aiuto divino per riuscire a mantenere il controllo dei nervi. «Se mi permetto di pensarci su un po' troppo», borbottò, «potrei anche credere che tu l'abbia fatto apposta.»

«Mica sono stato io a farlo», negò Alaina. «Avete fatto tutto voi mentre rimuginavate qualcosa a proposito di Roberta.» «Io non stavo rimuginando un bel niente a proposito di Roberta», la corresse seccamente Cole.

«Be', però ne avevate tutta l'aria!» accusò Al. «Seduto lì a rimescolare in una tazza vuota! Che cosa avrei dovuto pensare io?» «Avevo in mente altre cose, oltre a Roberta», dichiarò con calore Cole. «E non e assolutamente affar tuo.» «Vi ho forse chiesto qualcosa? Eh?»

«Non ce n'era bisogno. Ho visto la curiosità che ti ardeva negli occhi.»

«Non avete visto proprio niente all'infuori del mio odio covante, yankee!»

«Se mi odi tanto», la derise Cole, «perché mi hai ripescato dal fiume?»

«Non ho visto che eravate voi finché non vi ho tirato fuori. Allora poco c'è mancato che vi ci ributtassi. E ora sto pensando che avrei dovuto farlo, quando ne avevo l'occasione.» Cole sbuffò spazientito e proseguì, convinto che Al non avrebbe mai ammesso di nutrire un sentimento gentile nei confronti di uno yankee, anche se quello scricciolo in fondo ne era capace.

Terminata la giornata di lavoro all'ospedale e in cerca di un pretesto per rimandare il ritorno a casa Craighugh, Alaina avviò Ol' Tar sulla strada in riva al fiume. Ma, a quanto pareva, non c'era modo di evitare la compagnia di Cole, per quanto lei tentasse di sfuggirlo. Era quasi giunta a destinazione quando uno scalpitio di zoccoli alle sue spalle la indusse a volgersi sulla sella e, riconoscendo il roano e il cavaliere, gemette ad alta voce.

«Yankee!» abbaiò mentre Cole andava avvicinandosi. «Ma ce l'avete, una casa dove andare? Che cosa ci siete venuto a fare qua?» «É la prima occasione che ho di parlare con la signora Hawthorne.

Ti dispiace?» domandò lui sarcastico.

«L'unica ragione per cui sono venuto qui è stato perché pensavo che voi foste a casa con Roberta», si lagnò Al. «Non vi sta aspettando?» «Non le ho precisato a che ora sarei rientrato.» Cole si strinse nelle spalle. «E dovevo sbrigare questa faccenda.» Con aria petulante, Alaina sospinse in avanti Ol' Tar. Aveva sperato in qualche attimo di libertà in cui potersi rilassare e tornare ad essere se stessa. Quei brevi istanti che poteva trascorrere da donna si stavano facendo sempre più importanti per lei e

non le andava davvero a genio il doverci rinunciare. La presenza di Cole non faceva che accentuare il suo disagio.

«Se foste un po’ più ansioso di rientrare a casa, non mi darebbe per niente noia», borbottò, lasciandosi scivolare di sella. «Ho visto più entusiasmo in un vecchio ronzino che possedeva mio padre.» Cole fece udire un brontolio ostinato. «Grazie a te, dovrò astenermi per qualche giorno dalle effusioni coniugali, E se non capisci quel che intendo dire...» Fissò lo sguardo intento negli occhi grigi sgranati che si levavano su di lui. «Hai rischiato di rovinarmi per sempre.»

Alaina abbassò il capo e ingobbì le spalle, mentre spiccava la corsa verso il portico. Aveva l’impressione che la vita si sarebbe fatta piuttosto difficile nella dimora dei Craighugh, per qualche tempo, e forse non sarebbe stato inopportuno se quella sera si fosse tenuta al riparo dell’ombra di Cole, nel caso che Roberta l’aspettasse per parlarle.

A volte era meglio evitare guai anziché buttarcisi a capofitto.

Ma sulla via di casa, Cole abbordò un argomento che Alaina avrebbe preferito evitare. Lo yankee se ne stava zitto e pensieroso mentre tratteneva il roano al passo con l’andatura di Ol’ Tar. Poi, sempre soprappensiero, si rivolse al ragazzetto: «Al, sei sicuro di non avermi portato da qualche altra parte prima che dai Craighugh?» Alaina ebbe una certa difficoltà a rispondergli come se niente fosse e, con voce un po’ incrinata, domandò: «In che razza di posto pensavate di esservi trovato?»

Cole la sbirciò, tentando di intravederne i lineamenti nel buio, ma Alaina teneva il volto girato dall’altra parte e trafficava con la tesa del cappello, rendendo vani i suoi sforzi.

«Quanti anni hai, Al?»

«Quanti me ne date voi, yankee?»

«tredici, a occhio e croce, forse.»

«Può andare.» Alaina si abbassò ancor di più la tesa del cappello, impacciata sotto il suo sguardo noncurante. A volte il buio era capace di svelare più cose di quanto dovesse.

«Sai dell’esistenza di certe case di... dubbia reputazione?» domandò Cole.

Alaina si sentì mozzare il respiro e diede un colpo di tosse per riuscire a tirare il fiato, rispondendo con voce strozzata: «Può darsi.»

«Mi sembra di ricordare di essermi trovato in una di quelle», dichiarò lui senza tante cerimonie.

«Mettetevi il cuore in pace, yankee. Non ci siete andato.» «Ne sei certo?»

«Già. Certo come lo sono di essere adesso in groppa a Ol' Tar.» Alaina scrollò le spalle, conciliante. «A meno che, naturalmente, non ci siate andato prima che io vi trovassi. Forse ci siete andato e vi siete fatto derubare da una di quelle pollastrelle.» Cole non ricavò alcuna consolazione al suo turbamento. C'era poi ancora da chiarire la faccenda del medaglione mancante, ma lo yankee non riusciva a ordinare ogni cosa nell'esatta sequenza. Si dibatteva in una serie di impressioni sconclusionate.

Quella sera, molto più tardi, Alaina si trovava in camera sua ad attendere che tutti gli altri si ritirassero a dormire, quando la porta si spalancò senza preavviso e Roberta fece irruzione, imponendo la sua presenza alla cugina tutt'altro che soddisfatta.

«Piccola intrigante», l'aggredì la giovane donna. «L'hai fatto di proposito, eh?»

Alaina sostenne con un tranquillo sorriso i dardi minacciosi scoccatile da Roberta. «Se alludi a stamane, Robbie, se solo ci avessi pensato, avrei potuto far di meglio. Solo l'idea della presenza di quello yankee sotto lo stesso tetto mi rende non poco nervosa.» Allargò le braccia con aria d'impotenza. «Non posso neppure fare un bagno finché lui non se n'è andato o non s'è ficcato a letto.

A proposito», e corse per la stanza, raccattando gli indumenti per la notte, «sarà meglio che me lo faccia ora che si è tolto dalla circolazione.»

«Alaina!» esplose Roberta. Allungò una mano a fermare la cugina, ma si irrigidì alla vista dell'espressione dura che le incupiva gli occhi grigi.

«Di' pure tutto quel che vuoi, Roberta.» Inconsciamente, Alaina contraffaceva il tono basso e minaccioso di Cole, fissando con lo sguardo tagliente la mano tesa di Roberta. «Ma non toccarmi.» «tienti alla larga da Cole», sparò Roberta in preda a rabbia e delusione. «Mi hai sentita, marmocchia!» «Come ho già detto», e Alaina calcò freddamente la voce sull'ultima parola, «non vedo proprio come sia possibile, ora.» Sbatté la porta e corse giù per le scale prima che la cugina riuscisse a bloccarla. Una volta al sicuro nella dispensa, Alaina esalò un lungo sospiro di sollievo.

Quale che fosse la nuova situazione di Roberta, la giovane donna sembrava incline ad accentuarla ancor di più.

Benché solo qualche istante prima Alaina fosse apparsa tanto sicura di sé, ora il suo atteggiamento tradiva incertezza e sgomento. Non riusciva a togliersi dalla testa l'idea che una vera signora non si sarebbe mai lasciata coinvolgere in una finzione vergognosa come quella che aveva recitato con Cole, e ancor più sicuramente non avrebbe consentito che la finzione si spingesse tanto oltre. Ma l'incapacità di Cole di distinguere l'una dall'altra le due donne con cui di recente aveva fatto all'amore, feriva il suo orgoglio e alimentava la sua collera, forse ancor più del tiro giocatole da Roberta.

Alaina si strappò di dosso gli indumenti maschili e li calpestò con disprezzo. Un alto specchio era stato sistemato nella dispensa e Alaina vi vide riflessa l'immagine assurda dei capelli sudici e del volto impiastricciato di Al sopra le forme ancora in boccio di una giovane donna infagottata nella biancheria infantile. La lunga catenella d'oro le brillava attorno al collo e, appesantita dal piccolo medaglione scintillante, si perdeva tra il solco dei seni tondi. Con dita tremanti, Alaina lo sollevò e si accostò al lume a esaminarlo meglio. Da un lato c'era un blasone in rilievo, il cui elemento principale era costituito da due corvi ad ali spiegate. Girò il medaglione e sgranò gli occhi: incise in un bel corsivo a svolazzi sulla superficie liscia e pulita, si leggevano le parole: «Proprietà di C.R.Latimer».

Quelle parole le si impressero a fuoco nella mente con una forza lacerante che la fece quasi vacillare. E tuttavia, non poteva permettersi di riporre quell'oggetto. Se era stata Roberta a sottrarle la chiave dell'appartamento di Cole, come ora Alaina sospettava fortemente, non c'era nascondiglio nella casa che fosse al sicuro dalla curiosità della donna. Se le cose si fossero messe al peggio, e avesse scoperto di essere rimasta incinta, il piccolo avrebbe avuto bisogno di un padre, mentre la madre languiva in carcere. Cole avrebbe avuto il diritto di sapere che cosa aveva generato e con chi. Il medaglione avrebbe fugato ogni dubbio che il bimbo fosse suo. Alaina non avrebbe preteso altro per sé, soltanto la sicurezza che suo figlio in qualche modo avesse chi pensava a lui.

Non avrebbe chiesto di più.

La domenica mattina vedeva i membri della famiglia Craighugh in chiesa e benché Cole avesse lavorato fino alle prime luci dell'alba, Roberta

insistette energicamente perché fosse anche lui della compagnia. Non osava lasciarlo da solo in casa, mentre era presente la cugina più giovane.

L’assenza di Cole concesse ad Alaina un breve periodo di distensione.

Ma anche questo fu duramente ridotto, perché tutta la famiglia rientrò in anticipo, con Roberta che blaterava rabbiosamente. Cole aveva cercato di avvertire la sposina che correva il rischio di essere cordialmente snobbata dai vecchi amici e conoscenti perché aveva sposato uno yankee, ma Roberta era così desiderosa di sfoggiare i nuovi acquisti, nonché l’attraente marito, che l’altero disprezzo della gente giunse come un duro colpo al suo orgoglio.

«Non ci rimetterò mai più piede!» giurò, sbattendo il cappellino sul tavolo di cucina.

«Su, su, Roberta», la blandì Leala, sbirciando esitante Cole, il quale si stava accendendo in tutta calma un sigaro presso il focolare.

«Statemi bene a sentire! Gliela farò pagare a tutti quanti! Darò il ballo più grandioso, più sontuoso che questa città abbia mai visto! E non inviterò neanche uno di loro! Nessuno inviterò!» Cole alzò lo sguardo con noncuranza e strizzò gli occhi attraverso la nuvoletta di fumo che si levava dalla punta ardente del sigaro. «E chi inviterai, allora, mia cara?»

«Diamine...» Roberta fece una lunga pausa, pensierosa. Sembrava che non ci fossero altri conoscenti da invitare. «Diamine, inviterò il generale Banks e sua moglie.» E, in tono ancor più enfatico: «Inviterò gli yankee!»

Leala trasalì e, sentendosi di colpo venir meno, cercò una sedia e si sventolò energicamente. Dulcie si girò dal focolare, con la fronte aggrottata che non prometteva niente di buono, a fissare la giovane donna. Era quasi una fortuna che Angus si fosse trattenuto nella rimessa.

Cole esaminò in tutta calma il lungo sigaro. «Questo dovrebbe fare effetto su tutti.»

A Roberta sfuggì il suo blando sarcasmo e disse raggiante: «Ma certo!» «Che cos’è tutto questo trambusto?» domandò Al dalla soglia.

«Non impicciarti, tu!» fece Roberta, scoccandole un’occhiata minacciosa.

Alaina scrollò le spalle e venne avanti baldanzosa. «Suppongo comunque che non sia affar mio.»

«Eeh», borbottò testarda Dulcie. «La signora Roberta si è ficcata in testa la stupida idea di invitare a una festa un intero branco di yankee.»

«Cosa?» Per lo stupore Alaina si scordò di parlare con l'aspro tono mascolino che le era consueto.

Cole si volse a guardarla incuriosito e lei si affrettò a sorseggiare una tazza di caffè. Il primo sorso le bruciò la lingua e Alaina trasalì e posò bruscamente la tazza sul piattino. Incontrando gli occhi grigi, Cole sorrise pigramente e in silenzio levò il sigaro in segno di saluto all'indirizzo del ragazzino.

«Cole! Getta quella cosa nel fuoco!» pretese caustica Roberta, testimone di quel breve scambio di occhiate. «Mi da la nausea!» «La nausea?» Angus varcò la soglia della cucina appena in tempo per udire la dichiarazione della figlia e la guardò allibito. «Non sarà che tu sia già... in stato interessante?» Per la sorpresa Roberta spalancò la bocca, mentre Alaina si sforzava di tenere saldamente in mano tazza e piattino. Non erano le condizioni di Roberta a preoccuparla, ma le sue. Sgomenta, adocchiò Cole che sorrideva divertito. Non avrebbe trovato la cosa tanto buffa, pensò Alaina al colmo dell'infelicità, se gli si fosse parata dinanzi la visione di Al che metteva su pancione! «Papà, sei così indelicato», lo redarguì Roberta. Vide Alaina avviarsi alla porta e non poté fare a meno di punzecchiarla, fingendo un'esagerata preoccupazione: «Diamine, Al, hai una gran brutta cera.

Non dirmi che hai la nausea anche tu.» «Già», riuscì a dire asciutta Alaina. «Ma è l'idea che inviterai qui tutti quegli yankee a darmi il voltastomaco.» «Quali yankee?» domandò Angus, offrendo una scappatoia ad Alaina, mentre si rivolgeva a muso duro alla figlia. La quale di colpo apparve meno fiduciosa nella riuscita del suo fastoso ricevimento.

## CAPITOLO 15.

La presenza di Cole Latimer in casa Craighugh fu accompagnata da un'abbondanza da lungo tempo dimenticata da tutti, fuorché, forse, da Roberta. Il vitto migliorò notevolmente e Dulcie non era più costretta a fare i salti mortali per procurarsi ingredienti come il sale o lo zucchero. Persino Angus si raddolcì un tantino allorché una copiosa scorta di bourbon e brandy tornò a riempire il suo stipo.

Cole acquistò un calesse e alcuni bei cavalli da una delle antiche famiglie della città e il giorno dopo una generosa provvista di biada venne recapitata alla stalla. Cole si rivelò assai meno tirchio di quanto Angus fosse mai stato, anche quando le cose andavano bene. Il castrato aveva di nuovo il manto lustro, e persino Ol' Tar perdette, in parte, la sua aria da mulo.

Ora, le lamentele più alte e veementi di Roberta riguardavano il fatto che, pur possedendo il denaro per fare acquisti, erano ben pochi i vestiti davvero stravaganti che si trovassero in vendita. E tuttavia, non passava quasi giorno senza che si avventurasse in città tornandone con almeno un cappellino nuovo o un paio di eleganti scarpette che, all'arrivo di Alaina, venivano subito calzate ed esibite.

Fu per via della irrequietezza che contrassegnava le lunghe ore delle sue notti che Alaina si rese conto di come anche Cole soffrisse d'insonnia. Mentre Roberta dormiva placidamente, lui era incline a vagabondare per la casa, quasi cercasse qualcosa di più delle dolci risorse del letto coniugale. In effetti il suo animo era assai turbato. Roberta accettava le sue carezze ricambiandole il minimo indispensabile e, una volta avviata la faccenda, sembrava avesse una gran fretta di concluderla. Non v'era in lei traccia di quel fuoco e di quella vivacità cui la memoria di Cole non riusciva a dare un volto. Persino la passione di cui aveva fatto sfoggio prima delle nozze si era raffreddata, ora che Roberta portava il suo nome.

«Santo cielo, Cole», era trasalita Roberta, addirittura urtata, quando lui le aveva fatto scorrere la lingua sulle labbra in un gesto Possessivo. «Non penserete che una signora baci in questo modo? É disgustoso!»

Cole si rannuvolò. «Però una volta vi piaceva.» Roberta appariva stupefatta. «Mai!»

Cole si passò una mano sul collo, per allentare la tensione dei muscoli. Trovava scarse possibilità di sfogo con Roberta, anche nelle conversazioni più banali. «Che ne è stato di quel medaglione che vi ho dato, comunque? Mi sono accorto di non averlo più.» «Medaglione?» gli fece eco lei con aria vacua.

Cole andò ad aprire una finestra. «Sì, il medaglione che vi ho dato quella notte.» Si accigliò, irritato dalla propria incapacità di rammentare chiaramente quei momenti. Il ricordo di quella specie di sogno a occhi aperti cominciava a tornargli alla mente a pezzi e bocconi, però senza una

sequenza ordinata e, come gli accadeva ora, non riusciva a trovare una spiegazione logica a ciò che ricordava.

Gli sembrava di averle infilato il medaglione al collo perché in quel momento non aveva denaro. Ma non era una cosa logica. Non poteva certo sostenere che Roberta si fosse venduta per un ninnolo d'oro, per quanto piacere ricavasse dallo spendere i suoi denari. «O, almeno, credo di avervelo dato.»

«Dovete averlo perso.» Roberta scrollò le spalle. «Se è in casa lo troverò.»

Il giorno dopo, quando Alaina rientrò dall'ospedale, trovò la sua stanza a soqquadro. Ogni angolo era stato frugato e rovistato; il materasso e le coperte, strappati dal letto e abbandonati in un mucchio sul pavimento. Non seppe far altro che osservare muta e allibita quel caos.

«Avrebbe almeno potuto far le cose con un minimo di ordine», sibilò stizzita Alaina, non avendo il minimo dubbio in merito all'identità della colpevole e su ciò che la donna aveva cercato. In un impeto di rabbia, Alaina ripose gli indumenti nell'armadio e si mise a riordinare la stanza, ma udì risonare nel corridoio il trepestio degli stivali di Cole. Prima che riuscisse a raggiungere la porta per chiuderla, lo yankee passò dinanzi alla soglia della stanza e si fermò bruscamente.

Seguì un lungo silenzio, poi, allorché si affacciò a guardar dentro, sul volto gli apparve un'espressione di stupefatta incredulità.

«Al! Che cosa hai combinato! Dovresti vergognarti.» Alaina chiuse lentamente gli occhi, profondamente delusa, soffocando, l'impulso di urlargli in faccia quanto era cieco e stupido in quel momento. «Solo perché comprate tutte quelle razioni militari per riempirci la pancia», gridò, «non crediate di poter dare ordini in casa! La mia stanza la tengo come mi pare; la pulisco quando ne ho voglia e non permetterò a una giubba blu di sindacare di continuo il mio operato! E adesso, uscite di qui!» Gli sbatté la porta in faccia e ristette tremante ad ascoltare i suoi passi che proseguivano lungo il corridoio. Con dita esitanti tastò il medaglione che le pendeva sul seno. Era l'unica cosa che Roberta poteva aver cercato. Ciò significava che Cole cominciava a ricordarsi qualcosa di più, di quella notte. Con il tempo, poteva darsi che ricordasse tutto quanto, ma allora dove sarebbero stati loro? E dove sarebbe stato il suo bambino, se davvero era rimasta incinta? La tensione tra Alaina e suo zio si allentò un tantino, senza dubbio grazie al fatto che la ragazza trascorreva gran

parte del suo tempo all'ospedale e dalla signora Hawthorne. La vita in casa Craighugh, comunque, era tutt'altro che tranquilla. Dopo alcune brevi settimane di discutibile felicità coniugale, i litigi cominciavano a farsi sempre più frequenti tra i due sposi. Ora che era riuscita a procurarsi un ricco guardaroba di eleganti vestiti e altri capi di vestiario, Roberta avrebbe voluto sfoggiarli ai ricevimenti e ai balli che i federali solevano dare. Angus, con ostinata testardaggine sudista, aveva opposto un netto rifiuto all'idea di aprire la sua casa agli yankee, contribuendo a deludere vieppiù Roberta.

Si diceva che la moglie del generale Banks e le mogli di molti ufficiali portassero vestiti all'ultima moda e Roberta desiderava disperatamente abbagliarle con i suoi nuovi acquisti. Non ne poteva più degli sguardi di disapprovazione delle signore sudiste. Inoltre, non cavava alcun piacere dallo sfoggiare la sua eleganza agli occhi di vedove in gramaglie e di altre donne i cui uomini si battevano in luoghi remoti. Se solo avesse potuto recarsi a uno di quegli importanti ricevimenti, sapeva che sarebbe stata giudicata la donna più elegante di New Orleans e la massima soddisfazione sarebbe stata quella di frequentare le suddette occasioni mondane al braccio di un attraente ufficiale federale. Il guaio era che la professione di Cole gli lasciava pochissimo tempo libero e Roberta doveva accontentarsi di qualche raro passatempo, ed era un boccone amaro da inghiottire.

Si era aspettata che la sua vita tornasse a essere gaia ed eccitante, anziché doversene stare a casa come le era capitato negli ultimi tempi. Ma ben presto si rese conto che, per quanto Cole si mostrasse generoso in fatto di denaro, il suo tempo era severamente razionato.

In effetti, se Cole non si fosse mostrato del tutto convinto che Al era soltanto un ragazzino dal volto sudicio bisognoso di un po' di disciplina, Roberta avrebbe potuto accusare Alaina di tentare di rubarle Cole, trattenendolo all'ospedale.

Era stata fissata la data in cui i federali avrebbero posto in vendita Briar Hill, e Alaina si fece irrequieta. Aveva giurato a se stessa che, in qualche modo, ne sarebbe rientrata in possesso, ma con la sua magra paga la cosa appariva impossibile. Si vide perciò costretta a indossare di nuovo le gramaglie da vedova per uscire di casa. Prima, però, doveva convincere Cole a concederle una giornata di libertà, e tale era la sua intenzione quel mattino.

Alaina si vestì e trafficò in silenzio, lottando con la camicia troppo stretta. La fortuna l'aveva assistita, e ormai non doveva più preoccuparsi di essere in stato interessante. Tuttavia, le riusciva sempre più difficile dissimulare il turgore del seno tutt'altro che mascolino: era sempre una faccenda laboriosa, e che andava per le lunghe, infilarsi la vecchia camiciola, ma quel mattino le sembrava ancor più difficile del solito, perché aveva fretta di bloccare Cole prima che uscisse di casa.

Dopo Dulcie, Cole Latimer era il primo ad alzarsi. Poi si alzava Alaina, ed entrambi, di regola, erano già usciti di casa quando gli altri membri della famiglia si svegliavano. L'ultima era proprio Roberta, che dormiva fino a tardi. E quando si alzava, si lagnava che gli altri avevano mangiato i bocconi migliori del cibo comprato con il denaro di suo marito. In effetti, era stato motivo di non pochi battibecchi il fatto che Dulcie attingesse alla dispensa, ora assai meglio fornita, come se appartenesse a tutti. E prima che Roberta accettasse, sia pure con riluttanza, la situazione, c'era voluta la ferma dichiarazione, da parte di Cole, che le cose andavano bene così.

Alaina entrò in cucina come se niente fosse, il petto schiacciato a dovere e strascicando i pesanti scarponi sul pavimento di legno. Cole sedeva al tavolo a consumare l'abbondante colazione che Dulcie gli aveva preparato. In seguito alla sua dichiarazione che quanto aveva procurato andava diviso equamente fra tutti, un po' a malincuore Dulcie aveva cominciato a correggere le proprie opinioni sugli yankee e ora ammetteva che, nel caso specifico, c'era qualche possibilità.

Benché si mostrasse ancora alquanto riservata nei confronti di Cole, il silenzio che accolse l'ingresso di Alaina si fondava quasi sul rispetto reciproco.

Alaina si lasciò cadere pesantemente sul cassone per la legna posto accanto al focolare, dando il buongiorno a Dulcie. Dopo un lungo istante, Cole alzò lentamente gli occhi e posò la forchetta sul piatto, notando che il ragazzino lo osservava incuriosito. Dulcie, un po' stupita, spostò lo sguardo dall'uno all'altro, cercando di stabilire se c'era qualcosa che non andava tra i due.

«Hai in mente qualcosa?» domandò Cole, e attese quasi con ansia finché Alaina scrollò le spalle. La ragazza girò una sedia dall'altra parte del tavolo e vi si mise a cavalcioni, posando le braccia sullo schienale e appoggiandovi su il mento, in modo che soltanto il nasetto impertinente e i luminosi occhi grigi erano visibili tra la manica e il ciuffo scarmigliato di

capelli sudici. La risposta venne data in un impeto soffocato di parole frettolose.

«Ho fatto tutto quel che c'era da fare e, stando così le cose, mi chiedevo se potrei avere un giorno di libertà.» Cole guardò il ragazzetto dal volto impiastricciato, aggrottando la fronte. «Che hai da fare di tanto importante?» e si affrettò ad alzare una mano per bloccare la risposta. «Non dirmelo. Lo so! Hai intenzione di fare il bagno e ti ci vorrà l'intera giornata per toglierti di dosso tutto quel sudiciume.» Le spalle di Dulcie sussultarono per una risata soffocata a fatica, ma la negra si affrettò ad afferrare dell'altro prosciutto mentre Alaina si faceva pericolosamente torva. Gli occhi grigi si socchiusero assumendo una tonalità più cupa. La ragazza travestita tirò su con il naso, che poi si sfregò sulla manica.

«Ho da fare.» Lasciò vagare lo sguardo sulle travi del soffitto per non incontrare l'occhiata divertita di lui. «Potrei procurarmi un nuovo paio di scarpe.» Sfregò distrattamente i piedi sul pavimento.

«Ho messo da parte un po' di soldi e ho anche un altro paio di cosette da comprarmi.»

«Credo che te la sia meritata.» Cole scostò la sedia dal tavolo e si alzò. «Ora devo andare.» Si sfilò dal cinturone i guanti di daino e li calzò mentre si avviava alla porta di servizio.

«Se fai il bagno, fa' un salto all'ospedale prima di sporcarti di nuovo. Mi piacerebbe vedere che aspetto hai quando sei pulito.» Sgusciò dalla porta e non colse le parole esatte che gli venivano gridate dietro. Il tono rabbioso, però, era sufficiente per intuire che non si trattava di un complimento.

Un giovane impiegato di banca era tutto preso a ricopiare cifre su un libro mastro quando si rese conto che il ticchettio di un paio di tacchi alti sul pavimento di marmo si era interrotto proprio di fronte alla sua scrivania. Staccò la penna dal foglio e alzò gli occhi a scrutare l'intrusa da dietro le lenti. Il respiro gli si bloccò nel petto, perché la figuretta che gli si parava dinanzi era graziosa ed elegante, proprio il tipo di cui gli uomini parlano spesso ma che raramente hanno la fortuna di ammirare.

L'abbigliamento, anche troppo familiare in tutto il Sud, era quello di una vedova in gramaglie, grigio scuro o nero e di taglio severo.

Quel poco che il giovane riusciva a scorgere del volto minuto e dei grandi occhi frangiati di ciglia scure, attraverso il velo nero, gli fece desiderare di

sollevare quella lieve barriera per accertarsi che la bellezza del volto fosse in armonia o magari superasse la grazia delle forme.

Subito l'impiegato passò dal fastidio irritato a un servilismo ingraziante. «In che cosa posso esservi utile, signora?» «Signore, mi è stato detto che avrei potuto rivolgermi a voi per avere un aiuto.» La voce era vellutata e così dolce e armoniosa che gli fece correre un brivido lungo la spina dorsale.

«Naturalmente, signora.» Il giovane si alzò, affrettandosi a offrire una sedia alla graziosa ospite, poi tornò al suo posto. «E che cosa posso fare per voi stamane?»

Alaina si sollevò con cura il velo e abbozzò un'espressione indifesa.

Occorreva che facesse molta attenzione a non tradire la propria identità. L'impiegato dimenticò ogni faccenda di una certa importanza mentre affondava lo sguardo in quegli occhi grigi e trasparenti.

«Mio padre è deceduto, signore, lasciandomi una piccola eredità.» Alaina accentuava il tono strascicato da signorina di buona famiglia.

«Ultimamente, ho preso in considerazione l'idea di lasciare New Orleans, per trasferirmi magari un po' fuori mano, forse perfino più a monte, e mi chiedo se non ci sia qualche proprietà in vendita che sia adatta a una vedova con scarsi mezzi. Devo fare molta attenzione a come impiego il mio denaro, perché sono gli ultimi soldi che mi restano. Dovete capire che non posso permettermi alcunché di troppo costoso.» Sorrise con aria ingraziante. «Ora, mi chiedo se voi per caso non conosciate un posto del genere, diciamo più a nord, che sia in vendita. Ho sentito parlare di una piantagione abbandonata dalle parti di Alexandria. Mi e parso che fosse in riva a un fiume. Io adoro il fiume, e voi? Qualsiasi fiume.» «Oh, sì... sì, certo, signora!» L'impiegato assentì energicamente con il capo. Schiaritasi la voce, prese un'aria d'importanza. «Ora, vediamo un po'.» Sfogliò un fascio di carte. «C'era un posto che era disponibile non molto tempo fa, ma certo quello non lo vorrete.» «Oh cielo, signore, e perché no?» Sbatté le ciglia, con aria innocente e un po' confusa. «Ha qualcosa che non va?» «Diamine, no! Però apparteneva alla famiglia di quella rinnegata di Alaina MacGaren.»

Alaina si sentì pervadere da un impeto di eccitazione e dovette attendere un istante prima di riuscire a parlare con calma. «Mi chiedo quanto potrebbe costare un posto come quello. É terribilmente caro?»

«Oh, non proprio, signora», ridacchiò l'uomo. Questa dolce creatura avrebbe avuto tutto l'aiuto che lui poteva offrirle. Diamine, a giudicare dall'aspetto, non doveva arrivare ai vent'anni e di quei tempi crudeli una donna agiva saggiamente se decideva di affidarsi a un uomo forte. «La proprietà in questione viene messa all'asta dagli yankee e la somma base che chiedono è di soli cinquemila dollari.

Dollari yankee, beninteso.»

Alaina deglutì a vuoto e le sue speranze si tramutarono in disperazione. Soltanto cinquemila dollari! Dollari dell'Unione! Fatte le debite proporzioni, e considerando la paga che le davano all'ospedale, forse sarebbe stata in grado di pagare il palo per legare i cavalli.

«Le offerte dovranno essere fatte in busta chiusa e il termine ultimo di presentazione è, vediamo un po'... aprile... il 12 aprile, signora. I risultati dell'asta saranno affissi in tutte le banche del territorio occupato dalle truppe dell'Unione di questa regione.» «Santo cielo!» La voce di Alaina tradì un certo sgomento.

«Non credo di potermelo permettere. Ci sarebbe qualcosa di meno caro, magari?»

Il volto dell'impiegato appariva un tantino deluso. «No, signora, nulla. Tutto il resto sarà messo al pubblico incanto e in tal caso dovreste giocare le carte sul posto.»

«Dovrò discuterne con mio zio», mormorò Alaina alzandosi sulle gambe tremanti. Abbozzò un pallido sorriso. «Grazie per l'aiuto, signore.» Con il cuore a pezzi, Alaina si allontanò dalla scrivania dell'uomo.

La somma di denaro necessaria era a tal punto superiore ai suoi mezzi che le pareva un sogno. In realtà, l'unica persona di sua conoscenza che possedesse tanto denaro era forse Cole Latimer e Alaina non riusciva neppure a pensare a una maniera di abbordare con lui l'argomento.

Desiderosa di allontanarsi per avere il tempo di pensare, Alaina uscì dalla banca, troppo assorbita dal dilemma per notare l'uomo che le si parava dinanzi a sbarrarle la strada, finché non fu bruscamente bloccata dalla sua presenza. Alzando sorpresa lo sguardo, si trovò a fissare i neri occhi scintillanti di Jacques DuBonné.

«Mademoiselle!» Così dicendo, il cajun si sprofondò in un inchino, poi, quando si raddrizzò, un sorriso gli illuminò di sfuggita il volto olivastro. Aveva finalmente ritrovato la giovane vedova che cercava. «Ci si rivede!»

Con gesto secco e deciso, Alaina si abbassò il velo sul viso e si spostò di lato per proseguire per la sua strada, ma l'uomo tornò a pararsi dinanzi a lei.

«Chiedo scusa, mademoiselle.» Allargò le braccia in un gesto d'impotenza. «Non oso lasciarvi fuggire di nuovo. L'ultima volta, non ho più trovato traccia di voi. É stato come se la terra vi avesse inghiottita.»

Alaina fissò l'uomo con sguardo spassionato. «Non riesco proprio a immaginarmi quale motivo abbiate di cercarmi, signore, ma avete certamente sprecato il vostro tempo. Non vi conosco, né desidero conoscervi. Ora, se voleste lasciarmi passare...» «Ma chère!» fu pronto a ribattere Jacques. «Non indovinate che sono invaghito di voi? Ora che vi ritrovo, mi guarderò bene dal lasciarvi scappare finché non otterrò da voi la promessa della vostra compagnia. Magari questa sera...»

«Non siate assurdo! Non vedete che porto il lutto di mio marito? Il vostro invito è del tutto fuori posto, signore, e se non mi lasciate passare, mi metterò a urlare.» L'audacia di quell'ometto smilzo cominciava a darle sui nervi. Alaina tentò di scostarlo, ma si sentì afferrare saldamente per un braccio.

«Qui c'è troppa gente per discutere di cose così delicate, ma chère.

Ho la carrozza e il cocchiere dall'altro lato della strada. Vi accompagnerò dovunque desideriate andare e, strada facendo, potremo restare qualche istante a quattr'occhi.» Jacques levò la mano e fece un cenno al negro che sedeva a cassetta del fastoso landò. Al segnale del francese, il domestico schioccò le redini e si avvicinò.

«State andando troppo in là, signore! Non concedo la mia compagnia a estranei.» Alaina ne aveva già abbastanza delle ostinate imposizioni dell'uomo ed era ansiosa di proseguire per la sua strada. Alcuni passanti si erano fermati a guardare e, se la cosa non turbava Jacques, certamente inquietava la ragazza. Svincolò il braccio dalla morsa dell'uomo e lo fissò con uno sguardo freddo, argenteo, che perforò il velo. «Scostatevi.»

«Venite, ma petite. Non fate la difficile», rise lui, liquidando con noncuranza le sue proteste. Nel suo ambiente di sgualdrinelle, perlopiù le ragazze erano pronte a fare i salti mortali per qualche moneta e, non

avendo mai avuto a che fare con una signora, Jacques non sapeva neppure da che parte si cominciasse a corteggiarla. Usava le donne senza riguardi per i suoi fini egoistici, seguendo il capriccio e, quando se ne stancava, le scartava disgustato. Quella vedovella destava il suo interesse e neppure lo sfiorava l'idea di rinunciarvi. Le cinse familiarmente la vita sottile con un braccio, e fece l'atto di trascinarla con lui verso la carrozza. «Vi porterò a fare un giretto sul mio lussuoso cocchio, poi potremo... Aaaahi!» L'esclamazione gli sfuggì dalla strozza quando l'elegante tacchetto gli calò con violenza sul collo del piede. Jacques scostò di scatto l'arto offeso e tornò ad agguantare Alaina per il braccio, ma solo per un attimo: arretrò barcollando, le orecchie ronzanti per il sonoro schiaffo che Alaina gli appioppò in pieno viso con il palmo della mano affusolata. Il francese non avrebbe mai supposto che una creatura così minuta possedesse tanta forza. Ora basta, però! La rabbia gli obnubilò il cervello. Nessuna ragazza poteva permettersi di malmenare Jacques DuBonné! Ritrovò l'equilibrio e si fece avanti ad afferrarla senza tanti complimenti, con l'intenzione di ripagarla dello schiaffo che gli faceva ancora bruciare il viso.

Un attimo più tardi, l'uomo si sentì mozzare il fiato, abbrancato per la collottola e tirato indietro con forza sufficiente a fargli volare il cappello dalla testa. L'ometto si tastò in cerca del coltello, ma la mano che lo tratteneva per la collottola gli impedì di afferrarlo e Jacques, d'un tratto, sentì la lama sottile premergli tra le scapole quando la marsina gli venne rovesciata all'indietro. Ne conosceva il filo tagliente come un rasoio e temeva che la sottile lama potesse scattare e macchiarsi del suo stesso sangue. Sfiorava appena con la punta dei piedi il marciapiede e, irrigidito com'era, non poteva neppure girarsi a guardare colui che lo teneva così sollevato.

Il gigantesco negro fermò il landò e, facendo leva sulle braccia per saltar giù, accennò a gettarsi nella mischia, ma s'impietrì quando la canna di una Remington 44 si volse di scatto, come un occhio appuntato con singolare intensità sul suo ampio torace. Lentamente, cautamente, il negro tornò ad accomodarsi a cassetta.

Cole Latimer rimise giù senza tanti complimenti l'ometto abbigliato vistosamente. «A quanto sembra, monsieur DuBonné», disse con voce strascicata, mentre gli occhi azzurri mandavano lampi metallici, «vi sorprendo sempre nell'atto di aggredire donne o bambini.» Jacques si rassettò la marsina con un movimento secco delle spalle e recuperò il

cappello. Spolverandolo con il polsino, rivolse a Cole un'occhiata minacciosa. «É la terza volta che mi mettete i bastoni fra le ruote, capitaine docteur.» Si calcò sulla testa bruna il cappello.

«Non sono tipo da dimenticare un debito del genere.» Cole abbassò tranquillamente il cane della pistola e fece scivolare l'arma nella fondina, lasciandone volutamente aperto un lembo. Salutò la donna vestita a lutto portandosi la mano al cappello. «State bene, signora?»

Il volto era a malapena visibile dietro il fitto velo. Gli rispose un cenno quasi impercettibile del capo.

«Desiderate sporgere denuncia contro quest'uomo?» La testa velata accennò lentamente un gesto di diniego.

«Allora penso che l'episodio sia chiuso.» Alaina arrischiò una replica: «Vi devo eterna riconoscenza, capitano.» La voce vellutata, bassa e morbida, suscitò un'eco nella memoria di Cole, ma lo yankee non ebbe il tempo di soffermarcisi, perché Jacques minacciò beffardo: «Attento a voi, capitaine docteur, non sono avvezzo ai ficcanaso. La prossima volta andrà diversamente.» Cole chiuse il lembo della fondina. «E voi, monsieur DuBonné, fate attenzione. Per esperienza personale so che le ferite da arma da fuoco si medicano molto più difficilmente dei fendenti di sciabola.» Jacques sbuffò con aria canzonatoria, poi si guardò attorno. «Credo, monsieur, che siamo rimasti entrambi con un palmo di naso.» Indicò in fondo alla strada la figuretta della snella vedova in fuga.

Cole la guardò sparire dietro un angolo e non notò il rapido gesto che Jacques fece a un uomo alto e magro sbucato da un edificio sull'altro lato della strada. L'individuo in questione gli rispose con un rapido cenno del capo, poi si affrettò all'inseguimento della vedova che si allontanava.

Con aria noncurante, Jacques si avviò alla carrozza in attesa volgendosi a guardare l'ufficiale federale. «Buondì a voi, capitaine docteur Latimer. Ci rivedremo, forse.» Cole si portò la mano alla tesa del cappello. «forse.» La carrozza si avviò e Cole aggrottò la fronte. Quell'attimo di conversazione con la vedova era stato davvero troppo breve. Al pari di Jacques, avrebbe voluto saperne di più su di lei. E quella voce! C'era qualcosa in quella voce che era simile a un fumo acre e pungente che gli annebbiava la testa, inafferrabile come il vento.

Ma era certo di averla già udita da qualche parte e Cole non si sarebbe dato pace finché non avesse stabilito esattamente dove.

Alaina sgusciò nella casa dei Craighugh, ignara di essere stata seguita da un uomo il quale, più tardi, avrebbe riferito a DuBonné che la vedova abitava nella stessa casa in cui si sapeva che risiedeva l'ufficiale medico federale. L'informazione riuscì del tutto sconcertante al cajun e sventò i piani concepiti per conquistarla. Ma, ancor più sconcertante, era il fatto che la donna non fu più vista uscire di casa, benché l'individuo di alta statura rimanesse appostato nei dintorni per parecchie settimane di fila.

Sollevando le gonne, Alaina imboccò di corsa le scale, ma sul pianerottolo trovò ad attenderla Roberta. Nonostante fosse pomeriggio inoltrato, la giovane donna era ancora in camicia da notte e vestaglia.

«Dove sei stata in quella tenuta?» le domandò seccamente la cugina.

Alaina la scostò per superarla, togliendosi il cappellino. «Sono andata alla banca a chiedere informazioni su Briar Hill.» «tu, cosa?» strillò Roberta irrompendo nella camera da letto alle calcagna di Alaina. «tu hai messo in pericolo tutti noi per quella miserabile fattoria? Come hai osato!» La ragazza si girò di scatto, gli occhi grigi incupiti, simili a due pozze tempestose. '«Quella miserabile fattoria', carissima», disse in tono basso e deciso, «era casa mia. Che la mia famiglia ha costruito con tanta fatica. In quella terra riposano le stanche membra di mia madre. Quando ne parli con me, sarà bene che usi un tono più rispettoso, se non vuoi che ti capiti qualcosa di molto spiacevole.» «Osi minacciarmi! Non fosse per te, ora non avremmo alcun motivo di preoccuparci. Stai attenta a non essere sbattuta fuori.» «Non fosse per me, carissima, non avresti mai sposato il tuo prezioso Cole», le rammentò mordace Alaina. «Non vale la pena di correre qualche pericolo?»

Il lampo tempestoso che le si accese negli occhi neri fu sufficiente a dimostrare che a Roberta quello sgradevole ricordo bruciava ancora.

«Un giorno, Cole e io ce ne andremo di qui.» Alaina le voltò le spalle e parlò con la testa mezza girata, mentre si sfilava un'elegante scarpetta. «Quella signora Mortimer che ho trovato qui ieri quando sono tornata dal lavoro... ti ho udita parlare con lei a proposito di Washington. É là che ti proponi di trascinare Cole?»

Roberta sorrise con aria di sufficienza. «Hai le orecchie lunghe, carissima.»

«Quando intrattieni qualche yankee qui in casa, sono costretta a tenere le orecchie bene aperte.» Gli angoli della bocca di Alaina si sollevarono per

un attimo in un sorriso forzato, mentre si girava verso la cugina. «Chiamalo pure istinto di conservazione.» «La signora Mortimer è la moglie di un ufficiale dell'Unione», la corresse Roberta.

«Appunto, una yankee».

«Parlerà con suo marito circa la possibilità di trasferire Cole a Washington. Magari entrerà persino a far parte della ristretta cerchia dei collaboratori del presidente. Possiede l'intelligenza...» «Ohi! Ohi! Ne hai, di ambizioni a suo riguardo! Ne hai già parlato con lui?»

«Per ora non è necessario. Ne sarà informato quanto prima.» «Davvero gentile da parte tua. Senza dubbio ti sarà eternamente grato per aver contribuito a fargli far carriera.» «Non essere sarcastica», sbottò Roberta. «Lo faccio per il suo bene.

Perlomeno, è più di quanto avresti fatto tu per lui, se fossi riuscita a porre in atto i tuoi piani per conquistarlo. La cosa migliore che avresti potuto dargli sarebbe stata un branco di marmocchi appesi alle code della marsina.» «Hai ragione», convenne Alaina, alzando le braccia in un gesto teatrale, «come sempre!»

## CAPITOLO 16.

La città prigioniera sul Mississippi rispecchiava le fortune della Confederazione e, con grande cruccio delle truppe occupanti, il momento sfavorevole all'Unione. Nel trascorso mese di settembre la città aveva esultato alla notizia della disfatta dell'Unione a Chickamauga e il mese di ottobre aveva trovato la cittadinanza quasi arrogante per la speranza di riscossa, allorché Lee aveva varcato il Rapidian puntando nuovamente verso nord. Iniziò novembre, e Lee si accinse a svernare sulle stesse linee dalle quali aveva preso le mosse un mese prima. La città si fece silenziosa e la popolazione tetra, poi Grant fece scattare verso sud da Chattanooga l'armata di Bragg e Longstreet non riuscì a sfondare il fronte dell'Unione a Knoxville. New Orleans dovette rinunciare al sogno di vedersi riunita alla causa sudista.

Il Natale e gli inizi del nuovo anno erano trascorsi tetramente, festeggiati soltanto nell'intimità delle case, anche ammesso che ciò avvenisse. L'anno andò facendosi ancor più cupo nel corso del secondo mese quando Sherman avanzò nel cuore del Mississippi mentre le armate orientali erano

ancora in letargo. La fregata, yankee Housatonic venne colata a picco dal piccolo sommergibile Huniey e benché il fatto in sé rivestisse scarsa importanza, fu un grande gesto di eroismo e di conseguenza attrasse l'attenzione generale. La notizia del successo riportato dai confederati a Olustee, in Florida, passò in secondo piano quando gli yankee nominarono governatore della Louisiana un certo G. Michael Hahn che, benché nativo del Sud, era un fervido antisecessionista.

I venti di marzo sopraggiunsero quasi a voler prosciugare la terra rendendola salda sotto gli stivali dei soldati in marcia. Il 5 del mese, un sabato, data dell'insediamento del nuovo governatore, l'alba si levò limpida e ventosa. Quando la cerimonia fu portata a termine alla presenza delle truppe dell'Unione ammassate in Lafayette Square, i festeggiamenti che seguirono strabiliarono la cittadinanza con la loro sfrenata stravaganza.

Era stato radunato un coro di mille uomini, le cui voci si levarono nell'esecuzione dell'Anvil Chorus, accompagnate da tutte le bande dell'esercito e dalle salve di centinaia di cannoni che spararono all'unisono. Tutte le chiese avevano ricevuto l'ordine di suonare le campane e il frastuono era imponente, anche se un tantino stonato.

Quella stessa mattina, ma di buon'ora, Alaina si accucciò presso il camino in cucina, mentre Dulcie le preparava un piatto di fiocchi d'avena e salsiccia. Le fiamme scoppiettanti lambivano il fondo di un pentolone nero appeso sopra il fuoco, facendo salire una miriade di bollicine alla superficie dell'acqua che lo riempiva.

«Non è un po' in ritardo?» domandò Alaina, accennando con il capo alla porta della dispensa.

Dulcie venne a posare il piatto sul tavolo e le confidò in un basso bisbiglio: «Il signor Cole dovrà lavorare fino a tardi stasera e la signora Roberta non ha concesso un attimo di pace a quel pover'uomo da quando si è alzato. Gli yankee si stanno mettendo tutti in ghingheri per festeggiare quel traditore che è stato eletto governatore e lei vuole che il signor Cole l'accompagni a quel gran ballo che darà stasera il generale Banks. Ora che lei e il signor Cole si trasferiscono a Washington, la signora Roberta si è ficcata in testa di essere una yankee anche lei. Ieri si è fatta portare da Jedediah a casa della signora Banks, mentre voi e il signor Cole eravate all'ospedale. E quando è tornata, non ha fatto che blaterare a proposito dei modi raffinati di quella donna.» Alaina sbuffò beffarda e mescolò il burro

fuso ai fiocchi d’avena fumanti. Dulcie si piantò sui fianchi le braccia massicce e aggrottò la fronte osservando la ragazza che versava un cucchiaio colmo di zucchero sopra i cereali. «In quella maniera lì, li mangiano gli yankee i fiocchi d’avena, bambina! Non vorrete mica trasformarvi anche voi in una di loro!»

«Dulcie?» chiamò Cole dalla dispensa dove si era chiuso a fare il bagno.

«Sissignore, signor Cole?» La negra si accostò alla porta.

«Di’ a Jedediah di portarmi quell’acqua, se è calda.» «Jedediah non c’è, signor Cole. La signorina Carter, che abita più in giù, stava male e ha chiesto al signor Angus se Jedediah poteva accompagnarla dal dottore.»

«Mi è parso di udire la voce di Al. É lì fuori?» Dulcie scambiò un’occhiata apprensiva con Alaina che si era raddrizzata sulla sedia, d’un tratto attenta e all’erta.

«Sissignore», rispose lentamente la domestica negra. «Il signor Al e seduto proprio qui.»

«Allora digli di portarmi l’acqua. Mi sto congelando.» Il volto impiastricciato e gli occhi di Alaina tradirono sgomento.

Dopo un breve attimo di esitazione, ritrovò la prontezza di spirito sufficiente per ribattere: «Se la volete, giubba blu, venite a prenderla da solo. Dovrò già trasportare avanti e indietro secchi d’acqua Per tutta la giornata, senza dover cominciare già ora.» «Al!» abbaiò Cole andando in collera. «Portami subito quell’acqua!» Alaina scaraventò sul tavolo la forchetta e urlò, rivolta alla porta: «No, che non ve la porto, giubba blu!» «Portamela immediatamente!» ordinò Cole, quasi ruggendo.

«Altrimenti ti sculaccio a dovere!»

«Prima dovrete prendermi, yankee!»

«ti prenderò», ammonì Cole. «E allora, non solo ti sculaccerò, ma ti mostrerò anche a che serve un bagno!» A questa minaccia Alaina non seppe che cosa replicare. Non dubitava che lo yankee l’avrebbe posta in atto.

«Al!» La pazienza del capitano andava esaurendosi.

«Va bene! Va bene!» gemette Alaina con il tono petulante di un adolescente costretto a cedere. Si accostò al focolare e tastò con le dita il pentolone fumante. Poi di colpo, un lampo malizioso le balenò negli occhi.

Versando acqua fredda in quella bollente, vi fece scivolare dentro la mano. Era quasi a puntino! Dopo aver avuto a che fare con lei, quello yankee non le avrebbe mai più chiesto una cosa del genere. Tuffò un secchio nel calderone, riempiendolo fino all'orlo, poi, sporgendo la punta della lingua tra i denti, attraversò la stanza reggendo a fatica il peso del secchio colmo.

«Al!»

«Vengo!» gemette in risposta. «Un po' di pazienza, yankee. Sto arrivando.»

Evitò l'occhiata inorridita di Dulcie ed entrò nella dispensa, strascicando i piedi, dopo d'aver spalancato la porta. «Eccovi l'acqua, giubba blu.»

Prima che Cole avesse la possibilità di replicare, Alaina gli rovesciò l'intero secchio sulla schiena. Un ansito rauco gli sfuggì dalle labbra all'improvviso impatto: l'acqua era bollente quel tanto che bastava per spellarlo vivo. Il suo ruggito rabbioso consigliò ad Alaina di mollare di colpo il secchio e, mentre Cole si afferrava ai bordi della tinozza per sollevarsi, la ragazza decise in fretta che era il momento di battere in ritirata. Fuggì, lasciandosi appresso una gaia scia di risate. Il dottore infuriato si avvolse.un grande asciugamano attorno ai fianchi e si lanciò al suo inseguimento, rischiando di perdere l'equilibrio sui piedi bagnati che lasciavano pozze su tutto il pavimento. L'espressione minacciosa di quegli occhi di un azzurro stupefacente zittì l'allegra risata gorgogliarne nell'attimo stesso in cui Alaina si volse a scoccargli una rapida occhiata da sopra la spalla. La ragazza spiccò un balzo attraverso la cucina per porre la figura massiccia di Dulcie tra sé e lo yankee furibondo e seminudo.

«Dannato cucciolo! Questa volta ti gonfio di sculaccioni fino a farti venire le vesciche!» urlò Cole.

«Che vi succede, capitano?» domandò Alaina, continuando a ridacchiare con l'aria più innocente del mondo. «Non era calda abbastanza?» «Piccolo vagabondo sventato!» Il desiderio di rivincita di Cole era più che evidente, quando prese a darle la caccia per la cucina. «É davvero tempo che impari a che serve un bagno caldo!» Alaina risolse il dilemma di Dulcie uscendo allo scoperto e attraversando la stanza, badando tuttavia a porre tra sé e il nemico il grande tavolo da lavoro.

«Solo perché vi credete una specie di parente, ora», lo informò con alterigia Al, disegnando con il dito sottile su un mucchietto di farina che c'era sul tavolo, «non pensate di avere il diritto di mettermi le mani

addosso più di quanto l’avevate prima.» «ti faccio vedere io se non ti metto le mani addosso!» minacciò lui, slanciandosi attorno al tavolo per agguantarla.

Un attimo più tardi, Cole dovette scansarsi, perché Al si era sfilato scalciando uno scarpone e glielo aveva scaraventato contro. Il secondo scarpone seguì l’esempio del primo, cogliendo Cole allo stinco nudo.

Il gemito di dolore che emise indusse Alaina ad abbozzare una rapida smorfia, dato che, in realtà, non era nelle sue intenzioni colpirlo così forte, però la ragazza non ebbe il tempo di soffermarsi a considerare i danni prodotti, perché già lui le si avventava addosso.

Aggirò il tavolo, scoppiando in una risatina.

«Che succede qua dentro?» gridò una voce stridula e tutti si volsero in brusco silenzio a guardare Roberta ritta sulla soglia.

«C’è mancato poco che quel marmocchio mi scottasse un’altra volta!» sbottò Cole digrignando i denti. «E quando se la sarà vista con me, avrà bisogno di un impacco freddo sul sedere!» «Cole! Smettetela!» berciò sua moglie mentre lui si avventava verso l’agile Al, che, scansandosi, si allontanava d’un balzo dal tavolo di cucina per recuperare gli scarponi.

«Non prima di avergli insegnato un minimo di educazione!» replicò Cole. «É ora che qualcuno se ne incarichi!» L’uomo inseguì il monello ridente e si precipitò verso la porta di servizio, tallonando da presso la figuretta cenciosa. La porta si chiuse sbattendo e, un attimo più tardi, Cole si trovò a fronteggiare Roberta la quale, temendo che il marito inseguisse Alaina in cortile, allargò le braccia davanti all’uscio, bloccandogli la strada.

«Desidero parlarvi!» disse seccamente. «Di sopra, se non vi spiace.» «Stavo facendo il bagno», ribatté Cole tornando verso la dispensa.

«E ho tutte le intenzioni di finirlo, ora che mi sono sbarazzato di quella piccola peste.»

«E vi siete pavoneggiato nudo sotto gli occhi di tutte le donne di casa.» lo canzonò Roberta.

Trattenendo saldamente con la mano la salvietta attorno ai fianchi, Cole si arrestò di scatto, si volse e accennò un inchino all’indirizzo di Dulcie come per farsi perdonare. «Chiedo scusa. Il desiderio di vendetta mi ha fatto dimenticare le buone maniere.» La gaia risatina di Dulcie non poté

più essere trattenuta, mentre la negra si affaccendava a rimescolare i fiocchi d'avena. «Quell'Al, riesce sempre a svignarsela.»

«Cole!» ammonì Roberta con severità. «tenetevi alla larga da quel ragazzo!»

Cole inarcò un sopracciglio osservando la moglie. «Be', non mi sarà facile, mia cara. A quanto pare, l'ho portato all'ospedale perché ci desse una mano e finora non mi ha dato motivo alcuno per licenziarlo.

E come dovreste sapere, mia cara», la sua voce era cortese, pur tradendo una punta di sarcasmo, «è là che io lavoro.» «troppo!» si lasciò sfuggire Roberta. «Potreste tranquillamente accompagnarmi questa sera, ma no, voi tenete più a quel maledetto ospedale che a me.»

Cole si rifiutò di far commenti in proposito. Ultimamente, l'ospedale era l'unico luogo in cui riuscisse a sottrarsi alle incessanti lamentele di Roberta. Notò che Dulcie era sgattaiolata via dalla cucina senza far rumore, lasciando che se la sbrigassero tra loro.

«Sicché, non lo negate», motteggiò Roberta. «Non potete!» Cole scosse lentamente il capo. «Non ricominciate, Roberta. Appena l'altra sera mi sono fatto sostituire dal maggiore Warrington per poter venire con voi.»

«E vi è costato moltissimo, vero?»

«Se ben ricordate, amor mio», e Cole calcò la voce sul vezzeggiativo, «la sera prima eravamo andati a teatro e dopo da Antoine. In tutto ho dormito tre ore. Ero stanco!»

«tutte le volte che uscite con me siete stanco!» ribatté petulante Roberta. «Però riuscite sempre a rincorrere quel... ragazzo per la cucina!»

«Che c'entra questo?» Cole levò una mano in gesto rassegnato.

«Non ditemi che siete gelosa di quel monello alto un soldo di cacio.» «Non siate ridicolo! Solo, si direbbe che non riusciate mai a trovare un po' di tempo per me, mentre con lui ci state sempre.» E Roberta accennò con il capo in direzione del cortile sul retro della casa.

«Non preoccupatevi.» Ora il tono sarcastico di Cole si era fatto più pesante. «Lui non verrà con noi a Washington.» «Eh!» Roberta si scrollò sulle spalle la massa di capelli neri.

«Scommetto che preferireste rimanere qui anziché entrare a far parte della cerchia dei più ristretti collaboratori del signor Lincoln.» Cole sospirò

stancamente e scosse la testa. «Roberta... Dubito che entrerò a far parte dei collaboratori del presidente. Non gli mancano certo i colonnelli in grado di servirlo. Tanto perché lo sappiate, a Washington esiste un grande ospedale che il generale Grant mantiene sempre affollato di feriti. L'unica cosa di cui potete star sicura è che con tutta probabilità avrò più scartoffie da tenere aggiornate.» «É pur sempre un'importante promozione. E non fosse stato per me, avreste lasciato perdere questa occasione. Ora, tutto sommato, probabilmente diventerete generale e potremo vivere a Washington e conoscere tutte le persone della cerchia del presidente. Questo, beninteso, quando l'Unione avrà vinto.» «Vorrei che Grant ne fosse sicuro quanto voi.» Cole abbozzò un sorrisetto malizioso, un po' sbilenco, e osservò intento Roberta. A quanto pareva, s'era spinta un bel po' avanti nei suoi piani riguardo alla loro vita futura. «Dovreste anche sapere che, dopo la guerra, ho intenzione di tornare a casa mia e riprendere a esercitare la professione.»

«Come? Per essere massacrati dagli indiani come tutta quell'altra povera gente? Oh, ho sentito parlare di tutti quei selvaggi che battono le campagne! Non ci verrò mai a vivere lassù! Mai!» Cole le girò rabbiosamente le spalle e rientrò nella dispensa, sbattendo la porta. Imprecando, scagliò lontano da sé la salvietta e tornò a immergersi nella tinozza, ma anche Roberta era in preda alla collera e lo seguì.

«Non mi sfuggirete tanto facilmente, Cole Latimer!» Puntò a passo di marcia sulla tinozza. «E dobbiamo ancora sistemare la questione di questa sera. Voglio andare a quel ballo!» Cole abbozzò un gesto irritato con la mano. «E allora andateci! Ma io ho da lavorare!»

«E non v'importerebbe nulla se mi facessi accompagnare da qualcun altro!» gemette lei con un singulto di rabbia. «Siete gelido, insensibile!»

Cole la sbirciò con la coda dell'occhio, incredulo. «Signora?» «Vi scorre ghiaccio nelle vene!» accusò Roberta fra le lacrime.

«Be', mia cara», cantilenò lui. «Ho visto il ghiaccio sciogliersi in gennaio nel Minnesota più rapidamente di voi a letto.» «Che intendete dire?» domandò in tono oltraggiato Roberta.

«Parliamoci chiaro, Roberta. Si direbbe che dopo le nozze tutta la faccenda vi infastidisca. Se proprio volete sapere la verità, mi siete piaciuta di più la prima volta, dopo che Al mi aveva ripescato dal fiume.»

Roberta lo fissò a bocca aperta, sbigottita, per qualche istante, poi nella dispensa echeggiò lo schiocco della sua mano aperta che si abbatteva sulla guancia di Cole. «Come osate! Come osate!» strillò al colmo dell'agitazione. «Solo perché non mi comporto come una qualche sgualdrinella vogliosa disposta a venire a letto con voi in cambio di un gingillo, mi insultate in questo modo. Sono una signora, io, Cole Latimer, non scordatevelo mai! Vi assicuro che una signora non si diverte a strusciarsi e a farsi palpare!» Cole la scrutò incuriosito mentre si passava una mano sulla guancia arrossata. «Strano, mi pare di ricordare di avervi dato un gingillo in cambio dei vostri favori. Un medaglione, in parole povere.» Sfiorò con lo sguardo il petto ansante che s'intravedeva sopra la profonda scollatura della vestaglia di pizzo. «E a volte, Roberta, ho l'impressione che ci siano due aspetti, in voi, completamente diversi uno dall'altro. Dov'è finita la donna che ho stretto fra le braccia quella notte, Roberta? Si è dileguata, ora che i voti nuziali sono stati pronunciati e suggellati?» Roberta si raddrizzò sdegnata, lo fulminò con lo sguardo, girò sugli alti tacchi e uscì altezzosamente dalla stanza, sbattendo a sua volta la porta. Cole si adagiò nella tinozza ad ascoltare il ticchettio dei tacchi sul pavimento di mattoni della cucina. Quella donna, rimuginò tra sé, stava trasformando la sua vita in un inferno.

Afferrò pigramente un pezzo di sapone casalingo da una ciotola che conteneva tutto un assortimento di saponette profumate che Roberta aveva acquistato di recente. Dal pezzo di sapone esalava una fragranza che gli andò alla testa e ridestò, in fondo al suo animo, un ricordo che non riusciva ad afferrare appieno. Gli balenava nella mente una figura fantomatica e dalle sue labbra morbide, invitanti, prorompeva uno scroscio di dolci risa miste a mielate parole...

«Proprio qui sta il punto, capitano, non avete pagato.» Cole sbarrò gli occhi. Di nuovo quella voce! Forse gli stava dando di volta il cervello! Non aveva neppure visto in faccia la giovane vedova ed ecco che si stava già illudendo di stringerla fra le braccia.

Presentatasi a casa del generale poco dopo che Cole era uscito per recarsi all'ospedale, Roberta giocò sulla simpatia della signora Banks per procurarsi un cavaliere per il ricevimento di quella sera.

Passò il pomeriggio a lisciarsi le penne, provandosi innumerevoli abiti e scartandoli insoddisfatta finché non ne trovò uno che si confaceva al suo umore. Prima di agghindarsi per il lussuoso ballo, schiacciò un sonnellino

con l’intenzione di essere fresca e riposata in vista della lunga serata che l’attendeva. Avrebbe dato a quel Cole Latimer una lezione che non si sarebbe dimenticato per un po’.

Benché Dulcie avesse sgobbato tutto il giorno a tagliare e preparare la carne di un maiale che Cole aveva comprato e fatto portare a casa e che doveva essere affumicato, Roberta impartì alla negra severi ordini per accertarsi che la sua camera da letto venisse spazzata e riordinata prima del suo ritorno. Dulcie stava ancora borbottando circa l’ordine ricevuto quando Alaina rientrò dopo aver aiutato la signora Hawthorne a sbrigare certe pesanti faccende.

«La signora Roberta è andata a una festa in compagnia di non so quale colonnello yankee senza dirlo al signor Cole, a padron Angus o alla signora Leala, e suo padre e sua madre sono andati a trovare certi parenti. Succederà un macello in questa casa se la signora Roberta non tornerà prima del signor Cole.» La donna sbatté sul tavolo una lunga salsiccia che aveva appena finito di riempire e scosse la testa dispiaciuta. «E anch’io passerò i miei guai, se non avrò riordinato la stanza prima che torni la signora Roberta. Cora Mae e Lucy sono andate ad assistere la signorina Carter, perché il dottore ha ordinato alla vecchia di rimanere a letto. Non sono ancora riuscita a trovare il tempo di pulire di sopra, con tutto questo maiale da affumicare prima che arrivi il caldo. La signora Roberta se ne infischia se noi mangiamo o no.»

Malgrado fosse stanca morta, Alaina si offrì di darle una mano, rendendosi conto della situazione della donna. Da quando Cole aveva stabilito un generoso salario per tutti i componenti della famiglia di negri e si era accollato le spese domestiche, Roberta aveva assunto il ruolo di padrona di casa. Ora che era una donna agiata, Roberta si era trasformata in un personaggio alquanto autoritario e pretendeva che Dulcie e i suoi familiari accondiscendessero a ogni suo capriccio, trascurando le esigenze dei Craighugh. E, un po’ alla volta, la casa aveva cessato di essere un luogo gradevole per tutti coloro che l’abitavano.

Quella stessa sera, a tarda ora, Alaina diede una mano ad appendere i prosciutti e i tagli di carne e a pulire la cucina, poi, vedendo che Dulcie stava per crollare, costrinse l’anziana donna ad andare a letto assicurandole che, dopo il bagno, avrebbe rassettato lei la camera da letto di Roberta.

Alaina non s’immaginava neppure ciò che l’aspettava finché non si fermò sulla soglia della stanza della cugina a fissare sbalordita la catasta di vestiti, scarpe, sottogonne, crinoline, oltre a un vasto assortimento di accessori, abbandonati alla rinfusa sul pavimento e sui mobili. Sotto mucchi di sottovesti e calze di seta, il letto era sfatto e sgualcito. Ma in tutto quel disordine Alaina notò che non c’era un solo effetto personale di Cole. I suoi indumenti erano riposti ordinatamente nell’alto armadio che era stato trasportato nella stanza per ospitare il suo vestiario.

Alaina si portò le dita fresche alle tempie. Era spossata e aveva un gran sonno, ma aveva promesso a Dulcie che avrebbe reso presentabile la stanza prima di andare a letto. Malgrado il compito colossale che le si prospettava, doveva mantenere la parola.

Il lieve picchiettio di gocce di pioggia contro i vetri delle finestre fu il preludio dell’acquazzone che poco dopo si abbatté sulla casa. Saettavano lampi, subito seguiti dal rombo del tuono, che lacerava sonoramente il silenzio facendo trasalire Alaina. La ragazza lavorava al lume di un’unica lampada a petrolio posata sullo scrittoio accanto alla Porta: Angus si era preso una piccola rivincita sullo yankee, anche se forse colui al quale era diretta non se n’era neppure accorto, e aveva tolto dalla stanza tutte le lampade fuorché una. Poiché Cole di regola rientrava a tarda ora, era costretto a farsi strada nella casa buia e a raggiungere il suo letto senza l’aiuto di un lume.

Alaina ripiegò con cura le calze di seta e ripose i fastosi abiti, permettendosi il lusso di tenerne sollevati alcuni dinanzi a sé, mentre passava davanti all’alta specchiera. Per contrasto, la vestaglia logora denotava spietatamente la sua miseria. E ciò le rammentò che finora non era ancora riuscita a raggranellare il denaro sufficiente a comprare Briar Hill. Incapace di motivare logicamente la necessità di Al di trovare tanto denaro, non aveva osato abbordare Cole chiedendogli un prestito.

Quasi a disagio, Alaina si sfilò la vestaglia cenciosa. La camicia da notte conservava ancora qualche traccia di delicata trina sul corpetto, anche se lo strappo prodotto da Cole e in seguito rammendato con cura creava brutte grinze all’altezza del seno.

Alaina lavorò in silenzio, ammirando gli abiti costosi a mano a mano che li riponeva. Benché appartenessero a un’altra, era un lusso poter sfiorare le sete impalpabili, i fastosi velluti, il corpetto ricamato con perle scaramazze o l’abito da ballo color cremisi guarnito di giaietti.

Il chiarore di un lampo squarciò il cielo notturno e la pioggia si riversò a torrenti lungo i vetri. Il piccolo orologio sul comodino batté delicatamente la mezzanotte e Alaina lo fissò stupita, meravigliandosi di come il tempo fosse volato. Ancora qualche oggetto da riporre, il letto da rassettare, poi avrebbe potuto andarsene a dormire.

Di lì a qualche istante, mentre stava ripiegando un'ampia sottogonna, Alaina rimase in ascolto. Aveva udito un rumore nel vestibolo, o era stato il rombo di un tuono lontano? Checché fosse stato, decise che era meglio spicciarsi. Non aveva alcuna voglia di farsi sorprendere da Cole o da Roberta.

Alaina chiuse in fretta l'anta dell'armadio, poi si arrestò bruscamente. Questa volta lo scricchiolio del pavimento di legno del corridoio era inequivocabile: qualcuno veniva verso la camera da letto di Roberta. Non si trattava né del trepestio di stivali, né del secco ticchettio di un paio di tacchi alti. Però pioveva a dirotto, e Cole poteva essersi fermato all'ingresso di servizio a sfilarsi gli stivali, laddove invece Roberta avrebbe lasciato tracce di fango per tutta la casa piuttosto di scomodarsi.

Con il cuore che le batteva all'impazzata in petto, Alaina si precipitò verso il lume e soffiò sulla fiamma. Cole, però, l'avrebbe riacceso, si disse in preda al panico. Cautamente, cercando di non far rumore o, peggio, di far cadere la lampada, posò a terra la lanterna, dietro il paravento. Ora la stanza era immersa nell'oscurità più completa, ma Alaina sapeva che Cole era avvantaggiato: i suoi occhi erano già avvezzi al buio! Alaina ristette al centro della stanza, volgendosi attorno indecisa.

Non poteva passargli accanto in corridoio! Probabilmente l'avrebbe scambiata per Roberta e l'avrebbe fermata. Un nascondiglio, allora! Sotto il letto! Oddio, no! Si sarebbe trovata là sotto, in trappola, involontaria testimone nel caso che Cole e Roberta si fossero scambiati effusioni. Il paravento! Ma certo! La maniglia girò e Alaina volò a far compagnia al lume nascosto.

Non abbastanza in fretta, però. Mentre la porta si apriva, gli occhi di Cole colsero il pallido baluginio della camicia bianca quando lei saettò dietro il paravento.

«Siete ancora alzata?» Nella voce di Cole si coglieva ancora una punta di asprezza che tradiva irritazione.

La luce saettante di un lampo illuminò il cielo mentre Cole lasciava cadere la giubba bagnata su una sedia posta accanto al caminetto.

Alaina, sporgendosi a sbirciare Impaurita da dietro il bordo del paravento, lo vide togliersi la camicia e avviarsi verso il punto in cui avrebbe dovuto trovarsi la lampada. Cercò sul ripiano dello scrittoio, tastando guardingo nel buio per non rovesciare qualcosa.

Non riuscendo a trovare la lampada, imprecò e aprì un tiretto, dal quale tolse un sigaro e gli zolfanelli. Si volse, accendendosi il sigaro, poi levò in alto la fiammella vacillante. Alaina si rincantucciò trattenendo il respiro, mentre lui lasciava vagare lo sguardo in cerca del lume.

«Dove s'è cacciata la lampada?» borbottò. Si portò alla finestra e scostò i tendaggi prima di socchiudere i vetri. Il sentore della pioggia si mescolò al fumo aromatico, mentre Cole se ne stava lì a guardare la notte d'ebano, tempestosa, godendosi il suo sigaro. Alla fine si volse, slacciandosi i calzoni, e sedette sull'orlo della sedia a sfilarseli. Stava per cavarsi anche le mutande quando si volse pensieroso verso l'angolo della stanza dove si trovava il paravento.

«Roberta? Non state bene?»

Alaina attese tremante e inquieta, ascoltandolo avvicinarsi. Cole era sconcertato dal silenzio che così poco si confaceva a sua moglie. Se Roberta gli teneva ancora il broncio perché non aveva potuto accompagnarla al ballo, allora lo attendeva un'altra notte di litigi e battibecchi.

Cole gettò il sigaro nel caminetto e si avvicinò al paravento. Stava allungando la mano per ripiegarne indietro un'anta quando l'arredo piombò in avanti, spinto con forza e decisione. L'orlo superiore colpì Cole in pieno petto mentre una figura evanescente gli balzava accanto. Cole allontanò rabbiosamente il paravento, allungò un braccio e agguantò una manciata di tessuto impalpabile. Il rumore della stoffa che si lacerava fu subito seguito da un ansito stupefatto, poi un piedino calzato di pianella lo colpì allo stinco.

«Maledizione, Roberta! Che vi ha preso?» Ignorò le mani che lo schiaffeggiavano e la fece girare, strattonandola senza tanti complimenti. Alaina barcollò contro il letto e, in preda a un'enorme trepidazione, si sottrasse rapida alla presa, scavalcandolo. Cole era irritato quanto bastava per slanciarsi dietro di lei, tendendo le dita ad acchiapparla. Di lì a un

attimo, l’unica cosa che si ritrovò in mano fu la camicia da notte. La batista era consuma dagli anni e bastava un lieve strappo per squarciarla del tutto. L’impeto con cui Cole l’aveva afferrata era stato tutt’altro che lieve, per cui l’indumento si era lacerato come una fragile garza.

Cole gettò via la camicia e aggirò di scatto la massiccia colonnina del letto per avventarsi sulla donna ora nuda. Il vago baluginare di corpi pallidi nella stanza buia tradiva i loro movimenti e, vedendolo accanto a sé, Alaina cambiò bruscamente direzione e si precipitò dal lato opposto del letto. Cole fu più rapido di lei e d’un balzo aggirò l’angolo, giusto in tempo per afferrarla e schiacciarla contro di sé.

Il repentino contatto dei loro corpi provocò a entrambi una sorta di violenta emozione. Vi fu soltanto un brevissimo incontro tra un seno morbido e nudo e un torace duro e peloso. Ma in quel breve incontro, Cole fu certo di una cosa: quella non era Roberta! La figuretta di donna era troppo minuta, troppo esile, troppo leggera. Tese una mano a sfiorarle i capelli e subito tutto quanto gli tornò alla mente. I capelli corti! Il corpo sottile! La sua mente si ribellò, incredula.

«Chi diavolo...!» Esplorò il buio con lo sguardo per scorgerne le fattezze mentre domandava in un rauco bisbiglio: «Chi siete? Chi...

siete?»

Un fulmine accese il cielo con un lampo violento, quasi accecante, e in quel momento apparve, chiaramente visibile, Al, i capelli arruffati e scarmigliati.

«Signore Iddio!» esclamò Cole. Intravide per un attimo i pallidi seni ansanti e il medaglione d’oro che scintillava nel solco, quasi a prendersi gioco di lui. «Al!»

«Alaina!» Il sussurro fu come un urlo di dolore nella stanza.

«Eri tu! Eri tu, quella notte!»

Alaina tentò di sgusciar via, ma lui la trattenne per i polsi. Lei si dibatté, agitandosi e contorcendosi selvaggiamente nel tentativo di riguadagnare la libertà.

«Ma vuoi stare un po’ ferma!» esclamò Cole e, visto che non se ne dava per intesa, accentuò la stretta attorno ai polsi delicati.

Alaina resistette testardamente al dolore finché, finalmente, Cole rinunciò a quella tattica, nel timore di farle male. Afferrandole invece i polsi in

un’unica mano, se l’attirò contro con il braccio libero, impedendole in tal modo di dimenarsi. Alaina sgranò gli occhi allarmata.

«No!» gridò, di colpo spaventata dalle sue intenzioni. Erano soli in casa e non c’era nessuno che fosse in grado di fermarlo, se avesse deciso di possederla un’altra volta. «Lasciatemi andare!» «Sta’ ferma, allora», ordinò Cole.

Un po’ alla volta, Alaina si quietò e Cole mollò la presa ma, non appena lo fece, la ragazza si rimise in movimento con uno scatto improvviso. Sfuggì alla presa di Cole e, senza fermarsi, tentò di sgattaiolar via. Stava per posare la mano sul pomolo della porta quando lui la riagguantò. Per la prima volta, la memoria di Cole era come un libro spalancato per cui voleva ormai trovare le risposte che cercava.

Ciecamente, pazzamente, Alaina si ribellò, tentando di strapparsi la sua mano dal braccio. Troppo vivida nel suo ricordo era la notte in cui lui le aveva tolto la verginità. Non avrebbe commesso di nuovo l’errore di sottovalutare la sua forza e il suo ardore! Nuda com’era, era davvero troppo vulnerabile e voleva rifugiarsi in camera sua, al sicuro, con la porta sprangata a separarli.

«Fermati!» Cole le prese una mano. «Voglio solo parlare.» La fece addossare alla parete e tentò di bloccare i suoi frenetici movimenti con il peso del proprio corpo, ma era troppo consapevole del calore che emanava dal corpo di lei e dei capezzoli morbidi che parevano scottargli il petto. Si stava vieppiù eccitando, e i tentativi di Alaina di ribellarsi non facevano che acuire il suo desiderio. Era madido di sudore e faticava a ricordarsi di essere, almeno parzialmente, un gentiluomo.

«Ooooh, no!» gemette sgomenta Alaina. Le cosce di Cole premevano contro le sue membra tremanti e l’eccitazione dell’uomo era più che palese.

Cole scattò, trascinandosela appresso verso il letto sul quale aveva intravisto un indumento bianco: e fu la vestaglia che gettò ad Alaina.

«Copriti!»

Alaina si affrettò a obbedirgli, benché non riuscisse a frenare il tremito violento che la scuoteva e la vestaglia le offrisse scarsa protezione.

«Dov’è la lampada?» domandò seccamente Cole, irritato con se stesso quanto lo era con lei.

La voce di Alaina tremava quando rispose: «Dietro il paravento.» «Non scappare di nuovo», l'ammonì lui con voce cupa. «Questo almeno me lo devi, e comunque sono disposto a mettere a soqquadro questa maledetta casa per ritrovarti.»

«Io non vi devo niente, yankee», sbuffò Alaina in un tono di aperta ribellione.

«Rimani dove sei!» ordinò in tono tagliente Cole. Rimesso in piedi il paravento, passò dall'altra parte finché non recuperò la lampada ricollocandola al suo posto sullo scrittoio. «Ho intenzione di scoprire che cosa diavolo sta succedendo qua dentro.» Accostò uno zolfanello allo stoppino e, sistemato il tubo di vetro, lo alzò finché il lume della fiamma non ricacciò le ombre negli angoli della stanza. Allungata una mano, tirò Alaina presso la lampada e, ponendole una mano sotto il mento, le sollevò il viso in piena luce.

Sotto quell'attento esame, le lacrime presero a colarle lungo le guance ma Cole non poté far altro che fissarla meravigliato.

«Dannazione! Avrei dovuto capirlo!» I capelli bruni dai caldi riflessi mogano incorniciavano un viso dalla pelle di magnolia. Le labbra erano morbide e sensuali; gli occhi di una chiara, scintillante sfumatura di grigio, frangiati di folte ciglia nere. Anche così, senza il travestimento mascolino, le fattezze erano inequivocabilmente quelle di Al.

Una risatina gorgogliò nel fondo della gola di Cole. «Avrei dovuto costringervi a fare il bagno il primo giorno che ci siamo visti.» «Stupido! Idiota!» Poi, come se quelle parole già non bastassero, Alaina sparò: «Yankee!»

Cole neppure parve far caso agli epiteti, mentre le girava il volto prima a sinistra, poi a destra. «Quanti anni hai?» Alaina gli scoccò un'occhiataccia, digrignando i denti, mentre rispondeva con amarezza: «Diciassette... vado per i diciotto.» Cole esalò un sospiro di sollievo. «temevo che fossi molto più giovane.» Poi un'altra idea gli si fece strada nella mente. «Alaina!» Inarcò un sopracciglio. «Alaina MacGaren per caso?» «Naturalmente!» Si scrollò di dosso la sua mano e si massaggiò il braccio nel punto in cui le dita di Cole l'avevano un po' ammaccato.

«Alaina MacGaren! Spia! Assassina! Nemica e del Sud e del Nord! A quanto ammonta la taglia ora? Duemila dollari? Che ne farete di tutto quel denaro?»

«Dannazione, ragazza, se eri con me, non potevi trovarti...» «Siete così rapido, voi, nelle vostre deduzioni», lo canzonò Alaina.

«Ma ditemi, capitano Latimer, chi sarà il mio difensore? Ho portato gli effetti personali di un caduto al suo comandante e sono stata bollata come spia per aver respinto le effusioni di uno yankee. Sono stata costretta a fuggire da casa mia e a trasformarmi in un ragazzino!

Infangherete il nome di Roberta per riabilitare il mio? Oppure inventerete qualche altra menzogna, e poi vi troverete a fare i conti con il vostro scarso senso dell'onore e mi immischierete in un guaio ancor più grosso? Condannerete i Craighugh al carcere per aver prestato aiuto a una fuggiasca? Sosterrete di esservi sbagliato sull'identità della vergine screditerete le vostre nozze e, così facendo, crederete di aver sistemato tutto quanto nella vostra mente confusa?»

Alaina si scostò da lui e, in cuor suo, giurò che gli avrebbe strappato il braccio se solo tentava di toccarla di nuovo.

Guardandolo con aria minacciosa, sibilò tra i denti: «Credete che implorerò salvezza da uno yankee? Fate ciò che vi pare! Cercate pure di salvare il vostro onore e il vostro orgoglio, ma non sperate di sgravarvi la coscienza nel mio letto! Andate a trovare la vostra adorata sposa, quella che vi siete scelta. Ma lasciate in pace me!» Si sentì soffocare dai singhiozzi che le salivano alla gola e, accecata dalle lacrime, girò sui tacchi e si avventò verso la porta, spalancandola. Cole la sentì trasalire, inorridita, e si girò di scatto: sulla soglia se ne stava ritta Roberta, tutta in ghingheri, la bocca spalancata per lo stupore. Per qualche istante, allibita, la donna non seppe far altro che fissare a occhi sgranati la ragazza, poi il suo sguardo si abbassò alla vestaglietta trasparente prima di riportare gli occhi su Cole e notarne il poco decoroso abbigliamento.

«Non faccio a tempo a voltare la schiena», e avanzò nella stanza con l'impeto di un uragano, mentre Alaina arretrava barcollando, investita dal suo furore, «che voi due ne approfittate per i vostri sporchi giochetti! Chissà da quanto tempo stavate...» Le parole che seguirono contenevano accuse talmente oscene, che scatenarono l'ira di Cole.

«Roberta chiudete quella maledetta bocca!» Roberta si volse verso di lui e la sua voce si tramutò in un lamentoso piagnucolio. «Come avete potuto? Come avete potuto farvela a mia insaputa con questa... questa vagabonda?

Vi portate a letto proprio ogni sgualdrinella che vi si offre?» Alaina trasalì, oltraggiata. «Mai!»

«Puttana!» urlò con voce stridula Roberta, e subito dopo Alaina si sentì ronzare le orecchie per lo schiaffo violento che le si abbatté sulla guancia. Prima che Cole potesse intromettersi, Alaina reagì serrando il piccolo pugno. Non fu garbata com'era stato Cole quella mattina. In effetti, aveva per troppo tempo vestito i panni di un ragazzaccio: le sue nocche si scontrarono con il mento di Roberta in un secco colpo e con forza sufficiente a far piroettare la donna, che pure era più alta e più pesante di lei. Roberta vacillò e crollò a sedere in una poltrona imbottita, perdendo di colpo ogni desiderio di venire alle mani con l'irascibile cugina. Chiudendo gli occhi, rimase cautamente zitta.

Cole si portò in fretta accanto al lavamano, inumidì una pezzuola e si chinò a detergere il rivoletto di sangue che scendeva dall'angolo della bocca di Alaina, ma la ragazza si scansò.

«Non toccatemi, yankee!» ringhiò in tono d'avvenimento. «tenete le mani a posto.» Gli strappò di mano la pezzuola e lo guardò con occhi lampeggianti. «Avete già fatto abbastanza danni!» Con un ultimo sorrisetto soddisfatto all'indirizzo della prostrata Roberta, Alaina si strinse addosso la vestaglia e, girando sui tacchi, uscì con aria altera dalla stanza e si chiuse con forza la porta alle spalle.

Cole inumidì un'altra pezzuola e si avvicinò alla poltrona in cui sedeva Roberta. La quale si mostrò a sua volta piuttosto irritata, strappandogli di mano lo straccetto e precipitandosi davanti allo specchio.

Preoccupata si protese a esaminare da vicino il danno subito e si tamponò con cautela il segno rosso, ben visibile sulla guancia.

«Oooh!» gemette. «Resterò deturpata! Non sarò mai più quella di prima! Mi ha sfregiata!» Gli occhi si socchiusero minacciosi. «Fosse l'ultima cosa che mi resta da fare, gliela farò pagare, a quella troietta.»

«A giudicare dallo scontro cui ho testé assistito, mia cara», ribatté asciutto Cole, «vi suggerirei di andarci cauta in fatto di rivincite, per non correre il rischio di trovarvi disperatamente in debito.» Roberta gettò indietro la testa con gesto arrogante. «Lainie è sempre stata gelosa di me. Ha sempre invidiato la mia bellezza e, ogniqualvolta ne ha avuto l'occasione, ha tentato di farmi male. Se quella puttanella crede di passarla liscia questa volta...» Cole andò a chiudere la finestra da cui entrava un'aria fredda. Il

temporale si era allontanato, lasciandosi appresso a mo' di scia una pioggerella che batteva sui vetri.

«Dal momento che la vergine che mi sono trovato nel letto era lei e non voi, Roberta», e le rivolse un sorriso forzato, «vi suggerirei inoltre di scegliere con maggior cura gli appellativi. Si direbbe che quelli che spargete in giro con tanta noncuranza ricadano su chi li ha lanciati.»

Roberta prese un'aria preoccupata e inquieta. «Che intendete dire, Cole carissimo? Che cosa vi ha raccontato Lainie? Proprio voi dovreste sapere che di lei non ci si può fidare. Diamine, ha persino tradito quei poveri prigionieri inermi...» Cole la fissò con sguardo tagliente e Roberta si zittì di colpo.

Accigliato, lo yankee scelse un paio di calzoni asciutti nel guardaroba e se li infilò con gesti nervosi. «Non mi ha detto nulla, Roberta. E proprio voi, mia cara», le parole andarono a segno con maggior forza, «siete testimone del fatto che Alaina non ha avuto parte alcuna in quel massacro avvenuto a monte.» Tolse dall'armadio una pesante camicia militare di lana e, mentre se la infilava, Roberta lo scrutò in viso in cerca di una spiegazione.

«E come faccio a saperlo, io?» domandò guardinga.

Cole si fermò nell'atto di abbottonarsi la camicia. «É così difficile da capire, signora mia? La pura e semplice verità è che Alaina e nessun'altra è la donna con cui ho fatto all'amore quella notte. Di conseguenza, mia cara, siete stata voi a giocarci uno sporco tiro.» «É una menzogna!» ansimò Roberta, sforzandosi di scovare una prova qualsiasi con cui sostenere la propria versione. «Una malvagia menzogna! Vi dico, Cole, che Alaina vi ha riempito la testa di bugie! Eravate troppo ubriaco per ricordare, ma...» Roberta sussultò trepidante quando Cole lasciò cadere a terra gli stivali davanti alla sedia. «É qui che vi sbagliate, signora mia. Può darsi che sia stato ubriaco, ma questo me lo ricordo benissimo.» Sedette a calzare gli stivali. «La cosa mi ha sempre confuso, perché eravate così diversa dalla ragazza che avevo avuta tra le braccia quella notte. Ma fino a questa sera non riuscivo a immaginarmi di chi altri in questa casa potesse trattarsi. Perlomeno, ora so la verità.» Roberta accolse le sue parole con sgomento. Ciò che aveva fatto era stato scoperto. Il suo massimo timore era che Cole la ripudiasse.

Senza il suo denaro, avrebbe dovuto tornare a un'esistenza squallida e noiosa. Non sarebbe mai andata a Washington. Ed era costernata all'idea

di diventare lo zimbello di tutte quelle vedove in gramaglie che aveva altezzosamente snobbato.

Tese le mani a Cole in un gesto implorante. «Oh, carissimo! L'ho fatto solo perché vi amavo tanto.» Si disse che se si fosse torta un tantino le mani e avesse assunto un'espressione turbata, sarebbe riuscita ad apparire ancor più disorientata. «Diamine, Cole, voi non sapete quanto vi desiderassi.» Sorrise con aria indifesa mentre gli si avvicinava e gli si sedeva sulle ginocchia. «Ero fuori di me quando ho scoperto che eravate stato con Lainie. Non potevo rinunciare a voi senza lottare.» Gli prese una mano e se la portò al seno. «forse che non sono più bella io? Non sono più donna io?» Cole sostenne il suo sguardo con freddezza. «Signora mia, quello scricciolo di ragazzina, con tutte le sue finte arie da maschiaccio, potrebbe tener lezione sull'arte di essere donna presso il locale bordello.» Sorrise spassionatamente. «Almeno, lei non ha paura che un uomo le sciupi la pettinatura.»

Con un sorriso sdegnato, Roberta scattò in piedi e levò la mano per calargliela sul viso. Cole non batté ciglio mentre le teneva gli occhi puntati addosso freddamente. Ma, con la recentissima esperienza ancora fresca nella mente, Roberta cambiò idea: aveva altri mezzi per far leva su un uomo.

«Dev'essersi data un gran da fare quella straccioncella, perché ve ne ricordiate così bene. Ma, del resto, si direbbe che abbiate una preferenza per le donnacce, e posso immaginarmi che abbia sbrigato a dovere le sue faccende.»

«Faccende!» Cole scoppiò in una breve risata. «Perdio, è vero! Per voi il fare all'amore è un lavoro faticoso!» Roberta alzò il nasetto arrogante. «Non crederete che una signora provi piacere a farsi palpare, no?»

«Se il fatto di condividere il piacere nei rapporti coniugali esula dalle competenze di una signora, allora al diavolo le signore!» borbottò Cole. Gettò sul letto la valigetta di cuoio prima di proseguire in tono che non lasciava sperare nulla di buono.

«Qualunque cosa sia Alaina, siate pur certa che è stato il suo comportamento di quella notte a procurarvi un marito.» «Che intendete dire?» insistette con calore Roberta, aggrappandoglisi alla manica nel tentativo di costringerlo a girarsi. «Che intendete dire?»

Cole si volse e si protese su di lei al punto che Roberta fu costretta a sedersi bruscamente nella poltrona imbottita che le stava alle spalle.

Incurante dell'arazzo che la rivestiva, Cole posò un piede calzato di stivale sul sedile accanto al fianco di lei e, appoggiando un braccio sul ginocchio, si chinò a guardarla dritto negli occhi.

«L'unica cosa che ricordavo chiaramente di quella notte era il piacere che mi aveva procurato quella donna. Così, quale che sia la ragione da voi addotta per giustificare il tranello, dovete ringraziare Alaina se ha avuto successo.» «Non ci credo», disse Roberta in tono canzonatorio. «Se ben ricordo, papà vi ha tolto completamente di mano la faccenda.» «Signora mia, sono un medico, ma sono anche un soldato. Credete davvero che un vecchio tremebondo sia in grado di spaventarmi al punto da non essere più in grado di connettere? Checché possiate pensarne, mia cara, vostro padre non è stato il più competente dei custodi. Avrei potuto tranquillamente cavarmela, se la mia mente non si fosse lasciata invischiare da quei momenti di beatitudine trascorsi con Alaina.»

Roberta si torse le mani, sinceramente sgomenta, mentre Cole riprendeva stoicamente a far fagotto. Il silenzio parve trascinarsi per un'eternità, finché Roberta non seppe più sopportare la tensione.

Con voce quasi tremante domandò: «Mi lasciate?» «Non temete, mia cara», sorrise lui sardonico. «Vi porterò a Washington e vi sfoggerò al mio braccio come desiderate. Chi è causa del suo mal, pianga se stesso.»

«Allora dove andate?»

«Il generale Banks sta per intraprendere una campagna sul Red River.

Fino a qualche momento fa, ero indeciso se offrirmi volontario.

Ora ho deciso di andare.»

«Ma potreste restare lontano mesi! Che farò io nel frattempo?» Cole esaminò in tutta calma l'abito da ballo della moglie mentre sollevava la valigetta. «Sono sicuro che troverete la maniera di divertirvi in mia assenza. Non posso credere che eviterete di spassarvela mentre sarò via.»

«Ma, Cole», piagnucolò Roberta seguendolo fino alla porta, dove lui si volse a guardarla. «E se vi accadesse qualcosa? Non vi sono certe faccende cui dovreste provvedere, prima di andarvene?» «Se alludete a una sistemazione di carattere finanziario, mia cara», e il suo tono era aspro, «non vedo proprio perché dovrei lasciare a voi le mie proprietà,

però si provvederà più che adeguatamentte a voi, e se dovesse esserci un erede, tutto sarà affidato alla custodia del mio avvocato, in favore del bambino. In caso contrario, riceverete l'usufrutto mensile dei miei beni.» Abbozzò un rapido sorriso. «Il resto sarà devoluto in beneficenza, dal momento che non esistono, altri parenti.»

«E Alaina?»

«Questo, signora mia, non è per nulla affar vostro», ribatté seccamente Cole.

Ansiosa, Roberta uscì nel corridoio dietro a lui. «Ma sono vostra moglie.»

«Lascerò il calesse all'ospedale e quando verrete a sapere che siamo partiti potrete mandare Jedediah a prenderlo», disse lui, ignorando la dichiarazione. Mentre s'avviava alle scale il suo sguardo scivolò impassibile verso la porta chiusa di Alaina. Udiva alle sue spalle il ticchettio delle scarpe di Roberta e si volse ad affrontarla prima di scendere i gradini. «tenetevi pronta, signora mia, per il trasferimento nel Minnesota, a guerra finita.» Roberta restò a bocca aperta. «Nel Minnesota! In quel luogo dimenticato da Dio? Non potete pretendere una cosa del genere da una signora di alto lignaggio!»

«Signora mia, io non pretendo nulla. Sta a voi decidere se volete venire con me; comunque sia, la mia decisione l'ho già presa.»

## CAPITOLO 17.

Lontano, verso nordest, i nuvoloni dell'uragano si stagliavano simili a una bassa catena di montagne, sfogando la loro forza rabbiosa in lampi di luce frastagliata. La bufera imperversava e si scatenava, aprendosi la strada lungo le paludi costiere, allontanandosi dal cielo di cristallo del quadrante occidentale, dove la luna brillava alta e chiara. Nella scia sommessa della bufera, brume si levarono dai fiumi, dai laghi e dagli acquitrini finché una densa cappa di nebbia gravò su tutto il delta. Da un qualsiasi punto elevato dell'agglomerato cittadino erano visibili le cime degli edifici e delle case più alte, simili a grossi macigni neri in un ondeggiante canale di un bianco ovattato, al di là del quale le attrezzature scheletriche degli alberi maestri indicavano il punto in cui la flotta yankee era ormeggiata nel fiume.

A qualche isolato soltanto dalla casa dei Craighugh, Cole Latimer guidava cavallo e calesse attraverso la città addormentata, in quella bruma irreale,

luminescente, e il monotono scalpitio degli zoccoli e il clangore delle ruote erano gli unici rumori che laceravano il silenzio.

Il volto contratto, Cole aguzzava gli occhi nel grigiore e tacitamente imprecava contro la confusione da cui si era lasciato fuorviare. In cuor suo continuava a darsi dello stupido. Come aveva potuto non rendersi conto della differenza tra le due donne? Erano diverse come l'oriente dall'occidente o forse, si disse abbozzando una smorfia, come il Nord dal Sud.

Aveva percorso solo un breve tratto quando, nella foschia che gli si parava dinanzi, intravide una forma scura che attraversava guizzando la strada. La figura sparì dietro una grossa quercia che cresceva accanto al marciapiede. Al suo avvicinarsi non riuscì a discernere altri movimenti e, per non correre il rischio di un'aggressione, Cole fermò il calesse ed estrasse la pistola.

«Ehilà! Dietro l'albero!» abbaiò. «Uscite, che vi possa vedere.» Lasciò passare un lungo istante, ma non ottenne risposta. Cole sollevò l'arma e il duplice scatto del cane che veniva sollevato echeggiò seccamente lungo il viale avvolto nella nebbia. Stava per lanciare un altro richiamo quando, riluttante, una figuretta nera e smilza si profilò sotto i suoi occhi. Cole si affrettò ad abbassare la pistola, riconoscendo la sagoma elegante della vedova per la quale lui e Jacques avevano mostrato un comune interesse. Infilata la pistola nel fodero, legò le redini alla stanga e smontò. Si portò compitamente la mano alla tesa del cappello mentre si accostava al marciapiede dove lei si era fermata.

«Signora, mi sembra una nottataccia e un'ora un po' tarda perché una dama se ne vada in giro senza protezione. Posso esservi in qualche modo d'aiuto?»

La testa velata di nero abbozzò un cenno di diniego, inducendo Cole a chiedersi se tutti ormai erano inclini a dargli mute risposte.

«Desiderate che vi accompagni da qualche parte, magari?» Per tutta risposta ottenne di nuovo lo stesso cenno del capo. Che altro poteva fare ormai Alaina, dato che, se solo avesse aperto bocca, si sarebbe fatta riconoscere? Maledisse la cattiva sorte.

Cominciava a dubitare che sarebbe mai riuscita a sbarazzarsi di quello yankee.

Ovunque volgesse lo sguardo, sembrava che lui fosse lì, pronto ad accalappiarla.

Cole si tolse i guanti e li infilò nel cinturone. «Signora, quale gentiluomo, non posso abbandonarvi qui senza scorta. Non desidero infastidirvi, ma se mi indicherete una destinazione, vi ci accompagnerò senza ulteriori indugi. Vi assicuro in tutta umiltà che non dovete nutrire rimorsi sul mio conto.» Alaina lo derise in silenzio tra sé e sé. Se solo fosse riuscita ad alterare il tono della propria voce con la stessa facilità con cui cambiava vestito, gli avrebbe risposto. E in un modo che non si sarebbe dimenticato tanto presto.

Cole frugò nel taschino della camicia in cerca di un sigaro, poi rovistò in tasca alla ricerca dei fiammiferi. La faccenda aveva tutta l'aria di trasformarsi in un lungo monologo. E, vista la reazione che suscitava, tanto valeva che parlasse tra sé.

«Dobbiamo aspettare qui insieme, allora, signora?» domandò Cole asciutto. «Almeno finché non vi deciderete dove posso accompagnarvi.

Vi do la mia parola che non mi muoverò di qui finché non sarò certo che sarete al sicuro.»

Dentro di sé, Alaina gemette esasperata, mentre lui allungava indietro la mano a strofinare lo zolfanello sul metallo del calesse.

La fiammella sfrigolò e Cole si volse ad attendere paziente di fronte alla donna. Stava per accostare la fiammella al sigaro quando i colpetti irritati del piedino di lei sul marciapiede attirarono la sua attenzione.

Inarcò bruscamente le sopracciglia, notando che la statura esigua della vedova si adattava perfettamente a quella di... Al... o Alaina che fosse. E quello scricciolo...

Serrò con forza le labbra sul sigaro, accostò lo zolfanello al velo che avvolgeva il cappellino e, con la mano libera, sollevò la lieve, impalpabile barriera. Si trovò a fissare i grigi occhi sgranati di Alaina e si dimenticò del fiammifero finché la fiammella non gli scottò le dita.

Farfugliando un'imprecazione, gettò via lo zolfanello e agitò la mano.

«Vi siete scottato, capitano?» lo canzonò Alaina con aria di superiorità.

«Si!» sbottò lui adirato, scagliando il sigaro nel rigagnolo.

«Chi scherza con il fuoco, capitano...» lo redarguì lei.

«Ho imparato a fare molta attenzione ai trovatelli e alle pentole d’acqua bollente», osservò scorbutico Cole. «Dovrò allungare la lista, includendovi vedove e fiammiferi, o magari abbreviarla a una sola voce: Alaina MacGaren.»

«Come preferite, signore. Però io non c’entro», gli ricordò. «Lo sventato siete stato voi.»

«Suppongo che non vi sia neppure passato per la testa che avreste anche potuto raccontarmi ciò che era realmente accaduto quella notte?» la stuzzicò, di malumore. «Se ben ricordo, avreste avuto tutto il tempo di mettermi in guardia, prima che il matrimonio fosse consumato.»

«Ma, capitano», fece Alaina melliflua, abbozzando un sorrisetto malizioso, «sembravate così felice e contento. Come avrei potuto turbare una condizione di tale beatitudine?» «Maledizione, donna!» latrò lui, poi abbassò guardingo la voce.

«Siete così ingenua da non riuscire a immaginarvi perché l’ho sposata?»

«Dev’essere entrato in qualche modo zio Angus, penso», ribatté Alaina disinvolta.

«Scusatemi», sbuffò sprezzante Cole, «se ho mai pensato che voi e Roberta foste tanto diverse. Dopotutto, sembra che la pensiate allo stesso modo.»

«E che intendete dire con questo?» domandò indignata Alaina.

«Non fateci caso», borbottò Cole. «Resterà per sempre un segreto.

Dubito, comunque, che mi credereste.» Irritato, indicò la veste a lutto. «Avete avuto il tempo di preparare i bagagli? O è tutto qui?» Alaina andò dietro l’albero e sollevò la valigia di vimini, ma quando alzò gli occhi, vide la massiccia figura di Cole in piedi di fronte a lei. Teneva le mani piantate sui fianchi e, benché il volto fosse celato dall’ombra del cappello a larghe tese, Alaina colse una certa aria di disapprovazione nel suo atteggiamento.

«Signorina MacGaren, non pretendo di essere un gentiluomo d’alto lignaggio», dichiarò con fermezza. «E sicuramente voi non vi siete mai data arie da gran dama. Ciononostante, di comune accordo, sforziamoci di comportarci come due esseri compiti e di buone maniere.» Si chinò a toglierle di mano la valigia. «Prego, mademoiselle.» S’inchinò, battendo i tacchi, e con un ampio gesto della mano la invitò a precederlo.

Piccata dal suo rimprovero, Alaina gettò indietro la testa e si aggiustò meglio lo scialle di lana sulle spalle. Avrebbe volentieri fatto a meno dei consigli e dell'aiuto di quello yankee. Se proprio voleva tenersi la valigia, gliel'avrebbe lasciata e avrebbe proseguito per la sua strada, nella notte, senza l'ingombro di bagagli. In effetti, aveva tutte le intenzioni di piantarlo lì, ma il rigagnolo che le si parava di fronte era pieno d'acqua e lei non poteva varcarlo agevolmente senza l'aiuto di lui. Sollevandosi le gonne fin quasi al ginocchio, tirò indietro un piede, preparandosi a spiccare un balzo per scavalcare l'ostacolo. Ma all'improvviso, la notte piombò su di lei e Alaina si sentì sollevare di peso da due braccia di ferro e stringere contro un petto ampio e saldo che ricordava anche troppo bene.

«Come osate!» ansimò. «Lasciatemi andare! Mettetemi giù!» «Allora fate in modo di comportarvi da signora», l'ammonì Cole, senza la minima intenzione di obbedire. Con un lungo balzo scavalcò facilmente il piccolo fosso, mentre l'erudiva scherzosamente sulle buone maniere. «Una gentildonna non mostrerebbe con tanta facilità le caviglie né si sognerebbe di portare da sola la valigia, se è presente un gentiluomo.»

«E, secondo voi, un gentiluomo tratterebbe una donna con così poca cortesia?» ribatté Alaina con una punta di rancore e, tuttavia, si degnò di passargli un braccio attorno al collo e, dimenandosi un tantino, si rannicchiò meglio in quelle braccia non troppo sgradevoli.

«Dichiaro e dico che, nonostante le molte minacce portate alla sua persona, Al veniva trattato più gentilmente di così. Forse ho sbagliato travestimento. Senza dubbio vi sareste trovato più a vostro agio con un ragazzo.»

«Può darsi», mormorò Cole distrattamente, fermandosi accanto al calesse. «Però preferisco di gran lunga il vostro aspetto attuale a quello di un ragazzo che somigliava a uno spaventapasseri.» Il viso di Cole era così vicino che Alaina non aveva difficoltà a distinguerne ogni particolare e il sorriso appena accennato, un po' indolente, ridestava in lei ricordi brucianti che, se da un lato le procuravano emozione, dall'altro la inquietavano. Il caldo fremito che la percorse da capo a piedi la scombussolò. Girò il viso dall'altra parte e in tal modo tradì l'improvviso rossore che sarebbe passato inosservato nelle tenebre brumose.

«Capitano, ve ne prego...» Si dimenò per posare un piede a terra.

«Le vostre perenni moine mi danno sui nervi. E inoltre, se mi è lecito rammentarvelo, siete sposato.»

Cole la depose senza troppe cerimonie sul sedile del calesse, nuovamente in preda alla collera. «Un fatto che indubbiamente ricade più su di voi che su di me, signorina MacGaren.» Si portò in coda al calesse, gettò la valigia di vimini sul portabagagli accanto alla sua, e vi stese sopra il telone. Ricomparve e si accese un altro sigaro con movimenti rapidi e nervosi, e la fiammella dello zolfanello illuminò un volto corrucciato e pensieroso. Alaina distolse lo sguardo, avvedendosi della sua ira, e scivolò sul sedile per fargli posto. Quando, tuttavia, Cole appoggiò il piede sul gradino, Alaina posò una mano sul cuoio trapuntato e allorché lui, a quel gesto indugiante, levò lo sguardo stupito, la ragazza sorrise con aria condiscendente.

«Sento la mancanza della valigia tra noi due.» «É dunque un amuleto capace di proteggere la vostra virtù?» Il tono di Cole si fece sbrigativo. «Vado a prenderla?» Alaina giunse le mani in grembo con aria modesta e abbassò lo sguardo a fissarle. La sua voce suonò bassa e dolce, eppure fu come un grido nella nebbia scura. «Quale virtù, capitano?» Per tutta risposta ottenne un dirompente: «Maledizione!» Non trovando nient'altro da dire, Cole si accomodò sul sedile e sollevò le redini. Dopo un lungo istante, le lasciò ricadere e si appoggiò allo schienale, posando un piede sulla stanga. «Non mi avete ancora detto dove desiderate andare, signorina MacGaren. Così sarebbe difficile procedere.»

«Non ho in mente alcun posto, capitano», confessò Alaina. «Possiedo pochissimo denaro per permettermi un alloggio, come ben sapete.

Speravo che forse il dottor Brooks potesse offrirmi asilo per la notte.»

«C'è sempre il mio appartamento ai Pontalba», la informò Cole senza mezzi termini. «Dato che io rimarrò assente per alcune settimane, potreste servirvene liberamente. Perlomeno, vi consentirebbe una certa intimità e vi darebbe tempo di pensare a una sistemazione.» Alaina gettò indietro il capo scoppiando in una breve risata. «Ma certo, capitano, e in queste settimane mi farei la reputazione di vostra amante. Al vostro ritorno, non vi ci vorrebbe molto per trasformare la cosa in fatto compiuto. Sareste, ordunque, un gentiluomo?»

«Maledizione, ragazza!» Cole tornò ad afferrare le redini e avviò il cavallo. «I rimasugli della vostra virtù sono il più grosso intralcio che abbia mai suscitato la mia collera.» Si volse a squadrarla minaccioso.

«Comprendo perfettamente quanto vi pesino le attuali circostanze e ammetto che in gran parte è colpa mia. Vi ho offerto l'appartamento con le intenzioni più corrette.» Strinse il sigaro con i denti ma, dopo un attimo di pausa, proseguì: «Ormai ne ho abbastanza dei vostri lamentosi miagoli!. Vi Installerete là. Non ammetto discussioni.» Alaina sostenne la sua occhiata corrucciata sentendosi ardere di collera, però rimase in silenzio, senza accettare né respingere l'offerta.

Percorsero per un tratto le strade in una sorta di tregua, mentre Cole fumava il sigaro e lasciava sbollire l'ira, meditando nello stesso tempo. Alaina venne a sua volta strappata ai propri pensieri dalla breve e secca risata di Cole che non denotava buonumore, ma irritazione.

«La notte vi turba, capitano? «azzardò la ragazza.

«Mi è venuto in mente, signorina MacGaren, che negli ultimi mesi tre persone sono entrate nella mia vita, modificandola. Non avevano un volto che io riuscissi a definire esattamente e, tuttavia, ciascuna di loro recava il marchio di questa guerra. Prima c'è stato il ragazzo cencioso, costretto ad abbandonare la sua casa e, così credevo, bisognoso delle mie attenzioni. Poi mi sono imbattuto in una donzella oltremodo elusiva, la quale ha lasciato il segno nell'animo mio, al punto da farmi cercare disperatamente un volto e una figura. E infine c'è stata la vedova che, benché velata, aveva forme così deliziose da stimolare la mia immaginazione e indurmi a darle la caccia.» Sbirciò Alaina con la coda dell'occhio. «E ora scopro che sono la stessa persona. Ditemi, signorina MacGaren, ora che ho fatto questa scoperta, sono più ricco o più povero?» Il cipiglio di Alaina un po' alla volta si ammorbidì in un sorriso dolceamaro, mentre fissava lo sguardo nel vuoto. «C'è già stato qualcuno, capitano, che ha scritto che la guerra è un inferno?» Il calesse avanzava nel buio, le ruote risuonavano sull'acciottolato del viale, gli zoccoli del cavallo scalpitavano ritmicamente e il sedile di cuoio cigolava, ma tra i due non fu più scambiata una sola parola mentre procedevano sobbalzando. Le strade erano deserte; la violenza dell'uragano aveva indotto persino gli ubriachi a cercare riparo e, per un breve lasso di tempo, in quelle prime ore del mattino, la città pareva un luogo assolutamente privo di vita.

Cole tirò le redini e fermò il calesse dinanzi all'edificio in cotto dove risiedeva un tempo. Smontò, recuperò la valigia di Alaina e tornò per aiutarla a scendere. La ragazza sedeva eretta e rigida sul sedile e Cole ne intravide il profilo delicato atteggiato testardamente che denotava il suo pensiero ribelle. Lo yankee non poté fare a meno di stupirsi della fermezza della giovane donna. Non aveva conosciuto nessuna creatura che le somigliasse. E il fatto inquietante era che Alaina pareva capace di scombussolare l'intera sua vita, qualunque fosse l'identità che decideva di assumere.

«Avete intenzione di fare la difficile, signorina MacGaren?» domandò, leggendo un freddo disprezzo nei limpidi occhi grigi che si volsero verso di lui.

«É forse vostro desiderio far sì che mi spediscano a Ship Island, capitano?» domandò a sua volta Alaina con voce sommessa.

Cole appoggiò una mano alla stanga e la fissò perplesso e corrucciato. «Direi di no. So che siete innocente e che le accuse mosse contro di voi, almeno in parte, sono false.» «Allora vi imploro, signore. Chiamatemi in qualche altro modo.

Credo che il mio vero nome abbia ormai acquistato una fama piuttosto dubbia.»

«Naturalmente.» Cole si portò la mano alla tesa del cappello in segno di accondiscendenza. «Le mie più vive scuse, signora. Dovrò essere più cauto.»

Alaina vide balenargli sulle labbra l'ombra di un sorriso. «Avete qualche preferenza in materia?»

«Nessuna, capitano.»

Con un sorriso malizioso, Cole le tese la mano per farla scendere.

«Non mi sembra che Al vi si confaccia. Poi, naturalmente, c'è Lainie.» All'occhiataccia truce di lei, Cole scosse il capo scoppiando a ridere. «Credo di no.»

Cole si frenò dal passarle un braccio attorno alla vita mentre la guidava verso la porta del suo appartamento, per quanto quest'impulso gli sembrasse naturale. Quanto ad Alaina, l'idea di metter piede nel suo appartamento la preoccupava perché non c'era più il travestimento di Al a proteggerla da quegli occhi che la sfioravano come non le era mai capitato

prima d’allora. Attese in silenzio, turbata, che lui le aprisse la porta, poi si volse a guardare, udendo uno scalpiccio di passi in corsa che si avvicinavano.

«Capitano! Capitano Latimer».

Un giovane tenente si avvicinò rapido a Cole, la mano tesa in un gesto di saluto, inducendo Alaina a girarsi di scatto. Sentì che Cole si spostava per impedire all’uomo di vederla e gli fu grata per quel piccolo gesto di rispetto.

«Ho saputo che vi siete sposato e trasferito fuori città, capitano», disse il giovane ufficiale allegramente stringendo con forza la mano di Cole. «Che ci fate qui, a quest’ora, impossibile?» Cole aggrottò la fronte, rendendosi conto che il tenente non aveva rinunciato a ficcare il naso negli affari altrui, abitudine che gli era valsa la reputazione di peggior pettegolo dell’esercito dell’Unione.

«Abbiamo avuto una serata piuttosto movimentata, tenente, e mia moglie ha subito una violenta emozione.» Il che, indubbiamente, non era poi una bugia. «So volete scusarci...» «Ma certo, signore. Non intendevo imporre...» Cole tenne la porta aperta perché Alaina lo precedesse, posò la valigia di vimini appena oltre l’ingresso e accese un lume prima di volgersi a chiudere l’uscio. Il tenente indugiava ancora nel corridoio e tendeva il collo per esaminare meglio la figura vestita a lutto. Lo sguardo di Cole si fece gelido e il giovane ufficiale non ebbe altra scelta se non quella di congedarsi in fretta, mentre l’altro gli diceva in tono deciso: «Buonanotte, Baxter.» Cole chiuse la porta e ristette in ascolto dei passi che si allontanavano, poi si volse verso Alaina che lo fissava con espressione accusatoria.

«Vi ho concesso la libertà di chiamarmi come meglio vi pare, ma credo che vi siate spinto un po’ troppo oltre, signore. Avete lasciato credere a quell’uomo che fossi la signora Latimer.» Cole si strinse nelle spalle con aria indifferente. «Se gli lascio credere che siete mia moglie, non sarete infastidita da altri uomini in mia assenza, e Baxter avrà poco da spettegolare mentre sarò qui.» «Gentile, da parte vostra», osservò Alaina asciutta e sarcastica.

Cole tornò a corrucciarsi a quelle parole che ridestavano la sua collera. «forse dovrei esservi grato per avermi lasciato sposare un’altra donna?» Ripensandoci, la sua ira divampava. «Dovrei esservi riconoscente? Avete

forse migliorato la mia vita con il vostro silenzio? Ragazza, mi sarei trovato di gran lunga meglio se non mi aveste giocato in quel modo.»

Adocchiandolo incerta, Alaina si tolse il cappellino e si fece scorrere le dita tremanti nei corti capelli. Cole ristette dinanzi a lei, alto e possente, il volto austero, gli occhi minacciosi. Ben sapendo che aveva ragione, Alaina non trovò nulla da ribattere né riuscì a far appello alla temeraria impertinenza che l'aveva portata a quel passo.

«Me ne vado», annunciò Cole in tono più gentile, leggendole in volto la paura. Portò la valigia nella camera da letto, dove accese un altro lume sul comodino. Guardò la ragazza quando venne a piazzarsi ai piedi del letto e faticò a staccare gli occhi da quel volto affascinante. Com'era riuscita a ingannarlo a tal punto? «La casa la conoscete», dichiarò lentamente. «Vi lascio una chiave. Sarà bene che vi chiudiate dentro dopo che me ne sarò andato.» «Lo farò», mormorò Alaina timidamente, abbassando gli occhi.

«Alaina...» Il nome gli salì alle labbra, simile al sospiro del vento tra gli alberi. Tese una mano a carezzare una corta, serica ciocca di capelli, ma lei si ritrasse di scatto, coprendosi imbarazzata la testa con un braccio.

«Ve l'ho detto!» La sua voce fu come un grido lacerante. «Non mi va di essere palpata!»

Cole lasciò cadere la mano ed esalò un lungo sospiro. «tornerò in mattinata a portarvi qualcosa da mangiare.» «Non ho bisogno della vostra elemosina», mormorò Alaina. «So badare a me stessa.»

Lo sguardo di Cole la sfiorò quasi con noncuranza. «Mi ero già reso conto delle vostre capacità il giorno che ci siamo conosciuti, quando eravate mezza morta di fame. E non ho più cambiato idea.» Tornato in salotto, tolse un impermeabile dall'armadio e andò alla porta, da dove promise: «tornerò.»

Uscì a passo deciso, chiudendosi l'uscio alle spalle, e Alaina si affrettò a girare la chiave nella toppa e vi si appoggiò tremante.

Non sopportava l'idea di trascorrere la notte in quell'appartamento, di dormire nel suo letto, di avvertire attorno a sé la presenza dei suoi effetti personali. Cole apparteneva a Roberta, e lei non poteva averlo Per sé, neppure in parte.

Si mise ansiosamente all'opera. Sapeva già quel che doveva fare.

Benché fosse spossata, non poteva trattenersi più del tempo necessario a mutare travestimento. Aprì la valigia e, strappandosi di dosso le gramaglie da vedova, le ripose, ripiegate con cura, poi indossò i panni del ragazzino. Un lungo brivido di repulsione la percorse, mentre ancora una volta s'impiastricciava il volto e le braccia con la fuliggine del camino e si calcava in testa il cappellaccio sudicio.

Quando le parve prudente, uscì dall'appartamento. Questa volta fu Al che scivolò furtivo sui piedi nudi giù per le scale, ma mentre girava l'ultimo angolo, si trovò faccia a faccia con il tenente Baxter, gli occhi cisposi e avvolto in una vestaglia di flanella, che reggeva in mano una brocca di porcellana. Senza accennare a fermarsi, Alaina pronunciò chiaramente il nome dell'ufficiale e lo accompagnò con un brusco: «Buongiorno, signore», passandogli accanto in fretta. Prima che la mente frastornata del giovanotto riuscisse a darsi ragione della faccenda, il ragazzino era sgattaiolato giù per le scale e sparito.

Il tenente Baxter lo seguì con sguardo vacuo, considerando le varie alternative che gli si presentavano, la più irragionevole delle quali sarebbe consistita nello svegliare l'intero caseggiato per dare la caccia al ragazzo. In cuor suo, s'immaginava i volti severi di colonnelli, maggiori e capitani strappati bruscamente al sonno a quell'ora impossibile. Di lì a un momento Baxter scrollò le spalle, borbottò qualche parola rassicurante verso se stesso e tornò tranquillamente a letto.

Alaina indugiò nel buio del portico a infilarsi le calze di lana e gli scarponi troppo grandi, poi si allontanò dai Pontalba Apartments con l'aria noncurante di un monello che non voglia attirare su di sé un'indebita attenzione. Si era ormai lasciata da un pezzo alle spalle Jackson Square, quando intravide un pesante carro che procedeva lentamente verso nord per qualche consegna mattutina. Il conducente sonnecchiava a cassetta e neppure si avvide del ragazzino che si issò sulla sponda posteriore del carro, né lo vide smontare, quando attraversarono la strada lungo il fiume.

Era abitudine della signora Hawthorne alzarsi di buon'ora per godersi la nebbiolina che contraddistingue le albe del profondo Sud. Di regola, dava il benvenuto al sole passeggiando tra i fiori del suo giardino, ma quella mattina, quando aprì la porta di servizio, fu sorpresa di scorgere la figuretta di Al seduta su una valigia di vimini e raggomitolata nel sonno contro la balaustra del portico.

Intenerita e impietosita, la vecchia si chinò e, passando un braccio attorno alle spalle della ragazza, scosse dolcemente Alaina finché gli occhi grigi non si aprirono palpitanti.

«Vieni, bambina», la sollecitò. Aiutando l'ospite a rimettersi in piedi, la signora Hawthorne guidò Alaina verso un divano del salotto dove la costrinse premurosamente ad adagiarsi e le stese sopra un enorme scialle di maglia. Il giovane volto s'illuminò per un attimo di un sorriso riconoscente, ma fu tutto ciò che la esausta Alaina riuscì a fare.

«Dormi, bambina», ordinò con dolcezza la signora Hawthorne.

«Qui sei al sicuro, ti sveglierò quando la colazione sarà pronta.» Ristorata da un'abbondante colazione, Alaina si appoggiò allo schienale a sorseggiare il caffè caldo e forte che la donna aveva preparato espressamente per lei e lanciò una rapida occhiata all'orologio. «Non avreste dovuto lasciarmi dormire tanto, signora Hawthorne. Sono quasi le dieci.»

«Il riposo ti ha giovato, Alaina.» La donna non sembrava per nulla dispiaciuta. «Ma che mi dici del tuo capitano? Desideri evitare anche lui?»

«Lui più di ogni altro!» esclamò con veemenza Alaina. «Ne ho abbastanza di quello smorfioso soldato blu che vuole impormi la sua presenza dovunque io vada.»

«Capisco.» La signora Hawthorne considerò per un lungo istante la ragazza fattasi improvvisamente nervosa e irritata. «Bene! Hai qualche piano?»

«torno a casa. Prima che vendano Briar Hill, vorrei darle un'ultima occhiata.» Era tutto ciò che riusciva ad ammettere, e l'idea di qualche yankee che si muovesse goffamente nel salotto di sua madre le faceva salire un groppo alla gola, impedendole di dire altro.

«Ma, bambina mia, come ci arriverai?» insistette la signora Hawthorne.

Alaina si morse le labbra, costernata. «Se ve lo dicessi, gli yankee potrebbero costringervi a parlare oppure vi metterebbero in prigione.

Non posso farvi correre un rischio del genere.» La padrona di casa scoppiò in una risata spensierata e, quando si protese in avanti, gli occhi scuri della donna brillavano di eccitazione. «Stammi ad ascoltare, damigella. Erano anni che non mi divertivo tanto. Diamine, da quando sei arrivata tu, il sangue ha ripreso a scorrermi nelle vene. Temevo di essere condannata a

una morte lenta, squallida, ma ora mi capita di attendere con impazienza ciò che mi accadrà. Ai miei tempi l'ho fatta in barba a uomini ben più furbi di tutti quelli che mi sia capitato di incontrare di recente, eccetto, torse, il tuo capitano yankee. Credi sinceramente che ti lascerei andare allo sbaraglio senza aiutarti? Comunque», e la vecchia indicò con un cenno imperioso il vestiario di Alaina, «il dottor Latimer ormai è a conoscenza del tuo travestimento.» Alaina si irritò al solo ricordo. «E sa anche della vedovella. Quel rompiscatole probabilmente mi darebbe la caccia tanto per il gusto di farlo.»

«Hai recitato per troppo tempo la parte di un ragazzo, Alaina», osservò la signora Hawthorne. «Una damigella cerca di parlare con più proprietà.»

Alaina abbassò gli occhi, ricordando le obiezioni di Cole alle sue maniere non proprio da signora. Aveva portato troppo a lungo i panni di Al per scrollarseli di dosso di punto in bianco.

La vecchia consultò l'orologio. «Oserei dire che il tuo capitano arriverà qui prima che faccia buio. Dovremo spicciarci perché tu possa allontanarti prima del suo arrivo.» «Dovremo?» Alaina inarcò le sopracciglia, ma la signora Hawthorne era già corsa in cucina. Tornò dopo un momento, recando un piccolo bricco di terracotta contenente un liquido scuro, che posò cerimoniosamente al centro del tavolo.

«Questo è olio di mallo di noce», spiegò. «Si usa per tingere la lana e altri tessuti, ma pochi sanno che può colorare anche la pelle.

Non stinge facilmente e dura forse una settimana o anche due.» Fece una pausa e negli occhi tornò ad accendersi un lampo d'eccitazione.

«Se lo mescoli con olio di semi di cotone e te lo spalmi ben bene, potrai farti passare per un mulatto.»

«Ma sarebbe ancor più pericoloso. Potrei cadere in una imboscata o essere scambiata per uno schiavo fuggiasco.» Alaina aveva le sue buone ragioni per preoccuparsi.

La signora Hawthorne non riuscì a trattenere oltre l'eccitazione che l'animava. Si protese in avanti. «Ho un amico sull'altra sponda del fiume, a Grema. É ricco e piuttosto indipendente. Secondo lui, gli yankee sono tutti stupidi e i ribelli tutti scriteriati. So che ci aiuterà.»

Cole aveva dormito qualche ora all'ospedale nella saletta riservata ai medici, poi era stato occupato a mettere ordine in varie faccende prima

dell’imminente partenza. Non appena si era liberato, tuttavia, aveva fatto ritorno all’appartamento con un pacco di cibo e uno scatolone di sartoria sotto il braccio. Comprare un abito e relativi accessori di domenica si era rivelata un’impresa piuttosto difficile, però Cole era riuscito, con una generosa mancia, a convincere una couturière ad aprire il negozio.

Il primo colpo che batté all’uscio non ottenne risposta e, benché tornasse a bussare più forte, dall’appartamento non gli giunse alcun rumore. Gli balenò il sospetto che Alaina potesse essersene andata.

Cavata di tasca una chiave, aprì la porta ed entrò, posando gli acquisti sul tavolo e chiamandola ad alta voce.

«Alaina? Alaina!» La sua voce si fece più inquieta, mentre passava in fretta da una stanza all’altra. Gli bastò qualche istante per comprendere che la sua prima supposizione era esatta. La ragazza se n’era andata, portandosi via gli scarsi effetti personali, senza neppure fermarsi il tempo necessario a riposarsi, visto che il letto era appena un tantino segnato dall’impronta della valigia.

«Maledizione!» Era adirato con se stesso per essersi fidato di lei, per essersela lasciata sgusciare tra le dita con tanta facilità.

Poteva solo supporre che si fosse diretta alla destinazione che aveva in mente, quale essa fosse.

Sondando il tenente Baxter, Cole venne a sapere che nessuno era stato visto lasciare la casa verso l’ora indicata, fuorché un ragazzetto cencioso. Cole non si soffermò neppure a rispondere alle domande che il giovanotto gli rivolgeva in merito al ragazzo e se ne andò a precipizio. Tornò di corsa al calesse, questa volta avviandolo nella direzione opposta, verso l’abitazione del dottor Brooks. Ma sulla soglia del medico, per tutta risposta alle sue domande, la governante negra si limitò a scrollare le spalle.

«Nossignore. Il dottore non c’è e oggi non è venuto nessuno, qui.» Il volto di Cole si rannuvolò ancor di più, mentre si allontanava dalla casa. C’era soltanto un altro posto dove, a quanto gli constava, Alaina poteva essersi recata, ed era la casa della signora Hawthorne.

Ansioso com’era di rintracciare la ragazza prima che si dileguasse in qualche luogo a lui sconosciuto, Cole divenne sempre più irrequieto per gli indugi e la lentezza con cui procedeva il calesse. Se la prendeva con se stesso per essere stato così scriteriato da ritenere che Alaina rimanesse

davvero dove l’aveva invitata a stare. Prima di sera quella piccola strega avrebbe finito col farlo impazzire.

Quando giunse a casa della signora Hawthorne, attraversò a lunghi passi il porticato e prese a tempestare di pugni la porta finché non udì muoversi qualcuno all’interno. Attese, battendosi nervosamente i guanti contro la coscia snella e poco dopo si vide accogliere da un luminoso sorriso di benvenuto.

«Diamine, capitano! Qual buon vento vi porta?» «É stata qui Alaina MacGaren?» domandò, mentre la donna lo faceva passare in salotto.

La signora Hawthorne si volse con aria meravigliata. «Oh, cielo, capitano. Che potete mai volere da lei?» Il cipiglio di Cole si accentuò minacciosamente e la signora Hawthorne lo vide saettare uno sguardo in direzione della valigia consunta che se ne stava dove Alaina l’aveva lasciata. Cole affrontò la donna, che gli lesse la domanda sul viso.

«La ragazza se n’è andata, capitano. Non è proprio il caso che la cerchiate in questa casa. Ha lasciato qui la sua roba.» «Dove?» ruggì Cole. «Dov’è andata?» La signora Hawthorne scrollò le spalle, sorridendo dolcemente.

«Nel Texas, forse. Ha amici laggiù. O forse nel Mississippi. Mi pare che una volta abbia detto che la famiglia di suo padre era originaria di quello stato. O magari...»

Cole borbottò, inducendo la donna a inarcare le sopracciglia, e si avvicinò a passi rabbiosi alla valigia di vimini. Accovacciatesi, l’aprì e rovistò tra le gramaglie da vedova, le sottovesti, le mutande, la logora vestaglia e, infine, i cenciosi panni da ragazzo.

Si rialzò imprecando.

Quale altra identità aveva assunto, dannazione? Girò sui tacchi e si avvide che la donna lo stava osservando in tutta calma.

«In che modo se n’è andata?» domandò. «Com’era vestita? Portava panni da ragazzo o da donna?»

«Quante domande, capitano. Non mi meraviglio che la ragazza sia scappata via», lo redarguì.

«Le avete dato un cavallo?» indagò Cole in tono tagliente.

«Gradite una tazza di te, capitano?» domandò la donna, riempiendo una chicchera.

Cole liquidò la domanda con un gesto spazientito della mano.

«Viaggia a cavallo o in calesse?»

«A cavallo, credo.» La signora Hawthorne annuì. «Però potrebbe anche trattarsi di un calesse. Cavalca molto bene, lo sapevate?» «Non ne dubito», ribatté Cole. «Ma com'è travestita?» «Via, capitano!» La vecchia sorrise bonaria. «La ragazza mi ha fatto promettere di non dirvelo. E io sono una donna di parola.» «E non mi direte dov'è andata?»

«Alaina mi ha proibito di confidarmi con voi, capitano.» La signora Hawthorne allargò le mani grinzose quasi a chiedere scusa. «Mi dispiace. Vedo che siete preoccupato. Temete per la sua incolumità?» «Naturalmente», sbottò lui. «Non ha denaro, né cibo...» «Le ho preparato un canestro, per cui non morirà di fame per tre o quattro giorni almeno. Però non ha voluto accettare denaro. Mi ha assicurato che era in grado di badare a se stessa.» Cole sbuffò in tono di derisione.

«Capitano?» La signora Hawthorne lo fissò intenta. «Mi sembrate oltremodo crucciato per la ragazza. É una vostra parente?» «Solo d'acquisto», rispose Cole distrattamente, prendendo ad andare su e giù inquieto per la stanza.

«Allora rappresenta qualcosa di speciale per voi? É la vostra amante, per caso?»

Cole si girò di scatto verso la donna a quell'audace ipotesi.

«Neppure per sogno!» sbraitò, pronunciando la frase di diniego. «fino a ieri credevo che fosse un ragazzo.»

«Be', non resta che un'ipotesi.» La signora Hawthorne parve fissare quel pensiero nella mente, poi giunse le mani rivolgendosi all'uomo quasi in tono d'accusa: «Siete innamorato di lei.» Cole serrò le mani dietro la schiena e si sforzò di soffocare una risata a quell'idea ridicola. Si protese in avanti e attaccò a dire, con il tono che avrebbe usato per redarguire un inserviente sbadato: «Madame Hawthorne...»

«Non c'è bisogno che siate così cerimonioso, capitano. Vi concedo il permesso di chiamarmi per nome, se lo desiderate. Tanto, tutti più o meno mi chiamano Tally.» Sedette compita, in attesa che proseguisse.

«tally.» Cole fece una pausa per mettere ordine nei pensieri e riprese a dire: «Sono sposato solo da qualche mese e finora ho conosciuto Alaina soltanto come «Al». Mi sento responsabile per quella ragazza, tutto qui.

Ha... uhm... un modo tutto speciale di cacciarsi nei pasticci e ha un temperamento troppo irascibile per riuscire a tenersi fuori dai guai. Vorrei soltanto offrirle protezione.»

«Ma certo, capitano.» La voce ed il sorriso della signora Hawthorne erano di un'innocenza addirittura sublime. «E, quanto a questo, ne avete davvero combinato delle belle.» Quando fissò lo sguardo in quei caldi, scintillanti occhi scuri, Cole ebbe la netta impressione che Tally Hawthorne fosse dalla sua parte, e tuttavia anche contro di lui. E tale era la sua confusione, che non seppe trovare altri argomenti. Recuperò cappello e guanti, poi ristette presso l'uscio. «Buonanotte, Tally.» «Vi auguro con tutto il cuore che la fortuna arrida ai vostri tentativi di rintracciare la ragazza, capitano, e buonanotte.» Cole aprì la bocca per replicare, ma la signora Hawthorne stava già sollevando dal tavolo il servizio da te, come se si fosse completamente scordata di lui. Se ne andò.

## Capitolo 18.

Il lunedì, settimo giorno del ventoso mese di marzo, il capitano Cole Latimer si alzò di buon'ora. Con un'ultima occhiata al suo appartamento, prese le bisacce da sella e uscì, sollevato che quella notte di inquietudine, di irrequieto andirivieni fosse giunta al termine e che avesse un'attività utile cui dedicarsi. All'ospedale ritirò gli ordini che lo assegnavano in qualità di medico alla I divisione del XIX corpo, agli ordini del generale William H. Emory, e prese in consegna l'equipaggiamento da campo contenuto in una pesante, massiccia borsa di cuoio. Indugiò un attimo sulla soglia della saletta riservata ai medici a guardare se per caso «Al» avesse deciso di tornare. I suoi dubbi si tramutarono in aperta delusione, non mitigata dal fatto che si era aspettato che non ci fosse.

Passando davanti alla tabella murale, staccò una circolare che aveva già notato, ma solo di sfuggita, e dopo che ebbe trovato posto a bordo del traghetto per Gretna ed ebbe un momento tutto per sé, cavò il foglio dalla tasca della giubba e lo lesse con maggior attenzione.

BRIAR HILL:

proprietà

LEGALMENTE CONFISCATA

della rinnegata ALAINA MACGAREN 1500 acri, di cui circa 600 coltivabili (secondo stima) Abitazione, stalla, rimessa intatte

Altre dipendenze necessarie di riparazioni.

Offerta base:

5.000 dollari U.S. In contanti

Si accettano soltanto offerte in busta chiusa.

Asta: 12 aprile 1864.

Cole si appoggiò al bastingaggio del piccolo vapore e fissò lo sguardo nell'acqua increspata del fiume che scorreva sotto di lui.

Ora era certo, come lo era di udire il borbottio del piccolo battello, che Alaina si era diretta a casa sua, magari solo per vederla un'ultima volta.

Nella sua marcia l'esercito nordista avrebbe attraversato Cheneyville da cui, gli era stato assicurato, Briar Hill distava solo qualche miglio.

Chissà che, almeno di sfuggita, non avesse la fortuna di intravedere una figuretta familiare.

A Gretna, Cole fece salire il cavallo su un carro bestiame del treno diretto a Brashear City, dove attendeva il grosso delle truppe, poi si accomodò nella carrozza passeggeri sperando di recuperare una parte del sonno perso durante la notte. Ma, non riuscendo a trovar sollievo per la mente stanca, fu invece vittima del tempo che scorreva interminabile e lento.

Il maggiore Magruder attendeva con ansia il suo arrivo alla stazione di Brashear City. L'ufficiale si era ribellato con foga all'ordine che lo destinava in zona di combattimento, ma ora che Cole si era offerto volontario era impaziente di far ritorno alla sua comoda sistemazione a New Orleans. Non appena il collega più giovane discese dalla carrozza, Magruder si pose alle costole del capitano, trascurando qualsiasi consueta formalità di benvenuto.

«troverete l'ospedale da campo circa tre miglia a ovest della sponda del lago. É un bel posto, ma devo mettervi in guardia contro le zanzare. Si sono letteralmente scatenate, con tanto sangue yankee a disposizione da succhiare.» La sua voce proseguì cantilenando a riassumere in rapida successione ordini, direttive e la situazione generale dei quadri medici che, assicurò a Cole, erano pronti a mettersi in marcia senza preavviso. Trascorsero parecchi minuti prima che tirasse il fiato e si schiarisse la

gola. «Ci sono domande, capitano?» Alla risposta negativa di Cole, Magruder si rallegrò un tantino. «Benone!

Allora non avete più bisogno di me e vado a occuparmi del mio cavallo.» Fece alcuni passi, poi si volse con un sorriso languido.

«Sarei incline ad augurarvi buona fortuna, capitano Latimer, ma credo che il vostro primo vero contatto con i campi di battaglia si rivelerà privo di qualsiasi attrattiva.»

Perlopiù, le unità che Cole sorpassò nel tragitto verso l'ospedale da campo apparivano in condizioni di perenne riposo, anziché pronte a mettersi in marcia da un momento all'altro. Coloro che non erano chiamati a svolgere qualche incombenza bighellonavano attorno e indulgevano a oziosi passatempi. L'ospedale da campo non faceva eccezione. Anzi, vi aleggiava un'atmosfera da scampagnata domenicale ancor più accentuata di quella che si notava solitamente nel corpo della sanità.

Il sole calava dietro le cime degli alberi, quando il furiere guidò Cole alla tenda da poco lasciata libera dal maggiore Magruder e il breve crepuscolo meridionale era ormai calato quando Latimer fece ritorno dalla mensa ufficiali. Un'unica lucerna gli faceva lume mentre scriveva il suo nome sul registro dell'unità e si sistemava nel suo alloggio.

L'8 di marzo il sole si levò in un cielo limpido e chiaro, che prometteva bel tempo. Il capitano Latimer si era alzato prima ancora del sole e, consumata un'abbondante colazione, tornò alla zona di acquartieramento a ispezionare l'esiguo drappello di cui sarebbe stato responsabile. Non riuscì a trovare traccia di turni di servizio e, nella tenda dell'amministrazione, un caporale lo informò che non era mai esistito qualcosa del genere e che il maggiore Magruder si era occupato personalmente dei problemi organizzativi dell'unità medica. Con un presentimento di sventura, Cole andò a cercare il sergente maggiore e insieme raggiunsero il parco carriaggi. C'erano venticinque carri di vettovaglie e altrettante ambulanze di un tipo particolarmente capace, oltre a cinque furgoni di medicinali. Cole si accertò che questi ultimi fossero ben provvisti. Le ambulanze erano nuove e in buone condizioni. Ma quando abbassò la sponda posteriore di un carro e vi sbirciò dentro, subito Cole sperò che Magruder fosse finalmente precipitato in quella latrina cui aveva fatto allusione Alaina. Si volse di scatto verso il sergente maggiore e la sua prima domanda fu gelida come un alito di vento invernale.

«Dove sono le bollette di carico di questi carri?» «Non ci sono bollette, signore», dichiarò in tutta semplicità l'omone. «Ci siamo limitati a caricarli con quanto avevamo sottomano.

Il maggiore ha detto che non aveva importanza. Se fossimo capitati nel bel mezzo di una battaglia, tutti i carri sarebbero stati comunque raggruppati assieme.»

«E come si fa a trovare qualcosa senza doverli scaricare tutti quanti? Magari avrete piacere di occuparvene voi, sergente.» Il tono secco della risposta di Cole lasciò scarsi dubbi nella mente del sergente in merito all'errore commesso. «Vi suggerisco di convocare gli uomini e fare scaricare questi carri in modo da poter mettere un po' d'ordine in questo caos.» «Ma, signor capitano!» Il sergente maggiore si zittì sotto lo sguardo gelido di Latimer.

«Sergente», attaccò lentamente Cole, in tono quasi gentile. «Se una granata colpisce questo carro, per esempio, le bende si dissemineranno per quattro acri di palude e non ce ne saranno più per medicare i soldati. Quest'altro carro contiene tutte le nostre scorte di alcool e laudano. Se dovesse precipitare nel bayou, ci ritroveremmo con la più allegra masnada di alligatori che si sia mai vista qua attorno».

«Signorsì.» Il sergente maggiore appariva adeguatamente avvilito.

«Radunerò gli uomini, signor capitano. Immediatamente, signor capitano.»

Fu una giornata che mise a dura prova la resistenza di chiunque. Si dovettero compilare elenchi che assegnavano cinque carri di provviste e cinque ambulanze a ogni convoglio divisionale, com'era stato ordinato. Si dovettero destinare i conducenti a tutti i veicoli, nonché due barellieri e un inserviente medico per ciascuna ambulanza.

Un assistente medico fu assegnato ai furgoni dei medicinali, i quali avrebbero dovuto essere aggregati allo stato maggiore del comandante di divisione. Poi tutte le scorte dovettero essere suddivise, assegnate e ricaricate, in modo che, in caso di perdita di un carro, non fosse messo a repentaglio l'esito di tutta la campagna.

Al cader della notte era stata instaurata una parvenza d'ordine e i carri erano stati tutti ricaricati, questa volta in maniera adeguata.

Cole sistemò la zanzariera ed era intento a imprecare violentemente tra sé contro un certo maggiore Magruder, quando si presentò alla sua tenda un corriere. Il giovane soldato scattò sull'attenti e informò il capitano che il gruppo del quartier generale e le due divisioni del XIII corpo si sarebbero messi in marcia all'alba del giorno 9.

La divisione di Cole, ossia la I del XIX corpo, avrebbe seguito lo stato maggiore del corpo stesso non appena la strada fosse stata sgombra al di là del crocevia.

Si sarebbe potuto prendere per un cattivo auspicio il fatto che quel giorno il sole si levasse in un cielo rosso sangue. Poi l'aria si schiarì, a mano a mano che le brume svanivano ai primi caldi raggi del sole, e ci si scordò dei pensieri cupi. La divisione levò il campo e si mise in strada verso la metà del pomeriggio, ma si trovava ancora in vista dell'accampamento che aveva appena lasciato, quando il corpo che la precedeva fece alt e si accampò per la notte. Cole borbottò dentro di sé, chiedendosi con una punta di tristezza se per caso il comando della campagna non fosse stato affidato a Magruder.

Il giorno 10 si levò grigio e nebbioso e, prima che fossero accesi i fuochi della colazione, prese a cadere una pioggerella. Cole indossò l'impermeabile di tela cerata e si calcò in testa il cappello a larghe tese, montando in sella al roano. In attesa che si rendesse necessario altrove, aveva insediato il suo quartier generale su una delle ambulanze e lasciò la voluminosa cassetta e le bisacce sul veicolo.

L'armata del generale Franklin, benché composta perlopiù di uomini temprati dalle battaglie, non aveva operato collettivamente da abbastanza tempo per fondersi in un'unità vera e propria. Marciando, le colonne si allungavano a fisarmonica, e ormai si doveva ordinare l'alt sempre più spesso, a mano a mano che la strada di rossa argilla andava trasformandosi in un insidioso, ingannevole pantano. Il bayou Teche costeggiava il lato destro della strada, mentre sulla sinistra si stendeva lo specchio cupo, nero e fangoso di una palude. Lasciare la strada sarebbe equivalso a passare da un terreno incerto a uno disperato.

La pioggia aumentò d'intensità, da una leggera acquerugiola si trasformò in un vero e proprio acquazzone e così continuò per il resto della giornata. Il fango rossastro parve assumere caratteristiche sue proprie e aderire ostinatamente a tutto ciò con cui veniva a contatto.

In effetti, sembrava insinuarsi dovunque. Quando fu ordinato l'alt per la notte, i carri si arrestarono dove si trovavano e gli uomini cercarono nelle vicinanze un terreno solido o almeno semisolido su cui posare gli stanchi corpi. Fuochi da canapa si accesero vacillando, a mano a mano che qualcuno trovava una bracciata di legna asciutta, poi, con il buio, una nebbia densa si levò strisciando dalla palude ad avvolgere la colonna, che si allungava per venticinque miglia. Uno degli ultimi pensieri di Cole, prima di sprofondare in un sonno di cui aveva un bisogno estremo, fu che le forze della natura sembravano destinate a impedirgli di raggiungere Briar Hill mentre Alaina si trovava lì. E nei giorni che seguirono ebbe ancor più motivo di disperarsi, perché la pioggia continuò a cadere senza sosta.

La stessa pioggerella cadeva sull'oggetto delle meditazioni di Cole, mentre se ne stava a osservare con occhi velati di pianto il lungo viale bordato di querce. Le finestre della bianca casa erano chiuse e sprangate, la porta d'ingresso sbarrata da assi di legno. La costruzione era una sorta di grande, alto cascinale che mostrava l'influsso dello stile architettonico delle Indie Occidentali, dotato di un lungo tetto spiovente, con abbaini e portici a colonne su tre lati. Per Alaina, era la casa natale! Briar Hill! Le ci erano voluti quasi cinque giorni, ma era a casa finalmente.

Scosse le redini contro i fianchi dei cavalli, e la decrepita pariglia avanzò sguazzando nelle pozzanghere che costellavano il viale, trainando un traballante carro funebre. Un'occhiata alla bara avvolta in un drappo nero dietro le pareti di vetro del furgone era sufficiente a raffreddare la curiosità degli spettatori ma solo un esiguo manipolo di persone aveva notato il ragazzo mulatto, snello come un giunco, che sedeva a cassetta, perché le bandiere gialle che sventolavano ai quattro angoli del furgone avvertivano che il carro funebre trasportava una vittima della febbre gialla e quelli che si erano trovati sulla sua strada avevano badato a mantenersi a rispettosa distanza.

Alaina si era calcata un alto cappello a tuba sui capelli tagliuzzati alla bell'e meglio, e una marsina a code dissimulava le forme femminili del suo corpo. La tintura al mallo, di noce, usata per scurire la pelle color magnolia, le consentiva di passare per un giovane domestico che riportava a casa il padrone defunto. Il carro funebre apparteneva al conoscente della signora Hawthorne, un impresario di pompe funebri. Al pari della vecchia signora, l'uomo aveva approvato l'idea, divertito, spazzando via le

obiezioni di Alaina, preoccupata della restituzione del carro funebre. «Se siete un'amica di Tally, mia cara», le aveva assicurato, «io considererò un onore potervi essere d'aiuto.

Inoltre, il carro è vecchio quasi quanto me, e non vale la pena di riportarlo indietro. Non crucciatevi.»

Così, Alaina s'era avviata sulla strada di casa e con voce lenta e lamentosa aveva fatto allontanare a precipizio chiunque fosse stato così avventato da accostarsi al carro. «State indietro! Il padrone è morto di febbre e gli yankee dicono che bisognerebbe cremarlo. Ma la signora vuole che sia sepolto nella terra vicino alla casa dov'è nato.»

Un baldacchino di rami festonati di muschio e stillanti di pioggia si arcuava alto sopra il suo capo. Le tornavano alla mente fuggevoli ricordi degli ultimi giorni trascorsi a Briar Hill e delle privazioni affrontate quando gli yankee avevano occupato Alexandria, nella primavera del '63. Il nemico aveva spazzato via tutti i frutti della terra, confiscando bestiame, cotone e legname dovunque riuscisse a scovarlo, e appiccando il fuoco alle abitazioni, a seconda del capriccio. Benché Briar Hill fosse sfuggita alle fiamme, non si era sottratta alla devastazione dei campi e al furto del bestiame e del cotone. Alcuni piantatori erano riusciti a nascondere nelle paludi chiatte cariche di cotone, ma Banks aveva comunque potuto andarsene di lì ben fornito. E tuttavia, le perdite subite da Alaina erano state di poco conto, se considerava ciò che aveva sacrificato al capitano Latimer. Quella notte aveva impresso un ricordo indelebile nel suo animo.

Le foglie degli alberi erano di un verde tenero, indubbiamente aiutate nella crescita dalle incessanti piogge primaverili. Le azalee erano in fiore e, anche attraverso la densa cortina di nebbia, avevano ancora la stessa sontuosa, vibrante tonalità dei giorni più felici. Ma, del resto, erano soltanto le circostanze e le persone che mutavano, in tempi di sventura. La primavera continuava a sopraggiungere in un'esplosione di colori e di profumi; gli alberi si ergevano ancora saldi, malgrado la pena degli uomini, risorgendo a nuova vita sotto il tepore del sole o le piogge scroscianti.

Mentre si avvicinava alla casa, Alaina fissò lo sguardo sulla croce di un rosso acceso che era stata dipinta sulla porta d'ingresso e si accorò, avvertendo su di sé tutto il peso di quel giudizio emesso contro di lei.

Era stata condannata quale traditrice dalla sua gente, senza che neppure le fosse concesso il beneficio del dubbio. Quella croce stava ad indicare il verdetto popolare: l'avrebbero uccisa, se solo avessero potuto.

Con gambe tremanti Alaina smontò dal carro funebre e salì i gradini d'ingresso. Nella sua mente echeggiò per un attimo la risata fuggevole di sua madre, mentre alla memoria le balenavano spettrali i volti dei fratelli e del padre. Era vissuta felice in quella casa, con i suoi familiari, ma ora nulla più restava della gaiezza che vi aveva conosciuto. Il suo fascino se n'era andato per sempre, assieme ai suoi cari.

Alaina percorse lentamente il porticato sul fianco della casa, ispezionando con lo sguardo ogni finestra sbarrata. Gli arbusti di olivo profumato crescevano fitti, addossati alla casa, e ne esalava una fragranza che si mescolava al fresco sentore della pioggia. Anche i profumi erano quelli di sempre.

Le cucine si trovavano sul retro della casa, separate dall'edificio principale, e Alaina constatò che l'ingresso di servizio era sbarrato soltanto da una tavola di legno. Alaina vi sgattaiolò dentro chinandosi, spingendo con la spalla il battente che era sempre stato difficile da aprire, quando il tempo era umido. Una volta dentro, si chiuse rapida la porta alle spalle e ammiccò nel buio inconsueto che regnava nella sala da pranzo. Soltanto qualche pallida lama di luce di quel pomeriggio tetro filtrava attraverso le assi che sbarravano le finestre, ma mentre attraversava la stanza il suono dei suoi passi echeggiava cavernoso nel vuoto. Quando gli occhi si abituarono alla scarsa luce, Alaina si rese conto che gran parte del mobilio era stato asportato dalla casa. Corse nella camera da letto dei genitori e poi in salotto, ma entrambe le stanze erano pressoché nude, solo vacue ombre del ricordo che ne aveva lei. I suoi occhi non potevano cercare e sfiorare e indugiare sui familiari cimeli che erano stati parte integrante della sua esistenza, al pari delle poche cose che ancora rimanevano. Era come la morte di una persona cara e Alaina si sentì serrare la gola per la pena che le premeva dentro.

Raggiunse, quasi senza rendersene conto, la sua camera da letto, in cui rimaneva la maggior parte del mobilio, com'era stato prima della sua partenza. In preda alla disperazione, si lasciò cadere sull'orlo del letto, sfinita, spossata e invasa da un sordo dolore. Un singhiozzo sommesso le sfuggì dalle labbra e le lacrime presero a colarle lungo le guance annerite. Serrò a pugno le esili mani, artigliando il traliccio del materasso, quasi che

con la sola forza di volontà potesse aggrapparsi ai ricordi legati alla casa. Poi si raddrizzò, spaventata, quando il pavimento alle sue spalle scricchiolò sotto un passo pesante. In preda a una repentina paura, balzò in piedi ad affrontare l'intruso, ma riconoscendo la figura, se ne stette lì a fissarla strabiliata, dimenticando le lacrime, sgranando gli occhi incredula.

«Signorina Alaina?» domandò incerta la voce familiare, mentre il gigantesco negro veniva avanti esitante. «Siete voi, bambina?» «Saul!» Il grido di gioia lacerò il silenzio della casa e un attimo dopo Alaina si gettava nelle braccia avvolgenti dell'uomo. Ora piangeva di felicità e sollievo mentre lui le batteva goffamente sulle spalle.

«Oh, Saul, credevo che fossi morto!»

«Nossignora», sorrise il negro, ritraendosi. «Gli yankee mi sono stati alle calcagna per quasi una settimana, ma alla fine li ho seminati. Non ho osato tornare da voi per paura di tirarmeli dietro, signorina Alaina.»

«Credevo che ti avessero preso, per cui sono andata da zio Angus», disse lei, tirando su col naso.

«Me ne sono stato qua attorno a tener d'occhio la casa, sperando che tornaste. Immaginavo che prima o poi sareste arrivata. Tutte quelle voci che circolavano, e sapevo che eravate in un mucchio di guai. E sembra, signorina Alaina, che le bugie diventino sempre più gravi.» Piegò di lato la testa e ridacchiò esaminandola. «Nessuno vi riconoscerebbe, però. Sembrate quasi una come me».

Ridendo e asciugandosi le lacrime, Alaina indicò un angolo della stanza dove un tempo c'era stato un armadio. «Ma dov'è finito tutto quanto, Saul? Non sembra quasi più la casa di un tempo.» Saul sbuffò disgustato. «Quel branco di sciacalli che abita più giù ha caricato la roba sui carri e quando sono tornato si era già portato via tutto quanto. Sono andato a dare un'occhiata dai Gillett e, sicuro, ce l'hanno loro, un bel po' della roba che manca. Quando il signor Jason tornerà dalla guerra, li affronteremo pistole alla mano, quei pezzenti bianchi. Quel ragazzetto, Emmett, si vanta qua attorno che è stato lui a farvi scappare. Non aprirà più la bocca quando tornerà il signor Jason.»

Alaina esalò un tremulo sospiro. «temo che Jason non tornerà, Saul.» «Ah, nooo!» gemette il negro, addolorato. Gli salirono le lacrime agli occhi mentre chinava il capo scuotendolo lentamente.

«Come te la sei cavata?» domandò Alaina con voce tremante.

Saul si asciugò il viso sulla manica e ingoiò le lacrime. «Oh, non ho avuto difficoltà a tirare avanti, signorina Alaina! Ho vissuto per lo più da basso e quando veniva qualcuno a ficcare il naso mi nascondevo in soffitta. Una notte, quei Gillett sono venuti a curiosare, e io ho preso qualche catena e l'ho trascinata per casa facendo finta di essere un fantasma. Se ne sono tornati a casa a precipizio. E da allora non sono più tornati.»

«Ben gli sta», borbottò Alaina. «Non sono altro che un branco di fifoni.»

«Sissignora, ecco cosa sono», convenne Saul. «Poi, un po' di tempo fa, e arrivato a cavallo un elegantone accompagnato da alcuni uomini, e uno di loro era quello yankee che ha detto che noi due eravamo spie. Be', quell'elegantone ha detto che aveva intenzione di comprare Briar Hill quando sarebbe stata messa all'incanto. E lui e gli altri due uomini e una donna che portava le brache si sono allontanati nei boschi. Li ho seguiti e mi sono avvicinato più che ho potuto.

Hanno sepolto qualcosa là fuori, e suppongo che fosse uno degli uomini perché sono tornati solo in tre, l'elegantone, il tenente e la ragazza. Non ho avuto il coraggio di scavare la fossa per scoprire che cosa avevano seppellito.»

L'idea che un assassino potesse impadronirsi di Briar Hill era un boccone amaro da mandar giù, per Alaina. In qualche modo doveva impedirlo. Con cupa determinazione, dichiarò a denti stretti: «Dovremo scoprire che cosa hanno sepolto.» Il negro la guardò dubbioso. «Avete intenzione di riesumare un cadavere, signorina Alaina? Ormai se ne sta sotto terra da un po'.» «Se riuscirò a ottenere la riabilitazione, potrei trovarmi nella situazione di dover dimostrare che quei tali sono degli assassini, per rientrare in possesso di Briar Hill. É casa mia, e non vi rinuncerò senza battermi!»

«Sissignora», borbottò incerto Saul.

«Nasconderemo il carro funebre e i cavalli in un capanno, poi, al cadere della notte, andremo nel bosco con una lanterna e vedremo se possiamo scoprire che cosa vi ha nascosto quel bellimbusto.» Quella sera i due derelitti consumarono un gustoso pranzo. Nella rimessa furono scoperte alcune dozzine di pannocchie, e in breve la vecchia macina ridusse i duri granelli a una rozza farina. Nel vecchio pollaio rimanevano alcuni nidi e parecchie galline avevano ritrovato la via di casa dopo che erano state disperse dall'arrivo degli yankee.

Alaina trovò nei nidi una mezza dozzina di uova e, nella dispensa della cucina, scoprì sale e lievito che mescolò alle uova e alla farina di granturco, ottenendo una nutriente focaccia dorata dal sapore delizioso. Vennero cucinati anche dei fagioli secchi con una sottile striscia di pancetta affumicata tagliata dalla grossa fetta che Saul cavò dal tascapane e, a coronare il pasto, vi furono parecchi grossi pesci persici pescati da Saul, passati nella farina di granturco e fritti. Per alcuni istanti almeno, mentre gustavano la cena, i due riuscirono a dimenticare le privazioni che la guerra aveva loro imposte.

La luna iniziò il suo laborioso cammino nel cielo notturno mettendo aloni argentei attorno alle nubi che le passavano veleggiando dinanzi. Alaina prese una lanterna e si volse in attesa verso il negro.

Saul esalò un sospiro e si alzò in piedi, non manifestando troppo entusiasmo per l'impresa cui si accingevano. Però annuì docile. «Vado a prendere un badile.»

La strana coppia iniziò a perlustrare il bosco nella speranza di scoprire una traccia di ciò che cercava, e tuttavia i due furono quasi sorpresi quando Saul s'imbatté in una zona di terreno più soffice, tra due alberelli di quercia segnati da una tacca.

Chiaramente, qualcuno aveva in animo di tornare in quel posto.

Con estrema riluttanza, Saul si mise all'opera , mentre Alaina reggeva alta la lanterna. La pioggia era diminuita riducendosi a una sottile, sporadica acquerugiola, ma il terreno era fradicio e pesante da smuovere. Passarono quasi tre quarti d'ora prima che il badile di Saul incontrasse qualcosa, qualcosa di molto duro. Nonostante le apprensioni con cui aveva affrontato l'impresa, un rinnovato interesse  s'impadronì del negro. Non era un cadavere, quello che avevano  sepolto i furfanti.

«Signorina Alaina, avvicinate la lanterna», invitò. «C'è qualcos'altro qui.»

Raccolse una badilata di fanghiglia e subito perse una parte dell'entusiasmo, scoprendo i resti di una mano. La mano penzolava mollemente da un braccio che tratteneva una grossa cassaforte rinforzata con bande di metallo. Alaina arretrò barcollando, premendosi una mano sulla bocca. Fino a quel momento il suo coraggio si era fondato sul rifiuto di credere che un assassinio fosse stato davvero perpetrato nelle terre di Briar Hill e sulla convinzione che Saul, in qualche modo, si fosse

sbagliato. Ora tutto le piombava addosso e quella verità opprimente la faceva sentire debole e le dava il voltastomaco.

«Oh, Dio buono, signorina Alaina. Avevo ragione. L'hanno proprio ucciso.»

Rabbrividendo, Alaina rimase silenziosa, mentre il negro si dava da fare a sollevare dalla fossa il pesante forziere. Quando finalmente lo posò dinanzi a lei, Alaina lo liberò del terriccio umido che aderiva alla superficie e avvicinò la lanterna. Sul coperchio della cassa erano stampigliate le lettere USA: l'oggetto, dunque, era di proprietà dell'Unione. Con impazienza alimentata dalla curiosità, districò il pezzo di grosso fil di ferro che teneva chiuso il forziere. A giudicare da come la cerniera a occhiello era deformata, un tempo ci doveva essere stato un lucchetto a bloccarla, ma poi era stato forzato e strappato.

«Scostatevi, signorina Alaina», ordinò Saul e, quando la ragazza ebbe obbedito, vibrò un colpo con il pesante badile al nodo di fil di ferro, che però si spezzò solo dopo un secondo colpo, e infine il negro sollevò il coperchio. Alaina trasalì per la sorpresa e si accovacciò accanto a Saul. Nel forziere c'erano pacchi sovrapposti di banconote yankee tenuti insieme da fascette di carta, che coprivano uno strato sul fondo di monete d'oro da venti dollari, contenute in piccoli sacchi.

«Che Dio mi assista!» bisbigliò allibito Saul.

«É denaro yankee!» dichiarò Alaina, colta da altrettanto stupore.

Pescò tra i sacchetti un plico di carte e le scorse rapidamente.

«Sono le paghe dei soldati. Qui si ordina che siano spedite da Washington a New Orleans e da New Orleans alle truppe al comando del generale di brigata T. Kilby Smith. Ci sono più di quattromila dollari qua dentro!» Fece una pausa mentre cominciava a vederci chiaro. «Diamine, dev'essere quello!» Agitò il fascio di carte all'indirizzo di Saul, più che eccitata, e si affrettò a spiegargli, mentre lui la fissava stupefatto:

Sono le paghe che sono state rubate a New Orleans e del cui furto hanno accusato me!»

«Non vi pare strano? Diamine, è come se quell'elegantone fosse sicuro che sarebbe riuscito a comprare questa tenuta e avesse già cominciato a fare il trasloco.»

alaina si appoggiò all’indietro, mordicchiandosi pensierosa l’angolo del labbro. Socchiuse gli occhi e il lampo deciso che vi si intravedeva cominciò a preoccupare Saul. Ciò che si era messa in testa poteva anche significare guai per tutti e due.

«Signorina Alaina... ?» attaccò a dire in tono ansioso. Ma la ragazza lo zittì, puntandogli addosso gli occhi grigi lampeggianti.

«ti dico una cosa, Saul: se Alaina MacGaren sarà impiccata per furto, nessun altro riuscirà a godersi questi soldi.» «Che ne facciamo di tutto questo denaro, signorina Alaina?» «Per il momento, lo nasconderemo da qualche parte, in un posto dove lo si possa recuperare e fare sparire nel caso torni quel bellimbusto.»

Saul sbuffò. «Ci troveremmo in un bel pasticcio, se dovessero scoprirci in possesso di questo denaro. Con quella cassaforte sotto il naso, è come se avessimo già una corda al collo e aspettassimo solo l’arrivo di qualcuno a darle uno strattone. E se ci piomba addosso quell’elegantone non faremo una fine migliore di quel tale che sta dentro la fossa.»

«Dovremo solo stare attenti a non farci cogliere di sorpresa... da nessuno.»

Venne di nuovo colmata la fossa e il punto della sepoltura accuratamente dissimulato come prima. Per il momento il forziere con le paghe dei soldati venne alloggiato in un vecchio baule nella stalla.

Tutta una collezione di finimenti rotti e fibbie di bardature aveva trovato posto su un ripiano divisorio del baule, che venne accuratamente rimesso a posto sopra il forziere. Dato che nessuno dei due ricercati possedeva una mentalità da criminale, non si soffermarono a considerare il fatto che soltanto un individuo di provata onestà poteva passare davanti a una porta o a un coperchio sollevato senza provare la curiosità di sapere che cosa nascondesse.

Il 14 marzo, l’acqua del fiume in piena vorticava rossa e melmosa sotto il sole al tramonto. Sopra il verde degli alberi, il cielo era una fantasmagoria di colori: rosa vibranti e oro acceso, con chiazze di intenso azzurro che sfolgoravano qua e là. La foschia di un grigio azzurro polveroso, a oriente, s’incupiva via via e dalla stessa direzione giungeva un rombo basso, simile a quello di un tuono lontano, benché non si scorgessero lampi di luce. Alaina incrociò un’occhiata spaventata di Saul.

«Sentite?»

La ragazza annuì e tornò a scrutare le cime degli alberi verso est.

«Cannoni!» dichiarò senza preamboli Saul. «E grossi, anche! Il rumore arriva dall'altra parte di Marksville. É distante forse venti miglia.» «Fon De Russy», mormorò Alaina. «Vi è stata insediata nuovamente una guarnigione e puoi scommettere che gli yankee stanno cercando di conquistarlo.»

«Può darsi che vengano da questa parte, signorina Alaina.» Il colosso negro si torse le mani, preoccupato e tormentato. «Che Iddio ci protegga, non abbiamo più molto da perdere. Questa volta ci cacceranno con il fuoco, questo è poco ma sicuro.» «torna a inchiodare sulla porta quel cartello degli yankee con la scritta «Vietato l'accesso'.» Alaina cominciò a prendere le decisioni più opportune con fermezza e perseveranza. «Ci penseranno su due volte prima di dar fuoco a una loro proprietà. Noi ci trasferiremo per un po' in una delle capanne.» Sorrise a Saul con una punta di allegra malizia. «Se le giubbe blu arriveranno fin qui, dovrò farmi passare per un tuo parente, o qualcosa del genere.» Il giorno seguente le cannonate cessarono. Il piccolo forte era stato costretto alla resa, la guarnigione fatta prigioniera, e il 16 marzo la flottiglia delle imbarcazioni da guerra yankee risalì il Red River, scortando una trentina di navi da trasporto che recavano a bordo due divisioni di veterani temprati dalle battaglie, al comando del generale A.J. Smith. Un'altra divisione agli ordini di un altro Smith, il generale che di nome si chiamava T. Kilby, si trattenne a radere al suolo ciò che rimaneva di Fort De Russy e, eccedendo in esuberanza, estese la sua attività alle campagne circostanti.

Avvezze alla guida ferma di Sherman, le giubbe blu si rivelarono maestre nell'arte della guerra. Simsport aveva già subito il fuoco delle torce yankee, e neppure la lussureggiante prateria di Avoyelles sarebbe stata risparmiata. Abitata dai gentili accadiani, che avevano una ricca tradizione di libertà e che generalmente simpatizzavano per la causa dell'Unione, l'intera regione fu ben presto costellata dai «monumenti di Sherman»,i nudi comignoli carbonizzati che si levavano scheletrici dove un tempo c'erano vaste dimore al centro di piantagioni.

La pioggia continuò a macerare i campi delle piantagioni, mentre gli yankee devastavano la prateria. A Shrevepon, quattier generale dell'armata confederata d'occidente, il generale di divisione Kirby Smith, terzo protagonista dell'impresa che si fregiasse di quel cognome di buon auspicio, si preoccupava e trepidava, senza decidersi a impartire al

generale Taylor e alla sua decimata divisione della Louisiana l'ordine di attaccare, finché la dispersa armata grigia d'occidente non potesse essere richiamata dalle sue lontane postazioni e concentrata contro l'avanzante esercito dell'Unione. Il generale di brigata Richard Taylor, figlio di Zachary Taylor e cognato di Jeff Davis, non poté far altro che indietreggiare, reclutando per via volontari, nella speranza che gli si presentassero a un certo punto l'occasione e la possibilità di difendere il suolo del suo stato natale.

Alaina si preoccupava di una cosa: come proteggere la sua casa dalle scatenate orde blu che si andavano sempre più approssimando.

L'odore di ceneri aleggiava greve nell'aria e neppure la pioggia riusciva a lavarne via il puzzo. Nella sua metà della capanna, tentava di riposarsi sul duro giaciglio nodoso, riempito di cotone, ma non riusciva a far altro che domandarsi quale nuova prova le riservasse la sorte, ora che gli yankee erano disseminati nei dintorni.

Quando la pioggia cessò, la notte si fece silenziosa. Il puzzo di ceneri e fumo divenne opprimente al levarsi di un alito di vento che soffiava da oriente. Alaina si tirò la coperta fin sopra la testa nel vano tentativo di escludere l'odiato sentore della guerra. La sgomentava il pensiero e per tentare di sottrarsi a Cole si era lanciata incontro a una ancor più grave minaccia. Questa volta, però, era proprio con le spalle al muro, e non c'era altro luogo dove fuggire.

Attese. Il timore era opprimente. Né lei né Saul osavano avventurarsi fuori della capanna. Vivevano nell'atroce paura che da un momento all'altro il nemico piombasse loro addosso, brandendo torce ardenti.

Poi, proprio quando pareva che sarebbe toccato a Briar Hill, la divisione di Kilby Smith si stancò dei divertimenti cui si era dedicata.

Gli uomini tornarono a imbarcarsi sui vapori e gli yankee puntarono a nord per unirsi al resto dell'esercito che, risalito il fiume, si era già insediato ad Alexandria. Si trattò, però, solo di una brevissima tregua perchè subito dopo un'altra ondata di unionisti si abbatté sul suolo familiare.

Spronando lo spossato ronzino al massimo della velocità, Saul si precipitò in una corsa affannosa verso la capanna agitando il cappello e urlando «Arrivano! Arrivano! A perdita d'occhio, arrivano!»

Alaina si premette una mano tremante sul cuore che batteva come impazzito e fissò il negro ansante mentre si lanciava attraverso il portico.

«Ci sono carri e uomini fin dove giunge lo sguardo, signorina Alaina» Fece una breve pausa per riprendere fiato. «Li ho visti! Un po' più in là del torrente dov'ero andato a caccia.» «Vengono da questa parte?» domandò Alaina con voce sommessa.

«Qualcuno ne vedremo arrivare, signorina Alaina. Mandano pattuglie in perlustrazione a destra e a manca.»

«Allora ce ne staremo acquattati vicino alla capanna finché non saranno passati.» Teneva le mani serrate a pugno in un gesto di fiera disperazione. «Prega Dio che non gli venga in mente di appiccare il fuoco.»

Giunse il 20 marzo prima che la fanteria di Franklin raggiungesse a fatica Cheneyville e mancava poco a mezzogiorno quando il furgone del XIX corpo penetrò nel piccolo villaggio all'estremità nordoccidentale della prateria di Avoyelles. Cole fece in modo di potersi allontanare durante il pomeriggio e si unì a una pattuglia di cavalleria che usciva in perlustrazione più o meno alla volta della piantagione di Briar Hill. La pattuglia aveva percorso poco più di due miglia quando la strada piegava bruscamente a ovest nel punto in cui s'incontrava con un torrente. Un angusto viottolo in terra battuta si allungava sulla destra e, a una certa distanza, si poteva scorgere un agglomerato di casupole abbastanza spaziose disseminate qua e là.

Davano l'impressione di essere state erette con ogni sorta di materiale a disposizione e secondo il capriccio dei costruttori. Gli abitanti, almeno quelli che erano visibili, sembravano essere bianchi, benché il colore della terra locale, che impiastricciava generosamente le varie parti del corpo non coperte dagli abiti, rendesse alquanto dubbia l'osservazione. Al passaggio della pattuglia, alcuni marmocchi nudi vennero ghermiti dal fango del viottolo, dov'erano intenti a giocare, e frettolosamente sottratti alla vista. I bambini più grandi e gli adulti non fecero alcun tentativo di accostarsi alla strada. Anzi, sembrava che preferissero mantenere una certa distanza tra sé e gli stranieri a cavallo.

Un po' più avanti, lungo la strada che costeggiava il bayou, parecchie capanne ben costruite si ergevano in fila ordinata. Per lo più apparivano deserte e davano l'impressione di essere state saccheggiate, perché v'erano arredi scheggiati disseminati nei cortili. Le erbacce spuntavano laddove un

tempo dovevano esserci stati orticelli ben curati e le porte penzolavano dai cardini rotti.

Cole notò che una sola capanna, proprio in fondo alla fila, mostrava tracce di una presenza umana. Un sottile sfilaccio di fumo saliva a spirale dal comignolo di mattoni e sotto il portico davanti alla casa un negro grande e grosso se ne stava appoggiato con aria indolente a un pilastro a osservare la pattuglia yankee che si avvicinava. Dietro le capanne, un altro viottolo si addentrava lungo una fitta siepe di rovi su cui pendevano i rami intricati del glicine e fra le cime delle torreggianti querce s'intravedeva il tetto a spiovente di una casa di notevoli dimensioni. Un'insegna spezzata, che penzolava da un pilastro presso l'ingresso, recava ancora a lettere sbiadite la scritta: BRIAR HILL.

Alaina spiava attraverso il vetro sporco della finestra la pattuglia yankee che si avvicinava sguazzando nel fango della strada. I due ufficiali che procedevano in testa alla breve colonna erano quasi identici, con i cappelli a larghe tese e gli impermeabili grigio blu che li proteggevano dalla pioggerella. Ma quello che cavalcava sul lato più vicino del viottolo appariva più alto e più eretto in sella a un roano che somigliava moltissimo a...

Alaina alzò gli occhi al volto dell'uomo e usò il palmo della mano per togliere il sudiciume dal vetro. E allora trattenne il respiro e si appiattì contro la parete accanto alla finestra.

Cole Latimer! Quel nome le si accese nella mente come un lampo accecante. Come aveva fatto a scoprire dove si trovava? Come? Cole alzò una mano verso i compagni per segnalare che si staccava dalla pattuglia e tirò le redini del roano nel cortile antistante la capanna fermandosi presso il portico sotto il quale se ne stava il negro.

«Appartieni a questa fattoria?»

«Sì, ma ora sono libero», dichiarò Saul. «E non c'è nessuno qui intorno che possa dire il contrario.»

«Hai più visto la ragazza che un tempo abitava qui? Quella chiamata Alaina?»

Il negro si grattò la testa. «Dio mio, signor yankee, è da un pezzo che se n'è andata. Tutti i bianchi che vivevano nella grande casa o sono morti o sono scappati. É da un bel po' che da queste parti non c'è più un bianco. Solo quei Gillett che abitano un po' più in là. Ma è gentaglia, e

generalmente se arrivano loro sono guai. Padron MacGaren non voleva averci a che fare, con quella gente.» «Sei sicuro di non aver più visto la ragazza?» incalzò Cole.

Saul ridacchiò e scrollò le spalle massicce. «tutti quelli che si fermano qui mi fanno la stessa domanda, signor yankee, e io gli dico sempre la stessa cosa.»

Cole si guardò attorno deluso. Non c'era motivo perché quel negro si fidasse di uno yankee in uniforme blu e Alaina era troppo testarda per sbucar fuori spontaneamente. Eppure Cole aveva sperato contro ogni Probabilità.

«Se ti capita di vedere la ragazza, vuoi dirle che Cole Latimer è venuto a chiedere di lei? Dille... che non mi darò per vinto tanto facilmente.»

Il negro lo sbirciò intento. «Avete intenzione di intascare quella taglia, signore?»

«Tu diglielo. Lei capirà.»

Girato il cavallo, Cole spronò il roano lungo il viottolo invaso dalle erbacce e galoppò verso la casa. Superata l'alta siepe, era come entrare in un altro mondo. Cole ristette in sella al cavallo a esaminare pensieroso la casa e i terreni. Capiva perfettamente l'odio di Alaina per coloro che l'avevano strappata al suo mondo e ridotta alla miseria. A dire il vero, era piuttosto stupito che si fosse controllata tanto bene da nascondersi in mezzo ai suoi nemici per più di sei mesi.

Le enormi querce drappeggiate di muschio si levavano alte su un vasto prato dall'erba fitta e grassa in cui ci si immaginava di sentir echeggiare le risa di bimbi intenti ai giochi. Per qualche istante Cole riuscì a immaginarsi una ragazza snella che giocava a rincorrersi con i suoi fratelli. La visione svanì e ne prese il posto un'altra, di due occhi grigi velati di pianto, seguita dal ricordo di una figuretta giovane e flessuosa nelle sue braccia, e poi ancora quello di un altro momento, quando una forma dalle curve femminee era guizzata davanti a una finestra illuminata dalla luna.

Pareva che non sarebbe mai riuscito a sbarazzarsi di quei fantasmi; lo perseguitavano dovunque andasse.

Avvicinandosi alla casa, Cole si avvide che le finestre del pianterreno e le porte erano sbarrate da assi. Un volantino fluttuava al vento sul portone d'ingresso, sopra una croce rossa dipinta rozzamente. E fu proprio quella

croce a destare in lui un impeto di rabbia. Signore Iddio, quella ragazza non poteva neppure sopportare la vista del sangue. Come avevano potuto accusarla di essere un'assassina?

Spronò il roano verso il cortile sul retro della casa, strappando una sommessa imprecazione dalle labbra di Alaina. La quale corse alla porta posteriore della capanna e sgusciò fuori guardinga, stringendosi attorno al collo la giacca di lana. Corse lungo la fila di capanne, fino al filare di magnolie che bordavano il cortile.

Giunta sul retro della casa, si accucciò al riparo di alcuni cespugli, da dove poteva osservare Cole che si guardava attorno. Non era disposta a fidarsi di uno yankee, per quanto intima fosse la loro conoscenza.

Cole osservò di sfuggita la stalla e la rimessa. Come c'era da aspettarsi, erano ancora intatte, benché le porte di entrambe fossero sgangherate. Alle spalle degli edifici, ai limiti di un'ampia distesa, si ergevano altri capanni e rustici, alcuni in urgente necessità di riparazione. Cole fermò il cavallo al cancello che immetteva sullo spiazzo e si guardò attorno, d'un tratto assalito da una sensazione di tristezza all'idea di non aver avuto l'occasione di conoscere gli altri membri della famiglia MacGaren. Il fatto che avessero dato origine a una personcina interessante come Alaina lo induceva a pensare che fossero stati individui meritevoli di essere conosciuti.

Mentre faceva fare dietrofront al cavallo, intravide una strana forma in uno dei capanni. Incuriosito, tirò le redini e smontò di sella per andare a ispezionare il veicolo nascosto sotto un telone. Si rivelò un carro funebre dalle pareti di vetro, con tanto di bara all'interno, tutto inzaccherato di fango secco e rossastro, lo stesso con cui di recente aveva acquistato dimestichezza. Bandiere gialle penzolavano dai quattro angoli del carro e Cole ne conosceva il significato. Allungata una mano guantata all'interno del carro, sollevò il coperchio della bara. Con suo grande sollievo, il feretro era vuoto. Abbozzò una smorfia e lasciò ricadere il telone polveroso. Perlomeno, non era pronto a viaggiare in uno di quei veicoli, per il momento, o, così almeno sperava, la cosa non sarebbe accaduta troppo presto.

Riflettendo, passò la mano sulla ruota incrostata di fango, poi tornò lentamente al cavallo. Un'immagine sollecitava i suoi pensieri e cominciava a concretizzarsi in una precisa convinzione. Riusciva quasi a vedere il carro funebre imbandierato di giallo che sbucava dalle brume

della sua mente con l’esile, piccolo cocchiere a cassetta. Travestita da ragazzo, fu la risposta che soddisfece l’interrogativo rimasto ancora in sospeso: s’era rimessa a portare le brache.

Rimontò in sella al roano. Ormai la pattuglia lo precedeva di un bel tratto e Cole avrebbe dovuto slanciarsi al galoppo per raggiungerla.

Gli ufficiali dell’Unione che se ne andavano in giro da soli non erano particolarmente ben visti da quelle parti e Briar Hill suscitava ricordi che per il momento era meglio mettere da parte.

Alaina trattenne il respiro mentre Cole passava in tutta calma davanti al suo nascondiglio. Non pareva troppo ansioso di richiamare la pattuglia e fu solo dopo che ebbe raggiunto la strada principale che spronò il cavallo al galoppo.

Alaina non seppe resistere alla tentazione di tornare a ispezionare il carro funebre e strada facendo passò davanti al capanno dove aveva ricoverato i cavalli prima che Saul li trasferisse in un boschetto nascosto nella palude al di là dei campi. Un baluginare bianco, in alto, su una delle porte, attrasse la sua attenzione e, quando si avvicinò, vide che si trattava di un foglietto ripiegato e infilato in una fessura ben riparata. Spiegato il foglio, Alaina si trovò a fissare una circolare che annunciava l’imminente vendita di Briar Hill e che recava stampato a lettere cubitali il suo nome di rinnegata. Giratelo, vi trovò scritto un messaggio: «Al, dovreste nascondere il letame fresco qua dentro. É un indizio pericoloso. Vorrei vedervi a N.O. Al mio ritorno. Dobbiamo discutere di questioni importanti.

C.L.»

«Che cosa cercava qua attorno quello yankee, signorina Alaina?» domandò Saul, correndo verso di lei.

Alaina ripiegò il foglio e se l’infilò nel corpetto. «Suppongo che volesse curiosare su Alaina MacGaren come tutti gli altri.» «Mi e parso un tantino più ostinato degli altri», borbottò il negro.

Alaina abbozzò un tacito cenno d’assenso. Quello era uno yankee che, aveva l’impressione, non sarebbe riuscita a scrollarsi di dosso tanto facilmente.

## CAPITOLO 19.

La guerra macinava inesorabilmente il suo cammino. A est gli eserciti continuavano a fronteggiarsi dalle due sponde del Rapidian e si preparavano alle offensive primaverili. Quello stesso Butier che s'era fatto una così trista fama a New Orleans risaliva il James alla testa di un esercito, a minacciare Richmond. Sul fronte centrale, Sherman affinava la sua tattica marciando attraverso il Mississippi settentrionale fino a Meridian e viceversa, mentre Steel, prendendo le mosse da Littie Rock, puntava su Shrevepott con l'intento di operare un diversivo sulle forze di Kirby Smith che si opponevano all'avanzata di Banks lungo il Red River.

Per il Sud c'era poco da rallegrarsi. Il generale Porrest, alla testa della sua piccola banda di cavalleria, operò una scorreria verso Nord attraverso il Tennessee occidentale e il Kentucky. Bragg, respinto sulla sponda opposta del Chickamauga, venne destituito dal comando e rimpiazzato col generale Joe Johnson, il quale si accinse a ripiegare combattendo su Atlanta. Nella Louisiana, il generale Dick Taylor a malincuore indietreggiò davanti a Banks e cercò di guadagnare tempo in attesa di rinforzi.

D'altro canto, il generale Banks procedeva con tutta calma all'esecuzione della sua campagna. Dopo aver indugiato a New Orleans per assistere alle celebrazioni per l'insediamento del nuovo governatore, raggiunse le sue truppe ad Alexandria, arrivando con un battello, e ordinò loro di mettersi in marcia il giorno 29, mentre personalmente, da ex politicante qual era, si tratteneva ad assistere alle elezioni del Primo aprile. Ancora una volta optò per il mezzo di trasporto più comodo e raggiunse i suoi uomini già la sera del 2.

Infine, il giorno 6, il generale Banks e le sue truppe si misero in marcia da Natehitoches per quella che era ritenuta l'ultima tappa del loro viaggio. Il loro obiettivo era la conquista di Shreveport e a Banks appariva ovvio, e non ne faceva mistero, che la Confederazione non era in grado di lettere in campo un esercito capace di sconfiggere le oltre trentamila giubbe blu, temprate e coraggiose, ai suoi ordini.

Ma Dick Taylor, pur allo stremo delle forze, si rifiutava di abbandonare il suo stato natale senza ingaggiar battaglia. E il luogo dello scontro fu Sabine Crossroads e molti soldati dell'Unione avrebbero in seguito ricordato quel nome rabbrividendo. Fu lì che Banks lasciò che la sua interminabile colonna, con le varie unità intervallate da convogli di carri che si allungavano per due o tre miglia, fosse attaccata da un

concentramento di circa novemila Confederati pronti a tutto. L'esercito dei grigi si battè bene, respingendo le lunghe file di giubbe blu l'una sull'altra, finché la battaglia si trasformò in una rotta. Il buio consentì una tregua a Banks, il quale radunò le truppe scoraggiate presso il piccolo villaggio di Pleasant Hill, dove si attestò per sostenere l'urto nemico. Il pomeriggio del giorno successivo, poco prima del tramonto, Taylor sferrò un altro attacco contro il fianco sinistro dell'Unione, in un movimento di aggiramento sulla sinistra.

Quando già minacciavano di infliggere al nemico un'altra sconfitta, i Confederati furono attaccati sul fianco destro dai veterani di A. J.

Smith e posti in fuga a loro volta. Fu, in sostanza, una ripetizione degli avvenimenti del giorno precedente, ma alla rovescia e, come il giorno prima, fu il buio a porre termine agli scontri.

Banks era giubilante per il successo riportato, ma i suoi generali gli consigliarono di ritirarsi, tutti tranne Smith, al quale dovette essere ordinato di rinunciare a inseguire i ribelli. Taylor si ritirò attraverso il campo di battaglia fino al più vicino corso d'acqua, dove si accampò, ma solo per essere svegliato alle prime ore dell'alba dal suo superiore, Kirby Smith, il quale, avendo saputo della disfatta, ordinò a Taylor di fare arretrare le sue truppe fino a Mansfield. Fu così che entrambi gli eserciti si ritirarono dal campo di battaglia, Taylor disgustato, Banks con disonore.

L'esercito dell'Unione arretrò fino a Grand Ecore, mettendosi sotto la protezione dei pesanti cannoni della flotta di Porter, quello stesso che aveva subito una severa sconfitta a opera del texano Green e dei suoi bovari a cavallo, mentre la flottiglia tentava di aprirsi la strada su per il Loggy Bayou. I soldati blu si rivelarono assai più veloci nella ritirata e raggiunsero Natchitoches in una sola giornata, ma la battaglia ebbe un corollario poco piacevole, in quanto, nella maggior parte dei casi, i feriti che non erano in grado di camminare dovettero essere abbandonati alle tenere cure dei Confederati, dato che qualche sconsiderato aveva ordinato ai carri di ritirarsi prima dell'inizio della battaglia, allontanando assieme a loro il materiale sanitario. Fu in tale occasione che il capitano Latimer cadde nella morsa di un crudele destino cui non sarebbe sfuggito incolume.

Un'alimentazione a base di palombo, polli, uova e, di tanto in tanto, un coniglio preso al laccio, era bastata per più di tre settimane agli occupanti di Briar Hill. Il pensiero dei prosciutti trattati con lo zucchero, appesi

nell’affumicatoio dei Gillett, faceva venire l’acquolina in bocca ma non dava nutrimento al corpo. Una scorreria ben programmata nel capanno di stagionatura dei Gillett sembrava l’unico modo per soddisfare le loro voglie.

Alaina tornò a tingersi la pelle con il mallo di noce, provando la stessa ripugnanza di quando interpretava la parte di Al. Saul andò a recuperare uno dei cavalli nel nascondiglio in mezzo alla palude e i due disperati si misero in cammino mentre il crepuscolo scendeva ad Avvolgere la campagna. A una certa distanza dall’abitazione dei Gillett, lasciarono la cavalcatura saldamente legata ai margini di un boschetto da dove, se necessario, avrebbero potuto eclissarsi rapidamente. Si avvicinarono furtivi all’affumicatoio, in quanto i vari membri della scombinata famiglia erano dediti al vagabondaggio nelle ore più strane. Il sole continuava a calare incendiando l’orizzonte, mentre Alaina e Saul strisciavano sotto il fitto sottobosco e cercavano riparo dietro un tronco caduto ai limiti dello spiazzo dagli incerti confini, sul retro della casa dei Gillett.

A una decina di metri di distanza si levava la massiccia costruzione di tronchi che serviva da affumicatoio al clan, e accanto alla porticina, che gli arrivava solo alla vita, ciondolava la temibile figura di Emmett Gillett, quello stesso le cui proposte di un anno prima avevano destato una tale allegria in Alaina da indurla a ridergli in faccia prima di decidersi a cacciarlo via puntandogli contro la pistola. A Emmett spettava altresì il dubbio onore di essere colui che l’aveva denunciata quale spia agli yankee.

Si sentì sbattere una porta e un allegro fischiettare si fece udire nell’ombra che andava infittendosi, mentre un ragazzetto più piccolo e smilzo si avvicinava, reggendo una lanterna accesa che poi appese a un palo presso l’affumicatoio.

Emmett si raddrizzò, tirandosi su le brache. «Che ci sei venuto a fare qua fuori, Patatina?» domandò in tono autoritario.

«Ti ho portato un lume.» Il ragazzo aggiustò lo stoppino della lanterna finché la fiammella smise di vacillare. «Tuo padre aveva paura che ti facessi male nel buio.»

Emmett adocchiò sospettoso il ragazzetto, ma parve non cogliere l’implicito insulto. Si disse che doveva far colpo su quel pivello

raccontandogli la sua temeraria impresa. Tirò dentro la pancia prominente, raddrizzò le spille strette e si dondolò sulla pianta dei piedi nudi.

«Sissignore, Patatina. Ho catturato tutto da solo quello yankee che sta qua dentro.» Il giovanotto si pavoneggiò con sussiego, battendo sul cinturone nero dell'Unione che mal si adattava alla sua vita larga.

«Ah, Emmett! Mi risulta che hai visto quello yankee galleggiare in una barca sul bayou stamattina e sei tornato quassù di corsa strillando per chiamare tuo padre.» «Mica strillavo!» «Sì, invece! Ti ho sentito io.»

«Stammi ad ascoltare. Patatina Williams. Papà mi ha dato questa pistola perché ho catturato lo yankee.» «Eh, Emmett, tuo padre te l'ha solo lasciata portare per un po' mentre stai qui di guardia alla porta, perché non strepitassi troppo per dover cenare più tardi degli altri. Diamine, se quello yankee uscisse fuori, te la daresti a gambe così in fretta da sgusciar fuori dalla pelle.»

«Non è vero! Mica ho fifa degli yankee, io. Sta' un po' a vedere!» Emmett raccolse una pesante canna e, infilatala attraverso la sottile fessura della porticina, l'agitò malignamente, poi, chinandosi, chiamò, rivolto all'interno: «Ehi, yankee. Sei sveglio?» Il bastone sussultò e penetrò un tantino di più, come se qualcuno dentro l'affumicatoio ne strattonasse debolmente l'altra estremità.

Patatina fece un versaccio ed Emmett si afferrò alla spessa impugnatura del bastone con le zampacce carnose, per timore che gli scivolasse via. Una frazione di secondo più tardi, sgranò gli occhi sentendosi proiettare in avanti. Andò a sbattere con la fronte contro le rozze assi dell'affumicatoio e lanciò un muggito di dolore allorché si scorticò le nocche contro la fessura e la canna sparì all'interno. Prima che riuscisse a ricomporsi e a sollevarsi da terra, il bastone riapparve di scatto, cogliendolo in pieno addome e scaraventandolo indietro in una viscida pozza di melma.

«Apri questa porta, rospo», gracchiò dall'interno una voce rauca, «che ti faccio vedere io se sono sveglio o no.» Dietro il tronco dove si teneva accucciata, Alaina serrò la mano sul braccio di Saul. Sbirciandola con aria interrogativa, il negro ne vide il volto rigido e contratto alla scarsa luce. Le labbra di Alaina quasi neppure si mossero, mentre bisbigliavano affannosamente: «Dobbiamo tirar fuori di là quell'idiota di yankee.» «Signorina Alaina!» bisbigliò di rimando Saul. «Non abbiamo poi tanto bisogno di quei prosciutti. Andiamo a cercarci qualche bel pollo.» Alaina

si volse rabbiosamente a fissare Saul, poi si rese conto che il negro non le aveva letto nel pensiero e non afferrava il suo ragionamento. Si girò di spalle e appoggiò la testa al tronco. «No.

Non si tratta tanto del prosciutto. Intendo dire che dobbiamo assolutamente tirar fuori di là quello yankee.» Emmett si rimise in piedi imprecando e si succhiò le nocche scorticate, adocchiando torvo la fessura della porta. «Sarà bene che tu stia in guardia, yankee», borbottò tra le sonore risate di Patatina. «Potrei anche spararti addosso con questa pistola.» «tuo padre ha detto che se fai tanto da tirar fuori la pistola dal fodero», rammentò al cugino Patatina, soffocato dalle risate, «ti prenderà a frustate sul didietro.»

«torna in casa con gli altri marmocchi», abbaiò Emmett. «Io ho il mio lavoro da fare e non ho tempo da perdere con i ragazzini.» Patatina parve accondiscendere alla richiesta, e la sera tornò quieta mentre Emmett faceva del suo meglio per ignorare il fango che gli si andava seccando sul fondo dei calzoni. Poco dopo, nell'ombra sempre più fitta, un'altra figura si avvicinò, e una ragazza di proporzioni alquanto sorprendenti entrò nel cerchio di luce proiettato dalla lanterna.

«Ciao, Jenny.» Emmett parve rallegrarsi. «Vuoi che tiri fuori lo yankee per dargli un'occhiata?»

«tuo padre ha detto che nessuno deve toccare quella porta», lo informò la ragazza senza preamboli.

«Ehm... Jenny... ehm, vuoi che andiamo dietro l'affumicatoio a...

ehm, fare quattro chiacchiere?»

«Lo sai che sono già impegnata, Emmett. Willy ti spaccherebbe la testa, se venisse a sapere che me l'hai anche solo proposto.» «Eh, Jenny, non c'è bisogno che lo venga a sapere.» Il giovanotto mosse i piedi a disagio.

«Comunque sia, tua madre mi ha mandato qui a portarti qualcosa da mangiare e un bicchiere di latte per rimetterti in forze.» Jenny gli tese un boccale e un piatto di stagno con una montagnola di biscotti irrorati di sugo di carne.

«Ma non potrei tornare in casa a cenare, adesso?» si lagnò Emmett.

«No! Eddie verrà a darti il cambio tra un'ora o due», replicò la ragazza.

«Un'ora o due! Diamine, sono rimasto qui tutto il pomeriggio!» «Sei qui solo da un ‘ ora e tuo padre dice di continuare a camminare per non

correre il rischio di addormentarti in piedi.» «Be', far la guardia a questo yankee e una faticaccia!» protestò Emmett.

«Una faticaccia per te, forse. Fai già fatica a stare sveglio, tu.» «Nessun altro ha sgobbato quanto me», Emmett gridò dietro alla figura che si allontanava.

Gli ultimi riflessi del breve crepuscolo svanivano e Emmett si ritrovò da solo a montare di guardia. Quell'impresa lo stancava e Emmett sbadigliò da slogarsi le mascelle. Prese a camminare avanti e indietro, tenendosi accuratamente fuori della portata della canna. Il cielo era coperto di una densa nuvolaglia, e la debole luce della lanterna oscillante a ogni lieve alito di vento proiettava ombre lunghe e irreali, che guizzavano e si spostavano. Col buio giunsero tanti piccoli rumori e il giovanotto lottava contro la sua fantasia che riempiva la notte di yankee furtivi. Avrebbe tanto voluto che suo padre non fosse stato così categorico in merito alla Remington. Gli avrebbe dato coraggio, poter impugnare il calcio levigato della pistola.

Sobbalzò allorché dai cespugli gli giunse un lieve scalpiccio e gli parve d'intravedere di sfuggita un'esile ombra. «Patatina? Sei tu?» Gli rispose un lungo silenzio. «Patatina Williams, esci subito fuori! Non stare a scocciarmi, spione. Ho una missione pericolosa da compiere, io.»

Anche questa volta vi fu silenzio e il giovanotto scrollò le spalle, sforzandosi di fischiettare con le labbra secche. Si volse, riprendendo a passeggiare su e giù, e un ansito tremante gli si strozzò in gola. Un gigantesco negro che torreggiava su di lui di tutta la testa e le spalle se ne stava lì, a meno di un braccio di distanza. Gli occhi dell'orco lampeggiavano come un fuoco giallo alla luce riflessa della lanterna, e due braccia massicce si sollevarono ad agguantarlo. Con un gridolino tremulo, il terrorizzato Emmett girò su se stesso e fece solo quattro balzi prima di andare a sbattere in pieno con un tonfo sordo contro la dura parete dell'affumicatoio. Lentamente, quasi languidamente, si afflosciò sul terreno, sottraendosi nel modo più sgradevole ai demoni che lo perseguitavano.

Saul si chinò a rovesciare sul dorso la forma inerte, muovendo la testa in un cenno di sollievo mentre controllava il respiro lento e corto del giovanotto e tastava il bernoccolo che andava gonfiandosi in fretta sulla fronte di Emmett.

Alaina si portò accanto a Saul, simile a un’ombra sgusciante, e gli fece cenno di togliere la fondina alla figura immobile. Si chinò accanto alla porta, sforzandosi di spostare il pesante tronco che vi stava appoggiato contro, poi si scansò in fretta per evitare l’improvviso scatto di una canna di bambù.

«Ehi! Smettetela!» sibilò attraverso la fessura. «Siamo venuti ad aiutarvi.»

batté un colpetto sulla spalla di Saul, indicandogli il tronco. Il negro lo spostò con una possente spallata, poi riprese a legare Emmett che giaceva privo di sensi, mentre Alaina spalancava la porticina e si accucciava, invitando a gesti l’occupante dell’affumicatoio a uscir fuori.

Cole Latimer strisciò attraverso l’usciolo e si appoggiò fiaccamente alla parete esterna, riempiendosi i polmoni di grandi boccate di aria fresca e pulita, mentre i suoi soccorritori imbavagliavano quella che era stata la sua guardia e la scaraventavano, legata come un salame, attraverso il buio pertugio da cui Cole era appena uscito. La più minuta delle due figure entrò nell’affumicatoio e un istante più tardi ne riapparve con un prosciutto. La porticina venne chiusa e il tronco rimesso esattamente al suo posto.

Saul si passò un braccio di Cole sulle spalle, mentre Alaina li seguiva, cancellando con cura dal terreno, con una bracciata di foglie, ogni segno della loro presenza. Attraversarono uno spiazzo spugnoso, poi un folto d’alberi, e giunsero al fiume, nel luogo dove era legato il cavallo. Cole venne issato senza tante cerimonie sulla nuda groppa dell’animale e costretto ad aggrapparsi alla criniera.

Saul condusse a mano il cavallo attraverso le distese dei campi, mentre Alaina chiudeva la fila, riordinando le zolle, sollevando l’erba calpestata e i rami degli arbusti e dissimulando in vari modi il loro passaggio.

Oltrepassarono una folta siepe in un punto in cui il profumo di magnolie aleggiava greve nell’aria e raggiunsero il muro laterale di una grande casa buia. C’era qualcosa di familiare in quel luogo, ma nella foschia febbrile che gli obnubilava la mente Cole non riusciva a dargli una collocazione precisa. Venne calato dal cavallo e il più piccolo dei due soccorritori condusse via l’animale verso un nascondiglio, mentre quello grande e grosso tornava a passarsi il suo braccio sulla spalla e lo portava quasi di peso nell’edificio deserto. Di lì a un po’ quello piccolo tornò, e vi fu un gran trambusto nel buio. Si udì il secco strofinio di uno zolfanello.

Venne accesa una candela, poi un’altra. Le forme vaghe dei suoi compagni si mossero nella stanza quasi spoglia. I due vennero ad accovacciarsi accanto a lui, poi quello piccolo scoppiò a ridere, mentre il grosso, che ora Cole si avvide essere il negro, si unì all’allegria dell’altro con un largo sorriso che mise in mostra denti bianchissimi. Cole non riusciva proprio a capire che cosa ci fosse da essere tanto allegri e li fissò inebetito finché il più piccolo dei due levò una mano e si strappò dalla testa il cappello, scuotendo i capelli scuri, piuttosto corti e tuttavia non abbastanza da avere un taglio mascolino, e volgendosi in modo che la luce gli piovesse in viso.

«Alaina!» Cole si sentì invadere da un’ondata di sollievo. «Mio Dio, Alaina!» e le sue parole parvero una preghiera di ringraziamento.

Alaina prese un’aria grave mentre allungava una mano tremante a sfiorargli la coscia. Sul davanti della parte destra dei calzoni, dal fianco fino al ginocchio, c’era una lacerazione attraverso la quale s’intravedeva una fasciatura improvvisata, chiazzata di scuro. Alla debole luce tutta la gamba appariva inzuppata di sangue fresco. Ne era impiastricciato anche lo stivale, mentre il resto dell’uniforme era inzaccherato della melma secca delle paludi per le quali aveva vagabondato. Cole tornò ad accasciarsi debolmente sul pavimento e, sospirando, chiuse gli occhi, lasciando sfuggire il tenue filo con cui si teneva aggrappato alla coscienza, mentre si abbandonava alla pace di quel luogo sicuro, per quanto temporaneo, e alla spossatezza che lo travolgeva.

Alaina se ne stette a fissare l’uomo addormentato e quando parlò la sua voce suonò secca nel buio della stanza. «Saul», esordì con subitanea decisione, «credo che faremmo meglio a mettere a letto il capitano.»

«Ma, signorina Alaina.» Saul era strabiliato da quel suggerimento.

«L’unico letto che c’è in questa casa è...» Sarebbe stato inaudito, in tempi passati, il solo fatto che una damigella suggerisse di far occupare il proprio letto da un uomo, quale che ne fosse il motivo. E tuttavia, era un chiaro segno dei tempi che una tale compita riservatezza non fosse più concepibile, e alla fine anche Saul se ne rese conto.

Alaina avvertì la capitolazione del negro. «Presto, Saul! Così rischia di morire dissanguato.»

Senza ulteriori remore od obiezioni Saul sollevò nelle robuste braccia lo yankee ferito e seguì su per le scale Alaina che gli faceva strada con un

lume. La ragazza aprì la porta della sua camera da letto e corse a scostare le coperte, poi si fece di lato quando Saul adagiò sul materasso il capitano inzaccherato. Trasalì mentre Saul stendeva la gamba inzuppata di sangue, strappando a Cole un gemito di dolore.

«Sarà meglio vedere prima quanto è grave la ferita, poi cercheremo di ripulirlo.» Alaina prese a sfilare lo stivale incrostato di fango.

Conosceva i limiti della propria resistenza e affidò al negro il compito di svolgere la fasciatura che si era appiccicata alla ferita.

Si sentì serrare pericolosamente lo stomaco allorché il cencio sudicio venne strappato via, rivelando un foro beante nella coscia di Cole. Brividi di paura la percorsero raggelandola e alla mente le balenò la visione di una barella coperta da un lenzuolo che veniva trasportata all'obitorio dalle pareti di mattoni. Scacciò rabbiosamente quel pensiero, respingendo una possibilità del genere, e tuttavia mosse le labbra in una tacita, fervida preghiera.

«Io non sono un dottore, signorina Alaina», commentò Saul mentre esaminava la ferita. «Ma credo che sia abbastanza grave da doverlo portare da qualcuno che sia in grado di curare a dovere questa ferita.»

Alaina si mordicchiò il labbro preoccupata. «Non possiamo fidarci dei medici dei dintorni. Lo riporteremo a un ospedale dell'Unione...» «Ma dove, signorina Alaina? Fuorché questo qui, sono giorni e giorni che non si vede uno yankee... solo confederati che battono la macchia. Ho sentito dire che si sono rintanati ad Alexandria, ma c'è un sacco di grigi tra qui e la città. Come faremo a passare?» «Non lo so. Non lo so», gemette Alaina. «Il dottor Brooks è l'unico di cui mi fiderei, ma si trova a New Orleans... e c'è molta strada.» «Nessuno sa quando gli yankee se ne andranno da Alexandria, signorina Alaina. Potremmo portarlo là, e magari non trovare un dottore yankee per curarlo. Secondo me, potremmo risparmiarci di girare a vuoto, se puntassimo direttamente su New Orleans.» «Forse hai ragione tu, Saul», sospirò Alaina.

«Intanto, forse, sarà meglio lavargli la gamba e vedere quel che posso fare per sistemarla in qualche modo.» «Vado ad accendere il fuoco e a far bollire un po' d'acqua. Già che ci siamo, tanto vale fargli un bagno.»

«Credete di riuscire a procurarvi ago e filo per ricucire le brache, se gli strappo la cucitura?» domandò Saul mentre Alaina s'avviava alla porta della camera da letto. «Potrei fargli male, se cercassi di sfilargliele con

questo buco che ha nella gamba.» «Gliele ricucirò con lo spago se sarà necessario», ribatté Alaina risoluta. «fa' pure.»

Alaina uscì di casa per raggiungere le cucine. Appeso un calderone d'acqua sopra il mucchio di grigie ceneri spente nel grande focolare, si accinse ad accendere il fuoco. Ora che le pattuglie dei confederati perlustravano le campagne, c'erano motivi ancor più validi per usare cautela, ma col buio pesto che li avvolgeva, non era troppo rischioso accendere un fuocherello.

Alaina si servì del montacarichi alloggiato nella parete del caminetto, nell'edificio principale della casa, per issare un vassoio di pomate e strumenti che un tempo sua madre aveva usato per medicare le piccole ferite e i graffi procuratisi dai membri della famiglia, poi vi gettò sopra una pila di asciugamani di lino e di lenzuola, articoli che i Gillett avevano trascurato, dal momento che erano troppo pigri per usare qualcosa di più di qualche sudicia trapunta, d'inverno, ed evitavano accuratamente di farsi il bagno con acqua e sapone. La camera da letto di Alaina era situata proprio sopra la sala da pranzo, e il vano del montacarichi, nascosto da porticine accanto ai caminetti, univa il pianterreno al primo piano. Una corda collegata a una carrucola faceva funzionare i ripiani mobili che potevano essere sollevati o abbassati nei due sensi. Alaina batté con le nocche sulla parete interna del cunicolo per segnalare a Saul che il ripiano stava salendo, poi fece scorrere la fune finché il montacarichi non raggiunse la camera da letto.

Precipitandosi su per le scale con un pentolone di acqua bollente, constatò che Saul aveva spogliato Cole degli indumenti sudici gettandoli in un mucchio accanto al letto. Quando Alaina entrò nella stanza, il negro si affrettò a coprire con un asciugamani l'addome nudo del capitano, non volendo urtare il senso di pudore della ragazza, e in pari tempo dando prova di una certa ingenuità. Alaina non esitò un istante.

«Io gli faccio il bagno», dichiarò decisa. «tu, medicagli la gamba.» «Signorina Alaina, se non vi spiace che ve lo domandi», fece il negro, abbordando l'argomento con un po' di esitazione, «perché questo yankee, in particolare, è così importante per voi? Non è lo stesso che è venuto a cercarvi?»

Alaina si mise a lacerare uno dei lenzuoli per ricavarne bende.

«Be’, è il marito della signorina Roberta.» Sul volto del negro si dipinse la sorpresa. «La signorina Roberta ha sposato uno yankee? Col signor Angus che li odia tanto?» «Per odiarli, li odia ancora, e a proposito di questo qua, ha anche le sue buone ragioni», rispose Alaina, poi arricciò il naso sbirciando di sfuggita la carne viva della ferita. «Sarà meglio che ci mettiamo all’opera, prima che il capitano inzuppi di sangue tutto il materasso.»

«Sissignora», convenne Saul, che tuttavia contemplò, preoccupato e incuriosito, la giovane padrona mentre si chinava sullo yankee.

L’aveva vista così sgomenta soltanto una volta prima d’allora, quando aveva assistito la madre morente. Eppure, era un fatto assodato, come del resto nel caso di tutti i membri del clan MacGaren, che in qualsiasi impresa Alaina si imbarcasse, vi si dedicava con impegno totale.

«Ha la febbre», disse Alaina appoggiando una mano sul collo di Cole.

«Forse sarà meglio che ci metta un impiastro, su questa ferita, per tirar fuori l’infezione.»

«Qualunque cosa gli sia di aiuto», mormorò Alaina angustiata, mentre osservava Cole. Di tanto in tanto, dalle labbra dello yankee sfuggiva un gemito, e a volte gli occhi si spalancavano per un attimo, come se fosse in preda a un blando delirio. C’erano ombre scure sotto la spessa frangia delle ciglia e il volto appariva sparuto e cereo sotto gli ispidi peli della barba lunga. «fa’ che non muoia», continuava a pregare mentalmente Alaina. «fa’ che non muoia.» Per qualche tempo i due si diedero da fare, scambiandosi soltanto qualche parola mormorata a fior di labbra, mentre Cole, nel suo stupore, gemeva e tentava di sottrarsi alle grosse mani nere che premurosamente pulivano e medicavano le sue carni devastate. I muscoli della gamba vibravano quando il dolore trafiggeva l’uomo privo di sensi, riportandolo, sia pure momentaneamente, alla coscienza. Allora fissava con occhi resi vitrei dalla febbre la testolina scarmigliata china su di lui, mentre Alaina gli lavava con delicatezza le vigorose braccia e il petto villoso con acqua calda saponata. Sollevò debolmente la mano dal materasso, allungandola in una carezza e mormorando il nome di lei, ma lo sforzo gli costò una gran fatica, e quasi subito il braccio ricadde sul letto e Cole sprofondò di nuovo nel morbido, buio mondo dell’oblio.

Saul spostò lo sguardo dallo yankee alla padroncina, con espressione interrogativa, poi si accigliò e indicò la ferita. «Potete scommettere che in

quel buco c’è ancora dentro qualcosa. Io non saprei cosa, ma se si tratta di una palla di piombo gli avvelenerà il sangue, se non la si tira fuori.»

Alaina aggrottò la fronte, preoccupata. «Ma non riesci a estrarla?» «É troppo profonda, signorina Alaina... vicino all’osso, direi. E poi, non ho lo strumento adatto per tirarla fuori.» «Riusciremo a portarlo a New Orleans?» «Non so, signorina Alaina. Forse con l’aiuto di un impiastro e fasciandogli ben bene la gamba riusciremo a riportarcelo in condizioni non peggiori di quelle in cui è adesso, magari anche un po’ migliori.»

«Non appena fa giorno, sarà bene che te ne vada in esplorazione per vedere se c’è un posto per cui si possa passare. Verso sud è probabile che incontreremo meno confederati.» Il negro posò un impiastro sulla ferita e lo fasciò strettamente, in modo da avvicinare il più possibile i labbri frastagliati della ferita beante, poi sollevò lo yankee, mentre Alaina stendeva un lenzuolo pulito sotto il corpo del capitano. Una volta applicato l’unguento alla ferita, Cole riposò più tranquillo, essendo caduto in un sonno così profondo, che neppure i loro armeggi riuscirono a interrompere.

Alaina gli radette la barba scura e ispida, e così, con le guance lisce, Cole somigliava di più a quello di un tempo, rendendo d’un tratto Alaina acutamente consapevole di quella sua quasi nudità. Al fievole lume della lampada, la sua pelle abbronzata si stagliava nettamente sul candore delle lenzuola. La lunga figura muscolosa aveva splendide proporzioni, con le spalle larghe che scendevano affusolandosi verso i fianchi stretti e le cosce snelle e la fitta peluria che gradualmente si restringeva a una linea sottile che gli solcava il ventre piatto.

Alaina si sentì avvampare, rendendosi conto che il suo sguardo indugiava un po’ troppo, per cui si affrettò a stendergli sopra un lenzuolo.

«Rimani con lui per un po’, Saul. Io vado a preparare qualcosa da mangiare», si scusò in fretta, allontanandosi senza neppure attendere un cenno d’assenso da parte del negro. Uscì a esporre le guance ardenti all’aria fresca della notte e ci volle un bel po’ perché cessasse il tremito che le scuoteva le dita.

## CAPITOLO 20.

Cole Latimer giacque immobile per un momento. Un lieve rumore poco distante lo persuase che era sveglio. Era giorno fatto, e dalla morbidezza del materasso sotto di sé intuì di trovarsi in un letto, e di essere nudo tra lenzuola pulite. Non riusciva a raccapezzarsi di come potesse essere accaduto. La gamba gli faceva ancora male, un dolore sordo, pulsante, ma quando la sfiorò col dito constatò che era fasciata a dovere con bende pulite. Lentamente aprì gli occhi, e il suo stupore fu totale quando vide il baldacchino orlato di pizzo sopra il letto nel quale giaceva.

Una figurina snella in abiti maschili passò accanto al letto e, benché la pelle fosse tinta di scuro, Cole avrebbe riconosciuto dovunque quel profilo impertinente. Si sforzò di inumidire con la punta della lingua le labbra aride, riarse e la chiamò.

«Al?» Tutto ciò che gli uscì di bocca fu un rauco gracidio.

Alaina si volse di scatto e accorse al capezzale del letto, a esplorargli il volto con occhi in cui si leggeva un'ansiosa preoccupazione.

«Come vi sentite?»

«Potrei bere qualcosa?» La voce di Cole era poco più di un roco bisbiglio.

«Se è permesso, dottore», lo canzonò Alaina dolcemente.

Cole annuì piano e sorrise, richiudendo gli occhi. I passi della ragazza si allontanarono dal letto, poi tornarono. Quando lo yankee aprì gli occhi, la trovò lì che lo osservava intenta. Accettandone l'aiuto, Cole si sollevò un po' e bevve a lunghi sorsi per placare la sete ardente. La febbre se n'era andata, ma gli doleva ogni muscolo del corpo, e pareva non esservi tregua al dolore che gli fluiva a ondate crescenti e decrescenti lungo la gamba.

«Vi andrebbe di mangiare qualcosa?» domandò Alaina. «C'è una zuppa e pane giallo, giù in cucina.»

«Abbastanza anche per me?» La scrutò in viso riadagiandosi sul guanciale.

Alaina ridacchiò maliziosamente. «Che lo sappiano o no, i Gillett hanno contribuito al nostro benessere. Dal momento che hanno fatto man bassa del nostro bestiame assieme agli yankee, immagino che ce lo debbano.»

«Non dico di no a un boccone», ammise Cole. «Negli ultimi giorni ho patito a tal punto la fame da avere l'impressione che la spina dorsale mi bucasse lo stomaco.»

La densa zuppa di fagioli, insaporita con ortaggi e prosciutto, venne accolta con avida golosità. Dopo che Alaina gli ebbe sistemato dietro la schiena una trapunta ripiegata e sprimacciato i guanciali sopra quel sostegno, Cole mangiò voracemente, respingendo con un gesto della mano i tentativi di Alaina di aiutarlo. Quando la ragazza gli tolse dalle ginocchia il vassoio, qualche minuto dopo, lo yankee si sentiva assai rinfrancato dal cibo. E tuttavia, a ricordargli la sua menomazione c'era il dolore lancinante che gli trafisse la gamba allorché tentò di muoverla.

Sul volto di Alaina si rispecchiò la smorfia di dolore di lui. «fa ancora male?»

Cole si tastò delicatamente la fasciatura sulla ferita. «temo di essermi beccato una scheggia di proiettile di cannone.» «Com'è accaduto? Credevo che di solito i medici prestassero la loro opera lontano dal fronte.»

Si trattava di un episodio altrettanto scoraggiante dell'ispezione ai carri di Magruder su cui i rifornimenti erano stati stipati con assoluta negligenza. Quando era stato impartito l'ordine di abbandonare i feriti e ritirarsi, Cole aveva trovato intollerabili i capricci dei superiori.

Ricordava vividamente come tutto era cominciato. Era stato chiamato ad assistere i feriti di una batteria isolata che aveva subito gravi perdite, e mentre era impegnato nella bisogna, era scaturita una lite con un arrogante colonnello, il capo della polizia militare di Franklin, in merito all'opportunità di abbandonare a se stessi i feriti inermi. Con ostinata tenacia Cole era rimasto accanto ai feriti, e con l'aiuto di un soldato e di un sergente ferito solo di striscio era riuscito, con grande fatica, a strappare un paio di carri alla palude in cui i ribelli li avevano sospinti. Aveva rincorso attraverso i boschi i muli impastoiati dell'unità, finché non ne aveva recuperati quattro con cui formare due pariglie.

L'impresa di caricare i feriti sui carri era stata appena portata a termine, allorché una pattuglia di confederati si era profilata sulla cresta della collina sovrastante la radura. Cole aveva ordinato al sergente e al soldato di fuggire con i carri, mentre lui imbracciava uno dei nuovi fucili a ripetizione Henry e tentava di tenere a bada il nemico, concedendo ai carri tutto il vantaggio che gli era possibile.

Non avvezzi a quel tipo di fucile a tiro rapido, i ribelli si erano posti al riparo, apparentemente incerti sul numero degli avversari che si trovavano

di fronte. Però non avevano perso tempo a piazzare un cannone a retrocarica requisito alla cavalleria dell'Unione, e ben presto s'erano messi a rovesciare esplosivo sulla radura.

Da quel momento in poi, i ricordi di Cole si facevano in qualche modo vaghi e confusi. Concesso ai carri il vantaggio di cui avevano bisogno, aveva scaricato sui serventi del pezzo di artiglieria un'ultima raffica dell' Henry, poi aveva fracassato il fucile contro la canna di un cannone semidistrutto ed era corso verso il roano. Era appena montato in sella, allorché un altro proiettile aveva colpito una pila di barili di polvere, e allora era parso che l'intera radura esplodesse. Aveva un vivido ricordo di un alto abete che minacciava di crollargli addosso e del colpo secco avvertito alla coscia.

C'erano stati momenti in cui si era tenuto disperatamente aggrappato alla groppa del cavallo imbizzarrito che diguazzava nella palude, mentre alle sue spalle echeggiavano spari e grida. Ricordava di aver messo a nudo la ferita, fasciandola alla bell'e meglio, poi nient'altro all'infuori di lunghe ore di sole accecante e caldo afoso, popolato di mosche ronzanti, di tormentose zanzare, e di una varietà di animali che non conoscevano a sufficienza l'uomo per azzardarsi a fare qualcosa di più che fissare quella strana apparizione di passaggio. Un alligatore aveva sollevato la testa, digrignando le zanne, e con occhi sottili come fessure, iniettati di sangue, aveva osservato il suo cauto avanzare, mentre il cavallo lo scansava girandogli al largo. Era calato il buio, poi era di nuovo spuntato il sole, e poi ancora una notte passata a rabbrividire sotto una quercia festonata di muschio durante un acquazzone, dopodiché ogni cosa pareva confondersi in un caleidoscopio di visioni fuggevoli, di giorni afosi e di notti che ti gelavano fino al midollo, riempiti di insetti fastidiosi, pungenti, di ogni tipo, mentre il cavallo si trascinava a fatica lungo la strada. Cole si era sforzato di sospingere l'animale in una direzione genericamente sud e est, dicendosi che prima o poi avrebbe raggiunto il Red River.

La zona in cui si trovava gli pareva vagamente familiare, ma la sua mente obnubilata non riusciva a trovarle una collocazione precisa.

Allorché si era imbattuto in una piroga sull'argine di un bayou, aveva rinunciato allo spossato roano, affidandosi alla possibilità di adagiarsi nell'imbarcazione e lasciarsi portare dalla pigra corrente.

Il sole l'aveva cotto a puntino, e le labbra secche gli si erano spaccate dolorosamente, mentre rami rigidi e lunghe fronde ondeggianti di muschio

gli scorrevano sopra la testa con impassibile dignità. Poi aveva avvertito il contatto di rozze mani che lo agguantavano, e un dolore acuto, accecante gli aveva trafitto la gamba. Quando aveva ripreso i sensi, si trovava nel buio caldo e soffocante dell'affumicatoio dei Gillett.

Il paziente silenzio di Alaina non ottenne ricompensa alcuna allorché Cole concluse, scuotendo la testa e scrollando le spalle: «É tutto ancora piuttosto confuso, e comunque non c'è più molto da dire.» Si guardò attorno. «Ci troviamo a Briar Hill?» Alaina fece cenno di sì. «In camera mia.» Un po' a disagio per aver fatto quella goffa dichiarazione, si affrettò a spiegare: «É l'unica stanza in cui sia rimasto un letto tutto di un pezzo.» Cole l'adocchiò di sfuggita. «Non è giusto che un gentiluomo si appropri del letto di una signora, però vi ringrazio. É il migliore in cui abbia dormito da un bel po' di tempo a questa parte.» Contemplando con sguardo lucido l'abbigliamento e la pelle scurita di Alaina, Cole d'un tratto aggrottò la fronte pensieroso, colpito da un'improvvisa idea. «Siete stata voi a fasciarmi la gamba?» «É stato Saul. Io mi sono limitata a lavare e rammendare qualche indumento e a farvi il bagno...» S'interruppe bruscamente, mordendosi le labbra, mentre lui inarcava le sopracciglia con espressione sconcertata. Dapprincipio Alaina non aveva avuto scrupoli a lavare quella lunga figura maschile. Si era assai più preoccupata della sua salute che della sconvenienza, per una giovane donna non maritata, di lavare un uomo nudo. La guerra aveva un modo tutto suo di derubare dell'innocenza e la terra e le persone. Solo, Alaina avrebbe voluto che Cole la smettesse di guardarla in quel modo.

«Dovete ammettere che la situazione si è capovolta», disse lui, sorridendole in tutta calma. «Ero così sicuro che sarebbe finita in maniera opposta.»

«L'avete minacciato spesso», ribatté Alaina, a disagio sotto l'insistenza del suo sguardo.

«Una cosa mi chiedo, ossia perché vi siete presa la briga di strapparmi alle grinfie dei Gillett...» La scrutò pensieroso, chiedendosi che doveva pensare di lei, se davvero Alaina l'odiava quanto sosteneva di odiarlo.

Gli occhi grigi si accesero di un lampo improvviso. «forse non avrei dovuto! Perché siete il soldato blu più ingrato, più testardo che abbia mai incontrato!»

Alaina girò sui tacchi, con tutte le intenzioni di uscire dalla stanza, ma Cole l'afferrò per la mano e la trattenne implacabilmente.

«Credetemi, vi sono riconoscente. Posso solo ritenere che, a giudicare dai piani dei Gillett a mio riguardo, può darsi che mi abbiate davvero salvato la vita. É stato un sollievo svegliarmi stamane...»

«É pomeriggio», lo corresse Alaina altezzosamente, non ancora disposta a perdonarlo. Svincolò le dita e si ritrasse, ficcandosi imbarazzata le mani nelle tasche del giaccone troppo largo. «Avete dormito buona parte della giornata. Ora, se volete scusarmi, ho qualche faccenda da sbrigare.»

Si scostò in fretta, senza dargli modo di attirarla di nuovo verso di lui, e uscì dalla camera per rifugiarsi nella cucina, dove prese a camminare su e giù, formulando tutta una serie di epiteti poco gentili nei riguardi dell'uomo che giaceva nel suo letto al piano di sopra. Si appigliò al proprio orgoglio ferito, sforzandosi di plasmarlo in un ferreo, sano odio per il soldato blu; si sarebbe sentita più a suo agio con un'emozione di quel tipo che con una di quelle sperimentate più di recente.

Il crepuscolo si era addensato sulla campagna e a ovest l'orizzonte era infuocato da un fulgore di nuvolaglia color magenta e rosa melone, bordata d'oro, quando Alaina uscì in un'ultima speranzosa ispezione ai nidi del pollaio. In vista del viaggio aveva approntato un sacco di cibarie e bollito tutte le uova che era riuscita a trovare in precedenza, senza trascurare di Strapazzarne qualcuna per la cena di Cole, in modo da aiutarlo a riacquistare un po' di forza.

Ne avrebbe avuto bisogno per il viaggio verso sud.

Era giunta quasi in fondo al capanno quando, attraverso una larga fessura nella rozza parete di assi, intravide un movimento di ombre che sgusciavano furtive lungo il bordo della boscaglia.

«Emmett, ci scommetto» disse tra sé e sé. «Ancora in cerca di guai.» Si addossò alla parete e sbirciò attraverso la fessura, finché non fu certa che si trattava invece di due uomini a cavallo. Disertori? La domanda si presentò improvvisa alla sua mente. Blu o grigi che fossero, gente di quella risma non prometteva mai niente di buono. A seconda da che parte stavano, uno yankee fuori uso poteva rappresentare un facile bersaglio.

Alaina tornò cautamente verso casa. Saul s'era portato via la sua pistola, per cui a difendere loro due rimaneva soltanto la Remington di Cole. La porta della sua camera era spalancata e, quando Alaina entrò, trovò Cole

seduto sull’orlo del letto. Era riuscito a infilarsi le mutande e stava tentando di indossare anche i calzoni.

Il pallore e i muscoli contratti della mascella costituivano la prova visibile che quello sforzo gli costava molto dolore.

«Abbiamo compagnia», gli annunciò Alaina a bassa voce. «Potrebbe trattarsi dei Gillett, o magari di disertori.» Afferrò la pistola nel fodero sullo scrittoio. «Rimanete a letto e state calmo. Li terrò d’occhio io.»

«Che avete intenzione di fare con quella?» domandò Cole.

«Di usarla se sarà necessario», dichiarò Alaina in tutta semplicità.

«Date qui.» Le fece cenno di portargli l’arma. «Se ci sarà da sparare, sarò io a farlo.»

«Non siete neppure in condizioni di lasciare il letto», protestò Alaina.

«Buon Dio donna», ansimò Cole. «Mi sono trascinato attraverso la palude per arrivare fin qui. Senza dubbio sono in grado di uscire dal letto. Avanti, date qui.»

Alaina indugiò esitante accanto all’uscio, riluttante ad arrendersi.

Con uno sforzo laborioso, Cole si alzò appoggiandosi su una gamba sola tirandosi su i calzoni e vacillando mentre tentava di allacciarseli.

«Mettetevi giù», gemette Alaina, inquieta e preoccupata, e accorse rapida al suo fianco a farlo riadagiare con dolcezza sul letto.

Mentre lo faceva, Cole allungò la mano e le strappò la pistola.

«Grazie, signorina MacGaren.»

«So come usarla», si lagnò lei. «E poi, non ammazzerei nessuno.» «Sta proprio qui la differenza tra noi.» Cole alzò a mezzo il cane e fece girare il tamburo, controllando le cartucce e il caricamento.

«Dove sono i nostri ospiti?»

Alaina additò docile la finestra della camera da letto che si affacciava sulla boscaglia e Cole tornò ad alzarsi in piedi, un po’ malfermo, ma comunque eretto. «Potete aiutarmi a raggiungere la finestra?»

Avvertendone la determinazione, Alaina, sia pure a malincuore, si avvicinò a quel petto ampio e muscoloso e con una certa esitazione gli fece scivolare un braccio attorno alla vita, appoggiandogli l’altra mano contro il costato asciutto. Quando lui le posò un braccio sulle spalle, un

ricordo tornò di colpo a ossessionarla e Alaina fu vertiginosamente consapevole di quella volta in cui le braccia vigorose di lui l'avevano serrata al suo petto e le labbra calde e stuzzicanti avevano giocato con le sue..

Chinò il capo e si costrinse a dedicarsi all'impresa che le si presentava. Cole apparteneva a Roberta, continuò a ripetersi, e tutte le sue voglie e le sue esigenze potevano tranquillamente finire in fumo.

Malgrado Cole si trascinasse a fatica, con visibile sofferenza, riuscirono a raggiungere la finestra, e qui lo yankee si appoggiò alla parete, mentre Alaina correva in cerca di una sedia e di uno sgabello. Facendoli scivolare entrambi sotto la finestra, invitò con fermezza Cole a sedersi e, quando lui accondiscese, lo sorresse e lo sistemò saldamente. Una macchia bruniccia cominciò ad allargarsi sulla fasciatura, ammonendo che qualsiasi indebito sforzo non sarebbe stato tollerato dalla gamba.

«State bene?» domandò Alaina, ansiosa, e non si sentì gran che rassicurata dal rapido cenno d'assenso di lui. Badando a non urtare la gamba, Alaina si appollaiò sullo sgabello da dove poteva osservare assieme a lui l'andirivieni dei visitatori.

Calò lentamente la notte, con la sua cappa di tenebre, e benché aguzzassero lo sguardo, non riuscirono a cogliere alcun movimento ai margini esterni della boscaglia o nel cortile sottostante. Poi una luce vacillante, incerta si mosse tra gli alberi e si fece ancor più vicina, finché non fu riconoscibile come una lanterna portata da uno dei due uomini. I due indugiarono ai limiti del bosco, l'uno di fronte all'altro, e presero a gesticolare vivacemente come se fossero impegnati in un'accalorata discussione. Indossavano entrambi spolverini e cappelli, ma la lanterna era tenuta troppo bassa per far sì che la sua luce ne rischiarasse i volti. Uno dei due era più basso e da lontano appariva di proporzioni quasi minute. Una donna? Era lui, o lei, a reggere la lampada schermata e ad agitare il braccio libero in un gesto d'accusa.

Seguì un attimo di violenza, allorché la figura più piccola schiaffeggiò l'altra, poi, quasi subito, arretrò barcollando quando lo schiaffo venne restituito.

«Vengono verso la casa», disse Alaina.

Cole osservò intento i passi dei due. «Si direbbe che cerchino qualcosa. Si dirigono verso la rimessa.» «Non supporrete che siano gli stessi che...»

Alaina si morse una nocca, rendendosi conto di ciò che era stata sul punto di dire. Saul aveva dichiarato di aver visto due uomini e una donna lasciare la boscaglia dove era stata scoperta la fossa. Quelli erano due uomini, o forse un uomo e una donna, senza il tesoro, ma forse lo stavano cercando.

Cole si sforzò di vedere il volto di Alaina nelle ombre fitte che li avvolgevano. «Che stavate per dire?» Alaina si strinse nelle spalle, diffidente. «Nulla.» Passò qualche istante prima che i due riemergessero dalla rimessa, questa volta agitando minacciosamente i pugni serrati, l'uno all'indirizzo dell'altro.

«Qualunque cosa stiano cercando, dubito che l'abbiano trovata», osservò Cole, trasalendo lievemente al dolore bruciante che gli procurava la ferita.

«Non appartengono al clan dei Gillett», rimuginò ad alta voce Alaina, augurandosi che i due sollevassero un po' di più la lanterna in modo da poterli vedere chiaramente in faccia.

«Vanno nella stalla ora.»

«La stalla!» Alaina scattò verso la finestra, e i suoi timori si avverarono quando vide il lume della lanterna sparire nell'edificio in cui lei e Saul avevano nascosto il forziere.

«Lo troveranno di sicuro», disse con voce strozzata.

«troveranno cosa? Che c'è là dentro, Alaina?» «Vecchi finimenti e roba del genere», borbottò lei, scompigliandosi i capelli, in preda a una viva costernazione. Perché lei e Saul non avevano pensato di nascondere il forziere in un posto più sicuro? Perché i ladri erano tornati così in fretta a cercarlo? Perché? Perché? Perché?

«Voi non siete certo preoccupata per una manciata di vecchi finimenti», insistette Cole. «Che cosa temete che trovino?» Alaina gemette, torcendosi le mani. «Saul e io abbiamo dissepolto qualcosa nella boscaglia e l'abbiamo riposta in un vecchio baule che c'è nella stalla.»

«Di che si trattava?»

«Di una specie di forziere.» Evitò di dare una risposta più particolareggiata, affrettandosi ad aggiungere: «Saul si trovava qui quando l'hanno seppellito, e ha detto che hanno lasciato anche uno dei loro, là fuori. Infatti l'abbiamo trovato in una fossa assieme alla cassaforte.»

«L'avevano ammazzato?»

«Direi di sì.»

Cole abbozzò una smorfia e si tastò la gamba, mentre il dolore continuava a tormentarlo. «Stanno uscendo dalla stalla ora.

Trasportano qualcosa di pesante.»

Alaina sapeva con esattezza che cosa avevano trovato i due. Si fece più vicina alla finestra a osservarli, poi si sentì raggelare quando i due furfanti si avviarono in direzione della casa. Trasalì.

«Vengono da questa parte.»

Cole tentò di sollevarsi, ma lei lo costrinse a rimettersi a sedere.

«State fermo», gli sussurrò. «Siete debole come un gattino affamato e sicuramente non riuscireste a tenerli a bada da solo. Finireste solo col farvi ammazzare.» Cole abbozzò un tentativo di protesta, ma Alaina liquidò con fermezza l'argomento. «Aspetteremo qui assieme o, per Giove, dovrete passare sul mio cadavere per arrivare alla porta.

Statevene dunque lì dove vi trovate.»

Attraversò di corsa la stanza per andare a chiudere l'uscio, sprangandolo in fretta, a scanso di sorprese da parte di estranei.

Mentre tornava verso Cole, aprì l'anta del montacarichi nella parete laterale in cui era situato il caminetto.

«A volte le voci arrivano fin quassù attraverso il cunicolo», lo informò quasi distrattamente, ma più preoccupata e spaventata di quanto volesse apparire.

Attesero, trattenendo il respiro, mentre si udiva un rumore di legno schiantato, e Alaina comprese che veniva strappata via l'asse che sbarrava la porta di servizio. L'uscio cigolò spalancandosi, e qualche istante più tardi qualcosa di pesante venne trascinato nella stanza sottostante.

Le voci dei due intrusi echeggiarono per tutta la casa, in un violento battibecco, benché le parole non fossero comprensibili. Cole levò la mano a stringere con gesto rassicurante quella esile che gli si aggrappava alla spalla. Le dita sottili di Alaina si abbandonarono alla sua presa, quasi cedendogli la gravosa responsabilità della loro difesa.

Di lì a un po' nella casa calò il silenzio e Cole e Alaina si resero conto che uno degli intrusi era uscito dalla porta di servizio. Dalla finestra era possibile scorgere un'alta figura scura che tornava correndo verso il bosco.

L’uomo sparì tra gli alberi e qualche istante dopo ne riemerse con due cavalli. Quasi ansioso di riunirsi al compagno, tornò di corsa verso la casa, portando i due animali per le briglie. Non appena varcò la porta sul retro, la sala da pranzo divenne ancora una volta teatro di una violenta disputa, e tuttavia si potevano distinguere soltanto le parole dell’uomo che stava presso il caminetto. Le sue rabbiose repliche lasciavano arguire le accuse dell’altro.

«Se l’avessi nascosto qui, credi che ti ci avrei riportato?» Colui che aveva parlato scoppiò in una breve risata. «Diamine, l’avrei portato lontanissimo da qui.» Il suo tono si fece basso e suadente, quasi carezzevole. «Signore Iddio, sono stato io a far scappare per primo quella troietta e senza di me non ti sarebbe neppure venuta l’idea di mettere sottosopra l’intera regione per dare la caccia a una traditrice, mentre noi ce la battevamo.» Alaina aggrottò la fronte. Quella voce le riusciva stranamente familiare, e ciò che diceva era oltremodo singolare. Ovviamente parlavano di lei, ma chi, all’infuori di Emmett...

«Non sono forse stato io a informarti della spedizione? E voglio anche ricordarti che sono stato io a espormi, la notte che abbiamo scaraventato quel tale nel fiume. Se fossi stato sorpreso a indossare la sua uniforme... diavolo! L’intera faccenda è troppo assurda perché tu mi accusi. Se le truppe di Banks non fossero state respinte, questa proprietà sarebbe ancora all’asta, e potrebbe diventare tua, come avevamo combinato. Ma tu hai fifa, ora che i ribelli ci hanno ributtati indietro.»

Ci hanno ributtati indietro? Uno yankee? Alaina protese la testa ad ascoltare più attentamente.

«Oh, sicuro, è stato un bene che siamo venuti a recuperare il forziere, perché senza dubbio qualcuno aveva in animo di tornare a cercarlo. Ma non prendertela con me, se una parte dei nostri piani è andata a monte. É ancora possibile che la proprietà venga riconquistata e messa all’incanto. Nel frattempo, il forziere è al sicuro in mano nostra, e possiamo spartire anche subito.» Come se le sue parole placassero infine l’altro, i due si quietarono, e attraverso il cunicolo salirono soltanto i rumori della non difficile impresa in cui erano affaccendati i due. Di lì a un po’, quei rumori attutiti cessarono e risonarono di nuovo le voci in una risata di sollievo. Poi, di colpo, l’allegria fu interrotta da un grido, dai rumori di una lotta, cui fece seguito il silenzio.

Alaina trattenne il respiro, mentre lei e Cole tendevano l'orecchio a cogliere eventuali suoni che salissero dalla stanza sottostante. I passi di un'unica persona, pesanti e ineguali come se l'uomo trasportasse un greve fardello, lasciarono la casa e, poco dopo, tornarono, rapidi e leggeri, per allontanarsi di nuovo, trasportando un altro carico. Poi, per quella che parve un'eternità, regnò il silenzio. Non si udì scalpitio di zoccoli a indicare che qualcuno si stava allontanando a cavallo dalla casa, e tuttavia il silenzio perdurò finché dal portico sulla facciata della casa non giunse un lieve rumore. Dopo un po', i passi tornarono, arrestandosi ancora una volta presso la porta di servizio. Intervenne a questo punto un rumore nuovo, come di un liquido spruzzato e gorgogliante, e nella camera da letto filtrò il sentore greve, nauseabondo del petrolio, suscitando nei due una comune paura.

Alaina affondò le unghie nella carne di Cole, ma lui neppure ci fece caso mentre si levava a fatica dalla sedia. In men che non si dica, un fumo soffocante salì per il cunicolo, e un crepitio di fiamme diede conferma ai loro timori. Fuori si udì uno scalpitio di zoccoli che si allontanavano, e Alaina corse a chiudere l'anta del vano.

«Maledetti! Maledetti tutti quanti!» imprecò. «Avrei dovuto ammazzarli la prima volta che li ho visti!» dichiarò con voce strozzata da singhiozzi di amarezza e dal fumo che mozzava il fiato.

Era pervasa in tutte le fibre dall'odio per coloro che avevano appiccato il fuoco alla sua casa natale. Un gemito doloroso, lamentoso le sfuggì dalle labbra tremanti, e il suo grido si mescolò al ruggito sempre più alto delle fiamme al piano di sotto. Cole l'afferrò duramente per le spalle, affondandole nelle carni le dita forti, e la scosse finché non riacquistò un po' di calma.

«Alaina... ascoltate! Dobbiamo andarcene di qui prima di restare intrappolati. Capite?» Le diede una scrollata, esigendo una risposta.

«Capite?»

Lei rispose, un po' confusa, con un cenno d'assenso a malapena discernibile nel buio fitto. Tossì per il fumo soffocante e si passò sulla spalla un braccio di Cole, pronta ad aiutarlo, ma, giunta alla porta, lo lasciò appoggiato alla parete mentre tornava di corsa verso il letto.

«Alaina! Andiamo!»

«Non potete andarvene a zonzo per le campagne seminudo!» Tornò da lui con i suoi indumenti e gli stivali e una trapunta patchwork che aveva strappato dal letto. Infilandosi in fretta la giubba, Cole si nascose tra le pieghe della camicia una piccola miniatura che aveva sfiorato con la mano sulla parete, mentre Alaina trafficava con la chiave nella toppa senza risultati utili. Cole si protese a scansare le mani tremanti di lei, poi, girata la chiave, spalancò la porta. Dense nubi di fumo irruppero su per le scale, aggredendo le narici e facendo bruciare gli occhi, quasi respingendoli nella stanza.

«Andiamocene di qui!» Cole l'afferrò per un braccio e uscì nel corridoio zoppicando penosamente.

«Guardate!» boccheggiò Alaina, puntando un dito. «Devono aver appiccato il fuoco anche sulla facciata! É tutto in fiamme!» «tentiamo dal retro!»

Alaina lo guidò giù per le scale, sobbarcandosi il peso di lui nei limiti consentitile dalla sua minuscola corporatura. Tenendosi aggrappato al corrimano mentre scendeva l'ultimo gradino, Cole indugiò un momento nel vestibolo. In fondo alla sala da pranzo divampavano le fiamme e l'ingresso di servizio si era tramutato in un inferno di fuoco che impediva il passaggio per raggiungere la salvezza all'esterno.

Alaina soffocò un grido e attirò in fretta l'attenzione di Cole su un paio di gambe che sbucavano dalla soglia che immetteva nel vestibolo.

Cole tentò di raggiungere la porta, trascinandosi appresso la gamba ferita. Il cadavere era stranamente abbarbicato a un forziere aperto, vuoto che recava stampigliata a grossi caratteri su un lato la scritta «USA». Cole si chinò a esaminare per un attimo le due ferite da arma da taglio nella schiena dell'uomo e allungò la mano a tastargli il collo, in cerca di eventuali pulsazioni. Non ne avvertì.

«É morto?» domandò Alaina tremando, mentre veniva a porsi accanto a Cole.

«Sì.» Girò il cadavere sulla schiena, facendogli abbandonare la goffa posizione semirannicchiata. Le gambe si allungarono lentamente, e una banda di un giallo acceso balenò sui calzoni blu scuro, mentre il lungo pastrano che indossava si apriva.

«Uno yankee!» ansimò Alaina. Poi vide il volto e lo riconobbe.

«Diamine, è il tenente Cox! É stato lui ad accusarmi di essere una spia!»

La pistola cavata a mezzo dalla fondina si era impigliata nel voluminoso pastrano dell'ufficiale, mentre nell'altra mano era rimasto un lembo di broccato di seta di colore vivace. Cole forzò le dita del cadavere, impadronendosi del prezioso frammento di stoffa, poi affondò la mano nel forziere per estrarne l'unica cosa che vi rimaneva, il plico di documenti.

«L'abbiamo trovato Saul e io», si affrettò a spiegare Alaina.

«Conteneva il carico d'oro trafugato a New Orleans. L'avevano seppellito nel bosco assieme al cadavere e Saul e io abbiamo nascosto il forziere nella stalla.»

Cole rigettò le carte nella cassaforte. «Be', ora ce n'è uno di meno a spartire il bottino.»

«Saul ha detto che c'erano un elegantone e una donna assieme al tenente Cox, la notte che hanno seppellito il forziere.» Le fiamme divamparono all'improvviso, investendo i loro volti con un alito ardente e facendoli arretrare di un passo. Cole abbrancò Alaina per un braccio, attraversò incespicando il vestibolo e spalancò una porta che dava sul lato opposto della casa. La stanza era pressoché sgombra di fumo, e Cole vi sospinse dentro Alaina, chiudendosi la porta alle spalle mentre la seguiva zoppicando. Avevano varcato l'unica porta della stanza, e non esisteva altra via di fuga all'infuori delle finestre sbarrate. Cole strappò una gamba a un tavolo spaccato e l'usò per fracassare i vetri, dopodiché si accinse a scardinare le imposte sbarrate con assi dall'esterno. Poi, all'improvviso, da fuori mani robuste presero a strappare le tavole quasi si trattasse di fuscelli e in breve le imposte si spalancarono.

Nell'apertura comparve per un attimo il volto nero di Saul prima che Cole allungasse una mano alle sue spalle e, sollevata di peso Alaina, la sospingesse senza tante cerimonie attraverso la finestra. Non appena la ragazza fu al sicuro, Cole sporse a sua volta la testa e le spalle e si sentì afferrare dalle possenti braccia del negro.

Digrignò i denti per il dolore quando la gamba fasciata strisciò sul davanzale, poi si appoggiò grato a Saul mentre il negro li trascinava via dalla casa, verso il riparo della stalla. Cole crollò accanto ad Alaina su un mucchio di paglia ammuffita, dove tossirono a lungo per liberarsi i polmoni dal fumo. Distrattamente, Cole si chiese se sarebbe mai riuscito a gustare di nuovo un buon sigaro.

Si avvide dello sguardo ansioso di Saul su loro due e liquidò le sue preoccupazioni con un gesto della mano. «Hai visto per caso», ansimò, «un altro uomo allontanarsi a cavallo dalla casa?» «Nossignore! Ho attraversato i campi a spron battuto quando ho visto il fuoco uscire dalla porta sul retro. Non ho visto anima viva.» Alaina sedeva raggomitolata a fissare la casa in fiamme. Le lingue di fuoco prorompevano dalla porta di servizio lambendo il muro e salivano ondulando verso il piano superiore, mentre la facciata della casa era quasi completamente avvolta dalle fiamme. Le lacrime le colavano lente sulle guance e singhiozzi soffocati presero a scuotere l'esile figura mentre Alaina si abbandonava al tumulto di dolore che la squassava. Nel tentativo di stringerla a sé per confortarla, Cole le fece scivolare un braccio attorno alle spalle, ma Alaina si scansò bruscamente con una sorta di ringhio aspro.

«Non toccatemi, yankee!» ringhiò, fulminandolo con lo sguardo mentre le lacrime le scendevano irrefrenabili lungo le guance. «Voi e il vostro maledetto esercito nordista. Mi siete costati quasi più di quanto riesca a sopportare!»

Cole lasciò che sfogasse nel pianto la sua pena, il volto incupito dalla constatazione di non poter impedire quella feroce distruzione della sua casa. «Non pensate che faremmo meglio ad andarcene», suggerì di lì a un po', «prima che qualcuno s'incuriosisca per l'incendio?»

Alaina smise di piangere con un rantolo strozzato e balzò in piedi.

«I Gillett! Verranno quaggiù non appena vedranno il fuoco. Dobbiamo andarcene di qui!»

«Sissignora», convenne con fervore Saul. «Ma da che parte? Quei pezzenti bianchi risaliranno la strada e nell'altra direzione ci sono pattuglie di cavalleria confederata. E comunque, non riusciremmo ad andare lontano, col buio.»

Alaina si sentiva come una volpe stanata dai cani, ma accettò la sfida, che rappresentava un diversivo alla sua pena. «Attacca i cavalli al carro funebre. Torneremo indietro per i campi e ci nasconderemo nei pressi del bayou, questa notte.» Si volse di scatto e tese a Cole gli stivali, poi gli passò accanto in fretta per andare a recuperare la scorta di cibarie nella cucina, senza curarsi di prestargli aiuto, mentre faticava a infilarseli.

Lasciandosi alle spalle la casa in fiamme che rischiarava la notte come un faro, il terzetto stranamente assortito si avviò ad attraversare i vasti campi

sul carro funebre. Saul aveva scostato la pesante bara e Cole vi si distese accanto, in modo da poter allungare la gamba. Un'esplosione di scintille e lingue di fiamme proruppe alta sopra le cime degli alberi e fece scintillare le lacrime negli occhi di Alaina quando si volse a guardare. Mentre avanzavano cauti attraverso l'ampia distesa, la luce vacillante dell'incendio illuminava i campi, allungando fluide ombre nere dinanzi a loro.

Udivano le grida eccitate dei Gillett che sciamavano per la strada in direzione della casa in fiamme, e pareva che da un momento all'altro il carro funebre sarebbe stato avvistato, e sarebbe stato dato l'allarme, invece i Gillett erano troppo intenti a osservare l'incendio e consentirono al gruppetto in fuga di raggiungere il sicuro riparo del bosco.

Nel buio nero come la pece sotto gli alberi, l'impeccabile abilità di Saul li portò a una fitta macchia di vegetazione in riva al bayou. Il negro smontò dal carro e, dopo essersi occupato dei cavalli, tornò ai limiti del boschetto a montare la guardia per evitare che uno dei Gillett scoprisse le loro tracce e qualcuno desse loro la caccia.

Ingobbita nella marsina troppo larga, Alaina si raggomitolò a cassetta a fissare tristemente il bagliore color cremisi della bassa nuvolaglia in movimento.

Verso mezzanotte l'incendio venne meno e di lì a poco prese a cadere una pioggerella brumosa. Saul si strinse un impermeabile attorno alle ampie spalle e si sistemò contro il tronco di una antica quercia.

Alaina scese dall'alto punto di osservazione e sedette nel vano dello sportello posteriore del carro funebre, appoggiando la testa sulle ginocchia sollevate e mettendo fra sé e Cole quanta più distanza poteva. Perlomeno, con la pioggia cessarono gli assalti delle voraci zanzare, e poterono dormire un po'.

Giunse il mattino, ma la giornata rimase grigia e buia, mentre la pioggerella continuava a cadere e il cielo a essere coperto di basse nubi. Cole si trascinò fuori del carro funebre e si stiracchiò per alleviare l'indolenzimento e i crampi, frutto di una notte passata su un duro assito. Saul aveva acceso un focherello e stava riscaldandovi un po' di prosciutto, ma di Alaina non v'era traccia. Saul levò lo sguardo, quando Cole aggirò il carro per venire ad appoggiarsi a una ruota anteriore. Il negro posò su un piatto di stagno una fetta di prosciutto e un bel pezzo di pane giallo.

«Il servizio non è granché, signore», disse sorridendo, mentre gli porgeva la colazione. «Ma vi aiuterà a tenervi in piedi fino a sera.» Cole accettò il piatto, senza nascondere la sua curiosità. «Dov'è Alaina?»

«Oh, la signorina Alaina è andata a fare una passeggiata.» Saul riempì un altro piatto, che coprì e ripose con premura sotto il sedile di guida del carro funebre, poi si accinse a prepararne un altro per sé.

«Suppongo che sia tornata alla casa. Fra poco attaccherò i cavalli al carro, e devieremo in quella direzione prima di andarcene.» I resti della casa non furono visibili finché non giunsero quasi al cancello, e solo allora si profilarono le rovine annerite. Le più vicine delle grandi querce che un tempo avevano riparato la casa dal sole erano spoglie e riarse in contorte, grottesche caricature delle forme di un tempo. Le travi carbonizzate che sporgevano dalle ceneri dell'incendio somigliavano alle ossa di un qualche gigantesco animale perito fra atroci sofferenze. Fili di fumo salivano a spirale dalle macerie, mentre le gocce di pioggia sfrigolavano sulle braci ancora ardenti. Il puzzo di cenere umida aleggiava greve nell'aria del primo mattino.

Trovarono Alaina appena al di là delle stalle, ginocchioni nella melma rossastra, le mani serrate in grembo. Accanto, giaceva abbandonato il cappello a tuba. Saul balzò giù dal carro e le si accostò, posando con dolcezza la mano enorme sulla spalla.

«Signorina Alaina?» Parlò dolcemente, quasi riluttante a disturbarla.

«Dobbiamo andarcene ora... prima che quei Gillett vengano a curiosare.»

Alaina alzò gli occhi orlati di rosso e aspirò a fondo con labbra tremanti. «É sparito tutto, Saul. Non rimane più niente.» «Lo so, signorina Alaina.» Saul annuì, poi fissò le macerie fumanti, anch'egli con gli occhi umidi di lacrime. «Ma non dirò addio. Un giorno o l'altro tornerò e...»

Un groppo gli strinse la gola e il negro deglutì a vuoto perché il nodo di tristezza gli impediva di pronunciare altre parole. Esalò un lungo, tremulo sospiro e distolse lo sguardo dalle rovine. «Ora, però, dobbiamo proprio andare, signorina Alaina.» La rimise in piedi e si chinò a raccattare il cappello, pulendoselo sulla manica prima di restituirglielo. Alaina se lo calcò in testa e rialzò il colletto del giaccone, ridiventando in quell'istante un ragazzetto sparuto, dalla pelle scura.

Da dove sedeva nel vano del carro funebre, Cole non poté far altro che fissarla, stupefatto da quella trasformazione. Dov'era finita la donna

morbida, cedevole che una volta, una notte, aveva posseduta e in seguito bramato di ritrovare?

Alaina si portò in coda al carro funebre e stette a fissarlo pensierosa col capo piegato su una spalla. Dopo qualche istante, si volse verso Saul che la raggiunse.

«Che cosa, in nome del cielo, ne facciamo di lui?» Fece la domanda in tono del tutto innocente, ma Cole ebbe la sensazione precisa e inquietante che la ragazza conoscesse già la risposta.

«Be'», cantilenò il negro, massaggiandosi il mento con l'aria di riflettere. «Ci ho pensato su un bel po'.» I suoi occhi si spostarono sulla bara, poi inarcò le sopracciglia con aria interrogativa all'indirizzo di Alaina, la quale annuì lentamente in segno di assenso, mentre un sorriso malizioso le illuminava il volto.

«Oooh, nooo!» gemette Cole, cogliendo il significato di quel tacito patto.

«Quanta strada credete che riusciremmo a fare, yankee, con tutto quel blu e quell'oro da nordista in mostra per l'intera regione?» domandò spazientita Alaina.

Cole gettò indietro la testa ed esalò un esagerato sospiro di sottomissione. «Che il Signore mi salvi da questa donna!» «Mettilo dentro.» Alaina fece un gesto a Saul e sorrise tutta soddisfatta, mentre il capitano, socchiudendo gli occhi azzurri, tacitamente l'ammoniva che avrebbero fatto i conti più tardi. Cole sollevò la gamba oltre il bordo mentre Saul veniva ad aiutarlo. Non appena il capitano fu adagiato nella bara, il negro abbassò il coperchio, infilandovi sotto alcune assicelle lungo il bordo per consentirgli di respirare.

Il drappo nero venne sistemato accuratamente in modo da nascondere la fessura, e il portello posteriore del carro fu chiuso. Cole sospirò tra sé e sé mentre il carro funebre si avviava sobbalzando. Almeno, lì dentro era al caldo e all'asciutto, ma la cosa gli era di scarso sollievo mentre si sentiva risonare ancora all'orecchio la risatina di Alaina.

Mentre tornavano ad attraversare i campi per raggiungere il viottolo che serpeggiava lungo il bayou, Alaina si levò su un ginocchio e si volse a fissare un punto al di là della massa del carro funebre.

Riusciva a scorgere le macerie ancora fumanti che non somigliavano in nulla alla casa che era stata un tempo. Lo splendido pergolato di glicine

era sparito assieme al resto e non sarebbe mai più ricresciuto. Le ceneri dense avrebbero trasudato lisciva sotto le piogge, avvelenando la terra per mesi e mesi a venire. Ora Briar Hill era ridotta a un cumulo di rimesse, stalle e capanne. La grande casa bianca che era stata il vanto dei MacGaren non c'era più. Tutto ciò che restava erano gli anni di ricordi che trascorrevano nella mente di Alaina.

Si risedette a cassetta accanto a Saul, ingobbendosi dentro il giaccone troppo grande per proteggersi dall'umidità del mattino. Non si curò minimamente delle lacrime che le striavano le guance, perché il fardello di quella giornata appena agli inizi era già troppo opprimente. Una brezza fresca muoveva il fogliame degli alberi e recava un sentore di fumo e di ceneri. Mitigava Quello che per molto tempo sarebbe stato l'ultimo ricordo della sua casa natale.

## CAPITOLO 21.

Il carro funebre aveva appena imboccato la strada di Marksville, quando uno scalpitio di zoccoli che si avvicinava rapidamente li ammonì a deviare e a nascondersi dietro un folto di arbusti. Saul smontò per imbavagliare i cavalli, mentre Alaina correva in coda al carro ad avvertire Cole. A un certo punto apparve la sagoma tonda di Emmett Gillett in groppa a un mulo che sembrava più incline a trascinarsi avanti con indolenza, malgrado l'evidente fretta del suo padrone. Benché l'animale venisse spronato a trottare sgangheratamente con una robusta canna di salice, ben presto si stancò di quell'andatura e diede una serie di sussultanti sgroppate che annullarono del tutto la già scarsa dignità di Emmett. Poi, per un tratto, l'animale procedette in tutta calma a suo capriccio, finché l'uomo non ritrovò la posa e il fiato sufficiente per usare di nuovo il bastone. Fu così che Emmett piano piano sorpassò a scatti il folto d'alberi e arbusti dov'era stato nascosto il carro funebre e finalmente sparì tra sobbalzi e sussulti.

«Non so dove stia andando», osservò asciutto Cole quando Saul si portò in coda al furgone. «Ma dubito che arriverà a destinazione con quella cavalcatura.»

«Per di là si va a Marksville», borbottò il negro.

«Probabilmente va ad avvertire lo sceriffo che c’è uno yankee in libertà da queste parti», disse Alaina, dilungandosi sulla laconica dichiarazione del negro. «Sarà meglio che puntiamo in direzione di Cheneyville, nel caso che ci siano in giro soldati confederati.» Cole la sbirciò incuriosito da sotto le ciglia aggrottate. Per essere così ostinatamente di fede sudista, Alaina si era gettata anima e corpo nell’impresa di portarlo in salvo. E tuttavia, le sue motivazioni restavano oltremodo sconcertanti.

Alaina si volse e si avvide che lui la osservava. Un po’ a disagio, si abbassò di scatto la tesa del cappello sugli occhi e borbottò acida:

«Che avete da guardare, yankee? Da come mi fissate, si direbbe che abbia due teste.»

«Scusate», fece bruscamente Cole. «Stavo solo tentando di stabilire quale lato del vostro carattere appartiene alla vera Alaina MacGaren.» Nel tardo pomeriggio giunsero alla periferia di una cittadina e, senza dar nell’occhio, ripararono il carro funebre in una rimessa deserta nei pressi dei binari di una ferrovia abbandonata. Saul si chiuse alle spalle l’ampia porta, e i tre si erano appena sistemati su alcune casse e carrelli a spartirsi una cena fredda a base di prosciutto e uova sode, allorché il tonante scalpitio di un grosso gruppo di cavalli che si avvicinavano li fece trasalire e immobilizzare.

«É una pattuglia di confederati», bisbigliò Saul sbirciando attraverso una fessura nelle assi e, dopo un lungo istante, soggiunse: «Si direbbe che abbiano intenzione di accamparsi qui a due passi.»

Alaina inghiottì, quasi senza gustarlo, il boccone di prosciutto che aveva masticato solo a mezzo.

Uno scricchiolio di ghiaia poco distante li ammonì a far silenzio, per cui attesero, quasi senza respirare, mentre un ufficiale e un sergente passavano davanti alla rimessa.

«Avete ispezionato questo posto, sergente?» «L’ho già fatto prima, signore. Non ci ho trovato neppure uno scarafaggio. Abbiamo perquisito anche tutte le rimesse e i capannoni della città. Non ci sono probabilità che qualcuno riesca a passare, con tutte le quattro strade sorvegliate dai nostri.» Il capitano proseguì il cammino, mentre il sergente si portava dietro l’angolo del capannone, accingendosi a sfogare un bisogno impellente contro le assi della rimessa. Alaina se n’era stata ad ascoltare intenta, ma quando il rumore spezzò il silenzio carico di tensione, girò le

spalle ai compagni avvampando in viso fino alle orecchie, rifiutandosi categoricamente persino di rivolgere lo sguardo a Cole.

Con i soldati confederati che bighellonavano nei pressi del capannone, i tre fuggiaschi si muovevano furtivi con la massima cautela, per evitare di tradire la loro presenza con qualche rumore.

Sacchi di avena furono appesi sotto il naso dei cavalli per attutire eventuali sbuffate e tenerli buoni. Cole tenne a portata di mano la pistola, mentre Saul avvolgeva strisce di stoffa attorno alle catene delle tirelle per impedire che tintinnassero.

I nervi di tutti e tre erano tesi fino allo spasimo. Sembrava solo questione di tempo, e poi qualche curioso avrebbe spalancato la porta, scoprendoli. In effetti, era come aggirarsi nudi per la piazza della città, in attesa che qualche passante facesse notare il fatto.

Un giovane soldato venne a ciondolare lì attorno e tenne la mano sul chiavistello per parecchi istanti, mentre chiacchierava con un compagno. I tre dentro il capannone attesero trattenendo il respiro, udendo la voce del giovane, ma incuranti di ciò che diceva, fissando la sbarra metallica del catenaccio che cigolava e pareva lì lì per scorrere, mentre il soldatino vi si appoggiava contro.

La porta rimbombò fragorosamente quando il confederato si raddrizzò e rispose all'appello del rancio. Sentendosi quasi venir meno per il sollievo, Alaina crollò a sedere su una cassetta di legno, mentre i due soldati si allontanavano assieme. Cole rinfoderò la pistola, mentre Saul si metteva a ballare strascicando i piedi sulla terra battuta.

A un tratto, un tonfo soffocato giunse dall'estremità opposta della rimessa, e nella penombra si delineò il profilo di una porticina bassa nella parete, mentre il battente veniva aperto facendo forza contro il sudiciume ammucchiato che lo bloccava. Alaina e Cole puntarono contemporaneamente le pistole contro l'intruso e Saul afferrò a mo' di arma un pezzo di legno grosso come il suo avambraccio. Quando finalmente la porta si spalancò, una figuretta esile vi si insinuò e si rialzò, spolverandosi i calzoni. Era Patatina Williams.

Cole si abbandonò contro la ruota del carro funebre mentre il ragazzetto avanzava verso di loro con aria apprensiva, adocchiando le due pistole che seguivano ogni suo movimento. Il ragazzo indicò col pollice alle sue spalle e si affrettò a spiegare: «C'è un cassone di fuori.» Indugiò con lo

sguardo sulla pistola del capitano. «Comunque non sono venuto con cattive intenzioni.» «Come hai fatto a trovarci?» domandò Cole.

«Vi ho seguiti.» Il ragazzo cencioso sembrava tutt'altro che preoccupato dall'interrogatorio. «Il vecchio Gillett ha spedito Emmett a Marksville e me qui. Emmett s'è preso il mulo e ha lasciato me a piedi.» Sogghignò con l'aria di chi la sa lunga. «Naturalmente, tra quel vecchio mulo e Emmett non è mai corso buon sangue. Suppongo di averlo battuto in velocità, persino venendo a piedi. Avrei dovuto avvisare il vicesceriffo della fuga del capitano e via discorrendo.» Avvedendosi delle occhiate sospettose dei suoi interlocutori, si affrettò a soggiungere: «E l'ho fatto, anche. Naturalmente, però, mica gli ho detto dove eravate.»

Alaina lo sbirciò intenta, curiosa di sapere da che parte stava il ragazzo. Patatina mosse il piede scalzo nel terriccio e la guardò intimidito.

«Emmett non mi va proprio giù, e quando l'avete ficcato dentro l'affumicatoio, legato come un salame, mi son detto che ero in debito con voi. Ah!» Il ragazzo si premette una mano sulla bocca per soffocare l'improvviso scoppio di allegria, poi lanciò una bassa risatina.

«Quando il vecchio Gillett ha trovato Emmett legato come un salame, e gli hanno tirato fuori dalla bocca quello straccio, Emmett si è messo a blaterare di un uomo nero e di una dozzina di yankee che gli erano piombati addosso e di come lui si era battuto finché l'uomo nero non l'aveva sopraffatto. Il vecchio Gillett schiumava e fumava letteralmente dalla rabbia. Ha detto: 'Ricacciategli in bocca quello straccio. '» La risatina minacciò nuovamente di trasformarsi in una risata scrosciante. «Suo papà ha lasciato Emmett in quel vecchio affumicatoio sudicio fino al mattino dopo, e Emmett era furioso come un cinghiale ferito, quando gli hanno permesso di uscire. Suo papà l'ha costretto a darsi una bella lavata nell'abbeveratoio dei cavalli, prima di entrare in casa a mangiare. Emmett ha giurato che, fosse l'ultima cosa che sarebbe riuscito a fare, avrebbe rinchiuso il capitano nell'affumicatoio finché non fosse stagionato come un prosciutto.»

All'esterno risuonò un grido, e l'accampamento dei ribelli si animò di un fervore di attività. Con grande sollievo di Patatina, le due pistole spostarono la mira, puntando in direzione della porta.

L’ufficiale confederato giunse a passo di carica davanti al capannone in compagnia di parecchi suoi uomini e i tre fuggiaschi non ebbero alcuna difficoltà a udirne le parole che rivolgeva muggendo al sergente.

«C’è una pattuglia yankee, uscita in avanscoperta da Alexandria, accampata a qualche miglio da qui. Lasciate i distaccamenti a pattugliare le strade e radunate il resto degli uomini. Vedremo se possiamo far qualcosa per disturbare il sonno di quegli yankee.» I soldati si affrettarono a montare in sella e di lì a poco sullo spiazzo rimanevano solo tende deserte. Patatina Williams si spolverò la spalla e, tutto fiero, cantò vittoria. «Ho anche detto a uno dei soldati di guardia sulla strada che c’era un gruppetto di yankee in movimento lungo il fiume.» Incontrò gli sguardi incuriositi dei tre e scrollò le spalle con l’aria più innocente del mondo. «Mica è una bugia! C’è sempre un gruppetto di yankee da qualche parte, sulla strada.»

Un sorriso di speranza illuminò il volto di Alaina mentre incrociava lo sguardo di Cole. «Forse ce la faremo a passare e a consegnarvi alla pattuglia di yankee.»

«Le probabilità di riuscita sono scarse», fece Patatina in tono derisorio. «Quegli yankee non fanno molta strada prima di attirarsi addosso uno sciame di vespe grigie. Di solito, tastano un po’ il terreno e poi fanno marcia indietro quando la situazione comincia a farsi pericolosa.»

Alaina curvò le spalle delusa, e il suo viso tradì la tensione della lunga notte e della giornata trascorse. I suoi lineamenti erano tirati e smunti, mentre, a occhi bassi, si sforzava di pensare al modo di evitare i blocchi stradali e uscire incolumi da Cheneyville.

Patatina si accovacciò sui talloni finché non riuscì ad attirare la sua attenzione. «Signorina ‘Laina?»

Alaina rimase a bocca aperta, stupefatta all’udire il suo nome. In quel momento Cole cominciò seriamente a chiedersi se per caso non fosse lui l’unico che la ragazza era riuscita a trarre in inganno col suo travestimento.

«Bazzecole, signorina ‘Laina», e Patatina sorrise gentilmente.

«Ho subito capito che non eravate un ragazzo e non conoscevo altri amici di Saul che avessero le vostre misure. So anche che cosa vi ha fatto Emmett, quando gli yankee sono arrivati fin quassù l’anno scorso. Mi è sempre piaciuta la vostra famiglia. Erano buoni con me, e mio papà dice

che eravate della gran brava gente e che è un peccato che ve ne siate andati via. Signorina ‘Laina?» Allungò una mano a strattonarle il polsino della manica, per indurla a posare ancora su di lui gli occhi inondati di lacrime. «Hanno costruito questa ferrovia che c’è qua fuori. Avrebbe dovuto arrivare fino a New Orleans, ma poi è scoppiata la guerra e non sono riusciti a proseguire. Mio papà mi ha raccontato di quando ci ha lavorato, e di come hanno costruito la massicciata fin quasi a Holmesville, prima di smettere i lavori. Non ci hanno posato né le traversine né i binari, ma mio papà dice che è una strada buona da percorrere, se qualcuno volesse andare a sud senza esser visto. I ribelli hanno bloccato la strada, ma per lo più non sono gente del posto e non sanno niente della ferrovia. Potete prendere una strada verso est o una verso sud lungo il bayou, a seconda di dove volete andare.» Alaina si cavò il cappello e, tirando su rumorosamente col naso, si asciugò le lacrime sulla manica, dopodiché si protese a stringere il ragazzo in un rapido abbraccio di gratitudine. Patatina balzò in piedi e se ne stette lì a dimenarsi, tutto confuso. Dopo un attimo di indecisione, borbottò qualche parola augurale, nel contempo spiegando che doveva tornare a casa, poi sgattaiolò dalla porticina e si dileguò.

Il buio calò sulla cittadina subito dopo il tramonto e una rada nuvolaglia giocava a nascondino con una mezza luna radiosa. Saul sgusciò fuori e strisciò furtivo per l’accampamento sorvegliato da un numero minimo di sentinelle, tornandone con varie coperte di cui si era impadronito. Dato il clima mite di quelle regioni meridionali, c’era da chiedersi a che gli sarebbero servite, ma poi Saul prese ad avvolgerle attorno ai cerchioni delle ruote del carro funebre e a legarne pezzi quadrati sopra gli zoccoli dei cavalli per attuarne lo scalpitio.

Cole controllò la pistola e si sistemò nella bara aperta mentre Saul e Alaina spalancavano le porte del capannone.

Il carro funebre scivolò fuori come un silenzioso fantasma, con Saul che guidava i cavalli per le briglie. Le porte si chiusero alle loro spalle e i solchi lasciati dalle ruote vennero cancellati, poi Alaina si accodò al carro spazzando via ogni altra traccia del loro passaggio, mentre Saul portava carro e cavalli sulla massicciata, facendo in modo che le ruote venissero a trovarsi da ambo i lati di un binario arrugginito. Non appena Alaina s’inerpicò a cassetta, il negro scosse le redini, avviando la pariglia.

Senza far rumore, passarono dinanzi a case illuminate ai limiti estremi della città, e furono al riparo di un folto d'alberi prima che il latrato dei cani inducesse qualcuno a uscire a guardare. Pochi metri più in là, le rotaie finivano e di lì a poco cessarono anche i sobbalzi, a intervalli regolari, delle ruote sulle traversine. La liscia distesa della massicciata della ferrovia si allungava dinanzi a loro inoltrandosi nella palude, lasciandosi alle spalle le strade e i confederata che vi montavano la guardia. Il primo di parecchi ponti a trespolo era ancora riparato da assi, un espediente necessario per consentire il passaggio dei cavalli e carri durante i lavori, e la pariglia seguì fiduciosamente Saul che glielo fece attraversare trattenendoli per le briglie.

Prima dell'alba vennero a trovarsi sulla strada a est di Holmesville, avviati nella direzione del sole che si levava all'orizzonte e del Misssissippi. All'apparire della luce del giorno, Cole si ritirò come un vampiro nella sua cripta, e a mano a mano che il mattino trascorreva, cominciò a rendersi conto della durezza di tale costrizione. Il gonfiore alla coscia si era esteso fino al ginocchio e anche la caviglia cominciava a ingrossarsi dentro lo stivale.

Benché le assicelle di legno su un lato del coperchio della bara consentissero saltuariamente il passaggio a un soffio d'aria, Cole non poteva neppure muoversi nell'angustio spazio in cui era confinato. A ogni sussulto o sobbalzo si sentiva trafiggere la gamba da una fitta dolorosissima e la testa sbatteva contro le nude assi del feretro. Lo yankee digrignava i denti e si sforzava di scacciare dalla mente il pensiero della situazione disastrosa in cui si trovava. Cercò di evocare l'immagine di Roberta. La sua calda bellezza e le curve voluttuose del suo corpo avrebbero potuto essere fonte di grande piacere, se solo fossero state imbevute di pari ardore vitale e spirituale. Al ricordo delle sue occhiate torve, tempestose e dei commenti acidi della sua lingua tagliente, Cole fallì miseramente nello scopo.

Lentamente, senza che lo volesse e quasi in un attimo di distratto abbandono, gli balenò alla mente la visione di due limpidi occhi grigi frangiati di lunghe ciglia, che assumevano tutta una gamma di espressioni, sbirciando furtivi e scherzosi, sgranandosi sorpresi, ridendo, stuzzicando, intimoriti, minacciosi, infuriati, piangenti.

Un insetto sottile, diritto e tuttavia impertinente, si aggiunse a quelle due ipnotizzanti pozze grigie, rivaleggiando con loro in espressività. Morbide

labbra piene sorrisero dolcemente e parvero invitarlo, socchiudendosi. Giovani, teneri seni si sollevavano a ogni ansito ricambiando l'impeto veemente del corpo di lui, e le sue braccia...

Basta! Cole se la prese violentemente con quei pensieri ribelli finché non si ritirarono mogi e sottomessi in fondo alla mente.

Mentre il cuore gli batteva all'impazzata e la sua fronte era imperlata di sudore. E non poteva certo attribuire le sue condizioni al crescente calore che regnava nella bara.

Cole rivolse con riluttanza il pensiero in una nuova direzione, considerando le possibilità del prossimo futuro. I programmi erano abbozzati alla bell'e meglio, al punto da risultare indefiniti e abbastanza elastici da consentire una molteplicità di incognite.

Nella speranza che le suddette incognite potessero essere aggirate con offerte in denaro, aveva consegnato ad Alaina un pugno di monete d'oro e pochi dollari d'argento che aveva tenuti nascosti sul fondo della cartuccera e che non erano stati scoperti neppure quando Emmett aveva indossato il cinturone. Ora non gli restava che pazientare e ammazzare il tempo, fino al momento in cui avrebbe potuto uscire da quell'angusta prigione.

A metà mattina il carro funebre era in prossimità di un bivio, proprio quando un gruppetto di cavalleggeri in uniforme grigia sopraggiunse all'incrocio. Alaina tese una mano alle sue spalle a battere due rapidi colpetti sulla parete del carro, per avvertire Cole di non far rumore, mentre Saul tirava le redini a una certa distanza dal distaccamento e lanciava i consueti avvertimenti riguardo alla febbre gialla, indicando le bandiere che decoravano i quattro angoli del carro funebre. L'ufficiale confederato fece loro cenno di proseguire ma, una volta che furono passati, la pattuglia si accodò al carro, pur mantenendosi a rispettosa distanza. Così, il drappello fornì ai fuggiaschi una scorta involontaria per il resto della mattinata, ma a mezzogiorno i soldati si arrestarono sul ciglio della strada in un luogo ombroso, facendo sosta per riposarsi e consumare un rapido spuntino. Saul frenò la tentazione di spronare i cavalli, ma una volta al sicuro, fuori dalla portata delle orecchie confederate, fece loro imboccare la prima traversa che incontrò, una strada che costeggiava un pigro bayou.

Benché il nuovo sentiero zigzagasse serpeggiando, non s'imbatterono più nei soldati.

Sotto il sole meridiano, la bara cominciò ad assumere tutti gli aspetti di un forno, procurando a Cole notevoli afflizioni, in merito alle quali lasciavano pochi dubbi le sue ripetute e oltremodo colorite proteste. Alla fine, Saul si fermò, e la bara venne aperta per far respirare una boccata d'aria fresca al gemente yankee. Ormai era ridotto al limite della resistenza, madido di sudore, il volto paonazzo per il caldo. Persino Alaina non osò replicare quando Cole la fulminò con lo sguardo, ma gli tese in silenzio un secchio d'acqua mentre lui si strappava di dosso la giubba di lana e la camicia.

Il sole aveva superato di parecchie ore lo zenit, quando il carro funebre giunse alla confluenza di due corsi d'acqua dove la strada terminava, a breve distanza dal punto in cui si scorgeva una piccola capanna acquattata tra i cipressi. Sarebbe costata loro una lunga deviazione tornare sulla strada principale, senza considerare l'implicito rischio, ma era evidente che non restava altra scelta.

Un uomo magro e barbuto si alzò dalla sedia a dondolo sotto il portico sgangherato della capanna e, stringendo quasi con affetto nell'incavo del braccio una brocca di ceramica, si avviò barcollando nella loro direzione. Alaina abbassò la tesa del cappello, strizzò gli occhi per non svelare che erano grigi e si appoggiò all'alto schienale del sedile di guida.

«Volete passare dall'altra parte?» domandò l'uomo con una vocetta stridula, mentre era ancora a una certa distanza.

«Sissignore», tuonò la voce di Saul. «Stiamo riportando il povero padrone dai suoi parenti, ma non vedo proprio come potremo arrivarci.» L'uomo ridacchiò dietro la bara e bevve un lungo sorso dalla brocca, senza togliergli gli occhi di dosso. «Eeeh», e l'uomo si schiarì la gola, nel contempo asciugandosi la bocca su una manica. «Perlopiù la gente da queste parti si serve del traghetto. Naturalmente, mica prendo il primo che arriva. Solo quelli che possono permetterselo. Ce li avete i soldi, voialtri?»

Alaina infilò una mano nella tasca e, cavatene un dollaro d'argento, lo porse a Saul. Il negro lo passò all'uomo magro, il quale lo saggiò con i denti e aggrottò la fronte pensieroso al ricordo del tintinnio di monete che aveva udito.

«Eeeeh», cantilenò con voce ancor più strascicata di prima. «Per essere denaro yankee lo è, e buono anche. Naturalmente, non basta.» L'uomo adocchiò i due a cassetta, mentre Alaina tirava Saul per la manica. Quando

il negro si chinò su di lei, Alaina gli bisbigliò qualcosa all'orecchio e protese la mano come a mostrargli qualcosa.

Il gigantesco negro si volse verso l'uomo e, occhi sgranati e tono dubbioso, espresse ad alta voce le sue preoccupazioni.

«Ce ne restano solo altri due. Il vecchio padrone non ha lasciato molto, e il becchino ci ha dato tutte le monete bianche, tenendosi per sé quelle piccole e gialle.»

«Non bastano perché rischi la salute con un morto di febbre gialla», piagnucolò l'uomo. «Siete proprio sicuri che il morto non vi abbia lasciato almeno un paio di quelle monetine gialle?» «Sissignore!» Saul scosse la testa con veemenza. «Ma il padrone mica è morto di febbre gialla. Il padrone è rimasto ucciso in un combattimento contro gli yankee più a monte. Il becchino ha detto che quegli stracci gialli sul carro funebre avrebbero evitato che gli yankee venissero a ficcare il naso.»

«Be', in questo caso, e siccome si tratta di un leale confederato, vi porterò dall'altra parte solo per tre dollari.» Saul allargò la bocca in un sorriso da un orecchio all'altro, benché sia lui sia Alaina sapessero che, di regola, la tariffa per un servizio del genere non superava il quarto di dollaro. Saggiate che ebbe con i denti le altre due monete, l'uomo si avviò lungo un angusto viottolo che costeggiava il bayou e se ne stette via così a lungo che i due cominciarono a temere di essere stati truffati. Poi apparì sul pelo dell'acqua un vecchio zatterone. Lo scafo a fondo piatto era stato ricoperto di assi in modo da formare un ponte e una sgangherata balaustra di pali circondava il tutto, dando l'impressione che ci fosse a malapena lo spazio necessario ad accogliere il lungo carro funebre e i cavalli. Saul corse ad afferrare la corda che l'uomo magro gettò verso terra e fece accostare la zattera all'argine. Il barcaiolo levò una mano a tirar giù un robusto cavo di canapa che si tendeva al di sopra del bayou, inserendolo sotto due guide di ferro a prua e a poppa dell'imbarcazione, poi abbassò la balaustra di poppa sistemandovi larghe tavole in modo da formare una passerella che collegava la zattera alla terraferma.

Lo zatterone s'inclinò pericolosamente sotto il peso dei cavalli, poi si piegò nella direzione opposta, quando fu issato a bordo il pesante carro funebre. Saul tossì con forza per coprire lo scoppio d'imprecazioni che proruppe dalla bara, poi si affrettò a infilare, a forza di calci, pezzi di legno sotto le ruote per bloccarle, mentre il barcaiolo lo adocchiava intento.

«Dovresti far qualcosa per quella brutta tosse, ragazzo», commentò.

«Sembrerebbe che abbia anche tu una brutta malattia.» Battè un colpetto con la mano sulla brocca che aveva incuneata al sicuro nel dritto di poppa. «Ho qui io una cura che fa al caso tuo. Se avessi un altro dollaro, te ne venderei una dose.» Saul lo fissò con occhi vacui, ammiccando, e non fece commenti, con grande disappunto dell'uomo.

«Ehi, ragazzo! Ho bisogno di un po' d'aiuto, se pretendete di passare sull'altra sponda con questo carico. Agguanta quella fune a prua e cammina verso poppa. Così!»

Quando il barcone si immise sul filo della corrente, i mulinelli nel corso d'acqua gonfiato dalle piogge torrenziali portarono il traghetto nella direzione contraria al cavo che scorreva nelle guide, facendolo pencolare a destra e a manca mentre Saul faticava per raggiungere la sponda opposta e l'uomo magro si dava da fare per impedire che l'imbarcazione stracarica si rovesciasse, aiutandosi con un grosso remo. Il traghetto oscillava e sprofondava precariamente e Alaina si teneva aggrappata all'alto sedile di guida, temendo per la propria incolumità, mentre i cavalli con gli occhi bendati parevano impietriti e tremavano allorché le oscillazioni si facevano più violente del solito.

Rinchiuso nel buio della bara, Cole non poteva che chiedersi come sarebbe andata a finire. L'incessante sobbalzare e rollare ben presto gli fece perdere il senso dell'equilibrio. Lo stomaco gli si annodò, mentre il mondo nero, stipato, caldo e senz'aria in cui si trovava pareva capovolgersi. Era davvero troppo! Se era destinato ad affogare, non voleva che accadesse mentre era intrappolato dentro una bara.

Forzò col gomito il coperchio della bara finché non riuscì a insinuare una mano attraverso la fessura, aggrappandosi al bordo.

Facendo leva in tal modo, puntò una spalla e sollevò il pesante coperchio quanto bastava a scostare il drappo nero che copriva il feretro.

Mentre Cole allontanava il coperchio, uno strano suono stridulo, per metà grido, per metà gemito, echeggiò lamentoso nell'aria. Il barcaiolo, arretrando con espressione inorridita, non seppe far altro che fissare a bocca aperta Cole quando si levò a sedere nella bara.

Poi l'uomo piroettò su se stesso e, prima che qualcuno potesse impedirglielo, si gettò a capofitto nell'acqua. Spruzzi schiumanti segnarono la scia delle sue rapide bracciate verso terra, lasciando Alaina e

Saul a sghignazzare e a battersi grandi manate sulle gambe mentre osservavano quella fuga. Una volta che il barcaiolo ebbe raggiunto la terra ferma, si accinse ad ampliare il suo margine di sicurezza dalla creatura, quale che fosse, che si era lasciato alle spalle. Senza neppure voltarsi a guardare, s'infilò come una freccia nel folto d'alberi e cespugli e sparì.

Saul andò ad aiutare Cole a scendere dal carro, ma i due non ebbero neppure il tempo di scambiare una battuta scherzosa, perché la corrente sbatacchiò la zattera senza governo contro il cavo che la tratteneva e cominciò a piegare lentamente verso il basso la balaustra controcorrente. Alaina lanciò un urlo e indicò qualcosa sopra di loro e, seguendo con lo sguardo la direzione indicata, i due uomini videro una quercia sempreverde, sradicata dall'impeto delle acque, che precipitava loro addosso. Se il tronco si abbatteva contro la zattera, sarebbero colati a picco e avrebbero avuto il loro da fare a sottrarsi alla forza distruttiva delle acque vorticose e dense di melma. Non restava altra scelta che fare scorrere il cavo e lasciarsi andare alla deriva sul filo della corrente.

I tendini del collo di Saul si gonfiavano come grosse corde mentre abbassava il cavo per farlo uscire dalla guida di ferro. La rozza imbarcazione oscillò, s'inclinò e sussultò. I cavalli spaventati scalpitarono e sbuffarono, innervositi da tutti quei movimenti. Saul liberò il cavo dalla guida di prua, e così, priva d'impacci, la zattera si raddrizzò e cessò di lottare contro le onde, scivolando sul filo della corrente.

L'attracco del traghetto sparì dietro un'ansa del bayou, mentre Saul maneggiava il remo mantenendo la direzione, evitando ceppi e tronchi che ingombravano le secche presso le sponde. Fu un'impresa oltremodo faticosa e zigzagarono interminabilmente attraverso le paludi.

Un'ora dopo il tramonto sbucarono dal bayou, immettendosi nel flusso di melma color ocra di un largo fiume. Si trovavano ora sul Red River, in qualche punto a monte di Simsport. Le correnti più forti facevano oscillare e inclinare e girare su se stessa la poco maneggevole zattera, al punto che Saul grondava sudore per lo sforzo di mantenere la rotta.

La prua del barcone prese a sprofondare nell'acqua, mentre la poppa si sollevava, rendendo ancor più difficile il governo della chiatta.

Alaina aprì una piccola botola nel ponte, tirandola per l'anello di ferro, e scoprì che a prua lo scafo era invaso dall'acqua per oltre la metà.

Lo scafo stesso era suddiviso in vari compartimenti da paratie, però si trattava di un'imbarcazione costruita rozzamente, che non era stata concepita per sopportare il peso di un grosso carico in una corrente impetuosa. Cole scovò un pezzo di corda e la legò al manico di un secchio, mentre Alaina si calava dentro la botola. La ragazza si mise a sgottare con vigore mentre Cole, puntandosi contro la traballante balaustra, issava il secchio pieno d'acqua e lo rovesciava oltre il bordo.

In breve riportarono lo zatterone in linea di galleggiamento, ma di tanto in tanto, per mantenere tale posizione, l'operazione andava ripetuta.

Il sole calò all'orizzonte mentre l'imbarcazione, sballottata qua e là, scendeva lungo il fiume. Procedevano nella direzione giusta, ma la preoccupazione principale era quella di mantenersi a galla. Non si profilò una tregua neppure quando il globo ardente del sole si nascose dietro le cime degli alberi.

All'improvviso, l'urlo di una sirena squarciò il silenzio della sera e la sagoma alta di un battello a pale aggirò sbuffando l'ansa del fiume alle loro spalle. Alla vista della strana imbarcazione che gli sbarrava il cammino, il vapore ripetè il suo fischio. I mulinelli coronati di spuma bianca sotto la prua si quietarono, mentre le enormi pale rallentavano e il cannoncino protetto da balle di cotone, piazzato sulla sommità del ponte di passeggio, venne rapidamente presidiato. La nave si avvicinò guardinga, lasciandosi appresso una lievissima scia d'acqua increspata.

Cole si sfilò la giubba blu e prese ad agitarla in aria. Qualsiasi battello che si spingesse sul fiume così a sud doveva essere dell'Unione.

Un uomo uscì dalla cabina di pilotaggio e, puntando su di loro un lungo cannocchiale, scrutò attentamente la piccola imbarcazione.

Cole tornò ad indossare la giubba mentre chiedeva ad Alaina e a Saul di sbrigarsi a togliere dal carro funebre le bandiere gialle. Il vapore abbandonò ogni precauzione e di lì a poco accostava alla zattera.

La fatica affrontata nel tentare di governare l'imbarcazione che minacciava di affondare e nel far segnalazioni al vapore era costata a Cole gran parte delle sue forze. Si appoggiò debolmente alla balaustra finché qualcuno non l'aiutò a salire a bordo del battello.

Anche i cavalli vennero imbarcati, mentre il traghetto semiaffondato col suo nero carro funebre venne lasciato andare alla deriva incontro alla fine che la sorte gli avrebbe decretato.

Il vapore postale trasportava feriti all’ospedale di New Orleans e, dopo un breve esame della ferita, Cole venne installato in una cabina libera. Nessuno degli ufficiali di bordo vide un motivo per non accondiscendere alla sua richiesta e consentire ai suoi compagni di viaggio di dividere con lui la cabina, dal momento che il vapore avrebbe attraccato al molo di New Orleans la mattina successiva.

Dopotutto, disse Cole agli ufficiali, quei due gli avevano salvato la vita.

Durante la notte, Cole si appisolò solo saltuariamente in quanto il dolore non gli dava tregua. Saul russava, disteso scompostamente sul pavimento, mentre Alaina si era raggomitolata a dormire in una poltrona accanto alla cuccetta. L’alba cominciava a rischiarare il cielo, quando Cole si destò da una sorta di dormiveglia e vide Alaina ritta accanto alla finestra, a fissare pensosa il nuovo giorno. La chiamò sommessamente per nome, e lei venne a porsi accanto alla cuccetta.

Quando gli rivolse un sorriso dolce, stanco, Cole non riuscì più a ricordarsi quel che aveva intenzione di dirle. Mille vani pensieri gli riempivano la testa mentre si sforzava di esprimerle la sua gratitudine. Ne scelse uno, con tutta la goffagggine di un corteggiatore maldestro.

«Alaina... potete tenervi il denaro.» bisbigliò balordamente. «Farò in modo che anche Saul sia ricompensato.» Il sorriso di Alaina si spense, sostituito da un’espressione di addolorata tristezza. «Può anche darsi che conosciate il corpo umano, dottor Latimer, ma avete molto da imparare riguardo allo spirito.» La sua voce era fievole e stranamente tesa. «Il denaro è ancora nella vostra cartuccera. Non credo che riuscireste a comprare Saul o me per una somma cento volte superiore.»

Si volse solennemente e uscì dalla cabina, lasciandolo lì a fissare la porta chiusa. Nel silenzio che seguì, la sirena del vapore fischiò due volte, segnalando che erano ormai in vista di New Orleans.

## CAPITOLO 22.

Allorché arrivò il nuovo contingente di feriti, all’ospedale regnava un’attività frenetica. Il sergente Grissom si era piazzato accanto alla porta a impartire istruzioni ai barellieri, a mano a mano che portavano dentro i feriti. Alaina non era dell’umore più adatto a oziare all’esterno e, trascinandosi dietro un riluttante Saul, si fece strada nell’ospedale al

seguito di Cole. Lo sguardo del sergente la sfiorò per un attimo senza dar segno di riconoscerla, si posò sul gigantesco negro, poi tornò a spostarsi bruscamente su Alaina, e il sottufficiale rimase a bocca aperta.

«Che diavolo...?» La sbirciò più attentamente. «Al? Sei tu?» «Signorsì.» Alaina riassunse di colpo la personalità spavalda del ragazzetto con una disinvoltura frutto della pratica. «Ho dovuto scurirmi un po' la pelle perché noialtri», e indicò con un pollice sudicio Saul da sopra la spalla, «riuscissimo a portare indietro il capitano.

Quei ribelli non vanno troppo per il sottile riguardo all'età dei soldati.»

«Voialtri portate dentro il capitano.» Il sergente Grissom fece cenno ai barellieri, poi si affacciò sulla porta a impartire istruzioni.

«Lasciate tutti gli altri sulle barelle nel vestibolo.» Si affiancò alla barella di Cole. «Il dottor Brooks è impegnato con i feriti, ma vedrò se il maggiore Magruder può dare un'occhiata alla gamba.» Cole non fece commenti quando il sottufficiale lo lasciò di fronte alla sala operatoria, ma un'espressione apprensiva gli si dipinse in volto all'udire il nome del maggiore.

«Mica lascerete che quel beccaio di Magruder vi tagliuzzi la gamba?» domandò Alaina in tono tutt'altro che gentile.

Prima che Cole potesse rispondere, si udì un pesante scalpiccio di stivali nel corridoio, e un Magruder dal volto paonazzo squadrò rabbioso lo smilzo ragazzino.

«Beccaio, eh? Piccolo cafoncello, ti deferirò alla corte marziale per diserzione.»

«Mica sono uno dei vostri soldati blu», sbottò Alaina in tono di sfida. «E poi non ho disertato. Sono soltanto andato per un po' a casa mia.»

«Lasciate stare il ragazzo, maggiore.» Cole si sollevò a fatica su un gomito. «Se Al non fosse andato a casa, con tutta probabilità in questo momento mi troverei in qualche fetida prigione dei ribelli.» Il volto di Magruder manifestò una certa sorpresa. «Be'! Capitano Latimer! Quando si parla del diavolo...! Abbiamo appena avuto notizia che vi avevano dato per disperso. A quanto sembra, siete riuscito a diventare una specie di eroe. Vediamo un po', come è andata? Il vecchio sergente ha tessuto le vostre lodi nel suo rapporto: siete rimasto indietro a coprire la ritirata dei feriti, ha detto. Da solo contro un intero reggimento di cavalleria e una

postazione di artiglieria. Da solo! Non mi pare poco.» «In realtà, si trattava soltanto di un drappello e di un cannone che avevano catturato ai nostri», replicò laconico Cole.

«Mmm, vi farà certamente piacere sapere che su quasi quattrocento feriti abbandonati a Pleasant Hill, quelli del vostro ospedale da campo sono stati gli unici a cavarsela.» «Non ne ero neppure al corrente, maggiore.» «Comunque sia», Magruder scrollò le spalle e si asciugò le mani insanguinate in una salvietta, «sono certo che alla commissione d'inchiesta interesserà sapere com'è che siete riuscito ad arrivare fin qui, mentre il resto dell'esercito si trova ancora ad Alexandria.» «Non sono certo di poterlo spiegare neppure io», borbottò Cole.

«Ho passato buona parte del tempo rintanato in una bara. Ma, grazie ad Al e ai suoi amici, ora sono qui a raccontare tutto ciò che posso in proposito. E mi sono portato appresso un ricordino.» «Ah, sì... la ferita, naturalmente. Dovremo darci un'occhiata.» Magruder si accosciò accanto alla barella e, cavato di tasca un paio di forbici, tagliò la fasciatura, quindi, mettendo a nudo la ferita, la saggiò con la punta delle forbici, scostandone i labbri laceri.

Ignorò spietatamente la smorfia di dolore di Cole e le goccioline di sudore che imperlarono repentinamente la fronte del paziente. Alaina trasalì mordicchiandosi il labbro e, emettendo uno strano suono, volse il viso verso la parete, sconvolta dal nuovo fiotto di sangue.

Lo sguardo di Saul si appuntò sul maggiore e in quei brevi istanti il negro trasse alcune precise conclusioni in merito al carattere dell'ufficiale. Quello era uno yankee da fuggire come la peste, se eri malato.

Concluso l'esame, Magruder si sollevò. «Un proiettile ribelle, dite.

Significa che è di ottone, con un bel po' di piombo dentro. In capo a qualche settimana vi verrà un avvelenamento del sangue. Su questo non c'è dubbio. Quella gamba va amputata.» Cole riuscì ad articolare rauco una domanda, benché le sue labbra fossero sbiancate e contratte per il dolore. «Non si può estrarre la scheggia? É un bel po' che ho con me questa gamba e le sono piuttosto attaccato, per cui non mi andrebbe per niente a genio l'idea di perderla.»

Il maggiore scrollò le spalle. «Non è la prima volta che mi capita un caso del genere. Il metallo si è incuneato dentro l'osso.

Probabilmente, per estrarlo, bisognerebbe spaccare la gamba. Troppe arterie, troppi vasi nelle vicinanze. Basterebbe toccarne uno perché s'instauri la cancrena. Vi ripeto, è solo questione di tempo.» «Non credo», riuscì a dire Cole. «Il cannone era un Wilkinson a retrocarica che spara proiettili d'acciaio, non di ottone. Se non riuscite a estrarre la scheggia, limitatevi a ricucire e lasciate perdere.»

«Non sono d'accordo, capitano.» Il tono di Magruder era arrogante.

«Ma qualsiasi cosa faccia, la decisione spetta a me soltanto. Voi non siete certo in condizioni di discutere, vi pare?» Cole fissò l'ufficiale, che sorrideva scioccamente, e si riadagiò sulla barella. «forse no, maggiore, però posso trovarne un paio in grado di farlo.» Allungò la mano sotto la coperta arrotolata che gli serviva da guanciale e ne estrasse la Remington 44. «Al?» Alaina si volse.

«Hai ancora la tua pistola?»

«Sta qua dentro, capitano.» Alaina batté la mano sulla pesante sacca che portava a tracolla.

«Carica?»

«Sissignore», rispose lei con un deciso cenno d'assenso.

«Saul, sai maneggiare una di queste?» «Be', capitano», disse il colosso, ghignando. «Non sono troppo svelto a caricare, ma me la cavo mica male a scaricarla.» «tieni!» Cole gli tese la pistola. «Venite tutti e due in quella stanza con me, e se qualcuno fa tanto di metter mano a qualcosa che somigli a una sega, voi mettetevi subito a sparare.» Magruder sbuffò spazientito mentre i barellieri sollevavano Cole.

«Vi aspettate davvero che vi operi con uno straccioncello e uno sporco negro ignorante che mi tengono le pistole puntate addosso?» «Escogitate voi qualcosa, dottore», ribatté Cole asciutto. «Basterà che siate gentile e che badiate a non metter mano alla sega.» Gli inservienti sistemarono Cole sul tavolo operatorio e lo yankee accennò a rilassarsi quando Alaina e Saul si piazzarono in un angolo della stanza. Il sergente Grissom calò un tampone di garza sulla bocca e il naso di Cole, poi, sollevato un flaconcino di vetro bruno, ne lasciò cadere il contenuto goccia a goccia sulla mascherina.

Nella stanza si fece silenzio. Magruder si affannava a tirare, tastare, strattonare la scheggia di metallo incastrata nell'osso. Si scordò perfino

delle due pistole che seguivano ogni suo movimento, finché non tese una mano a rovistare tra gli strumenti sul vassoio che aveva accanto. Nella stanza echeggiarono sonori due scatti, e il medico s'irrigidì e, levando lentamente lo sguardo, vide che Al teneva la pesante Colt spianata proprio in direzione del suo petto.

Si guardò la mano protesa e cominciò a sudare, avvedendosi che era sospesa proprio sopra un sottile seghetto. Cautamente e deliberatamente, spostò Aitante la mano e sollevò il divaricatore che andava cercando.

La scheggia di metallo era incastrata saldamente, e nella ferita profonda, lacerata, non c'era spazio sufficiente per far leva.

Un'ombra passò sulle mani di Magruder, che levò lo sguardo, constatando che gli si era affiancato il dottor Brooks.

«Non riuscirete mai a estrarla», osservò il medico più anziano.

«Non c'è spazio sufficiente per far presa.» «Mmm, già», convenne Magruder, poi si dilungò sull'argomento.

«É d'acciaio, però, e non di piombo o d'ottone, di quelle che usano i ribelli. Non posso far altro che ricucire e sperare in Dio.» «É l'unica cosa da fare.» Il dottor Brooks si massaggiò il mento.

«O così o amputare la gamba.»

Magruder fissò il vecchio per un lungo istante, poi scosse il capo, additando col divaricatore Al e Saul. «Lungi da me l'idea, dottor Brooks.»

Saul era oltremodo a disagio con tutte quelle uniformi blu in circolazione, e s'avviò alla casa dei Craighugh, mentre Alaina preferì trattenersi, almeno finché Cole non avesse ripreso conoscenza, e poi forse sarebbe andata dalla signora Hawthorne a sentire se poteva ospitarla per un paio di notti. Ripeté la sua versione del salvataggio di Cole per placare la curiosità del personale ospedaliero, e infine le fu concesso di entrare nell'angusta stanzetta dov'era stato portato Cole, col pretesto che doveva restituire la pistola al capitano. Indugiò con lo sguardo sul profilo magro di lui. Non l'aveva mai visto così immobile, e la cosa mise a fuoco tutte le sue paure. E se gli fosse andata male, come a Bobby Johnson?

Scosse la testa con veemenza, respingendo quel pensiero morboso.

Si sarebbe rimesso perfettamente. Doveva rimettersi.

La porta si aprì ed entrò il dottor Brooks. Erano trascorse varie ore dall'operazione e la giornata volgeva al termine. Alaina gli rivolse un sorriso stanco, mentre il medico le batteva sulla spalla con gesto rassicurante, ma poi si ricompose allorché Magruder e il generale Mitchell vennero a controllare le condizioni di Cole. Ascoltò il brusio delle loro voci, senza coglierne le parole, nell'attesa che Cole riprendesse i sensi, in modo da avere la certezza che andava tutto bene.

Mentre tornava lentamente alla realtà, Cole avvertiva dentro la testa un sordo martellio e un dolore che pulsava all'unisono. Benché le tende fossero accostate, la luce era ancora troppo forte per i suoi occhi e le palpebre delicate, aride, irritate, come di pergamena.

Riconobbe la figuretta di Al addossata alla parete di fronte, ma non riuscì a vincere la rigida aridità delle labbra né il torpore del cervello per rivolgerle un saluto appropriato. Ammiccò più volte e si avvide che nella stanza c'erano anche altre persone. Il dottor Brooks se ne stava accanto ad Alaina e Magruder, al solito, non si scostava di un passo dal fianco del generale medico, blaterando parole che straziavano i nervi già tesissimi di Cole.

«É stupefacente che il capitano sia sopravvissuto a una così dura prova», osservò l'intrigante maggiore. «Certo che è stato fortunato, che Al l'abbia trovato e riportato qua.» «Beh, capitano!» sbuffò Mitchell. «Lo faranno maggiore quanto prima, se solo dipende da me. Dopotutto, non capita tutti i giorni che uno dei nostri medici debba proteggere la ritirata dei suoi uomini, oltre che curarli.»

Il sorriso di Magruder si tramutò in una smorfia di contrarietà, ma il generale neppure gli badò mentre si volgeva verso Al.

«Ci hai riportato un uomo oltremodo prezioso, signorino. Vedremo quel che potremo fare in proposito. Ritengo non improbabile che possa proporti per qualche tipo di encomio, o magari una ricompensa in denaro non giungerebbe a sproposito.» Magruder, rosso in viso e in preda a un tacito furore, non riuscì neppure a trovare un pretesto per la sua frettolosa partenza. Si avviò a grandi passi alla porta e, quando la spalancò, si trovò di fronte i neri occhi stupiti di Roberta. Ancora una volta gli fece difetto la parola.

Passandole accanto bruscamente, si incamminò per il corridoio in direzione della saletta privata per i medici, dove almeno non sarebbe stato

testimone del miagolante interessamento che tutti parevano decisi a tributare al capitano.

Alaina, acutamente consapevole del proprio aspetto sudicio e sparuto, si ritrasse nell'angolo alle spalle del dottor Brooks, mentre la cugina irrompeva nella stanza. La giovane donna era una sorta di esemplificazione dell'alta moda. Benché prontamente informata del ritorno di Cole e delle condizioni in cui si trovava, i suoi preparativi erano stati lunghi e minuziosi. Ogni ciocca di capelli era artisticamente arricciata a formare boccoli che danzavano graziosamente a ogni movimento. La gonna a crinolina dell'abito di taffetà a righe si allargava a tal punto che sembrava riempire l'angusto spazio della stanza.

Con un singhiozzo teatrale, Roberta volò al capezzale di Cole e, gettandosi sul suo petto, prese a gemere penosamente. «Mio povero tesoro! Il mio povero tesoro ferito!»

Il generale Mitchell si fece avanti con sollecitudine, interrompendo momentaneamente quell'esibizione lacrimosa. «Vostro marito ha riportato una grave ferita alla gamba, signora Latimer, ed è rimasta dentro una scheggia di proiettile. Temo che dovrà trascorrere parecchio tempo a letto per conseguire una completa guarigione.» Abbandonandosi nuovamente addosso a Cole, Roberta tornò a doppiare in singhiozzi. «Oh, tesoro... tesoro! Se solo foste rimasto qui con me...»

Cole si sottomise al suo abbraccio in uno stoico silenzio finché i due medici, oltremodo imbarazzati da quello spettacolo di intime emozioni, si congedarono scusandosi. Allora, fatto tutt'altro che sorprendente, quando la porta si chiuse alle loro spalle, Roberta si raddrizzò e i suoi modi si raffreddarono bruscamente.

«Be', vi siete cacciato in un bel pasticcio.» Il suo tono tradiva una punta di sarcasmo. «E tutto per quella piccola vagabonda che vi siete portata a letto.» Sfilatasi i guanti, Roberta li gettò con noncuranza sul comodino, poi s'irrigidì alla vista della figuretta rintanata nell'angolo. Il suo volto s'indurì in un'espressione tra il severo e il minaccioso e fu con voce velenosa che disse, beffarda: «Guarda un po' ! Ve la siete presa di nuovo sotto l'ala.» Avanzò verso Alaina socchiudendo gli occhi, domandando: «Che cos'è questa storia che ho sentito dire, secondo cui avresti trascinato mio marito attraverso lo stato, e dentro un carro funebre, per di più? Se voialtri due credete di potermela fare...» «ti posso assicurare, cara Robbie», tagliò corto Alaina, «che eravamo guardati a vista. Per lo più da

Saul, ma per un certo periodo siamo stati scortati da soldati confederati in numero sufficiente a soddisfare persino le tue eccezionali pretese. Poi, sul vapore, c'era una quantità di giubbe blu a provvedere alla bisogna.» Negli occhi le passò un lampo minaccioso. «Posso permettermi di aggiungere che dovresti essermi grata di riaverlo vivo?» «Se mi avesse dato retta, non sarebbe mai partito», osservò caustica Roberta. «A quest'ora potremmo essere a Washington.» Cole girò la testa sul guanciale, tentando di afferrare il significato di quel battibecco con i sensi ancora intorpiditi e confusi. Gli effetti collaterali del cloroformio tentavano inesorabilmente di risprofondarlo nell'oblio.

Alaina rivolse alla cugina un blando sorriso. «Non vorrei contrariare le tue ambizioni, Robbie, ma non credo che andrete a Washington molto presto. A quanto pare, non hai prestato attenzione a ciò che ha cercato di dirti il generale Mitchell. Tuo marito ha dinanzi a sé un lungo periodo di convalescenza e, a quanto ho saputo, Magruder si e offerto di andarci in sua vece.»

«Che intendi dire?» Roberta appariva furiosa. «Ma certo che andremo a Washington! Un medico ferito nell'adempimento del suo dovere...» Scoppiò in una risata. «Diamine, saremo l'attrazione della stagione mondana e sotto la mia guida, con tutta probabilità. Cole diventerà generale, prima che la guerra finisca.» «L'hanno già promosso maggiore, e senza il tuo aiuto», osservò Alaina, incapace di resistere alla tentazione di stuzzicarla. «E senza bisogno di andare a Washington.» Gli occhi socchiusi di Roberta sprizzarono odio. Era sicura che la cugina se la rideva sotto i baffi. Quella troietta avrebbe fatto qualcosa pur di avere Cole vicino, anche se fosse rimasto storpiato.

Sentendosi oltraggiata, Roberta puntò la mano in direzione della porta. «fuori di qui! Non c'è più bisogno dei tuoi servigi, quali che siano. D'ora in poi posso prendermi cura io di mio marito. Non ho bisogno che t'intrometta nelle nostre faccende.» Alaina si strinse nelle spalle, imperturbabile e, avvolgendo il cinturone intorno alla fondina di Cole, si accostò al letto a posargliela accanto al guanciale. «In qualsiasi momento vorrete che tenga a bada un'altra giubba blu, capitano, basterà che facciate un fischio.»

Cole mise faticosamente a fuoco il volto da monello, sfiorandone i tratti in cerca della donna che vi sapeva nascosta e che traspariva vagamente dietro le ultime tracce di tintura e la zazzera scarmigliata.

«Dove andate?» domandò con voce impastata.

Alaina scrollò le esili spalle sotto il giaccone informe. «E chi lo sa?»

Cole aggrottò lievemente la fronte e aprì la bocca per domandarle qualcos'altro, ma Alaina si scostò. Incrociato per un attimo lo sguardo torvo di Roberta, si mise in testa la tuba, poi s'avviò all'uscio, commentando a mo' di congedo: «Spero che non dobbiate rammaricarvi che vi abbia riportato indietro, questa volta, capitano.» Non appena ebbe varcato la porta, Alaina esalò un lungo sospiro angustiato. C'era qualcosa, nel dover abbandonare un ferito in balia di una strega stizzosa, che risvegliava i suoi istinti di protezione.

Ma poiché era stata scacciata dalla stanza, non poteva certo trattenersi a proteggere Cole da sua moglie.

Davanti all'ingresso dell'ospedale trovò il dottor Brooks ad attenderla sul calesse. «Ho pensato che forse avresti avuto bisogno di un passaggio.» batté la mano sul sedile accanto a sé. «Vieni.

Desidero fare quattro chiacchiere con te.» Alaina esitò, chiedendosi se per caso il medico non fosse ancora una volta latore di qualche brutta notizia. «Mica è accaduto qualcosa...

di grave, questa volta, no?» domandò incerta. «Voglio dire, il capitano si rimetterà, vero?»

Il vecchio medico ridacchiò. «Quel che ho da dirti sarà più di tuo gradimento, credo.»

Alaina si sentì invadere dal sollievo e fu lieta di abbandonare il corpo spossato, indolenzito sul sedile accanto al medico.

«La signora Hawthorne ed io siamo giunti a una decisione», annunciò in tono sbrigativo il dottor Brooks.

Alaina lo guardò sorpresa. «Non sapevo che foste amici.» «Ci conosciamo da un bel po' d'anni, ma è la prima volta che ci siamo trovati d'accordo.»

«A quanto so della signora Hawthorne», disse Alaina guardinga, «non sarei per niente sorpresa se si trattasse di un'idea balzana.» L'uomo scoppiò in una risatina gioviale tenendo lo sguardo fisso sulla strada. «La conosci bene, eh?»

«Abbastanza!» Malgrado l’atteggiamento noncurante, Alaina era divorata dalla curiosità. «Come vi proponete di farla in barba agli yankee, questa volta?»

«Bambina mia, che ne diresti di buttar via quei panni sudici e vestirti da damigella come Dio comanda?» Per qualche istante Alaina rimase attonita. Poi, quasi esitando, domandò: «Volete dire indossare vestiti veri e roba del genere?» «E tutti quegli altri aggeggi con cui vi agghindate voi damigelle.» Brooks la sbirciò con la coda dell’occhio e si avvide che la sua proposta aveva acceso una scintilla di entusiasmo negli occhi grigi.

«Devo dedurne che l’idea incontra la tua approvazione?» «Oh, sì! Sì!» rise Alaina e, strappatesi di testa il cappello lo strinse contro il petto. «Sarebbe così bello... ma ne siete certo?...

Che cosa è stato a farvi decidere?»

«La signora Hawthorne era fermamente convinta che saresti tornata.» Il medico scrollò le spalle. «Intuito femminile, suppongo. Mi ha fatto chiamare, domandandomi se potevo trovare una sistemazione per sua nipote all’ospedale...»

«Intendete dire... questo ospedale... degli yankee?» Il dottor Brooks annuì. «Mi sono già informato e comincerai lunedì mattina, a patto che riesca a scrostarti di dosso quella tintura e a tornare bianca.»

Quella sera, a casa della signora Hawthorne, Alaina si strigliò e macerò in una grossa tinozza di acqua calda, finché fin l’ultima traccia di tintura non fu sparita dalla pelle. Al termine dell’operazione la sua pelle splendeva rosea e pulita, quasi volesse lasciar intendere la sua determinazione a sbarazzarsi per sempre di tinture e fuliggine. Il suo nuovo guardaroba era composto dagli indumenti riadattati della figlia della signora Hawthorne e, per quanto modesti, la rallegrarono enormemente. Assunse l’identità di una certa Camilla Hawthorne, nipote di recente acquisizione della signora Hawthorne. L’anziano medico era stato più abile a garantirle un salario adeguato di quanto lo fosse stato il capitano. E Alaina avrebbe ricevuto dall’ospedale un compenso piuttosto sostanzioso.

Il lunedì mattina, di buon’ora, Alaina varcò l’ingresso dell’ospedale facendo ticchettare ritmicamente i tacchi. I corti capelli erano stati spazzolati all’indietro e appuntati sotto una crocchia posticcia, che si era comprata col compenso in denaro di cui aveva parlato Mitchel. L’abito

che indossava era grigio e sobrio e, durante il lavoro sarebbe stato accompagnato da un grembiule e da lunghi polsini bianchi inamidati.

Fu assai incoraggiata, non scorgendo alcun segno di riconoscimento sul volto del sergente Grissom, mentre la istruiva sui suoi compiti accompagnandola per le corsie. Alaina gli prestò attento ascolto, fingendo di pendere dalle sue labbra, benché forse sapesse meglio di lui quel che bisognava fare e dove erano custodite le cose.

Era mezzodì quando finalmente riuscì ad appagare la sua curiosità riguardo alla convalescenza di Cole. Reggendo in bilico su una mano un vassoio di cibo, bussò leggermente alla porta ed entrò all'invito borbottato un po' di malagrazia. Cole se ne stava per metà seduto, per metà reclino su un guanciale appoggiato alla testiera del letto ed era intento a cercare di radersi. Senza neppure alzare lo sguardo, indicò il tavolino accanto al letto, rendendosi conto di ciò che si trattava dall'acciottolio delle stoviglie.

«Posate lì», ordinò non troppo garbatamente.

Alaina obbedì, poi indugiò a osservare i suoi gesti mentre si passava la lama del rasoio sulla guancia, disegnandovi un solco sgombro di sapone e peli, e tutto senza l'ausilio di uno specchio.

«Posso esservi di aiuto?» mormorò Alaina con la cantilena morbida, anche se non accentuata, del sud. Il timbro vellutato della sua voce fece correre un brivido lungo la spina dorsale di Cole al ricordo di quella stessa voce in una stanza buia, un'unica notte di non molto tempo prima. Girò di scatto la testa e incontrò gli occhi grigi che gli sorridevano con calore.

«Alaina!» Cole si sollevò, ignorando il dolore che lo trafiggeva.

«Che ci fate qui? Voglio dire, con quel vassoio e il grembiule e tutto il resto?» Passò avidamente in rassegna con lo sguardo l'abbigliamento femminile. «Lavorate qui? É sicuro?» «Alaina? Diamine, capitano, forse vaneggiate. Io mi chiamo Camilla Hawthorne e vi sarò grata se vorrete essere così gentile da ricordarlo.»

«Siete certa che sia... voglio dire... non credo che ci siamo...» Cole si schiarì la gola con un colpetto di tosse un po' rabbioso.

«Siete nuova qua dentro?»

«Non è la prima volta che vengo in città. Ma in questo caso sono appena arrivata da Atlanta e mi tratterrò per un po' in visita presso mia zia. E piuttosto di starmene in ozio a rigirarmi i pollici tutto il giorno, il dottor

Brooks mi ha suggerito che avrei potuto lavorare qui. Sembra che ultimamente abbiate perduto una parte del personale, e dal momento che gli yankee si possono permettere di pagarmi un salario decente», e Alaina calcò l'accento su quest'ultima parola, quasi a stuzzicarlo, «me la cavo piuttosto bene.» All'occhiata colma di significati di Alaina, Cole parve afferrare la situazione. «Si direbbe che vi stiate divertendo, signorina Hawthorne.»

«Camilla, prego, capitano.»

Cole la guardò con occhio dubbioso. «Credo che per un po' vi chiamerò signorina Hawthorne. Un'eccessiva familiarità potrebbe giocare brutti scherzi alla mia lingua.»

Alaina fece spallucce. «Come preferite, capitano. E perché non dovrei divertirmi?» Gli prese di mano il rasoio e, girandogli la guancia, gli fece scorrere la lama con cautela lungo il profilo magro della mascella. «forse non ci crederete, ma ho visto certi ragazzetti tutti pelle e ossa, con i capelli sudici e il volto così incrostato di sporcizia, da doverlo grattar via. Sono così contenta di non dover vivere in quel modo.»

«Mmm, sì.» Cole la sbirciò in tralice. «Mi sembra di ricordarne uno.

Uno straccioncello sudicio, era Sempre con l'aria di aver bisogno di un buon bagno. E anche il suo modo di parlare era quasi sporco quanto il resto.»

Alaina applicò il rasoio cautamente alla zona sotto il naso. «L'avete mai visto, il resto, capitano?»

«Eh eh», rispose lui con prontezza, timoroso di muovere le labbra sotto la lama affilata del rasoio.

«Ed era davvero sporco come dite?»

Questa volta Cole ci mise un po' di più a rispondere, e benché sorridesse con gli occhi, le labbra rimasero immobili. «Eh, eh.» Alaina posò il rasoio e immerse cautamente un asciugamano nella bacinella di acqua bollente. «Io direi, capitano», dichiarò pensierosa, «che devono essere state anche altre cose su cui vi siete sbagliato.»

Prima che Cole potesse rispondere, la salvietta fumante gli calò sul viso.

«State fermo», ordinò Alaina, costringendolo a riadagiare la testa sul guanciale. «Potreste rischiare di farvi male.» Da sotto il panno umido uscì

un borbottio per metà di rabbia e per metà di dolore, ma Alaina lo tenne fermo con le mani finché Cole non se lo strappò via.

«L'avete rifatto, ragazza! Giuro che un giorno o l'altro mi arrostirete vivo!»

«Diamine, capitano.» Alaina indirizzò un dolce sorrido al volto arrossato di Cole. «Era solo un po' caldo. Che avete da protestare?» In un turbinio di gonne, si avviò alla porta, volgendosi ad annunciare da sopra la spalla: «tornerò a ritirare il vassoio più tardi.»

Nei giorni che seguirono, Cole imparò a riconoscere il ticchettio deciso dei passi di Camilla Hawthorne quando percorreva il corridoio o entrava a servirgli i pasti con impeccabile puntualità. Divenne per lui un'abitudine piacevole, seppure tormentosa, quando a giorni alterni Alaina si tratteneva un po' di più a raderlo. Si trattava di un favore che la ragazza accordava a molti soldati degenti nelle corsie e che non mancava mai di rallegrare grandemente le giornate del fortunato di turno. Quando non era impegnata a servire i pasti a coloro che non erano in grado di reggersi in piedi da soli, Alaina radunava lenzuola, cambiava biancheria, spolverava e sbrigava altri lavoretti.

Le faccende più gravose, per le quali era stato assunto «Al» erano ora sbrigate da un nuovo sguattero, e benché l'aspetto del ragazzo fosse più lindo di quanto fosse stato quello di Al, il suo rendimento non era pari a quello del suo predecessore. Se le restava un po' di tempo, Camilla passava a ritirare le lettere, distribuiva la posta, soffermandosi qua e là a chiacchierare con gli uomini, a volte a leggere loro il brano di un libro. Si divertiva a recitare i passi più avvincenti delle varie trame, ravvivandole con il pepe della sua fantasia, della sua grazia e della sua intelligenza e con un insospettato talento per la mimica.

Il maggiore Magruder era l'unico che sembrasse sconcertato da lei, Nessun altro aveva mai prestato un'attenzione più che casuale al ragazzetto Al, ma quando il maggiore le domandò di punto in bianco se per caso non si fossero già incontrati prima da qualche parte, Alaina scoppiò in una calda risata e gli domandò di rimando: «Siete mai stato ad Atlanta, maggiore?»

Fu in quel periodo che Cole ottenne la promozione ufficiale al grado di maggiore e la cosa irritò a tal punto il collega più anziano che i pensieri di

Magruder si distolsero dalla giovane donna per rimanere invece intrappolati nel risentimento che provava verso Cole.

Non era tuttavia il solo a provare tale emozione, perché anche Con Latimer ne era affetto, benché nel suo caso la gelosia fosse diretta a un altro bersaglio. Era per lui una questione di grave preoccupazione che un giovane tenente, da poco aggregato al personale medico, sembrasse profondamente colpito dalle grazie di Camilla Hawthorne e non manifestasse la minima esitazione a far del suo meglio per circuirla con un blando corteggiamento. Mentre il neomaggiore era costretto a giacere supino nel letto, l'ufficialetto era libero di scorrazzare a suo piacimento per corridoi e corsie.

Benché l'oggetto delle attenzioni del tenente ne respingesse con fermezza le profferte a volte scherzose, il fatto che l'altro potesse muoversi liberamente appariva a Cole un vantaggio sleale. E il senso di frustrazione di questi era vieppiù accentuato dal fatto che non poteva sollevare obiezioni, essendo a sua volta già impegnato.

L'impegno in questione si presentò nella sua forma più compiutamente femminile il giorno in cui, a una settimana dal ricovero, Roberta venne in visita all'ospedale all'ora, insolitamente mattiniera per lei, delle undici e quando Alaina entrò nella stanza, reggendo il vassoio col pranzo di mezzodì, la trovò seduta cerimoniosamente al capezzale di Cole. Al seguito di Alaina, con grande irritazione di Cole, c'era il tenente, che portava una bacinella di acqua calda per la rituale operazione di rasatura. Alaina si soffermò un attimo sulla soglia, sorpresa alla vista di Roberta. Era la prima volta che la donna veniva a visitare il marito dal giorno del ricovero.

«Buongiorno, maggiore.» Alaina si comportò con l'allegria che le era consueta e posò il vassoio sul comodino, salutando la cugina con un cenno del capo. «Signora Latimer.»

Cole si sforzò di sollevarsi a sedere sul letto, un tantino crucciato di avere la barba lunga, mentre l'altro ufficiale appariva rasato di fresco.

Alaina tolse la bacinella di mano al tenente e, posandola accanto al vassoio, fece le presentazioni.

«Signora Latimer, credo che non conosciate il tenente Appleby. É il nuovo ufficiale medico che presta servizio in ospedale.» Roberta tese con grazia la mano e il tenente vi si chinò compitamente sopra nella miglior

tradizione della galanteria di altri tempi, ma subito rivolse un sorriso speranzoso ad Alaina. «Avete bisogno del mio aiuto, signorina Hawthorne?»

«Posso fare da me, tenente. Grazie», e sorrise. «Porse ora sarà meglio che torniate al vostro lavoro. Tutto sommato, vi ho già rubato troppo tempo.»

Roberta mordeva il freno della costrizione impostale dagli obblighi coniugali. Il tenente era un gran bel ragazzo, e Roberta era irritata dal fatto che Alaina riuscisse sempre a comportarsi con tanta disinvoltura con gli uomini, come se non temesse i loro bassi istinti. Roberta avrebbe tanto voluto sperimentare il suo fascino sul giovanotto, gusto per vedere quanto ci avrebbe messo a dimenticare la cuginetta.

Non trovando un pretesto per trattenersi oltre, il tenente Appleby lasciò la stanza, mentre Alaina si affaccendava a preparare l'occorrente per la rasatura. Roberta si alzò, attraversò la stanza per andare a chiudere con cura la porta e tornò a porsi accanto al letto di Cole.

Trapassò la cugina con lo sguardo, sibilando: «Vorrei proprio sapere che ci stai a fare qua dentro.»

La ragazza levò lo sguardo stringendosi nelle spalle. «Devo pur guadagnarmi da vivere, e il dottor Brooks mi ha procurato un impiego.

Lavoro qui.»

«Sgusciando dentro e fuori dalle camere da letto, suppongo.» Il tono della donna non era troppo cortese e Roberta ignorò l'occulta ammonitrice di Cole.

Alaina fissò la cugina freddamente. «Non ho bisogno di farlo, Roberta. Lo lascio ad altre.» Giratale la schiena, prese ad inumidire la salvietta.

Roberta si afferrò alla spalliera d'ottone ai piedi del letto, con tanta forza da farsi sbiancare le nocche delle dita. «E vorrei anche sapere che cos'hai intenzione di fare con quella roba.» «Mi preparo a radere il maggiore Latimer», rispose Alaina. «Rientra nei miei compiti.»

«Ci penso io!» sbottò Roberta. «tu vattene e gira al largo!» «Come preferite, signora Latimer.» Alaina lasciò cadere la salvietta nella bacinella e, giunta sulla soglia, si volse ad guardare mentre spalancava l'uscio. «Qui al primo piano lasciamo aperte le porte signora Latimer, in modo che gli uomini possano chiamarci in caso di bisogno, o di qualsiasi altra cosa.»

Si dileguò prima che Roberta, ribollente di stizza, potesse trovare una risposta.

«L'ho sempre detto che quella piccola vagabonda un giorno o l'altro sarebbe stata la nostra rovina. Ci costringe a vivere tutti quanti nel terrore che qualcuno venga a sapere che siamo imparentati con lei. É davvero terribile!» miagolò Roberta mentre tornava ad accomodarsi sulla sedia. «Non è neppure possibile pronunciare il suo nome senza che la gente ti guardi con sospetto. Ora eccola qui, che lavora in mezzo a questi uomini, come una piccola cortigiana affaccendata.»

Cole si appoggiò all'indietro e scrutò la moglie da sotto le sopracciglia aggrottate. «Secondo me, siete troppo dura con lei, Roberta. Sapete bene quanto me che è innocente delle accuse che le si muovono.»

«Secondo me, invece, voi perdonate troppe cose a quella sgualdrinella», obiettò Roberta. «Come potete essere così cieco.

Cole? Avete pur visto come si comportava con quel tenente. Diamine, lo prende per il naso. Si comporta come se ogni uomo fosse sua proprietà privata... come se fosse una regina... o uno speciale dono per gli uomini.»

Cole rimase in silenzio, benché mentalmente convenisse: e lo è! «Ricordo quando eravamo bambine. Era sempre Alaina, quella che giocava con i ragazzi. Se si voleva trovarla, bastava andare a cercare i ragazzi, e il più delle volte era con loro e di solito vestita proprio come loro, mentre io giocavo con le mie bambole e mi preoccupavo della mia virtù.»

Cole si appoggiò su un gomito e inarcò un sopracciglio, incapace di soffocare la domanda: «Com'è allora, mia cara, che lei è riuscita a conservarla più a lungo di voi?»

Per qualche istante Roberta socchiuse gli occhi neri e lo stette a fissare un po' torva, poi disse beffarda: «Uff! Secca com'è, quale ragazzo l'avrebbe mai presa sul serio? Se volete proprio sapere la verità, Cole Latimer», e Roberta si eresse in tutta la sua virtù oltraggiata, «se solo fosse stata più matura fisicamente, avrebbe perso da un pezzo la verginità.»

Un tantino esasperato, Cole allungò la mano alla ciotola del sapone e, inumidito il pennello, prese a insaponarsi il viso.

«E che cosa avete intenzione di fare ora?» chiese Roberta.

«Mi insapono la faccia e poi mi rado», fu l'ovvia risposta di Cole.

«Ci penso io! Restate disteso.»

Cole si fece subito apprensivo. «Non ce n'è bisogno, Roberta. Credo di riuscire a cavarmela da solo.»

«Ho detto che faccio io!» Roberta si alzò e gli tolse di mano il pennello e la ciotola.

Era pomeriggio inoltrato e Roberta se n'era andata da un bel po', quando Alaina tornò nella camera di Cole a ritirare i piatti sporchi.

Lui giaceva disteso nel letto con una salvietta umida premuta sulla metà inferiore del viso. Non appena la vide, i suoi occhi mandarono lampi e benché la sua voce fosse attutita dal panno ne traspariva chiaramente un veemente sdegno.

«Buon Dio, donna! La vostra crudeltà è addirittura inconcepibile! Inerme come sono, mi avete abbandonato in balia di quella specie di macellaio!»

Si strappò dal viso la salvietta e Alaina trasalì: era tagliuzzato in una quantità di punti e rivoletti di sangue colavano ancora da almeno una dozzina.

«Andate a chiamare quel nuovo medico amico vostro, prima che la mia debole vita si spenga», sbottò. «O, meglio ancora, andate a prendermi un pezzo di allume di rocca per arrestare le emorragie.

Giuro che in una settimana passata nelle paludi con una gamba squarciata ho perso meno sangue che in un pomeriggio per mano di Roberta.»

Nel corridoio echeggiarono i passi e le risa di Alaina che correva in cerca dell'allume. Quando tornò Cole la fulminò nuovamente con lo sguardo da sopra la salvietta. Alaina inumidì l'allume nella bacinella e, ancora scossa di tanto in tanto da un risolino, gli tamponò il volto malconcio.

«Non ho ancora deciso, ragazza», la informò Cole in tono severo mentre lo medicava, «se mi avete fatto più male abbandonandomi oggi o la mattina delle mie nozze.»

«Comunque sia, signore», disse Alaina con voce sommessa mentre gli si accostava un po' troppo, «questa volta non potete appellarvi a uno scambio di identità.»

Ora che Roberta sapeva che Alaina lavorava all'ospedale, non si faceva scrupolo di venire a trovare Cole ogni giorno di buon'ora sentendosi in dovere di trattenersi fin quando anche l'ultimo visitatore doveva andarsene, al cader della sera. Benché apparisse incrollabile nel suo proposito di accudirlo personalmente, Cole era altrettanto risoluto a non

lasciarsi radere da lei. Preferiva farsi crescere la barba, borbottava, piuttosto di consentirle di rendergli un'altra volta quel servigio.

La settimana fu tutta un susseguirsi di maligni commenti e insinuazioni circa la condotta di Alaina, passata e presente. Ora che la sua vera identità era stata scoperta, la cugina più matura si dava un gran da fare per minare la stima che Cole aveva della più giovane.

Era tutto uno sbarramento di mezze verità e vere e proprie bugie, attacchi sferrati mentre lui era bloccato a letto e costretto ad assistere alle premurose attenzioni del tenente Appleby. Cole si sentiva montar dentro una cupa collera alla vista della tenacia con cui il giovane medico corteggiava Alaina, benché sapesse di non aver alcun diritto di protestare o di provare risentimento. E tuttavia, era come se una ferita gli tormentasse le viscere e non riuscisse a trovare la cura adatta.

Il lunedì mattina, Cole era ormai giunto alla conclusione definitiva che ne aveva abbastanza di esser prigioniero su un materasso. Allo spuntar dell'alba, chiese a un inserviente di andargli a cercare un paio di stampelle, poi, stringendo i denti per le dolorose fitte che s'irradiavano dal punto in cui la scheggia metallica era incastrata nell'osso, si alzò dal letto, benché debole e con scarsa dimestichezza con le grucce. I muscoli si erano inflacciditi per l'inattività e tuttavia, con testarda ostinazione, si costrinse a fare esercizio. Dal letto alla parete e viceversa, lentamente, penosamente, più e più volte, zoppicò finché i crampi non cominciarono ad annodargli i muscoli delle spalle e delle gambe. E tuttavia, faceva forza su se stesso, rifiutandosi di arrendersi al dolore pulsante, lancinante, che gli ricordava di continuo la sua menomazione.

Non appena cominciò ad arrivare il personale del turno mattutino, Cole si soffermò ad ascoltare i passi familiari che discendevano il corridoio in direzione della sua stanza. Poi, ai passi rapidi, leggeri si aggiunse uno scalpiccio più pesante, più mascolino.

«Siete proprio carina stamane, signorina Hawthorne.» Appleby pronunciò il complimento con calore, e Cole s'immaginò il giovanotto che divorava con lo sguardo quelle curve morbide, femminili.

«Oh, tenente», rispose Alaina in tono più serio. «Il maggiore Magruder mi ha appena domandato dove eravate. Vi vogliono immediatamente in chirurgia.»

«Il dovere mi chiama», sospirò il giovane medico con rassegnato smarrimento. «Ma il mio cuore rimane con voi.» Cole levò gli occhi al soffitto con espressione canzonatoria. Se quel tale prestava al suo lavoro altrettanta attenzione di quanta ne riservava ad Alaina, chissà quali miracoli era in grado di compiere.

Il tenente Appleby corse via e il ticchettio dei passi di Alaina proseguì lungo il corridoio. Cole si guardò attorno quando il rumore si arrestò davanti alla porta della sua stanza. Lesse la sorpresa sul volto di Alaina che lo fissò, poi entrò, posando la pila di biancheria che reggeva sul braccio.

«Vi hanno dato il permesso di alzarvi?» domandò la donna, sospettosa.

Sogghignando, ma di cattivo umore, Cole ribatté: «Meglio in piedi che sopportare un altro giorno a letto.»

«A guardarvi, si direbbe che abbiate bisogno di riposo. Sedetevi mentre cambio le lenzuola, poi faremo quattro passi insieme fino all'arrivo di Roberta. Sarà felice di trovarvi alzato.» «Non cercate di coccolarmi, donna!» L'allontanò con un gesto quando lei fece l'atto di aiutarlo a raggiungere una sedia. «Non ho bisogno di una bambinaia che mi stia a sorvegliare mentre cammino.» «Ma ci dovrà Pur essere qualcuno a vedervi quando vi spaccherete l'osso di quel vostro stupido collo», replicò Alaina con vivacità.

«Se accadrà, potete dire al vostro giovane amico di dar prova della sua abilità su di me, sono sicuro che ha bisogno di far pratica.

Sembra assai più abile nel corteggiare le donne di quanto lo sia nel maneggiare il bisturi.»

«Non potete assolutamente conoscere le sue capacità professionali», protestò Alaina. «Non vi siete mai trovato con lui in sala operatoria.»

«No, però l'ho visto correre quanto basta su e giù per i corridoi, come un cucciolo ansante, dietro a voi. Quando mai trova il tempo Per il lavoro?»

Alaina strappò dal letto le lenzuola sporche. «Il tenente Appleby si comporta semplicemente in maniera gentile, e voi non avete alcun motivo di essere così caustico.»

«Avete mai preso in considerazione l'idea di raffreddare i suoi ardori?» domandò bruscamente Cole.

«Non li incoraggio, ve lo assicuro, maggiore», sbottò Alaina. Si Portò sulla porta e gettò le lenzuola sporche nel corridoio, poi tornò con quelle di bucato, adocchiando Cole; con sguardo minaccioso.

«Non ho fatto proprio niente di male.» «Ma non l'avete neppure scoraggiato. Ho ben visto come vi guarda, proprio come un giovane animale in fregola che non vede l'ora di saltarvi addosso in un angolino. Vi comportate come se vostra madre non vi avesse mai messo in guardia contro tipi del genere.» «Oh, per mettermi in guardia, l'ha fatto», rise Alaina canzonatoria.

«Però e dei tipi come voi che si è dimenticata di parlarmi. Devo rivolgermi proprio a voi, maggiore, perché mi consiliate su ciò che vi siete già preso? In effetti, al vostro confronto, direi che il tenente Appleby è un santo.»

Gli volse le spalle per spiegare il lenzuolo sul letto, ma Cole era tutt'altro che propenso a permetterle di avere l'ultima parola.

Scordandosi delle stampelle, tese la mano ad afferrarla per il braccio e di colpo si trovò a crollare lentamente sulle rigide grucce. Si aggrappò ai piedi del letto per non stramazzare bocconi sul pavimento, e la stampella sotto il braccio destro slittò lontana, rimbalzando rumorosamente. Il dolore gli trafisse la gamba quando vi piombò sopra con tutto il suo peso, e l'arto indebolito accennò a piegarsi. Le parole che Alaina aveva intenzione di pronunciare con rancore si tramutarono in un ansito di sgomento, vedendolo afflosciarsi. Gli corse accanto e, infilatagli la spalla sotto l'ascella, bloccò la caduta e lo mantenne in piedi.

«State bene?» domandò ansiosa.

Cole si raddrizzò lentamente e abbassò lo sguardo nei grigi occhi preoccupati di lei, colpito dalla loro trasparenza e dalla foltezza delle ciglia simili a seriche frange. Aveva una bocca adorabile ed espressiva, una bocca che chiedeva di essere baciata...! Alaina sentì il braccio di Cole irrigidirsi contro le sue spalle e prima che riuscisse a rendersi conto di ciò che accadeva si sentì sollevare incontro alle labbra socchiuse e abbassate di lui. Il bacio, a bocca aperta, tradì vividamente l'intenso desiderio di Cole, trapassandola come un lampo lancinante di luce, mettendo a nudo anche il suo bisogno e la sua passione. Lottando disperatamente contro la follia che minacciava di travolgerla, Alaina si svincolò e arretrò di un passo barcollando, scossa e sconvolta dall'emozionante impeto di eccitazione che l'aveva pervasa tutta. Lo schiaffeggiò per la vergogna e

insieme per l’offesa di essere stata accostata in quel modo da lui, pubblicamente.

Nella stanza echeggiò lo schiocco sonoro della sua palma che gli si abbatteva sulla guancia. Subito dopo Alaina girò sui tacchi e fuggì verso la porta, desiderosa di trovare un luogo in cui potesse star sola e dar libero sfogo ai singhiozzi trattenuti fino a quel momento.

Passi pesanti di piedi calzati di stivali fecero rintronare il pavimento di marmo del corridoio antistante la camera di Cole e, facendo forza su se stessa, Alaina si ricompose. Fu un trionfo ottenuto a fatica uscire nel corridoio in atteggiamento controllato e disinvolto, ma poco mancò che tutte le sue arie dignitose si afflosciassero di nuovo allorché una voce stranamente familiare chiamò:

«Diamine, signora Latimer!»

Alaina piroettò su se stessa e vide il tenente Baxter che le correva incontro: non seppe far altro che rimanere lì, muta e confusa, mentre il giovanotto si avvicinava. Non riuscì a escogitare una maniera graziosa o disinvolta per sottrarsi alla difficile situazione in cui si trovava.

«Vi ricordate di me, signora Latimer? Voglio dire... ci siamo già incontrati quella sera a casa di vostro marito... ma io vi riconoscerei dovunque. E poi, non mi dimentico mai di una faccia.» Rise e soggiunse: «Soprattutto se è così carina.» Alaina era troppo sbigottita per trovare una risposta, ma l’uomo proseguì con foga nelle sue domande, senza avvedersi dello sgomento della ragazza.

«Come sta il maggiore? Ho saputo del suo comportamento eroico e della promozione che ha ottenuto. Ha tutto il diritto di essere fiero di sé.»

«Il maggiore Latimer... sta... bene», rispose esitante Alaina.

«Voleva... vederlo?»

«A dire il vero», e l’ufficiale rise per mascherare l’imbarazzo: non Poteva certo sbandierare ai quattro venti la notizia che aveva i foruncoli sul deretano, «avrei un piccolo problema da risolvere, prima. C’è il dottore libero?»

«Perché non lo domandate al sergente Grissom?» suggerì Alaina, sconcertata. «Se non è alla sua scrivania da basso, aspettate qui.

Riuscirà certamente a trovarvi un medico, così risparmierete di aggirarvi per l’ospedale.»

«Grazie, signora Latimer.»

Alaina aprì la bocca per correggerlo, ma il giovanotto girò sui tacchi e corse via, lasciandola lì a fissare stupefatta, per un lungo istante, gli occhi sgranati, lampeggianti di sua cugina. Roberta scendeva lungo il corridoio dietro il tenente Baxter, quando il giovanotto l'aveva chiamata, e si era fermata ad ascoltare la conversazione.

«Osi farti passare per la signora Latimer?» sibilò Roberta a denti stretti, venendo avanti. Agitò minacciosamente un pugno davanti al viso della ragazza e dichiarò solennemente: «Dovrai passare sul mio cadavere per avere lui e questo appellativo!» Passandole accanto, Roberta entrò nella stanza di Cole e si sbatté la porta alle spalle. Il maggiore fu subito vittima di una vivace e oltraggiosa descrizione del suo carattere, e Alaina fuggì, non volendo udire le volgari accuse che la cugina le muoveva. Fu solo molto più tardi che spedì un inserviente da Cole a finire di rifare il letto.

Il ritorno del maggiore a casa dei Craighugh fu accolto stoicamente almeno da uno dei membri della famiglia: Angus Craighugh aveva sperato nel peggio, e in cuor suo provava disappunto, oltre al consueto risentimento nei confronti del genero. Quello stesso pomeriggio Cole venne accompagnato nella camera degli ospiti e Roberta si dilungò a spiegargli come egualmente si sarebbe trovato assai meglio là dentro, ora che doveva prendersi cura della gamba azzoppata. Non che Cole desiderasse qualcosa di diverso, però notò che Roberta era oltremodo compiaciuta e soddisfatta di aver pensato a una simile sistemazione.

Avendo recitato così a lungo la parte della moglie premurosa, Roberta faticava a sopportare le costrizioni impostele dai doveri coniugali.

Ora che Cole era stato allontanato dalla presenza quotidiana di Alaina, Roberta non perse tempo a rituffarsi nella vita mondana, frequentando le riunioni pomeridiane delle mogli dei militari e accettando inviti a pranzo da parte di ufficiali di grado elevato che, sperava, avrebbero potuto favorire la carriera del marito.

Si era in luglio quando il dottor Brooks, riaccompagnando Alaina a casa della signora Hawthorne dopo una giornata passata all'ospedale, si fermò dai Craighugh a recapitare un messaggio per Cole. Si trattava di una lettera ufficiale con cui si informava il maggiore che era stata avviata la pratica del suo congedo. Leala spedì subito Dulcie di sopra a recapitare la

missiva, mentre invitava gli ospiti a bere qualcosa, ma la negra fu bloccata davanti alla porta del maggiore.

«La prendo io», fece Roberta, tendendo una mano mentre avanzava lungo il corridoio. «torna a sbrigare le tue faccende.» La donna adocchiò preoccupata la porta della stanza di Cole. «La signora Leala ha detto di consegnare la lettera solo al maggiore.» Roberta la squadrò minacciosa. «Dammela subito, ho detto!» L'uscio della stanza si aprì di scatto mentre la negra era incerta sul da farsi. Sollevata, Dulcie tese la lettera a Cole, poi si affrettò a battere in ritirata avvedendosi dell'occhiata rabbiosa di Roberta. Tornata in salotto, Dulcie stava servendo i rinfreschi quando un orrendo strillo echeggiò per tutta la casa, facendo tremare i vetri nelle intelaiature delle finestre. Per un attimo, sui volti di tutti i presenti si dipinse un attonito stupore, e nel silenzio sbigottito si udì aprirsi una porta al piano di sopra e poi la voce di Cole dire in tono noncurante:

«Buondì, signora.»

La porta si richiuse piano, ma rimase tale solo per un attimo prima di riaprirsi bruscamente. La voce infuriata di Roberta si propagò per la casa, in tono così alto che tutti l'udirono.

«Non vi permetto di andarvene quando vi sto parlando!» berciò.

«Avremmo potuto andare chissà dove, essere qualcuno, se voi non aveste insistito per prender parte a quella sconsiderata campagna militare!»

«Dell'altra limonata?» offrì innervosita Leala, nel tentativo di distogliere l'attenzione degli ospiti dalle caustiche battute della figlia.

Ma il tentativo andò a vuoto, perché Roberta alzò la voce fino a urlare.

«Voglio sistemare questa faccenda immediatamente!» «Non c'è proprio niente da sistemare.» Il tono di Cole era quasi compiaciuto, allorché dalle scale giunse il rumore dei suoi passi accompagnato dai colpi del bastone. «Mi mandano in congedo per ragioni mediche, tutto qui.»

«Sporco yankee codardo e senza spina dorsale! Mi avete fatto credere che saremmo andati a Washington, mentre per tutto questo tempo avete tramato per tirarvene fuori, in modo da poter rimanere qui con quella piccola, sudicia vagabonda che vi siete portato a letto sotto il nostro naso! Avrei dovuto lasciare che papà vi costringesse a sposare Lainie quella notte, anziché salvarvi dalle sue grinfie! Piccola traditrice! Vi avrebbe trascinato in basso assieme a lei! E voi non sapete far altro che

piagnucolare per come vi ho ingannato costringendovi a sposarmi! Non riuscite neanche a capire che cosa ho fatto per voi!

Diamine, dovreste essermi grato per tutto ciò che ho fatto!» Alaina chinò la testa sul bicchiere, al colmo dell'imbarazzo, mentre tutti i presenti si volgevano a fissarla a bocca aperta. La sua umiliazione era penosa a vedersi, e tuttavia Roberta era tutt'altro che disposta a interrompere la sua filippica mentre seguiva Cole giù per la scala, rovesciandogli addosso un diluvio di ingiurie.

«A volte mi dico che dovete aver inventato tutta questa commedia solo per impedirmi di spassarmela un po'!» Cole continuò la sua faticosa discesa, limitandosi a commentare borbottando: «L'idea di Washington è stata vostra, signora, non mia.» Giunse in fondo alle scale e, incurante delle occhiate stupefatte che lo accolsero quando si profilò alla vista di coloro che stavano in salotto, si volse a affrontare Roberta: «Ormai, di Washington non se ne parla più, Roberta, è una faccenda chiusa. Sarò congedato non appena arriveremo nel Minnesota.»

«Nel Minnesota! Grrr!»

La mano di Roberta si protese a strappargli dalle dita il bastone, facendolo volare contro la parete. «Voi e la vostra maledetta, schifosa gamba! Vorrei che ve l'avessero amputata!» Il suo piede saettò da sotto le gonne, colpendo in pieno Cole alla coscia destra.

Cole fece un mezzo giro su se stesso e arretrò incespicando e lanciando un rauco gemito di dolore, aggrappandosi allo stipite della porta del salotto.

L'infuriata Roberta avanzò seguendo con lo sguardo Cole che si chinava a raccattare il bastone per l'estremità inferiore e poi lo brandiva come se fosse stato un randello. Facendosi guardinga, Roberta indietreggiò nel salotto mentre lui l'inseguiva claudicando, il volto sbiancato e stravolto da una smorfia di dolore.

«Donna» ringhiò Cole, «se vi azzardate a rifarlo un'altra volta, vi...»

S'interruppe bruscamente allorché il suo sguardo si posò oltre le spalle di Roberta, sui visi attoniti, rivolti verso di loro. Soltanto Alaina sedeva a testa china, le mani sottili serrate in grembo. Cole si sforzò di ritrovare il controllo e lentamente raddrizzò le spalle, rivolgendo infine un breve cenno di saluto al dottor Brooks.

Al suo cenno Roberta piroettò su se stessa e avvampò in viso facendosi di un rosso cremisi, quando si rese conto che il suo gesto vendicativo aveva avuto tanti testimoni. Non meno rosso era il viso di Leala, che sedeva rigidamente eretta con lo sguardo fisso nel vuoto.

«Roberta? Cole?» La sua voce suonò fievole persino nel silenzio assoluto della stanza. «Abbiamo ospiti.» «Esco a fare un giro a cavallo», li informò laconico Cole e si allontanò zoppicando. «Non so quando sarò di ritorno.» Roberta, non trovando una scusa plausibile alle proprie azioni, batté rapidamente in ritirata risalendo in camera sua. Il dottor Brooks non poté far nulla per alleviare la mortificazione di Leala o di Alaina.

Congedatosi in modo un po' pomposo dalla più anziana, scortò la ragazza alla porta e uscirono insieme. Dulcie tornò in cucina, scuotendo la testa con tristezza, mentre Leala sedeva impietrita, chiedendosi come quella sua dolce figliola dagli occhi neri fosse giunta a un tale passo.

## CAPITOLO 23.

La calura estiva del sud schiacciava i campi che continuarono a rimanere incolti mentre la guerra proseguiva. Fu in gran parte un'estate di sconfitte, per la Confederazione. Grant assunse il comando del fronte orientale dell'esercito dell'Unione e Robert E.

Lee s'impegnò combattendo in una serie di ritirate, in una guerra di attrito che non poteva permettersi, indietreggiando verso Richmond.

Shannon attacco Johnson sul fronte centrale e il coraggioso comandante sudista eseguì un'impeccabile ritirata su Atlanta.

Hood, il prode texano monco, sostituì Johnson e si accinse a dar battaglia per Atlanta, mentre dal canto suo la città piombava nel panico dell'evacuazione. Sul fronte occidentale, noto dalla parte dei confederati col nome di Trans-Mississippi, Kirby non riuscì ad agganciare Steele nell'Arkansas, poi tornò verso sud in tempo per consentire a Banks di fuggire attraverso l'Atchafalaya. Il mese di agosto si annunciò con un'opprimente calura, e i soldati in uniforme blu divennero quasi una rarità nella Louisiana meridionale mentre gli eserciti di Sherman e di Grant richiedevano rinforzi per rimpiazzare le perdite subite.

Il tardo pomeriggio di un sabato dei primi di settembre, Alaina e la signora Hawthorne stavano lavorando nel giardino, allorché giunse dalla strada che portava alla casa uno scalpitio ritmato di zoccoli.

Alaina si raddrizzò alla vista di un cavallo e di un calesse con a bordo il maggiore Latimer in impeccabile uniforme. Cole tirò le redini accanto all'apposito palo e si portò educatamente la mano al cappello.

«Buongiorno, signore.»

«Diamine, maggiore Latimer, gentile da parte vostra venirci a far visita!» lo salutò con calore la signora Hawthorne. «Vi va di entrare a bere una tazza di te o magari un bicchierino di sherry?» «No, grazie, signora. In realtà sono venuto fin qui per discutere di certe faccende con Alaina. Tra qualche giorno parto, torno a casa, e vi sono alcune cose che bisognerebbe sistemare prima della mia partenza.»

«Ma certo, maggiore.» La donna gli rivolse un caldo sorriso.

«Capisco. Sarò in casa per un po' se mai voi due aveste bisogno di me.»

«Sul punto di entrare, indugiò sulla soglia a guardare da sopra la spalla. «Se non avessimo più occasione di parlarci, maggiore, desidero augurarvi buon viaggio. Buona fortuna!» «Grazie, signora.» Cole si portò la mano alla tesa del cappello con un gesto compito e attese che la signora Hawthorne sparisse dentro casa prima di rivolgere lo sguardo ad Alaina, tutta presa dalla cura delle piantine.

«Non potete smettere per un momento?» domandò Cole in tono sommesso.

«Vorrei fare quattro chiacchiere con voi.» Benché la sua mente fosse molto lontana dal lavoro di giardinaggio che stava facendo, Alaina continuò a recidere dagli steli i fiori avvizziti. «Delle cose che abbiamo da dirci, maggiore, possiamo discutere anche mentre io lavoro.»

Cole sfiorò col pollice il cuoio fresco delle redini. «Sono venuto a parlare con voi a quattr'occhi, Alaina, e vi sarei grato se veniste a fare un giro con me e prestaste ascolto a ciò che ho da dirvi.» La ragazza si volse a fissarlo indecisa per un lungo istante, poi si accostò al calesse.

«Montate», la invitò gentilmente Cole e tese una mano per aiutarla a salire.

Alaina alzò lo sguardo a fissarlo. Cole era molto abbronzato e per contrasto gli occhi di un azzurro chiarissimo parevano splendere come

limpide gemme. Proprio quando aveva pensato che la presenza dello yankee non le avrebbe più fatto né caldo né freddo, ecco che lui compariva e tutte le sue illusioni, a lungo accarezzate, svanivano in un lampo. Perché non se n'era andato, lasciando che lei si abituasse all'idea della sua partenza? Perché doveva prolungare la sua infelicità?

«Faccio appello alla vostra indulgenza, Alaina. Tra qualche giorno me ne andrò, e desidero rubarvi qualche istante del vostro tempo, se potete concedermelo.»

Con riluttanza, Alaina si tolse il grembiule e i guanti, appendendoli al palo per legare i cavalli, dopodiché salì sul calesse accanto a lui. Cole scosse le redini e si avviò lungo la strada che costeggiava il fiume, fermandosi soltanto quando trovò un luogo in ombra, ben riparato dalla strada principale da un folto d'alberi.

«Spero che siate animato da intenzioni onorevoli, maggiore.» Alaina si sforzava di apparire disinvolta. «Si direbbe che io sia alla vostra mercé, e mi sembrate ben deciso a compromettere la mia reputazione.»

Cole avvolse le redini attorno all'impugnatura della frusta e si appoggiò allo schienale. Sbottonandosi la giubba, vi infilò una mano e ne trasse una piccola pistola a tamburo che le porse. Perplessa, Alaina levò lo sguardo a fissarlo con aria interrogativa.

Lui le rivolse un lento sorriso. «Per placare i vostri timori, signora.»

Alaina esaminò la piccola rivoltella a doppia canna, poi commentò maliziosamente: «É scarica.»

«Naturalmente», fece lui con un sorriso, posando il cappello sul sedile. «Non sono poi così pazzo.» Le tolse di mano l'arma. «Sapete usare questi aggeggi?»

«So per certo che non servono a nulla se non li si carica a dovere.» Ignorando il sarcasmo di Alaina, Cole cominciò a far scivolare nel caricatore le cartucce di ottone. «State bene attenta», ammonì.

«Questa levetta di lato è una sicura che serve a evitare incidenti.» «E le ragioni che vi spingono a donarmela?» Cole chiuse con uno scatto la camera di caricamento e puntò per un attimo la pistola contro un fiore di campo, prima di incontrare lo sguardo incuriosito di Alaina. «Quando me ne sarò andato, potreste aver bisogno di una protezione persuasiva e, dal momento che avete attirato su di voi le brame di Jacques DuBonné, chissà

che cosa mai potrebbe accadere. Questa è l'unica cosa che posso offrirvi per garantire la vostra incolumità. Si potrebbe dire, suppongo, che fa parte di un dono d'addio.»

«Intendete dire che c'è dell'altro?»

Cole scrollò le spalle con noncuranza. «Sareste propensa a intraprendere un'attività in proprio?»

«Sarebbe bello, ma temo che i miei capitali siano alquanto limitati.» «I capitali posso fornirveli io», disse Cole lentamente. «Posso combinare tutto quanto prima della mia partenza, e se sorgeranno problemi, di qualsiasi tipo, mi sono già assicurato i servigi di un avvocato, qui in città, che dovrà occuparsi dei miei affari. Basterà che vi mettiate in contatto con lui.»

«Grazie, maggiore, ma non desidero essere mantenuta da voi né da chiunque altro. Sono più o meno autosufficiente, e preferisco che le cose rimangano così.»

«Accidenti, Alaina, mica vi sto chiedendo di diventare la mia amante, semplicemente mi sento obbligato...»

«Non ce n'è bisogno», lo interruppe disinvolta Alaina. «Non mi dovete nulla, e non accetterò nulla da voi.»

«Ho del denaro con me, almeno duemila dollari in oro, e la chiave del mio appartamento. Mi sono accordato per tenerlo finché voi vi tratterrete in città. Desidero che accettiate entrambe le cose...» «No!» Alaina era altrettanto categorica di lui. Aveva il suo orgoglio e i suoi buoni motivi, che non intendeva assolutamente discutere con lui. «E non potete costringermi ad accettarli!» Cole esalò un profondo sospiro. «Siete una donna testarda, Alaina MacGaren.» Di lì a un momento, allungò la mano dietro il sedile e le Porse una grossa scatola di legno intagliato. «L'ultimo dei miei doni», annunciò con una punta d'ironia. «E questo, credo, non comprometterà gran che la vostra reputazione.» Alaina l'adocchiò sospettosa, poi sollevò il coperchio. Un ansito di stupore le sfuggì dalle labbra alla vista di ciò che giaceva sul fondo della scatola foderata di velluto. Si trattava della miniatura dei suoi genitori che un tempo era appesa alla parete della sua camera da letto. «Ma come? Come ne siete venuto in possesso?» «L'ho sfiorata con la mano mentre uscivamo dalla vostra camera, quella notte. L'avevo già notata in precedenza sulla parete e ho pensato che vi sarebbe piaciuto averla per ricordo.» «Oh, sì!» Gli

occhi che Alaina fissava in quelli di Cole brillavano di un velo di lacrime. «É il più bel regalo che poteste farmi! Grazie!»

Impulsivamente si protese verso di lui, posandogli le labbra sulla guancia abbronzata. Cole si sentì tutt'a un tratto inebriare dalla fragranza dei suoi capelli, e in lui si scatenò qualcosa di selvaggio, qualcosa che era troppo violento per soffocarlo. Come se non avesse la forza di fermarle, le sue braccia l'avvilupparono, premendola contro di sé. Cole ardeva di desiderio, ed erano parecchi mesi che quel desiderio non era stato saziato dal morbido corpo di una donna.

«Alaina... Alaina... ti voglio.» La sua voce era un roco, tremulo bisbiglio alle orecchie di lei, e le trapassava l'anima, scatenando tutte le passioni proibite che Alaina aveva tenuto sotto controllo.

La bocca di Cole trovò la sua, e per un attimo vi fu un avido incontro di labbra e lingua, di passioni che sfuggivano a ogni ritegno. Il respiro si troncò nella gola di Alaina in un piccolo singhiozzo, mentre Cole la teneva stretta a sé. Ogni fibra del suo essere spasimava per lui, ma la sua mente si ribellava. Cole apparteneva a un'altra donna, e di lì a qualche giorno se ne sarebbe andato lontano. Se ora permetteva che tra loro vi fosse uno scambio di tenerezze, la sua partenza sarebbe stata assai più dura da sopportare.

«Cole... no», disse con voce strozzata, distogliendo il viso e dibattendosi contro il suo ampio petto. «Non possiamo farlo.» Il desiderio di Cole era stato risvegliato fisicamente dalla reazione, per quanto fuggevole, di Alaina, e la sua mente era infiammata dalla disperazione di una passione divorante. «Vieni nel mio appartamento, Alaina», implorò, posandole ardenti baci sulla guancia e sulla snella colonna della gola. «Resta con me. Lascia che ti ami come tanto desidero fare. Ci restano solo pochi giorni.» Scuotendo la testa, Alaina si svincolò da lui e gli premette una mano tremante sul petto per tenerlo lontano. «Non sono una delle vostre solite sgualdrinelle», bisbigliò debolmente. «Non mi lascerete qui a dare alla luce il figlio della vergogna, mentre voi potrete vantarvi di un bastardo in più. Qualsiasi cosa sia accaduta tra noi è stato un errore...»

Cole le prese una mano e la tenne serrata nella sua. Avvertiva come un dolore in fondo al ventre, che non ammetteva di essere placato con dinieghi e ragionamenti. «Ci sono errori, Alaina, che non possono essere tanto facilmente liquidati.» Fissò con intensità lo sguardo nei suoi profondi occhi esitanti, mentre dichiarava lentamente, disperatamente:

«Ho bisogno di te, Alaina.» «No», gemette lei, tentando di girarsi dall'altra parte.

Cole l'agguantò per le spalle e la costrinse a voltarsi, scuotendola piano per farle sollevare lo sguardo. Ciò che vide nei suoi occhi era in completo disaccordo con ciò che esprimevano le sue labbra e nel suo corpo esile si avvertiva un tremore, un brivido, che smentiva le sue parole di diniego. In Cole il buonsenso fu sopraffatto dal desiderio.

Fa' tacere le sue proteste, pensò, e allora si lascerà guidare dal cuore.

La strinse a sé di nuovo e le premette le labbra sulla bocca socchiusa.

Ma l'aveva mal giudicata. Avvertì una fitta acuta quando i dentini di Alaina gli si affondarono nel labbro. Balzò indietro di scatto, sentendo il sapore del sangue, e levò un braccio a proteggersi, quando la mano di lei gli si abbatté con forza sulla guancia.

«Potete prendermi con la forza, maggiore, se tale è il vostro desiderio.» Alaina pronunciò la frase con voce gelida, che sfrigolò come un blocco di ghiaccio che venisse in contatto con un acciaio rovente.

«Ma dopo, non sarò vostra più di quanto lo sia ora.» «Avrei dovuto incatenarti a me quella notte», imprecò Cole. «Da allora la mia vita è stata un inferno.»

Alaina afferrò la miniatura, facendo cadere la scatola sul pavimento del calesse e prima che Cole potesse fermarla scese a precipizio il gradino e, volgendosi a fulminarlo con lo sguardo da dietro un velo di lacrime, si allontanò. «Non sarò più il vostro inferno, maggiore! Siete libero di andarvene a vivere con Roberta nel Minnesota. Non voglio rivedervi mai più!»

«Alaina! Torna qui!» urlò Cole, mentre la ragazza correva incespicando lungo il viottolo. «Maledizione, Alaina! Torna subito qui!»

«Avanti! Andate pure a vivere con la vostra preziosa moglie!» strillò la ragazza. «E potete tenervi il vostro denaro, l'appartamento e la chiave, e darli alla vostra amante!»

Cole borbottò varie imprecazioni mentre girava il calesse. «Alaina, monta sul calesse», ordinò, rallentando e accostandolesi. «ti riporto a casa.»

«E quanto mi costerà il passaggio?» disse lei beffarda da sopra la spalla. «Un'altra notte con voi?» Rise rauca, continuando a camminare a passo

spedito, l’aria sdegnata, lungo il viottolo. «Sparite, yankee! Non fatevi vedere mai più.»

«Sei irragionevole, Alaina!»

«Irragionevole? Perché non voglio venire a letto con voi e restare incinta? Dei due, siete voi, mio caro maggiore, quello irragionevole! Fra qualche giorno ve ne andrete e sarete libero da ogni obbligo che Potreste aver contratto con me!»

“É questa, dunque, l’opinione che hai di me?» domandò Cole.

«Credi davvero che non verrei da te...» Alaina si fermò a squadrarlo in viso, piantandosi le mani sui fianchi. «E che ne fareste di Roberta? La mettereste da parte per poter dare un nome a vostro figlio? Lasciate perdere, maggiore. Non potete darmi ciò che voglio io.»

Girò sui tacchi e proseguì rabbiosamente per la sua strada, mentre Cole le si affiancava, trattenendo il cavallo al passo.

«E che cos’è che vuoi, Alaina?» Cole la osservò mentre si fermava a scuotere un sassolino dalla scarpetta logora.

«Voglio ciò che vuole ogni donna», dichiarò Alaina, levando per un attimo lo sguardo a fissarlo, «e in ciò non rientra l’idea di diventare l’amante di un libertino yankee.» «Pensa pure quel che ti pare», prese a dire Cole, «ma io non sono...

!»
«Avete ragione! Crederò quel che mi pare!» Il tono di congedo di Alaina era definitivo e la ragazza riprese a camminare, ignorando gli inviti di lui a montare sul calesse e, ciononostante, Cole la seguì per tutta la strada, fino al viottolo che portava alla casa della signora Hawthorne.

Cole fermò il calesse e la guardò attraversare di corsa il portico.

La porta sbatté alle sue spalle, e Cole udì i suoi passi in corsa dentro la casa. Non imboccò il viale, ma fece girare il cavallo, riprendendo la strada della città, senza smettere di chiedersi come avesse potuto commettere un errore così stupido e goffo.

Quella notte la signora Hawthorne rimase sveglia a lungo ad ascoltare i singhiozzi amari, squassanti che giungevano dalla stanza di Alaina.

Le doleva il cuore per la ragazza, e anche per il maggiore. Pareva che quei due fossero presi da qualcosa che non si poteva facilmente placare e la

signora Hawthorne dubitava che la distanza sarebbe in qualche modo riuscita a spegnere le fiamme ardenti delle loro emozioni.

Il battello fluviale fu percorso come da un brivido quando l'ultima gomena fu mollata, e le grandi pale fecero turbinare l'acqua, staccando il battello dal molo e portandolo al centro del fiume.

Leala si asciugò gli occhi e agitò freneticamente il fazzoletto all'indirizzo della figlia che partiva, mentre Angus se ne stava ritto e irrigidito al fianco di sua moglie, sapendo anche troppo bene che la parte da lui avuta nel matrimonio di Roberta non gli permetteva di sollevare obiezioni.

Quanto a Roberta, era furiosa all'idea di venir trascinata lontano, in una landa desolata dalla quale giungeva notizia di feroci scorrerie indiane e che era nota per essere popolata da rozzi boscaioli e cacciatori di pellicce di sangue misto. La realtà del futuro che l'attendeva, si presentò alla mente mentre se ne stava ritta sul ponte superiore del vapore. I suoi sogni di Washington e dell'haute societe svanirono, lasciandole in bocca un gusto amaro.

Chissà come, tradusse la sensazione di essere stata defraudata nell'idea che Cole l'aveva usata e poi tradita. Il bell'uomo alto che si appoggiava a un sottile bastone da passeggio accanto a lei divenne ai suoi occhi una maledizione.

Roberta levò lo sguardo e scorse una figuretta snella avvolta in un abito di mussola chiara, ritta tutta sola, in silenzio, in cima all'argine.

«Alaina!» Il nome balenò alla mente di Roberta come una imprecazione.

«Sa bene che cosa mi ha fatto! Oh, lo sa benissimo, e chissà come si rallegra della mia sorte, quella troietta!» «Avete detto qualcosa?» Cole si strappò ai pensieri per rivolgerle la domanda.

Roberta alzò gli occhi a fissarlo, e tutte le sue frustrazioni e il suo odio si manifestarono nell'improvvisa smorfia di rabbia che le stravolse il viso in una maschera orrida. Non poteva più sopportare quella situazione!

Girò sui tacchi bruscamente e corse in cabina, nascondendosi il volto dietro una mano guantata. Cole la seguì a passo più lento, ma quando tentò la maniglia della porta, si trovò la strada sbarrata. Indugiò qualche istante, immerso in profonde riflessioni, poi, appoggiandosi pesantemente al bastone, si avviò zoppicando all'ufficio del commissario di bordo per ottenere la sistemazione in cabine separate.

Quel pomeriggio, più tardi, Alaina rimuginava tra sé e sé nel cortile sul retro, quando la signora Hawthorne la invitò a raggiungerla sotto il portico della facciata. Alaina trovò Saul ritto sullo spiazzo, col cappello in mano. Da quando erano tornati da Briar Hill, il negro aveva lavorato al negozio dei Craighugh e Alaina l'aveva visto di rado. Saul la guardò con l'aria un tantino imbarazzata, suscitando la sua curiosità, poi Alaina guardò alle sue spalle e vide sul viale il calesse e il cavallo di Cole Latimer.

«Il maggiore ha detto di portarli qui, signorina Alaina, e di non sentir ragioni. Ha detto che ora sono vostri, di farne pure quel che volete.» Saul si rigirò il cappello nelle mani, facendo scorrere nervosamente le dita sulla tesa. «Il maggiore ha detto anche, se non volete che il signor Angus si arrabbi, di non tentare neppure di restituirglieli.»

«E come farò a prendermi cura di quell'animale?» protestò Alaina.

«Be', il maggiore ha detto che di questo non dovete preoccuparvi.

Ci ha già pensato lui. Ci sarà qualcuno che verrà qui a consegnare il foraggio e altre cose, e voi dovrete solo fare una firma.» Alaina digrignò i denti e sbirciò sospettosa il negro. «E non è tutto, vero, Saul?»

«Ma...» Il negro abbassò gli occhi e si strinse mogio mogio nelle spalle.

«Sputa tutto quanto», ordinò Alaina.

Con riluttanza, Saul cavò una chiave dalla giacca di cotone e gliela tese, poi si portò la mano alla cintola per staccarne un borsello.

«Il maggiore ha detto che qua dentro ci sono duemila dollari in oro, e questa è la chiave del suo appartamento. Mi ha incaricato di portarli qui a voi, senza che il signor Angus venisse a saperlo.» «Saul Caleb!» sbottò Alaina furibonda. «Intendi dire che hai accettato denaro per me da quello yankee?» «Ma, signorina Alaina.» Saul adocchiò implorante la signora Hawthorne, che teneva lo sguardo fisso nel vuoto. Da quella parte non gli venne alcun aiuto per sottrarsi alla situazione critica in cui si dibatteva. «Gliel'ho detto, al maggiore, che vi sareste arrabbiata per questo, e lui mi ha detto che si sarebbe arrabbiato anche lui, se non avessi fatto come diceva.»

«Ci hai cacciati tutti e due in un bel pasticcio», brontolò Alaina.

«Sissignora, lo so. Ma il maggiore ha detto che non dovevo ritornare dal signor Angus senza aver prima consegnato a voi il denaro e il cavallo, e

me l’ha fatto anche giurare, signorina Alaina.» La ragazza esalò un lungo sospiro. «Lascia qui il cavallo e il calesse.

Il denaro puoi tenerlo per te...»

Saul scosse la testa con veemenza. «Nossignora! Ho promesso che non l’avrei fatto! E poi, prima di andarsene il maggiore ha dato del denaro anche a me.»

«C’è qualcuno che ha voglia di cenare?» domandò dolcemente la signora Hawthorne, levandosi in piedi. «Mi pare di sentire odore di bruciato.» «Oooooohh!» Alaina volò alla porta, la spalancò e sparì dentro casa, lasciando Saul a fissare con aria tetra il borsello.

«Se non ti dispiace, lo ritiro io per lei, Saul», disse la signora Hawthorne sorridendo gentilmente. «In caso che si presenti un’emergenza e Alaina abbia bisogno di denaro.» Saul fu ben lieto di essere sbarazzato di quel fardello, e si affrettò a staccare il cavallo e a portare il calesse nella stalla, tutt’altro che desideroso di trattenersi quanto bastava a dover affrontare un’altra discussione con quella ragazza così testarda.

La signora Hawthorne entrò tranquillamente in casa e ripose il borsello in un armadio. Magari un giorno la ragazza avrebbe anche potuto cambiare idea circa quelle proprietà del maggiore. Nel frattempo il denaro poteva essere conservato o usato per lei, senza che Alaina venisse a saperlo.

## CAPITOLO 24.

Se l’estate fu una stagione di sconfitte, le fece seguito un inverno di catastrofi. Lec era assediato a Richmond, Atlanta cadde e Sherman raggiunse il mare, tagliando a metà gli stati orientali della Confederazione e lasciandosi appresso una scia di distruzione larga un centinaio di chilometri. Quando in primavera il Sud si ridestò, fin le ultime speranze della Confederazione svanirono. Lee fuggì da Richmond e la città giacque nuda sotto il tallone di Grant, e alla fine, il 9 di aprile, ricacciato sull’Appomattox, Lee non ebbe più alcuna causa per cui battersi e firmò la resa del suo esercito affamato e cencioso.

Cinque giorni più tardi, si verificò una catastrofe ancor più grave: l’assassinio di Lincoln! Il Sud si sbriciolò, a mano a mano che i vari Johnson, Taylor e Smith capitolavano a loro volta. Il fuggiasco Jeff Devis fu catturato il 10 di maggio e in un impeto di vendetta il congresso

nordista inferse al Sud tutta una serie di feroci colpi. La sventurata Confederazione pagò a caro prezzo la sua arrogante disobbedienza, e un'orda di rapaci avventurieri calò dal Nord, come uno sciame di locuste, come avvoltoi a spolpare una carcassa abbandonata.

La Louisiana era retta da un governatore imposto dall'esterno, sostanzialmente onesto, ma stravagante: un lampadario da diecimila dollari per il palazzo del governo e sputacchiere d'oro in ogni ufficio.

Come porto, New Orleans riprese vita col ritorno del traffico straniero; come città, fu lacerata da lotte intestine. La manodopera negra a buon mercato era in conflitto con gli immigranti irlandesi, scozzesi e tedeschi e le truppe federali furono richiamate per sedare i tumulti.

L'ospedale andò via via trasformandosi in una istituzione civile.

Benché di nome ancora sottoposto al controllo dell'esercito, in effetti soltanto una corsia ospitava i soldati, e il dottor Brooks ne divenne l'amministratore, guadagnandosi fama e rispetto. Alaina continuava a svolgere le sue mansioni come prima, con spirito esteriormente gaio e allegro, ma neppure la compagnia della signora Hawthorne riusciva a lenire le sue crisi di angustiata solitudine.

Respinse la proposta di Matrimonio del tenente Appleby e scoraggiò altri spasimanti, come se non fosse minimamente interessata alla corte degli uomini.

Un tranquillo pomeriggio fu convocata nell'ufficio del dottor Brooks.

Quando vi giunse, trovò l'anziano medico che fissava il ripiano della scrivania, sorreggendosi la testa canuta col palmo delle mani. L'uomo levò lentamente gli occhi, mentre Alaina si lasciava scivolare su una sedia di fronte a lui, e incrociò le braccia sulla scrivania con aria solenne.

«Sono appena tornato da casa Craighugh», la informò. «E ancora una volta la notizia che devo riferirti è triste.» Alaina s'irrigidì, lasciando galoppare la fantasia. Zio Angus? Zia Leala? Dulcie? O Saul? Chi?

«Leala ha appena ricevuto una lettera dal Minnesota...» Alaina serrò i denti e si sentì raggelare per la paura, non riuscendo tuttavia a esprimere i suoi timori neppure mentalmente.

Il vecchio proseguì esitante: «Roberta è deceduta. Sembra che si sia trattato di un aborto spontaneo. É stata aggredita dalla febbre, che l'ha indebolita e infine portata alla morte.» Benché Alaina non provasse alcun

senso di esaltazione, si sentì tuttavia travolgere dal sollievo, un sollievo che la lasciò debole e grata.

Attese di avvertire una fitta di tristezza, ma non ne provò alcuna.

Si congedò in tutta calma dal medico e si allontanò dal posto di lavoro, avviandosi doverosamente a casa dei Craighugh con l'idea di offrire i suoi servigi nel modo più opportuno. Venne ad aprirle Dulcie e, dopo un saluto lacrimoso, il volto della negra si rannuvolò per la preoccupazione.

«Il dottore ha dato una polverina alla signora Leala, e adesso dorme, di sopra. Padron Angus è tornato al negozio. Signorina Alaina», la donna si torse le mani nel grembiule, «non so proprio... cosa fare.

Padron Angus è furibondo con voi perché avete portato in casa quello yankee, e così causato la morte della signorina Roberta. Sono tutti e due molto abbattuti, signorina Alaina, e io credo, bambina mia, che sia meglio che aspettiate un po' prima di venire a trovarli.» Alaina annuì in silenzio e tornò al suo calesse. Triste, pensierosa, si diresse verso la casa della signora Hawthorne. Forse, dopotutto, sarebbe stato meglio per tutti se fosse rimasta a Briar Hill e non si fosse mai avventurata oltre i suoi confini.

Dopo la morte della figlia, Angus Craighugh prese a trattenersi al negozio più a lungo del solito, lavorando febbrilmente fino a tarda ora. Ma anche così, si mostrava incline a far tappa per assaggiare un goccetto quasi in ogni taverna davanti a cui passava e, il più delle volte, arrivava a casa in condizioni tali da non riuscire neppure a salire le scale da solo. Di conseguenza, non fu una sorpresa, per Alaina, ricevere una lettera in cui Leala la pregava di tornare a vivere con loro. La ragazza lasciò passare varie settimane, ponderando la decisione. Era più che restia ad andarci, perché la dimora dei Craighugh aveva la facoltà di ridestare in lei troppi ricordi, per lo più sgradevoli. Benché comprendesse e compiangesse la solitudine della zia, fu solo quando l'anziana signora venne a trovarla all'ospedale e la implorò tra le lacrime, che Alaina cedette, accondiscendendo a trasferirsi da loro.

Quasi subito apparve chiaro che Leala si aspettava che Alaina si comportasse come se fosse sua figlia, di fatto oltre che nella sua fantasia. Faceva di continuo insistenze sulla ragazza perché uscisse a comprarsi vestiti e altri aggeggi, in modo da abbigliarsi come si conveniva alla posizione sociale dei Craighugh. Leala si spinse al punto di suggerire ad

Alaina che forse si sarebbe trovata più a suo agio in quella che era stata un tempo la camera di Roberta, e parve colpita dal rifiuto opposto dalla giovane donna. Fu evidentemente un lapsus innocente, dettato dal desiderio, che una volta indusse Leala a chiamare la nipote col nome di Roberta, annullando la blanda resistenza che si era andata formando nella mente di Alaina. Alaina si rese conto che doveva sfatare quel sogno prima che si trasformasse in un incubo, e affrontò Leala con fermezza temprata dalle tribolazioni.

«Zia Leala, vivo qui perché sembra che la cosa ti faccia piacere, però non sono Roberta, non posso sostituirla, e non sarò mai Roberta.» Leala si torse le mani in preda a un'improvvisa confusione nervosa e gli occhi le si velarono di lacrime mentre evitava lo sguardo di Alaina. «Mi dispiace, bambina. Non intendevo fare di te mia figlia.

Solo che è così facile dimenticare...»

«Lo so», sospirò Alaina. «ti voglio bene e ti capisco. Ma ricorda che io sono un'altra persona. Un'ospite, di passaggio. Niente di più.» Dopo d'allora, Leala parve riprendersi un tantino, ogni giorno di più, uscendo dalla sua depressione. Posta faccia a faccia con la perdita subita, ora la trovava sopportabile.

Zio Angus, d'altro canto, non dava segno di riuscire a superare la dura prova. Restava fuori casa quanto più poteva, come se la sola vista della nipote in casa sua lo ferisse. Ora che l'attività portuale ferveva, i suoi affari prosperavano, e Angus si buttava a capofitto nel lavoro, nello sforzo inesauribile di accumulare dollaro su dollaro.

Con la ricomparsa di Alaina nella casa dei Craighugh, un'altra minaccia si profilò per la ragazza, una minaccia di cui si rese conto una mattina di luglio, mentre usciva col calesse dal viale sul quale era situata la casa dello zio. Alla vista di un grosso landò che bloccava quasi completamente la strada, rallentò il calesse per aggirarlo, poi salì, sorpresa, quando Jacques DuBonné discese dalla vettura.

Liberando un sorriso impertinente, il cajun le venne incontro e posò un piede calzato di stivale sul gradino del calesse, con l'aria oltremodo sicura di sé e più che mai florida, in un abbigliamento che denotava un gusto migliore rispetto ai panni che vestiva un tempo. In effetti era agghindato più da agiato gentiluomo che da avventuriero di dubbie origini.

«Buongiorno, signora.» Si portò compitamente la mano alla tesa del cappello. «Sono lieto che ci si incontri di nuovo. Avevo quasi rinunciato alla speranza di ritrovarvi, anche se i miei uomini hanno battuto a lungo queste strade in cerca della vedovella. Mi potete rassicurare di non portare più il lutto?» «Monsieur DuBonné, dubito che ci sia bisogno di rassicurarvi, per quanto mi concerne. Voi non mi piacete, e io non desidero affatto mutare la situazione. Ora, se non vi spiace, intendo proseguire per la mia strada.» Scosse le redini per spronare il cavallo, ma Jacques le posò una mano sulle sue per trattenerla. Alaina fissò le dita corte e tozze, manifestando un blando disgusto, poi lentamente alzò lo sguardo a incontrare gli scintillanti occhi neri fissi su di lei.

«C'è qualcos'altro che desideriate discutere con me, signore?» Le dita di Jacques sfiorarono il polso fragile, mentre il suo sguardo teneva inchiodato quello di Alaina. «É giunta alla mia attenzione la notizia che il vostro benefattore ha lasciato la città.» Alaina inarcò lentamente un sopracciglio. «E chi sarebbe?» Jacques sorrise in tutta calma. «Monsieur dottor Latimer è la persona di cui parlo.» Le sue dita si spinsero più in su a carezzarle il braccio. «E ora che non c'è nessuno a prendersi cura di voi, penso che forse dovrei offrirvi la mia protezione.» «Molto gentile da parte vostra, signore.» Alaina abbozzò un pallido sorriso. «Ma non vedo alcun bisogno della vostra tutela.» E calcò la voce sull'ultima parola in tono di aperta derisione.

Gettando indietro la testa bruna, Jacques scoppiò a ridere divertito.

«Oh, ma, mademoiselle. Voi non capite. Se non mi permetterete di accordarvi la mia protezione, non troverete pace né di giorno né di notte.»

«Mi minacciate, signore?»

Jacques scrollò le spalle e allargò le braccia. «Non vorrei spaventarvi, mademoiselle. Sono più che propenso a placare i vostri umori...»

«A quale prezzo?» domandò Alaina di punto in bianco.

La mano di Jacques scivolò in basso, posandosi in un gesto possessivo sul ginocchio di lei. «Vorrei diventare vostro intimo amico, mademoiselle.»

Alaina si ribellò, mandando lampi dagli occhi. «toglietemi le mani di dosso.»

Jacques scoppiò di nuovo a ridere allegramente, mentre le sfiorava con la mano la coscia, ma un momento più tardi si trovò a fissare la canna della

piccola rivoltella che Alaina aveva cavato di scatto dalla borsetta. Non ci fu bisogno di ulteriori inviti, che Jacques sollevò cautamente la mano dalla gamba di lei, poi arretrò in tutta fretta. Al che le ruote del calesse gli sfiorarono la punta degli stivali, mentre Alaina faceva schioccare le redini sulla groppa del cavallo e si allontanava, lasciando Jacques ritto in mezzo alla strada a fissare la vettura in fuga.

Il gigantesco negro uscì da dietro il landò e, inerpicandosi a cassetta, spronò i cavalli, portando la vettura accanto al suo datore di lavoro.

«É il ragazzo-ragazza dell'ospedale, padrone?» Il francese spostò lo sguardo a fissare il negro. «Che intendi dire?» Il colosso scrollò le ampie spalle. «Mi è sembrata il ragazzo-ragazza dell'ospedale.»

«Alludi a quello che mi ha tirato addosso il secchio d'acqua?» «Sissignore... il ragazzo-ragazza dell'ospedale.» Il negro si batté una mano sul petto. «Sotto giacca, lei ragazza... donna. L'ho tirata su, e lei morbida... donna.»

Jacques afferrò quel che intendeva dire il negro. «Lo stesso ragazzo-ragazza che ci ha tenuti sotto tiro a casa di madame Hawthorne?»

Il negro annuì con veemenza.

«Capisco!» Immerso in profondi pensieri, Jacques montò sul landò e fece cenno al negro di mettere in moto. Perché mai una giovane donna doveva fingersi un ragazzo, si chiedeva. A meno che, naturalmente, non ci fosse qualcosa che desiderava nascondere. Ma che cosa? E come poteva scoprirlo?

Fiaccamente, Angus Craighugh si levò dalla scrivania del negozio quando la porta si aprì ed entrò un uomo abbigliato fastosamente, seguito da un negro gigantesco che per statura e proporzioni ricordava Saul.

«In che cosa posso esservi utile, signore?» domandò sollecito Angus, muovendo incontro ai due uomini.

Jacques DuBonné sorrise compitamente e sfiorò con una carezza lieve una pezza di seta sul tavolo accanto a lui. «Un ottimo gusto, monsieur.»

«Vi interessa qualche tessuto, signore? Ho appena ricevuto una fornitura di splendide sete rare dall'Oriente.» «Aah, ma dev'essere una coincidenza.» «Una coincidenza? In che senso, signore?» «É giunta alla mia attenzione la notizia che una nave proveniente dall'Oriente è stata catturata nel Golfo del Messico, spogliata del carico e poi affondata con

tutto l’equipaggio.» «Che cos’ha a che fare questo con la mia seta, signore?» «Si da il caso che il carico consistesse proprio in sete e avori, in preziosi tappeti, come quelli che forse avete in negozio voi, signore.»

Jacques accennò con la mano a un tappeto esposto sulla parete.

«Vi assicuro, signore», fece Angus paonazzo per quella bassa insinuazione, «che ho pagato questi articoli in denaro sonante, e se sono stati rubati dai pirati io non c’entro.» Jacques rise con noncuranza. «In questi tempi di avventurieri e prezzi alle stelle, non è strano imbattersi in un buon affare? Uno, almeno che non sia eccessivamente scrupoloso, non va troppo per il sottile se gli si presenta un affare del genere. É ben contento dell’occasione di guadagnare, e non si sognerebbe di certo di indagare a fondo sui suoi fornitori.»

«Che cosa state insinuando, signore?» domandò Angus sdegnato.

«Sto dicendo che dovete essere stato perfettamente al corrente che c’era sotto qualche imbroglio, ma avete preferito soprassedere nella speranza di gonfiare un po’ di più il vostro portafoglio.» «É assurdo!» obiettò Angus con fermezza all’ipotesi che lui potesse essere meno che onesto, un tantino parsimonioso forse, ma certamente non un ladro. Sbottò: «E come c’entrate voi, in questa faccenda? Era vostra, la nave attaccata dai pirati?»

«Diciamo, monsieur, che Jacques DuBonné ha modo di venire a conoscenza di certe cose, ed è interessato a tutto ciò che accade in questa città.» Mosse le dita in un gesto misterioso, guardandosi attorno. «Non si può mai sapere quando può abbattersi su di noi una catastrofe. Un incendio, magari. O forse un atto di vandalismo.» Scrollò le spalle. «Ho molti amici, io, ad alcuni dei quali posso offrire la mia protezione, dal momento che sono diventato un uomo molto importante in questa città. Una parola qui, una parola là eviterebbe che le autorità si impicciassero di faccende che non le riguardano. A volte può anche bastare una piccola informazione a placare la mia sete di giustizia.»

«Mi state ricattando, signore?» domandò sospettoso Angus.

Jacques ridacchiò. «Macché, monsieur. Non mi sognerei mai di offendere un uomo della vostra integrità. Ero semplicemente curioso di sapere qualcosa di più su una certa damigella che vive in casa vostra.

É una vostra parente, monsieur?»

Angus aggrottò la fronte, nel contempo avvampando in viso.

«Non è una mia parente», rispose con violenza. «É solo ospite in casa mia, temporaneamente.»

«Mi consta che se n'è andata da casa vostra per un certo periodo di tempo e che ha vissuto altrove. Dove se n'era andata?» «Dal momento che sapete ogni cosa, signore, vi suggerisco di rivolgervi ai vostri amici per procurarvi tale informazione. Io sono troppo affaccendato per rispondere alle vostre domande.» «Se tale è il vostro desiderio, monsieur. Bonjour!» Il giorno dopo Angus piombò a casa in preda al furore, perché due ufficiali yankee si erano presentati in negozio pretendendo di dare un'occhiata a certe pezze di stoffa. Nei giorni che seguirono, gli yankee non gli diedero pace. Era ormai cosa consueta che un ufficiale entrasse tranquillamente a dare un'occhiata in giro o a comprare una treccia di tabacco o un'altra banalità, alle più strane ore del giorno.

Apparve altresì chiaro ai Craighugh che la casa era tenuta sotto sorveglianza. Di regola, c'era un uomo bene in vista quando Alaina era in casa, e lo si vedeva ciondolare appoggiato a un albero, o in groppa a un cavallo o tranquillamente seduto su una vettura in sosta.

Ancora una volta, Saul divenne il custode di Alaina, accompagnandola dovunque avesse bisogno di andare, pur continuando ad aiutare Angus in negozio.

Jacques si fece più ardito nelle sue profferte e andò a trovare Alaina all'ospedale, sorprendendola da sola in un raro momento di quiete, nella saletta privata.

«Non potete sfuggirmi, mademoiselle Hawthorne», rise sicuro di sé, quando la ragazza avvertì una presenza sulla soglia e si volse, scorgendovelo ritto. «Ora so dove lavorate e dove abitate. So molte cose di voi.»

«Davvero?» Alaina manifestò scarso interesse per lui, continuando a spolverare.

«So anche che avete lavorato qui in veste di ragazzo, quello stesso che mi ha innaffiato d'acqua.»

Alaina badò a tenere lo sguardo accuratamente fisso sul ripiano del tavolo. «Uno scherzo... niente di più.» «Vorrei farvi notare, mademoiselle, che sono diventato un uomo alquanto potente e influente», dichiarò Jacques, quasi tentasse di convincerla della propria importanza. «Ho acquisito molte cose, e posso passare per un gentiluomo dovunque vada.» Alaina

lasciò cadere il discorso senza far commenti, perché aveva già notato che ora l'accento di Jacques oscillava tra la pigra cantilena di un gentiluomo sudista e la pronuncia di un francese di sangue blu.

Scimmiottava, persino, i modi di un aristocratico.

«Ho assunto un valletto che ha servito presso una delle migliori famiglie della città e che mi ha insegnato molte cose circa le maniere di un gentiluomo. Posso farvi da cavaliere in questa città con stile degno di una principessa di sangue reale.» Alaina sorrise tranquillamente, fissandolo. «Improbabile, signore, dal momento che devo ancora accordarvi il consenso a farmi da cavaliere in un posto qualsiasi, e dubito che ve l'accorderò mai. Si direbbe non comprendiate che sono perfettamente soddisfatta di condurre la mia vita senza di voi. E ora vi do il buongiorno, signore.»

«Non ancora, mademoiselle.» Jacques rise e si fece avanti, arrogante.

Alaina lo osservò guardinga quando venne a piazzarsi proprio davanti a lei. Tendendo una mano, Jacques le sollevò il mento, finché gli occhi di lei non incontrarono i suoi, e accentuò la pressione delle dita quando la ragazza tentò di scostare il viso.

«Potrei prendervi qui sui due piedi, mademoiselle, se me ne venisse il capriccio. Non sareste in grado di impedirmelo. Ma vi offro qualcosa di meglio. Di essere la mia compagna, una sorta di padrona d casa quando intrattengo i miei ospiti, o, a volte, quando ci trovassi mo a quattr'occhi noi due. Vi abbiglierei in ricche vesti, e susciteresti l'invidia di ogni donna di questa città...» «In qualità di vostra amante?» Alaina rise, stupefatta. «Signore voi state sognando.»

Jacques l'afferrò sgarbatamente per le braccia e l'attirò a sé. «Non ridete un'altra volta di me, mademoiselle.» Le sue parole ripresero l'affrettato accento cajun. «Vi pentireste amaramente di averlo fatto.

Un volto come il vostro non sopporta i pugni. É troppo delicato e fragile.»

«Non sarò l'amante di nessuno, signore», sibilò Alaina, affondando lo sguardo in quegli occhi neri.

«Ho vari modi per convincervi», fece lui, sorridendo indolente.

Alaina rabbrividì alla scoperta crudezza della minaccia, e di nuovo tentò di scostare il viso, distogliendo a fatica lo sguardo dagli arditi occhi neri che la trafiggevano da parte a parte. Poi, da sopra la spalla di Jacques, scorse

una figura familiare inquadrata nel vano della porta. Il dottor Brooks venne avanti, schiarendosi rumorosamente la gola, e Jacques si girò di scatto a guardare l'intruso.

«Signorina Hawthorne, va tutto bene?» domandò il medico.

«Avreste dovuto render nota la vostra presenza, vecchio», ringhiò rabbioso Jacques.

Il dottor Brooks fulminò con uno sguardo severo il giovanotto. «E voi, signore, non dovreste andarvene attorno per il mio ospedale ad abbordare e minacciare ragazze indifese. Fuori di qui, prima che vi metta alle calcagna lo sceriffo, e non fatevi mai più rivedere qua dentro.»

«Vi credete di minacciare Jacques DuBonné?» fece beffardo l'avventuriero. «Vi farò a pezzi e vi darò in pasto agli alligatori, monsieur. Non c'è nessuno che possa dire a Jacques quel che deve dire.»

«E io, signore, inciterò la gente per bene di questa città a dar la caccia ai topi di chiavica, se mai vi sorprenderò un'altra volta a mettere le mani addosso a questa damigella.» Jacques dilatò indignato le narici, ma si avvide, dal suo cipiglio che il vecchio signore faceva sul serio. «Me ne vado, ma non perché me lo ordinate voi.» Si volse ad ammonire beffardo Alaina: «Vi assicuro, mademoiselle, che non finirà qui.» Alaina seguì con lo sguardo il francese che se ne andava, e alla fine dopo un lungo istante, incontrò lo sguardo del vecchio medico.«Temo che il signor DuBonné stia diventando un tantino troppo zelante nella sua risoluzione di avermi.» Tentò di apparire disinvolta, ma fallì miseramente nello scopo, perché la sua voce tremò, esitante. Più sincera, ammise: «Credo che rappresenti per me una minaccia più grave di quanto possa in questo momento sostenere. Saul mi accompagna al lavoro, poi viene a riprendermi. Non esco mai di casa da sola, sempre in compagnia di Jedediah o di Saul. Chissà di che cosa sarebbe capace quell'uomo, e se è in ballo il suo orgoglio non mollerà finché non avrà soddisfatto il suo capriccio.»

pareva soltanto una tattica di disturbo, quella che trovò Angus nell'atto di smentire con veemenza di aver avuto parte nella rapina delle paghe dei soldati yankee in cui era stata coinvolta la rinnegata Alaina MacGaren. Varie banconote che Angus aveva depositate alla banca furono identificate attraverso i numeri di serie come facenti parte del bottino, e subito uno sciame di ufficiali yankee calò sul negozio per interrogarlo a lungo. Angus poté solo spiegare di aver accettato disgraziatamente il denaro in

pagamento, del tutto lecito, di certa merce che aveva venduto. Gli yankee non riuscirono a provare il contrario e perciò non poterono approfondire ulteriormente la faccenda. Un bel po' dopo che se n'erano andati, Angus se ne stava seduto alla scrivania a fissare senza batter ciglio il plico di lettere che aveva ricevuto da Roberta prima della sua morte. La porta sul retro si spalancò e Saul si affacciò ad annunciare la sua intenzione di andare a prendere Alaina.

«C'è qualcos'altro che volete che faccia prima che me ne vada, signor Angus?»

Angus esalò un laborioso sospiro. «No, Saul. Puoi andare tranquillamente.»

La porta si chiuse piano alle spalle del gigantesco negro e passò parecchio tempo prima che Angus si riscuotesse quel tanto che bastava per allungare la mano al plico di lettere. Aprì la seconda busta a cominciare dall'alto e spiegò la lettera per esaminare le banconote che conteneva, una parte di quelle che aveva innocentemente depositato alla banca. Erano nuove e fruscianti, e in quella lettera, in particolare, c'era denaro per un valore di almeno duemila dollari in cartamoneta. Le altre lettere contenevano somme pressoché identiche, e il valore totale degli invii ammontava a quasi ventimila dollari in fruscianti banconote yankee. Dove sua figlia se li fosse procurati, Angus non lo sapeva; sapeva soltanto che Roberta gli aveva dato istruzione di conservarle per lei finché non fosse tornata a casa.

Angus si affrettò a riporre il denaro allorché udì bussare all'uscio del retro e, al suo invito, entrò Tally Hawthorne, accompagnata dal dottor Brooks. Angus si alzò ad accoglierli e offrì una sedia all'anziana signora.

«Siamo venuti a parlare con voi di Alaina», dichiarò senza preamboli Tally.

Angus si accigliò. «Non so proprio perché siate venuti qui. La ragazza non mi riguarda.»

«É vostra nipote», gli ricordò vivacemente la donna.

«Negli ultimi tempi mi sono sforzato di dimenticarlo.» «Angus! Come potete! É una così cara, dolce bambina!» lo rimproverò rabbiosa Tally.

«Non altrettanto cara della mia Roberta», commentò caustico Angus.

«Non mi ha procurato che guai dal primo momento che l'ho accolta in casa mia e sono ossessionato dalla sua presenza. Prego il cielo che possa

liberarmene al più presto. Sono un vecchio e sono stanco.» «Che ne sapete di Jacques DuBonné e delle minacce che le rivolge?» indagò spazientito il dottor Brooks.

«Le minacce che le rivolge! Signor mio, sono le minacce che rivolge a me ad avermi ridotto in questo stato. Temo che uno di questi giorni metta a fuoco il mio negozio o la mia casa o che qualche altro disastro possa abbattersi sulla mia famiglia. Perché dovrei preoccuparmi per lei, quando ho i miei problemi personali da risolvere col signor DuBonné?»

«Ho preso l'iniziativa di scrivere a Cole a tale proposito», lo informò Tally, imperiosa.

«Cole? Quel bast...?»

«Angus!» sbottò seccamente Tally. «Badate a come parlate!» «Quello yankee ha ucciso mia figlia!» latrò Angus.

«Non siate ridicolo! Non è stata colpa di Cole», dichiarò Tally.

«L'ha messa incinta!» urlò Angus.

«Angus, vi suggerirei di ascoltare ciò che Tally sta tentando di dirvi», lo blandì il dottor Brooks. «Cole ha risposto alla sua lettera, e potrebbe rappresentare la soluzione dei vostri guai.» «Qualsiasi cosa offra quello yankee, non mi interessa», asserì con veemenza Angus.

«Ha chiesto la mano di Alaina», gli comunicò serenamente Tally.

«Cosa?!» Gli occhi di Angus parvero sul punto di schizzare dalle orbite mentre squadravano la vecchia.

La signora Hawthorne assentì col capo, senza lasciarsi smontare.

«Cole è d'accordo sul fatto che Alaina dovrebbe essere allontanata da New Orleans e con la sua proposta di matrimonio ha trovato la soluzione.»

«Mai! Mai!» ruggì Angus, agitando il pugno al loro indirizzo.

«Prima lo manderò a marcire all'inferno!» «Sono sicura che vi trovereste laggiù ad accoglierlo, se mai dovesse rimanere vittima di una così grama sorte», replicò in tutta calma Tally.

Angus sporse il mento domandando beffardo: «Siete venuta qui a giudicarmi, Tally Hawthorne, quando proprio voi siete riuscita a cavarvela tanto bene tenendo il piede in due scarpe, un po' per gli yankee, un po' per i ribelli?»

La vecchia sorrise quasi dolcemente. «Angus, pareva che a nessuno interessassero le mie opinioni, né ai vostri altezzosi amici confederati ne agli yankee, per cui mi sono limitata a tenermele per me, incerte com'erano. E a eccezione del signor DuBonné, nessuno mi ha molestata. Non sono venuta per giudicare, bensì per pregarvi di acconsentire a questo matrimonio in qualità di unico parente di Alaina. In questa città correrebbe solo pericoli, dal momento che DuBonné ha tutta l'intenzione di fare di lei la sua amante. Non dovete permettere che accada, se solo avete in cuore un po' di misericordia.»

«Lasciatemi!» tuonò Angus. «Non voglio neppure sentirne parlare! Andatevene tutti e due!»

«Benissimo, Angus.» Tally sospirò e si alzò in piedi. «Però lasciate che vi ammonisca che, se non cambiate parere al più presto, potreste rammaricarvene per tutto il resto della vostra vita.» «Alaina ne sa qualcosa della proposta?» volle sapere Angus.

«Abbiamo voluto parlarne con voi prima», spiegò il dottor Brooks.

«Non le direte nulla!» insistette Angus.

«Vi concederò un po' di tempo per pensarci su», minacciò Tally.

«Poi, chissà?»

Se n'andarono senza aggiunger parola, chiudendosi la porta alle spalle e lasciando Angus ritto e solo nel negozio in cui andavano addensandosi le ombre. L'uomo prese a camminare su e giù irrequieto, detestando l'idea di esaudire, fosse pure solo in parte, i desideri di Cole, e tuttavia sapendo che Jacques DuBonné aspettava il momento opportuno per far scattare la trappola dalla quale non ci sarebbe stata via d'uscita. E se quell'uomo veniva a sapere che sua nipote era nientemeno che Alaina MacGaren, allora di sicuro si sarebbe scatenato l'inferno. Angus era oltremodo turbato. Che cosa doveva fare, se voleva prendersi in qualche modo la rivincita sull'uomo che gli aveva portato via la figlia e se, in pari tempo, non consentendo alle nozze, avesse messo a repentaglio la propria sicurezza? Rimuginò i sospetti che Leala gli aveva instillati nella mente, ma li liquidò come volgari menzogne. Roberta non poteva aver giocato un simile tiro a nessuno. Eppure, se Cole e Alaina erano attratti l'uno verso l'altra e se lui dava il consenso al matrimonio, allora lo yankee sarebbe stato ben lieto di averla per moglie... a meno che non si fosse trovato il modo di mettere la zizzania tra loro.

Angus arrestò il suo andirivieni, fissandosi tetramente le scarpe, e ponderò le scelte che gli si presentavano. Che doveva fare? Che doveva fare?

La calura di agosto si abbatté sulla città con spietata violenza e soltanto la sera, quando la temperatura si rinfrescava un tantino, era possibile respirare un po' più agevolmente. Alaina se ne stava seduta tutta sola sotto il portico dei Craighugh a fissare il cielo trapunto di stelle, avvolta in un'aura di malinconia. L'ora di cena era passata da un pezzo, e Angus, una volta tanto, era tornato a casa a un'ora ragionevole e in uno stato di maggiore sobrietà di quanto gli fosse abituale negli ultimi tempi. Da almeno una settimana Jacques si teneva alla larga dal negozio, ma la sua assenza dava tutta l'impressione della quiete prima della tempesta. Era difficile per tutti loro trovare un attimo di pace.

La porta d'ingresso si socchiuse e Alaina si volse a guardare lo zio che usciva sotto il portico. L'uomo si avvicinò al dondolo sul quale sedeva Alaina e si schiarì la gola con un secco colpo di tosse, prendendo posto su una poltroncina accanto a lei. Era chiaro che aveva in mente qualcosa, ma tra loro trascorse un lungo istante di silenzio prima che Angus venisse al dunque.

«Ho scritto a Cole, pregandolo di aiutarti a uscire dalla situazione penosa in cui ti sei cacciata con Jacques.» Angus si schiarì la voce, mentre dentro gli si gonfiava un amaro fiele. «Si è offerto di lasciarti andare a Nord e di ospitarti in casa sua per un po' finché la tempesta non sarà passata. Io, naturalmente, gli ho fatto presente che la tua reputazione potrebbe essere gravemente compromessa da una sistemazione del genere. Gli ho inoltre suggerito il matrimonio quale soluzione al problema. In via di massima ha accettato, a patto...

ehm...»

Alaina attese irrigidita, non sentendosi particolarmente compiaciuta dal resoconto che lo zio le faceva degli accordi presi con Cole.

Fu anche meno lusingata quando Angus proseguì.

«Cole accetterà di sposarti, a patto che le nozze siano considerate un fatto solo passeggero e che si tratti di una sistemazione nominale, vale a dire un matrimonio solo di nome, una faccenda di convenienza, da annullarsi non appena i tuoi problemi si risolveranno.»

«Capisco!» ribatté caustica Alaina, sentendosi più ferita e umiliata di quanto volesse ammettere.

Angus si affrettò a ragionare con lei prima che potesse esprimere la propria indignazione. «Non vedo altra scelta per te, Alaina, né per me. Jacques DuBonné sta diventando una minaccia troppo grave per noi perché si possa abitare incolumi sotto lo stesso tetto. Se dovesse venire a sapere che sei Alaina MacGaren, non vi sarebbero più speranze per te. Ma come moglie di un ufficiale yankee in congedo, e per giunta di uno che è stato un eroe, saresti relativamente al sicuro.

Con Cole a proteggerti, potresti lasciare la città senza destare sospetti, e Jacques non oserebbe interferire.» «Grazie per il tuo interessamento, zio Angus, ma preferirei non incomodare il maggiore Latimer. Posso lasciare la città senza la sua protezione.»

«Non puoi neppure lasciare questa casa senza tirarti appresso uno degli uomini di Jacques. Quell'uomo non ti permetterà di svignartela.

É al corrente dei tuoi travestimenti, e senza dubbio ha messo in guardia i suoi uomini. Fintanto che abiti qui con noi, con tutta probabilità, spera di persuaderci con sistemi più pacifici a concederti a lui...»

«Pacifici!» fece Alaina in tono di derisione. «É così che li chiami tu?»

«Jacques ha millantato la possibilità di metodi più brutali. Se potesse far calare sul nostro capo una minaccia più seria, non perderebbe un minuto di tempo a precipitarsi qui con i suoi uomini per impadronirsi di te. Per il momento, invece, sta solo tastando il terreno, cercando qualche appiglio per spaventarci e costringerci alla resa. Finché non lo trova, probabilmente ha timore delle autorità, al pari di noi. Non credo che sia un individuo molto onesto.»

«Non voglio essere di peso a nessuno, e non accetterò l'elemosina del maggiore Latimer», fece Alaina a denti stretti.

«Se non vuoi pensare a te stessa, considera almeno che cosa dovrà soffrire tua zia se ti rapissero», ribatté Angus.

«Me ne andrò, se vuoi! Non occorre che resti qui!» «E dove andrai? Dalla signora Hawthorne, magari? Dal dottor Brooks? Metterai in pericolo anche loro?»

In preda a una tormentosa delusione, Alaina scattò in piedi, ma Angus levò una mano a frenare il torrente di parole tempestose.

«Pensaci. Ce lo devi.»

Alaina girò sui tacchi e corse dentro casa, provando tutto il dolore e l'umiliazione di essere respinta dall'unico uomo che ossessionava i suoi sogni. Nella quiete che seguì la sua sparizione, Angus affondò lo sguardo nella notte buia. Ora che aveva imboccato quella strada, non si sarebbe lasciato smuovere tanto facilmente dal suo proposito.

Per quanto detestasse l'idea, si era assicurato l'aiuto di Tally e del dottor Brooks per convincere Alaina che le nozze con Cole erano l'unica risorsa di libertà che le si offriva. Quando sua nipote fosse arrivata nel Minnesota, sarebbe stata, si augurava, così amareggiata con Cole Latimer che più nulla avrebbe potuto aiutare quei due.

Il tardo pomeriggio dell'indomani, Alaina fu avvertita che era desiderata nell'ufficio del dottor Brooks. In precedenza, ogniqualvolta le era giunta una convocazione del genere, si era sempre trovata ad affrontare brutte notizie, e ora la ragazza si chiedeva quale nuovo cataclisma ci fosse in serbo per lei questa volta. Quando mise piede nell'ufficio, il medico si levò dalla scrivania e le passò accanto per andare a chiudere la porta. Fu allora che lo sguardo di Alaina cadde sulla signora Hawthorne, che sedeva eretta e altera nell'angolino dietro la porta. La vecchia signora aveva l'aria maestosa di una regina, col cappello a larghe tese e il velo annodato sotto il mento. Teneva ambo le mani appoggiate al manico del parasole che aveva puntato dinanzi a sé sul pavimento. La donna sorrise dolcemente e abbozzò un cenno di saluto con la testa bianca e Alaina tornò a volgersi con aria interrogativa verso il dottor Brooks che riprendeva posto sulla sedia. Il medico si appoggiò allo schienale, giocherellando con un bisturi posato sul ripiano della scrivania e scrutò Alaina da sopra gli occhiali. La ragazza spostò lo sguardo dall'uno all'altro degli anziani, vieppiù confusa dai vaghi segni di disapprovazione che notava sui loro visi.

«Ho fatto qualcosa di male?» domandò esitante, incapace di tollerare oltre l'ampolloso silenzio.

La signora Hawthorne abbassò per un attimo gli occhi e giocherellò col manico del parasole. «Non proprio di male, Alaina, solo di molto stupido.»

Alaina piombò a sedere di scatto, più che un tantino sbalordita.

Spostò lo sguardo sul dottor Brooks e si avvide che fissava pensieroso il vuoto, ma annuiva appena appena, come in segno di assenso.

Alaina era oltremodo turbata all'idea di essere oggetto delle critiche dei suoi due amici e benefattori e non riusciva a comprenderne la ragione. Abbassò lo sguardo a fissarsi le mani, che non sapeva dove mettere, e le serrò in grembo per evitare che continuassero a trafficare goffamente. Esalò un lungo sospiro per soffocare le lacrime e si strinse nelle spalle.

«Io... non so proprio che cosa disapproviate», mormorò piano.

La signora Hawthorne adocchiò il dottor Brooks e ne ebbe un cenno di approvazione che la invitò a proseguire. «Il dottore e io», esordì in tono un tantino incerto, «ci siamo sobbarcati l'onere di trovarti la maniera di lasciare la Louisiana. Almeno fin tanto che le cose non si calmeranno un po'. Abbiamo dovuto quasi forzare la volontà di Angus per ottenerne appoggio e collaborazione. Ora, scopriamo che hai rifiutato sui due piedi tutta la faccenda.» Alaina la fissò allibita. «Intendete dire che voi e il dottor Brooks...

Ma zio Angus ha detto che lui...» Era più confusa che mai.

«Bah!» sbottò la signora Hawthorne. «Pur essendo dotato di una certa intelligenza, quando si tratta di faccende delicate Angus Craighugh e un idiota.»

Il dottor Brooks ridacchiò alla schietta valutazione della signora Hawthorne. «Via, Tally», la rimbrottò gentilmente. «Siate onesta.» Prese un tono leggermente dottorale, rivolgendosi ad Alaina. «Angus ci ha informati del fatto di aver scritto a Cole varie lettere e di quali sono stati i suggerimenti di Cole. A me sembra, Alaina, che tu abbia opposto un rifiuto per ragioni emotive che, per quanto comprensibili, siamo qui a implorarti di riprendere in considerazione.»

«Non è stato così!» smentì Alaina, un tantino offesa dal giudizio del medico. «Non ero arrabbiata. Ho ascoltato tutte le ragioni di zio Angus e, semplicemente, non sono d'accordo sul fatto di dover fuggire all'altro capo del paese in attesa che la bufera si plachi.» Il dottor Brooks si protese in avanti e si mise a picchiettare sul tampone con la lama del bisturi. «Io mi chiedo, Alaina, se hai considerato appieno la gravità della situazione in cui ti trovi.

Jacques ha acquisito importanza sufficiente negli affari cittadini da risultare pericoloso, e noi sappiamo che è molto perseverante. Non ti lascerà in pace. Cerca di guadagnar tempo finché non giungerà il momento più propizio, e allora, mia cara, ti troverai davvero in brutte acque. Angus

può tenere a bada le accuse che Jacques gli lancia perché è un uomo onesto nei suoi affari, e senza dubbio è in grado di dimostrarlo.

Ma se si scoprirà la tua identità, sia Angus sia Leala saranno giudicati severamente: per aver dato asilo a una persona che è ritenuta, dal Nord come dal Sud, una criminale della peggiore specie, potrebbero essere spogliati di tutto ciò che posseggono e gettati in carcere.»

«In effetti, se l'intera faccenda venisse a galla, persino Tally e io potremmo andare a far loro compagnia. Se Alaina MacGaren sparisce per un certo periodo di tempo, quale prova esisterà che effettivamente è vissuta tra noi? Se te ne vai, ci sarebbe tutto il tempo di indagare e rintuzzare le false accuse che ti sono state mosse. É oltremodo urgente che te ne vada, ma dove puoi andare? Tornare a casa? Nasconderò nella palude e sperare che i Gillett o qualsiasi altro, altrettanto malvagio, non ti scovino? Se anche riuscissimo a spedirti in qualche lontana città, come viaggeresti e come riusciresti a vivere? Certamente non potresti presentarti come Alaina MacGaren.

Ogni capitano di battello fluviale, ogni sceriffo, nutrirebbe sospetti su una giovane donna che viaggiasse sola. E poi, ancora, se viaggiassi in qualità di sposa di un rispettabile medico, un eroe, ferito di guerra, chi subodorerebbe un inganno? Dubito che considererebbero sospetta la signora Latimer, e tu risiederesti in una remota comunità di frontiera, libera da Jacques, libera da sospettosi tutori della legge, libera di rilassarti e godere un po' di pace e di bella vita.»

Il dottor Brooks fece una pausa, e Alaina si frugò nella mente in cerca di un qualche logico diniego. La palla passò alla signora Hawthorne.

«tu sei cara a tutti noi, Alaina», attaccò a dire la vecchia signora.

«E non sopporteremmo di vederti messa alla tortura o cadere vittima di un capriccio. Però devi comprendere che rappresenti un fardello per tutti noi, un fardello che sopporteremmo volentieri, e che tuttavia siamo oltremodo timorosi di perdere per un casuale errore.

Se fossi al sicuro, lontano da qui, saremmo liberi di difenderci, qualora se ne presentasse la necessità, e di gran lunga più in grado di difendere te come una persona alla quale è stato fatto un grave torto. Il maggiore latimer ci ha assicurato per lettera che comprende perfettamente la situazione, ma ci assicura altresì», e qui le labbra della signora Hawthorne tremarono per un sorriso che minacciava di profilarsi, «che dubita di tutto

cuore che tu sarai così saggia da accettare. Mi pare che abbia detto...» La donna frugò nella borsetta e ne estrasse una lettera che scorse rapidamente. «Ah, sì... ecco qui.» Sollevò il sottile foglio e lesse. «ha una tendenza a commettere sciocchezze e a cacciarsi nei pasticci che va oltre tutte le considerazioni dettate dal buon senso. Avanzo il suggerimento più che volentieri e vi auguro buona fortuna nei vostri tentativi di convincerla, benché dubiti molto che otterranno lo scopo. Attendo con ansia la vostra risposta.»

La signora Hawthorne ripiegò cerimoniosamente la lettera e la ripose nella borsetta. Alaina si fissava le mani dalle nocche sbiancate, rossa in volto. Il dottor Brooks e la signora Hawthorne si scambiarono un'occhiata e un cenno brevissimi, poi osservarono la ragazza, in attesa della risposta.

La mente di Alaina si dibatteva in una mischia confusa. Che va oltre il buon senso! Quel perfetto idiota di nordista! Le pareva di vedere il suo largo sorriso sopra l'ampio torace risplendente di bottoni dorati. Scimmiotto vanesio! Mi compiange e recita con tutto il cuore la sua parte di salvatore, però non mi vuole in moglie.

Indurì il cuore e s'irrigidì nel suo orgoglio ferito. Be', io non lo voglio per marito!

E tutte le argomentazioni le rimbalzarono contro all'infinito come un'onda di riflusso, e lentamente tutte le sue difese crollarono.

Fardello! Minaccia! Pericolo! Stupida! Sciocca! E ancora una parola che non era stata pronunciata: indesiderata! Raddrizzò le spalle e, con un fil di voce, accondiscese: «E va bene.

Me ne andrò. Lo sposerò, starò via finché non rappresenterò più un pericolo per nessuno, ma solo fino a quel giorno.» I due anziani si rilassarono e sorrisero. Avevano vinto la prima battaglia contemplata dal loro piano. Ma tra poco la ragazza sarebbe loro sfuggita di mano, e avrebbero dovuto confidare in una guida più ferma perché il piano giungesse a completa attuazione.

## CAPITOLO 25.

A volte Jacques DuBonné prestava denaro a tassi d'interesse altissimi.

Correva pochissimi rischi, dal momento che, per i suoi investimenti, badava ad assicurarsi le garanzie del caso su beni di valore assai più elevato del prestito fatto. Fu in questa sua veste di usuraio che una bella mattina di settembre entrò in un negozio situato proprio di fronte a quello di Angus Craighugh ad affrontarne il proprietario.

«Siete molto in ritardo con i pagamenti, monsieur. Jacques DuBonné non ha molta pazienza in fatto di denaro. O saldate il vostro debito, o perdete il negozio. Capite?»

«É evidente che tale era la vostra intenzione fin dall'inizio», l'accusò il commerciante. «Vi ho visto andare e venire dall'altra parte della strada, e direi che avete rifornito Angus Craighugh di denaro e merce in modo che potesse abbassare i prezzi e rubarmi tutti i clienti.

Siete disposto a fare una cosa del genere per lo zio di quella ladra assassina di Alaina MacGaren, e con me che sono un onest'uomo che naviga in cattive acque, vi approfittate della situazione.» «Pardon, monsieur. Che cosa avete detto?» «Ho detto che vi proponevate proprio questo fin dall'inizio!» «Non! Non! Intendo dire a proposito di Alaina MacGaren.» Il commerciante lo fulminò con lo sguardo, in preda all'ira.

«Chiunque lo conosca potrà dirvi che Angus Craighugh è lo zio di quella troia traditrice!»

Jacques si raddrizzò in tutta calma il cappello a cilindro sulla testa e batté un colpetto col manico dell'ornato bastone da passeggio contro il petto dell'uomo. «Vi lascio tempo fino a domani sera per saldare il vostro debito, monsieur. Non sprecherei un momento di tempo se fossi in voi, se sperate di conservare il negozio.»

Il francese uscì baldanzoso dal negozio, lanciò una lunga occhiata Pensierosa in direzione della bottega dei Craighugh, poi salì sul landò. A volte ci si avvantaggia, a cercare di guadagnar tempo.

Una leggera bruma andava avvolgendo la città, tramutando gli alberi e case lungo la via in vaghe sagome indistinte, mentre Saul e Alaina entravano a casa nell'ombra sempre più fitta del crepuscolo.

Giunti che furono alla casa dei Craighugh, Alaina corse alla porta di servizio, mentre il negro portava il calesse nella rimessa. Quando mise piede in cucina, Dulcie levò lo sguardo dal lavoro e annunciò: «La signora Leala è in salotto, bambina. E con lei c'è un signore.

Non so che cosa sia venuto a fare qui, ma arriva diretto dal Minnesota, e l'ha mandato il signor Cole.» Alaina si ravviò i capelli umidi. «Suppongo che tutti si siano dimenticati di dirtelo, Dulcie. Sto per seguire l'esempio di Roberta.» «Eeh?» La donna la guardò sospettosa, inarcando le sopracciglia.

«Sposerò il dottor Latimer.»

Dulcie restò a bocca aperta per lo stupore, poi lentamente bisbigliò: «Signore Iddio! Questo, sì, che è un miracolo!» «Un miracolo», borbottò sconcertata Alaina. Suo malgrado, aveva contato i giorni, chiedendosi se ciascuno di essi sarebbe stato quello che le avrebbe portato il suo salvatore yankee. Settembre era già inoltrato, e ancora non si era ricevuta notizia del suo arrivo.

La ragazza aspirò a fondo per rinfrancarsi. «Sarà meglio che veda perché quell'uomo è venuto qui.»

Alaina attraversò la casa e i suoi passi echeggiarono nel corridoio.

A quel rumore, le voci nel salotto tacquero come in attesa e quando Alaina entrò nella stanza, un uomo piuttosto basso, magro, vestito con eleganza si levò in piedi. Accanto alla sua sedia era posata una grossa valigia di cuoio.

«Alaina, bambina mia, questo è il signor James», disse zia Leala a mo' di presentazione. «É un avvocato mandato da Cole.» «É un piacere conoscervi, signorina Haw... ehm, signorina MacGaren», si corresse l'uomo, sorridendo cortesemente. «Il dottor Latimer si è dilungato a spiegarmi la vostra situazione, ma temo che si sia dimenticato di informarmi della vostra gioventù e bellezza.» «Il dottor Latimer in passato e stato alquanto imbarazzato dalla presenza di fuliggine e sudiciume», ribatté Alaina. «Non è mai riuscito a vedere al di là. Ma ditemi, signore, com'è che una persona gentile come voi ha avuto modo di conoscere il dottor Latimer?» Il signor James appariva confuso da quel velato sarcasmo e spiegò educatamente: «É da tempo che ho a che fare con la famiglia Latimer.

Conoscevo suo padre.»

«E siete qui per sistemare i particolari delle nozze. Suppongo che abbiate copie delle lettere, degli accordi e via dicendo?» Alaina lo guardò incuriosita, quasi aspettandosi che l'avvocato le fornisse un qualche motivo per cui il matrimonio doveva essere rimandato.

«É il mio scopo precipuo, e ho le necessarie qualifiche.» Annuì, poi si affrettò a piazzare davanti ad Alaina la valigia di cuoio. «Il dottor Latimer ha altresì inviato un dono consistente in abiti per le nozze e il viaggio al Nord.»

«Non era necessario», replicò Alaina con freddezza. «Sono riuscita procurarmi un corredo decente e non intendo accettare l'elemosina del dottor Latimer in misura superiore a ciò che posso permettermi.» Il signor James diede un colpetto di tosse. Era stato messo in guardia, naturalmente, contro la testarda indipendenza della giovane donna e si sforzò di placarne l'ira nel miglior modo possibile.

«forse potreste comunque dare un'occhiata ai regali. Nella valigia potrebbe esserci qualcosa che vi piacerebbe avere.» «Quando arriva il dottor Latimer?» domandò di punto in bianco Alaina.

«Oh, allora non credo che abbiate compreso il motivo per cui mi trovo qui. Ho la procura del dottor Latimer e sono pronto a rappresentarlo in sua assenza.»

«Intendete dire che quella giubba blu non si degna neppure di presenziare al suo matrimonio?» La voce di Alaina andava aumentando di tono a ogni parola che pronunciava.

«Il dottor Latimer è stato un tantino indisposto ultimamente...» «Indisposto!» strillò Alaina. Il sangue le salì alle guance e le infiammò le orecchie. Il signor James fu colto di sorpresa dal suo sfogo e s'impappinò nel tentativo di spiegare, ma Alaina, con un grido strozzato di rabbia, girò sui tacchi, lanciandosi alle spalle un commento che lasciò di stucco i due anziani, mentre usciva a precipizio dalla stanza. Raggiunse di corsa la porta d'ingresso, in preda a un folle, impellente bisogno di andarsene da quella casa.

Leala le si precipitò dietro, implorandola di tornare, ma Alaina era furibonda. Affrettò il passo, udendo la zia che chiamava Saul. Gli occhi brucianti di lacrime, attraversò correndo il vasto prato e uscì sulla strada, fuggendo nella notte nebbiosa come se avesse alle calcagna tutti i cani dell'inferno. Dopo un po' le tornò un barlume di lucidità, e Alaina si rese conto di essersi allontanata non poco dalla casa. Le doleva il fianco, e, boccheggiando per riprendere fiato, si appoggiò a un albero sul ciglio della strada. Sulle prime le parve d'intravedere delle ombre in movimento lungo la strada, tre da ciascun lato del viale. Ma quando si arrestò, le ombre si

ritrassero e svanirono. Poi, nella notte, si udì un nuovo rumore, lo scalpitio ritmato degli zoccoli di cavalli sul lastricato e il lento cigolio delle ruote di una carrozza.

Premendosi una mano sul fianco per alleviare il dolore, Alaina riprese a camminare nella direzione contraria a quella da cui proveniva il rumore. Le sagome tornarono a profilarsi, vaghi movimenti sui due lati della strada, sparendo prima che l'occhio potesse metterli a fuoco, e da qualche parte alle sue spalle, nel buio, l'incessante trepestio della vettura all'inseguimento. Alaina giunse a un bivio dove baluginava fievole nella nebbia un lampione, ed entrò, un tantino sollevata nell'angusto alone di luce, come se le offrisse un sicuro riparo dalle tenebre circostanti. Si sforzò di aguzzare lo sguardo attraverso la nebbia fitta, poi lentamente, quasi per magia, un'ombra più scura prese forma e si avvicinò. Si trattava di una magnifica pariglia di cavalli neri che trainavano un basso landò dello stesso colore. La vettura si arrestò e Alaina trasalì alla vista del conducente che scendeva da cassetta. Era il gigantesco negro che fungeva da cocchiere e guardia del corpo per Jacques DuBonné. Giunto a qualche passo da lei, l'uomo si fermò e chinò il capo come in ascolto.

«Signorina Alaina? Signorina Alaina?» La voce di Saul, attutita dalla nebbia, le giunse debolmente attraverso il buio pesto.

«Saul!» strillò con tutte le sue forze. «Sono qui! Aiuto!» Si volse per rimettersi a correre, ma il cocchiere negro le fu addosso, prima che potesse fare un passo, cingendola con le braccia e impedendole la fuga. Proprio quando Alaina tirò il fiato per lanciare un altro urlo, il negro la fece girare su se stessa e il suo pugno massiccio si protese quasi con dolcezza a darle un colpetto sulla punta del mento.

Stranamente, la luce sparì, e Alaina fluttuò dentro a una sorta di linbo, un vuoto nero e senza fondo come il pozzo più profondo e tenebroso.

Gunn, il gigantesco servitore di Jacques, sollevò la figura inerte e si volse giusto in tempo per scorgere l'altro grosso negro che gli si slanciava addosso. Ma prima che Saul potesse raggiungere la sua selvaggina, fu assalito da una mezza dozzina di energumeni del porto.

Saul lottò per sbarazzarsi degli aggressori, digrignando i denti per lo sforzo alla vista di Gunn che trasportava Alaina verso la carrozza, le sollevava il viso alla luce come per sottoporla all'esame di qualcuno a bordo della vettura, poi apriva lo sportello e l'adagiava all'interno. Un

momento dopo, il sibilo acuto dell'uomo avviava la splendida pariglia e la carrozza spariva nella notte.

Saul si dedicò alla non facile impresa che gli si presentava.

Abbrancò per un braccio uno degli uomini che brandiva un pesante randello e pareva intenzionato a fracassare il cranio del negro. Una torsione al polso dell'uomo gli fece lanciare un urlo di dolore e Saul gli sfilò il bastone dalle dita molli, facendolo roteare attorno a sé rapidamente e rovinosamente. Dopo un lasso di tempo sorprendentemente breve Saul si accovacciò, ansimando, sopra le figure immobili dei sei uomini. Rivoltandoli sul dorso, ne riconobbe due come giannizzeri di un certo infame Jacques DuBonné.

Infilatesi il randello nella cintola, tornò di corsa alla casa. I piedi lo portarono volando attraverso bassi cespugli e siepi, ma la sua mente rimase dietro a lui. Sarebbe stato inutile avvertire gli inquilini della casa, dal momento che l'unica notizia che recava era delle peggiori.

Con tutta probabilità Angus sarebbe esploso e Leala si sarebbe ridotta a un fascio di nervi prima che facesse giorno. Così Saul andò direttamente nella stalla. Mise le briglie a uno dei bei cavalli di Cole e lo condusse cautamente oltre i cancelli di fronte alla casa, prima di balzargli sulla groppa nuda, battendo il tallone contro il costato dell'animale per incitarlo a spiccare il volo come un uccello rapace nel buio della notte.

Quando cavallo e cavaliere raggiunsero l'agglomerato di baracche dei negri emancipati, Saul legò il cavallo nella rimessa cadente di un amico e proseguì a piedi, in cerca di coloro che la sapevano lunga sulla malavita locale in quella città grigia, squallida, semibarbara.

Una parola qui, una parola là, una notiziola fornita con riluttanza, e di lì a poco Saul sapeva dove si annidava la peggior feccia del porto.

Alaina si mosse, poi gemette. Una luce fievole le faceva passare ombre irreali dinanzi alle palpebre chiuse. Un dolore lancinante le pulsava alla base del cranio, e la sua testa fluttuava mentre il dolore si frantumava e si tramutava in un sordo, martellante indolenzimento in un punto dietro gli occhi. Sollevò a fatica le palpebre e scorse la figura confusa, nebulosa di un uomo seduto accanto a quello che pareva un tavolo, su cui era posato un lume.

Ammiccò per schiarirsi la vista e se ne pentì allorché riconobbe il ghigno beffardo di Jacques DuBonné. L'uomo si appoggiò allo schienale della

sedia, le code della marsina ripiegate sulle cosce e le gambette storte divaricate.

«Ah, mia cara mademoiselle Hawthorne.» Gongolava di gioia.

«Benvenuta di nuovo su questa terra. Cominciavo quasi a temere che Gunn fosse stato troppo duro con voi.» Ignorando l'uomo per un momento, Alaina osservò l'ambiente circostante. Giaceva su una balla di cotone sulla quale era stata spiegata una pezza di sontuoso broccato di seta. Il locale era piccolo, ma silenzioso come una caverna. Non vi giungevano suoni dall'esterno, e le pareti, benché vi fossero impilati contro barili e casse, sembravano scavate in un blocco di pietra. Alaina non riusciva a comprendere in quale parte della città potesse mai trovarsi un luogo del genere.

«Vi sentite abbastanza bene da discutere di alcune cosette, ma chérie! La voce melliflua di Jacques tornò ad attirare la sua attenzione.

Alaina cercò di rispondere, ma dalla gola secca le uscì soltanto una sorta di gracidio impastato. Riuscì a levarsi a sedere, ma dovette sorreggersi perché il movimento le diede il capogiro.

«Be', comunque sia, sono certo che tra qualche istante vi tornerà la voce. Non ho mai conosciuto una donna che sapesse stare zitta per molto tempo.»

Alaina fece scivolare i piedi sul pavimento, poi dovette appoggiarsi all'indietro e afferrarsi alla balla di cotone, travolta dalle vertigini e da un fiotto di nausea.

«Ricordatevi dello stato in cui siete ridotta, signorina Hawthorne.» La voce di Jacques suonò secca e minacciosa. «E ricordatevi della gentilezza con cui vi ha trattata Gunn. Potrebbe risparmiarvi non poco male in altre occasioni a venire.» Alaina lo fissò con rabbia impotente. Tornò a emettere un gracidio, poi additò con gesto interrogativo un secchio e un ramaiolo appesi accanto alla porta.

«Prego, ma chérie, servitevi pure», acconsentì con tono lieve Jacques. «Qualsiasi cosa desideriate, entro limiti ragionevoli, naturalmente.»

Alaina aveva ritrovato gran parte delle sue forze, ma si fece un dovere di barcollare e incespicare un po', mentre si dirigeva verso il secchio d'acqua. La quale acqua era tiepida e stagnante, e tuttavia già solo l'umidità era una benedizione. Alaina bevve a lunghi sorsi prima di riporre

al suo posto il ramaiolo, poi si appoggiò alla parete, passandosi una mano sulla fronte, mentre l'altra strisciava in direzione del chiavistello. Con un gesto repentino, sollevò la sbarra e spalancò l'uscio, ma si fermò di botto, tanto che le gonne le turbinarono attorno alle caviglie. Gunn era già lì in attesa, semiaccovacciato, le braccia spalancate a bloccarle la strada, da qualunque parte si volgesse, e con un ghigno che gli andava da un orecchio all'altro. Mentre Alaina lo fissava attonita e sgomenta, il negro scoppiò a ridere, un basso, tonante gorgoglio che iniziò in fondo al petto e salì di tono sino a far echeggiare i muri di pietra del corridoio. Alaina gli sbatté la porta in faccia, poi vi si appoggiò contro, mentre i toni striduli della risata di Jacques le facevano scorrere per il corpo dolorosi brividi di disperazione.

«Be', signorina Hawthorne, oserei dire che una vostra improvvisa partenza non rientrerebbe nei limiti della ragione. Dopotutto, non siamo ancora giunti a un accordo reciproco.» Alaina ritrovò la voce e ribatté con veemenza: «Credete di poter abusare di me e passarla liscia, qui nel Sud? Diamine, ogni gentiluomo, sudista o yankee, vi braccherà come un cane pazzo.» «Per Camilla Hawthorne? É vero, proprio come dite voi.» La beneficò di un ghigno beffardo e scrollò le spalle. «Ma per l'assassina, ladra, traditrice Alaina MacGaren? Difficile.» Si esaminò il dorso della mano. «Diamine, potrebbero persino insignirmi di un'onorificenza, o darmi una medaglia.» Alaina serrò le mascelle e gli manifestò tutto il suo odio con un'occhiata torva, nonostante l'improvvisa paura che minacciava di travolgerla. Ora si rendeva conto che era stata una follia fuggire all'impazzata dalla dimora dei Craighugh e il suo gesto avventato aveva trovato ben presto la giusta punizione.

Jacques si levò in piedi e, rassettandosi la marsina, prese ad andare su e giù per la stanza, pavoneggiandosi come un galletto vanitoso che si lisci le penne a beneficio di una gallinella particolarmente desiderabile. «Ho conosciuto molte altre damigelle in vita mia, ma chérie.

C'è stata una troia creola che si considerava un premio per il più attraente libertino del Delta. Fu solo questione di giorni, e venne da me strisciando, implorandomi di portarla a letto. Poi c'è stata una bella del Sud che era calata da Memphis dopo l'assedio. Oh, quella era particolarmente arrogante. Ma è bastato poco più di una settimana della mia ospitalità per indurla a più miti consigli ed è venuta da me spontaneamente.»

«Credete di spaventarmi», gridò Alaina, «con un lezioso resoconto delle vostre conquiste?»

«Spaventarvi?» Jacques si fermò e i suoi occhi neri la squadrarono audacemente. «Diamine, naturalmente no, chérie. Se volessi spaventarvi, chiamerei Gunn o una dozzina dei miei uomini. Si divertirebbero moltissimo a spaventarvi. Anzi, gareggerebbero volentieri tra loro a chi riuscisse a farvi urlare più forte. Non voglio spaventarvi, Alaina, soltanto farvi presente i vantaggi di una mia prolungata protezione.»

Alaina soffocò un conato di vomito e riuscì soltanto a fissarlo in una tacita sfida.

Jacques si rimise a camminare e la illuminò ulteriormente, in tono noncurante e disinvolto. «Conosco certe locande, parecchio più giù, lungo la costa, altre ben addentro nelle paludi. Ospitano un certo genere di uomini che non hanno trovato di loro gradimento i pericoli della guerra e si sono dati alla fuga, da entrambe le parti, badate, per trovare un posticino in santa pace, lontano dal conflitto.» «Disertori!» ringhiò Alaina.

«Uhm, comunque sia. Poi, ce n'erano di quelli che non andavano troppo per il sottile circa la proprietà delle merci che desideravano vendere.»

Alaina indicò col loro nome anche costoro. «Pirati. Furfanti.» «Forse.» Jacques si cavò il cappello e ne lisciò il vistoso pennacchio. «Poi, ci sarebbe anche un'intera turba di altri individui, che per lo più non sanno tollerare i rigori della società civilizzata. L'unico neo è che vi sono poche donne da queste parti.

Per lo più aborrono le durezze di una vita del genere. Perciò, gli uomini sono oltremodo avidi, allorché una giovane creatura graziosa viene messa a loro disposizione. A volte diventano assai rozzi, si potrebbe persino dire feroci o brutali. Ah... ma ecco il punto, mademoiselle MacGaren!» Si calcò nuovamente in testa il cappello piumato. «Qui ci siamo! Diamine, se una giovane creatura graziosa si recasse laggiù per qualche mese, pensate alle cose che potrebbe imparare. Come compiacere un uomo IN... oh, in tanti modi.» Fece una pausa e la fissò, dilatando le narici.

E quando dovesse tornare, sarebbe più avverata dei vantaggi della vita più gentile che si conduce qui in città, una vita notevolmente meno ripetitiva e faticosa.»

Alaina lo guardò per un lungo istante, e la sua decisione prese il carattere definitivo di una porta che si chiudesse nella sua mente.

Non poteva cedere in alcun modo. A questo punto, era solo questione di libertà o di morte. In qualche modo avrebbe trovato la maniera di uccidere lui o se stessa.

«Credete di convincermi, signore, con i vostri modi educati?» Rise.

Jacques socchiuse minacciosamente gli occhi neri. Mosse un passo verso di lei, raddrizzandosi in tutta la sua limitata statura.

«Vi ho messa in guardia, mademoiselle, non ridete di me.» Nella sua voce si insinuò il gutturale accento francese da bassifondi.

«Aah, Jacques DuBonné! Il solito gentiluomo», lo canzonò Alaina, assumendo un'aria ancor più sarcastica. «Non siete una compagnia adatta alla gente per bene, signor DuBonné. Ed è un vero peccato che non saprete mai perché.»

«Sono Jacques DuBonné! Il gentiluomo di New Orleans!» Il volto gli si fece paonazzo, mentre la collera gli sbiancava la zona attorno agli occhi. Afferrò rozzamente Alaina per un braccio e la trascinò via dalla porta. «Io sono Jacques DuBonné!» si puntò un pollice contro il petto sotto gli abiti fastosi. «Sono sceso a valle e vengo dalla gavetta!»

«Da una casa galleggiante in qualche angolo sperduto, più probabilmente», lo interruppe Alaina, massaggiandosi il braccio e indietreggiando cautamente da lui.

«E ora sono ricco! E sono padrone di gran parte della città!» «Avete rubato gran parte della città», lo corresse seccamente Alaina.

«Agli sciocchi e agli indolenti che non hanno saputo tenerla in pugno!» s'infuriò Jacques. «E agli yankee ciechi che si lustravano i bottoni e si pavoneggiavano a cavallo per le strade. Ho fatto il mio gioco e li ho battuti tutti quanti! Io! Jacques DuBonné!» «Non avete mai fatto il vostro gioco con veri uomini, arrogante bellimbusto. Avete fatto il vostro gioco con vecchie, vedove e bambini.» Alaina pose per cautela il tavolo tra sé e l'uomo.

Gli occhi di Jacques scintillarono con durezza alla luce fievole della lampada, e i suoi denti giallastri si scoprirono in un ringhio feroce mentre si appostava lentamente in agguato.

«Vi ho visto strisciare come un verme troppe volte quando vi siete trovato ad affrontare un uomo», lo provocò Alaina. «Siete un miserabile ometto.»

«Ometto!» Il viso stravolto, Jacques emise uno strillo rauco. Si slanciò in avanti, fintando sulla sinistra, poi saettando sulla destra per afferrarle il braccio mentre Alaina fuggiva. Jacques cercò di sferrare un colpo maligno al capo della sua aguzzina, ma Alaina lo scansò e gli piantò il tacco della scarpa sul collo del piede. L'uomo boccheggiò per il dolore, e la ragazza si svincolò, lasciandogli in mano un lembo di stoffa.

«V'insegno io, puttanella!» ansimò Jacques mentre la rincorreva zoppicando. «Vi costringerò a strisciare, e mi chiamerete Padron DuBonné come una brava troia negra.» «Vi siete tradito! Siete un porco, e ne possedete tutta la grazia grufolante.» Alaina si allontanò girando su se stessa, sottraendosi alla sua presa. «Incespicate nei vostri begli stivali di cuoio», lo stuzzicò, vedendo Jacques traballare. «Vi trovate più a vostro agio a sguazzare scalzo nel fango?»

erano come due belve rannicchiate, che giravano l'uno attorno all'altra.

«Credete», rincarò deliberatamente la dose Alaina, «che mi concederò mai a un vostro simile? Credete che riuscirete a trascinarmi viva in uno dei vostri sudici porcili? Vi ho già servito di secchio e scopa una volta, signore, e se tornate a molestarmi vi riserverò un trattamento molto, ma molto peggiore, piccolo avvoltoio ridacchiante.» Jacques non seppe sopportare oltre. Con un ruggito di rabbia, spiccò un balzo e le piombò addosso, agitando freneticamente le braccia. Il pugno di Alaina scattò verso l'alto, carico di tutta la sua forza e, benché non avesse mirato con esattezza, il colpo si affondò in pieno nell'inguine di Jacques. L'uomo le si afflosciò addosso, le braccia che ora cercavano un sostegno, gli occhi sbarrati e vitrei mentre boccheggiava in cerca di respiro. Alaina tentò di respingerlo da sé, e la sua mano scivolò sotto la marsina all'altezza dell'ascella sinistra.

Automaticamente Alaina serrò la mano sulla liscia impugnatura della piccola rivoltella e, puntando la spalla contro il petto dell'uomo, la estrasse.

Jacques avvertì il suo movimento e, alla vista della pistola, l'afferrò per il polso con la mano sinistra. La sua attenzione era divisa tra la lotta e il dolore al basso ventre che gli dava la nausea. Alaina torse il polso e gli affondò i denti alla base del pollice tanto da farlo urlare e balzar via, tirandosela appresso per la mano, ben deciso a non mollarla, temendo per la propria vita. Le due mani e la pistola lo colpirono seccamente alla tempia, lungo la guancia, e la piccola rivoltella abbaiò. Un foro

perfettamente tondo comparve per un attimo nell'orecchio sinistro di Jacques prima che ne zampillasse il sangue.

L'uomo arretrò barcollando e gemendo, finché non si rese conto che era ancora vivo e ferito solo lievemente. Alaina lottò con l'arma poco familiare, tentando di centrare il secondo foro del tamburo e, mirando al lume, chiuse gli occhi e tirò il grilletto. L'eco dell'esplosione si confuse col rumore del vetro che si frantumava e con l'urlo di Jacques.

Alaina riaprì gli occhi e vide Jacques ritto in piedi, il braccio levato che ardeva come una torcia, mentre petrolio e schegge di vetro volavano tutt'attorno. Un attimo più tardi, tutto il fianco di Jacques era in fiamme e l'uomo lanciò un altro stridulo urlo mentre crollava a terra rotolandosi propagando le fiamme nella sua scia. Si sollevò contro la balla di cotone e, rimettendosi in piedi a fatica, avvolse il braccio nel broccato di seta per spegnere il fuoco che lo divorava.

Un'espressione di letale decisione gli si dipinse sul viso stravolto dal dolore. Ignorò le fiamme che ormai divampavano in metà della stanza e, sollevando il braccio sinistro dietro la nuca, estrasse lentamente il lungo, sottile pugnale.

«Vi siete conquistata un posto per morire!» sospirò con un sibilo ansimante che coprì il ruggito delle fiamme. Mosse verso di lei, e Alaina tornò a sollevare la pistola.

«Ancora non vi basta?»

«É scarica!» Nella sua voce tesa per il dolore si avvertiva una punta di sarcasmo. «Due colpi, e basta.»

Si udì un urlo all'esterno, poi uno schianto assordante, mentre la porta di legno spesso, ma corroso dal tempo, veniva sfondata. Alaina e Jacques se ne stettero a guardare a bocca aperta, allibiti, la figura nera e torreggiante che si sollevava da terra. Era Saul! Alaina urlò il suo nome e scorse, mentre il negro si rimetteva in piedi, la figura immobile di Gunn distesa scompostamente, inanimata sulla soglia. Jacques arretrò in fretta passando attraverso le fiamme, mentre Saul veniva avanti e, con un gesto noncurante del grosso braccio, si protendeva a scagliare il tavolo contro l'altro uomo.

Il pugnale sfuggì di mano a Jacques, che con un urlo di rabbia balzò sopra la balla di cotone e si issò in alto, verso una piccola botola che si apriva tra le massicce travi del soffitto.

Il fumo turbinava soffocante nella stanza mentre il fuoco divampava vieppiù, lambendo altre mercanzie impilate contro le pareti. Saul prese Alaina per mano e la sospinse verso la porta. Gunn gemette e si mosse, quando scavalcarono il suo corpo per slanciarsi lungo l'angusto corridoio. Il corridoio era tappezzato delle forme inerti di parecchie altre guardie, ma Saul non prestò loro attenzione.

Trascinandosi appresso Alaina, imboccò di corsa una rampa di scale ed entrò in un vasto magazzino stipato fino alle travi del soffitto di file e file di balle di cotone alcune delle quali con la scritta a caratteri maiuscoli «CSA», in un secondo tempo cancellate e sostituite dalle nuove lettere «USN». Quando la flotta di Porter aveva risalito il fiume, in città era arrivata una specie di barzelletta secondo cui ormai la marina dell'Unione aveva finito per l'essere indicata col nome di Cotton Stealing Association of the United States Navy, ossia Associazione per il Furto del Cotone della Marina degli Stati Uniti. Ecco lì alcune delle balle che avevano suscitato tali caustici commenti.

Saul borbottò in fretta una frase di scusa, poi, facendo scivolare un braccio sotto le gambe tremanti di Alaina, se la gettò sulla spalla e spiccò la corsa. Una luce vacillante andò crescendo alle loro spalle prima che raggiungessero la porta e la varcassero d'un balzo. Si levarono grida rabbiose, poi si udì una voce stridula che urlava: «trovatela!

Trovatela! Mille dollari per chi la riporta indietro!» «Eeh!» brontolò Alaina tra l'uno e l'altro dei lunghi balzi dell'andatura di Saul. «Gli... yankee... offrivano... molto di più.» Corsero sulla sommità di un argine, col fiume da un lato e una lunga fila di magazzini dall'altro. Dopo che ne ebbero superati alcuni, Saul si ritrasse in un angusto vicolo tra due edifici. Alaina boccheggiò mentre il negro per metà saltava e per metà scattava giù per la ripida pendenza dell'argine, e infine si trovarono nelle viuzze fitte di conigliere del quartiere negro del porto. Saul la rimise a terra e proseguirono il cammino con una meta più precisa.

Superarono uno steccato dove qualcuno aveva lasciato una coperta scura a prendere aria. Saul l'afferrò e la spiegò sulle spalle di Alaina, nascondendo il colore chiaro del suo abito e aggiustandola in modo da formare una specie di cappuccio a celarle la pallida forma del viso.

Il trambusto li seguiva e i due si accovacciarono sotto una bassa tettoia di lamiera, lasciandosi sorpassare dagli uomini di Jacques in corsa. Gli inseguitori si allontanarono, ma andò creandosi un nuovo scompiglio. Le

fiamme divampavano alte nell'aria dal tetto del magazzino di Jacques e divoravano con avida violenza le balle di cotone all'interno. Il clamore crebbe attorno al magazzino in fiamme.

Persino i giannizzeri di Jacques erano contrari a trattenersi a lungo nel quartiere negro, e a gruppi, borbottando con aria solenne, si ritirarono, passando accanto ai due fuggiaschi. Di lì a un po', Saul guidò Alaina lungo gli angusti vicoli e le stradine fino alla casa dell'amico dove aveva lasciato il cavallo.

Alaina non poteva tornare a casa dei Craighugh e neppure quella della signora Hawthorne rappresentava più un asilo sicuro. Tutti sapevano che il dottor Brooks era suo amico e a nulla le sarebbe servito nascondersi al negozio. C'era soltanto un posto dove avrebbe potuto nascondersi.

La casa dei Craighugh era tutta sottosopra quando Saul tornò. Il negro spiegò che Alaina era al sicuro e prese a esporre il piano che avevano formulato. Era quasi mezzanotte quando Saul lasciò la casa, un sacco e un grosso fagotto sotto un braccio. Li collocò nella parte posteriore del calesse e montò a cassetta, facendo schioccare la lingua per avviare il cavallo e imboccando tranquillamente la strada, con l'aria di non notare i due uomini che lo seguivano a discreta distanza.

Quando Saul fu sparito, Jedediah e Angus trascinarono un grosso baule nella stalla e lo caricarono a bordo del decrepito carretto. Qualche istante più tardi, Jedediah conduceva il carro davanti alla casa e si avviava nella direzione opposta a quella presa da Saul. Un uomo seguì anche lui.

Dulcie e Angus uscirono a esplorare con noncuranza il terreno circostante finché non furono certi che non rimanevano altri uomini in agguato, poi furtivamente Angus aprì un cancelletto dietro la stalla, e la figlia maggiore di Dulcie, Cora Mae, condusse a mano Ol' Tar attraverso il cortile della casa vicina dove montò in groppa al ronzino e, prendendo per Strade secondarie e viottoli, raggiunse dopo lunghe deviazioni l'ospedale. Batteva la mezzanotte sull'alta pendola del dottor Brooks quando la governante fu svegliata dai colpi bussati con insistenza alla porta di servizio. Borbottando terribili minacce a proposito dell'ora tarda, la donna s'infilò la vestaglia e andò ad aprire la porta di cucina, trovandovi in paziente attesa una giovane negra.

«Ho un messaggio per il dottor Brooks.» «Vattene subito da qui, bambina», s'inquietò la governante.

«Non ho intenzione di svegliare il dottore a quest’ora della notte.

Torna domattina.»

La donna chiuse la porta e i colpi ripresero.

«Ho un messaggio importante per il dottore», ripeté la ragazza mentre la porta tornava a spalancarsi. «Il padrone ha detto che dovevo darlo a lui e non permettere a nessuno di cacciarmi via. Dite al dottore che si tratta della signorina Lainie.»

La donna più anziana squadrò torva la ragazzina e borbottò rabbiosamente qualcosa. Cora Mae sorrise e ricominciò da capo.

«Ho un importante messaggio per il dottore...» Persino la governante ancora mezza addormentata era in grado di riconoscere un’ostinata insistenza. «Lo so! Me l’hai già detto! Me l’hai già detto!» Agitò un dito all’indirizzo di Cora Mae. «Vado a dirlo al dottore e se lui mi dice che non è importante, quando torno qui ti spello viva a frustate.»

Cora Mae attese paziente oltre l’uscio, le mani strette dinanzi al corpo, mentre la governante si allontanava brontolando. Trascorsero alcuni istanti e si udì da qualche parte della casa la voce di un uomo, poi il rapido ciabattare di qualcuno che scendeva le scale, seguito dal borbottio di scontento della negra.

«Uff! Di questi tempi i ragazzi non portano più rispetto a nessuno.

Tirano giù dal letto i vecchi a qualsiasi ora.» Il trambusto cessò quando la porta della cucina si spalancò e il dottor Brooks la varcò, cercando di allacciarsi la cintura della vestaglia con una mano, mentre con l’altra si sistemava gli occhiali sul naso.

«Entra, bambina. Entra», invitò la ragazza, e quando lei ebbe obbedito, le domandò: «Che c’è, Cora Mae?» La ragazza scoccò un’occhiata ironica alla donna che s’era piazzata accanto al focolare. «Non dovrei parlarne con nessun altro che con voi.»

«Va tutto bene, Cora Mae.» Il dottor Brooks sbirciò la governante da sopra gli occhiali. «Tessie starebbe comunque a origliare dietro la porta. In ogni caso è al corrente di tutto ciò che accade in questa casa.»

La negra sbuffò con aria oltraggiata, ma non fece neppure l’atto di andarsene, mentre Cora Mae cavava di tasca una piccola busta e la tendeva al dottore. Il medico l’aprì, ne trasse la chiave che conteneva e la fissò con sguardo vacuo.

«Quella è la chiave del... ehm», e la ragazza roteò gli occhi per un lungo istante. «Il capitano dottore della signorina Roberta... del suo... del suo posto... giù alla casa Talba.» Il dottor Brooks inarcò le sopracciglia. «Alludi all'appartamento del maggiore Latimer ai Pontalba?»

Cora Mae annuì energicamente. «Sissignore, è proprio così.» «E che c'entra con la signorina Alaina?» «Be'.» Cora Mae levò la mano, allargò le dita e si mise a contare sulle punte le varie cose che era stata incaricata di riferire. «La signorina Lainie, dice che non è più arrabbiata per il matrimonio...

e che lo farà col», e la ragazza fece una pausa levando lo sguardo con espressione interrogativa, «col vocato? Ma un tale...» Passò al secondo dito. «Jack DeBoné, mi pare che si chiami. Ha catturato la signorina Lainie e le ha fatto passare un brutto quarto d'ora.» Cora Mae tornò al primo dito, scosse la testa, poi passò al terzo. «La signorina Lainie dice... o e Saul che lo dice, la signorina Lainie dice... che dovete venire a prenderla con la chiave, e voialtri due dovete andare a quei Pon... Pon... insomma dove va bene quella chiave... e aspettare là dentro.» Cora Mae passò al quatto dito e rimase immersa in profondi pensieri per un istante. «Ah, ecco! Poi il signor Angus porterà il vocato... e il pastore... e così si farà il matrimonio.»

La ragazza lasciò cadere le mani e se le portò dietro la schiena, sorridendo tutta soddisfatta per aver portato a termine con successo la sua missione, mentre il dottor Brooks tentava di far mente locale sui fatti testé appresi e la governante fissava intenta la parete, borbottando sottovoce.

Il dottor Brooks guardò la chiave e attaccò a ripetere con cura: «Ora, fammi capire bene: la signorina Alaina vuole che si celebri il matrimonio...» Cora Mae tornò a esibire le mani e si mise a contare sulle dita, mentre il medico proseguiva: «Perché Jacques DuBonné l'ha catturata e le ha procurato un sacco di fastidi. E io devo prendere questa chiave e andare a prelevare la signorina Alaina, e insieme dobbiamo recarci nell'appartamento del maggiore Latimer, dove ci infiltreremo con Angus, l'avvocato e il pastore.» La ragazza fece segno di sì con la testa, poi di colpo il suo sorriso si spense e Cora Mae si fissò con aria vacua il pollice ancora levato. «Sissignore! Sissignore!» Appariva preoccupata. «Ma c'è qualcos'altro.

Ho usato tutte le dita quando me l’hanno detto. C’è qualcos’altro...» La sua voce smorì, mentre si perdeva nei pensieri. I suoi ascoltatori attesero col fiato sospeso.

«Oh!» Il sorriso tornò, più largo di prima, e Cora Mae abbassò tutta fiera il pollice. «La signorina Lainie aspetta là di sopra dove...

dove una volta stavano i soldati ribelli feriti.» «All’ospedale?» domandò in tono pressante il dottor Brooks.

«Nella vecchia corsia dei confederati? Ma certo, avrei dovuto immaginarlo. Te la sei cavata benissimo, Cora Mae, e spero che la signorina Alaina», e tornò ad adocchiare la governante, che scosse il capo confusa, «risponderà a ogni altra domanda che avrò da farle. Ma dimmi, bambina, perché sei sgattaiolata fin qui attraverso la boscaglia, dalla porta di servizio?»

«Saul ha detto che quel DeBoné ha sguinzagliato per le strade un branco di pezzenti bianchi, e che quelli cercano la signorina Lainie, e noi dobbiamo stare bene attenti che non la trovino.» «Benissimo, Cora Mae. Hai un mezzo per tornare a casa?» «Ho Ol’ Tar. Si trova un po’ più giù, sulla strada.» «Allora torna a casa, e sii altrettanto prudente di quanto sei stata venendo qui.»

Quando la ragazza se ne fu andata, il medico si rivolse alla governante. «Vado a vestirmi. Prenderò un cavallo e un calesse nella stalla dell’ospedale. Se qualcuno te lo domanda, di’ che mi hanno chiamato all’ospedale.»

## Parte seconda.

### CAPITOLO 1.

Una leggera nebbiolina si era stesa sul fiume, screziando la superficie dell’acqua di uno spento grigio brunastro e smorzando i colori autunnali dei fitti boschi. Alaina si appoggiò al parapetto di prua del ponte di coperta, lasciando vagare lo sguardo sul panorama di quelle terre settentrionali, mentre il vapore scivolava lungo una distesa d’acqua

costellata di isolotti. Da ciascun lato del fiume cominciarono a ergersi bassi dirupi calcarei, poi una corrente più scura presso la sponda orientale un po' alla volta si dilatò fino a trasformarsi, ai piedi di un'alta scogliera, in un altro fiume che immetteva le sue acque più limpide nel Mississippi. L'affluente era il Saint Croix, apprese da qualcuno Alaina, e di lì a un'ora o poco più sarebbero giunti a destinazione.

Ancora una volta, un battello fluviale la portava lontano dal sentore di ceneri, dando inizio a una nuova fase della sua vita. Alaina non avrebbe potuto negare di provare una sensazione di ansia, eppure in lei si agitava irrequieto un senso di estraneità. La consapevolezza che ora era la moglie di Cole Latimer non l'abbandonava un istante, lasciandole soltanto una fragile facciata di compostezza per mascherare la sua inquietudine. Quanto più andava avvicinandosi a destinazione, tanto più i suoi pensieri ribollivano in un vortice tumultuoso e la notte prima non aveva chiuso occhio. La mattina, si era alzata prima dell'alba dopo le ore passate a rigirarsi e agitarsi, aveva riordinato i suoi scarsi effetti personali e gettato la valigia di giunco, assieme a quella di cuoio, nel grosso baule che l'accompagnava dall'inizio del viaggio. A causa della pioggerella sottile che minacciava di continuare a cadere, era stata riluttante a indossare uno dei suoi abiti migliori per timore che la pioggia e il fango lo rovinassero. S'era così infilata il fido vestito nero, rinfrescato da nuove guarnizioni di pizzo ecru. La fretta di essere pronta non le fruttò alcunché, perché dovette passare il resto della mattinata soltanto col panorama mutevole e i suoi pensieri a tenerle occupata la mente. Scalpitava, non già per il desiderio di arrivare, bensì per qualcosa che si apparentava all'ansia e alla paura. Aveva sperato di incontrare Cole con una parvenza almeno di dignità, ma il suo aspetto era lungi dall'essere quello dei momenti migliori. Anzi, Alaina temeva che potessero scambiarla per una parente povera. E tuttavia, il suo sangue scozzese non le consentiva di esporre alle intemperie un qualsiasi altro capo del ben fornito guardaroba, se non altro per un fatto di orgoglio. Il cappellino nero e il mantello di lana di fattura casalinga, dello stesso grigio delle uniformi confederate, servivano a proteggerla dal freddo, umido vento anche se non contribuivano a conferirle grazia altera.

L'ininterrotta distesa di un color ruggine cupo del fogliame autunnale delle querce un po' alla volta cedette il passo a qualche casa isolata che sorgeva in riva al fiume. Il battello a pale aggirò un'ansa del fiume sulla sinistra, e dinanzi a loro, al di là di un'ultima isoletta, si profilò una

scogliera che separava i due fiumi a mo’ di enorme prua di nave. Alto sulla sommità del dirupo si stagliava un forte dalle mura di pietra, su cui sventolava il vessillo federale a stelle e strisce. Una ripida strada scendeva lungo la parete di sinistra dell’altura fino a una spiaggetta sottostante, dove un grappolo di costruzioni di legno si acquattava a fianco di un basso approdo in pietra. Mentre accostavano, il capitano uscì dalla cabina di pilotaggio e impartì le istruzioni del caso al timoniere finché il vapore non si affiancò cautamente al molo.

«Agganciate!» urlò ai marinai di coperta sotto di lui, poi, rivolto al timoniere: «ferma!» L’interpellato levò una mano a tirare verso il basso una drizza. La sirena del battello lanciò un solo, acuto fischio, e la ruota di poppa smise di girare turbinando.

Alcuni carri attendevano l’arrivo del vapore, e a breve distanza dai carri si scorgeva una grossa carrozza coperta, accanto alla quale si profilavano due figure e, con sicurezza tutta femminile, Alaina comprese subito che il più alto e sottile dei due era suo marito.

Attorno a lei, i passeggeri si staccavano dal parapetto, ma Alaina si sentiva le gambe di piombo. Ristette come ipnotizzata, incapace di distogliere lo sguardo dall’uomo che si appoggiava a un sottile bastone nero.

A poppa, il signor James uscì a precipizio dalla sua cabina con un plico di documenti stretti in una mano e la valigia nell’altra. Alla vista di Alaina, il piccolo, elegante avvocato venne a porsi al suo fianco.

Posato il bagaglio tra le ginocchia e il parapetto, rimase in un silenzio diplomatico.

Un’improvvisa raffica di gelido vento spazzò il ponte e investì in pieno Alaina con una spruzzata di pioggia. Alaina si raggomitolò ancor di più nelle pieghe calde del mantello, meditando sugli eventi che avevano accoppiato due persone così dissimili come lei e Cole, facendone marito e moglie. Lui attendeva sul molo, simile a un cupo signore teutonico, e pareva perfettamente in armonia con lo squallido paesaggio investito dalla pioggia. Ancor prima di scambiare una sola parola con lui, Alaina fu colpita dalla sensazione raggelante che tutta quella faccenda era stata un terribile errore. Per molti versi, tra poco avrebbe abbandonato il temporaneo asilo del vapore per entrare in un nuovo mondo, e in quel mondo si sentiva una perfetta estranea.

Il signor James agitò la mano per attirare l’attenzione del suo cliente. Alzando la testa, Cole ricambiò il gesto di saluto, e subito dopo il suo sguardo si spostò sulla figuretta della donna ritta accanto al bastingaggio. Alaina si sentì per un attimo piegare le ginocchia mentre attendeva un cenno di riconoscimento. Nelle famiglie del Sud sarebbe stata di rigore qualche moderata manifestazione di affettuosa accoglienza ma Cole non accennò alcun gesto di benvenuto, neppure quello di abbandonare il suo posto accanto alla carrozza.

Il signor James le si rivolse, cavandosi rispettosamente il cappello.

«Se siete pronta, signora, scendiamo a terra.» Alaina manifestò il suo assenso con un cenno del capo, con decisione prese il coraggio a due mani e seguì l’avvocato giù per la scaletta.

Sul ponte inferiore furono raggiunti da Saul, che si era gettato dietro la schiena la logora coperta in cui aveva avvolto i suoi effetti personali, e li seguì, issandosi il grosso baule di Alaina sull’ampia spalla.

Dopo aver detto qualcosa al cocchiere, Cole si allontanò dalla vettura e, appoggiandosi al bastone, s’avviò cautamente al battello.

L’aria gelida e umida trapassava il pastrano che si era gettato sulle spalle, dandogli l’impressione di avere un groppo torbido nella coscia. Dal momento in cui era uscito di casa la gamba gli si era irrigidita per il freddo e l’inattività, inducendolo a rammaricarsi che il vapore avesse attraccato lì all’imbarcadero di Fort Snelling, anziché a quello assai più confortevole di Saint Anthony, ma il battello trasportava vettovaglie e posta destinate al forte e, dopo la sosta, doveva risalire il fiume Minnesota.

Mentre si avvicinava al vapore per accogliere la sua sposa e relativi accompagnatori, lo sguardo di Cole si posò sul gigantesco negro che si trascinava appresso a lei, e provò un attimo di sollievo, perché si era spesso chiesto se Saul fosse sopravvissuto alla guerra e ai conseguenti disordini. Ma l’attenzione di Cole fu riportata su Alaina e la sua fronte si aggrottò sotto l’ampia tesa di una lobbia nera.

Era ansioso di saggiare il suo umore, ma laddove in precedenza l’aveva conosciuta per una piccola strega irascibile, di umore mutevole, ora coglieva in lei un’aria di serietà. Non mostrava traccia della frivolezza comune ad altre damigelle della sua età: si muoveva con grazia fluida, ma con una sicurezza intenta che era in pari tempo soddisfacente e un tantino sconcertante. Era come se avesse vagliato con cura tutte le alternative e,

presa una decisione, niente ora potesse più sviarla dal suo proposito. Forse le durezze e le tribolazioni della guerra l'avevano spogliata di ogni allegria.

Non somigliava in nulla all'impertinente «Al» mentre attraversava la passerella d'imbarco, ma appariva fredda e altera come una regina nomade che si volesse astrarre da un avvenimento sgradevole. Cole intuiva l'intensità della sua riluttanza a trovarsi lì tra gli odiati yankee, e non minore doveva essere il suo disgusto all'idea di averne sposato uno. Cole si fece forza, ma non riuscì a scrollarsi di dosso una sensazione di sgomento. Aveva descritto un cerchio completo, dalle violente collere di Roberta al freddo disdegno di sua cugina, e le prospettive apparivano tutt'altro che rosee.

Alaina studiò furtivamente quel suo marito nuovo di zecca mentre si avvicinava al termine della passerella. Sotto il pastrano drappeggiato con noncuranza sulle spalle, sembrava un tantino dimagrito. L'alta figura muscolosa era posta in risalto dal nero degli abiti, la cui severità era rotta soltanto da un panciotto a doppio petto di broccato color argento e da una frusciante camicia bianca di seta. Somigliava a un giocatore d'azzardo da battello fluviale e aveva un'aria oltremodo mondana. Era la prima volta che Alaina lo vedeva con indosso qualcosa di diverso dall'uniforme militare e fu come trovarsi faccia a faccia con un estraneo. La intimoriva, soprattutto quando quegli occhi di un azzurro intenso le si inchiodarono addosso e lentamente la passarono in rassegna: aveva dimenticato quanto fossero limpidi e splendenti. Per qualche magica facoltà parevano capaci di mettere a nudo le menzogne in tutto ciò che passava loro dinanzi. Ad Alaina non restò che raccogliere quella tacita sfida, frenando l'impulso di ritirarsi al sicuro nella sua cabina.

Il mutamento avvenuto in lui, intuì Alaina, era qualcosa di più sostanziale dell'abbigliamento. Un po' alla volta, si rese conto di avere di fronte a sé un uomo diverso da quello che aveva conosciuto.

Cole era stato come un'intrusione nelle loro vite e una Roberta disperata si era aggrappata alla speranza che potesse sollevarla al di sopra delle depravazioni del Sud. Ora, nei suoi modi si coglieva una strana traccia di minacciosa spavalderia. Pareva in grado di tenersi staccato dal mondo e tuttavia, con la sua sola presenza, di dominare la scena come faceva ora. La salutò cavandosi il cappello, e Alaina quasi si aspettava che battesse i

tacchi in un inchino canzonatorio. Invece, la scheggia di metallo nella gamba aveva in qualche modo diminuito la sua agilità.

«Spero che abbiate fatto buon viaggio, signora.» La sua voce aveva lo stesso timbro caldo di sempre, e Alaina cominciò a chiedersi se Cole avesse qualche punto debole che lei potesse toccare e da cui trarre un po' di forza. Cole inarcò un sopracciglio notando il particolare del lungo mantello e riconoscendo la veste nera che indossava sotto.

«Portate il lutto, Alaina?» la stuzzicò, sorridendo con una punta di tristezza. «Di regola un matrimonio è più che altro un'occasione di gaiezza e risa.»

Alaina aprì bocca per replicare, ma una gelida raffica di vento scagliò loro addosso una spruzzata di goccioline pungenti e le impedì quasi di respirare e parlare. Ansimando, Alaina girò il viso dall'altra parte per evitare la scarica di pioggia e Cole le si fece più vicino come a proteggerla con la sua alta figura. Si astenne prudentemente dal toccarla, ricordando anche troppo bene l'avversione di Al per le smancerie.

Saul posò a terra il baule accanto a loro, si sollevò il colletto della leggera giacca di lana, e batté i piedi nel tentativo di scacciare il gelo pungente. Le scarpe logore gli fornivano scarsa protezione dal freddo e dall'umido.

«Santo cielo, amico!» Cole tese una mano in segno di benvenuto, e il negro la strinse nella sua, enorme. «Nessuno ti ha informato del tempo che fa quassù?»

«Nossignore!» Il volto di Saul si aprì in un largo sorriso che mise in mostra i denti candidi. «Ma lo sto imparando molto in fretta.» Alaina sentì il bisogno di spiegare la presenza dell'uomo. «Ho dovuto portarlo con me, per la stessa ragione per cui ho dovuto venire io», azzardò, quasi in tono di scusa, ma poi si rese conto che da quel punto di vista non aveva motivo di mostrarsi contrita. «Vi assicuro, maggiore Latimer, che non chiediamo altre elemosine. Ho pagato io stessa il suo biglietto, e Saul potrà trovarsi un lavoro. Se non da voi, presso qualcun altro.»

«Presso qualcun altro?» Il tono di Cole era ironicamente incredulo.

«Signora, non voglio neppure sentirne parlare. Questo uomo mi ha salvato la vita.» Si rivolse a Saul, dichiarando: «Ho bisogno di un nuovo capoccia per i braccianti. Sei pratico di cose del genere?» All'assenso del negro, Cole concluse l'affare: «Il posto è tuo, se lo vuoi.»

Saul sorrise, tornò a sollevare il baule e si portò in coda alla carrozza a depositarlo nel portabagagli.

Liquidando con un gesto il tentativo di Alaina di ringraziarlo, Cole fece un cenno al cocchiere che arrivò di corsa. «Olie, accompagna la signora Latimer alla vettura. Io vi raggiungo tra poco.» «Sicuro, dottor Latimer.» Il robusto individuo dai capelli color stoppa, che dimostrava oltre quarant'anni, si cavò lo strambo berrettino di stoffa dalla breve visiera e rivolse ad Alaina un vivace cenno di saluto; «Olie vi porta via da questo freddo, sì?» Alaina soffocò l'istinto di ribellione all'idea di essere affidata alle cure di qualcun altro, dicendosi che probabilmente era meglio se si sottraeva a un più attento esame di Cole Latimer. Sorridendo rigidamente in segno di assenso, permise al cocchiere di scortarla alla carrozza.

Rimasto solo col signor James, Cole rivolse all'avvocato un'occhiata interrogativa, e tuttavia, mentre l'uomo attaccava a raccontare, Cole non seppe resistere alla tentazione di adocchiare le gonne danzanti e la schiena esile che scorgeva da sopra la spalla dell'avvocato.

Mentre la guardava allontanarsi, a Cole parve davvero strano che il ricordo di un'unica notte passata con lei tanto tempo prima potesse tornare a infiammargli i lombi con una tale violenza.

Alaina si soffermò, prima di accettare l'aiuto di Olie a salire in carrozza, a guardare indietro, in direzione dei due uomini. Fu stupita di scoprire quegli occhi azzurri inchiodati su di lei con accigliata intensità. Cole la guardava in un modo che la faceva sentire nuda in un luogo pubblico. Restituendogli lo sguardo con gli alteri occhi grigi, Alaina porse la mano a Olie e montò in vettura.

Sapeva benissimo che cosa stesse riferendo l'avvocato a suo marito.

Sul sedile posteriore era distesa una grande coperta di pelliccia e, benché avesse l'aria calda e invitante, Alaina si accomodò sul sedile anteriore. Mentre attendeva paziente i comodi di suo marito, osservò il lento fiume sinuoso, ma con la mente scorgeva soltanto quegli stupefacenti occhi azzurri. Un sorriso un po' malinconico le incurvò lievemente le labbra. Per quanto si sforzasse di ignorarla, prima o poi quello yankee avrebbe dovuto fare i conti con lei.

Il signor James porse a Cole i documenti relativi alle nozze, assicurandogli: «Una volta partiti da New Orleans, il resto del viaggio è stato tranquillo.»

La fronte di Cole era aggrottata. «Dite che si è mostrata riluttante all'idea di accettare il matrimonio per procura finché Jacques non l'ha rapita?»

«Proprio così, dottor Latimer. Quando ha scoperto che voi non eravate venuto, è scappata di casa sconvolta.» L'uomo si schiarì la gola con l'aria di scusarsi. «Mi pare che abbia detto suppergiù che potevate anche arrostire all'inferno prima che lei acconsentisse a sposarvi.» Cole si massaggiò involontariamente la gamba dolente e imprecò sottovoce. Quello scricciolo! Era sempre stata troppo testarda e fiera per il suo bene e, come se non bastasse, pareva avesse una tendenza speciale a cacciarsi nei pasticci.

«Gli uomini di Jacques erano ben decisi a scovarla, signore», lo informò il signor James. «Abbiamo dovuto nascondere vostra moglie in un baule per trasportarla sana e salva a bordo del vapore. A dire il vero, ha creato non poco trambusto a New Orleans, se si tiene conto del fatto che buona parte del porto ha preso fuoco assieme ai magazzini di Jacques. Immagino che il signor DuBonné si tenga nascosto da qualche parte, ora che lo sceriffo ha fatto il conto preciso delle balle di cotone che quel signorino aveva stipate nel suo deposito.»

Cole additò bruscamente uno dei carri. «Murphy e venuto con noi a far provviste. Se volete, potete raggiungere la casa assieme a lui. La signora Latimer e io ci fermeremo in un albergo, e non so ancora quando proseguiremo il viaggio. Non fosse per questo, vi inviterei a venire con noi.»

«Non c'è bisogno né di una cosa né dell'altra, signore. Ho ricoverato cavallo e calesse in una stalla pubblica poco distante. Se MurphY può accompagnarmici, gliene sarò grato.» Cole cavò un portafogli da sotto la marsina e consegnò alcune banconote all'avvocato. «tenete! Datele a Murphy e pregatelo di comprare indumenti caldi per Saul prima che quel poveraccio muoia assiderato.»

«Certamente, dottor Latimer.» Il signor James prese il denaro e s'avviò in fretta al carro, lasciando Cole accigliato e pensieroso a guardare in direzione della carrozza e del delicato, altero profilo della giovane moglie.

Tornato alla vettura, gettò il pastrano e il cappello sul sedile di fronte ad Alaina, poi montò prendendo posto accanto a lei. Sfilò la coperta di pelliccia da sotto il pastrano e gliela stese sulle ginocchia, protendendosi a rincalzarla nell'angolo dietro Alaina.

Benché lei evitasse di incontrare il suo sguardo, era acutamente consapevole del profumo fresco, pulito dell'acqua di colonia di Cole.

Però, per quanto la concerneva, desiderava rimanere nettamente staccata, per cui eresse tra loro un gelido muro di silenzio. Era stato un oltraggio per il suo orgoglio l'essere informata che, se Cole era disposto ad accoglierla in qualità di moglie, pure non la desiderava come donna. Se solo si fosse trattato di un altro, Alaina avrebbe anche potuto mettere in dubbio la sua virilità, ma, nel caso di Cole, sapeva che le cose stavano diversamente. Non era di sicuro un impotente, quali che fossero le menomazioni causate alla gamba dalla ferita. Anzi, a giudicare dal loro ultimo incontro, i suoi appetiti erano piuttosto quelli di un satiro e le sue tendenze quelle di un ardente libertino. Il fatto che avesse guardato a lei come a una facile preda delle sue brame costituiva per Alaina una vera e propria spina nel fianco, ora che Cole aveva reso chiare le sue condizioni per quanto riguardava il contratto di matrimonio.

L'orgoglio ferito di Alaina anelava a una rivincita.

Il cocchiere incitò i cavalli e mentre la carrozza si avviava Cole si afferrò alla maniglia di sostegno accanto al finestrino. Alaina notò che la sua unica concessione al freddo consisteva nel drappeggiarsi sulla gamba destra un angolo della pelliccia, come se la ferita l'avesse resa più sensibile alle intemperie. Per il resto, pareva non far caso al gelo e all'umidità.

Alaina neppure badò ai movimenti della carrozza finché un braccio muscoloso bruscamente non le si tese dinanzi, attirando di colpo tutta la sua attenzione, mentre Cole si puntellava con una mano contro l'intelaiatura del finestrino accanto a lei e le appoggiava il braccio sul petto con audace familiarità, schiacciandola contro lo schienale.

L'ira di Alaina si scatenò a quell'aperto affronto. Come osava! Aprì bocca per esprimere un caustico commento, ma di lì a un istante, la vettura ebbe un sobbalzo e, se non fosse stato per il braccio che la tratteneva, Alaina sarebbe ruzzolata sul pavimento. Il rimprovero le si bloccò in gola, e Alaina si aggrappò al braccio, ora non più sgradito, per conservare una parvenza di dignità.

Cole lanciò un fischio alla pariglia e fece schioccare la frusta sopra le teste dei cavalli. Gli animali fecero forza sulle tirelle, trainando la massiccia vettura su per la ripida strada, e alla fine, con un ultimo decisivo sforzo,

raggiunsero la sommità della cresta, dove il cocchiere riportò i cavalli a un passo più agevole. Con tutta la grazia di cui fu capace, Alaina allentò la presa, consentendo al marito di ritrarre il braccio. Ora che l'andatura si era fatta più stabile, Cole si spostò sul sedile di fronte da dove poteva godersi appieno la vista. In effetti, non fece neppure il tentativo di limitare la sua osservazione a un esame superficiale, e Alaina avvertì su di sé quello sguardo che passava in rassegna con esigente lentezza ogni parte di lei.

Che guardi pure! Pensò indignata, girando il viso verso il finestrino. Si è comprato almeno il diritto di guardare.

Varcarono il cancello principale del forte e attraversarono l'ampia spianata che circondava le mura. L'interno della carrozza si oscurò bruscamente quando penetrarono in un bosco di olmi torreggianti e un paio di miglia più avanti la strada prese a calare ripida in una bassa valle. Di lì a poco, la vettura attraversava rumorosamente il letto cosparso di ciottoli di un torrente. Un basso mormorio d'acqua gorgogliante colpì l'orecchio di Alaina, che però non vide traccia di cascate. Mentre la carrozza sussultava e sobbalzava, la giovane donna tenne lo sguardo fisso oltre il finestrino, senza quasi notare il paesaggio circostante. La sua mente traboccava di risentimento all'idea di essere sottoposta a quell'esame intento, intimo che non dava segno di cessare. Maledisse il giorno in cui aveva incontrato Jacques DuBonné. Non fosse stato per lui, ora non si sarebbe trovata lì, maritata a quello yankee presuntuoso che aveva l'audacia di adocchiarla sfacciatamente come se fosse un tenero bocconcino approntato espressamente per il suo piacere. Era quasi contenta di aver indossato le gramaglie da vedova, perché con qualsiasi altra cosa indosso avrebbe potuto sentirsi violentata da quei penetranti occhi azzurri.

Rendendosi d'un tratto conto che Cole le aveva rivolto la parola, Alaina si volse. Cole aveva un sigaro in una mano, un fiammifero nell'altra, e a quanto pareva era in attesa del suo consenso. «Vi da noia?» e sollevò il sigaro con aria interrogativa.

«No, certamente no.» Così, adesso avrebbe fumato e guardato, rimuginò tra sé Alaina riportando l'attenzione al paesaggio. Procedevano diguazzando nelle strade fangose alla periferia di una città in rapida espansione, ma Alaina non ebbe neppure il tempo di soffermarsi a osservare l'ambiente perché ancora una volta fu consapevole che Cole le parlava. I suoi occhi incontrarono lo sguardo di lui.

«Scusami, non ho udito...»

«Vi spiacerebbe togliervi quello stupido cappello?» ripeté Cole infilando il fiammifero nella punta del sigaro per aprire un foretto nella foglia di tabacco. «Desidererei vedervi meglio.» A tale richiesta l'ira di Alaina tornò a divampare, ma si tolse docilmente il cappello e un po' impacciata si ravviò un ricciolo color mogano scuro sfuggito alla semplice crocchia sulla nuca. Avendo avuto a disposizione sul battello fluviale soltanto uno specchietto a mano, poteva immaginare che il suo aspetto fosse ora non solo dimesso ma altresì assai disordinato, per non dire di più. L'espressione accigliata che si dipinse sul volto di Cole la mise ancor più a disagio. Lo yankee teneva ancora in mano il sigaro spento e continuava a stuzzicarne la punta con l'estremità del fiammifero.

«Quel cipiglio vi serve per spaventare i bambini, maggiore?» Irritato, Cole si ficcò il sigaro in bocca e, strofinato lo zolfanello sulla suola dello stivale, lo accese aspirando rapide boccate. I suoi occhi azzurri la esaminarono da dietro la nuvoletta di fumo che saliva a spirale nell'aria.

Alaina mosse una mano sottile in direzione del finestrino, avvertendo il bisogno di allontanare da sé quello sguardo audace. «Ho sentito raccontare molte storie di indiani selvaggi, di neve alta più di un uomo e di grossi lupi a zonzo per le strade. Non ne vedo traccia.

Vedo invece una città in espansione nel bel mezzo di una regione boscosa.»

«Quanto vi hanno raccontato non è privo di fondamento, signora.» Quei limpidi, scintillanti occhi azzurri la fissavano con un'intensità che la faceva ardere di imbarazzo. Cole abbozzò un gesto col sigaro.

«Quella coperta e fatta con le mute invernali di parecchi lupi.» Alaina accarezzò stupita il lungo pelo serico della coperta. «Credevo che fossero bestiacce dal pelo corto e setoloso.» Cole trasalì quando la carrozza sobbalzò su una buca. Stavano entrando nel centro della città dove un pugno di edifici in pietra e mattoni si levava in un fitto agglomerato di costruzioni più modeste.

Alcune erano in legno, con alte facciate false, le altre, monolitiche strutture di pietra a due, tre, a volte quattro piani. Passerelle sopraelevate consentivano il passaggio da un edificio all'altro, un'esigenza, questa, dettata dal fatto che le strade erano prive di pavimentazione e ridotte a un melmoso pantano.

A labbra strette, Cole cavò una fiaschetta da una tasca della vettura e, bevutone un lungo sorso, si rilassò qualche istante prima di soddisfare la tacita richiesta che le leggeva negli occhi. «Quella scheggia di metallo mi fa male. Ha un modo particolarmente sgradevole di ricordarmi la sua presenza.»

«Il maggiore Magruder pensava di avere una soluzione migliore», mormorò Alaina. «Avete cambiato idea?» Cole sbuffò e bevve un altro sorso dalla fiaschetta d'argento prima di riporla. «Meglio la presenza del dolore a rammentarmi che ho ancora la gamba, piuttosto che il prurito di un moncone.» Tendendo la mano al mantello grigio, ne pizzicò il tessuto. «Perché non avete indossato gli abiti che vi ho mandato?» Lo sguardo di Alaina si smarrì al ricordo della prima visione del signor James e della valigia di cuoio. C'era voluto un sequestro di persona per persuaderla che doveva sottostare alle nozze, anziché rispedire l'avvocato dal suo cliente dopo avergliele cantate chiare.

Alaina avrebbe voluto pronunciarle ora, quelle parole, ma sapeva per esperienza personale che affrontare di petto Cole avrebbe significato un battibecco e uno scontro. Meglio era, almeno per il momento, evitare ogni discussione che potesse concludersi come si era concluso il loro ultimo incontro. Parlò, nel modo più gentile possibile, dell'argomento che tanto feriva il suo orgoglio. «Mi avete reso un grande servigio, dottor Latimer, facendo celebrare il matrimonio per procura e consentendomi in tal modo di venire qui e di sottrarmi a una situazione intollerabile. Per questo, vi devo molto. Molto di più di quanto possa ripagarvi in un prevedibile futuro. Si direbbe che debba rammentarvi di continuo che non sono ricca...» «Siete mia moglie.» La sua voce era dolce, benché il sorriso contenesse una punta di intenzionale rimprovero.

Alaina scosse ostinatamente il capo, respingendo l'asserzione di Cole. Arrossì impacciata per la necessità di spiegare la propria situazione. «Lo ripeto, non sono ricca, ma desidero saldare i debiti che contraggo scientemente. Dovrebbe bastare qualche mese perché persino i federali riescano a catturare Jacques, ora che si è scoperto. Forse in primavera sarò in grado di tornare al Sud per riabilitare il mio nome. Voglio che sappiate che sono dolente di dover implorare la vostra indulgenza fino a quel momento. Perciò, se accettassi quegli indumenti, eleganti e sontuosi come sono, non farei che accrescere un debito che già ho difficoltà a ripagare. Per il resto, sono perfettamente in grado di badare a me stessa.» Cole si

protese in avanti finché i grandi occhi grigi scintillanti non si sollevarono a incontrare il sorriso canzonatorio che si leggeva nei suoi occhi. «Se foste stata tanto capace di badare a voi stessa, Alaina Latimer, non vi trovereste qui, ora.» Alaina avvampò, riconoscendo la verità di quell'affermazione. Le rimaneva ben poco di cui andar fiera. Era stata privata persino della sua indipendenza, e le bruciava l'idea di doversi affidare proprio a Cole, fra tutti gli uomini, per sopravvivere. Per quanto desiderasse rigettargli in faccia un rabbioso diniego, non poté farlo. Benché la verità le facesse male, non aveva proprio nulla da rinfacciargli. E tuttavia, era risoluta a non pesare su di lui, socialmente o finanziariamente. Almeno in quel modo avrebbe potuto conservare qualche brandello di stima per se stessa.

Cole si appoggiò allo schienale e aspirò pensieroso il fumo del sigaro. «I vestiti erano un dono di nozze, Alaina, e non mi sembra appropriato che ve ne andiate in giro come una trovatella senza fissa dimora.»

«Nozze?» Alaina rise sdegnosa. «É così che le chiamate, voi?» Il volto di Cole era imperscrutabile dietro la nuvoletta di fumo.

«Ah, il signor James mi ha parlato della vostra riluttanza a sposarvi.»

«Perdonatemi, maggiore, se non mi sento sposata. Mi fosse stata offerta una qualsiasi altra scelta, non lo sarei. Ma il signor DuBonné non mi ha concesso alternative di sorta.» «Molto gentile da parte vostra, signora», fece Cole sorridendo con sarcasmo, «considerarmi il minore dei mali.» «Il minore dei mali è pur sempre un male, maggiore Latimer.» Alaina chinò il capo e proseguì con calma: «Mi e parso che fosse la cosa migliore da farsi sul momento. Potrei tuttavia ricredermi.» «E vi siete sacrificata, avete acconsentito a sposarmi, benché io sia ancora il nemico?» La voce di Cole tradiva una punta di ironia.

«Non si e trattato di un sacrificio.» La voce di Alaina era dura e secca. «Il matrimonio può essere sciolto e dichiarato nullo, se mordete il freno. Quanto al resto, non vi considero un nemico. La guerra è finita.»

Cole fece cadere cautamente la cenere dal sigaro e la osservò dubbioso. «Si direbbe invece, signora, che quella a cui alludo sia iniziata solo ora.»

## CAPITOLO 2.

La carrozza tracciò un nuovo solco sulle strade fangose finché Olie non la fermò davanti a un alto edificio in mattoni. Un'insegna all'angolo della

costruzione color crema la indicava come la Nicollet House. In considerazione della menomazione fisica del suo datore di lavoro, Olie aveva accostato al marciapiede sopraelevato, consentendo loro di scendere direttamente sull'assito della passerella. Ora la pioggia cadeva più scrosciante e in un attimo inzuppò il cappello e il pastrano di Cole quando smontò dalla vettura.

«Avete bagaglio?» domandò un giovanotto muscoloso, tenendosi al riparo della porta.

Alaina alzò lo sguardo sorpresa, quando Cole indicò con un gesto il portabagagli. Non aveva preso in considerazione la possibilità di dover alloggiare in un albergo con lui per qualche tempo. Quando si spostò verso lo sportello della carrozza, Cole le fece scivolare le mani attorno all'esile vita e la trasportò di peso attraverso il marciapiede, al riparo di un balcone del primo piano che sporgeva sopra l'ingresso principale, creando una sorta di tettoia. Entrata che fu a precipizio nell'atrio dell'albergo, al braccio del marito, Alaina fu acutamente consapevole del contrasto tra il suo abbigliamento dimesso e l'arredamento sontuoso. Non passò molto tempo che si rese altresì conto di aver attirato l'attenzione della maggior parte degli uomini che si aggiravano per il locale. Non volle ammettere con se stessa di meritarsi quegli sguardi d'ammirazione, per cui si chiese freddamente quanto tempo poteva essere passato dall'ultima volta che avevano visto una donna.

Indicando il piano superiore, Cole lasciò cadere una chiave nella mano protesa del fattorino. Il ragazzo si avviò in fretta col baule di Alaina, e il maggiore si volse, cingendo la vita della moglie con gesto possessivo. Mentre la guidava attraverso il vestibolo, alcuni uomini, incontrando il suo sguardo, accennarono col capo un breve saluto, ma cogliendo l'implicita sfida nei suoi occhi, si volsero dall'altra parte e tornarono ad occuparsi delle loro faccende.

Nella sala da pranzo quasi deserta, la coppia consumò un pasto relativamente tranquillo, benché Alaina trovasse alquanto scostante l'impassibile cipiglio di Cole. Stava divorando un abbondante dessert con un'avidità che denotava una lunga astinenza in fatto di dolciumi, quando il ragazzo tornò con la chiave e se ne andò tutto felice contando le monete che aveva ricevuto.

Lasciarono la sala da pranzo e, salita che ebbero una rampa di scale, Alaina si sentì in dovere di protestare per la mano che le stringeva il

gomito non troppo gentilmente. Pareva che Cole neppure si rendesse conto di farle quasi male. «Maggiore, vi prego! Temete forse di perdermi?»

Fermatesi di fronte a una porta, Cole girò la chiave nella toppa e la spalancò, commentando mentre la sospingeva nell'appartamento: «Le mie passate esperienze con voi, signora, mi hanno reso comprensibilmente cauto. Avete un modo tutto vostro di sparire nei momenti più inopportuni, abbandonando un uomo in situazioni critiche.» La stoccata giunse a segno, ma Alaina fu pronta a ribattere: «Se mi fossi trattenuta, signore, vi sareste senza dubbio trovato costretto a sposare me anziché Roberta. L'avreste giudicato un miglioramento?» «Il minore dei mali, di sicuro», motteggiò Cole.

Quegli occhi splendenti la canzonavano, e Alaina si sentì avvampare le guance.

«Come avete detto, signora, sempre meglio me di Jacques.» Si chiuse la porta alle spalle con l'aiuto del bastone. «E sempre meglio voi di Roberta.»

«Se penso a come litigavate con lei, non posso sentirmi lusingata», dichiarò Alaina seccamente.

«Avevamo scarsa considerazione reciproca, è vero», ammise Cole.

Si sbarazzò del cappello e del pastrano, sorridendo con aria maliziosa. «tutto sommato, voi e io andiamo molto più d'accordo.» Alaina si sentì vulnerabile come si era sentita quella notte nel suo appartamento. Attraversò la stanza, innervosita, sottraendosi alla sua portata. «Devo rammentarvi, signore, i nostri innumerevoli battibecchi?»

«Ricordo che qualche volta avete perso la pazienza... come per esempio all'ospedale, dopo che ero rimasto ferito. Indubbiamente, giudicavate un delitto il fatto che vi desiderassi.» «Eravate sposato!» scattò Alaina. «E non mi andava di essere abbracciata e palpata quando avrebbe potuto entrare qualcuno.» «Le mie scuse, signora.» Cole sorrise sardonico e abbozzò un rapido inchino. «Avrei dovuto aspettare un momento e un luogo più opportuni.» «Sapete bene che non alludo a questo», riuscì a dire Alaina con una parvenza di dignità.

«Passavate per le corsie sollevando molto di più che il morale dei soldati», dichiarò bruscamente Cole. «In effetti, il tenente Appleby pareva ansioso di esibirsi nella parte dello stallone in calore, mentre io ero costretto a starmene disteso a guardarlo sbavare per voi come uno scolaretto

sovreccitato. E voi glielo permettevate!» «E perché no? Era piuttosto piacevole essere corteggiata da un gentiluomo, tanto per cambiare, e nonostante ciò che potete avere immaginato, si è sempre comportato da gentiluomo. Perdipiù era scapolo, se ricorderete, mentre voi non lo eravate. Voi desideravate soltanto Un'altra amante da aggiungere alla vostra collezione, mentre lui cercava una moglie.»

«Vi ha proposto di sposarlo?» domandò con asprezza Cole e, al cenno d'assenso di Alaina, soggiunse: «Allora perché non avete accettato?» «Ero stufa di soldati yankee, soprattutto degli ufficiali.» Inarcando un sopracciglio, lo squadrò con aria significativa. «E poi, non ero innamorata di lui.»

Cole sbuffò beffardo. «Non siete neppure innamorata di me.

Questo l'avete lasciato intendere chiaramente.» Alaina distolse lo sguardo aggrottando la fronte e scrollando mogia mogia le spalle. «E voi siete stato altrettanto chiaro.» A disagio, Alaina si sottrasse allo sguardo accigliato di Cole.

Andava facendosi sempre meno sicura dei motivi che l'avevano spinta a sposarlo. A giudicare dalle apparenze, c'erano poche probabilità che loro due potessero condurre una vita tranquilla. Lei era stanca di lottare per la sopravvivenza; tutto ciò che desiderava era un breve periodo di pace e serenità. E tuttavia, con Cole per marito, la cosa sembrava sfuggirle.

Passò nella camera da letto, da cui si affrettò a tornare, e Cole colse l'occhiata furtiva che lei gli scoccò. La conosceva abbastanza bene per afferrare il significato della smorfietta che le piegò le labbra morbide.

Ma, del resto, Cole era perfettamente al corrente del fatto che l'appartamento comprendeva una unica camera da letto. Passò accanto ad Alaina, ritta sulla soglia e, entrando nella stanza, si sfilò marsina e cravatta e si sbottonò in tutta calma il panciotto e la camicia.

«Credevo che avremmo proseguito fino a casa vostra prima di sera», azzardò Alaina un po' timidamente.

Cole levò lo sguardo per un attimo e prese ad arrotolarsi le maniche della camicia. «Ci arriveremo anche troppo presto, Alaina. Non temete.»

«Se avete qualche faccenda da sbrigare in città, maggiore, forse Olie potrebbe trovare Saul o il signor James prima che si allontanino, e potrei andare con loro. Qui vi sarei solo d'impaccio.» Cole contrasse le mascelle.

Sicché, aveva intenzione di recitare la parte della verginella riottosa fino in fondo, quando entrambi sapevano bene che non aveva alcuna ragione per farlo. «Non permetterò che siate sballottata per le strade nel retro di un carro come una povera servetta. Vi assicuro, signora, che vi accompagnerò alla mia dimora con maggiore dignità di quanto sembri interessarvi.» «Voi yankee non fate che blaterare di orgoglio e dignità», ribatté Alaina con alterigia. «Sono lussi che negli ultimi tempi non mi sono potuta permettere.»

Cole le si fece vicino e Alaina quasi indietreggiò sotto quegli occhi che la passavano da parte a parte. Ma si fece forza e sostenne il suo sguardo senza batter ciglio.

«Potrete godervi ogni lusso, che io», e Cole si batté il petto per sottolineare la parola, «posso permettermi.» Si raddrizzò, ergendo le ampie spalle, ma continuando a tener inchiodati gli occhi nei suoi.

«Vi suggerisco di metter da parte l'idea maledettamente stupida che vi siete fatta circa i vestiti che vi ho comprato. Se non potete accettare il matrimonio con me nell'intimità, sarà comunque meglio che prendiate in considerazione quali sono i vostri doveri per salvare le apparenze.» La squadrò con uno sguardo ardito. «Non dovrebbe esservi troppo difficile, mia cara, dal momento che avete già recitato tante parti.»

Alaina tenne a freno la lingua, non già per acquiescenza, bensì perché, dal momento che era decisa a evitare che le proprie emozioni fossero coinvolte dal fatto di essere sua moglie, pensò che era meglio starsene zitta. Dato che Cole sembrava aspettarsi da lei una risposta, Alaina si strinse nelle spalle disinvolta. «Semplicemente non prevedevo una così intima e confortevole sistemazione con voi, tutto qui.»

«L'idea di dividere un letto con me vi ripugna a tal punto?» domandò Cole seccamente.

«Non è tanto il fatto di dividere un letto con voi che mi preoccupa, quanto ciò che potrebbe accadere.» Levando il nasino impertinente con l'aria di una regina, lo lasciò lì, tornando nel salotto.

Cole imprecò sottovoce. Aveva sbagliato nel ritenere che fosse scesa a più miti consigli: era il condensato del Sud ostinato e fiero, una delle rappresentanti più fedeli di quel tipo di umanità. Piegata dalle circostanze per il momento, era tutt'altro che intimidita.

Eppure, nonostante tutto il suo fuoco e il suo spirito indomito, non mostrava traccia alcuna della malignità di fondo di Roberta e, benché gli sfuggisse destramente, Cole non si scuriva né respinto né scoraggiato dai suoi modi, anzi, trovava piuttosto stimolante tutta la faccenda.

La seguì e accennò sollecito a prestarle aiuto quando Alaina trafficò per sciogliere il nodo che involontariamente aveva provocato nei lacci del mantello.

«Posso cavarmela anche da sola, grazie», disse lei, scostando la sua mano protesa ad aiutarla.

Cole si appoggiò con noncuranza allo stipite della porta che Alaina aveva testé varcata. «Accomodatevi, signora. Sarà interessante vedere quanto riuscirete a tenervi fuori da questo matrimonio.» «e si trattasse di un matrimonio vero e proprio, non vedo come potrei tenermene fuori. » Alla fine riuscì a sciogliere il nodo e si tolse l'indumento di lana. «Ma il nostro non e un vincolo nuziale, signore.

É una sistemazione, perdipiù oltremodo provvisoria.» Si volse, ravviandosi i capelli, poi si arrestò constatando che Cole la stava ancora una volta scrutando con un'intensità che la faceva sentire come nuda. Il suo sguardo indugiò con insolenza sui seni alti e pieni e sulla vita sottile, poi la percorse lentamente da capo a piedi.

«Spero di non deludervi, maggiore.»

«Al contrario, signora», ribatté lui con disinvoltura. «Siete sbocciata al di là di ogni mia più rosea previsione.» Si grattò pensieroso il palmo della mano. «Stavo giusto considerando lo scompiglio che provocherete tra i pettegoli di professione quando vi presenterò come mia moglie.»

«Perché sono del Sud?» domandò Alaina, fraintendendo le sue intenzioni. «O perché vi siete risposato subito dopo la morte di Roberta?»

Cole appariva divertito. «Questo è ancora un territorio di frontiera, signora. Non si pretende che un uomo rimanga vedovo, nella prospettiva di essere costretto a trascorrere l'inverno da solo.» «A meno che non abbiate parlato della mia situazione con qualcuno, signore», ribatté Alaina, «non riesco proprio a immaginarmi perché dovrei suscitare l'interesse...»

«Non ho l'abitudine di far drizzare le orecchie al prossimo con le mie faccende personali», le assicurò laconico Cole. Si era girato verso uno scrittoio, sul cui ripiano era posato un vassoio con varie caraffe e bicchieri.

A un suo sguardo interrogativo, Alaina declinò l'invito scuotendo la testa, al che Cole si versò una dose di brandy in un bicchiere panciuto. «La domanda che correrà sulla bocca di tutti sarà come io sia riuscito a procurarmi una moglie così bella senza allontanarmi dalla regione. «La cugina di Roberta?» bisbiglieranno di sicuro, dopodiché si chiederanno a vicenda: «Credi forse che quei due fossero già amanti?»» Rise sonoramente all'occhiataccia che gli scoccò Alaina. Sorseggiando il liquore, le passò accanto zoppicando per andarsi a sedere sul divano. Quando Alaina si volse verso di lui, lo sguardo di Cole la percorse lentamente. «In verità, Alaina, si direbbe che abbiate superato sotto ogni aspetto vostra cugina.»

Non sapendo se sentirsi lusingata o offesa, Alaina gli rivolse un sorriso breve e a labbra strette. «Non vorrei apparirvi ottusa, signore, ma che cosa intendete esattamente con quel «sotto ogni aspetto?»»

Cole le domandò di rimando: «Lo sapete quanto siete bella?» Alaina fu presa alla sprovvista dalla sua domanda. Bella in gramaglie? Prendendolo per un affronto domandò cautamente: «State forse tentando di prendervi gioco di me?» Cole la guardò dubbioso. «Vi atteggiate ancora a verginella, Alaina?» Una vampata di rossore le fece ardere le guance. «Proprio voi, signore, dovreste sapere come stanno le cose! Ma del resto», e nella sua voce si avvertiva un tono aspro di rimprovero, «devo ricordare che mi avete scambiata per Roberta.»

Fissandola intento, Cole sorseggiò un goccio del liquido ambrato.

«Non proprio.»

«Oh?» Dalla voce traboccante di derisione traspariva l'incredulità di Alaina. «Intendete forse dire che non vi siete lasciato trarre in inganno come avete invece preteso una volta?» Rise in tono canzonatorio. «Allora vuol dire che le orecchie mi hanno ingannato.

Avrei giurato di aver udito lagnarvi a proposito del vostro matrimonio con Roberta.»

Lo sguardo di Cole la sfiorò appena. «Purtroppo è stato soltanto dopo la celebrazione delle nozze che ho potuto rendermi conto di come la passione non fosse una delle prerogative di Roberta, cosa che la rendeva del tutto diversa dalla ragazza con cui avevo fatto l'amore nella casa dei Craighugh.»

Alaina girò sui tacchi, incapace di sopportare il suo sorriso sardonico. «Se non vi spiace, maggiore», gli annunciò da sopra la spalla, «gradirei darmi una rinfrescatina.» «tutt'altro, signora.» Mentre Alaina si precipitava verso l'uscio della camera da letto, Cole le esaminò la schiena snella e armoniosa prima di fermarla con un commento. «Le gramaglie non vi stanno male, Alaina, però tendono a velare di tetraggine il tutto.» Due gelidi occhi grigi si volsero a fissarlo taglienti. «É mio desiderio che indossiate un abito più adatto all'occasione.» «All'occasione?» gli fece eco lei freddamente. «Non sapevo che dovessimo festeggiare alcunché, signore.» «Ho fatto di voi una donna onesta», cantilenò Cole tranquillamente.

«Non è motivo sufficiente?»

Alaina non riuscì a mascherare la collera mentre dichiarava a denti stretti: «Yankee testardo come un mulo! Ce n'è voluto perché trovaste la donna giusta!»

Cole manifestò il suo divertimento con una risata, mentre Alaina entrava a passo di carica nella camera da letto. Era rossa in viso, con gli occhi ardenti di collera. Un'ondata di rabbia le corse per le vene.

Come osava stuzzicarla sulla sua virtù perduta, quando era stato proprio lui a privarla! Cole aveva toccato un punto oltremodo vulnerabile nella sua corazza, e Alaina ardeva dal desiderio di rendergli in qualche modo la pariglia, magari sottilmente, in modo che non riuscisse a capire subito che si trattava di una vendetta. O forse spavaldamente, perché potesse avvertire il dolore della ferita.

Ma con che cosa avrebbe potuto trafiggere quella sua pellaccia, Alaina non riusciva a immaginarselo.

Chiuse a chiave la porta e si stilò l'abito nero, pensando una quantità di brutte cose dell'uomo che si trovava nella stanza attigua. Pareva che sapesse perfettamente che cosa ci voleva per scatenare la sua collera.

Si lavò il viso e le spalle, trattenendo il respiro perché l'acqua era gelida. Le servì comunque entro certi limiti a raffreddare i bollori dell'ira e insieme la raggelò da capo a piedi.

Si spazzolò i capelli conferendo loro serica lucentezza; si fece la scriminatura nel mezzo e, rivoltandone in sotto le punte soffici e ondulate, raccolse la massa liscia in una reticella di seta grigio perla. Si mise tra i

seni e dietro il lobo delle orecchie qualche goccia del profumo che aveva trovato nella valigia mandatale da Cole.

Non era riuscita a resistere alla tentazione di quella fragranza delicata e sfuggente, oltremodo seducente, ma non gli avrebbe mai confessato la sua debolezza. Che la indovinasse, se ci riusciva.

Fece scorrere avidamente lo sguardo su un abito da pomeriggio di seta grigio argento che aveva tolto dalla fida valigia di giunco. Cole si sarebbe sorpreso constatando che non era del tutto miserabile, e Alaina si rallegrava a quel pensiero. Sollevò con cura sopra il capo l'abito a crinolina e se lo fece scivolare lungo il corpo. Era un capo che era riuscita a comprarsi col denaro duramente guadagnato ma, al pari della maggior parte del suo guardaroba, prima che a lei era appartenuto a un'altra, una giovane amica della signora Hawthorne la quale si era occupata personalmente della transazione. Il corpetto sembrava una giacca che ricordava nello stile la casacca degli zuavi ed era guarnito ai bordi da un nastro a treccia grigio scuro. Sotto la finta giacca si intravedeva una sorta di blusa a scollo quadrato di batista ricamata color malva e volani dello stesso tessuto sbucavano dalle maniche.

Perlomeno, con indosso quell'abito, non la si poteva accusare di aver l'aria di una trovatella senza fissa dimora.

Cole se n'era rimasto sprofondato comodamente nel soffice divano ad attendere che sua moglie terminasse di agghindarsi, e quando infine Alaina uscì dalla camera da letto, alzò gli occhi dalla contemplazione del ripiano di un tavolino. In quel momento Alaina non ebbe dubbi sull'espressione di quegli occhi che subito la esaminarono fin nei minimi particolari. Il miglior complimento che Cole le rivolse fu quello di scattare in piedi. E tuttavia, il suo viso tradiva confusione.

«Non ricordo quest'abito tra quelli che vi ho mandati.» «Avevo un po' di denaro», mormorò Alaina, abbassando gli occhi sotto lo sguardo di aperta ammirazione, stranamente emozionata e un tantino compiaciuta con se stessa perché era riuscita a coglierlo almeno un po' di sorpresa.

«Vi sta benissimo», ammise Cole.

Alaina accolse il complimento con un sorriso dolce, pieno di tatto.

Le venne quasi da pensare che forse aveva affrontato tutta la faccenda del matrimonio poco saggiamente. Roberta sarebbe stata più scaltra usando delle sue arti per essere avvantaggiata. A volte, i metodi della cugina più

matura di lei si erano rivelati oltremodo efficaci. L'attaccatura del seno un po' più scoperta, un lieve battito di ciglia e qualche parolina dolce facevano miracoli nei rapporti con l'altro sesso. E tuttavia, Alaina faticava a immaginarsi Cole che si lasciava manovrare con tanta facilità.

Non abbassò lo sguardo sotto quello di lui mentre le si avvicinava, e dovette soffocare l'impulso di ritrarsi quando Cole allungò una mano alla scollatura del corpetto. Quelle dita le scottavano la pelle come un ferro rovente mentre scivolavano nel solco tra i seni a estrarre il medaglione dal suo caldo nido. Cole lo esaminò stupefatto.

«Credevo che aveste smesso di portarlo.» Alaina incontrò il suo sguardo interrogativo, temendo di aver perso più terreno di quanto ne avesse guadagnato. Il punto in cui le sue dita l'avevano sfiorata ardeva ancora, e Alaina non riusciva a respirare regolarmente. «Lo porto per non scordarmi di un passato di follia, signore.»

«Follia, signora?» Cole inarcò un sopracciglio. «Vostra o mia?» «Pensatela come preferite.» Alaina scrollò le spalle. «Potrebbe essere quel momento definito altrimenti?» Contemplando le sue guance arrossate, Cole tornò a infilare il dischetto d'oro nel solco morbido e, con grande premura, le sistemò la catenella attorno al collo. Alaina rimase docile sotto la mano esplorante, sostenendo lo sguardo speranzoso di lui con un sorriso distaccato di blando divertimento. Zio Angus s'era dato un gran da fare a metterla in guardia, prima della partenza, sul fatto che la legge non riconosceva come valido il matrimonio non consumato. In effetti, l'aveva ulteriormente erudita, lo stato di astinenza andava diligentemente rispettato quale suo unico mezzo di fuga dal vincolo nuziale, allorché le circostanze l'avrebbero permesso. Le parole dello zio le tornarono alla mente con vivida chiarezza: «Quell'uomo è uno yankee, e ha già abusato della mia povera Roberta conducendola alla morte. Sarei un ben mediocre tutore se ti spedissi impreparata ad affrontare una situazione difficile. E ti avverto anche che né il dottor Brooks né la signora Hawthorne sono in alcun modo responsabili di questa faccenda. Che ricade unicamente sulle mie spalle.» Eppure, eccola lì ad affrontare quel «depravato avventuriero yankee» nella sua tana foderata di velluto, e lei si preoccupava più della propria risposta che del suo tocco indugiante. Smise quasi di respirare mentre la mano di lui le vagava sopra il seno e scendeva a posarsi sul fianco con gesto possessivo. Inarcò un sopracciglio con l'aria più

innocente del mondo e, a mo' di una gatta che si stiracchi, saggiò gli artigli mielati della sua inflessibile volontà.

«Dottor Latimer», mormorò dolcemente, «mi pareva che fossimo d'accordo sul fatto che il nostro doveva essere un matrimonio solo di nome. Ve ne siete per caso scordato?» «Mi chiedo», rimuginò Cole ad alta voce, «se il patto riuscirà a superare la prova della carne.»

Alaina rise con dolcezza di velluto, riportando alla mente di Cole la visione bruciante di una giovane donna nuda nelle sue braccia.

«Niente di meglio di un voto di castità per accendere il desiderio, eh maggiore?» Gli batté un colpetto sul polso magro. «E dov'è finita la mia castità, se non calpestata e vilipesa sul giaciglio di uno yankee?»

«Ecco dunque dove sta l'ostacolo.» Cole ritrasse la mano e, lottando per soffocare la brama che avvertiva nei lombi, si volse verso la finestra, «Posseduta sul giaciglio di uno yankee, ora cercate vendetta.»

«Vendetta, signor mio?» La risatina di Alaina suonò bassa e fonda, dolcemente beffarda. «Ditemi, di grazia, signore, quale vendetta può mai trarre una dama sudista su un marito yankee?» Cole si girò di scatto a guardarla, mentre una cupa collera gli faceva aggrottare la fronte. «Credo, signora, che non vi sia bisogno che ve lo dica io, perché, a quanto sembra, ne siete perfettamente a conoscenza.»

Alaina si rese conto di aver trovato una breccia nella sua corazza ma non era del tutto certa di ciò che l'aveva causata.

Passò un lungo istante, che dilatò l'abisso tra loro. Il cipiglio di Cole non prometteva nulla di buono, facendo svanire quasi del tutto la spavalda impertinenza che l'aveva spinta fino a quel punto. Alaina si sentì assai sollevata quando alla porta fu battuto un colpetto.

Seguì con lo sguardo Cole che si avviava zoppicando all'uscio e, prima che posasse la mano sul pomolo, trovò la voce per dire: «Maggiore, se si tratta di qualcuno che aspettate, o con cui dovete discutere di affari, e desiderate rimanere solo, posso allontanarmi e ritirarmi in camera da letto.»

Cole trovò quasi insopportabile il fatto che Alaina si fosse decisa a usare nei suoi confronti un tono così cerimonioso. «Restate, signora», invitò con fermezza. «Ve lo dirò io quando desidero che vi ritiriate. Fino ad allora, avete il mio permesso di rimanere.» Alaina giunse le mani, sentendosi

come una bimba rimbrottata, e si chiese se Cole si rendesse conto che era una donna fatta.

La porta si aprì e all'invito di Cole entrò a passo un po' ondeggiante un uomo corpulento. Sfilatesi dal corpo tozzo tutta una serie di pesanti indumenti, il grassone raccolse una valigetta che aveva posato a terra tra i piedi e si guardò attorno con aria speranzosa.

«Ah, suppongo che questa sia vostra moglie», fece ridacchiando e, non udendo smentita, attraversò la stanza per avvicinarsi ad Alaina.

«Non ci credereste se vi dicessi che cosa ha ordinato per voi vostro marito, signora. Il meglio! In assoluto.» «Davvero?» Sul bel viso di Alaina si dipinse un'ombra di perplessa meraviglia mentre adocchiava Cole, fattosi di colpo impassibile.

«Oh, ve lo assicuro, signora!» gorgogliò l'individuo obeso.

Volgendosi verso lo yankee alto e snello, additò la valigia. «Col vostro permesso, dottore.»

Cole abbozzò un breve cenno col capo e l'uomo si affrettò ad aprire le cinghie della valigetta. Con un lampo di ansiosa incertezza negli occhi, sollevò lentamente il coperchio per esibire il contenuto ad Alaina.

La quale fu colta da stupore e sbalordimento, perché, disposta sul velluto scuro, c'era una piccola collezione di preziosi gioielli che, se ne rese subito conto, potevano essere degni di una regina.

Tutt'attorno a un alto anello d'oro di elaborata fattura, tempestato di diamanti e rubini, c'erano alcuni lunghi fili di perle, una collana di smeraldi, orecchini assortiti alla collana e una manciata di grossi brillanti montati su un ciondolo d'oro dalla complicata lavorazione e, accanto, un paio di orecchini di brillanti a goccia.

Appoggiandosi al bastone, Cole venne a piazzarsi accanto alla moglie e tese una mano a esaminare i gioielli.

«Ogni cosa è perfetta, signore», disse radioso l'allegro gioielliere.

«Ho controllato tutto personalmente. Ecco, guardate questi diamanti.

Ne avete mai visti di così splendenti? La signora desidera provarli?» Cole sollevò la collana e si volse verso Alaina. Se non voleva farlo arrabbiare alla presenza del gioielliere, non aveva scelta: doveva lasciare che gliela mettesse al collo. In piedi dinanzi a lei, Cole si chinò sopra la spalla ad

agganciare il fermaglio, e per un attimo Alaina fu prepotentemente consapevole di quelle braccia che quasi la cingevano e del torace muscoloso, coperto di peli, in parte rivelato dalla camicia aperta.

«Bellissima!» mormorò Cole in tono di apprezzamento, quasi senza guardare la collana.

«Sì! Sì, veramente!» ridacchiò l'individuo corpulento.

«Alaina, la mia marsina, per favore. » Cole accennò col capo alla camera da letto. «Potete portarmela, mia cara?» «Certamente», bisbigliò lei, stranamente commossa dal suo tono affettuoso, pur sapendo che era soltanto, come aveva detto Cole, per salvare le apparenze, proprio come i vestiti e i gioielli. Le intenzioni di Cole erano quelle di far bella figura, e pretenderà che lei seguisse il suo esempio.

In camera da letto, Alaina si ripiegò sul braccio la marsina di Cole, carezzandone pensierosa il sontuoso tessuto. Era quasi come se la stoffa fosse intrisa di una magica presenza, perché per un attimo provò un desiderio fisico così acuto da non riuscire quasi a respirare. Come sarebbe stato facile lasciare che le apparenze si tramutassero in realtà, se solo tra loro non ci fosse stato quell'accordo. Cole era bello e anche giovane. Anche in mancanza di emozioni più dolci come l'amore, il loro avrebbe ancora potuto essere un vero matrimonio.

Chi poteva prevedere quali miracoli avesse in serbo il futuro? E tuttavia, era stata la parola di Cole a scavare un abisso tra loro, e l'orgoglio impediva ad Alaina di varcare quell'abisso.

Quando tornò in salotto. Cole le prese di mano la marsina e, sfilandone il portafogli, contò alcune banconote di grosso taglio che consegnò al gioielliere.

«É stato un piacere trattare affari con voi, dottor Latimer. Mi farete sapere quando potrò esservi utile di nuovo, non è vero?» Cole accompagnò l'uomo alla porta, rassicurandolo cortesemente.

Il gioielliere si congedò da entrambi con un cenno del capo e uscì.

Ora la commedia era finita, si disse ironicamente Alaina. O almeno, fin quando non si sarebbero trovati di nuovo in compagnia di altre persone, Cole avrebbe potuto fare a meno di smancerie. E lei doveva rammentargli la propria posizione.

«Maggiore, temo che mi sia impossibile accettare i gioielli. Non sarò mai in grado di ripagarvi.»

«Non siate assurda, Alaina», ribatté lui, allungando la mano a prendere l'anello dal nido di velluto. «Porterete questa roba, naturalmente, lo esigo.» Sollevandole la mano sinistra, le infilò al medio il cerchietto scintillante. «E questo anello, in particolare, signora, non dovrete mai sfilarvelo.»

«Un anello nuziale?» bisbigliò Alaina, fissando incredula il gioiello.

«Vi sembra così strano che un marito lo doni alla moglie? Oppure dubitavate di riceverne uno? Devo scusarmi per il ritardo. Ci è voluto un po' di tempo per procurarmi l'anello.» Scrollò le spalle con noncuranza. «Una certa confusione riguardo alle parole da incidere all'interno, suppongo. Forse il nome li ha lasciati un po' perplessi.»

Il che era comprensibile, dal momento che il suo nome poteva scriversi in vari modi. Ma non era propriamente questo ciò che preoccupava Alaina. Tenuto conto dell'accordo intercorso tra loro, il costo dell'anello sembrava sproporzionato al loro matrimonio.

«Maggiore, noi non siamo realmente.. ; voglio dire... ! » Qualsiasi spiegazione appariva per il momento esulare dalle sue capacità.

«Siamo sposati, certo. Però, non siamo realmente...» Cole la osservò incuriosito, al punto che Alaina arrossì e distolse lo sguardo, confusa. «Non me l'aspettavo, tutto qui. Non mi aspettavo niente del genere.» Indicò con la mano la valigetta. «E non posso assolutamente accettare.»

«É una vera e propria sciocchezza, Alaina», replicò spazientito Cole.

«Il valore di queste gemme non è sprecato, se le portate voi, e voi le porterete. Sarete presentata in società come mia moglie, e vi abbiglierete in maniera confacente alla vostra posizione sociale.» Di nuovo le apparenze! La sua vita si stava tramutando in una sequela di commedie e falsità. A un certo punto avrebbe pur dovuto far valere il diritto di essere solo se stessa.

«Se, come dite, i gioielli non perdono valore usandoli, allora acconsento a portarli.» Il suo ragionamento non era privo di logica.

«Ma i vestiti, signore, sono tutt'altra cosa. Li indosserò soltanto quando potrò permettermeli.»

«E come prevedete di permetterveli, se non accetterete denaro da me?» domandò Cole.

Alaina scrollò le spalle. «facevo le pulizie all'ospedale per guadagnarmi da vivere. Potrò tenere pulita la vostra casa.» Cole levò una mano in un gesto canzonatorio. «Ho tutti i domestici che mi servono.»

«Allora forse potrei aiutarvi nell'esercizio della vostra professione.

Ho assistito il dottor Brooks...»

«Un'ottima idea, signora.» Il suo tono era caustico. «Ma, purtroppo, non esercito più gran che la professione.» Alaina aggrottò la fronte, allibita. «Intendete dire che avete deciso di smettere?»

«Qualcosa del genere», disse Cole seccamente, tagliando corto con un gesto a ogni altra domanda.

Alaina non aveva alcun desiderio di mettere ulteriormente alla prova la pazienza di Cole. Ciononostante, pronunciò con fermezza il suo ultimatum. «Se non siete in grado di trovarmi un impiego, maggiore, mi vedo costretta a rifiutare i vestiti.» Cole assunse un fiero cipiglio. Conosceva anche troppo bene quello scricciolo per nutrire una qualsiasi speranza che cambiasse idea nel giro di pochi giorni. Però era ben deciso a non permetterle di andarsene in giro vestita di stracci. Scoppiò a ridere all'improvviso, attirando lo sguardo intento di lei, e le domandò: «Non avete preso in considerazione l'idea di lavorare in qualità di moglie?»

Alaina s'irrigidì, timorosa della piega che avrebbe potuto prendere il discorso. «Dal momento che il contratto di matrimonio è stato stilato, signore, nessuno sospetterà che io sia qualcosa di diverso.

Ma voi che cosa pensate che debba fare per guadagnarmi la paga?» Mentre ponderava la risposta da darle, Cole si portò soprappensiero una nocca sottile alle labbra. «Ho una governante, due cameriere, una cuoca, un ragazzo per le commissioni e un domestico che è incaricato di accogliere i visitatori. Se escludiamo queste incombenze, che altro resta?»

Il dovere più ovvio di una moglie venne spavaldamente trascurato, ma Alaina non intendeva lasciarsi invischiare nello scherzo. «Signora, dal momento che tra noi esiste un accordo preciso, devo supporre che alludiate ai doveri che incombono a una moglie in qualità di padrona di casa.»

«Una padrona di casa? Della mia casa?» La percorse lentamente con lo sguardo. «Senza alcuna pratica?»

«Imparo in fretta», lo informò seccamente Alaina.

«Forse ho in mente qualcos'altro», le fece notare Cole.

Alaina sostenne con calma il suo sguardo. Che voglia aveva di cancellargli dalle labbra quel sorriso beffardo. Domandò disinvolta: «E quale sarebbe il vostro suggerimento, signore?» Cole aprì bocca per risponderle, ma parve colpito da un improvviso turbamento. Dalla perplessità passò di colpo alla collera. «Come avete suggerito voi, naturalmente... una padrona di casa», replicò con asprezza. «Mi servirete da riparo da una fastidiosa congrega di madri, le quali sembrano detestare il fatto che un buon partito debba rimanere scapolo, e da padri armati di pistoloni. Sarete la mia rappresentante, avrete, per così dire, la mia delega. Questi saranno i vostri compiti!» Strappò la marsina dallo schienale del divano e prese ad abbottonarsi la camicia. «In cambio, signora, vi vestirete come si conviene a mia moglie!»

Alaina non ebbe modo di ribattere, perché Cole si avviò zoppicando all'uscio, lo spalancò e le suggerì seccamente da sopra la spalla: «Mettetevi pure a vostro agio. Potrebbe passare un po' di tempo prima che riesca a ricordarmi di essere ancora un gentiluomo.» Detto ciò, si sbatté la porta alle spalle. Alaina udì la chiave girare nella toppa prima che i suoi passi ineguali si allontanassero per il corridoio. Esalò un tremulo sospiro, rendendosi conto di aver trattenuto il fiato quasi dal momento in cui Cole aveva iniziato la sua filippica.

Si passò le dita tremanti sulla fronte. Poteva anche essere prigioniera; dopotutto, Cole aveva chiuso a chiave la porta. Ma almeno, in quel momento, era liberata dalla sua presenza opprimente.

Insensibile al lusso che la circondava, Alaina tornò nella camera da letto e mise da parte l'abito di seta e la collana. Una profonda stanchezza calò su di lei; provò un gran bisogno di schiacciare un sonnellino. Il tentativo di tener testa a Cole aveva esaurito in gran parte la sua riserva di energie, e le poche, brevi parentesi di sonno di cui era riuscita a beneficiare la notte precedente non sarebbero bastate a sostenere a lungo la sua resistenza sotto gli assalti di lui. Non riusciva a scacciare dalla mente l'idea che una notte passata sul divano era tutt'altro che da escludere dal momento che la prospettiva di dividere un letto con Cole Latimer le infondeva quasi un

senso di disperazione, ed era meglio fuggire come la peste una combinazione del genere.

Soprappensiero, liberò i capelli dalla reticella che li tratteneva e scosse la folta chioma dai riflessi rossicci. Si portò una mano dietro le spalle a sganciarsi il corsetto, ma con suo grande sgomento i vecchi lacci si spezzarono e l'indumento si allentò, liberandola più rapida_ mente di quanto avesse previsto. Esasperata, scagliò il bustino sul basso cassettone e, adocchiandolo con aria infelice, prese a sfilarsi dalla vita la fettuccia della sottogonna. Avrebbe dovuto prendere in prestito i lacci dal corsetto che Cole le aveva comprato, oppure fare a meno del bustino. A volte, quel rifiuto di indossare i capi che Cole le aveva regalato pesava di più a lei che a lui.

Con sommo stupore, udì una chiave girare di nuovo nella toppa.

Incapace di darsi ragione del motivo per cui Cole fosse tornato così presto, provò un attimo di timore all'idea che i preziosi gioielli erano stati affidati alle sue cure.

Gettatasi sulle spalle la cappa di lana a difendere il suo pudore, si portò sulla soglia della camera da letto in attesa di conoscere l'identità dell'intruso. Un repentino sollievo la invase allorché Cole varcò l'uscio. Accigliato, lo yankee scagliò lontano da sé la marsina che si era gettata sul braccio e quando si volse a chiudere la porta, Alaina si avvide che i calzoni erano scuciti per tutta la lunghezza della gamba, mettendo in mostra i mutandoni bianchi.

«Che vi è accaduto?» domandò, preoccupata.

«Mi sono impigliato in un maledetto chiodo», borbottò lui.

Alaina soffocò una risatina e, mentre rientrava nella camera da letto, suggerì da sopra la spalla in un tono da cui traspariva la sua allegria: «Se vi sfilate i calzoni e me li passate qua dentro, ve li sistemerò.»

Estrasse l'astuccio da cucito e l'aprì sul letto, preparandosi alla bisogna, ma dall'altra stanza giunse la voce rabbiosa di Cole: «Maledizione, donna! Credete che abbia intenzione di starmene qui in mutande? Semplicemente mi cambio e darò questi a riparare in albergo.» Alaina chiuse cautamente la porta per impedirgli di entrare in camera da letto, ma constatò sgomenta che non c'era la chiave. Un pallido balenio presso la parete ricompensò l'occhiata speranzosa che lasciò vagare sul pavimento e stava chinandosi a raccattare da terra la chiave quando la porta si spalancò colpendola con

violenza al posteriore. Si raddrizzò di scatto, come una molla tesa al massimo e, sentendosi oltremodo ridicola, si volse ad affrontare l'aspro esame di Cole.

«trovo alquanto irritante la vostra propensione all'isolamento, signora. Non ho la minima intenzione di saltellare per il salotto come un corvo implume mentre mi cambio i calzoni. Lo farò qua dentro, nella mia camera da letto, che è il posto giusto e più adatto.» Alaina gli indirizzò un cenno spazientito col capo. «In tal caso, signore, aspetterò fuori.»

Mentre si avviava all'uscio, gli occhi di Cole la percorsero da capo a piedi e, con subitanea decisione, lo yankee allungò un braccio a sbatte la porta in faccia. Alaina si arrestò sbigottita e alzò gli occhi su di lui incontrandone lo sguardo sospettoso.

Con la chiave in mano, pronta a chiudermi dentro? E il mantello sulle spalle, pronta a scappare?» domandò. Le strappò la chiave di mano.

«Penso proprio di no, signora. Aspetterete qui con me almeno finché non sarò vestito in modo decente per potervi rincorrere.» Si affrettò a chiudere a chiave la porta, poi, sfilata la chiave dalla toppa, se la gettò dietro le spalle, noncurante ma risoluto.

La sua mira, alla cieca, risultò stupefacente, perché la chiave, rimbalzando dalla parete, cadde in una grossa sputacchiera di ottone, facendo echeggiare nella stanza un accordo quasi musicale.

Alaina aveva seguito con lo sguardo la parabola della chiave, poi dopo una breve pausa, guardò il marito così sicuro di sé inarcando un sopracciglio con aria disinvolta. «Ho l'impressione che avrete qualche difficoltà a recuperare la chiave, signore.» Cole adocchiò la sputacchiera e scrollò pigramente le spalle.

«Appartiene all'albergo. Che ci pensino loro a recuperarla.» Alaina si strinse a sua volta nelle spalle. Girò su se stessa e il mantello si allargò, esibendo alla vista di Cole la sottogonna costellata di rammendi.

«Che diavolo!» Cole allungò la mano a strapparle dalle spalle il mantello, che gettò su una sedia dietro di sé. Alaina si volse di nuovo a guardarlo con una blanda espressione interrogativa negli occhi mentre lui fissava con aria quasi di rimprovero il capo di biancheria sostenuto da cerchi.

«Per lo spirito del grande Cesare, signora! Ho visto indumenti migliori indosso alla moglie di uno straccivendolo.» «La vostra attenzione per i

particolari dell'abbigliamento femminile è davvero stupefacente, signore. In effetti, sembrate molto ben informato in fatto di biancheria femminile e simili», ribatté Alaina con vivacità, poi, lisciando le pieghe dell'indumento in questione, quasi si scusò: «Ma questa ha fatto il suo dovere finora, e io bado a mantenerla in buono stato.»

«Un'impresa che richiede tempo e diligenza, signora, ne sono certo», disse Cole beffardo e, con un rapido movimento, allungò la mano dietro la vita sottile di lei e slacciò il fiocco.

«Signore!» boccheggiò Alaina quando le sottogonne caddero a terra.

Gli occhi di Cole osservarono le semplici mutande di cotone che, benché da poco prezzo, mettevano perfettamente in risalto i fianchi snelli e tuttavia sinuosi della giovane donna. Avrebbe potuto ammirare assai di più ciò che nascondevano senza la loro irritante presenza.

«Ho una moglie che si veste come una povera contadina», borbottò tra sé, «benché l'abbia provveduta di indumenti assai più eleganti.» Esasperato, andò a prendere il cavastivali e si accinse a sfilarsi le calzature. Volgendosi a guardare da sopra la spalla, si avvide che Alaina lo osservava col sorrisetto divertito e indulgente che si riserva a un bimbo capriccioso. La cosa ferì il suo senso della giustizia: di fronte a quel suo ostentato atteggiamento di superiorità, ignorò ogni logica e decise che era tempo di far valere la sua autorità. Ripeté le parole già pronunciate in precedenza, ma questa volta col tono di un ordine preciso: «D'ora in poi, signora, vi vestirete come si conviene alla posizione sociale della signora Latimer.»

Alaina replicò con calma: «Quando ve ne sarete andato, signore.» «Ora!»

Alaina sostenne il suo sguardo senza batter ciglio. «No!» Quasi incredulo, Cole domandò: «Che avete detto, signora?» Qualcosa stuzzicò la consapevolezza di Alaina, che però non si preoccupò di aver messo a dura prova la pazienza di Cole. «Ho detto di no!»

Quella straccioncella! Osava sfidarlo! Cole fece volare la camicia e il panciotto su una sedia, si accostò al baule aperto e ne tolse la valigia di cuoio che le aveva inviata. Sganciandone le cerniere, sollevò di scatto il coperchio e rovistò nel contenuto, sciorinando il tutto con noncuranza sul letto.

«tenete!» Le gettò ai piedi una camiciola di tessuto impalpabile e di delicata fattura. «Indossate questa. E queste!» Le gettò mutande guarnite

di pizzo, trasparenti calze di seta, sottogonne adorne di gale e un corsetto di pizzo e raso in rapida successione. L'ultimo capo che estrasse dalla valigia era un abito da viaggio di velluto verde cupo, sontuosamente guarnito di profili e minuscoli bottoni di pelle di una tonalità marrone rossiccio. Lo distese sul letto con maggior cura e vi batté sopra un dito con gesto imperioso. «E questo! Voglio vedervi con indosso questo!»

Alaina aveva ritrovato una certa compostezza e diede prova di una testardaggine almeno pari a quella di lui. Trascurò gli indumenti che giacevano ai suoi piedi e, pur senza che una sola parola le uscisse dalle labbra, l'espressione dei suoi occhi che sostenevano in silenzio lo sguardo di lui era di pura ribellione. Girandogli deliberatamente le spalle, incrociò le braccia e se ne stette lì a battere nervosamente il piedino.

Un sorriso quasi lascivo sfiorò le labbra di Cole mentre percorreva il letto con lo sguardo. Non voleva però che Alaina lo vedesse, per cui sostituì al sorriso il suo cipiglio più arcigno. Si mosse zoppicando, accostandolesi alle spalle, mentre allungava la mano ad afferrare le forbici nell'astuccio da cucito. Con dita rapide sfilò la fettuccia delle mutande e bastò uno strattone perché l'indumento scivolasse mollemente lungo i fianchi. Trasalendo per la sorpresa, Alaina l'afferrò, salvando così la sua modestia, ma, con tocco sicuro da chirurgo, Cole allungò la mano a tagliare le spalline. Non più trattenuta, la camiciola si abbassò e venne afferrata al volo per l'orlo. Alaina piroettò su se stessa, il volto atteggiato a un'espressione indignata.

«Ah», fece Cole sorridendo con condiscendenza. «Sono riuscito ad attirare la vostra attenzione. Abbozzò un inchino piegando il torso seminudo con gesto cerimonioso. «fate con comodo, signora. Il giorno è ancora giovane.»

Alaina si teneva stretto l'indumento sul petto ansante, avvertendo su di sé lo sguardo possessivo dell'uomo che la percorreva con arroganza. Cole si volse tranquillamente a scegliere nella sua valigia un paio di calzoni che spiegò sul letto. Sbottonatesi la brachetta, si abbassò quelli che indossava e si sedette sul bordo del letto a sfilarseli.

Ma la curiosità lo tormentava e non seppe resistere alla tentazione di lanciarsi un'occhiata alle spalle. Sua moglie si era spostata, lasciando i lussuosi indumenti dove erano caduti, e ora se ne stava ritta con la faccia rivolta verso l'angolo della stanza, rifiutandosi decisamente di guardarlo. Gli occhi di Cole accarezzarono le curve armoniose della sua schiena

rigida, dalla snella, eretta colonna del collo alla pienezza elegante dei fianchi. La sua anche troppo palese femminilità suscitò in lui una acuta fitta di desiderio e Cole avvertì una tensione familiare sotto il tessuto aderente dei mutandoni. Si alzò e andò a porsi alle sue spalle, senza toccarla, ma abbastanza vicino perché lei fosse in trappola e non potesse muoversi senza venire in contatto con lui. Cole si puntellò con l'avambraccio contro la parete e abbassò lo sguardo sulla curva attraente del seno che minacciava di traboccare dalla camiciola strappata e sulla mano che tratteneva l'indumento. Spasimava dal desiderio di accarezzare la sua femminea morbidezza, di stringerla a sé e alleviare la brama dolorosa che gli divorava il basso ventre.

«Siete donna, Alaina», mormorò roco.

«Davvero?» fece lei sbuffando e si strinse ancor di più addosso il precario baluardo della sua modestia, premendo verso l'alto il florido seno, fin quasi a fargli perdere la testa. Era assetato. Era affamato.

Ardeva di desiderio. Di lei, e soltanto di lei.

«Quanto basta a far impazzire un uomo», alitò. Strani riflessi danzavano nei capelli lucenti di Alaina, e le sue spalle snelle baluginavano morbide e bianche.

«Non ne avevo idea», si scusò con vivacità lei, benché la presenza di Cole rischiasse di soverchiare la sua presenza di spirito. «Ma forse desiderate provare le vostre parole.»

«Provare?»

«La vostra follia! La vostra pazzia!» Si sforzava di apparire disinvolta e noncurante. «Però non c'è bisogno che mi molestiate.

Qualche filo di bava sulle vostre labbra sarebbe già sufficiente a provare la vostra asserzione.»

La fragranza inebriante del suo profumo, mista al sentore tutto femminile delle sue carni, gli andava alla testa e gli infiammava il sangue. Il desiderio ardente di lei gli lambiva i lombi con lingue di fuoco. «É un bene che siate sposata, Alaina, perché se non foste legata da un tale vincolo avreste finito col diventare l'amante di qualche principe europeo. Siete nata per l'amore.» La sua vicinanza minacciava di farle perdere il controllo ma, ahimè, era solo una minaccia. «Sposata? Una sistemazione di carattere passeggero? Il vostro incaricato spedito in luogo lontano a

celebrare il matrimonio per procura con una donna che non aveva altra scelta? Matrimonio? É così che lo chiamate voi?» «Sì.» La mano di Cole si protese ad accarezzare la pelle liscia come seta della spalla nuda. «Legale e vincolante per qualsiasi tribunale.» Alaina si sottrasse al suo tocco, incapace di respirare. «Si è trattato più che altro di un contratto, direi.» «Ma certo», ridacchiò Cole. «Un contratto per placare gli scrupoli di vostro zio in modo che firmasse i necessari documenti. Siete mia moglie in tutto e per tutto.»

«In castità e astinenza», riprese a dire Alaina, lottando per non perdere di vista ciò che stava tentando di esprimere e, così facendo, lasciandosi sfuggire il significato delle parole di lui. Dentro il petto, il cuore le martellava pazzamente perché potesse anche solo tollerare la presenza di Cole.

«Siamo marito e moglie», disse lui rauco. «Che c'entrano la castità e l'astinenza?»

«Noi due siamo il dottor Cole Latimer», e la voce suonò come un basso, spento ronzio, «ferito di guerra ed eroe dell'Unione, e Alaina MacGaren, ricercata per omicidio, tradimento, furto, spionaggio e altri svariati delitti.»

«Siete qui perché vi ho sposata.»

Alaina scoppiò in una breve risata. «Sono qui perché non avevo altra scelta.»

«Scelta? Sì, certo.» Cole mutò il significato delle sue parole rabbiose. «Scelta lo siete, amor mio.» Fece scorrere le dita sulla massa scura e lucente dei suoi capelli, carezzandoli quasi con timore reverenziale. «Il meglio che c'era sulla piazza.» Le parole gentili di Cole e la sua lieve carezza destarono solleticanti risposte in luoghi che Alaina si sforzò di ignorare.

Quel tradimento da parte del suo corpo suscitò in lei una spazientita irritazione. Aveva stupidamente creduto che tutti gli ardori avvertiti una volta in presenza di lui si fossero ormai raffreddati e, se non del tutto estinti dalla sua oltraggiosa proposta di matrimonio, perlomeno ora fossero lenti a riattizzarsi. Invece andava sempre più chiaramente rendendosi conto della follia di tale conclusione. Lui appena la sfiorava, e lei si sentiva ardere. Era duro da accettare per il suo orgoglio, soprattutto considerando che era stato proprio lui a pretendere un matrimonio casto.

Come si aspettava che si comportasse? Come una ragazzetta mezza scema che si piegasse ai suoi volubili umori?

«Usate con molta leggerezza la parola amore, signore, quando tale nozione dovrebbe costituire una prova prioritaria di devozione e pegno prima che siano pronunciati i voti nuziali.» Cole affondò il viso nei suoi capelli, aspirandone a fondo il profumo. Per Alaina fu come se un urlo stridulo le avesse fatto correre un brivido nelle vene. Si premette contro la parete, nel tentativo di interrompere un contatto che le metteva addosso una tale agitazione.

«Calmate i vostri bollori, signore», ammonì seccamente. «Questo non rientra nei patti.»

«Al diavolo i patti e le priorità», borbottò Cole con voce impastata.

«Il vostro è un bisogno che soltanto un uomo può appagare, e non tollererò che sia un altro a soddisfarlo.» Staccandola dalla parete, si chinò a sollevarla sulle braccia mentre lei lottava per non scoprirsi.

«Maggiore!» ansimò Alaina con voce strozzata. «Questo gioco è durato già anche troppo. Mettetemi giù!»

«I giochi sono cose per bambini, amor mio. Ma questo è qualcosa che riguarda un uomo e la sua donna.» Teneva gli occhi ardenti fissi in quelli di lei mentre si avviava deciso al letto. «Non ci saranno altre finzioni tra noi due nel nostro letto coniugale.» Inginocchiandosi sul materasso, l'adagiò e, prima che lei potesse fuggire, le posò da ambo i lati del corpo le braccia muscolose, intrappolandola. Si abbassò fin quasi a stendersi su di lei, inchiodando sotto di sé il braccio e la mano con cui Alaina si teneva stretta contro il corpo le mutande. Lei non osò tentare di svincolarsi per timore di sfiorare in qualche modo il corpo di lui e di far crollare le già scarse difese cui si aggrappava.

Ricordava anche troppo chiaramente che gli aveva resistito, quella notte di tanto tempo prima, e che la resistenza fisica a nulla era valsa contro i suoi decisi tentativi di seduzione. Pareva che ora il suo proposito mirasse allo stesso fine; apparentemente, non aveva la minima intenzione di lasciarla andare prima che i voti nuziali fossero saldamente cementati da un vincolo anche fisico di passione.

Le dita di Cole risalirono lentamente lungo il braccio, fino alla mano che tratteneva l'orlo della camiciola, e il pollice le sfiorò la morbida sommità del seno, facendole accelerare il respiro e le pulsazioni del sangue. Le

prese dolcemente la mano e, posatele un caldo bacio sulle nocche, si passò il suo braccio attorno al collo, poi premette la bocca su quella di lei. Fu un bacio stuzzicante, breve e leggero, e la lingua seguì lentamente i contorni delle sue labbra tremanti, mentre Alaina si sforzava di ridurre all'obbedienza la propria volontà ormai vacillante. L'alito caldo di Cole le sfiorò l'orecchio, e i suoi denti la mordicchiarono alla base del collo, ridestando in lei brividi di piacere. Alaina chiuse gli occhi, abbandonandosi nelle sue braccia, facendosi calda e cedevole. Poi di colpo spalancò gli occhi, esalando dalle labbra un tremulo ansito. La camiciola era scivolata giù senza sforzo e ora la bocca di lui era come una fiamma ardente sul suo seno. Alaina si dimenò sotto quella lenta, guizzante linea di fuoco, sentendosi consumare dal suo calore.

Avvertiva una crescente tensione al capezzolo rosato e l'impulso quasi travolgente di sollevarsi verso di lui, di aprire le gambe tremanti e lasciare che la sua audace virilità colmasse quel vuoto dolente.

E tuttavia, in fondo al suo animo un ultimo brandello di ragione urlava in preda a una sofferenza indicibile, tentando di strapparla a quel torpore. «No! Fermalo!» tuonava la voce, lucida e stentorea.

«Respingilo! É stato lui, ad avere l'idea del contratto! Costringilo a rispettarlo!» La sua mente riprese a funzionare, giudicando Cole alla stregua di un bimbo viziato cui non fosse mai stato insegnato il significato della parola no. Se voleva una donna, la prendeva.

Quanto tempo sarebbe passato prima che incontrasse un'altra ragazza di suo gradimento? Ora che la sua ira si era ridestata, Alaina la incanalò nella giusta direzione e il suo corpo si afflosciò inerte sotto le carezze di lui.

La mano di Cole era scivolata in basso, sulle mutande strappate, e le aveva allentate, accarezzando lentamente la morbida curva vellutata del fianco. Le sue dita erravano sotto il tessuto, scendendo sul ventre, mentre Cole cercava di catturarle nuovamente le labbra con la bocca. Volgendo a mezzo il capo, Alaina riuscì a evitare il bacio.

«Dovrà proprio andare in questo modo?» bisbigliò. «Nello stesso modo della prima volta?»

Cole si sollevò leggermente e la guardò, aggrottando la fronte, sconcertato.

La bella bocca di Alaina si incurvò in un dolce sorriso, morbido e tentatore, mentre riprendeva a dire, fissando lo sguardo in quegli ardenti

occhi azzurri che non si staccavano da lei. «Mi avete già dato i gioielli. Come mi ripagherete questa volta? Devo far dell'altro in cambio dei vestiti?» Gli tolse il braccio dal collo e le sue dita presero a giocherellare col medaglione, attirando l'attenzione di Cole. La lucente catenella d'oro brillava sulla sua nudità morbida e bianca, quasi schernendolo. «Ne avete un altro, di questi? Oh, maggiore», e rise piano. «Diventate stravagante nella vostra avidità.»

La dolcezza del tono non mascherava il sarcasmo amaro delle parole.

Cole sentì il suo desiderio venir meno sotto quel pungolo, ma, nel tentativo di ignorarlo, si chinò ancor di più, protendendo le labbra verso la bocca di lei.

«É così che seducevate Roberta... con dolce devozione?» domandò con finta innocenza.

Cole digrignò i denti e scattò indietro esasperato. Balzò dal letto e, dilatando le narici, la fissò torvo. Alaina si levò a sedere, adocchiandolo con apprensione e serrandosi le braccia sul petto nudo.

«Non valgo il prezzo?» domandò, recitando alla perfezione l'orgoglio ferito.

Cole esplose in una violenta imprecazione e, raccattati gli indumenti e gli stivali, uscì zoppicando dalla stanza. Di lì a qualche istante Alaina si profilò sulla soglia, protetta dal lungo mantello, e se ne stette a guardarlo allacciarsi i calzoni con gesti rapidi e nervosi.

Cole sedette a infilarsi gli stivali, ma trasalì leggermente mentre calzava quello di destra. Raddrizzò la gamba, massaggiandosi la coscia, come se il dolore l'avesse trafitto, poi alzò lo sguardo e si avvide dell'espressione preoccupata di Alaina.

«Risparmiatemi la vostra pietà, signora», borbottò. «Non sono un povero storpio che si accontenti delle briciole della vostra compassione. Si vede chiaramente che vi scorre nelle vene lo stesso sangue dei Craighugh.»

Alaina protese il mento, un tantino offesa dalla sua conclusione.

«Il fatto di costringervi a mantenere le promesse è per voi una ferita così profonda e intollerabile?»

«Signora, la vostra lingua tagliente e biforcuta ferisce più profondamente di quanto sia mai riuscita a fare Roberta. Al pari di lei, sapete tentare un uomo fino a ridurlo a strisciare ai vostri piedi, ma quando si viene al

dunque, lo gettate via quasi fosse un trofeo strappato alle viscere di un animale ancora vivo.» «Come potete asserire che un mio rifiuto offende la vostra virilità?» Cole la fissò, il volto impietrito, poi, levandosi in piedi, afferrò il bastone e la marsina. «M'inchino ai vostri desideri, signora», ringhiò. «farò venire la carrozza e vi porterò a casa.» Mentre si avviava zoppicando alla porta, Alaina gli ricordò calmissima: «Avete dimenticato il cappello.» Cole si volse a guardarla con stupefatta incredulità. Nessuno l'aveva più provocato con tanta impertinenza da quando era bambino.

Persino Roberta aveva saputo quand'era il momento di smetterla.

Non osando dare libero sfogo alla rabbia, lasciò la stanza sbattendosi la porta alle spalle e fulminò con lo sguardo uno sbalordito fattorino che si affrettò a scostarsi mentre Cole gli passava accanto a precipizio.

Rimasta di nuovo sola, Alaina non si abbandonò all'autocompiacimento, ma, piuttosto, al preoccupato timore di essersi spinta troppo oltre.

## CAPITOLO 3.

La strada diretta a nordovest correva serpeggiando attraverso un passaggio ondulato di basse colline e zigzagava per alte foreste di olmi e querce che confondevano i colori autunnali, incupiti dalla pioggia, col verde intenso dei rari abeti. Il vento impetuoso che aveva investito con oblique raffiche di pioggia la carrozza mentre uscivano di città, tornò a calare. La pioggia si ridusse a turbinanti sfilacci di mobile bruma grigiastra, come se la decisione di Cole di proseguire il viaggio verso casa non avesse lasciato agli elementi naturali altra scelta che quella di cessare la loro violenta furia.

La campagna si stendeva quieta, quasi trattenendo il respiro. Gocce di pioggia tremavano esitanti sulle punte dei lunghi aghi verdi dei pini, mentre a terra lo spesso tappeto di foglie umide attutiva lo scalpitio degli zoccoli dei cavalli.

Alaina sedeva tesa e silenziosa nel suo angolo, anche troppo consapevole dell'espressione accigliata di Cole il cui profilo si stagliava nettamente contro l'altro finestrino. Si era seduto accanto a lei e aveva allungato la gamba destra, appoggiando lo stivale sul sedile di fronte nel tentativo di alleviare il disagio della lunga scarrozzata. Benché l'andatura rapida e costante della bella pariglia divorasse il percorso e ormai il crepuscolo

andasse rapidamente oscurando il cielo plumbeo, poche parole soltanto erano state scambiate tra loro. Era un silenzio greve, minaccioso, tutt'altro che pacifico.

La strada correva lungo un fiume, e la carrozza rallentò approssimandosi a una brusca curva. All'improvviso, in lontananza, un grido squarciò la serena quiete della foresta e Olie tirò le redini per arrestare gli animali. Cole abbassò il piede dal sedile e si sporse dal finestrino a esplorare la strada con lo sguardo, mentre Alaina lo osservava ansiosa. Non era paurosa per natura, ma aveva sentito raccontare troppe storie raccapriccianti sulla rivolta dei Sioux, per non provare una sorta di cauto timore nei riguardi di quella landa desolata e dei suoi abitanti. Le sue apprensioni si placarono di molto quando Cole tornò ad abbandonarsi sul sedile e tolse con calma un sigaro dall'astuccio d'argento.

Di lì a poco, attraverso il finestrino posteriore della carrozza, Alaina scorse un uomo a cavallo che galoppava con foga per raggiungerli, quando fu più vicino, vide che indossava abiti da gentiluomo e, in un suo modo un po' rozzo, era piuttosto attraente.

Si trattava di un pezzo d'uomo dalle spalle larghe e dal torace massiccio. Sotto la tesa del cappello di castoro, corte ciocche di capelli di un bruno rossiccio si arricciavano all'insù. L'uomo fermò la cavalcatura accanto alla carrozza, agganciò un ginocchio al corno della sella e appoggiandosi su un gomito si chinò a sbirciare nell'interno buio della carrozza.

«Dannazione, Cole», imprecò. «ti sei dimenticato di avere dei vicini di casa?»

Cole levò lo sguardo all'uomo e, senza rispondere, strofinò con noncuranza uno zolfanello e si accese il sigaro. All'apparenza incurante dell'indifferenza del maggiore, lo sconosciuto smontò dallo stallone e andò a legare le redini in coda alla carrozza. Tornò ad aprire lo sportello e, come persona dotata di grande autorità o di grande audacia, fece volare il cappello sul sedile libero e salì.

«Il minimo che avresti potuto fare era di fermarti per consentirci di dare un'occhiata alla tua nuova sposa», rimproverò, rivolto al padrone della carrozza. Batté le nocche contro il tettuccio e ordinò a Olie:

«Avanti, amico. Vi accompagno fino a casa.» Sistemò la sua grossa mole sul sedile di fronte al loro e sogghignò, scrutando intento Alaina. «Quanto devo aspettare, Cole? O pretendi che mi presenti da solo?»

Con riluttanza, Cole cedette alle convenienze sociali. «Alaina, vi presento uno degli abitanti dei dintorni. Il primo e il più vicino, il dottor Braegar Darvey.»

Alaina tese una mano guardinga, incerta se si trattasse o meno di uno scherzo. L'ospite ricambiò il gesto, prendendole le dita e sfiorandole galantemente con un bacio.

«Il piacere è tutto mio, vi assicuro, signora Latimer.» Appoggiandosi allo schienale, puntellò saldamente le gambe muscolose per prevenire i sobbalzi della vettura che si rimetteva in movimento. Il suo corpaccione occupò quasi per intero il sedile quando si portò le mani ai fianchi sospirando: «Si da il fatto che sia condannato a maledire il giorno che mio padre, pace all'anima sua, adocchiando il suo primogenito e ricordandosi del nome del bisnonno, decise di imporlo al figlio.» La sua voce parve assumere una più accentuata cadenza irlandese mentre proseguiva, con un brillio negli occhi che non riusciva a mascherare un sorriso minaccioso: «É un nome come si deve, non dico di no, e quel buon signore del tempo che fu si rivolterebbe nella tomba al punto di far tremare la brughiera, se non ne andassi orgoglioso. Ma ci vuole una lingua agile e sobria per pronunciarlo alla maniera giusta.» Inclinò la testa all'indirizzo di Cole, il quale si teneva al disopra di quelle banalità fissando lo sguardo oltre il finestrino, e parlò sottovoce ad Alaina come se le svelasse un misterioso segreto.

«Ho imparato che non vale la pena di adirarsi per un errore di pronuncia di un ubriaco e gli attribuisco solo il peso che merita.

Dal momento che il vostro signor marito non ha intenzione di dirvelo, lo faro io.» Eresse le spalle e prese un tono professionale. «Il mio nome è Braegar, scritto: B-r-a-e-g-a-r. Provate.» «Braegar», alitò lentamente Alaina. «Braegar Darvey!» «Oh, sicuro, perdio!» tuonò l'omaccione. «Voi dovete essere una dolce donzella della verde terra d'Irlanda.»

Alaina ostentò la propria erre arrotata, ridendo dolcemente. «Mio padre era uno scozzese degli altipiani, signore, e potrei mostrarvi il tartan e il blasone di famiglia per provarlo.» «Benone! Siamo quasi parenti. Gli irlandesi e gli scozzesi hanno fatto molto per questo paese, non ne convenite?» «Naturalmente!» fece Alaina sorridendo.

Cole sbuffò con derisione, attirandosi un'occhiata di sfuggita dai due.

«Dal momento che il nostro bravo dottor Latimer si mostra così reticente, condurrò la conversazione a modo mio», annunciò Braegar, accavallando le gambe e posandosi il frustino sul ginocchio. «Un tempo», e si appoggiò allo schienale sospirando, come se si beasse al ricordo, «eravamo suppergiù gli unici abitanti di questa regione, noi Darvey e i Latimer. Cole e io siamo cresciuti quasi come fratelli, un po' perché sua madre era morta, un po' perché la mia era rimasta vedova. Ma in qualche modo la guerra ci ha divisi e vostro marito non è riuscito a vincere la gelosia.» Sorrise con una punta di malizia.

«A dire il vero, signora Latimer, sono io che dovrei essere geloso...

tutti quei viaggi e le avventure e via discorrendo.» Alaina intuì che Cole non era del tutto contento della presenza di Braegar Darvey, perché l'aria corrucciata di suo marito si era accentuata e non prometteva nulla di buono dal momento in cui l'altro si era chinato a baciarle la mano. «Sono sollevata all'idea che siate un amico, dottor Darvey, anziché un selvaggio a caccia del mio scalpo.»

Braegar rise sonoramente, uno scroscio tonante che esprimeva la sua gioia di vivere. «Suppongo che i forestieri siano un tantino spaventati da ciò che sentono raccontare di noi. Sono desolato se vi ho procurato sgomento.»

«Non lo chiamerei sgomento, signore.» Alaina lo ricompensò con un grazioso sorriso. «Piuttosto assoluto terrore al pensiero di essere assalita da selvaggi pellerossa. Il vostro grido di richiamo era proprio ciò che mi sarei aspettata da loro.» Si fece seria, mentre domandava cautamente: «Ma in qualità di... ehm... quasi fratello di mio marito, avete militato anche voi nelle file dell'esercito?» Un sorrisetto ironico piegò le labbra di Braegar. «Io ho un difetto che mi ha impedito di prestare servizio militare.» Alaina fu colta di sorpresa, perché l'uomo appariva così sano e vigoroso. Non riusciva a scorgere in lui un solo difetto fisico, e tuttavia non poteva insistere sull'argomento col rischio di interferire nella sua vita privata.

Braegar si avvide della sua costernazione. «Un difetto mentale, diciamo...»

«É pazzo!» commentò di punto in bianco Cole.

L'irlandese si affrettò a spiegare: «É solo che io sapevo fin dall'inizio che la disciplina della vita militare non si confaceva alla mia natura gentile.»

«Quel che intende dire», borbottò Cole, «è che è un bastardo del tutto privo di disciplina!»

Alaina fissò il marito, allibita per quell'insulto. Anche Braegar si fece serio fissando accigliato Cole, ma era quasi come se tentasse di valutare l'umore dell'altro. «Vostro marito è geloso delle mie perfette condizioni fisiche», avvertì in tono leggermente canzonatorio, «Quella scheggia di metallo che ha nella gamba l'ha trasformato in un maledetto rompiscatole.» Saettò un largo sorriso ad Alaina. «Se mai doveste stancarvi di quel suo caratteraccio da orco, sappiate che c'è un sicuro asilo a vostra disposizione, e una donna bella come voi, signora Latimer, sarà sempre la benvenuta. Se devo essere sincero, sarei molto tentato di rubarvi a questo tetro furfante.»

Il sorriso che gli rivolse Alaina lasciava trasparire una certa bonaria sfiducia. «Signore, suppongo che quando un uomo fa una simile scandalosa proposta in presenza del marito di una signora, non parli sul serio.» Inarcò un elegante sopracciglio e ridacchiò, ammonendo: «Se mai doveste molestarmi in privato, sarei assai più guardinga circa le vostre intenzioni.»

«Be', dunque», cantilenò Braegar ironico. «Cole ha una mira eccellente. Chi tentasse di fargliela alle spalle correrebbe seri rischi.»

«E lui è un libertino della peggior specie», borbottò asciutto Cole, senza distogliere lo sguardo dalla foresta che gli scorreva accanto e che ora, nella nebbia sempre più fitta, si era tramutata in un ammasso di ombre cupe. «Le sue intenzioni sono quelle di disonorare ogni donna che sia così sciocca da lasciarsi conquistare dalle sue chiacchiere.»

Braegar accolse la battuta con un lungo sospiro dal profondo del cuore. «Anche i miei familiari si lagnano, e mia madre minaccia di rinnegarmi. Non potreste neppure immaginare fino a che punto le donne si approfittino della mia indole gentile.» Convinta che Braegar scherzasse, Alaina fece udire una risatina, ma si affrettò a ricomporsi notando che Cole la sbirciava in tralice, inarcando un sopracciglio. Chinò il capo e prese a lisciare la pelliccia stesa sulle ginocchia, e Cole alzò lo sguardo sdegnoso al cappello nero: se l'era messo di nuovo, sapendo benissimo quanto lo infastidisse.

A Braegar sfuggì quello scambio di occhiate tra i due. «La mamma sperava che saresti tornato presto, Cole», riprese a dire. «S'è ficcata in testa la stramba idea che deve dare la sua approvazione alla vostra unione ed è ansiosa di conoscere la tua sposa. Se ti sta bene, vorrebbe che venissi a cena da noi con Alaina domani sera.» Cole aggrottò la fronte.

«Purtroppo, c’è un avvocato che deve arrivare dall’Est per parlare d’affari.» Scrollò le spalle adocchiando l’espressione turbata di Alaina. «tuttavia, non vedo il motivo di rinunciare alla cena a causa degli affari. Se hai piacere di accompagnare Carolyn e tua madre da noi, sono certo che Alaina gradirà la loro compagnia.»

In tono di gioviale curiosità Braegar domandò: «Sono invitato anch’io?»

«Suppongo che Annie sarà deliziata dalla tua presenza», ribatté laconico Cole. «Voi irlandesi avete un modo tutto vostro di far comunella.»

«Annie è una perla rara, Cole», rise Braegar. «Dovresti rendertene conto.»

L’altro scosse con cura la cenere dal sigaro. «Non credo che tu sia in grado di dirmi che cosa o chi dovrei apprezzare.» Braegar sfiorò Alaina con i saettanti occhi nocciola, incurante del fatto che il volto di Cole si rannuvolava, alla vista di quell’esame.

«Direi che te la sei cavata benissimo anche senza il mio aiuto. Ma mi sembra che la tua giovane sposa finora sia il tuo tentativo più riuscito.» Ammiccò, affondando lo sguardo negli occhi grigi che si alzavano a incontrare i suoi, e propose: «Se domani sera gli affari dovessero trattenerti, Cole, farò del mio meglio per tener compagnia a tua moglie.»

Gli azzurri occhi splendenti scrutarono l’altro senza mutare espressione, poi, con gesto lento e deciso, Cole si tolse il sigaro di bocca e lo girò a fissarne la punta incandescente. Alzò gli occhi e, non fosse stato per la freddezza che vi si scorgeva, la sua risposta avrebbe potuto passare per un commento disinvolto. «In tal caso, dovrò prendere in considerazione la tua presenza e combinare i miei affari di conserva.»

Alaina si avvide dell’incertezza che per un attimo fece increspare la fronte di Braegar, incupendone l’espressione amichevole.

«Via, Cole, mica ti preoccuperai della mia reputazione, no? Lo sai benissimo che sono soltanto pettegolezzi ed esagerazioni dettate da più desideri.»

Se fosse cruccio o irritazione ciò che Alaina lesse sul volto di Cole, non avrebbe saputo dirlo con certezza. Ma i muscoli della guancia gli si contrassero come se si rimangiasse una risposta.

Spense spazientito il sigaro e, per qualche tempo, se ne stette a fissare con aria grave il paesaggio.

La carrozza continuava a procedere tra alti alberi, di tanto in tanto accostandosi al fiume prima di inoltrarsi nuovamente nel bosco. Gli ultimi barlumi di fioca luce andavano svanendo dal cielo, ma lontano, verso nordovest, saettavano lampi che illuminavano la greve cappa di nubi. Il vento sfiorava le cime degli alberi, arruffandone il fogliame e sbrindellando la nebbia, mentre in basso, al livello del suolo, non soffiava neppure un alito di brezza. Quando sbucarono dal riparo del bosco, fu come spalancare una porta su una furiosa tempesta. Violente raffiche sferzavano la campagna e investivano i cavalli con mulinelli di foglie.

Per un attimo Alaina intravide una grande costruzione di pietra grigia appollaiata su un dirupo a picco sul fiume, poi la carrozza imboccò una curva, e gli alberi coprirono la vista dell'edificio. La vettura poco dopo si arrestò davanti alla casa torreggiante, e Olie balzò giù ad afferrare per le redini la pariglia ombrosa, mentre Cole apriva lo sportello e metteva piede a terra. Appoggiandosi al bastone, contemplò le cupe nubi di un verde grigiastro che gli vorticavano sopra il capo, poi si girò verso gli occupanti della carrozza, rivolgendosi alquanto bruscamente a Braegar: «Non ce la faresti a tornare a casa prima che si scateni l'uragano. Sarà meglio che resti a cena con noi.»

L'omaccione scese dalla vettura e, infilandosi i pollici nei taschini del panciotto, gettò indietro la testa a scrutare il basso cielo tempestoso. Una violenta raffica di vento si infilò tra gli alberi, agitandoli freneticamente, mentre i fulmini squarciavano il cielo con inaudita violenza.

«Darò una mano a Olie a mettere al riparo i cavalli», annunciò, agitando con noncuranza la mano in un cenno di saluto a Peter, il figlio del cocchiere, quando il ragazzo attraversò di corsa il portico per venire ad aiutare il padre a scaricare i bagagli. Con aria maliziosa, Braegar si tirò il lobo dell'orecchio e sogghignò, sbirciando Cole e parlando sottovoce, per non farsi udire da Alaina.

«Non sono tipo da imporre la mia presenza a una coppia di sposini, la prima notte di nozze. Però, se fossi stato nei tuoi panni, Cole, sarei rimasto all'albergo in città per un po' di tempo prima di venire quassù, in questa casa piena di domestici.» Braegar fece centro più di quanto supponesse. Ridacchiando della propria battuta, montò a cavallo e partì al galoppo giù per la discesa, lasciando Cole a guardarlo con la fronte aggrottata.

Alaina si portò accanto allo sportello della vettura, e Cole si avvicinò per sollevarla e posarla a terra. Uno strano sorriso gli sfiorò le labbra, come se

fosse divertito da qualche malizioso scherzo e quando si fece da parte, additò quasi motteggiando la massa cupa dell'edificio.

«Latimer House vi porge il benvenuto, signora.» Abeti contorti, cedri e alcuni striminziti alberi decidui, rosi e spezzati dal vento e rinsecchiti dagli inverni gelidi, crescevano fitti alla rinfusa attorno alla casa, nascondendo gran parte delle finestre del pianterreno. Sbucando dalla vegetazione, la grigia pietra sbozzata s'inclinava a formare il liscio muro nudo di una dimora alta e bislacca;

laddove cominciava il primo piano, alla pietra si sostituivano i mattoni, e i particolari architettonici si facevano più elaborati. Le finestre superiori erano alte e strette, con piccoli vetri piombati che ammiccavano di tanto in tanto alla luce temporalesca dei lampi.

Pareva quasi per un ripensamento che un portico fosse stato aggiunto sulla facciata della casa. Il tetto Spiovente coronato da un frontone, si ergeva ripido contro il cielo e una balconata protetta da una ringhiera in ferro di fattura oltremodo complessa correva fra le torrette che innalzavano i cornicioni da ciascun lato. Nel complesso, la costruzione si stagliava con una sagoma frastagliata, un po'casuale contro il cielo impazzito, tutto viola e grigi e neri, illuminato fiocamente dall'una, fosca presenza della luce.

Per un momento Alaina fu colpita dal pensiero che sull'orlo del dirupo si accucciasse un antico, tremendo animale dai molti occhi che si comprimeva il ventre in preda a un'atroce sofferenza e la scrutava come per indovinare quale altro tormento lei venisse ad arrecargli.

Rimproverandosi mentalmente per simili sciocche fantasie, Alaina scacciò i pensieri tetri. Non ne sapeva nulla di quel luogo, ma certo sarebbe bastato poco perché il riso echeggiasse tra le sue mura. Di recente troppa parte del suo mondo era trascorsa nel dolore e nella lotta. Ora era tempo di dimenticare il passato e cercare i momenti migliori di ciò che la vita aveva da offrirle.

Alaina strizzò gli occhi contro gli spruzzi di goccioline sospinte dal vento e levò lo sguardo su Cole che accennava col capo alla casa.

Il maggiore parlava in modo da superare con la voce l'urlo sempre più alto e lamentoso del vento. «Sarà meglio che entriamo in casa prima che scoppi il temporale.»

Il vento a raffiche li sferzava e si insinuava nei vestiti.

Intralciata dalle ampie gonne che parevano risolute a trattenerla, Alaina lottava contro la forza del vento, disputandogli ogni palmo di terreno. Una raffica improvvisa le strappò dalla testa il cappellino nero e prima che riuscisse ad afferrarlo i nastri allacciati mollemente sotto il mento si sciolsero. Il cappello volò via in una sfrenata danza di libertà, eludendo i suoi tentativi di recuperarlo.

«Lascia perdere!» tuonò Cole con eccessivo entusiasmo.

Senza poterci far niente, Alaina guardò il cappello rotolar via nell'oscurità sempre più fitta. Era ormai al di fuori della sua portata.

Respingendo dal viso le ciocche di capelli scompigliati dal vento, si volse verso Cole: anche lui si era soffermato a osservare il cappello in fuga, ma con un'espressione che somigliava a un sorriso compiaciuto.

«Non c'è bisogno che prendiate quell'aria soddisfatta», sbottò Alaina e lo superò a passo deciso, ignorando il vento che le faceva turbinare le gonne.

Cole si lanciò un ultimo ironico sorriso alle spalle e la seguì.

Mentre salivano i gradini d'ingresso, cominciarono a cadere grosse gocce di pioggia. Furono solo un'avvisaglia del violento acquazzone che seguì di lì a poco. Mentre Cole la sospingeva attraverso il portico, un uomo alto e segaligno spalancò il massiccio portone di quercia per farli entrare. Il maggiordomo si fece da parte e prese il pastrano che gli porgeva il padrone.

«Dubitavamo che tornaste questa sera, signore. Murphy ha accennato alla possibilità che vi tratteneste all'albergo.» «C'è stato un cambiamento, Miles», ribatté Cole, sfilando il mantello dalle spalle di Alaina. Dopo una breve presentazione, Cole annunciò: «Il dottor Darvey ci raggiungerà fra poco. Volete avvertire Annie che può darsi che si trattenga a cena?»

Il maggiordomo annuì, osservando furtivo la nuova padrona mentre ritirava i mantelli. L'abito che indossava era scialbo e spento, persino logoro, ma la giovane donna lo esaltava con una grazia e un portamento che erano un piacere per gli occhi. Sembrava quieta e riservata, e tuttavia pronta e osservatrice. Miles si chiese se qualcosa sfuggisse a quegli attenti occhi grigi. Quando Alaina si volse verso di lui nel suo sguardo si leggeva una franchezza gentile, oltremodo disarmante, eppure avrebbe retto all'osservazione, decise il maggiordomo, ripromettendosi di essere più cauto questa volta.

Anche la prima signora Latimer era stata bellissima, ma ben presto aveva dimostrato la superficialità di tale sua dote.

Dal canto suo, anche il giovane Peter si era soffermato ai piedi dello scalone principale a gettare un'occhiata alla nuova padrona e, passandogli accanto, Miles gli diede di gomito per richiamarlo al dovere.

Il sorriso un po' vacuo che Peter rivolgeva ad Alaina fu di colpo cancellato dall'imbarazzo, e con frettolosa goffaggine il giovane si affrettò a imboccare le scale col baule.

«Avete abbagliato quel ragazzo», osservò bruscamente Cole quando i due domestici se ne furono andati. «Non l'ho mai visto così inebetito.»

Alaina discese i gradini del piccolo atrio d'ingresso e attraversò il vestibolo principale, massaggiandosi le braccia per combattere il gelo che regnava nella grande dimora. «forse, maggiore, ha solo paura di voi.»

«Non ho mai notato in lui prima d'ora un comportamento del genere.» «Dato che non posso esprimere un giudizio in merito, non starò a discutere, ma dubito che la mia presenza possa portare scompiglio in casa vostra, per quanto amiate sostenere che», e si volse a mezzo ponendogli la domanda, «come avevate detto?... 'sollevo assai più del morale dei ragazzi'.» Lo adocchiò freddamente. «Vi assicuro, signore, che non ne ho la minima intenzione.» Riportando l'attenzione su qualcosa di meno provocatorio dello sguardo blandamente divertito di Cole, Alaina si guardò attorno. I lumi a petrolio contribuivano scarsamente a scacciare le ombre e ad allietare l'atmosfera del vestibolo. Il massiccio scalone di palissandro elaboratamente intagliato si aggrappava alla parete che fronteggiava l'ingresso, e il tema dei viticci che predominava negli intricati intagli era comune anche ai pilastri e alle colonnine del vestibolo. Nel complesso, l'arredamento era alquanto vistoso e ingombrante, benché ogni cosa brillasse di un lindore che era tipico del padrone di casa.

Appoggiandosi con le mani al bastone, Cole parlò senza mezzi termini.

«Col tempo vi ci abituerete.»

Chiedendosi meravigliata se la sua ripugnanza fosse così palese, Alaina fece scorrere una mano su una colonna sontuosamente scolpita.

«Stavo solo ammirando gli intagli...»

Suo marito discese i due gradini che separavano l'ingresso dall'atrio e la fissò dubbioso. «Ho spesso provato rispetto per la vostra franchezza, Al,

anche quando era tutt'altro che lusinghiera. Verreste meno ai vostri principi per compiacere uno yankee?» Alaina s'irrigidì a quel sarcasmo e il tono della sua voce era secco quando replicò sferzante: «Quali che possano essere stati i miei principi, nel frattempo si sono così offuscati da non aver più la minima somiglianza con i luminosi e splendenti valori della mia gioventù.»

Con tono più gentile, ammise: «temo che rientri nella logica delle cose: la rinuncia ai sogni per affrontare la realtà è il prezzo che tutti noi dobbiamo pagare per diventare adulti.» Cole sorrise senza traccia di rancore. «Ben detto, signora.» Confusa, Alaina incontrò il suo sguardo, convinta della sua approvazione, ma dubbiosa circa la sua sincerità. Gli occhi di Cole erano caldi e ridenti, e ciò non faceva che accrescere lo stupore di Alaina.

Poi, lentamente, l'uomo alzò lo sguardo sopra la testa di lei e lo affondò nel buio in cima alle scale. Alaina si volse a seguirne la direzione ma scorse solo ombre e tenebre.

«Mindy?» La voce di Cole suonò bassa, interrogativa.

Alaina si volse a guardare, chiedendosi che cosa avesse visto nel buio oltre la balaustra. Dall'alto giunse un rumore fuggevole di movimenti furtivi, ma quando Alaina tornò a guardare, le parve che le ombre si fossero soltanto un tantino diradate.

Passò solo un attimo prima che rapidi passi risonassero dalla direzione opposta, e in un fruscio di rigido taffetà apparve una donna bruna che si affacciò in cima alle scale. Qui, nell'ombra che tutto avvolgeva, si soffermò a osservare intenta il vestibolo sottostante. Per una frazione di secondo, parve un'illusione, un ritratto incompiuto che l'artista avesse abbandonato, rendendosi conto che nel frattempo il modello era invecchiato perdendo la bellezza e la femminilità, e lui, senza volerlo, l'aveva dipinto così com'era stato in gioventù. I capelli neri, appena striati di grigio, erano spazzolati severamente all'indietro e raccolti in una semplice crocchia sulla nuca. Un lungo grembiule di lino scendeva dal corpetto della veste nera che, col colletto e i polsini bianchi inamidati, ricordò penosamente ad Alaina il proprio abbigliamento alquanto austero.

«Buonasera, signore. Signora.» Gli occhi neri della donna sfiorarono solo per un attimo Alaina, tradendo una punta di sorpresa mentre passavano rapidamente in rassegna le gramaglie da vedova. «Peter ha portato di sopra

il bagaglio della signora, signore, e mi chiedevo quale stanza devo preparare.»

Cole cavò di tasca l'orologio per dissimulare il subitaneo impeto di collera. Il solo pensiero delle condizioni poste dal contratto nuziale gli faceva ribollire il sangue nelle vene. «Potreste mostrare alla signora Latimer il piano superiore, signora Garth», invitò laconico. «Sarà lei a scegliere.»

La donna gli rispose con un breve cenno di obbedienza prima di riportare lo sguardo sulla nuova padrona. «Se volete seguirmi, signora.»

Consapevole della severa attenzione di Cole fissa su di lei, Alaina salì impettita le scale. Avrebbe anche potuto essere lei a scegliere, rimuginò tra sé, ma era comunque inteso che l'appartamento padronale era escluso dalla scelta. Cole avrebbe potuto spassarsela, quando gliene fosse venuto il capriccio, ma questo era tutto ciò che voleva dal matrimonio, e da lei.

La governante la guidò oltre la balaustra e lungo il corridoio. «Vi mostrerò la camera da letto della defunta padrona», annunciò. «Da sul fiume ed è molto elegante. La signora la preferiva alle stanze più piccole.»

«E il padrone?» non poté fare a meno di domandare Alaina. «Dove dorme?»

La governante non manifestò alcuna sorpresa per la domanda. «Il dottor Latimer dorme dove gli capita, signora. Fuorché quando la gamba gli da noia. Allora, credo, non dorme per niente.» Spalancando una porta, la signora Garth entrò in una stanza buia aggirandovisi ad accendere le lampade. A mano a mano che lo faceva, la visuale di Alaina andò gradatamente ampliandosi. Le pareti erano rivestite di velluto rosso cupo. Persino l'alto soffitto era drappeggiato di seta scarlatta che convergeva al centro sopra l'elaborato lampadario di cristallo e oro. Si aveva l'impressione di trovarsi all'interno di una fastosa tenda. Abbondavano i rossi e le sfarzose dorature, mentre sul pavimento erano stesi tappeti orientali dal disegno intricato. Grossi cuscini erano gettati alla rinfusa sul pavimento davanti a un caminetto di marmo sontuosamente scolpito, e accanito era posta una lussuosa poltrona imbottita. Se esistevano, le finestre erano completamente nascoste dai pesanti tendaggi bordati di nappe di spessa passamaneria dorata. Al centro di tutto quel maestoso splendore, regnava sovrano il letto riccamente drappeggiato di raso color oro. Nel complesso, l'arredamento era di un fasto eccessivo, vistoso fino

al punto di risultare volgarmente ripugnante, al pari del mobilio barocco dei grevi intagli.

Senza notare lo scarso entusiasmo della padrona, la signora Garth andò ad aprire il massiccio armadio. Dentro erano stipati gli abiti che Roberta aveva febbrilmente collezionato, ma indossato di rado.

Quella vista fu sufficiente a riportare Alaina alla realtà. Senza una parola di spiegazione, girò sui tacchi e varcò l'uscio più vicino.

Sul lato opposto del corridoio era socchiusa un'altra porta, e Alaina, incuriosita, la spalancò. In confronto alla stanza da cui era appena fuggita, quella era alquanto severa e spoglia. Il caminetto di mattoni era scuro e privo di qualsiasi traccia di cenere e Alaina avvertì nella stanza uno spiffero gelido. Un lettone a baldacchino con una semplice trapunta patchwork, un piccolo comodino, un armadio dalle linee diritte e una grossa poltrona ne componevano il mobilio.

Sul pavimento di nude assi, risaltava solo un paio di tappetini. Ma dalla stanza, situata in corrispondenza dell'angolo posteriore della casa, si godeva una ampia vista del fiume e, verso ovest, delle montagne. Le finestre erano appena velate da tende di lino, ma durante il giorno ci sarebbe stata abbondanza di sole a riscaldarla.

«Questa stanza è libera?» domandò Alaina quando la signora Garth si profilò nel vano della porta alle sue spalle.

«Sì, signora.»

«Allora potete dire a Peter di portar qui il mio bagaglio.» «Sì, signora.» La governante le passò accanto e andò ad aprire un altro uscio, rivelando uno stanzino da bagno separato. Conteneva una vasca di metallo, un lavabo con catinella e brocca di porcellana bianca e altri accessori, semplici ma funzionali, tutto ciò insomma che serviva a soddisfare le più elementari esigenze di una persona.

Nel corridoio antistante la camera si udirono i passi ineguali di Cole, e quando lo yankee entrò si guardò attorno con lo stesso sorrisetto ironico che aveva ostentato allorché il vento aveva fatto volare il cappello giù per la discesa. Al suo cenno di congedo, la signora Garth si affrettò a ritirarsi, chiudendosi alle spalle la porta del corridoio. Inarcando un sopracciglio, Cole se ne stette a osservare per un po' la moglie finché Alaina non si sentì ribollire per la malcelata ironia che gli vedeva danzare negli occhi splendenti. Alla sua occhiataccia, Cole scoppiò in una risata divertita.

«Dunque! Non vi è proprio piaciuta la camera rossa.» Alaina lo scrutò socchiudendo gli occhi, chiedendosi che cosa ci trovasse di tanto divertente nella sua scelta. «Preferirei alloggiare nella tenda di un sultano sotto l'incombente minaccia di stupro.

Perlomeno ho sufficiente esperienza per sapere che una cosa del genere potrei superarla.»

Cole non fece caso al suo sarcasmo ed entrò zoppicando nello stanzino da bagno dove ispezionò rapidamente la brocca prima di volgersi di nuovo verso di lei con quello stesso esasperante sorriso sulle labbra. «Che ci avete trovato di tanto sgradevole nella stanza rossa?» Scrollò le spalle con noncuranza. «A Roberta piaceva.» Alaina digrignò i denti con rabbia impotente. «Non è la prima volta che ci scambiate l'una per l'altra, maggiore.» «Per cui voi continuate a rammentarmelo.» Posò una mano sul pomolo della porta che si apriva nella parete di fondo dello stanzino da bagno, ma parve ripensarci e riattraversò la camera da letto, fino alla porta da cui era uscita la signora Garth. «Annie servirà la cena tra poco», annunciò. «Vi aspetto da basso in salotto.» Alaina sentì i suoi occhi che la sfioravano e benché non aggiungesse parola il significato di quello sguardo era chiaro: doveva rendersi presentabile per la cena.

Il temporale aveva investito la casa con la ferocia di una belva impazzita. La pioggia scrosciava a torrenti lungo i vetri piombati, mentre i fulmini sfrigolavano e crepitavano in un crescendo sempre più violento. Quando raggiunse gli uomini in salotto, Alaina riuscì a conservare una sembianza di calma esteriore malgrado la tempesta che infuriava fuori dal sicuro asilo della casa. Ora offriva di sé una vista più rispettabile e gradevole, avendo scartato la veste nera, con un certo sollievo, e indossato l'abito di seta grigia.

Cole se ne stava ritto dando le spalle al caminetto, ma si volse in direzione della porta allorché Braegar si arrestò nel bel mezzo di una frase balzando in piedi.

«Siete strabiliante, signora», proclamò l'omone, facendosi avanti per scortarla a una poltrona posta proprio di fronte a quella da cui si era alzato. «La vostra bellezza offuscherebbe lo splendore di una magnolia nella piena fioritura primaverile.» «Avete tanta dimestichezza con le magnolie, dottor Darvey?» domandò Alaina. La sua risata morbida, indugiante era piacevole come il tintinnio delicato di una campanella d'argento in una quieta notte d'inverno. Penetrò nella testa di Cole, insinuandosi,

serpeggiando, ordendo un incantesimo. Gli occhi dell'uomo si sfamarono della sua bellezza mentre Alaina si lasciava scivolare nella poltrona, ma, a differenza di Braegar, Cole non fece commenti sulle sue grazie.

«Prima della guerra, mi sono recato varie volte nella Louisiana», rispose Braegar rimettendosi a sedere. Era ansioso di conversare con una dama così graziosa e seducente e abbozzò un sorriso malizioso mentre dichiarava provocante: «Se solo avessi saputo che era la vostra terra natale, mi sarei trascinato per le paludi più fonde e più cupe per farvi la corte.»

Cole sbuffò. «Il suo angelo custode deve aver fatto gli straordinari.» Braegar ribatté impavido, gli occhi scintillanti di malizia: «Potrei anche crederlo, però... è sposata con te.» Tornando a rivolgere lo sguardo ad Alaina, si protese in avanti, poggiando i gomiti sulle ginocchia massicce e stringendo il panciuto bicchiere di brandy nelle lunghe dita a spatola. «francamente, comincio a pensare di aver sbagliato a non arruolarmi al servizio della causa. Si direbbe che Cole sia stato più che adeguatamente ricompensato per ciò che ha sofferto. In effetti, sono piuttosto invidioso della fortuna che ha avuto a incontrarvi.»

Alaina fece udire una calda risatina. «E io comincio a pensare che voi siate un impenitente dongiovanni, dottor Darvey, e i vostri ardori non sembrano per nulla scoraggiati dal fatto che sono sposata.» «Le donne sposate sono più sicure», borbottò Cole rivolto al bicchiere. «Non saprei neppure dire quanti mariti sono stati traditi per colpa sua.»

Braegar spalancò le braccia in una sorta di gesto implorante. «Sono innocuo!»

«Ne dubito», borbottò Cole.

Alaina si lasciò sfuggire un piccolo sospiro di sollievo quando Miles entrò ad annunciare che la cena era servita. La sala da pranzo, al pari di tutte le stanze di rappresentanza della casa, era di un lusso greve e ostentato. Il tavolo era troppo lungo, le sedie troppo imponenti.

Ogni cosa appariva fastosa, adorna di pesanti intagli e vistosamente solenne. Cole osservò la reazione di Alaina che si guardava attorno, badando bene di non tradire le proprie emozioni, e Alaina non osò reagire in modo da indurre lui a mettere in dubbio una volta di più la sua sincerità.

Grandi porte finestre si affacciavano sul paesaggio a est e quando i lampi squarciavano le tenebre d'ebano del cielo tempestoso i vetri scintillavano

di una miriade di gocce di pioggia. Oltre le finestre, ai piedi dello strapiombo, il fiume serpeggiante s'intravedeva tra gli alberi ondeggianti che circondavano fitti la casa.

Non appena Cole ebbe fatto sedere Alaina a un capo della tavola, si fu a sua volta accomodato all'altro capo e Braegar ebbe preso posto a mezza strada tra loro, le porte a vento che comunicavano con la cucina si aprirono e una donna grassoccia dai capelli grigi entrò a passi decisi nella sala. Era tutta presa a trasportare una grossa ciotola di patate fumanti e la depose con gesto energico al centro del tavolo prima di raddrizzarsi con un sospiro di soddisfazione.

Piazzandosi sui fianchi rotondi le mani tozze, salutò Braegar e poi esaminò intenta Alaina.

«Ehi, certo che è proprio carina», e annuì con convinzione, dopo che si presentò. «Il mio nome è Annie, tesoro. Annie Murphy. Ho il compito di badare alla cucina e preparare i pasti.» Scoccò un'occhiata tagliente a Cole e puntò il pollice nella sua direzione.

«Anche se per lo più la mia fatica non è molto apprezzata dal signorino qui presente. É davvero una vergogna che debba presentarmi da sola, quando lui si è gingillato a fare i comodacci suoi.» Al che adocchiò con intenzione il panciuto bicchiere che s'era portato al tavolo, «Sei una rompiscatole, Annie Murphy», dichiarò Cole.

«Eh! Vi sarei molto grata, signore, se vi teneste per voi questi commenti scandalosi. Mica vorrete che dica a tutti quel che penso di voi, no?»

«Dio me ne guardi!»

«Dovreste comportarvi da gentiluomo come quest'altro qui.» Annie accennò col capo a Braegar. «Lui, sì, che è una persona a modo, sempre sorridente, e poi non parla mai male del prossimo.» Fece una pausa, considerando la distanza tra la padrona e il padrone, e arricciò le labbra pensierosa. Al momento di lasciare la sala da pranzo, commentò sarcastica in una sorta di bisbiglio un po' troppo alto: «E il signor Braegar è anche molto più cordiale!» L'irlandese scoppiò in una fragorosa risata, mentre Alaina fissava intenta Cole sorridendo per carità di patria, ma giubilante per la vampa di rossore che era salita alle guance dell'uomo.

«Come dovete aver intuito», ammonì Cole, «Annie parla e agisce come più le piace. Dal momento che è al mio servizio da almeno una ventina

d’anni, si e fatta l’idea che non la licenzierò mai, ed è diventata davvero intrattabile.»

«Secondo me è solo simpatica!» fece Alaina scrollando le spalle, e rivolse la sua attenzione alla minestra liquidando ogni altro commento.

Per tutta la durata del pasto, fu Braegar a intrattenerla, perché Cole se ne stette rigidamente in silenzio. Alaina notò di sfuggita che suo marito ignorava le patate e si limitava alla carne e alle verdure, mentre Braegar divorava ogni cosa a quattro palmenti. Il maggiordomo, Miles, si muoveva attorno al tavolo con gesti cerimoniosi e mostrando molto rispetto per il suo datore di lavoro.

In netto contrasto con lui era la gaiezza effervescente di Annie, eppure quei due parevano andare perfettamente d’accordo. Persino quando la cuoca diede di gomito al maggiordomo per attirarne l’attenzione sulle patate nel piatto di Alaina, Miles si limitò a sorridere e ad abbozzare un cenno col capo.

«Ecco una persona che sa apprezzare quel che le fa bene», dichiarò la cuoca, aggiungendo mentre scoccava un’occhiata in tralice a Cole: «Non assomiglia proprio in niente a voi, signore.» Cole non si degnò neppure di alzare gli occhi, ma, mentre tagliava la carne, borbottò seccamente: «Il corpo umano può imparare a tolle rare ogni cosa quando ha rischiato di morire di fame.» «Ah, ne ho abbastanza di voi!» Annie scosse il capo, tornando a passo di marcia in cucina e borbottando tra sé qualcosa a proposito di certa gente che si credeva superiore al buon cibo nazionale irlandese.

Dal momento che la pioggia pareva destinata a cadere per tutta la notte, venne approntata una camera da letto per Braegar. A una certa ora la bufera passò, ma solo dopo la mezzanotte, lasciandosi appresso una scia di quieto silenzio. Le brume ammantavano la terra di sfilacci bianchi, mentre più in alto la luna giocava a nascondino con i brandelli di vapori. Un bel po’ dopo che si era raggomitolata sotto le trapunte di piuma, Alaina era ancora sveglia ad ascoltare i passi che ormai le erano familiari. Il loro non era di certo un matrimonio casto, a giudicare dall’impeto passionale che aveva già avuto una tangibile dimostrazione. Amore, odio, rabbia, desiderio carnale: erano poi così diverse l’una dall’altra queste emozioni, dopotutto? Alaina un po’ alla volta si appisolò, non udendo più ciò che il suo orecchio si sforzava di cogliere, e lentamente, senza sforzo, sprofondò nel mondo vago dei sogni. Scivolava sulla superficie di un mare

intensamente azzurro, in un battello dagli alberi torreggianti e dalle grandi vele bianche che si gonfiavano al vento sopra il suo capo. Lo scricchiolio ritmico degli alberi bisbigliava e sospirava nel suo cervello, come se il sogno stesse trapassando nella realtà e poi, bruscamente, si destò, e di colpo comprese che cosa aveva turbato il suo sonno.

Aveva avvertito una presenza accanto al letto, una figura alta che si profilava confusamente sullo sfondo illuminato dalla luna delle finestre della camera da letto.

«Cole?» sospirò.

Si udì lo scatto della porta che si chiudeva, e Alaina volse la testa a fissare l'uscio sbarrato, rendendosi conto di essere rimasta di nuovo sola. Ma ci volle molto tempo per scacciare dalla mente la visione di quell'ombra furtiva.

## CAPITOLO 4.

Alaina si svegliò all'alba e, per un po', se ne stette rannicchiata sotto le calde trapunte, paventando il momento in cui avrebbe dovuto posare il piede sul pavimento freddo della camera da letto. Infine si arrese all'inevitabile, allontanò da sé le coperte e si gettò uno scialle sulle spalle per proteggersi dal freddo pungente. Nonostante le spesse mura di pietra e mattoni e l'apparenza esteriore che la faceva somigliare a una fortezza, la casa in cima al dirupo era fredda e piena di spifferi. La leggera vestaglia di Alaina non sarebbe bastata a proteggerla nel lungo, duro inverno che si prospettava, se quello era solo un campione del suo alito gelido.

Attraversò di corsa il pavimento di quercia per andare ad appollaiarsi a gambe incrociate sul gradino del caminetto, assaporando persino il lieve tepore che tratteneva. Gettò una bracciata di fuscelli sul letto di braci e, aiutandosi col mantice, si diede da fare finché minuscole fiammelle si alzarono a lambire la legna. Buttò dell'altra legna sul fuoco, e alla fine anche qualche ceppo spaccato a mezzo andò ad alimentare le fiamme, e subito il calore la costrinse a scostarsi. Riscaldata, si portò accanto alla finestra per dare una prima occhiata al paesaggio. I suoi occhi avidi si colmarono di quello splendore che mozzava il respiro, sfiorando il languido fiume, la nebbiolina che indugiava sulla superficie dell'acqua, il

maestoso vigore degli alberi e il dirupo a strapiombo dell'alta sponda del fiume.

Facendo forza su se stessa, si strappò alla contemplazione del panorama e considerò la prospettiva di un bagno. Tuttavia, la mancanza d'acqua nello stanzino poneva un problema. Con riluttanza, indossò la leggera vestaglia e scese a cercare Annie in cucina. Un grosso bollitore di rame colmo d'acqua era già sul fuoco della stufa a legna, e quando Alaina rese noto il suo desiderio, la cuoca si profuse in garrule frasi di scusa, dopodiché le assicurò: «Vi mando di sopra Peter a portarla appena è calda, carina. E ora che sappiamo che vi alzate di buon'ora, non ci saranno più ritardi.» Mentre riattraversava il vestibolo, Alaina notò che l'uscio dello studio di Cole era socchiuso e, punta dalla curiosità, andò a sbirciare dentro. L'odore di fumo stantio e di liquore che permeava la stanza le fece arricciare il naso disgustata e tuttavia constatò di aver trovato finalmente un luogo dove avrebbe potuto sentirsi a suo agio. Le pareti rivestite di palissandro erano tappezzate di libri e una grossa scrivania era posta sotto le alte finestre a nicchia. Un divano di pelle imbottito era piazzato davanti al camino di pietra e due poltrone di pelle dall'alto schienale si fronteggiavano dai due lati di un basso tavolino.

Nella stanza si avvertiva un'impronta nettamente maschile e l'ambiente sembrava che fosse assai più consono alla personalità del dottor Latimer di quanto lo fosse il resto della casa.

Nella fioca luce dell'alba che filtrava dai tendaggi, Alaina si avvide della lunga figura del marito nella poltrona che guardava verso la finestra. Aveva sollevato i piedi su un'ottomana di pelle e s'era gettato sulle gambe una pesante coperta di lana. Il colletto di una giacca da casa di velluto era rialzato fino al mento, come se l'avesse sorpreso il gelo notturno. Senza far rumore, Alaina si portò accanto alla poltrona, e il suo sguardo si posò sul tavolino dove giaceva una scatola di legno aperta, contenente lunghi sigari. Presso la scatola, un massiccio posacenere di vetro era colmo dei mozziconi di parecchi sigari. Sul tutto incombeva la presenza di un grosso bicchiere panciuto che mostrava sul fondo le ultime gocce di liquore.

Mentre soppesava le prove sciorinate di fronte a lei, un impulso improvviso le fece alzare gli occhi e quando posò lo sguardo sul volto di Cole si avvide che si era svegliato e la stava osservando in silenzio. Imbarazzata, Alaina si strinse ancor più alla vita sottile la vestaglia di mussola, rendendosi conto che la stanza era gelida.

«Avete passato la notte qua dentro?» domandò sottovoce, punta dalla curiosità.

Cole si passò una mano sulla guancia ispida di barba. «A volte, la gamba mi costringe a starmene seduto anziché disteso e anche così, richiede un po' di esercizio di tanto in tanto. Ho ormai rinunciato al piacere di un'intera notte di sonno nel letto.» La risposta evocò il ricordo di un'alta figura ritta accanto al suo letto durante la notte e Alaina si chiese che cosa fosse passato per la mente di Cole mentre la guardava dormire. Allungò un dito a sfiorare l'orlo del bicchiere e osservò provocatoria: «C'è sempre la soluzione proposta da Magruder.»

Cole si accigliò. «La vostra comprensione e persino eccessiva.» Alaina inclinò leggermente il bicchiere. «Mi sembra che vi affidiate un po' troppo all'alcool in cerca di conforto.» «Non conosco nient'altro che sia capace di darmi altrettanto conforto senza troppo lamentarsi» ribatté Cole in tono eloquente.

«Suppongo che intendiate alludere alla vostra defunta sposa», fu pronta a replicare Alaina, «dal momento che io non mi lagno affatto.» Cole sbuffò. «É vero! Ma mi guardo bene dal volgervi le spalle per Paura che vi vendichiate con la prima arma a portata di mano.» «E io, signore», Alaina inarcò un sopracciglio, «d'ora in poi starò più in guardia, in camera da letto.» Cole levò lo sguardo su di lei che domandò con l'aria più innocente del mondo: «O avevate qualcosa da discutere con me?»

Cole prese un sigaro e lo esaminò intento. «In verità, signora, ci sono molte cose da sistemare tra noi.» Alaina si protese ad attirare il suo sguardo. «Ho forse capito male, signore? Credevo che la discussione in proposito si fosse conclusa all'albergo.»

Cole fece scattare l'unghia del pollice contro la capocchia di uno zolfanello e guardò accendersi la fiammella. «Non illudetevi, Alaina.

La faccenda è tutt'altro che chiusa.»

Si udirono passi attraversare il vestibolo e, dopo aver bussato leggermente, la signora Garth entrò reggendo un vassoio sul quale c'era una tazza di caffè fumante e, accanto alla tazza, una caraffa di cristallo colma di brandy. Posato il vassoio sul tavolo davanti a Cole, la governante versò una generosa dose di liquore nel caffè e, svuotato il posacenere e tolto dal tavolo il bicchiere sporco, si congedò.

«Sarebbe questa la vostra colazione?» domandò allibita Alaina.

«Dovreste provare anche voi, amor mio», rispose Cole beffardo.

«Ho inteso dire che riscalda persino i cuori più gelidi.» «Non ho avuto l'impressione che abbia riscaldato il vostro, maggiore», ribatté lei disinvolta e, girando sui tacchi, se ne andò, senza aspettare di udire il suo borbottio di risposta.

Tornata in camera sua, Alaina si accinse a scegliere l'abbigliamento da indossare. Il suo guardaroba era ridotto al minimo indispensabile, ma per quanto limitato fosse, nell'alto armadio non rimaneva più posto: era infatti stipato dello stesso tipo di vestiti, mantelli e abiti da sera che colmavano quello di Roberta, non lasciando spazio agli scarsi effetti personali di Alaina. Avrebbe dovuto trovare qualche altro posto dove riporre gli indumenti di sua cugina, decise con fermezza. Non li voleva in camera sua.

Dall'armadio uscì una bracciata di vesti lussuose che vennero scaraventate sul letto. Andarono a far loro compagnia i mantelli, lunghi e corti. E poi pastrani, scarpe, cappellini. Perlopiù i capi di vestiario non mostravano di essere mai stati indossati, e Alaina ne rimase oltremodo stupita perché gli scarti di Roberta erano di gran lunga più sontuosi di ciò che una MacGaren avesse mai conosciuto. La scelta degli indumenti era stata precisa e accurata, perché ogni capo era perfetto nei particolari, nel tessuto e nel taglio. V'erano sete e soffici velluti, taffetà a tinta unita e scozzesi, cappelli adorni di piume o drappeggiati di impalpabili veli da annodare teatralmente sotto il mento.

Alaina fu profondamente rattristata da quello spreco e dovette soffocare un sentimento di deprimente invidia che minacciava di ferire il suo orgoglio. Come sarebbe stato facile accedere alle richieste di Cole e permettergli di abbigliarla con altrettanta fastosità.

Nello stanzino da bagno era stata portata una mezza dozzina di grossi secchi di acqua calda e, usandone cinque, Alaina si concesse una lunga immersione. Dopo le battaglie affrontate contro il sudiciume del travestimento di Al, si era ripromessa, una volta sbarazzatasene per sempre, che si sarebbe goduta il lusso di essere donna. Con tale proposito ben fermo nella mente, usò gli oli profumati che Cole le aveva mandati, dicendosi che in tal modo non avrebbe gran che compromesso il rifiuto di indossare gli abiti ricevuti in dono. Si massaggiò con le lozioni la pelle ancora umida e assaporò il lusso sontuoso di quella toeletta. Si spazzolò i capelli sino a conferir loro uno splendore capace di rivaleggiare con i rasi

più preziosi e lasciò sciolta sulle spalle la folta chioma soffice e ondulata mentre s'infilava le mutande di cotone. Sforzandosi di non soffermarsi a considerare la morbida, elegante biancheria che Cole avrebbe desiderato farle indossare, si appollaiò sull'orlo della sedia in camera sua a infilarsi le calze di cotone nero lunghe fino al ginocchio. Aveva tolto i lacci dal nuovo corsetto di raso per sostituire quelli rotti del vecchio bustino, e aveva riparato i danni subiti dalla sua biancheria. Anche dopo i maltrattamenti di cui Cole aveva fatto oggetto il suo vestiario, Alaina si era limitata ad accettare quei lacci. Ma nessuno sapeva quale grossa tentazione rappresentassero in realtà i doni di lui. Le calze di seta erano un lusso che le era ignoto, mentre il corsetto era una visione di sogno per il suo occhio avido.

Una porta sbatté nella camera al di là dello stanzino da bagno e Alaina s'irrigidì inorridita. C'era qualcuno là dentro! Qualcuno che zoppicava appoggiato a un bastone! Un alto specchio era stato aggiunto al mobilio della sua camera da letto durante l'ora di cena la sera prima, e Alaina fissò a bocca aperta la propria immagine, i gomiti sollevati sopra la testa, il seno nudo sotto la camiciola infilata solo a mezzo, e gli occhi grigi sgranati. Solo ora, con un bel po' di ritardo, si rendeva conto di ciò che aveva tanto divertito suo marito la sera prima e di dove si trovasse la camera da letto di lui. Fra tutte le stanze di quella casa stipata di mobili, doveva proprio andare a scegliere quella attigua alla sua.

Alaina digrignò i denti al pensiero della propria scempiaggine e si abbassò con gesti nervosi la camiciola, benché le paresse che ogni fruscio di stoffa potesse ricordare a Cole la sua presenza. Mentre ancora si dimenava per aggiustarsi sul corpo l'indumento, raggiunse l'uscio dello spogliatoio e lo chiuse cercando di fare il minor rumore possibile. La porta era priva di chiavistello, come aveva scoperto la sera prima, e di colpo le venne in mente che non ne aveva visto alcuno in tutta la casa, fuorché sul portone d'ingresso.

Con sua somma costernazione, la porta dall'altro lato dello stanzino da bagno si aprì. Si udì uno sciacquio d'acqua nella catinella, e poi un suono che non le era familiare e che la lasciò perplessa finché non si rese conto che Cole stava affilando il rasoio. Alaina riprese in fretta a vestirsi. Se Cole aveva intenzione di radersi, forse le restava il tempo necessario per abbigliarsi decentemente.

S’infilò il vecchio corsetto, timorosa persino di respirare per non fare qualche piccolo rumore che potesse attrarre l’attenzione di Cole.

I lacci nuovi infilati negli occhielli un po’ troppo piccoli, si aggrovigliarono in un nodo, rendendo vano ogni suo tentativo di sbrogliarli.

Mordendosi nervosamente il labbro, Alaina trafficò con le mani dietro la schiena e infine riuscì a far girare l’indumento sul davanti per poter affrontare più agevolmente l’operazione. Per la fretta, l’unica cosa che riuscì a ottenere fu di spezzarsi un’unghia e spazientirsi, perché senza preavviso la porta dello spogliatoio si spalancò. Cole, con indosso soltanto i calzoni, si appoggiò con aria noncurante allo stipite e si tolse dal viso le ultime tracce di schiuma, contemplando le difficoltà di Alaina.

Con un gemito di disperazione, Alaina gli presentò la schiena e girò ancora una volta il corsetto finché non fu più o meno nella posizione giusta, nel contempo assaporando in cuor suo le disgrazie che augurava allo zoticone che osava violare così rozzamente l’intimità di una signora.

«Non vi sono chiavistelli nella vostra casa, maggiore?» domandò con rancore.

«Non ne ho mai avvertito la necessità», rispose Cole sicuro di sé.

«Ogni cosa in questa casa mi appartiene.» Alaina lo squadrò freddamente da sopra la spalla. «Suppongo che questo includa anche me.»

«In modo particolare voi, amor mio», fece lui ridendo. Si gettò la salvietta sulla spalla nuda e attraversò zoppicando la stanza venendo a prendere in mano i lacci ingarbugliati del corsetto, che come per magia, sotto le sue dita, si sbrogliarono. Con un movimento destro, aggiustò la posizione del bustino e prese a stringere i lacci.

Alaina si sforzò di non apparire più indignata di quanto si sentisse mentre si volgeva a guardare, ma la verità era che le riusciva gradito l’aiuto del marito. E poi, Cole era così abile a maneggiare i lacci, che le pareva utile consentirglielo.

Finito che ebbe, Cole accarezzò affettuosamente il posteriore ben arrotondato, poi, scostandole i capelli, si chinò a mormorarle all’orecchio: «Ho inteso spesso dire: tutto e bene ciò che finisce bene.

Ma voi, ragazza mia, siete la cosa meglio finita che abbia mai visto...

be’, almeno da un bel po’ di tempo a questa parte.» Non ancora disposta a perdonarlo, Alaina si girò di scatto, ma subito si rese conto del proprio errore. Era davvero troppo vicina a quel saldo petto muscoloso, e una rapida occhiata alla sua immagine riflessa nello specchio l’ammonì che non era così coperta come aveva supposto. Fu invasa da un tremore, che non aveva niente a che fare con la paura. Cercò un pretesto per allontanarsi da lui senza dare l’impressione di fuggire e andò a cercare la sottogonna. Nel tentativo di ignorarlo, e in tal modo sollecitarlo ad andarsene, s’infilò l’indumento dalla testa. Non aveva alcun desiderio di apparire vulnerabile, ma Cole Latimer rappresentava una precisa minaccia alla sua tranquillità di spirito e alla sua compostezza.

«C’è un motivo particolare per cui siete entrato qua dentro?» domandò attraverso la stoffa.

«Volevo parlare di una faccenda», fu la sua risposta.

Alaina si fece scivolare la sottoveste in vita e si avvide che Cole se ne stava appoggiato alla colonnina del letto a contare alcune banconote di grosso taglio. Avvicinandosi, allungò la mano verso la scollatura della camiciola e le infilò un grosso rotolo di denaro nel solco tra i seni. «Siete stata una padrona di casa affascinante, ieri sera. Braegar ne è rimasto assai impressionato.» Avvampando di sdegno, Alaina si strappò dal corpetto il fascio di banconote e, imitando il gesto audace di Cole, agganciò con un dito la cintola dei calzoni e infilò dentro il denaro. Sorrise a labbra strette.

«Non accetterei denaro da voi per tutto l’oro del mondo, maggiore Latimer.»

Cole inarcò le sopracciglia fingendo stupore. «Avete cambiato idea?» «Oh, non preoccupatevi, maggiore. Ci sarò sempre a proteggervi nelle vostre frivole faccende, ma potete tenervi il denaro.» Cole si trascinò fino al letto e sollevò la manica di un vestito di taffetà rosa. «Se non volete accettare il denaro, questo dovrebbe valere suppergiù altrettanto.»

Alaina restò allibita a quel suggerimento, e a dir poco ferita.

«Vorreste che portassi gli abiti di Roberta?» Il cipiglio che calò sul volto di Cole fece apparire gentile l’espressione di Alaina. «Pensate che farei indossare a mia moglie stracci di seconda mano?» L’idea lo mandava su tutte le furie e Cole tese un braccio a indicare gli indumenti ammucchiati sul letto.

«tutto questo e stato acquistato per voi, signora!» «Oh, maggiore», gemette Alaina, di colpo crucciata per l'errore ammesso. «Non potrei mai ripagarvi neppure in piccola parte...» «Maggiore!» ruggì lui, e la sua voce fu come un rombo di tuono.

La rabbia gli si addensava sul viso come una nube tempestosa.

«Dannazione, donna. Avete anche affilato le zanne per addentarmi? Avete intenzione di accogliere i miei ospiti questa sera facendomi fare la figura di un miserabile tirchio? Ve lo proibisco!» La violenza delle sue parole fece digrignare i denti ad Alaina che si ostinò a sfidarlo. Lanciando fiamme dagli occhi, sbottò: «Mi agghinderò in modo che non dobbiate lagnarvi di me, maggiore Latimer!» «Vi vestirete come si conviene a mia moglie! E se non riuscite a esprimervi in una forma più affettuosa, per lo meno in presenza di altre persone vi rivolgerete a me chiamandomi per nome!» Cole piroettò sulla gamba sinistra e di lì a un momento la porta dello stanzino da bagno sbatté, facendo rintronare le orecchie di Alaina.

La colazione si svolse suppergiù come la cena della sera prima. Cole se ne stette in silenzio, mentre Braegar si assumeva per intero l'onere della conversazione. Dopo il pasto l'esuberante irlandese si congedò assicurando che sarebbe tornato quella sera con le sue donne.

Rimasta sola con Cole in sala da pranzo, Alaina avvertì lo sguardo del marito che indugiava con tutta calma sul suo semplice abito di mussola stampata color vinaccia, mentre andava a piazzarsi accanto alla finestra. Per evitare un altro battibecco, portò il discorso su un argomento meno frivolo.

«Mi piacerebbe dare un'occhiata alla casa, se è lecito.» «Certamente. Vi farò accompagnare dalla signora Garth», borbottò Cole dentro la tazza. «Io devo esaminare certi conti nel mio studio.» «Non chiedevo di essere accompagnata», spiegò Alaina guardinga. «Non vorrei creare difficoltà a nessuno.»

«Signora», sospirò stancamente lui, «non vi ho mai sentita chiedere alcunché e lo trovo quasi altrettanto esasperante delle pretese di Roberta, che avrebbe voluto persino la luna. I domestici sono a vostra completa disposizione, oltre che mia. Vi accompagnerà la signora Garth.»

Detto ciò col tono di giudicare esaurito l'argomento, Cole si alzò da tavola e uscì dalla stanza. Di lì a un po', quando Alaina attraversò il vestibolo, diretta alla scala, notò che la porta dello studio era chiusa a scanso di

possibili intrusioni. Persino la signora Garth, mentre l'accompagnava a fare il giro della casa, evitò il locale in cui il padrone aveva deciso di segregarsi.

La casa costituiva un mistero. Le stanze erano o eccessivamente arredate o, in nettissimo contrasto, semplicissime e spoglie.

Soltanto gli alloggi della servitù al secondo piano sembravano ammobiliati adeguatamente. La visita della casa non contribuì a migliorare l'umore di Alaina, che quasi si pentì di aver chiesto di vederla. Nelle stanze aleggiava un'atmosfera tetra e Alaina fu lieta quando il giro si concluse e poté evadere dalla casa. L'uscio dello studio era aperto quando vi passò davanti, e Alaina poté solo supporre che Cole avesse sbrigato il suo lavoro e si fosse recato in qualche altra parte della casa.

Dal portico lasciò che gli occhi si colmassero delle bellezze naturali delle colline e delle foreste. La brezza frizzante recava solo una traccia di gelo e Alaina si riempì i polmoni degli inebrianti profumi dell'autunno. Percorse per intero la veranda e viceversa, scrutando in lontananza da ciascuna estremità, familiarizzandosi col paesaggio di quella regione settentrionale che l'affascinava assai più di quanto sarebbe mai riuscita la casa.

Una grossa campana era fissata al palo accanto ai gradini d'ingresso e Alaina se ne stette a osservare meravigliata quando Miles uscì e la suonò, facendola rintoccare due volte, apparentemente come segnale, poi, rivoltole un compito cenno col capo, rientrò in casa.

Sul lato occidentale della casa Alaina vagabondò per il roseto invaso dalle erbacce, ma la vista degli stenti cespugli e dei tassi scheletriti non era piacevole allo sguardo. Alaina si accovacciò presso un arbusto spinoso dove un fiore solitario lottava per sopravvivere e lo liberò dalle erbacce, ma le sue premure erano piuttosto in ritardo, perché le gelate serali avevano già roso il bordo delle foglie.

Alaina si fermò, improvvisamente convinta che qualcuno la stesse osservando. Facendosi schermo agli occhi con la mano, alzò lo sguardo e si rese conto che la finestra della camera da letto di Cole dava sul giardino proprio sopra il salotto. Il vetro lucente era come un buco nero che impediva allo sguardo di penetrarvi. Eppure, alzando gli occhi, ad Alaina parve di intravedere un'ombra fuggevole sulla balconata. Era lassù Cole? Era ancora intento a rimuginare i suoi pensieri?

Era pentito di averla sposata?

Non riuscì a trovare una risposta a quegli interrogativi. In effetti, poteva darsi che non riuscisse mai a comprenderlo, perché Cole sembrava ben deciso a tenersi sulle sue.

Un calesse risaliva il viale che portava alla casa e Alaina riconobbe Olie a cassetta. Quando la vettura si fermò, l'uomo balzò a terra, si cavò il cappello e le diede il buongiorno in tono gaio. «Siete uscita a prendere il sole, signora?»

«Oh, sì», rise Alaina. «É una così bella giornata. Molto più bella di ieri.»

«Già! Già! Magari adatta per fare una passeggiata in carrozza?» Riluttante ad ammettere che Cole non l'aveva invitata, Alaina accennò col capo alla campana. «A che serve, Olie? Ho udito Miles suonarla poco fa.»

«Oh, è il segnale per far sapere a noialtri nelle rimesse se il dottore vuole la carrozza o questo calesse qui. C'è un bel pezzo di strada da fare perché il vecchio padrone ha fatto costruire questa grande casa in un secondo tempo, dopo le dipendenze che si trovano laggiù in fondo.»

C'E questo roseto, Olie. Non c'è nessuno che se ne prenda cura?» ‘'Forse no.» L'uomo si tolse il berretto e si grattò pensieroso la testa. «L'ultimo giardiniere è da un pezzo ormai che non si fa vedere.

« Primo che c'era non è più tornato»dalla guerra.» «Siete stato in guerra anche voi, Olie?» «Già, mi occupavo dei cavalli come faccio ora.» Cole uscì sotto il portico in una semplice tenuta consistente in un paio di aderenti calzoni neri, camicia di seta e panciotto di pelle dello stesso colore. Accennando un saluto con la mano, Olie gli corse incontro e i due uomini se ne stettero a parlare per qualche istante mentre Alaina osservava il marito senza dare nell'occhio. Non poté fare a meno di ammirarne la figura alta e snella, ma muscolosa, e la bellezza dei tratti del viso abbronzato.

Nel silenzio che seguì il ritorno di Olie alla stalla, Cole si volse a fissarla. La tesa della lobbia gli ombreggiava gli occhi, ma Alaina si avvide che aveva ancora la fronte aggrottata. Attese che fosse lui a parlare, stringendosi attorno alle spalle lo scialle di lana. Passò un lungo istante ma Cole non aprì bocca. Poi, senza una parola, montò sul calesse. Appoggiato il piede sinistro sulla stanga, sollevò le redini, ma poi si fermò fissando la groppa del cavallo. Adocchiandolo furtiva, Alaina aggirò lentamente l'estremità del portico, diretta ai gradini d'ingresso e stava per salirli quando Cole cedette.

«C’era qualcosa che desideravate, signora?» Alaina si volse esitante. «Non ho visto ancora Saul, e mi stavo chiedendo come se la cavi. Ha così pochi indumenti...» «Salite, « invitò Cole, spostandosi per farle posto. «Vi accompagno da lui.»

«Vado a prendere il mantello», disse Alaina con più entusiasmo.

Prima che potesse aprire la porta, Miles la spalancò e uscì a porgerle un lungo mantello con cappuccio che il marito le aveva comprato.

«Ne avrete bisogno, signora.»

Alaina si volse a guardare Cole, chiedendosi se fosse stato lui a ordinare al maggiordomo di andare a prendere l’indumento, ma Cole teneva lo sguardo fisso nel vuoto, apparentemente senza far caso all’episodio. Che l’ordine fosse o meno partito da lui, era ormai cosa fatta, e piuttosto di far valere le sue ragioni in presenza del domestico, Alaina accettò il mantello.

Appoggiandosi alla mano che Cole le tendeva, salì sul calesse e si accomodò sull’angusto sedile. Cole le tenne la mano un po’ più a lungo di quanto sembrasse necessario e quando Alaina levò lo sguardo al suo viso, si accorse che la sua espressione accigliata era addolcita da un accenno di sorriso.

«Vi avverto, signora, che quel mantello ha un prezzo. Per tutto il tragitto pronuncerete soltanto parole gentili.» Alaina si sentì d’un tratto contrita e abbassò gli occhi al colletto aperto della camicia di lui. «Cole...» disse con un fil di voce. «Mi dispiace per i vestiti. Se avrete pazienza con me, mi sforzerò di non crearvi imbarazzo. Ma non posso accettare più di quanto possa ripagare.»

«Perché no?» domandò lui calmo, fissandola negli occhi. «Devo a voi e a Saul più di quanto possa ripagare.» Le lasciò la mano e soffocò la replica di lei con un comando impartito al cavallo, non lasciandole altra scelta che quella di aggrapparsi al bracciolo del sedile per non perdere l’equilibrio. Nell’aria frizzante del mattino, il trotto vivace del cavallo si distese, trasportandoli giù per la discesa, verso il folto di alberi in cui era sparito Olie. Aggirando il tronco di un enorme olmo dalla chioma lussureggiante, dipinta con i colori dell’autunno, imboccarono un angusto viottolo fiancheggiato da ambo i lati da torreggianti aceri. Il calesse saettò lungo il sentiero ombroso maculato di sole a una velocità che abbacinava lo sguardo e, di lì a un breve istante, sbucò in uno spiazzo al centro del quale sorgeva un fitto grappolo di costruzioni. Tra queste si notavano parecchie

casette, una lunga tettoia e un’enorme rimessa che pareva vegliare su tutto il resto come una chioccia sui pulcini. Al loro approssimarsi, dalla rimessa alti latrati accolsero il loro arrivo e Cole rallentò il passo del cavallo. Un mastodontico cane nero, quasi più grosso di un puledro, irruppe dal bosco lungo il ciglio della strada e si affiancò al calesse. Quando Cole fermò il cavallo, l’animale si accucciò in attesa che l’uomo smontasse, poi, abbaiando felice, spiccò la corsa, scartò proprio all’ultimo momento e a balzi girò attorno al calesse e al cavallo prima di tornare ad arrestarsi di fronte a Cole. Il cane parve confuso e sconcertato allorché Cole alzò le braccia per posare a terra Alaina.

«Che cosa diavolo è?» fece Alaina, trasalendo per la sorpresa.

«Un cane, naturalmente.» Poi, alla sua occhiataccia esasperata, Cole scoppiò a ridere. «Un mastino.»

«É bellissimo», mormorò Alaina.

«Non esattamente», borbottò Cole. Fece schioccare le dita e ordinò: «Soldatino, vieni qui a salutare la signora.» L’animale venne avanti trotterellando e Alaina sgranò gli occhi rendendosi conto che la testa le arrivava più su della vita. Senza volerlo fece un passo indietro, ma, con lenta deliberazione, il cane sedette di fronte a lei e alzò una zampa, piegò di lato la grossa testa quadrata e la sbirciò con gli occhi gialli, come a valutare l’umore della nuova venuta.

«Si aspetta che gli stringiate la mano», la informò Cole sottovoce.

Facendosi coraggio, Alaina afferrò la zampa protesa e una lunga lingua rosea penzolò dalle enormi fauci aperte quasi in un sorriso.

«Non c’è pericolo, vero?» domandò Alaina guardinga quando l’animale se ne andò a ispezionare le ruote del calesse. «Voglio dire... mica divora la gente?» Cautamente si fece più vicina al marito quando il mastino tornò al piccolo trotto e fu molto sollevata udendo Cole che ordinava al cane di accucciarsi.

Cole abbassò lo sguardo su di lei incuriosito, stupito che avesse paura di qualcosa. Roberta aveva detestato cordialmente l’animale e si era rifiutata di lasciarlo entrare in casa, però non aveva mai manifestato una simile trepidazione in presenza dell’animale. Il tono della sua voce tradì una profonda incredulità quando domandò: «Non riconosco più Al. Avete paura di una bestia innocua?» Alaina si rassettò il mantello, un tantino impacciata per aver perso così palesemente la sua spavalderia. «Non ho

detto di aver paura di lui. Solo mi piace sapere come vanno le cose, quando mi trovo con gli yankee e i loro soci.»

Per un breve istante, il suo modo di fare fu così palesemente quello di Al, che il ricordo del monello cencioso tornò vivido alla mente di Cole. Contemplò i tratti che un tempo aveva accettati per quelli di un ragazzo, senza riuscire a comprendere il motivo del successo di quel travestimento. Ciò che vedeva ora era un volto dall'ossatura delicata e dolcemente femminea. Lì all'aperto, con quegli occhi grigi frangiati di ciglia nere, luminosi e irresistibilmente allegri, col sole che metteva riflessi nei lucenti capelli di un castano caldo, Alaina era una visione che quasi abbagliava. Era davvero tanto mutata dai tempi di Al? Ovvero doveva attribuirne la causa alla propria cecità?

«Se preferite non averlo per casa, lo terrò quaggiù alla rimessa.» Alaina diede una scrollatina di spalle. «Se i suoi modi sono migliori dei vostri, portatecelo pure. Credo che potrei anche avere bisogno di una guardia.»

«Ah, signora», sospirò Cole con una risata. «Il prezzo è davvero caro. Solo parole gentili, vi prego.»

«Scusatemi.» Alaina si grattò imbarazzata la punta del naso. «Me n'ero scordata.»

Osservando lo strano connubio di Al e di donna così perfettamente amalgamato in un'unica creatura, Cole si rese conto che il guardarla lo affascinava. «Vi spellerete il naso se ve ne andrete in giro senza cappello», fece sorridendo.

«Vi prego di ricordare, signore, che non possiedo più un cappello.» «Ne avete altri», le fece notare lui.

Alaina lo sbirciò con la coda dell'occhio. «Voi ne avete altri, maggiore! Non io.»

Cole inarcò le sopracciglia aggrottando la fronte, ma prima che potesse ribattere, un grido interruppe il colloquio.

«Signorina Alaina!»

Sentendosi chiamare, Alaina distolse lo sguardo dal volto rannuvolato e vide Saul che correva verso di lei. Un largo sorriso gli faceva balenare i denti candidi nel volto nero quando li raggiunse e, in segno di rispetto, si strappò dal capo il cappello di pezza.

«Diamine, Saul», rise Alaina, adocchiando la camicia di lana rossa che il negro indossava e i calzoni nuovi tenuti su da vistose bretelle colorate. Saul ostentava altresì un paio di stivaletti stringati e un panciotto di pelle. «Quasi non ti riconoscevo così in ghingheri.»

«Sissignora, signorina Alaina. Devo dire che non sono mai stato così ricco. Diamine, ho più vestiti di quanti ne possa indossare tutti insieme. Persino una di quelle maglie dell'Unione, chiedo scusa, maggiore, con tutti quei bottoni sul didietro.» Si grattò il costato, dando l'impressione di penare un tantino. «Anche se assieme alla maglia ci hanno venduto anche le pulci.» «La lana può dare il prurito quando fa caldo», ridacchiò Cole osservando i pesanti indumenti del negro. Scoccò una rapida occhiata da sopra la spalla al luminoso sole autunnale prima di domandare: «Hai freddo, Saul?»

Il negro sorrise raggiante. «Nossignore. Sto benissimo, grazie.» Cole sorrise e, posando una mano sulle spalle di Alaina, accennò col capo alla rimessa. «Olie voleva mostrarmi qualcosa, torno subito.» Il cane trotterellò dietro il padrone e Alaina distolse lentamente lo sguardo dalla figura claudicante del marito quando si rese conto che Saul continuava a blaterare.

«Il signor Cole mi ha dato una casa tutta per me, signorina Alaina.

Per essere uno yankee, devo dire che non e cattivo.» Alaina sorrise. «Sicché ti trattano bene? E ti piace star qui?» «Be'... la gente... è brava, e la casa è bella, e i vestiti tengono caldo. Ma, signorina Alaina», e il volto gli si fece serio, «mi manca molto quel bel sole caldo che avevamo da noi. Mi sembra che quello di queste parti non scaldi allo stesso modo.» «É lo stesso sole che avevamo laggiù», mormorò Alaina, «anche se forse quassù è un po' meno amichevole.» Fissando lo sguardo in direzione della rimessa, rimuginò ad alta voce: «Sembra che il maggiore non soffra troppo il freddo. Forse è tutta una questione di punti di vista.»

«Sissignora, forse è così.» Il negro accennò a qualcosa da sopra la spalla. «Credo sia meglio che torni al lavoro ora. Devo lavorare per guadagnarmi tutti quei vestiti e il resto, per non trovarmi in debito col signor Cole quando me ne andrò.» «Quando te ne andrai?»

«Oh, non voglio dire che scapperò via subito, signorina Alaina.

Ma quando verrà il giorno che potrò farlo, credo che tornerò giù a casa. Se vi verrà la stessa idea, fatemelo sapere. Sgattaioleremo via così come siamo venuti.»

«Grazie, Saul.» La voce di Alaina era poco più di un bisbiglio.

«Ma anch'io, come te, ho contratto un debito col maggiore, e non ho i mezzi per ripagarlo.» S'interruppe quando vide Soldatino uscire al trotto dalla rimessa e si rese conto che quanto prima Cole l'avrebbe seguito. «Ne riparleremo qualche altra volta. Penso che stia arrivando il maggiore.»

Saul annuì. «Abbiate cura di voi, ora, signorina Alaina. E come ho detto, sgattaioleremo via di qui in qualsiasi momento vorrete.

Possiamo sempre spedire al signor Cole quanto gli dobbiamo.» Mentre il negro si allontanava in fretta, Cole uscì dalla rimessa e, a giudicare dalla sua espressione accigliata, non doveva essere troppo soddisfatto. Dall'altura su cui sorgeva, il mulino a vento gemeva e cigolava rumorosamente. Il vento faceva frusciare il fogliame degli alberi che ombreggiavano lo spiazzo, sospingendo dinanzi a sé in turbini vorticosi le foglie di colore acceso che sbattevano contro le gambe di Cole.

«C'è qualcosa che non va?» domandò Alaina quando lui si avvicinò.

Cole la sollevò di peso sul calesse e si issò accanto a lei prima di rispondere. «Qualcuno ha gettato selle e finimenti nell'abbeveratoio durante la notte cospargendoli di sale.» Alaina poteva benissimo immaginarsi il tempo e la fatica che ci sarebbero voluti per rendere nuovamente morbido e utilizzabile il cuoio, ovvero la spesa necessaria per sostituire gli arnesi. «Perché mai qualcuno potrebbe aver fatto una cosa del genere?» Cole esalò un profondo sospiro. «Non riesco proprio a immaginarmelo.» «É mai accaduto qualcosa del genere prima d'ora?» «No, mai, prima d'ora», borbottò Cole.

Alaina aggrottò la fronte, di colpo preoccupata. «Se pensate che magari io... Diamine, non sapevo neppure dove si trovasse la rimessa finché non mi ci avete portato voi.»

«Lo so, Alaina», la rassicurò tranquillo.

«E Saul non farebbe mai una cosa simile!» dichiarò lei in tono enfatico.

«Accidenti, Alaina! Non sto accusando voi due!» «Considerando che siamo gli unici ribelli dei paraggi, si potrebbe pensare che siamo noi i colpevoli!» insistette lei.

«Be’, forse qualcun altro ha pensato la stessa cosa! O magari hanno ritenuto che io abbia prestato troppo aiuto al nemico. Chi diavolo può mai sapere! É solo un gran peccato, tutto qui.» Soldatino sedeva sulle anche snelle accanto al calesse e sollevava una nuvola di polvere scodinzolando, in attesa di un ordine del padrone. Gli occhi gialli brillarono di ansiosa aspettativa finché Cole scosse le redini e, spronando il cavallo, lanciò un fischio acuto.

«Coraggio, Soldatino. Vieni.»

Il cane abbaiò e schizzò via come un razzo, tenendo il passo col calesse. La veloce corsa non lasciò ad Alaina neppure il fiato per parlare, e dal momento che Cole non accennava a rompere il silenzio, proseguirono apparentemente ignorandosi a vicenda. La strada correva all’ombra di grandi alberi e benché ora procedessero su un tratto piano, il cavallo non rallentò minimamente l’andatura. La vegetazione che fiancheggiava la strada si aprì all’improvviso in una radura, rivelando una grande casa tappezzata di rampicanti proprio nel cuore del bosco. Cole passò oltre senza degnarla di uno sguardo, ma Alaina era oltremodo interessata e si volse a guardare. Benché l’ammasso di foglie d’un rosso bruno nascondesse gran parte dei particolari della costruzione, intravide un baluginio di vetri piombati attraverso l’intrico di edera che ne tappezzava il fianco di scure tavole a incastro e, più in alto, le assicelle di cedro di un grigio spento, alterate dal tempo, del tetto a spiovente e gli alti comignoli di mattoni.

«Che cos’è?» fece Alaina accennando col mento, mentre si teneva aggrappata al sedile.

«La vecchia casa», rispose Cole senza voltarsi. «Il Rustico. É la prima casa che mio padre ha costruito quando è arrivato qui.» Un’ombra gli passò rapida sul viso mentre soggiungeva: «La grande casa l’ha fatta costruire per la mia matrigna.» Alaina attese, ma lui non aggiunse altro. Era incuriosita, ma a quanto pareva Cole non desiderava approfondire l’argomento e lei lasciò perdere, almeno per il momento.

«Siete stato molto generoso con Saul. Desidero ringraziarvi.» «Ho solo cercato di ripagare i miei debiti.» «E che cosa pensate di dovergli?» domandò Alaina.

Erano giunti a un bivio, e Cole fermò il cavallo, volgendosi ad affrontarla. «Voi due mi avete salvato la vita», rispose. «E ciò vale qualsiasi

ricompensa di cui uno di voi due dovesse aver bisogno.» «É per questo che avete acconsentito alle nozze?» Alaina insisteva sull'argomento con ostinata diligenza.

Acconsentito? Cole si appoggiò allo schienale, massaggiandosi pensieroso la coscia destra. A che gioco stava giocando ora? Pretendeva una risposta precisa, capace di attenuare la violenza che riteneva di avere subita? Be', se era questo che voleva, gliel'avrebbe data. «Mi sentivo in obbligo... e voi eravate una parente... la cugina di Roberta.»

Passarono un lungo istante a squadrarsi in silenzio. Cole si rese conto che la sua risposta neppure si avvicinava a quella che Alaina cercava e si protese leggermente in avanti.

«Ciò che non riesco a capire è perché vi siate disturbata a salvarmi o abbiate addirittura rischiato la pelle per farlo.» Alaina volse il nasino all'insù con l'alterigia di una dama d'alto lignaggio. Non ottenendo risposta, Cole insistette con tutta la testardaggine di cui era capace.

«Perché?»

Alaina si strinse nelle spalle con indifferenza e, accentuando la cantilena strascicata del Sud, lo ripagò della sua stessa moneta.

«Eravate un parente, essendo il marito di Roberta e via discorrendo.

E poi, mi fanno pena gli animali feriti. Non sopporto di vederli soffrire.»

Una strana espressione si dipinse sul volto di Cole mentre la osservava. «Ed è tutto?» domandò. «Solo perché ero un parente?» Alaina teneva lo sguardo fisso dinanzi a sé. «É quel che ho detto, yankee.»

Accigliato, Cole scosse le redini e, sapendone quanto prima, imboccò la strada che si allontanava dalla casa. Questa volta tra loro calò un silenzio ostinato, quasi palpabile, benché nessuno dei due riuscisse a ignorare per molto l'intimo contatto dei corpi sull'angusto sedile. Cole si sforzò di pensare ad altre cose, ma non gli riusciva facile ignorare la vicinanza della donna che gli era accanto.

«Al ricordo di tutti i volti dei vostri travestimenti», disse alla fine, «non riuscivo a immaginarmi quale dei tanti mi avrebbe accolto all'imbarcadero, se sareste stata il monello Al o invece la snella, elusiva vedova, o magari la giovane provocante Camilla Hawthorne. E poi, ce n'era un'altra, ma benché l'avessi stretta a me, non l'avevo mai vista chiaramente in faccia.»

«Non ho alcun desiderio di ricordare quella notte, signore», dichiarò con affettazione Alaina. Troppi bisbigli e invocazioni e baci sconvolgenti erano stati scambiati nel buio di quella notte perché potesse sentirsi a suo agio a riesumarne il ricordo.

Distolse lo sguardo dagli occhi ridenti di lui e se ne stette a lungo a osservare Soldatino che galoppava a fianco del calesse. A volte, pensò sgomenta, le pareva che non sarebbe mai riuscita a lasciarsi completamente alle spalle il travestimento da ragazzo delle pulizie o le altre parti che aveva dovuto recitare.

La bufera aveva contribuito non poco a spogliare gli alberi del loro fogliame multicolore; soltanto le querce ostinate conservavano qualcosa di più di una spolverata di colore autunnale. Il mastino si tuffava nel bosco che costeggiava da ambo i lati la strada e quando giunsero al fiume e proseguirono lungo l'argine il cane prese a diguazzare allegramente nell'acqua bassa, abbaiando alle rane e ai pesci che guizzavano via al suo arrivo, e spiccò un balzo nell'aria allorché una coppia di anitre selvatiche si levò frullando da una pozza d'acqua stagnante.

In prossimità di Saint Cloud, Cole rallentò la corsa, lanciò un fischio a Soldatino per invitarlo a montare e gli ordinò con fermezza: «A cuccia!»

«É abbastanza docile», rispose Cole alla tacita domanda di Alaina, «ma spesso la gente scambia il suo sorriso per qualcosa di diverso, e poi non va troppo d'accordo con i cavalli che non conosce.» Alaina aprì la bocca per parlare, ma, ricordando la promessa di essere gentile, ingoiò il paragone che era stata lilì per fare. Come si sa, quando non si possono dire cose gentili, è meglio starsene zitti. Così, la corsa proseguì in silenzio.

Passarono davanti a parecchi isolati di botteghe e alla fine dell'ampia strada fangosa, segnata dai solchi delle ruote, si ergeva un basso magazzino di mattoni giallastri. Fu qui che Cole guidò il cavallo. Al loro approssimarsi, Alaina vide una piccola folla di uomini che ciondolavano o sonnecchiavano sulla vasta piattaforma di carico. Su uno dei portoni era stata dipinta la vistosa pubblicità di una birra, mentre su un altro era tracciata a rozze lettere la scritta:

Ritrovo del lavoratore Birra 5 cents Pasto 50 cent....s Letto: Per una notte 25 cents con cuscino, coperta, 50 cents.

Cole accostò il calesse alla piattaforma e avvolse le redini attorno all'asta della frusta, poi allungò la mano sotto il sedile e ne trasse non il solito bastone da passeggio, ma un più pesante e nodoso randello.

Il bastone di legno scuro era lucido e ben levigato dall'uso, e una sorta di nodo all'estremità più grossa fungeva da impugnatura. Cole sorrise ironico ad Alaina mentre fletteva la gamba menomata che si era intorpidita durante la lunga corsa in calesse.

«Devo affiggere un avviso di assunzione di manodopera», spiegò e brandì il bastone. «Alcuni dei ragazzi danno prova di eccessivo entusiasmo nel loro zelo di dimostrare quanto valgono e più di un paio di datori di lavoro sono stati messi a dura prova. Tuttavia, se tutto va bene, non mi ci vorrà più di qualche minuto.» S'infilò sotto il braccio un manifesto arrotolato e posò un piede sulla piattaforma prima di scoccarle un'occhiata di ammonimento.

«Vi imploro, signora, di non azzardarvi a scendere dal calesse.» «Credo che non abbiate nulla da temere in proposito», lo rassicurò Alaina asciutta, adocchiando gli uomini sulla piattaforma, i quali cominciavano a manifestare un certo interesse per la coppia.

Cole scese sulla piattaforma, poi fece schioccare seccamente le dita.

Soldatino balzò giù dal calesse e ristette all'erta nel punto indicato dal padrone. «Seduto!» Il cane obbedì. «A cuccia! Fa' la guardia!»

La lunga lingua saettò sulle larghe fauci e gli occhi gialli si misero a scrutare la folla degli uomini.

Guardatesi attorno un'ultima volta, Cole si avviò alla porta ed entrò nel ritrovo. Quando fu sparito, gli uomini si accalcarono a osservare più da vicino. Non era cosa di tutti i giorni che capitasse loro una visione così gradevole e i lunghi mesi da trascorrere nei campi di lavoro, isolati dal resto del mondo, a tagliar legna si stavano sempre più avvicinando. Parve che Alaina neppure li notasse, e tuttavia sfilò la frusta dalla stanga con aria noncurante e si mise a giocherellare con l'impugnatura, lasciandone penzolare l'altra estremità oltre il fianco del calesse dove c'era spazio sufficiente per vibrare un colpo.

Uno degli uomini, un colosso dai capelli biondi lunghi fino al colletto del giaccone di lana scozzese e con una barba che gli nascondeva per intero il collo taurino, si fece ardito e si portò sul bordo della piattaforma accanto

al calesse. Un basso ringhio gorgogliò nel petto di Soldatino, ma l'uomo lo ignorò e sollevò un piede come per posarlo sul calesse.

«Se fossi in voi, non lo farei», lo ammonì con aria truce Alaina.

«Oh, damina, ho una paura del diavolo di quel cane.» L'uomo si sbellicò dalle risa, e un coro di risatine manifestò l'apprezzamento degli altri per la battuta di spirito. «Lo spacco in due, così!» Due mani massicce si torsero in un rapido, esplicito gesto dimostrativo.

«Se volete bene al cane, damina, ditegli di star buono.» L'uomo sferrò un calcio lateralmente e Soldatino si sollevò a mezzo, pronto a scattare, aprendo le fauci a scoprire le zanne lunghe qualche centimetro. Il pelo ritto gli formava una specie di larga cresta lungo la spina dorsale.

«Perdio, cane! Non hai un briciolo di rispetto!» Il gigante si guardò attorno, poi si fece largo a spallate nella calca e tornò poco dopo con un pezzo di legno lungo un metro. «T'insegno io, cane!» Brandì il randello sferrando un colpo di lato, e Soldatino lo ricevette in pieno sull'ampio petto. Fu come se il randello avesse colpito il tronco massiccio di un albero. Il cane spalancò le fauci, addentò il randello e con uno scatto secco della testa lo strappò dalla mano intorpidita dell'uomo e lo scagliò lontano. Gli occhi gialli balenarono di odio, le lunghe zanne bianche scintillarono e il sordo brontolio si tramutò in un ringhio mentre l'enorme cane nero avanzava con aria minacciosa.

«Soldatino!» echeggiò secca la voce di Cole, e il cane si immobilizzò. «Giù!» Soldatino si ritirò al suo posto accanto al calesse obbedendo al comando, benché gli occhi rimanessero all'erta e avesse ancora il pelo ritto sul dorso.

L'omaccione si volse ad affrontare Cole, gloriandosi: «Sei fortunato, amico! Gundar spacca il lupo in due!» Le mani tornarono a torcersi in un gesto secco.

«Sei stato fortunato tu!» disse sbuffando Cole e puntò il bastone in direzione di Soldatino. «Appartiene a una razza che da la caccia ai lupi e li uccide per divertimento. Il suo lavoro consiste nel catturare tori selvatici e grossi orsi. Soldatino ti avrebbe fatto fuori in un batter d'occhio.»

La faccia di Gundar espresse per un attimo una sorta di timore reverenziale, poi collera per il fatto di essere stato considerato meno di un toro o di un orso. « Ach! Tu parli troppo!» Cercò di riguadagnarsi l'ammirazione dei suoi compari. «Vattene! A Gundar piace la damina. Ha

ancora qualcosa da dirle!» Volse le spalle a Cole, mosse un passo verso il calesse, poi parve slanciarsi su Alaina, ma crollò prima, stramazzando sul bordo della piattaforma con la testa penzoloni nel vuoto. L'impugnatura ricurva del pesante bastone di Cole l'aveva agganciato per la caviglia. Il biondo si girò sulla schiena e si levò a sedere, indirizzando a Cole un'occhiataccia furibonda. Si cacciò un dito in bocca, poi lo ritrasse, sollevandolo davanti alla faccia a fissare il sangue che vi era rimasto. Forse le sue parole successive furono pronunciate in inglese, o forse in un altro idioma, e magari fu un bene che Alaina non riuscisse a comprenderle, comunque risultarono malamente masticate, così come era accaduto alla lingua dell'uomo.

«La damina», lo canzonò Cole, sorridendo dall'alto al biondo fuori combattimento, «è mia mo...»

Il danese parve letteralmente schizzare dall'assito della piattaforma con una traiettoria obliqua, abbrancando Cole all'altezza delle cosce in una morsa stritolante e scaraventandolo all'indietro finché entrambi non andarono a sbattere in pieno contro il portone. Alaina trasalì, levandosi a mezzo dal sedile, la frusta serrata nel pugno come se avesse tutta l'intenzione di servirsene. Il cane prese ad abbaiare furiosamente alla vista del padrone inchiodato contro il battente dal danese ansimante che brancolava con la mano ad artiglio in cerca di un punto vulnerabile. Cole infilò il pesante bastone tra il mento e la spalla di Gundar, dopodiché fece leva col braccio. Il danese fu costretto a mollare la presa mentre la testa gli veniva spinta all'indietro, e il suo avversario scattò in piedi. Alaina crollò a sedere nuovamente, ma mentre osservava lo scontro ogni muscolo del suo corpo era teso e contratto.

La smorfia sul viso di Cole era frutto sia del dolore sia dello sforzo, ma certo non era quello il momento di preoccuparsi di un doloretto alla gamba. Lo yankee si spostò di lato e calò il bastone sull'ampia schiena del danese, strappando un ruggito di rabbia all'avversario.

L'uomo girò su se stesso e Cole menò un colpo con tutte le sue forze, cogliendo l'altro in pieno stomaco, poco sotto il costato, con l'impugnatura del grosso randello, e mozzandogli il respiro.

Boccheggiando, Gundar barcollò all'indietro, mentre Cole girava il bastone e gli teneva dietro. Colpì la grossa testa del danese prima alla tempia sinistra poi alla destra. Fu come percuotere un barile; la testa mandò un suono sordo ma parve non risentire delle bastonate! Cole

cambiò nuovamente posizione al randello, premendoselo contro il petto a mo' di fucile, e colpì il danese con l'estremità più spessa facendolo vacillare e poi barcollare all'indietro nel tentativo di ritrovare l'equilibrio. Sul bordo della piattaforma, Gundar oscillò come un alto abete sul punto di abbattersi al suolo. Cole liquidò la faccenda imprimendo una spintarella al bastone puntato contro il petto dell'uomo. Gli spruzzi di fango sollevati dalla caduta spaventarono il cavallo che s'impennò nervosamente. Alaina afferrò le redini e parlò in tono sommesso finché l'animale non si quietò.

Cole si appoggiò al bastone e fece scorrere sulla folla uno sguardo spavaldo, ma nessuno parve disposto a raccogliere la sfida per vendicare la sconfitta di Gundar. Il danese, un po' inebetito e tutto infangato, si rialzò appoggiandosi al bordo della piattaforma, mentre Cole abbassava cautamente sul sedile, accanto ad Alaina che lo guardava preoccupata, quella parte del suo corpo con cui aveva sbattuto contro il muro. Cole lanciò un fischio e battè una mano sullo schienale per invitare Soldatino a riprendere posto, poi, a uno schiocco delle redini, il roano sollevò le zampe dal fango e trascinò via il calesse.

«State bene?» domandò Alaina con ansioso interessamento. «Vi siete fatto male alla gamba?»

«Dev'essersi un po' ammaccata.» La guardò con la coda dell'occhio.

«Però non subirà conseguenze.»

Alaina si volse a guardare da sopra la spalla e vide che alcuni uomini avevano issato il danese sulla piattaforma e stavano rovesciandogli addosso secchi d'acqua. Rabbrividì al pensiero di quella doccia gelida. «Sembra che gli piaccia azzuffarsi quasi quanto bere, a quelli», osservò laconica.

«Un branco di teppisti», convenne Cole. «E molto solidali tra loro, però ottimi lavoratori tutti quanti, una volta lontani dalla città.» «Avete bisogno di altri uomini alla fattoria?» domandò Alaina meravigliata.

«Non alla fattoria», rispose lui. «Possiedo certi terreni di legname più a nord, ed è ora che qualcuno se ne occupi.» Alaina notò che procedevano lungo il fiume, ma non nella direzione di casa. «Dove andiamo ora?» Nella sua voce si avvertiva una punta di eccitata curiosità. «Mi state portando a fare la conoscenza della vostra amante?»

Lì per lì lo sguardo che Cole le rivolse fu colmo di stupore, ma poi si avvide che Alaina si sforzava di trattenere un sorriso. «Non proprio,

signora», disse infine con una risatina. «Alla taverna c'era un messaggio per me che mi avvertiva della presenza in città di un vecchio amico. Sarebbe un ottimo capoccia per gli uomini, su al nord.» Di lì a poco il calesse giunse in vista di una grande casa bianca, decorata con fregi intricati e un po' vistosi. Un uomo alto e snello, suppergiù della taglia di Cole, ma più giovane, uscì sotto il portico della facciata quando il calesse si arrestò accanto al palo per legare i cavalli;

Cole lanciò un fischio acuto e puntò un dito. «Attacca, Soldatino!» Il mastino balzò dal calesse con tanta veemenza da far traballare precariamente il sedile. Alaina trattenne il respiro, sbalordita da quell'ordine, ma il cane si mise ad abbaiare furiosamente e volò su per i gradini, rizzandosi a piazzare le zampe sulle spalle dell'uomo e ringhiando con finta ferocia.

«Giù, figlio bastardo di un'alce!» rise l'aggredito mentre tentava di scansare la lingua del cane protesa a leccarlo. «Cole! Richiamalo!» «Così impari ad appioppare agli amici i tuoi bastardi randagi!» dichiarò ridendo Cole, mentre il giovanotto biondo accondiscendeva all'umore giocoso di Soldatino.

«Bastardo! Altroché!» Alaina udì l'uomo ribattere. «Probabilmente ha un pedigree più documentato del tuo.» Cole sporse le gambe oltre il bordo del calesse e si lasciò scivolare a terra. Alaina si avvide che s'irrigidiva mentre posava i piedi sul terreno e lasciava passare un lungo istante prima di arrischiarsi a gravare col peso del corpo sulla gamba destra. Cole rovistò sotto il sedile e ne trasse il sottile bastone nero, di cui si servì per attenuare lo sforzo imposto alla gamba mentre si portava dall'altro lato del calesse per calarla a terra. Le prese la mano e se la infilò nell'incavo del braccio dirigendosi a passi guardinghi verso la casa.

«Mia moglie Alaina», disse a mo' di presentazione, mentre salivano i gradini. «Franze Prochavski, un sempliciotto polacco.» «Non polacco!» protestò Franze con una risata quasi da ragazzino, che conquistava. «Prussiano! E come ogni bravo tedesco che si rispetti, Cole non riesce ad afferrare la differenza.» «Austriaco!» lo corresse sorridendo Cole.

«Ma certo!» Gli occhi neri di Franze brillarono d'allegria mentre si prendeva la rivincita. «Le mie scuse, Latimer.» Una giovane donna graziosa, in stato di avanzata gravidanza, spalancò la porta d'ingresso e uscì loro incontro. I gai occhi azzurri ammiccanti s'illuminarono, caldi e amichevoli al pari del pronto sorriso.

«Mia moglie Gretchen», annunciò Franze, rivolto ad Alaina.

«Non abbiamo avuto l'occasione di conoscere la prima moglie di Cole.» Il leggero accento tedesco di Gretchen era tale da riuscire assolutamente accattivante. «Così dobbiamo festeggiare il nostro incontro. Sono così felice di constatare che ha scelto tanto bene.» Strinse nelle sue le mani sottili di Alaina. «Spero che questa volta anche Cole avrà modo di fare un bambino, sì?» Sotto lo sguardo di Cole Alaina si sentì avvampare e, in preda a un improvvisa confusione, borbottò qualche parola che sperava venisse accettata come una risposta conveniente.

«Questa è la seconda volta che cerchiamo di fare un bambino», confidò Gretchen, proseguendo un tantino rattristata: «L'altra volta e stato prima che Cole tornasse dalla guerra. La levatrice ha detto che il bambino era mal messo e il cordone ombelicale l'ha soffocato.

Questa volta si occuperà di tutto Cole, sì?» Fai troppo affidamento su di me, Gretchen», l'ammonì Cole dolcemente.

«É perché so che sei il medico più bravo dei dintorni. Non dirai di no, sì? Verrai su a nord, d'accordo?»

«Ho smesso di esercitare», disse Cole in tono sommesso.

«No!» alitò Gretchen, sgranando gli occhi per l'incredulità. «Ma se ti piaceva tanto! Come sei arrivato a una decisione del genere?» Questa volta fu Alaina a osservarlo, ancora più incuriosita di Gretchen. Aggrottando la fronte turbato, Cole abbassò lo sguardo all'assito del portico e liquidò la domanda con una scrollatina di spalle.

«Le circostanze erano tali che ho deciso che era meglio rinunciare.» La donna si volse ad Alaina, sinceramente preoccupata che un medico delle sue capacità fosse indotto a prendere una decisione del genere.

«Non potete persuaderlo a cambiare idea?» «Non so», mormorò piano Alaina. «Non mi ha detto perché ha smesso.» Quando Cole sollevò lo sguardo, Alaina lo fissò dritto negli occhi, soggiungendo: «Mi sembra un peccato, però, dato che era così bravo nella sua professione.»

Osservando la coppia, Gretchen si sentì rassicurata: se c'era qualcuno in grado di esercitare un ascendente su Cole, intuiva che era proprio quella giovane donna, che Cole fosse disposto o meno ad ammetterlo.

Gretchen non volle sentir ragioni e li costrinse a entrare a bere una tazza di tè, accompagnata dai biscotti più deliziosi che Alaina avesse mai

assaggiato. Mentre sedevano attorno al tavolo davanti al caminetto acceso, Alaina apprese che la casa apparteneva ai genitori di Gretchen i quali quel pomeriggio erano usciti e che la giovane coppia era giunta in visita da una fattoria che aveva in animo di impiantare non lontano dalle terre di Cole.

Era pomeriggio inoltrato quando finalmente furono presi gli accordi e Cole scortò Alaina al calesse. Gretchen stette sulla soglia finché la vettura non fu sparita, dopodiché si volse con un dolce sorriso verso il marito, assicurandogli: «Cole verrà su a nord quando s'avvicinerà il momento della nascita del bambino.» Franze la fissò, assai perplesso. «Come fai a saperlo?» Il sorriso di Gretchen si fece ancor più largo. «Lo so, e basta.»

## CAPITOLO 5.

Poco prima del tramonto, una tiepida brezza che soffiava da sudovest si levò a destare la campagna sonnecchiante. Alaina interruppe la sua toeletta per andare ad aprire una finestra e godersi il tepore di quella dolce carezza. Il fiume serpeggiava da ciascun lato dello strapiombo e scintillava pigro ai raggi del sole calante. Di tanto in tanto un alito di vento sfiorava la superficie dell'acqua, increspandone e agitandone il corso sinuoso. Più o menò allo stesso modo, i pensieri sfioravano la mente di Alaina, turbando la placida quiete di una pigra stanchezza:

i ricordi sollevavano onde o creavano strani disegni contro le rocce nascoste a fior d'acqua. Lo scoglio più grosso era rappresentato dall'idea che Cole l'avesse sposata semplicemente perché riteneva che fosse la cosa più giusta da fare e i vortici turbinosi che provocava interrompevano il flusso della logica di Alaina. La noncuranza con cui a sua volta aveva accettato gli eventi era paragonabile alla brezza, scompigliante che bisbigliava dentro i suoi pensieri fino a tramutarsi in una turbinante, agitata marea di confusione. Alaina aveva l'impressione che la sua sensibilità fosse stata vilipesa e tuttavia non riusciva a evocare dentro di sé la giusta collera per trattare Cole con la durezza che si meritava.

Sospirando pensierosa, Alaina riprese a vestirsi e indossò il più bell'abito da sera che possedeva, di taffetà giallo a sottili righe nere.

Una larga striscia di pizzo nero era drappeggiata diagonalmente sul davanti della gonna svasata che al fondo si allargava a crinolina. Un grande collo a piegoline ornava il corpetto e le maniche gonfie erano

guarnite di pizzo nero. I minuscoli bottoni che si allacciavano sulla schiena la indussero per qualche istante a rammaricarsi che non ci fosse Cole a darle una mano. Ma l'avvocato della Pennsylvania era arrivato poco dopo il loro ritorno e i due uomini si erano rintanati nello studio a parlare d'affari, lasciandola sola a trascorrere in ozio il resto del pomeriggio.

Con una punta di malinconia, Alaina spostò la sedia che aveva Pezzato contro la porta di comunicazione con la camera da letto del marito.

Era stato un gesto inutile, perché da quella parte non si era udito il minimo rumore. Un orologio battè con suono argentino la mezz'ora, e Alaina adocchiò sorpresa la mensola del caminetto, accorgendosi che durante la giornata un elegante orologio era stato aggiunto all'arredamento della sua camera. Di lì a una mezz'ora sarebbero arrivati i Darvey. Lei era già pronta, mentre Cole doveva ancora salire a cambiarsi d'abito per la cena.

Mentre i minuti trascorrevano, Alaina aprì la porta che dava sul corridoio in modo da udire i colpi del battaglio che avrebbero annunciato l'arrivo degli ospiti. In un ultimo tentativo di scoprire se nella sua tenuta ci fosse qualche neo che potesse suscitare la disapprovazione di Cole e ricordargli palesemente il suo rifiuto a indossare gli abiti comprati da lui, Alaina tornò davanti allo specchio. Aveva posto una cura insolita nello spazzolarsi i capelli per conferire alle ciocche brune una lucentezza serica. La chioma, spartita nel mezzo, le scopriva il volto ed era trattenuta sulla nuca da una reticella di seta nera. Era una sensazione preziosa quella di sapersi graziosa e femminile, ma Alaina non riusciva ad assaporare il piacere di quel momento, incerta com'era della reazione di Cole. I diamanti a goccia che le pendevano discretamente dal lobo delle orecchie forse l'avrebbero placato un tantino, però Alaina non poteva fondare saldamente le sue speranze sull'imprevedibilità del marito.

Il rumore lievissimo di un sospiro penetrò nella coscienza di Alaina mentre se ne stava ritta a osservare la propria immagine nello specchio, facendole rizzare i capelli sulla nuca. Di colpo, un movimento vago nello specchio attrasse la sua attenzione, e si girò di scatto, ma sulla soglia non c'era nessuno. Afferrata una lampada, si precipitò in esplorazione, ma il corridoio in penombra era nudo e deserto, benché Alaina lo percorresse per intero in entrambe le direzioni. Posò la lampada su un'alta mensola nel corridoio per fugarne il buio. Il furtivo visitatore avrebbe dovuto sfidare la

luce che proiettava e ciò non era probabile, dal momento che sembrava preferire l'ombra.

Un suono di voci attutito salì dal vestibolo, e Alaina si rese conto che Miles stava già accogliendo gli ospiti. Aspirò a fondo per rinfrancarsi e si accinse a incontrare gli amici di Cole, a impersonare la sua parte di padrona di casa. Eppure, mentre scendeva nel vestibolo, la sua mente era ossessionata dall'ombra fuggevole che aveva intravista nello specchio. Chi era quella Mindy cui Cole aveva rivolto la parola la sera prima? Che aveva mai a che fare con la casa... e con Cole?

Il fruscio della sua veste di taffetà attirò l'attenzione di Braegar mentre scendeva le scale. Alzando lo sguardo, l'uomo si scordò subito che stava aiutando la sorella a togliersi il mantello, perché l'apparizione che scendeva verso di loro gli sgombrò la mente da qualsiasi altro pensiero che non fosse di puro apprezzamento. Si precipitò attraverso il vestibolo a salutare la padrona di casa, lasciando che fosse Miles a ritirare i mantelli delle congiunte.

Battendo i tacchi, Braegar abbozzò un cerimonioso inchino, poi, prendendo la mano di Alaina, vi si chinò su in un gesto degno delle migliori tradizioni del vecchio mondo. «Signora, voi davvero riscaldate questi climi nordici col sole della vostra bellezza.» «Siete molto galante, signore», ribatté lei, sorridendo con grazia.

Permettendo a Braegar di scortarla attraverso il vestibolo, Alaina si soffermò per un attimo a mormorare in tono discreto al maggiordomo che si era girato con i mantelli sul braccio: «Miles, volete informare il dottor Latimer dell'arrivo degli ospiti?» «Sì, signora.» Lo smilzo domestico s'inchinò seccamente e, a passo spedito, raggiunse la porta dello studio alla quale bussò con tocco leggero.

Senza dar nell'occhio, la sorella di Braegar valutò la nuova signora Latimer. «Mi ero chiesta, perché Braegar fosse così ansioso di venire qui questa sera», commentò con una punta di malizia. «Ora la ragione mi è chiarissima.»

Alaina non era troppo sicura di come accogliere il complimento, ma, futura alleata o nemica, quella donna era ospite della casa di suo marito, per cui bisognava riservarle un assaggio della calda ospitalità del Sud. Non c'era nulla come un caldo sorriso per confondere un avversario o incantare

un amico. Le morbide labbra rosee di Alaina si piegarono graziosamente mentre tendeva la mano.

«Voi dovete essere Carolyn.»

Con ritardata galanteria Braegar tese un braccio a indicare le parenti. «Ho il piacere di presentarvi quella santa donna di mia madre, la signora Eleanore McGivers Darvey, e, come avete già intuito, questa è Carolyn, la mia sorellona zitella.» La biondina abbozzò un sorriso cerimonioso. «Eravamo ansiose di conoscervi, signora Latimer.» L'appellativo suonava un po' forzato sulle sue labbra. «E dato che avete già fatto la conoscenza di Braegar, potete capire perché non mi sia ancora sposata.» Fissò apertamente il fratello. «Sono pochi gli uomini disposti a imparentarsi con una famiglia in cui imperversa l'idiozia.» Alaina soffocò una risata, ma non poté dissimulare lo scintillio degli occhi. C'era da sperare che fosse solo l'umore un tantino acido della donna a farla apparire scostante e ostile.

Braegar si finse esageratamente offeso, ma la replica che si riprometteva gli fu troncata sulle labbra dalla madre. «Ragazzi! Ragazzi!»

protestò Eleanore. «Che potrà mai pensare questa giovane signora delle vostre buffonerie, se non che ho allevato un paio di cornacchie?»

«Ma no», fece Alaina giovialmente per rassicurare la donna. «Anzi, mi riporta cari ricordi di famiglia.»

Una risposta cortese, meditò un po' distrattamente Eleanore; ma non era disposta ad accettare così facilmente la giovane sposa di Cole.

In cuor suo aveva attribuito interamente a lui il fallimento del precedente matrimonio, censurandone la scriteriata lascivia. Un tempo aveva cullato la speranza che sposasse Carolyn, ma, per quanto l'avesse auspicato, Cole aveva rivolto lo sguardo altrove, trascurando la ragazza così a modo che aveva a portata di mano. Forse lui e Carolyn erano sempre stati troppo amici e Cole non aveva saputo vedere in lei qualcosa di più di una sorella. E tuttavia, dopo la morte di Roberta, le aspirazioni di Eleanore erano rinate. Si era aspettata che Cole mettesse la testa a partito e si cercasse una sposa nei paraggi di casa. Invece, aveva preso in moglie una forestiera. Dio ne guardi, un'altra donzella del Sud! E la povera Carolyn era ancora nubile all'età di ventisette anni.

La porta dello studio si aprì e ne giunse la voce di Cole. «Mi affido completamente a voi, Horace.»

Alaina si volse all'ingresso dei due uomini, ostentando un sorriso ancor più luminoso. Cole indossava ancora i panni neri di prima e si appoggiava pesantemente al bastone, come se non potesse fare a meno del suo sostegno. Intorno alle labbra contratte si scorgeva un alone di pallore che tradiva una certa sofferenza e quando si fermò, in quella che avrebbe potuto essere una posa casuale, a lasciar vagare lo sguardo per il vestibolo, Alaina si chiese se invece non fosse un espediente per riposare la gamba. I suoi occhi indugiarono un istante su di lei, osservandone intenti la tenuta, prima di spostarsi sugli altri.

Indirizzò a Braegar un breve cenno col capo e, mentre si avviava nella loro direzione, sfiorò con un sorriso le due donne. Presentò ai Darvey il canuto avvocato, poi concluse i convenevoli, facendo scivolare un braccio attorno alla vita di Alaina con gesto possessivo. «E avete già conosciuto mia moglie questo pomeriggio.» Horace Burr strinse nella sua la mano di Alaina. «Mi scuso per aver rubato tanto tempo a vostro marito, signora Latimer. Volete perdonarmi?»

«Solo se ci onorerete della vostra compagnia questa sera a cena, signor Burr.» Mentre recitava la sua parte di amabile padrona di casa con impeccabile cordialità e calore, i franchi sentori di cuoio, tabacco e brandy che esalavano da Cole ridestarono la consapevolezza di Alaina e suscitarono in lei sensazioni che non sarebbe riuscita a spiegare neppure a se stessa.

Horace rise compiaciuto. «Sarà un vero piacere unirmi a una compagnia così graziosa e amabile.» Passò a prendere la mano della signora Darvey. «Finalmente ho l'onore di conoscervi, dopo che ho tanto sentito parlare di voi in tutti questi anni.» Vedova da oltre dieci anni, la signora Darvey non restò insensibile alla galanteria dell'anziano gentiluomo. Era ancora una donna attraente e gradiva le attenzioni che Horace Burr pareva deciso a riservarle.

Cogliendo un'occasione propizia, Alaina si volse senza sfuggire all'abbraccio di Cole e, posandogli familiarmente una mano sul petto, lo fissò negli occhi azzurri che la scrutavano, più arditi che mai, facendole salire una vampa di rossore alle guance. «Desiderate cambiarvi prima di cena?»

Benché fosse poco più di un sussurro, la sua voce giunse all'orecchio di Carolyn, evocando in lei il ricordo delle diatribe della prima moglie allorché Cole si presentava in una tenuta poco confacente all'occasione

oppure in ritardo. «Via, Cole. Ci conosciamo da troppo tempo perché ti preoccupi di simili formalità.» La sua voce si affievolì mentre le veniva meno il coraggio del primo slancio.

Laddove un tempo avrebbe insistito in qualche battuta scherzosa, ora la rigida freddezza con cui Cole l'adocchiava le tolse ogni voglia di scherzare.

Forse nel suo tono Cole aveva sospettato l'intenzione di trovare qualche difetto alla sua nuova moglie, perché l'uomo aveva un atteggiamento oltremodo protettivo nei confronti della ragazza.

«Voglio dire...» Riuscì solo a concludere mogia mogia: «É solo una cena tra vicini di casa, non un ricevimento di gala.» Braegar non aveva di tali remore. «Finché Cole non puzza di stalla, posso tollerarlo così com'è.» Si rassettò la marsina. «E non ha senso starsene qui a discutere quando c'è dell'ottimo brandy che ci aspetta in salotto.»

Mentre gli ospiti venivano trascinati in salotto dall'esuberante irlandese, Cole si soffermò un momento con Alaina. La sua mano sfiorò la fila di bottoni sulla schiena snella, mentre i suoi occhi frugavano in quelli di lei, indugiando nelle sorridenti profondità grigie come per capire a quale gioco giocava. Le labbra di Alaina si piegarono dolcemente sotto lo sguardo intento di lui e la sua mano si tese a raddrizzargli il colletto, a lisciargli la camicia con familiarità.

«Non vi sto forse fornendo adeguato riparo dalle madri fastidiose?» Sulla guancia di Cole si contrasse un muscolo. Avrebbe dovuto immaginarselo!

Alaina fece scivolare un braccio sotto il suo, pronta a lasciarsi guidare da lui, ma quando Cole si avviò, fu di colpo stupita e spaventata dall'incertezza del suo passo e dalla pesantezza con cui si appoggiava al bastone. Domandò ansiosa: «State bene?» Cole fece udire un borbottio, spazzando via la sua preoccupazione.

«Le ore che ho passate seduto hanno intorpidito la gamba. Tra poco si slegherà.»

In salotto, Cole si tenne in piedi accanto alla sua sedia e, dopo che Miles ebbe servito da bere agli ospiti, attirò l'attenzione del domestico e accennò col capo alla caraffa di cristallo. Il maggiordomo versò docile una dose abbondante di liquore in un bicchiere panciuto che Poi sottopose all'esame del padrone. Cole si accigliò leggermente finché Miles, con una scrollatina di spalle, cedette e venne a posare sia il bicchiere sia la caraffa sul tavolo

presso la sedia di Alaina. Cole scolò d'un sorso il bicchiere, poi fece per versarsi di nuovo da bere, incrociando per un attimo lo sguardo turbato della moglie.

«É tutto per te, Cole?» domandò Braegar ironico. «O permetterai a Miles di fare un altro giro?»

Cole fece cenno al maggiordomo, che si affrettò a riempire il bicchiere di Braegar da un'altra caraffa.

«Preferisco l'usanza adottata da Cole di gustare il brandy prima di cena», commentò giovialmente l'irlandese. «É molto civile.» Eleanore sedeva con l'aria di una matrona contrariata e beneficò Cole e Braegar di un'occhiata gelida. «A me sembra che un'eccessiva propensione per l'alcool possa anche portare alla rovina.» Quando Miles venne ad annunciare che la cena era servita, Alaina si alzò e, infilando un braccio sotto quello di Cole, prese l'iniziativa in qualità di padrona di casa. «Signor Burr, volete essere così cortese da accompagnare la signora Darvey in sala da pranzo?» Vedendo che Alaina aveva già un cavaliere, Braegar porse con riluttanza il braccio a Carolyn e si accodò alla madre. Così, secondo le intenzioni di Alaina, il passo di Cole non era intralciato dalla presenza di qualcuno alle sue spalle. Battendogli un colpetto sul braccio, lo lasciò accanto alla sedia e si avviò al suo posto all'altro capo della tavola, accettando la premurosa assistenza di Braegar. La sedia venne sospinta in avanti, e l'irlandese pretese di sedersi alla sua sinistra, sicché vennero a trovarsi separati dagli altri da tutta la lunghezza del tavolo. Adocchiandolo senza farsi notare, Alaina si avvide che Cole le teneva inchiodato addosso lo sguardo, e inarcò le sopracciglia con aria interrogativa, chiedendosi che cosa avesse fatto per meritarsi la sua collera.

Horace stava aiutando Eleanore ad accomodarsi, e di colpo Cole si rese conto che Carolyn era stata piantata in asso. Si affrettò verso di lei, ma prima di giungere a destinazione l'avvocato si mosse per provvedere alla bisogna.

«Riposatevi, dottor Latimer», invitò l'anziano signore. «So che la gamba vi da noia.»

Cole arrossì, imbarazzato e ferito nell'orgoglio. Pareva che non fosse neppure più in grado di assolvere con grazia ai più elementari doveri della cortesia, e tutti continuavano a ricordargli che era menomato. Si lasciò

scivolare sulla sedia e la spinse sotto il tavolo, borbottando caustico: «Non sono più dottore. Ho smesso di esercitare.»

Allibito dalla replica del collega, Braegar si appoggiò alla spalliera della sedia a considerarne il significato. Non sapeva darsi ragione del motivo che aveva spinto Cole a disinteressarsi completamente della professione cui un tempo era dedito anima e corpo. Dei due, Cole era stato il medico impegnato, impegnato negli studi, impegnato nell'interessamento per i pazienti, mentre Braegar si rendeva conto di esercitare la professione con troppa noncuranza e di far affidamento sulla propria bonaria affabilità oltre che sulla capacità di soddisfare le esigenze dei pazienti. Era stato Frederick Latimer ad avviarli entrambi, da ragazzi, alla professione e a incoraggiarli col suo zelo e la sua passione, ma in Cole aveva instillato qualcosa di speciale, un talento per la chirurgia che Braegar non era mai riuscito ad acquisire.

«Forse teme che la sua abilità si sia in qualche modo offuscata», rimuginò e, cogliendo lo sguardo che gli scoccarono in tralice i trasparenti occhi grigi di Alaina, si rese conto di aver parlato ad alta voce. Si affrettò a chiarire ogni possibile malinteso. «Cole è il miglior chirurgo che ci sia da queste parti, senza eccezione. Non riesco proprio a immaginare perché abbia chiuso bottega.» Cole scolò un altro bicchiere di brandy senza soddisfare la curiosità di Braegar. Era la vicinanza dell'irlandese ad Alaina a crucciarlo, più che le sue congetture.

I discorsi seri cessarono quando fu servita la prima portata ed ebbe inizio la cena. L'antipasto consisteva in polpettine di carne dolci, torte in una salsa piccante allo sherry. Quali che fossero le sue idee, Annie si rivelò una cuoca raffinata, che non si limitava, da buona irlandese, a lessar patate, ma era versata nelle specialità culinarie di una dozzina di paesi.

Quando riprese la conversazione, Eleanore non seppe più trattenersi dall'abbordare un argomento che stuzzicava la sua curiosità.

«Cole, non ci hai detto nulla di Alaina, come l'hai conosciuta, o perché hai combinato un matrimonio per procura. Se devo essere sincera, non ne so molto di queste faccende. É legale, vero? Voglio dire, non avrai trascinato quassù questa povera bambina con qualche basso pretesto, no? Santo cielo!» La signora Darvey si premette una mano sulla guancia, come sbigottita dai propri pensieri. «Siete regolarmente sposati, è così?»

Nonostante la distanza che li separava, Alaina si avvide della tensione del volto e dei modi di Cole, benché non avrebbe saputo dire se per la collera o per il dolore fisico. «Puoi dormire tra due guanciali, zia Bilie», rassicurò la donna. «I voti che ci siamo scambiati sono perfettamente legali.»

«Ma assai poco cristiani, Cole», disse Eleanore in tono di disapprovazione. Tacque mentre Miles la serviva dal carrello e, quando il domestico si fu allontanato, riprese a dire con severità: «Non credo che tuo padre avrebbe approvato. Un bel matrimonio in chiesa sarebbe stato tanto più rassicurante. Forse dovresti persuadere il reverendo a celebrare il rito religioso, tanto per mettere a tacere le malelingue.»

«Al diavolo le malelingue!» bofonchiò Cole. «Non darò loro altri motivi per spettegolare.»

«Mamma, lo sai che la ferita impedisce a Cole di viaggiare», intervenne Carolyn. «Sono sicura che il signor Burr, come avvocato, può testare la validità di un matrimonio per procura.» «Infatti, signora. Soddisfa in pieno la legge», dichiarò Horace.

Soltanto Alaina si avvide dell'occhiata sprezzante che Annie gli lanciò da sopra la spalla mentre sospingeva il carrello attraverso le porte a vento della cucina. Lo squisito piatto forte a base di vitello brasato venne gustato tra un commento e l'altro, ma Eleanore non pareva ancora convinta del tutto della validità delle nozze di Cole.

«Che ne pensano i vostri genitori, di un matrimonio celebrato in tale guisa, Alaina? Sicuramente devono aver manifestato una certa reticenza.»

«I miei genitori sono morti, signora.» Alaina provò un breve impeto d'irritazione, ma lo soffocò, rendendosi conto che la domanda era posta in perfetta innocenza. Come poteva pretendere che chi era rimasto così lontano dal conflitto capisse? «Mio padre e i miei fratelli sono caduti in battaglia. Mia madre è deceduta tentando di mandare avanti la nostra piantagione, mentre i soldati dell'Unione facevano man bassa dei nostri raccolti e del nostro bestiame. Io sono fuggita a New Orleans per sottrarmi alle sgradite attenzioni di un ufficiale yankee il quale giurava che avrebbe fatto impiccare Saul e me come spie.

Ho incontrato Cole sul molo il giorno che sono arrivata, quando mi ha tratta in salvo dalle molestie cui alcuni soldati ubriachi intendevano sottopormi. Questo accadeva due anni fa, signora. Il dottor Latimer era il marito di mia cugina e, quando è morta, si è offerto di sposarmi. Per

evitare di essere costretta a subire una discutibile relazione con un topo di chiavica dell'interno ho accettato la sua proposta.»

Congiunse placidamente le mani in grembo e sostenne lo sguardo turbato della donna più anziana con occhi calmi, decisi, ma freddi.

«C'è qualcos'altro che desiderate sapere, signora Darvey?» Imbarazzata dal risultato della sua incontrollabile curiosità, Eleanore rispose contrita: «No, bambina. Credo che abbiate risposto più che adeguatamente alle mie domande.» Vi fu un istante di penoso silenzio. Per metà sorridendo, per metà accigliato, Cole scrutò la sua giovane sposa da sopra l'orlo del bicchiere di brandy. Non c'era di che essere lusingati nel sentirsi ricordare di essere stato l'estrema risorsa della propria moglie. Tra loro bisognava risolvere problemi assai più grossi di quello dei vestiti, pensò Cole.

«Soldati ubriachi che molestano le damigelle?» Eleanore si volse verso di lui senza preavviso. «Santo cielo, Cole! Che cosa è diventato il nostro esercito? Comincio a pensare che dovrei parlarne al governatore.»

Seguì un po' di scompiglio, un blaterio dissonante, con i commensali che parlavano tutti assieme. Cole rinunciò al tentativo di dare una spiegazione e un po' alla volta gli altri si quietarono, tutti fuorché Braegar, il quale si sentì in dovere di presentare le sue scuse ad Alaina. «Perdonateci per essere stati così maledettamente impertinenti con le nostre domande...» Eleanore si raddrizzò indignata sulla sedia. «Bada a come parli con quella giovane, Braegar Darvey! E vorrei ricordarti che alla mia veneranda età sono ancora capace di scusarmi personalmente dei miei errori, qualora ne veda la necessità!»

L'uomo sogghignò posando la mano su quella di Alaina. «Allora vi porgo umilmente le mie scuse per il mio comportamento, benché scommetto che le abbiate già ricevute dalle labbra del vostro caro marito, perché temo che sia anche lui uno scavezzacollo come me.» Alaina sorrise tranquillizzata finché non scoccò un'occhiata in direzione di Cole e si avvide che la stava osservando con aria torva, al che ridivenne seria. La collera di Cole pareva ridestarsi per tutto ciò che Braegar Darvey faceva o diceva e Alaina non riusciva a darsene ragione. Liquidò l'idea della gelosia perché, a suo modo di vedere, Cole era assai più attraente e mascolino di Braegar: a volte costui le faceva venire in mente un piccolo furfante, intelligente ma decisamente malizioso. Le riusciva del pari difficile ammettere che Cole potesse rammaricarsi del fatto che Braegar era integro e sano, mentre lui

era almeno in parte menomato. Ma la vera ragione le appariva più personale e ovviamente di assai maggiore portata.

«In un certo senso, non riesco a immaginarmi che Cole vi abbia sposata solo per dovere.» Braegar scrollò le spalle con noncuranza.

«Sarebbe proprio da lui, naturalmente. Lui è sempre stato un gentiluomo superiore, in amore come in guerra. Al diavolo l'egoismo, per così dire.» L'irlandese colse l'occhiataccia di ammonimento della madre e cercò di astenersi, almeno per il momento, dall'usare espressioni troppo crude. «Quella santa donna di mia madre può esserne garante e se c'è qualcuno che dice sempre la verità è proprio lei.» Si protese a fissare all'altra estremità del tavolo Cole, dal quale ottenne un'occhiata fredda che avrebbe potuto anche tradire un crescente fastidio. «Quanto a me, avrei ben altre ragioni che l'onore per sposare una bella donna, e non posso credere che Cole e io si sia a tal punto diversi.» Seguì un attimo di silenzio mentre Braegar lasciava che gli altri meditassero sulla sua dichiarazione, mentre levava il bicchiere in un brindisi alla coppia di freschi sposini.

«Al tuo matrimonio, Cole, quale che ne sia la ragione. Ma se anche è stato per motivi d'onore, il tuo gusto in fatto di donne è sicuramente migliorato.»

«Braegar!» La madre era stupefatta dall'asprezza del figlio. «Che razza di brindisi è mai questo? Il signor Burr tornerà a casa pensando che siamo le persone più rozze che abbia mai conosciuto.» Braegar si strinse nelle spalle. «Stavo solo facendo notare che se Cole la prima volta si è sposato per amore e la seconda per motivi d'onore, ha fatto la scelta migliore nel secondo caso. Se mi sono mostrato troppo franco e schietto, dovrete avere la bontà di perdonarmi.

Ma se quell'uomo è così cieco da non vedere quale impareggiabile tesoro si sia accaparrato, io dico che è un maledetto sciocco!» «Non credo che Cole sia cieco e sciocco, Braegar Darvey!» obiettò Carolyn.

Suo fratello tornò ad alzare le spalle massicce per manifestare la sua indifferenza. «Tu hai sempre sostenuto di capire Cole meglio di me, comunque.»

Annie Murphy rientrò col carrello e ritirò i piatti da dessert. Il maggiordomo era l'incarnazione della correttezza mentre posava davanti agli ospiti lo scuro budino inondato di salsa al rum. Non alzò neppure gli

occhi mentre Braegar proseguiva: «Sarebbe comunque un peccato se Cole avesse sposato Alaina solo per motivi d’onore e non per se stesso.»

«L’hai conosciuta solo ieri», gli ricordò Carolyn un po’ acida. «Come puoi giudicare una persona in così breve lasso di tempo?» Con un gesto d’impazienza, Cole scostò il piatto del dessert, ignorando l’evidente disapprovazione di Annie mentre allontanava la sedia dal tavolo e si alzava in piedi.

Carolyn l’adocchiò sorpresa. «Dove vai, Cole? Il budino è delizioso.

Dovresti proprio assaggiarlo.»

«Non gli va giù che l’abbia definito sciocco», spiegò ironico Braegar.

«Santo cielo misericordioso!» sbottò Cole, rivolto al soffitto. Si afferrò all’orlo del tavolo e gratificò tutti i membri della famiglia Darvey di un sorriso malevolo. «Mi sembra di essere un topo ferito assediato da uno stormo di corvi. Prima o poi mi farete a pezzi, lasciando di me solo le nude ossa.»

«Corvi, ma senti un po’!» La vecchia Eleanore alzò il mento in un gesto imperioso.

Cole proseguì, ignorando l’interruzione: «Non potrebbe essere semplicemente che ho sposato due donne le quali, per puro caso, sono cugine? Entrambe damigelle di buona famiglia del Sud? Entrambe belle?» Alzò la mano, col palmo rivolto all’insù, come se pronunciasse un giuramento. «Forse le nozze non sono state dettate solo dalla galanteria, come risulterebbe dalle vostre congetture.

Piuttosto, siamo stati spinti all’altare da...» adocchiò Alaina e concluse là frase in tono più gentile di quanto lei si fosse aspettata, «dalla sorte.. In un caso o nell’altro, il matrimonio è sembrato l’unica soluzione.»

Alaina fu ferita dalla sua spiegazione alquanto sdegnosa. A suo modo di vedere, Cole si meritava una punizione esemplare, e non seppe resistere alla tentazione. Sorridendo con grazia, appoggiò il gomito sul tavolo e cinguettò con mielata dolcezza, accentuando la cadenza meridionale. «Ottuso yankee, se vi azzardate a paragonarmi un’altra volta a Roberta, dovrete vedervela con me, e alla fine penserete che l’intero esercito confederato abbia marciato su di voi, con muli, carriaggi e tutto quanto.»

Il tono dolce e gentile della voce e il sorriso radioso erano tali che passò un lungo istante prima che venisse afferrato il reale significato delle sue

parole. Cole inarcò un sopracciglio e le indirizzò uno strano sorrisetto. Horace Burr si schiarì rumorosamente la gola e si affaccendò a pulirsi gli occhiali. Carolyn soffocò una risatina, sforzandosi di rimanere seria, mentre le sopracciglia di Eleanore scattarono all'insù.

Braegar balzò in piedi applaudendo. Quando tornò la calma, nella sala da pranzo calò il silenzio, rotto soltanto dall'eco di una irrefrenabile risata oltre le porte ancora ondeggianti della cucina.

Accanto alla sedia di Cole rimaneva il carrello ingombro di piatti sporchi, a testimoniare la fuga precipitosa di Annie.

«Vi chiedo scusa, Al», cantilenò Cole. «Era l'ultima cosa che intendevo...»

«Al!» Carolyn trasalì, perdendo tutta la voglia di scherzare, mentre guardava a bocca aperta Cole. «Intendi dire... che... lei», e Carolyn indicò impacciata l'estremità opposta del tavolo, «è...» Non riuscì a proseguire. La sua mente passava frettolosamente in rassegna i particolari dei rapporti di Cole con «Al», o almeno ciò che lui gliene aveva riferito per lettera.

La signora Darvey quasi temeva di azzardare una domanda e tuttavia non seppe resistere alla tentazione. «Si tratta dello stesso Al...

che... ti ha scottato?» Tutta la famiglia aveva riso di cuore dei racconti di Cole che ora tornavano a ossessionarla.

Braegar si abbandonò sulla sedia con un'espressione di sbalordimento che si tramutò in un atteggiamento meditabondo mentre anche lui riandava col pensiero ai molti accenni ad «Al» delle missive di Cole.

Ricordava altresì che bastava alludere ad Al perché Roberta si abbandonasse a una crisi di frenetica petulanza.

La mente fantasiosa di Carolyn era stata colpita soprattutto dalla minaccia proferita da Cole subito dopo aver conosciuto il monello, che un giorno o l'altro avrebbe abbassato le brache al ragazzino e l'avrebbe sculacciato a dovere. Quella visione le tornava ripetutamente al pensiero mentre fissava Cole, ammutolita dalla sorpresa. A dire il vero, tutti lo guardavano a bocca aperta, in attesa di una risposta, mentre Alaina, compiaciuta e soddisfatta, si appoggiava allo schienale della sedia sotto lo sguardo rannuvolato di Cole e, con un blando sorriso, si rifiutava di aggiungere altre parole. Le interessava solo vedere quale spiegazione avrebbe fornito ai commensali.

Cole si risedette e lasciò vagare lo sguardo sui presenti. «Proprio lo stesso!» Estrasse un sigaro e ne spezzò la punta con i denti, mentre i Darvey attendevano speranzosi. «Alaina si era travestita da ragazzo Per sottrarsi alle molestie dei soldati dell'Unione. A quel tempo, io ero solamente una giubba blu da evitare al pari degli altri. Ho accompagnato il ragazzo «Al» a casa dello zio e sono stato presentato a Roberta quello stesso giorno. Ho... ehm...» fissò il sigaro, «scoperto il segreto solo dopo che Roberta e io ci siamo sposati.»

«Impossibile!» fece incredulo Braegar.

«Che cosa terribile dev'essere stata!» Carolyn arricciò il naso.

«Vestita da ragazzo?» Sbirciò Alaina, faticando a digerire l'idea.

«Povera cara!» fece in tono consolatorio Eleanore e, alzatasi, andò a porsi accanto ad Alaina. «Con tutte le traversie che avete subito, bambina mia, non vi biasimerei se ci odiaste tutti quanti.» Alaina sorrise al marito e, con l'aria più innocente del mondo, domandò: «Cole vi ha raccontato di quella volta nella stalla?» Sotto lo sguardo rannuvolato di lui, il suo sorriso si fece ancora più luminoso.

«Del nostro tuffo nell'abbeveratoio? Vi ha riferito della zuffa in cucina, quando Dulcie gli ha impedito di suonarmele?» «Povera bambina!» boccheggiò Eleanore, dopodiché fulminò con lo sguardo Cole. «Bruto!»

Irritato, Cole si ficcò il sigaro in bocca, accese lo zolfanello con l'unghia del pollice, accostò la fiammella e aspirò a fondo. Nel frattempo, i suoi occhi non abbandonarono un solo istante la moglie.

Eleanore si fece vento quando il fumo si levò a spirale nell'aria.

«Cole! Decisamente, non capisco che cosa ci trovi di così piacevole in queste orribili cose!»

Alaina si levò in piedi, dicendosi che era meglio svignarsela con grazia mentre poteva. Dopotutto, non c'erano catenacci alle porte per impedire che Cole se la stendesse sulle ginocchia, come aveva tanto spesso minacciato di fare con Al.

«Forse le signore preferirebbero passare in salotto e lasciare gli uomini ai loro sigari e al loro brandy», suggerì, riassumendo i modi di una cordiale padrona di casa.

Quando fu sulla porta, Alaina si volse a guardare da sopra la spalla e si avvide che Cole le teneva ancora inchiodato addosso lo sguardo.

In quegli occhi splendenti ardeva qualcos’altro, oltre alla collera, qualcosa che Alaina non riusciva ad afferrare.

Il signor Burr si alzò con gli altri uomini e si scusò, spiegando che la mattina dopo doveva mettersi in viaggio di buon’ora. «Avrete mie notizie quanto prima, Cole», disse mentre il padrone di casa lo accompagnava alla porta. «Siate certo che farò tutto il possibile per risolvere i problemi di cui abbiamo discusso.» L’anziano signore tese la mano e ammiccò quando l’altro gliela strinse amichevolmente.

«Siete ben sistemato qui, Cole, e avete una moglie oltremodo affascinante. Non vedo l’ora di tornare con le notizie che raccoglierò.»

L’uomo si congedò e Cole gli chiuse la porta alle spalle. Una rapida smorfia di dolore gli passò sul viso mentre scendeva i gradini dell’atrio, poi, rendendosi conto che Braegar lo attendeva sull’uscio dello studio contemplandolo intento, si fece forza per non esibirsi ulteriormente mentre si avviava in quella direzione.

In salotto Alaina seguì a fatica le chiacchiere imbarazzate di Eleanore Darvey, perché nella sua mente era troppo vivido il ricordo di quegli occhi azzurri fissi su di lei. In quegli ultimi tempi le pareva un’afflizione ricorrente che i suoi pensieri fossero occupati unicamente da Cole.

La signora Darvey non osò interrompere il suo prolisso discorso, timorosa di venir meno alla propria risoluzione di accettare senza ulteriori indagini il matrimonio per procura di Cole. Carolyn era troppo occupata a classificare i vari particolari dell’avventura di Cole a New Orleans e a farli combaciare con ciò che aveva udito a tavola per prestare attenzione alla madre. La casa era sorprendentemente silenziosa, eccezion fatta per il monotono sottofondo della voce di Eleanore.

Poi, di colpo, la serenità fu spezzata da un rumore di vetri infranti e dalla voce tonante di Cole.

«Maledizione, amico, ne ho abbastanza!» «Cole, ascolta!»

«Esci! Esci da casa mia prima che ti sbatta fuori!» Le donne trasalirono a quell’ordine. Non potendo fare altrimenti, Alaina si alzò in piedi con le sue ospiti e le seguì nel vestibolo, dove ordinò con calma a Miles di andare a prendere i loro mantelli.

Braegar uscì a precipizio dallo studio e attraversò a passi rabbiosi la sala, rosso in viso, gli occhi ardenti di collera, mentre borbottava tra sé:

«Maledetto cocciuto rompiscatole!»

Tacque bruscamente incontrando lo sguardo preoccupato di Alaina.

Mormorando una frase di scusa, le prese la mano, ma Cole, che si teneva appoggiato allo stipite della porta dello studio, li fulminò con lo sguardo finché Braegar, notando la collera che ardeva negli occhi azzurri, si scostò. Abbozzò un secco cenno col capo e, girando sui tacchi, uscì deciso dalla casa. Stupefatta, Eleanore fissò Cole per un lungo istante prima di tener dietro al figlio. Altrettanto confusa, Carolyn prese il mantello dalle mani di Miles prima di volgersi verso Alaina. Aprì la bocca per parlare, ci ripensò e si congedò con quanta più grazia le fu possibile. Miles chiuse la porta alle loro spalle, ma evitò di incrociare lo sguardo di Alaina. Andò in salotto ad attizzare il fuoco prima di ritirarsi nel retro della casa. Alaina affrontò Cole, cercando una spiegazione al suo sfogo, ma al suo sguardo interrogativo l'uomo si limitò a sbuffare con aria di derisione, poi rientrò nello studio sbattendo la porta.

Alaina rialzò il mento. Si sentiva insultata come se l'avesse schiaffeggiata. Salì impettita le scale rinchiudendosi nell'intimità della camera da letto. Se il padrone di casa poteva rintanarsi tutto solo, lo stesso poteva fare la padrona.

Un po' alla volta, la casa si quietò nella consueta trafila della tarda serata. Per un po' si udirono Annie e i domestici che riordinavano la sala da pranzo, poi Peter chiuse la porta di servizio dirigendosi verso la casa di suo padre. Ben presto tutto tacque e nessun suono ruppe più il silenzio della camera della sposa fuorché i lievi cigolii e gemiti, gli onnipresenti borbottii della grande dimora di pietra e mattoni.

Persino i rintocchi dell'orologio parvero un po' attutiti quando batterono la mezzanotte.

La tensione e l'eccitazione della serata si attenuarono più lentamente, lasciando la giovane sposa desta e depressa. Seduta con aria solenne davanti al caminetto, fissava le fiamme vacillanti, considerando la situazione della propria vita. Nel suo desiderio di mostrarsi vestita decentemente, aveva speso il denaro che aveva guadagnato per comprarsi il corredo e pagare il viaggio a Saul. I denari che possedeva erano pochissimi e, per conservare almeno qualche moneta, aveva rinunciato all'acquisto dei capi meno importanti. La camicia da notte che indossava era logora ed era stata rammendata troppo spesso per somigliare anche

lontanamente al negligé di una sposina. La sfiorò distrattamente con le dita e alzò lo sguardo allo specchio. La lastra di cristallo argentato le restituì il ritratto di una donna, non più esile o ossuta, ma snella e dalle curve armoniose. Le lunghe ore di fatica non le avevano nuociuto, perché la linea soda e scattante del suo corpo le procurava gli stessi sguardi di ammirazione che un tempo erano stati riservati a Roberta. Eppure, Cole non era soddisfatto. Avrebbe voluto che indossasse gli abiti che le aveva comprati, le vesti sontuose, eleganti che lei stessa avrebbe tanto desiderato portare, ma che non poteva permettersi. E lo scopo? Far sì che continuasse a recitare un'altra commedia e così convincesse il mondo che loro due erano una coppia innamorata, mentre invece l'animosità non cessava di infuriare tra loro.

Alaina fissò i turbati occhi grigi riflessi nello specchio. Sapeva perfettamente che cosa la ossessionava, che cosa gravava sulla sua mente più di ogni altra cosa. Quegli istanti all'albergo... non riusciva a scacciarli dalla mente. Ogni carezza, ogni bacio le erano rimasti impressi nella memoria con una chiarezza che le infiammava il corpo e la faceva spasimare di desiderio.

Passi ineguali risonarono nel corridoio e Alaina s'irrigidì in ascolto, nonostante il cuore le martellasse pazzamente nel petto.

Questa volta sarebbe venuto da lei spronato dalla collera o dai sensi? Si riprometteva di accostarsi di nuovo al suo letto a guardarla dormire? O la sua venuta aveva qualche altro scopo? I passi si arrestarono davanti alla porta, che si spalancò bruscamente, facendola scattare in piedi. Cole varcò zoppicando la soglia, le mascelle contratte, gli occhi arrossati, la fronte corrugata. Indossava ancora gli aderenti calzoni neri e la camicia di seta, ma questa era aperta fino alla cintola e metteva in mostra il petto saldo e muscoloso. Il sospetto che fosse ubriaco s'insinuò nella mente di Alaina, ma fu soltanto l'istinto a metterla in guardia, perché Cole non ne manifestava alcun segno evidente. In effetti, pareva nel pieno possesso delle sue facoltà.

Il silenzio si prolungò mentre gli occhi di Cole la frugavano e Alaina si sentiva le gambe molli. Il lume a petrolio sul tavolo alle sue spalle delineava le sue forme femminee attraverso la leggera camicia da notte fluttuante, e gli occhi di Cole si sfamarono delle sue grazie a malapena dissimulate. Il respiro usciva tremulo dalle labbra di Alaina mentre

attendeva, irrigidita accanto alla sedia, poi Cole le si fece più vicino, inducendola a cercare la discutibile protezione della vestaglia.

«Desiderate discutere di qualcosa con me, maggiore?» Gli passò accanto per andare a chiudere la porta, ribellandosi all'idea di apparirgli quale una scolaretta intimorita. Gli occhi di Cole la seguirono, dopodiché Alaina tornò presso il caminetto dove sedette cautamente sull'orlo di una sedia per nascondere il tremito delle gambe.

In un maldestro tentativo di placare l'emozione che lo rodeva, Cole tentò un approccio gentile. «Eravate bellissima questa sera Alaina.» Il silenzio di lei lo irritò. Si avviò al guardaroba e con la punta del bastone mosse l'orlo della sottogonna che penzolava dall'anta dell'armadio. Era chiaramente contrariato dall'aspetto consunto dell'indumento e spalancò l'anta col bastone, benché il guardaroba fosse di nuovo stipato di vesti sontuose, l'abito nero era proprio lì, a portata di mano.

«Quando ieri avete attraversato la passerella di sbarco, mi aspettavo quasi che dietro queste gonne vi fosse in agguato Al.» Alaina lo sbirciò con la coda dell'occhio. «Ha sempre costituito un problema per voi.»

«Ma è evidente che Al se n'è andato per sempre.» Malgrado la sua cautela, le parole suonarono aspre e secche, e Cole si rimproverò, vedendo che Alaina sollevava il mento in atteggiamento di sfida.

«Quel ragazzo non è mai stato realmente apprezzato da nessuno, maggiore.»

«C'è qualcuno che avrebbe qualcosa da obiettare», mormorò Cole in tono distante.

Alaina inarcò le sopracciglia e lo fissò un tantino divertita. «Sul serio, maggiore?»

Quell'appellativo fece svanire il buonumore di Cole già messo a dura prova. «Maledizione, Alaina!» L'imprecazione suonò repentina ed esplosiva, facendola trasalire. Cole spalancò l'altra anta dell'armadio e puntò rabbiosamente la mano verso ciò che conteneva.

«Avete a vostra disposizione un intero guardaroba di fronzoli e quando entro qua dentro vi trovo vestita di stracci!» Alaina si sfregò il nasino col dorso di una nocca. «Proprio così, signore. Per quanto cenciosi siano, sono miei.» Sedeva fiera e rigida.

«Vi ho deluso questa sera? Vi ho procurato imbarazzo di fronte ai vostri ospiti?»

«No, naturalmente no!» Il tono di Cole era aspro mentre liquidava le sue domande con un gesto della mano. «Avete fatto onore alla mia casa.»

«Grazie, signore!» La replica fu pronta, ma l'appellativo lo infastidì. Cole eluse il suo sguardo e lanciò un'occhiata inquieta alla stanza. Ogni cosa era ordinatamente al suo posto. Tutt'altro che da Al, rimuginò tra sé, bensì tipico di quella ragazzina petulante che cominciava solo ora a scoprire.

«Credevo che forse potevo avervi contrariato», disse Alaina sottovoce, rassettandosi la vestaglia sulle ginocchia. «Eravate così accigliato...»

«Era solo a causa di quel maledetto somaro ampolloso! Quel licenzioso bellimbusto che si è piazzato al vostro fianco. Indubbiamente è stato molto attratto da voi fin dall'inizio.» Le teneva incollato addosso lo sguardo, rendendo Alaina acutamente consapevole del suo abbigliamento succinto. La voce di Cole s'incupì. «Ma non ho la minima intenzione di dividervi con lui.» Non appena pronunciate quelle parole, Cole ebbe la netta impressione di avere scioccamente ridestato un vulcano e di essere sul punto di vederselo eruttare in faccia. In seguito, si sarebbe detto che era stato soltanto uno sbuffo di fumo a mo' di avvertimento. La puntura del suo insulto fece balzare in piedi Alaina, che lo affrontò con occhi fiammeggianti.

«Non credo che dobbiate preoccuparvi eccessivamente, dottor Latimer! Non sono una pedina da usare a discrezione del primo venuto!» Prese ad aggirarsi rabbiosamente per la stanza, domandandogli in tono quasi beffardo: «Che razza d'uomo siete? Che razza d'uomo è colui il quale invita la gente a cena e poi la scaccia dalla sua casa? Le vostre qualità di anfitrione lasciano molto a desiderare! A dire il vero, vi comportate come un mulo dell'esercito...» Cole le troncò la parola sulle labbra ringhiando: «Ho soltanto ordinato a Braegar di andarsene.»

«Perché lo odiate tanto?» domandò Alaina, girandosi di scatto a fissarlo. «Perché è ancora in grado di fare il medico?» «Il medico, bah! Con quelle manacce...» «Basta!» La voce di Alaina suonò aspra, quando si rese conto che Cole intendeva soltanto insultare l'amico.

«Anche lui mi ha consigliato di farmi amputare la gamba!» s'infuriò Cole, ignorando l'ordine di Alaina. «Tagliatela e falla finita, mi ha detto!»

«Smettetela!» Il fuoco divampante del vulcano le brillava negli occhi. «Non mi curo dei vostri folli vaneggiamenti. Siete meschino e colmo d'odio!»

«Sangue di Giuda!» Cole rise caustico. «Giuro che voi e Roberta siete più simili di quanto sostenete. Meschino e colmo di odio! Le stesse parole che ha pronunciato lei in molte occasioni. Mi aggredite con le stesse zanne che vostra cugina mi ha piantato nel collo!» La sua voce era aspra e incrinata. I suoi occhi ardevano per la battaglia che infuriava in lui. Non riusciva a scrollarsi di dosso la brama che gli dilaniava i lombi né il desiderio impellente di stringerla a sé e far cessare la sua ribellione con un abbraccio appassionato. «Ma voi avete addirittura superato vostra cugina. Lei prometteva ciò che non poteva dare. Voi mi negate ciò che potete dare!»

Il vulcano esplose. Gli occhi di Alaina s'incupirono sino ad assumere la tonalità dell'acciaio mentre muoveva un passo verso di lui.

«Vi ho già avvertito di non paragonarci, soldato blu!» «Ah, sì, ora fate l'innocentina!» Si inoltrava con folle audacia su un terreno infido. «Voi ve ne siete andata, ed è arrivata lei! Inganniamo lo yankee! Facciamo cadere in trappola il soldato blu! Buttiamolo a terra! Facciamolo a pezzi! Quanto vi ha pagato quella troia di vostra cugina per sacrificarmi il vostro sangue di vergine?» Nella stanza echeggiò il suono della mano di Alaina che si abbatteva sulla guancia di Cole. Lui l'afferrò per il polso e un attimo dopo Alaina si trovò premuta senza misericordia contro il suo petto nudo.

La sua bocca socchiusa calò a soffocare ogni protesta in un bacio brutale, e le sue labbra la costrinsero a socchiudere la bocca e la sua lingua s'insinuò con travolgente veemenza. Il desiderio a lungo frenato si scatenò con violenza in lui, e Cole si arrese all'ardore scatenato della sua brama, sollevando Alaina da terra finché le sue morbide cosce non furono premute contro la pienezza virile del grembo di lui. Alaina fu infiammata in tutte le fibre dalla spavalda audacia di quell'assalto. Non riusciva neppure a respirare. La sua mente non era più capace di pensare lucidamente. Le doleva il seno, premuto contro il petto duro di Cole. Le pulsava il grembo per l'ardore bruciante dell'eccitazione di lui. Non riusciva a trovare né la forza né il desiderio di allontanarlo da sé. Poi, bruscamente, Cole la lasciò andare, e Alaina arretrò barcollando, col fiato mozzo, svuotata di tutta la sua collera.

«State in guardia, signora», ansimò roco Cole, risvegliandola da quella sorta di trance. «Ho conosciuto anche troppo bene le follie del

matrimonio, ma ora basta. Siete mia e prenderò da voi tutto ciò che desidero, e ogni volta che...»

«Avevate concordato...» Un debole, poco convincente bisbiglio di diniego fu tutto ciò che Alaina riuscì a formulare. «In qualsiasi momento! In qualsiasi momento!» tornò a ripetere Cole. Raccattò il bastone da terra e uscì zoppicando dalla stanza, chiudendosi la porta alle spalle.

Come una sonnambula, inebetita, in una sorta di torpore, Alaina si mosse per la camera, abbassando la fiammella dei lumi finché la stanza non fu invasa da ombre fitte. Senza neppure togliersi la vestaglia, s'infilò sotto le coperte e si raggomitolò, abbracciandosi le ginocchia. E tuttavia, il contatto ossessionante del corpo eccitato di Cole ardeva ancora in ogni sua fibra. Fu solo verso le prime ore del mattino che finalmente il sonno calò sulla sua mente obnubilata.

## CAPITOLO 6.

Le brume mattutine avvolgevano ancora la vallata quando Alaina si alzò e si abbigliò con cura, con l'intenzione di affrontare Cole in merito alla loro unione. Il loro sarebbe stato un matrimonio vero e proprio o non lo sarebbe stato, ma lei non era disposta a subire le conseguenze della sua volubilità.

Quando scese le scale, Miles arrivò di corsa dal retro della casa, infilandosi frettolosamente il panciotto. Alaina fece l'atto di dirigersi verso la porta chiusa dello studio, ma il maggiordomo vi si piazzò davanti a sbarrarle la strada.

«Buongiorno, signora.» Si stava ancora annodando la cravatta.

Alaina gli rivolse un garbato sorriso. «Volevo entrare a vedere se mio marito è già in piedi.»

Miles si spostò in modo da bloccarle ancor più decisamente il passaggio. «Chiedo scusa, signora, ma il dottore mi ha impartito ordini tassativi: non desidera essere disturbato da nessuno. E», Miles deglutì nervosamente a vuoto, «chiedo di nuovo scusa, signora», si schiarì la gola, «in modo particolare da voi.» Abbassò in fretta lo sguardo e cincischiò la catenina dell'orologio.

Nel breve silenzio che seguì Alaina poté udire i tonfi ineguali del bastone di Cole oltre l'uscio dello studio, come se passeggiasse avanti e indietro per la stanza. Con quanta più grazia poté, cercò di alleviare l'imbarazzo del povero maggiordomo. «Capisco, Miles.» Fece colazione da sola e la sedia all'altra estremità del tavolo rimase vuota. Il posto di Cole non era stato neppure apparecchiato e, benché gustoso, il cibo sul piatto di Alaina non venne quasi toccato.

La giovane donna lasciò la sala da pranzo per tornare di sopra, e quando mise piede nel vestibolo la signora Garth stava levando la mano per bussare alla porta dello studio. La governante s'interruppe al passaggio di Alaina e abbassò lentamente il braccio. Nell'altra mano reggeva un vassoio d'argento su cui era posata una bottiglia di brandy non ancora stappata. Alaina ebbe la netta impressione che la donna attendesse volutamente che lei se ne andasse. Con calma e dignità imboccò le scale e salì. Poco prima di arrivare alla sua camera, udì i colpetti battuti con le nocche dalla signora Garth sul pesante battente di quercia della porta dello studio.

Alaina si rannuvolò. Pareva che in quella casa tutti sapessero che cosa stava accadendo e fossero ben decisi a tenerla all'oscuro. Se Cole tentava di risolvere i suoi problemi bevendo, i domestici avevano l'ordine di non disturbarlo.

Benone! Alaina serrò in atteggiamento di sfida le mascelle dal profilo delicato. Anche questo sarebbe passato. Un momento o l'altro Cole avrebbe pur dovuto uscire.

Nel pomeriggio, Olie trascinò una sedia nel vestibolo e l'addossò alla parete accanto all'uscio dello studio. Vi si accomodò a montare la guardia mentre Miles sbrigava altre faccende. Attraverso la spessa porta di quercia si udiva Cole che intonava una specie di cantilena, le cui parole risultavano incomprensibili, biascicate com'erano con voce impastata.

In serata, Peter diede il cambio a suo padre, e la mattina successiva, quando Alaina scese, Miles era già alzato e si affaccendava nel vestibolo. Afferrata la situazione, Alaina non fece neppure il tentativo di avvicinarsi alla porta, limitandosi a ricambiare con un cenno del capo il saluto di Miles, ed entrò a far colazione. Verso mezzogiorno Peter tornò a porsi di fazione davanti allo studio, dal quale, all'ora di cena, non giungeva più alcun suono, benché Olie facesse il suo turno di guardia.

La terza mattina Alaina scese un po’ più tardi del solito. Aveva curato in modo particolare la toeletta, spazzolandosi a lungo i lucenti capelli e pizzicandosi le guance per ravvivarne i colori.

Certamente, pensava, anche uno come Cole doveva aver tratto ormai sufficiente conforto dalla bottiglia, però l’uscio era ancora chiuso, lo studio silenzioso e, al solito, Miles vi si teneva di sentinella.

Annie servì la colazione ad Alaina sotto un coperchio d’argento e ancora una volta la padrona di casa mangiò da sola. Esalando un profondo sospiro, Alaina si portò una tazza di caffè accanto alla grande finestra da cui si godeva una splendida vista del fiume. La sua ferma risoluzione di affrontare Cole si era addolcita nel desiderio di vederlo. Ma anche questo sembrava una speranza irraggiungibile.

La prima sensazione di essere osservata le fece rizzare i capelli sulla nuca, ma questa volta Alaina continuò a sorseggiare il caffè fin quando la prima ondata di timore svanì. Niente e nessuno la minacciavano lì; di questo era perfettamente conscia. Senza lasciar trasparire le proprie intenzioni, girò di scatto su se stessa: la porta della cucina si chiuse cigolando.

C’era qualcuno! Alaina si slanciò in avanti, posando la tazza sul tavolo e spalancò l’uscio rivelatore. Lo varcò, poi si arrestò ad ascoltare intenta. Nella stanza non c’era nessuno, ma udì qualcuno canticchiare sottovoce, un canto senza parole che andava avvicinandosi. La porta per cui si scendeva in cantina si aprì, e Annie entrò nella cucina, stringendo contro il florido petto alcuni vasi di terracotta. Alla vista della nuova padrona, si arrestò sorpresa, smettendo di canterellare.

«Avete visto entrare qualcuno?» domandò Alaina confusa.

«No, signora.» La grassa cuoca esalò un sospiro ansimante e posò sul tavolo il suo fardello. «Come potete vedere, ero scesa in cantina a prendere questa roba. Come faccio a sapere se qualcuno è entrato o no?»

«Credo che abbiate ragione.» Alaina si mordicchiò pensierosa il labbro mentre tornava nella sala da pranzo. Era irritata con se stessa perché le pareva di essersi ridotta a dar la caccia alle ombre attraverso la casa. La constatazione la indusse quasi a dubitare di avere tutte le rotelle a posto.

Si rese conto, un tantino stizzita, che di recente aveva passato troppo tempo seduta a pensare. Se ciò era quanto di meglio potesse trovare per occupare il tempo, quanto prima avrebbe dovuto ricorrere anche lei al

brandy di Cole per farsi forza. La casa era ben tenuta, ma fuori c'era molto da fare. Il roseto era là che attendeva...

Di punto in bianco il suo umore mutò, trovando qualcosa capace di distrarre i suoi pensieri da Cole. Corse di sopra e, senza preoccuparsi della disapprovazione del marito, indossò l'abito più dimesso, le gramaglie da vedova, trascurando persino i polsini inamidati e il colletto guarnito di pizzo. Scovò un paio di scarpe vecchie che si era portata da New Orleans e un fazzoletto in cui raccogliere i capelli, un altro da infilare nella cintola e un paio di guanti abbastanza logori.

Alaina si avviò al roseto guardinga finché non fu certa che i tendaggi dello studio di Cole fossero ben chiusi. Procuratasi un badile e un rastrello nel capanno degli attrezzi dietro casa, si mise all'opera con diligenza, in ginocchio, liberando il terreno da manciate di foglie secche ed erbacce e risistemando con cura le bordure di sassolini smossi. Sentiva il bisogno tanto di sfogare la tensione che aveva accumulata negli ultimi giorni quanto di migliorare le condizioni del giardinetto.

Il tepore della giornata autunnale e lo sforzo fisico cominciarono a farsi sentire e Alaina si raddrizzò ad aprirsi lo scollo dell'abito nero e a slacciarsi i bottoni dal polso al gomito, arrotolandosi le maniche.

Servendosi del badile rivoltò la terra finché non apparve fresca e bruna sotto gli arbusti spinosi. Non era un lavoro facile e, dopo un po', fece un passo indietro per riprendere fiato e insieme per esaminare i risultati ottenuti. Aveva la gonna incrostata di terriccio che resisteva a tutti i suoi tentativi di scrollarlo via.

Alaina sfilò il fazzoletto dalla cintola e si asciugò il sudore che le colava tra i seni, poi, tamponandosi il collo, alzò la testa e s'irrigidì: Cole se ne stava a osservarla dalla finestra aperta della sua camera da letto. Era tutto azzimato, con una camicia di bucato, mentre lei era lì sudata, sporca e con indosso il vestito che lui detestava.

Cole si tolse in tutta calma il sigaro di bocca e soffiò una lunga boccata di fumo verso di lei. Alaina abbassò gli occhi a fissare la facciata di pietra della casa, senza neppure vederla, al colmo della disperazione. Gemette dentro di sé, esasperata. Tre mattine aveva aspettato!

Tre mattine vestita di tutto punto! Due intere giornate ad attendere che il padrone si facesse vivo! E a che le era servito? La finestra sopra di lei si

chiuse con uno scatto secco e quando Alaina alzò lo sguardo, Cole era sparito.

«Oh, perché doveva sorprendermi proprio in questa tenuta?» si lagnò ad alta voce.

«Le mie scuse, signora!» le rispose una voce dalla facciata della casa, facendola trasalire mentre si voltava di scatto ad affrontare l'intruso. Era Braegar, in groppa a uno dei suoi purosangue dalle lunghe zampe.

«Basterebbe», le domandò smontando di sella, «se questa volta tornassi indietro promettendo di non guardare?» Braegar attraversò cautamente i resti di uno steccato, avvolgendo le redini del cavallo attorno al palo di un decrepito pergolato.

Alaina si ripulì la gonna impolverata con l'aria di scusarsi, sperando che il suo rossore non fosse troppo visibile. «Dottor Darvey! Non aspettavo visite!»

«Comunque sia», Braegar torreggiò su di lei che si chinava a raccogliere il fazzoletto che aveva lasciato cadere, «dovrò accontentarmi della bellezza che ho a disposizione.» E così dicendo, tese una mano per aiutarla a rimettersi in piedi.

Per un breve istante Alaina lo fissò tutta scombussolata, poi rise, rendendosi conto che le aveva rivolto un complimento e accettando la sua mano protesa. La divertiva l'atteggiamento scherzoso di Darvey e abbozzò una riverenza. «Siete molto galante, signore, e avete sollevato il mio spirito al pari di questa bella giornata.» Tese la mano a indicare l'azzurro intenso del cielo e i sontuosi colori autunnali sul fianco della collina. «Se il vostro inverno è così, credo che riuscirò a tollerarlo.»

«Inverno!» sbuffò Braegar. «Mia cara, innocente Alaina, vi avverto che questo è solo un breve, tiepido assaggio dell'estate di San Martino. Sarà meglio che vi prepariate come si deve ad affrontare l'inverno che si avvicina.» Additò i rosai. «Lo sapete, in primavera saranno morti se li lasciate così scoperti.» «Oh!» Alaina si volse a guardare sgomenta al pensiero che tutta la sua fatica poteva essere sprecata.

Braegar assunse il suo tono più dottorale e afferrò al volo l'occasione di dissertare sull'argomento. «Forse se vi ammucchierete sopra il terriccio e li ricoprirete con uno spesso strato di foglie, sopravviveranno.

É tutto?»

«Credo di sì.» Ma di colpo apparve dubbioso. «A quanto pare, con le nostre rose funziona.»

Alaina sorrise. «E siete venuto fin qui per aiutarmi a curare le rose? Siete davvero un gentiluomo di antico stampo!» Braegar si cavò il cappello. «Signora! Farei un milione di miglia per intravedere il vostro bel viso!»

Alaina ridacchiò incredula. «Signore, devo dirvi in tutta franchezza che non ho mai udito adulazioni sfacciate come le vostre.» «Signora!» si finse offeso Braegar. «Non mi credete sincero?» «Sono un tantino scettica, signore, riguardo agli irlandesi e agli yankee», ribatté Alaina con malizia.

Braegar la sbirciò con uno scintillio ridente negli occhi. «E voi siete venuta ad addomesticarci tutti, eh, Alaina?» Alaina annuì con fermezza. «Nei limiti del possibile, dottor Darvey.» «E ci riuscirete, lo giuro!» dichiarò Braegar giovialmente.

Alaina si sfilò i guanti e se li ficcò nella tasca del grembiule.

«Credevo che non vi avrei più rivisto dopo l'altra sera.» Braegar si fece serio, mentre ammetteva: «Non è la prima volta che Cole e io abbiamo una divergenza d'opinione.» Si lasciò sfuggire un profondo sospiro. «Sono venuto...» La lingua di solito così sciolta parve incepparsi per un momento, e Alaina attese paziente. «Ho sentito... il bisogno... di scuse.»

Alaina scosse lentamente la testa. «Io non posso porgercele. Dovranno venire da Cole.»

«No... no.» Braegar agitò la mano in un gesto quasi di rabbia.

«Intendevo dire che sono io che devo scusarmi. Suppongo che sia stata colpa mia. In questi ultimi tempi mi sembra di non saper più parlare con Cole. Qualunque sia l'argomento, dico sempre la cosa sbagliata.

Non so da che cosa dipenda.» Si fece di lato e insieme si diressero verso la facciata della casa. «Può darsi che dipenda da lui. Può darsi che dipenda da me. Se sono io la causa, non so che farci, ma Cole è molto cambiato da quando è tornato dalla guerra.» Con evidente agitazione Braegar fissò lo sguardo nel vuoto. «Si è arruolato volontario, traboccante di patriottismo e fede nella causa, di spavalderia e coraggio. Io invece non vedevo il motivo di rischiare la pelle in quell'idiozia che chiamano guerra, per cui ho pagato un altro perché ci andasse al mio posto.» Braegar afferrò le redini del cavallo e proseguirono in silenzio, Mentre Alaina pensava a suo padre e ai suoi fratelli. Alla fine si fermò e quando anche Braegar si arrestò Alaina lo

costrinse a guardarla e sostenne il suo sguardo con gli occhi grigi, senza batter ciglio. «In un certo senso avete ragione», dichiarò senza preamboli.

«Ci vuole un uomo di un tipo particolare con una causa particolare per andare a combattere. Non posso essere d'accordo con voi. Non approvo il vostro comportamento.» Scrollò le spalle. «Ma neppure vi condanno.

Ci sono stati momenti in cui, se solo ne avessi avuto l'occasione, avrei potuto fuggire anch'io.»

Braegar la scrutò per un lungo istante. «Siete una donna di un tipo speciale, Alaina Latimer, e siete più gentile della maggior parte della gente. É per questo che Cole ce l'ha con me? Perché io sono ancora tutto intero, mentre lui è menomato?» «Non credo», mormorò Alaina. «Chissà come, mi sembra che non quadri.» Braegar appariva molto perplesso. Gettò le redini sul collo del cavallo e si rimise il cappello in testa. «Forse un giorno o l'altro scoprirò che cos'è che lo rode, e allora chiariremo la situazione» Si portò la mano alla tesa del cappello in un rapido saluto e montò in sella «Se sarò fortunato, vi rivedrò. Porgete le mie scuse a vostro marito. Ho un ricco paziente affetto dalla gotta che mi aspetta.» Alaina era ritta sotto il portico a guardarlo allontanarsi a cavallo Quando la porta alle sue spalle si aprì. Certa che si trattasse di Cole, attese che venisse a piazzarsi al suo fianco prima di parlare.

«Non c'è bisogno che vi preoccupiate. Se n'è andato» No tenne e risposta e, dopo una lunga pausa, sospirò: «É venuto a scusarsi.» Si volse ad affrontare il marito. «Per ciò che vi ha detto, checché fosse.»

Anche questa volta Cole non replicò, e Alaina abbassò gli occhi incerta, sfiorando con lo sguardo l'alta, snella figura di lui, che era posta in risalto dal taglio impeccabile della camicia di seta bianca e del panciotto e dei calzoni neri gessati. Appariva stanco e teso, persino pallido, e Alaina si disse che era davvero un peccato che si buttasse via in quel modo.

«Ho aspettato perché desideravo discutere con voi di certe faccende.» Abbordò l'argomento con delicatezza ma senza esitazione.

«Mi dispiace, signora.» Abbassò per un attimo lo sguardo su di lei.

«Ero indisposto.»

«L'ho notato», ribatté pronta Alaina, poi si morse le labbra. Non aveva inteso parlare in tono così caustico.

Cole non si scusò, limitandosi a fissare le alture inondate dal sole al di là dei campi.

«C'era un accordo tra noi, maggiore», attaccò a dire Alaina, ma smarrì un po' della sua fermezza, vedendo che Cole aggrottava la fronte rannuvolandosi. Concluse in un bisbiglio a malapena udibile: «Vi accostate a me ogniqualvolta ve ne viene la voglia, e io desidererei conoscere le vostre intenzioni.» Cole abbozzò un rapido, secco inchino come per scusarsi. «Diamine, sono più che onorevoli, naturalmente, signora. Non rientrava nelle promesse che ci siamo scambiate? Credo che sia stato detto Qualcosa in  tal senso: nella buona e nella cattiva sorte finché morte non ci divida.»

Alaina si sentì ferita nell'orgoglio dai modi bruschi con cui Cole giustificava le sue azioni. A giudicare da come pareva curarsi dei suoi sentimenti, lei avrebbe potuto essere Al. Forse, ancora una volta, Cole faticava a vederla nei panni di una donna. Aveva infatti ammesso l'esistenza di quel problema ogni volta che lei indossava le gramaglie da vedova.

Irritata, si srotolò una manica dell'abito nero e prese ad abbottonarla. Non riusciva a comprendere il motivo del risentimento che provava per lui in quel momento. «Abbiamo fatto un patto, signore», insistette, sperando di ottenere da lui una risposta capace di soddisfare il suo orgoglio «Avete promesso... e non avete tenuto fede alla parola data...»

«Ho prestato molti giuramenti, signora», la interruppe Cole, «una volta come medico, una volta nei confronti del mio paese, due volte come marito... e sono giunto a rendermi conto che, prestandoli, sono incorso in molte contraddizioni.»

Il conflitto tra i diversi giuramenti prestati gli era apparso palese quando gli era stato ordinato di abbandonare i feriti e di ritirarsi da Pleasant Hill. Disobbedendo apertamente all'ordine ricevuto, aveva deciso di rimanere sul posto. Le conseguenze di quell'aver voluto sfidare gli ordini superiori lo consolavano scarsamente delle sofferenze che pativa, benché si fosse acquistato fama di eroe.

Eppure, aveva ritenuto che fosse suo dovere rimanere a occuparsi dei feriti.

Il giuramento prestato come medico era stato in conflitto col suo matrimonio con Roberta. Roberta aveva ripetutamente mentito ai pazienti

che erano venuti a chiamarlo, respingendoli. Nell'ultimo caso si era trattato di una bimbetta gravemente ammalata che gli era stata portata dai genitori. Roberta aveva visto arrivare la famigliola ed era uscita a incontrarli sotto il portico d'ingresso per informarli che lui era irraggiungibile, benché in realtà si trovasse solo al rustico. A quel tempo Braegar si occupava attivamente di una bella paziente, per cui non era disponibile La bambina, come Cole aveva appreso in seguito, era morta quello stesso pomeriggio, ma, posta di fronte alla verità, Roberta si era limitata a scrollare le spalle con indifferenza, dicendo beffarda che i pezzenti di quella razza era meglio perderli che trovarli.

Così, pareva che ogni suo giuramento in qualche modo si fosse rivoltato contro di lui, e l'ultimo in ordine di tempo non meno degli altri.

«Parlate di onore, signore» Alaina lo strappò alle meditazioni con la sua insistenza: non intendeva permettere che la sua domanda cadesse nel dimenticatoio. «Ma la promessa era triplice. Che ne e dell'amore e del rispetto?»

Seguì una breve pausa, prima che Cole si decidesse a risponderle: Il rispetto.»

Alaina non trovò soddisfacente la risposta. «E l'amore?» Cole parve infastidirsi. «Ho sempre nutrito un certo sospetto nei riguardi del colpo di fulmine, dell'amore a prima vista», borbottò.

Le lanciò una rapida occhiata e riprese a dire con deliberata lentezza:

«Com'è possibile stabilire che cos'è l'amore? Quando un uomo e una donna cominciano a capirsi, l'amore nasce e poi cresce col passare del tempo. É ciò che un uomo conserva dentro di sé e che a un certo punto sboccia in tutta la sua pienezza.» Una rabbiosa delusione pervase ogni fibra dell'essere di Alaina, che proruppe con veemenza: «Con tutto il debito rispetto, maggiore», e abbozzò una cerimoniosa riverenza, «mi sembrate cieco e maledettamente sciocco! Un bambino è concepito in pochi brevi attimi, ma dura tutta una vita! Un achenio può riposare per anni nella crepa di una roccia, ma quando il vento lo fa cadere su un terreno fertile, germoglia al primo tepore e alle prime piogge primaverili per poi diventare la possente quercia che vivrà un secolo o due. Quanto alla conservazione dell'amore, è l'unica cosa che si deve donare per custodirla preziosamente nel proprio cuore. Va condiviso, altrimenti appassisce!» Gli occhi di Alaina lampeggiarono e le varie espressioni

tramutavano il suo viso in un caleidoscopio di emozioni. «Voi, maggiore, siete come un'enorme, nera nube che oscura una calda giornata estiva. Voi tuonate e rombate e riempite l'aria di immani rumori. I vostri fulmini esplodono con terribile potenza e inducono le piccole creature spaurite a fuggire in cerca di riparo. Ma finché non cadrà la pioggia, finché non dividerete con altri ciò che conservate dentro di voi, la terra e la vita rimarranno aride e assetate com'erano prima. Fino a quel momento, non farete che agitarvi e dimenarvi e lacerarvi.

In altre parole, signore, finché non si fa del bene, il rumore e le esibizioni non servono proprio a niente!» Prima che Cole potesse inarcare le sopracciglia in una divertita espressione di condiscendenza, Alaina si volse e attraversò impettita il portico, lasciandolo lì a osservare l'ondeggiare provocante delle sue gonne mentre si precipitava dentro casa.

Cole, invece, entrò nel vestibolo in atteggiamento assai più compassato, e mentre scendeva i gradini dell'atrio intravide un ultimo turbinio di sottogonne attraverso la balaustra del primo piano, poi di lì a un momento udì sbattere la porta della camera da letto di Alaina.

Miles l'adocchiò guardingo e Cole trattenne il sorriso che stava per spiegargli le labbra.

«Dite a Peter di portare dell'acqua alla signora», ordinò. «Senza dubbio vorrà fare un bagno.»

«Sì, signore. E voi volete far colazione, ora?» Il cenno affermativo di Cole parve attenuare un tantino l'ansia dell'uomo. «Annie sarà felice di saperlo, signore.»

Cole sedette al tavolo della sala da pranzo e accettò una tazza di caffè corretto col brandy dalle mani della signora Gaith. Si sforzò di scrollarsi di dosso una sensazione che gli era familiare sin dall'infanzia. L'unica cosa che suo padre non aveva tollerato era la balordaggine intenzionale, e Cole aveva appreso in tenera età che se persisteva in una evidente follia, di regola suo padre si procurava una verga di salice e istruiva con fermezza il figliolo sulle conseguenze inerenti al voler seguire quella strada. In seguito, il figliolo in questione aveva avuto modo di pentirsi amaramente di aver voluto trasgredire le regole impostegli con così vana audacia. Ed era in preda a uno stesso pentimento che Cole si dibatteva ora. L'unica cosa che mancava era il dolore bruciante della verga, e tuttavia non riusciva veramente a stabilire in che cosa avesse sbagliato.

Finì di far colazione, decidendo di ignorare il piatto di patate fritte, e si appoggiò allo schienale della sedia sorseggiando il caffè fumante, dimenticandosi persino di aggiungere alla seconda tazza la consueta dose di liquore. Ora si rammaricava di non aver prestato più attenzione alle parole di Alaina. Gli era costato uno sforzo enorme conservare un contegno severo e nascondere il fascino che esercitava su di lui il suo corpetto aperto. Il suo seno baluginante si sollevava a ogni ansito rabbioso mentre quelle labbra morbide lo rimbrottavano.

In quel poco che Cole riusciva a ricordare della sua tirata, avvertiva un tono di sincera saggezza che smentiva la sua giovane età. Ma del resto, si era già reso conto che dietro quel volto grazioso si nascondeva un cervello, ben attivo e sempre all'erta! Dal vestibolo giunse la voce rabbiosa di Alaina, e Cole posò la tazza sul piattino, sorpreso, scostando la sedia dal tavolo proprio nel momento in cui lei irruppe dall'ampia porta. Un attimo più tardi vi fu un balenio giallo e nero, mentre l'abito da sera gli piombava sulle ginocchia. Cole fece per alzarsi, ma si rese conto che Alaina gli era già vicinissima, quasi addosso. La giovane donna piantò con fermezza il piedino tra i suoi e gli agitò furiosamente il pugno sotto il naso.

«Topo di fogna in giubba blu!» sibilò Alaina con l'aria di una gatta selvatica pronta a tirar fuori gli artigli. «Me ne andrò attorno nuda piuttosto di indossare anche solo un lembo dei vestiti che mi avete comprato!»

Così da vicino, Cole si avvide della furia ardente che le sfrigolava nei trasparenti occhi grigi. «Non ci farei caso, signora», cantilenò con calma. «Ma che è accaduto?»

Alaina gli strappò il vestito dalle ginocchia e, a giudicare dalla violenza di quel gesto, Cole quasi si aspettava che gli accadesse qualcosa di più disastroso. «Non prendete quell'aria di condiscendenza con me, testone di uno yankee!» Gli spiegò il vestito sotto gli occhi finché lui non si trovò a fissare i grossi buchi prodotti da bruciature nel corpetto e nella gonna.

Mi credete capace di aver fatto una cosa del genere? «Cole levò lo sguardo, infuriato a sua volta. «Accidenti a voi, donna! Non sono stato io!»

Alaina sfiorò il tessuto bruciacchiato, ricordandosi del proprio desiderio di compiacerlo, e non seppe trattenere le lacrime che le salivano agli occhi.

«Alaina.» La collera di Cole svanì alla vista di quello sguardo velato di lacrime. La cinse alla vita sottile nel tentativo di consolarla.

«Non riesco proprio a immaginare chi in questa casa possa aver fatto una cosa simile. Non è possibile che un refolo di vento l'abbia fatto volare nel fuoco?»

«Il fuoco non era acceso», mormorò sottovoce Alaina. La sua ira era sbollita, ma ora le si era sostituito un nodo nel petto. «Qualcuno ha acceso una bracciata di fuscelli nel camino e vi ha gettato su il vestito.» Ripiegò con cura l'abito sul braccio e ne lisciò con la mano una manica non strinata.

«Vi prego di credere», ritentò Cole, «che non farei mai una cosa del genere. Ma chi può averlo fatto? Sapreste indicarmi qualcun altro?» «Non importa.» Parlò così piano che Cole dovette aguzzare l'orecchio per udirla. Si strinse il vestito al petto e, tirando su col naso, distolse lo sguardo da lui. «Era uno dei miei vestiti più belli. É stata la signora Hawthorne ad aiutarmi a trovarlo.» La sua voce minacciava d'incrinarsi. «Volevo che foste fiero di me, non per quello che potevate darmi, ma per quello che potevo portarvi io.» Cole aveva affrontato i capricci di Roberta finché non erano diventati per lui un fatto della vita di tutti i giorni, ma ora si sentiva disarmato e insicuro al cospetto delle lacrime di quella ragazzina.

Ah, maledizione! Gli suggerì l'astuzia che gli pungolava il cervello.

Sgridala! Falla arrabbiare un po'! Qualsiasi cosa è meglio di questo...

pensò.

«Che vedono i miei occhi?» ponderò ad alta voce in tono gentile, un tantino provocatorio. «Sarebbe questa la ragazza che ha preso a colpi di scopa un tale di mia conoscenza? Sarebbe la stessa che mi ha ripescato dal fiume e mi ha salvato la vita in piena guerra? La stessa che adesso vedo piangere su un vestito rovinato? Sarebbe questa Al?»

Alaina lo squadrò e Cole nello stesso istante si rese conto di aver mancato il bersaglio. Ora le lacrime le sgorgavano irrefrenabili dagli occhi, lasciandole tracce più chiare sulle guance impolverate di terriccio. La sua voce tremava dei singhiozzi trattenuti a fatica.

«Ero una ragazzina con i capelli che mi arrivavano fin sotto la vita, cresciuta in una famiglia per bene e destinata a diventare una damigella

come si deve.» Aspirò a fondo, sforzandosi di respingere il mal di capo e le lacrime. «Li ho visti andarsene tutti, a uno a uno.

Ho sepolto mia madre, poi ho dovuto tagliuzzarmi i capelli. Ho dovuto impiastricciarmi i capelli e anche il viso. Ho dovuto indossare panni vecchi, puzzolenti, scovati nel sacco di uno straccivendolo. Ho dovuto imparare a camminare come un ragazzo, a parlare come un ragazzo, ad azzuffarmi come un ragazzo. Ho dovuto stare ad ascoltare voi che blateravate di costringermi a fare un bagno» ora singhiozzava senza freno, «quando invece mi sentivo così sudicia che avrei potuto morirne.» Si protese in avanti e gli occhi grigi frugarono il volto di Cole, interrogativi e meravigliati. «Ma non capite? Non sapete?» la sua voce si spezzò in un penoso gemito. «Non c'è mai stato un Al! Ci sono sempre stata solo io!» Si batté contro il petto la mano serrata a pugno. «Sono sempre stata Alaina! Non... c'è mai...

stato... un...

Al!»

I singhiozzi proruppero violenti e Alaina fuggì via, stringendosi al petto l'abito giallo. L'eco del suo pianto svanì un po' alla volta finché la porta della camera da letto non l'escluse del tutto, lasciando Cole a sopportare da solo l'opprimente silenzio.

## CAPITOLO 7.

Il vestito era irrimediabilmente rovinato, ma Alaina era fatta di una stoffa assai più resistente. Verso sera era ormai giunta alla conclusione che era in grado di sopportare abbastanza bene la perdita dell'indumento. In uno stato d'animo più tranquillo, si rese conto che, in preda allo sgomento, si era gettata in una soffice poltrona di velluto verde che non si trovava in camera sua quando era uscita ad occuparsi del roseto. Trovava piuttosto strano il modo in cui i vari arredi venivano disposti lì dentro in sua assenza; lei non ne aveva certamente manifestato il desiderio o la necessità. Prima, era stata la volta della specchiera, il giorno dopo dell'orologio sulla mensola del caminetto, poi dello spesso tappeto orientale, e infine della sontuosa poltrona imbottita, piazzata davanti alle finestre, in cui adagiarsi comodamente ad ammirare il panorama. Non

riusciva a darsi ragione di quelle aggiunte più di quanto riuscisse a spiegare i danni causati al vestito.

La notte fece echeggiare la casa di suoni tormentosi. Il vento cambiò, e raffiche ululanti sferzarono freneticamente gli alberi, strapparono le ultime foglie dai rami, facendole turbinare nell'aria e lasciando i rami spogli e contorti come in preda a un'atroce sofferenza sotto la furia dell'uragano. Lampi accecanti squarciavano il cielo notturno e svanivano cedendo il passo allo schianto assordante del tuono. La pioggia tamburellava con forza contro i vetri e vi scrosciava in minuscoli rivoli. Poi, con la stessa rapidità con cui era scoppiato, il temporale passò e tutto tornò calmo come prima. La serenità si trasformò in sonno, e la casa si fece buia e silenziosa quando le lampade furono spente e ciascuno andò in cerca del suo letto. Nel cuor della notte, ad Alaina parve di udire l'andirivieni inquieto del marito a pianterreno, nello studio, ma a un certo punto anche quel rumore cessò. La luna sbucò dalle nubi, e Alaina fu di nuovo sul punto di assopirsi. In un fluttuante limbo di tenebre, la serenità fu turbata da uno strano scalpiccio e trepestio che sembrava provenire da qualche parte nelle profondità della casa. Soldatino guaiva nel corridoio oltre la porta della camera di Alaina: un suono irreale nel buio della notte, mentre altri fantomatici rumori pervadevano la grande dimora.

Risoluta a mostrarsi coraggiosa nonostante l'incertezza di ciò che l'attendeva fuori della camera, Alaina strofinò uno zolfanello e accese una candela, dopodiché, indossata la vestaglia, andò ad aprire guardinga la porta. Soldatino se ne stava seduto davanti alla porta della camera di Roberta e si lasciò distrarre solo per un attimo dalla presenza di Alaina nel corridoio. Grattò la porta e uggiolò, come per chiedere che lo facessero entrare.

«Vieni via, Soldatino», lo blandì Alaina. «Non c'è niente là dentro.» Il cane fece udire un ringhio di contrarietà, e ad Alaina tremò la mano, tanto che rischiò di lasciar cadere la candela. Rendendosi conto che Soldatino non se ne sarebbe andato finché non avesse soddisfatto la sua curiosità, Alaina soffocò i timori e spalancò l'uscio della camera di Roberta. Il cane vi si precipitò e fece vari giri attorno alla stanza, annusando e poi fermandosi come in ascolto.

Alaina si guardò in giro: niente sembrava fuori posto. La finestra era aperta e le tende si gonfiavano producendo un rumore schioccante.

Sicura di avere scoperto la fonte dell'irrequietezza del cane, Alaina esalò un sospiro di sollievo.

«Ecco qui tutto quello che abbiamo sentito, Soldatino.» Pronunciò la dichiarazione ad alta voce come per convincere se stessa. Andò a chiudere la finestra e si stupì di trovare le tende asciutte, neppure sfiorate dalla pioggia che aveva investito con forza la casa da ogni direzione. Non le restò che supporre che uno dei domestici l'avesse aperta dopo il temporale perché l'aria addolcita dalla pioggia entrasse a rinfrescare la stanza. Ma era entrato anche un gelo invernale, il cui alito s'insinuò in breve attraverso la camicia da notte e la vestaglia di Alaina. L'alloggio di Roberta non era un luogo dove desiderasse trattenersi e la gelida atmosfera tombale non la incoraggiava a indugiarvi. Chiamò Soldatino, ma il cane appariva preoccupato, annusava l'aria e uggiolava rivolto a una parete, dove piccole lastre quadrate di specchio erano incastrate accortamente l'una nell'altra a creare l'illusione di uno specchio più grande. Una sorta di nicchia lo incorniciava, e il tutto era drappeggiato di velluto scarlatto. Eretto di fronte alla propria immagine riflessa nello specchio, il mastino pareva convinto di aver trovato nella stanza un suo simile.

«Fuori di qui, Soldatino!» lo rimbrottò Alaina. «Fuori, ho detto!» Il cane si mise la coda tra le gambe e con riluttanza uscì dalla camera. Con tutto ciò, pur dietro la porta chiusa della sua stanza, passò un po' di tempo prima che Alaina riuscisse a placarne l'inquietudine.

A colazione, il suo posto a tavola rimase deserto, e benché il padrone di casa interrogasse in proposito i domestici, ricevette solo una vaga spiegazione dalla cameriera, secondo cui la padrona quella mattina non si sentiva bene. Ben deciso a saperne di più sulla faccenda, Cole raggiunse la porta della camera da letto della moglie e, per una volta, si soffermò a bussare con tocco leggero. Udendo dall'interno il mormorio di una risposta, spalancò l'uscio e la trovò seduta sull'orlo della poltrona come se fosse sul punto di alzarsi.

Visto di chi si trattava, Alaina tornò a raggomitolarsi sui cuscini, raccogliendo i piedi nudi sotto l'orlo della camicia da notte e stringendosi al collo la leggera vestaglia. Borbottando un saluto, tornò a posarsi un panno sulla fronte e sugli occhi, escludendo dalla propria vista la presenza di Cole.

A Cole fu subito evidente il gelo che regnava nella stanza. Il fuoco nel caminetto si era quasi spento e le raffiche di vento che sferzavano gli angoli della casa risucchiavano il calore su per la cappa.

«Avreste dovuto chiamare i domestici perché qualcuno venisse a riattizzare il fuoco, Alaina», la rimproverò con dolcezza. «Finirete col morire di freddo in questa stanza.» Alaina tirò su col naso sotto la maschera senza dire né sì né no e si sprofondò ancor di più nei soffici cuscini, ascoltando il rumore dei suoi passi irregolari mentre si accostava al caminetto. Cole chiuse in parte la valvola di tiraggio del caminetto prima di gettare alcuni pezzi di legna stagionata sulle braci incandescenti, poi si accostò alla poltrona soffermandosi un lungo istante a osservare la figuretta snella della moglie.

«Ne devo dedurre, signora, che non vi sentite bene?» «Niente di straordinario, signore», mormorò Alaina.

«Pensavo che vi tormentaste ancora per la perdita del vestito.» «Me lo sono ormai lasciato alle spalle, signore, come mi avete suggerito.»

«Se ne desiderate una copia esatta, sarà facile ottenerla. Sono certo che la sarta di Saint Cloud potrebbe trovare la stessa stoffa e lo stesso pizzo...»

«Posso farne senza. Ho altri abiti, forse non altrettanto belli, ma serviranno allo scopo.»

Cole cercò qualche altro modo per districarsi da quella situazione di compita riservatezza che sembrava senza via d’uscita. «Devo recarmi in città per discutere d’affari con Franze, e mi chiedevo se desideraste accompagnarmi.»

Alaina sollevò un angolo della pezzuola e lo sbirciò, poi tornò ad abbassare la maschera. «Mi dispiace, signore, ma oggi sono indisposta.»

Cole si accigliò. Alaina aveva usato suppergiù le stesse parole che aveva pronunciato lui in un brusco tentativo di scusa il giorno prima, per cui si chiedeva se quella non fosse, da parte sua, una sorta di rappresaglia. L’indisposizione era uno stratagemma che Roberta aveva fatto spesso ricorso. «Se vi duole la testa, signora, dirò ad Annie di portarvi un po’ di ghiaccio. Ha un effetto calmante.»

«Non ho mal di capo, maggiore.» E Alaina calcò la voce sull’appellativo.

Cole allungò la mano a tastarle la fronte ricevendo per tutto ringraziamento un occhiataccia di Alaina quando la pezzuola le cadde sul petto.

«E non ho neppure la febbre, maggiore», lo informò seccamente.

Allora, signora, non so darmi ragione...» prese a dire Cole, ma Alaina afferrò la pezzuola e la scagliò con rabbia sul pavimento.

Non sapete darvi ragione? Dottor Latimer!» sbottò, digrignando i denti e avvampando per la necessità di dover fornire una spiegazione.

«Esula dalla vostra comprensione il fatto che io sia una donna? Ne sapete così poco delle donne, da non riuscire a immaginare il motivo per cui sono genuinamente indisposta?» La comprensione si fece strada nella sua mente, e Cole fece del suo meglio per nascondere un sorriso divertito. «Sono davvero desolato, signora. Non mi ero reso conto che le vostre condizioni fossero di natura così delicata. Come marito dovrei rendermi conto dei vostri malesseri femminili, naturalmente, ma poiché non ho alcuna intimità con voi, mi trovo un po' in svantaggio.» «Andatevene», gemette Alaina al colmo dell'infelicità. Sperando sinceramente che la lasciasse in pace, chiuse gli occhi e riappoggiò la testa allo schienale della poltrona. Non poté fare a meno di chiedersi come mai le capitava sempre di perdere ogni parvenza di dignità quando Cole era presente. Perché, almeno una volta, Cole non riusciva a vederla nelle vesti di una dama fiera, dignitosa e serena? Le pareva che Roberta fosse sempre stata in grado di ottenere facilmente quel fine. Perché lei non ci riusciva? «Me ne andrò, mia cara, solo dopo che vi avrò vista un po' più sollevata.»

Alaina si raddrizzò con una punta di apprensione quando Cole si trasferì nella sua camera da letto. Ne riapparve di lì a poco con una caraffa di brandy e un bicchiere panciuto. Versò uno schizzo di liquore sul fondo del bicchiere e glielo tese. Alaina arricciò il naso in segno di ripugnanza e girò svogliatamente la testa dall'altra parte.

«Credo che preferisco rimanere sobria e soffrire in solitudine.» «Suvvia, Alaina», la rimproverò con un pizzico d'ironia Cole. «Il brandy vi calmerà e riscalderà e magari allevierà un tantino il vostro disagio. Come medico, è il miglior rimedio che possa prescrivervi.»

Alaina accettò con riluttanza il bicchiere, tirando su col naso.

«Credevo che aveste cessato di esercitare la professione.» «Come potrei esimermi, avendo una paziente a mia disposizione?» sorrise Cole.

Alaina lo fulminò con lo sguardo, ma lui parve non farci caso mentre le stendeva una coperta sulle gambe e gliela rimboccava attorno ai piedi nudi e gelidi.

«C'è qualcosa che il vostro orgoglio mi consenta di acquistare per voi mentre sarò in città?»

Il nasetto impertinente scattò all'insù quanto bastava per mostrare che Alaina era leggermente offesa da quella domanda.

«Cioccolatini, magari?» domandò Cole, osservandola intento.

La proposta le fece dimenticare l'irritazione: erano anni che non gustava cioccolatini! I suoi occhi brillavano di desiderio quando incontrarono quelli di Cole, e l'uomo rise della sua reazione.

«Ve ne comprerò tanti, cocca mia, che se li mangerete tutti diventerete grassa così. E allora non avrò altra scelta che chiedere l'annullamento del matrimonio.»

Alaina vide il luccichio provocatorio dei suoi occhi e gli sorrise con calore. «Me ne basteranno pochi, signore.» «Può darsi che non torni prima di sera, però», l'avvertì Cole. «Dovrò assumere alcuni taglialegna da mandare al nord con Franze, e non so con certezza quanto tempo mi ci vorrà.» Alaina appoggiò la testa sui cuscini e celò un'espressione di disappunto sotto la pezzuola, che si stese con cura sugli occhi in un tacito congedo.

Cole si avviò alla porta. «Molto probabilmente cenerò in città.

Non occorre che mi facciate tenere in caldo la cena.» Alaina sollevò la pezzuola dagli occhi. «E io, signore, molto probabilmente cenerò in camera mia. Se siete preoccupato in proposito, vi posso assicurare che sarò molto cauta nella scelta dei miei ospiti.»

Questa volta toccò a Cole accigliarsi, ma di lì a un momento un rapido sorriso gli piegò gli angoli della bocca. «Perlomeno, signora, non devo temere Braegar Darvey e le sue premure, per un po'.» Gli occhi grigi lampeggiarono gelidi come il ghiaccio. «Maggiore Latimer, mi sembra che la vostra morale sia oltremodo bizzarra. A New Orleans mi avete posseduta senza pensarci due volte, credendomi una donna di strada, e indubbiamente ne avevate avute molte.

Suppongo che addurrete a pretesto il fatto che si tratta della soddisfazione di un semplice bisogno fisico. D'altro canto, decidete di interpretare la

parte del gentiluomo a modo, come se qualcuno ordisse un sordido tradimento ai vostri danni, e sfogate la vostra collera di conseguenza.»

«Vi sono molte cose che non capite, Alaina.» «In questo, signore, avete perfettamente ragione!» Gli rivolse un sorrisetto perplesso, aggrottando un tantino la fronte mentre attendeva paziente, sperando che Cole le spiegasse le cose cui aveva accennato.

Cole aprì la bocca per replicare, poi s'irrigidì per resistere all'impulso di cedere. Aprì la porta, si congedò con un cenno del capo e la lasciò lì a seguirlo con lo sguardo, per quanto sconcertata fosse. Alaina ascoltò i suoi passi allontanarsi nel corridoio. Come sarebbe mai riuscita a capirlo, se lui sembrava così deciso a circondarsi di un mare di silenzio?

Era quasi mezzanotte quando udì Cole entrare in camera sua e aggirarsi nello stanzino da bagno. I suoi passi si arrestarono presso l'uscio. Da qualche parte Alaina udì i tonfi della coda di Soldatino sul pavimento, poi i passi di Cole si allontanarono. A lungo, nelle ore buie della notte, Alaina ristette in ascolto del suo irrequieto andirivieni nello studio a pianterreno.

La mattina dopo, Alaina si soffermò sorpresa appena oltre l'ampio ingresso della sala da pranzo. Sul tavolo, davanti al suo posto apparecchiato, erano posati una scatola di latta ornata di elaborati disegni e un mazzolino di margheritine gialle legate con un nastro.

In quella stagione, era una visione che rincuorava.

Un dolce sorriso le sfiorò le labbra mentre si sedeva, notando il cartoncino appoggiato alla scatola, su cui era scritto semplicemente: «Alaina». Sollevò il mazzolino di fiori e ne annusò cauta la fragranza pungente, rallegrata dal pensiero gentile di Cole. Sapeva che la scatola conteneva i cioccolatini che le aveva promessi, e le venne fatto di pensare che di regola quel tipo di dolciumi veniva fabbricato nelle grandi città dell'Est e andava manipolato con molta precauzione per trasportarlo così lontano. Perché non aveva mai dubitato di Cole quando le aveva detto con tanta noncuranza che le avrebbe portato i cioccolatini?

Trovò la risposta con la stessa rapidità: a Roberta piacevano molto i cioccolatini. Anzi, li aveva pretesi persino nei tempi più duri. Ora Roberta era morta. Ma se ne sarebbe mai andata per davvero? Avrebbe mai smesso di ossessionare la loro vita? La porta della cucina si aprì cigolando e Cole ristette sulla soglia alla vista della giovane moglie avvolta in una nuvola di lucente seta grigia. La luce del mattino la inondava di un caldo alone e la

faceva sembrare un’apparizione di sogno, e Cole, fissandola, dovette soffocare una sensazione di stupore quasi reverenziale. Alaina alzò lentamente lo sguardo a incontrare i suoi occhi, e il misterioso sorriso che piegò quelle labbra morbide gli mozzò quasi il respiro in gola.

«Grazie, Cole.»

«I cioccolatini vi piacciono?» domandò lui sottovoce.

Alaina rise gaiamente come se stesse per lanciarsi in una qualche strana, emozionante avventura. Cole osservò l’affascinante gioco dei suoi lineamenti, mentre alzava il coperchio e la carta oleata di protezione. Alaina sgranò gli occhi allibita, alla vista dei dolciumi di lusso che Cole le aveva comprati. Scelto un cioccolatino, lo assaggiò delicatamente, poi sospirò e chiuse gli occhi come chi sia trasportato da un piacere che non è di questo mondo.

«Assolutamente peccaminoso!» ridacchiò, leccandosi le dita. «Ne volete?»

Cole si rifugiò al suo posto e ribatté in tono quasi lamentoso: «Olie giura che i dolci nuocciono alla virilità.» Alaina lo guardò piegando le labbra in un sorriso. «Prestate molta fede alle chiacchiere delle comari, dottor Latimer?» «Signora, in questi ultimi tempi, se sentissi dire che l’acqua ha un effetto del genere, non avrei modo di provare il contrario», commentò lui asciutto.

Alaina appoggiò i gomiti al tavolo e prese un cioccolatino che esaminò soprappensiero. «Forse dovreste assaggiarne qualcuno. Magari attenuerebbe l’aspetto lascivo del vostro carattere.» «Grazie per il suggerimento, signora.» Sostenne senza batter ciglio il suo sguardo. «Anche se oserei dire che il mio aspetto lascivo ha avuto ben poche occasioni di manifestarsi, cercherò di tenerlo più a freno in futuro.» Fissò la testa di cane d’argento che fungeva da impugnatura del bastone e osservò ad alta voce, come tra sé e sé: «Non avevo idea che il matrimonio potesse somigliare tanto alla vita monastica.»

Una dozzina almeno di osservazioni pungenti salì alle labbra di Alaina, che però non se la sentì di sciupare la piacevole atmosfera di quel mattino, per cui se ne stette zitta per amore del quieto vivere.

Indubbiamente sarebbe venuto un giorno, in quel loro rapporto così instabile, in cui avrebbe potuto ricordargli che aveva ottenuto proprio ciò che s’era cercato.

La mattina dopo Alaina scese alla solita ora e trovò Annie che saltellava angustiata davanti al caminetto della sala da pranzo. Un puzzo di cioccolata bruciata riempiva la stanza e quando la cuoca si scostò Alaina ne comprese la ragione: le braci nel focolare erano coperte da una schiuma nerastra e appiccicosa. La scatola di latta giaceva sformata e contorta sulla grata, la vernice colorata ormai annerita e bruciacchiata.

Con un grido di sgomento, Alaina si slanciò verso il caminetto e tese la mano ad afferrare la scatola, ma altrettanto rapidamente ritrasse le dita scuotendole per alleviare il dolore, perché il metallo era rovente. Più saggiamente, sollevò la scatola con le molle.

«É una cosa inaudita, padrona», singhiozzò Annie. «Non riesco proprio a capire chi può aver fatto una cosa del genere, ma dev'essere un demonio, quale che sia il suo nome.»

Ovviamente, la scatola era rimasta sul fuoco per gran parte della notte per essere ridotta in quelle condizioni dalle braci nascoste sotto la cenere. Chiunque avesse avuto quella pensata, aveva deliberatamente svuotato il contenuto sul fuoco e poi aveva infierito sulla scatola. Certamente, non si trattava di un gesto di collera passeggera, bensì di odio freddo, calcolato. A quanto pareva, in quella casa qualcuno nutriva verso di lei una profonda ostilità.

«Che è successo qua dentro?» domandò seccamente Cole dalla soglia.

Le due donne si girarono di scatto, Alaina strizzando gli occhi per trattenere le lacrime e Annie a bocca aperta. Mentre Cole spostava lo sguardo dalla scatola malconcia alle due donne, la cuoca si affrettò a spiegare:

«Ho trovato la scatola qui, signore, quando sono entrata ad apparecchiare la tavola. Qua dentro c'è qualche malvagia creatura all'opera, e io non ho la più pallida idea di chi possa essere.» «Forse gli altri domestici potrebbero illuminarci in proposito», ribatté Cole. «Andrò a parlar loro immediatamente.» «Non si è trattato di un incidente, signore», dichiarò con sussiego Annie. «Questa è pura cattiveria, e della peggiore.» «Sembrerebbe così», replicò Cole bruscamente. «Ma in un modo o nell'altro, questi episodi cesseranno, dovessi licenziare tutta la servitù.»

La cuoca si torse le mani angosciata. Le sarebbe dispiaciuto moltissimo essere costretta ad andarsene. Avendo lavorato per tanto tempo alle dipendenze dei Latimer, si sentiva quasi una di famiglia e considerava il

padrone come un figlio. E tuttavia, capiva bene che il suo attaccamento per la giovane moglie avesse la precedenza su tutto.

Anche Alaina si sentì assai umiliata dalla minaccia di Cole.

Sforzandosi di non tremare, mormorò una frase di scusa e uscì dalla stanza. Preoccupato, Cole la seguì, soffermandosi nel vestibolo a guardarla salire lentamente le scale. Non riusciva a trovare le parole di conforto che avrebbero potuto lenire il suo dispiacere.

Alaina superò la balaustra e sparì, lasciando Cole a fissare turbato, in silenzio, le ombre che si era lasciata alle spalle. Stava per allontanarsi quando Alaina riapparve, questa volta rigida come uno scovolo e pallida in viso.

«Dottor Latimer?» La voce tremava di emozione. «Volete salire un momento?»

Cole si precipitò su per le scale alla massima velocità consentitagli con l'aiuto del bastone, chiedendosi quale altro disastro fosse accaduto. Mentalmente, cominciò a passare in rassegna i terribili provvedimenti che aveva minacciato di prendere, qualora i suoi timori si fossero rivelati esatti. Ma quando entrò nella camera da letto della moglie e vide ciò che l'aveva turbata, scoppiò a ridere per il sollievo.

«Non ci vedo proprio niente di divertente!» sbottò Alaina, con le labbra sbiancate. «Qua dentro continuano ad arrivare cose in mia assenza! E ora questo! Che razza di scherzo è mai, comunque?» Sollevò la piccola scatola di latta dipinta che era stata posata al centro del letto e la porse, risentita, a Cole. La scatola era grande meno della metà della sua, ma conteneva gli stessi cioccolatini di lusso.

«É di Mindy», rispose Cole. «Credo che vi siate fatta un'amica.» «Mindy!» La voce di Alaina incrinata dall'ira evocò un sorriso gioviale sulle labbra di Cole. «Chi sarebbe questa Mindy? Magari un'amante che mantenete in questa casa proprio sotto il mio naso?» «Amante?» Cole ridacchiò stupito. «Quanto all'amore, direi proprio che ne ho un gran bisogno, ma non del tipo che intendete voi.

Forse è tempo che conosciate Mindy. Venite, cocca mia.» Non lasciandole altra scelta, la prese per mano e la guidò lungo il corridoio, a una camera da letto sullo stesso lato dell'appartamento di Roberta. Spalancò la porta e la trascinò dentro con lui. Nella stanza regnava una strana atmosfera

inviolata: non c’era alcun segno che fosse abitata. Cole borbottò qualcosa, poi trascinò via Alaina per il corridoio fino alle scale e le discese.

«Cole!» sibilò Alaina, tentando di liberarsi il polso dalle sue lunghe dita snelle. «Lasciatemi andare! Che penseranno i domestici?» «Questa è casa mia, signora, e non mi curo minimamente di ciò che penseranno gli altri!»

Se la rimorchiava ancora appresso quando s’imbatterono in Miles e nella signora Garth nella sala da pranzo. I domestici si arrestarono a fissarli sorpresi, e Alaina tentò di assumere un’aria composta e dignitosa mentre Cole la trascinava senza tante cerimonie oltre le porte a vento che immettevano nella cucina, lasciando i due domestici a guardarli sbalorditi, a bocca aperta. Avendo dovuto star dietro al passo claudicante delle lunghe gambe del marito, Alaina era quasi senza fiato quando Annie si volse dalla stufa a legna con un mestolo in mano.

«Questa, sì, che è una grande occasione! La padrona e sua signoria che vengono a farmi visita insieme. «Li guardò sospettosa. «Mi viene da chiedermi che cosa bolle in pentola.» Cole la zittì con un gesto, eccitando ancor di più la curiosità della cuoca. Annie si chiuse in un docile silenzio, ma lo contemplò a occhi socchiusi mentre Cole lasciava vagare lo sguardo per la cucina.

L’uomo ispezionò la zona attorno al cassone per la legna e la dispensa, poi uscì dalla porta di servizio sotto il piccolo porticato cintato.

«Ah, sei qui», disse a qualcuno che Alaina non riusciva a vedere.

Tese la scatola di cioccolatini. «Hai regalato questo alla signora dopo che la sua scatola si è bruciata?» Benché non giungesse alcun suono all’orecchio di Alaina, a quanto pareva Cole ottenne una risposta affermativa, perché sorrise. «Vorrebbe ringraziarti e, secondo me, è ora che tu la smetta di nasconderti e che esca fuori a conoscere la signora.

Vieni. Non devi avere paura di questa signora», la blandì, allungando la mano oltre la porta. «Si chiama Alaina, ed è una signora molto simpatica.»

Alaina trasalì quando Cole sospinse avanti una bambina di non più di sei o sette anni, che si stringeva al petto una bambola di pezza a brandelli. Indossava un vestitino di percalle sbiadito lungo fino alla caviglia sotto un giaccone di lana di almeno una taglia inferiore alla sua e, benché in cucina facesse caldo, rabbrividiva come un coniglietto spaventato. I grandi occhi neri si volsero rapidi e furtivi a fissare Alaina, dopodiché, però, la bimba si rifiutò di alzare di nuovo lo sguardo e lo tenne incollato alla punta logora

degli stivaletti neri. Il faccino magro era impiastricciato e annerito di sudiciume e fuliggine, mentre le lunghe ciocche scarmigliate stavano a indicare uno stato di estremo abbandono.

«Non parla molto», disse Cole, rivolto alla giovane moglie. «Comunque questa è Mindy.»

«Santo cielo, Cole! Che diavolo avete combinato con quella creaturina?» domandò Alaina, inorridita dalle pietose condizioni della bambina. «É sudicia!»

«Le ho comprato dei vestiti», e Cole scrollò le spalle, «ma non vuole metterseli. Di sopra c'è una stanza tutta per lei, ma si rifiuta di dormirci. Sembra che preferisca starsene qui in cucina. A modo suo, tranquillamente, è molto indipendente, proprio come qualcun altro che ho avuto modo di conoscere bene a New Orleans.» Eludendo il suo sguardo carico di significati, Alaina si rese conto che Annie seguiva con grande attenzione il loro colloquio e li osservava intenta da sopra gli occhiali cerchiati di metallo, in bilico sulla punta del naso. Cole si volse, seguendo la direzione dello sguardo della moglie, e Annie si rimise in fretta e furia a mondare una carota per la minestra. Tuttavia, non era tipo da tenere la bocca chiusa.

«Di solito Mindy non lega molto con la gente e credo di non poterle dar torto, povera creatura. L'altra padrona non faceva che blaterare e lamentarsi di dover dividere la sua casa con ogni marmocchio straccione che il padrone trovava per la strada. Una volta ha perfino fatto assaggiare a Mindy la coramella del rasoio, proprio così, ma il signore è arrivato prima che combinasse qualche guaio.» «Annie, fai andare la lingua davvero troppo e troppo spesso», osservò arcigno Cole.

La donna non si lasciò minimamente intimorire. «Una cosa è certa, che dico quel che penso senza tanti peli sulla lingua. Però la bambina sembra che abbia preso in simpatia la nuova padrona. Sono giorni e giorni che Mindy la spia.» Annie aspirò rumorosamente col naso, proseguendo: «A dire il vero, era così preoccupata per la padrona, che ha rinunciato alla scatola di cioccolatini che il signore le ha regalato. Non si può dire che non abbia buon cuore, povera orfanella.» «Non ha più nessuno?» domandò Alaina.

«Aveva uno zio», dichiarò Cole. «Ha lavorato qui come giardiniere per un certo periodo dopo il mio ritorno da New Orleans, ma a quanto pare nessuno sa che fine abbia fatto. Mindy è qui da noi da quando è sparito.»

«Ma dove sono i suoi genitori?»

«Il massacro di tre anni fa», bisbigliò Cole sottovoce, scuotendo la testa per ammonirla a non toccare quell'argomento.

Alaina prese la scatola che Cole teneva sotto il braccio e la tese alla bambina. «Avrò bisogno d'aiuto per mangiarli tutti. Ti dispiacerebbe tenermi la scatola e aiutarmi a farli fuori?» Mindy socchiuse i grandi occhi e guardò con aria interrogativa Cole come in cerca di un consiglio. L'uomo fece un cenno di approvazione e la bimba riportò esitante lo sguardo sulla signora. Accettando la scatola, se la strinse subito al petto, poi strisciò verso la porta, ansiosa di scappar via.

Alaina aveva conosciuto direttamente la paura, la fame, la sensazione del profugo che non ha più una casa, e poteva comprendere perfettamente le ansie e i timori della bambina. Già solo il suo aspetto cencioso avrebbe spezzato il cuore a chiunque fosse capace di compassione per un'altra creatura e Alaina, in particolare, era assai sensibile. Invitò teneramente la bambina ad avvicinarsi, rassicurandola.

«Non ti voglio far del male.»

Mindy si rannicchiò in preda a una repentina trepidazione, quasi rifiutandosi di prestarle fiducia, e fece per varcare la soglia, ma Cole la prese per il braccio, bloccandone la fuga. «Ehi! Dove vai? Non hai sentito la signora?»

Gli occhi neri si dilatarono per il panico mentre l'uomo la trascinava indietro. Innervosita e apprensiva, Mindy serrava al petto i suoi tesori, riluttante a lasciarsi trascinare oltre la gamba di Cole, alla quale si teneva aggrappata disperatamente.

La madre di Alaina aveva allevato i suoi figli con mano ferma ma gentile. Non era mai stata dura, ma neppure si era mai mostrata eccessivamente indulgente. E fu a quel tipo di educazione che Alaina si rifece.

«Vorrei darvi un'occhiata un po' più da vicino, Mindy. Vieni qui.» La sua voce, benché dolce, non ammetteva la disobbedienza.

Con riluttanza, Mindy si avvicinò, e Alaina le girò attorno lentamente, sollevando una ciocca per sbirciare un orecchio incrostato di sudiciume,

esaminando il collo sporco e rovesciando le minuscole mani per fissarne con disapprovazione il palmo impiastricciato e le nocche nere di sporcizia. Alla fine Alaina levò lo sguardo su Cole che la osservava con aria ironica e divertita.

«Avete permesso a questa bimba di vivere in casa vostra in queste condizioni? Proprio voi?»

Cole scalpitò sotto quel tono di biasimo, quasi quanto Mindy quando aveva dovuto subire l'esame di Alaina. «Signora, potete attribuirmi una notevole esperienza in fatto di donne, ma vi assicuro che questa creatura non rientra in tale categoria. Se siete in grado di illuminarmi sul modo migliore di comportarmi con lei, ve ne sarò molto grato.»

«Ciò di cui ha bisogno ogni bambino, signore, è una guida ferma e che gli si dica quando deve fare il bagno e come tenersi pulito. E questa, dottor Latimer, sarà la prima cosa da fare. Ora vieni, Mindy», disse, prendendo la bimba per un braccio. «Per prima cosa ci occuperemo di alcuni dei tuoi problemi più evidenti.» Un lampo di ribellione si accese negli occhi neri, e Mindy si svincolò dalla presa. Era perfettamente soddisfatta della vita che conduceva e poteva fare benissimo a meno di cose come un bagno! Suo zio non si era minimamente preoccupato che se ne andasse in giro linda e ordinata, e benché il dottor Latimer avesse insistito sull'argomento, lei si nascondeva alla vista dei domestici finché non erano troppo occupati in altre faccende per avere tempo da dedicare a lei. Così, aveva salvaguardato le sue condizioni di benessere, ed era tutt'altro che ansiosa di vederle finire.

Con calma, Alaina affrontò quell'esibizione di testardaggine e annuì, incrociando placidamente le braccia. «Be', suppongo che potrei chiamare Peter, Miles e la signora Garth perché mi aiutino a tenerti ferma mentre ti faccio il bagno. Per me è la stessa cosa che d debba costringere o che tu acconsenta, ma in un caso o nell'altro, farai un bagno.»

La bambina adocchiò di sfuggita Cole, nella speranza che la traesse in salvo da quella donna che le rivolgeva simili minacce. Dopotutto, l'aveva salvata più volte dalla prima padrona. Ma ora Cole pareva disinteressarsi completamente della sua situazione mentre cavava di tasca l'orologio e guardava l'ora con noncuranza. Visto che il suo ultimo appello non era stato raccolto, Mindy non ebbe altra scelta che cedere. Con aria tetra, chinò il capo in segno di sottomissione.

«Vieni, dunque», incalzò Alaina, stringendo la piccola mano della bimba dalla struttura ossea delicata. «Dottor Latimer?» Spostò su di lui gli occhi grigi. «Potrei aver bisogno del vostro valido aiuto, se dovessi incontrare una certa resistenza. Venite con noi?» «Vi farò portare l'acqua calda da Peter, padrona», si offrì con entusiasmo Annie. Era oltremodo colpita dal buon senso di cui aveva dato prova la giovane donna e conveniva sulla necessità di un po' di dolce violenza. Era la violenza inutile della prima padrona che aveva aborrito.

Anche Cole appariva colpito. «Signora, se siete in grado di compiere miracoli come quello di indurla senza proteste a fare un bagno, allora forse riuscirete anche a convincerla a dormire di sopra in un letto.»

Mindy scosse con veemenza la testa.

«Ma perché no?» domandò Alaina, soffermandosi sulla porta a vento.

Annie tossì rumorosamente per attirare la loro attenzione e s'intromise, dicendo: «Scusatemi l'interruzione, padrona, ma come ho detto già, la prima padrona Latimer era davvero cattiva con la bambina quando il padrone non c'era, e alla piccola Mindy è stata assegnata la camera da letto vicina alla stanza rossa. Direi che la piccolina teme che la signora Roberta ritorni. Sta di fatto che ha paura di trovarsi lassù da sola.»

«Vedremo che cosa si può fare», ribatté Alaina.

Di sopra, nella camera da letto della moglie, Cole aggiunse altra legna al fuoco mentre Alaina spazzolava i capelli della bambina per districarne i nodi. Mindy ripose docilmente la scatola di latta, ma si rifiutò di mollare la bambola persino mentre le venivano tolti il giaccone e il vestito. Alaina arricciò il naso al contatto degli indumenti sudici, e fu colpita dal ricordo dei panni che aveva indossato «Al».

Perlomeno, lei a quel tempo era pulita sotto il vestiario, mentre Mindy non lo era.

Cole contemplò la donna minuta ed elegante che si era presa cura della bimba. Gli sembrava che ogni giorno che passava la sua conoscenza e comprensione della moglie aumentasse di dieci volte, eppure dubitava che, date le molteplici sfaccettature della sua personalità, l'avrebbe mai conosciuta completamente o avrebbe mai cessato di rimanere stupito e sconcertato dalla scoperta di qualche sua ennesima caratteristica. Colse la calda espressione di risolutezza nei suoi occhi mentre si arrotolava le

maniche e si appuntava un grembiule sul petto. Era una donna davvero piena di risorse, e Cole desiderava domare niente di più del suo cuore.

Su sua richiesta, l'aiutò a versare acqua fresca da una brocca, mentre lei sciacquava a fatica la saponata dai capelli di Mindy sopra una bacinella nello stanzino da bagno. Posta di fronte alla prospettiva di metter da parte la bambola mentre faceva il bagno, la bambina la strinse a sé ancor di più. Alaina rimase imperturbabile.

«Va bene così. Mi pare che abbia bisogno di un bagno anche lei.

Solo, dovrai fare attenzione. Lei è molto più delicata di te e sarebbe un peccato se si rompesse nell'acqua.» Cole sorrise quando Mindy, ripensandoci, posò con cura la bambola sulla panchetta accanto alla tinozza. Niente smancerie, niente sfuriate, solo un briciolo di logica, espressa con voce calma, che la bambina era in grado di comprendere. Tornò nella camera da letto, pescò un fuscello ardente nel caminetto e lo accostò alla punta del sigaro prima di adagiarsi in una poltrona a fumare e a meditare sulla sua giovane moglie. Supponeva che a questo punto Mindy fosse pentita di averle offerto la scatola di cioccolatini in sostituzione dei dolci bruciati, perché Alaina si era messa a strigliarla quasi con lo stesso vigore con cui fregava i pavimenti dell'ospedale.

Fu una Mindy assai più pulita, più rosea, più profumata quella che, di lì a un po', uscì dallo stanzino da bagno avvolta in due grandi salviette. Alaina sospinse verso di lui la bambina e fu stranamente intenerita quando Cole gettò via il sigaro e si sollevò Mindy sulle ginocchia.

Proprio come aveva detto Cole, il piccolo armadio nella camera della bambina era pieno di abitini nuovi, ma Alaina scoprì qualcosa di molto strano durante la sua ricerca di un abbigliamento adatto per Mindy. Ogni indumento, persino le mutande e le sottovesti guarnite di pizzo, era stato deliberatamente squarciato, tagliato o lacerato in qualche modo, e poi rimesso con cura nell'armadio in modo che i danni non fossero notati subito. Passò attentamente in rassegna i vestiti, scegliendo i capi necessari che potevano essere riparati più facilmente, e tornò nella sua stanza. Andò a prendere pettine, forbici, ago e filo nel suo scrittoio e, passando davanti alla poltrona, afferrò al volo la trapunta imbottita di piuma d'oca.

Inginocchiatasi davanti a Cole, fece cenno a Mindy di mettersi in piedi, la liberò degli asciugamani, avvolse la bimba nella trapunta e prese a pettinare gentilmente le ciocche umide ancora annodate e arruffate.

«Non so dire perché o quando», mormorò in tono calmo, pacato, «ma tutti gli indumenti che avete comprato per Mindy sono stati deliberatamente danneggiati.» Lo stupore di Cole si tramutò in una collera silenziosa e Alaina gli rimise la bambina sulle ginocchia, soggiungendo: «Non pensavo che lo sapeste. Ma credo che sia questa la ragione per cui Mindy si rifiutava di indossarli.» La bimba nascose il viso contro la spalla di Cole mentre Alaina sollevava il vestitino di velluto rosso con un largo colletto e grandi polsini, mostrando le cuciture strappate. Tenne sospesi a mezz'aria i capi di biancheria perché Cole avesse modo di osservarli e indicò il pizzo che era stato lacerato. Il volto di Cole si incupì.

«C'era persino della segatura nelle calze e del burro nelle scarpe.» Alaina scosse la testa sgomenta. «Ho ripulito le scarpe meglio che ho potuto.» Si succhiò il dito nel punto in cui un truciolo l'aveva malignamente punta. «Ma le calze si sono rivelate un po' più difficili da trattare.»

«Roberta!» borbottò Cole.

«Credete?» Alaina alzò lo sguardo dall'ago che stava infilando.

«Il giardiniere è scomparso un paio di mesi prima della morte di Roberta e quando ho portato in casa la bambina lei ha fatto una delle sue solite scenate. Mi sembra molto probabile che si sia vendicata sui vestiti, visto che non le permettevo di maltrattare la piccola.» Alaina cucì in silenzio per un po', chiedendosi com'era possibile che la cugina fosse stata così vendicativa. A Roberta non mancava nulla, ma per qualche motivo non era riuscita a trovare il modo di godere di ciò che aveva. Come doveva essere stata infelice.

Mindy non si curava più di lei, avendo trovato un rifugio nelle braccia di Cole, dove ora sonnecchiava beatamente. Alaina distolse lo sguardo dalla bimba, sfiorando con occhi carezzevoli i tratti dell'uomo finché lui non la guardò, e allora si affrettò a riportare l'attenzione sul lavoro di cucito, sperando che il marito non notasse la vampa di rossore che le era salita alle guance. Infilò l'ago nella stoffa, tirò il filo per accertarsi che il nodo tenesse, poi fece una domanda con aria innocente.

«Conoscevate bene lo zio di Mindy?» Cole sbuffò. «Abbastanza bene da sapere che era un bastardo. Lui e Roberta avrebbero fatto proprio una bella coppia.» «Che intendete dire?»

«Mindy aveva paura di lui quanta ne aveva di Roberta. Quell'uomo sembrava godere a punire la bambina. Una volta ho minacciato di

licenziarlo se l’avessi sorpreso un’altra volta a picchiarla. Poco dopo è scomparso, abbandonando qui la bambina.» «Credo che Mindy possa tranquillamente fare a meno di uno come lui», dichiarò Alaina. Sbirciò il marito con la coda dell’occhio. «Ma voi, maggiore, sembrate dotato di certe qualità. In effetti, sembra che Mindy vi sia molto attaccata. Forse dovreste adottarla.» Cole inarcò un sopracciglio e le rivolse un sorriso un po’ dubbioso.

«A mio modo di vedere, la paternità è una cosa che s’instaura più gradualmente. Prima il concepimento, poi i pannolini. Non è così che vanno di regola le cose?»

«Siete voi che dovreste saperlo, signore.» Cole rise stupefatto. «Signora, non ho mai messo al mondo figli...

credetemi!»

Alaina lo osservò dubbiosa. Nonostante tutte le critiche che Cole rivolgeva a Roberta, quei due dovevano pur aver trovato qualche punto in comune tra loro. «E la vostra prima moglie? Non era incinta quando è morta?»

Abbassando lo sguardo sul fagottino che stringeva fra le braccia, Cole rimboccò la trapunta attorno alle esili spalle mentre rispondeva: «Roberta ed io non dormivamo assieme... né abbiamo avuto rapporti più intimi dopo il mio ritorno dalla campagna del Red River. É rimasta incinta di qualcun altro.»

Abbassando lo sguardo, Alaina fissò senza vederlo l’abitino rosso che aveva in grembo. «Mi dispiace. Cole. Non lo sapevo.» «Non occorre che vi scusiate, cocca mia. Era una situazione che ci trovava d’accordo entrambi. Lei non ne sentiva la mancanza, e io...» Alaina alzò gli occhi quando lui s’interruppe, chiedendosi che cosa fosse stato sul punto di dire.

«... e io neppure», concluse seccamente Cole. «O perlomeno, non con lei.»

«Deve avervi amato, Cole.»

«No.» L’uomo scosse la testa. «Non credo che fosse capace di amare qualcuno. Si divertiva a recitare la parte della padrona ricca. Forse era persino orgogliosa di avermi come marito, prima che rimanessi ferito. Le piaceva indossare abiti costosi e amava esibire la propria bellezza, ma non a mio beneficio. Questo era suppergiù il massimo della profondità che poteva toccare il suo amore. Era come un fiumiciattolo poco profondo, bello e scintillante in superficie, ma scuro e fangoso per il limo sotto il

pelo dell’acqua.» Alaina sollevò il vestito rammendato, cercando di incanalare la conversazione verso un argomento meno inquietante. «Avete un ottimo gusto, dottor Latimer, e questo colore dovrebbe star benissimo a Mindy, che ha la pelle chiara e i capelli neri. Sarà bella come una fatina.»

Cole si massaggiò la gamba che cominciava a essere intorpidita dai crampi; era ciò che Alaina aveva sperato, una sia pur lieve indicazione che il marito era a disagio. Si levò in piedi e fece l’atto di togliergli la bimba dalle ginocchia, ma Cole le posò una mano sul braccio, impedendoglielo.

«Avete un forte istinto materno, signora. Dovreste avere molti bambini vostri.»

I loro volti erano vicinissimi, mentre gli occhi trasparenti di Alaina, accesi da una calda luce, si affondavano scintillanti nei suoi. La voce di Alaina suonò bassa e roca mentre domandava: «Sarebbe un suggerimento, signore?»

Cole appoggiò la testa all’alto schienale imbottito della poltrona e inarcò un sopracciglio con aria interrogativa. «E se anche fosse?» Alaina gli tolse la bimba dal grembo rivolgendogli un sorriso pungente. «Allora vi rammenterei, signore, l’accordo che sta alla base del nostro matrimonio.»

La mattina dopo, la colazione in compagnia del dottor Latimer fu preceduta da una lezione sulle pulizie mattutine di una damigella per bene. Avendo spesso osservato di nascosto Alaina, Mindy imitò docilmente i suoi gesti. L’esempio era già stato dato, e la bambina si dimostrò pronta ad apprendere quanto lo era a imitare. Ma del resto, c’era qualcosa in quella signora che aveva ridestato in lei il ricordo della mamma perduta.

Nei giorni seguenti Mindy ricambiò prontamente il calore senza smancerie, pur se affettuoso, delle attenzioni di Alaina. Dopo la scoperta di alcune spine secche nascoste sotto il lenzuolo della bambina, l’avversione di Mindy per il letto apparve più che comprensibile. E tuttavia, la bambina continuò a manifestare una notevole riluttanza a rimanere sola nella camera. Così, Alaina andò a consultare Cole per averne un consiglio. La soluzione proposta dall’uomo fu di trasferire la bambina in un’altra camera da letto dove si sentisse estraniata dalla carica di odio che era andata accumulandosi nelle stanze della prima padrona di casa. La prospettiva parve rallegrare la bimba e il suo entusiasmo fu palese allorché diede una mano a trasferire il suo vestiario e gli altri suoi effetti personali nel nuovo alloggio.

Alaina diede un ultimo colpetto al letto rifatto di fresco nella stanza destinata a Mindy e vi si sedette, affrontando la bambina.

Lisciò con la mano il copriletto imbottito accanto a sé domandando: «Ci dormirai, qui?»

Mindy non esitò un attimo a far segno di sì con la testa, ma anche in questo caso non disse parola, limitandosi a sorridere fuggevolmente, poi a sgranare gli occhi intenta come se aspettasse, quasi intimorita, il ritorno di un brutto sogno.

«Oh, Mindy.» Alaina si sentì stringere il cuore per la pietà. «Povera piccola.» Tese una mano e, quando la bimba accettò l'offerta, strinse Mindy nelle braccia. Si sollevò il corpicino sulle ginocchia e carezzò i soffici capelli. «Siamo una bella coppia, noi due», bisbigliò con tristezza Alaina. «Ma perlomeno le mie avversità sono state una scelta mia, e io so bene perché ho fatto tale scelta. Le tue, invece, non sono in alcun modo dipese da te.» Quella sera, Mindy fece il bagno nella tinozza di Alaina e, quando si fu infilata una lunga camicia da notte e una vestaglia calda, recuperò la bambola e la scatola di cioccolatini vuota, se le strinse al petto e permise ad Alaina di sistemarla nel nuovo letto senza neppure un accenno di protesta. Porse ascolto a una breve preghiera che Alaina recitò inginocchiata al suo capezzale, poi chiuse gli occhi e quando la signora le posò un bacio sulla fronte, sul suo viso si dipinse, rimanendovi, un pallido sorriso.

## CAPITOLO 8.

Alaina si era già resa conto che quando Cole Latimer si cacciava in testa l'idea di ottenere qualcosa, non era facile dissuaderlo. In effetti, si dimostrava di una perseveranza ostinata, non venendo mai meno al fine che si era proposto. Molto spesso otteneva ciò che si era prefisso attraverso una incrollabile fermezza. Così, quando Alaina scoprì che era lei la cosa che Cole si era proposto di ottenere, comprese che le si prospettava uno scontro di temperamenti, il suo contrapposto a quello di Cole. Finora Cole non si era impegnato verbalmente in modo da rassicurare Alaina che non l'avrebbe usata per semplice capriccio, e Alaina era oltremodo riluttante a fidarsi delle sue attenzioni amorose.

Cole si fece sempre più ardito nel suo corteggiamento, non tentando neppure di dissimulare il fatto che voleva portarsela a letto o che la considerava come una sua proprietà, una proprietà che poteva toccare e maneggiare con noncuranza a suo piacimento. Cole si frenava soltanto nel senso che non la forzava a soggiacere alle sue brame, ma Alaina non era del tutto certa che sarebbe riuscito a controllarsi a lungo.

La presentava in società come sua moglie, e siccome aveva certi affari da sbrigare a St. Anthony, la portò con sé, fissando all'albergo un appartamento con due camere solo perché Alaina aveva insistito con dolcezza sul fatto che dovevano portarsi appresso anche Mindy.

Alaina aveva diviso una delle stanze con la bambina, lasciando che Cole occupasse l'altra, ma lui aveva aggirato anche l'ostacolo di quella separazione coniugale, almeno per una sera, accettando l'invito di certi amici a trattenersi con loro dopo il teatro. Alaina non aveva avuto altra scelta che quella di dividere la camera con lui per salvare le apparenze, una sistemazione che l'aveva costretta a stare sulla difensiva. Mentre Mindy era alloggiata al sicuro in una camera tutta per sé sullo stesso corridoio, Alaina dovette affrontare la prospettiva di dividere col marito non solo un alloggio, ma addirittura un letto.

«Voi, naturalmente, dormirete su una poltrona», osservò speranzosa, quando Cole cominciò a spogliarsi per la notte.

Lui la guardò sorpreso. «Non era per niente nelle mie intenzioni, signora. Il letto è grande abbastanza per tutti e due.» «Credevo che aveste qualche difficoltà ad allungarvi su un letto per via della gamba.»

Il sorriso di Cole tradì sfacciatamente il suo divertimento. «Vi spaventa tanto l'idea di dormire nello stesso letto con uno yankee?» Alaina lo squadrò freddamente. «Voi non mi spaventate per niente, signore.»

«Allora, di grazia, signora, ditemi perché avete spento tutte le lampade per svestirvi?» La sua risata sarcastica suscitò l'irritazione di Alaina. «Non fosse per il riflesso del fuoco nel caminetto, giuro che dovrei andare tentoni nel buio per recuperare i miei indumenti.»

«Sarebbe auspicabile che ne recuperaste qualcuno», ribatté lei con veemente sarcasmo.

«Le mie scuse.» Cole piegò lievemente il lungo torso nudo in un inchino scherzoso. Appariva del tutto indifferente al fatto che il vacillante riflesso del fuoco mettesse audacemente in risalto la sua nudità. «Non immaginavo

che foste così pudica da rifuggire l’onesta vista di un po’ di epidermide nuda. Tuttavia, devo mettervi in guardia.

Non intendo rimanere in eterno confinato nel mio guscio per amore della vostra tranquillità.»

Con modestia, Alaina si strinse al petto la camicia da notte quando Cole si avvicinò all’angolo in ombra dove si era rifugiata per spogliarsi. Alaina era riuscita soltanto a sfilarsi l’abito e le sottogonne, incontrando la consueta difficoltà con i lacci del corsetto. Cole le lesse negli occhi l’esitazione quando alzò lo sguardo a fissarlo, e sorrise con dolcezza.

«Desiderate che vi aiuti?»

Un po’ incerta, Alaina gli volse le spalle, concedendogli l’accesso ai lacci del corsetto. Passò un lungo istante di silenzio mentre Cole si concentrava sull’impresa, ma una volta liberata dall’indumento, Alaina attese, quasi senza respirare, mentre lui le carezzava i capelli sciolti e la pelle di seta delle braccia nude . Scostandosi innervosita, infilò la camicia da notte dalla testa e si sbarazzò della biancheria intima sotto quella sorta di scudo protettivo.

Portatesi a capo del letto, Cole scostò le coperte e sedette sull’orlo, accingendosi ad accendere un sigaro mentre osservava con noncuranza i tentativi di Alaina di salvaguardare la sua modestia.

Infilata che ebbe la vestaglia, si portò dall’altra parte del letto e, scivolando frettolosamente sotto le lenzuola, si tenne così vicina al bordo, da rischiare quasi di cadere dal letto e si tirò la trapunta di seta fino al mento. Non aveva voglia di passare la notte al freddo, su una scomoda poltrona più di quanta ne avesse Cole, e aveva ben presto rinunciato all’idea constatando quali scelte le si prospettassero.

Sollevate le coperte, Cole si lasciò scivolare accanto a lei, tenendo la gamba piegata per alleviare i crampi alla coscia. Mentre fumava il sigaro, notò che Alaina giaceva a occhi aperti, osservando il filo di fumo che saliva a spirale verso il soffitto. Non poté fare a meno di chiedersi quali fossero i suoi pensieri. Era stata incantevole per tutta la serata, recitando la parte della moglie innamorata a beneficio dei suoi amici e, con un semplice tocco della mano, ridestando i suoi desideri più di quanto potesse immaginarsi. Dopo aver conosciuto Roberta, gli amici erano rimasti particolarmente colpiti dalla sua grazia e dal suo spirito allegro. Cole non poteva dar loro torto: Alaina era un donnino davvero delizioso.

Girò la testa sul guanciale a bisbigliare una domanda: «Avete abbastanza caldo?»

Alaina fece cenno di sì, timidamente. «E la gamba? Vi fa male?» «Non è il caso che vi preoccupiate, signora.» Si passò il sigaro nell'altra mano e si protese a coprirle la spalla con la trapunta imbottita di piuma.

«Grazie per aver permesso a Mindy di venire con noi, Cole.» «Mmmm», fece per tutta risposta lui, continuando a fumare. Prima che finisse il sigaro, sua moglie già dormiva, ma ci volle del tempo prima che anche lui riuscisse a trovare quello stesso nettare di placido riposo.

Il sonno di Alaina si fece più profondo mentre la luna proseguiva il suo cammino attraverso il cielo. Si annidò contro il corpo caldo che le giaceva accanto, disinibita nelle braccia avviluppanti di Morfeo.

Poi avvertì qualcosa che le solleticava le orecchie, un bisbiglio così sommesso che quasi non si distingueva dai sogni.

«Alaina, dormite?»

«Cole?» sospirò lei sonnacchiosa, con un fil di voce, incapace di spezzare l'indugiante trama del suo sonno di seta. Gli si fece più vicina, quasi cullata dalla sicurezza della sua presenza. Cole si sollevò leggermente sopra di lei, posandole un braccio sulle spalle e affondando il viso nei capelli profumati e ricciuti sopra l'orecchio, mentre muoveva le labbra a sussurrarle: «Se non volete rimanere vittima delle circostanze che potrebbero sfuggire ben presto al mio controllo, Alaina, vi suggerisco di spostarvi almeno a una distanza più modesta.» Alaina sgranò gli occhi, rendendosi conto appieno di ciò che le diceva. Giaceva sul fianco, rivolta verso di lui, con la gamba sinistra sollevata e posata in un gesto intimo sul suo inguine nudo.

Il calore ardente che emanava da Cole era la prova tangibile delle sue parole. La sua virilità salda e bruciante le scottava le carni.

«Scusatemi», mormorò in preda all'imbarazzo e si affrettò a spostarsi sull'orlo del letto, dove giacque a fissare il soffitto. Ora erano svegli entrambi, i nervi tesi come le corde di un arco. Ci volle un bel PO' prima che l'alba giungesse a liberarli da quella reciproca camera di tortura.

Tornati a casa, Alaina si sentì su un terreno più sicuro, benché dovesse ancora sopportare le intempestive intrusioni di Cole in camera sua.

A volte, di notte, si destava e intravedeva una lunga ombra accanto al suo letto, e quelle che si stagliavano sullo sfondo delle finestre illuminate dalla luna erano inequivocabilmente le larghe spalle nude di Cole. Ancora una volta il suo irrequieto andirivieni l'aveva portato presso di lei.

Alaina aveva rinunciato definitivamente a barricare le porte con le sedie, perché non poteva tollerare il sarcasmo di Cole che ridicolizzava i suoi timori. Era abbastanza testarda da mostrargli che non aveva paura di lui, ma poi, rinunciato che ebbe al ricorso a tali protezioni, Alaina non riusciva a scacciare l'idea di essere una specie di balocco nelle mani di Cole, ora che lui entrava e usciva a suo piacimento dalle sue stanze. Pareva particolarmente incline a presentarsi quando lei faceva il bagno.

«Vorrei avere il privilegio di pavoneggiarmi al vostro fianco per la città, questa sera», annunciò Cole dopo una di quelle interruzioni.

«E questa volta», disse con voce strascicata, mentre i suoi occhi indugiavano intenzionalmente sui pallidi seni che Alaina tentava di nascondere, «indossate qualcosa che metta in risalto la vostra femminilità. Dovete perdonarmi, ma sono un po' stanco del grigio.» Che metta in risalto la mia femminilità! Urlò mentalmente Alaina mentre Cole usciva dallo stanzino da bagno, chiudendo saggiamente la porta. Alaina frenò l'impulso di scagliare qualcosa contro l'uscio, ma solo perché Cole avrebbe riso di quel suo scatto d'ira. Perdiana, giurò Alaina, gliel'avrebbe fatto vedere lei che razza di femmina era! Si diede da fare tutto il pomeriggio per apportare dei ritocchi a un abito di velluto che, oltre a quello grigio, era l'unico del suo guardaroba personale in grado di soddisfare Cole. Mentre esaminava la scollatura, chiedendosi se avrebbe dovuto essere pudica o audace, in lei si ridestò un impulso selvaggio, e Alaina lavorò di forbici finché la scollatura non fu un bel po' al di sotto dei limiti dettati dalla decenza.

Sembrava che Cole avesse un debole per il seno, e Alaina era ben decisa ad alimentare al massimo i suoi appetiti! Quando venne l'ora di vestirsi, appoggiò una sedia contro la porta della camera da letto per impedire a Cole di entrare senza preavviso.

Voleva che la sorpresa fosse repentina e senza mezzi termini, risoluta a far si che, dopo quella sera, lui non mettesse mai più in dubbio la sua femminilità.

Quando andò a bussare leggermente alla porta della camera da letto di Cole, Alaina udì la sua voce che la invitava a entrare e si accinse a far colpo su di lui più di quanto Roberta si fosse mai sognata.

Quando mise piede nella stanza, Cole si volse, nell'atto di infilare i bottoni da sparato nei minuscoli occhielli della camicia. L'uomo posò lo sguardo su di lei e s'irrigidì, e la fissò arditamente manifestando tutto il suo apprezzamento, al punto che Alaina ebbe la netta impressione che la sua fantasia si spingesse ben al di là dei limiti del vestito.

In quello stesso istante si rese conto di aver ottenuto lo scopo proprio come aveva sperato, perché Cole tentò con aria assente di infilare un bottone in un punto dello sparato dove non esisteva occhiello.

«Non siete ancora vestito», mormorò Alaina.

Cole le si avvicinò zoppicando e, più da presso, la esaminò in tutta calma, seguendo con lo sguardo la catenella d'oro che spariva nel profondo, invitante solco tra i seni. Una seducente strisciolina di pizzo era stata aggiunta nel punto in cui la scollatura si abbassava nettamente oltre l'attaccatura del seno e la trina trasparente stuzzicava non poco la curiosità di Cole, perché l'uomo non poteva che meravigliarsi dell'esiguità della camiciola che indossava, ammesso che ne indossasse una.

Benché Alaina fosse ben decisa a ottenere che Cole non la trattasse mai più con noncuranza, si rese conto, con un po' di batticuore, dei possibili pericoli che correva. Cole non era uno studentello perditempo, e lei avrebbe dovuto essere guardinga perché non oltrepassasse i limiti del controllo.

Lisciò il velluto di un intenso colore granata. «É abbastanza femminile per voi?»

Cole le posò una mano sul collo, avvertendo le rapide pulsazioni del sangue, e col pollice le sollevò il mento costringendola a fissarlo negli occhi. «Se foste solo un tantino più femminile, signora, non uscireste indenne dalla mia camera da letto questa sera. É il massimo che posso sopportare senza venir meno alla decenza.» La sua mano scivolò in basso, sul seno, e la cinse alla vita, poi lentamente risalì lungo la schiena, attirandola dolcemente verso di lui. «Siete sicura», bisbigliò rauco, «che non preferireste passare la sera qui?» Alaina gli puntò i gomiti contro il petto per evitare di sfiorarlo col seno e rise sommessa mentre gli inseriva con rapida destrezza i bottoni nello sparato della camicia. «Comportatevi

come si deve, signore», lo blandì. «Olie verrà a cercarci per conoscere i motivi del ritardo. L'ho udito arrivare con la carrozza qualche tempo fa.» Cole la lasciò andare e prese la cravatta, borbottando rabbiosamente: «Olie! Mindy! Annie! Miles! C'è sempre qualcuno in agguato in questa casa.» Si passò la cravatta intorno al collo. «Li caccerò via tutti quanti», si portò davanti allo specchio ad annodarsi la striscia di seta a righe, «e vi violenterò a mio piacimento.» Una risata argentina echeggiò nello stanzino da bagno, mentre Alaina si rifugiava in camera sua. «Non fate tanto il galletto», lo rimproverò la sua voce. «Infilatevi il panciotto e la marsina, milord.

Siamo in ritardo.»

Cole indirizzò un sorrisetto ambiguo alla propria immagine riflessa nello specchio prima di affrettarsi a ubbidire. Afferrato un cappello a cilindro e gettatesi sul braccio un mantello da sera, uscì dalla stanza nel corridoio dove trovò la moglie. Rimase non poco sorpreso constatando che aveva indossato la cappa con cappuccio, bordata di volpe, che le aveva comprato lui, e si era riparata l'incantevole acconciatura all'insù con uno scialle di delicato pizzo nero.

Padron Latimer si esibì in tutta la sua galanteria quando porse la mano alla moglie per aiutarla a salire sulla carrozza in attesa. Poi si accomodò accanto a lei sul sedile e batté un colpetto contro il soffitto della vettura con l'impugnatura del bastone per segnalare a Olie di avviare la carrozza, dopodiché si appoggiò allo schienale passando un braccio attorno alle spalle della moglie e dedicandole per intero la sua attenzione. Le lanterne della vettura lasciavano filtrare su di loro una luce vacillante che illuminava di un caldo riflesso il seducente solco del seno di Alaina mentre Cole scostava i lembi del mantello che lo proteggeva.

«Mi fa piacere che abbiate indossato la cappa, amor mio», mormorò rauco. «Vi sta bene.»

Il complimento gli uscì dalle labbra con la dolcezza di una tenera carezza, toccando le corde del cuore di Alaina. E tuttavia, nonostante il desiderio di essere dolce con lui e di ricambiarlo, Alaina era oltremodo guardinga. Non faceva troppo affidamento sulla propria capacità di tenerlo a bada, avendo già fallito almeno una volta in precedenza. Per molti versi, Cole era simile a un lupo dalle zanne affilate, dallo sguardo circospetto, pronto a divorarla, ma lì per lì momentaneamente pacifico. Alaina aveva ben donde di essere cauta.

«Non ho mai indossato qualcosa di così lussuoso prima d'ora, Cole.» Lisciò timidamente con la mano il bordo di pelliccia. «É molto bello.» «Solo perché lo indossate voi, amor mio», sussurrò lui, chinando il capo a sfiorarle i capelli con le labbra. «Il vostro profumo è delizioso al pari di voi. Così femminile, morbida e dolce.» Alaina convenne tra sé e sé che i gusti di Cole in fatto di profumi si confacevano perfettamente al suo umore, quella sera, ma era sempre più consapevole del fatto che il suo ruolo di tentatrice andava rapidamente cedendo il passo a quello di lepre braccata. Cole si era prestato con fervore al gioco, e ora l'incalzava da presso, logorando la sua resistenza con parole mielate e gentili carezze.

Quale donna non avrebbe visto crollare le sue difese, se corteggiata audacemente da uno spasimante così bello e ardente? Non si poteva darle torto se desiderava che la cosa continuasse, anche se a un certo punto avrebbe dovuto trovare la forza di respingerlo.

Di lì a un po' Cole fermò la carrozza di fronte a un grande edificio giallo a tre piani, dagli alti timpani appesantiti da elaborate decorazioni a traforo Sulla facciata della costruzione correva un portico che mostrava lo stesso eccesso di ornato vistoso.

«Che genere di posto è, questo?» domandò incuriosita Alaina mentre Cole li aiutava a scendere dalla vettura.

«Il meglio che abbia da offrire la città», dichiarò lui con un sorriso. «Ma, del resto, signora, dovete rammentare che non siamo a New Orleans. Neppure lontanamente paragonabile al St. Charles, come albergo, temo».

«Albergo?» Alaina lo fissò incuriosita.

«La StearnsHouse, signora. Mangeremo un boccone qui», la informò cortesemente Cole. «Ho sentito dire che è di passaggio in città una compagnia teatrale. Forse dopo cena potremo assistere a una rappresentazione.»

«Ci tratterremo per la notte?» La voce era dolce, ma la domanda franca e diretta.

«Si vedrà, signora.» Cole sorrise bonario. «Non sarebbe impossibile, se vi sentiste incline a restare.»

«Non abbiamo bagaglio.» Alaina pronunciò la dichiarazione in un tono che escludeva un'eventualità del genere.

«Allora direi che ciò per voi risolve il problema di dover indossare una camicia da notte», fece Cole, sorridendo con malizia.

Alaina avvampò, ricordando con imbarazzante chiarezza quell'altra notte. «Siete uno scaltro furfante, signore.» «Signora, permettetemi di assicurarvi», ribatté a cuor leggero Cole, «che non vi costringerò a fare alcunché contro voglia!» Un lampo d'ironia gli si accese negli occhi mentre le offriva il braccio e quando Alaina vi appoggiò la mano lui gliela strinse con calore.

«Dovete perdonarmi, dolcezza mia. Recitate con tanta abilità la parte della moglie innamorata, che io mi perdo in quella di marito.» «E a volte, signore», replicò lei in tono gentile, ma più grave, «io rimango del tutto sconcertata da voi e da questo nostro matrimonio.» Nel sontuoso atrio, una cameriera in uniforme ritirò i mantelli e Alaina si drappeggiò pudicamente lo scialle di pizzo sulle spalle, chiudendoselo al petto. Quale che fosse la sua disinvoltura con Cole, le mancava l'audacia di esporsi agli sguardi di altri uomini.

La cameriera si volse a far loro strada, e Cole fece scivolare la mano sulla schiena della moglie, cingendone con gesto possessivo l'esile vita serrata nel corsetto. Attraversarono un salotto adorno di lunghi specchi in cornici dorate, tendaggi di velluto e lampadari scintillanti.

In sala da pranzo, furono accompagnati a un tavolo d'angolo isolato.

Mentre la cameriera si allontanava in cerca del vino, Cole fece accomodare Alaina su una sedia, in modo che desse le spalle agli altri avventori presenti nella sala, al riparo dai loro sguardi un po' troppo curiosi. Salutò con un cenno del capo alcuni conoscenti, prima di sedersi a sua volta, allungando la gamba sotto il tavolo.

Cole serrò le dita sottili della moglie in una stretta gentile, ammirandone la bellezza e la visione incantevole che offriva. Era emozionato dalla sua vicinanza e sedotto dai particolari dei suoi tratti, dal modo in cui volgeva all'insù gli occhi frangiati dalle ciglia nere, dalla curva dolce delle labbra morbide che bramava di carezzare con le sue.

«La vostra mano è fredda», bisbigliò.

«E la vostra è calda», mormorò lei, insinuandovi anche -l'altra e protendendo inconsciamente le spalle, sì che la scollatura si scostò a rivelare la pallida, baluginante protuberanza del seno allo sguardo ardente di lui. Quel corpetto lo solleticava, minacciando di offrirgli la visione dei

provocanti capezzoli che avrebbe voluto sfiorare. Avvertiva un dolce, tormentoso dolore al basso ventre, una fame che desiderava ardentemente saziare.

«Siamo diventati una specie di curiosità per i pettegoli locali, dolcezza mia», commentò Cole con un sorriso malizioso. «forse dovremmo dar loro l'occasione di constatare che non siete uno sciacallo a due teste.»

«E che cosa suggerite, signore?»

Cole affondò lo sguardo nei caldi occhi grigi. Era facile lasciarsi ipnotizzare da quelle due pozze trasparenti. «Una piccola celebrazione, direi, in onore della nuova signora Latimer. Niente di stravagante, basterà invitare i vicini di casa e qualche conoscente a bere un bicchiere e a cenare e a fare quattro salti.» Uno scoppio di risa giunse dall'ingresso, mentre le voci di varie persone che chiacchieravano gaiamente si avvicinavano alla sala da pranzo. I Latimer si volsero quando Braegar e Carolyn, in compagnia di un'altra coppia, varcarono d'impeto la soglia. Cole si lasciò sfuggire un borbottio, mentre imprecava mentalmente contro il destino che aveva portato gli amici all'albergo proprio in quel particolare momento e quando Alaina lo guardò si premeva una mano contro il viso come se gli dolesse una guancia, tenendo lo sguardo fisso oltre i vetri bui della finestra.

«Cole, mostratevi cortese», lo pregò. «Ricordate, vi ha presentato le sue scuse.»

«Signora», le disse il marito esalando un profondo sospiro. «Non potete neppure immaginarvi la voglia che avrei di strozzarlo.» .

Scorgendo la coppia, Braegar s'illuminò di un largo sorriso e abbozzò un gesto di saluto.

Cole sorrise a labbra strette, fece un cenno col capo e borbottò sottovoce: «Avete mai visto tanti denti nella bocca di un uomo?» «Oh, Cole, vi prego!» lo implorò piano Alaina, con un'espressione di umile supplica negli occhi.

«Copritevi, cocca mia», invitò lui gentilmente. «Ho una forte avversione per l'idea che quell'uomo vi sbirci.» Alaina si strinse lo scialle sul seno e arrossì, rendendosi conto dell'audacia della scollatura. Carolyn stava già trascinando gli altri verso di loro, facendosi strada fra i tavoli e gli altri avventori. Cole si levò in piedi a fatica, consapevole che non c'era

scampo, che non esisteva un’uscita secondaria dalla quale trascinar via Alaina.

«Alaina!» Carolyn si chinò ad abbracciare affettuosamente la giovane donna, poi si raddrizzò e fece la stessa cosa con Cole. «Che piacere imbattersi in voi a questo modo.»

«Buona sera, signorina Darvey.» La voce di Cole suonò secca e imperturbabile, rispettando a malapena i doveri della compitezza.

«Signorina Darvey, senti un po’!» rise Carolyn, posandogli una mano sul braccio. «Santo cielo, Cole! Sei impalato come uno stoccafisso.

Sai, dovresti imparare a rilassarti un po’ di più. Non c’è da stupirsi che la gamba ti dia tanta noia.» Braegar venne a piazzarsi accanto a loro, spiegando: «La nostra vettura ha perso una ruota per strada, e non possono accomodarla prima di domattina. Eravamo preoccupati all’idea di dover pernottare qui, ma dal momento che ti abbiamo incontrato, Cole, magari possiamo chiederti un passaggio...» Lasciò la frase in sospeso, speranzoso.

Le cose si mettevano persino peggio di quanto Cole avesse immaginato.

Vide la serata rovinata e le sue intenzioni che andavano in fumo.

Forse gli altri non avrebbero potuto capire quanto la loro intrusione l’avesse infastidito o comprendere la sua delusione. Sperando di dissuaderli, manifestò la sua riluttanza ad andarsene. «Siamo appena arrivati.»

«Oh, be’, tanto meglio!» ribatté Braegar. «Ci uniremo a voi per mangiare un boccone.»

«Braegar, non hai neppure fatto le presentazioni», gli rammentò la sorella.

«Ma certo!» Cinse la vita sottile della donna minuta, dai capelli rossi. «Cole, credo che tu conosca Ribelle Cummings e Mart Holvag, il nostro decano delle forze dell’ordine.» Cole tradusse in termini più comprensibili la presentazione, mentre presentava a sua volta la moglie. «Martin è il nostro vicesceriffo, e questa è Rebecca Cummings.» Si avvide dell’espressione di perplessità che increspava la fronte di Alaina e soggiunse: «Per lo più gli amici la chiamano Ribelle. Ha vissuto vari mesi con suo padre a Vicksburg dopo l’assedio.» Sorrise quasi con l’aria di scusarsi. «Al suo ritorno, si era lasciata contagiare dalla cantilena del Sud.» Accennò col capo a Braegar. «A quanto sembra, fa onore al nomignolo che le hanno affibbiato.»

Braegar non diede segno di aver udito la lieve punzecchiatura di Cole mentre indicava Alaina con un gesto cerimonioso, ma la sua replica andò a segno: «E questa bella signora, amici miei, è l'ultima padrona del castello di Barbablù.»

«Braegar! Che cosa ti viene in mente?» lo riprese rabbiosamente la sorella, trasalendo per la sorpresa. «Non sei per niente spiritoso.» La battuta di Braegar era stata abbastanza pungente da far irrigidire Cole. Alaina, alla vista del cipiglio che impietriva il volto del marito, si levò in piedi con grazia e gli fece scivolare la mano sotto il braccio, fissandolo negli occhi con una tacita preghiera, finché non lo sentì rilassarsi. Non riusciva a scrollarsi di dosso la lieve sensazione di disappunto che l'intrusione degli amici aveva suscitato in lei. La sempre più chiara consapevolezza che cominciava a gradire vieppiù la corte di Cole conferiva alla sua esistenza e a tutto il suo essere una bizzarra ma innegabile gaiezza. Se si escludevano le rozze sconcezze di Jacques e le tiepide moine del tenente, non aveva mai conosciuto le calde attenzioni di un bell'uomo, ma ciò che provava, si rese conto, era qualcosa che andava al di là di un semplice appagamento del desiderio di una donna di essere corteggiata. Era qualcosa di completamente diverso.

«Siete veramente del Sud?» domandò dolcemente Rebecca, sgranando gli occhi per lo stupore. «Cole sembra avere una tale predilezione per le belle del Sud, che mi stavo chiedendo che cos'abbiate voialtre che lui trova tanto interessante.»

«Che sia il mio accento meridionale?» fece di rimando Alaina, parodiando la finta innocenza dell'altra, ma pronunciando la frase con impeccabile accento inglese. «É davvero stupefacente come il fatto di abitare in un posto nuovo possa influire sulla pronuncia.

Diamine, in seguito alla lunga convivenza con Cole», e sorrise affettuosamente al marito, sentendosi riscaldare il cuore dal suo sguardo di approvazione, «ho appreso vocaboli di cui neppure sospettavo l'esistenza.»

«Parole sante», convenne Braegar. «L'ho sentito dissertare in lungo e in largo con una padronanza della lingua...» «Oh, Dio del cielo!» Carolyn levò le braccia al cielo, fingendo disperazione. «Sentite un po', un irlandese senza istruzione che pretende di tranciar giudizi sulla lingua inglese!» «Ci ha pensato lui a istruirmi», fece Braegar, scrollando le spalle.

«Da che pulpito vien la predica!» ribatté sua sorella.

«Lui ha il vantaggio della gioventù e dei lunghi viaggi al seguito dell'esercito», si scusò mogio mogio Braegar.

«Ma tu possiedi doti naturali!» accusò Carolyn, scuotendo il capo esasperata.

Braegar le rivolse un affettuoso sorriso di gratitudine e cambiò abilmente discorso. «Non hai niente in contrario se vi facciamo compagnia, vero. Cole? Ecco! Uniamo i tavoli.» Quanto a Cole, non poteva certo rifiutare, però scolò d'un sorso un bicchiere di vino e si astenne ostentatamente dall'intervenire nella manovra di sistemazione dei tavoli. Quando i posti furono adeguatamente modificati, Carolyn venne a trovarsi alla destra di Cole e alla sinistra di Martin. Braegar accostò una sedia per l'altra ragazza alla sinistra di Alaina, tenendo per sé il posto tra le due donne. Così facendo, inconsciamente, accrebbe il consumo di alcool da parte di Cole e fece sparire del tutto il suo buonumore di poco prima.

La cena fu accompagnata da una vivace conversazione, cui presero parte allegramente tutti i commensali con un'unica eccezione: Cole sedeva tetro e cupo, limitandosi a qualche cenno del capo allorché gli veniva rivolta la parola. Per la maggior parte del tempo se ne stette a osservare la moglie, ammirandone la disinvoltura e lo spirito quando dava una risposta pronta e arguta e replicava con sottile ironia alle battute apparentemente innocenti di Ribelle.

Venne, e passò senza che nessuno lo notasse, il momento di avviarsi alla sala comunale. Fu solo dopo che gli ultimi piatti furono tolti dal tavolo che Cole cavò di tasca l'orologio e si lasciò sfuggire un'imprecazione constatando l'ora. La sua esclamazione interruppe la conversazione e tutti si volsero a fissarlo mentre riponeva in tasca l'orologio incriminato vedendosi costretto a fornire una spiegazione al suo sfogo.

«C'era una compagnia che dava uno spettacolo alla sala comunale, questa sera, e mi ero proposto di portarci Alaina. Ma temo che ne abbiamo già perso una buona metà.»

«Oh, Cole, la stagione è ormai troppo inoltrata perché le compagnie davvero valide si avventurino così a nord», cercò di consolarlo Carolyn. «Inoltre, ho saputo da fonte autorevole che nel caso specifico lo spettacolo è di una noia mortale. Ringrazia il cielo di averlo perso.»

«Suppongo che non ti resti altro da fare, Cole», fece Braegar, sorridendo con l’aria di chi la sa lunga, «che riaccompagnare Alaina a casa e andartene a letto.»

Cole trattenne il respiro, cogliendo la nota di sarcasmo, ma disperando di riuscire a districare Alaina e se stesso dal gruppo e di poter godere di una simile fortuna.

«Dovremmo riprendere la via di casa», commentò Carolyn soffocando uno sbadiglio. «Cole, non ti dispiace se vengono anche Martin e Ribelle, vero? Ribelle si fermerà a dormire da noi, e Martin deve recuperare il suo cavallo.»

«Mi chiedo se ci sarà posto per tutti», borbottò Cole.

Il tragitto per la casa dei Darvey parve interminabile, ma alla fine Olie, tirando le redini e appoggiando con forza il piede sulla leva del freno, arrestò la vettura traballante ai piedi della veranda. Il cocchiere balzò da cassetta e si affrettò ad aprire lo sportello ai passeggeri. Gli si parò dinanzi un intrico di crinoline, stivali e sottili caviglie, e lì per lì dubitò della possibilità di allungare compitamente una mano per aiutare i passeggeri a scendere.

«Che idiozia», borbottò e lasciò che se la sbrigassero da soli.

Risalì a cassetta, ignorando i rumori che giungevano dall’abitacolo.

Quando la carrozza finalmente si svuotò, Alaina si accomodò sul sedile accanto al marito, assai più tranquilla. Intrappolata com’era tra le cosce di Cole, aveva avvertito le pulsazioni del suo cuore contro il braccio per tutto il tragitto dalla città e quando aveva cercato innocentemente di spostare un tantino il peso del corpo per non affaticare troppo la gamba del marito, il battito cardiaco si era fatto più rapido e violento. Stupita, si era girata a guardarlo e, afferrandone il motivo, era arrossita quando gli occhi azzurri di lui avevano catturato audacemente i suoi, senza vacillare. Grata dell’oscurità dell’abitacolo, non aveva più osato accennare un solo movimento, nel timore di eccitarlo più del necessario.

Olie portò la carrozza fuori dal viale dei Darvey e Alaina si rannicchiò sotto il mantello, infreddolita dalla frizzante aria notturna, ora che le braccia calde di Cole non la tenevano più stretta. Accettò la coperta di pelliccia che il marito le avvolse attorno alle gambe, raggomitolandosi tutta soddisfatta nel suo tepore.

«Avvicinatevi, cocca mia, e appoggiatevi a me», invitò Cole.

«tanto vale che ci teniamo caldo a vicenda, e poi la mia gamba ne trarrà beneficio.»

Esitante, Alaina accondiscese e, di lì a un momento, era annidata contro il suo calore. Non poté negare di sentirsi ben presto assai più a suo agio: quel posto sembrava fatto per lei, e il piacevole calore che s'insinuava attraverso gli indumenti le comunicava uno strano senso di sicurezza. Il braccio di Cole l'attirò più vicina, e Alaina non vide motivo di resistergli. Gli appoggiò comodamente la testa contro la spalla e bandì ogni pensiero di lupi famelici e lepri braccate. E tuttavia, nonostante il benessere, provava uno strano senso d'insoddisfazione all'idea che Cole avesse posto i ben noti limiti al loro matrimonio e che non fosse libera di vivere un rapporto più intimo con lui.

«Avevo programmato la serata in maniera del tutto diversa», le confessò Cole col volto affondato nei suoi capelli. «Per lo meno, qualcosa di più privato.» Le carezzò il braccio. «Credo che dovrei portarvi con me a St.Paul. Ci sarebbero minori probabilità di imbatterci in altra gente, così lontano da casa.» «E quali sarebbero le vostre intenzioni, signore?» domandò calma Alaina.

Cole allungò una mano a giocherellare con i lacci di seta del mantello, sciogliendoli furtivamente mentre rispondeva: «forse di tenervi prigioniera in una camera d'albergo per una settimana o anche più, di fare all'amore con voi come desidero.» Sollevando la testa dalla sua spalla, Alaina fissò accigliata il volto in ombra di Cole. «Mi sconcertate non poco, maggiore. Non so che cosa aspettarmi da questo matrimonio.» «Sarebbe forse meglio, amor mio», disse lui, sforzandosi di nascondere la tensione, «se accettaste che il nostro matrimonio fosse come tutti gli altri e ve ne aspettaste ciò che si aspetta ogni sposa. Ormai dovete essere consapevole della mia impazienza in tal senso: spasimo dal desiderio di farvi mia ancora una volta, Alaina. É un pensiero che non mi abbandona mai.» Alaina trattenne il respiro mentre la mano di lui trovava la sua scollatura e vi s'insinuava a carezzare la pienezza del seno nudo. Un fuoco ardente si propagò in ogni fibra del suo essere, lasciandola ansante, mentre Cole le posava avidamente le labbra sulla gola.

L'uomo si appoggiava allo schienale, accentuando la stretta del braccio con cui la teneva avvinta e attirandola sopra di sé. Ancora qualche istante, e Alaina si sarebbe trovata sotto di lui e avrebbe faticato non poco a

rimettere in sesto il suo mondo che stava andando alla deriva. Col fiato mozzo, gli puntellò una mano contro il petto e si svincolò, sacrificando il benessere della coperta. Con dita tremanti, tentò di rassettarsi il corpetto. Avvertiva una tensione pulsante al basso ventre e ciò la rendeva penosamente consapevole della passione e del desiderio che provava a sua volta.

Gli sfuggì, quando Cole si protese a cercarla di nuovo, e protestò debolmente:

«Ma il nostro non è un matrimonio come tutti gli altri, Cole. É il mio matrimonio, ed è un disastro.»

«Non lo sarebbe, se lasciaste che seguisse il suo corso naturale.» «Non è colpa mia», gemette Alaina con voce lamentosa. «A quanto sembra, siete incline a riversare le responsabilità su chi non ne ha e vi siete mostrato assai pronto a lanciare accuse. Mi avete accusata di avervi tradito, di aver contribuito a intrappolarvi in un matrimonio che aborrivate, mentre dal canto vostro, dottor Latimer, sembravate più che propenso a sedurre Roberta.» Levò di scatto una mano a zittire la sua rabbiosa interruzione. «Non potete negarlo! Mi trovavo sulla veranda la sera che siete venuto a cena dai Craighugh. Non avevo l'intenzione di spiare, ma sono rimasta bloccata sulla scala quando siete usciti sotto il portico. Avete baciato Roberta certamente con più entusiasmo di quanto sembrasse lecito.»

«E perché no?» ribatté Cole. «Era una giovane donna, pareva affamata di passione, e io ero un soldato tutto solo in una terra in cui la maggior parte della gente di regola mi qualificava con epiteti sprezzanti. Se vi stringo nelle braccia e vi bacio, significa forse che sono un libertino o un pervertito? O, invece, non sarà che detestate il fatto che abbia deciso di trattarvi come si tratta una donna?»

«Oh, mi piace essere trattata da donna», gli assicurò con fervore Alaina. «E soprattutto da voi.»

«Allora lasciamo perdere questi battibecchi senza senso, Alaina.» L'afferrò per le braccia e la costrinse a girarsi verso di lui. «Sono un uomo, e voi siete mia moglie. Non avete diritto di negarvi a me.» «Avete pattuito che il nostro sarebbe stato solo un matrimonio di convenienza.»

«Bah!» Cole sbuffò canzonatorio e tornò ad appoggiarsi rabbiosamente allo schienale.

«Ditemi che cosa devo aspettarmi», implorò Alaina con voce malferma.

«V’impegnate a far sì che la nostra unione sia un’unione casta, ma poi mi accostate in pieno giorno poco dopo il mio arrivo, con l’intenzione di sfogare su di me le vostre brame, con la forza se necessario. Poi venite in camera mia e minacciate di farmi violenza a vostro capriccio. Ora, vorreste sedurmi nella vostra carrozza. Non posso fare a meno di chiedermi come finirà questo matrimonio, perché mi sembrate oltremodo volubile!»

«Signora, io non sono volubile!» E proseguì, impedendole d’interromperlo: «Ne ho abbastanza di avvoltoi che mi spolpano fino all’osso.» Si protese in avanti, e la sua voce suonò incrinata dall’intensità delle emozioni. «Ne ho abbastanza di arpie che mi berciano attorno. Voi mi passeggiate sotto gli occhi e accogliete i miei ospiti e recitate con tanta abilità la parte della moglie. Ma poi vi vedo acquattarvi Impaurita quando mi vien voglia di prendervi tra le braccia. Vi vedo inginocchiata nel roseto, e il desiderio di possedervi lì, in quel momento, mi mette i carboni ardenti nelle viscere. Sedete accanto a me, compassata, altera, all’erta, mentre in me la passione e uno stimolo che mi dilania i lombi.» Mentre le parole gli prorompevano disordinate dalle labbra, Alaina sgranò gli occhi per lo stupore. Cole proseguì in un rauco bisbiglio, affondandole le dita nelle carni tenere delle braccia: «Vi vedo, bella e gelida, chinarvi, sfiorare, volgervi, suonare la vostra canzone dolceamara sulle corde del mio desiderio, e sempre vi sottraete alla mia presa.» Le strinse le mani e le trattenne, nonostante Alaina volesse ritrarle. «Non posso promettervi che non vi prenderò mai con la forza. Non so se potrò continuare per molto in questo modo. Vi voglio cedevole e accondiscendente nelle mie braccia, ma vi avverto, signora, il pensiero di voi mi colma la mente notte e giorno.

Sogno le vostre labbra sulle mie, il vostro petto caldo e appassionato premuto contro il mio. Mille visioni di voi mi ossessionano e la prima mi arde nella memoria con dolci fiamme incandescenti che mi divorano più del fuoco di un vulcano. Pensateci bene, signora, e badate a non stuzzicarmi anche solo lasciandomi intravedere il seno, se non volete che entrambi scopriamo che il limite non era dove credevamo fosse.» Alaina non avrebbe mai saputo con certezza se fosse stata lei a sfuggirgli o lui a lasciarla andare. Congiunse le mani in grembo e abbassò lo sguardo a fissarle. «Questo vincolo o promessa che ci siamo scambiati... abbiamo costruito una ben fragile cosa, voi e io.» Le sue parole suonarono stranamente soffocate. Scosse il capo e ammiccò per respingere le lacrime. «Sicché dovrei essere il vostro giocattolo? Dovrò starmene sempre lì a

chiedermi se oggi potrei aver oltrepassato i limiti? Se questa notte verrete da me in preda al furore? O invece disposto a vezzeggiarmi? O magari non verrete per niente? Che intendete fare di questo matrimonio, dottor Latimer? Un bel giorno dovremo semplicemente dirci addio e non vederci mai più? Vi avverto, signore, io voglio molto di più.» «I voti che ci siamo scambiati per me hanno valore duraturo.» Cole appariva stanco, ora. Sedeva nel suo angolo, il volto nascosto nell'ombra.

«Io ho scambiato qualche frase col signor James, non con voi. E poi, c'era un accordo precedente.»

«Ho interrogato a fondo il signor James in proposito, e ne ho dedotto che i voti s'intendono sin che morte non ci divida. Sì, credo proprio che siano state queste le sue precise parole. Dal momento che il signor James era latore della mia lettera di procura, debitamente sottoscritta e suggellata, alla presenza di testimoni, non credete che tali voti, pronunciati al cospetto di Dio, soprassiedano a ogni altro accordo?»

«Ma non avete pattuito che avrei potuto andarmene quando l'avessi desiderato?»

«E voi? É per questo che vi siete negata a me? C'è un altro che desiderate più di me?»

Alaina non poté sopportare il tono aspro, stridente della sua voce.

«Non c'è nessun altro, Cole. Non desidero andarmene di qui... senza di voi.»

Seguì un lungo silenzio, finché entrambi notarono che la carrozza era ferma. In effetti, si era arrestata da un po', e perdipiù era in sosta davanti alla casa sulla collina. Olie non era lì, pronto ad aprire lo sportello, e fu Cole che aiutò Alaina a smontare, in un silenzio meditabondo. Trovarono il cocchiere che chiacchierava appoggiato alla parete nel vestibolo, con uno sbadigliante Miles.

Cole fissò Olie finché l'uomo non arrossì, dimenandosi impacciato.

«Eravate... ehm... affaccendato», spiegò il cocchiere. «E faceva freddo là sopra.»

Cole lo congedò con un secco cenno del capo, mentre Alaina passava accanto agli uomini e imboccava le scale, travolta da una penosa umiliazione.

## CAPITOLO 9.

La mattina dopo, quando Alaina si avventurò da basso, Cole era già uscito. Miles la informò compitamente, su sua richiesta che il padrone di casa si era recato a St.Paul dove intendeva acquistare scorte sufficienti per tutto l'inverno per gli operai addetti al taglio dei boschi.

Alaina si stupì che Cole non avesse neppure ritenuto opportuno avvertirla che se ne andava. «Murphy è stato mandato a far provviste appena l'altro giorno», disse cauta. «Si è forse scordato di prendere qualcosa?»

«Non penso, signora.» Miles si avvide del suo stupire e cercò di alleviare il disappunto che poteva provare per l'assenza del marito.

«Il dottor Latimer ha deciso di rimettere in funzione le segherie, quest'anno, e con tutti quegli uomini sul piede di partenza, si sono dovute comprare provviste in più. Murphy non aveva troppa dimestichezza con gli acquisti, signora, così il dottore l'ha accompagnato.»

La confusione di Alaina aumentò, nonostante gli sforzi di Miles.

«Il dottor Latimer è andato a St.Cloud ad affiggere un manifesto per la ricerca di manodopera il giorno dopo il mio arrivo. Credevo che fosse una cosa decisa da tempo.»

«No, signora», replicò Miles. «Il dottore non aveva intenzione di mandare una squadra lassù prima di venirvi a ricevere.» «Ma voi come lo sapete?» domandò Alaina, sorpresa.

Il maggiordomo si mostrò oltremodo paziente, spiegando: «Il signor James ha richiamato spesso l'attenzione del dottore sui vantaggi finanziari derivanti dallo sfruttamento del legname delle sue terre, ma prima del vostro arrivo il dottor Latimer non ha mai manifestato interesse per la cosa.» Miles arrossì, rendendosi conto di aver parlato un po' troppo con una signora nei cui riguardi si era proposto di stare in guardia.

«Quando pensate che tornerà, il dottore?» domandò piano Alaina, incapace di trovare un motivo all'improvviso interesse di Cole per gli affari, se non quello che vi fosse stato indotto dalla sua presenza in casa.

«Si sono portati appresso parecchi carri, signora. Direi che gli vorrà qualche giorno per riuscire a procurarsi tutte le provviste necessarie e tornare. Se desiderate fare qualche passeggiata durante la sua assenza, signora, il dottore ha lasciato la carrozza e Olie a vostra disposizione.»

«Non era necessario», mormorò Alaina. «Non saprei proprio dove andare.»

Nei giorni seguenti Alaina occupò il tempo in compagnia di Mindy, benché fosse tutt'altro che soddisfatta. La casa le sembrava estranea, e la sua sinistra tetraggine si accentuava in assenza di Cole. Ora che lui non c'era, la grande dimora pareva rianimarsi nelle ore piccole dopo la mezzanotte. Strani rumori giungevano dalla camera di Roberta e Alaina non riusciva a trovarne una spiegazione. Una volta credette persino di udire una voce di donna canterellare stonata dietro l'uscio chiuso della stanza rossa e tornò a ossessionarla il ricordo che Roberta non aveva mai saputo cantare, neppure passabilmente.

Era la stessa cosa dell'abito giallo e dei cioccolatini bruciati. Non sembrava essere una spiegazione logica di quegli episodi, ma Alaina potè solo supporre che in quella casa ci fosse qualcuno cui lei non andava a genio.

Un'altra volta, uscendo dalla camera per andare a indagare su un rumore che le era parso assai simile a quello che fa un vetro infrangendosi scorse una sottile lama di luce filtrare da sotto l'uscio Dal giorno della partenza di Cole. Soldatino aveva preso l'abitudine di dormire accanto al suo letto, e fu solo la presenza del cane a infonderle coraggio sufficiente per girare la maniglia.

Questa volta, con sua somma sorpresa, trovò la porta sbarrata dall'interno. Vi era stato accostato qualcosa.

«Resta qui, Soldatino! Fa'la guardia!» Alaina era ben decisa ad andare a fondo di quella faccenda priva di senso, in un modo o nell'altro. Non credeva nei fantasmi, e dubitava che persino una come Roberta avesse la facoltà di tornare a perseguitarla. Di conseguenza, dietro quella porta doveva esserci un vivente, che respirava l'aria di questo mondo!

Tornata di corsa in camera sua, Alaina s'infilò la vecchia vestaglia poi intravide il proprio riflesso nello specchio. E lo specchio le restituì un'immagine in vesti succinte, con i capezzoli eretti che tendevano il tessuto della leggera vestaglia. Non poteva neppure pensare di affrontare i domestici così discinta. Con riluttanza, andò a cercare la pesante vestaglia di velluto foderata di raso che era rimasta appesa nell'armadio e l'indossò. L'immediato benessere che ne ricavò la colpì e, mettendo

temporaneamente da parte gli scrupoli, calzò anche un paio di pianelle prima di lasciare la camera da letto.

Bussò con insistenza alla porta di ingresso finché l'uomo non la pregò borbottando di attendere un momento, ma tornando sui suoi passi verso la stanza di Roberta in compagnia dell'assonnato maggiordomo che si era infilato in fretta e furia una vestaglia di lana, vide che da sotto l'uscio non filtrava più alcuna luce.

«Chiunque ci sia, là dentro, non può essere uscito, con Soldatino a fare la guardia», concluse, benché le tremasse la voce per l'eccitazione del momento. «Devono essere ancora là.» Sollecito, Miles girò il pomolo e spinse l'uscio, che si aprì cigolando senza opporre resistenza, con sommo stupore di Alaina.

Tornando in sé, seguì Miles nella stanza e rabbrividì per gli spifferi gelidi che vi soffiavano.

Miles accostò un fiammifero acceso allo stoppino di una lampada con cui fece il giro della camera, ispezionandone con cura ogni angolo, nicchia e armadio finché non ebbe frugato in ogni possibile nascondiglio. Ma invano: nella stanza non c'era nessuno.

Soldatino sembrava docilissimo mentre tornava per un attimo davanti agli specchi a squadrare la propria immagine, dopodiché, annoiato e senza manifestare alcun interesse, venne ad accucciarsi ai piedi di Alaina.

«C'era qualcuno qua dentro, vi dico!» esclamò Alaina esasperata.

«Ho udito un respiro e ho visto una luce filtrare da sotto la porta!» Non c'era traccia di vetri rotti, ma Miles non era tipo da mettere in discussione le parole della padrona. E tuttavia, trovava difficile ammettere la possibilità che qualcuno svanisse nell'aria.

«Mi dispiace di avervi disturbato, Miles.» Alaina non voleva che i domestici pensassero che le stesse dando di volta il cervello, ma neppure intendeva appellarsi alla discrezione del maggiordomo. Era piuttosto difficile non mettere in dubbio il suo equilibrio mentale, quando accadevano cose del genere. «A quanto sembra, è stato solo frutto della mia storditaggine e della mia fantasia.» «Nessun disturbo, signora», la rassicurò Miles gentilmente. «E vi prego, non preoccupatevi. Non riesco a spiegare quanto è accaduto, ma se dite che è accaduto, io vi credo.» Il maggiordomo si convinse di colpo della propria sincerità nel momento

stesso in cui faceva la dichiarazione, benché non ne afferrasse la ragione. In effetti, neppure la conosceva, quella giovane donna.

Alaina gli sorrise, grata. «Grazie, Miles.» «Sarete al sicuro con Soldatino che veglia su di voi, signora.

Cercate di riposare un po'.»

La casa tornò silenziosa e con Soldatino che dormiva accanto al letto, Alaina riuscì a placare le sue trepidazioni quanto bastava a prender sonno. Ma mentre si abbandonava nelle braccia riposanti di Morfeo, l'ultimo suo pensiero fu che sarebbe stato un ben dolce sollievo udire i colpi del bastone di Cole che scendeva lungo il corridoio.

Due notti più tardi, Alaina fu destata dallo scricchiolio del pavimento oltre la porta della stanza. Soldatino sollevò la testa dalle grosse zampe e rizzò una cresta di peli lungo il dorso massiccio. Chiunque fosse, certamente non era Cole. Il pomolo della porta girò lentamente, e il cane raggiunse l'uscio d'un balzo, con le candide zanne balenanti al lume della luna. Il silenzio fu lacerato dal suo ringhio sordo e passi rapidi si allontanarono per il corridoio. Quando Alaina andò ad aprire la porta un momento dopo, il corridoio era deserto. Il mastino partì in caccia, guidandola ancora una volta alla camera di Roberta, ma proprio come la volta precedente, non si notava la sia pur minima traccia di qualcosa di straordinario. Questa volta Alaina si astenne dal disturbare Miles, non volendo procurarsi maggior imbarazzo, e tornò in camera sua, accostando una sedia alla porta.

Nei giorni che seguirono Alaina si affezionò all'idea che l'enorme cane dormisse in camera sua. Fecero, per così dire, amicizia, e assieme a Mindy scorrazzavano per le alture boscose, ed erano, queste, escursioni che Alaina organizzava attivamente per scrollarsi di dosso la cupa atmosfera dell'imponente dimora.

Fu verso la fine della settimana che Alaina venne di nuovo svegliata da piccoli rumori che s'insinuarono nel suo sonno, ma questa volta provenienti dalla camera di Cole. Afferrata la vestaglia, attraversò a precipizio lo stanzino da bagno dove Soldatino sedeva cretto, uggiolando e raspando con le zampe l'uscio della stanza del padrone.

Una debole luce filtrava dalla fessura sotto la porta, e quando Alaina girò la maniglia, trovò via libera. Il cane si slanciò impetuosamente oltre la soglia, scodinzolando festoso mentre si precipitava verso Cole che se ne stava in piedi davanti alle ante aperte dell'armadio a sbottonarsi la

camicia. L’uomo accarezzò affettuosamente la testa dell’animale prima di alzare gli occhi azzurri incontro allo sguardo sorpreso di Alaina, e il lento sorriso che gli salì alle belle labbra era di caloroso benvenuto.

«Cole!» rise Alaina felice e sollevata. «Non sapevo che foste tornato!»

«Sono arrivato da poco. Mi dispiace se vi ho spaventata.» Alaina scrollò le spalle spensieratamente. «Sono solo grata al cielo che siate voi! Qualcuno che possa vedere, perdiana! Stavo quasi per credere che ci fosse un fantasma in questa casa.» «Sicché vi ho proprio messo paura», disse lui, stupito.

«Oh, non voi!» lo rassicurò Alaina. Il suo mondo le pareva di nuovo sicuro, ora che lui era tornato. «Questa casa e così vasta, e ogni piccolo suono vi echeggia e rimbomba. É quasi come se qualcosa qui non mi volesse. Mi sento fuori posto.» Abbassò gli occhi sotto il suo sguardo inquisitore e fissò il pavimento, confusa e imbarazzata.

Infine soggiunse frettolosamente, in tono per metà di scusa per metà di esultanza: «Comunque sia, sono lieta che siate tornato. Cole.» Non poté sopportare il lungo silenzio che fece seguito alle sue parole e, senza alzare gli occhi, fuggì in camera sua, chiudendosi la porta alle spalle.

La mattina dopo era ancora seminuda quando un’aspra, rabbiosa imprecazione le giunse dallo stanzino da bagno dove aveva udito aggirarsi Cole. Lo scoppio d’ira non la turbò tanto quanto il silenzio che seguì. Annodandosi in vita la fettuccia della sottogonna, si accostò all’uscio e bussò con tocco leggero.

«Cole? State bene?» domandò attraverso il battente. Non ottenendo risposta, si protese in ascolto. «Cole?» Il suo tono si fece più insistente. «State bene?»

Le giunse per tutta risposta un borbottio attutito, che non contribuì ad alleviare la sua preoccupazione. In realtà, le parve più che altro un gemito.

«Cole?» Tornò a bussare alla porta. «Se non mi rispondete come si deve, entro.»

L’uscio si spalancò di colpo e Cole, con soltanto una grande salvietta di lino avvolta attorno ai fianchi e una pezzuola premuta su un angolo della bocca, si fece da parte abbozzando un gesto galante per invitarla a entrare.

Adirata, Alaina si portò le mani ai fianchi, ignorando lo sguardo ardito che, in un baleno, la spogliò di camiciola, sottogonna e corsetto. «Credevo

che vi foste fatto male!» «Infatti», dichiarò lui, scostando dal viso la pezzuola a mostrare un lungo taglio netto che gli solcava l'angolo della bocca «Mi fa male se parlo.»

La vista del sangue fece trasalire Alaina. «Che vi è accaduto?» domandò. Prese un panno pulito, lo immerse nella brocca e si mise a tamponare la ferita, ripulendola del sangue.

«Mi sono tagliato radendomi», borbottò Cole, sottoponendosi alle sue cure.

Alaina inarcò dubbiosa un sopracciglio. «Per essere un chirurgo, siete piuttosto maldestro con gli oggetti taglienti. State fermo!» ammonì mentre applicava al taglio l'allume di rocca. «Si vede chiaramente che siete fuori esercizio.» Cole si accigliò a quel tono sarcastico. «Converreste con me che avrei bisogno di fare esercizio anche come marito?» «Povero tesoro», cantilenò lei, in tono comprensivo. Sgranò gli occhi con aria innocente mentre domandava maliziosamente: «Milord morde il freno?»

Cole abbassò lo sguardo a sbirciarla. «Vi siete fatta alquanto impertinente in mia assenza.»

Alaina sorrise serena. «Ho imparato che, in questa casa, c'è qualcosa di peggio di un libertino, amor mio.»

«Davvero?» Fu Cole, questa volta, a inarcare un sopracciglio. «E che cosa sarebbe, dolcezza mia?»

Alaina ridacchiò e, con un gesto di regale congedo, lasciò cadere la pezzuola. Scrollò le spalle con disinvoltura. «La sua assenza.» In un turbinio di gonne, girò su se stessa e tornò in camera sua. Di lì a qualche istante, quando si volse a guardare da sopra la spalla, vide Cole appoggiato allo stipite, che la osservava con un sorriso speranzoso, seppure un tantino esitante. «Sareste dunque disposta a mostrarvi ragionevole riguardo al nostro matrimonio?» A quella domanda Alaina rimase a bocca aperta. «Io? Ragionevole? Avete un bel coraggio!»

«Come non detto!» tagliò corto Cole. Si volse a mezzo, ma poi si fermò e si girò di nuovo a guardarla. «Prima della mia partenza, ho informato la servitù che avremmo dato un ricevimento a fine settimana.» Il suo volto era duro mentre si esaminava un'unghia scheggiata.

«É tempo che i nostri vicini vi conoscano.» Alaina levò il mento con fierezza. Le seccava di essere messa da parte, esclusa dalla sua presenza, e

poi esibita a mo' di una fragile bambola di porcellana che non tollerasse di essere troppo manipolata, troppo amata o troppo usata, con l'ordine preciso di dare spettacolo a beneficio dei suoi ospiti. «Dovrei dunque essere messa in mostra come un oggetto di vostra proprietà, maggiore? Per soddisfare la curiosità delle linguacce locali?»

Col volto teso e scuro, Cole si accostò alla pettiniera e prese a regolarsi l'unghia con un paio di forbicine. «Non siete stata voi a farmi notare che uno dei compiti di una moglie è quello di adempiere ai doveri di padrona di casa a beneficio di suo marito?» Le sue stesse parole le rimbalzarono contro e Alaina si pentì amaramente di averle pronunciate.

«Non dovrebbe esserci più molto da fare», dichiarò Cole, liquidando l'argomento. «Di regola si può fare affidamento sui domestici, ma se per qualche verso aveste bisogno di aiuto, chiederò a Carolyn di darvi una mano.»

Ristette a esaminarsi pigramente l'unghia, del tutto incurante della propria nudità, e Alaina volle turbare quella sua compiaciuta arroganza, anche solo per un momento. «Perché non suo fratello?» Gli occhi azzurri si sollevarono lentamente incontro ai suoi nello specchio, poi Cole riprese a tagliarsi l'unghia. «farò in modo da proteggere quanto posso la vostra reputazione, non chiedendo il suo aiuto.»

«É un tantino troppo tardi per preoccuparvi della mia virtù, non vi pare, maggiore?» fece Alaina di rimando con una risata amara. Si strinse nelle spalle, scostandosi dalla fronte una ciocca di capelli, mentre Cole si guardava corrucciato la mano. «Voglio dire, avreste potuto mostrare altrettanta prudenza il giorno che vi ho ripescato dal fiume.»

Cole gettò le forbicine sulla pettiniera con gesto spazientito. «A quel tempo, credevo che foste ciò che pretendevate di essere. Perciò, dovete assumervi una parte di colpa. Eravate molto convincente.» La sua osservazione bruciava come il sale su una ferita aperta.

«Dovevate essere molto credulone quella notte, signore», ribatté Alaina con rancore. «Avete creduto alla bugia che vi ha raccontato Roberta, anche.»

«Ma la vostra è stata quella che ha dato il via a tutta la faccenda», commentò Cole seccamente e per un momento Alaina fu raggelata da quegli occhi che la percorrevano da capo a piedi, denudandola della succinta protezione della camiciola, al punto che si sentì violentata dal suo

sguardo. Poi Cole tornò nello stanzino da bagno e si chiuse la porta alle spalle senza aggiungere altro.

L’uomo si appoggiò all’uscio per liberare a poco a poco il corpo e la mente dalla ferrea costrizione dell’autocontrollo. Ribolliva dolorosamente in ogni fibra, perché ci era voluta tutta la sua forza di volontà per frenarsi. In qualche modo doveva vincere quella sua ingraziante debolezza.

## CAPITOLO 10.

Gilda, la cameriera che originariamente era stata assunta per soddisfare le esigenze personali di Roberta, offrì timidamente i suoi servigi alla nuova padrona, proponendole di acconciarle i capelli all’insù in occasione del ricevimento serale che sarebbe stato dato in casa Latimer. Prima d’allora, Alaina non aveva mai avuto occasione di farsi acconciare i capelli da qualcun altro che non fosse sua madre o se stessa, e fu un lusso che trovò piacevolissimo. Le brune ciocche lucenti furono artisticamente intrecciate in un’elaborata acconciatura che esaltava persino le gramaglie da vedova che Alaina aveva indossato momentaneamente per sbrigare alcune faccende dell’ultimo momento.

Una di queste consisteva nel sovrintendere al bagno di Mindy. La bambina non si era ancora del tutto convinta che il fatto di lavarsi fosse particolarmente utile al corpo umano o, tutto sommato, addirittura necessario, e se non la s’incoraggiava evitava qualsiasi forma di toeletta. Le sarebbe stato permesso di prender parte al ricevimento per breve tempo, almeno quanto bastava a gustare i deliziosi dolci di Annie e a fare la conoscenza di alcuni degli ospiti, a mano a mano che arrivavano. Senza fiato per l’aspettativa, si dimenò nervosamente mentre Alaina l’aiutava a vestirsi ed esaminò ripetutamente la candida camicia orlata di pizzo e il vestito nuovo di velluto blu savoia. Poi, con sussiego da signorinella, discese le scale e appollaiò il corpicino sul divano del salotto che era stato trasportato nel vestibolo per far posto alle danze. Si tenne lì, in attesa di accogliere i primi invitati.

Alaina imboccò di corsa il corridoio in direzione delle sue stanze e, mentre vi si avvicinava, ebbe ancora una volta l’impressione di essere osservata. Questa volta sapeva che non si trattava di Mindy.

Rallentò il passo, esitante e, giunta alla porta, si volse a sbirciare il corridoio illuminato. Non v'era un posto in cui potesse nascondersi una figura anche minuta. Poi, mentre tornava a lasciare scorrere lo sguardo lungo il corridoio, notò che la porta della stanza di Roberta era socchiusa. Incuriosita, vi ritornò e spalancò l'uscio. La stanza era buia, e nessun movimento tradiva la presenza di un'altra persona.

«Cole? Cole, siete qui?»

Non le giunse alcuna risposta a rassicurarla. Presa una lampada da una mensola nel corridoio, entrò guardinga. Lasciò vagare lo sguardo per la stanza, frugando nell'ombra densa oltre l'alone di luce della lampada. Quando la luce piovve sul letto, un ansito le sfuggì dalla gola: sul copriletto di raso color oro era spiegato un abito da ballo di una tonalità rosso sangue, del genere che avrebbe indossato Roberta.

Con un vestito simile si sarebbe accaparrata l'attenzione di ogni damerino presente.

Alaina si sentì correre un brivido per la spina dorsale. Si aspettava quasi che la cugina sbucasse gaiamente da qualche angolo buio e sollevasse il vestito per indossarlo, ridendo del tiro mancino che aveva giocato alla fiduciosa «Lainie». Era rimasta lì per tutto quel tempo, avrebbe gorgheggiato, proprio sotto il naso di una MacGaren, ed era ancora lei la moglie di Cole, il quale a sua volta aveva tramato con lei per gabbare la cuginetta. Era stato solo uno scherzo, avrebbe detto scrollando le spalle. Solo uno scherzo per burlarsi di «Al».

Alaina si fece forza per tornare alla realtà, soffocando quegli insensati timori che minacciavano di sfuggire al suo controllo.

Qualcuno in quella casa le faceva degli scherzi, quest'era certo, ma fortunatamente non del tipo che immaginava lei.

La lampada proiettò nella stanza un debole bagliore mentre Alaina la sollevava. Un riflesso dallo scrittoio di Roberta attrasse il suo sguardo, e Alaina ricordò che lo scrittoio era chiuso, alcuni giorni prima, quando era entrata nella stanza. Ora era aperto, e c'era un diario pure aperto sotto una penna d'oca che lasciava colare lentamente una macchia scura sulla pagina, a formare un grosso punto sbilenco. La macchia era ancora umida quando la tastò col dito e, osservando più attentamente, Alaina riconobbe la grafia a svolazzi di Roberta.

Le tremavano le mani mentre posava la lampada sullo scrittoio e sollevava il libro per leggere l'ultima pagina delle memorie della defunta.

«Lo leggo negli occhi di Cole. Se ne sta ritto ai piedi del letto, sapendo quel che ho fatto, sapendo che quanto prima me ne andrò da questo mondo. Fa finta di aiutarmi, ma io so che è ansioso di riunirsi a lei, a quella piccola vagabonda di mia cugina, e tornerà da lei quando tutto sarà finito, quando io sarò morta. Oh, perché...

perché mi sono lasciata usare in questo modo?» Il cuore di Alaina prese a battere all'impazzata mentre tornava indietro, sfogliando le pagine fin dove il nome di suo marito non attrasse di nuovo il suo sguardo.

«Vorrei quasi che Cole avesse potuto vedermi oggi, mentre mi offrivo al piacere di quel fetente zoticone e fingevo di cadere in deliquio per la passione mentre mi possedeva. Come li odio tutti e due, Cole per tutta la voglia che ha di Lainie, per come mi ha ingannata, e questo imbecille che ho ucciso con gentilezza...» Alaina girò alcune pagine e scorse con sguardo perplesso le frasi che le caddero sotto gli occhi.

«Non ho bisogno di farmi dire da nessuno quel che devo fare. Cole sarebbe divertito, se lo sapesse. Non ha più tentato la mia porta da quando ha saputo che era Lainie la puttana nel suo letto, quella notte. Ma non gli darò la soddisfazione di conoscere le mie condizioni.

Mi hanno detto che c'è una donna in città che mi aiuterà a sbarazzarmi di questa cosa. Non devo rimandare.» Le pagine scorrevano sotto le dita di Alaina, e i suoi occhi le frugavano con un'avidità che era vieppiù stimolata dallo scritto.

«Quel sudicio imbecille credeva di avermi in pugno perché mi ha sorpresa mentre nascondevo il mio tesoro, ma il mio segreto è di nuovo al sicuro, ben al riparo da occhi curiosi e dalla feccia par suo. É mio, ora, e me ne andrò di qui ricca!» Alaina non avrebbe saputo dire con esattezza quanto tempo passò a leggere il diario a pezzi e bocconi, ma d'un tratto si rese conto che Cole la stava chiamando. Voci salivano dal vestibolo: molte voci frammiste a risate. Di colpo fu colta dalla consapevolezza che il ricevimento era già iniziato senza di lei e che Cole la cercava.

Infilatasi il libro sotto il braccio, afferrò la lampada e uscì a precipizio dalla stanza. Trovò Cole che passeggiava per la sua camera da letto in stato di grande agitazione. Quando la vide, apparve assai sollevato.

«Signora, dove eravate?»

«Cole, date un’occhiata a questo...» attaccò Alaina, tendendogli il libro.

«Non c’è tempo, Alaina.» Cole le prese di mano il diario e lo gettò con noncuranza sul letto. «Una metà degli ospiti è già arrivata, e minacciano di mettere a soqquadro la casa se non vi fate vedere al più presto.»

«Ma il libro è importante», insistette Alaina. «É il diario di Roberta!»

«Perdonatemi, signora, ma non ho il minimo interesse a leggere ciò che può avervi scritto. Ho più interesse ad accompagnarvi da basso.

Almeno una metà degli ospiti ha giurato che smantellerà letteralmente la casa se non torno a spron battuto in vostra compagnia.» «Via, Cole», lo rimproverò lei. «Non esagerate.» «Signora, non conoscete i miei ospiti! Hanno già scolato tutto il vino che era stato fatto salire dalla cantina e hanno cominciato ad assalire la dispensa in cerca d’altro.» La trascinò attraverso la stanza con la massima velocità consentitagli dalla menomazione alla gamba e si arrestò davanti all’armadio. Rovistò con impazienza nel suo guardaroba personale, poi borbottò: «Deve pur esserci qualcosa di meglio di questa roba.» Si volse verso di lei, assumendo un imperioso tono di comando. «Non ho preferenze per quanto riguarda il colore o il modello, ma questa sera vi vestirete come si conviene a una Latimer.»

La fretta gli fece scordare ogni cautela e Cole non pensò alla sorte riservata a coloro che trattavano senza troppe cerimonie quello scricciolo di ragazza. L’occhiataccia furiosa di Alaina avrebbe dovuto metterlo in guardia contro ulteriori sciocchezze.

«Signore», sbottò lei. «Mi vestirò come si conviene a una MacGaren.» «Una MacGaren!» abbaiò Cole con troppa veemenza. «Imparentata con uno di quei maledetti clan irlandesi, ci scommetto!» «Eh, no, signore!» Alaina arrotò la «r» in un modo che avrebbe fatto l’orgoglio di suo padre. «Niente a che fare con lo strame irlandese delle pianure, discendo dai nobili scozzesi degli altipiani, io!» «Un branco di miserabili, a giudicare da voi e da quello schifoso straccio nero che indossate!» Diede un colpetto con la mano al colletto aperto, sbuffando canzonatorio. La vista dell’abito era qualcosa che il suo orgoglio non riusciva a tollerare.

«Straccio nero!» La voce di Alaina salì di tono, incredula e interrogativa. «É un bel vestito, e fin qui mi ha servito a dovere! E se lo riterrò opportuno, mi servirà ad accogliere il fior fiore dei vostri boscaioli yankee!»

Cole la scrutò intento, ribollendo sotto sotto di rabbioso sospetto.

«E sareste anche capace di farlo, solo per umiliarmi di fronte ai miei amici.» L'aria di sfida di Alaina non lasciava presagire nulla di buono. «Be', signora, provvediamo subito.» Prima che Alaina potesse fare un gesto o indietreggiare, Cole si protese e, infilando le mani nello scollo del corpetto, squarciò il vestito e tutto quel che c'era sotto, poiché Alaina non portava il busto fino alla vita. Alaina arretrò barcollando e si guardò a bocca aperta la più che audace scollatura. Alzò lo sguardo appena quel tanto che bastava a scorgere il panciotto di Cole, e per un attimo negli occhi le balenò un'intenzione maligna, poi prese un atteggiamento da femmina, tutta moine e lusinghe, mentre gli si accostava come per scusarsi.

«Cole?» mormorò sorridendo, mentre lui si massaggiava il petto.

Ora, quando Alaina MacGaren Latimer diventava dolce e gentile, Cole aveva imparato a stare in guardia. Si preparò a far fronte a tutto ciò che si proponeva Alaina, però non sapeva da che parte gli sarebbe piombato addosso. La mano di lei si abbassò e prese a sbottonargli lentamente il panciotto.

«Mi... chiedevo...» Alaina indugiò timidamente sull'ultimo bottone, «che cosa...» sorridendo con dolcezza, gli sfilò la camicia dai calzoni, «ne direste...» e dalla gola le salì un suono simile alle fusa di un gatto, mentre gli posava le mani sullo sparato della camicia, «se qualcuno...» poi sparò rapidamente: «vi strappasse di dosso i vestiti!»

Con un rapido gesto fece volare per la stanza l'intera serie dei bottoncini da sparato e, nel contempo, gli denudò il petto.

Soddisfatta, Alaina sorrise e diede un buffetto alla cravatta che penzolava sciolta, prima di allontanarsi, lasciandolo lì a fissare, nel più completo sbalordimento, il disastro che aveva combinato.

Dovendo scegliere tra un'ulteriore esibizione di violenza o la ritirata, il padrone di casa optò saggiamente per la ritirata e si avviò allo stanzino da bagno e al sicuro rifugio delle sue stanze, scoprendo però che la moglie lo aveva preceduto.

«Passate dall'altra porta, per favore», lo invitò lei con impertinenza. «Devo finire di far toeletta.» Prima che Cole potesse protestare, Alaina entrò nel bagno e si chiuse l'uscio alle spalle.

Borbottando tra sé e sé, Cole aprì la porta che dava sul corridoio, ma mentre si dirigeva zoppicando verso la sua camera, subito si pentì di averlo fatto, perché Carolyn se ne stava in cima alle scale a chiacchierare con Miles. La donna rimase a bocca aperta per lo stupore quando lanciò un'occhiata per il corridoio e lo intravide.

Miles si volse lentamente a seguire la direzione del suo sguardo e sul volto del domestico si dipinse tutta una gamma di emozioni nella frazione di secondo che gli ci volle per ritrovare il controllo.

Cole indirizzò ai due un secco cenno col capo, poi, aperta la porta, entrò con l'aria più disinvolta possibile.

Qualche istante più tardi, con indosso una camicia di bucato, era tornato tra i suoi ospiti a rinnovare le conoscenze che per molti mesi aveva trascurato. Mentre aspettava la moglie, notò che ogniqualvolta si voltava, Carolyn non lo perdeva d'occhio, ma sempre, allorché incrociava il suo sguardo, lei si affrettava a nascondere il viso dietro a una mano guantata o a guardare da un'altra parte. Benché costituisse il bersaglio precipuo della sua curiosità per tutta la serata, la vista di lui evidentemente la scombussolava.

Cole aveva consultato soltanto tre volte l'orologio da taschino quando tutt'a un tratto nella sala calò il silenzio e gli invitati si scostarono, facendo ala dinanzi a lui in direzione dell'ingresso del salotto. Alaina era ritta sulla soglia, con le gonne a crinolina che sfioravano lo stipite da ambo i lati. Il silenzio che regnava nella stanza denotava più che altro una sorta di stupore reverenziale.

Erano corse voci nella zona riguardo alla nuova moglie di Latimer, ma per lo più la descrivevano come una donnetta scialba. Gli invitati non erano per nulla preparati a quella visione.

Cole avvertì il peso della sua bellezza, e se in lui rimaneva anche solo un briciolo d'irritazione per il suo ritardo, svanì del tutto alla vista di lei. Con sua somma soddisfazione, Alaina indossava un vestito che le aveva comprato lui, una deliziosa creazione in taffetà rosa che le lasciava completamente nude le splendide spalle. Alaina lo vide, e fu come se la sala s'illuminasse dello splendore radioso del suo sorriso. Cole mosse verso di lei e le offrì compitamente il braccio, mentre le affondava negli occhi lo sguardo ardente. Rivolto agli ospiti, la presentò, immensamente fiero di poter pronunciare quelle parole.

«Signore e signori», la sua voce risonò forte e chiara. «Mia moglie,Alaina.»

Subito un brusio di voci ruppe il silenzio, e gli invitati si accalcarono entusiasti a formulare gli auguri di rito alla coppia di sposi novelli e a stringere la mano ad Alaina in segno di amicizia. I nomi risonarono al suo orecchio in una sorta di confuso guazzabuglio, mentre Cole le presentava i vari ospiti. L'uomo continuava a cingerla alla vita, come a indicare che era sua proprietà privata, mentre conversava spensieratamente e scambiava battute con gli amici.

In quel dedalo di volti Alaina intravide Braegar e per poco non scoppiò a ridere all'occhiata anche troppo palesemente vogliosa che le scoccò. Accanto a lui, Ribelle non trovò evidentemente di suo gusto quella spiritosaggine, perché diede un rabbioso strattone alla manica dell'uomo e fulminò Alaina con lo sguardo.

Quando la calca si diradò un tantino, Alaina sentì la mano di Mindy che s'insinuava timidamente nella sua e si avvide che la bimba la scrutava tutta fiera con gli occhioni neri, quasi tradendo una certa soddisfazione per il fatto che nessun'altra signora fosse bella quanto lei. Un abbraccio affettuoso della giovane donna rese quegli occhi ancor più radiosi.

«Signora, credo che questo sia il nostro ballo», annunciò Cole facendo segno agli orchestrali di attaccare a suonare. Sorrise alla sua espressione di stupore. «Credo di farcela con i ritmi lenti, non temete.»

Alaina arrossì un tantino al suo lieve sarcasmo. «É solo che non avevo mai pensato che sapeste ballare.» Prendendola tra le braccia, la trascinò in un valzer. «Può darsi che non sia il più garbato dei vostri corteggiatori, dolcezza mia, ma certamente sono il più deciso. E non vi cederò senza lottare alle orde di giovani adulatori che non vedono l'ora di chiedervi un ballo.» «Direi che ballate assai meglio della maggioranza», dichiarò in tutta sincerità Alaina. In effetti, Cole danzava con una sicurezza e una grazia che non tradivano minimamente la sua menomazione. Ricambiando con calore lo sguardo divorante dei suoi occhi azzurri, Alaina gli si abbandonò nelle braccia e domandò: «Rispondo ai canoni di una Latimer, milord?»

«Temo di no, signora.» Cole la trascinò in una vorticosa piroetta, poi tornò a farla sorridere, soggiungendo: «Li avete abbagliati senza scampo. Avete

stabilito tali canoni, che dubito troveranno l’eguale per almeno altri mille anni.»

«E rispondo anche ai vostri canoni, signore?» Il calore del suo sguardo conferì tutto il peso della verità alle sue parole quando le rispose: «Se fossimo soli, amor mio, vi dimostrerei subito l’ardore che avete risvegliato in me.» «E il nostro patto?» gli ricordò Alaina con dolcezza.

«Al diavolo il patto!» Cole abbassò la voce mentre qualcuno si girava a fissarlo con curiosità. La strinse di più a sé. «Ho in mente un patto di gran lunga più soddisfacente, assai più conforme all’idea generale del matrimonio.»

Qualcosa si agitò nel cuore di Alaina, una rinfrancante speranza che tutto sarebbe andato bene tra loro e che avrebbero potuto godere di una felicità senza limiti. Eppure, era esitante, e mormorò: «Dovremmo discuterne più a fondo.»

«Avete ragione, naturalmente. Ma in privato.» «In camera mia?»

«Forse. O nella mia.»

«Più tardi?»

«Per quanto desidererei altrimenti, dovrà essere così.» La mano sinistra di Alaina era posata sulla spalla di lui, e soltanto alcuni dei ballerini notarono che strisciava verso l’alto fino a raggiungere l’orlo del colletto bianco inamidato, dove indugiò, carezzando gentilmente la nuca di Cole.

«Non nutrite il minimo interesse per il libro che ho trovato questa sera?»

«Il diario di Roberta?» Cole inarcò un sopracciglio con aria interrogativa. «Dovrei?»

«Si tratta di una trascrizione assai personale dei suoi pensieri.» «Allora credo di poter fare a meno di conoscerli», disse lui in tono canzonatorio.

Alaina studiò il suo viso. «Una volta Roberta ha dichiarato che non voleva avere bambini e, stando a ciò che sono riuscita a dedurre dal suo scritto, ha tentato di far qualcosa per modificare la sua condizione... e voi sapevate ciò che aveva fatto.» «Mi sono reso conto di ciò che aveva fatto dopo che si è recata da quel macellaio», ammise Cole. «Ho tentato di fare del mio meglio per salvarla, ma la febbre se l’è portata via.» «Zio Angus accusa voi della sua morte.» «Lo sospettavo.»

«Accusa me di avervi portato in casa.» Cole ebbe un improvviso sogghigno. «Penso che avrei dovuto portarvi a vivere con me la prima volta che vi ho vista. L'unica cosa che avrei fatto sarebbe stato di darvi una ripulita, e così il vostro segreto sarebbe stato svelato.»

«Con tutta probabilità vi avrei sparato alle gambe, o qualcosa di peggio», ridacchiò Alaina. «Nutrivo una vera e propria avversione per gli yankee, allora.»

«E ora?»

«Riesco a sopportarne qualcuno», fece lei sorridendo, e le brillarono gli occhi mentre Cole le serrava la mano in caloroso segno d'intesa.

Quanto a Mindy, le si spalancò il paradiso nel momento in cui il padrone di casa l'invitò a ballare. Affrontarono i primi passi camminando, poi, sotto la guida di Cole, la bimba afferrò il ritmo, seguendo i passi volutamente brevi di lui con innata grazia. La piccola era raggiante e, per qualche istante almeno, riuscì a distogliere l'attenzione di Cole da Alaina che turbinava per la sala nelle braccia di un altro cavaliere.

«Padroncina Mindy, ti sei resa conto che sei la reginetta del ballo?» domandò bonariamente Cole, sorridendo al volto radioso della bambina.

Ottenne per tutta risposta un rapido cenno di diniego della testolina bruna e un'occhiata in direzione di Alaina. Cole dovette convenire con la bimba: Alaina era come una farfalla scintillante, uscita finalmente dal bozzolo, brillante, seducente, ipnotizzante, un incanto per gli occhi.

Di lì a un po', dopo che Mindy era stata messa a letto, Alaina vide Cole che si faceva strada verso di lei nel dedalo delle coppie danzanti.

Le si avvicinava deciso, tenendole gli occhi appuntati addosso e divorando con lo sguardo ogni suo movimento. Dato che Alaina ballava un valzer con Braegar, si trovò bloccata la visuale di Cole dalle spalle massicce del suo cavaliere e allungò il collo per sbirciare oltre il suo braccio, destando la curiosità dell'irlandese. Quando l'uomo si volse a guardare l'oggetto degli sguardi di Alaina, alla vista di Cole, che distava solo un passo da loro, gemette ad alta voce:

«Avrei dovuto saperlo! É il mio primo ballo con lei, e me la porti via. Sei proprio crudele, padron Latimer. Non hai il minimo senso della comunione dei beni?»

«Assolutamente no», ribatté disinvolto Cole, prendendo la mano di Alaina e attirandola nelle sue braccia.

Eccezion fatta per il reel della Virginia e gli altri balli più veloci che avrebbero messo a dura prova la sua agilità. Cole tenne fede alla parola: si rifiutò di arrendersi al dolore sempre più acuto alla coscia e ai tentativi di Braegar di ballare il valzer con Alaina, ma s'impadroniva della sua mano ogni volta che la musica glielo consentiva.

Quando a un certo punto Alaina cercò di sfuggire ai maschi un po' troppo ardenti che non le avevano concesso un attimo di respiro, non vide traccia di Cole. Spingendo l'uscio dello studio, Alaina sgusciò dentro e si guardò attorno, speranzosa di trovarvi Cole. La stanza era deserta e soltanto il riflesso del fuoco acceso nel caminetto rischiarava il buio. Con un sospiro esausto, si lasciò cadere nella grossa poltrona, sollevando i piedi infilati nelle eleganti scarpine sullo sgabello che vi era posto dinanzi. C'era molto da dire sui compiti di una padrona di casa; bisognava essere infinitamente graziose e abbastanza coraggiose per sopportare le pestate di piedi e gli aliti grevi di whisky nell'adempimento dei suddetti doveri.

Alaina non si curava di quali fossero state le preferenze di Roberta: recitare la parte della gran dama a un ballo era certamente più faticoso che avere rapporti intimi col proprio marito, soprattutto se si dava il caso che quel marito fosse Cole.

La porta si socchiuse, cigolando un tantino sui cardini, e Alaina attese di udire il gradito scalpiccio del suo passo irregolare. Ma il pesante trepestio che si udì nella stanza non era quello di Cole e Alaina rimase delusa.

Braegar Darvey venne a piazzarsi davanti al caminetto, ignaro della sua presenza e, in un raro momento di quiete, fissò pensieroso le fiamme vacillanti sorseggiando un bicchiere di brandy.

«Mi sembrate immerso in profondi pensieri, signore», mormorò Alaina.

Braegar si guardò attorno sorpreso, poi scoppiò in una risata quando la vide nell'enorme poltrona. «Dovevo esserlo sul serio se non ho visto una creatura graziosa come voi lì seduta.» «C'è qualcosa che vi preoccupa?»

«Già, ragazza mia», ammise lui. «Ma dal momento che siete la moglie di Cole e che Roberta era vostra cugina, credo sia meglio che non vi esponga i miei problemi. Non mi pare giusto parlar male dei morti.» «Cugine o no, temo che Roberta e io non fossimo le migliori amiche.» «Lei vi odiava, lo

so.» Braegar annuì. «Ogni volta che si pronunciava il nome di Al, faceva una scenata. Soprattutto se era Cole a menzionarlo.»

Alaina volse lo sguardo a fissare il fuoco. «Suppongo che avesse i suoi buoni motivi.»

«Sì?» Il tono di Braegar tradiva qualche dubbio circa la sua asserzione. «Dato che vi ho conosciute entrambe, direi che Roberta doveva solo incolpare se stessa.» La fissò intento, aggrottando la fronte finché Alaina non alzò lo sguardo incontro al suo. «Sapete che razza di troia era quella donna?»

«Se pensate di stupirmi a suo riguardo, dubito che ci riuscirete.» Braegar bevve un lungo sorso di liquore e, agitando il bicchiere, si mise ad andare su e giù davanti al caminetto. «Lo stesso giorno che si sono conosciute, ha lasciato intendere a Carolyn che non doveva farsi vedere negli immediati paraggi di Cole, in pubblico, in privato, o altrimenti.»

Alaina sorrise di quel sottile sarcasmo. «Una delle solite minacce di Roberta, d'accordo, Braegar Darvey.» L'irlandese le si accostò. «É arrivata al punto di dire a mia madre che Cole non aveva alcun bisogno delle sue premure, e che lei, Roberta, voglio dire, si sarebbe presa cura personalmente di tutto ciò che c'era da fare. Non le andava giù la mia amicizia con Cole.

Diamine, ha avuto il fegato di tentare di portarmi a letto, in un primo momento. Oh, non perché lo desiderasse, badate bene. Voleva solo ferire Cole, e rinfacciargli il fatto che il suo migliore amico gli aveva giocato un tiro mancino. Era tutto ciò che voleva, lo giurerei. Diamine, non faceva che adularmi e strusciarmisi addosso e in varie occasioni, a quanto mi consta, ha detto a Cole che io tentavo di... ehm...»

Era divertente vedere il grosso irlandese che s'impappinava. Se l'argomento non fosse stato così serio, Alaina avrebbe potuto sorridere.

«Voglio dire, che io tentavo di... metterle le mani addosso! É persino venuta nel mio studio a St. Cloud e, una volta sola con me, ha cominciato a... spogliarsi... insistendo perché la visitassi.

Temo di essermi infuriato e di averla sollevata di peso e spedita fuori, non prima di averle impartito una bella lezione sulla condotta che deve tenere una brava moglie. Per qualche tempo non ho più visto né l'uno né l'altra. Poi, poco prima che Roberta morisse, ho incontrato Cole in città, e non mi ha neppure rivolto la parola.

Dopodiché, ha cominciato a comportarsi con me come si comporta ora.

Non so! Proprio non so!»

Appoggiando un gomito sulla mensola del camino e sfregando il pugno contro la fronte, Braegar esalò un profondo sospiro e proseguì: «Dev'essere per via di qualcosa che gli ha detto lei... e in un modo o nell'altro devo scoprirlo per chiarire la faccenda.» «Braegar», mormorò sommessa Alaina. «Sono tre le cose in cui gli irlandesi eccellono: nel bere, nel chiacchierare e nel preoccuparsi.

Finora non mi avete delusa in nessuna delle tre.» Braegar la stette a fissare un momento a bocca aperta, come se fosse stato interrotto nel bel mezzo di una frase, poi scoppiò a ridere e disse, accentuando ancor più la cadenza dialettale irlandese: «Ah, mia carissima Alaina, avete un modo così tenero di toccare il cuore di un uomo. Ho sentito meno male quando mi sono preso un calcio da un cavallo.»

Alaina si levò in piedi e lo affrontò decisa, rivolgendogli un sorriso turbato. «Roberta era una strana ragazza. Pretendeva amore da tutti, e amore per lei significava obbedienza cieca e assoluta.

Si sarebbe trovata più a suo agio in qualche remoto, isolato reame dove non ci fossero altre donne, ma un'infinità di occasioni mondane e una tavolata di giovani, casti cavalieri in armatura scintillante che si battessero per i suoi begli occhi e la corteggiassero, senza però conquistarla mai.

Trovava di suo pieno gradimento l'impeccabile ruolo pubblico di donna, ma le riuscivano gravose e noiose tutte le scene d'intimità, e vi si adattava soltanto se contribuivano a innalzare ancor di più il suo piedestallo. Il suo tormento, forse, consisteva nel fatto di aver dovuto impersonare il ruolo di moglie, senza però ricavarne alcun piacere.»

Braegar posò il bicchiere e applaudì piano. «Ah, mia bella signora, voi avete dissipato il più maligno pettegolezzo di tutti i tempi e reso felice il mio cuore nel constatarne l'infondatezza.» Attese, uno strano lampo negli occhi, finché Alaina abboccò all'amo come una trotella. «E quale sarebbe, signore?» «Diamine, signora», ribatté Braegar strizzando l'occhio con malizia.

«Sarebbe quello secondo cui una ragazza scozzese non può essere altro che una sgobbona senza sale in zucca.» Si affrettò ad aggiungere, mentre Alaina trasaliva per lo sdegno: «Naturalmente, non può essere stata che una donzella inglese gelosa a mettere in giro una voce del genere, perché,

come chiunque è in grado di constatare, voi avete la testa sulle spalle, e un gran cuore traboccante di compassione e comprensione. E, oh. Signore Iddio, una splendida fiasca per contenere il tutto.» Le prese la mano e vi si chinò sopra per un attimo, raddrizzandosi col volto illuminato da un largo sorriso. «Se non foste già seriamente impegnata, vi assicuro che gusterei il vostro infuso sino alla feccia.»

Alaina accolse senza batter ciglio lo stravagante complimento, ma gli rispose per le rime. «Braegar Darvey, è stato un colpo maestro del destino che vostro padre vi abbia imposto il nome che portate, per mettere in guardia il resto dell'umanità e, che i santi ci proteggano, le donne, in particolare.»

«Voi ne siete una delle rappresentanti migliori, ragazza mia. Però il nostro bravo padron Latimer ha avuto una bella fortuna a scovare una come voi per compagna della sua vita.» «Sono lieto che ammiri tanto il mio gusto in fatto di donne!» Si volsero, udendo la voce di Cole dalla soglia e, dal suo punto di vista, il loro movimento parve furtivo, quasi colpevole. Molti bicchieri di brandy non erano riusciti ad alleviare il dolore pulsante che gli tormentava la gamba, però avevano gravemente smussato l'acutezza del suo giudizio. O forse Cole prendeva come metro di giudizio se stesso, perché personalmente non si sarebbe dato per vinto, se le posizioni dei due uomini si fossero invertite e la donna contesa fosse stata Alaina.

Cole entrò nella stanza sbattendosi la porta alle spalle e, appoggiandosi con ambo le mani all'impugnatura del bastone, li fulminò entrambi con un'occhiata che avrebbe fatto vacillare il cuore di uno spirito più debole. «Sono disposto a spartire il mio brandy, e sono disposto a spartire i miei cavalli, ma, signore, non sono disposto a spartire mia moglie.»

«Cole Latimer!» La donna bella e gentile gli si piazzò davanti con le mani sui fianchi e le guance accese per il furore. «Come potete essere così scortese! Non avete motivo di accusare nessuno di noi due!»

Braegar le si pose al fianco e Cole lo affrontò con un malumore più che evidente. «Ho sopportato molto da te in nome dell'amicizia, Cole, e sto per perdere la pazienza. Se hai qualche lamentela da esprimere fallo ora oppure...»

«Amicizia!» sbuffò Cole. «Amicizia!» ringhiò. «Sono stato fatto becco in casa mia, e tu dici di aver sopportato molto in nome dell'amicizia!»

«Becco?» Braegar lo fissò allibito, non meno sbalordito della stessa Alaina. «Ragazzo mio, credo che il dolore abbia finalmente avuto ragione del tuo cervello. Becco? Credi che questa... Io? Devi essere pazzo o ubriaco, ma in un caso o nell'altro, sei un maledetto idiota.

Dieci anni fa ti avrei invitato a uscire per riparare un'offesa del genere!»

Braegar si volse esasperato, ma Cole lo strattonò per la manica.

«Dieci anni fa? E che cosa te lo impedisce ora, mio bravo giovanotto irlandese?» motteggiò. «Non hai il fegato di fare a pugni con uno storpio?»

«Cole!» Alaina trasalì, inorridita per l'apprensione.

Una vampa di rossore salì dal collo al viso di Braegar e la sua fronte s'incupì. La mente obnubilata giocò un brutto scherzo a Cole, mentre riprendeva a blaterare:

«Eh, sì, e peste li colga, quelli come te che cianciano gaiamente quando tutto va bene, ma al momento di affrontare una situazione più difficile scappano con la coda fra le gambe.» Braegar girò la testa con tale veemenza che i capelli gli ricaddero sulla fronte. «Chi è che ciancia, signor mio?» disse beffardo. «Noi, gente semplice dei clan irlandesi? Oppure voi, figli della scialba, pallida progenie germanica, che vendete le vostre spade al miglior offerente e servite un re straniero, e poi lo chiamate onore?» «Io ho servito l'Unione quando ha chiamato», ringhiò Cole. «Io non ho pagato un altro perché andasse a morire per me.» «Capisco.» Braegar fissò Cole. «E così, tu hai un valido motivo per calunniare la gente, visto che ostenti la tua menomazione e il tuo bastone come un grosso distintivo ingemmato.» Alaina spostò lo sguardo, Impaurita, dall'uno all'altro. Se ne stavano faccia a faccia, i visi stravolti da smorfie feroci, gli occhi lampeggianti e iniettati di sangue.

«Baratterei volentieri la scheggia e la cicatrice con una bella notte di riposo e una giornata immune dal dolore», precisò Cole. «Ma per quanto riguarda il bastone...» Lo gettò in aria e lo afferrò al volo.

«Dieci anni fa o adesso, è fatto apposta per fracassare la testa dura di un irlandese farfugliante.»

«Irlandese farfugliante! Bada, amico. Adesso esageri!» Braegar strappò il bastone di mano a Cole e lo fece volare per la stanza. Un attimo dopo, Cole veniva sollevato per il bavero e sbattuto contro la libreria.

«Braegar Darvey!» strillò Alaina e si intromise tra i due, dando le spalle a Cole e tempestando di pugni il massiccio torace dell'irlandese. «Lasciatelo andare! Lasciatelo!» Braegar Darvey tornò in sé e indietreggiò, mollando il padrone di casa. Alaina attese che i due uomini fossero a distanza di sicurezza prima di volgersi ad affrontare Cole. Si sentì cadere il cuore: rosso in viso, lui la fulminava con uno sguardo beffardo e colmo d'odio.

«Non ho bisogno di rifugiarmi dietro le vostre gonne, signora», disse canzonatorio. Levò lo sguardo minaccioso su Braegar. «Qua dentro non c'è posto per tutti e due...»

«Cole!» Questi abbassò lo sguardo e colse negli occhi della moglie un'espressione di profondo disprezzo. Ricordò il furore di Alaina la prima volta che aveva cacciato Braegar di casa e non seppe risolversi a rifarlo. S'inchinò invece con gesto beffardo. «Perciò me ne vado in cerca di un'atmosfera più respirabile.» Passandole accanto, recuperò il bastone, cavò dallo stipo una bottiglia piena e uscì dalla stanza.

I Darvey se ne andarono abbastanza presto, e mentre il ricevimento si trascinava fin quasi alle prime luci dell'alba, Alaina se ne stette da sola nel vestibolo ad accomiatarsi dagli invitati. Nessun suono giungeva dalla camera di Cole quando salì al piano superiore. Non fece caso al fatto che il diario di Roberta non fosse più dov'era stato gettato, ma dal momento che la stanza era stata rassettata, ne concluse che il libro doveva essere stato riposto da uno dei domestici.

Si alzò col sole e fece colazione in solitudine. La porta dello studio era ancora socchiusa e la stanza era vuota. Rimase così per tutta la giornata. Di Cole, neppure l'ombra.

Venne la sera, e Alaina si preoccupò, senza riuscire a trovare il modo di alleviare il suo cruccio. Se ne andò a letto di buon'ora, lasciando un fievole lume acceso nel corridoio e un altro nella camera di Cole. Un bel po' più tardi fu strappata a un sonno inquieto da un basso ringhio di Soldatino e, accesa una lampada, vide che l'orologio sulla mensola del caminetto indicava quasi la mezzanotte.

Di lì a un momento, Soldatino si quietò, rimettendosi a dormire.

Alaina abbassò il lume, lasciandolo acceso per sentirsi più tranquilla. Si era appena infilata a letto, quando Soldatino tornò ad alzare la testa, gli orecchi ritti e all'erta. Il cane si portò accanto alla porta, sedette per un momento, poi tornò ad accucciarsi sul solito tappetino. Era davvero

troppo! Alaina si alzò e, infilatasi una vestaglia pesante, andò in cerca della rivoltella che si fece scivolare in tasca. Calzò le pianelle e, tenendo sollevata la lampada, chiamò Soldatino e si avventurò con lui in corridoio.

Era deserto e buio e quando Alaina andò a esplorare le stanze che vi si affacciavano, le trovò quiete e silenziose. La camera di Cole era rimasta come prima e la porta dell'alloggio di Roberta era chiusa.

Mindy dormiva beatamente in camera sua.

Soldatino seguì Alaina trotterellando, senza manifestare il minimo interesse. Fu proprio l'atteggiamento disteso e sdegnoso del cane nei confronti di tutta la faccenda a placare i timori di Alaina mentre scendeva furtiva le scale. Soldatino si accucciò nel vestibolo mentre andava a controllare nel salotto e nello studio, senza far caso a lei che attraversava la sala da pranzo e apriva le porte a vento della cucina.

Un lume con lo stoppino abbassato era stato lasciato acceso, com'era consuetudine di Annie. Il tepore dell'enorme stufa conferiva al locale un'atmosfera allegra, casalinga. Di tutte le stanze della casa, la cucina sembrava essere la più accogliente, in quanto conservava qualcosa del carattere gaio di Annie.

Alaina posò il lume sul tavolo, tornando nella sala da pranzo ad accostare al tavolo la sedia di Cole che era stata lasciata un po' di sbieco.

Di colpo, senza motivo apparente, si sentì rizzare i capelli sulla nuca.

Si volse a guardare verso la porta della cucina. Era ferma e chiusa.

Le finestre parevano occhi vacui e inespressivi, ma, del resto, erano troppo alte rispetto al terreno perché qualcuno vi si affacciasse a sbirciar dentro. Alaina si volse per uscire e trasalì. Si portò una mano alla gola mentre con l'altra si frugava nella tasca della vestaglia in cerca della rivoltella. Un'alta figura vestita di nero si profilava sulla soglia del vestibolo, con la metà superiore nascosta dalle ombre.

«Cole!» si lasciò sfuggire di bocca, riconoscendolo, e si appoggiò al tavolo, le gambe molli per il sollievo. Lasciando andare la rivoltella, si premette la mano sul cuore che batteva all'impazzata.

Cole venne avanti e si appoggiò allo stipite della porta, un bicchiere panciuto che conteneva solo un sorso di brandy penzolante mollemente dalle dita.

«Cercavate qualcuno, signora?»

Alaina si sforzò di parlare con voce ferma, ma comprese di aver fallito lo scopo allorché gli rispose con un bisbiglio: «Soldatino ha udito qualcosa... ed era irrequieto. Non sapevo che eravate qui da basso.»

Cole accennò alla stanza con la mano che teneva il bicchiere. «Vedo che non avete ospiti.»

«Non ne ho mai avuti.» Alaina sollevò il mento. «Erano tutti vostri.» Si sforzò di vedere il suo volto nell'ombra. «Suppongo che dal momento che siete tornato, troviate un'atmosfera più respirabile qua dentro.»

Cole si volse a guardare da sopra la spalla e sbuffò. «Signora, temo che la vostra presenza conferisca a questo luogo tetro l'atmosfera più respirabile che abbia mai conosciuto.» Si fece avanti finché il lume non gli rischiarò il viso, e la fissò negli occhi per un lungo istante, i tratti duri e stravolti, dopodiché abbassò lo sguardo al bicchiere che prese a rigirare lentamente tra le dita. «Signora, credo che dovrei chiarire un particolare, ossia che ero esasperato con quel maledetto sciocco di un irlandese, non con voi. Non intendevo insinuare che vi foste comportata in maniera meno che confacente a una signora.»

«temo che abbiate sbagliato bersaglio», mormorò Alaina, stringendosi addosso la vestaglia. «Ho sentito dire che sia un abuso d'alcool sia la collera possono giocare brutti scherzi alla gente.» «E, sicuramente, una combinazione delle due cose fa di un uomo un pazzo furioso», proseguì Cole per lei. Bevve pensieroso un sorso di liquore, poi, incrociando lo sguardo quieto di Alaina, chinò la testa in segno di sottomissione. «Mi dichiaro colpevole, signora.» Alaina additò la cucina. «Vi andrebbe di mangiare qualcosa? Annie ha fatto il pane fresco, e c'è del prosciutto...» Cole scosse la testa. «Ho cenato con Olie.» Alaina lo guardò intenta per un attimo. «E dove avete passato la notte?»

Cole distolse lo sguardo, come riluttante a rispondere, ma poiché seguì un lungo silenzio di attesa, sospirò: «Con i cavalli... nella rimessa.»

Alaina trattenne a fatica un sorriso. «E avete respirato un'aria più gradevole là dentro, milord^.»

Cole inarcò un sopracciglio. «Potrei dire che ho trovato una conversazione più a modo di quella che ho udito qua dentro di recente.

Ma, del resto, non potrei giurare che non ci fossero un somaro irlandese o una giumenta scozzese nel branco.» Un po' irritata da quel paragone, Alaina si strinse la vestaglia sul seno. «Scusatemi, milord. Potrei avere il

vostro permesso di tornare in camera mia? L’aria si sta facendo fredda.» Non attese una risposta, ma uscì scoccandogli un’ultima occhiata colma di sottintesi.

## CAPITOLO 11.

La carrozza imboccò un vicolo tortuoso dirigendosi verso il retro della modisteria, poi lasciò il viottolo in terra battuta e si arrestò al riparo di un folto di pini e di abeti rossi. Parve che Olie aprisse lo sportello prima che Cole avesse la possibilità di abbozzare un gesto, benché in realtà il cocchiere avesse atteso qualche istante che il dottore scendesse di sua spontanea volontà.

Prima di smontare, Cole se ne stette a fissare per qualche lungo istante il viottolo riparato da una graticciata che portava all’alloggio della proprietaria del negozio. Olie chiuse piano lo sportello della carrozza e s’informò in tono sommesso: «Alla solita ora, signore?»

«Cosa?» Cole lo fissò, come svegliandosi da un sogno a occhi aperti.

«Volete che venga a prendervi qui, come al solito?» domandò paziente Olie. «O vi tratterrete tutta notte?»

«No!» La risposta di Cole fu così aspra e repentina che Olie ne rimase sorpreso e oltremodo sconcertato. Ma, del resto, Olie non aveva previsto che il dottore sarebbe venuto a trovare la sua amante a così breve distanza dal giorno delle nozze.

«Come al solito, suppongo», fece Cole con un profondo sospiro.

Annuendo, Olie risalì a cassetta e un attimo dopo la carrozza discendeva rumorosamente l’angusto vicolo. Cole si accostò alla porta di servizio. Non era soltanto per la menomazione fisica che strascicava i piedi: faceva gran fatica a mantenere le distanze da Alaina e quella mattina, osservando la moglie seduta con l’aria più innocente del mondo all’altro capo del tavolo, gli era balenata all’improvviso alla mente l’idea che aveva bisogno di dare sfogo immediato a ciò che ribolliva in lui. Per cause di forza maggiore, pareva che gli rimanesse solo una scelta: Xanthia Morgan.

Alzò l’impugnatura del bastone per bussare alla porta, poi si bloccò mentre la visione di Alaina gli invadeva la mente, bruciandogli anche i pensieri. Chiuse gli occhi per assaporare più a fondo la visione, che però

svanì in fretta, sfuggendo a ogni suo tentativo di trattenerla. Di colpo, non fu più tanto sicuro che quella decisione avrebbe contribuito a risolvere il suo problema, e abbassò il bastone tentando di mettere ordine nei pensieri. Ogni possibilità di scelta svanì quando la porta si aprì e Cole si trovò di fronte Xanthia Morgan, una donna di eccezionale bellezza, dalle lunghe gambe e dai capelli castani.

«Cole?» esclamò Xanthia in tono di sollievo. «Ho intravisto la tua ombra e ho pensato che potesse trattarsi di qualche malintenzionato.» Levò la mano a mostrare una piccola rivoltella a canna doppia e, un po' impacciata, tornò a ficcarsela nelle pieghe della gonna. «Entra! Santo cielo, è passato tanto tempo! Temevo che non saresti più tornato.» Sorridendo con calore, lo prese per mano e Cole fu trascinato senza scampo dentro casa. Xanthia si affrettò a prendergli di mano il cappello e i guanti, che posò sul tavolo nel vestibolo, e lo pilotò nel salotto, versandogli subito da bere. Mentre gli infilava il bicchiere in mano, gli disse tutta moine: «Siediti, tesoro, che ti aiuto a sfilarti gli stivali.»

«No... voglio dire...» Cole si avvide dell'espressione preoccupata e incuriosita che passò negli occhi di Xanthia e concluse esitante: «tra un momento, 'Thia.»

«Hai di nuovo i crampi alla gamba», dichiarò lei in tono sbrigativo.

«Non c'è da stupirsene, visto che continui ad andartene attorno.

Dovresti o deciderti a curarla come si deve o vedere che altro si può fare.» La disinvolta scrollatina di spalle di Cole l'ammonì a non insistere sull'argomento. «ti trattieni a cena? Puoi fermarti a dormire?»

«Dovrò rientrare presto.» Cole le lesse negli occhi il disappunto e affondò lo sguardo nella pozza color ambra del bicchiere di brandy.

«Olie mi aspetta.»

«Olie ti aspetta sempre, tesoro», gli rammentò lei con calma. «A volte penso che gli piaccia starsene ad aspettare alla taverna.» «Senza dubbio.» In mancanza di meglio da dire, Cole bevve un sorsetto di brandy.

Nel tentativo di fugare le sue preoccupazioni, Xanthia gli sfiorò con mano carezzevole il bavero, domandando sommessa: «Sei riuscito a combinare quell'affare?»

Cole l’adocchiò di sfuggita, incapace di nascondere il cipiglio che gli increspava la fronte. «É stato tutto sistemato per procura prima che lei venisse quassù.»

«Ne ho sentito parlare, naturalmente», ammise Xanthia, volgendosi per nascondere la contrarietà. «I pettegoli non ti hanno mai perdonato di avere sposato Roberta, e si sono messi a chiocciare come tante galline per tutta la città a proposito della tua nuova moglie.

Devi tenertela ben nascosta perché quei pochi che l’hanno vista si danno un sacco d’arie con quelli che invece non l’hanno vista e posso dirti, Cole, che la curiosità li divora vivi.» Attese, ma Cole non fece il minimo tentativo di appagare la sua ardente voglia di sapere. Xanthia ci riprovò, pur sapendo che sbagliava, ma incapace di resistere alla tentazione. «La signorina Beatrice mi ha mostrato alcuni dei vestiti che le hai fatto confezionare per tua moglie.» Cole la guardò con una certa durezza e Xanthia si affrettò a spiegare: «Oh, tesoro, non devi preoccuparti.

La signorina Beatrice non sa di noi due. Ero andata nel suo negozio per una prova, e lei si è messa a blaterare di certi vestiti che le avevi ordinato.» La donna fece una pausa per poter proseguire noncurante: «furfante che non sei altro, deve averle riscaldato non poco il cuore ricevere un dono così generoso.» «Alaina... è diversa», borbottò Cole.

«In che senso?»

Il silenzio di Cole fu più eloquente di qualsiasi dichiarazione.

Xanthia intuì che avrebbe fatto bene a non insistere oltre sull’argomento della sua nuova moglie, di quell’Alaina. Si alzò sulla punta dei piedi a premere le labbra su quelle di lui e rimase stupita della sua freddezza. «Cole?» Gli occhi dell’uomo si affondarono nei suoi e Xanthia gli sfiorò l’orecchio con un dito curatissimo mentre domandava con voce sommessa: «La concorrenza è troppo dura per me?» Cole sospirò e fissò il fuoco scoppiettante. «ti ho già spiegato le condizioni da lei poste e il motivo per cui la sposavo. Nulla è cambiato.»

«Con tutta probabilità ti conosco meglio di chiunque altro, Cole», mormorò piano Xanthia. «Però, a volte, mi chiedo se ti conosco davvero. Dici che ti ha salvato la vita, e suppongo che non nutrirei tanti timori se realmente credessi che hai fatto tutto questo per puro spirito di gratitudine.»

«Non ho voglia di parlarne, Thia.»

La donna gli carezzò le nocche asciutte, invitando premurosa: «finisci di bere, tesoro. Torno subito.» Prima che Cole potesse impedirglielo, se ne andò. Ora si rendeva conto di aver commesso un errore venendo lì. Quello era stato un rifugio da Roberta, ma, chissà come, ora quella sua qualità positiva era svanita. Non era più un luogo di scampo, ma stranamente era diventato un luogo di punizione. Di colpo, si trovava nel posto sbagliato, in un momento sbagliato e in compagnia di una donna sbagliata. Si sentiva a disagio, e avrebbe voluto andarsene, in un posto qualsiasi fuorché lì.

Posando il bicchiere di brandy, lasciò il salotto e si avviò per il corridoio, in direzione della camera da letto che conosceva a menadito.

La porta era aperta, le coperte erano scostate in modo invitante.

Xanthia sedeva su uno sgabello davanti a un grande specchio a spazzolarsi i lunghi capelli. Quando vide la sua immagine riflessa nella lastra di cristallo argentato, sorrise e prese a slacciarsi il corpetto.

«thia...» La donna si fermò e levò lo sguardo, cercando gli occhi di lui nello specchio. «Me ne vado.»

Xanthia si volse verso di lui sullo sgabello. «Ma se sei appena arrivato?»

«Lo so», ammise Cole. «Ed è stato uno sbaglio.» Le speranze della donna s'infransero, per cui domandò sottovoce: «C'è qualcosa di cui desideri parlarmi?» «No.»

«tornerai?»

Cole sostenne apertamente il suo sguardo. «Non lo so.» Xanthia lo fissò per un lungo istante, sforzandosi di respingere il velo di lacrime che all'improvviso le oscurò la vista. «É stato carino da parte tua venirmelo a dire, Cole», disse lentamente. «te ne sono grata. Se dovessi cambiare idea, sai che sarai sempre il benvenuto.»

Cole annuì. «Sei stata un'amica quando ne ho avuto bisogno, 'Thia. Di qualsiasi cosa dovessi aver bisogno, non esitare a rivolgerti a me.» La donna raddrizzò le spalle e fece del suo meglio per sorridere.

«temo che ciò di cui avrei più bisogno se lo sia già preso un'altra.» «Mi dispiace, 'Thia», si scusò Cole. «Non ho ancora le idee molto chiare in proposito.»

Cavò dal pastrano un portafogli e lasciò cadere un fascio di banconote in un vaso accanto alla porta. «Addio, 'Thia.» Lei stette ad ascoltare i suoi passi e i colpi del suo bastone che si allontanavano per il corridoio, e poco

dopo udì chiudersi piano la porta sul retro. Nonostante tutte le sue chiacchiere sul fatto che il secondo matrimonio era soltanto una sistemazione di convenienza, Cole doveva avervi scoperto qualcosa che lo affascinava. Xanthia si disse che doveva proprio conoscere quell'Alaina Latimer per constatare con i suoi occhi che cos'era che suscitava in Cole quel repentino attacco di fedeltà coniugale.

Si era alzata la nebbia serale, e la fredda umidità cominciava a rendere penosamente nota la sua presenza nella gamba di Cole.

Percorse un tratto a piedi, poi si fermò per alleviare il dolore pulsante alla coscia; dopo una breve sosta, riprese cautamente il cammino lungo la strada, appoggiandosi pesantemente al bastone. Il suono di un pianoforte si diffondeva nel silenzio notturno, e Cole si rese conto che per un individuo non menomato il saloon distava solo pochi passi dal negozio di modista e di articoli da regalo di Xanthia. Di solito la taverna chiudeva prima che lui riuscisse a svincolarsi dalle braccia dell'amante, e Olie veniva ad attenderlo con la carrozza al riparo degli alberi. Ora Cole maledisse la pazzia che l'aveva indotto a venire lì.

Era stata un'idea maledettamente stupida! Olie aveva sistemato il corpaccione a un tavolo d'angolo. Di regola preferiva starsene al banco del bar a scambiare quattro allegre chiacchiere cameratesche con gli altri avventori, ma quella sera aveva avvertito il bisogno di ponderare più a fondo la situazione, nella speranza di riuscire a dare un senso agli avvenimenti più recenti. La moglie del gestore gli aveva portato un boccale colmo fino all'orlo di spumeggiante birra di uno scuro color ambra, posandolo sul tavolo senza far commenti. Benché Olie avesse pagato la quota di sua spettanza, con tutta probabilità la donna era ancora risentita per i danni di poco conto subiti da alcune sedie del bar e da un tavolo in occasione della sua ultima visita.

Un lungo sorso di birra alleviò la gran sete di Olie, prima che l'uomo posasse il boccale sul tavolo e si mettesse a fissarlo con aria meditabonda. Conosceva il bravo dottor Latimer da un bel po' d'anni, ed era turbato perché ora gli sembrava avviato su una china di dissipazione. Naturalmente, correvano strane voci su casa Latimer, e suo figlio Peter aveva accennato al fatto che in effetti il padrone e la padrona dormivano in letti separati, proprio com'era già accaduto con la prima moglie. Olie, che non era tipo da prestare troppa fede ai pettegolezzi della servitù, aveva tenuto d'occhio di persona la coppia. In chiesa, per esempio, con la

bambina in mezzo, e le teste di tutti i fedeli che si accostavano dietro il banco dei Latimer, come uova che rotolassero lungo gli opposti pendii di due colline per raccogliersi alla rinfusa sul fondo della valle.

Dopodiché, sul sagrato della chiesa era stato tutto un brusio di pettegolezzi, perché il dottor Latimer non si recava alle funzioni da quando era tornato dalla guerra, e ora tutto a un tratto si presentava con una nuova moglie e una bambina al fianco, e pensare che si erano appena sposati! Il fatto che la signora Latimer fosse del Sud pareva non preoccupare il vicinato quanto i tentativi di indovinarne l'età, di capire perché il dottor Latimer l'avesse sposata e di sapere quale parentela la legasse alla bambina. Be', pensò Olie, chiunque poteva vedere che era troppo giovane per avere una figlia di quell'età, e che il dottor Latimer poteva averla sposata solo perché era una gran bella ragazza. Nonostante tutte le voci in merito ai letti separati, il dottore sembrava molto attaccato alla sua giovane sposa e, per così dire, oltremodo ansioso di proteggerla dagli sguardi di ogni damerino che incontravano. Poi, c'era stata la gita lungo il fiume, in una bella giornata di tiepido sole. Mindy aveva sorriso raggiante come mai in precedenza, quando avevano aperto il canestro preparato da Annie per la colazione al sacco. Olie aveva diviso il cibo e il piacere di quella giornata con i padroni. Aveva constatato di persona la compitezza con cui si trattavano, cordiale, sì, ma non tanto intima quanto sarebbe stato normale tra moglie e marito. E aveva visto con i suoi occhi gli sguardi avidi che il dottore scoccava alla signora mentre correva a giocare con Mindy. Ridendo, la giovane donna aveva spalancato le braccia con spensierato abbandono, al punto che il corpetto le si era teso sul morbido seno e il dottor Latimer era arrossito, rendendosi conto che Olie l'aveva sorpreso nell'atto di adocchiare sua moglie.

Olie stava cautamente assaggiando la qualità del contenuto di un secondo boccale quando, un tantino stupito, si fermò nell'atto di portarsi la birra alle labbra. Sgranò gli occhi da sopra l'orlo del boccale e il suo datore di lavoro, senza una parola di spiegazione, si accomodò sulla sedia di fronte. Nonostante il frastuono della melodia suonata al piano, le risate fragorose di alcuni taglialegna e l'incessante ridacchiare delle ragazze del saloon, Cole non ebbe difficoltà a udire la dichiarazione di Olie: «Mi stavo dicendo che siete uno sciocco, e ora lo so per certo. Non potete continuare con tutte e due.»

«Quando avrò bisogno di un po’ della tua logica norvegese», ribatté seccamente Cole, «te la chiederò.»

«Già!» La testa bionda di Olie andò su e giù come a compiangere la situazione critica dell’altro. «Questa volta vi siete cacciato in un bel pasticcio.» Olie calò un grosso pugno sul tavolo prima che Cole potesse replicare e urlò al barista: «Sweyn! Porta la bottiglia e due bicchierini.»

Di lì a un momento una bottiglia di whisky di dubbia età veniva piazzata loro davanti, mentre due bicchierini erano fatti scivolare sul tavolo. Olie attese che il gestore se ne andasse prima di dispensare un altro briciolo della sua saggezza. «Quando sto bene, bevo birra.

Quando invece ho qualche guaio con una donna, ho bisogno di qualcosa di un po’ più forte per farmi passare le paturnie.» Cole inarcò stupito le sopracciglia. «Mica sei tu a essere nei pasticci!»

Il cocchiere scrollò le spalle massicce e allargò le braccia. «Se siete nei pasticci voi, ci sono dentro anch’io.» Ingollò un bicchierino di whisky, sciacquandosi subito dopo la gola con la birra. Cole ne imitò l’esempio e fu sorpreso di sentirsi bruciare dentro, dalla gola fino allo stomaco. Sgranando un tantino gli occhi, tese la mano al boccale di birra nella speranza di spegnere quel fuoco.

«Basta così!» ansimò e allontanò da sé il bicchiere.

«Macché! Macché! Due donne sono un guaio troppo grosso per un solo bicchierino.» Olie riempì i bicchieri fino all’orlo, e la bottiglia era ormai mezza vuota quando Cole coprì con la mano il suo bicchiere, ponendo fine alla distribuzione del whisky di colore scuro.

«Le donne possono avere la dannata capacità di farti passare anche la sbornia», borbottò irritato. «Soprattutto quello scricciolo che ho sposato, ed è proprio un peccato sprecare del buon whisky.» Si rimise in piedi e indugiò un istante per dar tempo al mondo che lo circondava di smettere di vorticare, mentre Olie s’infilava teneramente la bottiglia sotto un grosso braccio e si faceva strada verso l’uscita. Sulla soglia ritrovò per un attimo la lucidità e urlò al barista di segnare tutto quanto sul conto del dottor Latimer. Cole trasalì dolorosamente a quella schiamazzante sortita. Cominciava a pensare di aver sottovalutato la forza del whisky di Olie. Riuscì comunque a seguire il cocchiere in atteggiamento un tantino più dignitoso.

Il tragitto di ritorno fu lungo, forse ancora più lungo del solito, quella sera, perché Olie decise di zigzagare per la città a passo di lumaca. Ciò diede tempo all'aria fredda e frizzante di snebbiare un tantino la testa di Cole, ma il lieve, fastidioso dolore che gli andava e veniva dietro gli occhi rendeva un po' meno che gradevole il ricordo del forte liquore. A peggiorare la situazione, Miles lo accolse sulla porta con un annuncio tutt'altro che piacevole.

«C'è il dottor Darvey, signore. Non sapevamo quando sareste tornato e alla fine la signora ha deciso di cenare senza aspettarvi.» Cole fu ancora più irritato dal fatto che Braegar si era seduto alla destra di Alaina, mentre lui dovette portarsi all'altro capo del tavolo per sedersi al suo solito posto.

«Dite ad Annie di portar via queste dannate patate! » sbraitò Cole, sfogando la collera sul primo oggetto inanimato che suscitò la sua ira.

«Uno come voi, che ha il coraggio di insultare il buon cibo nazionale irlandese!» strillò sdegnata Annie. Aveva udito il comando dalla cucina e si avventò attraverso le porte a vento col volto più rosso di un peperone e al colmo della rabbia. «Visto che anche voi non siete che un povero immigrato tedesco, signore, suppongo che dovrei compatirvi.»

«Austriaco!» la corresse tetro Cole.

Annie non si lasciò intimorire dal suo cipiglio e gli accostò ancor di più le patate in un gesto di sfida. «Se solo sapeste cos'è che vi fa bene, signore, ne mangereste un piatto colmo per rimettervi un po' in carne.»

Cole sbarrò gli occhi, incredulo, dicendosi che alla donna doveva aver dato di volta il cervello. Alaina lo conosceva troppo bene per non rendersi conto che quel battibecco non prometteva nulla di buono.

Levatasi in fretta dalla sedia, afferrò la ciotola di patate e provvide di persona a metterla al sicuro. Affidò il piatto alle mani della cuoca, poi riaccompagnò gentilmente la cuoca in cucina.

«É meglio non irritarlo questa sera, Annie. Senza dubbio la gamba gli da di nuovo noia.» Non sapeva se le cose stessero davvero così, ma perlomeno riuscì a placare l'ira della cuoca che si limitò a qualche sbuffatina d'indignazione.

Portata a termine l'impresa di calmare la donna, Alaina tornò in sala da pranzo, dove trovò la signora Garth che disponeva sul tavolo grossi bicchieri panciuti e una caraffa di brandy. Alaina aveva già notato la

tendenza della governante a servire dosi di liquore un po' troppo generose, per cui si affrettò a impedirglielo. Padron Cole Latimer aveva tutta l'aria di aver tracannato un bel po', senza dover aggiungere altra legna al fuoco. «Faccio io, signora Garth. Vedete di dare una mano ad Annie in cucina.»

La governante annuì impassibile e obbedì, lasciando alla padrona il compito di calcolare le dosi. In confronto alla generosità della donna, Alaina si mostrò decisamente avara. Con gesto premuroso posò un bicchiere accanto al coperto del marito, avvertendo su di sé il suo sguardo duro.

«Annie vi sta riscaldando la minestra,» mormorò. «Posso versarvi una tazza di caffè?»

Cole rispose affermativamente solo per trattenerla qualche attimo di più accanto a sé. Alaina emanava un sentore dolce e fresco, con appena una traccia di profumo che non mancava mai di rimescolargli il sangue. Si era raccolta i capelli in una soffice cascata di riccioli e persino la veste di mussola color vinaccia abbottonata fino al collo sembrava provocante al lume delle candele.

«Dov'è Mindy?» domandò sottovoce.

«Eravate così in ritardo, che l'ho fatta mangiare e l'ho mandata a letto.»

Con suo grande cruccio, Alaina andò a risedersi e i dolci sentimenti svanirono, mentre la osservava accanto a Braegar. Durante la cena, Alaina notò che il suo umore diventava sempre più cupo e lo stette a osservare con apprensione, pregando il cielo che la tempesta passasse senza scatenarsi. Anche Braegar studiava il padrone di casa con aria meditabonda, chiedendosi se dovesse abbordare l'argomento che aveva provocato l'accalorato battibecco la sera della festa e scoprire finalmente che cos'era che rodeva Cole, ma, visto il suo umore, Braegar desistette.

«Non hanno mai insegnato a voialtri due che non è educato fissare con troppa intensità uno storpio?» sbottò seccamente Cole e afferrò il bicchiere di brandy per berne un sorso con lugubre indifferenza.

Finì di cenare in un silenzio irritato, attaccandosi al caffè forse ancor più che al liquore. Non appena si alzarono da tavola, Braegar si congedò con un pretesto e Alaina si soffermò nel vestibolo appena quel tanto che bastava a fulminare con lo sguardo il marito prima di salire impettita le scale, diretta in camera sua. Cole, a sua volta, ne imitò l'esempio, sbattendosi la porta alle spalle, borbottando qualcosa a proposito della

disgrazia di chi ha la casa piena di bisbetiche da sopportare. Quasi subito la porta di comunicazione tra la sua stanza e il bagno si aprì. Cole si volse, scaraventando stizzito la finanziera su una sedia, ad affrontare la giovane moglie che, ritta sulla soglia, lo squadrava con aria minacciosa mentre si slacciava rabbiosamente i bottoni delle lunghe maniche.

«Vi siete comportato da zoticone, signore. Ci sono stati momenti in cui ho avuto qualche dubbio su di voi, ma questa sera me ne avete fornito la certezza. Senza dubbio siete l'uomo più testardo che abbia mai avuto la sventura di conoscere!» Girò sui tacchi e tornò a precipizio in camera sua, ma Cole non era dell'umore più adatto a lasciar perdere un affronto del genere. La seguì zoppicando, il volto atteggiato a un'espressione tempestosa.

«Definite me uno zoticone e poi, non appena vi giro le spalle, invitate qui, in casa mia, quel villanzone ipocrita e lo intrattenete!» Si strappò la cravatta e prese a trafficare con i bottoni del panciotto mentre proseguiva infuriato: «L'avete fatto accomodare al mio tavolo e gli avete servito il mio cibo! Signora, devo dire che dimostrate scarso discernimento! Quel bellimbusto approfitta di ogni occasione per venire a ficcare il naso in mia assenza! E voi lo invitate, conoscendo quali sono i miei sentimenti nei suoi riguardi!» Sbuffò canzonatorio e se ne andò, lasciando Alaina a fissare a bocca aperta la porta vuota mentre tornava a precipizio in camera sua.

«Scarso discernimento!» protestò lei, sfilandosi con gesti nervosi la veste dalla testa. La gettò sopra l'anta dell'armadio e attraversò un'ennesima volta lo stanzino da bagno, trafficando con la fettuccia della sottogonna.

«Lo invito! Che intendete dire con ciò?» domandò.

Cole passeggiava irrequieto per la stanza, aprendosi il colletto e sbottonandosi lo sparato della camicia. «Evidentemente sapeva che io non c'ero.»

«É venuto appositamente per vedere voi, signore!» gli spiegò adirata Alaina. «E si è trattenuto finché non siete tornato! Quando è apparso chiaro che non eravate dell'umore più adatto per discutere con lui, se n'è andato. Lo trovate discutibile, signore, oppure immaginate che si tratti di un rapporto illecito? Direste che vi hanno fatto becco un'altra volta?»

Si dimenò per liberarsi della sottogonna e, gettatasela sul braccio, tornò davanti all'armadio da cui cavò la camicia da notte e la vestaglia consunte

e rattoppate. Cole si riaffacciò sulla porta, sfilandosi dai calzoni i lembi della camicia, che lasciò ricadere, poi si appoggiò con una mano allo stipite mentre Alaina, serrando le labbra, lo ignorava ostentatamente.

Cole si rese conto di comportarsi in maniera irragionevole, ma si abbandonò a quella avventata follia con l'impeto di uno scervellato.

«Voi avete molti ammiratori, signora, ma nel caso specifico non avete il buon senso di capire quali sono le intenzioni di quel bastardo.» Alaina gettò sul letto gli indumenti per la notte, furibonda per quell'insulto. Lo affrontò con le mani sui fianchi, pronta a iniziare una crociata contro quella ridicola sciocchezza, malgrado indossasse soltanto copribusto, mutandoni e corsetto. A dire il vero, tali indumenti avrebbero potuto servirle da armatura più confacente a un diverso torneo, se solo si fosse minimamente preoccupata dalla sua tenuta.

«Ero sorvegliata a vista, signore! Una mezza dozzina di vostri domestici può essere garante della mia condotta. Domandatelo ad Annie, a Miles, a Peter o alla signora Garth! Potete interrogarli tutti quanti, se dubitate che mi sia comportata in modo meno che corretto.»

«Corretto! Hah! Seduta a tavola, lasciando che lui vi stordisse di chiacchiere! Quanto ai domestici, comincio a credere che tutti quanti mentirebbero sfacciatamente per proteggervi!» Si strappò di dosso la camicia e l'appallottolò, tornando in camera sua.

Alaina gli stava alle calcagna quando entrò. «Mentite per proteggermi! Siete testardo come un mulo! Sono i vostri fidati domestici!

Diamine, non hanno fatto che trovare pretesti alla vostra assenza per tutto il pomeriggio, con l'aria così mogia che, se fossi un tipo sospettoso, avrei potuto credere che ve ne foste andato a spassarcela con qualche sgualdrinella di pochi scrupoli!» Cole fece volare la camicia attraverso la stanza, infilò il piede destro nel cavastivali e prese a trafficare guardingo con la calzatura.

«E se anche l'avessi fatto?» si lasciò sfuggire. «Mi sono forse stati accordati tali favori in questa casa da spegnere i miei più che leciti ardori?»

Alaina lo squadrò torva mentre si sedeva ai piedi del letto a sfilarsi l'altro stivale. «Be', dottor Latimer, non avete perso tempo a spedire il vostro incaricato quando sono state poste le condizioni! Sicché, ora, non vi resta che bollire nel vostro brodo!» Si ritirò in camera sua e scalciò per liberarsi

delle pianelle, ribollendo di sdegno. Che la accusasse di negargli i suoi favori quando era stato lui a...

«Temevate che sarebbe stato ‘Al’ a venirvi incontro al molo, maggiore?» gli gridò attraverso lo stanzino da bagno. Si appollaiò sullo sgabello davanti alla pettiniera e si arrotolò le calze a gambaletto, lasciandole cadere con noncuranza sul pavimento. «Levate così alti lamenti a proposito delle limitazioni impostevi, ora, che senza dubbio vi aspettavate che fossi meno che degna delle vostre attenzioni.»

«Oh, lo sapevo benissimo che ne eravate degna.» La voce di Cole le giunse rabbiosa attraverso le porte aperte dello stanzino da bagno.

«É stato il vostro gioco a intrappolarmi. Non fosse stato per voi, non avrei mai sposato Roberta.»

Alaina balzò in piedi e attraversò scalza lo stanzino di comunicazione, cercando uno sfogo all’indignazione che provava. «E voi non avete dubitato neppure per un attimo che potesse trattarsi di qualcun’altra!»

Cole levò le mani al cielo, esasperato. «Come diavolo avrei potuto saperlo? Credevo che in quella casa ci fossero soltanto due donne.» Ritto lì, alto, snello e muscoloso negli aderenti indumenti intimi che ponevano audacemente in risalto la protuberanza della sua virilità, la squadrò disinvolto inarcando un sopracciglio e disse in tono beffardo:

«Avrei forse dovuto ritenere che si trattasse di vostra zia, mia cara?»

«Oooooh, siete insopportabile!» esclamò Alaina e tornò adirata sui suoi passi, rifugiandosi ancora una volta in camera sua.

«Forse avrei dovuto prendere in considerazione quell’Al dalla faccia sporca», la canzonò, seguendola. «Assurdo! Mi sarei detto, non sapendo, naturalmente, che in realtà c’era una ragazza sotto quel travestimento da monello. Né mi sarei aspettato che una damigella a modo si fingesse una donna di strada e recitasse la parte con tanto entusiasmo.»

Alaina oltraggiata trasalì e gli si slanciò alle calcagna, mentre lui tornava a passo arrogante nella sua stanza. Se Cole credeva di aver detto l’ultima parola, ebbene lei aveva qualcos’altro da dire a sua difesa. Per nulla intimorita da quelle spalle larghe e dalla schiena nuda, lo afferrò per il gomito e lo costrinse a girarsi per poterlo guardare bene in faccia.

«Per vostra norma e regola, signore, non ho per niente recitato quella parte!»

«Siete venuta nella mia stanza di vostra spontanea volontà.» «Eravate ubriaco, e temevo che avreste svegliato l'intera casa e vi avrebbero sparato addosso scambiandovi per un intruso.» «Ah, così! Dovrei esservi grato per ciò che avete fatto?» Il tono di Cole era caustico. La lasciò lì con le mani serrate a pugno per la rabbia, volgendosi a domandarle da sopra la spalla: «Vi dispiace se non sono stato troppo entusiasta all'idea di essere affidato alle cure di Roberta?»

Alaina battè a terra un piedino nudo e si diresse verso la sua camera. «Sembravate così disposto a riservare a lei tutti gli onori.

Come avrei potuto impedire le nozze? Se avessi rivelato la verità, avrei rischiato di ammuffire in una delle vostre sudicie prigioni yankee.»

«Dunque l'avete fatto per salvarvi», la schernì lui attraverso l'uscio.

Punta sul vivo dalla sua derisione, Alaina schiaffeggiò l'orlo di alcune gonne appese nell'armadio. «E voi, signore, pensate di compromettermi donandomi abiti eleganti e preziosi gioielli!» Si accostò alla porta, desiderosa di vedere che faccia faceva mentre gli scagliava contro quell'accusa.

Cole gettò i calzoni nel guardaroba e sbatté l'anta. Piccola tentatrice che si atteggiava a verginella! Avrebbe provveduto lui a farle comprendere appieno l'importanza di ciò che aveva iniziato.

S'incontrarono davanti alla tinozza, squadrandosi rabbiosi.

«Forse vi sono donne che potete comprare così a buon mercato, maggiore, ma io non sono in vendita!» Cole rise canzonatorio. «Se è solo una questione di prezzo, signora, quanto pensate che valga quel medaglione che portate al collo?» La provocazione era troppo grave! Gli avrebbe restituito quel maledetto oggetto! Si strappò dal collo la catenella, colpendolo senza volerlo in pieno viso nell'atto di sfilarsela dal capo. Alaina teneva le braccia alzate e a Cole parve che intendesse sfogare la sua collera in maniera più concreta. Per impedirle di colpirlo di nuovo, l'afferrò per la vita sottile, serrata nel busto, e la strinse a sé.

Alaina trasalì, sentendosi mozzare il respiro. Fu subito consapevole del torace nudo di Cole e del contatto mascolino del suo corpo snello e muscoloso che si premeva contro il suo, mentre a sua volta Cole si rendeva conto appieno del succinto abbigliamento di lei. Si fissarono per una frazione di secondo, e fu come se il tempo si fermasse e quel secondo

si prolungasse per un paio di secoli. Poi lentamente, quasi esitante, Cole abbassò la bocca verso quella di Alaina.

La sorpresa fu brusca e violenta, e il primo tocco gentile delle sue labbra si mutò in una richiesta ardente, travolgente. La rabbia si era tramutata in una feroce avidità; accordi e contrasti s'incenerirono nel calore dei loro reciproci desideri. Tutto calò su di loro impetuosamente, le fiamme ridestate, le brame divoranti, la pena dolceamara della passione a lungo frenata. Cole conosceva il corpo flessuoso che aveva avuto nelle braccia una notte per metà sognata di tanto tempo prima e il calore e la cedevolezza di quel corpo gli incendiavano la mente e il corpo.

Alaina gli si avvinghiò, conscia del desiderio di lui, sapendo bene ciò che voleva che gli donasse. Attese ancora una volta che l'urlo di diniego si levasse da qualche buio, insensibile recesso della sua mente, questa volta ben decisa a respingere l'intrusione. Ma, stranamente, trovò solo un vuoto silenzio, come se la sua coscienza se ne stesse a osservare approvando divertita.

Cole si raddrizzò un tantino e i suoi occhi azzurri si fissarono ardenti in quelli di Alaina con una tacita domanda: gli si sarebbe negata ancora una volta, come già in passato? Ancora una volta sarebbe stato respinto con quella fame divorante che gli dilaniava il basso ventre?

La collana col medaglione scivolò a terra senza che nessuno dei due ci facesse caso, mentre Alaina si alzava sulla punta dei piedini, socchiudendo le labbra incontro a quelle di lui e facendogli scivolare le braccia morbide come seta attorno al collo. Venne a lui con un ardore che lo stupì, senza manifestare alcuna intenzione di ritirarsi o respingerlo. Quello era Cole, l'uomo. E lei era Alaina, la donna. Tra loro non restava più traccia di Al e ciascuno dei due trovò l'altro come un seme covato a lungo e giunto finalmente a maturazione. Le loro labbra si fusero con impaziente urgenza e, stretti nelle braccia l'uno dell'altra, furono travolti dalla violenta ondata della passione.

Dalle labbra di Cole prorompevano parole e borbottii inintelligibili mentre le posava baci febbrili sull'eburneo collo e sull'attaccatura del seno, piegandola all'indietro sul suo braccio, mentre con l'altra mano le carezzava la rotondità delle natiche e una coscia ben modellata. C'era in lui una fretta di conoscere e toccare ogni parte di lei, di rivendicarla sua, di lasciare errare le sue labbra a piacimento sulle tenere carni di lei. Le sue dita snelle trafficarono nell'incavo del seno finché il copribusto si aprì

sopra il corsetto, esponendo la provocante pienezza del petto nudo alla sua vista e al tocco della sua mano. Ardenti ondate di piacere si propagarono come fuoco di stoppie per il corpo di Alaina, mentre Cole ne carezzava le curve lisce come seta.

L'uomo si chinò e la sollevò nelle braccia, e i suoi occhi incontrarono quelli di Alaina con un'intensità che le mozzò il respiro. Poi, mentre lei lo fissava, lo sguardo di Cole si abbassò, e lei si sentì divorare mentre l'uomo si abbeverava a sazietà della visione delle sue carni di magnolia. La testa di lui si chinò e Alaina si lasciò sfuggire un gemito ansimante mentre la bocca le carezzava un roseo, morbido capezzolo.

La sua lingua bruciava come una torcia ardente e le forme snelle di lei palpitavano per l'ardore che si sentiva crescere dentro. Gli sfiorò la guancia con le labbra e seguì con la punta della lingua il contorno del suo orecchio. Cole sollevò il viso e la sua bocca fu subito lì, ad assaporare quella di lei con un'avidità condivisa da entrambi.

Alaina fu vagamente consapevole del tremito che vibrava nelle braccia di lui, del suo movimento in direzione del grande letto a baldacchino posto in camera sua. Erano in un mondo remoto, incuranti dei lumi che erano rimasti accesi, dei rami spogli che raschiavano i vetri delle finestre, del fuoco scoppiettante nel camino. Persino la consapevolezza della ferita di Cole si attutì, perché ora si muoveva con una vigorosa disinvoltura che smentiva la sua menomazione.

Sotto l'orlo del pesante arazzo che bordava l'alta testiera del letto, Cole sfilò il braccio, lasciandosi scivolare contro le gambe di lei. Prima che i piedi di Alaina toccassero terra, il corsetto cadde. La fiamma azzurra degli occhi di Cole divampò più chiara quando la camiciola si aprì fino alla vita. La sua bocca si abbassò ad assaporare il dolce nettare inebriante delle labbra di Alaina, e la sua lingua inseguì quella di lei in un gioco provocante che si trasferì dall'una all'altra delle calde cavità delle loro bocche. Le spalline della camiciola le scivolarono dalle spalle e Alaina rabbrividì estatica mentre le mani di Cole scendevano lentamente ad accarezzarle l'ansimante rotondità del seno, le cingevano i fianchi, allentando i mutandoni e accompagnandone la discesa verso il pavimento. La mano di Cole si insinuò tra i loro corpi a liberarsi delle mutande e per Alaina si rinnovò e ripeté l'acuta sorpresa della sua audace carne mascolina, causandole lo stesso sbalordito stupore di quella notte di tanto tempo prima.

Come due piume trasportate dalle ali del vento, si adagiarono nella soffice morbidezza del letto, le bocche incollate, i sospiri che si fondevano in un unico respiro. La mano di lui le sfiorò il corpo in una lunga carezza, poi errò in più intimi recessi, mozzandole il respiro con la sua audacia. Le cosce di Alaina tremarono e si aprirono sotto l'esplorante ricerca di Cole e le sue palpebre palpitarono, mentre un'estatica beatitudine si riversava su di lei.

Il suo respiro era rapido e breve e il suo cuore pulsava i un ritmo folle, frenetico.

«Oh, Cole», sospirò, esalando un lieve, tremulo sospiro. «Che mi stai facendo? É una tortura che hai escogitato per me?» «Eh, non è una tortura, questa», le bisbigliò ansante sulle labbra; «Ma è amore, ciò che stiamo facendo.» «Allora amami ancora», implorò lei. «E lascia che anche io ti ami.» Esitante, gli sfiorò con le dita la cicatrice sulla coscia. «É...

lecito toccarti?»

Cole trattenne il respiro mentre guidava la sua mano verso la dura, calda verga in cui palpitava ardente il sangue pulsante dei suoi desideri. Ogni fibra del suo essere si sciolse sotto le fresche dita gentili di lei che esploravano il suo corpo d'uomo, attizzando troppi fuochi per la sua resistenza già ridotta allo stremo. Tremando, Cole si sollevò sopra di lei e abbassò i fianchi tra le sue cosce, bussando alla sua porta, mentre col ventre saldo carezzava la morbidezza di quello di lei.

Fu una compenetrazione. Una fusione. Un incontro totale. Uomo e donna. Marito e moglie. Tenerezza che si arrendeva alla saldezza, Stupore che si tramutava in estasi. Corpi che si tendevano e si avvinghiavano. Due esseri travolti dalla felicità assoluta della loro unione, che procedevano assieme con avida, incurante urgenza, concedendo tutto all'altro e ricevendone in cambio ogni cosa e anche più.

E avvenne, come già una volta, checché fosse, ciò che rendeva unico il loro amplesso. Mentre ondate di puro piacere fisico si riversavano su di lei, Alaina riuscì solo ad avvertire che il loro era un nettare d'amore tutto speciale. Cole lo comprese. Era ciò che aveva tenuto avvinta la sua attenzione in tutti quei mesi, e ora si riversava in lei, gemendo, rabbrividendo, penetrandole fin nell'anima mentre la possedeva, e vincolando i loro corpi ansanti in una consumazione totale.

Una lieve pellicola di sudore baluginava sui loro corpi quando giacquero avvinghiati nell'appagamento dell'amore, saziata la passione, i muscoli svuotati di ogni energia. Cole affondò il viso nella massa arruffata e fragrante dei capelli di Alaina sciolti sulla sua spalla e ne aspirò il delizioso profumo, ricordando le molte notti di tormento in cui non era riuscito a bandire dalla mente il pensiero di lei. Da qualche tempo ormai sapeva che Alaina era il catalizzatore che gli rimescolava il sangue facendo divampare la sua passione. Era stato un uomo che ardeva di desiderio, ma sempre e solo per lei. Finalmente saziato, non poteva che meravigliarsi della pace dell'appagamento.

Temperature gelide seguite da una fitta nebbia avevano coperto di brina i rami spogli degli alberi, ammantando il paesaggio di un abbagliante velo di cristalli che scintillavano e danzavano sotto il sole che si era appena levato, lo stesso sole che insinuava quasi esitante i suoi raggi nella stanza per destare la donna addormentata.

Alaina si stiracchiò languida sotto il confortevole lusso della trapunta imbottita di piuma, prima di rendersi conto che era sola nell'enorme letto.

Stringendosi le coperte sul petto nudo, si levò a sedere e lasciò vagare lo sguardo per la stanza deserta. Un fuoco scoppiettante danzava nel caminetto, scacciando il gelo dalla stanza, ma era un ben povero surrogato del calore che Alaina aveva provato accanto a Cole.

Poi, dall'uscio aperto dello stanzino da bagno, le giunsero i rumori rassicuranti della vicina presenza di lui. Avvolgendosi nel lenzuolo, Alaina attraversò di corsa il freddo assito di quercia ed entrò nello stanzino dove Cole era adagiato comodamente in un bagno fumante.

L'umore di Alaina era gaio, quasi impertinente mentre si protendeva a posargli sulle labbra un lungo bacio indugiante per augurargli il buon giorno, facendogli rivivere il ricordo della sua timida, ma accattivante audacia, la notte precedente. Cole si scoprì profondamente innamorato di quello spensierato folletto che era entrato nella sua vita con irrefrenabile slancio. Alaina era più donna di quanto si fosse mai reso conto e non si trattava della femminilità calcolata di Roberta, bensì di qualcosa di spontaneo, di naturale, che non mancava mai di suscitare il suo ardore. Assaporò avidamente il calore della bocca di lei che si fondeva con la sua e sospirò quando Alaina staccò le labbra.

I suoi occhi splendevano sopra la bocca socchiusa in un sorriso malizioso, mentre lo sottoponeva a un lungo esame, deliziosamente sensuale, che gli mozzò il respiro.

«Avete bisogno di aiuto, yankee?»

«A dire il vero», alitò Cole, cingendole il collo con un braccio e attirandola verso il basso per scambiare un altro bacio, «ho un bisogno tremendo di un po' di compagnia femminile.» Il lenzuolo cadde a un tocco di Cole, che attirò Alaina sopra di sé, tempestandole di baci ardenti la bocca e il seno.

«Finalmente», le mormorò roco contro la gola, «la mia minaccia si è tradotta in realtà. Ma quando l'ho proferita non mi immaginavo che sarebbe stato così piacevole fard il bagno.»

## CAPITOLO 12.

Xanthia Morgan scese dalla sua modesta vettura con l'aiuto del cocchiere e si soffermò sui gradini d'ingresso di Latimer House, levando lo sguardo al cielo tempestoso di un grigio plumbeo che incombeva basso sul tetto. Il suo respiro si condensava in nuvolette nell'aria gelida, mentre il soffio pungente del vento di tramontana l'investiva in pieno viso. Avrebbe dovuto concludere in fretta la sua visita, se intendeva far ritorno a St. Cloud prima che si scatenasse la bufera che andava addensandosi.

Introdotta nel salotto dal maggiordomo, si sedette sul divano ad aspettare l'arrivo di Alaina. In mattinata aveva visto Cole passare davanti al negozio a bordo del calesse e aveva colto l'occasione per fare conoscenza della sua giovane sposa. Perlomeno aveva il vantaggio della sorpresa; la ragazza sarebbe stata del tutto impreparata.

Sfilandosi i guanti, Xanthia lasciò vagare per la stanza uno sguardo critico. I gusti di Roberta avevano sempre denotato una propensione per il vistoso e quella stanza stipata di mobili, eccessivamente adorna, si adattava perfettamente alla personalità arrogante della donna.

Naturalmente, la nuova padrona non aveva ancora avuto il tempo di operare cambiamenti. Ma Xanthia era curiosissima di vedere se Alaina apparteneva alla stessa categoria. Correva voce che fosse poco più di una bambina e, a sentire le spensierate chiacchiere di Ribelle Cummings, si trattava di una ragazzotta stucchevole, una specie di topolino. Benché gli

uomini fossero imprevedibili nei loro gusti, non si poteva neppure fare molto affidamento sulle opinioni di Ribelle.

L'altera arroganza di Roberta si era manifestata appieno in occasione delle sue numerose puntate alla modisteria. In cerca di qualche gingillo capace di soddisfare il capriccio del momento, aveva spesso strappato un velo, un fiore, una piuma o un qualsiasi altro ornamento non trovasse di suo gradimento, da un cappello, dopodiché, provateselo, il più delle volte aveva deciso che preferiva qualcosa di completamente diverso.

Nel vestibolo risonarono rapidi passi, quasi in corsa, e una voce ansante disse al maggiordomo: «Oh, Miles, volete pregare Annie di preparare il tè?»

I rintocchi dell'orologio strapparono un'esclamazione di sorpresa alla donna che ancora non era apparsa, e il suo sgomento risultò evidente dal bisbiglio soffocato che tuttavia giunse all'orecchio di Xanthia: «Le due! Mezza giornata se n'è già andata! Perché qualcuno non è salito a svegliarmi?»

Xanthia non attribuì la causa del tardivo risveglio della ragazza a una notte e a una mattinata trascorse in amorosi amplessi. Riuscì solo a pensare che la nuova padrona di casa fosse indolente quanto la prima.

«Il dottor Latimer ha impartito istruzioni categoriche di non disturbarvi stamane, signora», spiegò calmo Miles, rivolto alla padrona. «E ha lasciato detto di informarvi che aveva certe faccende da sbrigare a St. Cloud e che sarebbe tornato il più presto possibile.»

Lo sguardo di Xanthia era incollato alla porta quando Alaina finalmente apparve, le guance un po' arrossate dalla fretta, che facevano apparire ancor più chiari e trasparenti gli occhi grigi. Per un attimo la sua vista fece crollare le difese della donna più matura, perché Alaina era esattamente ciò che Xanthia più temeva: tutt'altro che l'ochetta sgraziata descritta da Ribelle, bensì una ragazza traboccante di esuberanza giovanile, di una gioia di vivere inequivocabilmente affascinante. Benché Xanthia si fosse aspettata che indossasse panni assai più sontuosi, l'abito di mussola color prugna a collo alto, dalle lunghe maniche a guanto e il corpetto aderente, era grazioso e piacevole.

A Xanthia bastò quella prima occhiata ad Alaina Latimer per comprendere appieno l'infatuazione di Cole e la cosa la spaventò più di quanto si era immaginata che potesse farlo una cosa qualsiasi.

«Mi dispiace di avervi fatto attendere, signorina... ehm...» «Signora, per la verità. Meglio chiarire subito le faccende dall'inizio. «Signora Xanthia Morgan.» Per l'occasione spostò la borsetta e il pacchetto che aveva portato con sé sul sedile al suo fianco.

«Sono corse tante voci su di voi in città, Alaina, che sono venuta a conoscervi di persona.»

Notando l'occhiata di valutazione della donna, Alaina domandò calma calma: «E riscuoto la vostra approvazione, signora Morgan?» Xanthia annuì in segno di assenso. «Siete davvero molto bella.» «Posso ricambiare il complimento, signora Morgan?» Xanthia era un po' incerta sul modo migliore di procedere. «Suppongo che siate curiosa di sapere chi sono.»" Alaina fece segno di sì.

«Siete un'amica di mio marito?»

La mente di Xanthia brancolò come una creatura intrappolata nelle sabbie mobili. La domanda rintuzzava in anticipo l'attacco che si accingeva a sferrare, e la sua risposta suonò un tantino banale: «Posseggo un negozio a St. Cloud. Me l'ha comprato Cole.» Xanthia tacque mentre il maggiordomo entrava a servire il tè e se aveva sperato di veder passare sul viso della ragazza un lampo di emozione restò delusa.

«Mio marito è uomo di molte risorse, e in gran parte ne sono ancora all'oscuro, signora Morgan», rispose dolcemente Alaina. «Dovete perdonarmi se non ero al corrente dell'esistenza della vostra ditta.

Cole mi parla così di rado dei suoi affari.» Xanthia attese ostinatamente che Miles si decidesse finalmente a uscire. Rifiutando l'aggiunta di zucchero e panna, Xanthia accettò la tazza di tè che Alaina le porgeva. «Conosco Cole da parecchio tempo.

Almeno sette anni.»

Alaina abbassò gli occhi sotto lo sguardo incuriosito della donna e bevve un sorso di tè. Di colpo si pentì di non aver indossato uno degli abiti che Cole le aveva comprato e di non aver curato di più l'acconciatura anziché limitarsi a spazzolare i capelli all'indietro, lasciandone ricadere liberamente la massa ricciuta sulle spalle. I capelli castani dell'altra erano acconciati alla perfezione, e l'abito di seta di un marrone caldo che indossava, accompagnato da cappello e manicotto di zibellino, denotava lusso e buon gusto.

Disperata, Alaina si sforzò di soffocare l’apprensione che l’aveva invasa non appena si era trovata al cospetto della donna.

«Signora Morgan...» prese a dire in tono interrogativo.

«Xanthia, vi prego. Nessuno mi ha più chiamata signora Morgan dal giorno che ho seppellito il mio defunto marito. E vi assicuro che mi restano di lui ben pochi ricordi degni di questo nome.» Alaina inarcò le sopracciglia tradendo un certo stupore, ma per buona educazione non osò interrogare più a fondo una persona che conosceva da così poco tempo.

«Oh, non è un segreto», la rassicurò Xanthia, scrollando le spalle.

La sua voce prese un tono caldo, roco mentre proseguiva: «In città tutti sanno del mio matrimonio con Patrick Morgan. Era un ubriacone, un giocatore d’azzardo, un buono a nulla.» Sfiorò pigramente il manico della tazza con una lunga unghia. «Io ero una ragazza di buona famiglia, capite, e non avevo mai conosciuto qualcuno che somigliasse a Patrick Morgan. Mi sono innamorata disperatamente di lui, l’ho sposato contro il parere dei miei genitori e l’ho seguito quassù. Oh, l’avrei seguito in capo al mondo, il primo mese di matrimonio.» Esalò un lungo sospiro mentre riandava con la mente ai tempi di quel breve matrimonio, quando Patrick l’aveva percossa e abbandonata singhiozzante e col cuore spezzato. «Nei primi mesi del nostro matrimonio sono rimasta incinta, ma mio marito non voleva saperne di responsabilità del genere.» Attese finché riuscì a controllare il lieve tremito della voce. «Quando le mie condizioni hanno cominciato a farsi evidenti, lui s’è messo a frequentare altre donne. Dopo una notte di bagordi in città, è diventato violento, e il risultato è stato che ho perso il bambino. Sarei morta, non fosse stato per un amico che mi ha accompagnato da un bravo, giovane medico.» Seguì una lunga pausa prima che mormorasse: «É stato allora che ho conosciuto Cole. Alcune ore più tardi hanno ripescato mio marito dal fiume.

Testimoni oculari hanno dichiarato che aveva tentato di attraversare il fiume in sella al suo cavallo per raggiungere il traghetto che era già partito per l’altra sponda, ma aveva bevuto troppo e non è riuscito a tenersi a galla nella forte corrente.» Alaina congiunse placidamente le mani in grembo. «Perché mi raccontate queste cose, signora Morgan?» Xanthia posò la tazza sul piattino e lasciò cadere a peso morto le sue parole sulla ragazza. «Ho conosciuto Cole nel senso in cui una donna può conoscere un uomo.»

«Oh!» Posando a sua volta la tazza e il piattino sul tavolo davanti a sé, Alaina domandò, fingendo sorpresa: «Siete stata sua moglie?» Riluttante, Xanthia rispose negativamente.

La domanda di Alaina suonò timida, un po' esitante: «L'avete conosciuto prima di Roberta?»

Xanthia si fece forza. «Sì.»

Eludendo lo sguardo della donna, Alaina si esaminò il dorso della mano e si aggiustò sul dito l'anello adorno di una grossa gemma.

«Sicché ha sposato due donne da quando vi conosce?» Xanthia non riuscì a trovare una risposta a quella domanda. O, perlomeno, non trovò una risposta che desiderasse esprimere. «Sono innamorata di Cole.»

Alaina si sforzò di dissimulare il conflitto che si agitava in lei, e con un sorriso dolce, un po' melanconico, riprese in mano la tazza di te.

Di lì a un momento alzò gli occhi a incontrare lo sguardo apprensivo dell'altra. «Allora credo che non siamo poi tanto diverse, signora Morgan, perché anch'io lo amo.»

«E come potete, se appena lo conoscete?» domandò Xanthia in un impeto di disperazione.

La più giovane delle due si strinse nelle spalle in atteggiamento indolente. «Lo conosco bene quanto voi, signora Morgan. Forse non da altrettanto tempo, ma sicuramente altrettanto bene.» Xanthia si sentì sprofondare il cuore nei più neri abissi della disperazione. Si rimproverò di non essere più calma e risoluta in quella faccenda, ma lottava per qualcosa che era vitale per la sua felicità come nessun'altra cosa al mondo. Con gesto deciso, aprì la borsetta e ne trasse un rotolo di banconote. «Se è una questione di denaro, verrò incontro alle vostre richieste. Quali che siano i vostri... patti con Cole... io non sarò da meno se ve ne andrete di qui e vi trasferirete da qualche altra parte.» «Mettete via quel denaro, signora Morgan», mormorò sottovoce Alaina.

«Non ho la minima intenzione di rinunciare a mio marito a causa dell'infatuazione di un'altra donna. Mi è già capitato un'altra volta e lotterò con le unghie e con i denti per impedire che accada di nuovo.»

Xanthia rimise il rotolo di banconote nella borsetta con una veemenza che parve eccessiva. La faccenda si faceva più difficile di quanto si fosse immaginata. «Cole mi ha detto che gli avete salvato la vita.

Ovviamente si sente in debito con voi.» «Per avergli salvato la vita?» Alaina bevve un sorso di tè senza quasi avvertirne il sapore. «Vorrei sperare che sia per qualcosa di più personale e intimo.»

Xanthia tradì la sua esasperazione. «E vi terreste un uomo sfruttando il fatto che si sente in debito con voi?» Alaina fece fronte alla furia vibrante dell'altra, fingendo una sicurezza che in realtà non provava. «É mio marito, ce l'ho e me lo tengo, non credete?»

Xanthia si sentì avvampare per la pungente sconfitta. Aspirò a fondo, esalò lentamente il respiro e giocò un'altra carta. «Siete una ragazza intelligente, Alaina, e intuisco che siete anche molto orgogliosa. La gente di queste parti non approva che Cole abbia sposato una ragazza del Sud. Non l'accetteranno, così come non accetteranno voi.»

«Allora suppongo di aver conosciuto un bel po' di persone a cui Cole piace, ad onta dei suoi matrimoni,» rispose dolcemente Alaina.

«E sembrano anche persone tanto per bene.» Xanthia si levò in piedi, le spalle erette, e raccolse il pacchettino.

«Volete dare questa a Cole? L'ho trovata ieri, dopo che se n'è andato.» Lacerò la carta mettendo in mostra una delle camicie di seta bianca dell'uomo. «Gliel'ho lavata e stirata proprio come piace a lui.»

«Mio marito è sempre stato così sbadato riguardo al suo vestiario,» riuscì a dire Alaina con una gaia risata. «Diamine, una volta ha persino perso un'intera uniforme, e mentre la indossava, per di più! L'ho trovato lì in mutande, e ho dovuto farlo entrare di soppiatto nella casa di mio zio senza che ci vedessero. Però gli dirò di stare più attento.

Un oggetto del genere potrebbe compromettere la vostra reputazione.

Ci è mancato poco che compromettesse la mia.» Con le labbra sbiancate, Xanthia s'infilò i guanti e si avviò impettita alla porta.

«Ci rivedremo, signora Morgan?» domandò compitamente Alaina.

«Ne dubito,» rispose Xanthia con voce soffocata. «Addio, Alaina.» L'orologio battè le tre qualche istante dopo che Xanthia Morgan se n'era andata. Poco dopo che aveva battuto le quattro, Mindy si affacciò alla porta del salotto, ma decise di non disturbare Alaina che sembrava immersa in profondi pensieri. Alaina non si era ancora mossa quando la suoneria dell'orologio tintinnò la mezz'ora, e neppure qualche momento più tardi, quando il calesse venne a fermarsi all'ingresso della casa. Né

quando la voce di Cole chiamò Peter mentre il ragazzo riportava il calesse nella rimessa. Né quando Cole sbatté la porta e domandò a Miles dov'era sua moglie. Fu solo quando l'uomo entrò zoppicando nel salotto che Alaina si alzò dalla sedia e nello stesso istante la sua mano afferrò il pacchetto sul tavolo. Alaina mosse un passo verso di lui e, quando le si avvicinò, gli scagliò in faccia la camicia ancora mezza incartata, spegnendogli il sorriso e il saluto cui aveva atteggiato le labbra.

«La vostra amante ha lasciato questa per voi,» gli ringhiò contro, accecata da un rosso velo di rabbia. Un altro passo avanti, e con i piccoli pugni serrati gli martellò l'addome muscoloso appena sopra l'ultimo bottone del panciotto. Colto di sorpresa, Cole si sentì mozzare il respiro. «Ma questo ve lo do io, yankee!» Gli passò accanto in un lampo, afferrando uno scialle e superando di corsa un attonito Miles. Spalancò il portone e uscì a precipizio sotto il portico.

«Alaina!» Cole ritrovò la voce rendendosi conto che stava abbandonando la casa. «Alaina, tornate indietro!» Lei scese la scala incespicando ciecamente e si avventò lungo il viale. Non appena si fu lasciata alle spalle il massiccio edificio, un freddo vento di tramontana, misto a un gelido nevischio, l'investì con violenza. Alaina trattenne il respiro per resistere a quella raffica che intorpidiva. Qualcosa in fondo alla mente l'ammonì che stava commettendo un errore, che non era vestita in modo adatto ad affrontare le intemperie. Ma la collera ebbe il sopravvento sulla ragione e Alaina si rifiutò di tornare indietro. Dovunque, ma non indietro!

Vide la testa di Peter sparire sotto la cresta della collina. Una direzione valeva un'altra. Rincorse il ragazzo alla massima velocità con cui i piedi riuscivano a portarla sulla ghiacciata distesa erbosa.

Un dolore sordo le trafisse il fianco, e Alaina rallentò la corsa precipitosa a un'andatura più tranquilla. Un bel po' più avanti, Peter imboccò il viottolo che portava alla rimessa e sparì. Il pendio in discesa si era fatto più ripido, e Alaina ora affrettò di nuovo il passo. Alle sue spalle udì i rintocchi di allarme della campana. Uno! Due! I suoi piedi volarono più veloci. Il duplice rintocco echeggiò di nuovo, più rapido questa volta, e con una nota d'impazienza.

Dinanzi a lei, Alaina udì il fischio di Peter che spronava il cavallo al galoppo. Fu attanagliata dalla paura. Non doveva farsi vedere! Cole l'avrebbe riacciuffata in un lampo. Lasciò il viottolo e sgusciò in un folto di arbusti, rannicchiandosi per nascondere la sua esile ombra. Il calesse

tornò ad apparire e le passò accanto a tutta velocità, con Peter proteso in avanti che faceva schioccare le redini sulla groppa della giumenta lanciata al galoppo.

Non appena fu passato, Alaina si rimise in cammino. E allora il suo sguardo intravide un'ombra scura tra gli alberi. Il rustico! Le offriva un riparo dal freddo, se non da un'eventuale scoperta. Era gelata fino al midollo e rabbrividiva senza freno e, benché i cespugli le offrissero un minimo di protezione dal vento, non vedeva l'ora di trovare un po' di calore, al riparo dall'aria gelida.

Tentando la porta e non trovandola sprangata, sgusciò dentro e si chiuse alle spalle il pesante uscio. Il vestibolo era buio e percorso da ombre spettrali, con varie porte che immettevano in altre stanze.

In fondo al corridoio che si stendeva per tutta la profondità della casa, oltre una grande finestra si stagliava la rigida balaustra nuda di una scala. Regnava un silenzio di tomba e la quiete era turbata soltanto dal lugubre gemito del vento sempre più forte e dal respiro ansimante di Alaina. Ogni stanza della casa aveva gli arredi ricoperti dalle fodere di protezione e non prometteva neppure un po' di quel calore che Alaina cercava. La giovane donna tornò a una porta a doppio battente appena alla sinistra dell'ingresso e, facendo scorrere il chiavistello con gelide dita tremanti, spalancò l'uscio.

L'accolse una scena più gaia, ancora debolmente rischiarata dalla luce declinante della giornata invernale, ma la prima impressione che ne ricavò fu che la stanza fosse stata investita da una qualche disumana forza distruttrice. Le sedie erano rovesciate a terra, e c'erano carte sparpagliate alla rinfusa, e volumi rilegati in pelle strappati agli scaffali. Al di là di quella caotica confusione, un enorme camino di pietra fece appello al suo bisogno di benessere.

Alaina si rendeva ben conto che doveva trovare al più presto un po' di calore oppure battere in ignominiosa ritirata, tornando alla casa sulla collina. L'orgoglio le fece preferire la prima soluzione.

Il cassone era colmo di legna da ardere e fuscelli, e con le mani fredde, intorpidite, Alaina rovistò sulla mensola del camino, in cerca di fiammiferi o di qualsiasi altra cosa con cui accendere il fuoco. Sfiorò con la punta delle dita un oggetto gelido e si trovò sotto gli occhi una scatoletta di

metallo. Lottando contro i brividi che le bloccavano le mani, riuscì a far scorrere il coperchio e tirò un sospiro di sollievo:

era la scatola che conteneva l'esca e l'acciarino.

Di lì a poco chiare fiamme vacillanti color giallo e arancione lambivano avidamente la legna ben stagionata che Alaina ammucchiò sopra i fuscelli che avevano subito preso fuoco. Alaina tese le mani al calore e abbozzò una smorfia quando il gelo passeggero abbandonò le sue dita lasciandole formicolanti come per le punture di un migliaio di minuscoli aghi. La sera invernale andava rapidamente calando sulla campagna, e solo il bagliore del fuoco rischiarava l'ombra densa della casa. Alaina si arrischiò ad accendere un lume per respingere il buio negli angoli più lontani della stanza, confidando che la fitta macchia e i sempreverdi che crescevano tutt'attorno alla casa nascondessero le finestre agli sguardi dei curiosi.

Un po' alla volta i brividi che scuotevano Alaina diminuirono, e di pari passo crebbe la sua curiosità. Accanto a un lungo tavolo che arrivava all'altezza della vita, si levavano alcuni alti scaffali chiusi da ante a vetri, del tipo che aveva avuto modo di vedere all'ospedale. Un armadietto conteneva strumenti che rimandavano uno scintillio un po' spento, mentre un altro era stipato di flaconi e boccette, di scatole e lattine, tutte accuratamente etichettate, con l'indicazione del contenuto in una grafia ordinata. Un altro ancora conteneva rotoli di bende e altre medicazioni assortite. La stanza aveva tutta l'aria di essere lo studio di un medico, senza dubbio era il luogo dove Cole e suo padre avevano esercitato la professione.

Sopra il caminetto era appeso il ritratto di una donna, e la somiglianza con Cole era inequivocabile. Si trattava indubbiamente di sua madre. Ma, e la matrigna? Alaina si guardò attorno incuriosita.

Non c'era indicazione alcuna della presenza di un'altra donna, e non c'erano ritratti neppure nella casa sull'altura.

Soprappensiero, Alaina sollevò da terra una pesante sedia di fianco al camino e vi sistemò accanto un tavolino che pure giaceva a gambe all'aria. Rimise in piedi un'alta poltrona di pelle dall'ampio schienale alquanto logoro e, quasi senza pensarci, la fece scivolare davanti alla massiccia scrivania posta di fronte alla finestra.

Mentre lo faceva, lo sguardo le cadde su una piccola miniatura racchiusa in una cornice dorata tutta ammaccata, che giaceva sulla scrivania.

L’oggetto era parzialmente nascosto da un fascio di carte scompigliate e da una bilancia d’ottone rovesciata. Lo raccolse, liberando la fotografia dai frammenti di vetro, e lo portò più vicino alla luce.

La fotografia era stata ritagliata in modo da porre in risalto soltanto la figura di una donna che indossava un abito di colore scuro e un grembiulone inamidato. Un subitaneo sospetto cominciò a solleticare la mente di Alaina. Tolse con cura le ultime schegge di vetro dalla miniatura e la sollevò al lume della lampada, e allora trasalì per la sorpresa, rendendosi conto che era un suo ritratto. Lo fissò, lasciando correre i pensieri. Un fotografo era venuto all’ospedale durante gli ultimi giorni della convalescenza di Cole e aveva scattato una fotografia a un gruppetto di feriti, pregandola di lasciarsi ritrarre assieme a loro. A quanto pareva, Cole aveva assistito alla scena e, chissà come, era riuscito a procurarsi una copia.

Una brutta grinza solcava la fotografia proprio nel mezzo, come se qualcuno avesse ripetutamente storto la cornice nel tentativo di spezzare in due la miniatura. Alaina intuì la violenta rabbia che si era sfogata sull’oggetto e su quello studio, e mentre tornava a guardarsi attorno, non poté far altro che chiedersi se quell’olocausto di odio fosse stato diretto per intero contro di lei.

«Piccola idiota!» Le parole echeggiarono seccamente nella stanza e Alaina piroettò su se stessa con un gridolino allarmato, poi poco mancò che si accasciasse per il sollievo, riconoscendo l’alta figura del marito sulla soglia in ombra. Sforzandosi di frenare il tremito che minacciava di farla scoppiare in lacrime, si appoggiò alla scrivania e si premette una mano sul cuore che batteva all’impazzata.

«Santo cielo, Cole!» protestò debolmente in un rinnovato impeto di collera. «Possibile che dobbiate sempre farmi morire di spavento? Non potevate render nota la vostra presenza con un po’ più di cautela?»

«Già, perché scappaste via di nuovo?» fece lui di rimando in tono rabbioso. «Mica vi siete preoccupata, voi, di lasciarmi in pena per la vostra incolumità.»

«Ve l’ho già detto altre volte: so badare a me stessa.» Cole scagliò il berretto di pelliccia su una sedia. «Questo non è l’inverno mite del Sud, amor mio, e fareste meglio a tenerlo nel debito conto.» Attraversò la stanza, e Alaina notò sia che zoppicava vistosamente sia che non aveva

con sé il bastone. Cole le si piazzò di fronte e si sfilò con gesti nervosi i guanti mentre si dilungava a spiegare: «Il congelamento delle mani o dei piedi sarebbe già una lezione abbastanza dura, Alaina, ma i venti gelidi di questi climi possono anche spegnere una vita in men che non si dica. Si può dare solo del pazzo a chi si avventuri all'aperto quando sta per scatenarsi una bufera o una tormenta di neve, senza preoccuparsi minimamente dì un'adeguata protezione.» La prontezza di spirito di Alaina era stata messa a dura prova per tutto il pomeriggio, e ora non le rimaneva neppure la forza di ribattere a quel rimprovero. «Come avete fatto a trovarmi?» «Ho visto le faville innalzarsi dal comignolo, passando di qui in calesse. Se non avete dato un'occhiata fuori di recente, vi annuncio che sta cadendo una pioggia gelida che ammanta ogni cosa di un velo di ghiaccio. Stavo per tornare indietro e sguinzagliare i domestici alla vostra ricerca, quando per puro caso ho sbirciato in questa direzione.»

«Accetto il rimprovero, milord.» I modi di Alaina avevano il tono remissivo che ci si sarebbe potuto aspettare da una schiava. «Devo far ritorno a casa, o restare a vostra... disposizione... qui?» Cole ignorò quel suo tono di accentuata umiltà e Alaina non alzò gli occhi, per cui non si avvide del sorriso che gli errò sulle labbra per una frazione di secondo. Cole ridivenne serio notando la fotografia che Alaina stringeva e gliela tolse di mano.

«Un ricordo del mio soggiorno a New Orleans che ho conservato preziosamente,» mormorò con aria distante. «Roberta mi aveva detto di averlo gettato nel fiume, ma vedo che mi ha mentito anche su questo.» Posò la miniatura sulla scrivania, dopodiché si portò davanti al camino ad aggiungere altra legna al fuoco prima di tendere le mani al calore.

«Questo era lo studio di mio padre.» Congiunse le mani dietro la schiena e fissò pensieroso le fiamme. La sua voce profonda parve raggiungere gli angoli più remoti della stanza quando proseguì: «Ero solito venire qui in cerca di un po' di pace, per pensare, per distrarmi da...» scrollò le spalle, «... da tutto ciò che mi cruciava.» Si volse e si sbottonò il pastrano, lasciando vagare lo sguardo per la stanza.

«Roberta è venuta qui a cercarmi suppergiù una settimana prima di morire, ma io me n'ero andato in città. Ha trovato la vostra fotografia e ha avuto una crisi di furore.» La sua mano si mosse lentamente a indicare il caos che regnava nella stanza. «E conoscevate abbastanza bene Roberta per credermi, se vi dico che il giorno dopo, quando sono tornato, era ancora

pazza da legare.» Fece udire una risatina. «Miles si era preso un giorno di libertà, Annie se ne stava rintanata in cantina, le due cameriere si erano chiuse nelle rispettive camere. L'unica che osava aggirarsi per casa era la signora Garth. Roberta ha accusato me, e anche voi, se volete saperlo, di aver ordito tutta la faccenda ai suoi danni.» Cole storse le labbra in un sorriso amaro. «Pretendeva di sapere dove vi tenessi nascosta.»

Alaina era confusa. «Ma perché avete conservato la fotografia?» Cole levò lentamente lo sguardo incontro al suo. «Non lo sapete, Alaina?»

Col ricordo di Xanthia Morgan ancora impresso a fuoco nella mente, Alaina non riuscì a esprimere ciò che avrebbe desiderato credere.

Irrigidì il collo e gli volse le spalle, mettendosi a impilare ordinatamente le carte sparpagliate.

«Roberta sapeva della signora Morgan?» domandò caustica da sopra la spalla.

«No,» rispose seccamente Cole. «E neppure voi.» Alaina si girò di scatto, pronta a sfidare quel bruto impudente.

«So che siete andato a trovarla ieri... prima di accostarvi a me con tanta tenerezza.»

«É vero.» Cole si stirò come se avvertisse un dolore al petto. «Sono andato da lei animato dalle peggiori intenzioni, ma non se n'è fatto nulla. Prima ancora di varcare la sua soglia, mi sono reso conto che commettevo un errore. Non sono riuscito neppure a tendere una mano, o a toccarla, o a provare il minimo desiderio di abbracciarla. E non è accaduto altro, Alaina. Olie lo può testimoniare: l'ho raggiunto solo qualche istante dopo che mi aveva lasciato alla sua porta. Abbiamo bevuto un bicchiere assieme, o due, o magari anche tre, non ricordo bene. Se volete, potete condannare le mie intenzioni, ma non le mie azioni.»

Alaina si sentì invadere da un calore che non era dovuto al fuoco che ardeva nel camino. La sua voce suonò fievole ed esitante quando domandò: «Perché avete conservato la fotografia?» Cole esalò un profondo sospiro e, prendendole la mano, si sedette nella grossa poltrona imbottita di fronte al camino e se la tirò sulla coscia sinistra.

«É così difficile da capire, Alaina?» domandò a sua volta, guardandola negli occhi con un'espressione a metà tra il cipiglio e il sorriso. Sfilatele le scarpe bagnate, le sollevò i piedi freddi sul sedile della poltrona,

stringendoli intimamente tra le cosce e appoggiandole una mano sulle natiche per sorreggerla. «Sono innamorato di voi da un bel po' di tempo. Già, prima che lasciassi New Orleans. Ho cercato di non pensarci, di dirmi che era semplice infatuazione, ma alla fine ho dovuto accettare la realtà dei fatti.» «Impossibile!» Alaina abbozzò un gesto veemente con la mano, a negare quell'asserzione. «Lo prova il nostro matrimonio! Se mi aveste amata, non avreste posto quelle condizioni.»

«Signora, vorrete scherzare!» Cole scoppiò in una risata di stupore.

«Non ho mai preteso una cosa del genere.» «Me l'ha detto zio Angus.»

«Allora vi ha mentito e ci ha giocati tutti e due, perché conservo ancora una lettera di vostro zio in cui asserisce che era vostro desiderio celebrare un matrimonio solo di nome, e che non sareste mai venuta quassù a meno che io non accettassi tale condizione.» La sua mano risalì carezzevole il braccio di Alaina. «Suppongo che Angus abbia deciso di ricorrere a quell'espediente dopo che ho scritto al dottor Brooks e alla signora Hawthorne chiedendo loro di trasmettervi la mia proposta di matrimonio.»

«Avete scritto voi per primo?» fece Alaina, scrutando le limpide profondità di quei trasparenti occhi azzurri.

«La signora Hawthorne mi aveva scritto per informarmi dei guai che vi stava procurando Jacques. Diceva che, se tenevo a voi, dovevo smetterla di fingermi indifferente e fare invece qualcosa per aiutarvi.

Ho accettato il suo consiglio e mi sono offerto di sposarvi. Se non mi avesse scritto lei, avrei perso dell'altro tempo a cercare un pretesto qualsiasi per chiedervi in moglie.» «Era così difficile chiederlo direttamente a me?» domandò sottovoce Alaina.

«Avevate respinto con tale fermezza i miei approcci a New Orleans, che dubitavo avreste accettato. Volevo essere un po' più sicuro di avere buone speranze.»

«Sinceramente, volevate sposarmi?» domandò lei, sbalordita.

«Signora, vi volevo a qualsiasi costo, e non è una bugia.» Gli occhi di Alaina si velarono di lacrime e un dolce calore prese il posto della collera e raddolcì le sue emozioni. Dopo tutti gli scontri e i battibecchi che avevano avuto, poteva credere che le volesse bene?

Era questo che aveva bramato in tutti quei mesi che Cole aveva vissuti con Roberta? Quel suo sguardo tenero e le sue braccia che la tenevano Poteva

finalmente rinunciare alla vigile diffidenza e trasformarsi nella donna tenera e dolce che avrebbe tanto voluto essere in sua presenza?

Quasi timidamente, gli fece scivolare le braccia attorno al collo e quando la bocca socchiusa di Cole trovò la sua, ricambiò il suo ardore con un pizzico di esitazione. Lentamente socchiuse le labbra tremanti e si abbandonò al suo bacio appassionato.

Alaina si scostò leggermente e tentò di metter ordine nei pensieri in subbuglio mentre gli appoggiava la fronte contro il petto. Doveva procedere più lentamente, con le idee più chiare. Stava accadendo tutto troppo in fretta, e si ammonì di non mettere a nudo troppo rapidamente le proprie vulnerabili emozioni. Le aveva dissimulate così bene per tanto tempo, che era difficile lasciarsi andare.

Attese che le passasse il batticuore e rimandò a più tardi le decisioni importanti, cambiando discorso. «Questo posto...

parlatemene.

Parlatemi della vostra famiglia.»

Cole appoggiò la testa allo schienale della poltrona a fissare il ritratto sopra il caminetto. «C'è poco da dire, in verità. Mio padre ha fatto costruire questa casa per mia madre poco dopo che si erano trasferiti qui dalla Pennsylvania. Lei è morta che io avevo appena un anno, e lui si è risposato... suppongo che l'abbia fatto per darmi una madre. La mia matrigna ha preteso che le facesse costruire una casa più sontuosa. L'ha progettata e arredata lei, quella in cui abitiamo ora, e mio padre era troppo occupato con i suoi pazienti per prestare molta attenzione a ciò che lei andava creando prima che tutto fosse finito. Può darsi che neppure lei sia rimasta soddisfatta della casa, perché meno di sei mesi dopo che era stata portata a termine è scappata con un giocatore d'azzardo. Dopodiché, mio padre non l'ha più vista. C'è rimasto piuttosto male, devo dire.

Andandosene, s'era portata via tutto il denaro e gli oggetti di valore su cui era riuscita a mettere le mani. Mio padre allora ha giurato che non sarebbe più riuscita a estorcergli un centesimo.

L'ha diseredata e con lei l'eventuale prole di cui avesse potuto attribuirgli la paternità.» Cole appoggiò la guancia sulla soffice chioma fluente dai riflessi mogano, mentre Alaina gli affondava il viso nel collo. «Si direbbe che i Latimer non abbiano avuto molta fortuna con le donne... finora, per lo meno.» C'era stata tanta tensione tra loro, che ora Alaina desiderava

soltanto godere di emozioni tenere, più dolci. Tornarono a casa un bel po' più tardi. Avvolta in una pelle di bisonte per affrontare il breve tragitto, Alaina quasi non si accorse del vento tagliente che li investiva a raffiche con la gelida pioggia. Le bastava la presenza dell'uomo seduto accanto a lei per essere felice.

Cole fermò il calesse di fronte all'ingresso e, sollevatala ancora avvolta nella coperta di pelliccia, la trasportò di peso dentro casa, dove furono accolti dalle occhiate ansiose dei domestici radunati nel vestibolo. La preoccupazione si mutò in risate di sollievo quando Cole svolse la pelle, presentandola sana e salva alla servitù. Mindy si fece avanti timidamente e si aggrappò alle gonne di Alaina, rifiutandosi di mollare la presa finché la giovane donna non le ebbe rimboccato le coperte e assicurato che non sarebbe più scappata.

Di lì a un po', quando Alaina mise piede in camera sua, si arrestò bruscamente a guardarsi attorno. Il suo pensiero fu che qualcuno le giocava brutti scherzi. L'armadio non c'era più. Il tappeto era sparito, assieme alla poltrona. Persino l'orologio era stato tolto dalla mensola. La stanza non era diversa dalla prima volta che l'aveva vista, con l'unica eccezione di alcune comode sedie disposte davanti al caminetto.

Fece un giro completo della camera, sgomenta, e si accinse a volare da basso a fare una scenata. Poi udì Cole aggirarsi in camera sua, e un nuovo pensiero si fece strada nella sua mente. Obbedì all'impulso e attraversò lo stanzino da bagno. L'uscio della stanza di Cole era aperto, e Alaina si fermò sulla soglia. Era tutto lì: la poltrona davanti alla finestra, lo specchio in un angolo, l'armadio accanto a quello di Cole e l'orologio sulla mensola del caminetto, come se ci fosse sempre stato. Persino il pavimento nudo che le aveva gelato i piedi solo quella mattina ora era coperto dal soffice tappeto che per tutte quelle settimane era rimasto in camera sua.

Cole sedeva davanti al camino in cui scoppiettava un allegro fuoco, il ginocchio sollevato per alleviare i crampi alla coscia. Alzò lo sguardo quando Alaina venne a porsi al suo fianco, con gli occhi che splendevano di una dolce luce.

«Mi avete giocato un bel tiro, milord, appropriandovi di tutte le mie pedine.»

Lui sorrise con disarmante gentilezza. «C'era un mezzo migliore per adescarvi nella mia camera da letto?» «Sicché il nostro è un matrimonio

vero?» Cole inarcò un sopracciglio con aria interrogativa. «Naturalmente, amor mio. Ne avete mai dubitato?»

«Talvolta, signore. Ma quello che un tempo sembrava uno squallido contratto, a quanto pare si è tramutato in qualcosa che è quasi troppo bello per esser vero.»

«E d'ora in poi dividerete il letto e la stanza con me, signora Latimer?» domandò Cole.

«Mi aspettate?» fece lei di rimando in un timido bisbiglio soffocato.

«Fate presto.»

Indugiando per un attimo a scegliere una camicia da notte nell'armadio, Alaina si ritirò nello stanzino da bagno ad abbigliarsi come si conviene a una sposa. Si stava infilando la camicia di un azzurro spento, quando udì i passi di Cole avvicinarsi all'uscio e sostare dall'altro lato, come se fosse spazientito dai suoi preparativi. Dopo un lungo istante, i passi si allontanarono, lasciando Alaina a spazzolarsi in fretta i capelli morbidi e lucenti come seta.

Non passò molto tempo e udì Cole riaccostarsi alla porta e sostare di nuovo al di là dell'uscio. Lisciandosi i capelli, Alaina aprì lentamente la porta. Cole era lì, alto e snello in una lunga vestaglia di velluto. Il calore del suo sguardo l'avviluppò da capo a piedi, a lungo, lentamente, valutandola, soffermandosi sui morbidi, pallidi capezzoli che trasparivano provocanti dalle trine e ammirando la femminilità di lei, chiaramente visibile al suo occhio avido. Era inequivocabilmente una delle camicie da notte che le aveva comprato lui.

«Sei bellissima,» alitò con stupore quasi reverenziale.

Sorridendo timidamente, Alaina tese una mano, e con un semplice tocco la cintura della vestaglia di Cole si sciolse. La giovane donna aprì l'indumento e gli si fece più vicina finché il calore del corpo nudo di lui si confuse col suo tepore. Poi gli cinse il collo con le braccia e le sue labbra s'incollarono su quelle di Cole con un'avidità febbrile che non mancava mai di stupirlo. Lui la sollevò sulle braccia. Il letto pareva chiamarli, e ne cercarono la morbidezza di piuma assieme, come una sola carne, marito e moglie.

Per Alaina, fu come ritrovarsi a casa dopo una lontananza durata un'eternità. Lui era la casa per lei e lei era al sicuro nelle sue braccia.

## CAPITOLO 13.

Fu con mano rapida e fugace che il tempo spazzò via i giorni di quel mese, accavallando l'una sull'altra le ore che erano troppo dolci perché ruggissero così in fretta. E tuttavia, ora dinanzi a loro si profilava sempre la promessa di attimi più estatici.

Quella mattina, mentre Alaina contemplava la prospettiva di lasciare la confortevole intimità del talamo nuziale, si infiammò al ricordo del mese appena trascorso, durante il quale nelle ore notturne era giaciuta nelle braccia di Cole davanti al fuoco scoppiettante a ricambiare i suoi baci e le sue carezze o a chiacchierare placidamente con lui di cose intime e a scambiarsi ricordi. Sorrise, tastandosi pensierosa il medaglione che portava di nuovo al collo.

L'aggiunta di preziose gemme ne aveva accentuato la bellezza, ma l'incisione proclamava ancora spavaldamente: PROPRIETà DI C.R.LATIMER. Ora che il loro matrimonio era effettivo sotto ogni punto di vista, Alaina si scopriva ancor più profondamente innamorata di Cole. Benché fosse pronta a smentirlo e il suo orgoglio e i pregiudizi l'avessero combattuto, l'amore si era radicato saldamente nel suo cuore molto tempo prima, scacciandone l'odio e l'intolleranza.

Raccattata da terra la camicia da notte, Alaina se l'infilò in fretta dalla testa e indossò la vestaglia. Ricordava che Cole era stato irrequieto tutta notte ed era parso soffrire molto dopo che era scivolato sulla passatoia allentata delle scale. Avrebbe anche potuto ruzzolare a capofitto fino in fondo, se non avesse urtato contro la balaustra e non fosse riuscito ad aggrapparsi al corrimano. Alaina aveva notato la lunga contusione sulla coscia solcata dalla cicatrice mentre si svestiva, ma poi se n'era scordata quando lui le era venuto vicino e aveva cominciato a toglierle la camicia che si era appena infilata. Il ricordo di ciò che era seguito le fece salire alle guance un lieve rossore di piacere.

Non molto tempo prima, avrebbe strappato il cuore a chiunque avesse osato insinuare che un dannato ufficiale yankee sarebbe diventato la folle gioia della sua vita. Ora, Cole le appariva come il centro stesso della sua esistenza.

I piedi calzati di pianelle di Alaina volarono leggeri giù per le scale. Ma a metà della discesa, si arrestò stupita: Miles era appostato di fronte alla porta chiusa dello studio e pareva ancora una volta montare la guardia contro ogni possibile intrusione. Il domestico incrociò esitante il suo sguardo turbato e sembrò chiederle perdono con gli occhi. Il fatto si ripeteva: le era vietato l'accesso al feudo privato del marito.

«Il dottor Latimer vi presenta le sue scuse, signora,» mormorò Miles con penoso imbarazzo. «E vi prega di perdonarlo. Non potrà far colazione con voi.»

Alaina cercò di far passare la giornata come meglio poté, incapace di comprendere il motivo per cui Cole si rintanava nello studio e appostava sentinelle sull'uscio per impedirle di entrare. Più tardi, Olie diede il cambio al maggiordomo, e sul viso corrucciato di Alaina si leggeva l'irritazione quando affrontò il cocchiere con le mani sui fianchi. L'uomo si dimenò a disagio sulla sedia e, fischiettando stonato, s'immerse nella contemplazione dei propri piedi.

I domestici montarono a turno la guardia sulla porta dello studio per quattro giorni di fila, e si era ormai al quinto quando Alaina perse la pazienza con tutti quanti. Udiva la voce del marito canticchiare debolmente dietro la barriera delle sentinelle e l'uscio sprangato.

Per quanto la riguardava, Cole si era già crogiolato anche troppo nella solitudine e nel brandy ed era furiosa all'idea che disertasse la camera da letto.

Toccò al malcapitato Peter di fare il turno di guardia pomeridiano quando l'irritazione di Alaina giunse al culmine e la giovane donna mise piede nel vestibolo, risoluta a porre fine alla capricciosa clausura di Cole. Il ragazzo si era comportato in maniera oltremodo guardinga con la prima padrona, ma aveva finito con l'idolatrare la seconda e considerarla alla stregua di una delicata, fragile bambolina di porcellana. Più giovane di lei solo di pochi mesi, aveva vissuto un'esistenza protetta in quel luogo isolato e non aveva mai conosciuto gli effetti devastanti di una bordata di astuzie femminili.

Il cuore di Peter batté più forte mentre Alaina veniva verso di lui con un sorriso capace di sciogliere il miele in un alveare. Balzò in piedi goffamente, dimentico del libro, che cadde a terra.

«Sta’ pure seduto, Peter,» disse con dolcezza al ragazzo. «Devo solo entrare a dire una cosa al dottore.»

Peter fece per obbedire, ma poi la sua mente inebetita ricordò il motivo per cui era appostato sull’uscio. «Eh, signora?» Si affrettò a piazzarsi davanti alla porta per impedirle l’accesso. «Il dottor Latimer ha dato ordine di... ehm... non farvi entrare.» «Oh, via, Peter!» Alaina posò con dolcezza una mano sul bavero della giacca del ragazzo e notò che Peter sembrava respirare a fatica.

«Sai pure che gli uomini non riescono ad avere segreti per le mogli.

Ora, mi rendo conto che al dottore piace bere un buon brandy di tanto in tanto, e io non ho motivo di lagnarmene. Ma bere in questo modo è ridicolo. Devo assolutamente discuterne con lui!».

«Oh, no, signora! Non si tratta del bere... voglio dire... in parte, sì, suppongo, ma in realtà riguarda più la sua...!» «Peter!» Il nome risonò seccamente nel silenzio del vestibolo mentre Miles avanzava dal retro della casa. «Lo sai che cosa ha detto il dottore, Peter.»

Benché la sua voce fosse aspra e carica di biasimo, Peter parve sollevato che Miles gli venisse in aiuto con la sua presenza. Miles si appostò al fianco del ragazzo, atteggiandosi a una rigida caricatura del perfetto maggiordomo.

«Credete sul serio di impedirmi di avvicinare mio marito?» domandò Alaina in tono quasi incredulo, squadrando i due.

«Sì, signora,» rispose severamente Miles. «Abbiamo l’ordine categorico, signora, di salvaguardare la sua intimità.» Gli occhi di Miles la fissarono da sopra il sottile naso a becco come se le puntasse addosso un’arma.

Con calma, Alaina prese la sedia di Peter e la fece scivolare un bel po’ più in là, sistemandola in un angolo, girata verso l’esterno.

Tornò a piazzarsi di fronte ai due uomini, che palesemente erano a disagio sotto il suo sguardo risoluto. Alaina levò una mano e additò la sedia.

«Peter, va’ a sederti là.» Benché ancora gentile, la sua voce aveva qualcosa che scoraggiava ogni protesta. Peter si affrettò a obbedire, e Miles rimase ad affrontarla da solo, lo sguardo fisso alla parete mentre minuscole goccioline di sudore gli imperlavano la fronte.

«Miles?» Il maggiordomo trasalì al suono della sua voce morbida come seta.

«Sì, signora?» Un tic nervoso gli fece vibrare un muscolo del braccio destro.

«Vi considerate un gentiluomo?» Alaina prese a passeggiare su e giù davanti a lui.

«Sì, signora, certamente.» Miles tirò su col naso. «Ho frequentato una delle migliori scuole inglesi e vengo da una delle famiglie più in vista. In effetti, ho anche insegnato presso varie scuole del continente.»

«Senti senti, un insegnante?» Alaina annuì. «Di arti maschili, suppongo?»

«Sì, signora. Se così si può dire.»

«E siete un gentiluomo di antico stampo.» «Sì, signora.»

Alaina smise di camminare e si piazzò di fronte al maggiordomo, le mani sui fianchi. Miles continuò a fissare la parete sopra la testa dì lei e il sudore cominciò a gocciargli lungo il viso.

«Avete mai percosso una signora?» La voce di Alaina prese un secco tono inquisitorio.

«No, signora! Certamente, no!» Miles appariva sbalordito.

«Avete mai usato la forza contro una signora?» «No, signora!»

«Mi considerate una signora?»

«Oh, sì, signora. Decisamente, sì.» La voce di Miles si fece esitante, mentre cominciava a intuire la trappola in cui era caduto.

Seguì una lunga pausa, durante la quale si udì soltanto il piedino di Alaina che batteva sul pavimento del vestibolo.

«Allora, prego, scostatevi, Miles.» Il tono era di brusco comando.

«Oppure vi rovino di punto in bianco la reputazione.» Il maggiordomo la fissò per un attimo negli occhi e non vide traccia di compassione nelle iridi grigio acciaio. Si scostò nervosamente dalla porta.

«Papà!» Nel vestibolo risonò tremante e lamentoso il gemito dì Peter, e mentre Alaina posava la mano sul pomolo, Olie irruppe dalla cucina, un tovagliolo ancora infilato nel colletto della camicia e la bocca piena di cibo.

La mano contratta sul pomolo, Alaina si volse ad affrontarlo, inarcando le sopracciglia come a domandargli tacitamente quali intenzioni avesse. Olie non poteva metterle le mani addosso più di quanto lo potessero gli altri, e i

tre uomini ristettero impotenti a guardare Alaina che spalancava la porta dello studio ed entrava.

Le tende erano accostate e il puzzo nauseabondo di whisky e il fumo di sigaro stantio erano tali che Alaina si sentì serrare la gola e prese a tossire. Cole camminava in circolo lungo il bordo di un tappeto rotondo steso davanti al camino, ma, sorpreso dal suo colpo di tosse, si volse di scatto e la intravide nella penombra della stanza.

«Maledizione, Alaina,» latrò. «Fuori di qui!» Chiudendosi risolutamente la porta alle spalle, Alaina vi si appoggiò e lasciò vagare lo sguardo per la stanza in atteggiamento canzonatorio. Quello che le si parava dinanzi non era più l'uomo elegante e azzimato che conosceva da sempre: il volto era coperto dagli ispidi peli di una barba di parecchi giorni, e una vestaglia lunga fino alla caviglia gli cascava addosso in molli pieghe. Aveva gli occhi orlati di rosso, gonfi e iniettati di sangue, la bocca distorta in una smorfia, mentre si appoggiava al bastone nero.

«Non è tempo che torniate in voi, dottor Latimer?» domandò Alaina.

«Lasciatemi in pace, donna!» ordinò roco lui. Spazzò col bastone la superficie del tavolo che li separava, mandando a fracassarsi sul pavimento tutto ciò che c'era sopra. «Uscite, o vi farò buttar fuori dai domestici!»

«Non otterrete nulla, signore,» ribatté Alaina serenamente.

«Hanno più paura di me che di voi.»

«Lo vedo! In tanti che sono non riescono a impedire a una ragazzina di entrare in questa stanza!» Soggiunse, spavaldo e avventato: «E allora, se non posso far affidamento sui domestici, mi occuperò io di voi!» Ma mentre avanzava verso di lei, Alaina si stupì del suo incedere goffo: trascinava a fatica la gamba destra e si muoveva lentamente, digrignando i denti per resistere al dolore.

«Cole?» Alaina cominciava a temere per lui e gli si fece incontro.

«Lasciate che vi aiuti.»

«No!» esclamò lui, sottraendosi alla sua mano tesa. Imbarazzato dalle proprie condizioni, si scansò, ma il bastone gli sfuggì di mano, e le crollò addosso. Troppo fragile per sorreggerlo, Alaina cadde assieme a lui. Ruzzolando a terra, Cole scivolò lontano da lei e si dimenò in preda alla sofferenza, stringendo i denti per non urlare. Alaina si sollevò ginocchioni

accanto a lui, poi si accucciò sui talloni, fissando allibita la coscia destra che si intravedeva attraverso la vestaglia aperta. Sotto l'indumento, Cole era nudo, perché non sarebbe riuscito a infilare i calzoni, visto che la coscia destra si era gonfiata al punto di essere una volta e mezzo la sinistra. La larga ecchimosi in corrispondenza della contusione conseguente alla caduta suscitò in Alaina nuova ansietà, e le dita le tremavano quando le allungò a sfiorare la carne tesa e violacea.

«Buon Dio, Alaina,» disse Cole con voce strozzata, cercando di ricoprirsi. «Mi sento così umiliato.»

«É per questo che ve ne state rintanato qua dentro?» domandò Alaina, incredula. «A causa della gamba?»

«Non posso far altro che camminare per riattivare la circolazione del sangue e pregare il cielo di non perdere la gamba.» Alaina provò un'emozione a mezza strada fra il sollievo e la collera all'idea che si fosse isolato da lei per un motivo così banale. «E credevate che per questo vi avrei stimato di meno?» Tese una mano a indicare la gamba, in tono d'incredulità.

«Non sareste stata la prima.»

«Come vi ho già detto, yankee, io non sono Roberta!» Detto ciò, si rimise in piedi e, portandosi all'uscio, lo spalancò. «Olie! Miles! Peter! Venite. Subito!»

«Alaina!» abbaiò Cole, sforzandosi di sollevarsi. «Chiudete quella porta!»

Alaina vide la signora Garth attraversare il vestibolo con una nuova bottiglia di brandy e accennò seccamente col capo in direzione delle scale. «Portatela di sopra in camera da letto.» «Accidenti a voi, donna!» ruggì Cole. «Ne ho bisogno per attutire il dolore!»

Sua moglie lo ignorò e si fece da parte mentre i tre uomini entravano nello studio. «Portate il dottore di sopra e mettetelo immediatamente a letto.»

«Guardatevene bene!» tuonò Cole. «Vi licenzio tutti quanti se vi avvicinate!»

Olie spostò impacciato lo sguardo su Alaina che ribatté spavalda: «In tal caso, vi riassumo io tutti e tre.» Indicò il marito con la mano.

«Ora bando agli indugi, portatelo di sopra. E, per l'amor del cielo, non abbiate paura! Siete in tre contro uno!» Cole brandì il bastone come un'arma, e le sue violente imprecazioni fecero arrossire Peter fino alle

orecchie, inducendo Miles e Olie a spostare esitanti lo sguardo dal padrone di casa alla padrona, sperando che la collera che stava per abbattersi su di loro fosse solo passeggera. Comunque fosse, sarebbe stato un osso duro.

Olie si fece avanti, fregandosi nervosamente la punta del naso con l'indice, e adocchiò il datore di lavoro ancora disteso a terra. «Lei dice di portarvi di sopra. Credo che vi porteremo di sopra!» Una lunga sequela di imprecazioni si riversò su di loro quando Olie e Peter lo sollevarono e Miles gli sorresse cautamente la gamba.

Non appena Cole fu adagiato sano e salvo nel letto, si trovò ad affrontare una nuova minaccia, ossia essere alla completa mercé della moglie, la quale cominciò a impartire ordini come se fosse nata per comandare.

«Signora Garth, voi potete dar aria allo studio e provvedere perché sia ripulito a dovere. Peter, porta dell'acqua calda per il bagno e mettine anche un pentolone qui sul fuoco. Mi servono pure delle pezzuole. Miles, voi e Olie potete portare quassù dallo studio la poltrona del dottore. Per un po' gli farà comodo averla vicina. E poi voglio un secchio di neve e ghiaccio, preferibilmente prima che si sciolgano.»

Cole non ebbe neppure il tempo di contestare le sue istruzioni perché i domestici se ne andarono a precipizio a eseguirle. Domandò cautamente: «Ora che mi avete fatto trasportare quassù, quali sono le vostre intenzioni?»

Alaina scostò le coperte e gli impilò alcuni guanciali sotto il ginocchio. «Non avrei la presunzione di dirvi ciò che dovete fare, amor mio, però mi sembra che un medico dovrebbe aver più cura di sé di quanta ne abbiate voi.»

«Non avete risposto alla mia domanda,» incalzò Cole.

«Volete togliervi la vestaglia prima che cominci a farvi gli impacchi? Se volete, vado a prendervi una camicia da notte pulita.» «Impacchi?» Cole si sollevò apprensivo.

«Impacchi caldi e freddi per far andare giù il gonfiore. É quanto ne so, in fatto di rimedi casalinghi.» Abbozzò un gesto noncurante.

«La vestaglia, per favore. Mi riprometto di accudire l'uomo tutto intero: dopo che vi avrò curato la gamba, vi raderò e vi farò il bagno.»

«Non sono un invalido, signora,» le assicurò Cole. «Posso farmi il bagno da solo.»

«Fatichereste a immergervi nella tinozza. Sarà più semplice se vi laverete standovene a letto.»

Cole aggrottò la fronte pensieroso. «Da capo a piedi?» Alaina alzò lentamente lo sguardo. «Credo che per certi punti possiate provvedere da solo.»

«Avete infranto le mie speranze.»

«Così imparate,» lo rimproverò Alaina con un sorrisetto in agguato all'angolo della bocca. «Chiunque cammini con una gamba come quella, si merita soltanto una lavata di capo.» Cole cominciò a nutrire qualche dubbio in merito al suo spirito caritatevole, quando Alaina gli sbatté sulla gamba il gelido blocco di neve, facendolo quasi schizzare dal letto. E come se non bastasse, subito dopo rischiò di scottarlo di nuovo, questa volta con Un panno fumante che aveva immerso nell'acqua bollente della pentola.

«Stateci attenta con quella roba!» gemette. «Potreste por fine alle nostre speranze di mettere al mondo una numerosa prole.» «Cercherò di stare più attenta,» si scusò Alaina, in tono dolce e contrito. «Ma non credo che dobbiate preoccuparvi, amor mio.» Olie e Miles trascinarono nella stanza la grossa poltrona di pelle di Cole, mentre Alaina gli toglieva dalla gamba la pezzuola ormai appena tiepida, sostituendola con dell'altra neve. Cole osservò i due uomini dopo essersi ricoperto. Lo spostamento della poltrona dallo studio era il presagio di un cambiamento nelle sue abitudini. Non avrebbe più potuto rifugiarsi nell'isolamento, ma, del resto, pareva offrirglisi una prospettiva più allettante: starsene rintanato in una camera da letto in compagnia di una ragazza premurosa non era del tutto sgradevole.

Benché non troppo esperta di terapie o medicine, Alaina mise a frutto le sue scarse cognizioni in materia. Verso sera il gonfiore era sparito e con la gamba debitamente sorretta, Cole riuscì a riposare placidamente. Per tener tranquilla Alaina, rimase a letto tutto il giorno seguente, ma la mattina dopo non ci furono moine capaci di impedirgli di alzarsi.

## CAPITOLO 14.

Dicembre era calato con veemenza su di loro e il vento di tramontana investiva le campagne col suo alito carico di neve ammantandole di una

coltre candida. Mindy, che non aveva mai conosciuto l'importanza di quel periodo dell'anno, ascoltava con rapito stupore Alaina che le raccontava fatti reali e fiabe riguardanti l'avvenimento. In previsione delle feste, la bambina appese una calza al caminetto del salotto e attese avidamente il gran giorno, mentre Alaina trasformava diligentemente i resti bruciacchiati dell'abito da sera giallo e nero in un vestitino per la nuova bambola di porcellana che Cole aveva acquistato per la piccola. Cole, a sua volta, fabbricò una culla di legno per la vecchia bambola di pezza e ripose i doni in soffitta, in attesa delle feste natalizie.

Un giorno tornò in visita Horace Burr e da quel momento in poi Cole frenò a stento l'impazienza di offrire un dono specialissimo alla giovane moglie, la mattina di Natale. Alaina si proponeva anche lei di fare una sorpresa al marito, offrendogli qualcosa di più della giacca da camera che aveva confezionata con le sue mani e, in previsione del dono più importante, spedì un domestico da Braegar Darvey per pregarlo di fare una capatina a casa mentre Cole si trovava a St.Cloud a sbrigare un certo affare.

Non rientrava nei suoi programmi il fatto che il marito concludesse i suoi impegni in anticipo e rientrasse prima del previsto. La presenza del cavallo di Braegar fu sufficiente a scatenare L'ira di Cole e il fatto di trovare la porta del salotto chiusa per evitare eventuali intrusioni risvegliò in lui tutte le antiche gelosie. Se l'amicizia che li legava non aveva impedito all'uomo di avere una relazione con Roberta, allora sicuramente non avrebbe esitato a fare oggetto Alaina, che delle due era senz'altro la più desiderabile, di attenzioni ancor più insistenti.

Cole era ben deciso a evitare che la cosa si ripetesse.

Superò il maggiordomo in attesa e andò a spalancare le porte scorrevoli del salotto. Braegar se ne stava proteso in avanti sulla sedia, la testa accostata a quella di Alaina e un bicchiere in mano, ma quando Cole aprì l'uscio si raddrizzò, appoggiandosi allo schienale e bevendo un sorso come se niente fosse.

Cole tese il cappello a Miles e si scrollò dalle spalle il pastrano.

Indirizzando ai due un sogghigno beffardo, si appoggiò il bastone alla gamba e prese a sfilarsi i guanti. Esitante, Alaina si levò in piedi e, rassettandosi imbarazzata la gonna, mosse verso il marito a occhi bassi e con un lieve rossore che le coloriva le guance.

«Perdio,» ansò Cole, incapace di trovare una spiegazione innocente all'evidente sgomento della moglie. Fulminò Braegar con uno sguardo d'accusa. «Ogni volta che esco di casa, al mio ritorno ti trovo qui a scodinzolare appresso a mia moglie. A giudicare dalle tue premurose attenzioni, direi che è da un pezzo che non hai una donna.» Alaina sgranò gli occhi fattisi di un grigio acciaio per la collera.

«Cole! Come potete dire una cosa del genere?» «Perché conosco bene questo bastardo!» «L'ho invitato io a venire,» dichiarò Alaina a denti stretti.

Cole la fissò e sul viso gli si dipinse fugacemente tutta una gamma di emozioni. Il pungolo della gelosia era acuto e lo trafiggeva dolorosamente. Le rispose con voce roca: «Allora forse sarà meglio che mi diciate qualcosa di più, signora, perché so che non vi mancano di certo le premure.»

L'insinuazione ferì Alaina in un momento in cui era oltremodo vulnerabile.

«Rozzo villanzone!» replicò con voce strozzata e, scoppiando in pianto, fuggì dalla stanza e attraversò a precipizio il vestibolo. Si gettò il mantello sulle spalle e uscì di casa sbattendo la porta.

Cole avrebbe voluto rincorrerla, ma, muovendosi rapido, Braegar lo raggiunse sul portone e, col vantaggio che gli dava la differenza di peso di una cinquantina di chili, ve lo scaraventò contro.

«Tua moglie mi ha consultato in via professionale, dottor Latimer,» ringhiò l'irlandese, «perché voleva essere certa dei sintomi che accusava prima di abbordare l'argomento con te. Che ti piaccia o meno, amico, diventerai padre in estate.» Cole sbarrò gli occhi e, facendo appello a tutte le sue forze, spinse da parte il più massiccio amico. Allungata di nuovo la mano, spalancò la porta. Mentre usciva a precipizio sotto il portico la slitta si stava allontanando dalla casa. Alaina fece schioccare la frusta per spronare la giumenta, ignorando il richiamo del marito.

«Alaina! Aspettate!»

L'unico cavallo nei paraggi era quello di Braegar, e il fatto che appartenesse all'amico non trattenne Cole. Nonostante la menomazione fisica, scese i gradini in un lampo e, sciogliendo le redini dal palo, balzò in sella al cavallo. Lo stallone slittò sulla dura lastra di neve e ghiaccio descrivendo un ampio circolo, recalcitrante sotto il carico che non gli era

familiare. Cole gli affondò gli speroni nei fianchi e la bestia afferrò appieno il messaggio. Si slanciò in avanti all'inseguimento della slitta che volava sulla neve. Lo stallone si affiancò al veicolo in Corsa, ma quando Cole urlò ad Alaina di fermarsi, lei lo ignorò e fece schioccare ancor più seccamente la frusta. Fu una corsa a rotta di collo giù per lo sdrucciolevole viottolo, e Cole spronò la sua cavalcatura a un passo ancor più rapido finché non riuscì a sospingere la giumenta nella neve alta e nella macchia che cresceva lungo la strada. La cavalla fu costretta a rallentare e infine la slitta, affondando nel terreno coperto di neve, l'indusse a fermarsi. Lo stallone di Braegar scalpitò ancora per qualche passo in una splendida esibizione a collo arcuato nonostante tutti gli sforzi di Cole che, spazientito, riuscì alla fine a bloccare l'animale testardo e riluttante e a smontare di sella.

Alaina era stata investita da uno spruzzo di neve e balzò in piedi, liberandosi il volto e il mantello dal lieve spolverio e boccheggiando per le gelide trafitture. Col fiato mozzo singhiozzò: «Fanfarone.., tagliagole in giubba blu... di un segaossi yankee!» Afferrò le redini, tentando di costringere la giumenta a uscire dalla neve alta. Ma Cole si slanciò in avanti.

«Alaina, calmatevi prima di farvi male», gridò. Avvicinandosi alla testa dell'animale impaurito, levò una mano ad afferrare la briglia.

Ma così facendo, scivolò e andò a sbattere contro la spalla della giumenta. La cavalla s'impennò, strappandogli di mano la briglia, e Cole crollò supino sotto gli zoccoli annaspanti dell'animale, mentre Alaina balzava in piedi con un grido strozzato. La cavalla si abbassò e calò in pieno lo zoccolo sulla coscia destra di Cole. Si udì lo schiocco secco dell'osso che si spezzava, poi l'aria cristallina tremò mentre dalle labbra di Cole prorompeva un rauco grido di dolore.

Come impazzita, Alaina scese dalla slitta e, incurante dei rischi che correva, corse davanti al cavallo, levando le braccia e urlando finché la giumenta si sottrasse a quella nuova minaccia. Quando l'animale riguadagnò la neve battuta del viottolo, ristette sbuffando e tremando, e un po' alla volta si calmò. Cole si rotolava nella neve soffrendo atrocemente, digrignando i denti per il dolore, e Alaina gli s'inginocchiò accanto e gli sorresse le spalle sussultanti.

«Oh, Cole, tesoro, sta' fermo,» gli bisbigliò pressante. «Così, peggiori la situazione.»

Lui l’afferrò per il colletto del mantello e se l’attirò sopra, premendole il volto contro il seno mentre con la forza di volontà si costringeva a controllarsi.

«Quella bestia!» ringhiò a denti stretti. «Quella maledetta bestia maligna! Mi ha spezzato la gamba.»

«Ssst, tesoro mio,» implorò Alaina. Facendogli scivolare l’orlo del pesante mantello sotto il dorso, lo avvolse nelle calde pieghe dell’indumento e arrotolò il cappuccio a formare un guanciale, rabbrividendo con violenza al vento gelido che le penetrava attraverso la veste di velluto. «Non tentare di muoverti. Vado in cerca d’aiuto.»

«Aspetta,» ansimò Cole, resistendo alla pulsante ondata di sofferenza che minacciava di travolgerlo.

Alaina si chinò su di lui che le afferrò la mano. «Vado solo a cercare aiuto,» lo rassicurò dolcemente. «Torno subito.» «Alaina...» disse Cole abbozzando una smorfia, mentre l’ondata di dolore gli si riversava addosso, e lottando per resistere all’assalto del male. «Mi dispiace... di ciò che ho detto. É solo che... ti ho già perso una volta... non voglio perderti di nuovo. E non mi fido di Braegar. Ha sedotto Roberta... e l’ha messa incinta... e poi l’ha mandata in chissà quale tugurio a sbarazzarsene.» La mente di Alaina si illuminò, e tutto il dolore che aveva provato per le sue parole svanì. Benché non potesse credere che Braegar fosse tanto abietto da tradire il suo migliore amico e, pur indirettamente, ucciderne la moglie, comprese che Cole riteneva Braegar colpevole di tutte le accuse che gli muoveva.

Ammiccando per scacciare le lacrime che le velavano lo sguardo, gli rimboccò ancor di più il mantello attorno al collo. «Te l’ho già detto una volta, yankee, io non sono Roberta e qualsiasi cosa abbia fatto, non mi riguarda minimamente.» «Non farò mai più... un paragone del genere», ansimò Cole, sforzandosi di sorridere.

«Allora cercate di non cambiare idea mentre mi aspettate,» gli bisbigliò Alaina, carezzandogli la guancia e affondando lo sguardo nel limpido azzurro dei suoi occhi. «Avremo un bambino, e così non dubiterete più della mia fedeltà o del mio amore, perché il piccolo avrà gli occhi più grandi e più azzurri che si siano mai visti sulla faccia della terra.»

«La piccola!» la corresse Cole. Tacque un momento, stringendo i denti per resistere al dolore lancinante che gli trafiggeva la gamba, poi riuscì a

soggiungere: «Mi piacerebbe una figlia che avesse il naso e la bocca di sua madre.»

Alaina sorrise teneramente e, sfiorandogli con un bacio affettuoso le labbra gelide, si alzò in piedi. Le sue scarpe non facevano presa sulla neve compatta mentre si trascinava a fatica verso lo stallone.

Afferrate le redini penzoloni, le gettò sopra la criniera dell'animale, poi si aggrappò all'alto arcione e infilò il piede nella staffa per issarsi in sella, impresa non da poco con una gonna a crinolina. Batté con forza i tacchi delle scarpine contro il costato dell'animale, inducendolo infine ad avviarsi e a inerpicarsi su per il viottolo coperto di neve ghiacciata. Non appena giunse in vista della casa, agitò freneticamente un braccio all'indirizzo di Braegar che se ne stava sotto il portico ad spettare il ritorno del suo cavallo.

«Suonate tre rintocchi!» urlò. «Cole si è fatto male!» Mentre il segnale d'allarme risonava nell'aria invernale, Alaina girò il cavallo e si slanciò all'impazzata per la strada dalla quale era venuta. Quando Braegar giunse ansimando in fondo alla discesa, Alaina si era raccolta in grembo la testa di Cole. L'irlandese si affrettò a togliersi il pastrano e a gettarlo sulle spalle di Alaina, dopodiché rivolse la sua attenzione alla gamba fratturata.

Di lì a qualche istante un carro carico di uomini sbucò ondeggiando dalla strada della rimessa. Su invito di Braegar, gli uomini issarono Cole nel cassone del carro, badando a non urtare la gamba. Ma anche cosi, lo sforzo costò a Cole la perdita della coscienza, per cui sprofondò nelle vacue tenebre dell'oblio.

«Meglio così,» dichiarò Braegar. «Trasportiamolo in casa prima che questo clima gelido peggiori ulteriormente le sue condizioni di salute.»

Braegar e Alaina rimasero accanto a Cole, mentre Olie e Saul salivano contemporaneamente a cassetta e gli altri uomini tornavano a piedi alla rimessa. Quando il carro raggiunse la casa, i tre uomini trasportarono Cole nella camera da letto al piano superiore. Miles andò a prendere la valigetta nera di Braegar con tutto il suo assortimento di sinistri strumenti, e mentre Annie poneva pentole d'acqua a bollire sulla stufa, la signora Garth si procurava alcune bottiglie di brandy e, secondo le istruzioni ricevute, le lasciava accanto al letto.

Con fermezza Braegar allontanò Alaina dalla stanza, pregando Saul di rimanere, perché, dal momento che il negro possedeva qualche cognizione

in più degli altri in fatto di cure e terapie, l’irlandese decise di ricorrere al suo aiuto.

Alaina attese nella sua camera da letto di un tempo, passeggiando irrequieta per la stanza e torcendosi ansiosamente le mani, mentre i minuti si tramutavano in un’ora e un’ora in un’eternità. Le ombre della sera avevano cominciato a calare sulla campagna quando l’uscio dello stanzino da bagno si aprì cigolando e Braegar entrò con una pezzuola in mano.

«Si trattava di una frattura netta, non difficile da ridurre», dichiarò.

«Ma perché ci è voluto così tanto?» domandò ansiosa Alaina.

Braegar si rigirò la pezzuola nella mano e le rivolse un sorriso cerimonioso. «Potrebbe essere la rottura più fortunata che potesse capitare a quel testone da che vi ha sposata.» Svolse con cura la pezzuola e le mostrò una striscia di metallo frastagliata, leggermente arcuata, di un colore nerastro maculato. «Ho preso l’iniziativa e ho trovato questa roba dopo aver scavato un po’. La frattura l’aveva allentata e, benché temo che Cole ne sentirà la mancanza, probabilmente starà meglio senza.» «Ma guarirà?» incalzò Alaina.

Braegar arricciò le labbra e annuì lentamente. «Se non gli viene un’infezione, la gamba dovrebbe tornare come nuova.» Tolse un flaconcino di vetro bruno dalla valigetta e glielo infilò in mano.

«Questo è laudano. Un cucchiaio dovrebbe bastare quando il dolore si fa più acuto, o quando ha bisogno di dormire. So che lui detesta questa roba, ma lo aiuterà a riposare, e la gamba ne ha un gran bisogno.»

Alaina lo seguì giù per le scale. «Tornerete domani?» Braegar fece segno di sì un’altra volta mentre indossava pastrano e cappello. «Naturalmente. Non mi lascerei scappare una simile occasione per tutto l’oro del mondo. Finalmente l’ho in pugno quel villanzone tutto pelle e ossa.»

Notò l’espressione accigliata di Alaina e rise di cuore.

«Non può buttarmi fuori a calci e non può andarsene lui. Questa volta voglio farla finita con lui una volta per tutte e scoprire cos’è che lo scoccia tanto».

Alaina aprì la bocca per metterlo in guardia contro la gravità dei sospetti di Cole, ma poiché Miles aspettava accanto alla porta per far uscire il medico, si trattenne, non desiderando parlare di faccende personali in

presenza della servitù, benché nutrisse forti dubbi che ai domestici sfuggisse qualcosa.

Alaina si era appena appisolata quando un lieve movimento nella camera da letto padronale la riportò di soprassalto alla realtà.

Sgusciò dal letto della sua stanza di un tempo e infilò un paio di pianelle per proteggersi i piedi dal gelo del pavimento prima di attraversare lo stanzino da bagno. Cole giaceva immobile nel letto, benché il riflesso vacillante del fuoco lasciasse intravedere che aveva gli occhi aperti.

Alaina passò accanto al letto e andò ad aggiungere legna al fuoco, del tutto ignara nella sua ingenuità, che la luce delle fiamme metteva in risalto le sue forme attraverso la trasparenza del lieve tessuto della camicia. Neppure il dolore alla gamba riuscì a frenare il repentino fiotto di sangue che affluì nei lombi di Cole, né il battito martellante del suo cuore.

Affascinato dal modo in cui il tessuto della camicia da notte s'increspava provocante sui capezzoli induriti dal freddo, se ne stette a osservarla in silenzio mentre si aggirava per la stanza.

Alaina si soffermò un attimo al capezzale, gli occhi luminosi di dolcezza e comprensione, poi un brivido la percorse da capo a piedi quando il gelo onnipresente nella casa le si insinuò attraverso la camicia. Cole allungò il braccio e scostò le coperte accanto a sé, e Alaina accolse prontamente l'invito. Quando si fu rannicchiata contro il suo fianco, appoggiò il capo sul suo braccio per osservarne meglio il viso. Gli teneva una mano sul petto villoso ed era spavaldamente consapevole delle violente pulsazioni del cuore di lui.

«Ti amo,» bisbigliò, sospirando. «Benché sarei stata l'ultima ad ammetterlo, credo di averti amato anche prima di quella notte in cui mi hai rubato la verginità.»

Cole inarcò le sopracciglia, stupito, in una tacita domanda.

«Quando hai lasciato New Orleans, mi sono sentita morire,» ammise timidamente Alaina. «Credevo che non ti avrei mai più rivisto.» «Allora condividevamo la stessa solitudine,» mormorò Cole con voce roca.

«Non devi aver paura di Braegar, sai. Non ho mai provato interesse per alcuno all'infuori di te.»

Cole le fece scivolare la mano nell'incavo caldo e liscio delle reni.

«Suppongo vorresti che lo ringraziassi per avermi sistemato la gamba.» «Non guasterebbe.» Alaina allungò la mano alle sue spalle sul tavolino e gli mostrò la scheggia, tenendola sollevata al riflesso del fuoco. «Ha pensato che potessi anche farne senza. Ha detto che la frattura l'aveva smossa, per cui ha preso l'iniziativa di estrartela dalla gamba.»

«Ha sempre fatto di testa sua,» commentò laconico Cole.

«Strano, Braegar ha detto pressappoco la stessa cosa di te.» Alaina gli fece scorrere le dita nei peli ricciuti che gli coprivano il petto.

«Non sei contento che te l'abbia tolta?» «Sarò contento se non me ne verrà qualcosa di peggio.» «E gli dirai che gliene sei grato?» incalzò dolcemente Alaina.

«Forse.»

«E gli dirai anche perché sei in collera con lui?» «Non posso fare le due cose nello stesso giorno, signora mia. L'una ferisce il mio orgoglio, l'altra scatena la mia ira.» «Prova.» Gli sfiorò le labbra con un lungo bacio indugiante, premendo il seno contro di lui al punto che Cole non seppe più pensare ad altro che a quei piccoli capezzoli provocanti che parevano trafiggere la sua pelle persino attraverso il tessuto della camicia da notte.

Non  poté far altro che gemere per quella tortura e baciarla con ardore, dimenticando ogni altra cosa, anche il cocente dolore alla coscia.

La vista della moglie che si aggirava per la camera da letto, nella penombra antelucana appena rischiarata dalla lampada, mentre riattizzava il fuoco, si vestiva, si pettinava i capelli ormai abbastanza lunghi da arrivarle a mezza schiena, formando una sontuosa massa scura che le ondeggiava sulle spalle, era per Cole un'esperienza così piacevole da lasciarlo insieme bramoso e appagato.

Prima di scendere a dare le disposizioni per la giornata, Alaina si chinò a posargli un bacio sulle labbra, e Cole ebbe appena il tempo di avvertire la mancanza della sua gaia presenza, che già lei era di ritorno col vassoio della colazione. Sistematogli il vassoio in grembo, si appollaiò a gambe incrociate sul letto accanto a lui, rubacchiandogli di tanto in tanto qualche boccone. I suoi occhi luminosi e il suo sorriso allegro resero sublime la mattina.

Liberatolo del vassoio, Alaina lasciò solo Cole, che s'immerse nella lettura di una pila di pubblicazioni mediche a lungo trascurate. Era tutto preso dal

tentativo di informarsi su certe nuove tecniche quando, con la coda dell'occhio, colse un movimento sull'uscio e, levando lo sguardo, vide Alaina ritta sulla soglia, le mani strette dinanzi a sé con una strana espressione di malcelata speranza sul viso. Non disse nulla, ma si fece da parte per lasciar entrare qualcun altro.

«Buongiorno, dottor Latimer!» La voce tonante di Braegar Darvey echeggiò in ogni angolo della stanza.

«É stato bello finché è durato, comunque,» borbottò Cole sottovoce e colse la rapida occhiata in tralice che gli scoccò Alaina. Si raddrizzò quel tanto che gli era consentito dall'impaccio della gamba steccata e accettò l'aiuto della moglie che gli poneva vari guanciali dietro le spalle.

Braegar appariva insolitamente allegro mentre attraversava la stanza.

Posata la valigetta nera su una sedia, si accostò al caminetto a riscaldarsi. Ingobbendo le spalle, sbirciò Cole e, mentre si sollevava le code della marsina, domandò gaiamente: «E come sta stamane il mio illustre paziente?»

«Temo che il mio umore sia decisamente peggiorato,» brontolò Cole, eludendo lo sguardo della moglie.

«Eh, ragazzo mio, qui sta il guaio.» Braegar sistemò ostentatamente una sedia di fronte al paziente, ben fuori dalla sua portata, e prima di sedersi vi accostò anche uno sgabello per appoggiare i piedi.

«Ho la netta impressione che ultimamente sia stato io a scatenare il tuo malumore. Mi sembra giusto, dal momento che il buon Dio ha ritenuto opportuno togliere di mezzo quel pezzo d'acciaio che ti inceppava la gamba, che ora debba fare del mio meglio per togliere di mezzo il malinteso che inceppa i nostri rapporti.» «Non se ne può proprio fare a meno?» si lasciò sfuggire Cole.

Braegar scosse il capo e, cavata di tasca una pipa, prese a riempirla di tabacco. A quanto pareva, aspettava che fosse il padrone di casa a cominciare.

Cole prese la mano di Alaina. «Amor mio, vuoi dire a Annie di mandarci del caffè e magari anche un goccio di brandy per correggerlo?» Se perdeva di nuovo la pazienza con quell'individuo non voleva che fosse presente.

«Ho già detto alla signora Garth di portare caffè e pasticcini e il brandy è già qui accanto al letto,» rispose lei con dolcezza.

«Allora forse hai qualcosa con cui occupare più proficuamente il tuo tempo,» insistette lui. «La nostra, con tutta probabilità, sarà soltanto una lunga, arida discussione.» «Non ho niente da fare di così urgente,» gli assicurò Alaina fingendo un'incantevole innocenza. «E preferisco di gran lunga rimanere qui con te.»

Braegar ridacchiò dietro la pipa. «Be', dottore, tanto vale che ti decida a sputare l'osso, visto che non puoi scappare e noi due non ne abbiamo la minima intenzione.»

Cole incrociò le braccia e si appoggiò ai guanciali, atteggiando il volto a un cipiglio ostinato. «Allora preferisco stare zitto.» «Sono venuto apposta per chiarire la faccenda una volta per tutte,» insistette Braegar. «Possiamo parlare di tutto ciò che ti pare, ma se non otterrò soddisfazione tornerò domani, e il giorno successivo, e per tutto il tempo che ti ci vorrà per venire al dunque.» «Dannazione, amico!» L'ira di Cole tornò a divampare. «Pretenderesti che discutessi particolareggiatamente della tua reputazione in presenza di una signora?»

«La mia reputazione, come tu ben sai, Cole, è più che altro frutto di pettegolezzi e di pii desideri.» Braegar riaccese la pipa e nuvolette di fumo aromatico gli si levarono attorno al capo mentre ne tirava lunghe boccate.

«Non si tratta tanto di una questione di reputazione quanto di pura e semplice etica. Posso perdonarti per aver tradito la nostra amicizia e aver avuto una relazione con Roberta, ma l'averla spedita da una levatrice di pochi scrupoli quando è rimasta incinta è stata un'azione indegna.»

Braegar restò senza fiato e fu colto da un accesso di tosse, per cui dovette affrettarsi a spazzar via con la mano la pioggia di scintille che si era fatto cadere sui calzoni. Passato il pericolo, riportò l'attenzione su Cole, e la sua espressione tradiva palesemente la sorpresa. «Roberta?» riuscì a dire con voce strozzata. «E me?» «Me l'ha detto lei,» dichiarò Cole. «Mi ha giurato sul letto di morte che il padre eri tu.»

«Una menzogna bella e buona!» protestò fermamente Braegar.

«Roberta mi ha fatto delle proposte, probabilmente perché voleva ferirti, ma ti giuro, Cole, che quella donna non mi interessava, e del resto non ne ho fatto mistero. L'ho buttata fuori del mio studio un paio di volte, e proprio per questo mi sono guadagnato il suo eterno odio.» Posò la pipa e appoggiò i gomiti sulle ginocchia. «Non avrebbe potuto venire da me per

l’intervento cui alludi, perché sapeva bene che non avrei voluto avervi mano, neppure se il bambino fosse stato mio.»

«Cole,» disse Alaina con voce bassa e implorante. «Io gli credo.

Sai anche tu che Roberta era capacissima di mentire, persino sul letto di morte. Se aveva trovato la mia fotografia al rustico, può darsi benissimo che sia ricorsa a questa forma di vendetta.» «La vendetta è un padrone crudele, implacabile,» commentò ironico Braegar.

La collera di Cole era svanita. «Hai ragione a proposito di Roberta.

Non si concedeva mai, se non con uno scopo ben preciso. Per quanto finora abbia chiuso gli occhi davanti alla realtà, non è mai parsa molto ben disposta nei confronti di Braegar, né di me, a dire il vero.»

«Ma se nessuno di voi due era il padre del bambino», rimuginò ad alta voce Alaina, «allora chi mai può essere stato?» «Qui non hai che l’imbarazzo della scelta, amor mio», rispose Cole.

«Non ho la minima idea circa il nome del responsabile, e probabilmente non lo saprò mai.»

«Non ha poi molta importanza, comunque, ora che sai che non e stato Braegar.» Alaina accarezzò il braccio del marito e lo guardò speranzosa. «Non c’è qualcos’altro di cui volevi parlare con Braegar, amor mio?»

Cole la guardò aggrottando la fronte, rendendosi conto della facilità con cui lo manovrava. Il fatto che non gliene importasse e che fosse più interessato al ricordo del suo seno che gli premeva contro la guancia, era un sintomo certo che diventava più arrendevole. Finse di accigliarsi, non volendo lasciarle intendere con quanta abilità riuscisse a manipolarlo.

«Alaina mi ha fatto notare che dovrei esserti grato per avermi estratto la scheggia dalla gamba.»

Braegar si strinse nelle spalle. «Ero curioso. Saul mi aveva detto che la scheggia si era incastrata nell’osso della coscia e che non era possibile estrarla. Ma, per quanto tastassi, ho constatato che l’articolazione era sufficientemente mobile, per cui ho avuto la certezza che la scheggia si fosse smossa. Ho corso il rischio di perdere del tutto la tua amicizia e ho praticato una piccola incisione per vedere se riuscivo a estrarla.» «Hai una mano abile, dottor Darvey», commentò Cole, sincero.

«Non avverto quasi dolore per l’operazione. Non avrebbe potuto fare meglio neppure mio padre.»

L’irlandese arrossì di piacere. Non era un complimento da poco che Cole facesse un paragone del genere, perché teneva in grande stima il padre.

«Alla comunità farebbe comodo un altro medico, se ti decidessi a tornare a esercitare, Cole.»

Desideroso di persuaderlo di tale necessità, Braegar si addentrò in un vivace resoconto dei più recenti malanni e anomalie, ferite e infezioni, chiedendo consiglio a Cole e sollecitandone l’aiuto. I due uomini furono ben presto assorbiti dalla discussione e Alaina notò l’espressione di profondo interesse che si era dipinta sul viso del marito. Braegar era anche troppo preciso nelle sue descrizioni per le sue tenere orecchie e la sua fragile resistenza. Gli uomini non la notarono neppure quando sgattaiolò dalla stanza, ma Alaina, nell’aria più respirabile del corridoio, sorrise tra sé e sé, fiduciosa che Cole avrebbe quanto prima ripreso l’attività che amava sopra ogni altra cosa.

Lo scambio dei regali ebbe inizio molto presto, la mattina di Natale, nella dimora dei Latimer. L’alba non aveva ancora rischiarato del tutto il cielo quando Cole, dopo essersene stato a osservare affettuosamente la moglie addormentata, si chinò a svegliarla con un lieve, tenero bacio.

«Buon Natale, amor mio, sussurrò.

Alaina si stiracchiò languida e borbottò qualcosa tutta soddisfatta rannicchiandoglisi contro mentre lui la cingeva con un braccio. E buon Natale anche a te, tesoro,» sospirò sonnacchiosa.

«Ho una sorpresa per te. Ti piacerebbe indovinare di che cosa si tratta?»

«cosa potrei volere di più quando ho te e il tuo bambino che mi cresce nel grembo?» Gli strofinò il naso contro la gola. «Di che altro potrebbe mai aver bisogno una donna?» Cole infilò una mano sotto i guanciali e ne trasse un plico di documenti che le porse. Un po’ perplessa, Alaina lo scrutò interrogativa a occhi sgranati. . .

«Che ne diresti di un atto d’acquisto di Briar Hill?» Alaina rimase senza fiato e si levò in ginocchio, presa dall eccitazione a trafficare con lo spago che legava i documenti, come una bambina che lacera l’allegro involto di un regalo. Alla fine spiegò i documenti e lesse avidamente le parole che proclamavano Alaina Latimer sola e unica proprietaria della tenuta.

«Oh Cole!» singhiozzò, le guance rigate di lacrime di felicità. Gli gettò le braccia al collo e lo abbracciò stretto, accarezzandolo e piangendo di gioia. «Credevo di averla perduta per sempre. Grazie, tesoro mio.»

La sterminata distesa candida di quelle terre nordiche andò facendosi grigiastra, mentre il freddo pungente della fine di gennaio non accennava ad attenuarsi. L'aria asciutta e frizzante seccava la gola e inaridiva la pelle e dopo qualche minuto all'aperto le dita delle mani e dei piedi dolevano e le labbra s'intorpidivano. Così, quando la sera del 4 febbraio Cole annunciò che la mattina dopo sarebbe partito per la fattoria dei Prochavski su al nord, non fu facile placare i timori di Alaina.

«A Gretchen manca meno di una settimana al termine,» spiegò Cole «e sarà meno ansiosa circa il parto se avrà vicino un medico. Se la fortuna mi assiste, dovrei essere di ritorno entro una quindicina di giorni.»

Alaina se ne stette qualche minuto in silenzio, mentre con la fantasia evocava tutta una serie di visioni di Cole sorpreso da una tormenta con la testa ricoperta di ghiaccioli. Tornavano a ossessionarla tutti gli avvertimenti che proprio lui aveva espressi al rustico circa la pazzia di mettersi in viaggio in quei climi invernali.

«Ho dato istruzioni in merito alle cure da prestarti, e Olie, o Saul, dormirà in casa in modo che non dovrai avere paura.» Cole s'interruppe notando la vaga espressione di ribellione che si leggeva in quegli splendidi occhi grigi.

«E chi baderà a te, milord yankee? Se per caso non l'avessi notato, fa piuttosto freddo fuori. Credo che non ti lascerò andare senza di me.»

Un sorriso sfiorò le labbra di Cole, malgrado il suo tentativo di dissimularlo. «Amor mio, ti giuro che sarai più a tuo agio qui, e anche più al sicuro. E poi devi aver cura di te, date le tue delicate condizioni.»

Alaina alzò il naso impertinente in un atteggiamento di spavalda sicurezza. «Confido completamente nella tua capacità di aver cura di me.»

«Ma resteremo soli, noi due, in una landa desolata per quasi due giorni all'andata e altri due al ritorno.» «Allora avrai bisogno di compagnia, e senza dubbio Gretchen apprezzerà la mia simpatia femminile, con tutti quei boscaioli, o come altro si chiamano, attorno.»

Cole riconobbe la contrazione ostinata della bella guancia e il lampo di testardaggine che le brillò negli occhi. «Vedo che non hai la minima intenzione di cedere.»

«Proprio così, signore. É proprio come hai detto. Ti ho perso una volta, non voglio perderti di nuovo. Inoltre, abbiamo già dimostrato di saper badare di più l'uno all'altra che a noi stessi.

Questo dovrebbe bastare a convincerti che non è il caso che ci separiamo.»

Cole inarcò divertito un sopracciglio. «Hai abilmente liquidato ogni mia argomentazione, signora mia. Non posso far altro che arrendermi alle tue richieste.»

Il volto illuminato da una dolce espressione di calda tenerezza, Alaina si alzò dalla sedia e si avvicinò a Cole che se ne stava appoggiato al bracciolo del divano, gettandogli le braccia al collo mentre lui l'avviluppava nel suo abbraccio.

«Cercherò di non esserti troppo di peso, Cole,» gli mormorò dolcemente. «É solo che, se rimanessi qui, non farei che preoccuparmi per te.»

«Devo ammettere che il pensiero di averti tutta per me nel cuore di una landa disabitata è davvero accattivante,» disse lui con un sorriso.

Alaina ridacchiò, abbandonandosi nelle braccia che la cingevano e notando che lo sguardo di lui le sfiorava la scollatura con avidità.

«Sei sicuro, signore, di non aver progettato tutta questa faccenda fin dall'inizio?»

Cole chinò il capo a stuzzicarle le labbra con la lingua, facendola aderire a sé con i fianchi, in modo che avvertisse la ferma pressione della sua virilità. «L'idea mi è balenata alla mente ogni volta che pensavo di doverti lasciare. Due settimane sono lunghe.» «Un'eternità,» sospirò Alaina ricambiante con ardore i suoi baci eccitanti.

La mattina dopo, la grande slitta era già carica e in attesa quando Alaina e Cole discesero i gradini d'ingresso della casa sulla roccia.

Non era ancora l'alba e a quell'ora il cielo era buio e faceva freddo e benché neppure un alito di vento muovesse i rami spogli degli alberi, l'aria pungente intorpidiva le dita e faceva formicolare la pelle del viso col suo tocco gelido. Cole fece accomodare la moglie in abiti maschili sul mucchio di coperte di pelliccia che tappezzavano il sedile e, sistemato l'astuccio con la carabina nel portabagagli, lanciò un fischio a Soldatino,

battendo con la mano sulle provviste avvolte in un telone e legate con una corda che erano state caricate dietro il sedile.

Sistematesi a sua volta a fianco di Alaina, Cole annuì rassicurante in risposta ai richiami alla prudenza dei domestici e sollevò le redini.

La sonagliera della slitta echeggiò nell'aria ferma mentre Cole avviava i cavalli sul viottolo. Per Alaina, ben comoda e calda sotto un mantello di pelliccia con cappuccio identico a quello di Cole, quel viaggio fu come addentrarsi nei festoni avviluppanti di un sogno. Attorno a loro, tutto era silenzioso e statico, congelato in un'immobilità di ghiaccio, in attesa che la magia della primavera liberasse la natura dall'incantesimo invernale. Alaina si strinse più vicina a Cole. Lì per lì non avrebbe saputo trovare le parole capaci di esprimere il suo appagamento o l'amore che provava per lui.

Le prime luci dell'alba tingevano il cielo a oriente di una lieve sfumatura color magenta, quando attraversarono St.Cloud.

S'inerpicarono lungo il basso argine, lasciandosi il fiume alle spalle e imboccarono Government Road, che costeggiava il Mississippi in direzione nord. Verso il tardo pomeriggio intravidero una lunga, bassa costruzione in legno. Una tettoia spiovente sul retro dell'edificio avrebbe offerto riparo ai cavalli e qualche metro più in là se ne stava acquattata, isolata dal resto, una minuscola capanna. Era lì che avrebbero passato la notte e a mezzodì del giorno dopo sarebbero giunti a destinazione.

Avvolti in un caldo bozzolo di pelli, fecero all'amore al riflesso del fuoco e, all'alba, si alzarono per riprendere il viaggio.

Soldatino per un po' galoppò accanto alla slitta, ma finì col trovare così poco divertente quel gioco, che ben presto cercò riparo nel portabagagli, dove si appisolò.

Franze Prochavski stava spaccando legna da ardere presso la baita, quando la slitta col cane che abbaiava giunse in vista della piccola fattoria. Sorridendo e lanciando un saluto alla voce, il giovanotto smise di lavorare e corse loro incontro mentre Cole fermava i cavalli davanti alla casa. Di lì a un momento sulla soglia si affacciò il volto sorridente di Gretchen che, ridendo e gesticolando, disse a Franze di affrettarsi a farli entrare perché fuori faceva un gran freddo.

«Sapeva che saresti venuto,» disse Franze a Cole mentre aiutava Alaina a scendere dalla slitta e, in tutta sincerità, soggiunse: «Sono molto sollevato

che tu sia qui.» Franze li sospinse oltre la soglia, dentro la capanna ben riscaldata, mentre Gretchen si affrettava a mettere sul fuoco l'acqua per il tè e a disporre sul tavolo dolciumi e carne fredda. Cole si accovacciò ad aiutare Alaina a sfilarsi gli stivali e, quando la giovane donna si fu tolta anche il cappotto di pelliccia, Gretchen notò con una rapida occhiata la lieve rotondità del suo ventre e annuì tutta soddisfatta, illuminandosi in viso mentre si faceva avanti ad abbracciare affettuosamente Alaina.

«É bene che voi e Cole facciate un bambino. Vi unirà ancor di più l'uno all'altra.»

Alaina colse l'occasione per rinnovare la conoscenza iniziata parecchi mesi prima; il carattere gaio ed effervescente di Gretchen aveva il potere di creare in quella capanna isolata l'atmosfera animata di una riunione mondana.

Cole fece il giro delle sue terre e rimase assai soddisfatto di come procedeva il taglio del bosco. Era ciò che aveva iniziato con la speranza che un giorno Alaina gli desse eredi cui lasciare le sue proprietà.

Mentre era sposato con Roberta non aveva nutrito la minima ambizione di accrescere la sua ricchezza. Ora, tutto era cambiato, e dietro ogni transazione d'affari stava l'idea che lo faceva per Alaina e la loro futura prole.

In considerazione della diminuita agilità di Gretchen, il letto dei Prochavski era stato addossato alla parete di fondo della stanza al pianterreno della baita. Nel soppalco sotto il tetto in ripida pendenza, era stato approntato un altro letto accanto alla canna fumaria sempre calda. Si trattava di una semplicissima intelaiatura in legno tenuta assieme da corde ben tese, ma i numerosi materassi di piuma impilati l'uno sull'altro ne facevano un luogo di convegno celestiale per amanti appassionati ed era lì che gli ospiti avrebbero trascorso molte ore beate.

Nella tarda serata del quinto giorno dall'arrivo dei Latimer, le due coppie erano sedute attorno al tavolo e Franze tentava di insegnare agli altri un nuovo gioco di carte, un intricato guazzabuglio di regole strampalate chiamato whist, che il giovanotto giurava fosse stato appena introdotto in America dagli ultimi emigrati dalla Germania.

Nel bel mezzo del suo sesto tentativo di spiegare i particolari del gioco, d'un tratto Gretchen trasalì e posò le carte sul tavolo.

Passato il dolore, rivolse a tutti un sorriso rassicurante e ne fugò le preoccupazioni con una semplice dichiarazione: «Credo che ci siamo.»

Le doglie furono irregolari e saltuarie per tutta la notte, ma non era certo il momento per nessuno di loro di riposare placidamente.

Un'ora o giù di lì prima dell'alba, il ritmo delle contrazioni si stabilizzò e quando il sole aprì il capitolo di un'altra giornata, nella baita echeggiò una nuova voce. Fu un parto senza complicazioni: un maschietto forte e sano dotato di polmoni che lasciavano presagire che non avrebbe mai parlato sottovoce, e avido del seno materno cui si attaccò succhiando rumorosamente, appagato.

La sola presenza di Cole aveva infuso a Gretchen la sicurezza di cui aveva bisogno e, nonostante le proteste di Franze, la giovane donna già il terzo giorno lasciò il letto. Quando venne il momento della partenza dei Latimer, Alaina affidò con riluttanza il pupo addormentato alle braccia della madre e ripose i suoi effetti personali nella valigia di giunco.

La mattina dopo, l'aria era fredda e grigia, e dopo una ricca colazione fu il momento del congedo. Cole lanciò un fischio a Soldatino per invitarlo a salire nel bagagliaio della slitta e avviò i cavalli verso sud. Non erano ancora giunti al fiume, quando prese a cadere un nevischio candido e asciutto, e il mondo si restrinse attorno a loro al punto che le forme scure degli abeti lungo l'argine si fecero quasi indistinguibili. Cole e Alaina si rannicchiarono sotto le coperte di pelliccia, ma il vento gelido e tagliente si insinuava anche lì.

Verso metà mattina, la neve turbinava a grossi fiocchi e la slitta avanzava a fatica nell'alto strato polveroso. Il vento ululava e gemeva tra le cime degli alberi sopra di loro, come un'intera tribù di spettri scatenati in una frenetica danza. La neve li investiva a raffiche oblique e i cavalli incespicavano e slittavano sul terreno sdrucciolevole.

Poco dopo mezzogiorno Cole si lasciò alle spalle il fiume e imboccò una gola tortuosa che tagliava l'argine settentrionale. «Un tempo da queste parti c'era una capanna usata dai cacciatori di pellicce,» urlò per farsi udire al di sopra della furia dell'uragano. «Dovremo cercar riparo in attesa che si plachi la tempesta.» E c'era ancora, la capanna, bassa, con le pareti di tronchi e il tetto coperto di zolle erbose, addossata all'argine sì da sembrarne quasi Parte integrante. Un angolo al riparo, delimitato dalla capanna e dall'argine, era stato coperto ed era tuttora chiuso da uno

steccato a formare una sorta di rozzo corrai. Soldatino partì in esplorazione dei dintorni, mentre Cole e Alaina entravano a dare un'occhiata nella capanna. Il camino in pietra era un tantino malandato, ma risultò ancora utilizzabile e non appena un fuoco prese a scoppiettare nel focolare Cole si avventurò fuori per mettere al riparo i cavalli. Quando tornò, portava il grosso canestro di cibo e la carabina nel suo astuccio.

Lo tallonava da presso l'enorme cane nero che fece un giro completo della capanna, annusando in ogni angolo prima di accucciarsi davanti al fuoco.

La loro situazione, benché non priva di pericoli, si rivelò non del tutto disagevole. Un mucchietto di fieno si sarebbe aggiunto al sacco di biada che portavano nel bagagliaio della slitta. A portata di mano c'era una buona scorta di legna da ardere e un'ascia arrugginita, lasciata provvidenzialmente incastrata nelle travi, sarebbe servita a procurarne dell'altra nel caso che scarseggiasse. Le loro riserve di viveri sarebbero durate parecchi giorni e una sortita all'aperto con carabina e pistola avrebbe potuto accrescerle. Non restava che mettersi a proprio agio e tentare di trovare la maniera di ammazzare il tempo.

Bracciate di pelli trasportate dalla slitta soddisfecero la prima esigenza, mentre la luce calda e ridente negli occhi di Alaina prometteva che non c'era motivo di preoccuparsi neppure per la seconda. La tormenta urlava sopra le loro teste, e la piccola, robusta capanna si trasformò in un mondo conchiuso. Soldatino fu lasciato uscire per una sgroppata serale, e ciò che seguì in sua assenza fu una sorta di battesimo in piena regola che fece della capanna un vero e proprio talamo nuziale.

Nel caldo appagamento conseguente all'amplesso, giacquero sul fianco, l'uno di fronte all'altra, le cosce avvinghiate, il respiro che si confondeva, a scambiarsi lenti, languidi baci. Cole avvertiva contro il ventre saldo e piatto il palpito fluttuante della sua creatura che si muoveva nel grembo di Alaina, meravigliandosi di quel prodigio.

Benché fosse medico e per di più avesse di recente sperimentato il miracolo della nascita, quel momento gli parve molto speciale: un qualcosa generato dal loro amore, e pregò che tutto andasse bene in modo che negli anni a venire potessero esibire quella prova della loro mutua dedizione.

«Mi hai stregato, Alaina Latimer,» le sospirò sulle labbra.

Alaina sfregò il nasino contro quello di lui e bisbigliò come se ci fosse qualcuno a origliare: «E come, amor mio?» «Dalla prima notte in cui ci siamo conosciuti come uomo e donna, sono rimasto vittima del tuo incantesimo e da allora in poi non ho fatto che desiderarti. Chiamalo amore, se vuoi, perché non posso negare di essermi innamorato di una donna cui non potevo attribuire né un nome né un volto.»

«Ma non hai detto una volta che l'amore deve crescere col passar del tempo?» gli domandò con calore Alaina. «E che dubitavi di un'emozione che si accendeva fulmineamente tra due esseri?» «Già, l'ho detto», ammise Cole. «Ma a quel tempo ero assai cauto circa il mio amore e oltremodo riluttante ad ammetterne l'esistenza.» Alaina fece udire una bassa risatina e lo baciò sulle labbra. «C'è stato un tempo, amor mio, in cui eri una specie di orco.» Cole le sorrise, e i suoi occhi brillarono al riflesso del fuoco. «Lo sono ancora, ma riesco a nasconderlo meglio.» Le scostò i capelli dalle guance, bisbigliando: «Però ho rinunciato a molte delle mie vecchie idee in favore di qualcosa di nuovo e di vivo e di luminoso.

E a ogni giorno che passa il mio amore per te si accresce in misura indicibile.»

«Davvero mi hai amata fin dal primo momento che abbiamo fatto all'amore?» domandò timidamente Alaina.

«Sì, dolcezza mia. Ossessionavi i miei sogni. Benché non potessi attribuirti un volto, eri un bianco fantasma in fondo alla mia mente.

É stata questa speranza a indurmi ad accettare Roberta. Poi il sogno è svanito, ed è ritornato sotto forma di un incubo quando ho scoperto chi eri. Avevo una gelida scheggia d'acciaio nella gamba che mi torturava, ma c'era un pezzo d'acciaio incandescente nel mio cervello che era altrettanto doloroso.» «E ora che cosa sogni?»

Cole rise e la strinse nelle braccia, premendosi contro il caldo corpo nudo di lei. «Ho cambiato vita, signora mia. Ho rinunciato all'acciaio. Ora non mi tortura più, né la mente né la gamba. Il mio sogno ritorna quando ho gli occhi aperti e quando li chiudo e cerca riposo, non una vaga apparizione.»

Il corpo di Alaina tremò contro il suo, e Cole le cercò le labbra e la passione si riaccese.

La neve cessò di cadere il giorno dopo, ma il sole era una sorta di bagliore nebuloso nel cielo mentre il vento continuava a ululare, spazzando la

coltre candida e modellando il paesaggio in sculture fantasmagoriche. Rimasero nella capanna un'altra giornata e quella notte scese un freddo pungente mentre la tormenta si placava, tramutandosi in una lieve brezza.

Cole raccolse Alaina nell'incavo del corpo rannicchiato e fusero il calore dei loro corpi per difendersi dal gelo ostinato della capanna che neppure il gran fuoco nel camino riusciva a bandire. Soldatino aveva trovato un soffice giaciglio su una vecchia pelle abbandonata accanto al fuoco e, rigiratesi varie volte su se stesso, tornò ad accucciarsi. Nella piccola capanna calò il silenzio, mentre fuori il vento ululava tra gli abeti che la riparavano.

Un po' più tardi Cole aprì gli occhi e d'un tratto si fece teso e all'erta. Soldatino si aggirava per il locale, soffermandosi di tanto in tanto ad annusare la porta. I peli ritti formavano una sorta di cresta lungo la spina dorsale del cane, mentre nel corrai, cavalli sbuffavano e scalpitavano innervositi. Poi il suono si fece udire di nuovo, un gemito irreale più acuto del sibilo del vento. Soldatino si accucciò ringhiando e scoprendo i denti e fuori uno dei cavalli nitrì Impaurito.

Alaina si destò quando Cole si levò dal suo fianco. Senza muoversi, lo osservò tranquilla mentre si infilava un paio di brache di pelle e indossava una camicia di lana che lasciò aperta sul petto. L'uomo tolse dal fodero la pistola calibro 44 e ne controllò i proiettili facendo ruotare rapidamente il tamburo prima di levare lo sguardo e avvedersi che Alaina aveva gli occhi aperti, fissi su di lui.

«Lupi», rispose alla sua tacita domanda e strofinò uno zolfanello che accostò allo stoppino di una lanterna. «Spaventano i cavalli.» Mentre Alaina si affrettava ad avvolgersi in una coperta di pelliccia, Cole si fece sull'uscio. Lo spalancò e strizzò gli occhi dietro il bagliore della lanterna. Al primo segno di luce, una mezza dozzina o giù di lì di forme grigie indietreggiò dal recinto, ma il riflesso fosforescente dei loro occhi rivelò che non si erano ritirati più in là del limite dell'abetaia e se ne stavano là accucciati, ancora minacciosi. Cole avanzò di un passo e, alzata la pistola, sparò nel buio finché non esaurì la carica. Gli occhi brillanti sparirono, ma di lì a qualche istante tornarono, meno numerosi di prima, e tuttavia sinistramente ostinati.

Soldatino saettò accanto a Cole mentre questi ricaricava l'arma.

Riconoscendo un nemico che erano in grado di affrontare, i lupi avanzarono incontro al cane, ringhiando malignamente mentre partivano all'attacco. Soldatino bloccò il primo lupo con una spallata e abbassò la testa di scatto, serrando ferocemente le enormi fauci sulla gola più vicina, dopodiché il lupo ancora sussultante venne scagliato in aria sopra la schiena del mastino. Soldatino aveva azzannato alla gola il secondo avversario quando Cole vide l'ombra di Alaina passargli alle spalle. Un attimo più tardi fu assordato da una violenta esplosione, allorché Alaina fece fuoco da entrambe le canne della carabina. Uno dei pallettoni colse in pieno uno dei lupi facendolo volare a zampe all'aria in un atteggiamento bizzarramente aggraziato e ruzzolare su un mucchio di neve, dove giacque immobile.

Cole puntò la pistola e sparò contro una forma grigia che si avvicinava furtiva alle spalle di Soldatino nel tentativo di azzannarlo ai tendini. Il lupo ricadde invece con violenza sulle zampe posteriori e, col sangue che gli colava dalle fauci aperte, sprofondò nella neve. Cole sparò altri due colpi in rapida successione contro l'ultimo intruso che riuscì a scorgere, nello stesso istante in cui Soldatino spegneva la vita di quello che gli penzolava mollemente dalle fauci. Il cane diede un ultimo scrollone alla carcassa prima di lasciarla cadere sdegnosamente. Controllò le forme immobili per vedere se davano ancora segni di vita, poi tornò alla capanna con deliberata lentezza.

Qualche tempo dopo Alaina giaceva addormentata nell'incavo del braccio di Cole che osservava le ombre sfuggevoli sul soffitto di rozze travi, assaporando quel particolare genere di pace che solo una donna innamorata sa infondere al marito, mentre ancora una volta udiva il sospiro gentile del vento tra gli abeti.

## CAPITOLO 15.

Maggio recò la promessa della fioritura primaverile e dal momento che non si trovava un giardiniere Peter ebbe l'ordine di vangare a fondo la terra del roseto. Cole aveva appena finito di visitare un paziente, uno dei molti che erano stati ricevuti negli ultimi mesi nello studio del medico, e Alaina si trovava nel salotto in compagnia di Mindy quando vide Peter irrompere dalla porta aperta in cerca di Cole. Alaina uscì nel vestibolo giusto in tempo per essere quasi travolta dal marito e da Peter che le

passarono accanto a passo di carica diretti all'uscita. Incuriosita, li seguì sotto il portico, ma rimase ancor più stupita alla vista dei due uomini che scavavano una buca nel giardino. Stava per scendere i gradini quando si sentì afferrare all'improvviso per la gonna da dietro. Sorpresa, Alaina si volse e vide Mindy che le si aggrappava disperatamente con ambo le mani al vestito, come timorosa di lasciarla andare.

«Che c'è, Mindy?» domandò stupita, ma la bimba scosse freneticamente la testa, gli occhi neri sgranati per la paura e l'espressione terrorizzata di un animale braccato. Rendendosi conto che qualcosa di grave turbava la bambina, Alaina si astenne dal raggiungere gli uomini e rimase a consolare la piccola, che tremava irrefrenabilmente e, stringendo saldamente la stoffa nei pugnetti, nascondeva il viso nella gonna di Alaina.

Cole mollò il badile e stava per accovacciarsi sull'orlo della buca assieme a Peter quando scorse la moglie e Mindy ritte sotto il portico.

Agitando un braccio, fece loro cenno di rientrare.

«Porta dentro la bambina, Alaina», ordinò.

Alaina obbedì, per quanto assai sconcertata dalla situazione. Poco dopo Cole entrò nel salotto dove si trovava Alaina, mentre si vedeva Peter scendere a precipizio l'altura, in direzione della rimessa. Non appena Cole mise piede nella stanza, Mindy schizzò dal divano, coprendogli incontro. Abbracciandogli le gambe, scoppiò in singhiozzi disperati. Il volto di Cole si raddolcì di compassione. Prese in braccio la bimbetta e la tenne stretta, col volto affondato nella sua spalla.

«Sai che cosa abbiamo trovato, Mindy?» domandò piano, e la bambina gli rispose con un cenno affermativo. Lo sapeva. Lo sapeva benissimo.

«Di che si tratta, Cole?» volle sapere Alaina, sempre più stupita.

«Che cosa avere trovato?»

«Abbiamo trovato lo zio di Mindy sepolto sotto i rosai. A quanto pare, era sotto terra da qualche tempo, probabilmente dal giorno della sua sparizione.»

Alaina si affrettò a sedersi, perché alla notizia si era sentita piegare le gambe. Rabbrividì, ricordando di aver rivoltato la terra in quello stesso punto solo l'autunno precedente.

«Peter è andato a chiamare lo sceriffo», la informò Cole. «Mentre li aspettiamo, porterò Mindy di sopra e dirò a Gilda di farle compagnia per

un po’. Forse riuscirà a riposare. Senza dubbio lo sceriffo vorrà interrogarla su ciò che sa.»

Le braccine si serrarono ancor di più attorno al suo collo e Cole batté un colpetto rassicurante sulle spalle della bambina, parlandole con dolcezza:

«Va tutto bene. Nessuno ti farà del male. D’ora in poi ci prenderemo cura di te.»

Mentre il suono dei suoi passi si allontanava sul pavimento di marmo del vestibolo, Alaina se ne stette seduta nel salotto silenzioso. La violenta sorpresa l’aveva privata di ogni forza, ma la sua mente galoppava in maniera caotica in più direzioni diverse. Quale sorte aveva portato il giardiniere a quella fine? Chi l’aveva sepolto? E che cosa, e quanto sapeva Mindy, della morte dello zio? E come faceva a saperlo?

«É stato assassinato», dichiarò senza preamboli Cole quando tornò.

«Ha l’occipite sfondato, come se qualcuno lo avesse colpito alle spalle. Si direbbe che sia ruzzolato dentro la buca subito dopo essere stato colpito.»

«Supponi che la buca possa averla scavata lui stesso?» «É possibilissimo, ma perché? Non occorre scavare una buca così profonda quando si piantano i rosai e non posso neppure immaginare che l’uomo si sia scavato coscientemente la fossa.» «Allora forse stava seppellendo qualcos’altro.» Cole scrollò le spalle. «A meno che Mindy non sappia dirci qualcosa di più in proposito, possiamo solo tirare a indovinare su come sono andate le cose. Non c’era nient’altro nella buca, certamente non un tesoro di cui menar vanto.»

Un tesoro? La parola tornò ossessiva alla mente di Alaina, solleticando la scorza della sua memoria. Roberta non aveva alluso a un tesoro nei suoi ricordi? O sulla possibilità di andarsene ricca da casa Latimer? Era tutto scritto nel diario, ma dov’era finito il libro? E chi l’aveva preso? L’assassino del giardiniere? La camera da letto attigua allo stanzino da bagno era stata di recente sgomberata e riammobiliata in previsione della nascita del loro primogenito. Anche quando ogni arredo era stato tolto dalla stanza, il diario non era stato ritrovato.

Alaina si mordicchiò il labbro pensierosa. Doveva dar credito alle divagazioni della cugina? Forse si era trattato soltanto, ancora una volta, di uno dei tortuosi ragionamenti di Roberta, e sarebbe stata una follia prendere sul serio quello scritto.

Fu il vicesceriffo Martin Holvag che accorse alla loro chiamata, dal momento che era un amico di famiglia. Portò con sé due uomini e mentre rimuovevano il cadavere dall'angusta fossa e lo adagiavano su un sudario di tela, Martin se ne stette sotto il portico con Cole ad ascoltare attentamente il medico che gli riferiva come era stata fatta la scoperta. Alaina aveva mostrato un certo interesse per le rose, spiegò Cole, e lui aveva incaricato Peter di concimare il terreno. Per prima cosa era stato rinvenuto il cappello del giardiniere, il che aveva indotto Peter a sondare il terreno più a fondo, scoprendo così il cadavere.

Gli uomini dello sceriffo rovistarono cautamente nelle tasche del giardiniere e ne estrassero una treccia di tabacco, un coltello, alcune monete e, dal borsellino ficcato nella tasca della giacca, tre banconote da dieci dollari relativamente nuove e fruscianti. Non trovando alcunché di importante, Martin porse gli effetti a Cole perché li conservasse per Mindy, dal momento che era l'unica superstite della famiglia del giardiniere.

«Dato che era lo zio della bambina e lavorava alle mie dipendenze», propose Cole quando gli uomini issarono il cadavere sul cassone del carro, «il meno che possa fare è di assicurargli decorosa sepoltura.» Cole, però, poté solo allargare le braccia e scrollare le spalle quando Martin gli rivolse altre domande. «Mi dispiace, ma non posso aggiungere altro per chiarire la faccenda. L'uomo è scomparso qualche settimana prima della morte di Roberta. Pensavamo che fosse scappato, abbandonando qui Mindy perché non voleva continuare ad averla a carico.»

«E i domestici? Fino a che punto li conosci, Cole?» «La signora Garth e le cameriere sono state assunte tutte e tre dal signor James poco prima che tornassi a casa con Roberta. Eccezion fatta per il giardiniere, che ho preso alle mie dipendenze dopo aver saputo che quello di prima era morto in guerra, il resto della servitù è qui da un bel po' d'anni ed e stato assunto da mio padre.» «La tua attuale moglie è arrivata qui dopo la sparizione del giardiniere, ma che mi dici della prima?» incalzò Martin. «É possibile che ne sapesse qualcosa?»

«Roberta provava un'acuta avversione per quell'uomo e lo giudicava solo un povero pezzente. Ma, del resto, trattava con sussiego anche gli altri domestici.»

«Potrei parlare con Mindy, ora? Forse è in grado di far luce su questa faccenda.»

Cole accennò col capo in direzione della casa. «É in salotto con Alaina. É sconvolta per ciò che e accaduto e, da quando la conosco, non l'ho mai sentita parlare, per cui non so che cosa riuscirai a cavarle».

«Intendi dire che non parla?»

«No, non credo che sia perché non può, ma semplicemente si rifiuta.» Martin si pulì gli stivali prima di metter piede in casa e si cavò goffamente il cappello salutando Alaina con un cenno del capo. Alaina attendeva seduta rigidamente sul divano con Mindy e quando Martin si avvicinò la piccola si ritrasse contro lo schienale, accostandosi quanto più possibile ad Alaina. Martin si accovacciò davanti a loro a guardare Mindy negli occhi, ma lei si rifiutò di levare lo sguardo.

«Il dottor Latimer mi ha detto che sapevi che tuo zio era sepolto nel roseto. Sai chi ce l'ha messo?»

Mindy impallidì e mosse spasmodicamente la bocca, benché non ne uscisse alcun suono. Pareva che fosse vittima di un terrore che solo lei conosceva.

Alaina adocchiò implorante Cole, attirando a sé la bambina e cullandone la testolina bruna stretta al petto.

«Forse si potrebbe rimandare a un altro momento, Martin», intervenne Cole in difesa della bimba. «Come puoi constatare, la piccola è letteralmente terrorizzata.»

«Se non vi spiace, la porto in camera sua», mormorò Alaina, e fu assai sollevata quando il vicesceriffo annuì in segno d'assenso.

Mentre Alaina lasciava la stanza in compagnia della bambina, Martin abbordò un altro argomento che gli dava da pensare. «Mi stavo chiedendo, Cole, se per caso non avessi visto passare un piccolo battello fluviale bianco con rifiniture rosse. Non troppo grande, con l'elica a poppa, e si chiama Thatcher.» Cole aveva appena versato del brandy e ne tese un bicchiere a Martin.

Fece segno di no. «Non di recente. Ne ho visto passare uno forse un paio di settimane fa.»

Martin aggrottò la fronte. «Quello cui alludo io dovrebbe essere passato negli ultimi due o tre giorni. Niente passeggeri. Solo un carico di aratri, fil di ferro e cordami. L'unica cosa di un certo valore erano alcune casse di fucili Winchcster. Il battello è partito dalle cascate giovedì scorso ed è

stato visto passare più a monte, una quindicina di chilometri a sud di qui. Dopodiché, è come se fosse svanito nell'aria.»

Cole bevve un sorso di brandy. «Potrebbe aver urtato contro una roccia a fior d'acqua: con tutto quel ferro a bordo, sarebbe colato a picco come un sasso.»

«Be', io provo a domandarlo in giro», fece Martin pensieroso, scolando il bicchiere d'un sorso. Sbirciò da una finestra sulla facciata della casa. «Vedo che l'hanno caricato sul carro e mi stanno aspettando. Sarà meglio che lo porti all'impresa di pompe funebri.» Cole lo accompagnò alla porta. «Credo che quell'uomo avesse una stanza in città da qualche parte e c'è un vecchio ronzino che portava avanti e indietro lui e la bambina. Fammi sapere se scopri qualcosa.» Dopo che il carro del vicesceriffo si fu allontanato rumorosamente giù per la discesa, Cole radunò con aria assente il mucchietto di effetti personali trovati addosso al giardiniere. Prese in mano le banconote e le tastò pensieroso con le dita. Erano lisce e senza grinze, eppure appartenevano a un'emissione del «63» A giudicare dal loro stato di freschezza, Cole avrebbe quasi potuto supporre che fossero state nascoste da qualche parte prima di venire sepolte assieme al giardiniere.

Guardò più attentamente e si avvide che i numeri di serie delle banconote erano consecutivi, e che l'unica cifra che cambiava era l'ultima. Com'era possibile che un individuo il quale lavorava come giardiniere per sei dollari alla settimana avesse avuto a che fare con un istituto di credito o una banca? Pareva che ci fosse più di un piccolo mistero in quella faccenda, ma che fosse dannato se riusciva a stabilire di che si trattava. Con un sospiro, Cole raccolse gli oggetti e le banconote in un fazzoletto e, legatene le cocche, lo ripose in uno dei cassetti della sua scrivania.

Le malelingue si abbandonarono a ogni genere di congetture circa il rinvenimento del cadavere del giardiniere sotto i rosai di casa Latimer. Qualcuno sosteneva che il dottore avesse aggredito quell'individuo in un impeto di gelosia, però non erano in grado di stabilire con precisione se era stato a causa della prima o della seconda moglie. Il fatto che il giardiniere fosse stato un uomo di mezz'età, trasandato e tutt'altro che attraente, e certo non rappresentasse un concorrente plausibile per il bel medico, non sembrava cosa importante. Una matrona un po' obesa, con la lingua sempre in movimento, era sicura di aver visto l'attuale signora Latimer che se ne andava a zonzo per la campagna assieme al giardiniere

poco dopo il suo arrivo. Lo disse a Xanthia Morgan mentre si provava alcuni cappellini nel suo negozio di modista e benché Xanthia non avesse simpatia per Alaina smentì risolutamente il fatto che il dottor Latimer potesse ricorrere a tali misure, fosse pure per gelosia. Inoltre, fece Xanthia scrollando le spalle, aveva saputo da fonte degna di fede che il matrimonio dei Latimer era puramente nominale e che il dottore s'era preso in casa la giovane donna per compassione, così come aveva fatto con Mindy.

La grassa matrona inarcò le sopracciglia spelacchiate e guardò con divertita accondiscendenza la proprietaria del negozio. «Mia cara, evidentemente non avete visto l'attuale signora Latimer in questi ultimi tempi.»

E assumendo l'aria di sufficienza di chi si rende conto di sapere qualcosa che il suo interlocutore ignora, si rifiutò di fornire altre spiegazioni, lasciando insoddisfatta la curiosità di Xanthia.

Dopotutto, Xanthia aveva respinto le sue ipotesi come infondate. Ben le stava di essere l'ultima persona in città a sapere che Alaina Latimer era in stato interessante. Un matrimonio puramente nominale, figurarsi!

Xanthia, quello stesso pomeriggio, era ritta sulla porta del negozio quando una grossa carrozza nera entrò in città. L'avrebbe riconosciuta dovunque, così come avrebbe riconosciuto l'alta figura dalle spalle larghe di colui al quale apparteneva la vettura: Cole Latimer era in città. Quel pensiero le passò e ripassò nella mente: forse, solo forse, sarebbe venuto ancora una volta da lei.

La carrozza si fermò davanti allo studio dell'avvocato James e il cuore di Xanthia accelerò i suoi battiti. Non importava che la vettura non fosse venuta a fermarsi dietro casa sua. Gli occhi della donna si appuntarono avidamente sulla figura in nero che ne discese.

Cole aveva una gran bella cera, decise Xanthia con un sorriso.

Davvero bella. Ma c'era in lui qualcosa di diverso, anche. E allora, di colpo, Xanthia si avvide che non aveva con sé il bastone e che camminava senza zoppicare.

Cole si volse verso la carrozza e le speranze di Xanthia svanirono quando una donna si affacciò allo sportello. Cole tese una mano premurosa per aiutare la moglie a scendere e Xanthia si rese conto, ora che vedeva chiaramente la giovane donna, del motivo per cui la grassa matrona aveva assunto quell'aria di superiorità: nonostante lo scialle di pizzo con cui si

copriva con cura il ventre sporgente, si vedeva benissimo che Alaina Latimer era in stato di avanzata gravidanza.

Un'ondata di gelosia travolse Xanthia mentre osservava l'altra. Un figlio era l'unica cosa che avesse tentato di dare a Cole, ma non ci era riuscita, per quanto avesse desiderato legarlo a sé con un vincolo del genere.

Dalla carrozza, con l'aiuto di Cole, scese anche Carolyn Darvey, e i tre si soffermarono un momento, apparentemente a scambiarsi domande e risposte. Cole cavò di tasca l'orologio e guardò l'ora, fece segno di sì a una domanda di Carolyn, poi rispose scrollando le spalle.

La ragazza Darvey accennò ad allontanarsi, ma indugiò mentre Alaina tornava verso il marito e alzava il volto. Sgomenta, Xanthia osservò Cole che accontentava la giovane moglie baciandola appassionatamente sulla bocca, con più calore di quanto sembrasse lecito in pubblico.

Alzando la testa, le parlò confidenzialmente e le strinse la mano, dopodiché Alaina si allontanò. Cole sorrise e la seguì con lo sguardo mentre si affiancava a Carolyn e passò un lungo istante prima che si muovesse per entrare nello studio legale.

Era trascorsa quasi un'ora quando Xanthia uscì dal retro del negozio e trovò Carolyn Darvey che trascinava dentro la compagna dall'ingresso principale. Vi fu un attimo di acuta sorpresa mentre gli sguardi di Xanthia e di Alaina si incrociavano, ma Carolyn si era messa a esaminare con esuberanza la merce in vendita e non notò il disagio delle due donne e la vampa di rossore che salì alle guance di Alaina.

Xanthia abbozzò un sorriso forzato a mo' di saluto e si astenne dall'abbassare lo sguardo al di sotto del colletto pieghettato dell'abito celeste di Alaina. Benché deliziosamente femminile, la lussuosa qualità del vestito era evidente a prima vista e il cappellino guarnito di nastri poteva rivaleggiare con i migliori articoli del suo negozio.

Xanthia schiacciò sotto il tallone della volontà il verde mostro che la divorava e, aspirando a fondo, entrò nella parte di compita proprietaria.

«In che cosa posso servire lor signore?» domandò premurosa.

«Desideravo mostrare alla signora Latimer quelle deliziose cuffiette per neonati che vendevate qualche tempo fa», disse gaiamente l'esuberante Carolyn, del tutto inconsapevole della situazione. «Le avete ancora?»

«Certamente.» Xanthia passò loro accanto per andare ad aprire le ante di un armadio da cui trasse un canestro di vaporose cuffiette guarnite di pizzo o di volantini arricciati.

«Eccone una adatta a un maschietto, Alaina.» Carolyn la sollevò per mostrarla all'altra. «Guardala. Hai mai visto qualcosa di così delizioso?»

«Cole spera che sia una bambina», mormorò sommessa Alaina, col desiderio disperato di allontanarsi dal negozio.

Carolyn apparve un tantino delusa dalla mancanza di interesse di Alaina a fare acquisti per il bambino e, intuendo che qualcosa turbava la ragazza, non insistette perché Xanthia mostrasse loro dell'altra merce. Non poté resistere alla tentazione di domandare mentre uscivano dal negozio: «Non ti senti bene, Alaina?» «Ma no, anzi.» Alaina sorrise debolmente. «Solo che oggi fa un po' caldo, tutto qui.»

Uscì sul marciapiede, ma si arrestò bruscamente quasi scontrandosi con un individuo di bassa statura, vestito con eleganza un po' vistosa, che proprio in quel momento passava davanti al negozio.

Stava per mormorare una frase di scusa, quando alzò gli occhi e, riconoscendo il passante, si sentì invadere da una paura che si trasformò via via in panico: benché portasse i capelli più lunghi sulla sinistra in modo da coprirsi l'orecchio, non ci si poteva sbagliare: quello era Jacques DuBonné.

Nella mano destra guantata stringeva un frustino dall'impugnatura d'argento e l'altro guanto. Ripresosi dalla sorpresa, Jacques levò la mano sinistra a cavarsi il cappello, mentre con gli occhi neri notava le delicate condizioni di Alaina. Così facendo, il suo volto s'incupì impercettibilmente e, con un sorriso quasi beffardo, aprì la bocca per parlare.

Pallida e sconvolta, Alaina girò sui tacchi e rientrò incespicando nel negozio di Xanthia, neppure udendo le domande preoccupate che Carolyn le rivolgeva, ansiosa e confusa. Mentre si appoggiava a un basso tavolo ingombro di cappellini, il suo mondo si oscurò lentamente e le sue ginocchia si piegarono. Minuscole chiazze di buio si dilatarono finché tutto fu vuoto e nero, e Alaina non seppe mai che Xanthia Morgan si era slanciata in avanti ad afferrarla e ad adagiarla lentamente a terra mentre si afflosciava.

«Alaina!» ansimò Carolyn preoccupata, venendo in aiuto della donna dai capelli castano rossicci.

Accovacciata sul pavimento con la testa di Alaina in grembo, Xanthia levò lo sguardo e dichiarò quasi stupita: «É svenuta.» «Sarà meglio che vada a chiamare Cole», disse Carolyn. Volò alla porta, da cui si volse a guardare domandando: «Le badate voi?» «Sì, certo.» Xanthia abbassò gli occhi a osservare i lineamenti delicati della vincitrice della partita la cui posta era il cuore di Cole, mentre Carolyn usciva a precipizio dal negozio. Quasi meccanicamente, Xanthia allentò i nastri sotto il mento di Alaina e, sollevandone dolcemente la testa bruna, le tolse il cappello che posò da una parte.

Jacques DuBonné indugiò sulla soglia dell'emporio a osservare la bionda flessuosa che si allontanava di corsa lungo il marciapiede. La ragazza entrò in un piccolo ufficio un po' più in là e riapparve poco dopo in compagnia di un uomo che il cajun riconobbe per il bravo dottor Latimer. Jacques sogghignò beffardo. Sicché, era stato il maggiore a cogliere il frutto e a impiantarvi il suo seme.

Xanthia alzò lo sguardo quando la porta d'ingresso del negozio si spalancò impetuosamente e Cole Latimer entrò a passo di carica, con un'espressione corrucciata che tradiva la preoccupazione per la giovane moglie. Con grande disappunto di Xanthia, l'uomo non la degnò di uno sguardo, ma si chinò in fretta a sollevare Alaina fra le braccia.

Xanthia si rialzò mentre Carolyn sopraggiungeva e indicò esitante il retro del negozio. «C'è una camera da letto sul retro, se volete servirvene.»

Cole abbozzò un cenno di tacita gratitudine e si avviò per il familiare corridoio, tallonato da Carolyn. Quando Xanthia mise piede nella stanza, Cole aveva aperto parzialmente il corpetto della moglie e le inumidiva il volto e la gola con una pezzuola fresca standosene seduto accanto a lei sul letto. Alaina si stava riprendendo dallo svenimento.

Le palpebre frangiate di folte ciglia si socchiusero lentamente, palpitando, e per un attimo Alaina si guardò attorno confusa, poi, mentre Cole si chinava su di lei, volse lo sguardo e lo vide, e gli si gettò contro, serrandogli le braccia attorno al collo. Xanthia distolse lo sguardo, sentendosi stringere il cuore, mentre Cole baciava la testa bruna di Alaina e le scostava amorosamente i riccioli dal volto.

«ti senti meglio, ora?» mormorò con un tenero sorriso.

«Cole, era Jacques!» gli bisbigliò lei con voce rotta contro lo sparato della camicia. «É qui... a St. Cloud. L'ho visto!» Cole si scostò per fissarla sorpreso, scrutandola e leggendo paura e angoscia negli occhi trasparenti. Le tremavano le labbra e annuiva convinta, mentre le lacrime le traboccavano dai grandi occhi grigi preoccupati. Era chiaramente terrorizzata.

Cole rivolse all'improvviso una domanda a Xanthia: «Mia moglie può rimanere qui a riposarsi per un po' ? Ho una faccenda da sbrigare con lo sceriffo. Non ci metterò molto.»

«Cole, no!» ansimò Alaina, aggrappandoglisi alla manica. «Pensa a ciò che potrebbe farci.»

«Va tutto bene, Alaina», la tranquillizzò lui. «fidati di me.» Gli occhi di Alaina si affondarono in quelli di Cole e, benché continuasse a tremare, non tentò di trattenerlo. Lui le posò un lieve bacio sulla fronte e si alzò, adocchiando Xanthia con aria interrogativa.

La donna fece segno di sì e si arrese al fatto che per lei non c'erano più speranze per quanto riguardava Cole.

Uscito dal negozio, Cole si recò direttamente all'ufficio dello sceriffo e, trovando di servizio Martin Holvag, gli spiegò senza mezzi termini che in città c'era un uomo ricercato dalla giustizia e chiese al vicesceriffo di accompagnarlo. Con Martin al fianco, Cole per prima cosa andò a controllare presso gli alberghi della città e fu stupito di trovare un messaggio per lui alla portineria della Stcarns House. Il messaggio era di Jacques, il quale lo invitava a salire nella sua stanza.

Cole lo fece senza por tempo in mezzo. Aveva le guance contratte, la fronte aggrottata quando alzò le nocche abbronzate a bussare seccamente all'uscio. Venne subito ad aprirgli Jacques in persona.

«Ah, buona sera, dottor Latimer.» La pronuncia del francese ora era corretta, vi si avvertiva solo una lieve traccia di accento cajun.

«Vedo che vostra moglie vi ha informato del nostro incontro. Le mie più vive scuse che la cosa sia avvenuta così di sorpresa. Vi assicuro che era mia intenzione mettermi in contatto con voi e presentarvi le mie credenziali in modo da fugare i vostri timori. Se non foste venuto, vi avrei fatto chiamare.»

«Davvero?» Il tono di Cole suonò beffardamente incredulo.

Lo sguardo di Jacques si spostò rapido sulla stella di Martin.

«Naturalmente, un tutore della legge. Proprio quello che mi aspettavo e non ho niente in contrario che siate qui. Entrate, signori. Ciò che ho da mostrarvi non vi ruberà più di qualche minuto.» Chiuse la porta alle loro spalle e, sollevata la marsina da una sedia, cavò da una tasca un portafogli di pelle, servendosi goffamente della mano sinistra per farlo. Cole lo osservò attentamente, notando la mano guantata e, quando i lunghi capelli si scostarono, il foro nell'orecchio sinistro. Imbarazzato, Jacques si rimise a posto la ciocca di capelli e aprì di scatto il portafogli, esibendo alcune lettere dall'aria ufficiale. Agitatele per un attimo sotto il naso di Cole, le porse al vicesceriffo, poi, attirando l'attenzione del medico con un gesto ampolloso della mano, spiegò di che cosa si trattava.

«tanto per assicurarvi che non sono più ricercato dalla giustizia, signori, queste sono lettere del governatore della Louisiana e dei funzionari federali che agiscono in quello stato, le quali mi scagionano da ogni accusa. E questa», fece esibendo un'altra lettera, «è l'autorizzazione da parte di una ditta che ha sede a Parigi ad agire in qualità di loro rappresentante per cercare possibili sbocchi di mercato ai loro prodotti in questa zona.» Fece una pausa per consentir loro di afferrare l'importanza dei documenti e del suo annuncio prima di esaminarsi con aria arrogante le unghie della mano sinistra. «Vi assicuro che sono nei migliori rapporti con tutte le parti interessate e che in tutto ciò che faccio qui sono animato dalle più onorevoli e lecite intenzioni. Avete qualche domanda da fare?»

Cole non pareva per niente soddisfatto e scrutò l'uomo con aperto sospetto.

Jacques incrociò per un attimo il suo sguardo. «tra un paio di giorni, monsieur dottor Latimer, me ne andrò. Non ho alcuna intenzione di tornare in questa città in un prossimo futuro.» Cole disse senza preamboli all'uomo: «Me ne infischio se anche avete un perdono giudiziale inciso nella pietra dal dito di Dio: se vi sorprendo sulle terre di mia proprietà o nelle immediate vicinanze di mia moglie, farò in modo che il vostro prossimo processo si svolga davanti a un tribunale assai più alto.»

«É una minaccia, monsieur!»

«No, una precisazione per i nostri futuri rapporti.» Jacques levò lo sguardo a fissare il volto duro di Cole e annuì, arricciando le labbra. «Credo di capire. E considerando ciò che e accaduto in passato, monsieur, non posso

darvi torto. Ma io desidero soltanto occuparmi dei miei affari in santa pace, ed è in vista di questo scopo che ho cercato questo colloquio con voi.» Cole sorrise, senza tuttavia manifestare troppa allegria. «Benone, e allora posso augurarvi di concludere speditamente gli affari che dovete sbrigare in questo stato.»

«terrò presente le vostre parole, monsieur dottor Latimer, e buondì anche a voi, sceriffo.» Jacques aprì la porta in un palese invito ad andarsene.

«Sono solo vicesceriffo, signore», lo corresse Martin varcando per primo la soglia. «Ma forse siete solo un tantino prematuro.» Jacques tese la mano sinistra al vicesceriffo in un gesto di congedo, ma Cole si astenne da un qualsiasi scambio di cortesie o cordialità con quell'individuo. Calcandosi il cappello in testa, abbozzò un secco cenno col capo e seguì Martin fuori della stanza.

Il tragitto di ritorno ebbe luogo in un silenzio teso fino alla casa dei Darvey, dove fecero scendere Carolyn. La donna se n'era stata seduta di fronte a loro per tutto il viaggio da St.Cloud, a labbra strette, come se aspettasse che qualcuno le spiegasse i fatti accaduti nel pomeriggio. Infine, davanti all'ingresso di casa Darvey, Cole cedette e, tradendo il buonumore con un mezzo sorriso che gli increspava gli angoli degli occhi, le confidò: «Quell'ometto che hai visto davanti al negozio di mode è un farabutto che ne ha combinate di tutti i colori durante la guerra. Si chiama Jacques DuBonné, ed è stato in gran parte colpa sua se Alaina ha dovuto lasciare New Orleans.» Staccò il braccio dallo schienale per appoggiarlo sulle spalle della moglie.

«Dovrei quasi ringraziarlo per il favore che mi ha fatto.» Alaina gli rivolse un pallido, nervoso sorriso. Aveva frenato le sue emozioni finché Carolyn se n'era stata seduta di fronte a loro, ma nell'attimo stesso in cui la carrozza si rimise in moto non seppe più nascondere la preoccupazione.

«Perché Jacques doveva farsi vivo proprio adesso? E se dicesse a qualcuno che sono una ladra, un'assassina, addirittura una traditrice?» Queste domande le uscirono dalle labbra con un gemito di sofferenza. «Mi farà gettare in prigione. Oh, perché non se n'è rimasto lontano da qui?» soggiunse con voce incrinata, poi sfilò un fazzolettino dal corpetto per soffocare i singhiozzi.

Durante quello sfogo Cole aveva trafficato per cavare dalla giacca uno spesso plico di documenti. Li spiegò e glieli pose in grembo.

«Questi dovrebbero fugare i tuoi timori, amor mio.» Sconcertata, Alaina prese in mano i documenti, ammiccando per respingere le lacrime che l'accecavano.

«Li ho appena ritirati nello studio del signor James», la informò Cole, quando Alaina volse verso di lui il volto stupefatto, rigato dalle lacrime. Le sorrise. «A quanto sembra, Horace Burr ha fatto un buon lavoro. Si è messo in contatto con gli avvocati che curavano i miei affari in Louisiana, ai quali è stato di grande ausilio, grazie al prestigio di cui gode presso i tribunali federali.» Sfogliò le prime pagine troppo rapidamente perché Alaina riuscisse a vedere qualcosa di più delle numerose firme. «Queste sono deposizioni giurate e sottoscritte da me, da Saul, dal dottor Brooks, dalla signora Hawthorne e da varie altre persone. Ma queste ultime carte sono le più importanti.» Cole giunse alle pagine di fondo, che recavano vistose intestazioni e suggelli e timbri. «Documenti firmati dal governatore della Louisiana», disse leggendo e seguendo col dito le parole, «che scagionano una certa Alaina MacGaren da ogni e qualsiasi accusa messale mentre lo stato della Louisiana faceva parte della Confederazione eccetera eccetera.» Voltò pagina e tornò a indicare col dito le parole mentre leggeva in fretta, con voce cantilenante:

«Dal comando delle truppe dell'Unione del Distretto centromeridionale. Dal momento che le suddette imputazioni si sono rivelate false e infondate, e dal momento che non esiste altra prova di condotti disdicevole, le dette accuse sono di conseguenza ritirate e dichiarate nulle e infondate. Il presente documento viene inviato per conferma all'ufficio interessato a Washington. Ed ecco qui le conferme.» Il dito di Cole indicò i timbri che siglavano il foglio.

«E a tuo beneficio, signora mia», soggiunse Cole arrivando all'ultima pagina, «eccoti una lettera a firma di un certo generale Taylor mentre prestava ancora servizio attivo nell'esercito della Confederazione, in cui si dichiara che non hai mai fatto la spia, ma che in un'unica occasione gli hai recapitato gli effetti personali di un soldato defunto.»

Cole si appoggiò nell'angolo del sedile, poi cavò di tasca un sigaro e ne fiutò l'aroma rigirandoselo per qualche istante sotto il naso.

«Credo, signora mia, che tu non sia poi quella fellona che vuoi far credere.»

Alaina fissò le lettere e le scorse lentamente, guardando le firme attraverso un velo di lacrime.

GENERALE RICHARD TAYLOR,

CONFEDERAZIONE STATI AMERICANI MAGGIORE C.R. LATIMER,

UFFICIALE MEDICO IN CONGEDO.

DEGLI STATI UNITI D’AMERICA

DOTTOR THADDEUS BROOKS

GENERALE CLAY MITCHELL,

UFFICIALE MEDICO

DEGLI STATI UNITI D’AMERICA

REVERENDO P. LYMAN

E poi le parole di un giudice sconosciuto: «Di conseguenza, sia reso noto che, a seguito di accurate indagini in materia e col supporto di deposizioni rilasciate e sottoscritte da testimoni di indiscussa integrità, si è constatato che Alaina MacGaren è innocente dei reati ascrittile e che tutte le taglie imposte per la sua cattura sono state annullate. Si allegano le lettere dei testimoni che hanno giurato dinanzi a Dio e dichiarato sotto giuramento che la detta Alaina MacGaren e stata ingiustamente accusata di spionaggio e, inoltre, che le sarebbe stato impossibile avere parte alcuna nella rapina delle paghe ai danni delle truppe federali alla data specificata, trovandosi in quel momento in compagnia di un ufficiale dell’Unione.» Alaina aggrottò la fronte. «Ma queste lettere del generale Taylor...

di Saul... recano una data di molto tempo fa!» «Mmm.» Cole manifestò il suo piacere assumendo un’aria di superiorità. «Alcune sono state sottoscritte prima della mia partenza da New Orleans. Mi sono assicurato, in tua difesa, i servigi dei migliori avvocati sudisti che la Louisiana fosse in grado di offrirmi e Horace Burr è il più abile avvocato dell’Est. Ho raccontato a Horace esattamente quel che era accaduto, autorizzandolo a rivelare i tuoi travestimenti a eventuali testimoni ed elencandogli i luoghi che frequentavi.»

«Gli hai detto ogni cosa?» domandò esitante Alaina.

«Ho dovuto, mia cara signora. Ma ho lasciato capire a Horace che è stata colpa mia e che tu cercavi soltanto di salvarmi da una sorte orribile. Il

dottor Brooks ha ammesso di aver appreso suppergiù la stessa versione dalle labbra di Roberta. Ma non devi preoccuparti che Horace Burr abbia divulgato i fatti. Si è rivelato di una discrezione assoluta. Dunque, signora! Puoi smetterla di preoccuparti che la nostra creatura possa nascere in qualche squallida prigione. Eccezion fatta per il vincolo del matrimonio, sei una donna completamente libera.»

Alaina si appoggiò allo schienale e scoppiò a ridere, benché le lacrime continuassero a colarle lungo le guance.

«Per quanto riguarda quel vincolo, amor mio», disse con voce strozzata, tra singhiozzi e risa, «vorrei restare incatenata a te in eterno.»

Gli crollò sul petto mentre squassanti singhiozzi di sollievo le facevano perdere ogni parvenza di compostezza. Teneramente, Cole strinse la moglie nelle braccia e per tutto il tragitto fino a casa si beò del suo ruolo di marito.

## CAPITOLO 16.

Il mese di giugno era l'ottavo di gravidanza per Alaina MacGaren Latimer, e la precisione di questo dato era dimostrata dalle aumentate dimensioni della sua circonferenza addominale. Da tempo, ormai, aveva rinunciato a indossare i suoi begli abiti e adottato una linea a vita alta che più si adattava alle sue condizioni.

A mano a mano che le giornate si intiepidivano, la campagna andava facendosi di un verde intenso e la fragranza dei lillà e dei meli in fiore permeava l'aria di un dolce profumo. Nei recessi più ombrosi della foresta si stendeva un tappeto di violette interrotto solo qua e là dalle chiazze gialle delle primule o dalle fragili campanule bianche dei bucaneve.

Era passato quasi un anno dal trasferimento di Alaina al nord e le lettere da parte dei Craighugh tardavano ad arrivare. Così, quando giunse un breve messaggio di Leala che chiedeva se i Latimer erano disposti ad accogliere alcuni ospiti provenienti da New Orleans, Alaina ne fu insieme sorpresa e rallegrata. Subito spedì un telegramma per informare la zia che sia lei sia Cole sarebbero stati felici di avere compagnia di gente del Sud.

Attendevano altre notizie da Leala e quel giorno, il terzo lunedì del mese, Alaina era occupata a cucire un vestitino nel salotto, quando i latrati di Soldatino la fecero balzare in piedi e attraversare la stanza per accostarsi

alla finestra. Se ne stette a osservare alquanto sconcertata uno strano corteo che risaliva il viale e si fermava davanti alla casa. In testa procedeva il calesse di Martin Holvag, seguito da una imponente carrozza nera con fregi marrone e oro che non avrebbe fatto sfigurare un capo di stato. La vettura era completa di due guardie in coda e di un lacchè seduto a cassetta accanto al cocchiere, il quale teneva le redini di una quadriglia di scalpitanti cavalli ben assortiti.

Alaina raggiunse guardinga il portone d'ingresso e ristette accanto a Miles quando il lacchè venne a bussare, mentre il vicesceriffo si appoggiava allo schienale del sedile di guida del calesse a osservare lo spettacolo con uno Strano sorrisetto malizioso.

Miles aprì la porta al lacchè, squadrandolo dall'alto del naso adunco.

«Abitano qui il dottor Latimer e signora?» s'informò l'uomo, tenendosi sulle sue.

«Sì, infatti», rispose Miles altrettanto cerimoniosamente.

L'altro si volse senza far commenti e andò ad abbassare il predellino della carrozza, aprendo lo sportello. Si fece da parte quando una donna piccola e grassoccia smontò cautamente, sollevando le gonne.

«Zia Leala!» Il grido di Alaina echeggiò nel vestibolo, e Miles si spostò appena in tempo per evitare di essere travolto mentre la padrona si precipitava sotto il portico. I suoi passi, però, non furono così rapidi come avrebbe voluto e Alaina s'incontrò con Leala in cima alla scala d'ingresso.

Abbracciò l'anziana signora e, prima di rendersene conto, si trovò a tirar su col naso per respingere le lacrime di felicità. Poi si sentì posare sul braccio un'altra mano e alzò gli occhi.

«Signora Hawthorne!» disse Alaina, rimanendo senza fiato. «Oh, Signore misericordioso! Non avrei mai immaginato che sareste venuta anche voi!»

«Dovevamo venire.» Tally si svincolò dal suo abbraccio entusiastico ed esaminò la giovane donna. «L'ansia era troppo profonda, ma», e adocchiò con aria significativa il ventre prominente di Alaina, «è valsa la pena di aspettare e di affrontare il viaggio. Cominciavo a chiedermi se per caso non mi fossi sbagliata su tutta la faccenda. Ma sono lieta di constatare che tu e Cole avete appianato le vostre divergenze. E a quanto vedo, non avete perso tempo.» Leala appariva un tantino confusa. «Suppongo che ora non si parlerà più di annullamento.»

Alaina rise e abbracciò affettuosamente la zia. «Non credo proprio, zia Leala. Abbiamo rinunciato all'idea da un pezzo.» Leala accarezzò i capelli morbidi e ondulati della nipote. «Spero che tu non sia in collera, Alaina. Le tue lettere dicevano che tutto andava bene, ma io dovevo accertarmene di persona. Roberta si lagnava tanto di dover vivere quassù, che ero preoccupata.» A scanso di equivoci, Alaina tornò ad abbracciare la zia. «Non sono mai stata tanto felice, zia Leala, e sono così contenta che tu sia venuta, che potrei mettermi a sedere proprio qui e scoppiare a ridere per il piacere che ne provo.»

Rendendosi conto all'improvviso che Cole con tutta probabilità non era stato informato dell'arrivo degli ospiti, Alaina si volse per dire a Miles di andare a chiamarlo, ma scoprì che il marito le era già al fianco.

«Cole!» Negli occhi le balenava una luce di eccitazione. «Sono arrivate!»

«L'avevo capito», replicò Cole di buonumore. L'effervescente felicità di Alaina era contagiosa. «Con tutti i gridolini che avete lanciato, come avrei potuto non accorgermene?» Prese le mani che gli tendevano le due signore e le strinse calorosamente in segno di benvenuto. «C'è anche Angus?»

«No!» La risposta di Leala fu rapida e secca, dopodiché la donna abbassò lo sguardo, come imbarazzata. «No, aveva... da fare al negozio.» Tirò un lungo sospiro e, palesemente a fatica, si sforzò di apparire gaia. «Va tutto piuttosto bene, a dire il vero. Ce la caviamo persino meglio di prima della guerra.» «Signore?» Un gentiluomo di alta statura, anziano ma ancora attraente, era uscito sul predellino della carrozza, riuscendo finalmente ad attirare la loro attenzione. «Ora dovrei rimettermi in viaggio. É stato un piacere conoscervi e se mai dovessimo incontrarci di nuovo, mi reputerò un uomo fortunato.» Alaina si volse stupita a guardare le due donne, mentre l'imponente carrozza si allontanava giù per la discesa. «Viaggiate in compagnia di sconosciuti, signore? Eh, eh, non sta bene!» «É stata un'idea di Tally», precisò Leala, arrossendo.

«Ma certo che è stata una mia idea!» dichiarò tutta fiera Tally. «Ci ha offerto un passaggio, dal momento che veniva da queste parti, e non ho visto per quale motivo avremmo dovuto declinare l'invito. E poi, ho ormai superato l'età della sconvenienza. Qualsiasi cosa faccia ora è lecita, morale e decisamente scialba.» «Dove l'avete incontrato?» domandò ridendo Alaina.

«In un albergo di St. Anthony, quando siamo sbarcate dal vapore», si affrettò a rispondere Leala.

«É un conte, o un lord, o qualcosa del genere», disse scrollando le spalle la signora Hawthorne, cui la cosa non sembrava fare né caldo né freddo. «Comunque sia, è un gentiluomo.» Cole sorrise, osservando Alaina che accompagnava dentro casa le due signore, poi discese i gradini avvicinandosi al carro di Martin.

Salutatelo con una stretta di mano, il vicesceriffo appoggiò un gomito allo schienale del sedile e ridacchiò.

«Le signore sono arrivate in città oggi pomeriggio e sono venute direttamente all'ufficio per sapere dove abitavate. Dovevo venire qui comunque e lo sceriffo mi ha suggerito di accompagnarle. Hanno l'aria di essere due brave, gentili dame del Sud.» «Lo sono, infatti», convenne Cole, poi levò lo sguardo a sbirciare l'altro con un sorrisetto malizioso. «La più vivace delle due...

ehm...

è quella che ha combinato, o almeno favorito, il nostro matrimonio.» Il vicesceriffo si fece serio mentre esponeva il vero motivo della sua visita. «Abbiamo perso un altro battello sul fiume, Cole. Questa volta si tratta del Carey Downs, e più o meno nello stesso punto.» «Strano», fece Cole pensieroso. «Non riesco a capire come possano superare indenni l'intoppo delle cascate, per poi incontrare difficoltà sul fiume.»

«Ne abbiamo perso un paio anche l'anno scorso», lo informò Martin.

«Non fosse per gli aratri e per il commercio delle pelli, la compagnia di navigazione rinuncerebbe a proseguire oltre St. Anthoni.

Non abbiamo trovato traccia dei battelli: né un naufrago né un relitto, niente di niente.»

Cole si lanciò nelle congetture. «Se sono colati a picco, qualcosa verrà pur a galla uno di questi giorni e allora avrete tutte le prove che vi servono. Spero solo che riusciate anche nel caso dello zio di Mindy.»

«Abbiamo scoperto dove abitava. Non abbiamo trovato altro, però, solo qualche lettera da cui pare di poter dedurre che è arrivato qui da un posto del Missouri, prima di prendere con sé Mindy, dopodiché ha vagabondato un po' in cerca di lavoro per gli accampamenti dei taglialegna. Niente parenti, eccezion fatta per la bambina, e niente amici da queste parti. Però

intendo andare a fondo della faccenda.» «Passerò da te la prossima volta che vengo in città. Nel frattempo ti auguro buona fortuna, Martin.»

Il vicesceriffo si portò la mano al cappello, scosse le redini e avviò i cavalli giù per il viottolo. Cole lo seguì per qualche istante con lo sguardo. Martin era intelligente e pratico, molto simile a Carolyn.

Non aveva fatto caso alle voci che correvano in città, e ora i pettegolezzi erano come ceneri spente sul fondo di un focolare, non interessavano più a nessuno. E tuttavia, Martin non avrebbe rinunciato a cercare la soluzione dell'enigma; era fatto così, lui.

Solido, tutto d'un pezzo, senza un attimo di esitazione o di dubbio.

Sarebbe stato un ottimo marito per Carolyn Darvey.

Dopo cena le due ospiti si ritirarono abbastanza di buon'ora nelle loro camere, e Cole e Alaina ne imitarono l'esempio passo passo, sottobraccio. La casa era silenziosa, fuorché per i consueti scricchiolii, tonfi e gemiti che Alaina, con una certa riluttanza, aveva finito con l'accettare. Dopo che si era trasferita nella camera da letto di Cole un po' più distante da quella di Roberta, non era più stata turbata dai rumori che si udivano di notte e ora che era estate Soldatino veniva spesso lasciato uscire a scorrazzare a suo piacimento. Così, se anche dalla camera rossa giungeva qualche rumore, Alaina non aveva modo di avvertirlo.

Dal momento che Cole s'incantava a osservare la moglie che si spogliava e faceva toeletta, Alaina s'era già infilata nel letto ad aspettarlo mentre lui si stava ancora sfilando la camicia dai calzoni. Sbottonandosi la camicia, l'uomo ammirò la morbida, radiosa bellezza di sua moglie che sedeva appoggiata ai guanciali a pettinarsi i lunghi capelli lucenti. La luce calda della lampada a petrolio formava un alone attorno al suo capo, e Cole sorrise dicendosi che, dopotutto, era davvero una creatura angelica.

Lasciò cadere la camicia su una sedia e prese a sbottonarsi i calzoni quando un colpetto battuto alla porta lo consigliò di interrompere l'operazione e di infilarsi una vestaglia. Quando andò ad aprire la porta, trovò Leala ritta nel corridoio buio, che si torceva le mani, nervosa e imbarazzata.

«Leala! C'è qualcosa che non va? Posso esservi d'aiuto?» «Non volevo disturbarvi, Cole, e neppure Alaina, ma mi chiedo se potrei entrare un momentino a fare quattro chiacchiere.» La voce era incerta ed esitante.

«Ma sicuro!» Cole si fece da parte mentre Alaina infilava le pianelle e la vestaglia che aveva lasciato ai piedi del letto. Sistemò la sua prediletta sedia a dondolo per Leala e, una volta che la zia vi si fu accomodata, andò a versare un goccio di sherry dalla caraffa di cristallo che si trovava su un tavolo.

«Mi sembra di ricordare la tua predilezione per un goccio di vino, zia Leala.» Sorrise dolcemente tendendole il bicchiere.

«Oh, Alaina, bambina mia, non saprai mai come ci sono rimasta male, quella sera che sei arrivata a New Orleans. Con quei vestiti sporchi! E i tuoi bei capelli tutti tagliuzzati! E uno spavaldo ufficiale yankee nel mio salotto!» Leala sorrise e posò una mano sul braccio di Cole in un gentile gesto di scusa. «Una cosa davvero scandalosa. Però mi sembra che tu l'abbia domato, lo yankee, e hai i capelli ancor più belli di prima e hai imparato a vestirti con più garbo. Direi che hai vinto anche tu la tua guerra.»

«Sei gentile, zia Leala», fece Alaina appoggiandosi al petto del marito. «Ma temo che gran parte del merito vada a Cole. Diamine, ha fatto in modo che lasciassero cadere tutte le accuse contro Alaina MacGaren, e ora siamo persino di nuovo padroni di Briar Hill. Ci andremo più avanti, in autunno, a fare un giro di ricognizione, e Cole ha persino proposto di costruirci una casa dove si possa trascorrere una parte dei mesi invernali. Mi ha ridato il gusto della vita, zia Leala.»

Cole fece scivolare un braccio attorno alla vita non più esile della moglie. «E io dico che è il tuo spirito che non si è mai dato per vinto, amor mio, e...»

«Basta!» rise Leala levando le mani con finto sgomento. «Non volevo credere a Tally quando mi ha detto che eravate pazzamente innamorati l'uno dell'altra, ma ora vedo che aveva ragione. Che, Dio me ne guardi, non debba essere proprio io a farvi litigare circa le vostre rispettive virtù. Per me basta così, Alaina, bambina mia.» Si protese ad afferrare con calore la mano della giovane donna. «Se per voi sta bene, Tally e io vorremmo trattenerci fin dopo la nascita del bambino. Forse vorrai perdonare una vecchia affamata d'affetto, se considererà il tuo piccolo come se fosse un suo nipotino.» Gli occhi di Leala si velarono di lacrime mentre Alaina le assicurava che le sue intenzioni non sarebbero state travisate e che erano liberissime di fermarsi finché ne avevano voglia. Leala esalò un tremulo sospiro.

«temo che Angus possa aver avuto in qualche modo a che fare con quell’orribile accomodamento. O mi sbaglio?» «Né Alaina né io lo volevamo», ammise Cole lentamente, desideroso di risparmiare a Leala il dispiacere che apparentemente provava.

«Sono desolata per ciò che i miei familiari vi hanno fatto, Cole», si scusò Leala un tantino confusa. «E vi prego di perdonare Angus e magari anche Roberta... se potete.»

«Alaina e io ci siamo ritrovati e questo è tutto ciò che conta per me. Tutto il resto è passato e dimenticato», rispose lui gentilmente.

«Grazie, Cole.» Leala sorrise esitante. «Se mia figlia si fosse curata un po’ meno dei propri capricci e desideri, forse avrebbe potuto rendersi conto di aver sposato un gran brav’uomo.» Leala parve di nuovo a disagio. «Ma non è questo il motivo per cui sono venuta qui questa sera. Devo chiarire una faccenda che mi ha scombussolata.» Le tremavano le mani e, dopo un vano tentativo di proseguire, alzò il bicchiere di sherry e lo scolò, tossendo quando il leggero vino le pizzicò la gola. «Sacré bleu!» ansimò. «Oh, cielo!»

Ripreso fiato, Leala si strinse le mani in grembo, raddrizzò le spalle, aspirò a fondo e attaccò con decisione: «Qualche settimana fa mi sono sentita un po’ troppo sola in casa e ho deciso di andare a dare una mano in negozio. Dio sa se quel posto aveva bisogno di una bella ripulita e stavo facendo la cernita di certe vecchie scatole di latta che Angus aveva ammassato sotto la scrivania, quando ne ho trovata una che conteneva qualcosa. L’ho aperta e ho scoperto questo.»

Frugò nelle pieghe della vestaglia e ne estrasse un grosso involto marrone che tese a Cole. Lui l’aprì e vi guardò dentro, poi andò a sciorinarne il contenuto sul letto. Ne uscì svolazzando una pioggia di banconote fruscianti, che formarono un mucchietto verde sul lenzuolo.

La voce di Cole tradiva stupore quando dichiarò: «Devono essere più di dieci o forse anche quindicimila dollari.» «Quasi venti», lo corresse Leala. «Ho trovato il denaro in un fascio di lettere che Roberta aveva scritto ad Angus al negozio. Pregava il padre di conservare per lei il denaro e di metterlo al sicuro in qualche ripostiglio, non in banca, in attesa del suo ritorno. Diceva che se l’era guadagnato fino all’ultimo centesimo, e che il padre doveva tenerlo per quando sarebbe tornata a New Orleans. Io... ho affrontato Angus e c’è stato un terribile litigio. Lui continuava a blaterare

accusandomi di essere una specie di ladra e dicendo che Roberta aveva ogni diritto a ciò che vi aveva portato via. Giurava che avrebbe usato quel denaro per vendicare in qualche modo la sua morte. Io non ho neppure capito di che cosa stesse parlando.» Leala si fissò le mani strette in grembo, a disagio. «Più tardi ho fatto le valigie, ho preso un po' di denaro in negozio e questo plico e sono andata da Tally. Dovevo restituirvelo, Cole. Non potevo assolutamente sopportare l'idea che Roberta fosse una ladra e avesse derubato proprio suo marito. So che non era ciò che speravate che fosse, Cole, ma era pur sempre la mia bambina, e non posso fare a meno di rimproverarmi per tutti i fastidi che ha procurato a voi due.» Mentre Leala si scioglieva in lacrime, Alaina le si accovacciò vicino, posandole un braccio sulle spalle e sentendosi salire a sua volta le lacrime agli occhi.

«Zia leala», mormorò dolcemente, «non devi rimproverarti troppo. La guerra e stata crudele con molta gente. Roberta è stata sorpresa nel fiore degli anni proprio quando si aspettava cose migliori.

Semplicemente, non era riuscita a far fronte alla situazione.» Leala alzò gli occhi inondati di lacrime su Alaina, poi sollevò una mano a carezzarle teneramente la guancia. «Grazie, Alaina. Non ti chiamerò mai più bambina: ora sei molto di più».

Cavò fuori un fazzoletto, lo cincischiò e tirò un profondo sospiro.

«Era un tale peso.» Sorrise ad Alaina e raddrizzò le spalle. «Ma ora mi sento molto meglio. Credo che questa notte dormirò tranquilla.» Alaina accompagnò alla porta la zia che indugiò sulla soglia.

«Buona notte, mia cara.» Baciò Alaina sulla guancia. «Dirò una preghiera speciale perché Dio protegga te e i tuoi cari.» Poi se ne andò.

Alaina tornò accanto al letto dove trovò Cole che fissava il denaro con la fronte aggrottata. L'uomo si massaggiò il mento col dorso della mano.

«Non riesco a immaginare come abbia fatto Roberta a sottrarmi tanto denaro senza che me ne accorgessi!» Ammucchiò l'una sull'altra alcune banconote e le tastò col pollice. «Questo denaro è nuovo di zecca. Non ho più visto banconote così nuove da quando...» S'interruppe, mentre sul viso gli si dipingeva di colpo l'espressione di chi comincia a capire. Gettò le banconote assieme alle altre e uscì a passo spedito dalla camera da letto, lasciando Alaina, perplessa a infilarsi tutta sola sotto le coperte. La giovane donna udì i suoi passi sulle scale, poi il cigolio della porta dello

studio che si apriva. Di lì a poco, Cole era di ritorno e le mostrava tre banconote da dieci dollari.

«Queste le aveva in tasca il giardiniere», dichiarò, posando le banconote sul guanciale . Accostò al letto uno sgabello, vi si sedette e prese a schierare le banconote sul letto in file ordinate, cambiandone poi la disposizione, come in base a un misterioso ordine.

Ne fece tanti mucchietti ordinati, e ciascuna pila era nuova, e frusciante, a eccezione dell'ultima che si afflosciava come se fosse stata piegata in due.

Cole la mostrò ad Alaina.

«Questo denaro è stato piegato e forse infilato in una tasca o in una borsa. Vedi questi angoli piegati?» Cole alzò lo sguardo, ottenendo un cenno affermativo da Alaina, nei cui occhi, però, si leggeva ancora la perplessità. «E adesso guarda.» Cole prese le tre banconote da dieci dollari e le posò sopra il mucchietto che le aveva mostrato poco prima: si piegavano allo stesso modo. «Anche i numeri di serie di queste tre corrispondono alle altre. Sono tutti consecutivi.» «Ma che cosa significa, Cole?»

«Significa che probabilmente sia Roberta sia il giardiniere hanno avuto per le mani questo denaro.»

«Ma dove se lo sono procurato, se non l'hanno rubato a te?» «Questa, mia cara signora, è una domanda alla quale non so ancora rispondere; nella migliore delle ipotesi, riesco solo a fare congetture sulla provenienza del denaro.» Raccolse tutto il denaro, alzandosi, e lo posò sul camino. Si svestì, poi si lasciò cadere sul letto, congiungendo le mani dietro la testa e fissando pensieroso le ombre del soffitto.

«Martin mi ha detto che quell'individuo veniva dal Missouri», rimuginò ad alta voce. «Se avesse fatto parte di una delle bande che da quelle parti assaltano i treni e roba del genere, potrebbe darsi che avesse portato con sé una parte del bottino.» «Ma come ha fatto Roberta a sottrarglielo? Supponi che fosse il suo amante?»

«Non riesco neppure a immaginarmi che Roberta si abbassasse a intrattenersi col giardiniere di casa. E poi, era un individuo sudicio, vecchio e burbero, certamente non il tipo con cui Roberta avrebbe civettato. Lo detestava!»

Una forma calda gli si rannicchiò contro il fianco e una manina delicata gli carezzò il petto e il ventre.

«Milord yankee?» Il suo respiro gli solleticava-la spalla. «Hai intenzione di pensare a Roberta e a quel denaro tutta notte? Oppure placherai la mia gelosia e mi abbraccerai e bacerai, assicurandomi che anche col pancione sono la luce e il grande amore della tua vita?»

Cole ridacchiò e accostò la lampada per spegnere con un soffio la fiammella, poi si volse ad abbracciarla. Le baciò il nasino. «tu sei il mio tutto, Alaina MacGaren Latimer, e per dimostrarti che ti considero bellissima anche quando porti in grembo la mia creatura, farò in modo che negli anni a venire tu ne debba portare molte altre ancora.

Te lo prometto.»

Alaina appoggiò la testa sul guanciale a scrutarlo con occhi luminosi, ammiccanti. «Uno all'anno, milord yankee?» Cole ponderò la domanda per qualche istante, poi sorrise a quel volto che amava tanto. «Be', quasi.»

La mattina dopo, di buon'ora, Cole portò il denaro allo sceriffo ed espose a Martin la sua teoria. Le banconote rappresentavano solo un'altra tessera del mosaico e non contribuirono a risolvere l'enigma più degli altri troppo scarni indizi in loro possesso. Il loro ricordo si affievolì e la fine di giugno giunse e passò come un sogno per Alaina.

La signora Hawthorne e Leala le erano accanto di continuo e non poteva fare un gesto senza dover subire il loro severo esame e ascoltare i loro suggerimenti su ciò che era meglio per il nascituro.

Ora, la creatura che portava nel grembo si era abbassata, e l'incedere di Alaina si era fatto goffo e faticoso. Alaina aspettava il termine della gravidanza con ansia crescente e quotidianamente andava a ispezionare la stanza del bambino per controllare che tutto fosse pronto. Cole aveva ordinato agli uomini di strappare le erbacce dal cortile del rustico e cominciò a visitare i pazienti nello studio che era stato di suo padre. Braegar venne a lagnarsi che alcuni dei suoi pazienti ora consultavano Cole e dopo un rapido scambio di idee convenne che la gravidanza di Alaina procedeva per il meglio.

Conquistò le due anziane signore con la sua spavalda retorica e le sue opinioni politiche non proprio ortodosse.

Era un periodo assai gradevole per Alaina, che viveva appieno ogni giornata col suo irrefrenabile brio ed entusiasmo. Dai boschi a nord scesero per un breve soggiorno i Prochavski. Raffrontate le entrate e le

uscite, il taglio del bosco si rivelò un affare redditizio, per cui si progettò di riprenderlo l'inverno successivo.

I Darvey furono invitati una sera a cena e accettarono cortesemente l'occasione di trascorrere qualche ora con le ospiti giunte dal Sud.

Dopo settimane di una sistemazione più intima, Cole aveva accompagnato Alaina a un capo del tavolo e con riluttanza era andato a prender posto all'altra estremità. Dovette ammettere che da lì godeva di una visuale migliore, e poi, per una volta, Braegar aveva deciso di sedersi alla sua destra. Quella sera Carolyn se ne andò sbalordita per il cambiamento subito da Cole: era tornato l'uomo di un tempo, disinvolto, disteso, cortese, e anche qualcosa di più. Le sue preoccupazioni e le sue premure per Alaina apparivano chiare anche a un occhio distratto e, tuttavia, non era questa la chiave di interpretazione:

vi si aggiungeva il fatto che era un uomo integro, privo d'impacci, sicuro di sé, fiducioso, completato dalla bella donna che ora divideva la sua vita. Non era più irascibile e brusco, perché, tutt'a un tratto, la vita gli piaceva, la trovava meravigliosa. Non dubitava di Alaina, perché Alaina non gli lasciava spazio per il dubbio. Era di nuovo un uomo assai attraente da ogni punto di vista e accanto a lui Alaina, anche ora the era prossima al parto, era una donna nel senso più pieno e bello del termine.

Fu proprio durante la cena della sera dopo che nella casa echeggiò un basso ringhio, e tutti volsero lo sguardo a Soldatino che fino a quel momento se n'era stato a sonnecchiare appena oltre la soglia della sala da pranzo. Ora aveva sollevato la testa e drizzato gli occhi.

«Sta venendo qualcuno», commentò Cole.

Di lì a un momento un rapido scalpitio di zoccoli confermò la sua asserzione e zittì i Latimer e le due ospiti. Passi pesanti risonarono sotto il portico e si udì bussare con forza al portone.

Quando Miles andò ad aprire, Angus Craighugh varcò la soglia annunciando burbero: «Mi hanno indirizzato qui, dicendomi che e la casa del maggiore Latimer. É vero?»

«Qui abitano il dottor Latimer e signora, signore.» Miles osservò con una punta di disgusto l'individuo rosso in viso e male in arnese.

Chi osava introdursi nella casa del suo datore di lavoro con modi così inurbani non era certamente un gentiluomo. «Desiderate vedere il dottor Latimer?»

Leala era balzata in piedi sorpresa quando il marito aveva messo piede nella casa e ora ricadde sulla sedia e vi rimase a fissarsi le mani strette in grembo. Avvertendo il disagio della zia, Alaina si affrettò ad alzarsi e si precipitò sulla porta della sala da pranzo.

«Zio Angus?» domandò gentilmente, stupita dall'aspetto trasandato dell'uomo. Angus era più magro di quanto l'avesse mai visto e appariva emaciato e teso. Era evidente che aveva viaggiato a tappe forzate. I capelli erano arruffati e scarmigliati, come se non se li fosse pettinati da tempo, e non portava cappello. Rispetto all'uomo che di regola curava meticolosamente il suo abbigliamento, Angus presentava un terribile contrasto: la cravatta gli penzolava sfatta dal colletto aperto della camicia, e le scarpe erano consunte e impolverate.

Al suono della voce di Alaina, l'uomo si volse e rimase di stucco alla vista del ventre protuberante. Arrossì e gli occhi parvero schizzargli dalle orbite. Avvicinandolesi con passo incerto, si sforzò di parlare a denti stretti, con un sorrisetto beffardo che gli storceva le labbra. Si protese su di lei mentre le parole gli prorompevano dalla bocca in un impeto di rabbia.

«Piccola sudicia vagabonda! Non ti ci è voluto molto per infilarti nel suo letto, eh?»

Infuriato, Angus non fece neppure caso alle esclamazioni inorridite che strappò agli altri commensali, ma quando alzò il braccio per vendicare sulla ragazza il suo senso di giustizia oltraggiata, alle sue spalle risuonarono rapidi passi e l'uomo si sentì afferrare da un paio di mani decise che lo allontanarono bruscamente da Alaina. Fu costretto a girarsi e si trovò a fissare un paio di lampeggianti occhi azzurri che lo trafiggevano senza pietà.

«Badate bene a non levare mai più la mano su mia moglie», lo ammonì ringhiando Cole. «E se non foste quell'ebete che siete, vi farei buttare fuori all'istante. Avete abusato dei privilegi dell'ospitalità e forse vi ritenete in diritto di farlo, ma io lo nego, perché chi ha subito abusi in questa casa non è certo la persona che ritenete voi. Nel mio frastornato stupore, vi ho permesso di commettere un'azione di cui tutti noi abbiamo avuto a pentirci amaramente. Ora vi avverto, signore, per il bene di tutti i

presenti, che d'ora in poi, quando metterete piede in questa casa o calpesterete le terre di mia proprietà, dovrete sforzarvi di parlare con gentilezza e comportarvi come si deve e, soprattutto, dimostrarvi rispettoso nei confronti di mia moglie.» «Non sarò certo rispettoso nei confronti di una prostituta e di una ladra!» berciò Angus.

Cole socchiuse gli occhi con aria minacciosa. «Andateci cauto, amico.

Voi calunniate ciò che ho di più prezioso al mondo. Era vergine quando l'ho posseduta, e non si è mai appropriata di un centesimo che non le appartenesse!»

«Allora il ladro siete voi!» esplose Angus.

«Oh, Angus, smettila!» gemette Leala torcendosi le mani. «La ladra era Roberta. É stata lei a rubare il denaro a Cole!» «Era comunque denaro rubato un bel po' di tempo prima! Faceva parte delle paghe dei soldati rapinate sul battello fluviale a New Orleans.

Mi avete sentito?»

«Credo che dovremo discuterne con calma, Angus», disse Cole tendendo la mano ad afferrare l'uomo per un braccio.

«State lontano da me!» latrò Angus portando la mano alla piccola rivoltella che teneva infilata nella cintola. Con eguale prontezza Cole bloccò la mano che impugnava l'arma e torse verso l'alto il braccio dell'anziano signore in modo che la pistola fosse puntata contro il soffitto. Con l'altra mano abbrancò l'uomo per il bavero.

«Angus! Statemi ad ascoltare!» urlò. «Già un'altra volta mi avete puntato contro una pistola e ho passato i miei guai per non avervela strappata di mano e cercato di sapere la verità. Dovete rendervi conto che il denaro speditevi da Roberta non mi apparteneva. In primavera abbiamo trovato il cadavere di un uomo sepolto nel roseto e aveva in tasca alcune di quelle banconote. Sospetto che Roberta abbia sottratto il denaro a lui, ma non sapevo dove quell'individuo se lo fosse procurato.»

Angus non si lasciò smuovere dal suo convincimento, come apparve chiaro dal suo tono beffardo e amareggiato. «Ora si tenta anche di infangare il nome di mia figlia.»

«Finora vi ho lasciato sfogare, Angus, ma non tollererò altro.» Cole gli strappò di mano la pistola che posò sulla mensola del camino, mentre Leala balzava dalla sedia.

«E neppure io lo tollererò!» Appariva furibonda mentre aggirava il tavolo per venire a piazzarsi davanti al marito. Angus crollò su una sedia, accanto all'uscio, con un'espressione avvilita, mentre la collera si spegneva nella rassegnazione della sconfitta. «Mi hai seguita da un capo all'altro del paese, offeso perché ti avevo sottratto il denaro che ti ripromettevi di usare contro Cole. Arrivi qui a spron battuto, di notte, a vendicare il tuo onore, e osi accusare Alaina perché non si e negata all'uomo che ama. Roberta era anche la mia bambina, Angus, ed era così bella e così distinta. Ma, Angus, devi renderti conto che non era un angelo. Tutti gli alti concetti the hai di nostra figlia non stanno in piedi: Roberta ha ingannato Cole; ha ingannato e sfruttato Alaina; ha ingannato e sfruttato noi; ora le ne arrivi qui, animato da brutte intenzioni, con la pretesa che sei mio marito. Ma l'ho avuto, un marito, in questo ultimo anno? Un uomo che si trascina a casa passando da una taverna all'altra e scolando tutte le bottiglie che trova a portata di mano? Era mio marito, l'uomo che quasi ogni sera entrava barcollando nella nostra camera da letto con l'alito che puzzava di whisky? Credo proprio di no.» Leala scosse lentamente la testa.

«Era un estraneo che mi si parava dinanzi, un uomo che non conoscevo.» Di colpo le lacrime le velarono gli occhi e Leala esalò un sospiro tremulo. «forse, se non fossi stata così indulgente quando Roberta...

si è concessa... a uno dei suoi giovani corteggiatori...» Angus levò lo sguardo, sorpreso.

«Oh, sì, sapevo che non era lei... la vergine nel letto di Cole. Mi aveva raccontato di quel suo amichetto, e quando mi ha promesso di non farlo mai più, ho deciso di non dirtelo. So molte altre cose di lei che mi procurano solo dolore. Ma, Angus», fece una pausa finché l'uomo non tornò a guardarla, «cercherò di ricordarla come una dolce, splendida bambina e farò del mio meglio per dimenticare il resto.» La signora Hawthorne si portò accanto a Leala e si strinse al petto la donna scossa dai singhiozzi. Angus alzò per un attimo il capo, avvertendo su di sé il suo sguardo.

«Anche voi, eh, Tally?» borbottò.

«Credo che vi stiate lasciando obnubilare la mente dal dolore, Angus», dichiarò senza preamboli la signora Hawthorne. «Sono del parere che, prima riuscirete a tirarvi fuori dal fango dell'autocommiserazione in cui diguazzate e prima ricomincerete ad apprezzare le gioie della vita. Leala ha ragione. Dimenticate le brutture che vi feriscono. Non si può cambiare

il passato. Uscite dal vostro buco e vivete il resto della vostra vita come se avesse ancora un significato.»

«E perché dovrei, se di significato non ne ha?» ribatté acido Angus.

Tally piegò il capo sulla spalla e lo fissò. «Sta a voi scegliere, Angus. Però non prendetevela con noi, se non siamo d'accordo.» «Cole?» L'appello lamentoso di Alaina sfuggì a tutti fuorché a suo marito, il quale si volse di scatto al sommesso richiamo. Cole sgranò gli occhi alla vista della moglie rannicchiata contro la porta con un braccio premuto sul ventre. «Cole, credo che ci siamo.» Nella stanza calò un silenzio stupefatto, mentre Cole si chinava a sollevare la moglie nelle braccia. L'uomo si volse attirando l'attenzione della signora Hawthorne.

«tally, volete informare i domestici che la signora Latimer sta per partorire? Sapranno loro il da farsi.»

Cole salì le scale col tenero fardello nelle braccia, facendo i gradini a due alla volta, e aprì con una spallata la porta della camera da letto.

Lo seguivano da presso passi in corsa e Cole si volse a mezzo e vide Leala che entrava nella stanza asciugandosi le lacrime.

«tirate indietro le coperte», ordinò e attese che Leala obbedisse in fretta prima di deporre delicatamente Alaina sulle lenzuola fresche.

Si tolse con gesti nervosi la marsina e il panciotto, gettandoli da una parte, poi si strappò la cravatta e si aprì la camicia sul petto.

«Avrete bisogno di biancheria pulita, Cole», dichiarò Leala, assumendo decisamente il comando delle operazioni. «Dove la posso trovare?»

«Là dentro», fece Cole indicando con un cenno del capo lo stanzino da bagno e chinandosi a togliere calze e scarpe alla moglie.

Alaina si morse il labbro inferiore mentre il ventre le si tendeva e contraeva, poi di lì a un momento, quando il dolore cessò, si lasciò sfuggire un piccolo sospiro di sollievo. Sorrise teneramente al marito che appariva preoccupato e tese una mano a carezzargli la guancia magra.

«ti amo», bisbigliò.

Cole le prese le dita e se le premette contro le labbra.

«All'improvviso mi sento tremare, Alaina. Ho aiutato più di venti bambini a venire al mondo, ma non ho mai avuto paura come in questo momento.»

«te la caverai benissimo, milord yankee», lo rassicurò lei con una tenera luce d'amore negli occhi. «E dopo che ho assistito alla nascita del bambino di Gretchen, se sbaglierai», celiò con un incantevole sorrisetto, «saprò io correggerti. La nostra creatura sta per venire al mondo, dottor Latimer, e ce la porteremo assieme.» Il suo sguardo si fece dolce e penetrante insieme, mentre bisbigliava: «Ho fiducia in te... più che in chiunque altro.» Rincuorato, Cole si diede da fare al meglio delle sue cognizioni ed esperienze, benché non riuscisse a scindere il suo cuore e le sue emozioni dalla creatura delicata che lottava e si affaticava, stringendo i denti in silenzio per resistere alle doglie e, superata ogni contrazione dolorosa, gli sorrideva con aria rassicurante.

Mentre la signora Hawthorne e Leala si affaccendavano per la stanza nei preparativi in vista del parto, Cole stringeva nelle sue le mani sottili di Alaina, senza neppure notare che il cielo si rischiarava diventando di un azzurro velato né che l'orologio sul caminetto indicava che era ormai l'alba.

Quando la sofferenza dilaniante tornò ancora una volta a trafiggerla, Alaina si afferrò alle colonnine a torciglione della testiera del letto e spinse seguendo le istruzioni del marito. Contrasse il volto in una smorfia di trionfo quando finalmente sentì uscire la testa del bambino, e ansimò per riprendere fiato, in attesa di un'altra contrazione che le permettesse di espellere del tutto il piccolo.

Risuonò un gridolino soffocato, una voce che non aveva mai udito prima e Alaina esultò all'idea che proveniva dal suo primogenito.

Cole le premette una mano sul ventre, sollevando con l'altra la testa del neonato. «Stiamo andando bene, Alaina. Spingi forte ora. Sta uscendo.»

Mentre il dolore defluiva da lei con l'espulsione del bambino, Alaina udì il grido festoso di zia Leala.

«É una femmina!»

«É bellissima!» esclamò emozionata la signora Hawthorne.

Cole raccolse sua figlia con ambo le mani e con un largo sorriso la posò sul ventre della madre. Scrutò la moglie con aria interrogativa.

«Glynis Lynn Latimer?»

Alaina sollevò la testa e sfiorò con tocco esitante la piccola che urlava a squarciagola, sforzandosi di frenare le lacrime. «In ricordo di mia madre?»

Cole annuì. «Ho pensato che le si adattasse.» «Glynis Lynn Latimer», ripeté sottovoce Alaina. «Suona proprio bene.»

## CAPITOLO 17.

Angus Craighugh, dimenticato dai membri della famiglia, era stato accompagnato in una camera per gli ospiti dal maggiordomo che spiegò imperturbabile sul letto gli indumenti presi a prestito per la notte e ordinò a Peter di preparargli un bagno. Nella quieta, buia solitudine della sua stanza, Angus ebbe molto da pensare e da meditare.

Non aveva mai percosso una donna in vita sua, ma appena qualche ora prima era stato sul punto di schiaffeggiare la nipote, che per di più aspettava un bambino. Benché il maggiordomo avesse risposto alle sue ansiose domande assicurandogli che il parto di Alaina non era prematuro, Angus era ancora preoccupato e afflitto perché, in cuor suo, si accusava di aver provocato l'inizio del travaglio e attendeva angosciato una parola o un annuncio dalla camera da letto dei Latimer. Considerando ciò che si era meritato, gli pareva che Cole fosse stato relativamente gentile con lui e più che indulgente, consentendogli di rimanere in casa sua.

La mattina dopo, Angus attese in salotto che gli altri si svegliassero dal sonno seguito alla lunga veglia e se ne stette a origliare gli eccitati bisbigli dei domestici.

«Una bambina!» «Minuta!» «Sana!» «La signora Latimer sta benissimo.» «Ora dorme!»

Dio sia ringraziato, pensò Angus, serrando con forza le mani sulle ginocchia. Non si sarebbe mai perdonato se qualcosa, fosse andato di traverso.

Avvertendo una presenza sulla soglia del salotto, Angus levò lentamente lo sguardo. Una bimbetta magra, sui sette anni, in un bell'abitino di mussola, con lunghi lucenti capelli neri e occhi neri luminosi, era appoggiata allo stipite a osservarlo timidamente.

Angus ammiccò, appoggiandosi lentamente allo schienale della sedia.

La bambina somigliava talmente a Roberta da piccola, che la cosa quasi lo stupì. Camminando rasente al muro, la piccina venne a sedersi di fronte a

lui con le mani compitamente raccolte in grembo e lo guardò con quei suoi grandi occhi splendenti.

Angus si schiarì la gola e un po' imbarazzato si fece scorrere sui calzoni le mani dalle dita tozze. «Non ricordo di averti vista prima d'ora.»

Mindy piegò la testa con aria interrogativa e sorrise lentamente.

Tutto sommato, avrebbe potuto dire la stessa cosa di lui.

«Sono... lo zio della signora Latimer,» si presentò Angus.

Mindy lanciò un'occhiata in direzione delle scale del vestibolo e si grattò il nasino. Angus si protese sulla sedia quasi con ansia.

«Di chi sei la bambina?»

Una piccola fotografia racchiusa in una cornice ovale era posata sul tavolo rotondo accanto alla sedia della bambina, la quale la indicò, sorridendo con timidezza. Angus si alzò e andò a osservare più da vicino la fotografia, poi inarcò le sopracciglia meravigliato: si trattava di una fotografia di Alaina e di Cole. Tornò a sedere e fissò la bambina con aria vacua finché, di lì a un momento, un colpetto discreto di tosse richiamò la sua attenzione alla porta sulla quale si era affacciato Miles.

«Annie si stava chiedendo, signore, se avete voglia di mangiare ora.

Gli altri dormono ancora e sareste solo voi e la bambina.» Angus adocchiò la piccola. «Ti va di farmi compagnia per colazione...

ehm...» Attese speranzoso, ma Mindy si limitò a ridacchiare in silenzio, nascondendosi dietro una mano.

«Mindy, signore,» gli venne in aiuto Miles. «E non è probabile che riusciate a cavarle qualcosa di bocca. Non ha mai parlato da che il giardiniere l'ha portata qui.»

«Il giardiniere?»

«Suo zio, signore, ma ora temo che sia passato a miglior vita. Il dottore e la signora Latimer si sono presi in casa la bambina. E' orfana, signore.»

Angus si alzò e tese la mano alla bimba per invitarla ad andare con lui. «Avevo una figlia, un tempo.» C'era una luce più calda nei suoi occhi mentre parlava, una scintilla di vita che si era riaccesa dopo lungo tempo. «Era una vera bellezza, proprio come te.» Mindy gli camminò accanto fino alla sala da pranzo, la piccola mano stretta fiduciosamente nella sua.

Sorrise incerta all'uomo che la sbirciava. Per Angus era un inizio promettente.

Glynis Lynn passò il suo primo giorno di vita sotto lo sguardo affascinato del padre. Cole non aveva mai visto una neonata così bella in tutta la sua carriera di medico. Naturalmente, il fatto che la bimba fosse sua poteva in qualche modo inficiare il suo giudizio e tuttavia avrebbe sostenuto contro chiunque quel punto di vista.

Levò lo sguardo, quando Alaina si agitò nel letto accanto alla culla e aprì lentamente gli occhi grigi, trovandolo sorridente accanto a sé.

«Ha il tuo naso e la tua bocca,» dichiarò Cole affettuosamente.

Il sorriso di Alaina era tenero e dolce. «Come fai a dirlo?» Cole aggirò la culla e venne a sedersi sull'orlo del letto accanto a lei. «Perché il mio più ardente desiderio è che un giorno li abbia.» «Hai ottenuto tutto ciò che desideravi?» «Ho te,» dichiarò recisamente Cole, come se ciò ponesse fine alla discussione. «E averti era il mio più fervido desiderio.» Fu battuto un timido colpetto all'uscio e Cole andò alla porta e vide Angus che attendeva mogio mogio nel corridoio.

«Capitano Latimer... ehm... maggiore... dottor Latimer.» «Provate a dire Cole,» invitò il padrone di casa.

«Cole.» Angus annuì e parve un tantino più sicuro di sé. «Ho meditato per gran parte della notte e della giornata, e non sono riuscito a venirne a capo. A proposito del denaro voglio dire, e di Roberta e di tutto ciò che è accaduto da quando ci siamo conosciuti. Mi sono messo a pregare...» Ridacchiò. «Era da un pezzo che non lo facevo, sapete.

Però mi è parso che mi si schiarissero le idee. Ora so di essermi comportato da sciocco, e dovevo scusarmi per la mia scempiaggine e per aver fatto del male ad Alaina. Vi chiedo umilmente perdono.» Cole abbozzò un sorrisetto e gli tese la mano. Non avrebbe mai creduto di udire simili parole dalla bocca di Angus e in qualche modo quella stretta di mano in un clima di ritrovata amicizia chiarì per la prima volta i loro rapporti. «A volte, il fatto di comportarsi da sciocchi è tipico degli uomini. Temo di averne fatto le spese anch'io.

Altrimenti, in che modo impareremmo a essere saggi?» Angus si massaggiò la guancia ispida di barba col palmo della mano e parve esitare di nuovo. «Credo...» S'interruppe, poi ritentò: «Credo che andrò a fare quattro chiacchiere con Leala.» Cole annuì in segno di assenso. «Questo sì

che è parlare da saggi!» I Craighugh e la signora Hawthorne se ne andarono una settimana dopo la nascita della bambina. Angus aveva abbandonato il negozio e tutto il resto per rincorrere la moglie e Leala sorrise ammettendo tra sé e sé che nella storia del loro matrimonio era davvero una rarità che Angus rinunciasse per qualche tempo ad accumular denaro. Angus appariva letteralmente sedotto da Mindy e al momento della partenza invitò calorosamente i Latimer ad andare a trovarli al più presto, portandosi appresso anche la bambina.

Dopo la loro visita e la nascita di Glynis Lynn, la casa pareva meno tetra ad Alaina, ma quando calarono su di loro le afose giornate d'agosto, il sole e il vento caldo e secco trasformarono la dimora sulla roccia in un vero e proprio forno. Persino Miles, di regola così compassato, sudava, ma Alaina sapeva come affrontare la calura: si slacciava il corpetto, si arrotolava le maniche e sbrigava le sue incombenze di moglie e madre.

In contrasto con la casa sul dirupo, il rustico era fresco, al riparo degli olmi torreggianti, e sempre di più Alaina pareva incline a prender con sé Mindy e Glynis e a trascorrere le ore della giornata accanto a Cole nelle stanze ombrose. Fece ripulire da cima a fondo la casetta e diede una mano alla servitù a riportare il mobilio allo splendore di un tempo o almeno a una parvenza decorosa rispetto alle condizioni precedenti. Nel rustico si avvertiva un'atmosfera di solidità: i pavimenti erano di spessa quercia o, come in cucina, di lastre di pietra. Laddove nell'imponente casa sulla roccia le finestre vibravano nelle intelaiature al più lieve alito di vento, e tutto pareva gemere e scricchiolare se solo era sfiorato dalle ali di una farfalla, il rustico era saldo e sicuro e ci si poteva dimenticare delle intemperie esterne, si trattasse di un vento da uragano o di un acquazzone scrosciante, della calura ardente o del gelo invernale. Era stato costruito con amore perché durasse per molte generazioni e Alaina si affezionò alla quiete diffusa che vi regnava. Si sentiva più a suo agio tra gli arredi di buon gusto e la sobria eleganza del rustico di quanto si sarebbe mai sentita nella grande dimora eccessivamente sontuosa.

Fu una sera, a cena, che Cole accennò alla possibilità di trasferirsi in pianta stabile al rustico, ora che Alaina ci si trovava così bene.

Aveva notato le crescenti scorte di indumenti e pannolini e biancheria per la neonata, per non parlare dei vestiti di ricambio di Alaina nell'armadio della camera da letto padronale al piano superiore.

La proposta indusse Alaina a chiedersi se Cole riuscisse a leggere nei suoi pensieri più riposti; si sforzò di dissimulare almeno in parte l'entusiasmo che provava mentre esprimeva il suo consenso.

«Credo proprio che sia una buona idea, milord yankee.» Cole fece un cenno alla signora Garth per indicarle che stava ancora aspettando che gli versasse il consueto brandy di fine pranzo: la donna pareva più stupita di Alaina da quella decisione.

«Scusatemi, signore,» si affrettò a dire e versò una piccola dose di liquore nel bicchiere panciuto. Era stato lo stesso dottore a rimproverarla per la tendenza a colmargli il bicchiere fino all'orlo e ora il più delle volte Cole rifiutava addirittura il brandy, preferendo sorseggiare il caffè senza correzioni di sorta.

«Hai pensato a un'eventuale destinazione per questa casa?» domandò Alaina che ora sedeva a tavola vicino a lui.

«Ho pensato che potrebbe essere trasformata in un decoroso ospedale, certamente più degno di certi lazzaretti che mi è capitato di vedere.» La caraffa tintinnò contro il bicchiere, e un goccio di brandy si rovesciò sul tavolo. Affrettandosi ad asciugare la tovaglia con una pezzuola, la signora Garth borbottò una frase di scusa prima di lasciare la sala. Cole la seguì con lo sguardo, incuriosito, aggrottando perplesso la fronte. Dimenticò però subito la donna quando Alaina, ora che si trovava a quattr'occhi con lui, gli scivolò sulle ginocchia, accaparrandosi subito tutta la sua attenzione.

«Oh, Cole, credo che sia un'ottima idea!» esclamò entusiasta, gettandogli le braccia al collo. «E Braegar potrebbe aiutarti.

Diamine , i domestici e io possiamo cominciare già domani a trasportare giù al rustico gli indumenti e le altre cose, e per la fine della settimana, o poco più, potremmo già abitarci. Poi potremmo far venire i muratori ad abbattere un po' di pareti e ad allargare le stanze trasformandole in corsie. In men che non si dica sarai in grado di accogliere il tuo primo degente.» Cole aveva perso di colpo ogni interesse per l'argomento. La leggerezza della sottogonna e dell'abito di mussola che Alaina aveva adottato per affrontare la calura estiva gli permettevano di sentire la morbidezza del suo corpo di donna. Dopo la nascita della bambina, Cole non vedeva l'ora che giungesse il giorno in cui avrebbero potuto avere di nuovo rapporti intimi. Era quasi settembre, ed era trascorso un mese e mezzo dal lieto

evento e Cole faticava a controllarsi. La pressione delle natiche di Alaina contro l'inguine gli accese il sangue, ridestando il suo desiderio.

«Ti rendi conto, signora mia, di quanto tempo è passato dall 'ultima volta che abbiamo fatto all'amore?» Increspò la fronte quando Alaina si volse a fissarlo stupita, presa del tutto alla sprovvista da quel suo improvviso saltare di palo in frasca. Cole si mise a giocherellare con i bottoni del suo corpetto. «Io ce l'avrei un'altra ottima idea, se tu fossi disposta ad ascoltarmi.» Alaina gli si appoggiò contro il petto coperto solo da una leggera camicia e infilò la mano sotto l'indumento a carezzare i muscoli caldi, sentendo il battito accelerato del suo cuore. Gli sussurrò all'orecchio: «Non potremmo discuterne nell'intimità della nostra camera da letto, milord yankee?»

Nei giorni che seguirono acquistarono un paziente per l'ospedale, ancor prima che Cole annunciasse la sua decisione alla servitù.

Ribelle Cummings venne in visita in compagnia di Braegar e a cena se ne stette ad ascoltare, apparentemente con scarso interesse, mentre discutevano della possibilità per i due uomini di collaborare alla gestione dell'ospedale. Poi, mentre gli ospiti si accingevano a prender congedo, senza preavviso la ragazza svenne, fortunatamente nelle braccia di Cole. A nulla servirono le cure mediche prestatele, e i sali la fecero solo boccheggiare e tossire e poi svenire di nuovo.

Alaina osservò la scena un po' dubbiosa, dato che la ragazza pareva far di tutto per appoggiarsi a Cole. Era tentata di appioppare a Ribelle un bel pizzicotto per farle riprendere i sensi, ma si trattenne, in quanto moglie di un rispettabile medico, standosene invece lì a guardare, indifferente a quel trambusto. Braegar insistette in tono ansioso sulla necessità di non muovere Ribelle, per cui fu approntata una camera per l'ospite. Non che Alaina fosse dura di cuore o insensibile alle debolezze o ai malanni altrui, però aveva visto recitare meglio durante certe cene di beneficenza con un branco di vecchie galline impettite a fare gli onori di casa. Non sapeva esattamente a quale gioco giocasse la ragazza, ma se la recita era a beneficio di Cole, Alaina era ben decisa a spazzar via tali profferte nel migliore e nel più rapido modo possibile. In caso di necessità, tanto per cominciare, poteva bastare una chiacchieratina a cuore aperto con Ribelle.

Ribelle si trattenne per tre giorni e se ne andò dopo un battibecco notturno con Cole Latimer. Pareva che la ragazza avesse la tendenza ad andarsene attorno durante le ore piccole e, così facendo, una sera s'intrufolò per

errore nella camera da letto dei padroni di casa proprio nel momento in cui Cole aveva appena ridestato Alaina con ardenti baci. Se davvero Ribelle si era smarrita mentre vagabondava per la casa, fu riportata bruscamente alla realtà del luogo in cui si trovava dalla vista delle due figure avvinghiate nel letto al lume della luna.

La sagoma della schiena nuda dell'uomo e le gambe inargentate dalla luna che lo tenevano avvinto le mostrarono anche troppo chiaramente che aveva sorpreso la coppia in un momento d'intimità.

L'urlo selvaggio di Cole la fece sobbalzare e sgattaiolare dalla stanza, e Ribelle ebbe un bell'insistere, impacciata e confusa, che era malata e che si era sperduta; l'ira dell'uomo non accennò a sbollire. Olie ebbe ordine di venire a prenderla con la carrozza già in mattinata.

Declinando l'invito di trattenersi a colazione ed eludendo lo sguardo corrucciato di Cole, Ribelle montò sulla vettura e se ne andò.

Il secondo martedì di settembre il sole si levò in un cielo limpido, ma lunghi, alti sfilacci di nuvole si dipanarono nel cielo prima che la giornata sbocciasse appieno. Alaina non aveva ancora raggiunto Cole al rustico com'era sua abitudine, perché la piccola dormiva e non aveva ancora fatto la poppata mattutina.

Alaina fece il bagno e si vestì in vista del breve tragitto fino al rustico. Vi avrebbero preso alloggio più stabilmente entro la fine della settimana e all'inizio di quella successiva nella casa sull'altura sarebbero entrati i muratori a dare inizio ai lavori.

Avvertendo una presenza sulla porta dello stanzino da bagno, Alaina, che era intenta a spazzolarsi i capelli, si volse e rimase con la mano a mezz'aria alla vista della signora Garth ritta sulla soglia, con la piccola Glynis in braccio. Era la prima volta che la governante si degnava di toccare la bambina, ma per qualche strana ragione Alaina trovò tutt'altro che rassicurante quel quadretto.

«Ho qualcosa da mostrarvi, signora,» dichiarò la donna in tono secco e deciso. «Volete seguirmi?»

La signora Garth si volse bruscamente, varcò la soglia dello stanzino da bagno e raggiunse la porta della camera della bambina che dava sul corridoio. Un senso di cautela bloccò Alaina, che fu lenta a reagire.

«Be’, venite,» ordinò la signora Garth, indugiando sulla porta a guardarsi alle spalle. Il tono della sua voce era quasi imperioso.

«Non possiamo starcene qui tutta la giornata.» «Datemi Glynis,» ribatté Alaina. «Vi raggiungo tra un momento, quando le avrò cambiato il pannolino.»

«Non c’è tempo. Venite.»

Alaina si rese conto che non aveva scelta, dal momento che la governante già usciva nel corridoio con la bambina in braccio. Con suo sommo stupore, entrarono nella camera di Roberta e la signora Garth si diresse senza esitazione allo specchio posto nella nicchia.

La donna levò una mano a premere l’angolo superiore dei pannelli di cristallo argentato e Alaina rimase a bocca aperta per la sorpresa allorché lo specchio si spostò sotto la pressione della sua mano. La nicchia si aprì rivelando un androne buio in cui la signora Garth penetrò. Si volse per invitare Alaina a seguirla e la giovane donna obbedì esitante. Sulla soglia Alaina indugiò: lo specchio a pannelli si era aperto su una zona di buio cunicolo quadrato dove una rampa di scale era addossata alla parete e scendeva tortuosa all’infinito.

Sotto la scala sembrava esserci soltanto un tenebroso pozzo senza fondo, che si perdeva in un ammasso d’ombre in cui il suo sguardo non riusciva a penetrare. Alzando gli occhi, Alaina si avvide che la scala saliva fino al livello della soffitta e, più in alto, una scaletta a pioli giungeva fino a una botola che poteva solo comunicare con la balconata. Da una finestrella che si apriva nel punto più alto pioveva una debole luce nel cunicolo.

La signora Garth aveva sceso una rampa e se ne stava con la mano libera appoggiata a una trave che sporgeva dal muro.

«Venite, signora Latimer?» La domanda spazientita della donna risuonò cavernosa nella torre.

«Non dovremmo chiamare mio marito o qualcuno degli uomini?» domandò Alaina, d’un tratto preoccupata e sgomenta. Si mordicchiò il labbro tremante adocchiando la figlioletta addormentata, desiderando disperatamente di riaverla sana e salva nelle sue braccia.

«Vi sono molte cose che dovete vedere là sotto e non c’è tempo da perdere. Venite!»

Il tono era di comando, se mai Alaina ne aveva udito uno in vita sua.

Seguì docilmente la donna, perché l’angusta scala non offriva spazio sufficiente a una lotta per il possesso della bambina. Non appena Alaina ebbe varcato il pertugio, la signora Garth fece ruotare la trave e, con uno sferragliare di catene e pulegge, il pannello si chiuse girando alle loro spalle. Alaina strizzò gli occhi nel buio improvviso.

Si udì lo sfrigolio di uno zolfanello, poi lo stoppino di una lanterna si accese emanando una luce chiara. Tenendo sollevata la lanterna con una mano e reggendo la bambina nell’incavo dell’altro braccio, la signora Garth scese in fretta la scala a chiocciola, non lasciando ad Alaina altra scelta che di seguirla. Uno spiffero costante soffiava verso l’alto e pareva portare piccoli suoni, attutiti e lontani. Continuarono a scendere finché le pareti di legno del cunicolo si trasformarono in pietra. Poco dopo, il muro si fece rozzo e ineguale, come se il budello fosse un camino naturale scavato nella roccia. Lo spiffero portava un sentore di umidità e i rumori si fecero più forti. Alaina alzò lo sguardo e vide che la finestrella ora era soltanto un puntolino luminoso, altissimo sopra le loro teste. Poté solo intuire che si trovavano ben al di sotto delle fondamenta della casa, probabilmente vicine al livello del fiume.

Più giù, la parete di roccia stillava umidità e dalle tenebre giungevano di tanto in tanto striduli, acuti squittii. Allora Alaina si rese conto con un cattivo presentimento che vi erano pipistrelli che si tenevano appesi nelle fessure più riparate della parete di roccia.

Quando giunsero sul fondo del cunicolo, si trovarono sbarrata la strada da una spessa porta di legno. La signora Garth si appoggiò a una leva verticale, abbassandola finché, con un clangore di catene, la porta cominciò a muoversi. Quando si aperse un varco sufficiente a sgusciarvi dentro, la donna vi si insinuò e attese che Alaina la imitasse. Varcato che ebbero il portone, la signora Garth abbassò un’altra leva, ma si accigliò avvedendosi che la porta rimaneva socchiusa per una fessura larga quanto una mano d’uomo.

«Dannato affare! Non ha mai funzionato a dovere!» s’irritò la governante. Rinunciando all’impresa, tornò a sollevare la lanterna e a slanciarsi in avanti. Il pavimento era in ripida pendenza e dinanzi a loro si vedeva baluginare una luce.

Alaina rallentò il passo e si guardò attorno. Lungo le pareti della caverna, rischiarata debolmente da lanterne, erano allineati e impilati a più strati mercanzie e casse e barili di ogni tipo. Al di là del cancello a grata di un

piccolo vano laterale erano accatastati barilotti di polvere da sparo e file su file di lunghe casse, che recavano stampigliato su un lato il disegno di un fucile.

«Fucili? Macchinari?» mormorò Alaina stupefatta e all'improvviso ricordò che Cole le aveva parlato di un battello sparito sul fiume.

Il battello portava un carico del genere. Possibile che i pirati fluviali si fossero annidati proprio lì sotto i loro piedi? «Da questa parte, prego, signora Latimer.» La voce della governante si era fatta quasi oltraggiosa nella sua arroganza. «Ancora pochi passi.»

La signora Garth fece strada in una piccola grotta che pareva essere stata scavata nella più tenera arenaria, in modo da formare una rozza stanza. Entrandovi senza esitazione, la donna posò la bambina su un angusto giaciglio addossato alla parete. Alaina non perse tempo ad accorrere presso la figlia, sollevandone il corpicino che si strinse al petto. Poi un fragore alle sue spalle la indusse a voltarsi di scatto e si avvide che la signora Garth stava bloccando con un grosso catenaccio un elaborato cancello che trasformava la stanzetta nella cella di una prigione.

«Che cosa credete di fare?» esclamò Alaina sdegnata. «Fatemi uscire di qui!»

La signora Garth sogghignò beffarda all'indirizzo della prigioniera mentre si sbottonava lentamente lo scollo dell 'austero abito nero mettendo in mostra l'attaccatura in un seno florido, appiattito a forza. La donna levò una mano e sfilò le forcine dalla sobria crocchia di capelli, che si sciolsero ricadendole sulle spalle. Il volto non era più quello scialbo e inespressivo della signora Garth, aveva assunto un'espressione completamente nuova, solo che quell'espressione era di violento, cocente, malcelato disprezzo.

«Ne ho fatto di inchinarmi e spazzare,» disse beffarda. «Ora mi riprenderò ciò che era mio sin dall'inizio, signora Latimer.» Mindy premette ansiosa la manina sullo specchio. Vedeva se stessa ma non quelle che avevano oltrepassato la barriera e la cosa la scombussolava. Si stava vestendo nella sua camera da letto quando aveva udito i bruschi ordini impartiti dalla signora Garth e la risposta preoccupata di Alaina. Incuriosita, aveva seguito il suono delle loro voci che l'aveva portata dalla sua stanza alla temuta camera rossa che era stata di Roberta, ma appena in tempo per vedere la signora Garth sparire con la bambina in braccio attraverso quella strana apertura nella parete. La sua improvvisa ansietà si era tramutata in

sgomento e terrore allorché Alaina adorata era penetrata in quella buia, spaventosa gola e, prima che lei potesse raggiungere il passaggio, le fauci di specchio si erano chiuse alle spalle di Alaina. In preda a una frenetica paura, Mindy spinse e artigliò la lastra di cristallo che rifletteva la sua immagine, ma lo specchio non si aprì per lei. Impotente, trascinò una sedia presso la porta che dava sul corridoio e sedette ad aspettare e spiare pronta a rintanarsi in un nascondiglio se la porta di specchio si fosse riaperta. Angosciata, contava i lenti rintocchi della pendola che echeggiavano per tutta la casa dal vestibolo sottostante e a ogni ora che scoccava la sua ansia cresceva. Di regola, quando la pendola batteva dodici lunghi rintocchi, era l'ora che lei e i Latimer tornavano dal rustico per il pranzo di mezzogiorno e Mindy sapeva che tra poco sarebbe arrivato Cole. Certamente lui avrebbe saputo il da farsi.

Avrebbe provveduto lui a trarre in salvo Alaina e Glynis.

Fu una lunga attesa per una bimba piccola come lei, ma quando l'ora scoccò, saettando alla finestra, Mindy scorse «Cole-faccia-simpatica» che veniva verso la casa. I piedini calzati di pianelle la portarono rapida e leggera giù per le scale e Mindy era già sotto il portico, col fiato mozzo e dimenandosi per l'impazienza, quando il dottore passò accanto a Peter, che era ancora in attesa, davanti ai gradini d'ingresso, di accompagnare la padrona al rustico. Solo che Alaina non era mai scesa.

Peter scrollò le spalle alla domanda del dottore. Aveva avuto ordine di venire a prendere la padrona alle nove, ma come chiunque poteva constatare, era ancora lì che aspettava.

Immerso nei suoi pensieri, Cole si precipitò in casa, senza badare a Mindy che gli si aggrappava al panciotto. Non era da Alaina far aspettare Peter l'intera mattinata e Cole era di colpo preoccupato che potesse sentirsi poco bene. Fece gli scalini a due alla volta, ma trovò la camera da letto padronale e quella della bambina deserte.

«Alaina?» Percorse il corridoio, soffermandosi sugli usci a guardare nelle altre stanze. «Alaina dove sei?»

I suoi stivali lucidi furono come un baluginio confuso sulle scale, quando le scese a precipizio passando accanto a Mindy che stava salendo. Andò a spalancare le porte a vento della cucina e interrogò Annie, ma la cuoca si strinse nelle spalle.

«Non l’ho più vista dopo colazione, signore.» Mindy si arrestò in discesa, mentre Cole le passava accanto a tutta velocità risalendo le scale, e ristette tremante e delusa, serrando a pugno le manine. Si volse con uno scatto rabbioso e seguì un’altra volta di sopra Cole «non-più-tanto-simpatico». Lo incontrò nel momento in cui usciva dalla stanza della bambina, dopo aver rifatto un altro giro completo della camera padronale e del bagno.

«Mindy!» Si accovacciò a guardarla in viso. «Hai visto Alaina?» La bambina sorrise e annuì energicamente. Gli prese la mano e lo condusse nella camera di Roberta, difilato davanti allo specchio.

Spinse al centro dello specchio e si volse a guardare se Cole aveva capito.

Cole annuì distratto. «SI, Mindy. E un bellissimo specchio, ma io devo trovare Alaina e Glynis ora.»

Mindy additò freneticamente la propria immagine, ma «Cole-faccia-tonta» si era girato dall’altra parte e se ne stava andando. Lacrime di sgomento e delusione le inondarono gli occhi e tornò a serrare le manine a pugno. Ricordava che Alaina adorata le aveva parlato di eroi e uomini saggi. Alaina adorata aveva detto che chiunque era in grado di fare le cose che erano facili, ma solo gli eroi e gli uomini saggi facevano cose che erano così difficili che nessun altro le avrebbe tentate.

Be’! Mindy non era un uomo saggio, ma poteva darsi che dovesse fare l’eroe, se «Cole-faccia-simpatica» non le dava retta Che le desse retta! Dammi retta! Dammi retta, Cole! Ti prego! Le lacrime le colarono lungo le guance e il suo unico singhiozzo fu solo un ansito muto. Si asciugò rabbiosamente la guancia e tornò ad andarlo a cercare. Stava interrogando Peter.

«No, signore!» Peter scosse il capo. «Ve lo ripeto, la signora mi ha detto che voleva il calesse verso le nove del mattino. Sono venuto qui a quell’ora e ci sto ancora.»

«Non è uscita di casa o qualcosa del genere?» Il volto accigliato di Cole s’incupì vieppiù per la crescente preoccupazione. E se fosse passata dal retro, a passeggiare lungo il ripido dirupo? Se fosse caduta? O magari era nel bosco con una distorsione alla caviglia o una gamba fratturata, incapace di portare la bambina. Magari aveva addirittura perso i sensi! La visione di Alaina e della bambina che giacevano inermi chissà dove gli sconvolgeva la mente. Scostò la mano di Mindy che gli si aggrappava addosso e andò in cerca di Miles.

«No, signore. L’ultima volta che l’ho vista è stato quando e salita di sopra dopo colazione. E non è più scesa.» Cole sapeva che Miles stava sempre con le orecchie all’erta a cogliere l’andirivieni nella casa e non poté domandare altro all’uomo. Sposto di nuovo le manine di Mindy, che però tornarono ad aggrapparglisi con forza al panciotto, da dietro.

«Non ora, Mindy!» La costrinse a mollare la presa, senza notare il frenetico movimento delle sue labbra che lo imploravano in silenzio di seguirla. «Devo trovare Alaina! Non capisci? Alaina e la bambina sono sparite!»

Respinse la bimba che gli si avvinghiava ed entrò nella sala da pranzo, passando in rassegna mentalmente ogni sorta di orrori.

«Peter!» ruggì tutt’a un tratto.

Il ragazzo comparve sull’uscio ancor prima che l’eco della sua voce svanisse.

«Prendi il carro e va’ a cercare Olie e Saul e, strada facendo, tieni gli occhi aperti in cerca di qualche traccia della signora Latimer.

Torna qui con gli uomini più presto che puoi, ma all’andata guarda prima se per caso non è al rustico.»

Peter uscì di corsa e il carro si allontanò rumorosamente col ragazzo che spronava i cavalli alla massima velocità.

Cole si mise ad andare su e giù, prendendo in considerazione tutte le eventualità possibili. Ristette alla finestra a guardare il fiume e a scrutare l’orlo del dirupo per vedere se vi coglieva qualche movimento.

Annie se ne stava nel vestibolo assieme a Miles, dimentica del pranzo, un cucchiaio in mano, mentre il maggiordomo, a forza di cincischiarla nervosamente, si metteva di traverso la cravatta.

«Qualcosa di grave sta bollendo in pentola!» Annie brandì il cucchiaio come un’arma. «Mi sento rizzare i capelli in testa.» Per tutta risposta, Miles si dimenò a disagio, irritato e ansioso.

L’idea di quella casa o del rustico, privati della vivace presenza della padrona e della splendida bimba dei Latimer, gli sconvolgeva la mente.

Un sordo, ripetuto martellio distolse l’attenzione di Cole dalla finestra. Si girò e vide Mindy che batteva i pugnetti sul tavolo.

Quando la bambina si avvide di aver attirato il suo sguardo, smise di battere e con le braccia abbozzò il gesto di chi culli un bimbo, poi puntò un dito dietro di sé, in direzione delle scale. Indicò il piano superiore e fece l'atto di spingere con le mani.

Cole scosse il capo sforzandosi di non perdere la pazienza. Parlò con la massima dolcezza possibile. «Mindy, non voglio giocare con te ora.

Non voglio vedere lo specchio. Alaina e la bambina sono sparite, e non so dove siano. Cerca di capire, ti prego.» La piccola fece segno di sì, in fretta, poi indicò se stessa e ripeté tutti i gesti già fatti. Cole tornò a volgersi verso la finestra per nascondere l'irritazione.

«Lasciami in pace, Mindy.»

Il martellio sul tavolo riprese per cessare soltanto quando Cole si girò di scatto, gli occhi incupiti dall'ira. E allora vide le lacrime che colavano senza freno lungo il visetto della bambina e la sua collera svanì. Non seppe pronunciare l'aspro rimprovero che gli era salito alle labbra.

Mindy se ne stette lì, questa volta con le braccia allargate sul tavolo, mentre riandava con la mente al passato. Ricordò che qualcuno l'aveva sospinta in un folto di arbusti, ammonendola di non parlare o gridare, per nessun motivo al mondo. Ricordò suo padre che si accasciava lentamente e il crepitio dei moschetti. Ricordò le urla di sua madre mentre le facce dipinte la trascinavano fuori dalla casa in fiamme. Ricordò il tonfo sordo del badile e suo zio che piombava di schianto nella buca. A questo punto, i ricordi finivano. Ora bisognava pensare ad Alaina adorata e alla pupa, a Glynis, i cui occhi dicevano tante tenere cose quando Mindy si chinava sopra la culla. Il tempo del silenzio era finito.

Mindy aprì la bocca e le sue labbra si storsero e il petto vibrò per lo sforzo, ma le uscì soltanto qualche ansito affannoso. E poi gli ansiti si tramutarono in singhiozzi e la mano di Mindy tamburellò lentamente sul tavolo a esprimere rabbia e delusione. I singhiozzi si fecero più violenti, fino a scuotere il corpicino e Cole, che stava a osservare, non sapeva come calmarla. Aggirò il tavolo e prese in braccio la bambina.

Le parole strozzate dapprima furono come un bisbiglio al suo orecchio.

«Papà! Papà! Mamma! Mamma!» Di colpo Mindy si ritrasse e gli afferrò i capelli da ambo i lati del viso, fissandolo negli occhi. Muoveva freneticamente le labbra e i suoni ne uscivano a fatica.

«Na! Na! Ainya! Ainya!»

«Alaina?»

La testolina assentì con veemenza. «Nis! Nis! Inis!» «Glynis?»

«Co! Cole!» Strizzò gli occhi, lottando per articolare chiaramente le parole. «Col! Vieni!» lo guardava implorante, col viso rigato di lacrime. «Col! Vieni! Presto! Presto!» Gli lasciò andare i capelli e gli afferrò la mano, strattonandola ansiosamente. «Col! Vieni presto!»

Cole aveva tardato a capire, ma ora finalmente afferrava la situazione: Mindy sapeva dove si trovava Alaina e cercava di dirglielo. Si levò in piedi e si lasciò guidare su per le scale e ancora una volta nella camera di Roberta. Mindy tornò davanti allo specchio e vi appoggiò le mani allargate. Si volse a guardare Cole da sopra la spalla.

«Pota! Pota!»

«Pota?» ripetè Cole lentamente. «Porta!» Mindy si appoggiò allo specchio con la spalla. «Porta! Porta! Apri!»

«Lo specchio è una porta, e Alaina ci è passata?» Mindy annuì energicamente. «Inis! Inis!» Puntò il dito contro lo specchio.

Cole guardò tutt’attorno al bordo.

«Ar... Ar... Arth! Signora Arth!» Mindy articolò lentamente gli strani suoni.

«La signora Garth?» Di colpo Cole ricordò di non aver visto la donna mentre si aggirava freneticamente per la casa. Si accostò allo specchio a esaminarlo da cima a fondo. L’argentatura era leggermente martellata, per cui la limpidezza delle immagini riflesse risultava appannata, ma non v’era traccia di cardini o maniglie. Scostò i tendaggi che incorniciavano lo specchio e allora notò la lieve impronta di una mano nell’angolo superiore destro. Premendo la mano in quel punto, spinse e lo specchio si spostò di un paio di centimetri, non di più. Spinse più forte e la lastra argentata girò su se stessa.

«Mindy!» Cole si volse a guardare la bimba. «Arriveranno Olie e Saul! Portali quassù e mostra loro il passaggio.» Mindy si slanciò alla porta, poi si fermò e si volse. «Co?» Cole stava trascinando una sedia per tenere aperto lo specchio, ma indugiò.

«Mindy bene Ainya e Inis.» Le parole furono articolate lentamente e con sforzo.

Cole sorrise con dolcezza. «Gli voglio bene anch'io, Mindy. E sai, Mindy? Voglio bene anche a te. Grazie.» Gli occhi della bambina brillarono. Si volse e sparì.

Afferrata una lampada su un comodino, Cole penetrò nell'androne e iniziò la discesa.. Se c'era qualche malintenzionato in agguato, il lume della lampada, lo avrebbe avvertito della sua presenza. Ma se Procedeva al buio, c'era il rischio di mettere un piede in fallo e ruzzolare a capofitto. Lentamente, con passo furtivo, discese, o così gli par ve, negli abissi dell'inferno. Un debole raggio di luce filtrava dalla fessura della massiccia porta e, trovandosi a procedere in piano, Cole spense il lume. Attorno a lui si fece il buio, rotto soltanto dal fievole riverbero che gli indicava la strada. Avanzò guardingo e varcò il portone. I suoi piedi cercavano cauti appoggi sul pavimento in pendio.

Lì ardevano fioche alcune lanterne, ma la luce che emanavano era scarsa. Cole si soffermò a esaminare le mercanzie e trasse rapidamente le sue conclusioni, poi notò la piccola cella d'angolo.

La figura accasciata che vi era rinchiusa era quella che ben conosceva e cercava.

«Alaina?» bisbigliò e, sbucando dal cunicolo, si trovò faccia a faccia col negro ghignante che rispondeva al nome di Gunn. Il pugno del colosso scattò e nella testa di Cole le luci si accesero in una vampa ardente di dolore, poi, altrettanto rapidamente, si spensero e tutto piombò nelle tenebre.

## CAPITOLO 18.

L'urlo di Alaina si spense lentamente, echeggiando sinistro nella caverna. Solo qualche istante prima se ne stava accasciata sul giaciglio accanto alla bimba addormentata, confusa e affranta dalle circostanze in cui si trovavano. Poi, dall'ombra che celava il massiccio portone le era giunto il bisbiglio di Cole e si era sentita invadere da un'ondata di speranza e sollievo, crudelmente infranta dall'apparizione di Gunn che calava il grosso pugno sul volto di suo marito. Ora si premeva contro le sbarre della prigione a osservare Impaurita il negro che sollevava Cole nelle braccia.

Non dubitava minimamente che Gunn fosse in grado di ferire gravemente o magari anche di uccidere un uomo con un paio di colpi sferrati con quella sua mano dalle nocche possenti.

La signora Garth fece un gesto ad alcuni uomini che accorrevano assieme a lei dall'altro capo dell'antro, dirigendoli frettolosamente oltre la soglia da cui era sbucato Cole. Alaina ne udì i rapidi passi nel locale attiguo e, di lì a un momento, lo scalpiccio dei pesanti stivali sulla scala di legno.

La signora Garth si avvicinò al cancello di ferro, facendo cenno ad Alaina di allontanarsi dalle sbarre mentre cavava una chiave dalla tasca. Vedendo che Alaina teneva lo sguardo fisso ansiosamente sulla figura inerte nelle braccia di Gunn e notando il suo palese sgomento, la governante scoppiò in una risata beffarda. «Sta bene, signora Latimer. Un po' scosso, magari, ma niente di grave. Gunn sa essere gentile, quando vuole.»

Spalancò il cancello e Gunn entrò col suo fardello. Scaricò Cole senza tanti complimenti sul pavimento della cella e Alaina volò accanto al marito, raccogliendone la testa in grembo e chinandosi a esaminare il livido che già andava comparendo sulla guancia magra.

Non aveva con sé un unguento da applicargli; i suoi carcerieri non le avevano dato né cibo né acqua da quando l'avevano chiusa in quell'umida cella di pietra. Poteva solo ringraziare il cielo che Glynis non ne avesse sofferto. La piccola aveva fatto una bella poppata, per un po' aveva giocato sul suo grembo, poi si era riaddormentata placidamente.

La signora Garth sogghignò alla vista delle premure che Alaina riservava al marito: gli sfiorava ripetutamente i capelli fulvi con le snelle dita e gli carezzava la guancia, come una cocorita che lisci le penne e conforti il compagno ferito.

«Così va bene, carina», disse in tono canzonatorio. «Curatelo come si deve. Tanto vale che ve la spassiate un po' finché potete. Finirà anche troppo presto.»

Alaina si sforzò risolutamente di dissimulare la violenta emozione.

La comparsa di Gunn aveva ridestato in lei paure cui non poteva permettersi di abbandonarsi. La presenza del negro lasciava ben pochi dubbi sul fatto che Jacques DuBonné fosse una figura di primo piano di quella banda di furfanti. Le insinuazioni della donna aggravavano vieppiù i suoi timori, minacciando di annientare il suo coraggio e la sua compostezza.

Con una sensazione d’impotenza, Alaina non poté che starsene a guardare disperata la signora Garth che chiudeva il cancello dopo che Gunn era uscito, ma quando la donna fece l’atto di sprangarlo, il negro le batté su una spalla con un grosso dito.

«Un momento!» Non era una richiesta, bensì un ordine, e la signora Garth si fermò, inarcando un altero sopracciglio all’indirizzo del colosso. Quando Gunn si allontanò senza dare spiegazioni, ne fissò la schiena con aria torva.

«Quello sporco negro non ha ancora imparato a comportarsi come si deve», borbottò rabbiosa una volta che Gunn non fu più a portata d’orecchio. «Uno di questi giorni diventerà cattivo e ci ammazzerà tutti quanti.»

Gunn tornò con un secchio di legno pieno d’acqua e una pila di sontuosi asciugamani ricamati e cifrati con un’elaborata «L»,evidentemente trafugati da tempo. Aprì il cancello con una gomitata e posò le sue offerte sul pavimento accanto ad Alaina, poi si raddrizzò torreggiando su di lei, finché Alaina non lo guardò con aria interrogativa. Lo sguardo del negro esprimeva curiosità, più che minaccia. Allungata una mano, tastò il braccio di Alaina come a saggiarne le carni, racchiudendone la snellezza nel cerchio delle lunghe dita. Una bassa risatina gli gorgogliò nel petto.

«Piccolo ragazzo-ragazza, buona donna! Forte! Fatto prima femmina! Bene! Quando uomo viene per sposare, dare molte capre.

Un’altra volta, maschio. Grande! Forte! Come Gunn!» Si volse di scatto e, senza aggiungere altro, uscì dalla cella e sparì in fretta. La signora Garth sprangò rumorosamente il cancello, commentando caustica: «Dovete aver fatto colpo su quel bestione.» Alaina immerse un asciugamano nell’acqua, lo strizzò e lo posò sul mento del marito prima di decidersi a levare lo sguardo sulla donna, incuriosita dalla sua dichiarazione. «Perché dite una cosa del genere?»

La donna scrollò le spalle. «Non l’ho mai udito dire più di tre parole di seguito a qualcuno che non fosse Jack.» Alaina sedette sui talloni e fece un tentativo di indurre la donna alla ragione prima che arrivasse Jacques. «Sentite, signora Garth.

Dovreste rendervi conto che se mio marito è riuscito a trovare la strada per scendere quaggiù, altri verranno in nostro aiuto.» La signora Garth

sogghignò. «A me sembra che, se ce ne fossero stati degli altri, carina, sarebbero scesi con lui. Ma poco importa.

Troveranno pane per i loro denti, se mai dovessero farsi vivi.» «Credete sul serio di poterci tenere prigionieri quaggiù in eterno?» domandò incredula Alaina. «Siate ragionevole, signora Garth...» «Signora Garth! Signora Garth!» la parodiò la donna in falsetto «Come lo detesto, quel nome!» Un sorriso forzato le piegò le labbra e la sua aria di superiorità attrasse l'attenzione di Alaina mentre dichiarava: «Credo proprio che sia ora che mi chiamiate signora LatImer.»

Per un attimo sul volto di Alaina si dipinse la sorpresa, ma fissando la donna con espressione apertamente dubbiosa, ribatté con una punta di sarcasmo: «Ah, sì? E di nome fate Roberta, per caso?» La donna socchiuse gli occhi neri e la squadrò torva. «Mi scambiate per un'altra, Alaina», rispose, rivolgendole sprezzante quell'appellativo più confidenziale. «Non sono mai stata la moglie di Cole Latimer, bensì la sua matrigna, Tamara Latimer, la seconda moglie di Frederick Latimer.»

Il sospetto di Alaina si tramutò in certezza. Ma sicuro! La sua mente prese a galoppare in cerchi sempre più ampi. Chi altri avrebbe potuto conoscere i segreti della casa meglio della donna che l'aveva fatta costruire? A quanto pareva, i due uomini della famiglia Latimer non erano a conoscenza del passaggio segreto che si apriva nella camera di Roberta. Un tempo quelle stanze erano state di Tamara.

Ora che conosceva la vera identità della donna, nella mente di Alaina si affastellava una miriade di congetture, che non esitò a esprimere.

«Eravate voi ad andare e venire dalla stanza di Roberta, cercando di spaventarmi, vero?» Rise sdegnosa. «Ma io non mi sono lasciata impaurire così facilmente come avevate sperato. Credevate sul serio di farmi scappare per così poco? O di mettere la zizzania tra Cole e me, facendomi credere che fosse stato lui a bruciare il mio vestito e attirando i sospetti su di me quando avete messo sotto salamoia i finimenti? Gesti sciocchi e insignificanti, signora Garth», la canzonò trascurando ostentatamente di chiamarla col suo vero nome.

«Non avete spaventato proprio nessuno, neppure Mindy. Siete una buffoncella boriosa, proprio come il vostro amico Jacques.» «La sciocca siete voi», accusò Tamara in tono derisorio. «Avreste dovuto andarvene quando ne avevate la possibilità o, meglio ancora neppure venire. Cole

stava cadendo senza sforzo nella mia rete, vittima dell'alcool e della depressione, e io lo assecondavo in ogni modo possibile. Ben presto gli sarebbe capitata una disgrazia e, dal momento che beveva come una spugna, nessuno avrebbe messo in dubbio la faccenda. Allora sarei ridiventata la padrona di questa casa, come è nel mio diritto. Ma siete arrivata voi a fargli cambiare idea, a convincerlo a riprendere l'esercizio della professione, e avete progettato con lui di trasformare la mia dimora in un lazzaretto per schifosi invalidi e un ospedale per ammalati.» I suoi occhi mandarono lampi d'odio. «Credete che l'avrei permesso? Che avrei permesso ai muratori di toccare un solo muro della mia casa?» La voce le si fece stridula per l'ira. «É un'idea assurda!» «La cosa che più vi preoccupava», ribatté Alaina in tono blando, quasi cordiale, «era che si sarebbe scoperto il vostro covo di ladri e che avreste dovuto scappare o sareste stata arrestata. Suppongo che i vostri giochetti di pirateria ai danni dei battelli da questo comodo osservatorio durino dal giorno in cui avete preso servizio in questa casa.» Accennò con aria significativa ai mucchi di barili e alle casse di fucili. «Questa grotta è un comodo nascondiglio per la refurtiva. Ma, ditemi, come fate? Dovete portare i battelli all'imboccatura della caverna e scaricarli nottetempo quando nessuno può vedervi. Ma poi che succede ai battelli? Li date alle fiamme? Li affondate? Come li fate sparire?»

Tamara sorrise con aria di sufficienza. «Un po' dell'una e dell'altra cosa, mia cara Alaina.» Inarcò un sopracciglio, soggiungendo con una particolare intonazione: «E nessun superstite.» Nessun superstite! Quelle parole dilaniarono la mente di Alaina, evocando la visione di corpi che si abbattevano sotto i colpi spietati dei fucili. O il furtivo balenio di un coltello. Ricordò un altro episodio riguardante un battello fluviale a New Orleans e un gruppo di prigionieri confederati feriti. Neanche allora c'erano stati superstiti e del massacro era stata accusata Alaina MacGaren.

A un certo punto del suo soggiorno in quel luogo, Roberta doveva aver messo le mani sul denaro rapinato sul battello, lo stesso bottino che era stato rinvenuto a Briar Hill e poi trafugato dall'assassino del tenente Cox. Chissà come, quel denaro era arrivato fin lì, portatevi senza dubbio dall'assassino stesso o da uno dei ladri.

Alaina si sentì scorrere un brivido per la schiena mentre osservava la donna con occhio attento ai particolari: Tamara era piccola, persino minuta. Nel buio notturno avrebbe potuto essere scambiata per una donna

più giovane e, con l'ausilio di una parrucca, dai capelli un po' più rossicci. Era lei la famigerata ladra e assassina che si era fatta passare per Alaina MacGaren, facendo ricadere la colpa sul capo innocente di quella vera? Era stata lei a pugnalare Cox? «Avete stuzzicato la mia curiosità, Tamara.» Un pizzico di adulazione era capace di cavar di bocca alla donna le risposte senza troppa fatica e Alaina era disposta a servirsene per appurare i suoi sospetti.

«Ho l'impressione che voi e io abbiamo impersonato molti ruoli diversi, quando si è reso necessario per la nostra sopravvivenza e il nostro profitto. In un certo senso, ci somigliamo. Ne abbiamo passate delle belle, eppure siamo riuscite a uscirne senza danni. Siamo ancora qui a raccontarlo. Roberta, invece, era diversa, vero? Lei prendeva, da noi. Tramava. Complottava. Io avevo Cole in pugno, ma lei me l'ha portato via. Ultimamente si è scoperto che Roberta si era appropriata di una certa somma. Solo che il denaro non apparteneva a Cole. E io comincio a credere che potesse appartenere a voi. La mia ipotesi è esatta?»

«Quella troia!» ringhiò Tamara. «Ha scoperto il passaggio segreto attraverso la parete di specchi ed è venuta a ficcare il naso quaggiù senza che nessuno di noi se ne avvedesse! Avevo portato quel denaro fin qui da New Orleans e quella rompiscatole ha forzato la serratura di questa cella per arrivare al forziere. Era al sicuro qua dentro finché non è arrivata lei con le sue piccole dita agili a ficcare il naso dove non doveva. S'è presa tutto quanto! Denaro che mi era costato tanta fatica! Ha persino ucciso il giardiniere quando l'ha sorpresa a tentare di nasconderlo.»

Tamara ignorò l'ansito di orrore che era sfuggito alle labbra di Alaina e proseguì velenosa: «Anche lui era un ficcanaso e gli è costato la vita. Roberta ha finto di essere carina con lui quando ha preteso di spartire il bottino, è persino andata a letto con lui per placare i suoi sospetti. Si è portata quella merda nel mio letto!» La donna pareva offesa per quell'episodio e si puntò l'indice contro il petto per dar più peso alle proprie parole. «Nel letto che mi ero comprata io e che lei ingenuamente riteneva suo. Quella notte io mi trovavo dietro allo specchio e ho visto tutto quanto. Ho udito tutto quanto! Ho capito che parlavano del mio denaro. Più tardi, Roberta ha convinto il giardiniere a scavare una buca nel roseto, facendogli credere che vi avrebbero seppellito insieme il tesoro.» Tamara rise caustica. «Lui non sapeva che stava scavandosi la fossa.

Io ho osservato la scena dalla balconata e mi sono resa conto di ciò che Roberta stava facendo. Avevano posato il denaro lì accanto e l'uomo s'era ficcato nelle tasche qualche banconota per star più allegro mentre faticava. E poi, Roberta gli è strisciata alle spalle con un badile e gli ha sfondato il cranio. Lui è precipitato nella buca, risparmiando a quella troia indolente persino la fatica di spingercelo dentro, anche se poi ha dovuto gettarsi carponi per togliergli il denaro di cui si era appropriato. L'ha ricoperto di terra e ci ha piantato sopra i rosai. Dopodiché, l'ho pedinata fino al rustico. Ha dovuto fare vari viaggi per portarci tutto il mio denaro. Avete visto quel vecchio camino che c'è in cucina? Be', è là che l'ha messo, l'ha ficcato su una sporgenza dentro la cappa. Con tutta probabilità è stata la fatica più grossa che si sia sobbarcata in vita sua. Quando ha lasciato il rustico, il denaro l'ho preso io, ma Roberta ne aveva già sottratto quasi ventimila dollari.

Qualche settimana più tardi ha scoperto di essere incinta e ha chiesto a me, la fidata governante, se conoscevo qualcuno cui rivolgersi, che fosse in grado di aiutarla e sapesse tenere la bocca chiusa. Le ho consigliato di recarsi da una levatrice che non aveva mai realmente imparato a fare il suo mestiere. Come sospettavo, la donna non era all'altezza della situazione, e per Roberta è stata la fine. Non è stata una gran perdita, devo dire.» Alaina tornò a immergere lentamente il panno nell'acqua e riapplicò l'impacco umido al mento di Cole, domandando cautamente: «E che ne sarà di noi?»

«Voi, mia cara Alaina», rispose Tamara con un sorrisetto, «vi limiterete a far da balia e da serva a vostra figlia, mentre io mi installerò qua dentro in qualità di nonna, anche se d'acquisto, cosa del resto cui ho pienamente diritto. Manderò avanti questa casa come si deve, e non ci saranno muratori a distruggere ciò che ho creato.» «Forse Cole avrà qualcosa a ridire in merito. La casa è sua.» «É casa mia, L'ho progettata io! L'ho arredata io! É mia! Fino all'ultimo mattone. E poi», ridacchiò sommessa Tamara, «Cole Latimer cesserà di esistere. Verrà eliminato in un incidente. Oh, farò in modo che sia identificato con tutti i crismi legali, in modo che il patrimonio dei Latimer vada all'erede diretto. Mi servirà per ottenere la tutela della bambina quando voi sparirete.» Un brivido di paura percorse la spina dorsale di Alaina, la quale abbassò gli occhi per nascondere la trepidazione che provava e attese di poter controllare il tremito nella sua voce prima di domandare: «E questa caverna? Rientrava anch'essa nei vostri piani?» «Naturalmente!» Tamara appariva oltremodo sicura di sé nella sua presunzione. «frederick era troppo occupato con i

suoi pazienti per badare a ciò che facevo io, o rendersi conto dell'esistenza di questa grotta prima che la casa venisse costruita. Dovendo vivere in questa landa desolata e dimenticata da Dio, non avevo la minima intenzione di farmi massacrare da selvaggi assetati di sangue. Così, ho pensato a una via di fuga attraverso la mia camera da letto. Frederick mi ha opportunamente fornito tutto il denaro di cui avevo bisogno per costruire la casa come la volevo io. Ma dopo che me ne sono andata mi ha diseredata e non ho potuto rivendicare alcun diritto... fino ad ora.

Naturalmente, sarà intestata alla bambina, dal momento che sarà lei l'erede legittima del patrimonio dei Latimer, ma una neonata è solo una pedina. Può essere usata e manovrata a piacimento. Sarà come se la casa fosse di nuovo mia. Però non dovete commettere l'errore di ritenervi indispensabile, mia cara. Vi voglio viva solo perché vi prendiate cura della bambina ma, se necessario, a tale scopo si può sempre assumerne un'altra.»

«Avete pensato a tutto, a quanto vedo.» I modi di Alaina erano perfettamente controllati, anche se l'ansioso batticuore la faceva sudare freddo. Ciò che progettavano ai danni di Cole la spaventava più di ogni altra cosa. «Ma ditemi, Tamara, perché non siete rimasta qui? La casa avrebbe potuto essere vostra senza contestazioni e non ci sarebbe stato alcun bisogno di uccidere.» Tamara si strappò dalla veste i polsini bianchi e li lacerò e calpestò sotto i piedi, come se detestasse anche solo il ricordo della sua posizione servile. «frederick Latimer mi ha voluta soltanto per dare una madre a suo figlio, ma io volevo qualcosa di più! Successo e denaro!

Ricchezza! Lui era in grado di darmeli, naturalmente, ma si curava poco di ricevimenti e del lusso e dello splendore della ricchezza!» Sollevò il mento in un gesto imperioso. «Poi ho conosciuto un uomo, bello, affascinante. Un biscazziere. Mi sono innamorata di lui. Oh, avreste dovuto vederci, mia cara Alaina. Abbiamo portato una ventata di vita sul vecchio fiume, da Pig's Eye al Delta e viceversa. Ma c'era un bambino. Oh, non suo! Di padron Latimer! Avevo già u piccolo nel grembo quando me ne sono andata! Solo, ho fatto credere a Harry che era suo e non ho mai rivelato la verità al bambino.

Harry e io lavoravamo in coppia, sapete. Gli facevo un segno quando qualcuno aveva una mano vincente o comunque di poco inferiore alla sua. Non che avesse bisogno del mio aiuto, naturalmente. Era in grado di far

saltar fuori dal mazzo qualsiasi carta volesse. Ma gli piaceva andare sul sicuro.»

Si appoggiò al cancello e si fissò con aria meditabonda la punta della scarpetta nera per qualche istante. «Poi, certi suoi clienti volevano una donna... e così facevo da esca in un altro senso. Io mettevo l'animo in pace a quelli che avevano perso grosse somme e», gettò indietro la testa con aria di sfida,«...perlopiù se ne andavano felici e soddisfatti. Ma Harry aveva un caratteraccio. Non gli piaceva che lo chiamassero baro. Aveva un'ottima mira, ma una notte ha sfidato l'uomo sbagliato, un damerino creolo di New Orleans. Hanno ripescato Harry dal fiume con un foro di proiettile proprio in mezzo alla fronte.» Si puntò un dito a indicare il punto esatto. «Mi ha lasciata con un bambino di un anno, però sapevo anch'io maneggiare un mazzo di carte e se i clienti non avevano niente in contrario a sedersi ai tavoli da gioco con una donna, di regola mettevo in atto un paio di trucchetti che so io. Quando non c'era molto movimento, trovavo sempre un altro modo per sopravvivere. Poi ho fatto un colpo grosso e mi sono sistemata col mio ragazzo in una cittadina cajun dell'entroterra. Quel piccolo attaccabrighe ricordava i bei tempi e del resto io gli ho insegnato già da piccolo tutto quel che sapevo.

Quando è stato grande abbastanza, ci siamo trovati d'accordo su varie cosette e permettetemi di dirvi che ne abbiamo compiute di imprese di cui vantarci.»

Tamara scrollò le spalle. «Be', a un certo punto ho saputo che Frederick era passato a miglior vita e sono venuta quassù a vedere che cosa avrei potuto cavarne. Avevo i miei piani e speravo che Cole non tornasse dalla guerra. Mi avrebbe risparmiato tanti fastidi.

Vedete Frederick non aveva mai chiesto il divorzio. Legalmente avrei potuto presentarmi in gramaglie da vedova e, senza dubbio, sarei riuscita a far presa sul cuore di qualche giudice. Ma ora, con la nascita della bambina, non ho che da convincere qualche funzionario che stravedo per i bambini e ho a cuore gli interessi di Glynis.

Sarà tanto più facile rivendicare l'eredità che tentare di far valere i miei diritti al patrimonio dei Latimer. Ma... ho chiacchierato anche troppo e tra poco arriverà mio figlio. Devo lasciarvi per il momento, Alaina. Non allontanatevi troppo,eh?» Ridendo della propria spiritosaggine, Tamara si congedò dalla sua ospite involontaria e si allontanò nella stessa direzione

di Gunn, lasciando Alaina grandemente turbata per la sorte che intendeva riservarle.

Alaina rivolse l'attenzione al marito e non seppe trattenere le lacrime al pensiero che quanto prima poteva trovarsi a stringere nelle braccia il suo povero corpo senza vita. Soffocò un singhiozzo e accarezzò, accecata dalle lacrime, i suoi tratti scarni, sforzandosi di scacciare quella visione. Con gesti teneri gli rinnovò gli impacchi sulla fronte finché a un certo punto l'uomo non si riprese dallo stato di incoscienza. Cole gemette e dischiuse le palpebre, scorgendo il dolce volto sorridente di lei chino sul suo.

«Bentornato, tesoro mio», mormorò Alaina.

«Alaina!» Cole tentò di levarsi a sedere, ma dovette puntellarsi con un braccio in attesa che il mondo smettesse di vorticare. Si tastò cautamente la mascella, poi sbirciò intento nel buio dov'era accumulata la refurtiva. «A quanto sembra, ce ne stavamo appollaiati sopra un covo di ladri.»

«Credo di essere giunta alla stessa conclusione non molto tempo fa», osservò Alaina con una punta di tristezza. «E c'è molto di più di quanto appaia a prima vista. Sono una banda di assassini, Cole.» «Dobbiamo uscire di qui.» Cole si levò in piedi barcollando e assaggiò il solido cancello, ma si volse verso di lei con un sorriso di scusa un po' sbilenco. «Però per il momento non vedo proprio come.» Glynis prese a dimenarsi e a piagnucolare sul giaciglio e Alaina si levò in fretta e andò a sedersi accanto a lei, sollevando la piccola nelle braccia e cullandola stretta al seno finché le era possibile.

Tese una mano verso Cole perché la raggiungesse e, quando l'uomo accondiscese, si abbandonò grata nel suo abbraccio.

«Cole, hanno intenzione di assassinarti!» bisbigliò pressante tra un vagito e l'altro di Glynis. «Progettano di impossessarsi di Latimer House...»

Cole le posò dolcemente le dita sulle labbra per zittirla. «Dovrebbe arrivare qualcuno in nostro aiuto, Saul e Olie», alitò, affondando il naso nei suoi capelli fragranti. «Sicché, non agitarti, amor mio. Ne usciremo vivi e incolumi.»

Ma Alaina si agitava. «Ma, Cole, Sono sicura che hanno spedito di sopra qualcuno a montare la guardia alle scale.» «E allora staremo a vedere quel che accade. Saul di regola sa badare a se stesso e con olie a dargli man forte, magari c'è in serbo una sorpresa per i ladri.» Le cinse le spalle per

rassicurarla. «Non ho intenzione di lasciarmi far fuori così facilmente come piacerebbe a loro.»

Le tolse il braccio dalle spalle e si prese in grembo la figlia piagnucolante, poi si lagnò: «É bagnata.» «É l'unica cosa di cui ti preoccupi?» rise Alaina tra le lacrime. Si asciugò gli occhi e deglutì, soffocando ogni altra esibizione di paura.

In qualche modo, la presenza tranquillizzante di Cole e le sue rassicurazioni le facevano sembrare tutto meno orribile. Si sollevò la gonna e si strappò un altro quadrato di tessuto dalla sottoveste, come già aveva fatto in precedenza, e se lo ripiegò in grembo per adattarlo alla piccola. Eseguito il cambio di pannolino, Alaina restituì la bimba al padre, benché Glynis si fosse solo in parte quietata e continuasse a dimenarsi. Mentre Cole tentava di calmarla ninnandola, Alaina gli appoggiò il mento sulla spalla mettendolo al corrente della situazione con voce sommessa. «Credo che prima che la giornata giunga al termine avremo modo di incontrare un altro amico.

E stato Gunn che ti ha trascinato qua dentro.» «Gunn!» Cole si massaggiò la guancia e roteò la testa per alleviare il dolore alla nuca. «Ma certo! Come ho potuto dimenticare il gorilla di Jacques!»

«Ho fatto la sua conoscenza esattamente allo stesso modo, quando mi hanno rapita a New Orleans», commentò pensierosa Alaina.

Cole alzò la testa e osservò con tenerezza la linea delicata della guancia di lei prima di giungere a una conclusione. «Gunn deve avere un tocco degno di un chirurgo. Non ho mai notato su di te la minima traccia e non ne vedo neppure ora.»

«Credo che Jacques abbia detto proprio qualcosa del genere», replicò Alaina con un sorriso.

«Sono desolato.» Cole le sfiorò le labbra con un bacio. «Sembra che oggi io continui a citare qualcun altro.» «Quest'ultima non mi è parsa una citazione», mormorò dolcemente Alaina, alzando su di lui gli occhi traboccanti d'amore. «Mi è Parsa del tutto originale.»

I gridolini di Glynis ben presto si tramutarono in un pianto dirotto che si placò in speranzosa aspettativa quando Alaina la riprese tra le braccia. La piccola le frugò il petto con le manine, poi piagnucolò delusa finché Alaina, guardandosi attorno timidamente nella caverna in penombra, si slacciò il vestito. All'offerta del familiare capezzolo Glynis vi si attaccò

con bramosa avidità e subito si quietò, affondando le dita nel morbido seno bianco, distesa e soddisfatta.

Cole se ne stette a guardare, affascinato, come al solito, dal suo seno e scarsamente preoccupato per la situazione in cui si trovavano.

Tornò a cingere col braccio la moglie, facendo da cuscinetto tra lei e la parete di roccia mentre vi si addossavano l'una accanto all'altro.

«É strano che non abbia mai scoperto prima d'ora l'esistenza di questa caverna», rimuginò ad alta voce. «Ma, del resto, ho sempre detestato la camera rossa e vi ho messo piede di rado, anche quando ci stava Roberta.»

«Cole, è stata Roberta ad assassinare il giardiniere ed era suo il bambino che aveva in grembo. La signora Garth ha visto tutto.» Cole accolse la dichiarazione manifestando scarsa sorpresa.

«Dev'essersi trovata davvero a mal partito.» «L'aveva sorpresa col denaro rubato e voleva spartirlo con lei.» «Allora posso anche crederci. Era molto possessiva in fatto di denaro.»

«Non dobbiamo dirlo a zia Leala... e neppure a zio Angus», implorò piano Alaina.

«No, temo che per loro sarebbe una scossa troppo dura.» «C'è qualcos'altro che devi sapere... riguardo alla signora Garth.» «Una donna molto interessante», osservò lamentoso Cole, mentre la governante si spostava rapida da un angolo buio della caverna all'altro, varcando il massiccio portone dopo il consueto sferragliare di catene. «E si da un gran da fare.» Posandogli una mano sulla coscia snella e muscolosa, Alaina riportò la sua attenzione su di sé. «Si tratta di qualcosa che ha a che fare con te. Cole.»

All'improvviso una risata beffarda echeggiò dalle fitte tenebre dalle quali era sbucata Tamara, attirando la loro attenzione stupita sull'ometto in abiti eleganti che se ne stava là con le corte gambe divaricate. Era Jacques!

Alaina si affrettò a coprire la testa di Glynis e il seno nudo con un angolo della coperta della bambina mentre il francese avanzava verso la loro cella. Jacques aveva un atteggiamento arrogante, sicuro di sé, ora che Cole era dietro le sbarre. Il marito di Alaina s'irrigidì al suo fianco e ad Alaina bastò un'occhiata per accorgersi che aveva contratto i muscoli della guancia e che ora vibravano per la collera.

«Guarda guarda chi c’è», disse beffardo Jacques, arrestandosi davanti al cancello. «Il dottor Latimer e signora, non è così? Che piacere avervi ospiti di questa mia umile dimora. E, naturalmente, non devo dimenticare la dolce Glynis che allattate al seno, mia incantevole Alaina. Oh, se ci fossi io al suo posto, ma chérie. Ne gioirei.» Gli occhi di Cole erano come freddo acciaio azzurrino quando incrociarono il sorriso divertito dell’uomo. «A quanto pare, non avete preso sul serio l’avvertimento che vi ho dato all’albergo.» «Che cosa mi avevate detto?» Jacques finse profonda concentrazione.

«Qualcosa a proposito del fatto che avresti provveduto a spedirmi davanti a un tribunale più autorevole?» l’uomo ridacchiò al cenno d’assenso di Cole. «Staremo a vedere chi si siederà sullo scranne del giudice, Monsieur le docteur.»

Si appoggiò con la spalla alle sbarre del cancello mentre si sfilava ostentatamente il guanto dalla mano destra. Ne ritrasse un’estremità ustionata e avvizzita e la esibì a loro beneficio.

«Un regalo di vostra moglie, Monsieur. Come questo.» Si scoprì la testa e scostò i capelli a mostrare il grosso foro nell’orecchio sinistro.

«Vi ricordate l’ultima volta che ci siamo visti a New Orleans, vero, Alaina? Mi pare che abbiate detto che vi sareste uccisa prima di permettermi di toccarvi. Be’, questa volta ho qualcosa di meglio per indurvi a comportarvi a modo. Se decidete di comportarvi male, vostro marito potrebbe fare una morte lenta e atroce.» Alaina tremò a quella minaccia e si accasciò sul braccio di Cole, premendoglisi contro il fianco.

«É questo, dunque, il vostro modo di trattare le donne?» fece beffardo Cole. «Spaventandole, affinché vi si concedano? É così che fate le vostre conquiste?»

Il suo scherno per un attimo fece perdere la calma a Jacques, poi l’uomo proseguì come se non avesse udito: «Naturalmente progettiamo di sbarazzarci comunque del nostro bravo dottore; ma se collaborate, Alaina, le cose potrebbero andare molto meglio per lui.» «Alla faccia dei perdoni giudiziali», motteggiò Cole. «Siete rimasto un bastardo della più bella specie.»

«Vi piacerebbe dare un’altra occhiata alle mie credenziali, Monsieur le docteur? Ecco qua!» Jacques tolse il plico dalla giacca e lo gettò attraverso le sbarre. «Esaminatele a vostro piacimento. Oh! Ed eccone un’altra

serie.» Esibì un altro plico di documenti. «Un tantino diverse, ma pur sempre accettabili per qualsiasi tutore della legge.

Ed eccovi un perdono giudiziale del Messico, e uno della Francia! Vedete? I vari paesi gareggiano tra loro nel concedermi perdoni giudiziali.» La sua risata echeggiò nella caverna e, quando si spense, Jacques sorrise tutto compiaciuto. «In effetti, ho trovato un tizio che aveva il dono di saper scrivere e detestava il mondo intero.» Scrollò le spalle con noncuranza. «Ahimè, gli ho dato modo di detestare anche il mondo dell'aldilà.» Allargò le braccia in un gesto d'impotenza.

«Vedete come sono sicuro di me? Costruirò un impero in questo luogo, così potente che nessuno oserà attaccarmi. Così sia, sulle ossa dei Latimer e sulla loro ricchezza, ma devo tener conto del fatto che voialtri due mi avete defraudato di molte cose: Alaina della mano e dell'orecchio e Monsieur le docteur della donna che desideravo per me. Per questo, Monsieur Latimer, sono tentato di farvi castrare.» Incontrando lo sguardo tollerante di Cole, Jacques smise di blaterare poiché si avvide che l'altro non appariva minimamente preoccupato.

Passeggiò avanti e indietro per qualche istante, massaggiandosi il mento soprappensiero.

«Anche voi sembrate sicuro, Monsieur Latimer.» Scrutò Cole aggrottando la fronte. «Mi chiedo... se non speriate che vi traggano in salvo. Se per caso non fondiate le vostre speranze sull'arrivo di...» indietreggiò, tendendo una mano di lato, «...costui?» La sua fragorosa risata soffocò l'ansito di sgomento di Alaina, facendo tremare l'aria della caverna, mentre quattro uomini trasportavano a braccia Saul, legato e imbavagliato, fin davanti alla cella e lo scaricavano a terra. Una mezza dozzina di ceffi ammaccati e contusi venne a piazzarsi attorno a lui, brandendo bastoni. Neppure Saul era esente da danni. Un rivolo si sangue gli colava da uno squarcio alla tempia e un occhio era semichiuso. Mentre uno degli uomini teneva aperto il cancello, altri due fecero rotolare l'uomo legato come un salame dentro la cella. Cole si era alzato e si accingeva a esaminare le ferite riportate dal negro. Quando il cancello si richiuse sferragliando, Jacques osservò pigramente il medico che prestava le cure del caso.

«Una perdita di tempo, Monsieur. Domattina sarà morto. Ci penseranno i miei uomini.»

«Anche voi potreste essere morto domattina, Monsieur DuBonné», ribatté Cole, liberando Saul dai legami. Prese a tamponare lo squarcio che il negro aveva alla tempia. Mentre Saul si strappava il bavaglio.

«Ancora sicuro di voi, Monsieur» sogghignò Jacques.

Cole smise di tamponare la ferita e appoggiò un braccio sul ginocchio mentre si accovacciava sui talloni accanto al negro. Levò lo sguardo, sorridendo ironico. «Se una ragazza è in grado di tenervi testa e di procurarvi i danni di cui portate il segno, nonostante l'esercito di duri di cui vi circondate, dovrei forse nutrire eccessivi timori?» La frecciata andò a segno e l'ometto s'irrigidì. Stizzito, allontanò con un gesto i suoi uomini e mentre i loro passi si allontanavano, se ne avvicinarono altri. Un fruscio di taffetà annunciò il ritorno di Tamara.

«Li abbiamo in pugno tutti quanti ora, eh?» si vantò Jacques con la risata di trionfo, volgendosi verso di lei.

Tamara passò davanti alla cella. «Le cose si sono messe davvero bene per noi. Ho creduto che le nostre probabilità di successo fossero compromesse quando il bravo dottore non è affogato nelle acque del fiume ed è tornato a funestarci con la sua presenza. Ma ora l'abbiamo di nuovo in pugno, come volevamo, e questa volta non ci sarà nessuno a salvarlo.»

Cole si levò in piedi e piegò la testa a contemplare intento la donna. «Siete stati voi a gettarmi nel fiume a New Orleans?» Tamara inarcò per un attimo le sopracciglia, scrollando le spalle.

«Quel che si dice prendere due piccioni con una fava. Quando abbiamo scoperto che vi trovavate a New Orleans, dopo la notizia della morte di vostro padre, mi è parsa un'occasione da non perdere, e la vostra uniforme ci ha permesso di entrare nell'ospedale a liberare i prigionieri, uno stratagemma cui abbiamo ricorso per infangare il nome di Alaina MacGaren. Volevamo impadronirci della sua tenuta e ci saremmo riusciti se solo gli yankee avessero preso Shreveport quando avrebbero dovuto.»

Tutto procedeva troppo in fretta perché Cole fosse in grado di assimilarlo. Appariva palesemente frastornato quando domandò: «siete stata informata della morte di mio padre? Perché vi interessavate di lui?»

«Cole...» risonò alle sue spalle la voce di Alaina, ma Tamara le troncò la parola sulle labbra.

«Non importa, signora Latimer. Glielo dico io.» «Dirmi cosa?» domandò Cole, volgendosi ad adocchiare la moglie con aria interrogativa.

«Voi non vi ricordate di me, Cole», dichiarò Tamara, richiamando la sua attenzione. «Eravate così piccolo ed è passato tanto tempo ormai, benché, come potete constatare, io sia ben poco invecchiata.» Cole appariva ancor più perplesso. «Dovrei conoscervi?» «Be', come ho detto, è passato tanto tempo, che può darsi benissimo che non vi ricordiate della vostra matrigna.» «tamara?» Cole pronunciò il nome con profonda sorpresa.

La donna assentì con un lieve cenno del capo. «Naturalmente.» «E fate parte di questa banda di furfanti?» domandò incredulo Cole.

Indicò Jacques con un gesto rabbioso. «Siete alleata di questo farabutto?»

Tamara alzò la testa con alterigia. «É mio figlio».

Alaina fissò a bocca aperta Jacques, mentre Cole sbuffava beffardo: «Non sarà imparentato con me, spero.» «Nessuna parentela!» ribatté seccamente Jacques.

«Via, Jack...» cercò di blandirlo Tamara, in vista della imminente rivelazione. «Semplicemente...»

Gli occhi neri di Jacques mandarono lampi. «Il mio nome è Jacques, m'mère. Ti sarei grato se mi chiamassi così.» Tamara levò una mano in un gesto d'impazienza. «Oh,Jack, stai diventando peggio di Harry!»

«Henri!» Jacques appariva sempre più infuriato. «Henri DuBonné! Mon pere si chiamava Henri DuBonné!»

Anche gli occhi di Tamara scintillavano di collera. «Harry non ha mai messo al mondo marmocchi in vita sua.» Jacques raddrizzò le spalle, oltraggiato e incredulo. «Non vorrai dire che io... e lui...» Rivolse un'occhiata d'inorridito disgusto a Cole, che ricambiò il complimento.

«Fratellastri.» Tamara chiarì la parentela senza preamboli. «Stesso padre, madri diverse.»

«Aaaahh!» Jacques levò le braccia, profondamente contrariato.

Fulminò con lo sguardo Tamara. «Perché mi hai lasciato credere per tutti questi anni che mio padre fosse Henri?» La donna si strinse nelle spalle, indifferente all'irritazione del figlio. «Non c'era senso a dirtelo mentre Frederick era vivo. Non ti avrebbe mai riconosciuto. Non avrebbe mai creduto alle mie parole, o alle tue. Diamine, non somigli neppure

lontanamente a Frederick: hai preso tutto da me. Per cui sapevo che l'idea di essere suo figlio e di non riuscire a convincerlo del fatto, ti avrebbe portato all'esasperazione. É stato più semplice così e avrai lo stesso l'eredità dei Latimer attraverso la bambina.» Jacques borbottò, non del tutto persuaso: «Avrei dovuto sospettare che c'era qualcosa che non andava quando hai ordinato di gettare nel fiume Monsieur le docteur.»

«É meglio così. Credimi, Jacques», gli assicurò Tamara. «Avremo la ricchezza dei Latimer e tutto ciò che è loro attraverso la bambina. E della madre puoi farne ciò che preferisci. É in tua mano.» «Neppure per sogno!» ringhiò Cole. «Perlomeno, mentre sono in vita io!»

Qualcosa si placò in Jacques all'idea di avere per sé Alaina dopo tutti quei mesi passati a bramarla e, in un desiderio di rivincita, il cajun scoppiò in una risata beffarda. «A questo, Monsieur le docteur, si può por rimedio in fretta: lei sarà mia e voi morrete.» Gli occhi neri incontrarono lo sguardo dei grandi occhi grigi di Alaina e Jacques abbozzò un breve cenno col capo, minacciando: «Vi avrò prima che questa giornata si concluda. Statene certa, ma chérie.» Mentre Alaina trafficava con dita tremanti nel tentativo di chiudersi il corpetto sotto la protezione della coperta, Jacques si rivolse a Tamara cambiando discorso: «Sarà meglio che tu vada a impartire ordini agli uomini, se devono sorprendere il battello fluviale all'ansa più a valle. Trasporta merce di valore che proprio non vorrei perdere e ci arrivano più ordinazioni di quante non riusciamo ad evaderne.

Più merce catturiamo e più ne vendiamo e più ricchi saremo, m'mere.» «Sarà bene trattenere qui un paio di uomini per assicurarci che quel colosso non combini qualche guaio, eh?» suggerì Tamara, indicando col capo Saul.

«Fa' pure», dichiarò asciutto Jacques. «Può rimanere anche Gunn, ma fa' partire tutti gli altri. Avranno un bel tratto da fare per arrivare all'ansa e dovranno appostarsi prima che sopraggiunga il battello. A bordo ci saranno i nostri uomini ad aspettare l'attacco.» La donna se ne andò a eseguire i suoi ordini e Jacques rivolse agli occupanti della cella un'occhiata di divertita condiscendenza. Ma il suo sorriso si spense quando Cole tornò a prender posto accanto ad Alaina e se la strinse al fianco. Pareva una sfida.

Jacques s'infilò il guanto sogghignando. «Avete poco tempo da Stare assieme prima che io torni a cercarla. Gli impegni a volte si impongono

nei momenti più inopportuni. Ma, statene certi, prima di tornare troverò un posto dove lei e io possiamo godere un po' di intimità.»

L'uomo sparì, ma la sua risata echeggiò fino a loro e Alaina si avvinghiò disperatamente al marito mentre Cole le sussurrava dolci parole di consolazione nel tentativo di calmarne il vomito.

Saul scosse la testa preoccupato, con l'aria di volersi scusare.

«Signor Cole, mi dispiace tanto che mi abbiano preso. Mi stavano aspettando.»

«Dov'è Olie?» bisbigliò Cole.

«Era appena dietro a me, ma suppongo che deve aver sentito il trambusto quando mi hanno preso e deciso di non varcare la porta. O magari e tornato a cercare aiuto.»

«Vedi, Alaina?» le alitò all'orecchio Cole. «C'è ancora speranza.» «Oh, Cole», pianse lei, premendo il viso sul suo petto, «Non vorrei continuare a vivere se ti accadesse qualcosa.» «Zitta, ora, tesoro mio», la blandì, carezzandole i soffici capelli.

«Fatti coraggio. Ti assicuro che la mia ultima intenzione è quella di permettere che questi farabutti mettano in atto i loro piani a nostro riguardo.»

Cole si volse a guardare quando un passo pesante ruppe il silenzio della caverna. Apparve Gunn che brandiva un fucile Winchester dal calcio rilucente di fregi di ottone. Era a torso nudo, fuorché per un panciotto di broccato di parecchie taglie troppo piccolo per lui. Fu questo particolare a solleticare la memoria di Cole: una toppa rosso vivo sostituiva il pezzo che ne era stato strappato, un pezzo di stoffa che Cole aveva spesso maneggiato in meditabonda concentrazione nel tentativo di decifrare tutto ciò che aveva udito quella notte a Briar Hill prima che l'incendio distruggesse la villa. Quella notte, il panciotto lo indossava l'assassino del tenente Cox, ma si era trattato di un uomo assai più piccolo di Gunn. Jacques era più o meno della taglia giusta.

Gunn si fermò davanti alla cella e ristette a guardare Saul, piegando la testa da un lato all'altro. Posò il fucile a distanza di sicurezza e si accovacciò davanti al negro che sedeva voltato verso il cancello.

Saul si girò del tutto sentendosi battere sulla spalla.

«tu, uomo grande!» Gunn fece andare su e giù la testa, convinto di ciò che diceva, «grande come Gunn.» Si batté il pugno sul petto poi allungò la mano attraverso le sbarre e diede un colpetto al piede di Saul. Sollevate le mani, allargò le dita. «tanti così per prendere te.» Piegò un dito, sicché ne restarono in vista solo nove. «tanti così, forse no.»

Gunn si levò in piedi e guardò Saul con aria meditabonda, come se dibattesse tra sé e sé qualche problema. D'un tratto afferrò le pesanti sbarre del cancello e i tendini sulle braccia nude spiccarono e si gonfiarono mentre faceva forza nel tentativo di spezzare le sbarre. Soddisfatto di non riuscirci, arretrò e fece un cenno all'altro.

«Gunn non rompe. Saul provare!»

Prontamente, Saul afferrò le sbarre nello stesso punto e fece del suo meglio, ma invano. Quando rinunciò all'impresa e indietreggiò, Gunn rise di cuore e sparì ancora una volta, sicuro che i prigionieri non potevano uscire dalla cella.

Il sole era tramontato quando tornò Jacques. Alaina aveva perso ogni speranza che Olie arrivasse in tempo con i rinforzi a salvarli dai banditi e mentre Gunn poltriva nell'ombra, adocchiandoli di tanto in tanto con scarso interesse, lei non poteva neppure tentare, come aveva fatto Roberta, di forzare la serratura, anche ammesso di avere a disposizione uno strumento adatto.

Jacques era accompagnato da Gunn e da altri due uomini che tenevano puntati i Winchester contro i prigionieri. Cole e Alaina s'irrigidirono, di colpo preoccupati, e Saul si rimise frettolosamente in piedi, perché anche lui aveva scorto l'imminente minaccia di uno spargimento di sangue.

Tamara s'insinuò attraverso gli omaccioni e venne ad aprire la cella, mentre Jacques si teneva indietro e osservava la scena con un sorrisetto ambiguo e beffardo. Tamara fece un gesto ad Alaina.

«Portate qui la bambina.»

Alaina si strinse Glynis al petto con tale veemenza che la piccola si svegliò e prese a piagnucolare sommessamente. Per tutta risposta la madre scoccò un'occhiata ardente d'ira.

Tamara indietreggiò e ordinò a Gunn: «Se la signora Latimer non fa esattamente come dico io, sparagli», e accennò col capo a Cole.

«Alle gambe, prima. Non vogliamo perderlo così presto.» Tamara tacque per un istante, poi soggiunse come per un ripensamento: «E se il dottor Latimer fa una mossa falsa, spara alla ragazza. Lo stesso vale per il negro: spara alla ragazza.»

Si avvide dell'odio che balenava nello sguardo di Alaina e le assicurò seccamente: «Come vedete, mia cara, possiamo anche fare a meno di voi. Io voglio solo la bambina e se c'è tra voi qualcuno per cui non dovete preoccuparvi, è lei. Ora portatela qui.» Alaina obbedì lentamente e, benché le tremassero le labbra per lo sforzò di non ribellarsi, posò Glynis sulle braccia protese della donna.

La quale, richiuso che ebbe il cancello, arretrò un tantino e solo allora Jacques si fece avanti rassicurato.

«Adesso ha ciò che vuole.» Indicò col capo la madre. «Ora tocca a me.» Alaina indietreggiò barcollando verso Cole, leggendo sul viso dell'uomo le intenzioni che lo animavano.

«Valgono le stesse regole, ma chérie», disse Jacques, sorridendo con aria di sufficienza. «Se mi disobbedite, rischiate di far sparare a vostro marito.»

«Potete andare all'inferno», gli replicò Cole. «Non sono disposto a consegnarvela. Dovrete prima spararmi.» Jacques scrollò le spalle. «Allora, mia cara Alaina, vi suggerisco di ordinare al vostro negro di tenerlo fermo... se volete che vostro marito arrivi vivo alla fine della notte. Farò sparare a lui e al negro, se non uscite di vostra spontanea volontà.» Un singhiozzo amaro, doloroso fu la dimostrazione del conflitto di emozioni in cui si dibatteva Alaina. Sapeva anche troppo bene che Jacques avrebbe posto in atto le sue minacce. I fucili erano puntati quasi con avidità sui due uomini che occupavano la cella, in attesa di una mossa falsa. Se piegandosi al volere di Jacques avrebbe concesso a Cole un altro giorno di vita, Alaina si disse che valeva la pena di concedersi Dopotutto, se gli restava ancora qualche ora di vita, forse sarebbe riuscito a cavarsela.

Tremando, si staccò da Cole, ma quando lui tentò di tirarla indietro, si sottrasse alla presa con una piroetta e si gettò alle spalle del negro.

«tienlo fermo, Saul!» gridò tra le lacrime. «Se non vuoi vederlo Ucciso, tienlo fermo! Per l'amor di Dio, tienlo fermo!» Di colpo Cole si sentì afferrare per le braccia dal negro e, benché lottasse con tutte le sue forze, fu bloccato da quella ferrea morsa.

«Mi dispiace, signor Cole.» Anche Saul era combattuto e ricavava scarso piacere da ciò che era costretto a fare. «La signorina Alaina ha detto di tenervi e io devo farlo.»

Jacques fece cenno ad Alaina di venire avanti, mentre apriva il cancello. «Ora, venite con me, signora Latimer.» «No!» ruggì Cole, dibattendosi e tentando freneticamente di svincolarsi dalla morsa di Saul. «Se le mettete le mani addosso vi ammazzo, Jacques! Perdio, ve lo giuro!» Scorgendo il marito attraverso un velo di lacrime, Alaina obbedì docilmente a Jacques, benché l'urlo di Cole riempisse la caverna.

«Alaina! Non andare!»

Il cancello si chiuse alle sue spalle e la chiave girò nella toppa stridendo con un suono definitivo. Saul mollò il prigioniero e Cole si gettò contro il cancello, aggrappandosi alle sbarre di ferro e scuotendole con violenza.

«Alaina! Alaina! Mio Dio, Alaina!»

Facendosi forza per resistere al disperato appello che coglieva nella sua voce, Alaina si volse a guardare Tamara che ninnava la bambina spaventata e piangente. La donna osservava la scena con palese divertimento. Incontrando lo sguardo afflitto di Alaina, ridacchiò, poi Scoppiando in una risata che echeggiò fino a loro, portò la bambina in un angolo più tranquillo della caverna, lontano dagli occhi, ma certamente non dal cuore di Alaina.

Il cancello sferragliò, mentre Cole lo scuoteva ruggendo imprecazioni all'indirizzo di Jacques. Il fratellastro si volse a guardarlo e fece cenno alle guardie di allontanarsi.

«Potete andare. Non può liberarsi e posso sempre richiamarvi se ce ne sarà bisogno. Ma non ce ne sarà. Non è vero, signora Latimer?» Rivolse la domanda ad Alaina che se ne stava con lo sguardo fisso al pavimento. Le lacrime le colavano lungo le guance, cadendo a macchiarle il vestito. Udiva il marito sbraitare con voce selvaggia, carica di sofferenza, mentre scuoteva rumorosamente il cancello. Se qualcuno, con la semplice forza di volontà, fosse stato in grado di aprire il cancello di ferro, allora sicuramente quel qualcuno sarebbe stato Cole, perché in quel momento era come una belva scatenata.

Jacques prese Alaina per il braccio senza tanti complimenti, stringendosi contro la figuretta flessuosa. Afferratala per i capelli sulla nuca, la

costrinse a piegare la testa all'indietro finché i loro sguardi non si incrociarono.

«Vi odio, Jacques DuBonné», dichiarò Alaina a denti stretti.

«Qualsiasi cosa mi facciate, ricordatevi che è solo perché minacciate Cole che cedo. Non ho cambiato idea su di voi. Siete ancora e sempre un ometto schifoso.»

Mandando lampi dagli occhi, Jacques tirò indietro un braccio e la schiaffeggiò in pieno viso con forza sufficiente a farla vacillare, se non l'avesse trattenuta con l'altra mano.

«Maledetto bastardo!» urlò Cole furibondo e l'aria stessa vibrò della sua rabbia.

Inebetita, Alaina si eresse lentamente, avvertendo in bocca il sapore del sangue. Jacques le strattonò un braccio, affondando le dita nelle tenere carni, e la trascinò via con sé finché non raggiunsero uno stanzino ricavato all'interno della caverna. Una fioca lanterna pendeva dalla parete di roccia e sul pavimento era stato steso un pagliericcio. Jacques ve la gettò su e prese ad allentarsi la cravatta, sogghignando.

«Spogliatevi e preparatevi a compiacermi, signora Latimer. É giunta l'ora della mia rivincita.»

La violenza della belva impazzita crebbe, e i muscoli si gonfiarono sulle braccia di Cole mentre faceva leva sulle sbarre. Per un momento, Saul se ne stette a guardare allibito, strabiliato dalla ferocia dell'uomo. Il volto del dottore era stravolto dalla rabbia e dalla ferma risoluzione. Guardando la scena, Saul poté solo arrivare alla conclusione che se era questo che ci voleva per smuovere cielo e terra e piegarli alla propria volontà, allora un po' d'aiuto poteva anche affrettare la soluzione.

Saul si gettò nell'impresa di buona lena, sommando la sua forza a quella di Cole. Aveva visto le sbarre cedere un tantino quando Gunn le aveva saggiate. Forse, dopotutto, c'era una speranza.

Le braccia nude di Saul si tesero in grosse fasce di muscoli che si delineavano come nodi su un tronco d'albero. Il metallo delle sbarre gemette e parve cedere un tantino e i due uomini presero coraggio, accentuando la morsa e moltiplicando gli sforzi, facendo leva, gonfiando il petto, con le vene del collo che si gonfiavano come corde e i visi stravolti da smorfie orribili. Sotto i loro sforzi congiunti, la sbarra di ferro si

incurvò con una sorta di gemito raschiante, poi di colpo si spezzò, rischiando di mandare a gambe levate i due uomini. Cole si slanciò immediatamente al cancello,insinuando la figura snella nell'apertura. Se Saul non poteva seguirlo, sarebbe tornato a dargli man forte, dopo che avesse trovato Alaina.

Dalla porta di legno giunse un sibilo sommesso che attrasse immediatamente l'attenzione guardinga di Cole nel momento in cui la figura piccola e minuta di Mindy avanzava nel cerchio di luce.

Impugnava la Remington di Cole.

Cole le fu accanto in un batter d'occhio, domandando sottovoce: «Dov'è Olie?»

«Viume. Andato su viume intorno roccia. Molti uomini usciti da caverna. Olie, Peter, tutti uomini di casa, Brag, sceriffo... contro loro.»

Cole gettò la pistola a Saul attraverso le sbarre e si slanciò nell'ombra dove aveva visto Jacques trascinare Alaina. A quanto era riuscito a capire dal discorso confuso di Mindy, Olie, Braegar, lo sceriffo e gli uomini di casa avevano raggiunto via fiume l'imboccatura della caverna, ma strada facendo si erano scontrati con gli uomini di Jacques.

L'esito dello scontro non era ancora chiaro, ma nella caverna pareva che nessuno fosse a conoscenza dell'attacco. Cole corse nel buio, guizzante e insidioso come un felino delle selvagge contrade africane, sospinto dalla tormentosa visione di Alaina che si dibatteva nelle braccia di Jacques.

Una fioca luce pioveva dall'alto e Cole fu spronato vieppiù udendo il fruscio di una stoffa che si lacerava e le grida soffocate di Alaina.

Fu come se quei suoni gli penetrassero attraverso ogni poro della pelle pervadendolo di freddo, spietato furore, e non appena ebbe girato l'angolo dello stanzino e visto la moglie che tentava di sottrarsi ai baci di Jacques, si scagliò addosso all'uomo seminudo il quale, sconcio a sua volta, lanciò un grido di sgomento e arretrò incespicando. Ma Jacques non riuscì a scansare il violento assalto della belva infuriata che era sbucata dalle tenebre.

Rabbrividendo e singhiozzando di sollievo, Alaina accostò i lembi lacerati della camiciola e si addossò alla parete di roccia nel tentativo di non farsi travolgere dai due uomini che si dibattevano freneticamente, avvinghiati in uno scontro mortale. La faccia di Jacques era una maschera stravolta di

odio e l’alito greve di whisky gli usciva a zaffare attraverso i denti ingialliti, serrati per lo sforzo. Era piccolo e segaligno, ma possedeva la forza della sua folle rabbia, unita alla paura di essere nuovamente sconfitto. Poi, il pugno di Cole lo raggiunse in piena guancia e Jacques si afflosciò inerte, frustrando il desiderio del medico di infliggergli una punizione più dura. Ma mentre scaraventava via da sé Jacques con un ringhio di disgusto, all’improvviso si udì uno sparo dal punto della caverna in cui erano stati imprigionati e Cole, rendendosi conto che Saul doveva trovarsi in difficoltà, afferrò Alaina per il braccio che tentava di infilare nella manica del vestito e se la trascinò appresso. Ripercorse a precipizio il cunicolo buio. Alaina riuscì a chiudersi l’abito sul petto seminudo mentre correva accanto a Cole.

Non erano certi di ciò che li aspettava e Alaina era ben decisa a salvaguardare la propria modestia.

Varcato il portone, si arrestarono slittando alla vista di Saul che teneva a bada due bianchi, oltreché Gunn e Tamara, con la Remington ancora fumante.

«Idiota!» strillò Tamara. «Ci sono tre uomini armati qui. Non riuscirai mai a cavartela!»

«Be’, ho ancora questa pistola e forse potrò portare con me un paio di voi. Magari voi per prima, signora, se non consegnate subito la bambina alla sua mamma.»

Tamara esitò, indecisa, e guardò Alaina con aria torva.

Saul le fece cenno piegando un grosso dito. «Avanti, quella è la bambina della signorina Alaina, e la vuole.» «Solo per il momento», dichiarò Tamara tendendo la bambina ad Alaina.

«La riavrò prima che la notte finisca.» «Dovrete passare sul mio cadavere», replicò Alaina risoluta.

«Saul!»

L’urlo echeggiò nella caverna, attirando l’attenzione di tutti sulla figura massiccia di Gunn che veniva avanti, le braccia levate in atteggiamento di sfida. Aveva lasciato il Winchester appoggiato a un barile.

«Saul! Gunn contro Saul! Se tu vinci, sei libero!» «Uccidilo, idiota!» strillò Tamara. «Uccidi Saul! Non può andarsene libero!»

«No!» tuonò di nuovo la voce di Gunn. Si volse ai compagni e ammonì: «Saul contro Gunn! Noi soli! Chi viene, Gunn spacca!» Il gesto di torsione delle enormi mani fu oltremodo eloquente.

Saul gettò la pistola a Cole e quando se la videro puntare contro, i due uomini che erano balzati in avanti per afferrare il medico, si affrettarono a indietreggiare. Cole arretrò,facendo scudo, col corpo ad Alaina e alla bambina, poi rivolse un cenno a Saul quando si trovarono con le spalle addossate alla parete.

Il negro si strappò di dosso i resti del camiciotto da lavoro senza maniche e li lanciò lontano da sé, mentre Gunn squarciava in due il panciotto di broccato. Saul allargò le braccia. Il gesto fu come un segnale, e i due uomini partirono di slancio, venendo a contatto con uno schianto quando i loro petti si scontrarono. Ristettero avvinghiati e si esibirono in un combattimento basato sulla pura forza. Nessuno dei due riusciva a prevalere sull'altro e allora si separarono e presero a martellarsi a vicenda di colpi che avrebbero fracassato le ossa di uomini meno resistenti, anche in questo caso senza alcun risultato apparente. Come due grossi titani neri, scrutandosi con gli occhi iniettati di sangue, accalorati da un folle desiderio di misurarsi tra loro, tornarono a scontrarsi e si confusero in un ammasso di muscoli che si contorcevano, guizzavano, si dibattevano. Erano avvinghiati spalla a spalla, testa a testa, le gambe divaricate per riuscire a far leva. Aspiravano l'aria nei polmoni con ansiti sibilanti cercando di sopraffarsi a vicenda, arcuando le spalle. Poi, di scatto, Saul si contorse e insinuò il braccio destro sotto quello sinistro di Gunn. Serrando le mani sopra la schiena dell'avversario, fece forza verso il basso. Gunn accennò a scivolare, ma non si diede per vinto. Il braccio gli si piegò all'indietro e all'insù, sempre di più. Gunn emise un grugnito di dolore e nel silenzio della caverna echeggiò sonoro lo schiocco dell'osso che si spezzava.

Gunn crollò sul pavimento e Saul si appoggiò sulla mano e sulle ginocchia, lasciando penzolare la testa fra le braccia, sollevando e abbassando il petto a inalare grosse boccate d'aria. Gunn si trascinò attraverso la caverna, andandosi ad appoggiare contro le pile di refurtiva, poi riuscì a rimettersi in piedi, col braccio che gli penzolava con una strana angolazione e un'espressione inebetita, eppure intenta sul viso.

Alaina si volse, udendo un rumore alle loro spalle, e urlò un avvertimento a Cole. Il medico si girò a fronteggiare la minaccia mentre Jacques,

furibondo, pistola in pugno, irrompeva dai recessi della caverna. Il cajun si slanciò a capofitto contro Cole e la Remington schizzò sul pavimento mentre Cole veniva proiettato all'indietro dal subitaneo assalto. Saul si precipitò ad afferrare la pistola e tirò Alaina al riparo, mentre Jacques le puntava contro la pistola. La mano di Cole deviò verso l'alto l'arma proprio nel momento in cui faceva fuoco e lo sparo echeggiò a lungo nella caverna. Cole agguantò il polso di Jacques nell'attimo in cui la canna dell'arma tornava a puntarsi contro Alaina. I due uomini rotolarono a terra, avvinghiati, con Jacques che sparava alla cieca.

I proiettili sibilavano e si conficcavano tutt'attorno con un rumore sordo, mentre le esplosioni si susseguivano frastornanti. Uno zampillo di petrolio sprizzò da un barile quando un proiettile vi si conficcò sibilando e una lanterna cadde dal suo supporto proprio sopra il barile. La lampada si fracassò sul pavimento e in pochi minuti le fiamme divamparono ruggendo dal rivoletto di petrolio. Poco più in là incombeva la presenza minacciosa di un barilotto di polvere da sparo.

La pistola fece cilecca, ormai scarica, e Cole mollò il polso di Jacques e, ora che non correva più pericoli, rotolò sul dorso, trascinandosi appresso il cajun. Il suo pugno tornò ad abbattersi sul volto dell'altro e il pirata fu scaraventato lontano, piagnucolante, con una mano premuta sulla bocca spaccata.

Un braccio nero afferrò di scatto Jacques alle spalle e lo trascinò indietro, belante di paura. Col braccio sano, Gunn serrò l'uomo in una morsa e lo tenne fermo, benché Jacques tentasse freneticamente di svincolarsi.

«Gunn detto Saul libero! Gunn mai mancare promessa! Loro andare! Noi stare qui!»

Jacques gli urlò una risposta che fu soffocata dal pronto accentuarsi della stretta di Gunn, poi la testa di Jacques ricadde inerte, e quando il braccio di Gunn lo lasciò andare, il suo corpo si afflosciò lentamente a terra, col collo palesemente spezzato.

Gunn fece cenno a Saul. «Va'!»

«Sissignore!» accondiscese Saul prontamente.

Cole lasciò vagare lo sguardo per la caverna. Non vide traccia della matrigna, ma colse una nuova minaccia: le fiamme correvano lungo il rivolo di petrolio in direzione del barilotto di polvere da sparo.

Cole si diresse verso Alaina e Saul, urlando loro di fuggire. Quando li raggiunse, strappò Glynis dalle braccia di Alaina e si trascinò appresso la moglie in direzione del cunicolo. Mindy si era di nuovo nascosta presso l'ingresso, per esser certa che ne uscissero, e teneva aperto il portone.

Furono tutti contagiati dall'urgenza di Cole e Saul, dolorante e acciaccato, quasi non riusciva a tener dietro ai passi agili di Alaina. Cole si arrischiò a guardarsi alle spalle e vide che le fiamme lambivano la base del barilotto. Urlò un avvertimento a Saul, il quale si gettò su Mindy, mentre Cole si slanciava verso Alaina.

Fece scudo col proprio corpo alla minuscola forma della figlia, cercando di proteggere anche Alaina. Poi, repentinamente, un fragore assordante e una vampata di calore ardente invasero la caverna mentre il barilotto saltava in aria.

Barili, bidoni, balle, casse rimbalzarono dalle pareti di roccia, esplodendo e sciorinando il contenuto che venne subito aggredito e divorato dalle fiamme.

Cole ignorò il bruciore delle ceneri ardenti che gli piovevano Sulla schiena e, rimettendo in piedi gli altri, li sospinse nel cunicolo che portava alla camera di Roberta. Decise di non informarli che, se il calore sottostante aumentava, si sarebbe creata una corrente d'aria e il cunicolo si sarebbe trasformato in un vero e proprio camino di tiraggio. Tutto sarebbe stato distrutto e tra non molto anche il legno stagionato della casa sopra di loro sarebbe diventato facile preda delle fiamme.

Imboccarono la scala a tutta velocità, Mindy in braccio a Saul e Alaina sospinta innanzi da Cole che teneva stretta la figlia. La piccola piangeva terrorizzata, ma non c'era tempo per consolarla. Giù in basso rintronò uno schianto fragoroso, e una pioggia di scintille si riversò su di loro, salendo a spirale dal cunicolo assieme a una vampata di calore soffocante.

«É crollato il portone» gridò Cole. «Dobbiamo uscire di qui, se non vogliamo arrostire.»

Alaina era senza fiato e le doleva il fianco. Tuttavia, si costrinse a continuare l'ascesa con gambe tremanti. Era assai più difficile salire quelle scale di quanto fosse stato scenderle e Cole la sospingeva in avanti, premendole una mano sulle natiche e tallonandola da presso.

Il cunicolo cominciava a essere invaso dal fumo che mozzava il respiro e faceva bruciare gli occhi.

La porta celata dallo specchio era chiusa. Alaina prese la bambina tra le braccia del padre e gli indicò la trave sul pianerottolo sottostante. Cole si precipitò giù a balzi a girare la manopola, ma nulla accadde. Poi, mentre guardavano, i cavi scivolarono lentamente fuori dalle guide e penzolarono flosci e inutili. Erano stati troncati.

«tamara!» Cole urlò il nome come un'imprecazione. Avrebbe dovuto rendersi conto che la donna aveva abbandonato la caverna ed era fuggita su per le scale.

«Siamo in trappola!» boccheggiò Alaina.

Saul posò Mindy accanto ad Alaina, poi arretrò e sferrò un possente calcio alla porta che, un po' recalcitrante, finalmente si aprì.

Irruppero nella camera di Roberta, ansimando per riprendere fiato, ma subito diedero l'allarme da un capo all'altro della casa.

Mentre uscivano sotto il portico, Olie, Braegar e Peter e lo sceriffo sopraggiungevano con un carro stipato di pirati legati come tanti salami e di braccianti vittoriosi.

Non appena scorse Cole, Olie si precipitò a spiegargli, preoccupato, i motivi del ritardo. «Quando mi sono accodato a Saul, ho capito che non era il caso di tentare di entrare da quella parte, per cui ho spedito Peter a chiamare lo sceriffo e il dottor Darvey, poi ho risalito il fiume per vedere se riuscivo a trovare l'imboccatura della caverna.

Quando ho aggirato lo sperone roccioso, c'era già una barca carica di uomini sul fiume e ho ingaggiato battaglia con loro fino all'arrivo dello sceriffo.»

«Va benissimo, Olie», lo rassicurò Cole. «Ora siamo salvi e i pirati sono stati arrestati, grazie a te.»

Mentre se ne stavano a osservare, grandi lingue di fuoco presero lambire la parete rocciosa divampando alte e annunciando la conflagrazione per miglia e miglia all'intorno. Un acuto sibilo si levò al di sopra del ruggito delle fiamme, calando di tono quando una fiammella sbocciò dal tetto della torre west e, alimentata dal vento, fece crollare il tetto stesso in una pioggia di faville lungo il fianco della casa. Senza più incontrare ostacoli, le fiamme divamparono altissime ululando di avido piacere. Dietro le finestre s'intravedevano bagliori rossastri, poi vampe incandescenti e i

vetri s’infransero, scagliando zampilli di fuoco lungo i muri a lambire i cornicioni.

Le fiamme si appiccarono al tetto e Braegar prese per un braccio Cole, indicando in alto. Sopra di loro, sull’angusta balconata che coronava il tetto, si vedeva una bizzarra figura che saltellava in una grottesca danza. I lunghi capelli neri le turbinavano attorno al capo sferzati dal vento. Indossava un vestito rosso sangue e non pochi dei presenti mormorarono sbalorditi il nome di Roberta. I tre superstiti dell’ordalia della caverna riconobbero quel viso, che non era quello di Roberta. Tamara agitò le braccia quasi a supplicare il cielo, mentre urlava alla notte. Poi, volgendosi, vide ai suoi piedi la massa di volti pallidi levati verso di lei e puntò un braccio in un gesto di accusa.

Il suo stridulo grido si levò sopra il ruggito delle fiamme.

«Latimer House è mia per sempre! Non potete sottrarmela! Nessuno di voi l’avrà, ora!»

«É impazzita!» Il commento Veniva da qualcuno al loro fianco e Cole, volgendosi, si accorse di avere accanto Martin Holvag. Poi spostò lo sguardo e si avvide che era arrivata anche Ribelle. Ritta accanto a Braegar, la ragazza si torceva le mani e borbottava qualcosa di Sconclusionato.

«So che è là dentro! Ho trovato il diario di Roberta, in cui diceva che aveva nascosto un tesoro. Deve trovarsi nella casa, ma ora le fiamme lo stanno distruggendo!»

«Avete preso voi il diario di Roberta?» domandò con asprezza Alaina, stupita.

«Be’, era lì che aspettava solo di essere preso», piagnucolò Ribelle.

«In camera mia!» sbottò Alaina.

«E come potevo sapere che era la vostra? C’erano tante stanze in quella dannata casa, che facevo una gran confusione!» «É per questo che sei venuta in camera nostra quella notte?» domandò adirato Cole. «In cerca di denaro che non ti apparteneva?»” Ribelle abbozzò una smorfia e si torse la mano sgomenta, alzando gli occhi a guardare implorante Braegar, che prese di colpo un’aria disgustata.

L’uomo le girò le spalle e si allontanò, Lasciandola a piagnucolare, scossa dai singhiozzi.

Un nuovo diluvio di fiamme investì la casa. Più incandescenti. Più ardenti! Il tetto parve sollevarsi, a somiglianza di una creatura vivente in preda agli spasimi dell'agonia, poi all'improvviso crollò fragorosamente, accompagnato da uno strano canto di folli risate, che potevano essere solo frutto della loro fantasia, e tuttavia quel suono irreale echeggiò nella notte, sulle ali del vento.

La notte ridivenne silenziosa mentre i Latimer si ritiravano nella camera da letto padronale del rustico. Dalla stanza al primo piano si scorgeva soltanto un bagliore rossastro nel cielo oltre le cime degli alberi. La cosa non li preoccupava, perché era lì che Cole si beava a guardare la figlioletta intenta a baloccarsi, come fanno i bimbi di pochi mesi, con le dita dei piedi, ed era lì che Alaina, quasi timidamente, posò sul letto, accanto a Cole, un rotolo di banconote.

A quel gesto, Cole levò lo sguardo, sorpreso. «Che cos'è?» Alaina arrossì. «Ricordi i duemila dollari che volevi darmi a New Orleans?»

L'uomo annuì lentamente.

«Be', la signora Hawthorne mi ha consegnato ciò che ne restava.

Mentre era qui. Ha detto che li aveva conservati per me.» «Ciò che ne restava?»

«Non sono più duemila ora», spiegò Alaina. «temo che ne abbia usato una parte per aiutarmi a comprare i vestiti che mi sono portata appresso venendo qui. Vedi, non si trattava di abiti di seconda mano, erano nuovi di zecca, comprati col tuo denaro».

Cole scoppiò a ridere, incredulo. «Vuoi dire che nel periodo che ti sei rifiutata di indossare i vestiti che ti avevo comprato, ne indossavi altri, sempre comprati col mio denaro?» Alaina assentì guardinga. «Io non lo sapevo, Cole. Mi perdonerai per essere stata così cieca e orgogliosa?»

«tesoro mio», ridacchiò lui, attirandosela vicina sul letto, «Hai messo nella mia vita un pizzico di pepe che non avrei mai trovato accanto a nessun'altra. Come potrei essere in collera con te per un motivo qualsiasi? Posso solo reputarmi fortunato che tu condivida la mia vita e se continuerai a farlo finché non saremo entrambi vecchi e canuti.»n.

«É ciò che mi riprometto, milord yankee», gli bisbigliò Alaina sulle labbra, «ed è il mio più fervido desiderio.»

## Epilogo.

Quasi un mese dopo, a tarda sera, Cole si trovava da solo nel salotto del rustico. Alaina era di sopra con la bambina e la casa era silenziosa, fuorché per gli scoppi di risa che di tanto in tanto giungevano dalle scale.

Cole si accostò a una finestra e sgranò gli occhi meravigliato: la figura solitaria di un uomo era ritta sul viottolo davanti al rustico.

L'uomo era sparuto e cencioso e portava un logoro cappello grigio calato sulla fronte. Studiò intento la casa, poi consultò un foglietto di carta che aveva in mano, ma appariva riluttante, come restio ad avvicinarsi alla porta. Nell'ombra fitta, non ne distingueva il volto, ma Cole era certo di non aver mai incontrato quell'uomo in vita sua. In lui la curiosità ebbe il sopravvento, per cui andò alla porta e uscì incontro all'uomo.

Mentre Cole gli si avvicinava, l'uomo raddrizzò le spalle e si ficcò le mani nelle tasche della marsina informe.

«Avete un motivo plausibile per trovarvi qui, signore? O desiderate consultare un medico?» domandò Cole.

L'uomo era giovane, forse al di sotto della trentina, e i suoi occhi grigi parvero sfidare Cole prima che gli rispondesse. «Forse ho un motivo plausibile per trovarmi qui, signore.» La sua voce tradiva una punta di collera. «O forse no. Cercavo un certo dottor Latimer e mi hanno indirizzato qui.»

«Gli state parlando in questo momento», lo informò Cole, scrutandolo intento. «A quanto posso constatare, siete del Sud e, benché non veda né un cavallo né una vettura, devo dedurne che arrivate da lontano per cercarmi, eppure non riesco a darmene ragione. A giudicare dal vostro aspetto, non siete malato.»

«Sono venuto a piedi», dichiarò l'uomo senza reticenze.

«Mi avvedo che eravate un ufficiale confederato.» Cole indicò con un gesto la marsina un tempo grigia, con le greche d'oro sbiadito e il cappello. «E dovete essere al corrente del fatto che io mi sono battuto per l'Unione. Non sarà che stiate cercando un vostro parente?» «No, dannazione!» Le labbra dello sconosciuto sbiancarono e la sua voce era incrinata dall'ira. «Non ho più parenti, grazie a voi yankee. Non ho neppure più una casa. Quando sono tornato, l'ho trovata rasa al suolo dalle

fiamme. Qualche yankee l'aveva comprata per una misera frazione del suo valore.» «Sono dolente che abbiate perso casa e famiglia e ancor più costernato per il fatto che, a quanto pare, ne date la colpa a me.» Cole scrollò le spalle e allargò le braccia in un gesto d'innocenza, poi, avvedendosi che gli occhi grigi dell'altro lampeggiavano d'odio, s'interruppe. Piegò il capo di lato e negli occhi gli si accese una strana luce mentre studiava attentamente il suo interlocutore. «Però credo di cominciare a capire il motivo della vostra venuta. La casa cui alludete non si chiamerà Briar Hill?» «Sì!» Il monosillabo proruppe quasi come un'esplosione dal petto dell'uomo, che non seppe più sostenere lo sguardo di Cole. Si volse da un'altra parte, in un impeto di rabbia.

«E il vostro nome allora sarebbe MacGaren?» incalzò Cole.

L'uomo si limitò ad annuire in silenzio.

«E dite di non avere più nessuno al mondo?» Ora il giovane si volse ad affrontare Cole con occhi dolenti. «Mio padre e mio fratello sono caduti in guerra. Mia madre è morta di crepacuore. Mia sorella è sparita. Voi giubbe blu l'avete accusata di essere una spia e le avete dato la caccia. Posso solo immaginare che stia marcendo in qualche fetida prigione yankee.» «Mi sembra che abbiate le vostre buone ragioni per odiarci», osservò Cole. «Sareste per caso Jason MacGaren?» Di nuovo un secco cenno d'assenso.

«Allora avete ragione!» proseguì con noncuranza Cole. «Ho acquistato io Briar Hill per l'ammontare delle tasse in arretrato e da allora in poi ho provveduto a pagare regolarmente le imposte. Vi assicuro che si è trattato di una transazione perfettamente legale.» «Legale!» urlò Jason MacGaren. «Legale, forse, ma non equa. Sono venuto a riprendermi la casa!»

Cole scrollò le spalle. «temo che incontrerete qualche difficoltà, capitano MacGaren. Vedete, ho acquistato la piantagione per mia moglie e l'ho intestata a lei.»

«Mi fate arrossire di vergogna, signore!» borbottò Jason a denti stretti. Si riscosse e riuscì a dominare le proprie emozioni. «Ma, del resto, ne ho conosciute, di vergogne, in questi ultimi tempi. Se devo implorare, vuol dire che implorerò.» Appallottolò il foglietto nella mano e ingobbì le spalle per proteggersi dall'aria fredda.

Appuntò lo sguardo alla foschia lontana, proseguendo: «La casa è ridotta a un cumulo di ceneri. Le dipendenze sono abbandonate e cadono in rovina.

I campi sono invasi dalle erbacce e hanno bisogno di essere dissodati.

Non volete almeno permettermi di ricostruire la tenuta e coltivarla a mezzadria?»

Cole considerò l'uomo che attendeva una risposta con una rabbiosa, incrollabile speranza negli occhi. Lasciò passare un lungo istante prima di tendere una mano e posarla sul braccio del giovane.

«Capitano MacGaren, dovete parlarne a mia moglie.» Si fece di lato e invitò l'uomo a precederlo. «Entrate a mangiare un boccone con noi.

Può darsi che mia moglie sia d'accordo con quanto mi avete proposto.» Si avvide della riluttanza dell'altro e rise sommesso. «Almeno entrate a bere un brandy. C'è un bel po' di strada per tornare in città e sono sicuro che mia moglie sarà lieta di vedervi.» Un sorriso acido piegò le labbra di Jason, che abbozzò un'alzata di spalle prima di accondiscendere e risalire il viottolo che portava al portico d'ingresso. Cole gli fece strada nel salotto e si scusò, mentre versava due generose dosi di brandy: «Mia moglie è di sopra. Mi ci vorrà solo un momento per andarla a chiamare. Scusatemi.»

Quando fu uscito dalla visuale dell'ospite, Cole fece i gradini a tre alla volta, ma giunto davanti alla porta della camera da letto, indugiò a dissimulare il largo sorriso che gli illuminava il volto.

Quando entrò, appariva calmo e noncurante.

«Alaina, abbiamo un ospite inatteso che desidera parlare con te a proposito di un paio di cosette.» Le tolse Glynis dal grembo e prevenne le domande della moglie scrollando le spalle. «Scendi a parlargli. Glynis la porto io.»

«Ma, Cole...» protestò Alaina, ravviandosi i capelli. «Chi è? Che vuole da me?»

«te lo dirà lui stesso. Ora sbrigati, prima che decida di andarsene.» Cole discese le scale dietro la moglie, osservandola con un sorriso sulle labbra, che ormai non riusciva più a controllare. Quando Alaina mise piede nel salotto, Cole si appoggiò allo stipite, in attesa.

Jason sedeva su uno sgabello con le spalle curve, lo sguardo fisso al panciuto bicchiere stretto nelle mani a coppa. Udendo il fruscio delle gonne di Alaina, balzò in piedi, cavandosi il cappello, poi si volse... e restò di stucco.

«Jason!» Il grido di Alaina conteneva tutta una gamma di note gioiose. «Oh, Jason!»

In un batter d’occhio fratello e sorella si ritrovarono l’uno nelle braccia dell’altra. L’uomo chiuse gli occhi e nascose il volto nei capelli di lei, stringendola così forte da mozzarle il respiro.

Quando levò lo sguardo a incontrare il sorriso di Cole, aveva il viso rigato di lacrime.

«Sei un maledetto yankee, Cole Latimer.» La sua voce era roca e strozzata. «Non so se potrò sopportarti come cognato.» Alaina si abbandonò contro il braccio di Jason e sorrise attraverso un velo di lacrime di gioia, carezzandogli con dolcezza la guancia ispida. «Non hai scelta in materia, Jason MacGaren», disse con voce sommessa e tremante di felicità. «Proprio nessuna scelta.»

FINE.